LA PRATTICA VNIVERSALE IN CIRVGIA

Di M. Giouanni di Vico Genouese.

Di nuouo riformata, & dal Latino ridotta alla sua vera lettura; Con le Figure in disegno de' Semplici nel Settimo Libro.

Appresso vi è vn bellissimo Compendio, che tratta dell'istessa materia; Composto per M. Mariano Santo Barolitano.

Con due Trattati di M. Gio. Andrea dalla Croce, L'vno in materia delle Ferite, L'altro del cauar l'Armi, e le Saette fuori della Carne.

Et di nuouo aggiuntoui molti Capitoli, estratti dalle Opere dell' Eccellentissimo Dottore, & Caualier, il Signor Leonardo Fiorauanti Bolognese, i quali sono molto necessarij alla Medicina, & Cirugia per bene operare.

Con la Tauola di tutto quello, che si contiene nell' Opera.

IN VENETIA, Presso Marco Ginammi. M.DC.XLVII.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE CHE SI CONTENGONO IN QVESTO VOLVME.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO III.

LIBRO IV.

LIBRO V.

LIBRO VI.

Rot.

LIBRO VII.

LIBRO VIII.

LIBRO IX.

Di

LIBRO PRIMO della Seconda Parte.

LIBRO II.

LIBRO III.

LIBRO IV.

LIBRO V.

TAVOLA DEL COMPENDIO di M. Mariano Santo Barolitano.

TAVOLA DE' DVE TRATTATI di M. Gio. Andrea dalla Croce.

SCELTA DI CAPIT. DELLA Cirugia dell' Eccell. Leonardo Fiorau.

IL FINE DELLA TAVOLA.

DEL

DELLA PRATTICA DI M. GIOVANNI DI VICO GENOVESE,

SCRITTA A LVIGI SVO FIGLIVOLO.

PRIMA PARTE.

PROEMIO.

VANTVNQVE, Luigi figliuol mio, sia gran copia per tutto l'vniuerso de i libri Antichi, e Moderni, in Greco, in Arabico, & in Latino scritti, che tutti parimente trattano in Cirugia: Nondimeno dimorando io in Corte di Roma, l'Anno M D I I I. Cirugico di Nostro Signor Giulio I I. Sommo Pontefice pregato da gli amici, e quasi sforzato à scriuere alcuna cosa in Cirugia, non potei fare, che non componessi vn'Opera chiamata, la Copiosa, trattando in quella della cura di tutti i mali, cui sottogiace vn corpo humano, secondo la scienza, e l'arte, e tenendo il modo, che gli Antichi, e Moderni Dottori nelli suoi scritti hanno tenuto. La qual arte, di certo fù primieramente trouata dalla semplice, e prudente Antichità; Ma dopò da sottili ingegni, che succedettero con tale studio, e diligenza essercitata, & fatta palese, che per vna certa regola ormai si può sanar ogni ferita, ogni mal nascente, & altre sorti di malattie. Essendo adunque la sanità d'vn corpo humano necessaria per viuer bene, e beatamente, mi posi à scriuer di questa, adducendo, oltre i secreti, & isperienze de gli Antichi, i modi che hò spesso tenuto anch'io nelle mie cure. Et auenga che ricordarsi tutte, e non fallire in qualche parte, sarebbe cosa più presto pertinente à Dio, che à verun'huomo, & che non si possa molto ragionare, che si pecchi, nè poi tacer qualche cosa senza riprensione d'hauer tralasciato, tuttauia è più vtile in ogni facultà dir, che tacere, massimamente che in ciascuna fabrica che si

fà, sempre ne segue qualche meglioramento. Ancora procaccierò io di fugir il lungo parlare: anzi con men parole che si potrà, insegnerò la vera cura di ciascun male, perche i moderni si dilettano di breuità. Il Signore pertanto drizzi il cuor mio, & degnisi aprir le mie labbra, acciò possi dar fuori alcuna cosa vtile per la generatione humana, & condurla à buon fine. Pregando sempre tutti i Dottori, & Maestri di Cirugia, che se lor verrà a mano questa opera, l'emmendino, & diano perdono al mio picciolo ingegno, e dottrina. Però per molte cause uolentieri mi hò tolto questa impresa, parte per commune vtilità, e perpetua de' Cirugici, che veranno, parte per compassione de gli ammalati, e preghiere de gli amici (come dicemo di sopra) parte anco, che quello ch'io hò isperimentato, & con molti sudori tratto à luce, finalmente non si riducesse a nulla. Donde se alcuno per maleuolenza mi accusasse d'alcuna cosa in quest'opera, egli di certo non accuserà me; ma Hippocrate, Galeno, Auicenna, Rasi, Albab, & alquanti altri antichi, i quali hò imitato. Similmente anco danarà gli Espositori loro, huomini esquisiti, & approuati. Conciosia che tutte l'infrascritte cose vsate da me secondo i lor detti, & la prattica de' moderni, spesse volte sono state isperimentate. Et di quello che c'è aggiunto, oltre i rimedi de gli antichi, e moderni, ragioneuolmente, e con isperienza per me se n'è fatto la proua. Ma se alcuno de gli inuidi mi vorrà riprendere, che habbi scritto di troppo cose, questa lor riprensione appresso de' buoni, e sani, sia vana, & falsa. Onde sarà di necessità lodar quegli, che tenendosi à libri antichi, et moderni, hanno accresciuto, doue erano lor diminuti, et tenuto modo, doue erano troppo scorsi. Et benche (come dice Plato) nessun libro sia, che possa fuggir la riprensione, pur'ho queste io composte non per gl'inuidi, non per i sofisti, ma solamente per gli amici, et famigliari, che sono inanimati alla vera prattica, et cura de' mali, conciosia che non è cosa noua mai mancar i suoi vituperij a i libri, anzi è antichissima, come dice Galeno nel secondo delle vietù naturali nell'vltimo capo. Ma prima che entriamo nella materia, non sarà fuor di proposito trattar di alcune cose molto vtili, & necessarie à chiunque vuole darsi alle studio della Cirugia. Et prima è da dire, che cosa sia Cirugia, onde sia così nominata, & quante specie contenga in se, quale debba esser il Cirugico, che vtilità si caui da questo libro, che intentione sia la sua, che causa della intentione, l'ordine de' trattati, & finalmente del titolo suo. Cirugia è vna scienza, che insegna il modo, & la qualità di oprar con mani propriamente di Cirugico in carne, neruo, & osso de pa ienti; Oueramente per dir più chiaro. Cirugia è l'vltimo istromento della medicina, la qual medicina ha tre istromenti, Dieta, Potione, & Cirugia, co' quai ottimamente può il medico rimediare alle cause de i mali. Dietà, come proua Galeno, il lume de medici nel comment. del reggimento de acuti, è il primo istromento della medicina: perche egli dice, che se possiamo curare vno con la dieta, che non lo debbi curare con la potione. Tiene la medesima opinione il Dottor nè suoi Aforismi, dicendo se potrà il medico sanare vno solamente con la dieta, non debbia mai ricorrere alla potione, & cirugia. Cirugia, o per dir meglio chirurgia si dice da Chir, che vuol dire in Greco mano, & ergia operatione, quasi operatione manuale; però ch'egli è noto la sua operatione consistere nell'operare con le mani. Le specie della cirugia (testimonio Giannicio) sono due. Vna, che c'insegna il modo di operare ne' membri molli, ouero mediocri, L'altra, che c'insegna operare ne' membri duri. Sono i membri molli, & mediocri, carne, neruo, corda, pannicolo, et simili altri teneri membri. Li duri sono, osso, et cartilagine. Quale debba essere il cirugico, dicemmo, che deue esser giouane, o almeno vicino all'età giouenile, et saper ben

ben parlare; percioche la facondia rende più grato il cirugico, et coloro, che sono affabili, debitamente sanno ragionare con ogni patiente di quello, che lor più diletta, & con piaceuolezze consolarlo, anzi accrescendogli la speranza, che guarirà più ageuolmente, persuadergli à pigliar quelle cose, che gli sono vtili. Più ancora, sia egli fedele, e discreto; percioche la sua fede, & honestà danno buon'inditio, & speranza al patiente di douer risanarsi. Perilche Luigi figliuol mio, sopra il tutto sij auuertito se fedelmente alcuno ti si dà nelle mani, di hauer buona, & diligente cura, & di non dargli per tutto il tesoro del Mondo veleno, ò mortifere medicine, nè per odio, ò pouerta lasciar di curare alcuno, sì che per la tua negligenza, ò colpa, venisse a mancare, acciò per l'auuenire, tu qual infidel micidiale, ò con la meritata pena, ò con supplicij eterni non sia cruciato. Bisogna ancora che il Cirugico habbi buona mano, gagliarda, & che non gli tremi, la vista perfetta, l'animo ardito, sia senza tenerezza, & che virilmente faccia il suo officio, nè per gridar del patiente venga a far meno, ò più di quello, che si ricercherebbe. Anzi faccia tutto arditamente, nè più, nè meno, che se non sentiße nulla de i suoi lamenti, stia pronto con la destra, & sinistra mano. Conciosia che tutte queste circonstanze (come dice Celso nel settimo della Cirugia) vogliono essere in vn buon Cirugico. Doue oltre ciò (come dice Aliab., nel primo commento) ridursi spesso ne' luoghi de valenti Cirugici, talche possi veder le loro proue, & mandarle a memoria, che non è se non cosa vtilissima. Perilche ti ammonisco, che con ogni studio, & cura, tenghi dietro alla dottrina di coloro, che sono stati famosi in quest'arte. Perche dal continuo medicare, & vsare diligenza, facilissimamente diuenterai valente. Inoltre egli si conuiene à ciascun Cirugico eßer letterato, percioche senza lettere non penso, che nessuno possi compiutamente apprendere l'arte. Delche ottimamente disse quel nostro Genouese Simone nel fine quasi del suo Proemio. Non è di sì poco momento l'huomo, che la vita sua debba pendere dall'ignoranza in vna mano. Più ancora dee essere ingenioso, perche (come dice Damas.) l'ingegno naturale del medico aita l'arte, & la natura quello che opera, tutto che sia poco fondato nell'arte, lo contrario è di chi naturalmente non hà ingegno. Deue ancora eßer fornito di vari, & diuersi instrumenti proportionati all'arte. Perche, sì come l'arte non può sortire nel suo fine senza l'artefice, c'habbia i suoi propri ordegni, così anche il Cirugico operando nel corpo, non può tirar quella a buono, & non cattiuo fine, se non hà prima li predetti istromenti, fatti nella guisa che si conuiene, come sarebbe a dire il rasoio, la lancetta, gli aghi, la tenaglia, & altri simili necessarij alla cirugia. Bisogna poi, che porti seco gli infrascritti vnguenti, cioe, vnguento misto, che è composto di vnguento de gli Apostoli, e di vnguento Egittiaco fatto, come descriue Auicen. Vnguento similmente Egittiaco in forma solida. Vnguento similmente Basilico, come descriuo io, mondificatiuo di mele rosato, descritto da me. Vnguento Maestrale con succo di solatro, & di piantagine, che si chiama Sparadrappo. Vnguento ancora di Canfora in forma liquida, che si dice Ponsilico, ouero di Tucia. Di cui tutti con l'aiuto di Dio nel Recettario nostro insieme con molti altri secreti ti daremo piena notitia. Finalmente l'intento nostro è insegnare per via di Cirugia appartare ne' corpi l'vnito, vnire l'appartato, & cauare il superfluo. Si apparta l'vnito alcuna volta starpellando, alcun'altra con dar il fuoco, a vessicar più volte ancor con far la Flobotomia. Ma l'appartato, cioè alcuna parte del corpo sciolta si vnisce, & si aggiugne, con il consolidare le ferite, & ritornare a suo luogo vna rottura, & sconciatura. Medesimamente si caua il superfluo, quando interamente si estirpano con tagliare, o qualche altra medicina acu-

ta, le scrofole, i nodi, la carne superflua, & simili mali. La causa della mia intentione è stata, sì per esser pochi, che trattino la vera, & moderna via di tutte le cure, sì per dare alcun refrigerio alla mia vecchiezza. L'vtilità è, che sen' habbi vna ferma notitia di appartare ne' corpi lo vnito, vnire lo apparato, & cauare il superfluo. Ora del titolo, & del modo di procedere si dirà. Il titolo di questo libro (come dicemmo di sopra) è, che si chiama questa opera la Copiosa nell'arte di Cirugia, diuisa in noue Sermoni, ouero Libri; & affine che più leggiermente si possa trouare ciò che si contiene nella somma di ciascun Libro, descriuerò per ordine i propri capi.

Nel primo, si dirà dell'Anotomia, perche senza quella quasi niente di buono, a che stia bene, può fare il Cirugico, come si dinota nel capitolo proemiale dell'Anotomia.

Nel secondo si dirà delle posteme vniuersali, & particolarmente da capo a piedi.

Nel terzo, delle ferite, dando il modo di curar quelle, e di souenire ogni loro accidente.

Nel quarto, delle piaghe, & mali nascenti in generale, & particolare, cominciando dalla cima del capo, fino alla pianta de i piedi.

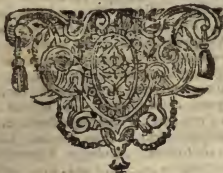
Nel quinto, del morbo Gallico, & dolor delle giunture.

Nel sesto, della rottura, & sconciature dell'ossa.

Nel settimo della natura de' Semplici, & virtù loro.

Nell'ottauo, sotto forma di Recettario, diremo de' resolutiui maturatiui, ripercussiui, semplici, e composti, e certi altri secreti nostri, necessarij alla Cirugia.

Nel nono, di alcune additioni, a compimento dell'Opera.

DEL-

DELL' ANOTOMIA LIBRO PRIMO.

DELL' ANOTOMIA IN BREVE, MOLTO VTILE, ET necessaria a Cirugici, nella quale si dimostra di quanta vtilità sia la Anotomia, perche cosi si chiami, che cosa sia il neruo, la corda, & donde nascano, & che cosa è la vena, l'arteria, l'osso, & la cartilagine; si mostra anco il numero dell'ossa, de' muscoli, & de' nerui di tutto il corpo humano. Cap. I.

PRoua Gal. Principe de' Medici nel nono della vtilità delle particole, al ca. penultimo, che sõ quattro le vtilità, ouer cõmodi, che si pigliano dall'Anotomia. Prima vedere l'onnipotenza di Dio. Secõ la conoscer particole de' mẽbri soggetti alle infermità. Terza proueder la dispositione ch'hà a esser de' corpi. Quarta, & vltima curar ĩ mali. La onde, non solo stà bene a Cirugici, ma ancor à Fisici sapere l'anotomia. Però che chi non sà anotomia, come dimostra Albuc. non finisce di operare ne' corpi humani tagliando, dando il fuoco, cucendo, & cosi fatti vffci facendo, sì che per errore nõ ne ammazzi qualch'vno. Et questo perche vn priuo di tale cognitione spesse volte nel tagliare pigliarà il neruo per la vena. Simili all'hora a mali cuochi, & Scalchi, i quali tagliano alle tauole de' Signori. De' quali dice Galeno nel secondo della Terapeutica, che non tagliano la carne per filo, ma la tritano, sfilano, & stropicciano. Seguita adunque necessariamente, che i medici, & spetialmente i Cirugici sappian l'anotomia. Della quale scientia, quelli che ne son priui, si possono anco assembrare a quegli artefici, che nõ sãno la sua arte. Hor ogni artefice è tenuto á saper la natura e'l soggetto in cui si opera, & altrimenti operando commette errore. Cosi il Cirugico essendo l'artefice della sanitá del corpo humano, di necessità dee saper la natura, & complessione di quello: & per conseguente l'anotomia d'ogni sua minima particella. Il che medesimamente si proua per similitudine, dicẽdo Hẽrico di Hermondauilla nel suo primo di Cirugia, che parimente operano il cieco intorno a vn legno, & il Cirugico senza anotomia intorno a i corpi, però che il cieco nel fender il legno, spesso erra colpeggiando più, & meno che non bisognarebbe, & cosi precisè ancora conuiene errare il Cirugico non sapendo l'anotomia, e saper rettamente vno per vno tagliar, e diuider i membri d'vn corpo humano Et per ció si dice da *Ana* vocabulo Greco, che significa retto, e da *Tomos* diuisione, quasi retta diuisione de' membri, s'apprende l'anotomia in due modi (come dice Guidone di Cauliago nel co, e singolare in Cirugia) in vn modo per dottrina, riguardando su i libri, il quale tutto che sia molto vtile, non sodisfa, insegnando con parole cose che solo s'impara io co' sensi, & co' propri occhi, si come Auer. nel primo del suo Coll get. diceua; Et noi non per altro abbreuiamo il parlar della anotomia, che per essere anco breue la nostra imaginatiua in tale soggetto, & picciola rispetto alle cose, che entro vi si contengono Nell'altro modo si piglia essa anotomia per isperienza da' corpi morti, scegliendo in ciò quelli che di nouo sono fatti dalla giustitia ò decolar, ò sospendere alle forche. Ne quali si scorge la anotomia de membri, che fanno il suo officio dentro della pelle, della carne, de' muscoli di molte vene, & molti nerui, certificandosene dell'origine di tutti, quello, che massimamente auertisce il Mondino nella sua anotomia: Il quale hauendola fatta più volte, ne ha scritto anco degnissimamente. Egli disteso il corpo morto sopra vn banco, vuole che

di quello si faccia quattro scelte. E facciasi la prima de' membri nutritiui, essendo i primi, che si corrompono. La seconda di spiritali. La terza de gli animati. La quarta delle estremità di tutto l'altro corpo, & cosi si dia fine alla anotomia. In ciascun membro secondo l'opinion del comentatore Alessandrino, & di tutti gli Anotomisti, noue cose generalmente si hanno à vedere, cioè, compositione, sostanza, complessione quantità, numero, figura, colligantia, atto, & vtilità. Dopo che mali possono auenir a quello: acciò che'l medico per la scienza dell' anotomia conoscendo, preuedendo, & curandoli facilmente possa dargli rimedio. Di qui il buon, anzi ottimo Gal. co' corpi di scimie, di porcelli, & d'altri animali s'acquistò la scientia dell'anotomia, nô facêdo, come alcuni che posero tutto il suo sforzo a dimostrarla solamente con dipinture. Hor che cosa è corpo humano? Si rispôde esser quello, di cui si ragiona in tutta l'arte di medicina. Più oltre ancora, essere vna machina di ragione adorna, composta di varij, & diuersi membri, de' quali tutti apertamente diremo. Per tanto diciamo, che il membro ouero particola del corpo humano (autore Gal nel 1. della vtil. delle part.) è vn certo corpo nè del tutto apartato, nè del tutto congiunto. Auic. però nel secondo del Canone dice: le membra essere certi corpi stati generati della prima commistione de gli humori. Ma de' membri alcuni sono semplici, & alcuni composti. I semplici sono dieci, neruo, cartilagine, osso, vena, arteria, pannicolo, legamento, corda, pelle, & carne, quella che specialmête nasce su'l capo della verga, & quelle gêgiue: appresso si possono metter con queste l'vnghie, i peli, e'l grasso, tutto che non sieno propriamente membri, ma più presto superfluità: furono però prodotti dalla natura a vtile, & ornamento del corpo, come ancor gli altri membri, & ciò mostra Gal nel 2. de tegni. Incominciamo adunque a dire de peli, pigliando l'auttorità di Rasi, che dice: Di certo la natura pose i capelli sopra la testa ad ispurgar le superfluità di quella per i pori, & meati loro, nella guisa, che fanno gli agricoltori seminâdo i lupini, acciò anco sterpino le cattiue herbe. Ecci vn'altra ragione tocca di sopra, cioè per ornare gli huomini, & le donne. Quelli essêdo di natura fredda, sono anche di più secca, che tutti gli altri membri, & semplici, & composti. Il Neruo è vn membro semplice, a cui stà (come dice Aui.) porgere il senso e'l mouimento tolti dal ceruello all'altre parti del corpo & è di fredda, & secca complessione. Muscolo è vn membro composto di neruo, & di legamêto, & de lor fili, assai ripieno di carne, & pannicolo ricoperto, detto muscolo, da *mus* latina voce, che significa il topo, alla cui sembianza è fatto, & cosi tiene Auic. Questo non è punto differente dal lacerto: chiamato muscolo sì per la similitudine c'ha con il topo: sì anco lacerto per quella, che tiene con il liguro, detto in latino *lacerto* amendue animali grossi nel mezo, & sottili nell'estremo, & questo più verso la coda, com'anche sono i muscoli. & lacerti, i quali nel mezo stanno pieni di carne, & si posson annouerare trà i membri composti, nell'estremo neruosi, & pannicolosi, & molto sensibili, & però anco da porre tra i semplici. Hora circa gli muscoli vera è la sentêza di Gal. per tutto della vtilità delle particole. Egli dice Essendo il muscolo fornito di nerui, & d'altro, con la carne che lo riêpe, & il pannicolo, che lo ricopre, escono da lui corde, & legamenti lunghi, & tondi, che diportatisi verso la giûtura per due ouer tre dita iui si distendono, & dilatano fortemente, legando essa giuntura, a guisa d'vn panno, affine ch'ella si muoua: la qual auinta ch'è cô legamenti quâto fa bisogno, da capo escono fuori di quella ri facendosi in corda, & secondo l'ordine sudetto côpôgono vn'altro muscolo, & vanno a legare vn'altra giuntura: Cosi di mano in mano andâdo, nô cessano di legare, di far muscoli, & di dar il moto alle giûture: fin che arriuino ad ogni vltima, & picciola parte. Il numero de' quali secôdo Auic. nel 1. c. di anotomia de' muscoli è 531. Gli ossi sono mêbri sêplici vie più duri de gli altri, & priui di senso, eccettuando però i denti, come dice Auic. fatti per sustentar l'altre parti del corpo di più fredda, & più secca complessione. Alcuni di questi produsse la natura a diffesa de' membri nobili, si come il cranio, ouero teschio del capo a conseruare il ceruello: l'ossa del petto della schena, & delle coste a difender la nuca, & i membri spiritali. Tutti gli ossi parimente sono più grossi, & più sodi ne' capi, che altroue, ancora che alcuni sieno colmi, alcuni caui. I caui, se il colmo della giuntura sia proportionato al cauo, non si sconciano cosi di leggiero per assettarsi ottimamente il colmo dell'vno nel cauo dell'altro, all'opposito si sieno sproportionati. Perche dice Aui. al c. de gli scôciamenti in generale Sono alcuni facili a sconciarsi per hauer il cauo dell'ossa delle giunture non molto profondo: onde non cosi a pieno capendoui li rotondità facilmente si traggono di luogo. Sono l'ossa di vn corpo humano secondo Auic. nel 1. del suo Canone 243. oltre a quelli, che si chiamano sisamini, & osso della lauda, in cui si fonda la lingua. La corda, che côme dicemmo di sopra, nasce o più presto scende dal muscolo, tiene della natura de' nerui: per esser

sere

sere insieme composta di quelli, come si ha in Gal. per tutto il lib. dell'vlt. delle partic. Di quì gli accidenti suoi sono simili a quelli de' nerui, secondo quel detto di Hippoc. Dietro alla puntura de' nerui, & delle corde segue il spasimo, percioche si come le corde sono mezzane tra il legamento, e'l neruo, cosi il legamento è mezzano tra il neruo, & l'osso. I legamenti sono di due maniere, alcuni hanno origine dalle corde. come del muscolo s'è visto di sopra hauer notato Gal. Benche Guid. nel cap. dell'anotomia de' nerui, legamenti, & corde tenga l'opposito Egli dice tutti i legamenti hauer origine da gli ossi. Quello che (salua la pace d'vn' huomo sì eccellente) è molto lungi dal vero, & dalla ragione. Alcuni altri nascono da gli ossi, come si proua per Auic. al cap. de' Legamenti, & al cap. della solutione de' nerui, oue dice. Si come al neruo scoperto più che a gli altri membri cõuengono i lenitiui: così anco a legamenti, che nascon da gli ossi, cioè dalle concauità delle giunture, le medicine più forti più si confanno intendendo Auic. per essere i legamenti, che vengono da gli ossi, membri insensibili, però potersi in loro, che nulla sentono, adoperar ogni più agra medicina. Onde soggiunge i legamenti, che si tengono con i trustoli esser tra l'vno, & l'altro. Il medesimo afferma Ali. b. nel secondo libro al capit. della rassegna de' legamenti, & delle corde. Medesimamente il pannicolo è della natura de' nerui, & tutto che non sia di tanto pericolo offender quello quanto faebbe il neruo, tuttauia non è senza pericolo per risentirsene, come fa. La Cartilagine è quasi di natura d'osso, nondimeno è più molle, fatta a supplir doue mancano gli ossi, & abbellir molte parti del corpo, come le palpebre, il naso, & l'orecchie. La rottura sua secondo Hipp. non si può risaldare, come era. Il quale dice, Rotto ch'è l'osso, o la cartilagine, o le massel le nel più sottile, o il preputio, ch'è il capo del la verga, ne più crescono, ne si saldano, cioè per via della prima intentione.

La Vena è vno recettacolo, doue stà il sangue, la qual nasce dal fegato. Medesimamente l'arteria è il vaso del sãgue spiritale, & però nasce dal cuore. Et benche si habbia da Gal. nel xvj. dell'vtil. delle partic. che le vene dall'arterie nõ sieno differenti, quanto a principij, procedẽdo le vene dal fegato, & l'arterie dal cuore, nondimeno non si troua quasi per tutto il corpo niuna arteria senza vena, per hauer quella vna certa quasi vnione, & parentela con esse vene. Tutta fiata in alcuni luoghi la vena si vede appartata dall'arteria, si come nel manifesto delle braccia, & nel reticello mirabile.

La Pelle velo del corpo è quella, che prima a' ci si fa innanzi nell'anotomia, & però dico, questa essere vna copertura fatta & tessuta di fili, di nerui, delle vene, dell'arterie minute a difesa, & ritegno del sentimento, di cui sono due specie, vna che ricopre i membri estrinsechi l'altra (ma impropriamente pero detto pannicolo) che ricopre gli intrinsechi, come dire le telette del cerebro, di lle coste, & de gli altri ossi.

La Carne si parte in tre guise, in sem plice, glandulosa, & muscolosa. Semplice è la sola nel capo della verga & nelle gengiue, ouer tra i denti. Glandulosa, ouer amente nodosa nelle mammelle & ne gli emuntorij Di tal carne sono anco i testicoli. Muscolosa per tutte le parti del corpo, che si muouono, & che si possono muouere. Con tali membri semplici si pone anco il grasso, l'vnghie, & i peli, che non già membri ma superfluità si addimandano, tuttauia creati per vtile del corpo, come si dimostra nel l'arte picciola di Gal. Hora di questi semplici membri semplici, alcuni sono spermatichi, perche nascono dallo sperma, onde la solutione loro non si cura per ritornargli nella pristina guisa, che erano: ma per vn mezzo eterogeneo, cioè per il poro Sarcoide, si come sono gli ossi, & simili membri. Altri sono sanguinei, come la carne, e'l grasso: la solutione de' quali si cura solennissimamente, perche si saldano, & da capo ritornano à generarsi.

Ancora sono alcuni freddi. & secchi secondo i suoi gradi, si come l'ossa, le cartilagini, i peli, i legamenti, le vene, & i pannicoli. La pelle è callida, & secca, tutto che sia contra natura de' membri semplici, non se ne ritrouando niuno di loro più calido, e più secco di quella: Ella è, come dice Gal. nel secondo delle complessioni all'vlt. cap. mezzana nõ solo delle parti dell'huomo, ma ancora di tutta la sustanza generatiua, & corruttiua Membri calidi, & secchi sono la carne, gli spiriti come tiene Auer. nel secondo del suo Colliget: & cosi anco le humidità naturali La midolla, il flemma, la fungia, e'l grasso si hanno per di fredda, & humida temperatura.

De' membri composti. Cap. II.

Detto di sopra de' membri semplici, hora sotto breuità si dirà de composti. Membri composti sono tutti quelli, che di più semplici si compongono, & però paiono eterogenei: si possono diuidere in altra specie. Conciosia che in cosi fatti membri ciascuna lor parte non serua la ragione del suo intero. Et di qui si chiamano membri organici, cioè stromentali, per esser instrumenti dell'anima, si come la faccia,

le mani, il cuore, & il fegato. Onde disse Gal. nel secõdo delle vtil. delle particole, al fine del cap. che la natura ha fatto proprietà corrispondēte à tutte le parti del corpo, & virtù dell'anima. Di questi membri alcuni sono principali, & alcuni nō Principali sono il cerebro, il cuore, il fegato, & i testicoli. Non principali sono tutti gli altri, saluo che i semplici, come l'occhio, il naso, l'orecchie, il capo, la faccia, il collo, le braccia, le coscie, le gambe. Della complessione de' sudetti membri principali si venirà successiuamente à esplicar qui di sotto.

Dell' Anotomia del Capo, & membri suoi. Cap. III.

NEl precedente capitolo s'è detto a bastanza dell'anotomia de' membri semplici, & composti, così anco che cosa sia anotomia, & onde così detta, che il neruo, che muscolo, & gli altri, come si contiene ne' titoli suoi. Seguita a dire dell'anotomia del capo. Circa la quale parte noue cose sō da vedere, cioè cōplessione, sustanza, & l'altre, che in ciascun membro si deono considerare, come ci auuertisce Alessan. commentatore delle sette nel suo cap. proemiale. Ma oltre a ciò vndici cose si hanno a vedere nel teschio del capo secondo Auicen. nel terzo del suo Canone al cap. 1 dell'anotomia della testa. Et prima, quanto al suo sito, però che il capo del huomo non fu situato nella parte superiore rispetto al naso, ò all'orecchie, o alla bocca, o al cerebro, o ad altro sentimēto, come proua Auic. con l'autorità di Gal. nel principio del terzo del suo Canone, ma rispetto alla virtù visiua. La ragione, perche essendo gl'occhi guardiani del corpo possino anco mirar di lontano, & per conseguente schifar le cose che a lui son nociue. Furono poi gli occhi posti dalla natura nella parte dinãzi per poter riceuere il spirito visiuo mediante il neruo optico. Et anco perche per i medesimi nerui si mandano le specie visibili al lor senso cōmune entrando essi nerui a far la cōplessione de gl'occhi, come si vedrà di sotto. Più oltre per poter riceuere il moumento dal secōdo paro de' nerui del cerebro, & queste sono le cause, per le quali pose la natura il capo nel luogo più alto dell'huomo. In che apertamente si vede, quanto ci gioui il sito, & la positura di quelo. Hora il teschio del capo, ouer olla, secondo i filosofi dice si quella parte, che occupano i capelli contenendo in se membri animati di manifesta vtilità. Segue la colligantia, però che da esso capo tutti i muscoli, & lacci ti (spargendosi per la faccia) vanno al collo, & iui appigliatisi fanno, che le predette parti con tutto il capo insieme si mucuano. La quantità del teschio è molto capace per essere il ceruello humano vie più maggiore, che de gli altri animali. La forma del capo è tōda, a modo di sfera, che come dice Gal. nell'ottauo dell'vtil. delle part. al pen. cap. la forma rotonda tra l'altre forme, & figure è men passibile, & di tutte che hanno vgual dimensione, massima, & capacissima Et anco gibbosa dinanzi, & di dietro come dichiara Gal. nel 2. dell'arte piccola. La complessione del capo è fatta di osso, di pannicolo, & di midolla, essendone la complessione fredda, come anco le parti, di che ei si compone. Quanto a mali del capo possono peruenire dal cerebro molte malattie de gl'occhi, & de' nerui, & altre simili, di cui tutte hanno trattato gli antichi ne' propri cap. fatti sopra tali morbi del capo. Hassi il numero delle sue parti, per alcune contentiue, & alcune contenute, & anche per l'osso della base, sopra il quale tutte loro si posano, & fan residenza. Sono le parti contentiue cinque. Quella, che prima ci si fà innãzi, è la chioma. Seconda, è la pelle. Terza, la carne muscolosa. Quarta, il pannicolo, ouer telletta chiamata pericranco, altrimente Genginamatre, nascendo dalla Duramatre per le commessure dell'ossa del capo. Quinta & vltima, l'osso, che s'addimanda craneo, ouero prima tabula dell'ossa della testa. Le cōtenute dentro sono anco cinque; L'osso, detto tabula seconda, il pannicolo assai grosso, che si chiama Duramatre. L'altro, che ricopre il ceruello, & Piamatre si dice. La sustanza del cerebro, e'l reticello mirabile. Nel fine si pone l'osso della base che sostiene tutta la testa, come è detto, standosi soura'l palato in foggia di cugno. Gli ossi principali a formar tutto il teschio sono sette; il primo è l'osso, che si dice Coronale posto nella parte dinanzi, la qual parte è chiamata da Aliab. nella sua Theorica dell'anotomia, proua del capo. Comincia detto osso da' sopracigli per fin alla commessura coronale, che diuide per larghezza il craneo dalla parte dinanzi. Et in questo osso di rado (alcuna volta però) si scorge tale commessura a mezo la fronte per il più nelle femine. La cagion che si chiama osso coronale, è, per portar in quella parte i Rè la corona, & le Dame la sua ghirlanda. Sono ancora in quello i cerchi de gli occhi, & i forami della nari, i quali diuide vno cō me pezzo di osso sospinto in fuori, che tiene del scettro, o più presto della cresta di gallo, cui s'appiglia la cartilagine, e ne viene a diuider le nari. Seguono due ossi laterali, che confinano con il prefatto osso coronale nella parte dinanzi, & con l'osso della laūda, ouero occipitale nella parte di dietro. Questi si dicono

laterali

laterali per esser posti vno dal lato destro, & l'altro dal lato sinistro del capo; i quali amendue nella sommità si vniscono a guisa d'vna chiauatura, facendo certa commessura, che si chiama sagittale, per gir direttamente lungo il capo da mezzo l'osso coronale alla commessura nomata della lauda, la quale si attrauersa dietro alla testa nella guisa, che fa cotal zifera. Δ. Più ancora il sopradetto osso, o lauda, o parte posteriore del teschio è di dura sostanza, & ha vn buco di sotto, dal quale esce la nuca, & và a scendere dal ceruello per dentro gli spondili in fino che peruiene al fin dell'a schiena. Dopo gli ossi laterali seguono due ossi petrosi, così detti, per essere vie più duri degli altri, che accostandosi a laterali nella destra, & sinistra parte del capo a modo d'vn certo parete formano al cune commessure dette le Mendose, per essere piene di scheggie. Son'anco forati rispetto all'vdito, e'l principio loro è dalla fessura della lauda, per fin al mezzo dell'ossa delle tempie. Settimo, & vltimo osso è quello della base, che come dicemmo, è come vn cugno a sostentatione, & fermezza di tutti i prefati ossi, i quali leggiadra-, & sicuramente ha su'l palato. Egli è molto forato, & spugnoso per poter ispurgare le superfluità, & humori crassi del cerebro. Generano questi ossi cinque commissure, delle quali tre ne sono le reali, & vere, due le mendose, & fallite. Et di quelle tre, la prima si chiama, Coronale, la seconda, Sagittale, la terza, Laudale. Fu anco l'osso del capo tra le due tabule fatto dalla natura spugnoso, & poroso, acciòche per la spugnosità vi entrasse il nodrimento, & dalle porosità vscissero i fumi, & vapori del cerebro. Più oltre è composto di più ossi, affine, che se viene offeso vno, l'altro non ne risenta. Et questo è quanto c'è occorso dire de gli ossi, che formano il capo. Poscia per più chiaramente vedere i membri contenuti fa bisogno (& se sia di grande vtile leuatane via la pelle) segar d'intorno il teschio dalle ciglia; perche immediate ti si farà innanzi la tabula interiore del teschio porosa, & vitrea si come la esteriore. Staffi anco ella con le medesime tre commessure compiute, con cui è auinta la Duramatre, le quali commessure per quattro cause furono prodotte dalla natura nel teschio. Prima, per dare ingresso alle vene, che mandano il nodrimento al cerebro. Seconda, per dar esito a nerui, & fili, che ne vengono indi. Terza per essalar i vapori. Quarta & vltima per tener sospesa la Duramatre, che altrimenti premerebbe esso cerebro. Passano per la commessura di mezzo, ouero per la Sagittale due vene, che vengono dal fegato, sottentrando al cra-neo. Medesimamente sale per il buco dell'osso della base vna certa arteria, che viene dal cuore, & sormontando và per fin che s'intreccia, & congiunge insieme con le prefate vene, & alcuni nerui. De' quali si fa vn pannicolo, duro, & sodo, che si chiama Duramatre. Questo si lega alle commessure fuoruscendo con nerui, & fili, talche fa vn'altro pannicolo, il quale ricuopre tutto il craneo, che come (dianzi si è detto) si noma Gengiuamatre. Et fu conueneuole, che l'arteria sotto salisse in sù. Però che il suo moto pulsatiuo, & la sottilezza del sangue se di là sù fosse sceso in giù, sarebbe scesa con troppo empito là doue il suo montare tempera tal flusso disordinato, & fù anco vtile cotal scendere per il sangue spesso, che così ha più facil corso. Composto c'hanno il prefatto pannicolo le sudette vene pulsatiue, & non pulsatiue, da capo si tornano a raggiungere insieme, & cō l'ordine di prima, ne compongono vn'altro pannicolo, o teletta assai molle, & sottile, addomandato Piamatre, col quale si ricuopre tutto il ceruello. Il che fatto incontanente le sopradette vene scendono nel cerebro, & così anco l'arteria donandoli vita, nodrimento, & spirito cordiale. Onde quanto più di questo spirito si troua in esso, tanto più se ne digerisce, & diuiene spirito animale. Il cerebro è vna certa midolla diuisa in tre ventricoli, de' quali il maggiore stà nella parte dinanzi, l'altro nel mezzo, e'l terzo di dietro. Et però secondo Galeno, egli è il fondamento della imaginatione; della cogitatione, & della memoria. Similmente anco Rasi ad Almansore nel cap. nell'anotomia del cerebro dice, questo esser il fonte de' sensi, & del mouimento volontario. La Nuca è come vn fiume che deriua dal cerebro. I nerui, che procedono da quella, sono in vece di riui, si come dice il prefatto Dottore. Ora ogni volta che auenirà alcuno impedimento al fonte, cioè al cerebro, ne sentiranno ancor i riui, i quali sono i suoi nerui, ma come a nerui, non così sempre il cerebro, sì bene i luoghi, per i quali scorrono essi riui. Di più il cerebro è di sostāza bianca, molle, & midollosa, di natura fredda, & humida, diuerso dalle altre midolle, & ciò per non esser chiuso iui a nodrir il craneo, ma più presto (come dice il Mondino) a esser mantenuto, & conseruato da quello. L'vtile, che indi se ne ha, è che mediante la sua temperatura conuertisce lo spirito vitale in animale. Si è detto di sopra, il cerebro esser diuiso in tre ventricoli. I due, cioè quello dinanzi, & di dietro, secondo tutti gli anotomisti, si diuidono a mezzo in due parti, destra, & sinistra. I pareti de' quali da ogni lato quinci, & quindi distesi

per fin' alle base sono inuiluppati ne' prefati pannicoli, ouero telette, mediante i quali, & i pareti si diuide la destra parte dalla sinistra di tali ventricoli. Hora quanto al primo ventricolo nella parte dinanzi, vi stà la fantasia, retentiua delle specie tolte da sensi particolari. Nell'angolo di dietro l'imaginatiua, che apprende le specie per la fantasia ritenute, apprende dico, diuide, & propone, non però diffinisce questo essere bianco, & quel nero. Perche nel mezzo del prefato ventricolo piglia vigore il senso commune apprensiuo delle specie mandate a sensi particolari, il quale si estende per fino a tal luogo. Et di qui si conosce l'vtile di cosi fatto vẽtricolo, il quale è, che egli serue alla imaginatione, ouer fantasia, & senso commune, prodotto nel modo sudetto per conferir il sentimento, & lo spirito animale a tutti gli organi, o instrumenti sensitiui, talche per esso vengono a risentirsi. Cosi medesimamente si veggono quei nocumenti, a quali può esser sottoposto, & cioè ogni sorte di morbo, come dir resolutione, & mala tẽperatura. Onde se viene mali al pannicolo, si causa doglia emigranea, apostema calida, & frigida: calida, addomandasi Sirsen, frigida, lethargia: se al cerebro, postema pessima, & mortale. Può anco sopraue nirli malattia nelle compositioni, la qual se del tutto è oppilatiua, o materia vaporosa, ne causa Vertigine, & Scotomia, se sia humida, ne segue stupore, paralisia, & simili. Se viene a oppilar totalmente i ventricoli insieme con la sustanza del cerebro, o solo i ventricoli si genera apoplesia. Altresi il cerebro si diuide in quattro parti, dinanzi, di dietro, destra, & sinistra. In quella dinanzi domina il sangue, in quella di dietro la Flemma, nella destra la colera, nella sinistra gli humori melancolici. Et di qui viene poi, che la parte dinanzi è vie più, che non son l'altre, calida. Visto il sito, e'l luogo del primo ventricolo del cerebro, & la complessione sua. Visto l'vtile, che se ne ha, & i mali, che vi possono venire, habbiamo a ragionar del Secondo Ventricolo. Nello estremo del primo ventricolo si ritrouano due sostanze aggiunteui in guisa di nati humane, che si appigliano insieme. Queste sono a cotale ventricolo, in luogo di coltrice, & letto, sotto cui si dislũga all'hora, che apprende le cose imaginate, & poi si scorta, & ritira in se, come fa vn verme terrestre. Et però la sua sostanza è si come de' vermini Hor egli fa questo, quando la virtù estrattiua pensa sopra le cose già apprese, & determinate, se però che non sia dato fuori la sententia conciosia che da capo perciò si dislunga, appartenẽdo dar quella al l'altra metà di dietro. Sono queste due sostanze, vna come verme di color rosso atto a stendersi, & a rannicchiarsi, onde è detta verme: l'altra come vn'ancha, & mentre si slunga, si serra l'ancha, & a vn medesimo tempo si serra il ventricolo verso l'vltima parte aggiunta al secondo ventricolo. Medesimamente anco si serra il principio del secondo ventricolo. Et questo fu fatto dalla natura, affine che le specie non habbino transito d'vn ventricolo nell'altro mentre l'huomo vuol posar dalla cogitatione, & da gli esercitij de sensi esteriori, & per tanto, come quel verme si tira in se corale ancha, si dilata, acciochele specie habbino transito da vn vẽtricolo all'altro, mentre che l'huomo comincia a considerare. Hor il ventricolo di mezzo è assai lungo, & sottile, & ha il transito dal primo all'vltimo, percioche si tocca con vno, & con l'altro. Et perciò è vno instrumento, che ha due virtù, cioè della cogitatiua, cui appartiene proporre, & diuidere mediante le parole, & di vna cosa inferirne vn'altra. L'altro mezzo di questo ventricolo tiene in se la estimatiua; la quale discerne le cose insensate dalle sensate. Il Terzo Vẽtricolo del ceruello ha il suo luogo nella parte di dietro al capo, & ha la sostanza più dura de gli altri ventricoli. Et però i nerui che procedono da quello, mediante la nuca sua ministra, sono di più dura natura. Perche nel la parte dinanzi di questo vẽtricolo non fu prodotta dalla natura quella tela, che si chiama, Piamatre, si come ne gli altri, che amendue sono inuiluppati in cotal teletta, & ciò non per altro, perche (come dicemmo) la sostanza di questo ventricolo è dauanzo forte, fissa, & buona per se stessa da conseruarsi. La sostanza de gli altri due, per esser migliore, la natura gli ha prouisto quelle tele della medesima sostanza. Et ancora di forma Piramidale, acciochè nel più basso luogo possa riceuer le sententie pronunciate dal secondo ventricolo, & segretamente cõseruarle, quasi scrigno da riporre vn tesoro. Stimasi la complessione sua esser frigida, & secca natura; quella del secondo di calida, & humida. Nello stremo di questo ventricolo, cioè nella parte Piramidale procede la nuca inuiluppata in due pannicoli del ceruello, & scendendo di sotto per il buco dell'osso della base, va per mezzo gli spondili, per fin che arriua alla stremità del fil della schiena. Essa nuca è midolla, & della medesima sostanza, che è il cerebro. Et però gli accidenti della nuca (come dice Galeno) sono simili a gli accidenti del cerebro. E' ancora da sapere, che son sette para di nerui, che immediate nascono dal ceruello, secondo la sua lunghezza, & trenta per mezo la nuca. Vno de' quali è senza compagno, & ha origine in

in fine dell'offeti, ouero coda, si come dice Aliab nel secondo sermone del suo primo libro della dispositione regale. Più oltre nell'estremo del primo, & secondo ventricolo di sotto scendendo si termina vn certo buco tondo, che da alcuni si chiama la fossetta, nel mezzo del quale è vn picciol forame, che và al palato, al quale passa dirittamente procedendo di mezzo il ventricolo, & direttamente anco và al colatoio, cioè al buco creato dalla natura nel mezzo dell'osso della base. Per questo la natura, acciò si purgassero le superfluità del cerebro, cioè del secondo, & vltimo ventricolo presso alla fossetta, forò (come dice Guil.) il pannicolo duro, & grosso, che si chiama Duramatre per poter spurgar le superfluità de prefati ventricoli secondo, & vltimo. Al medesimo modo fu forato dalla natura il predetto pannicolo dinanzi del ceruello sotto l'osso della fronte acciò medesimamente le superfluità del primo ventricolo si spurgassero per il naso. Ci è anco vn'altra ragione, accioche per quel buco ne conseguisse il suo effetto la virtù dell'odorato. Et d'ogni lato si trouano fossette di eminentia rotonda, assai grande (come dice il Mondino) create a sostentatione delle vene, & dell'arterie. Et di qui nella infima fossetta presso al buco sono pezzi di carne grandi, eminenti, & rotondi a sostentar le vene, & l'arterie, che sagliono dal reticello mirabile a i predetti ventricoli. Percio adunque si vedono di quei pezzi di carne tondi presso al reticello mirabile, che cosi si dice per essere solamente composto di vene pulsatiue (quello che mostrò Guid. al c. dell'anotomia delle vene, & dell'arterie) dicēdo, che in alcuni luoghi si separa la vena dall'arteria, si come nel mezzo delle braccia, & nel reticello mirabile manifestamente si può vedere. Et ciò basti per la anotomia del cerebro.

Dell' Anotomia del Gorgozzule, & parti sue. Cap. IV.

HAbbiamo visto nel precedente sermone a bastanza l'anotomia del capo, hor è da vedere quella della faccia, del collo, de gli occhi, del gorgozzule, & delle parti sue. E' da sapere, che nell'estremo del gorgozzule son due meati, ouero canne, per vno di quali il cibo, e'l bere si conduce nello stomaco, & si chiama il Meri, ouero isofago, composto di due tuniche, & fili. Vna delle quali cioè la interiore è molto neruosa, & confina col palato. L'altra cioè la esteriore è altretanto più carnosa, e muscolosa, che stà attaccata con la pelle sottiletta del stomaco, per l'altro meato detto la trachea, ouero l'arteria si mãda l'aere al polmone. La canna del meri è posta dietro sopra cinque spondili del collo, che scendendo giù và a forare il Diaframma. Da questa nasce poi (come dice Rasi ad Almansore nel cap dell'anotomia della bucca) lo stomaco. Et è principio di questi due meati il gorgozzule con vn certo spatio, doue si stãno due, che si chiamano Amigdale dall'vno, e l'altro lato carnose, & neruose, come dice Auicenna affine che habbiano piu forza, però che aiutano a mandar giù il cibo, tranghiottire il bere, & admettere l'aria vicino all'Epiglotto. E' lo Epiglotto certo membricciuolo, che soprastà alla trachea, quasi per coperchio, acciò mentre si piglia il cibo, & si bee, nulla vi passi fuori che essa aria. Onde se a caso altri vi sdrucciola, di subito per primo male ne segue vna tosse fastidiosa, la quale ci molesta per alquanto. Ci gioua adunque a trarre il fiato, & respirare, cosi anco a formare diuerse voci. Nella parte dinanzi della gola vi stà (come dicemmo) la trachea fatta di anelli cartilaginosi, vno sopra l'altro, appigliati co' legamenti, la qual tiene ancora di dentro vna tela assai dura, che lega, & congiunge i prefati anelli vno dietro l'altro. Questi sono molto rugosi, & più nella parte intrinseca si congiungono anco co'l meri, tutto che in ciò patiscano alcun difetto. Il Meri è fatto a guisa d'vna canna, cui mancasse la quarta sua parte per lungo. Et questo difetto si ricuopre dalla natura con vna pellicina neruosa. Si creò egli così, acciò che meglio cedesse a' cibi alcuna volta più grossi. Ancor il prefato meri è composto di vene pulsatiue, & non pulsatiue, & di nerui, che vengono dal sesto paro di quei nerui, che immediate nascono da la parte dinanzi del cerebro. Più oltre sono nell'vno, & l'altro lato della predetta canna certe vene grosse instrumentali chiamate le Guidegi, sotto cui sono anco situate arterie grandi Et però il taglio ouero puntura di quelle è molto dubbioso, come può saper chi considera la vicinità, & parentela, che hanno col fegato, & col cuore. Affermano gli esperti (& io spesse volte l'ho veduto) che per ogni picciolo taglio, o puntura, specialmente delle vene pulsatiue, l'huomo di subito si muore di suffocatione. L'vgola ancora non senza grande vtile fu prodotta dalla natura. Ella è vn membro spugnoso di natura rara, che pende perpendicolamente a guisa di vn pignuolo. non discosto dall'Epiglotto posta nella parte di sopra dal gorgozzule tra l'vna, e l'altra amigdala, accioche con la sua spugnosità tiri à se le superfluità del cerebro, non poco gioueuole al cantare.

Dello

Delle Mascelle, & de' Denti. Cap. V.

I Denti, secondo la commune opinione di tutti, che fanno professione di anotomia, sono per numero trentadue. De' quali alcuni sono i tagliēti, posti per tagliar nella parte dinanzi, alcuni sono i canini volgarmente detti gli occhiali. Altri sono i Molari, così detti, perche tritano, & macinano il cibo, come fanno le mole il formento, & però l'officio loro si chiama prima digestione. Di tutti questi, sedici ne sono inseriti nella mascella di sopra, che si compongono di quattordici ossi. La compositione de' quali è occulta. Et però sì di quella, sì dell'appartamento loro non intendiamo di dire. Basta che'l cirugico sappia che nell'operare si piglia no per vn osso. Cotal mascella da ogni lato si copre con certo pannicolo, il qual viene dalla parte dinanzi cioè della fronte, & si chiama Pericraneo. Dal terzo paro de i nerui del cerebro, & d'alcuna parte del quarto, & quinto, & dal secondo paro de nerui della nuca, & anco dal terzo, con le vene insieme, & l'arterie, ne fu creata, & sparsa sopra tutta la faccia la pelle dalla natura. Circa la cura di questa parte ne habbiamo detto a pieno nel cap. della postema chiamata esitura di grossa pelle. E' da notare anco che i denti della mascella sì superiore, come inferiore si legano con i legamēti & pannicoli che procede dal pannicolo, & nerui suddetti. La mascella pero inferiore è composta di due ossi, & si và a serrare nel mento, congiungendosi dall'vna, & dall'altra parte di sopra con le mascelle soprane. Della cui sconciatura ne ragioneremo a suo luogo.

Della Lingua, & delle Orecchie. Cap. VI.

LA Lingua è mēbro molto necessario & vtile al corpo, posto nella bocca dalla natura, di spugnosa complessione, & carnosa, fatta di nerui, & lori fili, di muscoli, di vene, arterie, & di legamenti. La cui radice è piantata nell'osso della Lauda, & con i legamenti legata. I nerui, che sono nella lingua, hanno il sentimento dal sesto paro de i nerui del ceruello, e il mouimento dal settimo. Stanno sotto la lingua due vene, che si veggono, tutto che alcuno instrumento tenga erta essa lingua. Il tagliò delle quali molto gioua a mali del gorgozzule, si come ottimamente si dichiara nel capitolo della schirantia, & apostеme della lingua. Fu principalmente creato questo membro per il parlare, per il gusto, & per reggere il cibo alquanto nella bocca. Il gusto ha molto giouato alla medicina, che come proua Galeno per il gusto, siano venuti in cognitione di molti semplici. A questo membro manda la natura i nerui del gusto dal quarto & sesto paro di nerui. Hauendo detto la lingua essere musculosa, sappisi, c'hà noue muscoli, che vengono dall'osso della Lauda, & dalla additione sagittale. Sono anco sotto la lingua certi pezzi di carne glandosi, ne i quali stanto due piccioli buchi che spurgano la saliua a guisa di vn colatoio. Nell'estremo delle mascelle del capo di sopra di quà, e di là, vi sono attaccate l'orecchie presso a gli ossi neruali fondate sopra vn'osso petroso, duro, & perforato, che è dell'ossa chiamate mendose. Di fuori dell'orecchie per fin al forame dell'osso sudetto hanno molte inuolutioni; pur sempre diportandosi oltra tanto che arriuino al quinto paro de i nerui del cerebro, per virtù del quale sortiscono alle orecchie la potentia dell'vdire. Et però tal neruo fù creato concauo, per poter meglio capire ogni suono. D'intorno a i forami dell'orecchie, & allo estremo delle mascelle vi nasce vna cartilagine per attorniar le dette orecchie, dalla cui radice si traggono in circolo vene, arterie, nerui, fili, pannicoli, & legamenti. Et però il taglio, che si fa in tal luogo, deve esser e arcuato, & fatto in semicircolo. Di che ottimamente si dirà nel capitolo della postema chiamata esitura di grossa pelle. Nella parte poi, che segue destra, & sinistra del collo, si trouano dietro all'orecchie vene, che chiaramente nascono dal fegato. Sotto le quali vi sono arterie venute dal cuore che salendo al capo, per via delle commessure, passano nel ceruello per l'vtile narrato nel capitolo dell'anotomia de' pannicoli di quel mēbro. Queste arterie, giouato c'hanno al cerebro, & pannicoli suoi scendono all'orecchie, & indi per via delle reni mandano ne' testicoli non so che di liquore, che fa per lo sperma. Di qui tengono alcuni, che il tagliare affatto le sopradette vene sotto all'orecchie, vieta il far figliuoli. Medesimamente quasi nel sito istesso del collo stanno le due ceruici fatte vna da mā destra, l'altra da mā sinistra di esso collo: le cui fondamenta son poste nelle ossa del capo. Et però son di natura di legamento, che scendendo allo ingiù dall'vno, & dall'altro lato del fil della schena vanno insino alla coda, & si chiamano le lunghe ceruici, essendo per letto, & riposo di tutti i nerui, che vengono dalla nuca.

Dell'Anotomia de' Spondili. Cap. VII.

GLi Spondili sono ossi perforati, da quali (perche molti sono) si fa il fil della schiena. Per i buchi di questi (come s'è detto altroue) cominciando dal primo insino all'vltimo, passa la nuca. Hanno in se gli spondili varij pezzi,

pezzi, che montano, & scendono di grado in grado applicandosi l'vno all'altro co i legamenti, per fin tanto, che cosi facendo ne vengono alle parte vltime della spina, formado vn fondo come di galea. Cotal ordine in alcuna parte è a difensione ottima della nuca; ma da i lati di ciascun spondile (detta nell'anotomia del cerebro) ne escono nerui, che vano alla destra, & sinistra parte del corpo. Le parti della schiena come proua Gal. nel 12. & 13. della vtil. delle partico.) son quattro, prima il collo, seconda gli spondili, terza i lombi, quarta, & vltima, l'osso sacro. Nella prima, si contengono sette spondili, nella terza, ciuque, nella quarta, sei. De' muscoli, & nerui del collo ne diremo a' suoi capitoli fatti nella partitione di quelli, & di quelli.

Dell'Anotomia, & Figura de gli Occhi. Cap. VIII.

ESsendo gli occhi di grandissimo giouamento alla vita nostra, si dee con diligenza trattar di quelli, acciochè, saputane la disposi tione, possa il medico facilmente rimediare a morbi suoi. Il luogo loro è manifesto a ogn'vno. Furono composti dalla natura sotto la frōte, asine chè guardassero tutto il resto del corpo da varij, & diuersi pericoli a tutt'hora ci occorrono. Sono anco come guardiani di vn bel giardino. La cui cōpositione è di sette tuniche, & tre humori, ch'io descriuerò in questo modo. Prima dalla parte dinanzi del cerebro si stendono due nerui concaui, venuti dal primo paro di quello. I quali come prima si partino da esso cerebro, si cōgiūgono alquāto cō l'vn l'altro, quasi che in croce, & in quel luogo amendue cosi congiunti si seruono di vna sola concauità. Dopò nell'vscire che fanno, si appartano dal craneo, & s'inuiluppano, ouero coprono in due pannicoli del cerebro. Si chiamano nerui obtici, l'origine loro pare essere della sostanza del ventricolo anteriore del cerebro. Et benche si habbia detto, che nel luogo oue s'vniscono, & incrociano, di due concauitá ne diuenta vna, secōdo Gulicl. da Piacenza, nondimeno il Mondino da Bologna peritissimo si nella scientia, si anco nell'arte, dice, che i prefati nerui s'incrociano per modi, che rimane a ciascuno il suo cōcauo, & quel luogo si fa commune ad amēdue, acciò che la specie d'vna cosa appresentatasi al l'vno, & all'altro occhio, & per conseguente admessa dall'vno, & dall'altro neruo, stia in sè, & si vegga nō doppia, ma semplice, si come è il douere. Ciascuno di questi nerui vscito dal craneo viene al suo occhio & genera iui vn pannicolo grosso, & duro che s'addomanda sclirotico. Dietro al quale segue vn'altro pannicolo detto la tunicha secondina, per esser quella, che vien dietro alla prima, & contiene questa in se l'humor vitreo dell'occhio. Viene detto per ordine la terza tunicha addomandata retina nè gia p altro che, per tener forma di rete, la quale conchiude in se la metà dell'humor cristallino. Dopò questa si genera vn'altra, che chiamano l'aranea, fatta aguisa di rete di ragno, nella quale vi cape l'altra metà dell'humore cristallino, & pero si viene à rotondar con la prefata retina. Seguita poi la vuea cosi detta per esser nella vista, & dispositione sua simile a vna scorza di vua. Nella mezo di questa la natura fatto vn buco, che si chiama la pupilla la quale si allarga, & ristringe secondo il bisogno; & fa ciò pel l'humor cristallino conducendo a perfettione la virtù visiua. Ancor la prefata tunica serra in se tutto l'humor biancho per difendere & cōseruare l'humor cristallino, che l'è necessario; Viene dietro a questa la cornea, che nō lascia vscir l'humor bianco per il buco della vuea, la qual nasce dal pānicolo duro chiamato il sclirotico, & fu detta cornea per esser simile al corno che traspare. Finalmente la settima è la congiuntiua, di tal nome per congiunger strettamente insieme col prefatto pānicolo a questo fine grosso, & duro dalla natura prodotto, & anco lega ottimamente tutto l'occhio fuori, che'l nero, ouero pupilla, & ha questa tunica il suo principio dal pannicolo che ricopre il teschio del capo. Di qui si vede quanto gioui la incisione delle vene sopra'l fronte a euacuar le materie che vēgono dal capo, & dal cerebro à gli occhi per la compositione del prefatto pannicolo, il quale come habbiamo detto nel c. dell'Anotomia del cerebro, è composto di nerui, di vene, & d'arterie. Di più ancora vengono dirittamēte per il forame del craneo certi nerui dal secōdo paro di quelli del cerebro agl'occhi che porgono a quelli il sentimēto, e'l mouimēto, di modo, che à marauiglia sētono le cose loro nociue.

Del Petto. Cap. IX.

VIsta l'anotomia delle faccia, de gli occhi, del collo de spondili, de gli nerui, & della nuca, è da vedere quella del petto. Il petto, ouero thorace è la stanza de' mēbri spirituali diuiso in parti contentiue, & contenute. Le contentiue son quattro, pelle, carne muscolosa, mammelle, & ossa. Le contenute, cuore, polmone, pannicoli, legamenti, nerui, vene, arterie, il mediastino, & la trachea. Hora comincianio dall'ossa. L'ossa sono sette, che tutte hānno cartilagine nell'estremo. Nella parte di sopra del petto ve n'è vno, in chi si ferma la forcella della gola. Egli hà di sotto verso, la bocca del stomachò la car-

cartilagine molto sottile, & però soprastà a co tale orificio dello stomaco. Questi ossi sodetti stanno sotto l'vn'all'altro come se s'appogiasse ro a quali si vniscono altretante coste dall'vna, & dall'altra parte, che anco s'appigliano d'amendue i capi con gli spondili, & sono curue, & storte, che quanto luogo dinanzi si occupano, chiamasi petto, & semplicemente il luogo delle coste. Quanto di dietro il luogo, oue s'appigliano a gli spondili, si dice il lato delle coste compiute, & però compiute dincosi che qui si niscono. Dopo le presatte sete, sì da vna parte, come dall'altra seguitano per ordine altre cinque, & queste si dicono le mendose, ouer false, le quali di dietro si appighano a cinque spondili. Ma dauanti non hauendo ossi, doue appoggiarsi, si attacano al ventre co' i muscoli. Et pero si dicono false, che in questo luogo sono ol tre alla natura dell'osso piegheuoli, & quasi che cedono come fa il ventre.

I Muscoli del petto, secondo Auic. sono diciotto, de' quali alcuni seruono al collo, alcuni alla Diaframa, questi alle cost e, quelli alla schiena, altri à gli homeri, & alle spalle, altri solamente al petto. Ma in che guisa la pelle, & la carne sia muscolosa, egli è assai manifesto.

Le mammelle sono membri composti di carne rara, ò fiacca, & bianca, spugnosa, & glandulosa, Nelle quali assai nerui si calano dal cerebro, assai vene anco sorgono dal fegato, & arterie si trasferiscono dal cuore. Et però hanno grande affinità co' prefatti membri.

Prima leuato via il petto, sì dall'vna, come dall'altra parte co' ferri molto taglienti, & con destrezza, acciò non si guasti il pannicolo, che lo ricopre detto il Mediastino, comincisi diligentemente ad anotomizare il cuore si come prencipe di tutti i membri. Il cuore quanto alla forma, è come vna pigna, quãto alla carne è duro, & muscoloso, massimamente nella sua radice, però che la radice sua ouero base è fuor di modo muscolosa, & composta di nerui, & legamẽnti duri che lo attorniano, non ne toccando però se non la radice, & di qui vogliono alcuni che egli sia come di cartilagine. Fù creato cosi duro, accioche di leggiero non venisse a esser offeso, onde se fosse fiacco, & molle, la vita dell'huomo sarebbe anco più breue, & più frale. La ragione è, che per nobiltà grande, che egli ha, ogni poco di sinistro, che patisce, l'huomo se n'andrebbe con Dio. Onde ottimamente dice Aui. Il cuore non pate solutione, mẽtre che ha in se vita. Sta ancora nel mezzo del petto, come membro principale, & signore di tutti gli altri nella guisa, che i Re nel mezo de suoi popoli, senza declinare più a questa, che a quella parte secondo la opinione di Gal. Tuttauia Rasi ad Almãsore nel cap. dell'anotomia del cuore dice, che pare, che sia più volte verso la sinistra parte col corno in che egli si scema. Et però in quella parte anco più si sente à batter, che nella destra per l'arteria, che ha quiui origine. Di più vuole il presatto Rasi, che egli habbia due gran ventricoli, vno nella destra, & l'altro nella sinistra, tra quali vn poco più sopra sia vn cassettino attorniato di pannicoli neruosi, che lo chiama il terzo ventricolo. Ora nel destro ventricolo sono due buchi de' quali la natura ne hà fatto vno per le vene, che nascono dal fegato: affine che traendosi per quello vi spruzzino entro il sangue, sopra il qual buco stanno tre pellicole, come dice Rasi, auenga che spuntino fuori, ritornano pero dentro, per risospinger tutto ciò, che vi si porta. L'altro è il buco della vena di osso cartilaginoso, che va dal ventricolo al polmone, il qual buco, tutto che sia della vena, & non dell'arteria, la cannella sua è però più dura, & crassa dell'vsato. Onde da molti anotomisti (come afferma Rasi) si chiama vena arteriale. Or le arterie hãno sempre naturalmẽte canelle più dure, & più crasse, che non hãno le vene. Et ció ragioneuolmente cõ grande vtil nostro le fece la natura. Però che mouendosi di continuo l'arterie, per fin che duriamo in vita, maggior danno ci sarebbe il lor sciogliersi, che nõ delle vene. Sopra questo osso, & buco, onde ne nasce la prefatta vena son posti tre pannicoli, ouer pellicole, auegna che spuntino fuori, ritornan però dentro, con fatti per risospignere i spiriti, che vanno al cuore, & il sangue, il quale di subito comparte la natura per tutto esso cuore, però con modo, che hauendosi egli a nodrir di sangue, prima l assottiglia, & fa liquido, poi lo manda alla buca di mezzo, doue lo cuoce, digerisce, distilla, & purifica. Di quiui lo tragitta nel sinistro ventricolo, & di qui cosi puro, come, è lo sublima, & cõuerte in spirito, il qual di certo è più chiaro, sottile, & puro, che non sono tutti i corpi, che posson far gli elemẽti. L'altro buco ha vno orificio assai largo della vena, che si trahe dal polmone, per il qual buco si mãda l'aria dal polmone al cuore. Quiui ancor sõ due pannicoli, auegna che spuntino fuori, ritornan però dentro. Cui comandò il benedetto, e glorioso Iddio star sempre pronti a tor entro l'aere da rinfrescare il cuore. Ancor nel sinistro ventricolo si troua vn'altra arteria solamẽte di vna tunica, che da alcuni è chiamata la venale, & mãda del sangue sottile al polmone, il quale lo trahe, & si nutrica di quello. Tiene ancora ꝑ giunta due pezzi, che le stanno a guisa d'orecchie, vna da mã destra, & l'altra da man manca.

Il polmone è membro di fiacca sustanza, & spugnosa, legato al Mediasti no pannicolo, che ricopre il cuore, acciochenõ si molesti dall'ossa del petto. Questo ha vna canna, di cui n'è fatta mẽtione nel cap. dell'anotomia della bocca, la quale si diuide per il polmone in più parti. Il giouamento di tale canna, e del suo membro è che mediante esso traheamo l'aere che ci stà d'intorno di fresco in fresco, il quale così dura per fin che da esso è mãdato a temperare il fumo, & calidità del cuore per l'orecchia sinistra, dalla quale li caua il superfluo vaporoso. Et fù molto necessario questo rinfrescamento. Però che il fresco dell'aere, che ci sta sempre innanz, è di freddo molto proportionato al focoso calore del cuore. Talche senza così fatto refrigerio, & temperamento il caldo cordiale souerchiarebbe lo spirito animale, & l'huomo s'affogarebbe. Doppo perche questa aria estrinseca non è così pura come gli spiriti nostri, bisognò ch'à volersi purificare, & in quelli operare, passasse per membro buono a riceuerlo. Et questo fu, che mosse la natura a farci respirare.

Il Diaframma è vn membro posto nella concauità del petto, che ha principio dal capo di esso petto, come dice Rasi. Questo discendendo al basso, & estendendosi, attrauersa l'vno, & l'altro lato, per fin che cinge dodici spondili della schiena. Egli è vna tela, o vuoi dir pannicolo molto muscoloso nell'estremo che apparta i membri spiritali da i nutritiui, & per i nerui molto corrisponde col cerebro. Tal membro fu creato a ventar il cuore con il muouersi, che fà di continuo a guisa de mantici de' fabri, che nell'aprirsi tirano a se l'aere da soffiar il fuoco, & nel serrarsi ne mandano fuori. Et perciò per due cause la solutione di questo membro è incurabile. Prima, per il muouersi di continuo. Seconda, per i molti nerui, & sottilezza, ch'egli hà.

Il Mediastino, è vna tela, ò pannicolo, che nella sostanza si rassimiglia al Diafrãma, il qual diuide il petto per lungo, & così anco viene a diuider il polmone per mezzo, & si lega a gli spõdili della schiena, sospendẽdo esso polmone. Questo suo appartamento ci gioua, che se vien' à offendersi vna parte, l'altra riman sicura. Et questo quanto al Mediastino. De i legamenti n'habbiamo ragionato nel cap. dell'anotomia del cuore. Medesimamente in quello della bocca, s'è detto della Trachea, & del Meri.

La Peura è vna tela, & pannicolo molto sensibile, distesa sopra le coste, che molto soggiace alla postema. Onde il male, che vi si genera, s'addomanda Pleuresia. E tanto penso che basti per l'anotomia del petto, & de i membri suoi.

Dell'Anotomia del Ventre, & delle parti sue contentiue, & ancor contenute. C. X.

IL Ventre si piglia in due modi per lo stomaco, & per la stanza, oue posano i membri nutritiui. Le sue parti contentiue dinanzi sono lo Mirach, e'l Sifach, di dietro l'ossa de i cinque spondili, pelle, & carne muscolosa. Il Mirach è di quattro cose, pelle, grasso, pannicolo carnoso, & muscoli che nascon dal cuore. Il Sifach è solamente vn pannicolo molto duro, cõposto di fili, nerui, & legamenti, attaccato a tutto lo Mirach, nella guisa, che a i muri stanno attaccati i pareti. Et però è gran differentia tra il Mirach, e il Sifach. Il Mirach, è vna parte cõposta delle cose suddette, le quali si possono vna appartare dall'altra. Non così lo Sifach, però che quanto alla sostanza, è vn membro semplice, si come anco tutti gli altri pannicoli. I membri contenuti sono sette, zirbo, pannicolo così chiamato, budelli, stomaco, fegato, milza, mesẽterio, & le reni. Della vescica, & matrice, dell'anche, e parti sue si dirà poi.

Dimostrammo nella anotomia della bocca, & del Meri, cominciar il stomaco dinãzi l'estremo di essa bocca. Similmente di dietro scerner nel collo sopra gli spondili di quello, per fin che viene a forare il Diaframma, sopra cui stà legato insieme con certi pannicoli, de gli spondili. Dopò il qual perforare, & legar si dilata, & di colà ne nasce vn certo membro, che si dice stomaco, & alquanto declina verso la parte sinistra. Onde la bocca dello stomaco pende sempre da cotal parte, & il fondo si stà dalla destra Perche se guarderai bene vedrai che sarà fatto a guisa di vna zucca rotonda, c'hà il collo lũgo nella parte di sopra. A basso poi si slunga vn'altro collo, che si cõgiunge col duodeno intestino. Et però cotesto collo si chiama il principio de gl'intestini, ouero portonaro. Però che come il cibo è stato ragunato, & trasferito per il meri nello stomaco, egli si serra di modo, che non vi può vscir nulla, fin che non sia fatta la digestione. La qual fatta che è, si apre & stà così aperto, in fin che mandi giù per gl'intestini quelle materie. Ancor lo stomaco alquanto s'allarga verso la schiena, e si lega con gli spondili, & con le viscere mediante saldi legamenti, a i quali gagliardamente si attiene. Et in vero la forza di legar, & sostentar tutte le interiora trouo la natura, secondo ricercaua la nobiltà, e il bisogno loro. Di più lo stomaco secondo Rasi ha tre tuniche, vna è di fili orditi per lungo, l'altra di fili tessuti per lungo, la terza di fili posti da ogni lato a trauerso. Et se dicessimo il giouamento di tutte a parte, a parte ci sarebbe

molto

molto che dire. Nondimeno hai a notare, che Alab. nel 3. della sua Teorica al cap. della rassegna dello stomaco, tiene, che lo stomaco habbia solamente due tuniche.

Il Fegato sta nel destro lato sotto le coste superiori dalla parte di dietro. E' vn membro carnoso, però di tenerissima sostanza, come se fosse sangue liquefatto, & ha per il più cinque penole, concauo di dentro, & gibboso di fuori: così fatto dalla natura, accioche cinga lo stomaco, & il suo gibbo più si vede verso il Diaframma, legato con legamenti, che per tutto si tengono alla tela, che gli và di sopra. Dal concauo nasce vna cannella che si chiama la porta del fegato, & vena, che si genera di natura spermatica dal suo interiore. Questa vena si diuide in più e diuerse parti, dalla quale nascono sette altre vene, o come vogliono alcuni otto. & secondo Rasi dalla perfetta porta vi si ramificano infinite, come fanno le fibre nelle radici de gl'alberi. Ciascuna di queste tanto si va diuidendo, che quasi cotal sua diuisione è fuori di numero, alcuni de' suoi riui vanno all'estremo del stomaco. Alcuni all'intestino duodeno, molti al digiuno, & così passano per gl'intestini, per fin che arriuano al Retto. Le quali vene così minutissimamente sparse in più luoghi si chiamano Meseraice. L'officio loro è mandar tutto il succo, & la bontà del Chilo al fegato. Et però tal porta venale insieme con i suoi rami comparte ciò che è di buono per la sostāza di questo membro. Medesimamente dal gibbo del fegato, esce fuori vna vena chiamata la caua, ouero la chile, che cō i suoi rami và a scōtrarsi nell'altre vene, & trahe fuori tutto il sangue, che si genera dal fegato. Ella di sopra, & di sotto ramificando si sparge il prefato sāgue per ogni luogo del corpo, di ch'egli se ne nodrisce. Et qui si fa la terza, & quarta digestione. Finalmente come dice Gal. nel secōdo delle virtù naturali al pen. & nel quarto della vti. delle part. al quinto del fegato per via di decottione si fanno tre sostāze, vna è naturale & due sō superfluità, si come anco si può vedere nella vrina, oue bolle il mosto.

Gli Intestini, ouero budelli, non son più di sei, dei quali i tre superiori son molto sottili, gli altri tre inferiori situati dall'ombelico in giù si chiamano i grossi, per hauer due tuniche. & la più dentro viscosa a modo di muro incalcinato Il primo di sottili, che è attaccato alla bocca inferiore dello stomaco, si chiama duodeno, ouer Portonaro. Duodeno, per esser lungo dodici dita Il secondo è detto digiuno per essere sēpre voto Et questi due intestini sono neri, & si spargono lungo il corpo Molti orificij, per i quali mandano nodrimento al fegato, sono più in questo intestino, che in tutti gli altri, di che si è detto nell'anotomia del fegato. Il terzo, & vltimo intestino, si dice l'inuoluto, & ciò per hauer molte inuolutioni. La quantità di questi intestini è vguale a quella del portonaro Il quarto intestino si chiama il monoculo, conuenieuolmente largo, & capace, che solo ha vn buco come fosse vn sacco, ouero vna borsa. Et però si dice monoculo, che ha vn sol occhio, & vna bocca, per doue ciò entra insa hora, & fa l'altra, & il suo luogo è nel lato destro. Il quinto intestino è nomato colo che anco egli nasce nel lato destro, & si distende per il largo del ventre, tanto che peruenga al lato sinistro. Il sesto, & vltimo intestino è adimandato il Retto, d'anotomisti, & il suo vfficio è dentro la sua ampiezza raccogliere, & aduuar tutto lo sterco de gli intestini, nè più nè meno, che della vesica l'orina Nell'estremo ancora di questo intestino è il buco onde si manda fuori la feccia del corpo, su'l qual stà vn muscolo, che vieta allo sterco l'vscire, per fin che da douero ne vien voglia. Si troua anco nell'estremo del sopradetto buco cinque vene create a poter euacuare il sangue grosso melancolico. Et però sono dette le hemoroidali, cioè vene dell'hemoroide.

La Milza è di longa forma, & sta nella manca parte del ventre, legata con certi legamenti, che per tutto si tengono con la tela soprapposta. Questo membro da vn lato si appiglia per tutto col stomaco, & dall'altro con le coste mēdose. Escon da lui due pori, ouero meati, de quali vno si stende alla bocca del stomaco, & l'altro passa nel concauo del fegato.

Il Fele stà sopra il fegato, & tiene due porri oncati, mandandone vno nel concauo del fegato l'altro diuidendolo in più riui, che si tirano alla volta de gli intestini superiori del fondo dello stomaco.

Li Reguioni sono posti dall'vna, & l'altra parte de gli spondili presso il fegato. Il destro però si sta più alto. Or ciascuno di loro si contenta di due colli, & di questi, vno si stende dal luogo, oue egli è alla vena grande situata nel gibbo del fegato. L'altra và calandosi giù per fin che marauigliosamente si congiunga con la vesica. A' cotali vasi che scendono a essa vesica vi sono i pori detti vritidi, i quali si chiamano ancora emuntorij.

Il Messenterio è membro composto di pannicoli, corde, & legamenti, così ordinato dalla natura per poter legare condecentemente gli intestini. Et è di sostāza grassa, & si posa si come gli spondili con i molli, come, gli intestini, & l'altre viscere, che non si congiungono senza alcuna cosa posta di mezzo & ciò a fine

che il duro non dia fastidio al molle. Di più è nel suo voto vn membro molto glandoloso, tenuto ad aiutar i luoghi glandolosi da così fatto membro. Fu anco prodotto a sostentatione delle vene Mesaraiche, grasso, molle, & pieno di glandule, acciò mediante l'humidità sua possa humettare le feccie, & gli intestini. Et hai da sapere è più glandoloso nella parte di sopra. In questo si raduna la melanconia per essere sì vicino, com'è alla milza. Et però la melancolia detta mirachia è causata da quello.

L'vltimo de membri contenuti, che ci resta dire, è chiamato il Zirbo, & è vna tela fatta di due tuniche sottili, & dense, ouero fisse, di diuerse arterie, vene, & non poco grasso, il seruitio di questa è ricoprire, & tener caldo lo stomaco insieme con gli intestini, come s'ha nel secondo della vtil. al 18. & piglia l'origine sua dal pannicolo carnoso (come dice il Mondino) legato alla schiena vicino allo Diaframma. Et di qui viene, che se il prefato zirbo per qualche percussione viene à vscir del ventre, facilmente si altera, & corrompe, accidente, che li causa la sua grassezza. Onde in tal caso ha vn medico prudente (come dice Gal.) da legarlo di sopra, doue s'è finito di alterare. Doppo tagliatane via la parte alterata sotto essa legatura cauterizarlo con ferro, che gli si conuenga, acciò nõ ne segua qualche flusso di sangue.

Del Sifach, & de i due Didimi, che scendono da quello, doue anco si ragionerà de i testicoli. Cap. XI.

Visti i membri contentiui del ventre, veniamo à vedere gli contenuti. Et prima del Sifac. Lo Sifac, è vn pannicolo assai duro, che si vede chiaramente nascere dalla pellicola inferiore del Diaframma. Questo scende allo in giù della schiena doue s'appicano lo stomaco, & gli intestini, & viene a finir di sotto del ventre. Da lui si generano li due Didimi, che scendono sull'osso del pettenechio, & vanno à ricoprire i testicoli cõ pelle molto sottile: per i quali passano le vene, & l'arterie in essi testicoli nodrendoli, & dandoli il sperma. In oltre pe questi Didimi sagliono dai testicoli due rami di vene, che si chiamano i vasi del sperma; da i quali vasi si manda esso sperma da' testicoli alla verga. Gli testicoli si tengono de' membri principali per essere necessarij al generare. Et però chiaramente si vede l'vtile loro, la forma, che son rotondi, e'l sito & l'altre circonstanze. Egli no sono membri glandulosi, di carne bianca, & molto sensibili per l'affinità & colleganza, che tengono con le parti neruose. Tutto ciò si cinge dallo Mirach, che è vn pannicolo carnoso, & musculoso. Ha questo Mirach del ventre (secondo Rasi) otto muscoli, tutti creati dalla natura a corroboratione d'esso ventre. Appresso come proua Galeno, giouano in mandar fuori le superfluità de gli altri mẽbri. Et ne sono due per lungo, che toccano dallo scudo del stomaco insino all'ossa del pettenecchio, & due per largo che vanno dalla schiena, quasi incrociandosi a mezo il ventre, & finiscono nell'angolo retto. Quattro poi, ch'attrauersano, due dalle coste del lato destro alla sinistra parte dell'anche, & del pettenecchio, & due altri dalle coste sinistre alla destra dell'ossa soddette. Talche si vengono ad incrociare nel mezo del ventre. Il grasso, & la pelle non v'ha persona così idiota, che non la conosca.

In che cosa si dimostri la forma della Verga, della Vescica, & della Matrice. Cap. XII.

La Verga, è vn membro musculoso, & neruoso composto di assai legamenti, pieno di vene, & d'arterie, & oltra modo cauernoso. La onde per le sue cauernosità, che si riempino di vento, generato nelle vene pulsatiue, segue il rizzarsi di essa verga, il quale atto si chiama Priapismo. I legamenti, che concorrono a far la verga nascono dall'ossa del pettenecchio, ma i nerui della parte infima della nuca. Et però la verga molto si risente, & si distende. Le sue vene vengono da quella del fegato, & l'arterie da quella del cuore, nel luogo doue le prefate vene & arterie fanno forcella alle due anche, & vanno alla verga. Sono queste vene & arterie più grandi, & più ampie quiui & nella radice della lingua, che in veruna altra parte di tutto il corpo rispetto alla quantità. Si vede la sostanza, & colliganza sua, però che (come di anzi dicemmo) per esser molto neruosa corrisponde con la nuca, & con la vescica; doppo per essere venata, & arteriata col cuore & col fegato, vi si vede anco la figura; ch'è lunga, il num. delle parti, il sito, & lo stremo, ch'è di pura, e mera carne chiamato preputio. Vi si scorge anco l'vtile, essendo ella necessaria al generare, & finalmente anco la complessione, che per i nerui, per i legamenti, & per le vene non può essere altro che frigida, & secca. La vescica è il ricettacolo dell'orina. Ella stà trà il buco del sedere, & il pettenecchio, composto di due tuniche; nella bocca della quale, cioè nel principio del collo di essa vescica, si trouano alcuni muscoli, che stringono esso collo, e vietano all'orina l'vscire, per fin che da douero non le pigli la voglia. Ma la orina dalle reni alla vescica conduce per due colli chiamati gli emunto-

ri, liquali come arriuano alla vescica passato vna delle prefate tuniche, & indi caminano fra esse due tuniche, per fin che arriuano al collo di essa vescica doue passata l'altra, scendono nella borsetta, menandoui l'orina. La Matrice della donna stà tra la vescica, & l'intestino retto, sù alta, come vn'altra vescica. E' molto nerosa, atfin che, qual hora fa bisogno, si apra, & si estenda; tuttauia non è legata con legamenti troppo forti. Hor lo essere così neruosa, & poco aunta, fa, che nella doglia del parto non si sbocchi oltre di douere, & se pure si sbocca più regeuolmente si serri, & si ritorni alla forma di prima. La prefata Matrice contiene in se due ventricoli, che amendue si seruono di vn solo orificio. Tiene anco per giunta due, che si addimandano i corni della Matrice, dietro a quali dimorano i testicoli, non così lunghi, più larghi però di quelli del huomo, onde viene lo sperma, che spruzza fuori del speco della matrice. Di più in essa matrice vi è vn collo, che spigne fuori la natura della femina, & è quello in lei, che è la verga nell'huomo. Nelle vergini la buca della natura è ristretta, & rugosa. Et in tali rughe si trouano cinque vene, che quando le donne son suerginate si rompono, & le prefate rughe si allargano. Tutto che nella grauidanza alla bucca della matrice si serri talmête; che vna punta di ago non vi potria penetrare; la quale venuta poi l'hora del partorire, o innanzi se perauentura si disperde la creatura nel corpo, si apre in modo, che il fanciullo vi puo vscire. Si genera la creaturina di sperma, & si nodrisce, & aumenta di sangue mestruo; & vie più presto s'informa il maschio, che non la femina. Appresso mentre si stà nel corpo della madre, vi si appigliano alcune venne, che vâno alla matrice nutricandolo per fin al tempo prescritto del partorire. Quando poi per vn forte mouimêto si disciogliono tutti i vincigli, con cui alla matrice si atteneua, ne esce fuori il frutto maturo, & perfetto.

Della partitione, & numero di tutti gli ossi, & muscoli, secondo ciascuna parte del corpo. Cap. XIII.

Dicemmo nel 1. capitolo dell'anotomia de i membri semplici, che gli ossi d'vn corpo humano, secondo Auicenna, sono per numero 248. oltre a gli ossi chiamati sisamini, & secondo il medesimo, i muscoli sono 431. tutto, che Rasi con l'auttorità di Gal. non ne numeri più che 429. Dicemmo anco nel capitolo dell'anotomia del cerebro, & della nuca essere sette para di nerui, che nascono dalla parte anteriore del cerebro, & trenta para, che traggono origine dalla nuca, & vno, che senza compagno nasce dallo stremo dell'osso, come pone Aliab. nel sermone della 2. parte al 1. libro della dispositione regale. Hora per continuar il parlar nostro cominciaremo dalla diuisione, & partitione de gli ossi. Et prima, secondo Rasi, gli ossi del capo sono 36 eccettuando però i denti. Sei di loro fanno propriamente il teschio, & ossa del capo, & però anco si chiamano dal detto Rasi i proprij ossi del capo. Doppo vno, che gli Arabi addimandano Alguatedi, ilquale (come altroue si disse) è il fondamento, & sostenimento delli prefati sei ossi. Di più il medesimo Rasi ne ricorda nel capitolo della forma de ossi vn'altro certo grande, che stà dietro sotto al craneo, posto tra esso craneo, e la mascella superiore, da cui si compie la diminutione, che si vede nella figura de gli ossi, & dicesi Alguatedi. Seguitano secondo l'opinione del predetto Rasi nel luogo allegato di sopra 14. ossi, tutti fondati nella mascella superiore, & altretanti nella inferiore. Trenta ne son poi, che compongono la spina, & la schiena come s'è mostro nel capitolo de gli spondili. Sotto al collo sono due chiamati le forzelle, gli ossi delle spalle, & del petto diffusamente conti nel capitolo dell'anotomia d'esso petto. Così anco gli ossi delle mani, del pettenecchio, & de' piedi. Ma le forcelle di fuori son rileuate, & caue di dentro, nella guisa di vn' arco, i capi delle quali si appigliano à i capi de gli homeri, & si dicono gli Aiutori. Gli altri lor estremi si tengono con la sommità del petto, là doue consiste il bossolo della gola. Più oltre quelli delle spalle poste di quà, & di là, sono larghi, & tengono cartilagine nello estremo. Ma doue vi si approssima la forcella, sono rotondi presso al destro, & finistro lato, de i qual è il bossolo, nel quale entra il capo dell'osso chiamato Aiutorio. Gli ossi del petto (come si disse nel suo capitolo) son sette, & tutti cartilagginosi nello estremo, con cui questi s'appigliano. Del principio, & fine di esso petto ottimamente iui s'è ragionato. Similmente delle coste perfette, & imperfette, hauendolene quiui detto a pieno, sarebbe vn perder tempo a raccontarne altro. Solo dirò che in ciascun lato sono dodici.

De gli ossi delle braccia, delle mani, delle coscie, delle gambe, & de' piedi. Cap. XIV.

Gli ossi delle braccia sono due nominati gli Aiutori, che come di fuori si torcono alquanto, così rimangono alquanto caui di den-

dentro. I capi de' quali entrano nei bossoli delle spalle, il destro nella destra, e'l sinistro nella sinistra. Gli altri capi si tengono col gomito, il destro col destro, e il sinistro con il sinistro. Nel gomito stà vna rotella, come quelle, che aiutano a trar l'acqua delle cisterne. Et però fece concauo la natura quel luogo, acciò che l'estremo dell'osso detto focile superiore ageuolmente entrasse in quello, & con legamenti fortemente da essa fusse tenuto. Dal gomito al principio della mano che si chiama la Rascetta si traggono due ossi chiamati focili, il minore de i quali stà nella parte superiore del braccio, e il maggior nell'inferiore. Lo estremo loro, verso la rascetta, è congiunto mediante, che si fà la congiuntura posta tra la prefata giunta, & giuntura. La rascetta di qualunque mano cõtiene in se otto ossi, quattro stanno congiunti per lungo l'vno con l'altro. Et perche tali ossi non poco son duri, non hãno midolla. Dopò, accioche la forma della rascetta sia più atta, & leggiadra si veggono esser alquanto storti. Dietro a questa seguita il pettine fatto di quattro ossi, che si vãno a legare cõ legamenti molto forti a quelli della rascetta. Così poi quelli del pettine si congiungono con quei delle dita, & in ciascun dito si trouano tre ossi & ognun di questi s'appiglia con l'ordine sopradetto Per tanto in ciascun braccio ne vengono a esser trenta. Il primo che si dice lo Aiutorio, li due focili, otto nella rascetta, quattro del pettine, quindici in cinque dita. Ma l'osso del pollice, che volgarmente chiamiamo il dito grosso, fu congiunto allo stremo dello focile superiore dalla natura con spatiosi, & validi legamenti, affine che potesse gagliardamente operare ne gli altri, & tener aggiunto questo a quello come più gli piacesse, si anco per il suo mouersi di continuo gli ossi della coscia, della gamba, & del piede, sono secondo il Mondino, e'l Primo è l'osso di essa coscia, alquanto gibboso di fuori & largo di dentro. Egli hà vna buccola, ouero rotondità grãde nella parte di sopra, che si chiama il vertebro, il quale entra nel bussolo dell'ancha, & cotal giuntura è legata con legamenti molto forti, per il continuo essercitio del caminare, nel quale vien occupata. Lo stremo ancor di tal focile maggiore entra nel concauo de' due focili della gamba. Il cui principio è, dal ginocchio insino al calcagno, doue stendendosi vengono a finire. Vno di questi, cioè quel che stà dietro, è minor di grandezza, e di lunghezza, l'altro, che stà dinanzi, è di maggiore. La ragione è, ch'è più opportuno a patir sinistro, & poi anco ha così miglior, e più bella forma. Di più questi nello stremo si congiungono con il calcagno doue si fa la terza giõtura della gamba, & della coscia: però che la prima è dell'ancha, la seconda del ginocchio, oue vi stà vn'osso rotondo, & cartilaginoso, chiamato da alcuni l'occhio, & da alcuni altri la rotela, la terza del calcagno si congiunge vn'osso al detto calcagno nominato la nauicella, il qual di sotto si raggiugne poi con vn'altro osso, chiamato in arabico, si chiama lo achib Et cosi tiene dietro la rascetta del piede composta di tre ossi, & successiuamente il pettine, che ne ha cinque. Et finalmente le dita ogni vno di tre, saluo che il grosso, che solamente n'hà due.

Di tutti i Muscoli del corpo. Cap. XV.

Dinanzi dicemmo i muscoli d'vn corpo humano essere 531. Il muscolo è membro composto di carne, di neruo, di legamento, & di fili, che s'empie di ossa, di carne, & si ricopre co i panicoli secõdo Gal & Rasi. Egli è lo instrumẽto del mouimẽto volontario. I corpi de muscoli, secondo la diuersità de membri, com'è di necessità, si diuersificano anco loro, onde s'io volessi differentiare i muscoli, crescerebbe l'opera con poca vtilità. Però che egli è impossibile a scolpir nella mente de i lettori per nostro ragionar la forma de i muscoli, nella guisa c'habbiam fatto dell'ossa. Sol è da sapere, che i muscoli, che muouono vn gran membro sono grandi, & all'opposito, che vn picciolo, piccioli. Onde a mouer vna gran giuntura, & di gran membro v'ha bisogno di varij, & diuersi muscoli, che vno aiuti l'altro. Et però che veggiamo i muscoli, che muouono la coscia esser molto grandi, così quelli, che muouono le palpebre, & le labra d'vn corpo, piccioli, & gentili. Or ogni membro, mosso con mouimento volontario, ha vn muscolo, che lo muoue. Ma de' muscoli, alcuni sono c'hanno l'ufficio di estendere il membro, & alcuni di ritirarlo. Quelli che di ritirare, sono nella parte saluatica, cioè di fuori, quelli, che di distẽdere, nella domestica, cioè di dentro. Et però il muscolo nella parte domestica, cioè interiore del braccio trahe dentro, & serra la mano. Per opposito nella saluatica, cioè esteriore trahe in fuori, & l'apre. La onde come son guasti i muscoli, & i nerui della palma di essa mano, ella non si può più serrare, così guasti qlli dell'opposito nõ si può più stendere, & aprire. Et per conseguente se sia guasta, dall'vna, & l'altra parte non si può più torcere, e del tutto ne rimane stropiata. Ma i muscoli, per i quali si moue il capo, e il collo,

sono 23. Alcuni muouono il capo, dal quale hanno origine. Alcuni il collo insieme col capo. Questi muouono esso capo in su quelli dauanti, altri di dietro, alcuni alla destra, & alcuni alla sinistra. Nella faccia sono 45 musculi, de' quali 24. la natura ne porge a gl'occhi per mouergli, & alle palpebre, e 12. poi alle mascelle per dar loro il suo mouimento. L'altre parti di essa faccia rimangono sodisfatte con noue. Vno de i quali è posto sotto lo estremo di tutta la fronte, ad aprir largamente gl'occhi, & le palpebre. Due nell'estremo delle nari per aiuto de' quali muoue la punta del naso, due altri che muouono il labro di sopra, & altri due per quello di sotto, & anco due, che muouono la destra, & sinistra mascella. I musculi, che mouono la lingua (come dicemo nel suo luogo) sono noue; Quelli, che la gola, & l'Epigloto sono 32. A muouer caduna spalla nè concorrono 7. dopo da ciascuna lor parte ve ne sono 14. a dar mouimēto a gli Aiutori Similmēte da quelli si cōgiūgono 4. per cadaun Aiutorio. Due stādo di dētro verso la parte domestica ricuruano il braccio, & lo serrano Altri due posti di fuori nella saluatica lo stēdono, & aprono. Di più sono in ciascun braccio 18. muscoli, 10. nella parte saluatica, & 8. nella domestica, da quali il pollice si muoue, & si stende, come di nanzi dicemo. Finalmente in ciascuna mano dalla parte di dentro, come di fuori sono 18. muscoli, da i quali per l'ordine detto si muouono le dita dal pollice all'auriculare. Il petto di 107. muscoli, che ha, altri sono posti ad allargarlo, altri a stringerlo. La schiena n'ha 48. Il ventre solamente otto, che toccano dal capo del petto inferiore all'ossa del pettenecchio, posti nel modo, che s'ha detto nel suo capitolo. Ne testicoli dell'huomo vi si trouano quattro, & altrettanti che muouono, e rizzano la verga. Vno poi nel collo della vescica, qual si chiude per fin che piglia voglia di orinare. Quattro anco nel buco del sedere, che lo tengono stretto fin a tanto che piglia fantasia di far i suoi fatti. Dopò nelle natiche ne sono 25. che aiutano a muouer le coscie. Cosi anco 25. nelle coscie che nascono da quelli. Venti poi nelle coste che stiratisi alle gambe danno lor mouimento. Poscia nelle gambe 28. per muouer i piedi, & alcune lor dita. Ma per muouer poi l'altre dita, vene son 22. sul piede. E cosi faremo fine de' i muscoli.

De' Nerui. Cap. XVI.

Pigliano origine i nerui dal cerebro, & dalla nuca minister di quello, come altre volte dicemmo nel capitolo suo. Per tanto sono i nerui (cosa altroue detta) membri semplici che conferiscono il sentimento, e'l mouimēto all'altre parti del corpo. Ora ne son sette para, che immediate nascon dal cerebro, & trenta para poi con vno senza compagno. De i quali sette, nascono da i sette spondili del collo, & dodici da i dodici spondili della schiena. Dopò cinque para da cinque spondili del Cathim, & tre dall'osso dello Alohaui, & altri tre dallo Alohoso, ma dall'estremo di esso Alohoso, nasce il neruo, ch'è senza compagno. Ora il primo paro de' nerui da gli spondili del collo nasce dal primo buco del collo del primo spondile, che andando verso il capo si sparge per li musculi di quello. Il secondo paro nasce dal buco, che è tra il primo & secondo spondile del collo, spargendosi per tutta la pelle del capo, con dargli il sentimento, ouero tatto; & cosi anco s'inuia per tutta la faccia, e'l collo congiungendosi con i musculi delle prefate parti; & dandoli il senso e'l mouimento. Segue il terzo paro, che esce dal buco ch'è tra'l secondo; & terzo spondile, & diuidesi in due parti, vna si tragitta a i musculi, che muouono le mascelle, l'altra a quella di amendue le spalle. Al medesimo modo nasce il quarto paro dal buco posto tra'l terzo, & quarto spondile, & diuiso in due parti, vna che và a i musc. della schiena & l'altra dinanzi, spartendosi in altri musculi. Il quinto paro esce fuori del buco, ch'è tra'l quarto, & quinto spondile, diuidendosi in tre parti, la prima và al Diaframma, la seconda a i musculi che muouono il collo, & la testa, la terza à i muscoli delle spalle. Il sesto paro è tra il quinto & sesto spondile, il settimo tra il sesto, & settimo. L'ottauo tra il settimo & l'ottauo, doue finiscono i spondili del collo; i nerui che nascono da i pari antedetti, alcuni si drizzano a i musculi del collo, & del capo, alcuni a quelli del Diaframma della schiena. Di quelli però che vengono dall'ottauo paro, nessuno arriua al Diaframma, tutto che alcuni si stendano allo Aiutorio, alle braccia, & alle mani. Del sesto paro certe parti ne peruengono a i musculi delle spalle, & certe altre alli Aiutori, & muouono quelli, Appresso alcuni del medesimo paro si stēdono alle parti di sopra delli aiutori, conferendo a quelli il sentimento, e'l mouimento. Cosi del settimo paro alcune parti si tirano a certi musculi, che si trouano nell'aiutorio, & alcune a muouer il braccio, & alcuni altri si spargono per la pelle dell'Aiutorio, facendola risentire. Più ancora certe parti dell'ottauo paro vāno a far risentire la pelle del braccio, certe altre stendendosi a i musco-

si di esse braccia, fanno muouer, & risentir le mani. Il nono paro esce tra l'ottauo, & nono spondile, dal quale spondile nascono quelli della schiena. I fili di queste parti si stirano a i muscoli delle coste, parte scendono, & si compartono per la mano, donandole vn marauiglioso sentimento, & muouimento. Il decimo tra il nono & decimo spondile si diuide in due parti, vna s'auuenta alla pelle dell'Aiutorio con darle il sentimento, l'altra da capo si diuide in due, vna ne manda a muscoli interiori delle coste, del corpo, diffondendosi anco per i muscoli del petto, & vn'altra a' muscoli delle spalle, spargendosi anco per quelli della schiena. Tēgono il medesimo ordine à nascer, & diuidersi li pari de gli altri nerui, che seguono isin'al 19. Ma il 20. paro, è il primo, a cui escono i fili da gli spondili inferiori della schiena, nascendo tra il 19. & 20 spondile. Medesimamente tra i cinque spondili, che seguono, nascono anco li altri cinque para di nerui. Hor alcuni lor nerui, questi precedendo quelli, vanno a' muscoli del ventre, & da quelli si diuidono in più luoghi, parte à' muscoli de i lombi, parte (però di tre para) si congiugne co i nerui, che nascono dal cerebro. Ma quelli de i due pari seguenti generano assai fili, che si tirano alle gambe, & infino allo stretto de' piedi. Poscia i nerui del 25. paro sono quelli, ch'escono dal primo delli tre ossi dello Alohaui. Si come dal secondo osso il secondo paro, & dal terzo il terzo, questi tre para di nerui, secondo Rasi si mischiano cō tutti i nerui, che nascono da gli inferiori della schiena; gran parte de' quali si trasferisce ne i piedi, & gli fà risentire. Il resto si mescola insieme col neruo senza compagno, & cosi mescolati si destirano al membro virile, à' muscoli del buco del federe, al collo della vescica, & all'altre parti vicine, operando in loro il moto, & sentimento. Et questo basti all'anotomia de' nerui della nuca.

Della Partitione de' Nerui del Cerebro. Cap. XVII.

IL primo paro de i Nerui del Cerebro (come è detto nel Cap. dell' Anotomia de' lumi) si distira à gli occhi, facendo due nerui più grossi de gli altri, che si chiamano gli optici, & hāno origine dal ventricolo anteriore del cerebro. In che modo questi se ne vadano à gli occh è stato ottimamente detto nel luogo di sopra. Vanno il destro alla destra, il sinistro alla sinistra, & tre sono le vtilità, che ci fanno, prima n'andano il spirito visiuo ne gli occhi, seconda mandano le specie visibili da gli occhi al senso commune, terza prouengono da loro tutte le tuniche dell'occhio, fuori che la congiuntiua. Il secondo paro de i nerui si distira a gli occhi, & compone muscoli, dandoli il volontario muouimento. Il terzo si diuide in più parti. Alcuni ne vanno à far muouere, & risentire la faccia, alcuni à conferire il gusto alla lingua, si come proua Auic. il resto si giugne col quarto paro, che scendendo allo in giù verso il Diaframma, per lo qual buco entra la vena Subetica, si stende al stomaco, & alle viscere, dandoli il sentimento. Et indi (come dice il Mondino) si producono i nerui riuersiui, tutto che, secondo Auicenna, cotali nerui procedino dalla terza parte del sesto i nerui propriamente della loquela. Ma l'altra parte di questo quarto paro và al palato, & li dà sentimento. Il quinto paro stà ritto verso gli ossi petrosi, i quali ossi sono sotto le orecchie, dalli cui buchi anco si generano certi pannicoli, & causano l'vdito nelle orecchie, come se gli fossero instrumenti. Il sesto paro si diuide in tre parti, vna và a' muscoli della gola, l'altra a' muscoli delle spalle, & la terza, ch'è la maggior parte, si và con l'ordine sudetto, scendendo nel terzo paro a' muscoli dell'Epiglotto, i capi de i quali muscoli si tengono à quelli di sopra, che leuano sù la cartilagine di esso Epiglotto. Et hauendo il neruo lungi da loro passato, quanto è lo spatio di esso Epiglotto, salendo si tirano i fili suoi a' muscoli, che serrano la fistula chiamata la Cimbalare, & si dicono tali nerui riuersiui, & producitiui della voce. Il rimanente de' fili si torce per lo Diaframma, per il petto, per il cuore, & per il polmone, accōpagnandosi con quella parte, che dalla terza parte del paro si tragitta alle viscere. Finalmente il settimo paro nasce dalla parte di dietro del cerebro, & si drizza alla lingua dandole il volontario muouimento. Tuttauia tiene Auicenna, che il termine suo sia commune, & che egli nasca tra il cerebro, & la nuca, & da lui ne vengono due para di nerui nella parte dinanzi del cerebro. Similmente anco dice, che il terzo hà termine commune, cioè che participa dell'a parte anteriore, & posteriore del cerebro. Gli altri quattro hanno origine dalla parte di dietro del cerebro. Et questo è quanto si può dire d'intorno alla partitione de i nerui della nuca, & del cerebro.

DELLE POSTEME LIBRO SECONDO.

Della Postema chiamata Flemmone di quante maniere siano, & per quanti modi si causi in vn corpo humano; doue l'Auttore marauigliosamente diffinisce cotale accidente. Cap. I.

IL Flemmone è postema calida, che proniene dal sangue, duole oltre modo, cuoce, batte & si lieua. E' rossa, sta con la pelle ritirata, & infiamma tutto il luogo d'intorno spesse fiate recando l'Erisipila & tiene in se molta durezza, onde non si condanna, nè cede al tatto, saluo se non fosse per auentura matura, & venuta a capo. Più oltre cotal postema ha certo rossore nõ troppo scuro, ma come porporigno. Le specie sue sono due, vero flemmone, & non vero. Il vero è quello, che si genera di sangue benigno, tutto che dica Auic. di rado alcuna postema prouenire da vn sol humore. Il non vero Flemmone è di tre maniere, secondo tre humori, che si mescolano insieme nel modo, che io dirò qui sotto. Se il sangue si mescola con la colera, & in tal mescolamento egli sia più che la colera, si chiama Flemmone di Erisipila. Se con la flemma, & la flemma il souerchi, si chiama vndimia di Flemmone, se con la melanconia, & la melanconia ecceda, si noma sefirò di Flemmone. All'opposito se la colera si mescola con il sangue. & in tal mescolamento vi sia più colera, che sangue, si adimanda Erisipila di Flemmone, & così gli altri. Perche sempre in tali mescolamenti s'attribuisce il nome allo humore, ch'è di più. Ma affine che s'habbia compiuta la notitia delle posteme, diffiniremo, che cosa sia postema. Postema (come hanno descritto gli antichi) è vn morbo composto di tre sorti de morbi, aumentatisi in vno, cioè di cattiua temperatura, di compositione, & di solutione. Et però bene diceua il lume de i Medici nel quarto dello ingegno della sanità, la postema esser morbo, che trasferisce vno membro della sua natural qualità a cosa oltre la sua natura, che trasferisce, dico, vn membro in mala compositione, in mala complessione, & in solutione. O per dir più aperto secondo Alab. nell'ottauo ragionamento della prima parte del suo lib. della dispositione regale. Postema è vna enfiagione oltra natura, doue ha adunata materia, che riempe, & si distira. Ma per hauerne miglior cognitione non sarà fuor di proposito dire quanti tempi ella habbi d'intorno. Ha ciascuna postema quattro tempi. Principio, Aumento, Stato, & Declinatione. Il principio è, quando comincia il male. L'aumento nel crescer de gli accidenti. Lo stato, mentre essi accidenti ritornano, nè vanno più oltre. Declinatione quando scemano, & si alleuiano. Più oltre ciascun di questi tempi contiene in se tre altri tempi, come a dire, principio di aumento, mezzo di aumento, & fine di aumento, & così de gli altri. Ora perche habbiam promesso dichiarare per quanti modi possa esser causato il Flemmone. Sappisi, che egli si causa per due modi, vno da causa primitiua, l'altro da causa antecedente. Causa primitiua può esser in vn corpo vacuo, & ripieno di materia. Causa antecedente in vno, che soprabonda di humori, onde di necessità ha ancora da esser ripieno. Le cause del Flemmone, che viene da causa primitiua, sono tre, taglio, rottura, o piaghe natie, quelle anco, che sono in vn membro sensibile, perche dal gran risentire, che hanno, si causa dolore, & per il dolore corrono le materie de' membri vicini, & adunatesi nel vacuo, generano postema, & questo si fà per il più ne gli emuntorij. Cause dell'antecedente sono molte, humori, riempimento, & compositione. Per quattro modi vien a finir la postema, ò per risoluersi, ò per mutarsi, ò per putrefarsi, o per indurirsi. Il primo modo, dichiara Auicen. nella terza Fen. al capit. 2. della cura della postema Flemmonesca dicendo. Et tu certamente sai quello che si ratifica, cioè risolue, però che il battere comincia quando

il male piglia forza, & la infiammaggione qual hor egli si rimette. Questo, che Auic. dice qui, fà contra Rasi. Del che Gal. nel 4. dell' ingegno della sanità, doue tocca degnamente de gli accidenti, che presuppongono la risolutione d'ogni postema calda, dice, che il posar della doglia dell'infiammagione, & del battimēto, auiene con manifesto scemare della postema. Questi sono i segni, che dimostrano la risolutione di essa postema calda Et però l'aumentare del battimento (come iui dice Auic.) non è segno del risoluersi Tuttauolta non si dee pigliar quiui il battimento semplicemente, come suonano le parole formali di Auic. per battimento, ma per la pizza Però che risoluendosi la materia s'assottiglia, & fumara. Onde corrispondendo alla natura de' vapori, genera pizza in cotali posteme, che sono calide, come dice Gal. nel sesto dell'accidente, & del morbo. Adunque non intese Auic. del batter, le polsi, & dell'arterie causato dalla calidità, nè di quello, che sopraniene per la infiammagione de gli humori, & maturar si che fanno (come per il più veggiamo) ma di quel battere, che fa pizza. Però che se altrimēti hau.sse inteso, contradirebbe a lo stesso nel medesimo luogo, doue specifica il battere nella postema calida presupponer, che torni adietro, & si risolua. Et in vero dice in molti luoghi. Quando vedrai gran battere, ouero che si prolunghi la durezza, all'hora stima che la postema sia in via di generar la marcia. Dichiara anco Auic. quiui il secondo modo del finimento della postema, dicendo: Et tu sai quello, che si matura per aggiugnimento di battere, & calore del luogo, & accrescimento dell'vno, & dell'altro. Così anco il terzo dicendo. Et tu sai quello, che si putrefa per difficultà della digestione, & per lo scuro del luogo, per la vehementia del gonfiamento. Et però quando vedrai la postema esser grande, & dolere, purche tu veda scemar la doglia, il calore, & anco il rossore ritirarsi al verde, & al nero, di sicuramente, tal postema esser vicina ad inchancherirsi. Ilche per il più prouiene da due cause. Vna è alcuna volta rispetto alla materia, alcuna altra rispetto alla poca, maligna però; l'altra ò per applicarle nel principio ripercussiui, che non si douerebbe, ò per troppo operar de' resolutiui, nell'aumento della postema calida, & fuor di modo calida, che rispetto alla molta materia costumi la postema calida incancherirsi, non è marauiglia, perche essendo tal fiata troppo materia, ella non si puo regolare dalla natura nè per via di risoluersi, nè per via di venir a capo. Onde è necessitata a corrōpersi, & anco con lei far corrompere il membro. Et di quì ottimamente sopra di ciò cōside-

raua Auic. dicendo; Cattiua è quella, che nō và à declinare, ne aduna la marcia, anzi la mena a distruttion del membro, & lo putrefa

Ciò auiene molte fiate per esser la postema grande, e la materia molta. Così anco non poche fiate è causata la medesima corrutione dalla malignità della materia, tutto che la postema sia picciola, & la materia poca. Et così si vede tal corrompimento auuenire, sì per molta materia, come per poca, & velenosa. Secōdariamente si causa questo medesimo da troppi ripercussiui posti nel fine dell'aumento di essa postema calida. Et questo non é mio, ma di Auic. che dice nel capitolo dalla cura del flemmone. Auiene alcuna volta ch' applicatiui li ripercussiui, torna la materia a' membri principali, alcun'altra la postema s'indurisce, tal fiata che comincia il mēbro a verdeggiar, & diuenir nero, & ciò perche egli si corrompe. Habbiamo visto farsi tal corrutione nella postema grandemente calida per i maturatiui posti fuor del douere. Et per essempio, se volesse alcuno maturare vna postema grandemente calida cō li maturatiui di calida, & humida complessione, andarebbe a rischio di traher assai materia nel luogo, dalla quale per esser calida, oltre che si causarebbe vn'intenso dolore, non potendo ella regolar la natura per via di suppuratione, cōuerrebbesi corrompere, & corrottasi corrompere ancor il membro Onde Auic. quasi nel fine del capitolo allegato di sopra, ci insegna a schiuare il prefato incōueniente circa il maturare di così fatta postema. Perche dice. Fa bisogno, per le posteme calide, che ricercano venire a capo, & far marcia, impiastrargli il capo con l'psilio, & il luogo per tutto d'intorno con estintiui. Quasi dicesse, ch'e di necessità essendo la materia grādemente calida, come sarebbe sangue mescolato con colera, habbiamo a procedere con i frigidi, & humidi, come è l'impiastro composto della decottione di malua, di psilio, & di viole, fatta secondo l'arte, aggiungēdoui farina d'orzo, olio violato, & vn rosso d'vouo cō foglie di tutti i suddetti, facendone impiastro, secondo il costume dell'arte. Il quarto, & vltimo finimēto della postema si fa per via di lapidificarsi, & ciò si fa applicandole tal fiata medicamēti troppo risolutiui, che risoluono l'humor sottile, & ne lasciano il grosso, & anco ripercussiui ne come, nè quanto si conuerrebbe. Et così è finita la theorica di questo capitolo della postema calida, con l'aiuto di Dio, il cui nome sempre sia benedetto.

Della cura del Flemmone, venuto da causa primitiua. Cap. II.

NEl precedente capitolo s'è detto a pieno della postema flemmonesca, di quante maniere ve ne sia, per quāti modi è causata, che cosa sia postema, & come si diffinisca. Hora nel presente habbiamo a discriuer la cura di quella a sufficienza. Si disse il Flemmone auuenir per due modi, vno essendo il corpo ripieno di materie, & l'altro vacuo. Auuenēdo adunque in vn corpo vacuo di materie, si dee curare (come dice Auic.) con applicarui solamente mollifica tiui, & risolutiui, si come l'impiastro che si fa di farina di formento, con acqua insieme, & con olio. Ma se s'abbate in vn corpo ripieno di materie, si dee auanti i medicinali estrinseci, & locali far la purgatione di dētro. Et però ben dice Auic. come la postema Flemmonesca truoua il corpo pien di materie, guarda, che non le applichi i mollificatiui: perche più materia si generarebbe, di quel che si risoluesse. Et di qui bisogna far prima la purgatione, euacuādo la materia con flobotomia, & solutiui, se fa di mestieri. Il che fatto possiamo ordinariamēte adoperar i mollificatiui, & risolutiui. Conciosia che euacuare le materie cō flobotomia, & solutiui (se accadono) all'hora peruenuto al termine, che è quello che per causa primitiua si troua in vn corpo vacuo di materia. Cioè che la cura del flemmone auuenuta da causa antecedēte in corpo ripieno di materie, fatta la purgatione nel modo di sopra, è medesima con quella, che per causa primitiua s'incontra in vn corpo espurgato, & vacuo di materia. Tutta volta in questo solo è differente, che nel principio non hà bisogno di tanti ripercussiui, quanti si hà quella, anzi meno che quella. Cioè essendo la postema flemmonesca in vn corpo vacuo, nō accade vsar tanti ripercussiui quāti d'intorno a quella, ch'è in vn corpo ripieno di materie tutto che sia purgato. La ragione, perche vn corpo compieno non si può mai così ben purgare, che dopo non mandi sempre qualche humore alla postema, quello, che non è così d'vn vacuo. Et però ottimamente Auicen. nel luogo citato di sopra diceua. Se la postema auiene in corpo netto da humori, non fa bisogno di curarla se non con mollificatiui, & risolutiui. Volendo inferire, che nella cura della postema fattasi in vn corpo vacuo di materie, non habbiamo bisogno per curarla, adoperar ripercussiui, ma risolutiui alquanto mollificatiui. Oueramente fà così, & farà meglio (essendo però il flemmone in via a risoluersi.) Prendi foglie di malua, & di viole ana. man. vno. Radici di althea alquanto peste, lib. vna, & fattane decottione con acqua sofficiente, & fuoco secondo ricerca l'arte, faccisi vn'impiastro con farina d'orzo, di faua, di formento, & semola, ciascuna ben tamisata, bollendo insieme a fuoco bastante, per fin che si ispessiscano, & p gliro forma & aggiungendoui in fine olio rosato, olio di camamilla ana on. 1. e m cō vn poco di zaffarano. Puoi anche fare altrimenti, & sarà meglio, piglia mollica di pane tamigiato, o vogliamo dir pan grattato lib. 1 brodo di carne di vitello, o di castrato, ò di gallina, oue sieno cotte radice di althea, & capi di gigli, dentro il quale così bollente gittiuisi il pane, dopo spremasi fortemente esso pane, & pestisi nel mortaio: il che sarà bene, aggiungauisi immediate oglio di camamilla, olio rosato ana onc. 2 olio di gigli, songia di gallina, bottiro, ana. dra. 6. della sopradetta decottione quanto basti, & da capo bolli a fuoco mescolando con la spatola, per fin ch pigli forma d'impiastro, impiastrisi poi con questo due fiate al giorno la postema flemmonesca. Medesimamente è di non poca efficacia il rimedio, che porremo quì sotto a risoluer ogni postema calida causata da qual si voglia causa, confortando i nerui, & marauigliosamente mitigādo il dolore. Piglia radici di althea verde lib. s. di gigli bianchi once 4 camamilla, meliloto ana manipolo 1. e m seme la manip. 1. Cuoci tutte queste cose in acqua sofficiente, tanto che sieno perfettamente cotte. Doppo spremi ben fuori l'acqua, & minuzza con il coltello solamēte le radici di althea, & i capi di gigli. Il che fatto, pesta bene ogni cosa, & sottilmente criuella fino all'vltimo aggiungendo a le cose infrascritte; piglia olio rosato, olio di camamilla, di aneto, di gigli, ana onc. s. midolla di gamba di vitello, di vacca, & songia di gallina, ana oncie 1 cera biāca, onc. 1 & m polpa di pomi arrostiti in fuoco, onc. 3. & mi se però si potrāno hauere. Bollino queste cose strutte insieme cō le criuellate di sopra vna mezza hora, facendo fuoco lento, & sempre mescolando con la bacchetta. Cotale impiastro habbiamo isperimentato molte fiate per risoluer qualunque si sia postema calida, & lo ci dette per vn gran secreto il nostro Maestro Giouanni de Bernardi, che nella città nostra ha sempre tenuto il primo luogo fra tutti i pratichissimi dell'arte. Questo, & quello di sopra (però che il primo è tolto da Auicen.) habbiam prouato io, e il prefato Maestro Giouāni, sēpre c'è succeduto bē. Molti altri (Lettor mio) ti si potrebbono addurre, che io non voglio, sì per ispedirti, sí anco per esser questi i migliori a far risoluere qual si voglia postema venuta per causa primitiua, & antecedēte, Co-

no-

conoscendo tu la postema calida essere per maturar si, ilche agevolmête si conosce per segni, & indicij, che lo dimostrano; & sono questi, che ci insegna Auic. cosi dicendo. Come vedrai assai battere, ò che si prolunghi la durezza insieme col colore; all'hora pensa, che la postema sia per maturarsi perfettamente, senza indugio maturisi, & faccisi venire a capo cô vno di questi medicamenti. Prendi foglie di malua, di viole, ana manip. 1. radici di lingua bouina tenera, & fresca onc. 2. radici di althea, onc. 4. Cuoci tutte in acqua sufficiente, fino che sieno ottimamente cotte, sprem asi poi ben fuori l'acqua, & pestisi, e criuellisi sottilissimamente nel decotto, poi di queste con farina di orzo, aggiungêdoui vn poco di linosa, & di fien greco pesto, faccisi impiastro solido, mettendo in olio commune onc. 3. botturo onc. 2. songia di porcello senza sale, onc. 2. & m. tre rossi di voua subitanêête posti, che si leua dal foco. Fatto ciò, buttisi entro i semplici criuelati di sopra, & faccisi impiastro in buona forma. Questo impiastro spesse volte ho prouato à maturare qualûque postema calida. Ma se si ricercasse vn maturatiuo più forte di questo, ilche io nô già adoperarei, s'io nô fussi necessitato, & fatto hormai, per cosi dire, la suppuratione nel luogo, mettinsi nel soprascritto impiastro l'infrascritte cose, piglia farina di linosa, di fien greco, mollica di pane crudo, & leuitato, oncie 1. e m. fichi secchi n. 4. susinache n. 5. in piastro ordinato innanzi onc. 2. Mescola, & pesta nel mortaio, côponendo l'impiastro, & facendolo leuar vn bollo. Di questo sone soglio solamête metter sul capo della postema, qual'hora è quasi matura. & ciò per far venir la materia allo in sù, & assottigliar la pelle, ponendoui sempre di sopra vna gran pezza d'impiastro maturatiuo, che hauemo già detto. Tuttauolta applicandoui prima nell'hora, ch s'ha à impiastrar spesso, vn pâno infuso in questa decottione. Prêdi foglie di malua, di viole, rad. d'altha, ana manip. 1. semola manip. 1. e m & cuocinsi cô fuoco bastâte, tanto che di tre parti restino vna; dopò colisi & sprem asi forte mête, aggiûgêdoui vn poco di farina d'orzo di butiro fresco, d'olio cômune, an on. 3 due rossi d'voua; e da capo facciasi leuare vn bollo. Però che l'Arzil, grâd'huomo in quest'arte, disse, tal decotto, se spesso s'vsa, molto giouara alla risolutione. & maturatione delle posteme, sì mitigando il dolore, sì anco facendo vscir fuori la materia nella pelle. Hora fatta matura che è la postema, bisogna tagliarla; intorno à che si deono hauere molti auertimenti. Prima d aprir sempre il luogo, che è più maturo. Secôdo scieglierlo nella parte, che più declina, acciò possa meglio scorrer la materia, & ispurgare. Terzo far il taglio lûgo, p i muscoli, i nerui, le corde, & le vene. Quarto cominciar il medesimo taglio, secondo che nascono i peli, & le rughe. Quinto, poi ch'è dato il taglio, non trar fuori cosi i vn tratto tutta la materia, essêdone assai, acciò che nô si debiliti la virtù. Sesto & vlt. far il taglio secondo la quantità della materia, se grande, grande, se piccola, piccolo. Di più è d'auertir secondo Auic. se la postema sarà grande, & la pelle gôfia fuor di modo, conoscêdo se esser hormai giûta à vna perfetta esitura, che è vfficio d'vn valente Cirugico, tagliar in luogo più maturo, & più pendente, & poi ficcarui dêtro il dito secôdo, ouero l'indice della mano sinistra, tastando bene tutta la buca, & indi seguitar con il Gameo, ouero con la Falsa, tutto: che cio si possa fare senza noia de' nerui, & delle vene. Medesimamente dico della postema tonda, che non le si facêdo vn taglio nel luogo più pêdente, & maturo, & simile alla Luna che di nuouo s'è fatta, va à pericolo, che non s'infistolisca, ò che non duri più, che non si vorrebbe. Auic. in cotal luogo vuole, che si faccino tagli di due e tre maniere. Io c'hò prouato l'vna & l'altra, hò hauuto più honore di questa à guisa di Luna, che di quell'altra. Ma è da notare, che i capi di questo taglio deono star di sopra, il mezo del taglio, si come della Luna di sotto. La ragione è, perche la materia esce più facilmente. Fatto questo cô tutti gli auertimenti di sopra, empiasi il luogo della postema di licigno, ò di tasta bagnata in chiara & rosso di vouo, doue nô sarebbe, se nô grâdissimo vtile por ui vn poco di olio rosato. Il seguente di vi si applicano i digestiui fatti di vn rosso di vouo con vn poco di trem. se non v'è doglia, ma se v'è doglia, mettasi in luogo di trem. olio rosato, ch'è vn rimedio molto efficace à digerir senza doglia. Forniti quattro dì, ne i quali si mettono sui digestiui, con incisi a nettar la piaga co i mondificatiui di siroppo rof. Se il patiente è di natura colerico, & la postema in alcun luogo sensibile, come sarebbono i luoghi neruosi, & l'anguinaglie. La forma de' quali mondificatiui è tale. Prendi siroppo rof onc 2 trem. en. onc 3. & fa che insieme leuino il bollo, dopò mettiui entro subitamête vn rosso di vouo fresco, e leuisi presto dal foco, acciochè non si cuocesse il rosso, aggiungendoui farina d'orzo ben tamigiata onc. 1 e m ò vn poco di zafferano. Similmente piglia (& sarà più forte mondificatiuo) mele rosato colato, onc. 2. trem. chiara onc 4. succo di apio, succo di piàtagine, onc. m. Bollino insieme, fin che si côsumi il succo; dopò colisi, & buttiuisi dêtro farina d'orzo, in luogo di

quella

quella farina di formento; dram. 10. bolarmi-
no sottilissimamēte poluerizato onc. 3. minio,
onc. 2: zaffarano scrop. 1. Mescola, & incor-
pora ogni cosa insieme, & faccisi il mondi-
ficatiuo. Et nota, che alcuna volta la postema
non si può nettare, tal che sia perfettamente
netta con si fatto mondificatiuo, come spesso
suole auuenire nelle posteme, & esiture similmē
rate, in cui ha couato la marcia più del douere.
Onde non poche volte mi è stato forza ricor-
rer à più forti mondificatiui, ò alla nostra pol-
uere che leua la carne superflua senza doglia,
ò al l'vng Egittiaco, ò al misturato di tutti po-
nendoli su la tasta, la cui forma è tale. Prendi
vnguen. Egittiaco, secondo che è descritto da
noi, onc. 1. vnguen. de gli Apostoli, on. 1. e m. Mi-
stura, & di tutti vnguen. misturato. Cosi anco
piglia fior di rame, onc. 2. mele rosato dram. 2.
e m. alume di rocca onc. 1. acqua di piātaggine
onc. 4. metti à fuoco ogni cosa ben criuellata:
& faccisi vnguento solido, secōdo ricerca l'ar-
te, sempre mescolādo con la bacchetta, per fin
che leueransi alcune vesciche, in segno ch'è cō-
pito di fare. Questo è l'vnguento Egittiaco co-
sì ordinato da noi. Questo Egittiaco, & la pol-
uere. & l'vnguento misto nomato di sopra, po-
sti su la tasta, & applicati nettano à merauiglia
qualunque nascitura cauernosa, & anco retifi-
cano ogni piaga maligna, & corrosiua, appres-
so consumano la carne vntuosa, & superflua, &
callosa. Nettata la piaga, resta incarnare, il che
si fa per tal modo. Piglia mele rosato on. 2. tre-
mentina onc. 4. bollino vno poco, & aggiungi-
uisi poi incēso dram. 1. e m. mirra dra. 3. zaffara-
no scrop. 1. Aloe patico, sangue di drago, ana
dra. 1. e m. farina di fiē greco, di orzo ben tami-
giata, ana on. m. sarcocolla, drā. 1. e m. mescola,
& incorpora tutto insieme; mettēdo solamēte
di questo su la tasta, & sī... Sopra la pezza poi
dell'vnguento infrascritto. Piglia di aquilone
bianco senza gomma lib. 1. seuo di vacca, & di
castrato, ana lib. m. trementina onc. 2. midolla
delle gābe di vacca once 1. e m. olio rosato lib.
1. e m. strutto, ouer sōgia di porcello strutta, on.
10. Litargerio d'oro on. 9. minio. onc. 3. pece
di naue, drā 6. succo di piātaggine lib. m. bollino
olio, sōgia, & midolla cō il succo, fin che il succo
si perda, & esali, dopo spremasi, & buttiuisi dē
tro l'altre cose Finalmente con cera bianca ar
te, & fuoco che basti facciasi cerotto solido, sē
pre mescolādo con la bacchetta. Il segno, che
tale vnguento sia fatto, è, quando molto si tie-
ne, & fa nero. Chiamasi vnguento Basilico ma-
gistrale, ritrouato da me, & opera magnifica-
mēte. Però che vale à tutte le piaghe, & massi-
me causate per postema, & esitura: Cosi anco

gioua à quelle che nascono nelle gambe. In
oltre per cicatrizare il luogo doue è già nascitu
ta la carne. Lauisi più fiate, con quelto decotto.
Prēdi vino nero, acqua di cenere ana, lib. 1. ac-
qua di piantaggine onc. 3. rose, foglie di oliua
saluatica, mirto, granella, e foglie, ana manip.
m. Balaustie, cioè fior di pomi granati, n. 3. alu-
me di rocca, onc. m. Tritinsi grossamente le co
se da tritare, dopo bollino insieme tanto che
si consumi la terza parte, doppo cola, & con
quello lauisi il luogo, di subito asciugandolo
con vn panno. Il che fatto mettauisi sopra vna
pezza ben distirata del soprascritto vnguento,
che ne pigli solamente l'orificio della piaga,
Et cosi col fauore di Dio, che sempre sia be-
nedetto si è finita la cura della postema calida;
che proviene da causa primitiua.

Della cura della postema calida, generata da causa antecedente. Cap. III.

Habbiamo di sopra mostrato a bastanza il
modo, che s'ha da tenere nelle Posteme
calide, venute da causa primitiua. Hora nel prē
sente cap. seguitaremo breuemēte della poste-
ma calida, che prouiene da causa antecedente.
Per tanto nella cura di questa s'hanno cinque
intentioni. Prima ordinar il viuere. Secōda di-
gerir la materia antecedente. Terza purgar
quella digerita. Quarta rimouere la materia
congiunta. Quinta, & vltima correggere gli
accidenti. Nella prima intentione sono sei cose
nō naturali, che quiui tutte risguardano a infri-
gidire, si come l'aria, il bere, il māgiare, il son-
no, il riempire, il vacuare, gli accidenti dell'ani
mo. Il cibo ne i primi giorni sia vna panatella
di man lolle, con vn poco di zucchero, cotta in
acqua, ò in brodo di pollo, secondo che il patie
te, o per il male, ò per la complessione fosse in-
debilito; ouveramente fargli far vn mangiare di
ottima farina, ò di orzo, ò di spelta, ò di grue
fatto di orzo, pesto, ponendoui in tutti delle
mandole peste, ò pur del seme comune, & sarà
meglio con zucchero fino. Mangi anco auanti
pasto la cicorea, non molto cotta, & alcuna
volta foglie di lattuga cotte al medesimo mo-
do. Cōferiscono a lui le mele, & pera cotte sot-
to le bragge col zucchero, & dateli dopò pa-
sto. Giouano anco marauigliosamente i pomi
granati acconci in questo modo. Piglia granel-
la di melagranati dolci, onc. 6. di melagranati
acetosi onc. 1. e m. zucchero bianco, ò pesto, ò
grattugiato, quando è hora di cibarsi onc. 1.
M. schia, & piglisene quando vuole, non però
troppo, che alcuna fiata gli nuoce allo stoma-
co. Cosi medesimamente il vino di melagrano
gli è vtile oltra modo. Tutto che se gli possa

anco-

ancora dar à ber vino bianco mediocre, & benissimo temperato, massime a quelli, che sono di poca complessione, & flemmatica. Passati li primi giorni lasciasi mangiare carne di pollo, carne di capretto, e di vitello, che sien però da latte. Nella seconda intentione, che si hà, si danno tali digestiui. Piglia sciroppo acetoso, di fumoter. di lupoli ana onc. m. acqua d'endiuia, di fumoter. di lupoli, onc. I. Mischia, & toglane per trè giorni. Circa la terza intétione di purgare. Prendi cassia diacattolicone, ana onc. 6. lettuar. o rof. di Mesue, diaprano solutiuo, ana onc. I. co'l decotto di fiore di frutti cordiali, facciasi vna picciola potione, aggiugnendoui in fine on. I. e m. di sir. viol. Quanto alla quarta intétione, vi si applicano i ripercussiui vsati ne' luoghi, saluo in alcuni casi, che del tutto non vi si mettono. Primo, quãdo la materia è velenosa. Secõdo, ne i luoghi de gli emuntori. Terzo, quando è in via di terminarsi. Quarto, come la materia scorre. Quinto, mentre ella è grossa. Sesto, quando è ammassata, & lapidificata. Settima, come è in corpo non purgato. Ottauo, quando viene da causa primitiua, come sarebbe d'alcuna percossa. Però che all'hora non conuengono i ripercussiui, fuori che il primo giorno (& cõsidera bene la causa) si come chiare d'voua battute con olio rosato, & olio mirtino. De' quali ripercussiui dirottene tre sorti da me più volte veramente isperimentati. Il primo, piglia due chiare d'voua, olio rosato, & vnguento rosato, ana onc. I. e m. succo di piantaggine, ouer di solatro, dram. 6. dopò battuto tutto a vno in forma di linimento, impiastrisi la postema con vn pannolino non freddo, ma tepido. Il secondo, prendi tre rossi d'voua con le sue chiare, olio rosato, olio violato, latte di donna, ana onc. I. e m. sbattisi tutto a vno, & pongauisi tepido, come è detto di sopra, & a questo più vale passato ch'è il principio, che nel principio. Il terzo, piglia foglie di malua, di viole, man. I. e m. Rose, & orzo intero, ana man. m. seme di cotogni, onc. s. cocinsi in acqua sofficiente, per fin che sieno benissimo cotte. Dopò colinsi, e spreminsi fortemente, pestãdo, & criuellando sottilmente ogni cosa. Cui aggiugniuisi olio rosato secondo le ricette di Mes. on 4. vnguẽto rosato di Mes. onc. I. e m cera bianca, onc. 2. Da capo bollino a fuoco lento, strutte queste, & quelle il quarto d'vn'hora, sempre mescolando con la bacchetta. Dopò leuisi dal fuoco, sopragiugnendoui prestamente farina d'orzo ben tamugiata onc. 2. Et questo vsa sempre, secõdo ch'è detto di sopra. Hora cotal impiastro, se cõsideri le cose, che vi entrano, vale più nel fine del principio, che nel principio, ò nel mezzo di esso principio. Et sappi, che vslimente si può adoperare nel principio dell'aumento. Fanno queste tre sorti per tutte le poste me calide, specialmẽte quelle che speriamo s'habbino a risoluere, & in che s'è fatta la purgatione vniuersale, fanno dico dal principio, infin all'aumento della postema. Nell'aumento poi della postema inuita a risoluersi deono esserui mescolati i ripercussiui con i mollificatiui. Perche come dice Auicenna. Quanto più s'aumenta la postema, tanto più anco bisogna sopra i ripercussiui giugnerui i mollificatiui. Quello che quì dice Auicen. par essere contra tutti i Dottori, & massime Rasi, & Gal. i quali dicono, che nell'aumento della postema due cose si deono considerare, cioè quello che già è fatto, & quello, che s'ha da fare. A rimouere quello, che già s'è fatto, vi bisognano i resolutiui, a vietare quello, che si hà da fare, si ricercano i ripercussiui. Onde chiaramente vediamo, che si distrugge il già fatto co' risolutiui, e non co' mollificatiui, dopo che il da far si vieta co' ripercussiui. Tutta volta secondo il parer mio hà meglio in ciò auertito Auicenna, che tutti gli altri. Et questo per hauer meglio egli cõpartito la cura, che loro. Hor dice, che nell'aumento si adoperano i mollificatiui. La ragione, perche nell'aumento la materia flemmonesca, per hauersele applicato i ripercussiui, è indurita, & per cosi dire impregionata, onde si deono applicar cose, che la mollifichino, & inteneriscano. Cosi anco, che aprino i pori, & i meati, aiutandola à perfettamẽte risoluersi, cõ misura però, & a poco a poco, che se in vn tratto il volesse far ciò, si risoluerebbe l'humor sottile, e ne rimarebbe il grosso. Cotali sono i risolutiui mollificatiui, che se nell'aumento si applicassero risolutiui disseccatiui, si risoluerebbe il sottile, & non si risoluerebbe il grosso. Di più, tali mollificatiui mitigano il dolore (si come dice Auic.) & ciò perche à poco a poco risoluono quello, che nõ fanno i risolutiui caldi, & secchi. Perche tirano di subito la materia al luogo, e causano doglia. Per tanto come nell'aumento, & stato si cõuengono i risolutiui mollificatiui, cosi nel fine i risolutiui disseccatiui, cioè quando la postema declina. Percioche, come dice Auic. & nel fine, & nel stato, & nell'vltimo della sua gradezza, & aggiugnimẽto del suo vltimo, fa vincere i mollificatiui, & fargli puri. Vuole dinotar quiui Auic. oltre, che ogni postema habbi, come è detto nel c. di sopra, quattro tẽpi, principio, aumẽto, stato, & dechiuatione, che ogniun di quelli ne habbia ancor tre da per se. Per tanto dimostra iui con che medicamenti si dee procedere nel stato

o della postema calida, dicendo. Et nel fine, e nel stato, cioè nel principio del stato. Et nell'ultimo della sua grandezza, cioè nel mezo del stato. Et aggiugnimento del suo vltimo, cioè nel fine del stato, all'hora fa più mollificatiui, che ripercussiui Et questo dice quanto al principio e'l mezzo del stato. Et fagli puri, cioè nel fine del stato. Però che all'hora la materia della postema è totalmente scorsa, & alterata, quando anco la cattiua complessione si è alquanto rimessa. Et però bisogna solo risoluere, e mollificare. Onde anco i medicamenti deuono esser puri mollificatiui. Più oltre habiamo detto ciascuno di questi tempi contenere in se tre altri tempi, come sarebbe a dire principio dell'aumento, mezzo dell'aumēto, & fine dell'aumēto. Onde il principio del stato viene a partecipar del fine dell'aumento. Il mezo ad hauer il suo vero esser, E il fine participar del principio della declinatione Il medesimo è de gli altri tēpi. Nel suo vero stato, all'hora che la postema si raffretta a risoluersi, habbiam trouato giouare queste cose a marauiglia. Piglia radici d'althea, capi di gigli, camamilla, meliloto, ana man. 3 posti la camamilla e'l melil. in vn sachetto cuocinsi compitamente in acqua sofficiente. Dopò spreminsi le radici, pestinsi, & criuellinsi, aggiungendoui le cose infrascritte con farne cerotto a modo d'impiastro secōdo l'arte. Prēdi olio di camamilla, olio di giglio, onc. 2. e m. Diaquilone bianco, isopo, cerotto di Gal. ana onc. 1. songia di gallina, di oca, ana dram. x. cera bianca onc. 1 e m. Medesimamente piglia mollica di pane infusa nel decotto di camamilla melil. fien greco, radici d'althea, radici di gigli ana manip. 1 liquiritia netta onc. 1. semola, manip. 1. e m. doppo spremisi la mollica di pane, & incorporisi bollēdo a fuoco cō gli infrascritti semplici. Piglia olio rosato, di giglio, di camamilla, ana onc. 1. buttiro dram. x. zafaranno scrop. 1. tre rossi di voua immediate che si leua dal fuoco. O veramente cosi piglia diaquilone bianco onc. 3. Midolla di gābe di vitello, & di bue, ana onc. 6. olio rosato di camamilla, di gigli, ana onc. 1. cera biāca a bastāza. Facciasi di tutto cerotto a fuoco secondo l'arte in buona forma, aggiūgendo in fine farina di orzo, & di faua ben tamigiata, ana onc. f. Quanto alla quinta intentione, che si ha circa il correggere gli accidenti, è da sapere, gli accidenti, che sogliono auuenire in questa postema, esser questi, principio d'inchācherirsi, & dolor eccessiuo. Cio auuiene per il più, come tiene Auicen. da troppo ripercotere, onde nella 3. Fen. del 1. trattato al capitolo della cura del Flēmonne dice. Qual hora si vien' a infrigidire di souuerchio, si corrōpe per auuētura il mēbro, & l'humor ristretto nella postema. Et cosi essa comincia a farsi nera, & verde, cioè incancherire. Soggiugne poi, & dice. Se adūque dubiterai di tale corrōpimēto, impiastra il luogo cō farina d'orzo, e volubile, & i che siaui mollificamēto. Soggiūge ancora. Se vi appare alcuna cosa tale, scarnifica il luogo, iscortica, & nō aspettare, che si faccia adunāza. Et ciò quādo tu vedi esserne vscito più che assai, & che per auuentura il membro si muoue. Cosi a ouiare vn tanto male, è grandemente vtile impiastrar con impiastro fatto di farina d'orzo nel decotto dell'althea, & olio commune, aggiungendoui vn poco di zaffarano. Peroche cotal impiastro mollifica, aprendo i pori, con alquanto riscaldamento del membro infrigidito. Onde toglie via quel danno, che potrebbe causar l'applicar de frigidi. Ma se si vedesse parte alcuna molto corrotta, giouerà p leuar la corrottione scarnificare assai in giù essendo però il luogo carnoso & la materia profonda. Ma se sia poco corrompimēto, & nel la superficie, & in luogo de'nerui, si dee scarnificar leggiermēte. Il che fatto, bisogna lauar il luogo con acqua salsa, ouero cō acqua di cenere, che assai conferisce, secondo Auic. nel luogo citato di sopra. Anzi non aspettare, che si facci adunanza, nè che si maturi, bisogna (se v'è molta materia) vnger con vnguento Egittiaco descritto da me, doppo impiastrar il luogo con impiastro risolutiuo, & mollificatiuo, che habbi alcuna virtù di disseccare, il qual'è tale. Piglia farina di lēticchie, di orzo, di faua, d'orobo (vōlgarmente veccia), ana lib. m. nel decotto d'althea a fuoco secōdo l'arte, faccisi impiastro solido cō sapa sofficiēte, aggiugnēdoui olio rosato, camamilla, ana onc. 2. Hora se il corrōp in ēto sarà nella superficie, & non molto profonda basterà scarnificar leggiermente, & doppo lauar cō liscia, doue sieno cotti lupini, & indi impiastrar il luogo con farina d'orzo, & volubile, che mollifichi. Circa il leuar del dolore, s'hà da considerare, se la doglia è causata da cattiua complessione calida, ò da materia ammassata. Se da mala complessione, mitighisi con qual vuoi di questi medicamenti. Piglia foglie di malua, di viole ana manip. 1. foglie di Iusquiamo, manip. m. inuiluppinsi tutte in vna pezza bagnata, & cuocinsi sotto la cenere ardēte. Taglinsi, & pestinsi, poi aggiugnendoui olio rosato bene odorifero, olio violato, ana onc 1. vnguēto di populeone, vnguento rosato, ana on. 1. cera bianca, dra. 10. mescola a fuoco, & fa impiastro, O veramente piglia foglie di malua, di viola, an. manip. 2. pomi nu 6. e m. seme di cotogni dram. 3. fiē greco, onc. 1. cam. ana manip. m.

radici di althea lib. m. cuocisi tutto in acqua sofficiente, spremasi, e minuzzato, & pesto, criuellisi fino all'vltimo, aggiugnendoui mollica di pan bianco infusa nel decotto delle prefate cose lib. 1. farina d'orzo, di faua ana onc. 2. ol. ros. ol. viol an. on. 1. e m. songia di gallina senza sale an. on 1. e m. rosse d'voua freschi, ponendoli immediate che si tiran dal fuoco, però che altrimenti s'appigliarebbono, & non fariano buona forma d'impiastro: della prefata decottione quanto basta per incorporar le farine, & da capo posto al fuoco facciasi impiastro secondo l'arte, il qual solamente vale à mitigar il dolore della postema causata da materia ammassata. E nota, ch'è buono anco per ogni doglia calida di qualunque postema à risoluere alquanto. Appresso dico che rimedia alle gotte calide, acqueta la passione delle hemorroide, risoluendole à marauiglia. Il medesimo fe fr sumètano con tal decotto. Finalmente opera oltra modo nell hernia causata da humori, scemando la doglia, & risoluendo la materia mirabilissimamente. Et cosi è finita la cura del Flemmone posto in via di risoluersi. Hor seguita trattare di qllo, che si cerca di maturare. Visto che s'ha per segni, & indicij suoi, che la postema procaccia di maturarsi, di subito matuisi co i medesimi rimedi, che son posti nel cap. precedente. Dopò maturatasi, il che si conosce á certa fiacchezza nel stare, & al dar luogo, che fa la doglia. Approuandolo per Auic. che dice: Come vedrai certa fiacchezza, & che scema il dolore, cotali son segni certi di esser perfettamente matura, all'hora taglisi la postema, osseruando tutte quelle circonstantie, che si ricercano al tagliare, & che son dette nel cap. posto di sopra. Dapoi ch'è tagliata, mondifichisi il luogo, incarnisi, & saldisi con gli ordini, & medicamenti istessi, che à pieno ti son dati nel cap. sudetto. E così aiutandoci Iddio è venuta à fine la cura del Flemmone nasciuto da causa antecedente, si di quello, che si risolue, come di quello, che si matura.

Delle Erisipile. Cap. IV.

NElli Capitoli di sopra s'hà detto à bastanza della materia, & cura delle posteme calde. In questo io mi sforzarò di trattar delle posteme coleriche, dette Erisipile. Erisipila è postema causata da sangue colerico. I segni sono tali, cioè, doglia con ardore, & infiammagione del luogo, senza troppo gonfiamento, per esser la sua materia non molto profonda. Et però come dice Auicen. La vera Erisipila è passione della pelle, di più viene con gran calore, & maggior febre, che il flemmone, però con manco battimento, & la sua doglia ponge, & mordica, non si estendendo così come suol far nel flemmone. Et per il più viene l'Erisipila sul volto, cominciando a farsi leproso il naso, & dipoi tutta la faccia. Così anco nelle ferite malageuolmente curate per il medico ignorãta, o per l'amalato, che non lascia gouernarsi come douerebbe. Et è anco di color rossigno, che tira al citrino. E sappi, che per conoscere l'Erisipila, non vi è più euidente segno, che premerla con il dito, però che all'hora il rossore si disperde, & leuato il dito ritorna. Il che auiene per esser la materia sottile. Potrei qui dichiararti quante specie sieno d'Erisipila, & per quanti modi ella si faccia, tutto che nõ ne hauesse detto ampiamente nel capit. del Flemmone; là doue tu hai sempre à ricorrer, & trouarai cose vtili, & necessarie, si per la scientia, come per la prattica.

Della cura dell'Erisipila. Cap. V.

NElla cura dell'Erisipila consistono quattro intentioni, Regolar la vita. Digerir la materia antecedente. Rimouer la cõgiunta. Et correggere gli accidẽti. Circa la prima intẽtione, habbisi riguardo a tutte le cose che infrigidiscono, & humettano, come aere, & cibo, mediante i quali si fa resistenza al calore della materia; Et così il cibo sia panatella con orzo pesto, mandorle, & seme commune, cuocẽdola in acqua, & non mai nel brodo. La ragione è, che tali patienti deono totalmente schiuar le cose grasse, salate, & acute, ouero forti. Sarebbe anco molto vtile à tor il vino, si come è buono dar loro la lattuga, borragini, le zucche, la porcellana, & tutte le cose, che ingrassano il sangue. Quanto all'aere, stieno in luoghi freddi, & rifreschinsi con foglie di salci, e rose, & viole. Tenganoil ventre largo cõ questo seruitiale. Prendi foglie di malua, di viole ana manip. 2. orzo, semola ana manip. 1. seme di cotogni dram 2. bolli in acqua sofficiente fin che si consumi il terzo, dopò in tale decotto fa vn cristero d'olio violato on. 3. mele violato onc. 3. due rossi di vouo, & vn poco di sale. Quanto alla seconda intentione, digerisicasi la materia con tal siropo. Prendi siro. vio ros. di infusione, & di lupoli ana onc. m. acqua di viole, di lupoli ana onc. 1. e m. meschia insieme, & diasi per quattro giorni. Dopò purghisi per la terza intentione in questo modo. Piglia cassia, di prunno non solutiuo ana on. m. manna eletta onc. 1. Reubarbaro fino, infuso secondo l'arte drã. 1. col decotto di fiori, & frutti cordiali si faccia picciola potione, aggiugnẽdoui in fine on. 1. & m. di

m. di sir. viol. Et nota che non ha qui luogo la flobotomia, saluo che non fusse Erisipila di Flemmone. Nel seguente giorno, dopò tolta la medicina, si costuma generalmente far vn cristero lenitiuo, & poi vna pittima sopra il male di tal domestico risolutiuo. Piglia tre chiare d'vouo, olio rosi di Mesue on. 2. vng. rosi. di Mesue, succo di piantag. ouero di solatro ana onc. 1. vng. di Gal onc. 1. e m. sbattisi tutto a vno, & impiastrisi il luogo, che gioua mirabilissimamente. Medesimamente piglia foglie di malua, di viole, orzo mondato ana manip. 1. cotte in acqua sofficiente pestisi, e criuellisi, aggiugnendoui seme di cotogni, mucillagine di psilio, an. on. 1. e m. olio rosi. violato, di populeone, vngu. rosi an. on. 1. Mischia, & fa linimento in vn mortaio di piombo, struggendo le cose da struggere con vn poco di cera bianca, & è medicina buona in ogni tempo. Similmente, prendi di olio violato, olio rosi. an. on. 1 vng di Gal. dr. 6. Mischia, & fa linimento nel mortaro di piombo, Oueramente fa cosi, piglia olio rosi. & violato ana dram. 6. vna chiara d'vouo, & battisi tutto insieme con vna on. di succo di piantagine, & olio tepido faccisi pittima sopra tutta l'Erisipila. Vale sommamente a questa l'olio violato, & anco è ottimo medicamento l'vng. rosi. di Mesue, come egli tiene; & io l'ho prouato, riportandone sempre honore, perciò guarda nel suo Recettario, che vedrai molto lodar questo vnguento per rimouer l'erisipila. Puoi anco far cosi, & sarà buonissimo. Prendi olio rosi. vng. rosi. olio violato, sandali bianchi dr. 2. succo di piantagine, succo di solatro an. on. 1 e m. mucilag. di psilio, di malua, di viole, an. on. 4. Bollisi tutto insieme fino che si consumi la mucilagine, dopò con cera bianca bastante faccisi vn cerotto molle, che in ogni tempo vale communemente per la Erisipila. La 4. intentione di correggere gl'accidēti si fa in questa guisa, se auuiene che per sua grāde calidità il luogo s'impiaghi vescicandosi innanzi, come habbiamo visto auuenire più volte, & Auic. lo cōferma dicendo Et alcuna fiata per il tossico suo si vescica, all'hora pongauisi vna cotale pittima. Piglia ol. violato, ol. rosi ana on. 2. vng. rosi on. 1. e m. succo di piant. succo di sēpreuiuo an. on. m. Litargi. d'oro & d'argēto ana dr. 10. tutia dr. 2. biacca dr. 6. A fare l'vnguento, raggira nel mortaio di piombo con il pestello tutti i minerali, stillandoui a poco a poco, qual'hora olio, qual'hora succo, fino che tutto s'incorpori insieme perfettamente, aggiugnendoui vna dr. di cafora. Questo vng vale à merauiglia per le piaghe natie velenose, di formica, & di erisipila. Cagionasi alcuna fiata gran dolore, & massime nella Erisipila di Flemmone, la onde che tu hai ad andar per rimedij al capit. della cura del Flemmone, & trouerai alcuni mitigatiui. Tuttauia ne porrò qui vno. Prendi foglie di malua, di viole, orzo manip. 1. seme di cotogni, seme di psilio an. onc. m. cuocansi saluo che il psilio, in acqua bastante, bollendo per fin che si cōsumi il terzo. dopò mettiuisi lo psilio, & da capo diaglisi vn bollo. Il che fatto, battisi tutto, fuori che il psilio per il veleno che tiene dentro, con ol. rosi. vng. rosi. ol. violato an. dr. 1. e m. latte di donna on. 2. & di questo faccisi pittima sopra il luogo doglioso, però che è medicamento molto proportionato a mitigare i dolori, le infiamaggioni, e il trapugnere. Ma se la erisipila si indurirà, come spesso auiene, ò per risoluere l'humore sottile, & lasciare il grosso, ò per ingrossar il sottile, mollifichisi, & risoluasi con l'infrascritto impiastro. Piglia ol. violato, ol. rosi. songia di gallina, butiro an. onc. 2. seuo di capretto, di vitello ana on. 1. e m. midolla di gamba di vitello on. 1. mucillag. di althea, di malua, di psilio an. onc. 6. bollisi tutto insieme, fino che si consumi la mucill. dopò giugnisi litarg. d'oro. onc 3. cera bianca à bastanza, facendo vn cerotto molle, secondo il fuoco, & l'arte. Però che egli è marauiglioso à risoluere ogni durezza di Erisipila. Hora si hà auertito che tra Dottori è gran discordanza circa la cura delle posteme coleriche. Auic. vuole che nel principio vi si pongano i medicamenti frigidi, & stitici, dicendo che nel principio il stitico deue eccedere il frigido, e nel stato il frigido eccedere il stitico. Intendendo che il frigido, posto nel stato, non dee esser maggiore del frigido, posto nel principio; tuttauia deue esser maggiore il frigido nel stato, che lo stitico. Rasi tiene l'opposito Però che circa tal cura, vuole anco nel principio, che vi s'applichino ripercussiui di fredda, & humida temperatura, non già secca, come iui presuppone Auicenna. Per tanto il ripercussiuo, secondo Rasi, deue essere frigido, & humido, saluo che l'erisipila nō fosse con piaga natia, che in tal caso, auegna cōfacesse alla materia medicamento di fredda, & humida complessione, la piaga lo ricerca di frigida, & secca. Et però habbiamo scritto nel presente cap. vn efficace rimedio per la cura di postema impiagata. Sappi ancora, che spesso ho fatto la proua sì dell'vno, come dell'altro medicamento; adoperando hora il stitico nel principio, e nel stato (come vuole Auic.) hora l'humido, & frigido alquanto disseccatiuo. E sempre ha più giouato à gli infermi questo di Rasi, che quello di Auic. & però doue habbiamo ordinat. medicamenti, per la cura di questa postema,

stema, come può vedere chiunque considera tutte le cose, che vi entrano, sono refrigeratiue cō qualche humettare, & pochettino di risoluere. Così saperai, che à risoluere cotal postema, non vi si deono applicare rimedi caldi, & secchi, ma frigidi, & humidi, & alquanto disseccatiui, si come è la farina d'orzo, di lenticchie, malua, rose, & olio rof. di tutto facendo à fuoco impiastro secondo l'arte. Però che risolue la postema colerica, mitigando il dolore, & rallentan o l'impressione cattiua, & l'infiāmagione. Io tal'hora ho veduto, che l'Erisipila si sdegna, & s'infiamma, quando vi s'applica solamente l'olio di camamilla. Tutto che Auicenna dice, esso olio esser benedetto, e che risolue senza tirare. Adunque auertirai nella cura di tale postema colerica di non seguir così senza consideratione tutto quello, che dicono gli antichi, acciochè tu non resti ingannato, come alcuna volta ho fatto io. Appresso i nostri predecessori nel curar la pura, & vera Erisipila, fanno solo mentione di due tempi, cioè stato, & principio. Et ciò per essere tanto sottil materia in quella, che per risoluer, & ripercuoterla vi bastano i frigidi, & humidi in picciola portione disseccatiui. Questo è quanto mi è parso conueneuole à dire delle posteme coleriche.

Della Formica. Cap. VI.

DEtto nel cap. di sopra della postema colerica chiamata Erisipila, quanto ne faceua bisogno per la theorica, & per la prattica, dirò nel presente in men parole, che si potrà, della postema, cui fu imposto nome Formica, & delle specie sue. Formica è vna broffola picciola, ouero broffole, che escono nella sommità della pelle, delle quali spesso ne nasce vna pura postema, cioè infiammagione, ouero Erisipila. Ha due specie, vna che possiamo dir corsiua, e l'altra corrosiua. Formica corsiua è quella che discorre senza corrodere, corrosiua che discorre, & và sempre corrodendo. Così amendue sono corsiue, ma non poi amendue corrosiue. Se la materia sia colerica pura discorre la formica senza far piaga, ma se adusta, discorre, & fa piaga. Se poi sottile si risolue, ne altrimenti fa piaga. Segni di questa broffola sono colore, forma, & puntura. Il colore declina al citrino. La forma piglia largo, & si aguzza nella cimà. La pūtura si sente, come se vna formica beccasse. Et però fu chiamata formica, che come nasce mordica, & fa formicare la carne, nè più, nè meno, che se fosse trafitta da simile ammaletto. E nota, come dice Auic. nel cap. della formica miliareccia, che ogni postema, che discorre sù per la pelle, & nō camina a largo, è formica.

Della cura della Formica. Cap. VII.

DIffinita la Formica, diuise le specie, & appropriati i segni, veniamo alla cura magnifica, ch'io mi sono disposto a recarti. Prima sono quattro intentioni, che s'hanno intorno a tal cura. Ordinar il vito. Digerir la materia antecedente. Espurgarla. Et rimouer la congiunta. La prima intentione si finisce permettendo all'amalato tutto ciò, che è frigido, & humido. Et così magrisi panatella, farro, grue, tutto cotto in acqua, ouero in brodo di pollastro alterato con lattuga, & con vn poco d'orzo mondato. Nelle quali minestre non è se non vtile aggiugnerui vn bocconcino di mandorle scorzate, ò di seme commune ben peste, con vn poco di zucchero bianco. Si permettono anco per i primi giorni nel prefato brodo la lattuga, i borraci, la endiuia domestica, la porcellana, le bietole, & la spinaccia. Dassi bere vino di melagrani, o in cambio di questo, vino molto picciolo, & assai adacquato. La seconda, & terza intentione ricerca lo sottoscritto siropo. Piglia sir. op. viol. acetoso, di succo d'end. ana dr. 4. acqua d'end. di lupoli, di viol. e ana dr. 1. Tolto questo siropo, purghisi il patiēte cō tal potione datagli nell'aurora. Prendi elettuario lenitiuo, cassia, ana drā. m. rof. di Mesue dram. 3. cō acqua d'endiuia, & di lupoli, faccisi vna picciola potione, aggiugnendoui in fine sir. viol. drām. 1. e m. Oueramente fa così. Piglia siero caprino dram. 4. Lettuario di psil. dramm. 2. e m. Diacat. diaprunio non solutino ana drā. m. mischia, & fa potione. Ma se la formica fosse corrosiua, digerisfcasi in questo modo. Piglia sir. di fu. et. di lupoli ana onc. m. acqua di fumot. di lupoli. di buglossa, ana onc. 1. Tolto il sir. prendasi questa potione. Piglia cassia estratta di nuouo, diacat. ana dr. 1. e m. confettione d'amech. dram. 3. con acqua di fumot. faccisi vna medicina, aggiugnendoui sir. viol. dr. 1. e m. La quarta intētione, per la quale s'ha da rimouere la materia cōgiunta si fa applicando i sottoscritti medicamenti locali. La cui prima forma è questa. prendi vn pomo granato acetoso, lenticchie, orzo mondato, amoglossa ana man. 1. rad. di lapatio acuto, on. 4. lupini, on. 2. cuocasi tutto con acqua bastante, & vn poco d'aceto, sino che l'orzo si apra perfettamente, colisi poi, & spremasi fortemente, dopò si pesti, & criuellisi fino all'vltimo. Il che fatto si metta à bollire in vna cazzuola sempre mescolando con la bachetta, per vn quarto di hora, poscia aggiungauisi ol. mirtino, ol. rof. di ol. ne immature ana onc. 2. cera bianca onc. 1. di & faccisi vna cōpositione di tutto, & sarà mezo tra l'un-

l'impiastro, e'l cerotto. Questo opera subito per risoluere ciascuna formica, anco la corrosiua. Oueramente farai così. Prendi olio di vnguento di populeone ana onc. 2. olio mirtino onc 1. e m. succo di piantaggine, succo di solatro ana onc. 1. alume di rocca onc. 4. fiori di melagrani manip m. seme di rose onc 1. radici di lapatio acuto onc. m. aceto on. 2. bollino insieme tutte queste cose per fin, che l'aceto, e'l succo si cōsumi, doppo raggirinsi per vn'hora nel mortaio di piombo, aggiunguinsi ritrigerio d'oro, & di argento ana onc. 2. biaca onc. 1. tutia dram. 2. Et se per auuentura vedessi esserui bisogno di più disseccare, aggiugni dram. 2. di scoria di ferro ben pesto, fior di rame, dram. 1. e m. & tanto anco di calcina dieci volte lauata. Ci sono anco quelli altri due rimedi di mortificarla. Il primo, piglia Arsenico, orpimēto ana dram. 2 succo di piātagine, di solatro, di cauoli ana onc 2. succo di scorza di noci, se si può trouare onc. m. ò in luogo di quello, succo di celidonia, & tutto bolli insieme in vna cazzuola di metallo, fin che affatto si cōsumi il succo, doppo trita nel mortaio sottilissimamente, aggiugnendoui cāfora trita secondo l'arte dr. m. opio scrop. 1. L'altro rimedio è tale. Prendi Arsenico, orpimento ana dr. 1. & ben tamigiati bollino con vna pignata di liscia, con cui si laua la testa, fin che di tre parti ne resti vna, aggiugnendoui acqua rosata lib m. & facendo cō questa leuar il bollo. Nell'applicar de' sopradetti medicamenti, terrai questo modo. Laua il luogo della formica impiagata con vn panno ben carpinato, & fatto à guisa di piumacciuolo, & bagnato in tal decottione. Et dourebbesi applicar tal piumacciuolo tre, ò quattro fiate. Peroche tal acqua indubitatamente ha virtù, & proprietà di rimouer, & vccidere la malignità di qualunque formica s'impiaga, il medesimo fa la poluere ordinata di sopra, adoperandola in questa guisa. Prima laua la formica con acqua di orzo, ò rosata, & doppo immediate senza asciugar il luogo buttiuisi sopra la poluere. Il che fatto due fiate, ò vna, se scorgi quella esser mortificata, il che facilmente si conosce al gonfiare che fa, di subito rimedia alla escara, doglia, & infiāmagione con questo medicamento. Piglia foglie di malua, di viole ana man. 2. & bollino in acqua bastante, per fin che sieno ottimamente cotte, doppo spremute, & peste cō farina d'orzo nel decotto faccisi a fuoco, & arte impiastro solido, aggiungi butiro, olio dolce ana onc. 2. due rossi di voua subitamente, che si leuano dal fuoco. Sappi, che tra li altri rimedi, questo impiastro tiene il primo luogo nel rimuouer la doglia causata da medicamenti troppo forti, & acuti. Vtilmente si fomenta anco il luogo con vn panno bagnato in tal decottione calda, prima che si metta l'impiastro. Leuata la escara, si cura la piaga col soprascritto vnguento di retrigerio, e succhi di herbe, ouero con l'vnguento di Minio scritto nel nostro Antidotario, ò di Tutia, che anco è quiui. Similmente la poluere, che rimoue il superfluo della carne senza dolore in cacciar la malignità delle piaghe natie, tiene gran prerogatiue in questo caso. Finalmente hauerei potuto commemorare molti rimedi antichi, & moderni circa la cura della formica, ma per hauer trouato poco giouamento in loro, hò voluto tralasciarli, & ponere solamente quelli, c'habbiamo ritrouati veri, con nostro honore, & vtile dell'infermo, si come intendo di far anco in ogni capitolo.

Della Formica Miliare, ouero Migliareccia. Cap. VIII.

Ragionatosi a bastanza della formica corsiua, & corrosiua, resta dire della terza specie, che si dice Miliare. Chiamasi Miliare pero che si rassembra col miglio. Ella è certa broffola di quantità, & di color del miglio, & però spunta fuori minutamente, come granella di miglio. Si genera di materia colerica, alcuna volta mistura con flemma, alcun'altra con colera nera. La onde cotal formica è più lunga, & difficile da risoluersi. Et tutto ciò auuiene per la mistura della flemma, e della melancolia, i quali due humori ingrossatisi, stanno ostinati a non voler risoluersi. Talche alcuna volta la Formica migliareccia per l'adustione della colera, & della melancolia diuien piaga corrosiua, & con grandissima difficoltà si può ristaurare, cosa manifesta a chiunque considera la natura de gli humori, che causano tal'accidente. I segni sono, che il color per la colera è alquanto citrigno, & alcuna volta bianchiccio, & fosco, ouero smorto. Oltre che tal Formica và più à dentro, che l'altre, & ciò per interporuisi gl'humori grossi. La onde quasi sempre nasce frà la carne, & la pelle, tutto che si veda nella pelle cotal picciola broffola a guisa di miglio, & sotto questa broffola (come dice l'Arzil, huomo di grandissima auttorità in quest'arte) fra la carne, e la pelle vi si troua vna concauità assai palese. Il terzo segno di questa Formica è, che per il più viene con poca infiammagione del luogo, quello che cagiona la flemma, che v'ha mescolata.

Della cura della Formica Miliare. Cap. IX.

LA cura della Formica Miliare vuole essere rispettata da tre intentioni. La prima è regolare il vitto. La seconda purgar la materia antecedente, digerita però innanzi co i digestiui. La terza, rimouer la materia cōgiūta mediāte l'applicar de i medicamenti locali. La prima, & seconda sortiscono il suo fine, com'è detto nel capitolo della cura delle formiche, oue puoi ricorrere, come ti farà bisogno, aggiugnē doui però questo digestiuo, & purgatione per gli humori. Piglia siropo di fumotere magg. siropo acetoso, di succo di lupuli an. onc. mezz a, aqua di fumotere, di lupoli d'endiuia ana onc. 1. Tolto questo siropo per alquanti giorni purghisi con questa medicina. Piglia diacat olic. diafinic. ana dram. 3. cōfettione d'amech, di a pruno non solutiuo ana dram. 2. con la decottione del cetrach (ouero lingua ceruina) capeluen. polipodio, folliculi di sena, di epi timo, fiori, & frutti cordiali, faccisi vna picciola potione, aggiugnēdoui on. 1. e m. di siropo violato, & sēpre rispettādo l'età, la forza, & debolezza del patiente. Medesimamente si dà vna onc. di queste pilole. Piglia pilole aggregatiue, pilole di fumoter. ana dram. 1 agarico fatto in trocisci scrop. 2. turbith preparato, scrop. 1. & formin si cō siropo acetoso pilole picciole come vn cece. Queste, chi ben considera quel che vi entra, sono molto appropriate, & euacuano la materia grossa, & sottile. Auicenna anco dice l'acqua del cascio con scammenea esser molto a proposito per euacuar la materia di qualūque formica. Et nota, che in cambio dell'acqua prefata di cascio, habbiamo vsato spesse volte la infrascritta medicina, che ci è molto ben successo Piglia conserua, rose, & buglossa, an. onc. 2. scammonea nel primo preparata. ouero con pasta, dram. 2 Turbith preparato, dr. 1. e m. succo di rose, dram. 10. zucchero fino, onc. 1. e m. mischia, & prendane l'amalato vn boccocino, come vna gran castagna nell'aurora, percioche è medicina vtile per euacuar la materia della formica. Può anco torne più & meno, secondo, che si sente. Nè si stia con vna sola purgatione, ma pigline ancora dell'altre. La terza intentione di rimouer la materia congiunta si fa co i locali, de quali s'è detto nel capitolo della cura delle Formiche, oue potrai legger quiui quanto ti fara bisogno. Nondimeno soggiugneremo alcuni rimedi necessarij alla cura della formica miliareccia in questo capitolo, perche in quell'altro non si ritrouano. Et prima per tor via la malignità di questa piaga maligna, sì della corsiua, sì anco della corrosiua: Piglia fior di rame, alume di rocca, mele, ana onc. 1. acqua rosata, acqua di piantaggine, succo di celidonia ana onc. 1. arsenico bianco, & ben pesto dram. 1. bollisi ogni cosa a fuoco, & facciasi vnguento, secondo l'arte, sempre mescolando con la bacchetta, per fin, che scorgi leuarsi vesciche, che all'hor sarà cotto. Medesimamente prend i succo di celidenia, succo di piantaggine, & di solatro, succo di corteccia di noci ana on. 1. calcina estinta con acqua onc. m. biacca, dram. 6. orpimento, arsenico ana dra. 2. fior di rame dram. 1. Tutte queste cose ben peste bollino insieme, fino che si consuma il succo, doppo pestinsi, & tritinsi nel mortaio quāto più è possibile, aggiugnendoui canfora, dra. 1. pietra ematite, dram. 3. Et sappi, che quella poluere è molto priuilegiata a guarir qualunque piaga causata da ogni formica, che và serpendo, & corrodendo. Spenta la malignità di tale formica cura poi la escara nel modo, che a pieno ti ho detto nel capitolo innanzi. Poscia mondifica, incarna, & sigilla nella medesima guisa, che quiui s'e posto. In oltre a far ciò val fuor di modo la poluere, che rosica la cattiua carne sēza dolore. Et il modo di farla l'hauerai nell'Antidotario nostro al capitolo delle medicine corrosiue. Finalmente non si potendo curar la formica con la cura detta di sopra, sia molto vtile adoperare il nostro cerotto, che sommamente vale contra il morbo Gallico nel le braccie, & nelle gambe. Egli (& non ti dico menzogna) è bastante a stirpar totalmente qualunque materia assunata, che causi piaga corrosiua, velenosa & maligna, & altre simili: trahēdone la materia, ò per bocca, ò per il sedere, ò da tutti i mēbri col sudore: Et sappi, che io ho sanato con questo cerotto molte sorti di piaghe maligne, specialmente venuto dal morbo Gallico, & simili, che non s'haueuano potuto giamai per altri rimedi, o medicine sanare: perche se ti accaderà vsar rimedio in questo modo, và al mio Antidotario, ouer al capitolo del mal Francese, doue piacendo à Dio te ne darò più piena cognitione.

Del Fuoco Persico, & della Broggia, ouero Bronza. Cap. X.

QVesti due nomi (come dice Auicenna nella Fen. 4. al trattato, & Capitolo del Fuoco Persico, & la bragia) si possono perauentura assolutamente pigliare per ogni brossola, che vescichi, & arsicci, si come se da qualche cauterio, cioè instrumento, con che si dà il fuoco, fosse venuta vna tale piaga, adustione, o vescica-

tione crostola. Et si ha auertito, che tali broffo le non sono differenti se non in più, & meno. Percioche amendue si generano da materia velenosa, & corrosiua, nondimeno il fuoco Persico non è tanto nociuo, quanto la Bragia, & di qui è, che esso è più difficile da risoluere, & diseccare (come dice Auic. iui) che quelle. La ragione perche la materia della bronza è più grossa, che quella del fuoco persico. Et però il fuoco psico è di color rosso chiaro, e porporigno, & la bronza di color rosso scuro, & che ritira al nero, detta brõza per rassimbrarsi alla bragia, si come quello è detto fuoco, per esser simile alla fiamma del fuoco. I segni della bronza sono, la radice nera con infiammaggione del luogo alquanto rossigno. Ma del fuoco la radice è sempre rossa. In oltre la bronza non è cosi eleuata come il fuoco persico, ne di ciò sia marauiglia tenendo la materia sua della colera nera, che nõ suole mai vscire troppo alto. E parimente più aspra, come fosse serpigine ò volatica, ne però il suo humore si gonfia molto, ò si lieua, perche come vna parte cala, l'altra s'innalza. Ancora la sua broffola è più accesa d'intorno, che quella del fuoco. I segni del fuoco persico sono, che la broffola è più leuata, che la bronza, ma non però cosi secca, & adusta, come quella. Mena seco talhora crosta, & alcuna volta vescica, & infiammaggione del luogo, ancorche non tanta, quanto la bronza, & anco genera pizzicore intollerabile. La cura de quali mali si dirà nel capitolo seguẽte in poche parole.

Della cura del Fuoco Persico, & della Bronza. Cap. XI.

Quattro intentioni si deono hauere à voler curare il fuoco persico, & la bronza. La prima è ordinar il vitto. La seconda digerir, & spurgar la materia antecedente. La terza moderar, & rimouer la congiunta. La quarta corregger gli accidenti. La prima, & seconda non sono punto differenti da quelle della Erisipila. Della qual cosa habbiamo ragionato nel capitolo della cura di essa Erisipila. La terza intentione di moderar, & rimouer la materia congiunta, si spedisce con applicar de locali, fatta però prima la vniuersal purgatione del ventre, & la flobotomia della medesima parte, per esser sẽpre la materia di cotale broffola velenosa. Tutto che l'Arzil & alcuni moderni tengano il contrario. Poscia faccisi questa special pittima di Nico Florentino huomo famosissimo, sopra il luogo ne primi giorni: Prendi, succo di foglie di cauoli, succo di piantaggine, ana onc. 3. sale onc. m. lieuino insieme il bollo, & faccisi pittura sul luogo con vna pezza bagnata in detto succo, al medesimo piglia due melagrane intere, vna dolce, e l'altra acetosa, & cosi intere bollino con aceto, & acqua di orzo per fin, che sieno cotte con due manip. di lenticchie, & altretanti di piantaggine, doppo spremute pestinsi, & criuellinsi sottilissimamente, aggiugnendoui l'infrascritte cose. Polpa di cotogni arrostiti in fuoco se si ponno hauere, o in cambio loro mele appie onc. 3. olio rosato di oliue immature, olio mirtino ana onc. 2. cera biãca onc. 1. e m. Da capo distrutti à fuoco lẽto gli olij, & la cera, bollino insieme con le altre cose per vna mez'hora Et di questo impiastrisi il luogo, perche nel principio, & per tutto il tẽpo nell'aumento, ella è vna medicina marauigliosa. Cosi anco prendi orzo mondato, lenticchie, faua ana manip. 1. piantaggine manip. 2. fior di melagrani, rose ana manip. 1. somacho, grani di mirtilli ana manip. m. galla di tintori on. 1. Tritinsi grossamente le cose da tritare, & bollinsi tutte in acqua bastãte, finche l'orzo, & le lenticchie s'aprino, spreminsi poi, pestinsi, & criuellinsi, & da capo mettinsi à fuoco, fin che tutto l'humido si consumi, aggiugnendoui olio mirtino, olio rosato, olio d'oliue immature ana onc. 2. farina d'orzo, farina di lenticchie ana onc. 1. e m. Da capo metti à bollir insieme, per fin, che si spessino, sempre mescolãdo cõ la bacchetta. Cotal impiastro sommamente vale in questo caso, massime nell'aumento. Euue vn'altro di Arnoglossa posto da Galeno nel Nono della Terapeutica, & da Auic. Prendi Arnoglossa, lenticchie, pane di semolelli rãto di vno quanto dell'altro, galle di tintori, num. x. che s'aggiũgono da Auic. & di tutto bollite con acqua, & ottimamente criuellato con olio rosato bastante faccisi à fuoco impiastro. Vn'altro di Auic. che dice essere buono nel principio, nell'aumento, & nel stato. Piglia melagrani acetosi num. 2. bollino in aceto, pestinsi & faccisi à modo d'impiastro. Et nota, che io l'ho spesso isperimentato, & ritrouo, che maggiormente gioua, & è più sicuro il mio di sopra, doue entrano melagrani diuersi, & altri sẽplici, che q̃sto di Auic. doue sono solamẽte melagrani forti, & acetosi. Ciò stimo auuenire perche ritrouãdosi la materia velenosa, non si serra cosi, & incarcera per il mio impiastro, di più cose composto, come per quello di Auic. seu plicemente fatto di melagrane, & di aceto. Perche considera sempre la causa in questo morbo, & habbi auertimento nell' applicare di tali medicine forti, & ripresiue. Altresi piglia succo di piantagine, di solatro, di sempreuiuo an. on. 1. foglie di malua, & di viole cotte, & criuellate, onc. 4.

polpa

polpa di pomi arrostiti in fuoco, & criuellati onc. 2. e m. vnguento di populeone, vng. rosa. olio ros. ana on. 2. e m. raggirisi tutto nel mortaio di piōbo cō il pestello per spatio d'vn' hora, aggiugnēdoui ritrig. di oro, & argento ana on. 2. Et sia meglio por il ritrig. con gli vnguēti prima, che i semplici criuellati, stillandoui hor olio hor succo, fin che ve ne sarà, nel fine vi vada la malua con pomi. Et sappi questa essere vna medicina di gran momento ritrouata da me, cō laqual marauigliosamente si sana la bronza, e il fuoco persico, mitigando la doglia, & domesticamente disseccando le brostole. Vale in tutti i tempi di questo morbo, però più nel stato, & nella declinatione, allhora che la materia è mortificata. Medesimamente prendi Chimolea on. 1. e m. di piantaggine on. 2. vnguento Populeone onc. 3. ritriggerio d'oro, & d'argento ana onc. 2. e m. biacca onc. 1. bolar. terra sig. calcina lauata, ana dra. 6. songia di porcello, lauata cō acqua rosa, & strutta onc. 4. pōgasi tutto nel mortaio di piōbo, & faccisi come è detto di sopra vn linimento, raggirando per due hore con il pestello. Questo sommamente gioua, & è più disseccatiuo, che quello di sopra. Di più ancora, piglia foglie di malua, e di viole an. manip. 2. orzo mondato manip. 1. mele appie, ouero acetose nu. x. bollisi tutto in acqua sofficiente, fin che s'apra l'orzo, dopò pesto, & criuellato, tornisi da capo à bollire nella cazzuola per vn pochetto. Aggiugniuisi poi olio rosato, olio violato ana onc. 3. songia di gallina, cera bianca ana onc. 1. e m. & da capo leuato il bollo lieuisi via dal fuoco, & meschinisi solamente con la bacchetta, mentre che è tepido. La quarta intētione di correggere gli accidēti è tale, quale s'ha detto nel capitolo della formica. Laonde qual'hora il fuoco persico, & la bronza si facesse maligna, o tosicasse, & generasse piaga, ricorri per rimedio al prefato capitolo oue tu hauerai più ampia notitia di questa cosa per compimento della 4. intentione, cioè nella fine del predetto capitolo, percioche vi habbiam posto vn rimedio notabile per rimouer l'escara, la malignità delle vlcere, & à leuar la loro corrosione.

Delle vesciche, & enfiature. Cap. XII.

Spesse fiate soglion nascer ne' corpi humani, dal bollire, che fanno gli humori colerici, & massimamente sotili, alcune vesciche piene d'acquosità nella guisa, che veggiamo fare all'acqua posta à cuocersi al fuoco all'hora, che comincia à bollire. Però che tali bollori di colera esalādo fuori per i membri passa ageuolmente la carne per esser rara, e non potendo poi così passar la pelle, che è spessa, s'ingorgano iui, & generano queste vesciche di acqua. Ma la enfiatura procede da humori più grossi, & però in cambio di acqua si troua vna certa virulentia simile alcuna volta à lauatura sanguigna di carne. Onde cotal enfiatura è piu profonda, che non è la vescicha. Di qui Auic. fa vn capitolo intitolato della vescica, & delle enfiature. Sono anco differenti la vescica dall'enfiagione, perche la materia della vescica si troua posta fra la pelle hiemale, & la vera pelle.

Della cura delle Vesciche, & Enfiature. Cap. XIII.

A Curar le vesciche, & enfiature si ricercano tre intentioni. Ordinar la vita, digerir, & purgar la materia antecedente, & rimouer la congiunta. La prima, & seconda sono come quelle della Erisipila. Et però occorrendoti torna al capitolo della cura dell'Erisipila. La terza intentione, che è di rimouer la materia congiunta, sortisce il suo effetto con applicar de locali, & si possono communemente adoperar quegli, che s'adoperano per il fuoco persico. Tuttauia io ne darò alcuni propri suoi assai vtile, affine che non paia che io habbia preso à scriuere questo capitolo senza bisogno, o profitto. Et prima, piglia orzo mondato, manip. 1. fumoter. manip. m. malua, manip. 1. e m. lenticchie, manip. 2. ipocistodo, acacia an. onc. m. bollisi tutto insieme con acqua de' fabri fino che l'orzo sia cotto, dopo pesto, & criuellato, aggiugniuisi gli olij infrascritti. Prendi olio rosato, mirtino an. onc. 2. cera bianca dra. 10. seuo di vitello onc. 3. distrutto ogni cosa al fuoco, bollisi vna meza hora sempre mescolando con la bacchetta, & di questo impiastrisi il luogo, che oltre modo vale per ogni tēpo. Medesimamente piglia mollica di pane onc. 4. Amoglossa, lenticchie, fiori di melagrani, rose ana manip. 1. foglie di malua, & di lattuga an. manip. m. cuocansi tutte queste cose in acqua bastāte, doppo pestinsi, & criuellinsi, & con farina d'orzo ben tamigiata quanto basti, faccisi impiastro solido, aggiugnendoui olio rosato onc. 1. songia di gallina onc. 1. tre rossi di ouo, come si lieuano dal fuoco, latte di capra onc. 2 & con questo impiastrisi il luogo. Egli matura & rompe qualunque vescica, & enfiatura senza doglia, & con trarne fuori l'acqua. Finalmente se tali vesciche, & enfiature facessero piaga, malignassero, & corrodessero, quello che ho veduto far spesso per imparare, a questo va al c. della formica corrosiua, doue sono posti molti

rimedi per vn tale accidente, tuttauia piglia succo di piantaggine, di solatro, di lattuga ana onc. 1. olio rosato onc. 4 songia di porcello, di vitello ana onc. 2. e m. Così posto a bollir ogni cosa, fin che il succo esali, & dopò collato, aggiungauisi l'infrascritte cose. Prendi ritrigerio d'oro, & di argento onc. 2. minio dra. 10. bollar-min. terra sigilla. ana onc. m. tucia preparata, on. 6. biacca on. 1. Da capo poni tutto à bollire insieme sempre mescolando con la bacchetta per fin che diuenga nero, aggiugnendoui cera bianca quanto basti. & olio rosato, se vi sarà di mestiero. Ma infin del cocimento, mettauisi canfora tamigiata secondo l'arte dra. 1. questo vnguento sana marauigliosamente ogni vescica, & enfiatura, che s'impiaga, & maligna, troncata, & mortificata prima la materia.

Dell'Essere. Cap. XIV.

L'Essere, è vna broffola piccola a modo di vescichetta, differente però dalla vescicha, quella è concaua, & contiene in se acquosità, & la Essera è soda, & carnosa, & si lieua nella guisa, che fa la carne, quando le vespe ne trafiggono, ò che l'ortica ne punge. Et però nascono poche di queste broffolette in vn luogo, & causano grandissimo pizzicore, talmente, che malageuolmente l'amalato si può côtenere di non grattarsi con le vnghie. Dal cui grattare si spargono molte broffole per tutta la persona. Il loro nascimento è di flemma salsa, & alcuna volta di sangue cattiuo, & danno più fastidio la notte, che il giorno. La ragione, che la notte si rinchiudono i pori, quello che non fanno il giorno, e la materia, che per loro esala spesso, viene a costiparsi, & dà assai molto più noia, che non farebbe, se fussino aperti. Et però, come dice Rasi, questa infermità è più noiosa di notte, che di giorno al patiente. Et però suole molto giouare vn bagno fatto domesticamente di cose apertitiue. Et nota, che essendo tal broffola sanguigna, & sparsa per la maggior parte della persona, non si flobotomizzãdo, di leggiero, ne soprauerrà la terzana. Perche secondo la età, & la forte complessione, nõ sia se non bene, sì ne' primi giorni si cauarà sangue dalla vena del fegato, ouero dalla vena commune.

Della cura dell'Essere. Cap. XV.

LA cura di questo morbo consiste in due intentioni, cioè in ordinare la vita, & in diuertire la materia, che la causa. La prima intentione và di paro con quella della formica. Et però piglia da quel cap. ciò che ti fa bisogno. La secõda vuole, che si caui fuori l'humore che pecca, il quale se è sanguineo, cauisi con questo siropo. Prendi siropo di fumoter. di succo d'endiuia acetoso semplice ana onc. m. acqua d'endiuia, di lupuli, di fumoter. ana onc. 1. Tolto per quattro dì di questo siropo purghisi con cotal medicina. Piglia cassia dra. 10. lettuario ros. di Mesue dr. 2. e m. fino. ana dra. 3. secondo la complessione del patiente. Col decotto commune faccisi vna piccola potione, aggiugnẽdoui on. 1. e m. di siropo violato. Et è medesimamente cosa vtilissima pigliar ogni dì onc. 4 e m. di vino di pomi granati, che Auic. ordina in tal modo. Piglia due melagrani vno dolce, & l'altro acetoso, dico i grani con quelle pellicole che lor tramezzano lib. 2. zucchero bianco onc. 6. pestisi tutto insieme, & dopò spremasi fortemente. Cotal vino è vna gran medicina esperimentata, pigliandone quanto è detto di sopra. Appresso il prefato vino col zucchero posto al sereno, diuien perfettissimo solutiuo. Bagno conueneuole a tale infermità di cose aperitiue è questo. Piglia foglie di malua, di viole, semola ana manip. 3. orzo mondato manip. 2. e m. pomi acetosi n. 20. faua manip. 1. zucchero, on. 4. Tutte queste cose bollino in acqua bastante fino che si consumi il terzo. Et lauisi tutta la persona in quel bagno, che sia tepido. Medesimamente piglia fior di viole, di buglossa, di borrag. ana manip. m. lupoli, endiuia, capi di vite, capeluenere ana manip. m. sebesten, giulebbe, orzo mondato ana onc. 1. Bollisi tutto secondo l'arte, dissoluasi nel decotto, cassia, onc. m. diacattolic. on. 1. Tamarindi dra. 2. lettuario di psil. dra. 1. e m. Disciolto tutto insieme aggiugniuisi on. 1. di siropo violato di infusione. Et questa è medicina prouata essendo l'Essera causata da materia sanguinea. Ma se prouiene da materia mistnrata con flemma grossa, & salsa, purghi si all'hora il patiente, & digeriscasi la materia con tal siropo. Piglia siropo di fumoter magg. di lupoli, acetoso, an. onc m. acqua di fumoter. capeluenere, endiuia an. on. 1. meschia, & preso che ha di tal siropo sei dì, molto gli giouerà, essendo purgato con questa purgatione, prẽdi cassia diacat. an. dr 6. confet. d'amech. dr. 2. e m. fino a 3. col decotto di capeluenere, gallitrico, pollitrico, adiantho, polipodio quercino, fior, & frutti cordiali, bollendo secondo l'arte faccisi vna piccola potione, aggiugnẽdoui on. 1. e m. di siropo violato. Questa medicina, chiunque considera bene quello che vi entra, purga l'vna, & l'altra materia, cioè sottile, adusta, grossa, & salsa. Oueramente piglia pilole aggregatiue, agarico fatto in trocisci ana dr. 1. Turbith. preparato. scrop. 1. formisi pilole con vino di melagrani alla

quantità d'vn cece. Et se tu volessi abbreuiare secondo le forti complessioni, piglia ana dram. i. fino à dram. i. e m. Et diensi nell'aurora. Et nota, che i nostri padri sì antichi, come moderni non hanno fatto mentione alcuna di medicamenti locali nella cura di tal morbo. Et questo auuiene, perche euacuata la materia antecedente, la congiunta si risolue facilmente per il medicamento. Pur è impossibile, che io non ne scriua vno ottimo à leuare il pizzicore, & risoluere le brossole. Piglia vnguento di Galeno, butiro fresco lauato dieci volte con acqua di orzo ana onc. 2. succo di limoni, o di cedruoli dram. 2. acqua rosata on. m. ritrigerio d'oro dr. 6. olio rosato dra. 4. meschia, & in vn mortaio di piombo secondo l'arte faccisi linimento, raggirãdo per mezza hora intorno con il pestello, & aggiugnẽdoui polpa di pomi arrostiti in fuoco, & criuellati, onc. 2. songia di gallina fresca, & strutta, songia di oca ana dram. 6. & da capo meninsi le prefate cose nel mortaio per il terzo d'vn hora.

Della cancrena, & la differenza ch'è tra la Cancrena, l'Aschachilo, e l'Estiomeno. Cap. XVI.

LA cancrena si piglia per la carne non totalmente morta, ma che sta in more, & è per morire, & che ha ancora alquanto di senso di color nero, di ardore intolerabile, di pelle liuida, & piõbina. Si dice cancrena per la sẽbiãza, che tiene con il cãcro (volgarmẽte grãchio) però che si come egli rodendo, & corrompẽdo la parte, che gli è vicina, la mangia, cosi fa anco questo male. L'Aschachilo è total priuatione di quel poco risentimento, che era nella cancrena, & dicesi Aschachilos da Ascha voce Arabica, che significa corruttione, & chilos greca, che sigsinica nodrimento, quasi corrõpimento di carne, & di neruo, insino a gli ossi sani, senza dar più nodrimento. Lo Estiomeno, cioè nimico dell'huomo, è vna stabilita adustione di humori, che nodriscono gli spiriti de i membri semplici, & composti, la doue egli si troua, & si chiama Estiomeno da hoste vocabol latino, che dinota nimico, & huomo. Percioche nimicheuolmente discorre per l'huomo, di maniera che la corruttione sua s'appiccia nel membro rodendolo, & facendolo disutile nella guisa che s'appiccia il fuoco ne' legni, che sien aridi, & secchi, & si come dice Albu. Oltre a ciò è corruttione, che si parte dall'essere al non essere, & fa non viuere coloro, che viuono, & si genera da vna di queste tre cause, ò dall'essere otturata la via a gli spiriti vitali, onde nõ possono passare alle membra, ò dall'esser guasta la complessione di esso membro, ò da l'vno, e da l'altro. Quella corruttione, & otturatione di spiriti vitali nasce da molte cause, tal'hora da causa primitiua, & tal'hor da antecedente. Da causa primitiua, come nelle percosse, & rotture di gran momento, percioche alcuna fiata vsando il medico troppo infrigidatiui, la materia s'ingrossa, & cosi si causa putrefattione, o si oppilano i pori, & meati per i quali la natura nodrisce, & viuifica il membro. La onde essendo rinchiusi, & oppilati, nè potendo lo spirito più passare al mẽbro, e darlila vita, è necessario, che esso membro muoia, & si corrõpa. L'istesso auuiene anco à chi camina per il gielo, e per le neui, patẽdo freddo sẽza misura. Si causa parimẽte cotal prohibitione per la troppo strettezza, che prohibisce, che lo spirito vitale nõ può passar alla particella del corpo, si come spesso vedemo nel ristorar le rotture de gli ossi delle gambe, delle coscie, & delle braccia. Habbiamo anco ciò veduto auuenire per vn'immoderato, & indiscreto applicare, che si fa di medicamenti acuti, come sono quelli, ne' quali entra arsenico, risagallo, e simili. Et habbiamo parimẽte veduto cio auuenire per applicatione, che s'habbia fatta di locali stupefattiui, & infrigidatiui. Dalla causa antecedente spesse fiate suole auuenire per qualche brossola velenosa, & poco ben curata nel principio, come il carbõcello, & l'anthrace. S'ha visto anco venire cotal prohibitione di spiriti dal corrompimento di qualche membro particolare, per posteme Flemmonesche, & di furunculi (che son bõgnioni acuti) ne' quali si generano, & bene spesso, certe materie grosse, tonde, & gonfie à modo di nerui mezzi marciti. Per le quali bene spesso auiene, che i meati, & la porosità s'oppilano, per la quale oppilatione il nutrimento, & la vita non può passar al membro, il quale putrefacendosi corre alla morte. Habbiamo veduto auenir cotal mortificamento, & corrottione nelle parti estreme di certi amalati, che hauẽdo lũgo tẽpo patito vna febre molto acuta, sõ rimasti con corpi sì fattamente magri, & aridi, che lo stremo delle gambe loro, massimamente lo inuerno, per mancamento del calor naturale, è ridotto à tanta infrigidatione, agghiacciamento, & stupore che par loro in quella parte esser priui della calidità naturale, & tutto che il membro sia freddissimo, si lamentano di vna gran doglia, & infiammagione, che essi sentono, nè piu, nè meno, che se vi fosse fuoco naturale. Et questo ho trouato à nostri tempi in Genoua: senza esser ita innanzi doglia

alcuna, ò enfiatura senza color nero, ò liuido di esso membro (si come suole auenir nella cancrena) esser auuenuto in vna donna nobile chiamata per nome Saluagina de i Grimaldi, laqual dopò vna lunga infermità, patì cotal corruttione. Et cosi questo morbo è manifesto à ciascuno. In oltre da questa prefata causa antecedente rare volte (pur alcuna però) si vede tal corruttione, & putrefattione, poter auenire da vna di queste tre cause, come dice Auic. cioè per la causa, che corrompe la cōplessione del membro, & lo spirito animale, che vi è, Ouero per la causa che vieta esso spirito vitale il tragittarsi nel membro. Ouera mente per alcuna cosa, che causi l'vno & l'altro, come è detto di sopra di alcuna medicina locale corrosiua, & di alcuna brossola velenosa, che guasti il membro, & caui dalla sua naturale complessione, & distrugga il suo spirito animale. Di modo che lo spirito vitale mandato dalla natura a conseruar il calor naturale del membro, essendo mortificato il luogo, & crostato, non vi può penetrare, & cosi segue necessariamente in vn tempo medesimo la prohibition dello spirito vitale, che veniua al membro, & la mortificatione, ò corruttione della complession di esso membro insieme con la corruttione dello spirito vitale, che si ritroua in quel membro. Hora se cotal corruttione può accadere in vn membro appartatamente per vna di queste tre cause, molto maggiormente per due.

Della cura della Cancrena, Aschachilo & Estiomeno. Cap. XVII.

Speculatosi à bastanza nel precedente cap. della differenza che è tra la Cancrena, lo Aschachilo, & lo Estiomeno, habbiamo in questo necessariamente a ragionar della lor cura. A curar queste tre malattie, poi che tra loro non è altra differenza che nel più, & nel meno, però che dall'vna si viene all'altra si procederà vgualm. cō vn medesimo modo. Sono adūque tre le intētioni, che si deono porre innāzi colui che le cura. La prima, di reggero di vitto: la seconda, di purgar la materia antecedente: la terza, di tor via la congiunta & corrotta, antiuedendo, che non si corrompa il luogo, che è sano, & intero. Circa la prima intentione, tu hai ad andar per essa al capit. della postema colerica, & sappi che in tal caso si può sopportar che l'herba, & l'altre minestre, che son iui descritte, si cuocino in brodo. Circa la seconda intentione, tu dei ne' primi giorni far la flobotomia dalla vena commune, ò dalla vena del fegato dalla parte contraria alla parte c'ha il male. Dopò si prepari la materia pigliando nell'aurora questo sirop. tepido. Prendi siropo acetoso semplice, siropo di succo d'endiuia, fumot. ana onza meza, acqua di fumut. di buglossa, di lupoli ana onc. 1. Tolto questo siropo per quattro giorni, purghisi il patiente con questa purgatione alleuiatiua. Piglia cassia, diacatolic. ana on. 1. cō decotto di fiori, & frutti cordiali, faccisi vna piccola potione, aggiungendoui on. 1. e m. di siropo violato, & questo tutto s'intēde quādo l'amalato potesse indugiare. Alleuiata la materia, dopò due giorni che s'hà preso l'alleuiatiuo, non sia se non vtilissimo euacuar con questa medicina, laqual trae fuori quella materia, che pecca, & si ordini in questo modo. Piglia cassia fistula, Diacatolicon ana dram. 6. lettuario rof. di Mes. dram. 2. & con il decotto commune, e faccisi vna piccola potione, aggiugnendoui tamarindi dr. 4. e m. sir. viol. on. 1. Circa la terza intentione, laqual è, si di tor via la materia guasta congiunta, come di guardar l'altra dalla putrefattione, tieni questo ordine. Come prima tu vedi, che la piaga accenna di farsi nera, di subito non v'hà meglior rimedio che in diuerse guise scarificar bene giù esso nero, applicando sanguette intorno alla piaga, & lauar il luogo con liscia, nella quale sien cotti lupini in buona quantità, cotti dico per fino che si aprino. Percioche (come dice Gal. & Auicen. nel cap. de i lupini) la facultà loro è potentissima a estirpar qualunque piaga cancrenosa, & io ho prouato questa decottione più volte, sempre mi è riuscita bene, con applicarui però l'vnguento Egittiaco, cioè che poi dopò lauata la piaga, si empia il luogo putrefatto, & nero del sopralcritto vng. egittiaco. La cui forma è questa. Piglia fior di rame, alume di rocca, mele ana on. 2. aceto bianco, decotto sopradetto di lupini ana onc. 2. e m. poni à fuoco ogni cosa, e fanne vnguento secondo l'arte. Questo hà proprieta sì di tor via tutto il guasto, che troua della canchrena, & de l'Aschachilo, & di conseruar sicuro da questo pericolo il resto, che non è guasto. Et però l'vfficio suo (come dice Auic.) è di rodere il cattiuo, & conseruare il buono, de' quali due effetti sommamente n'habbiamo bisogno in questa cura. Vltimamente si applica questo difensiuo, su la parte pero non guasta. Piglia ol rosato, di oliue immature, olio mirtino ana onc. 3. succo di piantag. di solatro ana onc. 2 bollisi tutto insieme, fino che il suco esali, dopò colisi, & aggiungauisi cera bianca, on. 1. e m. farina di faua, di lētecchie, d'orzo ben tamigiata ana on. m. sandali d'ogni guisa ana on 2. e m. bolarmino ben trito on. 1. poluere di gran. & foglie di mirtilli dr. 1. strutta da capo la cera con gli olij, tutto s'incorpori

corpori inſieme, & facciſi difenſiuo in buona forma, aggiugnendo, & ſcemando de gli olij ſudetti quãto ſarà biſogno. Et ſi nòti che queſto è fuor di modo cõfortatiuo à ſimili patiẽti. La onde applicato ch'egli è, ſecondo le coſe che vi entrano, ſana, & hà virtù d'ingagliardire sì fattamente, che il luogo da queſta volta innanzi non admette materia ſtrana, e che non ſi confaccia. Appreſſo rallenta la putrefattione riſoluendo alquanto, e diſſeccando. In oltre grandemente ci giouerà preſſo all'vnguento egittiaco metter ſul luogo guaſto vna grã pezza del ſottoſcritto impiaſtro. Prendi farina di fana, di orobo, di lenticchie, di lupini, vna lib. e m. ſucco d'aſsẽzo on. 1 ſale on. 1. con ſapa ſofficiente, & vn poco di liſcia, facendone a fuoco impiaſtro ſolido. Queſto hà gran priuilegio da guardare il membro che non ſi putrefaccia, & putrefatto domeſticamente riſoluerlo, & diſſeccarlo. Et nota, che la ſapa, che vi entra, non laſcia che egli ſi ſecchi, anzi lo fa di continuo ſtar humido, & molle ſu per il membro. Et però più opera coſi, che doue non entra ſe non liſcie. Di queſto più volte n'habbiamo riportato vtile aſſai, & honore. Egli rimoue la eſcara fatta dall'vnguento Egittiaco, mitigando alquanto la doglia. E' anco da ſaper che l'vnguento Egittiaco, & gli altri rimedi ſopradetti deono eſſere continuati per fin che vedrai diſtrutta la corruttion cancrenoſa, & aſchachiloſa, laqual coſa leggiermente ſi vede alla carne, che ſpunta buona, & al puzzore che ſi diparte, ma ſe tu vedi che non ſi ha potuto riparar per queſta via, ſarà buono à darle il fuoco cõ ferro affocato, ò andare all'acqua cotta di Arſenico, ò veramente alla poluere. Queſti due rimedi trouerai ſcritti nel capitolo della cura della formica corroſiua. Mortificato il luogo, & aſſicurato dalla corrottione, ſi hà à maturar quella croſta, & materia arſiciata con ſongia, butiro, ouero cõ vn degl'impiaſtri à ciò poſti nel capitolo della cura del flemmone. Il che fatto mondifichiſi il luogo con tal mondificatiuo. Piglia trementina chiara onc. 4. mele colato, roſato on. 2 ſucco di piantaggine, ſucco di Apio ana onc. 1. bolliſi tutto inſieme fino che ſi conſumi il ſucco, dopò lieuiſi dal fuoco; aggiugnendoui di ſubito due roſſi d'oua, far. d'orzo, di faua ben tamigiata, ana onze 3. zaffarano ſcrop. 1. Queſta è vna medicina ottima, & approuata per mondificare. Mondificato il luogo incarniſi con tale incarnatiuo alquanto aſterſiuo: Piglia mele col. roſato on. 1. trementina chiara onc. 3 lieuino inſieme il bollo aggiungendoui farina d'orzo, di formẽto, di fien greco ana dram. 3. incenſo, mirra ana dram. 1. ſarcocolla, aloè patico ben poluerizato, ana ſcrop. 2. Fatta l'incarnatione ſuggelliſi, ouer cicatrizziſi, & saldiſi in queſta guiſa. Se la carne ſarà vn poco vntuoſa, ſia buono porui vnguento miſturato, ch'è di vna parte d'Egittiaco, & di due d'vnguento de gli Apoſtoli, alcuna volta tramettendoui alume di rocca abbrucciata, & mettendo ſempre ſul luogo à modo d'vnguento l'infraſcritto. Prendi ſeuo di caſtrato di vitello, di bue, di becco ana on. 2. tremẽtina lib. m. ſongia di occa onc 2. litargerio d'oro, & d'argẽto onc. 4. minio, biacca ana on. 2. cuociſi tutto ſempre miſchiando con la bacchetta, & facciſi con cera baſtante. vnguento vn poco ſolido, ilqual vale à eſtraere tutto il guaſto, & cattiuo, & anco à ſaldar ogni piaga naſcente. Tutta volta non è ſe non molto vtile, prima che ſi applichi il prefato vnguento, lauar il luogo con l'acqua qui ſottoſcritta. Piglia vin bianco, acqua di piantaggine, & liſcia ana onc. 6. roſe manip. m. fiori di melagrani on. m. mirab. citrini, dr. 2. e m. mele roſato dr. 6. alu. d. rocca dr. 2. Le coſe da tritar tritinſi groſſamente, dopò bollino, per fin che ſi conſumi la terza parte, & colinſi, & lauiſi il luogo. Queſta acqua ſommamente gioua a cicatrizzare ogni piaga. Quiui potrei addurre molti rimedi, che ſi ſono trouati per curar cotal due malatie, ſi come hãno fatto molti altri Dottori. Nõdimeno non ho voluto portar altri che quelli ch'io ho ſperimẽtati eſſer veri, cõ honor mio, & vtile de gli infermi. In fine ſe queſta corruttione accennaſſe di voler conuertirſi in Eſtiomeno (che come dinanzi è detto corrompe il membro, talche ſi guaſtano anco gli oſſi) incontinente egli è da ſoccorrere in queſto modo, cioè appartare il guaſto dal ſano con il raſoio tagliente, doppo ſegar l'oſſo & coſi ottimamente cauterizzare, ò vogliamo dire arſicciar l'oſſo iſteſſo, & la carne con il ferro affocato. Poſcia a rimouer la croſta fattaſi per il fuoco, mõdificar, incarnar, & cicatrizzare, tieni quei modi che ſi tengono in queſto preſente capitolo intorno alla cura della Cancrena, & dello Aſchachilo. Di più conferiſce oltra modo il difenſiuo detto di ſopra applicandolo ſu per la parte ſana. Queſta corruttione ſi può anco curare co i medicamenti acuti poſtiui ſopra. Tuttauia nella cura dell'Eſtiomeno io lodo aſſai più il fuoco in atto che in potenza. Ora tieni queſto bene a mente, che quanto a gli aduſtiui, che ſi adoperano intorno alla cura di queſti tre mali, biſogna ſempre riſpettar la compleſſione dell'ammalato, come quella de mẽbri, come ſarebbono gli occhi, & i teſticoli, che non patiſcono medicamento gagliardo putrefacen-

trefacendosi di leggiero, & anco la forza del morbo. Essendo adunque vn corpo debole, & il male non furioso in vn membro delicato,& ageuole a putrefarsi,all'hora i medicamenti acuti deono esser più domestici, & men mordicheuoli, & così all'opposito. Perche come dice Corn. Celso nel primo del suo proemio. La qualità stemperata d'vn morbo con rimedi forti, la moderata con moderati, debbiamo curare. La medesima sententia è di Hippocrate, & di Auicenna Dice Hippocrate, Alle estreme malatie sono necessari estremi medicamenti, & per opposito.

Del Carbone, e dell'Anthrace. C. XVIII.

IL Carboncello è vna broffola picciola, velenosa, adustiua che prima fa vescica, & dopò crosta; si come suole auenire per alcun cauterio affocato, ò per acqua bollente, reca doglia intolerabile, & d'ogni intorno ardore, di continuo patendo vna infiamagione eccessiua. La qual broffola, adducendo per testimonio Costan. alcuna volta è rossa ouero citrigna, alcuna verde, ouero liuida, alcuna altra nera Et questa nera secōdo Rasi nel libro ad Almāsore cap. del carbone è mortale per il suo veleno. La rossa, ouero citrigna è miglior che la verde, & la verde non così maligna come la nera. Et però come dice Auic. nissuno, nessuno scapola dalla nera, quantunque hoggidì spesso si veggia il cōtrario. Queste due broffole, carbōcello, & anthrace, nō tegon altra differēza, che dal più al meno, imperoche Anthrace (come dice Guliel mo da Piacēza) nō è altro, che vn carbone attossicato per nō vi hauer posto prima i rimedi, che gli sarebbon cōuenuti. La onde il suo colore si cāgia prima di rosso in verde, & poi di verde in nero. Dal cui mutamēto spesso veggiamo, che il membro è corrotto, & si perde. Vanno intorno queste broffole al tempo della peste, ouero ne luoghi pestilentiali, come dice Auicenna & sono vie più pericolose che l'altre, per attaccarsi come s'attaccano, ò pure per generarsi la maggior parte ne gli Emuntori, oueramente perche vengono a finir di subito, conciosia che ogni dissolutione subitana è buona, saluo che, delle febre pestilentiale. Dicesi carbone, però che fa arrossire il membro in che si troua, & lo fa scottar, & gonfiare, con non poco calore, & doglia, come se vi fosse soprapposto vn carbone acceso, detto antrace, da antro (presso a latini spelonca) per cacciarsi a dentro, ouero dalla voce greca, che significa bragia, ò carbone affocato, corrodendo il membro, & mortificandolo in quella medesima guisa, che fanno le braggie. Di più si hà auuertito, che lo Anthrace è vna broffola maligna, c'ha d'intorno certe venette citrigne (si come l'arco celeste) che sono alcuna fiata rosse, alcuna verdi, ouero nere. La cui grandezza per il più non eccede vna lente, & tiene la punta fitta in giù, causando angoscie, & accidenti incredibili, & aggrauando il luoco, doue è, come se vi fosse sopra vn gran peso di piombo. Trahe anco seco vn sonno molto profondo. Del carbone, & dell'Artoi, ouero anthrace mi resta fare vn più speciale capitolo, doppo questo, all hora che io scriuerò insieme del bubone, il qual accompagna la febre pestilentiale, & la vera peste. La differenza, ch'è tra loro. è manifesta, non essendo altra, che secondo il più, & il meno. Visto questo che si ha detto di sopra, sarà vtile anco sapere cinque segni, ouero pronostici. Primo, se il carbone spunta fuori, & senza leuarlo dall'infermo da per se si nasconde, egli è segno di morte. Secondo se il luogo doue è il carbone, si secca senza cagion ragioneuole, significa morte vicina come tiene Hippocrate nel primo de i pronostici, dicēdo. Se in vn corpo infermo farà il carbone, o l'anthrace fatto così innanzi, come doppo, guardisi, se il luogo si secca, & se mostra rosso, verde, o liuido, diuota, che l'infermo ha a morir di certo, Terzo se nasce direttamente al cuore, ouer allo stomaco, egli p il più è mortale. Quarto, qual' hora egli viene ne gli emuntori per poter facilmēte mādar il suo veleno a i membri lor princi pali, ci prima della vita. Quinto, & vltimo tra tutti gli emuntori quello del cuore è il più pericoloso, & la ragione è in pronto a chiūque cōsidera la natura e'l veleno di quella materia, che ogni materia velenosa sempre ci tira al cuore, si come signore de gli altri membri.

Della cura del Carbone, & dell'Artoi. Cap. XIX.

ALla cura del carbone, & dell'Artoi si ricercano cinque intentioni. Prima ordinar la vita. Seconda, purgar la materia antecedente. Terza, rimouer la cōgiunta. Quarta, rettificare l'aria ogni dì della stāza, e darà più potere, e cōforto al cuore di fuora, & di dentro. Quinta, corregger gli accidenti. La prima intentione s'adempie con le sei cose non naturali buone a infrigidir, & seccare, come cibo, poto, aria, &c. Mangi adunque il patiente le cose, che sono concedute nel capit. della cura dell'Erisipila, come lattuga, orzo, acqua, & succo di esso orzo. Molto anco gli fà pro il vino di melagrane, & tutte le cose garbe, si come limoni, agresto, & simili sul cibo. Così anche gli si dà il brodo di polastro, & ne' primi giorni la carne alterata

con

con l'agresto, & dopò con seme cõmune pesto; mandole & mollica di pane ben stacciato. Dassi anche vino picciolo, e bene adacquato, che rassembri vin di melagrani, & ciò essendo 'l corpo debole, & furiando il male co'cattiui accidenti. Perche (& Auic. lo dice nel cap. della febre pestil.) Quelli, che s'aiutano a mangiare perauentura scappano fuori de l'estremo pericolo di tanta infermità. Sommamẽte si gouernino cotali patienti come quelli c'hanno la peste. La seconda intentione di purgar la materia antecedẽte sortisce il suo effetto p soluer il corpo, & estraer il sangue. Di subito adunque chiamato che sei alla cura, flobotomizza (mandato però innãzi sempre il cristero) da quella parte, doue sta il carbone, ne per verun modo dalla contraria, come vogliono alcuni, riguardando più al pericolo di traher le materie velenose al la parte infetta, che non a dargli la via di trarsi sù per i membri principali. Errore non picciolo, si come lo proua M. Antonio Gainerio nominatissimo nell'arte di medicina; Egli dice nel cap. del bubone pestifero, & del carbone, per nessuna guisa è da cauar sangue, se non dalla parte medesima. Et questo si faccia presto Perche presentendo la natura qualche membro principale essere infettato di questa materia velenosa, si sforza mandare il sangue attossicato si come rubello, & alieno da se, nel Emuntorio di quello. La oue se tu abbondatemente cauerai sangue (rispettan lo però l'età, & la cõplessione) ne seguiranno due gran giouamenti alla natura. Il primo, che tal sangue attossicato si trahe (quello che la natura si sforzaua di fare) dal membro principale al suo Emuntorio. Il secondo, che per cauar assai sangue, alcuna volta essa natura si scarica di quella materia velenosa, che dopò sì fatta corruttione nõ può poi scorrere più oltre al membro. Et però è da guardare, che non si faccia altramente, ne per altro modo, che habbiamo notato Conciosia che se essendoui postema, bubone, ò carbone ne gli Emuntori del cerebro dalla parte destra, tu caui sangue dalla basilica, ò dalla vena del cuore sinistra, trarrai quel sangue attossicato al cuore, o al fegato. S'è poi fetto il scaglio destro, & caui della vena del cuore sinistra; trarrai il veleno alla parte, ch'è sana. S'è ne i membri genitali, & tagli la basilica anchor che tu tiri il sãgue dalla minera del luogo suo, egli però se ne và così tossicoso al fegato, al cui emuntorio era spinto dalla natura. Taglia adunque la sciatica, o la safena, & giouarai mirabilissimamente. Di qui si vede manifesto che gli errori fatti nel cauar del sangue, per il più cauano la rouina, & morte de gli amalati, è da auertire che se per la debolezza dell'infermo, ò per l'età, o per altra legitima cagione non si può sicuramente far la flobotomia, in vece di quella per gli emuntori del cerebro, è vtilissimo por le ventose, sù per il collo, & tagliar bene in giù per gli Emuntori del cuore su per le spalle, per gli Emuntori del fegato su per le natiche, & su per le coscie. Così s'è veduto chiaramente, che sempre & in qualunque tempo la flobotomia, dee farsi nella parte, oue è il male, si per i prefati giouamenti, si anco per schiuare i danni che ne seguono apertamente. Cauato il sangue, digeriscasi la materia. Et se il morbo fa tregua con l'amalato gli si dia l'infrascritto sirroppo. Piglia sir. acetoso di succo di endiuia, di fumot. o acetoso sẽplice ana onc. m. acqua di endiuia, di buglossa, di lupoli ana onc. 1. & mescchia. Dato questo siropo per quattro, o sei giorni prenda nell'aurora cotal potione. Piglia cassia, diacattolic. an. dram. 3. lettuario rosat. di Mes. dr. 2. e m. col decotto di fior & frutti cordiali facciasi vna piccola potione, aggiugnẽdoui onc. 1. e m. di sir. viol. Nel seguente giorno dopo presa la medicina facciasi vn cristero lenitiuo. Furiando la materia, se per segni conoscerai non esser carbone, ma antrace, egli bisogna scemar detta materia senza altra digestione. Et questo perche lo anthrace non ci da tempo di adoperar digestiui Onde ben diceua Hipp medica le materie digeste, & non mouer le crude, saluo che se non fosse bisogno. Quattro casi sono, ne quali non è se non vtilissimo, che sempre il preparare gli humori vada innanzi allo spurgare. Primo, quando la materia è molta. Secondo quando è furiosa. Terzo quando è velenosa, come nell'anthrace, & tutte le altre, che deriuano da tal materia. Quarto, & vltimo qua hor l'infermità è causata da alcuno de mẽbri nobili con grandissimo loro danno, accade nella pestilenza, come spesso che per via di permutatione si genera dal membro nobile nel suo emuntorio, o carbone, o bubone. Scemata la materia si può venire alla digestione dell'humore che pecca, & dapoi alla solutione. Ma vna purgatione molto conueneuole allo Anthrace è questa, piglia cassia diapruno nõ solutiuo, diacattolic. ana on. m. confettione di amech, lettouario di psil. an. dr. 1. e m. con la decottione di fiori & frutti cordiali, doue sia decotta tremẽt. dittamo ana dram. 1. & scabbiosa, acetosa, succo di melagrane, ana onc. m. facciasi picciola pot one, aggiugnẽdoui vna on. & m di siro. vio. La terza intẽtione di rimouer la materia cogiũta, consiste nell'applicar de locali, si nella parte sana, come nella parte non sana. Adunque conosciuto il medico per segni, & indicij,

dicij, che lo dimostrano, il carbone, ò l'anthrace esser nell'amalato, sappia che per nessun modo si può (come dice Celso) meglio distrugger, che col ferro affocato, non solamente cocèdone la parte guasta, ma pigliando quasi fino alla sana. Et se non vuoi dar il fuoco in atto, cauterizza con medicamenti abbrusciatiui, tanto che per quelli si faccia come cerchio, percioche il causar il cerchio nel carbone (si come afferma l'Arzi.) è segno certissimo, che ha finito di esser velenoso. Nondimeno è sempre da antiuedere, che le parti circonuicine, & flemmonizanti non siano tocche da cotali cauterij. Per ciò che causando doglia, vi seguiterebbe danno senza vtile. Et bene dice Gal. che quello che in se nuoce, nulla potrà giouare. Conciosia che lo smisurato dolore causato da l'applicar de' medicamenti acuti sopra la parte sana, è causa euidentissima di trar la materia al luogo senza ponto rimouer il tossico del carbone: Anzi è causa di aggiugner tossico à tossico, essendo il dolore come vna ventosa, che tira à se la materia nel luogo. Hora per ridurti alla prattica non sia se non vtilissimo ordinare il modo, & la forma dei rimedi, quali hauerai à procedere nella cura. Prima mettasi sù la parte sana questo difensiuo; Piglia olio rosol. mirtino, an. on. 2. succo di piantagine, di solatro, aceto bianco ana onc. 1. e m. bollino queste cose insieme, fino che si consumi il succo, dopò aggiugniuisi cera bianca onc 1. sandali di ogni sorte, ana dram. 1. bolarmin terra sigil. an. onc. m. coralli bianchi, & rossi ana dr. 1. & mischia. Habbiamo trouato, che gioua molto por su la parte inferma l'impiastro delle fatine fatto con sapa, & vn poco di liscia come hai nel cap. della cura della Cācrena, & dell'Aschachilo insieme con i corrosiui, che porremo qui sotto, per fin che conoscerai essere spento il tossico del carbone, & dell'Anthrace. Cauterizzisi il carbone nel modo sudetto, cioe alcuna volta con il fuoco, si come ne' corpi robusti, e ne' luoghi, che non sono neruosi; & alcuna altra con cauterij, che fanno l'opra del fuoco, cominciando sempre da più leggieri, cioè dall'vnguento Egittiaco mio, cauandolo dal cap. della Formica corrosiua, ouero dall'vnguento Egittiaco, nel qual entra Arsenico hauuto nel detto cap. iui, ò dal trocisco nostro di minio, che è posto nel mio Antidotario, al cap. delle medicine corrosiue, ouero dal rottorio di liscia, si come hò io quiui descritto. Tutta volta prima che s'applichino detti medicamenti acuti, è da notare, che molto conferisce scarificar il carbone bene in giù, solo però nel luogo della crosta, ponendoui intorno sanguette. Doppo questo laua il luogo con acqua salsa calda, ouer liscia. Questo scarificar bene in giù fa due vtili. Vno che tira fuori la materia velenosa, che è nascosa dentro. L'altro che rotta la crosta, il medicamento adustiuo postoui, meglio, & più presto può far operatione. Medesimamente gioua l'applicar della medicina adustiua da due parti. Perche tira quel tossico dal membro principale all'emuntorio (se vi si troua) e così come lo tira, il distrugge. Poscia è da procedere per la escara col butiro caldo, & con la songia di porcello, ouero con questo impiastro. Piglia farina d'orzo, di formento ana onc. 3. col decotto di malua, di viole, di radici d'althea, faccisi impiastro solido, aggiugnendoui butiro, songia di porcello strutta ana on. 2. due rossi d'voua, postiui quando si lieua dal fuoco, & da capo con la radice prefata, & foglie ben peste & criuellate meschinsi tutto insieme. Questo impiastro leua più della crosta in vn giorno, che nō fa il butiro, & la songia in tre. Mitiga anco la doglia causata dal medicamento, & risolue à marauiglia la materia, ch'è nel carbone. Rimossa la crosta, mondifichisi il luogo con tal mondificatiuo domestico per tre dì. Prendi tremētina chiara onc. 3. sir. rosl. onc. 1. mel rosl. onc. m. fa che tutto lieui il bollo, ponendoui vn rosso d'vouo, quādo si tira dal fuoco, farina d'orzo ben tamigiata, far. di formento ana dr. 6. mischia insieme, & incorpora con la spatola. Questo mōdificatiuo sōmamente vale ne' primi giorni percioche di rado è, che il carbone nel leuar della crosta non sia con doglia, & con alquanta infiammagione del luogo. Hor chi ben quì considererà le cose, che vāno in questo medicamento può vedere, che tiene virtù di mondificare, & di reprimer alquanto la doglia. Fatto questo, bisogna adoperare vn mōdificatiuo più forte, & si fa in questa guisa. Piglia tremētina chiara on. 4. mele rosl. onc. 2. far. d'orzo bē tamigiata on. 1. e m. succo d'apio on. 2. m. bollito tutto fin che si cōsumi il succo, tirisi via dal fuoco, & mettauisi far. d'orzo, incorporando bene con la spatola fino, ch'è tepido. Questo mondificatiuo è sommamente lodato da Guidon di Cauliago. Et in vero egli è di Monsig. Theodorigo Vescouo. Mondificato il luogo, incarnisi, & saldisi nella guisa che s'è detto nel c. di sopra, cioè della cura del flemmone, e della formica corrosiua. E nota, ch'io non ho posto il risoluer di questo morbo, perche sempre si putrefà, ò fa suppuratione. Manco ho descritto la sua maturatione, per il tirare, si come han fatto gli antichi, & moderni, nè anco in maturar con medicamēti calidi & humidi, il che si conuiene a qualunque altra postema calida. Et questo

to ho fatto non per altro che per non aggiugnere cō gli humidi putrefat. à putrefatione, e tossico à tossico, come anco dice il famoso Francesco di Piemonte al cap. della cura dell'anthrace. E ciò per esser la materia velenosa, maligna, & per cosi dire, impiagata di dentro. Il medesimo dico de' troppo attrattiui, & maturatiui, percioche per lo troppo tirare fanno più sdegnare, & accendere la materia, come vuol Mō sig. Theodorigo nel cap. della cura dell'anthrace. Ti hauerei potuto porre innanzi molti altri rimedi, che volentieri ho lasciati per esser di poco vtile, scriuendo solamente la cura che spesso ho sperimentato. La quarta intentione di confortar il cuore, & rimediare all'aere corrotto della stanza, è questa. Spargasi per tutta la camera dello amalato, acqua mescolata con aceto, ponēdoui salce, rose (se la stagione il cōporta) mortella, canne, capi di viti, & altre cose refrigeratiue. Confortisi il cuore, dandoli di questa cōfettione. Piglia conserua, rose, buglossa, ana on. 3. sandali d'ogni sorte ana. dram. 3. coralli biāchi, & rossi, ana dram. 1. e m. di tutt'i fragmenti, scrop. 2. sirop. di succo d'acetosa, di succo di cedro rof. Infuso ana onc. 1. e m. mischia, & indora per sopra. Di fuori confortisi esso cuore con tal pittima fatta in forma di cerotto. Piglia ol. rof. onfac. vnguento rosato on. 4. cera bianca on. 1. e m. rof. onc. 1. e m. acqua rosa once 2 bolli tutto insieme, saluo che la cera, fino che si consumi l'acqua, & lo aceto vi si strugga da capo, poi struggasi dētro la cera aggiūgēdoui le cose infrascritte. Piglia sādali d'ogni sorte ana dram. 2. coralli biāchi, & rossi dr. 1. e m. zafarano dr. m. incorporisi, faccisi cerotto, & mettasi sul cuore vna grā pezza à modo di impiastro Questo è vn marauiglioso cōfortatiuo, trouato da me, & vsato spesso con honor mio, & vtile dell'infermo. Similmēte corr. spōle molto odorar l'acqua rof. con l'aceto, & il vino odorifero. ponēdoui entro vn poco di canfora, & di zaffurano. Fà bisogno anco ne i primi giorni tener desto il patiente con romori, & piaceuoli ragionamenti, acciò dormi poco, & la materia venga fuori, & non torni dentro: Perciò che, come dice Gal. il sono e'l vegghiare col riuocar del calor naturale trahe gli humori più adentro, & più fuori. Et però non è se non vtilissimo che egli vegli tutto il giorno; & anco la prima hora della notte, allhor, che suole più esser prouocato dal sonno Si appartiene à vn Medico prudēte confortar l'amalato con dolci parole. & darli speranza che prestamente sia guarito. Circa la quinta intentione di correggere gli accidenti, viene alcuna volta in questo morbo tremor di cuore, vomito, sincopi, febre intensa, grandissima doglia, & infiammagion nel luogo con piaga acerba, & fastidiosa, per rimouere il tremor del cuore darai al patiente nell'aurora questa confettione. Prendi conaglio di capretto, d'agnello, di ceruetto, ò vitello an. onc. 1. e m. vino odorife. on. 2. testicoli di gallo cotti in acqua di buglossa insieme con vn poco d'aceto, & sandali di tre sorti, onc. 1. e m. zucchero rof. dram. 6. pesto tutto insieme, & posto à fuoco faccisi con sir. rof. & succo di cedro confettione, & pigline il patiēte nell'aurora vn cucchiaro con vino odorifero, aggiugnendoui polpa di cappone, onc. 3. & di tutti i fragmenti onc. 1. e m. Giouano grandemente in questo caso le fregagioni vltime, & il legar le estremità. Medesim. è vtile por vētose sopra le natiche, e su per le coscie: Cosi anco lauarle con la decottione de camam. assenzo, rose, sticado, squinanto, rosmarino, saluia, vino, & aqua melata. A rimouer la febbre si dee proceder, come nella cura della febbre pestilentiale. La piaga, il dolore, & l'infiammagione, che suol venire in questo caso si cura secondo che si è posto nel cap del Fuoco persico, & della Formica.

Della cura del Carbone, & del Bubone pestifero (volgarmente Gianduſsa) & dell'Artoi, che tutti accompagnano la febbre pestilentiale, & la vera peste. Et della cura di essa Peste. Cap. XX.

EGli è conueneuole por in questo luogo la cura sì della peste, come delle pesteme pestilentiali, alle quali se non si rimediasse subito, l'huomo s'affaticarebbe in vano. Perche questo morbo rapace, & attaccaticio opera cosi veloecemente ne' corpi humani che se egli signoreggia per poco spatio gli distrugge senza altra misericordia. Che cosa adūque habbiamo noi à fare, se non quello che ci insegna Gal. lume de Medici dicendo, Vna infermità forte si cura con forte, & presto rimedio. Però intorno a questa cura sono quattro intentioni. Prima, ordinar la vita. Secōda, euacuar la materia che pecca con qualche medicamento c'habbia virtù Bezardica, cioè cordiale. Terza, confortare il cuore, & riempire la camera ogni di buon' aria. Quarta, vacuar la materia congiunta, & spegnerla di subito con alcun medicamento acuto, ancora che sieno carboni, ò anthraci. Perche (si come dice Guid. di Cauliaco) i carboni s'abbrasciano, & le giāduss. si maturano. La prima, la seconda, & la terza intentione vāno nel modo, che va la cura del carbone, & dell'anthrace, che vengono senza la peste nel c. di sopra. Si dee nondimeno auertire, che vna

del'a

delle cose principali, che si appartegono à coloro, che hanno la peste, è lo hauerla commodità di due camere, nelle quali ogni di (si come si ha detto nel capitolo inanzi) si sparga aceto con altre cose nel detto cap. scritte. Di più gioua à far fuoco ogni dì con legni odoriferi di cipresso, di ginepro, di rosmarino, di lauro, di saluia, di mortella, di sticado, & d'altri simili. Et sappi, che vn dì si pone l'amalato in vna delle camere, & l'altro nell'altra. Perche cosi facêdo giouerai à lui, & è più sicuro per il medico, e anco a chi lo serue. Et quantunq; nel capit. di sopra si è detto (quanto à queste intentioni) assai, nondimeno vò porre alcuni auisi vtili, & necessarij per la cura del carbone, & dell'anthrace pestilentiali. Come tu harai conosciuto il carbone esser pestilentiale, subito senza alcuna dimora, cauterizzisi esso carbone ben in giù, ouero aprisi con la lancetta nel mezo della sua crosta, e pōgauisi dentro vna delle pallote di minio di grādezza d'vn pignuolo, ouero d'vna mandola con vna pezzeta d'vnguento Egittiaco, doue entri arsenico. Et sappi, che questi due rimedi applicati, come s'è detto, sul carbone, tengono il principato fra tutti gl'altri. Mortificato, che s'ha il carbone medichisi la crosta, e la doglia ponendoui sù questo impiastro. Piglia foglie di malua, di viole, capi di gigli ana mani. 2. rad. d'althea lib. m. cotto ogni cosa nell'acqua, pesto, & criuellato, mettasi nella decottione far. d'orzo, di formento, di seme di lino, di fiē greco ana quāto basti, dopò pesto tutto insieme al fuoco faccisi impiastro secondo l'arte, aggiugnendoui, butiro, songia di porcello ana onc. 3. tre rossi d'voua freschi posti all'hora che son tratti dal fuoco, zaff. scrop. 1. Et nota che questo impiastro si può applicare nel tempo dell'applicatione di qualunque acuto medicamento. La ragione è, perche non lascia causar tanta doglia nel membro, nè tirar tanta materia nel luogo, anzi mitigar il dolore á marauiglia, & sensibilmente risolue la materia attratta nel luogo, & la prepara à vscir per la buca della piaga crostosa. Nella parte sana, cioè intorno al carbone si mette sempre vtilmente alcuno de defensiui nel cap. di sopra notati. Cosi anco vn rosso d'vouo con altretanto di sale trito, & vn poco di scabbiosa, & di cōsolida maggiore & minore, peste ottimamente insieme, & incorporate à guisa d'impiastro, vale al carbone oltr'a modo. Similmente è buono in questo caso far vn vescicatiuo su i polsi delle braccia essendo il carbone sotto le ditella, nelle cauiglie, e nelle anguinaglie. Et questa è la forma. Piglia apio riso on. 1. seme di viarbora on. m. cantaride dr. m. pestisi tutto insieme più che mai si può con vn poco di lieuito, & accō to, & si pongā in guisa di focaccietta sopra i predetti luoghi. Leuata la crosta, si dee mondificar, incarnar, & saldar con quell'istessi medicamenti, che son notati nel cap. di sopra, oue hauerai ciò che vi fa di mestiero. Resta di dire alcuna cosa della Giandussa. La giandussa pestilentiale, fatta prima la vescicatione sudetta ne' predeti luoghi, maturisi con l'impiastro infra scritto. Prendi capi di gigli, rad. d'althea ana lib. 1. & cotte in acqua pestinsi con onc. 2. di fichi secchi grassi, & spichi di noce onc. m. songia di porcello lib. m. nella decottione con far. di fien greco, di linosa, di formento: faccisi impiastro, aggiugnendoui butiro onc. 3. due rossi d'voua. Medesimamente piglia (& sarà più forte maturatiuo) spichi d'aglio on. 4. cipolla bianca, ouer rossa, se non ve n'è di bianca onc. 8 rad. di gigli, & d'althea ana on. 4. cotto l'aglio, e la cipolla in forno, & il resto nell'acqua pestisi tutto sottilissimamente insieme, aggiugēdoui vna lib del sopradetto impiastro, songia di porcello on. 3 theriaca on. 1. Et nota che inanzi l'applicar di questo impiastro gioua molto per vn terzo d'hora por su la giandussa pezze infuse nella decottione d'althea, & di gigli doue lie ui solamente il bollo, vn poco di far. di formento, di butiro, e d'olio d'oliue dolci. Fatta matura la grādussa taglisi col ferro, ò medichisi col fuoco, ò col medicamento adustiuo come meglio ti parerà. E poscia quanto alla digestione della piaga alla mondificatione, & al cicatrizzare, tieni quel modo che ampiamente t'ho dato nel cap. di sop. Vista la cura del carbone, dell'anthrace, & del bubone pestiferi, che sēpre accompagnano la febre pestilentiale, & la vera peste, ci resta à notare la vera, & breue cura d'essa peste, sia quanto si voglia mai fiera. La qual cura molte fiate con mio grande honore, & con vtile dell'infermo ho fatto, con darli il sottoscritto lettuario in più modi, hora in potione & hora in pillole, la cui forma, & il cui ordine si contiene sotto questo titolo.

Lettuario contra la peste, & opera nobilissimamente in mandar la materia velenosa dalli membri principali à gli emūtorij loro, cōposto per me Gio. di Vico Cirug. al presente di N. S. Giulio II. sōmo Pontefice. Piglia granella di ginepro, garof. noce mos. rad. di enola an. on. 1. aristologia lōga, & tōda, gētiana ana on 3. seme di porcellana, rad. di tunice, d'oronico, sem. d'acet. bē bianco, & rosso an. on. m. spodio di canna, osso di cuor di ceruo, legno d'aloe, coralli d'ogni sorte, rasatura di auolio, pomelle di lauro, mastice ana dra. 3. ruta dra. 5. noci, fichi secchi, datoli, vua passa an on. 4. zaffar. dr. 2. e m. tre

men-

tremētina, cardo benedetto, dittamo ana onc. 1. e m. seme cōe, mādole dolci, pignuoli, nocciuole ana onc. 4. e m. cinnamomo, liquiritia ana onc. 2. agarico fatto in trocisci on. 2. e m. peucedano onc. 1. terra sigillata, bolarmin. ana dr. 10. coriandri preparati, mumia ana dram. 2. zedoaria dram. 6. canfora dram. 1. di tre specie di sandali, speci e di arodone d'abate onc. 1. scorze di cedro, seme di cedro, fragmenti ana dr. 3. muschio dra. 1. e m. tamarindi onc. 6. theriaca, mitridato ana on. 2. e m. foglie di ermolino on. 1. e m. Tritisi ogni cosa sottilissimamēte, dopò cō l'infrascritto siropo magistrale faccisi lettouario in buona forma. Prendi aceto rosato, acqua rosa, di scabbiosa, di acetosa, buglossa ana on. 8. rose rosse, sandali d'ogni sorte ana onc. m. bolarm. terra sigill. trement. dittamo an. dr. 6. foglie di emolino, ouero bianchino dr. 10. sir. di succo di acetosa, di succo di cedro, di ribes, di pomi granati ana lib. m. succo di scabiosa, di apio, rad. & foglie di finocchio, di ruta, di porcellana, di pomi granati acetosi, & di limoni an. on. 3. e m. bollino insieme tutte queste cose cō zucchero sufficiēte, & faccisi siropo secondo l'arte in buona forma. Medesimamēte pillole da conseruar l'huomo dalla peste che sommamente operano prese nell'aurora vna fiata, ò due per settimana alla quātità di dr. 1. con vn poco d'aceto rof. & altrettanto d'acqua d'acetosa, & ne gli altri giorni vna sola ogni dì alla grandezza d'vn cece, in quella hora però medesima. La cui descrittione è questa. Piglia poluere di sopra bezardica onc. 1. e m. aloe patico on. 3. mira. on. 1. e m. zaffar. on. 1. di tutto con sir. magistrale, & il lettouario predetto, forminsi pillole della grādezza d'vn cece. Così anco prendi cōfettione d'amech. lettuario rof. di Mesue ana oncie 1. diacattol. diapruno nō solutiuo ana on. 1. e m. lettuario magistrale, ouero contra la peste sopra nomato on. 4. mischia, & farassi lettuario solutiuo. Il modo di curar l'huomo dalla peste è questo. Prima, subito che l'huomo si auede esser e impestato senza star a bada faccisi questo singolar rimedio. Piglia due cipolle bianche, & cauane le scorze di dentro, lasciādo la più grāde di fuori, & metti in quella buca onc. 1. del mio lettuario non solutiuo lasciandolo in forno, fino che siano perfettamente cotte, nè più nè meno che se si volessero mangiare, dopò pestinsi alquanto, & spreminsi, al cui succo aggiūgauisi meza oncia dell'vltimo lettuario solutiuo di cassia, manna eletta ana on. m. con acqua di acetosa, di scabbiosa an. quanto basta, & faccisi vna picciola potione che vale subitamente à mādar la materia velenosa da' mēbri principali à i loro emuntorij, & marauigliosamente estraerla per il sudore, & per il secesso. Et nota, che quanto più presto si piglierà questa potione, tanto fia meglio. Anzi si dee pigliare senza altra precedēte digestione. La ragione, perche tal malattia non dà indugio alcuno al patiēte, ma più presto (come è detto di sopra) senza hauergli cōpassione alcuna, lo spaccia subito. Et se bisogna reitetar cotal potione, habbi sempre riguardo alla qualità dell'infermo. Appresso questo gioua sōmamente pigliar tre grani della mia poluere lauata con acqua rof. incorporata con on. meza di zucchero rof. & faccinsi tre bocconi con zucchero biāco. Questa poluere prouoca alcuna volta il sudore, alcuna il vomito, & spesso muoue il corpo, & māda fuori la materia che pecca, & si chiama questa poluere precipitata. Presa la potione, il giorno seguēte si può dar questo siropo, che val grādemente in tal caso. Piglia siropo acetoso, di succo di cedro, di succo d'endiuia ana on. m. acqua d'endiuia, di acetosa, di buglossa ana on meza, & mischia. Tolto questo sirop. fia vtilissimo tor anco per 4. giorni questa potione. Piglia māna eletta, diapruno non solutiuo, ana onc. 1. cassia onc. m. con acqua di endiuia, d'acetosa, di viole, faccisi vna picciola potione, aggiugnēdoui on. 1. e m. di siropo viol. Per dar cōforto al cuore, non si disdice pigliar alcuna volta della cōfettione cordiale posta nel precedente cap. Similmēte fà gran prò la Theriaca fina con vn poco di lettuario mio magistrale Bezardico insieme con sirop. acetoso, & di succo di cedro alla quantità d'vna castagna auanti pasto. Perciò che preserua per sei hore dalla pestilentia, & aiuta à curarla insieme con gli altri rimedi. Giouano grandemente le fregagioni delle streinità, fatte nel principio, & i cristeri lenitiui. Finalmente quanto al reggimento delle sei cose non naturali, & non altrimente si debbono trattare coloro, che sono appestati, di quel che si è detto nel c. di sopra.

De i segni della perfetta maturatione dell'Esiture, & de' tagli loro secondo la via de gli antichi, & della breue, & vera cura di quelle. Cap. XXI.

L'Esitura, e qualunque postematione, nella quale si truoui marcia adunata, sì per mezo delle medicine che la maturano, come anco della natura, le cui specie sono diuerse. Alcune si dicono Camerate, ouero Caurine, nelle quali quando si tagliano, si vede in vn luogo marcia, & nell'altro carne cattiua, sotto la qual si troua anco vn'altra marcia, & però si chiaman Camerate, p le ascosagne, & camerette, che si veggono

veggono essere vna dietro all'altra. Vn'altra specie si chiama Albir, cioè topinara, & questa per il più nasce su le teste di putti. Si troua anco vn'altra specie che si genera sul capo, & i moderni la chiamano Talpa. Laquale spesso habbiamo visto corromper l'osso, come proua Gul. de Salicetto. Cotal sorte di Esitura che guasta anco l'osso viene nella infermità che nouamente fiorisce per tutto'l mondo, & si chiama mal Francesce. Tutte l'altre assolutamente si chiamano esiture, altra calida, altra frigida, altra mista, lequali non fà bisogno, che io nomini, perche (come dice il nostro buon Guidone di Cauliago.) Non si dee curar l'huomo de nomi, pur che habbiamo la dritta via di curar l'infermità. I segni, che ciascuna Esitura sia perfettamente matura, sono questi, prouãdolo per Auicen. che dice. Qual'hora tu vedrai certa tenerezza con mitigamẽto di doglie, & di battimento, stimo che la postema sia perfettamente matura. Egli è manifesto adũque che il mitigamento della doglia, l'infiammagione, & il battimento della febre nella postema calida si fà con certa tenerezza del luogo. Et tutti questi son segni, che dinotano la postema essersi conuertita in perfetta Esitura. Mai segni della Esitura calida sono. Primo, che con l'aiuto de maturatiui presto s'adũna insieme la marcia. Secondo, quando il luogo è molto rosso. Terzo, quãdo stà leuato molto a guisa di pigna. Quarto, quando ha vn dolor eccessiuo, percioche è segno che la materia è più acuta. Quinto, che nell'Esiture calide di necessità segue la febbre: & massimamente nel generar dalla marcia. Li segni della Esitura frigida sono. Il primo, quando la materia ha fatica di maturarsi, percioche questo nasce per difetto della sua frigidità. Per che ogni presto maturare, si per il calor della materia, si per il calor naturale del membro, & si per quello anco della medicina maturatiua, non viene da altro che da calido, & humido, come proua Gal. nel 4. dell'ingegno della sanità. Il secondo segno si prende per la bianchezza del luogo, percioche tardi, anzi dopò vn lungo tempo viene ad arrossirsi perche la materia non obedisce al digerimento: la onde per lo più ella non è ageuole a maturarsi. Il terzo segno si piglia dalla eminenza, & enfiagione del luogo, conciosia che nella postema, ouero Esitura causata da fredda materia, non si vede eminẽtia, ma tutto piano, perche essendo la materia grossa, cerca per sua natura andar a basso, & non alto. Il quarto segno si prende dal dolore, percioche egli vi è picciolo, & di poco momento. Il quinto segno si prende dalla febbre, percioche di rado auiene che si troui febbre in questa esitura frigida. Il sesto segno si prende dalla complessione dell'amalato, percioche gl'infermi di cotale esitura sono per la maggior parte tenuti di complession flemmatica, & melanconica. Or come tu vedi la pelle di modo grossa nell'Esitura, che non vi sia sperãza niuna che per maturatiuo s'habbi a rõpere, nõ si può far di meno di non forarla, però condecentemente, seguendo gli antichi, percioche dice Antilo, se la Esitura sarà nel capo, la sua incisione sia vguale, & per consequente secondo che nascono i capelli, nè per niun modo attrauersata, acciò che nascendo i capelli non ce la cuoprino. Dice anco. Essendo ella in luogo occulto, il foro dee esser largo. Ma se venisse nel naso il taglio sia vguale, cioè lungo il naso. Se presso all'occhio taglisi a guisa di luna noua, facendo sempre cadere la tortuosità della luna al disotto. Se nelle mascelle, si tagli vgualmente per rispetto della vgual compositura del luogo, laqual cosa si vede esser vera per li corpi de vecchi, quando sono macilenti. Se dietro all'orecchie forisi vgualmente, se su le braccia, su gomiti, su le mani, se su le dita, & nell'anguinaglie forinsi tutti per lungo. Dice poi il prefato Antilo. Se l'esitura sarà presso alle coscie taglisi in cerchio lungo, & largo secondo la proportione del membro. Soggiugnendo che non è disconueneuole per non tagliarsi in tõdo, se le materie si adunano, dalle quali poi si possono bene spesso generar le fistole. La esitura, che nasce nel sedere, forisi a modo di luna noua. Ne' lati, & nelle coste taglisi lungo esse coste. Ne' testicoli, & nella verga si dee fare vgualmente per lungo, percioche, come egli dice, debbiamo auuertire, che la incisione si faccia quanto più si può corrispondente alla figura de membri. Le coscie, & gli aiutori vogliono sempre esser tagliati per lungo, antiuedendo a' nerui, e fili, alle vene, & alle corde, che per auentura nõ si offendessero. Nelle gambe si dee forar per lunghezza. Ne' muscoli del ventre, nella schiena, & sotto le ditella tanto quanto piglia il largo del membro, affine che non si lasci humore da infistolire. Aperta che è la Esitura, & seruati tutti gli ordini, che sono nel capit. della cura del flemmone intorno la sua incisione, stroppisi il luogo, se non si temerà però di effusion di sãgue, cõ vn stoppino fatto di panolino, ò di bombagio vecchio, o pur di stoppa sottile bagnata con chiara & con rosso di oua battuto insieme con vn poco di olio ros. tutto che Bruno non voglia, che vi si metta cosa alcuna che humetti, nel cap. della incision dell'Esiture. Dopo si digerisca il luogo con digestiuo fatto di trementina chiara, o in cambio di trementina

olio rosato, & vn rosso di ouo battuto insieme (se sia più mitigatiuo della doglia) per tre, ò quattro giorni, ponendo sempre con questo digestiuo l'infrascritto impiastro Prendi farina d'orzo, di faua, di lenticchie, di formento ana on. 3. con il decotto di malua, faccisi a fuoco secondo l'arte impiastro solido, aggiugnẽdoui in fine olio ros. di camamilla an. on. 2. butiro olio cõmune an onc. 1. e m. due rossi d'oua posti, come altroue si ha detto. Questo impiastro gioua marauigliosamente, ristora mitigando la doglia, procura la digestione, trahe la materia al buco della piaga, non permettendo, che s'incrudeliscano i labbri. Fatta la espurgatione, si ha da mondificare, indi a incarnare, & poi a cicatrizzare. Della qual cosa tu hai la regola nel cap. della cura del flemmone.

Del Furuncolo, & della sua cura. Cap. XXII.

IL furuncolo è postemetta per lo più generata da sangue grosso, con doglia assai grande, & battimento nel maturire, & vien qu... con tutti gli accidenti della postema flemmonesca. Nondimeno egli ha in se vno euidentissimo segno che non si truoua nel flemmone. Questi è, che nel suo rompere (perche rare volte ha bisogno d'esser tagliato) n'esce certa materia grossa, simile a nerui putrefatti. Et sia auertito che se non vi si applicassero i rimedi opportuni, facilmẽte di Furcuncolo si cangierebbe in carbone. Nella cura di questo bugnone acuto, si dee hauer l'occhio, & la mente a tre intentioni. Prima ordinar il vitto. Seconda, purgar la materia antecedente. Terza, rimuouer la congiunta con applicar de' maturatiui, percioche la postema non si risolue mai, ma si matura sempre. La forma di vn'ottimo maturatiuo è questa. Piglia capi di gigli bianchi onc. 6. radic. di bugl. tenerina, onc. 2. foglie di malua, di viol. an. manip. 1. cotto ogni cosa in acqua, & spremuto pestisi ottimamente, doppo nella decottione con farina d'orzo, & di formento faccisi a fuoco impiastro solido, aggiugnendoui in fine butiro on. 2. olio dolce onc. 4. songia di porcello on. 2. e m. due rossi d'oua, zaffarano scropol. 1. & poscia incorporisi, con quello che s'era spremuto, & applichisi in forma d'impiastro caldo. Facendo sempre nell'hora, che si muta, vn spesso applicar di pannolino bagnato in questo liquido impiastro. Piglia libr. 3. della prefata decottione, farina d'orzo, di formento an. on. 1. e m. olio cõmune, butiro, songia di porcello strutta ana onc. 2. quattro rossi d'oua. bolli senza i rossi fino al consumar della quarta parte, & poi mettiui dentro i rossi. Cotal vapore applicato sopra il furuncolo mediante la pezza calda, gioua oltra modo a dispor la materia che si maturi, & tosto ne esca fuori con poco dolore. Come adunque tu vedrai esso furuncolo esser maturo, & spurgarsi la materia grossa, & gonfia, all'hora non sia se non bene aiutar con questo impiastro la astersione, ponẽdo vna piccola pezza su l'orificio del furuncolo tinta del sottoscritto astersiuo. Prendi trementina chiara on. 2. e m. mele rosato onc. 1. succo di apio dra. 6. bolli tutto insieme, fino che il succo esali, dopo aggiugniui farina di orzo, di formento, di faua onc. 2. e m. zaffa. scrop. m. vn rosso d'ouo fresco Questo mõdificatiuo cõ lo applicar del detto impiastro sommamente gioua a purgar la materia grossa generata nel furuncolo. Acquetata la doglia, & infiammagione del luogo, & alquanto spurgata la materia grossa si dee proceder per sanarlo interamẽte con l'applicar dell'vnguento infrascritto. Piglia diaquilone bianco senza gomma onc. 2. trementina chiara, songia di porcello ana onc. 2. e m. litriger. d'oro, & d'arg. minio ana dr. 5. biacca dra. 1. olio ros. dr. 1. e m. sempre mescolando a fuoco con la bacchetta faccisi cerotto in buona forma, aggiugnendoui cera bianca quanto basta. Et quando è perfettamente cotto si fa nero. Questa è la nostra cera, che molto spesso habbiamo tenuto, & sempre ci è felicissimamente riuscita.

DELLE POSTEME frigide. Cap. XXIII.

SOgliono nascere in ciascuna parte d'vn corpo humano per cagion di humori frigidi, posteme di diuerse maniere, tanto nella qualità, quanto nella quantità, così semplici, come anco composte. Posteme frigide semplici sono, glandole, scrofole, nodi, sesirò, vndimia, cãcro, postema ventosa, & acquosa. Alcune di queste talhora per la adustione diuengono composte, come il cãcro, e il sesirò, talhora per misturarsi gli humori, come che si vede nella vndimia. Si generano le posteme dure, cioè scrofole, & simili, dalla flemma grossa, ouero dalla colera nera indurita. Alcuna volta nascono dalla Flemma sottile, sì come le posteme vndimiose. Alcuna dalla flemma acquosa, pur sottile, come la idropisia, & altre posteme acquose. Alcuna altra dal Flemmone vaporoso, sì come le posteme ventose. In oltre nascono talhora, & massimamente ne' putti, certe esiture frigide, ne le quali è materia che rassẽbra succo di lasagne,

& spesso generano marcia senza dolore, battere, ò alterarsi il luogo di colore, cosa contra la opinion di Auic. come si è veduto nel capit. dinanzi, perche egli dice. Et sappia che le posteme estrinseche, le quali non battono, non generano mai marcia. Et nota quì, che io intendo solamente delle posteme calide, perche (come io dissi) noi ne habbiamo vedute molte frigide venire a capo, & far marcia senza ponto di battimento, & di doglia. Io con l'aiuto di Dio nel presente Trattato procacierò darti la cura di queste posteme, sì per via della sciēza, come dell'arte.

Della Vndimia. Cap. XXIV.

LA Vndimia, come proua Gal. al 14 della Terap. è postema flemmatica, di color bianco, molle al toccare, senza calore, & massimamente quando è pura. In che modo si generi, fù detto nel cap. delle posteme Flemmonesche, & però vā quiui, che lo trouerai. Vera, & semplice Vndimia è quella naturale, che nasce dalla flēma (come dice Auic. nella prima Fen del primo al cap. de gli humori) & non è altro, che sangue poco decotto. In oltre ella è con poco dolore, & specialmente quando viene da causa antecedente. Alcuna volta, secondo Auic. questa postema viene da causa primitiua, & all'hora duole, ma di rado è, che venga da causa primitiua. La ragione è, perche rispetto al dolore, gli humori, che concorrono al luogo offeso non sono frigidi, ma calidi, perche gli instromenti co i quali la natura va à soccorrere al luogo percosso, sono sangue, spirito, & colera, dalla quale nasce postema calida, & non frigida. Et nota che il segno speciale della vera, & semplice Vndimia è nel premerla cō le dita, perche si fonda giù, & fa vna fossa, ma quella che si lieua, causasi da materia più grossa & vaporosa. Onde (come dice il prefato Auic.) per il più si causa da vapore di flemma, & all'hora si chiama Vndimia leuatiua, cioè postema leuatiua, & ventosa. Cotal postema per il più si risolue, e di rado genera marcia, tutto che sia curata con diligenza dal medico, come si dirà nel cap. di sotto. Ha quattro tempi, principio, aumento, stato, & declinatione. Viene da causa primitiua, antecedente, & congionta. Primitiua è cadimento, percussione, mal reggersi. Antecedente, abbondanza di humori flemmatici. Congiunta, l'humore adunato nella postema.

Della cura dell'Vndimia. Cap. XXV.

LA cura della postema molle ricerca quattro intentioni. Prima ordinar il vitto. Seconda purgar la materia antecedente. Terza risoluer la congiunta, & per lo più cotal postema si risolue (come affermano gli antichi & moderni) con applicarui cose, che se le conuenghino. Quarta correggere gli accidenti. La prima intentione si fa mediante le sei cose non naturali, aria, cibo, poto, &c. Il bere, e il mangiare della Vndimia prouenuta da causa antecedente, sia calido, & secco. E così si dia al patiente più presto arosto, che lesso, & sieno carni di castrato, di vitello, galline, cappoui, & vccelli, tutto che non fussero acquatrini. Il vino vuol' essere bianco, odorifero, & mediocremente adacquato. Le minestre cotte nel brodo di riso, panatella, grue, & simili. Legumi di nessuna sorte, saluo che i ceci. Così nessuna radice, fuori che di pastinaca, di finocchio, e di petrosemolo. La seconda intentione di digerir la materia antecedente, & digerita euacuarla, si conseguisce in questo modo. Prima per digerir fa questo siropo; Piglia siropo di succo d'endiuia, oximele composto di due radici ana onc. meza, acqua di finocchio, & di scabbiosa, di cicorea ana onc. 1. & meschia. Tolto questo siropo quattro giorni, purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia cassia diacattolic. ana dram. 6 lettuario d'indo maggiore, diafinicone ana dram. 1. & m. col decotto commune faccisi vna picciola potione, aggiugnendoui onc. 1. & m. di siropo violato. Medesimamente son buone le pillole di Hermodattili, ouer fetide alla quantità di vna dramma. Sarà anco vtilissimo pigliar alcuna volta vn boccone di ottima cassia innanzi pasto. Oueramente: Piglia agarico in trocisci, pillole fetide aggregatiue ana scrop. 1. & con acqua di finocchio forminsi cinque pillole. La terza intētione vuole, che vi si applichino i locali per rimouer la materia adunata. Se la Vndimia è solo per causa antecedente, senza doglia, & senza interporuisi humori calidi, ne i primi giorni non è se non vtilissimo vnger il mēbro con questa vntione. Piglia olio di camamilla, di aneto, mirtino, rosato ana onc. 2. noci di cipresso, assenzo, camamilla, anetho, squinanto, sticade ana manip. m. tritinsi grossamente le cose da tritare, & dopò bollino in vn ottimo vino odorifero bastante, fin che si consumi la metà di esso vino. Poscia colinsi, & da capo bollino co i prefati olij, & vn poco di aceto, per fin che si consumi tutto il colato, il che fatto, faccisi con cera bianca quanto basta à

fuoco linimento secondo l'arte aggiugnendoui in fine ritriggerio d'oro,& di argẽto an.on. 3 bolarminio on.1.e m.Et nota,che innanzi che si vnga conferisce molto lauar il luogo della vndimia ne' tre primi giorni dopò che è nasciuta con questa decottione. Piglia cammamilla rol. mirtil assenzo,& sticha. an.man.mezo, fiori di melagrane, noci di cipresso ana manip. 1. e m. squinanto,sauina rosm.vn poco di sale,alume di rocca an.on.1.e m.mele on.3. bollisi prima tutto, peste le cose, che son da pestare,in liscia bastante fatta di cenere di quercia,& legni di vite & vn poco di aceto,fino che si consumi la terza parte,& guarda che la liscia non sia troppo forte. Questi due rimedi si deono applicare al principio dell'aumento. Et aggiugnendoui poi vn poco di semola & di sapone gallico in questo decotto, sarà buono a merauiglia nel stato, & nella declinatione di questa postema. Più oltre. Piglia vna spugna sottile, & tanto ampia, che pigli tutta la postema, laqual bagnata nella sudetta decottione,legala con vna benda sopra l'vndimia,& gioua grandissimamente. Percioche (come dice Auic.) nella spugna è virtù risolutiua, & disseccatiua, delle quali due cose ne habbiamo bisogno nella cura dell' vndimia. Medesimamente à questo, & è più forte linimento. Piglia olio di aneto, di camamilla, di gigli ana onc.2. rutatio onc 1. noci di cipr. nu. 3.sauino dra.3.cipero dra.1.calcina estinta nell'acqua dra.6.alume di rocca dram 1.e m. vino odorifero vn bicchiere,aceto bianco dram. 1. tritinsi grossamente le cose da tritare,& bollino tutte insieme,fino che si consumi il vino, & doppo colinsi, & mettauisi entro cera bianca a bastanza,ritriggerio d'oro, bolarmino ana on. 1.mischia,& faccisi linimento. Ma se l'vndimia venisse con dolore si dee considerar,se ella viene da causa primitiua, ò da antecedente. Se da primitiua sia di mestiero a loperar qualche aiuto per mitigar il dolor, per risoluer la materia; & per alquanto disseccarla. Et così piglia farina di faua,di orzo, & di lenticchie,semola ben tamigiata ana libr. mezza con vn poco di decottione di althea, & sapa sofficiente, faccisi impiastro solido, aggiugnendoui in fine olio rosato,di camamilla mirti. ana onc. 2. & mezza Questo impiastro, se tu consideri bene le cose che vi entrano, ha virtù di mitigar la doglia, di confortare, di risoluere, & di alquanto disseccare. Oueramente fa così. Piglia radici d'althea lib. 2. cotte in acqua, & criuellate, da capo bolli al fuoco per vn poco, aggiugnẽdoui olio mirtino,rosato di camamilla ana onc.2. cera bianca onc.1. & m. farina di faua fresca,& tamigiata,farina di orzo ana on. 1.& mezza,meschia, & incorporisi tutto bene, & faccisi vna mistura come di cerotto; però in che opera subito in questo caso. Ma se l'vndimia è dogliosa per causa antecedente, sarà di Flemmone,o di Erisipila Se di Erisipila,bisogna subito mitigar il dolore,& rimouer l'Erisipila, perche altrimenti non si può nè anco rimouer l'vndimia. Et questo per esser di calida, & secca complessione tutte le cose, con le quali si ripara alla vera vndimia,ma cose calide, & secche non fanno per l'Erisipila,& manco si conuengono per mitigar la doglia causata da erisipila, & da flemmone. Et però (come dice Gal.)qualhor due morbi si cõiungono insieme, l'intentione del medico deue essere di curar il più principale, pcioche nõ curãdolo, l'altro nõ si può sanare,hauendo però sempre gli occhi à non metter da parte la cura dell'alto male,che non è principale. La quarta intentione del correggergli accidenti si fa in questo modo. Gli accidenti, che soprauengono sono questi,cioè pizzicore, e massimamente quando l'vndimia vien da qualche solutione, ò rottura d'ossi, ò sconciatura Marcia,benche questo si faccia di rado,& doglia, per gli humori calidi, che vi si interpongouo.Se vi verrà marcia,maturisi con l'impiastro di Maluauischio hauuto nella cura del Flemmone,al quale non sia se non bene aggiugner fien greco.& linosa. Ma per rimouer la doglia causata per Erisipila, ò per flemmone nell'vndimia mettiui subito questo rimedio. Piglia foglie di malua, di viole ana manip.1.radici di lingua bouina,onc.2.radici d'althea lib. mezza,seme di cotogni dram.3.orzo mondato mãnip.2. bolli tutto insieme con acqua sofficiẽte per fino,che l'orzo s'apra,doppo spremute,taglinsi per largo,pestinsi,& passisi per il tamigio sottilissimamente, & aggiugnauisi olio rosato secõdo la ricetta,olio mirtino,di viole, di camamilla ana onc. 2. songia di gallina, vnguento rosato di Mesue, vnguento di Gal.ana onc.1.seuo di vitello,di capretto ana on. 1.e m. Da capo bollino per vn poco a fuoco tutto insieme,doppo con cera bianca,quanto basta faccisi cerotto mole, aggiugnendoui in fine farina di faua ben tamigiata, & fresca, farina di orzo ana oncie 1. Questo cerotto è vna gran medicina, perciò che se tu consideri le cose, che vi entrano, ha facultà di mitigar il dolore, & di rimouer l'Erisipila confortando il luogo, & alquanto risoluendo la materia che fa l'vndimia, tutte cose, che si ricercano in questa cura. Mitigata la doglia, & l'infiammagione causata per Erisipila,& per flemmone à voler rimouer l'vndimia, si dee adoperare vn risolutiuo domestico, ilquale habbi à

confortare, & alquanto à disseccare, à risoluero, & à scemare quella ventosità, talche la materia antecedente, massime sanguinea, & colerica non possa scorrere alla piaga, & da capo infiammando causar dolore. La cui forma può essere in questa guisa. Piglia vnguento rosato di Mesue, di vnguento di Galeno ana on. 4. olio rosato comple. olio mirtino ana lib. m. olio di camamilla, di aneto ana on. 2. seuo di agnello, ò di capretto, ò di vitello ana lib. m. succo di solatro, foglie, & granella di mirtillo pesti vgualmente ana oncie 4. decottione d'althea lib. 1. bolli tutto insieme fino che si consumi la decottione, e il succo, doppo aggiugniuisi l'infrascritte cose (facendo cō cera bianca cerotto in buona forma, il quale si conosce esser fatto, quando è nero, o simile a nero) piglia ritriggerio di oro, & d'argento ben trito ana oncie 4. bolarminio onc. e 1. & mezza, biacca dram. 10. tucia preparata dram. 6. calcina lauata, & dieci volte estinta onc. m. Questo cerotto ho prouato più fiate con l'altro sopradetto rimedio, & specialmente nel Reuerendissimo Monsignor Cardinale Alessandrino. Egli patì assai tempo la vndimia con postema colerica, & ventosa dalle parti genitali fino alle gambe, & a piedi. Ilquale, curato che fu, mi fe dare ottanta ducati di camera. Cosi sempre di questo (come io dico) ne ho riportato honor & guadagno, perche risolue la materia flemmonesca, che causa la vndimia. confortādo, & alquanto diseccando il luogo. Tal che la materia calida, & acuta (come dinanzi dissi) d'onde si genera doglia, alcuna volta pizzicore, alcuna altra infiammagione con Erisipila, non può scorrere alla congiunta, & si dissolue la ventosità. Maturata la postema, bisogna tagliarla, doppo digerire, mondificar, & incarnar con quei medicamenti medesimi, che altresì ti habbiam dato nel capitolo titato di sopra. Ma se si genera pizzicore, rimedia con questo linimento. Piglia olio rosato, olio mirtino, vnguento di populeone an. onc. 2. vnguēto rosato, ò in vece di quello di Gal. infrigidatiuo onc. 2. e m. succo di piantagine, & di solatro an. onc. 2. bollisi tutto insieme, fino che il succo esali, doppo raggirisi nel mortaio di piombo col pestello per due hore, prima però colato, aggiugnendo immediate ritriggerio d'oro, & d'argento an onc. 2. & mezza, bolarminio onc. m. biacca dra. 3. canfora, scrop. 1. Questo linimento è il più eccellēte, che mai habbiamo trouato per cacciar qualunque sorte di pizzicore. Ma se la vndimia si volesse maturare, guarda al cap. del Sefirò i rimedi da mollificarla, e da risoluerla.

De i Nodi. Cap. XXVI.

I Nodi sono, secondo Auicenna, Duelbeth; & hanno quella sua borsa pannicolosa, chiamata Chisti nella parte di dentro, in cui stà la materia, alcuna volta simile a vna castagna meza masticata, alcun'altra simile al mele, & quando è simile al mele, si chiama Nodo melino, quando alla castagna appo alcuni si chiama Lugia, si troua anco ne' nodi certa materia a guisa della mucillagine d'althea, & in alcuni vi è come marcia corrotta. Altri sono pieni di carne, & si chiamano nodi carnosi. Ecci vn'altra maniera di nodi, che solamente nascono su per i nerui, & si dicono nodamenti, secondo Auicenna. Et così si vede manifestamente la differenza, che è tra nodi, & nodamenti, perche il nodo è nella carne, & il nodamento nel neruo. Nascono i nodi per il più ne i luoghi neruosi, & delle giunture, mouendosi quinci & quindi quello, che non auiene a nodamenti, percioche sempre stanno stabili, & fissi. Et così da questi tre segni si discernono i nodi da nodamenti. Si generano da causa primitiua, congiunta, & antecedente. Primitiua è cadimento, percosse, & gouernarsi mal nel viuere. Causa antecedēte è l'humor grosso flemmatico mādato dalla natura a vn luogo debole, che per sua debolezza lascia ir fuori il sottile del prefato humore, & ne ritiene il grosso, & indigesto, dal quale si generano i nodi. La causa congiunta è la materia adunata nel luogo. Et sappia, che noi nō habbiamo a curarci de i nomi, pur che si tēga la cura di così fatti accidēti.

Della cura del Nodo. Cap. XXVII.

LA cura del nodo ha tre intentioni. Ordinare il vitto, accioche si generi l'humor buono, & si sperda il cattiuo. Purgar la materia antecedente. Rimuouer la congiunta. La prima intentione è, ordinare il mangiare, & il bere. Et però quelli, che hanno i nodi, mangino più presto arrosto, che lesso, carne di castrato, di vitello, di galline, di polli, di pernici & di fagiani. Cuocansi nel brodo petrosemolo, finocchio, riso, & panatella. E' molto conueneuole vietargli tutti i legumi, saluo che i ceci, così anco vietisi ogni mangiare di pasta. Il vino loro vuol'esser picciolo, odorifero, & mediocremente adacquato. La secōda intentione è, espurgar la materia antecedente. Et espurghisi per alcuni giorni con questo digestiuo. Piglia ossimele semplice, sir. di due radici, mele rosf. ana dr. 6. acqua di fino cicor. & fum. an. on. 1. & mischia. Preso questo sir. purghisi il patiente con que-

questa purgatione Piglia diacatolicone onc. 1. lettuario d'indo maggiore, diafimcone an. dr. 2. con il decotto commune faccisi vna piccola potione, aggiugnendoui on. 1. & mezza di sirop. violato. Similmente molto gioua a digiuno tor vn boccone della sottoscritta confettione Piglia diacatolicone onc. 1. mele rós. dra. 10. Diaturbit onc m. Agarico in trocisci dr. 1. zucchero quanto basta, & faccisi confettione con vn poco di gengeuere appresso La terza, & vltima intentione di rimouer la materia congiunta si dee fare per vno di questi quattro modi, ò risoluere, o premer il nodo con vna lama di piombo & legarlo concedētemente, ò tagliarlo; ò estinguerlo con qualche sicuro adustiuo. Il nodo melino, mollificato prima il luogo con Diaquilon grande, che vi si applica sopra, si risolue perfettiss. legandoui strettamente su vna lama di piombo. Oueramente, fatta la mollification di sopra, si proui di romper la borsa di tal nodo premendola fortemente col pollice, perche spesso dal romper della borsa si risolue il nodo melino. Ma se non si potesse risoluer in cotal modo, siamo necessitati a tagliarlo per lungo, con auertir però, che non si venga a romper insieme la sua borsa, laqual se si potesse cauar fuori intera insieme con la materia, che vi è dentro, sarebbe buono. La ragione, perche rimanendo nel nodo alcuna parte di questa materia, si ritorna a generar di nuouo. Il che, acciò non auenga, sarà bene empirlo tutto del mio vng. egittiaco, ouero in cambio dell'egittiaco, metter ou'è rimasta la borsa, de nostri trocisci di minio, alla quantità di vn pignuolo, che lo sterperà del tutto insieme con la sua borsa. Fatto questo, medichisi la crosta cō butiro, ouero con vn digestiuo di rosso d'ouo, & trementina chiara. Poscia mondifichisi, incarnisi, e saldisi, come già tante volte habbiamo insegnato. La medesima cura si può far del nodo, in cui la materia si rassembra alle castagne mezze masticate, il medesimo dico di quello che l'ha colma di marcia. Ma nel nodo carnoso si ha da procedere altrimente. Però nella cura del nodo carnoso fatta prima la purgatione, & dato il buon reggimento, è di necessità estirparlo, con metterui sopra cautamēte cotale adustiuo. Piglia lib. 1. di capitello, ouero liscia, con la quale si fa il sapone, & se fia di quella che se chiama la maestra, laqual è delle prime goccie che escono del vaso, sarà tāto meglio, vetriol rom. dr. 6. sale armoniaco dr. 2. alume di rocca dr. 1. e m bolli tutto nella cazzuola fino c'he diuengano come sale. Il modo di applicar questo adustiuo con l'altre circōstātie, si descriuerà qui di sotto, come habbiamo fatto l'anno 1506. in curare vn certo nodo carnoso vlcerato quanto vna gran castagna di N. S. Giulio II. Sommo Pontefic. In quell'anno, che Bologna fu ridotta da lui sotto la Chiesa, li nacque tal nodo su la mano destra tra l'auricolare, & l'anulare di sua santità, non più grande in principio d'vn cece di figura rotōda, di color bruno, & duro. Et così stette per sei mesi senza dolore, crescere, o esser medicato. Finalmente nel viaggio di Bologna, trouandosi a Ciuità Castellana, cominciò il predetto nodo da per se senza applicarui medicamento alcuno a marcire, nè altro vsciua che sangue nero, & materia verdiccia, la onde per il camino, che di cōtinuo si faceua, hauuto cōsiglio cō medici di sua Santità, fu necessario palliar detto nodo & con piaceuolezza tenerlo, fino che si arriuasse à Forlì. Nè tanto si puote accarezzare, che non si trahesse in piaga dogliosa, & grande più che ogni grā castagna. Perche io comminciai á sterparlo nel modo chè si potrà quì di sotto. Prima gli applicai vng. Egittiaco che rosicā la carne cattiua, & conserua la buona, come dice Auicen. nel cap. della cura della Cancrena Questo non puote nè tor via, nè sterpare la carne superflua nata sul nodo, anzi causò grandissima doglia e quello, ch' vn giorno leuaua, l'altro si generaua dalla natura. Egli poi per la doglia, che ne sentiua, malageuolmente lo si lasciaua applicare. Onde io vedendo sua Santità non poter patir medicamēti più leggieri & sicuri, quasi disperādo, che si curasse, fui costretto a pesarne vno, parte cōueneuole al luogo, parte alla nobiltà d'vn tanto signore Et così trouammo questo infrascritto. Piglia fili di pannolino vecchissimo sfilati onc. 2. mollica di pan bianco ben cotto, & leuitato on. 3. solimato bē trito on. m. acqua di piātag. acqua rós. ana lib. 1. bollino tutte queste cose in vn bronzo sì che di tre parti ne resti vna; dopò spreminsi le fila, & secchinsi in vn forno honestamente caldo, il che fatto sfilinsi di nuouo & riserbinsi in vn vaso di legno itroppato. Con questo rimedio, estirpai in vn mese finó dalle radici tutta la carnosità di quel nodo con poca doglia, & con gran marauiglia di tutti massimamente de' medici di Sua Santità, & di Messer Archangelo da Siena, Medico di S Sant. ilquale per nessun modo acconsentì, che tal nodo si estirpasse p via di incisione, adducēdo il testo di Auicenna al capitolo della cura del nodo, che dice: Se tu puoi estraer le glandule, che sono simili allo Arsilac, & sono specie di nodi, caũale come lo Arsilac, pur che non si dia noia al neruo, ò al membro vicino. Se questo sarà nella mano, nel piede, ò in luogo congiunto a

D 2 ner-

neruí, & alle corde, non si può estirpare, la onde non sarebbe marauiglia, se perciò venisse lo spasimo nel patiente. Anzi tutto il nostro intendimento sia di mollificarlo, & risoluerlo con applicarui vna lama di piombo bendata, & premutaui su molto bene con vn piumacciuolo. Il modo di metter i nostri fili, fu questo. Io pigliaua di quei filetti bagnati nello sputo, & gli metteua sul nodo, & su quella carne superflua, & poi vi metteua sopra di nuouo vnguento refrigeratiuo di tucia, applicando d'intorno vn difensiuo di litriggerio posto nel mio Antidotario. Et così andai reiterando, per fin che vidi rimossa tutta la carne superflua, & cattiua. Il che sensatamente potei conoscere, però che mediante cotal rimedio nasceua vna crosta grande quasi senza dolore, poi che si poteua facilmente leuare. Distrutta questa carne souerchia, affine che da capo non tornasse a regenerare, alcuna volta vi posi dell'vnguēto misturato (posto nel capitolo della cura del flemmone) co' fili su la piaga. Alcun' altra io metteua l'astersiuo di mele rosato sopra quei filetti. Vltimamente sigillai il luogo con vnguento di minio, lauandolo ogni dì con acqua di alume. Et così per la Iddio gratia S. Sant. fù curata il giorno che entrò in Bologna. Ma se il nodo carnoso verrà senza piaga, bisognarà curarlo in questa guisa. Prima pongauisi sopra vna pezza di alcuno vnguento refrigeratiuo, & alquanto tenace, si come vnguento cotto di biacca, la qual pezza sia forata nel mezo tanto, che si discopra il nodo, doue si metta alla grandezza d'vna gran lenticchia del rottorio detto, fatto di liscia, & da capo si ponga sopra vn'altra pezza del prefato vnguento refrigeratiuo, & lasciuisi stare per vn'hora. Percioche tai rottorio, ouero adustiuo fatto di buona maestra, ò liscia, hà virtù, & possanza di romper per spatio d'vn'hora qualunque nodo per fino alla sua chiusi, ouero borsa; Perche a voler poi del tutto estirparlo è di necessità adoperar il trocisco di minio, & alcuna volta in suo luogo metterui de' filetti nostri bagnati nello sputo; che leuano la carne superflua, com'habbiamo detto di sopra & a cuna altra dell'Egittiaco descritto da noi. Tolta via questa carnosità, resta a mondificar il luogo, & cicatrizzarlo secondo la regola hauuta. Hora se il nodo sarà nodoso, nō si dee per modo alcuno curar con medicamenti adustiui, acciò che per auentura non s'incancherissi, quello che più volte habbiamo perciò venuto auenire. La ragione, perche essendo il luogo neruoso & doglioso, & la materia dura, & grossa, se vi si applicassero rimedi abbrucciatiui (per essere la natura loro d'introdur cattiua complessione) andarebbe a rischio, che causassero il cancro, anzi nella cura di cotal nodo si deono vsar risolutiui domestichi, & che del tutto non sien priui di mollificare, la cui forma può esser tale. Piglia radici d'althea decotta, & criuellata onc. 4. olio di giglio, di camamilla, ros. ana onc. 1. songia di gallina, di ocha, olio di mādola dolce ana dram. 6. seuo di vitello, midolla di gambe di bue ana dram. 10 trementina chiara onc. 1. & m. diaquilone bianco senza gomma onc. 2. litriggerio d'oro on. 2. & m. Bollisi ogni cosa insieme mischiando con la bacchetta, fino che pigli forma alquanto nera, poi aggiugniuisi cera bianca quanto basta, & fa cerotto molle. Egli sommamente vale in questo caso à mitigar il dolore, & mollificar la durezza risoluendo anco alquanto. In oltre se tu vedrai questo nodamento accennare d'incancherirsi, sia molto vtile bollir con il prefato cerotto onc. 2. succo di piantagine colato, & altrettanto di solatro, fino che si consumi detto succo, aggiungendo canfora dram. 1. tucia dr. 6. Molti altri rimedi ho notati nel capitolo della cura del Sefirò, i quali si possono adoperare per i nodamenti. Et però accadendoti, vatene quiui.

Vniuersale, nel quale breuemente, & distintamente si tratta della vera cognitione di tutte l'Escrescenze flemmatiche, le quali possono essere dette Posteme. Cap. XXVIII.

IN amendue i capit. di sopra pienamente s'è detto quanto alla scienza, & quanto all'arte d'ogni maniera di nodi, & nodamenti. Nel presente siamo per dire delle Scroffole, & d'ogni altra loro simile Escrescentia. Et prima venendosi a raccontar il numero loro, dico, che tutte le infrascritte nascenze si trouano esser generate dalla flemma grossa, cioè Scroffole, Glandole, Bubone, Nata, Boccio, Sefirò, Lupina, & Testuggine. La Scroffola si chiama Dubelet, & è di natura dura, e per lo più fatta di materia flemmatica, grossa, & molto indurita. La maggior parte di coloro, che patiscono di questa infermità sono golosi, ouer pieni di flemma, ò pure dati a cose causatrici di essa flemma.

Queste si possono generare in ogni parte del corpo, ma per il più nascono nel collo, sotto le ditella, & nelle parti genitali. Si dicono scroffole per la scrofa animal goloso, & flemmatico. Percioche volentieri nascono ne' porci, per la sfrenata gola che essi hanno. Sono differenti le scrofole dalle glādule in molti modi, Prima per

il numero, conciosia che le scrofole son più, & stanno attaccate vna dopò l'altra nella superficie della pelle, a guisa di graspo d'vua, & non sono del tutto senza doglia. Et però dice Auic. Alcuna volta le scrofole incancherisconο, & ciò auiene per la doglia, per esser la doglia in ogni materia dura, vno de segni, che dinotano il cancro. All'opposito, le glãdule vengono in poco numero, & non dogliono, & essendo le scrofole dure, elle cedono al tatto. Ancora sono differenti le scrofole dalle glandule nella radice. Perche le scrofole hanno più radici che le glandule, onde non si muouono da luogo a luogo per toccarle, come fanno le glandule, che ageuolmẽte si muouono, quasi fussero separate, anzi si troua, ch'elle non hanno radici, nè segno alcuno di nascimento, & però si muouono di leggiero. La testuggine è differente da tutte; Ella è specie delle esiture grandi & piglia il nome da i luoghi oue ella nasce. L'habbiamo veduta alcuna volta marcire per essere humorosa, & anco da se molle con ampia, & larga eminenza, & quasi dogliosa, chiamata testuggine per hauer non so che di sembianza con le testuggini. Se nasce nel collo, si chiama Boccio. Se nel capo Talpa. Se ne testicoli, Ernia fistolosa, & carnosa. Lupina, perche rassimiglia a lupini. Perciò che vien rotonda, & assai molle nelle giunture, ne' luoghi neruosi, & nelle palpebre Natta è vna certa eminentia grande, carnosa, che tien simiglianza con la carne delle Natiche, & ha più forme, alcuna volta grande come vn mellone, & alcuna altra come vna zucca. Ella ha più nomi secondo i luoghi, doue si genera, come è detto della testuggine. Ora queste nascenze prouengono da causa primitiua, antecedente, & congiunta. Primitiua, dal mangiare, & ber disordinato. Antecedente, dal molto humore flemmatico, hormai disseccato. Congiunta dall'humore adunato nel luogo. Sono alcune delle scrofole dogliose, con alquanta calidità, & rossore non molto dure, & queste si cacciano ò con risoluere, ò con maturare, & alcune sono grandi & inuecchiate, rauiluppate ne' neruise nelle vene, & di cattiuo colore. Dalla cura di queste bisogna fuggir quanto mai si può, percioche la maggior parte s'incancherisconο. Onde diceua Auic. nel luogo citato di sopra. Et alcuna volta si incancheriscono le scrofole. Il medesimo è delle glandule & di tutte le altre, qual'hor si trouano cõpdetti accidẽti. Et però guardi si bene la cura loro, & quãdo i lor segni sieno cattiui. I buboni, ouero Fugile sẽpre nascono ne i luoghi de gli Emũtori Lo cursegno è durezza come di scrofole, molto inuilup. & rad. & il più sẽza Chisti.

Della cura delle Scroffole, delle Glandule; & d'altre simili nascenze. C. XXVIII.

La cura delle Glandule, delle Scrofole, & d'altre simili Escrescẽtie, tiene quattro intentioni. Prima reggere il vitto. Seconda, euacuar la materia antecedente. Terza, rimouer la congiunta co i risolutiui. Quarta non si potendo risoluere, leuarla con la mano, o con alcuno adustiuo. La prima & seconda intentione, sono quasi medesime cõ quelle de' nodi, Egli si conuiene in questo caso patir la fame più che si può, & guardarsi di non mangiar a satietà, Medesimamente star col capo alto, nè dormir con la faccia in giù, nè sopra le ginocchia, schiuarsi anco dal troppo ragionare, & massimamẽte oue si rida. Per dar miglior fine alla seconda intentione, si digerisca la materia cosi. Pigli ossimele composto, sirop. di stich. mele rosan. on. m acqua di scabiosa, di endiu. di fumot. an. on. 1. & mischia. Tolto per alquanti giorni questo siropo, purghisi il patiente con tal purgatione. Piglia on 1. diacat. diafi. lettuario d'indo maggiore an. dram. 2. con decotto commune faccisi vna piccola potione aggiugnendoui sirop. viol. dram. 1. & m. Passata vna settimana dopò presa questa medicina, sia vtilissima per euacuar la materia antecedente, pigliar ogni giorno nell'aurora vna delle pillole infrascritte per spatio di giorni 40. saluo quelli ne' quali fa la luna. Piglia Euforb. gengeue, Turbit, succo di rad. d'Irios, agarico ana dram. 1. & pesto bene tutto, forminsi 40. pillole col prefato succo della grandezza d'vn cece, & in questo caso sono marauigliose. Medesimamente non sia se non gioueuole pigliar la sera innanzi che si vada al letto vn boccone della sottoscritta confettione. Piglia mele ros. sirop. di stich. ana onc. 4. zucchero onc. 3. agarico in trocisci onc. m sal gemma, spica, cinnamomo, galanga ana dram. 2. garof. macis. ana dra. 1. polipo. dra. 1. e m. let. d'indo maggiore on. 1. e m. Turbith preparato dr. 2. Pepe lungo scrop. 2. di tutto con vino di cotogni faccisi confettione, la sua Dosa è onc. m. Ella è marauigliosa a retificar la cattiua complessione flẽmatica di qualunque corpo, & a cauar fuori l'humor grosso. La terza intentione di rimouer le materie adunate, fortisce suo effetto per applicar locali fortemente risolutiui, che alquanto ancho sieno mollificatiui, la cui maniera può esser tale. Piglia mucillagine d'althea, fien greco, linosa, fichi secchi lib. 1 ol. commune, di giglio, di camamilla ana onc 2. songia di gallina, di occa, di porco strutta, trem. chiara, seuo strutto di castr. an. on. 2. m. litir. d'oro ben pesto, & ta-

migiata onc. 8. Bollino tutte queste cose insieme, fino che si consumi il succo, ouero mucill. dopò con cera noua bastante faccisi cerotto assai viscoso, aggiugnendoui arm galb. dissolta in aceto ana onc. 1. Irios fresco, & trito sottilissimamẽte dra 1. e m. cuocisi tutto insieme, & sia cerrotto à modo di Diaquilone. Questo è vn medicamento ottimo a risoluere ogni scrofola, & escrescentia flemmatica. Medesimamente. Piglia diaquilon bianco, diaquilon grande.isopo humida ana onc. 1.isopo, cerotto di Gal.dram. 10.succo d'Irios onc.m succo di Asfodili oncie 1.mucil.d'alth. onc. 4. Bolli tutto insieme fino che la mucil. esali. Dopò giugniuisi tremen. chiara dram. vj. cera bianca bastante, & sia cerotto Così ancora. Piglia gallo di serap.oppo. armon.on.m.deccoto d'Irios, on.2.aceto bianco on.2.e m. Dissoluisi tutto insieme, & bollino per fin che si consumi il succo, & il decotto. Dopò giugniuisi olio di giglio, tremen chiara di cera bianca ana dra. 3. & da capo bollino vn bollo, aggiugnendo Irios pesto dra.2. Similmente piglia rad. di giglio on. 3. Seme di nasturcio, Irios tagliato per largo ana onc. 1. bollino con acqua sofficiente fino che s'apra il seme di nastur. dopò spreminsi, & pestinsi, il che fatto nella mucil. delle cose predette, faccisi con semola tamigiata a fuoco secondo l'arte impia ro, con tanta sapa quanto è suc. Cotale impiastro è potentiss a risoluer la scrofola, tutto che non sia dogliosa, & dubbiosa d'incacherire. Al medesimo per rimediar di subito alle glandule, & scrofole. Piglia arm. & ga'b amedue dissoluti in aceto, & aggiugniui vn poco di trem. sottile, & di buona gomma di mastice, & vn poco d'Irios ottimamente pesto, ol di gigli, songia di gallina ana dram. 3. riducendo ogni cosa in cerotto secondo l'arte. Ma se le scrofole non si possono risoluere, & che tu vedi che elle si vogliano maturare come habbiam visto più volte; sia molto à proposito aiutare che si maturino. Il maturatiuo può esser tale. Piglia rad. d'althea, fiori di gigli an. lib m. cotti questi due semplici in acqua bastante, dopò pesti, & crinellati, aggiungiui spichi d'aglio cotti sotto le bracci, cipolla bianca cotta al modo medes. ana onc. 3. olio di gigli, butiro ana onc. 2. songia di porco, & di ocha an.on.2.e m. il che fatto nel decotto di althea con far. di formento di fien greco, e di linseme faciasi impiastro solido, aggiugnendo quando si leua dal fuoco due, & ancho tre rossi d'oua, e tutto incorporisi insieme. Egli matura à marauiglia la scroffola, che si vuol maturare. Et noti che il procedere lungamente con l'impiastro predetto, perche tutta la durezza delle glandule, e delle scroffole si conuerta in marcia innanzi che il luogo si tagli, mi ha più volte grandemẽte giouato. Maturato il luogo, & mar cita la durezza del luogo, si conuiene aprir col rottorio di capitello, tenendo l'ordine che s'è detto nella cura del nodo. Ouueramente si apra con la lancetta, ò con il Gamaut, ò con fuoco come meglio piacerà al patiente, riguardando però di non offender i nerui, o le vene. Aperto che sarà il luogo, resta mõdificare, digerire, incarnare, cicatrizzare, per i quali effetti ricorri al cap della cura del nodo La quarta intentione che si fa cõ la mano, per cauar fuori la materia adunata, faccisi come ragioneremo. Se la scrofola, o glãdula non si potesse risoluere, ne matu rare, allhora se la vogliamo perfettamẽte sanare, anzi eradicare, bisogna operar con mano, & venire alla Cirugia. Taglinsi adunq; le scrofole, & le glãdule per lũgo, cominciãdo da vno stremo all'altro, & vn poco più nella superficie, fino che venghi alla manifesta carnosità loro. Dopò con l'vnghie delle dita grossa, & con la spatola scaminsi, & sterpinsi da tutte le bande per fin che vengono fuori. Et qui si ricerca vno che sia molto prattico, & esperto. Tutta volta io ti consiglio, essendo elleno ne luoghi delle vene grandi, si come nella gola, & nel collo, & intrecciate con quelle, che tu lasci l'impresa. Scarnate che saranno, cucisi la pelle insieme, e lascisi di sotto vn bucolino. Dopò curinsi come le ferite fresche, & così facendo io, m'è sempre successo bene. Il che, accioche meglio tu sappi, Io ti racconterò. Posto dentro il digestiuo per quattro giorni mondifichiamo, poscia con l'altersiuo di mele rof. incarniamo il luogo, indi con il medesimo astersiuo, in cui entra mirra, & aloè, in fine saldiamo con vnguento di minio. Se per auentura vi restasse dẽtro qualche parte di scroffola, o glandula, mettiui per estirparla, ò il nostro Precipitato, ò l'Egittiaco, o vn grandllo di arsenico, ouero solimato, che la tocchi. Il modo di applicarlo è questo. Tagliata la scroffola dal mezzo fino quasi alla radice con il mio strumento c'ha la punta acuta, & conueneuole a forare, ouero tagliare, si come lancetta, pongasi nel buco arsenico, o solimato, o de trocisci di minio alla quantità d'vn grano di formento, reitirando tante fiate quanto sarà bisogno fino che tu vedrai essa scrofola, o glandula sterpata. Et alcuna volta così facendo si trae fuori tutta vna scrofola in vn pezzo.

Della Postema Schlirotica chiamata Sefirò. Cap. XXX.

DAta la cura delle scrofole, & altre simili nascenze nel cap. precedente, in questo diremo di quella specie di postema che si chiama Sefirò. Sefirò (secondo Auic nella Fen. 3. al capit. 11. del tratt. 2. de le posteme dure) è vna postema dura senza doglia, & tanto più quanto, ch'è pura. Et però bene disse egli. Pura è quella, che non ha nè doglia nè senso. Anzi ogni poco di senso, & di doglia fa che il Sefirò non sia puro, & si chiami non puro E' adunque di due specie, puro, & non puro, lo non puro si diuide in cancherigno, & non cancherigno. Non cancherigno da capo si parte in due. Vno è quando vi si interpone alcuna postema dura con altra postèma, si come l'erisipila, o il flemmone, che di necessità causa dolore, & perche si risolue, è più facile a curar de gli altri. Questo ha sentimento in se, onde tocato, & non toccato, duole, ne però è cancherigno contra l'opinione di Dino, il quale tiene quella postema essere chancherigna, che duole, & si risente da per se, & per accidente. L'altro sefirò non puro, & non cancherigno, ha qualche sentimento, ma solo nel toccare; onde anco egli si risolue, tutto che con difficultà. Il sefirò non puro, & cancherigno tiene questi segni, cioè dolore pungitiuo, pulsatiuo, & infiammatiuo, hauendo atorno venette piene di sangue melanconico. Et per chiarirti meglio quanto a quel che noi ragionamo, disse Auic. mirabilmente nel medesimo ca. che il sefirò alcuna volta s'inchancherisce insieme co' luoghi vicini al sefirò, & s'allunga più, e meno secondo l'infiammagione, il battimento, & l'apparir delle venne all'intorno, & nel non apparire. Percioche il sefirò cancherigno arde, batte, & punge molto con vene intorno (come dianzi dicemmo) ripiene di sangue melãconico. La medesima opinione habbiamo da Rasi nel suo Continente al cap. della postema schlirotica, doue dice. Quando si trouan nella postema schlirotica gli accidenti della postema calida come doglia, battimenti, infiammagione, & altri che l'accompagnano, ella si dee tenere specie di cancro. E' adunque manifesto, che a voler, che il sefirò sia cancherigno, bisogna che vi concorrino i prefati accidẽti. Et però si dee auertire (come si trae dalle parole di Auic nel lib. 1. della Fen. 2. al cap. delle malattie composte) che il cancro e'l sefirò sono cosi fattamente propinqui, che quanto alla sostantia (per esser l'vno, & l'altro di vna medesima materia, & radice) non sono differenti, ma sono solamente differenti in cinque accidenti inseparabili posti sopra, cioè battimento, infiammagione, puntura, dolore acuto, & apparenza di vene, però se non si curasse con auertenza facilmente si conuertirebbe in cancro, che è (come dice Aris. cose che tra loro hanno segno, ageuolmente si cangia vna nell'altra Questa postema si genera talhora in flemma grossa, & è bianchigna, talhora di natia colera nera, & ha colore alquanto di piombo. Tal hora nasce dell' vno, & dell'altro humore, cioè di flemma, & di colera nera, & all'hora è di colore tra bianco, & piombino. Hora come si faccia cotal mistura, & cõpositione, ancora che ne sia detto nel c. della postema in generale à bastãza, tuttauia per chiarir meglio la dottrina del presente cap. non mi sia di noia a replicarlo. Le posteme (come quì dicemmo) diuentano composte in questa guisa. Se la flemma si mistura con la colera, & la flemma souerchi, si chiama sefirò flemmonesco, & cosi de gli altri humori, percioche si dà sempre il nome à quello, che vince. Finalmente le cause di questa postema sono primitiua, antecedente, & congiunta. Primitiua il cattiuo reggimento, onde si generi flemma, & colera nera. Antecedente, l'humore flemmatico, & melanconico moltiplicato nei corpi Congiũta, il medesimo humore, flemmatico, & melanconico adunato nella postema.

Della cura della postema Schlirotica. Cap. XXXI.

NEl cap. precedente habbiamo parlato della Postema Schlirotica, & dimostrato le specie di quella, in questo à tutto nostro potere ne daremo la cura. Per tanto, quattro intentioni dee hauer il medico nel curar di tali amalati. Ordinar il vitto loro Digerir la materia antecedente, & euacuarla. Tor via la congiunta co' rimedi locali, e riparare a gli accidẽti. La prima intention consiste ne' cibi, & ne' beueraggi. Vsino adũque gl'oppressi da questo male, viuande che generino buon sangue, & nõ grosso, come sono carni di vitello, di capretto, di latte, di castrato d'vn anno, galline, polli, pernici, fagiani, & qualunque vccello che viue su per gl' alberi. Gli acquatrini, & che hanno i corpi ponderosi, & grossi, come grue, oche, e simili sieno vietati. Cosi anco non si admettino carne di vacca, di porco, di caprio lo, di ceruo, di lepre, & simili: però che generano sangue grosso, e melanconico. Cuocisi nel brodo delle carni scritte di sopra, lattuca, borraci, endiuia, melissa, bietole, petrosemolo, in poca quantità. Cosi anco la panatella, il riso, e'l farro, & grue Sono gioueuoli l'oua da sorbire,

& in ogni modo cotte, & massimamēte le borraccinate. Vietinsi lenticchie, & tutti gli altri legumi, che fanno sangue grosso, & melanconico, cauoli di tutte le sorti, pesci di valle, & ostriche. E sarà buon astenersi da tutti i pesci, saluo da quelli, che son rossi, e che viuono tra i sassi, ouero tra gli scogli dell'alto mare, e che anco sono piccioli. Si concedino però de' gamberi di fiume. Se'n mariamente tutto ciò che ingrossa il sangue (come si ha da Gal. nel 3. de gli interiori) non si dee permettere. Dassi il vin bianco, odorifero, picciolo, & ottimamente adacquato. Il troppo affanarsi del corpo dell'animo, & anco il vegghiare senza misura, nuoce. Così giona il moderarsi in tutte le sue facende. Questi auertimenti quasi tutti son posti da Gal. nel commento di quell'Aforismo, che comincia. Coloro che copiosa, & velocemente si nodriscono &c. Et però come si è detto non vi è meglio, che procceder in tutte le sue cose con honestà, e senza pensiero. La seconda intentione che cōsiste in preparar la materia antecedente, vuole che si cominci da questo digestiuo. Piglia siropo di due radici, mele colat. ros. sir. acet. semplice, an on. m. acqua di fumot. buglossa end. an. on. 1. preso questo sir. per otto, ò dieci giorni, purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia diacat. cassia an. onc. m dia finicon dr. 1. e m. agarico in trocisci dr. 1 col decotto di epitimo, sena, polipodio, scolopēdria, fiori, & frutti cordiali, faccisi vna piccola potione, aggiugendoui sir. violato onc. 1. e m. Si truoua anco innanzi la digestione del prefato sir. giouar molto queste pillole. Piglia agarico in trocisci dra. m. pillole aggreg. pillole fetide maggiori an scrop. 1. mischia, & forminsi cinque pillole con acqua di vite. Similmente conferisce alcuna volta questo lettua. Piglia agarico in trocisci, on. 1. turbit preparato dr. 2 folliculi di sena, e di eptimo dr. 1. specie di diarodo ne d'abate dr. 3. mirabolani chebuli, emblici, & bellirici ana dra. 1. con zucchero sofficiente, & sir. di fum. faccisi lettuario in morselli secondo l'arte, del quale ne vsi l'amalato pigliandone ogni giorno alla quantità di vna noce, fatta però la digestione. Et nota che in tal materia il medico non dee solamente purgare vna, o due volte, ne anco in vn tratto spedire con medicina forte, anzi ogni materia melāconica, & grossa (come dice Mes. prouādo per Gal. al cap. della colera nera) si vacua non in vn tratto, ma moderatamente, & a poco a poco. Perche egli dice così. La regola è, che nelle malattie melāconice si faccia non vna volta ne due, ma per interuarllo la euacuatione, ò con tal temperamento, che la natura possa vincer, e regolar la euacuatione, & non la euacuatione la natura. Si laudano anco in questo caso da Fisici le pillole di lapis lazuli. La terza intentione di rimouer la materia congiunta, ricerca locali domesticamente risolutiui con mollificatione, & alquāto di conforto. Però che (come dice Auic. al cap. della postema dura.) L'intentione di risoluere il sciro, è, di porre cotal postema fra due risolutioni, risolutiua & mollificatiua, do uendo confortare il luogo, come di cemmo dinanzi, la ragione è, perche se si procedesse solamēte con mollificatiui, la postema andrebbe à rischio d'incancherirsi per lo humettare, similmente procedendo cō risolutiui, si dee temer di non risoluer gli humori sottili, & fermar i grossi. Et acciochè questo non auenga, è adunque meglio proceder con qualche medicamento che risolua, & mollifichi alquanto, cō fortando il luogo, che metterui cosa, laquale habbia solamēte vna delle predette virtù, perche come disse l'Arzil. è difficil cosa appartatamente curare, & sempre hauer rispetto, senza non fallire. La onde nell'ordinar questi medicamenti, osseruare quello che può auenire, è più sicuro proceder con misturati, c'habbino virtù di mollificare, & risoluere con qualche ripercussione dal principio fino all'augmento. La cui forma può esser tale. Nel principio della postema fino all'aumento. Piglia radici di althea lib. 1. e m. seme di cotogni, fien greco intero, & linosa ana manip. 1. cotto ogni cosa in acqua, taglisi solamēte l'althea, & criuellisi aggiungendo ol. di camam. d'aneto rof. ana onc. 2. seuo di vacca, di vitello ana onc. 3. midolla di gambe di vitello, songia d'anitra ana on. 1. e m. ol. di mand dol. dr. 1 0. con cera bianca à bastanza, faccisi vn cerotto molle, che in questo caso è vna sicura, & ottima medicina, percioche risolue a poco a poco & conforta, & mollifica alquāto il luogo. Al medesimo farai lo impiastro infrascritto. Piglia far. di faua, di for. d'orzo, an. onc. 4. cam. meliloto ben pesto, semola sottile ana manip. m. linosa fiē greco ben pesto an. on. 1. con la decottione posta nella medicina di sopra, faccisi impiastro solido secōdo l'arte cō tanto di sapa, quanto sarà il decotto, aggiugnendo in fine ol. di camam. d'aneto ana onc. 2. rof. onc. 1. e m. seuo di vitello, di castrato ana onc. 3. butiro onc. 1. Nel stato vtilmente s'adoprano questi rimedi. Piglia rad. d'althea lib. 1. rad. di buglossa onc. 2. rad. d'irios onc. m. capi di gigli onc. 4. cuocisi tutto in acqua sufficiente, pestisi, & criuellisi aggiugnēdo olio di camamilla, di aneto ana on. 2 e m. olio di gigli, d'agripa, di althea an. on. 6. isop. humida l'isopo, ciroto di Gal. ana dr. 1 0. diaquilon bianco onc. 3. con ce-

ra bianca bastante, sia cerotto molle. Et se vuoi, che più risolua, aggiungni arm. dissolto in aceto dram. 2. all'hora che sarà cotto. Questo impiastro hà nõ poca prerogatiua di risoluere, & alquãto mollificar qualũque postema. A ciò habbiamo anco prouato più volte quell'altro cerotto magistrale, cõ fama nostra, & con vtile de gli infermi, & si fa in q̃sto modo. Piglia decotto di malua, d'althea, di radici di lingua bouina, fien greco, linosa, seme di cotogni, psilio, fichi secchi, datoli, vua passa ana quanto basta, litrig. d'oro, & d'argẽto, seuo di vitello, seuo di vacca, di porco maschio an. on. 3 butiro dr. 10. songia di anitra, di ocha, di cappone, di gallina ana dr. 10. olio di camam. di an. di gigli ana onc. 2. viol. rof di mand. dolci ana dr. 6. mescola à fuoco cõ la bacchetta, & faccisi cerotto mollé con la prefata decottione, & cera bianca ana quanto basti. Medesimamẽte piglia isopo, cerotto di Gal. onc. 3 impiastro di melilotto, onc. 4 diaquilon grande onc. 3. e m. seuo di vitello onc. 1. e m. midolla di gãba di vitello, songia di gallina, di anitra dr. 10. mischia & cõ cera bianca à bastanza fa cerotto molle. Similmente impiastro di melilotto, diaquilon grãde, isopo, cerotto di Gal. tutto da per se applicato vi si conuiene. Cosi anco è buono sẽpre innanzi che si applichino medicamenti bagnar la postema co' panni riscaldati ne' sudetti decotti. Percioche cotal riscaldamẽt o innanzi l'impiastro, & il cerotto fatto, dispone oltra modo la materia à risoluere, ò maturare. La quarta intentione di riparar a gl'accidenti sottile il suo fine cõ applicar alcuni medicamenti locali, che resistono a tutto quel, che può auenire, si come dolore nel maturare, infiãmagione, doglia che punge, battere, e abbrucciare, & apparenza di vene piene di sangue melãconico, i quali tutti accidẽti (come più à pieno dicẽmo di sopra) accẽnano che la postema si voglia incancherire. Di più vi viene anco vna durezza grandissima: Per mollificare questa. Piglia rad. d'alth. lib. 1. fien greco, e linosa ana man. 2. la testa, & piedi d'vn castrato, due piedi di vitello, & pesto tutto alquãto, cuocisi fin che la carne si lasci dall'osso, dopò pestisi solamẽte l'alth. & criuellisi, aggiugnedo ol. di cam. di gigli, di ane. isopo, cerotto di Gal. tr. chiara an. on. 1. e m. sõgia di gal. d'anitra, di ocha ana onc. 1. diaquilõ grande on. 2. di tutto cõ cera bianca a bastanza, fanne cerotto molle. Il quale vale à marauiglia a mollificar ciascuna durezza lapidificata, fomentãdo però prima il luogo con pezze bagnate nella prefata decottione. Se il luogo si verrà a marcire, maturisi con il maturatiuo di maluauischio posto nel nostro Antidotario, & poi si tagli, osseruãdo tutto quello, che s'insegna nel cap. della incision generale della postema. Il che fatto, resta digerire, mõdificare, incarnare, e cicatrizzare, che tutto hai nel medesimo luogo. Finalmente se la postema s'incãcherisce, bisognerà curarla nella guisa, che si fa il cancro, la cura del quale poco doppo seguiteremo con l'aiuto di Dio, mediante il quale habbiamo finita la cura della postema dura.

Del Cancro. *Cap.* XXXII.

IL Cancro (come dice Auicen. nel lib. 4. della Fen 3. al cap. del Cancro) è vna postema melanconica prouenuta da colera nera, adusta dal l'altra colera, e nõ pura fecciolosa, come vuol Bruno. La melanconia adusta, che genera il Cãcro, si fa adusta in due modi. L'vno, quãdo s'abbruccia la colera sottile, perciò che abbrucciãdo la colera rossa, si risolue il sottile, e rimane lo spesso, e terrestre suo adusto. Onde nasce la colera nera, maligna, & adusta. Et di questa intese Auic. quando disse della colera nera adusta dalla materia colerica. L'altro quãdo la colera nera naturale si mischia di superfluo con l'altra colera. Il che si fa per il più misturata la materia colerica con la colera nera, dalla quale melãconia cosi adusta ageuolmente può nascer vn cancro di poca doglia, e di poca piaga. Questa postema esce picciola da principio, & è per il più tonda: Alcuna volta si rassimiglia al cece, alcun'altra alla faua nel principio del suo nascimento. E' parimente il cancro duro, di color fosco, doglioso intorno, & con vene piene di sangue melanconico, del quale due sono le specie, cioè cancro con piaga, & cancro senza piaga, Percioche, come dice Auic. cotal male in principio s'appiatta, & non si lascia conoscere, talche ne' primi giorni fa dubitare se egli sia, o nõ sia, ma dopò si scuopre, e manifestamẽte fa vedere per i segni se essere postema incãcherita. Auic. ci insegna in questa particola à conoscere il cancro quando spũta, quãdo è nel principio, & quando è già stabilito: per i segni soprapposti del suo stabilimento, si come doglia, &c. Et cosi fa ancora Gal. nel 14. dell'ingegno della sanità. Egli dice. Bisogna hauer quella auertenza nel principio del cancro, che per cõparatione si ha delle piãte, percioche mentre nascono, & spuntano fuori della terra, malageuolmẽte si possono conoscere. Si come adũque non si conosce no all'hora esse herbicine da rozzi, & mal prattichi Sẽplicisti, cosi anco nõ si conosce il cancro nel principio, quando egli nasce, da Cirugico ignorante. Si diuide il cancro in tre maniere, secondo le cause, secondo i membri, & secondo i tempi. Secondo le cause: Viene alcuna volta

da colera nera, laquale si fa adusta per se stessa naturalmēte & questo ritarda più a far piaga, poco cresce, & poco duole. Alcuna volta viene da colera nera per altra colera adusta, & questo è il più maligno, più doglioso, & più presto a corrōpersi. La cagione, (come dice Auic. nel primo lib. al cap. de gli humori) perche cosi fatta colera nera più si corrompi, doglia, e maligni, è, lo esser mobile acuta & calida, onde causa più strani, e fieri accidenti, che non fa la prima, & naturale. Si distingue anco secondo la diuersità de' mēbri, percioche alcuno nasce ne' mēbri più molli come nella carne. Alcuno altro ne' mediocri, & consimili, come sono le corde, i nerui, & legamenti. Et alcun'altro ne' duri come la cartilagine, e l'ossa. Vltimamente si distingue secondo i tempi, percioche altro è nuouo, & altro è vecchio, il vecchio si conosce sì dal tempo, sì dal color liuido, & nero, sì anco dalla durezza, e grandezza di essa piaga. Di modo che fino a' fanciulli l'hanno per vn cattiuo, & maladetto morbo. In oltre il cancro si distingue da' moderni in più nomi, e specie secondo i luoghi doue egli nasce. S'è nella faccia, cioè dal mento in sù si chiama, Noli me tangere. Se nelle parti di sotto, cioè nelle coscie, & nelle gambe, lo dicono il male della lupa. Se nelle altre parti del corpo, semplicemente cancro. Gli assegnano anco le sue differenze, & qualità, volendo che il male della lupa sia di colera più adusta, che il Noli me tangere. Tutta volta ne gli scritti antichi non si trouano auttori, che faccino queste distintioni. Si dice cancro per l'vna delle due ragioni (secondo Auicenna) ò per stare tenacemente appigliato al membro in cui si genera come fa il granchio all'esca, ò per essere della sua figura rotondo, e che sparge per lo più con dolore le vene d'intorno in vece de i piedi. Questa (come dice Rasi ad Almansore) è vna infermità, ch'affanna le creature oltra modo. Della differenza, ch'è tra il cancro, e il sefirò s'è detto a pieno nel capitolo della Theorica di esso sefirò. Et però bisognandoti ricorri iui. Questo solo diremo, che il cancro nasce, & il sefirò si conuerte.

Della cura del Cancro. Cap. XXXIII.

DEtto a bastanza nel precedente capitolo per via di scienza del cancro, & delle specie di quello, diciamo hora nel presente della cura sua, sì radicatiua, come palliatiua. Quattro intentioni sono necessarie in questa cura. Prima, metter regola al viuere, cioè al mangiare, & al bere. Seconda, preparar la materia antecedente. Terza, euacuarla con alcuna conueneuol medicina. Quarta, tor via la materia congiunta con locali risolutiui, & confortatiui. La prima, & seconda intentione vanno di par con quella della cura del sefiro. Et però bisogna ricorrere al suo speciale capitolo. Nella terza per euacuar la materia antecedente adoperarai l'infrascritto siropo. Piglia siropo di fumoterre di succo di acetosa, di buglossa an. on. m. acqua di fumot. di bugl. di capelue nere ana onc. 1 & mischia, preso cotal siropo per dieci giorni, purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia lettuario lenitiuo, diacattolic. ana dra 6. confettione d'amech. dra. 3. col decotto di fiori, & frutti cordiali, mirabolani chebuli, & emblici, faccisi vna picciola potione. Et nota come dicēmo nel capitolo della cura del sefirò che nel purgar la materia della colera nera, nō bisogna sodisfarsi per vn a purgatione, nè manco voler curarla in vn tratto, perche come quiui si disse con autorità di Gal. qual' hora la materia è di colera nera, fa di mestiero a poco a poco di digerire, & euacuare. Perche trattando il buono, & ottimo Mesue della euacuatione della materia malēconica secōdo Gal. al c. della melāconia dice questa bellissima sententia posta nel cap. della cura del sefirò, con queste parole formali Certamente la regola, che nelle malattie di colera nera, non euacui nè in due fiate, nè in vn tratto, ma per interuallo, & con tal misura, che la natura vinca lo euacuare, e nō lo euacuar la natura. Questo testo ci dimostra, ch'è meglio far sicuro in più volte, che in vna con pericolo. Hor se guardi nel capitolo citato di sopra, trouerai molti rimedi da digerire, & purgar la materia del sefirò, i quali si possono adoperar nel cancro, e ciò per esser questi due mali quasi di vna istessa materia. Della medesima opinione è Aliab. nel curar di questo morbo, onde dice. Non ti basti purgando la materia del cancro euacuare vna fiata, ma purga più, & più volte per fin che tu vedi euacuato l'humore, che lo genera. A proposito adunque alcuna volta in questo caso (come dice Gal. nel secondo a Glaucone, & Auic.) sarebbe il cauar sangue. Tal'hora si conuiene anco questa purgatione. Piglia follicoli di sena, epitimo ana dr. 1. confettione d'amech. dra. 2. giuleppe viol. rosf. infuso, di buglossa ana on. m. siero caprino onc. 2. mischiasi, & dasi al patiente nell'aurora. Opera grandemente in questo caso, fatto però la purgatione vniuersale. La quarta intentione di rimouerla materia congiunta si spedisce co' locali piaceuoli, & domesticamente risolutiui, & tanto più vagliono quanto il cancro è senza piaga. La forma del primo sia tale. Piglia olio

rosato omphacino, viol. ana onc.2. vnguento rosato, vnguento di populeone ana dr.10. fucco di piant. di solatro an.on.m. decotto di malua. di viole, di althea, di seme di cotogni, di psilio cotto secondo l'arte lib. 1. seuo di vitello onc.4. midolla di gambe di vitello, di bue, songia di anitra, olio di camamilla ana onc. 1. cuocisi tutto, & bolli per fin che si cõsumi il succo, e'l decotto, dopò colisi, & aggiugni diaquilone bianco onc 3. litargirio d'oro ben tamigiato onc.4. tucia Alessandr. dr.10. & da capo cõ ccra bianca bastante pongasi a fuoco, & mescolando cõ la bacchetta sia cerotto molle. Chiũque considera ben di che cosa egli si componga, vedrà che sommamente vale in questo caso à risoluer, confortare, & alquanto mollificare. Al medesimo: Piglia olio ros. on.2. ol. viol. onc.1. grasso di vitello dr.10. succo di piant. di solatro an. onc.1. bolli tutto a fuoco fino che si consumi il succo, dopò colinsi, & aggirinsi nel mortaio di piombo per due hore. Hora se il cancro nel principio del suo nascimento si abbatte sse in vn corpo forte, & in vn membro, onde si potesse sterpar senza offesa de' nerui, & delle vene grandi, tagliando, & cauterizando si curerebbe interamente. Percioche (come dice Auic.) il cancro viene in alcune parti, ouero estremità del corpo, che si può sanar nel principio, che non si può, quando si hà radicato. Molte fiate viene occulto di dentro, & si può rettificare, non lo sdegnando però cõ medicine forti, le quali se vi si applicano, causano più presta morte, onde è meglio lasciarlo così, & palliarlo, perche peraventura viuerà più il patiente. egli è manifesto, secondo tutti gli antichi, che il cancro inuecchiato, & stabilito nõ si può medicar con vna cura, cioè tagliando, ò cauterizando. & però diceua Albu. parlando del cancro. Quando il cancro s'è inuecchiato, & stabilito non bisogna auicinarsegli. Conciosia che io non ho mai potuto (dic'egli) nè veduto sanare alcun da così fatto morbo. Onde ben pose quella sententia Hippoc. nel 6. de gli Aforismi, dicendo. Quando nasce il cancro à qualch'vno occultamente, meglio è nõ curarlo, percioche curato, ò per taglio, ò per adustione muor più presto l'amalato, & non curato, cioè palliato, viue più lungamente. Il taglio del cancro si dee far con diligenza (come dice Auicenna) percioche non si tagliando dalle radici, meglio è non tagliarlo, la ragione perche si sdegna più, & prestamente fa piaga. Ma se cotal morbo (come dianzi dicemmo) sarà in principio, quando nasce ageuole di poco corpo, & di poca piaga, & in membro onde si possa eradicare, all'hora è vfficio di vn prudẽtissimo Cirugico, fatta prima la purgatione co i solutiui, & cauato sangue, tagliarlo, & sterparlo con tutte le sue vene, & radici. Di poi purgato mediante il taglio, il sangue melanconico, sia vtilissimo darli il fuoco penetrando fino alla parte buona, & sana. Però che come dice Ouidio.

Tutto tentar si dee, ma poi nel fine
Spiccar col ferro l'insanabil piaga
Del corpo, pria che'l buon membro corrõpa.

Fatto questo si dee rimediare alla crosta cõ butiro, & songia, ouero con l'impiastro infrascritto, & sarà meglio. Piglia decottione d'althea, di malua, & di viole lib.2. farina di orzo quanto basta a incorporarsi nella decottione, dopò bollino a fuoco, fin che s'ispessino, aggiugnendo oli o rol. & vio. ana onc. 2. due rossi d'ouo, vn poco di zaffarano. Questo impiastro, secondo le cose di che è fatto, mollifica, e risolue le materie, che per il taglio, & per il fuoco si sono raccolte intorno, & anco alquanto conforta. Et nota, che in qualunque tempo di questo morbo, il troppo humettare è pericoloso per la malignità dell'humore malinconico, essendo essa humidità (come habbiamo nel primo della Meteora) madre di tutte le putrefattioni. Il che mi muoue a medicare l'Escara più presto con il prefato impiastro, che con songia, & butiro. Cacciata che ella è, mondifichisi il luogo con questo domestico mondificatiuo Piglia trementina chiarissima lauata cõ acqua di orzo oncie tre, olio onfacino, siropo rosato di infusione ana onc. 1. e m. succo di piãtagine, di solatro ana onc. 1. succo d'apio dram. 2. bolli tutto insieme, fino che di tre parti di succo si consumino due, dopò colisi di subito, aggiugnendo vn rosso di ouo fresco, farina di orzo, di lenticchie fresca, & ben tamigiata ana onc. m. zaffar. scrop. 1 & mischia. Egli mondifica il luogo senza mordicare, è astersiuo, disseccatiuo, e confortatiuo. Et si dee auertire, che in qualunque tempo di questa postema, non se le conuengono generatiui di carne, nè forti astersiui, nè disseccatiui di calida cõplessione, anzi gli vnguenti, & linimenti, che vi si adoprano, quando hà fatto piaga, deono essere di fredda, & secca complessione, come sono gli vnguenti maestrali composti di minerali, & succhi d'herbe, & aggirati per non poco spatio nel mortaio di piombo, la cui virtù è sommamente commendata in ciò, & da Auicenna, & da gli altri quasi tutti antichi, & moderni Dottori. Nè io posso già fare, che non ti descriua alcuni di questi. Et prima, a far vnguento magistrale ritrouato da me di nobilissima operatione,

tione, che cura tutte le piaghe maligne, & corrosiue del cancro, & d'altri mali à lui simigliãti, fatta però prima la purgatione in vniuersale, & in particolare a luogo, & tẽpo, come habbiamo descritto. Piglia vnguento rosato di Mesue onc. 2. vnguento di populeone onc. 1. e m. olio mirtino, rosato, di oliue immature ana onc. 3 seuo di vitello onc. 4. succo di piantagine, di solatro ana onc. 2. e m. succo di sempreuiuo, gallitrico, pollitrico, cime di rouo ana manip. 1. matriselua, acetosella ana manip. m. tritinsi le cose da tritare con il grasso di vitello, dopò stieno insieme per vn dì naturale, & poi bollino fino che il succo esali, e colinsi, aggiugnendo cera bianca a bastanza. Indi leuisi dal fuoco sempre meschiando cõ la bacchetta, per fin che sarà tepido. Il che fatto aggiugni ritrig. d'oro, & d'arg. ben tamigiato ana onc. 2. Piombo abbrucciato, on. 1. biacca onc. 1. Tucia alessandrina, poluere di gambari di fiumara an. dr. 10 canfora dr. 2. pietra ametista dram. 3 mischia, & se si dimenasse nel mortaio di piombo sarebbe vtilissimo. Al medesimo: Piglia olio rosi di oliue immature, vng. rosi ana onc. 1. e m. succo di piantag. di solatro, di lattuga, di porcellana ana dr. 2 ritrig. d'oro, & di argento an. on. 1. tucia alessand. on. m. di tutto secondo l'arte aggirando per vn giorno nel mortaio di piõbo faccisi linimento. Egli è marauiglioso a non lasciar crescere il cancro, & mitigare la doglia. Vale anco a piagato, e non piagato. Ouer amente farai così. Piglia mucillagine di psilio, & di cotogni onc. 1. e m. succo di coriadri, ò in cambio di quello succo di acetosa onc. m. ol. rosi on. 2. ritrig. d'oro, & di arg on. 2. tucia dr. 2. biacca dr. m. piõbo abbrucciato dr. 3. vn rosso di ouo fresco, latte di donna dr. 5. opio gra. 4. canfora gra. 2. mischia, e dimena nel mortaio di piombo per mezo giorno. Gioua oltre modo lauare alcuna volta la piaga cõ il sottoscritto decotto Piglia acqua rosi di solat. di piant. an. on. 2. mirabolani citrini, fior di melagrani ana dr. 2. alume di rocca dr. m. pesta quello, che è da pestare, leui vno bollo, & colisi, lauando più & più fiate. Medesimamente piglia ol. rosi ol. mirtino an. li. m. seuo di vitello, di vacca an. on 4. succo di piantag. di solatro an. on. 3. bolli tutto insieme, fin che si consumi il succo, dopò colisi, poi aggiugni ritrig. d'oro, & di argento an. on. 2. biacca, bolarminio, terra sigillata ana on 1. Da capo bolli, sempre mescolando con la bacchetta, & faccisi cerotto molle con cera bianca quanto basti, aggiugnendo in fine canfora dram. 1. il segno, che sia perfettamente cotto, è, quando tu il vedrai negreggiare. Quel vnguento distirato su per vna pezza, & posto sopra il cãcro vlcerato è ottima medicina. Più oltre, se auerrà dopò il taglio, ò abbrucciamento del cancro, che si generi alcuna carne maligna, ouero superflua, per sterpar, & rimouerla, non adoprare altro che la nostra poluere di Mercurio. Questa rosica nobilissimamente ogni materia corrosiua, & maligna, ogni carne superflua, e tutti gli orli della piaga ostri-cosi, & callosi senza causare alcun dolore. E' quasi incredibile quello, che io dico di questa poluere, per non hauersi ancor trouato niuno, nè antico, nè moderno, che trattando di medicine corrosiue ne habbia scritto alcuna, che possa roder senza dolore, si come fa la prefata poluere nostra. Della quale (concedendomi Iddio) ne parlerò diffusamente nell'Antidotario mio, doue porrò in lista le medicine corrosiue, & darotti il modo di farla.

Delle Posteme Ventose. Cap. XXXIV.

PEr lo humor flemmatico, & melanconico si genera vna vẽtosità grossa, la quale meschiata con humidità flemmatica suol produrre vna certa postema ventosa per eleuatione, la quale (secondo Auic.) si rassimiglia all'Estuatione, cioè alla postema molle. Et però quanto alla cura, & a' segni, và di pari con quella, cioè che si cura come la Vndimia, & si conosce quasi per i medesimi segni, si come si ha detto nel cap. della Vndimia, & tra gli altri per questo, che premendola con il dito si fonda giù, & leuando (si come argine d'intorno) fa fossa nel mezo, nella guisa che la Vndimia, quantunque non così grande. Ma postemandosi alcun membro da vapore solamente grosso, cotale si chiama da Auic postema ventosa per gonfiamento. Et si conosce, che premendola con il dito, non fa quella fossa, che fa la postema ventosa per eleuatione, ma resiste al dito, & lo risospigne. La ragione, perche la ventosità nel gonfiamento è separata dal luogo, nel quale ella stà tutta vnita in se, onde nel modo che fa vna granballa piena di vento, risospigne chiunque la preme. Et però cotal postema nõ è stabile (come dice Auic.) ma và, e viene. Et sappia, che alcuna volta rispetto al luogo, & alla copia della ventosità grossa adunata in qualche mẽbro, doue ageuolmente possa scorrere, & dilatarsi, risuona, percotẽdola, come vn tamburo. Perche ben disse Auic. Et forse si percote con la mano, e ciò propriamente quando la ventosità troua spatio da poter adunarsi, perche adunatasi in gran copia in qualche spatio vacuo, gonfia alcuna volta, & per consequente suona se si percuote, come il prefato instromento. Et così anco egli fece ottimamente annume-

numerare i luoghi, doue si potesse causar questo risuonar dalla ventosità raccolta insieme, percioche egli dice. Et propriamente quando si troua vno spatio, nel quale si raccoglie la sopradetta ventosità, si come lo stomacho, gli intestini, & ciò che è tra pannicoli che circondano l'ossa, & tra gl'ossi circondati da muscoli. Conciosia che in tutti questi luoghi è non sò che di vacuo, cui si può ricouerare la vẽtosità, & così anco nel spatio, che attornia le corde. Di più sappi, che alcuna volta vien tanta ventosità in alcuna delle giunture grandi, che ella spigne fuori la giuntura del proprio luogo, & se ne stà ui rinchiusa, nè si può cacciar poi, ò risoluer così di leggiero. Questo auiene si per la spessezza, & grossezza sua come per la spessezza del luogo oue stà, & per i pori che sono costretti. Et però disse ben Auicen. Et forsa la ventosità non risolue gli spatij, quasi dicesse, non si risolue, ne si rinchiude tra gli spatij voti. Ma, alcuna volta assottiglia, cioè separa i membri congiunti, & gli risolue, cioè gli disfluega, & genera in loro membri giunturosi. Onde per quello che fà, è necessario rompere, cioè sconciare la giuntura dal suo proprio luoco, come è detto di sopra. Perche habbiamo veduto più fiate aduuarsi questa ventosità in tãta copia che premendo la postema ventosa con le dita, abbassando vno, & alzando l'altro nuota non sò che tra l'vno, & l'altro dito sotto la pelle, come se fosse marcia, per cagion della infiãmagione. Questo medesimo habbiamo veduto auuenire nel sefirò cancherigno, & nelle posteme ventose per gonfiamento delle giunture grandi. Di questo anco pienamente ne ragionò Auic. nel ca. della postema ventosa, doue dice. Et alcuna fiata stima l'huomo che sopra qualche suo membro come sarebbe il ginocchio, sia postema che habbi bisogno d'esser forata, onde la fora, & non esserui altro che vento. Così il medico tenendo, che in tal postema sia marcia, per quel notare che noi dicemmo di sopra di farsi, quando ella è premuta, la taglia, & si troua ingannato che solamente esala fuori que lla ventosità. La onde bisogna esser accorto nel tagliare, & bene antiuedere in così fatti casi, altrimenti spesso inciamperai, come son inciampati de gli altri.

Della cura della Postema Ventosa per gonfiamento. Cap. XXXV.

Visto di sopra per scienza, delle posteme vẽtose tutto quello che si ha potuto vedere, io mi sforzerò nel presente sermone darne la cura. Ora nella cura della postema vẽtosa per gõfiamẽto, pẽso esser necessarie quattro intentioni. Prima, l'ordine del viuere, accioche si generi l'humor buono, & si sperda il cattiuo. Seconda, parte digerir, & parte assottigliar la materia antecedente. Terza, digerita euacuarla. Quarta, soccorrere à gl'accidenti che sogliono auuenire in questo caso. La prima intẽtione, che consiste nell'ordinar della vita, è nel cap. della vndimia, oue puoi andar à vedere. La seconda, farai cõ questo sir. dandolo per vna settimana, perche habbia a digerire. Piglia sir. di due radici, mele ros. ana dram. 6 acqua di finoc. di capeluenere, di scabbiosa ana onc. 1. Preso questo sir come è detto di sopra purghisi il patiẽte cõ questa purgatione. Piglia diaca. onc. 1. diafinico onc. m. cõ acqua di finocchio, & di fumot. faccisi vna picciola potione, aggiugnendo diacim. dr. m. Gioua darli alcuna volta la theriaca, stando poi sette hore innanzi che si cibi. Et perche tal ventosità si causa da mala digestione, fia vtilissimo confortar la virtù digestiua con specie aromatiche di diacim. & di diacalam. ouero con questa tragea. Piglia cimino, aniso, caruo, maratro, ouer finocchio, frutto di lauro, an. on. m. liquiritia, galanga, gengeue bianco an. dr. 2. pepe lungo, garofoli, cubebe, seme di ruta an. dr. 1. aniso, finocchio dolce, coriãdro an dr. 1. e m. zuc. tabaxet. li. 2. cinamomo dr. 5. Di tutto, poluerizate le cose da poluerizare, faccisi tragea pigliandone vn cucchiaro con vn poco di vino odorifero, perche risolue à merauiglia la ventosità, & assottiglia. Ora sappi, che la prefata purgatione vale oltra modo in questo caso à fare che la materia naturalmente ageuole à gonfiare si euacui, & non causi più oltre ventosità. Tutta volta poi purgare con altro solutiuo come ti parerà, secõdo la tẽperatura sì dell'infermo, come del mẽbro, in cui si genera tale vento, & specialmente se sarà nel stomaco. La terza intentione, indrizzata a rimouere la materia congiunta, si fa con applicar de locali risolutiui, che dissoluano. Et prima questo sommamente gioua. Piglia olio di cam. di aneto, di ruta, di gig. ana onc. 1. laur. onc. m. cera bianca dram. 6. Vnta la postema con il prefato linimento applichisi vna spugna calda bagnata nella sottoscritta decotione. Piglia cama. melil. aneto ana manip. 1. finocchio dolce, aniso ana on. m. comino dramme 2. semole, faue alquanto peste ana man. 1. ... ni 2. bollisr tutte insieme con liscia à bastanza & vin nero sin che si consumi il terzo. Cotale spũga così posta è vno gran medicamento. Ma se sarà la postema ventosa nel ginocchio, ò in alcuna altra delle giõture grandi, mettauisi per il migliore questo impiastro di nobilissima operatione à risoluere, & assotigliar la materia

ventosa. Piglia mol. di pane di semolelli lib.m. far. di faua, di orobo ana dram. 8. camam. melil. meliloto ben tamigiati, semola an. man m col decot to de' sopradetti mitigatiui, faccisi impiastro solido con tanto di sapa che basti, aggiugendo in fine ol. di cam. di aneto, di gigli ana onc. 2. mischia & poni su la postema. Al medesimo & massimamente a doglia antica di alcun ginocchio causata da ogni materia frigida, & è sommamente gioueuole. Piglia sterco di capra ben tamigiato onc. 4. camamilla, meliloto, aneto ana manip. m. semola ben tamigiata manip. 1. farina di faua, di lenticchie ana onc. 3. farina di orobo onc. 2. con sapa bastante, & liscia da barbiero, & vinnero spesso & faccisi impiastro solido, aggiugnendo olio di cam. di aneto oncie 2. Et se tu vuoi che affetigli più, essendo però il luogo nō molto infiammato, nè doglioso, perche spesse fiate, come dice Auic. si troua con infiammagione del luogo, & con nō poca doglia, sia buono aggiugnerui cimino dr. 5. finocchio dolce, coriandro ana on. 2. ol. di ruta on. 1. e m. Questo impiastro ho più volte sperimentato con honor mio, & con vtile dell'infermo. Similmente piglia far. di faua once 4. semola ben tamigiata manip. 1 con sapa faccisi impiastro solido, aggiugnēdo olio di cam am. di aneto ana onc. 2. olio rof. & viol. ana onc. 1. e m. Sappi che tale impiastro molto vale, quando che la postema duol fuor di misura, & è infiammata. Al medesimo effetto habbiamo trouato molto valere l'infrascritto impiastro, il quale mitiga il dolore, & dissolue la materia ventosa. Piglia camam. melil. aneto ana manip. 1. semola manip 2. fien greco intero, linosa an. on. 4 coriādri, finocchio dolce ana dr 6. althea lib. m. bolli tutto insieme con acqua sofficiente, dopò nel decotto con farina di faua faccisi impiastro solido, aggiungendo ol. rof. viol. mirtino, & di camamilla ana on. 2. di aneto on. 2. e m. Cosi anche nel medesimo decotto si può fare impiastro con mollica di pane solo di semol. è gli olij prefati, & sarà più mitigatiuo della doglia. Et nota che tutti i predetti medicamenti applicati si deono mantener caldi su la postema, perche nuoce sommamente il freddo alla ventosità. In oltre se auerrà che si generi qualche grossa ventosità ne gli intestini, ò nel ventre, all'hora per quietar i torcimenti, & dolori causati quiui dalla ventosità grossa questo è vn sommo, & special rimedio. Piglia camam. melil. aneto ana man. 1. paretaria, semola ana manip. 1. e m. finocchio dolce foglie, & grani, aniso, & coriādro ana manip. m. cimino vn poco, squinanto, sticad ana vn poco, cenere di rami di vite, & di fico manip. 1. miglio manip. 2. bolli tutto insieme con acqua bastante, & vn poco di vino odorifero, fino che si consumi il terzo. L'ingegno da metter questo medicamēto è, che si pigli vna matassa di filo crudo, ò di stoppa grande alla proportione, & bagnisi dētro, dopò applichisi caldo sul luogo, che ha doglia, mantenendo sempre caldo co i panni più & più volte scaldati. Gioua anche prima che si metta la matassa vgner tutto il luogo che duole con quello linimento. Piglia olio di camam. di aneto ana onc. 2. di ruta onc. 1. con cera bianca sufficiente faccisi linimento. Medesimamente pongasi anco in luogo della prefata matassa vna spugna ampia bagnata nella detta decottione, nel modo di sopra. Cosi oltra modo gioua applicarui vna vescica di bue piena della soprascritta decottione, & bene scaldata, la qual caccia i dolori colici causati da materia ventosa. Et sappi, che tutti questi si deono spesse fiate cangiare. La quarta, & vltima intentione che è di correggere gli accidēti, sortirà il suo effetto co i locali domesticamenti risolutiui, & mitigatiui. Gli accidenti, i quali costumano venire in questa postema, sono dolori, & gonfiamento del luogo. Però che alcuna volta vengono doglie eccessiue, & gonfiamenti, & ciò maggiormente, quando la postema è nelle giunture, & da causa primitiua, però ben dice Auic. al cap. della postema ventosa. Et auertendo, che per essere i muscoli attriti si gonfiano, bisogna allontanar da tal postema ventosa per causa primitiua le medicine molto calide, & acute, accioche i membri non le rifiutino, & s'vrtino l'vno con l'altro. Anzi quando si medicano co' risolutiui vi si meschia alcuna cosa, che mitighi il dolore. E la ragione è, perche essendo l'infermità composte, & complicate con alcun cattiuo accidente, si come doglia, i medicamenti loro deono hauere virtù misturata di diuerse, & più cose. La medesima opinione tien Galeno nel 14. dell'ingegno della sanità al cap della postema ventosa. La onde noi habbiamo vna regola generalissima da Auicen. nel lib. 1. della Fen. 4. all'vltimo, che adunatesi più infermità insieme, nella cura si dee incominciar da quelle, nella quale è alcuna di queste tre proprietà. La prima è, quando vna malatia non si può sanare, se prima non si sana quell'altra come per se. Essempio, quando la postema è congiunta con la piaga natia, all'hora si deue cominciar dalla postema, però che non si cura la piaga, se non ha prima curata la postema. La secōda è, quando vn'infermità è causa d'vn'altra. La terza è, quando vna è maggiore, & più noiosa dell'altra. Hora in questa postema vētosa causata per lo fregare de musco-

si, di necessità vi si troua il morbo, & lo accidē te, il morbo è la postema ventosa, lo accidente è il fregare, si come la doglia. Questi adunque essendo per tal modo insieme cōplicati, secondo Gal. comincisi a curare quello, di che più si teme, & si dubita. Chiaro è, che la doglia, tutto che sia accidente, và innanzi alla infermità, & è più periglíosa. Per tanto prima si dee attendere a quella co' locali, nè però del tutto scordarsi dell'altro morbo. Così i medicamēti, che si ricercano in tal caso vogliono essere, come è detto, domestichi risolutiui, nè priui affatto di confortare il luogo. La cui forma può esser tale. Piglia camamil. melilotto, aneto, rose an. manip. 1 foglie di malua, di assēzo, ana man 1. e m. semola manip. 2. bollisi tutto insieme con acqua bastante, dopò pestinsi, & con mollica di pane, & farina di faua faccisi nella decottione impiastro solido secondo l'arte, aggiugnēdo olio rof. mirtino, di cam. di aneto ana onc. 2. mischia da capo con le cose poste di sopra. Et è gran medicina per mitigare, & risoluere in questo caso. Ma mitigata la doglia conueneuolmente si possono applicar tutti i rimedi di sopra per dar fine alla terza intentione.

DELLE POSTEME FRIGIDE, ET calide in particolare, dal capo fino a' piedi.

Della cura di tutte le Brossole, nascenze, Postemationi, & Escrescentie di ogni sorte, che vengono sul capo, & massimamente dell'acqua, che nasce sopra la testa de i fanciulli, della Talpa, delle passioni Topinareccie, & della Brossola Carboncina. Cap. XXXVI.

SOgliono venir sul capo molte sorti d'infermità, si come sono posteme calide, e frigide, piene di marcia, & piene di acqua, glandolose, & nodose. L'origine, & indicij delle quali si possono hauer da i capit. di sopra. Nondimeno questo è sēpre d'auertire, che tai posteme per le commessure, e vicinanza, che hanno con il cerebro, mai non si deono reprimere con medicamenti adstrittiui. Anzi se sieno calide, & massimamente sanguinee, maturinsi, come habbiamo insegnato nel cap. della cura del flemmone. Lequali maturate che saranno, taglinsi nel luogo più maturo in triangolo, o secondo la figura di luna nuoua. Dopò digeriscasi, mondifichisi, incarnisi, & saldisi, come s'è detto nel cap. allegato innanzi. Ma se sia la postema colerica, fa bisogno curarla con i modi dati nel cap. della cura della Erisipila. Tuttauia questo si deue notare, che nell'applicar de' locali, non si deue tanto infrigidire quanto si fa quì, rispettando la nobiltà del luogo. Io solamente sono vso vnger la erisipila del capo con olio violato, interponēdo anco l'vng. rof. di Mesue, & questo sēpre mi riesce ottimamente. In oltre habbi sempre in mente questo, che a purgare le materie calide della testa sono appropriate, & conferiscon molto il lettuario di succo di rose, pill. di fumo t pill. di mirab. Et si come queste vagliono alle calide, così quest'altre alle passioni frigide, cioè pillo. di iera cocme, & auree. Nascono alcuna volta nel capo glandule, & nodi, per la cui cura si dee andare a' suoi propri cap. posti di sopra. Ma se auuerrà, che si generi nel capo la Talpa, o la Topinara, quantunque secōdo Ruggier Lanfranco, & alcuni altri moderni sia meglio palliarla, nondimeno io con Pietro Arzilla, huomo pregiato in questa arte, fatta la prima purgatione vniuersale, tutto che la virtù il patisca, cōsiglio, & laudo che si facci questa cura nella guisa che si fa quella della rottura del craneo. Prima adunque si dee tagliare il luogo, doue è la infermità, in triangolo, ò in croce, come meglio ti parerà. Et se fosse possibile, il taglio vorrebbe esser si grāde, che si scoprisse della carne tutto l'osso corrotto. Dopò è vtilissimo che il prudēte, & ingenioso Cirugico lieui via quella materia guasta cō vn raspatoio tagliente, & altri instromenti, che vi bisognano. Et se può senza offendere i pannicoli del ceruello, cauterizzisi l'osso cō il ferro affocato, che sarà di grandissimo giouamento. Et perche suol nascere su per la duramatre, & da tale dispositione venire intorno alla piaga carne humida, molle, & vntuosa, per rimouer questa senza noia, ha vna marauigliosa, & diuina prerogatiua, la poluere di Mercurio nostra. Lo cui officio è di rimouer qualunque carne superflua, & vntuosa senza nuocere, & senza dolore. Alla medesima intentione dopò posta questa poluere con domesticamēte mondificar, & alquanto incarnar cōmodamente, vi si pone questo vng. sopra filli, & pezze. Piglia tr. chiara, ol. d'abieto ana on. 3. mel. rof. col. on. 2. e m. succo di piantag. succo di apio, di centaurea min. an. dram 6. vino odorif. di due ò tre anni, vn bicchiere. Bolli tutto insieme fino che si consumi il succo, e'l vino, poi cola, & aggiugni farina d'orzo ben tamigiata, dr. 10. zaffarano, scrop. m. sarcocolla, mirra an. dr. 2. mischia aggiugnēdo in fine acqua di vita onc. m. & incorpora tutto insieme. Questo astersiuo è degna medicina in questo caso. Medesimamente torna bene grandemente l'vng. di minio posto nell'Antidotario nostro, & massime nel tempo della state. Così anco alcuna volta, & all'hor molto più

quando

quando si vuol cicatrizzare vtilmente vi si gitta la poluere infrascritta. Piglia allume brusciata onc. m. rose. mirto solo delle foglie di quello an. dr. 1. hermodattili dr. 1. e m. bolarm. dr. 6. mirab. citrini dram. 3. poluerizza tutto sottilissimamente. Finalmente se trouarai questa talpa, ò topinara non essere vlcerata, anzi voler venire a capo, matura subito cō alcun magistra le maturatiuo. Dopò maturatala, tagliala nel luogo più maturo. Et nō ritrouando l'osso guasto digeriscasi il luogo con digestione di tremētina. Dopò mondifichisi, incarnisi, & saldisi nella guisa, che è detto di sopra. Nasce anco nel capo la Testuggine, la qual'è vna certa eminentia assai ampia, di color bianco, molle & che si lascia maneggiare, hauendo la borsa come hāno i nodi. Per curar questa, non vi è meglio, che tagliare il luogo in croce, & largamente, affine che si possa trar fuori la sua borsa, ouero chisti. Et perche tal fiata, per il sangue che ne esce, nō si può trarre, all'hor che si taglia, empisi il luogo di vnguento Egittiaco nostro, ò di trocisco nostro di minio, oueramente vngasi con il rottolo di capitello, de' quali tutti faremo mētione nello Antidotario nostro. Tratta fuori la borsa, curisi nel resto come di sopra. Sono vse venire anco sù capi de fanciulli certe posteme acquose, & la cagione, come dice Guil. da Piacenza, è la humidità acquosa de mestrui; la quale nè la natura delle donne, nè māco quella de' fanciulli ha potuto regolare per esser stata di qualità troppo humida, talche essa natura non l'ha potuta mandar altroue, nè cacciarla della testa. Questa alcuna volta si pone tra il craneo, e la pelle, gonfiādosi di modo, che premendo il medico con le dita, non può toccar l'osso, alcuna volta si manda dalla natura tra lo Sifac del cerebro, & l'osso, cioè tra il craneo, & la duramatre, & questa acquosità è più difficile da curare, & di più pericolo che la prima. Nella cura di tale acquosità vi son posti pochi rimedi da i dottori. Però che Guil. & Lanfranco, che lo seguitò, curano questa acqua cō olio di cama. & di ane. aggiungendoui la virtù della semola. Alcuni vogliono che si apra in diuersi luoghi con vn cauterio, che purga, onde a poco a poco la cauano senza seccarla di subito, applicandoui sopra lana bagnata nell'olio detto dinanzi. Tutta fiata io descriuerò qui la cura, che più volte ho fatto di quest'acqua. & senza altrimēte tagliare mi è ben successo. Piglia camam. melil. an. manip. m. sticad. mirt. granella, & sue foglie, rose ana manip. 1. noci di cipresso num. 10. semola, faua ana manip. m. bolli tutto insieme con vino nero, & acqua di cenere di rami di vite, fino che si consumi la metà. Dopò colisi, & con vna spugna assai ampia, & sottile bagnata in questo decotto, & alquanto spremuta epitimisi il capo, doue è l'acqua, ogni quarto d'hora, leuandone vna & mettendone vn'altra. Fatta la soprascritta euaporatione lo vngena co'l sottoscritto linimento, riponendo da capo la prefata spugna bagnata nella decottione medesima, & fortemente spremuta. Et così leuando la spugna di sei hore in sei hore, li curaua in pochi dì. La forma del limento è questa. Piglia olio di camam. ros. mirt. ana onc. m. di spica onc. 1. di aneto on. 1. e m. semola dr. 10. camam. melilotto, ane. sticad. squinanto ana vn poco, noci di cipresso num. 2. tritinsi grossamente le cose da tritare, dopò bollino con vn bicchier di vino odorifero di due anni, fino che il vino esali, & indi colisi, aggiungendo zaffarano scrop. 1. cera bianca onc. 1. & da capo bollino vn poco. Et nota che tal linimento fa vn mirabile effetto in disseccare quest'acqua, risoluere, & confortare. Finalmente se nascerà nella testa brossola o carbone ricorrerai al capi. del carbone, doue se ne ha pienamente trattato. Questo solo hai da notare, che ti sia vtilissimo circa lo applicar de i medicamenti, cōseruar sempre diligentemente il membro nella sua natural complessione. Perche, come dice Guid. dà Cauliago. Quattro cose sono, dalle quali si piglia il processo della cura di qualunque malattia Prima, dalla complessione del mēbro, perche i membri di più calida complessione hanno bisogno d'esser medicati con medicine più calide, & li più secchi, con più secche, & li più humidi, con più humide; perche nella guisa che i morbi ricercano i suoi contrari, così i membri ricercano i suoi simili, come s'hà nel 5. della Terapeu. Così i membri più carnosi hanno bisogno di esser più presto disseccati per la sua humidità, ma i più secchi son più tardi, per la sua siccità. Seconda si piglia dalla complessione di tutto il corpo, che alcuni sono rari, alcuni densi. Et però altrimente si medicano i rari, & altrimente i densi, conciosia che la rarezza dinota facilità di estraere, & la spessezza difficultà. Onde Auic. al 2. della Fen 2. della humidità nei luoghi frigidi, & calidi, parlando, dice, che le humidità ne i luoghi frigidi sono più forti, di maggior audacia, & digeriscono meglio. La ragione, perche le virtù loro sono più gagliarde. Laonde egli tiene l'opposito nell'altro cap. trattādo delle humid. ne i luoghi calidi, percioche questi facilmente si dissoluono, ma gli altri difficilmente. Da questo adunque tu hai da notare le ragioni, & quello che degnamente tocca Cornelio Celso nel proemio del suo primo lib. Onde dice, secondo i

luoghi

luoghi esser differenti le medicine. Altra bisognare a Roma, altra in Egitto, altra in Francia. Però che se le cause istesse in ogni luogo generassino i morbi, medesimi anco dourebbono esser i remedi. E' adunque manifesto, che nella cura bisogna applicar vari, & diuersi medicamenti secondo la diuersità de' tempi, la varietà delle complessioni, de membri, la mutatione di paesi, & de luoghi di essi membri. Il terzo atto di curare si piglia dalla virtù, & proprietà della medicina, & anche dalla sensibilità del membro. Perche i membri sensibili, come sono gli occhi, i pannicoli, i nerui, & la pia madre, non sofferiscono medicam. troppo graui, & acuti. Ma i priui di senso, come sono gli ossi, & i legamenti, che da gli ossi nascono, possono sostener più graui medicamenti. Onde ottimamente diceua Auic. nel capitolo della solutione de neruii. Si come meritamente il neruo scoperto è degno di esser più allenato, che gli altri membri, cosi i legamenti che nascono da gl'ossi, sono degni, in cui si operi con medicine piu forti. Il quarto, & vltimo atto si piglia dal sito de i mẽbri, perche alcuni sono di sopra, alcuni profondati a dentro. I posti di sopra si curano con ogni lieue medicina. Gli a dentro la ricercano forte. Et la ragione, perche innanzi, che la medicina penetri al fondo, gran parte della sua operatione suanisce, & però a douer penetrare, bisogna che sia potente. Et ancora che si habbino posti i nomi di malattie diuerse del capo, tuttauia sono anco altre, che causando accidenti ne i membri particolari, pigliano anco nome da quelli. Come per essẽpio, se la materia flẽmatica sarà nel capo, & da quella nascerà postema con marcia, si chiamerà per il luogo, Talpa, la medesima se si getta negli occhi, si chiama Obtalmia flemmatica, se alla gola Schirantia, se nel la mano, Chiragra cioè gotta di mani, se ne' pie di Podagra, cioè gotta de piedi, se in tutta la gamba, Vndimia, & cosi de gli altri humori.

Delle posteme de gli Occhi, calide, e frigide, e della cura loro. Cap. XXXVII.

NEl capit. precedente s'è detto a bastanza di tutte le brossole, posteme, & altre malatie del capo, in questo s'ha da ragionare della postema de gl'occhi chiamata da medici Obtalmia; Obtalmia (come s'ha da Gal. nel primo dell'accidente, & del morbo) è flemmone della congiuntiua, & da se propria passione della cõgiuntiua, ma poi per accidente è infermità dell'occhio, & in quello concordano tutti i Dottori, che (come si è detto,) la obtalmia sia postema nella congiuntiua. Ora suol patir la natura ne gli occhi vari, & grandi accidenti, onde per esser quest a parte del corpo molto dolce, & necessaria alla vita, si dee ancho guardar con grã diligẽza, & se pate alcun contrario curarla cõ ogni studio. Oltre a questo le cause della obtalmia nõ sono differenti dalla causa dell'altre posteme vniuersali, & particolari, in altro, se non che gli humori, & le reume deriuano più tosto dal capo nell'obtalmia, che nelle posteme de gli altri membri. Ma le cause primitiue, dalle quali per lo più nasce cotal malattia, & per le quali suol ancho farsi maggiori, sono il fumo, il vento, la poluere, il sole, cose acute, & che vanno negli occhi, tutte le predette cose noccione, & tanto più quanto il corpo è più pieno di humori. In oltre l'obtalmia è di due specie. Vna con pochi accidenti, cioe con poca infiammagione, con poco rossore, & con poca humidità, & però non è se non nella superficie dell'occhio, chiamata da Auic conturbatione. L'altra penetra più nella sostanza dell'occhio, nel quale il bianco dell'occhio alcuna fiata ricopre la pupilla con gran rossezza. Segni della obtalmia causata da materia sanguinea, sono, calidità di occhi, rossore con infiammagione di quelli, & delle vene, pienezza della congiuntiua, grauezza in tutto il capo, & massime nelle tempie, & ne sopracigli, lippitudine delle palpebre, lagrime per la calidità, che souerchia, & gli altri segni, che sono posti nel cap. vniuersale della postema sanguinea. Ma se l'obtalmia è causata da colera, i segui sono, il dolore infiammatiuo, l'acutezza & il rossore di fuoco nell'occhio. Vi è anco tanta copia di lagrime, alcuna volta tanto calde che scorticano gli angoli de gli occhi, & fan cadere i peli delle palpebre. Et però l'amalato sente nell'occhio punger, & mordificar con tale asprezza, come se vi fosse dentro poluere, o arena. Viene anco con calor della fronte, & con grauezza delle sue parti, & con alquanto poca di lippitudine della vista, & ciò per la materia che è secca. Segni di flemma sono, gran gonfiamento con poca infiammagione, & rossezza del luogo, poco dolore, & poche lagrime tutto che sia con grauezza di tutto l'occhio, & delle sue parti. Segni di melanconia sono, vn poco di calore, & di rossore, gonfiamento, & humidità con calor fosco, & con non poca grauezza de gli occhi, & delle sue parti. Ha l'obtalmia (come l'altre posteme) quattro tempi, principio, aumento, stato, & declinatione, & ciascuno di questi tempi conuiene in se altri tre tempi, come altroue dicemmo nel cap. della cura del Flemmone in proposito dell'aumento, cioè principio d'aumẽto, mezzo d'aumento, & fine d'aumento. Et no-

ta che molto gioua sapere questi quattro tempi, & ancora i tre predetti tempi, per poter applicar debitamente quando si deono i rimedi. Di più è da sapere, che l'obtalmia alcuna volta si causa per communicatione, & alcun'altra per essentia. Quando si causa per essentia, procede dal capo, & si chiama obtalmia dal capo, il che leggiermente si conosce alla doglia, & grauezza di esso capo. Se si troua in quella rossore con riscaldamento di fronte, con doglia, & battimento, le tempie distiratte con le vene ripiene, & il luogo infiammato, tutto ciò dinota che la obtalmia prouiene dalla gengiua matre. Ma se non vi sono i predetti accidenti, ma vn continuo distillare, sternutire, pizzicar nel naso, & nel palato, lappia, che si causa da materia intrinseca, laquale, se farà dello stomaco, viene con nausea, & con vomito, che conturba il stomaco. In oltre si dee sapere, che per lo più le obtalmie hanno i suoi parossismi, & periodi, che corrispondono alla materia, onde si fanno nel secondo delle differenze delle febbri. Et così tiene Auicenna, perche come ci auertisce Gordonio, l'obtalmia è da curar con diligenza, perche se si tratta male curandosi, lascia di cattiui accidenti, come sono rotture della cornea, panni, macchie tediose da cauare, & piaghe nella pupilla. E' anco la obtalmia secondo gli antichi, & moderni, vn mal contagioso, che ageuolmente essendo in vn'occhio si trasferisce nell'altro. Per la cura del quale vi sono sei intentioni. Prima, il reggimento della vita. Seconda, la digestion della materia che pecca. Terza, il purgar della materia digerita. Quarta il prohibire & diuertir le materie, che scendono dal capo a gli occhi; Quinta, lo applicar de locali secondo i tempi di questa infermità. Sesta il rimouer gli accidenti. La prima intentione di regger la vita consiste nell'amministrare delle sei cose non naturali, che essendo la materia calida si dispongono à infrigidire, a disseccare, ouero a humettare, si come ricerchera la natura dell'humore. Perche essendo la materia frigida, reggisi il patiente come habbiamo detto ne' capi di sopra delle poste me cioè se farà Flemmatica, ricorri al ca. della cura dell'Vndimia, se melanconica al Sefirò, se colerica, alla Erisipila, se sanguinea al Flémone. Tuttauia si dee auertire, che in questo caso, la lattuga non gioua, benche si conceda nella cura dell'Erisipila, e del Flemmone, adunque ne' primi giorni, essendo la materia calida, è vtilissimo che lo ammalato s'astenga da carne, da vino, & da tutti i cibi, che generano materia grossa, & vaporosa. Bastigli solamente vna panatella con zucchero, ouero sugoli medesimamente con zucchero, ouero cō seme commune. Il suo bere sia l'acqua d'orzo, o l'acqua semplice cotta con vna mollica di pane, e beasi con zucchero, ò giuleppe violato. Qualche fiata da principio si dà il vino di melagrani, che gioua per fin all'aumento: Nel stato, & nella declinatione, diciamo esserli vtilissimo vino odorifero honestamente adacquato. Nella obtalmia causata da materia grossa, e frigida conferisce il vino odorif. che tien di dolce, prouándolo per Hippo. quando dice. Dolori de gl'occhi, bere vino &c. Seconda & terza intentione di digerir la materia che pecca, & digerita euacuarla, si fa in questo modo. Che essendo la materia colerica, si digerisce cō sir. viol. rof. di infusione, buglossato, fatto di acqua di buglossa, di viole, & d'endiuia. Ma se la materia sarà sanguinea. Piglia per digerire, siroppo di fumot. buglossa rof. di infusione an. on. 2. e m. acqua di fum. buglossa, en diuia ana on. 1. Se la obtalmia sarà generata di humore Flemmatico, ouero melanconico, digerisca si la materia in questa forma, cioè, se l'humore è Flématico. Piglia siropo di due radici, di mele rof aceto, semp. an. on. m. acqua di finocchio, di buglossa, di endiuia ana on. 1. Ma s'è meláconico. Piglia sirop di epitimo di fumot. viol. an. on. m. acqua di fumot. di viole, di buglossa an. on. 1. Tolto questo sirop per vna settimana, se la materia sarà colerica, purghisi il patiēte cō questa purgatione. Piglia manna eletta dr. 10. diapruno non solutiuo dr. 6. con il decotto di fiori, & frutti cordiali, faccisi vna piccola potione aggiugnēdo sirop. vio on. 1. e m. Ouerame te fa così. Piglia lettuario lenitiuo, cassia ana dr. 6 let. rof. di Mes. dra. 2. con acqua d'endiuia, & di fumot faccisi vna piccola potione, aggiugnē do sirop. viol. on 1. Se la materia sia sanguinea, purghisi con tal purgatione. Piglia diacattolic. cassia an. dram. 6. let. rof. di Mes. ana dr. 1. e m. Vagliono ancho in queste due specie di obtalmia le pillole di iera interponendo le pillol. Affigeretiche: Nella materia melanconica purghisi in questo modo. Pigl. diac. onc. 1. confettione d'amech, dra. 2. manna eletta, o in cābio di manna lettuar lenitiuo on. m con il decotto di capelu. sena, epitimo, scolopend. polìtrico, polipodio, pruni, con acqua di bugl. decotta, faccisi vna piccola potione, aggiūgēdo sirop. viol. onc. 1. e m. Se la causa verrà da flemma, vi si conuerrà tal purgatione. Piglia diafinicone, cassia an. dr 6 cō decotto commune faccisi vna piccola potione, aggiugnendoui sirop viol. on. 1. e m. Vagliono anche in queste due specie di obtalmia le pillole di iera cō l'agarico, & le pillole aggregatiue. Et nota, che di rado auiene che l'obtalmia si ge-

nera

neri da vn solo humore. Onde se sarà misturata di più humori bisogna che tu sappi ordinare totali digestiui. La quarta intétione di diuertir la materia del catarro che distilla ne gl'occhi sta in questa guisa. Prima essendo la materia calida, diuertiscasi con il cauar sangue della cefalica dal contrario lato dell'occhio, ch'è infermo. Dopò nel seguente dì (se la virtù del patiente'lo tolerasse, & la età) si può conuenteuolmente far ciò dalla vena, & banda medesima, & questo si faccia per fino all'aumento. Nel stato, & nella declinatione per euacuar la materia congiunta, ita innãzi la purgatione vniuersale, sia vtilissimo cauar dalla vena della fronte. Al medesimo per diuertire, & euacuare sommamẽte gioua por le sãguette sotto l'orecchie. Di più gioua à marauiglia secõdo Gal. & gli antichi & i moderni quando scorre la materia dal capo a gl'occhi tor sãgue dalle vene delle tempie. Ma in che modo si dee fare notabiliss. lo ci insegna l'ottimo Mes. al quale andrai, quando che ti bisognerà, quantũque di questo io n'habbia sẽpre trouato poco, ò nessuna vtilità. Et sia auertito, ch'essendo poco la materia colerica, tal fiata in luogo di cauar sangue, si souuiene applicãdo le vẽtose su per le spalle, ouero mettendo le sanguette sotto l'orecchie. Or auenga che, come affermano tutti i Dottori, & specialmẽte Mes. in qualũque specie di obtalmia molto si conuenga il cauar sangue, nondimeno essẽdo di materia colerica, ouero melanconica, vie più se cõuiene, secõdo Gẽtile, & molti altri, che trattano di tal materia. Anzi vfficio di prudentiss. medico è, per nõ venir a vna di queste due infermità (come dice Auic.) in luogo della flobotomia (quello ch'è detto di sopra) scarificare. In oltre se il corpo sarà cachochimo, cioè ripieno di cattiui humori dei salassare (si come comandano i Dottori) dalla vena cõmune, ouer epatica della banda contraria all'occhio infermo, ouer dalla Safena della medesima bãda. Dopò il dì seguente dalla vena cefalica della bãda cõtraria, & così successiuamente dalla medesima, scemando il salasso, acciò che la virtù non si debiliti troppo. Fa bisogno anco diuertir la materia facẽdo ogni dì fregagioni, & legature nel le stremità de'mẽbri per due hore innanzi desinar, & cena, applicandoui etiandio ventose. Vale medesimamente leuar lo stiemo de'mẽbri cõ qsta decott. Piglia acqua di cenere lib. 10. vino odorif. acqua piouana an. pignate ouer boccali 6. cama. mel anteto, saluia, rosm. ana manip. 1. coriandri, sticade, assenzo, squinãnto ana vn poco, mele li. m. cuocisi tutto per fin che si cõsumi la metà. Gioua ancora ventosar ogni dì su per le spalle, & per le natiche senza cauar sangue. Cosi cõferisce poner questo vescicatoio su per il collo. Piglia mol. di pane bẽ leuitato cruda on. 2 cãt. dr. 2. aceto on. 1. pestisi tutto insieme trõche prima l'ali, & le teste delle cant. & fattone vna focaccina, leghisi al collo, perche marauigliosamente purga l'acquosità, e diuertisce la materia, che dal capo distilla ne gl'occhi. Il vietar delle materie de catarri, che scorrono a gli occhi, fatta prima la purgatione vniuersale si fà con questi tre medicamenti. Il primo è molto domestico. Piglia chiara di tre oua, acqua rof. far. di faua an on. 2. ol. rof onfacino ana onc. 3. terra sigillata, bolarmino ana dra 3. battisi tutto insieme, & mettasi a guisa d'impiastro super la fronte. Medesimamẽte Piglia olio rof onfac. mirtino ana on 3. aceto bianco on. 2. bolli tutto fin che si consumi l'aceto. Dopò aggiugni far. di faua on. 2. foglie di mirto ben poluerizate, rose ana dr. 3. bolarmino, terra sigillata an. dr. 2. e m. sandali d'ogni sorte an. onc. 1. e m. incenso, aloè an. dr 1. mischia, & cõ cera bianca bastante farai cerotto. Questo cerotto posto su la fronte senza metterui incenso, & aloè gioua molto allhora che la materia è calida, ma quando è frigida, non fa di mestiere metterui lo incenso, & lo aloè. Trouasi alcuna obtalmia venuta da materia grossa con doglia di testa, di fronte, & delle tempie molto pesante. A questa habbiamo trouato molto giouare i ripercussiui posti su per la frõte, con alquanto però di euaporatione, & di calida risolutione. Il contrario habbiamo visto de' ripercussiui solo aumentati. Si come prouidi nell'occhio destro del Reuer. Monsig. Cardinale di Volterra, il quale molto tempo patì l'obtalmia causata da materia grossa, che gli distillaua dal capo nell'occhio. Et questa era venuta (come fu conchiuso da' medici che interuennero nel collegio) da materia grossa di morbo Gallico. Onde i ripercussiui frigidi postigli su la fronte poco, ò niente giouarono. Et fu necessario ripercuoter la materia con qualche risolutiuo, & confortatiuo, la cui forma fu questa. Piglia camamilla melil. fien greco, rof. mirtilli ana manipol. m. squinanto, assenzo ana vn poco. Cuocisi tutto con acqua, & vino fin che si consumi la metà. Dopò in questo decotto con farina di faua, & di lenticchie faccisi impiastro solido. Questo impiastro posto su la fronte, come si può vedere per le cose, di che si compone, essendo la materia grossa, ha virtù di risoluere, & mitigar la doglia, confortando, & ritenendo le materie, che scorrono all'occhio. Oueramente fa così. Piglia olio mirtino rof. di camamilla ana onc. 2 farina di faua onc. 4. semola ben tamigiata onc. 1 rose, mirtilli ana onc. m. bolarmino, terra sigillata ana dra 6. sandali

dali d'ogni sorte ana dra. 1. cera bianca dra. 10. mistumsi ogni cosa a fuoco con sapa bastante a guisa di ceroto. Et nota, che ancora che Auic. dinnanzi nell'obtalmia su la fronte tutti i rimedi, ne' quali entri olio, io però più fiate ho prouato i soprascritti, & mi è sempre successo bene. La quinta intentione dell'applicar locali di più maniere, secondo i diuersi tempi, che ha tale infermità è questa. Nel principio essendo la materia calida, tre nanni o esser molto gioueuole metter nell'occhio di quest'acqua tepida. Piglia chiara d'ouo alquanto cotto con vn poco di acqua rof. & battute insieme aggiugnini vn poco di tuc. preparata, e cauane acqua spremendo alquanto. Conferisce anco nel principio sommamente il sief bianco senza opio per tre ouer quattro giorni dissolto in acqua rosa fregãdolo su la pietra da barbiere, posto come di sopra nell'occhio. Appresso questi vn pomo cotto sotto la cenere dopò pesto, e passato per il tamigio, con vn poco d'acqua rosa, latte di donna, & con vn rosso d'ouo fresco, bollito alquanto, e posto sopra l'occhio a guisa d'impiastro mitiga molto la doglia, & alquanto conforta. Nell'aumento, con gran sicurtà dell'occhio, & massime nel principio di esso aumento per fin' al suo fine, vale molto l'infrascritto rimedio. Piglia acqua rosa onc. 6 seme di cotogni, & bolli in vn vaso di vetro per fin che si ispessi, & pigli forma di mucillagine, dopò colisi aggiugnen. oui sief bianco senza opio dra. 2 latte di donna, che latti vna putta dra. m. tucia preparata dram. 1 e m. zucch. cand. di sir. rof. dram. 1. meschisi tutto insieme, dopò colisi per vna pezza di lino, & riseruisi in vn vaso di vetro. Et se tu vuoi, che la predetta acqua mondifichi più, mettiui dra. 1. di mirab. citrini. Ma se il luogo fosse grandemente infiammato, aggiugniui canfora scrop. 1. perochè marauigliosamente rinfresca. Nello stato dell'aumento, & nel fine suo, & anco sempre nel stato conueneuolmente si fa questo rimedio. Piglia mucillag. fatta di seme di cotogni, & di fien greco in acqua rosa on. 3. sief bianco senza opio dra. 2 zucch. cand. di sir. di due radici dra 1. zuc câd. di sir. rof. dra. 1. sarcocolla nodrita in latte di donna, dr. m tutto meschisi insieme, & fiasi collirio. Il lauare anche gl'occhi con acqua d'orzo alquanto tepida spesse volte il giorno, caua la lagrima, gli netta, & spegne il feruore della materia calida. Il medesimo fa ne' tempi sudetti il latte di donna, che latti vna putta, tutto che egli sia fresco. Cosi anco si metti sopra l'occhio a modo d'impiastro vna mollica di pane bagnata in acqua rosa, & di endiuia fra due pezze vecchie di lino, mitiga il dolore, & risolue la materia congiunta. In oltre ne' prefati tempi grandemente gioua l'impiastro del pomo posto di sopra. Potrei addurti assaissimi rimedi scritti da antichi, & moderni circa la cura di questo morbo ne' tempi già detti, ma perche poca o nessuna vtilità vi trouammo (quello che ne' capitoli di sopra habbiamo promesso) scriueremo solamente, & quì, & in ogni altro luogo quelli, che habbiamo sperimentato noi, & trouati esser di honor al medico, come di vtile all'infermo. Passato il tempo dell'aumento, è molto proficua questa medicina alquanto tepida posta nell'occhio. Piglia sarcocolla nodrita con latte di donna dra 1. aloè epatico tre fiate lauato con acqua rosa scrop. 2. sief bianco senza opio, tucia preparata ana dra. m. garofoli scrop. 1 zucch. cand. di sir. rof dra. 2. acqua rosa oncie 3. vin bianco odorif. picciolo onc. 1. e m. tritinsi le cose da tritare sottilmente, a guisa d'arcool, cioè polnere sottilissima; dopò scaldato il vino, & l'acqua rosa meschisi tutto insieme & pongasi in vn vaso di vetro, mescolando ogni dì vna fiata, acciò pigli più forza. Et sappi, che se dopò due dì si colasse la sopradetta acqua per vna pezza non chiara, & quello che ne restasse si legasse, & ponesse nel prefato vaso, sarebbe vtilissimo, ogn'hora che si medica (scaldato prima alquanto il collirio) premer la sudetta pezza, cosi legata nell'occhio, per fin che ne vscissero dal collirio tre, o quattro goccie. Al medesimo per risoluer la materia congiunta, e confortar la vista, spesso habbiamo spetimentato con laude nostra, & vtile dell'infermo lo infrascritto medicamento. Piglia fien greco tre volte lauato con acqua d'orzo dra. 2. melliloto, foglie di finocc. dolce, o in luogo di quelle seme ana vn poco, acqua rosa onc 3. acqua di finocchio onc 2. cuocisi tutto in vn vaso di vetro, bollendo fino, che si scemi la terza parte. Dopò colisi aggiugnendo zuccaro cand. dr 2. sarcocolla nodrita come di sopra, tucia ana dram. 1 meschisi tutto insieme adoperando come altroue è detto. In oltre cômodamente insieme con questi due sopradetti rimedi, si fanno nell'hora medesima questi due altri sopra l'occhio, scaldando & riscaldando più fiate La forma del primo è tale. Piglia foglie di finocchio, di melil. ana manip. m. rose, sticad. caman il. a ana vn poco, fien greco lauato come sopra onc m. bolli tutto in acqua sofficiente di finocchio, & altre tanto di rosata con vn poco di vino bianco odorifer. fino che si scemi il terzo, dopò colisi, & con vna spugna sottile bagnata in questa decottione calida, cosi calda molte fiate tocchinsi gl'occhi prima che vi si ponga sopra il collirio. Il secondo è. Piglia melil.

lil. semola ana manip. 1. camamilla rosata ana manip. m. foglie di finocchio manip. 1. e m. sticad. vn poco. Taglisi tutto sottilissimamente, & facciansi due sacchetti leggieri, dopò bollansi cō acqua di finocchio, & vino odorifero fino che esali la terza parte, e com'è detto di sopra, mettinsi caldi su per gli occhi. Questi due rimedi applicati nel modo, & nel tempo c'habbiamo detto, hanno molto aiutato a risoluer la materia grossa, ad assottigliarla, & a cōfortare marauigliosamente la vista. Quest'è quanto io ho prouato più volte non senza mio grandissimo honore nella cura della obtalmia venuta da materia calida: Resta hor quanto più breuemente potrò a ragionar della quinta intentione di essa obtalmia venuta da materia grossa. La obtalmia generata da materia grossa, cioè flematica, o melanconica, misturata però la flemma con la melanconia, o la melanconia con la flemma, si dee nel principio curare in questa guisa. Prima facciasi, come è detto di sopra, la purgatione vniuersale, & poi mettisi per tre, o quattro giorni nell'occhio di questo collirio scaldato. Piglia acqua rosata, di finoc. an. on. 1. latte di donna oncie 3. zucc. cand. di fir. rof. dr. 1. e m. sief bianco senza opio, meschia, & fa collirio secondo l'arte. Nel medesimo tēpo piglia vn pomo cotto sotto le bràcci, e criuellato, dopò acqua rof. vn rosso d'ouo, & vn poco di zaffarano, & poni tutto a fuoco per alquanto. Questo posto sopra l'occhio a guisa d'impiastro gioua mirabilmente a mitigar la doglia, & allegerir tutto l'occhio. Vagliono questi due rimedi nella prefata obtalmia per tutto il tempo dell'aumento. Al medesimo fa nel principio vn chiaro d'ouo alquanto cotto sotto le braci, dopò pesto con on. 1. di acqua rosa, & on. 1. e m. d'acqua di fin. & altretanto d'acqua di fiori di mirtili, tucia dr. m. battuto ogni cosa insieme, & lasciato posar per due hore dopò spremuto fortemente per vna pezza. Gioua oltra modo nell'aumento per mitigar il dolore, ch'è ne gli occhi, & nel sopraciglio mollica di pane bagnata in brodo di gallina, o di carne cotta senza sale, posta cosi ca da fra due pezze sopra l'occhio. Nel stato, & nella declinatione commodamente dentro, & fuori s'applicano gl'infrascritti rimedij. La forma del primo è tale. Piglia acqua di fin. acqua rosa ana onc. 1. vino odorif. acqua di Eufragia ana onc. 1. tucia dr. 1. aloe epatico, garof. ana onc. m. sarcocolla nodrita in latte di donna scrop. 2. zucc. cand. di fir. rof. on. m. criuellisi tutto sottilissimamente fino all'vltimo, & meschisi cō il prefato vino, & acque alquanto scaldate, & vsane come è detto nella quinta intentione della obtalmia calida.

Appresso gioua à ciò il decotto di fien greco, mel. fin. dolce fresco, fatto con acqua di finocchio sofficiente, zucc. cand. fir. di due radici. Et bolli fino che scemi il terzo, aggiugnendoui vin bianco odor. fero, alla quarta portione del prefato decotto, dopo fa bollire vn bollo, & poi cola, & vsalo alquanto caldo nell'occhio. Cotale acqua, considerando bene quello, che vi entra, ha gran facultà di assottigliar la materia grossa, & assottigliata marauigliosamēte risoluerla cosi anco mitigar il dolore, & cōfortare la vista. Di fuori vi si possono cōdecēmente applicare quei due rimedi hauuti nella quinta intentione di sopra. Cioè il primo nella spugna, & il secondo ne' sacchetti. Di più hò trouato nella declinatione della obtalmia causata da materia flematica, esser di molta efficia l'acqua nostra verde in rimouerla, non hauēdola potuta rimouer cō alcune altre medicine dissеccatiue, & risolutiue. Et questo è il modo di farla. Piglia acqua rosa, acqua di finoc. an. on. 1. acqua di eufrag. di celid. ana dr 2. vin bianco odor. & chiaro onc. 1. e m. sarcocolla nodrita in latte di dōna, fior di rame, an. scrop. 1 scalda l'acque, e'l vino & meschia poi tutto insieme fin che bollino. E nota, che cotale acqua mondifica ciascuna materia grossa generata ne gl'occhi, nettādogli da tutto il rossore causato per la materia grossa. La sesta & vltima intentione di correggergli accidenti, fortisce il suo fine con applicar diuersi rimedi, secondo anco che sono gli accidenti diuersi, possono auenire in questo caso dolor grande, & spetialmente da materia calida piaga nella pupilla, nella cornea, & nella congiuntiua, macola nelle medesime, e marcia ritenuta tra la cornea, & la congiuntiua. Per rimouer la doglia causata da materia calida, se nō hauerāno giouato i soprаposti rimedi del pomo, & altri, siamo necessitati (come tengono tutti gl'antichi, & moderni) di ricorrere alla medicina dell'opio. La qual noi sempre habbiamo ordinato in questa guisa.

Piglia mucil. di seme di cotogni, & di psilio composto con acqua d'orzo onc. 1. latte di dōna, che latti vna putta, sief bianco con opio dr. 1. meschia, & secondo l'arte con la pietra da barbiere faccisi vn collirio. L'applicar del quale alquanto tepido mitiga il dolore. Mitigata la doglia si dee procedere con tutti i rimedi di sopra posti a suoi tempi. Conferisce anco (mitigato per questa via il dolore) la decottione di fien greco con acqua rosa, & acqua d'orzo. Però che (come dice Auicenna) a risoluer la materja cōgiunta, & mitigar la doglia, questa decottione di fien greco nelle sudette intent. ott è l'vltima medicina. Ora se auiene, che la pupilla,

pilla, ò la cornea, o la congiuntiua s'impiaghi per qualche causa antecedente, è officio d'vn valente Cirugico soccorrere a questo con alcuna medicina prouata. Et la forma può esser tale. Piglia acqua rof. acqua di foglie di mirto ana onc. 1. zucchero candido di siropo rosato dra. 2. tucia preparata dram. 1. e m. sief di piombo, sief bianco senza opio ana scrop. 1. trit. nsi le cose da tritar sottilissimamente alla guisa di alcohol, cioè di poluere sottilissima. Dopò scaldate alquato le acque, mes. hisi tutto insieme. Questa acqua vale fuori di modo alle piaghe causate dalla materia calida, & è astersiua della grossa, & disseccatiua della sottile. Et tale intent. one hebbe Gal. nel curar di tutte le piaghe natie. Perche come egli dice due superflui tà si generano in quelle, vna grossa, & l'altra sottile. Onde il prudente cirugico dee sempre in tal maniera comporre i suci medicamenti, che sieno di due virtù, astersiui del grosso, & disseccatiui del sottile. Et sij auertito, se vuoi che la detta acqua più dissecchi, & più mondifichi a metterui dẽtro il terzo dell'acqua verde sopradetta. Si può anco adoperar quella istessa acqua verde nelle piaghe delle sudette particole, & anco più se il luogo non è molto doglioso, nè troppo infiammato, & la materia sia grossa. Finalmente dalla marcia ritenuta per il più tra la cornea, & la congiuntiua; se Dio mi concede di subito finito questo cap. tratterò nel seguente.

Della marcia nata, & ritenuta tra la Cornea, & la congiuntiua. Cap. XXXVIII.

SI genera più volte nella Obtalmia, & specialmente venuta da materia calida, alcuna marcia tra la cornea, & la congiuntiua: Alla quale se di subito non si rimedia euaporando, esalando, & euacuandola con applicare alcun domestico maturatiuo, nõ sia poi merauiglia, se tardando, la detta tela tra s'impiaga, & diuiene pessima & difficile da curare. Anzi egli va a risch i o, che anco non s'impiaghi la pupilla, & l'occhio affatto non si priui del suo humor cristallino. Onde acciòche non auenga questo male, dee il prudente cirugico procacciar qualche rimedio. Et la operat one sia di aprire mitigando la doglia tra la commessura della cornea, & della congiuntiua. L'ordine è questo. Piglia fien greco onc ʒ orzo mondato, manip. 1. seme di cotogni dram 2. radici d'althea alquanto pesta, radice di lingua bouina ana onc. 1. bolli tutto insieme con vn po pastrello ben lauato, senza l'interiora in acqua bollante per fin, che pigli forma di mucillagine. Dopò collisi più, & più fiate ponendolo caldo dentro all'occhio, & se alcuna volta vi aggiugni vn poco di zucchero fino, non sia se non vtilissimo. Ma se auenirà che il luogo sia maturato, & non possa vscir fuori la marcia si conuerrà aprir con la lancetta. Et si dee auertire, che l'apertura vada, se mai è possibile, per la commessura, facendo tutto cõ somma destrezza. Il che fatto seguitiamo cõ la mucil. per due giorni, aggiugnendo poi vn poco di zucc. can d. di sir. rof. & altrettanto di zuc. fino Mondificata ch'è la marcia, il che si conosce mentre cessa il dolore, & che tutto l'occhio si rischiara, adopera tale rimedio. Piglia acqua rof. acqua di mirtilli, ò in cambio di quel la acqua di piantag. ana oncie 1. acqua di finoc. vin bianco odor. an. on. m. sarcocolla nodrita in latte di donna, tucia preparata an. sci op. 2. zuc. cand. di sir. rof. dra. 1. mirab. citrini dra. m. sief bianco senza opio sief di incenso, an. dr. 1. e m. tritisi tutto insieme sottilissimamente, & faccisi secõdo l'arte collirio, il quale vsa per fin, che il luogo sia mondificato, & incarnato. In fine per cicatrizzare interamente aggiugniuisi nel prefato collirio sief di piombo dra. 2. Et nota, che nel tempo, in cui si matura per mitigare la doglia, e far venire a capo la materia cõdecemente, si pone su l'occhio l'impiastro de' pomi hauuto nel cap. della obtalmia. Di più tutti questi rimedi deono applicarsi fatta la vniuersa purgatione, si come ti habbiamo dato piena notitia nel cap. precedente. Il medesimo modo & celerità si dee hauer nella cura della broffola, ò macchia, ouero postema venuta nella pupilla, che sia nella cornea, & nella congiuntiua. Tuttauia più ci debbiamo affrettare per quella, e medicarla con medicamenti più lieui, per esser vie più nobile, e delicata la vista, che nõ sono i due prefati pannicoli.

Dell'ardore, e del pizzicore, che suol venire ne gli angoli de gli occhi, e della cura sua. Cap. XXXVIIII.

SVol venire da materia de Catarri salsi ne gli angoli de gli occhi alcun pizzicore con grande abbrucciamento, & alquanto di lagrima specialmente quando vien notte. Questo spurgata prima la materia antecedente si cura con questi due rimedi trouati da me. Il primo è tale. Piglia acqua rof. acqua di piantaggine ana on. 1. tucia preparata dramme 1. e m acqua di fior di mirtilli on. 1. e m. foglie di sẽpreuiua dramme 10. chiara di oua fresche alquanto cotte sotto le braci numero tre, sief bianco senza opio dra. 1. e m. & canfora gran 3. scaldate l'acque fino che vogliano bollire, gitta entro tutto pesto insieme, & lascia posar per quattro hore, doppo colisi fortemẽte spremendo, & ri-

serbisi

serbisi in vn vaso di vetro ben turato. Perche posto ne gli angoli de gli occhi, val senza indugio, a cacciar l'ardore, & il pizzicore. Ma se tu vedi in questo caso esser bisogno di astersiui per il moltiplicar della lagrima aggiugni vn poco di zucchero candido, di siropo rosato. Il secondo rimedio (che anco non disdice in qualunque materia di cui tu vedrai cosa marauigliosa contra l'opinione di tutti) opera senza altrimente euacuare innanzi, solo che il patiente quando và al letto si tochi l'angulo dell'occhio col dito, & mettendoune vna goccia senza dubbio alcuno fra vna settimana riman libero di tutto l'ardore. Habbiamo visto anche liberarsi in tre giorni, mettẽdo però della medesima acqua il giorno, & la notte. Il cui modo di farla è questo. Piglia acqua rosata, vin bianco odorifero picciolo ana on.4 mirab. citrini trit. onc. 1. e m. tucia dra. 2. bollino insieme, fino che si consumi il terzo, & di subito poi aggiugniuisi fior di rame scrop. 2. canfora dr. 2 & dopò serbisi in vn vaso di vetro ben turato. Et nota, che cotal acqua in questo caso tiene il principato sopra tutti gli altri medicamenti, & per cosi dire, la virtù sua val più, che tutto l'oro del mondo. Ma affine che si proceda secondo la regola, sarà buono purgar la materia antecedente hauendo prima digeclti gli humori.

Onde se la materia sia collerica, & alquanto adusta faccisi la digestione con sir. rosd'infusione, viol. nenufarino, acetoso semplice, acque di viole, endiuia, acetosa, & simili. Ma se la materia sarà grossa, & salsa digerisca si con mele ros. sir. acet. sempl. & di fumot. semplice con acque di fumot. bug. end. & capeluen. Tolto questo sir. secondo si conuerrà alla natura de gli humori, purghisi il patiente. Et se la materia è colerica, la purgatione dee essere tale. Piglia lettuario lenitiuo, o in cãbio di questo diaprunio non solutiuo dra. 6. cassia fistula dra. 2. lettuario rosl di Mes dr. 1 e m. col decotto di fiori, & frutti cordiali faccisi vna piccola potione, aggiugnẽdoui sir. vio. on 1. e m. Al medesimo vagliono le pilole assag. tolte tre ò quattro hore innanzi di alla quantità di vna dr. Ma se la materia è grossa, & salsa, Fa la purgatione in quest'altra forma. Piglia diacat. diafinic. an. dr. 2. cassia onc. 1. col decotto di polipodio, capeluenere, fior & frutti cordiali, facciasi vna picciola potione, aggiugnẽdo on. 1 di sir. viol. Al medesimo vagliono le pillole di fumo. min. pil. di iera con l'agarico. Et a questa sola cura si cõuiene che si appli[illegible] la frõte (fata innanzi la purgatione) il ce[illegible]stro ha[illegible]ito nel cap. della cura della [illegible] che non lascia scorrer le materie dal capo a gli angoli de gli occhi, però và al prefato capit. quando n'harai bisogno. Et cosi penso, che ti basti questo per far la cura della sudetta infermità.

Della Postema de gli Angoli de gli occhi, chiamata de Auic. Algarab. Ca. XXXX.

SVol tal'hor scorrer dal capo alcuna materia catarrosa nelle concauità de gli angoli dell'occhio, laquale ritenutaui facilmente si corrompe, & fa marcia, & se ogni giorno fregando col dito non si sospignesse fuori dell'angolo, generarebbe postema Flemmonesca. Or se la materia fusse raunata in questo luogo, applicaui cotal collirio, che spurga la materia, & conforta. Egli si ordina cosi. Piglia acqua rosl. vin biãco an. on. 2. mirab. dra. 1. aloè epatico dra 1. e m. sarcocolla, sief di memite, tucia preparata ana scrop. 2. Le cose da tritare si tritino, alla guisa di alcol, cioè di poluere sottilissima, & gittinsi nell'acqua, & vino riscaldato, & vsane stillando vna goccia nell'occhio Ma se il luogo hauesse fatto postema; impiastralo col sottoscritto impiastro. Et à farlo piglia polpa di pomi arrostiti in fuoco, onc. 4. foglie di malua cotte in acqua dolce manip. 2. pestinsi quelle due cose insieme, criuellisi aggiungnẽdo vn poco di far. di orzo, & tre rossi d'ouo, butiro fresco on. 2. & da capo metti a fuoco, e fa impiastro solido secõdo l'arte, ponẽdoui però sẽpre dẽtro i rossi d'ouo, quãdo egli si leua dal fuoco Questo impiastro per le cose di cui si fa, ha virtù volẽdo il luogo maturarsi, di maturar, & risoluer senza troppo dolore. Ma come tu vedrai il luogo presso che maturo, il che ageuolmente si conosce per la rossezza, durezza, & battimento che si prolunga con eleuation di pelle, e nuotar della marcia, che fa premendosi vn dito, & alzando l'altro, allhora s'apra subito nel luogo più maturo, & più basso con la lancetta. Dopò, non essendo l'osso guasto curisi la piaga nella guisa, che habbiam detto nel cap. della cura del flemmone, sì nel digerire, & mondificare, sì anco nel incarnare, & cõsolidare. Nondimeno per mondificar senza noia dell'occhio, mettisi nella piaga tre volte la settimana vn poco della nostra polu. che leua la cattiua carne, e la doglia. Il modo di farla ti daremo nello Antidotario Ora se l'osso fusse guasto bisogna ricorrere a più graui medicamẽti, de' quali si farà mentione al cap. della cura delle fistole nel terzo libro, doue bisognando te ne potrai seruire. In questo caso anco val sommamente per scaricar la testa, alcuna volta con pillole di iera con lo agarico, & alcuna volta d'Assageret. Cosi anco gioua nell'aurora pi-

gliar mele rosato, & sirop.rosato d'infusione, interponendo alcuna volta il mirabolano citrino condito nella cassia.

Delle Posteme calide & della broffola carboncina, che viene ne' sopracigli, & nelle palpebre de gli occhi. Cap. XLI.

NAscono ne' sopracigli, & nelle palpebre, alcune posteme calide flemmonesche, & forunculose, ouero broffole carboncine. La cui cura breuemente si dirà in questo cap. & a parte a parte porremo tutti i rimedi suoi. Ora come tu vedrai nascer la postema flemmonesca ne sopracigli, fatta innanzi la purgatione vniuersale (come si è detto di sopra nel capit della postema flemmonesca in vniuersale) non vi è miglior medicina tutto che prima non si riper cotesse, che di subito maturare, oueramente risoluer cô il sottoscritto impiastro. Piglia foglie di malua, & di viole ana manip. 2. polpa di pomi cotti sotto le braci on.4. cuocisi la malua, & la viola con manip 1. d'orzo in acqua sofficiente, fino che sia perfettamēte cotta, dopò pestisi, & criuellisi: aggiugnendo far d'orzo, onc 1. e m.but.on.2. songia di gallina fresca on.1. da capo bollisi in questo decotto, & faccisi impiastro solido, aggiugnēdo in fine tre rossi di oua, e vn poco di zaffarano. Questo impiastro ha grā dissima efficacia, per quello che v'entra di maturar ciascun flemmone, & furuncolo, & anco di risoluere, se cio la natura accennasse di fare, senza trar la materia al luogo. Conosciuto esser il luogo maturo, si apra pian piano con la lancetta. Delche tu n'hai più piena notitia nel capit. della incisione dell'esitura di grossa pelle, oue occorrendoti andrai. Fatta questa incisione, si dee digerire il luogo, mondificare, incarnar, & sigillare co'medesimi rimedi, de quali habbiamo pienamēte detto nel cap. sopradetto. Circa il carbone per esser il luogo si nobile, & egli per il più non patir indugio alcuno a esser medicato, non vi è meglio che di subito estinguerlo con il ferro affocato, hauendo riguardo però all'occhio, & cocēdolo con misura. Oueramēte in cambio di cauterio scarrificatolo, e lauatolo con liscia, mettiui vnguento egittiaco di Auic. ilquale rosica la carne cattiua, & conserua la buona, ponendo sempre intorno il difensiuo di bolarminio, hauuto nel cap. della cura dell'obtalmia. Mortificato il carbone, il che si conosce alla partita de gli accidenti, & al cerchio, che vi si vede, rimedierai alla crosta, ouer escara con l'infrascritto impiastro. Piglia foglie di malua, & di viole ana manip.1. rad. d'althea, di lingua bouina an.on.2. seme di cotogni dram. 2. pomi num. 3. cuocisi tutto compiutamente in acqua bastante: dopò faccisi nel decotto con farina d orzo (tutto prima ben pesto, & criuellato) impiastro solido à fuoco aggiugnendo tre rossi d'ouo, butiro onc. 3 Questo impiastro rimoue la crosta, & ciò ch'è di cattiuo itorno al carbone, mitigandola doglia, & opera più in vn giorno (vngendo ogni giorno il luogo con butiro caldo allhora che vi si vuole applicare) che non fanno l'altre medicine in più giorn. Rimossa l'escara mondifichisi, incarnisi, & saldisi nella guisa c'habbiamo insegnato nel cap. della cura del carbone, & occorrendoti guarda quiui, che tu trouerai molti ottimi rimedij. Come si d. be in questo caso far la cura. si nel lubrificar il corpo, come nel trar il sangue, l'hai medesimamente nel capitolo sopradetto.

Dell'Orzuolo. Cap. XLII.

L'Orzuolo nasce sempre da materia benigna sanguinea, & nello stremo delle palpebre. Nella sua grandezza eccede quella d'vn gran di formento, o per il più di orzo. Egli, si come è causato da poca, & piaceuol materia, così si cura di leggiero. Nel principio per maturarlo si dee procedere con cotale in piastro. Piglia vua passa on.1. foglie di malua, & di viole manip.m. pomi nu. 3 cuocisi tutto compiutamente in acqua bastante, dopò spremisi, pestisi, & criuellisi, aggiugnendo due rossi d'ouo, farina d'orzo, butiro an.on.m. & vn poco di zafar. facendo bollir da capo vn bollo. Questo impiastro matura, rompe, & spurga con pocchissima doglia. Al medesimo, & è più forte maturatiuo. Piglia polpa di pomi cotti sotto le braci on 3. vua passa totalmente mondata dra 6. tutto si pesti, & criuellisi, aggiugnēdo on.1. e m. di farina di formento, latte di donna, butiro fresco an.on.meza, mescola, & a fuoco lento faccisi impiastro solido, buttandoui dētro come sia cotto vn rosso d'ouo. Sommariamente, aperto che sarà l'orzuolo, & passati due giorni, applichisi per purgarle interamente, diaquilon bianco, senza gomma, descritto da me nell'antidotario.

Del Nodo delle Palpebre. Cap. XLIII.

SOgliono per lo più venir nelle palpebre nodi causati da materia flemmatica, o melancolica. i quali alcuna volta son carnosi, alcun'altra tengono in se mateira fauina, cioè simile a castagna mezza masticata. Et per il più cotali nodi sono melini, per ritrouarsi in loro materia simile al mele. Per la cura de' quali (osseruato la regola vniuersale) nō v'ha miglior modo, nō potendosi però risoluer per lo applicar de rimedi dati nel capit. della cura de nodi generale, che tagliarli per largo, di modo che si possa estrae-

re tut-

re tutta la materia loro insieme con la borsa, ouer chisti. Ma se auiene che tagliandosi non si possa leuar la borsa, io ho in vso di leuarla con metterui dentro vn poco di vnguento eggittiaco, ouer fregar con rottorio nostro del capitello, ilche io faccio con grandissima diligenza, & massime essendo il nodo nella parte interiore della palpebra, perche se'l nodo è nella parte interior di essa, rouesciatala, o con la spatola, o cō altro strumento pforato, taglisi il nodo cō la lancetta nel modo di sopra, dopò tirisi fuori quello, che vi si truoua; Indi con vn stilo (postoui sopra del bombage, & bagnatolo nel predetto rottorio) freghisi tutto il luogo di dentro, & lascisi star così per vn credo. Poscia lauisi più volte con acqua d'orzo, & con acqua rosa.

Del Polipo, che nasce nel naso. Cap. XLIV.

SVol nascer nel naso da catarro flemmatico, o melanconico, alcuna carne superflua, che da gli antichi, & da moderni si chiama polipo. Il polipo (testimonio Auicenna, & Rasi ad Almansor nel capitolo del polipo) è di due specie. L'vno chancherigno, duro, attacato a pareti delle nari, largo, fosco, senza humidità, puzzolēte, per il più doglioso, & tanto maggiormē te, quanto è impiagato, facendo il naso in ponta gonfio, & liuido, non senza sdegnarlo alquanto di fuori. L'altro, di color bianco, ouer rossigno, tenero, pendente, sottile nella radice, senza doglia, & puzza, & con non poca humidità. La cui cura, fatta prima la purgatione, che vi si cōuiene del catarro procedente dal capo con Pillole di iera, cō l'agarico, o con pillole cocchie, & assageretiche, fatta ancora la flobotomia (come dice Rasi della cefalica) si fa con applicar de mordicatiui, oueramente estirpandolo con instrumenti di ferro, & con il cauterio attuale cauterizzandolo dalle radici con vno instrumento d'argento fatto come vna canna. I medicamenti, che hanno forza d'estirpare il polipo sicuramente, sono il rottorio del capitello, & l'vnguento Egittiaco di Auicenna, in forma solida. Ora fatta la estirpatione con tanaglie, o con qualche instromento, che taglia, ouero col legar vn filo c'habbi a consumar la radice, vale sommamente la poluere nostra, che rimoue la carne superflua senza dolore. Vale anco (ben che con alquanto di doglia) l'vnguento misturato, che si compone di vna parte di vnguento egittiaco, & d'vn'altra di vnguento de gli Apostoli. Finalmente fa per cicatrizarlo la poluere composta di tucia alels. di terra figil. di alume di roca abbrucciata tanto dell'vno quanto dell'altro. Così anco l'vnguento mio di tucia. Ma se il polipo per i segni sudetti sarà cancherigno, non dei per modo veruno tentare di eradicarlo cō medicamēti acuti anzi come dice Rasi nel predetto capitolo, palliarlo cō medicamē ti piaceuoli, il che sarà meglio, che eradicarlo. Perche essendo cancherigno sarebbe vn sdegnarlo, & abbreuiar la vita del patiente, per la quale cosa, come dice Auic. con l'auttorità d'Hip. auiene, che il cancro alcuna volta nel principio si sana, ilche non fa così quando è stabilito. Et molte fiate viene il cancro occultato di dentro, & all'hora si può retificare, tanto che non si moua con medicamenti acuti, nè con instrumento di ferro, perche così mouendosi peraventura condurebbe l'amalato a morir presto che se si lascia, & palliasi, forse gli si prolōga la vita con alquanto di salute. Il medesimo tien Rasi nel capitolo allegato di sopra. La cura adunque palliatiua si fa con gl'infrascriti rimedi. Il primo è, che più volte si laui il luogo con siero caprino, aggiugnēdoui vn poco di zucch. Ouero col decotto d'orzo, in cui entri la virtù delle lenticchie per decottione di piant. e solātro con vn poco di zucc. cand. Queste acque lauano, purgano, & scemano alquāto l'acutezza della materia. Fatta questa lauatione, vale sommamente cotale linimento postoui dentro. Piglia ol. ros. onfac on. 3. vng ros. ò in cambio di quello vng. di Gal. on. 2 succo di piantag di solatro an. on. 8. ritrigg d'oro, e d'argento an. on. 1. e m. tucia aless. on. m. biacca on. m. bollino succo, olio & vng. fino che il succo si perda, dopò colisi aggiugnendo cera bianca dr. 6. & da capo bollino vn bollo mettendoui l'altre cose, che vi vāno vna dopò l'altra, & tutto aggirando insieme per due hore nel mortaio di piombo. In fine aggiugni canfora tritta secondo l'arte scrop. 2. Al medesimo conferisce l'olio di rossi d'ouo (con grande alleuiamento di doglia) aggitato per lungo spatio nel mortaio di piombo. Et se vi si mettesse vn poco di ritrigg. d'oro, & d'argento, vn poco di tucia aless. & tanto anco di pietra ematite cō vn poco di succo di piantag. & di solat. si farebbe più disseccatiuo, e prohibitiuo di putrefattione. Et aggiugnendo in fine vn poco di canf più mitigatiuo della infiamma gione. Et se cotal polipo fosse impiagato di piaga poco infiammata, & maligna, & che nō dolesse molto, vi si conuerebbe à far che non rodesse, & malignasse, la poluere nostra, che rimoue la carne superflua senza dolore, mettendo sēpre seco il prefato vng. nostro di tucia. Questa poluere opera nobilissimamente in rimouer ciascuna carne superflua senza dolore. In oltre hò trouato in questo caso di non poca vtilità hauer l'infrascritto rimedio in forma di licore. Piglia melagrane vno dolce, & l'altro garbo

mi-

mirab.citrini enc.m.foglie di piantag. & di solatro, foglie di oliua saluatica, di cauda equina ana manip.m. consolida min. il terzo d'vn manip.zucch.tabar. on 2. sapa onc. 3 tritisi tutto sottilissimamente, & bolli vn boglio stando insieme per due hore. Dopò colisi fortemente spremendo, & bolli da capo fino che si spessi come mele Et vsa cō vn stoppicino ponendone dentro le nari, il giorno che non si metta della poluere sopradetta. Appresso è da sapere, che nel prefato luogo nasce alcuna carnosità di natura delle hemorroidi. Onde la chiamano gli antichi, & i moderni maroele delle nari, & si cura come il polipo nō cancherigno la cui cura fu posta nel principio di questo capitolo.

Dell'ardore, abbrucciamento, & rossezza, che da qualche picciola postema nasce dentro, & fuori della punta del naso. Cap. XLV.

COtale infermità sempre si genera da catarro calido. Onde per curarla, fatta la purgatione, che vi si conuiene, cioè con cassia, & diacat. maturisi co' medicamenti infrascritti. De' quali il primo è questa specie di decottione. Piglia foglie di malua, & di viole, orzo mōdato ana manip. 1. radice di lingua bouina manip.m.seme di cotogni dra.3.pomi dolci num.3. cotto compiutamente tutto in brodo sufficiente di carne non salata, o in cambio di quello in acqua piouana, si sprema bene, e gettisi caldo spesse volte dentro le nari. Questo grandemente vale a maturare, mitigando il dolore, & preparando la materia a vscir fuori senza infiammagione. Al medesimo oltra modo vale l'impiastro infrascritto. Piglia foglie di malua, & di viole man.1. orzo mondato man.1. e m. vua passa onc.1. bolli tutto in acqua sufficiente, fino che s'apra l'orzo, dopò pestisi, e criuellisi, aggiugnendoui polpa di pomi cotti sotto le bragie onc 1 butiro fresco onc.1. e m. ol. di mand. dolci, olio viol. ana onc. 1. e da capo bollino, facendo impiastro solido, con aggiungerui in fine due rossi d'oua. Questo vsandolo matura, & rompe senza traere materia al luogo. Rotta la postema, com'è detto nel cap dell'orzuolo, applicaui per purgarla diaquilon bianco da me descritto.

Della Postema frigida, & calida con marcia, & senza marcia, che vien dietro all'orecchie, & la sua cura. C. XLVI.

QVantunque ne' due cap. di sopra s'habbia detto a bastanza della doglia, che vien da postieme, & piaghe natie dell'orecchie, & delle postieme venute sotto le radici sue per via di terminatione &c. nōdimeno a più perfetta dottrina del presente lib. son disposto scriuere vn capitolo delle postieme già dette. Andata innanzi l'vniuersal purgatione, & il buon reggimento del viuere, qual ricerca la natura de gli humori della postema, cominciaremo da questi ripari locali. Prima essendo la materia calida, & in via di non terminarsi, si cura la postema nel principio mettendoui olio rof. onf. bollito con vino di melagrani, & vn poco di zaffarano, fino che diuenga spesso. Ma se la postema volesse risoluersi, mettisi ol. rof. completo insieme con ol di camam. & di mandole dolci, bollino tutto insieme con vn poco di vino, & di zaffar. fin che si consumi il vino. Questo posto dentro tepido, fa molto per risoluere, & mitigar la doglia. Di fuori in vn istesso tempo gioua appliCarui l'impiastro di melilote. Hora se la postema accenna di maturarsi, si possono adoperare i maturatiui posti ne' cap. sopradetti, i quali occorrendoti trouerai iui. Maturata la postema, aprasi a tutto potere senza doglia, & offesa de' neruì, aprasi dico, se da per se, & aiutata da' medicamenti non si rompesse. Circa il curar della piaga, come in digerire, mondificare, &c si ha da procedere come si dirà nel cap. delle piaghe natie delle orecchie. Se la postema fosse frigida, nel principio vsisi ol. di camam. & di spica. Dopò se hai maggior intentione a risoluerla, pigli olio di gigli & d'ane. bollendoui dentro vermi terrestri, con vn poco di vino, e di zaffar. fino che si consumi il vino. Questo distillerai dentro, e di fuori porrai l'impiastro di melilotto Ma se tal postema volesse maturarsi, applicaui impiastro di cipolle bianche così ordinato. Piglia cipolla bianca cotta sotto le bragie circa lib. m. capi di gigli bianchi cotti al medesimo modo onc.4. butiro fresco onc.3. olio di mandola dolce, songia di gallina, & di ocha ana onc.6. tre rossi d'ouo. Et di tutto con farina di fien greco, vn poco di camamilla, & di meliloto, trito con decotto d'althea faccisi impiastro solido à fuoco secondo l'arte. Questo matura la postema frigida dell'orecchia mitigando la doglia. Maturato il luogo, faccisi com'è detto poco innanzi della postema calida. Et sappi che ne' cap. allegati di sopra si sono dati molti rimedi per maturare, & risoluer in vna, & l'altra materia che si possono adoperare in questa cura. Et però cerca quiui.

Della doglia causata dentro l'orecchie, tanto da postema calida, quanto da qualche piaga natia. Cap. XLVII.

SVole qualche volta, per esser l'orecchia vn membro molto sensibile, patir doglia eccessiua, nel tempo che la piaga si vuol maturare. Per la cui cura osseruata la regola vniuersale data nel cap. della cura della postema in generale, non vi è miglior medicina, che due volte il giorno profumare il luogo con il decotto infrascritto, perche matura con pochissima doglia, & prepara la materia ad vscire. Se la materia è calida, il profumare si farà in questo modo. Piglia foglie di malua, di viole, orzo mondato, radici di althea ana manip. i. semola, meliotto, ana man. m. n. cle appie, ò in cambio di quelle pomi dolci alquanto pesti num. 4. seme di cotog. dr. 2 bolli tutto insieme in acqua bastante, per fin che si consumi la metà. Il medesimo opera questo linimento, & si fa in questa guisa. Piglia ol. di rossi d'ouo, ol. di mand. dolci, ol di viole ana dr. 2. butiro fresco onc. m lumache senza gusci num. 2. millepiedi nu. 12. zaffarano scrop. 2. sapa onc. 1. cuocinsi tutto insieme con onc. 1. e m. di rad. d'althea alquanto pesta, fino che si consumi la sapa, & vsalo di dentro caldo à guisa di linimento. Similmente ho trouato l'infrascritto impiastro di grandissima efficacia a maturar senza doglia, & senza tirar marcia al luogo. Et sij auuertito, che i soprascritti rimedi s'adoperano per mitigar la doglia causata d'alcuna piaga natia. Hor egli è questo. Piglia pomi cotti sotto le braci onc. 4. mell. di pane infusa in brodo di pollo, & spremuta onc. 3 but. fresco onc. 2 songia di gallina fresca onc. 1. bolli tutto insieme, & i. i fine aggiugni due rossi d'ouo, & vn poco di zaffar. Questo impiastro oltra il maturare, caua la doglia à merauiglia, & fa romper la postema. Rotta ch'è la postema, si dee curar la piaga col linimento infrascritto, che ci è stato di honore, & di non poco vtile, hauendolo adoperato nella piaga causata da picciola postema dētro all'orecchia destra per vna determinatione di S.N. Giulio II. sommo Pont. & questo fù nel tempo che personalmente si trasferì in Bologna, e che volle ridur Ferrara sotto la Chiesa. La sua forma è tale. Piglia ol di rossi d'ouo dr. 2. olio di mele rosat. col. dram. 4. mischia, & vsalo con vn stoppino, mettendolo caldo. Egli purga la marcia mondificando il luogo, & sanandolo interamente. Et nota, che se in tal caso vi fosse bisogno di maggior mōdificatione tu dei metter nel prefato liquore il terzo di sarcocolla lauata tre volte in acqua di orzo. Della piaga natia di questo luogo, quando tratterò di cotali piaghe i generale ti darò vn speciale cap.

Delle Posteme calide, ò frigide venute sotto le orecchie, e della cura loro. Cap. XLVIII.

VEngono sotto l'orecchie posteme cō marcia, alcuna volta per via di terminatione, & incontinente si dissoluono, alcun'altra da soprabondanza di humori, che scēdono dalla testa, la cui cura appartatamente con meno parole, che si può, mi sforzerò di scriuere. Come adunque tu vedrai il luogo postemato di postema, che tosto habbia à terminare, considera i segni se vuole, ò risoluersi, ò maturarsi. Se vuole risoluersi, fa i sotto scritti rimedi: Tra i quali questo è il primo. Piglia rad. d'althea lib. m. camam. melil. fien greco manip. 1. bolli tutto insieme in brodo di carne bastante senza sale, fin che sia cotto. Doppo nella detta decottione cō mollica di pane pesto, prima tagliuzzato, & triuellato metti al fuoco, & fanne impiastro solido, aggiugnendo olio di camam. olio d'aneto ana onc 2. butiro, songia di gallina ana onc. 1. due rossi d'ouo, & applichisi caldo sul luogo. Egli risolue qualunque materia dura, mitigando la doglia, & tanto più se la materia sarà misturata con humori frigidi. Ma se nella materia souerchiasse il caldo, non è da vsar sì forte risolutiuo, perche essendo la materia calida, è più agevole à risoluersi, & di quì ricerca più lieue risolutiuo. La cui forma può esser tale. Piglia foglie di malua manip. 2 radic. d'althea lib. m. cuoci ogni cosa in brodo di sopra sufficiente, dopò minuzza pesta, criuella, indi nella decottione con farina d'orzo, di faua, di formento ana onc. 2. metti a fuoco, & fà impiastro solido, aggiungēdo ol. di camam. songia di gallina, butirò ana onc. 1. e m. zaffarano scrop. 1. due rossi d'ouo, & vsalo caldo come è detto di sopra. Questi due rimedij risoluono senza ostare alla maturatione, se la natura si voltasse à maturare. Laonde se tu vedrai la postema per applicare de cotesti risolutiui nō si risoluere, anzi voler venire a capo, & maturarsi, e di ciò darne segno, & indicio, adopera subito (essendo la materia della postema grossa, & misturata) per maturarla il rimedio infrascritto. Piglia capi di giglio bianco, rad. d'althea ana lib. m. cuoci in acqua sufficiente, minuzza, criuella, dopò con far. di fien greco, di linosa, di form. quanto che basta, fa nel decotto con fuoco, & arte impiastro solido, aggiungēdoui butiro, songia di porco strutta ana onc. 2. & in fine tre rossi d'ouo. Questo si vuole adoperare caldo nel modo che di sopra Et nota, che se con on. 1. di così fatto im-

impiastro si ponessero due lumache co' gusci, fichi grassi n. 3. vua passa on. m. & tutto pesto insieme, si mettesse su la postema, all'hora, ch'è vicina à maturarsi, molto giouarebbe ad assottigliar la pelle, & far, che scoppiasse. Ma se predominasse nella postema l'humor calido, non si dee proceder con sì forte maturatiuo. Basti adũque per maturarla, cuocer nel decotto far. d'orzo, & di form. per fin che pigli forma d'impiastro, aggiugnendoui butiro, & songia di porcello sufficiente. Al medesimo, per maturar, & leuar la doglia, è regola generalissima, più, e più volte il giorno humettare con questa, ò simil decottione, cocendoui per alquanto insieme vn poco di farina di formento, & di butiro fresco. Maturato il luogo, si dee aprire, & in che modo si apra questo luogo, & tutti gli altri da capo insin'a piedi, habbiamo insegnato nel capitolo dell'esitura di grossa pelle, e però accadendoti, sì in questo luogo, come ne gl'altri ritorna quiui. Tagliato che s'ha, per curar la piaga, adopera i rimedi posti nella cura del flèmone in generale. Hora se la postema fosse cagionata da qualche catarro, & da causa antecedente, nè fosse per dissoluersi così tosto, vsa i medesimi risolutiui, & maturatiui, che sono posti quì innanzi. Tuttauolta questo solo hai d'auertire (come dice Galeno,) che, auenga che queste posteme nate sotto l'orecchie, sieno specie di flemmone (chiamate da lui, & da Celso, Parotide) nel principiò però della sua cura non habbiamo le intentioni, che nella cura del flemmone, anzi contrarie, cioè di attraere, & risoluere, & questo non si sa per altro, che per quello, che proua Auic. nella Fen 4. del primo capitolo de' medicamẽti delle posteme. Egli dice a nostro proposito. Se il membro postumato sarà emontorio del membro principale, per nessun modo vi bisogna in alcun tempo applicar cosa, che restrigua, o raffreni. Non che il ripercussiuo non sia il medicamento delle posteme nel principio, essendo egli la propria loro medicina, ma perche noi vogliamo, che le posteme medichino l'emuntorio. Anzi studiamo sempre di aumentarle, & di attrahere la materia a quelle. Et non curiamo del male, che si aumenta ne' luoghi doue sono, ma del bene, che perciò ritorna a' mẽbri principali. Et se altrimente non potremo, & massime quando è in via di terminarsi, come dice il prefato, per il meno facciamolo con ventose, & con impiastri attratiui. La onde Auicen. ha voluto, che per vtile del membro principale patisca il meno principale. Tal che sempre attẽdiamo ad attraher la mat. ria al membro più ignobile, & far che si postumi il membro, & s'aumenti la postema. Perche se noi rafrenassimo la materia, ella ritornerebbe al suo membro principale & verremo da vn' estremo all'altro, cioè da vna dispositione cattiua a vna peggiore; laqual poi non si potrebbe emendare con medicina. Poscia nella quinta del terzo capit. delle posteme venute nella radice dell'orecchia sopra questo attraher con ventose, & medicamenti troppo attrattiui, dice, che solamente in tre casi si deono applicare. Primo, quãdo pare, che la materia sia velenosa Secondo, come si teme di nõ applicar medicamẽto che ferri, & facci crosta, onde la materia del la postema non ritorni verso il membro principale. Terza, quando la postema stà in via di terminarsi. Tuttauia essendo la materia molta, & deriuando in fretta, quando si fa cõ grãdissima doglia, nel principio del suo auenimento, cioe per tutto il tẽpo del principio, in questo caso le ventose sarebbono molto nociue, & così anco le medicine troppo attrattiue nel attraer molta materia al luogo, aggiugnendo dolor sopra dolore, & aumentando anco la febre. Basta adunque, come dice iui il prefato, euaporar la materia con decottione di cose, che mitigano la doglia, & con applicare d'impiastri risolutiui, de' quali diffusamente habbiamo detto di sopra. Così finalmente, come più volte ho esperimentato, male, & fuori dell'ordine fanno i Medici, & Cirugici à voler, che s'apri questo luogo con ferro cocente senza prima maturarlo, & indifferentemente vsare in ogni tẽpo risolutiui forti. Però dice Auic. che se questa postema sarà di vn subito auenimento, & attrattione, cioè se sarà con vna deriuatione repentina, & la materia sua sarà molto atta à scorrere al luogo, si debba lasciar fare il suo corso. Et non per altro, se non perche essendo il medicamento troppo attrattiuo, causarebbe grãdissimo dolore, & indi si raddoppiarebbe la febbre, & per auuẽtura (quello, che alcuna volta s'ha visto) s'affogarebbe l'huomo. Anzi in luogo di attraere, bisogna che si cõtẽto di mollificar, & piaceuolmente risoluere specialmente se vi è gran dolore. Dice anco, se il principio suo sia senza grã dolore, bastiti euaporar la materia con acqua fredda Nondimeno Gentile esponendo il testo di Auic. intese con acqua calda, & nõ fredda. Et io dico, se la detta acqua sarà del decotto di malua, di viole, d'orzo, & di meliloto, vi si conuerrà maggiormente, & sia di più operatione in mitigar la doglia. In questo caso, il diuertir della flobotomia, coferisce molto al principio; perch'egli dice quiui. Bisogna che tu scemi la materia con flobotomia, se sarà necessario, onde (come dinanzi dicemmo)

pessi-

pessimamente, & fuori di regola, & di ragione procedono i medici ignoranti in questo caso, adoperando in tutti i tempi medicamẽti attrattiui, per cui alcuna volta tanta materia si trahe nel luogo (come habbiamo visto,) che non si puo, nè per maturatione, nè per suppuratione regolar dalla natura, & così di necessità ella si corrompe nel membro, ouero del tutto si lapidifica, & indura. Hora maturato il luogo co' maturatiui posti di sopra, si dee aprire. Aperto che è, & stagnato il sangue di dentro, e di fuori per tre, o per quattro giorni si seguiti co' medicamẽti, che faccino scorrer la materia. Dopò per mõdificare, incarnare, e cicatrizzare ricorri al cap. della cura del Flemmone in generale.

Della Postema calida, & delle Gengiue, & del Palato. Cap. XLIX.

SI genera spesse volte da catarro calido postema nelle gengiue, & per la maggior parte vien da doglia, & putrefattione de' dẽti. Ma sia qualũque si voglia, fatta prima la purgatione del catarro precedente, secondo che ricerca l'humore, nõ vi è cosa più vtile, nè più ispediente, che lo infras. ritto rimedio, lo cui officio è da far prestamente maturare senza dolore, & la forma è tale. Piglia fichi secchi grassi, dattoli ana num. 4. vua passa on. 1. iubebe num. 20. orzo mondato alquanto rotto, semola ana manip. 1. rad. di lingua bouina onc 2 Bolli tutto insieme in brodo sofficiente di carne, ò di gallina cotta senza sale, fino che di tre si consumino le due parti. Dopò spremisi fortemente, & dopò bolli con vn poco di zuccaro, fino che si consumi il terzo. Poscia vsala più, & più volte calda tenẽdola in bocca, ò con bombace, ò con vna pezza bagnata sopra il luogo, che duole, però che matura, & caua la doglia. Maturata ch'è la postema, aprasi con la saetella, per mondificar poi, & incarnare, bastaui porre spesso mele ros. Ma se il luogo nõ si potesse mõdificare per questo modo, sarai necessitato applicarui vng. Egittiaco, il quale mõdifica ogni luogo della carne cattiua, & guasta, conseruando sempre la buona. Dopò il quale sempre più vi conuerrà mele ros. posto con il licio, & vn poco di sarcocolla.

Del cadimento della Vgola, & della sua corruttione, & infiammagione. C. L.

LA Vgola (come affermano gli Anotomisti) è vn membro spugnoso, creato per due effetti dalla natura. Prima per poter accentuar la voce. Seconda, per riceuer la superfluità di tutto il capo. Questa alcuna volta cade per la materia flemmatica, alcun altra cade, che s'infiãma, e si corrõpe per la calida. Per la cura del l'Vgola causata da materia flematica (fatta prima vna conueniente purgatione cioè prendẽdo pillole di iera con l'agarico) non è meglio, che solleuarla subito due volte il giorno con poluere fatta di due parti di mirab. citrini, & vna di pepe. Oltre a questo gioua grandemente innãzi desinare, & innãzi cena tener i piedi, & le braccia, nella decottione di cose confortatiue, fatta con vino, & con acqua, & lauarsi con quella. Appresso conferiscono le ventose tagliate su la spalla; Così la stoppa alquanto arsa, & con incenso profumata, & dopò attualmente calda posta su la cima del capo. Ma se q̃sto cadimẽto di vgola fosse venuto da catarro calido, di subito (fatta innãzi la euacuatione co i solutiui, & cauato sangue dalla vena cefalica, tutto che la virtù il patisca) epitimisi, & gargarizzisi cõ il gargarizzatiuo infrascritto. Piglia orzo mondato manip. 1. lenticchie manip. m rose, sumach ana la terza parte d'vn'onc. mirtilli grãni, & foglie, oliue saluatiche ana vn poco, bollisi tutto insieme con acqua sofficiente, per fin che scemino le due parti, dopò colisi, aggiugnendo aceto biãco onc. 1. sirop ros. onc. 2. e m. Et da capo bolli vn bollo. Questa medicina vale a rimouer qualunque cattiua cõplessione calida, confortãdo, & nõ del tutto risoluẽdo per l'orzo, che vi entra. Al medesimo vale il vino di due melagrani con altrettanto di acqua rosa, & di piantagine con vn poco di aceto di sir. ros. Hora se tu vedi che la detta vgola non si possa ristorar con i predetti rimedi, nè tornare al suo luogo, anzi voler si corrompere. L'vltimo, & vtilissimo rimedio sarà sicuramente fregar spesso il luogo, oue ella si vuole corrõpere, con l'vng. egittiaco di Auic. (non lasciando però di gargarizzar col gargarizzatiuo posto di sopra) perche rimoue la carne guasta & conserua la sana. Ma se il prefato vnguento con gli altri rimedi nulla giouassero a riuocar cotal corruttione, è di necessità estirpare essa vgola dalle radici, tagliãdola infino doue è corrotta, & dopò cuocendo il luogo col ferro affocato, ouera mente con medicamento adustiuo. Perche così operarono gl'antichi, & i moderni specialmẽte Albuc. Et sia auertito, che essendo la materia calida, si danno per ispurgar le pillole di assaret, le let. di succo di rose, con diacatol di tamarindi, sofficientemente, gioua anco la cassia coi lettuari sudetti, & si puo ordinar così. Piglia cassia, diacatol. an. on. m. lettua. di succo di rose. dra. 2. e m. con acqua di end. di acetosa, sir. viol. onc. 1. e m. faccisi vna piccola potione. In oltre la dieta è sõmamẽte necessaria à chi patisce tal male, & massimamẽte ne' primi giorni Per tãto gouer-

gouernisi (se la materia sarà calida) com'è detto nel cap. della erisipila; se frigida, come in quello della cura dell'vndimia.

Delle Posteme delle Mascelle, & di quelle delle due Amigdale del Gorgozzule, & la cura loro. Cap. LI.

SOgliono molte volte postumarsi le mascelle, & le amigdale del Gorgozzule dal catarro, che vscito della sua strada corre quiui. Per la cui breue cura (purgata prima la materia, che pecca, co i solutiui, & cauato sangue dalla vena cefalica, & se la virtù però il cōsente, ouero cō ventose tagliate su le spalle, & imposta la dieta secondo che ricercherà la natura dell'humore, com'è detto ne' cap. di sopra) porremo gli infrascritti locali. Nel principio vi si conuengono i repercussiui domestici, com'è il medicamento cōposto di vna parte d'acqua rosa, due di vino di melagrani, & meza d'aceto ros. Nel medesimo tēpo vale la decottione d'orzo, nella qual vi sia vn poco di sumach bollito, & anco vn poco di dia perche ripercuote a marauiglia la materia, & conforta, & vale per tutto l'aumento suo. Nel stato, & nella declinatione volendo risoluersi la postema giouano tutti questi rimedi. Ma questo gargarizzatiuo assai conferisce nel stato per risoluere. Piglia orzo mondato, vua passa, dattoli an. manip. 1. bolli tutto insieme cō acqua sofficiente per fin che si consumi la metà, dopò colisi, aggiungēdo mele ros. onc. 3. sir. di due radici on. 2 & da capo bolli vn bollo. Vale anco appresso l'applicar di questi rimedi, diuertir la materia cō fregagioni, & con legature fatte nell'estremità, & con lauaile anco. E' buon reprimer la reuma della testa, cō applicarui sopra stoppa brustolata, & profumata con incenso. Non disdice in questo caso, nè in quello della vgola tirar i capelli nella sommità quanto si può soffrire, come dice Mesue. Ma se tal postema non si vorrà risoluere, anzi accennarà di maturarsi, vi si mettono dētro; & fuori, per piaceuolmente maturarla, gli infrascritti rimedi. Di fuori si fa vn tale impiastro. Piglia porri cotti sotto le bracci onc. 8. butiro onc. 2. songia di gallina on. 1. e m. latte di dōna onc. 3. far. d'orzo ben tamigiata onc. 1. bollino tutte queste cose a fuoco fino che si spessino, aggiungendo in fine due rossi d'oua. Questo impiastro posto caldo sotto la gola su le amigdale, matura marauigliosamente senza dolore. Di dentro sommamente dà rimedio questa decottione. Piglia fichi secchi, datoli ana nu. 12. vua passa on. 1. rad. d'althea on. 3. orzo mondato, semola ana manip. 1. seme di cotog., dram. 2. iuiube num. 20. cuocisi tutto in brodo sufficiēte di gallina non salato, fino che di tre parti si cōsumino due, dopò colisi fortemente spremēdo, & aggiugniuisi zuc. on. 4. mele ro. on. 1. e m. da capo bollisi vn bollo e gargarizzisi con tal gargarizzatiuo. Mitiga il dolore, & matura à marauiglia la postema delle amigdale. Maturato il male, aprisi cō la saetela, & mōdifichisi poi con acqua di orzo mischiata con mele rosato.

Della Postema del Gorgozzule, ouero Schirantia, & cura sua. Cap. LII.

MOlte volte si genera nel Gorgozzule catarro, per via di reuma, vna postema, che da' dottori è chiamata Schirantia, da Cornelio Celso Angina. Questa è vn morbo perniciosa. Perche alcuna volta in 12. hore soffoga il patiente, alcuna nel secondo giorno, alcuna nel quarto, & alcuna altra volta nel settimo. Onde dice Hipp. nel quinto de gli Aforismi. Coloro, a' quali la schirantia si riuolge alla cāna del polmone, muoiono in sette giorni, & se non muoiono frà questo termine, diuengono empnici, cioè si marciscono nel petto. E' adunque schirantia postema del gorgozzule, che non lascia passar l'aria al polmone, nè il cibo allo stomaco senza le cui due commodità, vn corpo humano non può troppo durare in vita. Le sue specie secondo Gal. sono quattro. La prima è con gran doglia, nè vi appare alcun segno di gōfiamento nè dentro, nè fuori, saluo che si conosce a' muscoli di dentro, per la difficultà, sì dell'ingiottire, come del respirare, & questa (come dicemmo) per il più in quattro giorni strāgola il patiente. L'oppresso da questa, butta fuori la lingua, tien la bocca aperta, piglia il fiato à vicenda, nella guisa, che fa vn cane stanco al tempo della state. Et questa stà per la maggior parte nella parte interiore dell'epiglotto, perche Auicenna la chiama schirantia canina. La secōda specie si dimostra ne' muscoli di dentro verso gli spondili, talche mentre si preme giù la lingua cō alcuno instromento, si vede solo il gōfiamento, la rossezza sua verso gli spondili, & le amigdale sēza apparere altro di fuori. Et questa sorte non è così pernitiosa come la prima. La terza specie si dimostra sēpre di dentro, & di fuori & anco dura sempre, più che l'altre. La quarta si scopre solamente nella parte esteriore, & però è più, che l'altra sicura d'esser guarita. In oltre la schirantia termina in vn di questi tre modi. Primo risoluendosi insensibilmente, perche essendo alcuna volta la materia poca, & sottile, & massime fatta la vniuersale, & particolar flobotomia, & anco il gargarizzatiuo,

uo, che vi si conuiene, quel poco, che vi rimane, si risolue dalla natura senza auedersene, & cosi si cura il patiente. Secōdo si termina per via di suppuratione, ma nō già, che possa far marcia in quattro giorni, & massime essendo la materia molta, & grossa. Terzo si termina per via di permutatione in alcun'altra parte; perche hora và al petto, hora al capo, ma le più volte allo stomaco. Se al petto, & la materia scorre verso il cuore, viene vn tremor di cuore, & vna grandissima tosse: se al polmone, fa che con difficultà si respiri; se al capo, perturba il ceruello, e la ragione: se allo stomaco, cagiona vomito, & nausea. Ora ogni permutatione di postema suffocatiua a' prefati luoghi, secondo Auic. è cattiua. Lo cui segno d'esser permutata si conosce, quādo nō si veggono più quei segni, che si vedeuano prima, & si sente, che il membro principale è molto aggrauato. Segni cattiui nella schirantia sono questi, febre non picciola, nessun gōfiamento ò rossor di dentro, il non poter mangiare, nè respirare. La lingua, & le mascelle alcuna volta rosse, & gonfie, il non poter parlare se non nel naso, la faccia pallida con gli occhi che quinci, e quindi si muouano, e spesse volte anco il singhiozzo. Questi sono i cōmuni segni cattiui della postema c'habbia a terminar male, & questa vltima terminatione è più cattiua, e pericolosa dell'altre. Si genera questo male alcuna volta da materia sanguinea, alcuna volta da colera, ma rade volte da flemme, & più rade ancor da melanconia. I segni della schirātia sanguinea si possono pigliar dal cap. della cura del flēmone in generale. Cosi ancora quegli dell'altre, riguardando secondo gl'humori i cap. posti di sopra, doue habbiamo di ciò ragionato a bastanza. Hora venēdo alla cura, cinque intentioni vi si ricercano. Prima, ordinare il vitto. Seconda, parte diuertire, & parte euacuare la materia antecedente. Terza, rimouer la congiunta. Quarta, confortar il luogo che manda. Quinta, correggere gli accidenti. La prima intētione vuole esser di sei cose non naturali, di cui diffusamente s'è detto nel cap. generale della postema. Cosi per suo mangiar, & bere, pigli (come dice l'ottimo Mes.) ne' primi giorni acqua di zucchero, & acqua di mele, dopò per ordinar vengasi all'acqua di lenticchie scorzate, & all'acqua d'orzo con il giuleppe violato ò rosato di infusione, perche muoue la sete, scema l'acutezza, & insi unmaggione. Indi à poco à poco diasi il decotto di cecec ò l'acqua d'orzo, poscia commodamente fugoli di farina di faua, di orzo, & di semola, cotti nell'acqua, se la virtù il sopporta, ma essendo debole il patiēte, in brodo di pollo, aggiungendoui ossimele, & zucch. Finalmente vi si possono dare rossi d'ouo da sorbire in brodo di pollastro sofficiente. Et cosi di mano in mano allargare il suo viuere per fino che si risani. Concedesi vtilmēte ne' primi giorni vino di melagrani, con acqua d'orzo, & vn poco di zucchero. Percioche egli è bere, & medicina, confortando il luogo, & alquanto risoluēdo, & spegnendo anco il calore, e feruor della postema, con non lasciar corrompere il cibo nello stomaco; cose tutte, delle quali (come dice Auic.) n'habbiamo bisogno in questa cura. La seconda intētione di euacuare, & diuertir la materia antecedente, si fa con purgatione vniuersale, cauando sangue, & lubricādo il ventre. Si fa anco con fregagione, & legature dell'estremità, & cō spesso applicar di ventose tagliate, & non tagliate, si come meglio ti parerà su le spalle, & sul collo. Et tutto questo si dee fare cō somma prestezza, perche cosi fatto male non vuole indugio alcuno. Pertanto, chiamato che sei alla cura (se la età, e cōplessione non lo vietasse) essendo il corpo ripieno di humori, ti bisogna senza dimora cauar sangue dalla vena basilica, della parte opposta, fatto però innanzi il cristero. Dopò a hore dodici si può sminuir dalla cefalica del medesimo lato, tutto che non sopraueng a alcun' accidente. Et poi per euacuar la materia congiunta (come vogliono tutti gli antichi, e moderni Dottori) è rimedio speditissimo il trar sangue dalla vena sotto la lingua, se però la virtù lo cōporta. Alcuni (essendo gran pienezza d'humori) cauano nel principio il sangue dalla Safena, dopò dall'altre, per fin che arriuino alle vene della lingua. In oltre gioua fuori di modo per diuertir la materia da luogo a luogo, metter le gābe fino al ginocchio, & le braccia fino al gōbito nella decottione infrascritta, che sia calda, & si fa in questa guisa. Piglia camam. melil. sticad. rose ana manip. 2. semola man. 3. rosmarino, assenzo, saluia ana manip. 1. vn poco di squinanto, bolli tutto in acqua piouana sofficiente, & altretanto vino odor. fino che si cōsumi il terzo. Tal bagno fatto due fiate al giorno tanto caldo, quanto può sostenere il patiente, marauigliosamente gioua, traendo gli humori dal luogo della schirantia alle infime parti. Più oltre si scema la materia antecedente cō solutiui, che corrispondono a gli humori. Onde essendo la materia sanguinea, cauatone prima il sangue, come è detto di sopra, subito senza altra digestione si dee euacuare il corpo cō questa purgatione. Piglia cassia, manna eletta an. onc. 1. tamarindi dr. 1. e m. con decottione di fiori, & frutti cordiali, tutti dissoluendo insieme faccisi vna piccola potione, cui se vi aggiungni

gni fir.viol.on. 1. e m. non sia se non vtilissimo. Ma se la colera souerchiasse la materia, prima che si caui il sãgue, fia vtile scemarla cõ questa medicina, & poi cauarlo à tuo piacere. Piglia manna eletta dram. 10. diapruno non solutiuo dram. 6 con decottione di fiori, & frutti cordiali cõposta di acqua di viole, e di solatro, facisi vna picciola potione, aggiugnendo siropo viol. onc. 1. & m. Se il sangue sarà misturato con purassai flemma, commodamente si vsano le pillole cochie, ouero di iera cõ l'agarico. Oueramente in luogo di pillole diasi tal purgatione. Piglia cassia, diacatol. an on. m. diafinic. dr. 3. col decotto di fiori, & frutti cordiali, facisi vna piccola potione, aggiungendo siropo viol. on. 1. e m. Fanno sommamente al proposito nel medesimo tempo i seruitiali acuti. La terza intentione fornisce il suo fine con applicar di varij, e diuersi locali, secõdo che anco ricercano i varij & diuersi tẽpi di questa infermità. Nel principio di questo morbo, senza ire innanzi la euacuatione, sono molto pericolosi i ripercussiui forti. Perche forse riuolgẽdosi la reuma al luogo, & facendolo cancherigno, sarà causa di maggior dolore, & per conseguente vi trarrà più materie. Affine adunque che non auenga questo, si dee prima euacuare il corpo, & poi vsar cotali ripercussiui. Ma perche cotale infirmità non vuole indugio alcuno, dignissimamente nel principio innanzi la purgatione vniuersale, si può far questo gargarizzatiuo. Lo cui officio è confortare il luogo, spegnere il calor delle materie, & alquanto risoluere, accioche la materia antecedente non scorra più oltre alla congiunta. Et la forma è questa. Piglia acqua d'orzo cotta, fino che s'apra l'orzo lib. m. vino di melagrani dolci, & garbi ana onc. 1. fir. rof. di infusione onc. 3. bollisi tutto vn bollo. Euacuato il corpo nel principio si può vsare più graui, & più forti ripercussiui, & sommamente loda Mesue nel principio, il gargarizzatiuo d'acqua rof. con vn poco d'aceto. Al medesimo vale l'infrascritto gargarizzatiuo. Piglia pomi acetosi num. 4. sumach rose ana manip. m. seme di cotog. dr. 2. bolli tutto in acqua sofficiente, per fin che si consumi la metà, aggiungendo vino di due melagrani an on. 2. diamorone onc. 3. dianoci on. 1. bolli da capo vn bollo, & vsalo, che gioua a marauiglia dal principio infino al fine dell'aumento. Medesimamente val questo altro. Piglia acqua rosa on. 2. vino di melagrani dolci, & garbi onc. 3. agresto on. 1. acqua di solatro, di piantag. onc. 1. & m. rose, sumach. an. vn poco, succo di pomi dolci, & garbi ana onc. 2. succo di sorba, & di nespoli, (se si trouarà) ana on. 1. fir. rof. on. 2. diamorone onc. 1. bolli tutte queste cose fino che scemino la metà, & vsa come di sopra. Nell'aumẽto di questa postema i medicamenti ripercussiui deuono alquanto esser misturati con li risolutiui, la cui forma forma deue essere cosi ordinata. Piglia rose, sumach. an. manip. 1. orzo, vua passa ana manip. m. fichi secchi num. 6. iuiube num. 10. cuocisi tutto in acqua bastante, fino che si consumi la terza parte, aggiungẽdo diamorone onc. 4. mele rof. ono. 1. e m. Et nota che se predominasse la flemma, è buono in tutti i prefati rimedi metter in ogni lor tempo vn poco di alume, di aceto, & vn poco di zaffarano. Vale anco per confortare il luogo, & mitigar la doglia il gargarizzatiuo di cassia, con acqua di solatro, & di piantagine. Cosi quello di latte caprino alquanto tepido per addolcire il gorgozzule. Medesimamente gioua oltre modo questo altro. Piglia brodo di pollo à bastanza, orzo mondato manip. m. seme di cotogni dr. 2. radice di lingua bouina dr. 4. fichi secchi nu. 4. liquiritia on 1. bolli da capo, fino che si consumi il terzo, aggiugniui diam. mele rof. dianoci ana on. 1 & da capo ribolli vn poco. Nel stato volendo risoluersi la postema commodamẽte vi si adoperano i risolutiui, la cui forma è tale. Prendi radici d'althea onc. 4. fichi secchi n. 10. vua passa onc. 2. semola manip. m. orzo manip. 1. liquiritia dram. 10 nido di rondine lib. m. polli di rond. se si possono trouare num. 3. ouero in cambio loro piglisi de' secchi, ò conditi in poco sale num. 2. cuocisi tutto insieme cõ brodo di castrato, ò di gallina fin che si consumi il terzo, aggiungendo mele rof. onc. 2. zucch. rosso onc. 1 zaffarano scrop. 1. fir. di due radici dr. 10. Et se fosse la materia grossa di souerchio aggiugniuisi ossimele semplice onc. 2. e m. Et nota, che se nella sudetta compositione vi si mettesse sterco di cane con vn poco di vino di melagrani dolci, giouerebbe nella declinatione di questo morbo. Hora se la schirantia mostrasse di volere maturarsi, l'accorto medico vi ponga di subito maturatiui di dentro, & di fuori. Et quest'è diuino, & miracoloso applicato di fuori à maturare, ouero à risoluere qualunque schirãtia. Piglia rad. d'althea lib. 1. malua, & viole ana man. 1 marrubio man. m capi di gigli biãchi onc. 4. fichi secchi onc. 2. dattoli onc. 3. vn nido di rondine. Cotto tutto perfettamente in acqua bastante, pesto, minuzzato, & criuellato faccisi nella decottione, con far. di linosa, di fien greco, di orzo, di formento quanto basta, impiastro solido à fuoco, aggiungendoui butiro onc. 4. songia di gallina, di anitra, olio viol ana on. 1. e m. zaffar scrop. 1. tre rossi d'oua quando si lieua dal fuoco, & poi mettasi le cose criuellate

te di sopra. Al medesimo vale sommamēte l'impiastro de' pomi hauuto nel c. della postema delle amigdale, e specialmente se la materia sia calida, ilquale quando ti accaderà, sai doue cercare. Di dentro più & più fiate gargarizzasi cō la decotion delle cose sudette con vn poco di zucch. & di sir. viol. perche aiuta à maturare ogni schirantia. Ma vale anco per mitigar la doglia il gargarizzat uo di latte di vacca, ò di capra cō giuleppe viola & vn poco di zucchero. Maturatasi la postema, habbiamo d'aprire il luogo cō grādissimo ingegno. L'vno vuole, che si cacci giù per la bocca del patiēte vna candela di cera, che si possa torcere, ò in cambio di quella vn porro. L'altro, che egli trangugli vn pezzo di carne di bue, ilquale se gli tiri da capo fu con vno filo, alqual sia da principio appiccato. Altri sono sforzati di vedere il luogo cō alcuno instrumento, & doppo con vn ferro nel la cima storto a guisa d'vnghia d'vccelli, che viuono di rapina, tagliarlo. Ilche fatto mondifichisi, incarnisi, & saldisi, come t'insegnerò quì di sotto. Per mondificare commodamēte, si vsa il decotto di fichi, d'vua passa misturato con mele rof. Per incarnare, il medesimo decotto cō sarcocolla, & vn poco di incēso. Per saldare, la decottione d'orzo, di lenticchie, di rose, & di foglie d'oliue cuocendo ogni cosa in acqua cō vn poco poi di alume, & siropo rosato. La quarta intentione di cōfortare il membro che manda, si fa con questa poluere posta sula cima del capo, & di sopra poi stoppa brustolata, & profumata con incenso, perche per lo applicar di questi due rimedi grandemente si cōforta il capo, e si reprime la reuma. Il modo di far la poluere è questo. Piglia rose, assenzo ana manip. 1. incenso, mastice ana dra. 2. calamo aromatico onc. m. squinanto sticad. ana vn poco. La quinta, & vltima intentione di correggergli accidēti, ricerca alcuni locali. Due sono gli accidenti, che per lo più deono esser mentouati in questa infermità, doglia, & difficultà di respirare. Per mitigar la doglia fra tutti è il principale il gargarizzatiuo di latte di vacca caldo con sirop. di papauero, & vn poco d'ol. violato, & di zaffar. Per la difficultà di respirare, gioua sommamēte la ventosa posta sotto il mento (come dice Cornelio Celso nel cap. dell'angina) estraēdo fuori quello, che di dentro strangola, & suffoca il patiente. Ai medesimo alcuni, sì antichi, come moderni comandano, che si metta la ventosa sul collo senza tagliare. Et questo basti per la cura di cosi fiero morbo.

Delle Posteme del Collo, della Gola, e delle parti sue. Cap. LIII.

SI genera spesso nel collo, & nella gola da catarro, postema calida, frigida, & misturata. La postema calida, che occupa questi luoghi per il più è de fanciulli, il capo de' quali è rotto, impiagato, & pieno di crosta, & però in poco di spatio cotal postema ò si risolue, ò si matura. I segni suoi (per non replicarti tante fiate vna cosa) si possono veder ne' capit. del primo lib. doue si ha trattato generalmente di questa materia. La cura (fatta la purgatione del modo che è posto iui) ricerca i suoi conueneuoli, & propri locali. Nel principio trouandosi la materia misturata con alcuna durezza, vngasi il luogo con olio caldo di camam. di giglio, insieme con vn poco di songia di gallina, & anitra, soprapostaui lana succida ottimamente pettinata. Ma se la materia ti parrà calida, si dee proceder con olio rosato, olio viol. vn poco di olio di camam. & di songia di gallina, ogni cosa calda, & posta nella guisa di sopra. Essendo la postema nel collo, ò nella gola de fanciulli per vna delle cause allegate di sopra, vngasi solamente il luogo con olio rosato caldo, olio violato, & vn poco d'olio di camamilla per due giorni. Dopò se tu vedrai la postema volersi risoluere, adopera domestichi resolutiui, che possono essere in questa guisa. Piglia mollica di pane bagnata nel decotto di malua, camam. meliloto, & althea circa lib. 1. dopò pesta bene la detta mollica, & col suscritto decotto incorporata bolli insino, che si spessischi con olio di camamilla, olio rosato, & vn poco di butiro, aggiugnendo in fine due rossi d'oua, zaffarano scrop. 1. ilche fatto di subito lieui si via dal fuoco. Questo impiastro figliuol mio è sicurissimo, però che risolue, & non impedisce il maturare. Ma se detta postema fosse per maturarsi, bisogna proceder nella guisa che è detto nel capit. della cura del flemmone. Quando è maturata, aprirla secondo che noi habbiamo insegnato nel ca. della Esitura di grossa pelle, oue hai vn cap. necessario, & bellissimo della incisione di tutte le parti da capo infino à piedi. Medesimamente per digerire mondificare, incarn. & sald. non farai altrimente, che nel cap. di sopra allegato del flemmone. Tuttauia descriuerò quì vn maturatiuo, acciò tu sia più in pronto, quando ti bisogna. Piglia foglie di malua, & di viole, ana manip. 1. capi di giglio bianco on. 3. cuocisi tutto in brodo di gallina o di carne, cotto senza sale, dopo piglia mollica di pane bagnata in quello, spremuta, & pesta, & faccisi a fuoco impiastro solido con butiro sofficiente, & ol. com-

mune, aggiugnendoui tre rossi d'ouo, e da capo bollendo ogni cosa. Questo è vn marauiglioso maturatiuo, nè repugna però al risoluere. Se la materia, che fa la postema è causata da catarro calido, puoi vsare tutto quello, ch'è posto di sopra per maturar, & risoluerla. Ma se vien da materia grossa, & misturata con calida, hauendo la intentione di risoluerla, questo sarà vn prestissimo risolutiuo. Piglia rad. d'althea cotte, & criuellate lib. m. olio di cama. d'aneto ana on. 2. olio rosato, songia di anitra ana on. 1. olio di gigli dra. 10. diaquilone bianco con gõma onc. 3. e m. midolla di gamba di vitello, & di vacca ana dra. 6 seuo di vacca onc. 3. con cera bianca bastante faccisi a fuoco secondo l'arte cerotto nè troppo duro, nè troppo molle. Egli è buonissimo da risoluere qualunque materia dura, con sicurtà di non attraher la materia al luogo. Al medesimo effetto vale l'impiastro di melilot. così anco il diaquil. bianco, benche non con tanta sicurtà di non attrahere essa materia nel luogo. Ora se tal postema accennasse di far marcia, maturisi in questo modo. Piglia capi di giglio bianco, rad. d'althea an. lib. m. cotte in acqua peste, & criuellate, faccisi nel decotto con far di fien greco, di linosa, & di formento ana quanto basti, impiastro solido à fuoco, aggiugnendo butiro, songia di porcello strutta an. on. 3. e m. due rossi d'oua, mischia poi tutto insieme, & incorpora. Maturata la postema taglisi, digeriscasi per tre ouer quattro giorni, dopò mõdifichisi cõ mõdificatiuo d'apio, o di fir. rosi. descritto da noi. Mondificata ch'è, incarnisi con mondificatiuo di mele ros. & di sarcocolla, per essere il luogo neruoso. Finalmente se per questa intentione, o per altre ti bisognasse, ricorri al cap. allegato di sopra. Solo questo non è da tacere, cioè che la materia non si dee troppo lasciare nella postema per i nerui, per i legamenti, & per le vene, che sono in questo membro.

DELLE POSTEME Delle Mammelle.

Della Postema calida delle Mammelle, Cap. LIIII.

LE Mammelle per molte cause fanno postema calida, alcuna volta per causa primitiua, si come o per stile, o per bastoncello, o per strettezza di vestimenta. Alcuna volta per causa antecedente, si come per soprabondanza d'humori calidi, & per lo appigliarsi del latte. La postema calida causata per lo appigliar del latte (osseruate le regole in ciò vniuersali facẽdo il bisogno) curisi co' locali mollificatiui, & vn poco risolutiui. per modo che la materia non si tiri al luogo, il qual per lo latte appigliato nelle vene delle mammelle, non ricerca i repercussiui. Io trouo, che sommamente se le conuẽgono anco ne' primi giorni gli euaporatiui domestici, & aperitiui delle vene, con mitigar la doglia. Per tanto ne i primi giorni è molto appropriato cotal mollificatiuo, che mitiga la doglia, apre le vene delle mammelle, & alquãto risolue. Piglia foglie di malua, & di viole ana manip. 1. orzo mõdato man. m. foglie di apio, di camamilla an. vn poco: bollino insieme in acqua sofficiente, con on. 3. di butiro fresco, & altrettãto d'olio violato per fin che di tre parti ne resti vna, dopò fumentisi il luogo, & freghisi lieuemente con pezze calde. Finalmente vngasi tutta la mammella con il butiro, & olio viol. cotti insieme, & sospendasi con vna fascia alla gola. Questo risolue con poca doglia, & prepara il latte a vscir fuori. Al medesimo, & è più risolutiuo. Piglia semola tamigiata mani. 2. cama. manip. m. melilotto ben trito mani. 1. far. di faua on. 4. olio di cama. d'aneto ros. ana onc. 1. e m. songia di gallina ol. viol. ana dra. 10. con sapa a bastanza. di tutto faccisi impiastro solido, aggiugnendo zaffarano dra. 2. Oueramente fa cosi, & è prouato, non essendo il luogo infiammato. Piglia sapa, mele ana onc. 8. con farina d'orzo bastante, faccisi impiastro solido a fuoco. Il sterco di capra cotto con mele dissolue anco il latte. Medesimamente far. di faua, di lenticchie cotta con liscia, & sapa, & con vn poco di mentã, con olio mirtino, & onfacino, applicando su la mammella hà virtù grande per disseccar il latte. A questa medesima intentione fa mollica di pane bagnata in cotal decotto, componẽdo impiastro con il prefato olio, & butiro, e co' rossi d'oua, & con vn poco di zaffarano a fuoco secondo l'arte. Di questo impiastrisi tutta la mammella, & se vorrai più risoluere, aggiugnioi far. d'orzo, & di faua ana on. 3. camam. melil. pesto ana vn poco. Ma se tale postema fosse inuiata a maturare (ilche si conosce di leggiero al rossor, al battimento, & alla durezza prolungata) maturisi con l'infrascritto maturatiuo. Piglia foglie di mal. & di viole ana manip. 1. rad. d'althea onc. 4. cuocisi tutto in acqua, pestisi, & criuelisi facendo nella decottione con farina di orzo, & di formento impiastro, aggiug. butiro fresco onc. 3. songia di porcello strutta onc. 2. due rossi d'ouo postiui quando si lieua dal fuoco, meschia poi tutto, & fa impiastro, che matura marauigliosamente. Et se la postema fosse troppo calida, cioè misturata cõ colera, & sangue,

gue, all'hora bisogna applicarui alcun maturatiuo frigido, & humido, per ilquale va al fine del cap. nella cura del Flemmone. Ora, perche alcuna fiata ho visto cotal postema molto ostinata maturarsi, specialmente quando è intorno al capitello della mammella, affligendo la donna con gran dolore, onde si causa febbre, & anco frenesia, si come ho veduto a tempi nostri in alcune donne oppresse da questo male (bisogna con gran fretta procedere ogn'hora, che dubitiamo di questo) a maturare, & aprire il luogo, affine che passi fuori quella fumosità della materia, & del latte, laqual conchiusa andaua al cerebro facendo la buca a guisa di luna noua con la saettella, ouero con la falcetta, & sarà meglio, dopò per digerir & mondificare, facciasi come nel cap. precedente. Et nota che nel giorno che si taglia, per la durezza, laqual suol venir nella spugnosità della mammella, & per la materia humida ancor rimasta iui nella congiù ta, è vtilis.fino che perfettamente sia mondificato, por sopra la mammella impiastro mollificatiuo, & alquanto risolutiuo, accioche mollifichi la durezza, e risolua la materia prefata. La cui forma io ho sempre ordinata in questa guisa. Piglia mollica di pane bagnata in decottione d'althea, dopò con butiro, olio rof. di cama. in vn poco della detta decottione, facciasi impiastro solido a fuoco secondo l'arte, aggiugnēdo due rossi d'oua, & vn poco di zaffarano. Alla medesima intentione. Piglia foglie di malua, & di viole ana man. 1. camam. rose an.ma.m. cuocisi tutto in acqua, pestisi, e criuelisi, infoundendo nella decottione mollica di pane lib. 1. & pestandola ottimamente facciasi poi di tutto, in vn poco della decottione a fuoco, impiastro solido, aggiugnēdo ol.rof. on. 2. ol di cama.butiro, an.on. 1. e m due rossi d'oua, & vsalo che è marauiglioso a risoluer, e mitigar la doglia; io spesso l'ho isperimentato, & ne ho hauuto vtile, & honore. Vale anco a questo la far.di faua, & d'orzo cotta nella decottione, & altre cose sudette. Vna cosa è da notar circa l'applicar di questi rimedi, che la tasta non dee essere troppo lunga, per non causar dolore, ma vna canella di piōbo, d'argento, ouer amente di dittamo esquisito, o di foglia di cauoli seccata alquanto all'ombra, o pur di zucca secca al sole per mangiare, & questa è la migliore, che possa essere in oltre (se così mōdificato, sia ancor bisogno di mōdificare) bagna la tasta cō lo sputo, & poi riuolta nella nostra poluere, ponila nel buco della piaga, perche spurga la materia, & mondifica à marauiglia. Poscia venuto il tēpo di incarnare, che si conosce esser allhora, che māca la doglia, che scema la materia, e si disgonfia il luogo, applichisi con la tasta questo in carnatiuo, piglia mele rof.on.m. trement.dra. 5. sarcocolla bene tamigiata dr 2. incēso dr. 1. e m. mischia, & vsa, che egli incarna marauigliosamente. Fatta l'incarnatione, laquale si vede allhora, che esce dal buco della piaga in poca quātità materia a modo di mucilag. d'althea, comincia a saldar in questa guisa. Piglia fiori di melagrani, mirabol. citrin, alume di rocca abbrucciata ana dr. 1. terra sigil. bolarmonio ana on. 1. & meschia. Ancora l'acqua di alume fa l'opera della poluere sopradetta. Et nota dal giorno, che s'ha in ōdifica to insino, che perfettamente il luogo si saldi, è buono porui l'vnguento di minio descritto da me in più luoghi, & che s'ordinerà nell'Antidotario. Ma perche sanata la mammela, vi resta entro alcuna durezza, cautamente si dee proceder, acciòche non si generasse qualche sefirò cā cherignoso onde per risoluere, & mollificare ci è il cerotto mio mollificatiuo, & domesticamente risolutiuo, posto nell'Antidotario; Et questo è il diaquilone maestrale, che molto vi conuiene, per risoluer qualunque durezza di mammella senza attrahere. Dapoi se la postema verrà da humori souerchi (fatta la purgatione vniuersale) puoi adoperar ne' primi di medicamēti, che alquanto ripercotino, come sarebbe il ripercussiuo d'ol.rof.cō vna chiara d'vouo, & cō vn poco di succo di piant. Nell'aumēto tu deui maggiormēte risoluere, & ripercotere. Nel resto hai a proceder come nella cura sudetta del latte appigliato, & il medesimo farai in ogn'altra tal postema causata da alcuna delle cause primitiue poste di sopra, curandola come il flemmone venuto da causa primitiua. Et quasi, che la cura di questo non è punto differente dalla prima del presente cap.

Della Postema frigida delle Mammelle. Cap. LV.

LA cura della Postema frigida delle māmelle (osseruata la regola vniuersale della purgatione) vuole, che ne' primi giorni s'vnga tutta la mammella cō questa vntione. Piglia ol. di cam. d'aneto rosa. an. on. 1. ol. di giglio, ol. di seme di lino, ol. di man. dolce, songia di gall. ana dra. 6. cera bianca dra. 10. & facciasi linimento a fuoco. Vnto il luogo, è buon metterui sopra lana succida pettinata, ouero stoppa di canapo ben carpinata, che risolue, & conforta alquanto. Mà sen'ha bisogno di maggior risolutione sia a proposito il ceroto ordinato del cap. della postema del collo. Non potēdosi risoluer questa postema, anzi volēdo del tutto maturarsi, maturisi cō l'impiastro magistrale di maluauischio, & di farina di linosa, & di fien greco, & di altre

ose ordinate in più luoghi. Maturata, si dee aprire come è detto di sopra. Nel digerire, mõd. si. incarn. & saldare, non far altrimẽti di quel, che si ha detto nel capit. precedente. Il medesimo dico del mollificare, e risoluere la durezza.

Della Postema dura delle Mammelle chiamata Sefirò cancherigno. Cap. LVI.

NEl primo ragionamento nostro delle posteme, si per via di sciēza, come d'arte, fu detto del Sefirò, & di tutte le specie sue, in questo presente ca fia vtile dire del sefirò cancherigno. Il sefirò cancherigno nelle mãmelle è vna gran durezza di color fosco, fitta nella mãmella, che per niun modo si può mouere nè quinci, nè quindi. Per la più parte si sdegna, & si và rifacendo, percioche alcuna volta s'appiatta vn poco, dopò l'altra settimana si lieua, & fa peggio, causa erisipila, pūgendo, infiammando, battendo. La donna, che patisce questa infermità, è molto aflitta, abborrisce il cibo, non è senza febricina, & alcuna volta stanno intorno alla postema alcune venette piene di sangue melanconico. La cura di tal Sefirò cancherigno si fa secondo il cõsiglio dato nel caso d'vna nobilissima matrona soprapresa da cosi fiero accidente. La forma del qual cõsiglio è questa. Eccelẽtissimo Sign. Dottore, habbiam visto molto volentieri l'informatione mandataci nel caso di quella Matrona della nobil famiglia de' Centurioni, laquale (come dite) già per due anni porta nella mammella vna postema cācherigna di complessione colerica, di anni cinquanta più, & meno. Habbiamo dico visto breue, & elegantemēte tutto quello, che di veder ci appartene ua. Prima V. E. hauer ordinariamente proceduto circa le sei cose non naturali, quanto dee fare vn medico esperto, & quanto ricerca la cura di ciascun morbo, dopò hauer ben pensato della flobotomia, & cautamente proceduto nella digestione, & purgatione, cosi poi nell'applicar fin'a quì de' locali. Et anenga che non vi sia qua si che aggiungere a gli ottimi fatti, & detti di quella, tutta volta per far più illustre la cura d'vna tal Matrona addurrò anche io quattro punti a dichiarir l'opinion mia. Il primo sarà della essentia del morbo. Il secondo della flebotomia, se si debba far con la lancetta, ò con altro mezo. Il terzo della purgatione. Il quarto de suoi veri, & ordinarij locali (fatta innanzi la digestione della materia, che pecca con l'aministrar delle sei cose non naturali.) Circa il primo pūto si dee auertire all'essentia del morbo, essendo la cognition su la parte principale della cura, secondo quel detto di Gal. che dice. Egli è impossibile sanar l'infermità, se prima non la conosci, perche non conoscendola poco può giouare il medico nell'applicar de' rimedi. Adunque pigliando argomento da gli accidenti, che sono in questo caso misturato, dubito la presata Matrona non hauer hauuta postema propriamente cancherigna. Onde come scriuete, quātunque il morbo sia stato doglioso, duro, & finalmente vlcerato, & con erisipila, non però si sono vedute mai ancora intorno vene ripiene di sangue melanconico, ò alcuno altro color cattiuo, il che se fosse, di necessità sarebbono ancho concorsi questi due segni, perche il cancro, come affermano gli antichi & mod. & specialmente Aui. è postema melanconica nel principio del suo nascimento di picciola quantità, & di forma rotonda, alcuna volta simile a vn cece, alcuna altra grande come vna faua, di color fosco, duro, & doglioso. Onde come dice il prefato, da principio si dubita che egli sia cancro, ma quādo è poi inuecchito, & vlcerato, è facil da conoscere, & ciò per lo accrescimento dei suoi accidenti, & per l'apparenza delle vene, che gli sono per tutto intorno. Cosi giudico io questa sua infermità esser più presto del cap. della postema sclirotica, forse per cōuertisi in cācro, che dire esser stata da prīcipio cancro. Circa il secondo punto di far la flobotomia, dico, che rispetto alla lunghezza del morbo, & alla complessione molto colerica & sāguinea, come dite, e rispetto anco a gli accidenti dell'animo, che forse l'aggrauano con debolezza & mancamento dell'appetito, cose che non possono per la lunghezza del male, non cadere in vn soggetto, & in vna persona nobile; io consiglierei che non le si prouocassero i mestrui per il salasso della Safena, ma che più presto le si prouocassero a suoi tempi, lauando le gambe & le coscie con bagni a questo proportionati. In luogo di flobotomia hò per certo molto giouarle l'applicar delle sanguette alle vene dell'hemorroide, secōdo quel detto di Auicēna, quando dice. Lo euacuare il sangue dell'hemorroide dal cancro, dalla lepra, dalla rogna, & da molti altri mali, li cui nomi taccio per essere breue, preserua il corpo humano. In questo caso adunque è più sicuro, & a proposito salassar dalle vene dell'hemorroidi, che trafiger la Safena, percioche noi habbiamo nella seconda del primo, che il cauar sāgue dalle hemorroidi gioua marauigliosamente alle malattie melanconiche. Circa il terzo punto di purgare essendo la materia melanconica, & la malattia lunga: purghisi pian piano digerendo la materia, che pecca con vn domestico solutiuo, quello, che anco tiene Mesue cō autorità di Gal. nel cap. della melanconia, oue dice.

dice. Et di certo la regola è, che nelle malattie della colera nera non vna fiata, nè due, ma per interuallo si vacui con tal misura, che la natura sopraftia allo euacuate, & non lo euacuare alla natura. Di questa medesima opinione è Aliab. Dice egli non sij contento di vna euacuatione, purgando la materia, che fa il cancro. Perche più & più volte, a poco a poco digerendo, bisogna spurgare quella materia. Di qui seguita esser molto meglio nel purgar di questo morbo vsar vn debole solutiuo, che voler la euacuare dalle radici. Et è questo, che per essempio porrò qui di sotto. Piglia cassia an. on. 6. confettione d'amech, lettuario di psilio ana onc. 1. col decotto di fiori, & frutti cordiali, di folliculi di sena, di epitimo, polipodio, capeluen. gallitrico, pollitrico, faccisi vna piccola potione. Questa, per quello che vi entra, euacua la materia, che pecca. Ma acciòche la cattiua materia non si aduni nel corpo, sia vtilissimo tramezzare alcuna volta con questa altra. Piglia folliculi di sena, di epit. an. on. 1. confettione di amech dr 2. diacattol. māna eletta an. onc. m. giuleppe viol buglos. an. dr. 6. seuo di capretto on. 3. mischia & fa potione, che sarà molto gioueuole a purgar la materia, che pecca. Circa il quarto punto, cioè con quali medicamenti locali s'habbia a procedere in questa cura. Dico rispettando il luogo, & la materia grossa indurita, che è molto d'auertire circa lo applicar de gli infrigidatiui, che forse per troppo infrigidire & disseccare, non si serrasse iui la materia, facendola più dura, onde potrebbono auenire de pessimi accidēti, si come dolore, & postema colerica, la quale più fiate habbiamo visto in tale dispositione causarsi dal raffermare della materia. Accioche adunque si schiuino questi effetti, sia molto conueneuole adoperar alcun domestico disseccatiuo, facendolo alquāto mollificatiuo, risolutiuo, & cōfortatiuo del luogo. Et potrà esser di questa maniera. Piglia ol. ros. ol. viol. vng. di Gal. ana onc. 2. songia di vitello, songia di anitra, olio di mandole dolci ana on. 1. mucillag. di althea, & di psilio an. on. 2. mucil. di seme di cotog. dr. 3. cuocisi tutto insieme, fino che si consumi la mucilag dopò colisi aggiūgendo succo di piātag. succo di solatro ana on 2. bolli da capo fino che esalino i succhi, & ritorna à colare. Poscia cō cera biāca à bastanza faccisi cerotto molle, aggiungendo in fine litrig. d'oro, & d'argento ana on. 2. tucia aless onc 1. cāfora trita secōdo l'arte dr. 1. e m. farina d'orzo on. 1. e m mischia sēpre cō la bacchetta fino che è tepido. Questo cerotto chi considera quello, che vi entra, hà virtù di sminuire la colera adusta, & di mitigare il dolore, & di confortar la piaga, nè del tutto è priuo di alquanto mollificare, & risoluere, tutti effetti, de' quali habbiamo bisogno nella postema dura, & che voglia incancherire. Hora perche questo luogo è agenole ad erisipilarsi, per rimouer questo male sia buono impiastrare tutta la mammella con tale impiastro. Piglia orzo mondato manip. 2 lenticch. manip. 1. malua, viole, ana manip. 1. & m rose, piāt. solatro ana man. m. cuocisi tutto insieme in acqua, fino che s'apra l'orzo, dopò pestisi, & criuellisi infino all'vltimo, aggiungendoui polpa di pomi dolci cotti sotto le bracci lib. m. olio ros odor. ol. viol. ana onc. 3. vng. di Gal. onc. 1. e m. & da capo cō cera bianca bastante facciasi cerotto molle, che sarà mezzo tra l'impiastro, e il cerotto. Egli spegne tutto'l feruore della colera senza cōtrariare alla piaga, & alla durezza, si come bene può veder chiunque considera quello di che si cōpone. In oltre vale al medesimo vgner tutta la mammella con l'infrascritta vntione aggitata per buon spatio nel mortaio di piombo. Ella è di due parti d'olio ros. onfac. & vna di ol. viol. & altretāto di ol. di rossi d'oua. Sopra la piaga si può solamente metter tucia Alessand. lauato prima il luogo con questa lauanda. Piglia orzo mondato, lenticchie, foglie di piant. ana manip. 1. gallitrico, pollitrico an manip. m. mirab. citrini dr. 2. bolli tutto in acqua sofficiente di piant. & di solatro, aggiungendo in fine sir. ros. onc 2 & da capo bolli vn bollo, & dopò collisi. Queste sono le cose Eccellente Dottore, che mi ha parso addurre per la cura palliatiua del presente morbo, sottomettēdomi sempre però alla correttione, & giudicio vostro, come migliore. State sano, & alla E. V. mi raccomādo.

Della durezzà delle Mammelle non cancherigna. Cap. LVII.

SVole spesso rimaner nelle mammelle (come fu detto nel primo cap.) dopò che sono risanate, nō poca durezza, laquale auegna che nel principio non si possa cōuertire in Sefirò, tutta uolta se non si ha special cūra dal prudente Cirugico di mollificar, & risoluerla, egli non sia merauiglia, se a poco a poco si conuertisce. La onde in tal caso non si hanno à vsar i cerotti molto attrattiui. Però adoprisi commodamente il cerotto magistrale di maluauischio, & di altre cose, ordinato nel capitolo della postema del collo, che mollifica miracolosamēte qualūque durezza, risoluēdo à poco à poco. Al medesimo piglia diaquilone bianco gommato on. 2. songia di gallina, midolla di gamba di vitello, & di vacca ana dr. 6. olio di mandole dolci, bu-

tiro fresco ana dra. 5. olio di camam. di aneto, di giglio ana on m. songia di anitra, di ocha ana dra 6. e m. mucilag. d'althea, & di linosa lib. m. struggasi tutto a fuoco, & bollisi pian piano con la prefata mucillagine, fin che esali, dopò colisi, & con cera bianca à bastanza faccisi cerotto in buona forma. Habbiamo trouato fra gli impiastri, che più à questo male si conuengono, che il cuocer il riso in brodo grasso di capponi, o di galline, ò di altra carne grassa dopo pesto cou butiro bastante, & incorporato con olio di camam. bollito vn poco nella cazzuola, aggiugnendoui due rossi d'oua, zaffar. scro vno, mollifica à marauiglia la durezza delle mamelle La mollica anco di pane cotta nella decottione di althea nel prefato brodo, poscia pesta con olio rosato, di camamilla, di aneto, & songia di anitra ana onc. 1. dopò bollita al fuoco con vn poco della detta decottione, nel modo, che di sopra. & fattone impiastro, aggiugnẽdo in fine tre rossi di oua, zaffar. scropolo mez. opera marauigliosamente.

DELLE POSTEME DEL *Petto, delle Coste, del filo della schiena, del Ventre, & delle parti sue.*

Delle Posteme del Petto, & delle Coste, sopra il Diaframma. Cap. LVIII.

Sogliono parimente nascere così nel sito del petto, & delle coste, come anco ne gli altri luoghi del corpo, posteme calide, & frigide. Queste alcuna volta vengono da causa primitiua, alcuna d'antecedente. Se da primitiua, si possono curare come il Flemmone venuto dal la medesima causa, perche la più parte di tali posteme sono di natura calida: & si generano di sangue, & colera. Onde io ti voglio contar vn caso occorso a nostri tempi nel territorio di Genoua in vn luogo detto il Marasso. Vn contadino di detto luogo, mentre sedeua vn giorno sopra vna muraglia, venne à ritrouarlo vn suo figliuolo di quattro anni poco più, ò meno, la onde correndo l'vn verso l'altro con molta festa, & allegrezza, volse la fortuna, che amendue caddero della muraglia. Il padre si percosse le coste fuori di modo, talche gli nacque vna grã postema, & circa il maturarsi, fu soprapreso l'huomo da vna grandissima febbre, onde io fui necessitato tagliarla lungo le coste, & feci vn taglio assai largo, per esser la piaga molto grãde, & profonda, per lo quale in più volte venne fuori vna gran quantità di materia. Finalmente vn giorno mentre si medicaua gli venne in vn tratto insieme dal buco della piaga & dal fecesso, & dalla bocca tanta marcia, che mediante i bagni, i mondificatiui, gli incarnatiui, & le altre potioni, di cui pienamente ragioneremo nel capit. della ferita, che penetra nel petto, con l'aiuto di Dio fu risanato, non ostante, che egli fosse attempato. Di questo caso si fece vna grandissima merauiglia lo eccellente M. Giacomo Sbaroia Genouese, ilquale fu in questa cura. Se le prefate posteme vengono da causa antecedente, considerisi, se si debbano risoluere ò procedere altrimẽti: perche se verranno mature, come più fiate auiene dopò vna lunga febbre della postema dalle coste si dee aprire il luogo marcito lungo le coste, come dianzi dicemmo, ma se non sia ancora maturata la postema, maturisi con impiastro di butiro, & di cauoli cotti nel brodo di carne, oueramente con l'impiastro di maluauischio, ò con gli altri hauuti nel capit. della cura del flemmone. Et perche alcuna volta cotal postema (ilche ho più fiate veduto) viene a capo senza punto gonfiarsi di fuori, per modo, che molti Cirugici poco pratichi spesso non se n'aueggono, bisogna, che in questo caso tu sij molto esperto. La onde à saper la certezza, che tal postema sia venuta à capo, ouero che vi s'habbi adunata la marcia per la maggior parte, v'ha di mestiero che concorrano gli infrascritti segni, quãdo sia matura, cioè, grauezza, & peso del luogo senza gonfiamento, & questo quanto più è profonda, poche volte con rossore, di rado senza febbricina del patiente, & malageuolezza di mangiar, & di dormire, se si spreme il luogo doglioso vn tratto fortemẽte, vi rimane vna certa fossetta à dimostrar, che è maturo, si lamenta anco alcuna volta l'ammalato di alcun battere, che vi sente. Per tãto conosciuto per i segni sudetti, & per il tuo buõ giudicio, che la postema sarà venuta à capo, taglia il luogo in giù, & taglisi lũgo le coste, come habbiamo detto di sopra, & questo si dee fare secõdo la quantità della materia. Se la materia sarà molta, & non haue à luogo spatioso da vscire, taglisi un piano, ne, se poca, taglisi poco. E sia auertito, che per la prima volta non si lascia vscir troppa marcia, accioche non si debiliti la virtù, anzi di subito bisogna serrare il luogo con stoppa, & bombace, bagnato nella chiara, & nel rosso d'oua. Nel seguente giorno (se la piaga sarà profonda) nõ si dee altrimente procedere più di quel che si fa nella ferita profonda del petto, & però hai a ricorrer iui nel tuo bisogno, doue molte altre cose si noteranno vtile à questo morbo. Ma se la piaga non fosse profonda, digeriscasi col digestiuo di trementina per tre, ò quattro

tro giorni, dopò digerita mondifichisi col mondificatiuo di mele rosato, & trementina, ouero con quello di apio. Tutta volta poni mente, che se la postema haverà molte cauerne, & buchi, mondifichinsi tutti interamente (prima che incarni) se sia bisogno mettendo su per la tasta vnguento degli Apostoli, ouero egittiaco, o pur misturato, oueramente lauando con liscia, & adoperando la poluere nostra di minio, laquale rimoue la carne superflua. Poscia incarnisi, & saldisi co' rimedi posti ne' cap. di sopra. La cura medesima è da far della postema dinanzi del petto, che s'è detta della postema, laquale si genera nelle coste.

Della Postema della Schiena, ouer della Spina calida, & frigida. Cap. LIX.

LA Postema di questo luogo rispetto alla nuca. & a i nerui, che nascono dalla nuca (essendo pericolosa com'è) dee esser curata con grandissima diligenza. O seruato l'ordine vniuersale nella cura, se la postema sarà calida, sia buono vgner con ol. di camam. rosf. & viol. per due, o tre giorni. Dopò se tu vedi, ch'ella voglia risoluersi, piglia i risolutiui posti nel capit. della cura della postema del collo. Volendo maturarsi, tu hai nel luogo medesimo i maturatiui. Maturata non però del tutto, taglisi per lūgo secondo che più, & meno vi sarà materia, com'è detto nel capitolo innanzi. Fatta ciò, digeriscasi per tre, o quattro giorni con il digestiuo di tremen. & ol. rosf. caldo, & vn poco di zaffarano, il resto della cura, piglia dal cap. della cura del flemmone. Ma se la materia (onde si genera la postema) sarà frigida vngasi con linimento infrascritto per tre, o quattro giorni. Piglia ol. di camam. rosf. di aneto, & di giglio ana on. 1. e m. ol. di spica on. 1. cera bianca a bastāza, & faccisi linimento, aggiugnendoui zaffarano dra. m. vnto il luogo ponni lana succida sopra. Oueramente fa cosi, & sarà più risolutiuo. Piglia mollica di pane bagnata nella decottione di cose risolutiue, come coriandro, camam. melilotto, aneto, althea, vn poco di origano, & squinanto, & vn poco di sticad. cotto tutto in acqua, & vino, faccisi cō olio rosato, di camamilla, & di aneto, insieme con la mollica di pane bagnata nella decottione, & poi pesta impiastro solito secondo l'arte, aggiugnendo farina di faua onc. 3. Al medesimo fa vna spugna bagnata nella soprascritta decottione, & fasciatani strettamente. Ora se tu vedi la postema non si poter risoluere, maturisi con tal maturatiuo. Piglia capi di gigli bianchi onc. 4. radici di althea lib. m. cuocisi tutto in acqua, pesta & criuella, & fatto impiastro solido nella decottione, con farina di form. di fien greco, & di linosa, aggiugniui butiro, songia di porcello an. onc. 3. zaffarano, scrop. 1. & tre rossi d' oua. Et nota che tal postema si dee aprir tra cruda & matura, la ragione, acciochè la materia non penetri nella nuca, & ne' suoi nerui. Fatta la incisione, digeriscasi il luogo per tre giorni, cō il digestiuo di trem. & rosso d'ouo. Nelle altre tutte intentioni tu hai a procedere come nel capit. della postema della gola. Soggiugnerò questo solamēte, che se la piaga, o la ferita toccherà il luogo neruoso, o la nuca, essendo con corruttione dell'osso, nondimeno (benche la cura paia disperata) si dee mondificar l'osso a tutto nostro potere co raspatoi conueneuoli a questo effetto, & non col fuoco per il pericolo, che vi corre di non toccar i nerui, o la nuca. Poscia per suo special mondificamento fà a proposito l'olio di rossi d'oua, & mele rosato, & vn poco di sarcocolla, & di mirra. Se il luogo sarà buchi mondifichisi con bagni, & altri ingegni ne' cap. anteposti.

Della doglia della Schiena, ouero Spina. Cap. LX.

SE si causasse doglia da materia calida nella spina, vngasi il luogo con ol. rosf. onfacino, & vn poco di olio di camamilla caldo. Ma se il dolore fosse per mala complessione, o pure per materia calida, mo to se li conuiene l'olio rosf. onfacino, gioua anco metterui sopra vna spugna bagnata nella decottione di rose, d'orzo, di semola, mirtilli, foglie & granella, & sandali bianchi. Se la doglia poi fusse causata da materia frigida, purgato prima il capo cō pillole di iera, con l'agarico, & con fine quibus esse nolo an. dr. 2. e m. ouero con l'aggregatiue insieme, con l'agarico fatto in trocisci, ana dram. mezza. Vngasi il luogo con la sottoscritta vntione calda. Piglia olio di camamilla, d'aneto, di giglio, di spicca ana oncia 1. squināto assenzo, sticad. camamilla ana vn poco, vino odorifero bicchiere vno, vermi terrestri lauati con vino, oncie 1. bolli tutto a fuoco, fino che si consumi il vino, dopò cola, aggiugnēdoui olio aperitiuo dra 6 zaffarano scrop 1. cera bianc. dra. 10. Da capo bolli vn poco, & sia linimento. Al medesimo gioua olio di giglio bianco, insieme con olio di camamilla, & vn poco di olio rosf. compiuto. Cosi vna spugna nell'infrascritto decotto bagnata, & posta calda sul luogo mitiga, a marauiglia cotal doglia, il decotto è questo Piglia camamilla, melilotto, aneto rose ana manip. 1. sticad. assenzo, squināto, sansuco matricaria ana vn poco, bollisi tutto in acqua sofficiente, & vn poco di vino odorifero fino, che si cō-

sumi la terra parte, & vsa come di sopra, che oltra modo caua il dolore. Medesimamẽte dico che tutti questi rimedi vagliono per tor via la doglia causata si per cattiua complessione, come anco per materia frigida.

Delle Posteme del Ventre, & delle parti sue. Cap. LXI.

LA cura della Postema del ventre non senza grande auertenza dee esser curata da vno aueduto Cirugico, perche alcuna fiata causa nel patiẽte vari, & pessimi accidenti, & massime nel maturar di quelle posteme, che nascono intorno all'ombilico. A curare adunque tali posteme calide, & frigide del ventre, si osseruano le regole vniuersali, dopò la postema s'è ca'ida per ripercotere, per risoluere, & per maturare, andrai al cap. della cura del Flemmone, doue sono posti molti bellissimi; & necessarij rimedi. Fatta ch'è matura la postema, se sarà nel cerchio dell'ombilico taglisi a guisa di luna noua, Se in altro luogo del ventre, taglisi come habbiamo insegnato nel capit. della cura dell'esitura di grossa pelle. Et perche alcuna volta la materia di tal postema penetra fino al luogo ne gl'intestini, si hauerà à curar co'medesimi rimedi, cioè co'bagni, & cõ le potioni, con che si cura la ferita del ventre profonda; onde potrai sempre ricorrere al suo cap. Ma se tal materia non penetrasse fin dẽtro per il gran risentimento del luogo, rispetto a'legamenti, a fili, & a'capi de'muscoli, che vanno a finire nel cerchio dell'ombilico, digeriscasi ne' primi giorni con olio onf. caldo, rosato, e con il digestiuo di rossi d'oua composto nel medesimo olio, & vn poco di zaffarano. Ma essendo il patiente di natura robusta, si può degerire col digestiuo di trementina co' rossi d'oua, & con vn poco di zaffarano. Più oltre mentre, che si digerisce condecentemente, vi si applica sopra impiastro per mitigar la doglia, ilquale può esser in questa maniera. Piglia decottione di malua, di viole, d'althea, d'orzo, vn poco di camam. & vn' altro pochetto di melilotto quanto ti basti, con lib m. di farina di faua, & altrettanto di farina di orzo, faccisi impiastro solido a fuoco, aggiugnendo ol. rof. di camami. ana on. 2. due rossi d'oua, & metti su'l luogo a guisa d'impiastro. Egli è di marauigliosa operatione a mitigar la doglia, & aiutar a vscir la materia. Fatta la digestione mõdifichisi il luogo della postema intorno l'ombilico co'l sottoscritto mondificatiuo. Piglia tremẽtina chiarissima dra. 10 sirop. rosato di infusione onc. m. il terzo d'vn rosso d'ouo fresco, bolli il siropo insieme con trementina vn bollo, dopò aggiugnisi la parte del suddetto rosso, & vn poco di farina d'orzo, & di zaffarano, per incarnar fia buono metter nel prefato mondificatiuo sarcocolla dra. 2 mirra scrop. 1. incenso dra. m. Incarnato il luogo, saldisi con vnguento di minio, & con lauanda di acqua di alume, metten lo alcuna fiata di sopra vn costipatiuo, che può esser ordinato in questa guisa. Piglia bolarminio, terra sigillata ana dra. 1. alume di rocca abbruciata dra m. fiori di melagrani, mirab. citrini triti sottilissimamente ana scrop. 2. mischia, & fanne poluere. Ora se la postema del ventre fosse causata da materia frigida, ouero misturata, procedasi com'è detto nel ca. it. della postema del collo, quanto al risoluere, & al maturare, perche il taglio, la digestione, &c. deono farsi nella guisa, che s'è detto qui poco di sopra.

Delle Posteme delle Anguinaglie. C. LXII.

SI generano le Posteme dell'Anguinaglie, ouero parti genitali per vna di queste tre cause, o per cattiua cõplessione di essa postema, o per essere vlcerata la verga, o pure per esser vlcerata l'estremità. Della esitura, che suol venire dopò vna lunga febbre; ouero per il sangue della ferita profonda del ventre mandato dalla natura alle parti genitali. si ragionerà nel ca. seguente. Ora queste posteme venute da qualunque si sia delle predette cause, per la maggior parte sono di materia calida, che souerchia, & sempre furon curate da me in questo modo. Nel principio osseruata la regola della flobotomia & allargare del vẽtre, che è posto nella cura del flẽmone, & in altri diuersi luoghi, vngasi con olio di camam. caldo, & vn pochetto di ol. rof. di oliue mature odorifero, ponẽdo sopra lana succida pettinata. Alla medesima intentione, & che più risolue, vale impiastro di mollica di pane, con olio di camam. & vn poco di olio rosato nella decottione di malua, di althea, di camam. di melilotto fatto a fuoco in forma solida, vsa questo, che opera mirabilmente à risoluere. Medesimamente, & è più risolutiuo con mitigar la doglia & alquanto mollificare. Piglia radice di althea lib. m. capi di gigli bianchi on. 2. cuoci compiutamente tutto in brodo di carne battante, dopò pesta, & criuella à fuoco con olio di cam onc. 4. olio rof. on. 1. songia di gallina dr. 6 butiro on. m. songia di vitello, diaquilone bianco ana onc. 2. Da capo à fuoco con cera bianca sofficiente faccisi cerotto in buona forma, questo cerotto mollifica, e mollificando, risolue, mitiga la doglia, e non impedisce, che la natura non possa maturare, se ne ha voglia. Così anco piglia per lo medesimo

desimo effetto impiastro di farina di orzo,& di formēto fatto nella decottione sudetta,ilquale bolli à fuoco,fino che si spessi,doppò aggiugni ui si olio di camam. onc. 2. olio rosato onc. 1. zaffarano scrop. 1.due rossi d'oua. Egli è marauigliosо à risoluere,ouer maturare. Ma se questa postema non si potesse risoluere co i soprascritti rimedi,anzi del tutto fosse per maturarsi, subito maturisi con l'infrascritto maturatiuo. Piglia foglie di malua, & di viole ana manip. 2. radice d'althea tagliate per largo lib. m. capi di gigli bianchi onc.4.cuoci compiutamente in acqua,doppò pesta, & nella decottione cō farina di formento,ouer d'orzo(se fosse la materia troppo calida) fa impiastro solido à fuoco, aggiugnēdo olio d'oliua dolce, butiro ana onc 3.songia di porcello onc 2.e m.due rossi d'oua,mischia incorporando cō il resto, & faccisi impiastro Et nota che à euaporar spesso cō pezze bagnate nel prefato decotto, mitiga oltra modo la doglia, & aiuta à maturar la materia, ma se perciò ti bisognassero altri impiastri, ricorri al capit.della cura del flemmone, maturata la postema, tagliisi nel luogo più maturo, & più basso, in guisa alquanto di luna, giusta la larghezza del ventre Dopò battuto vna chiara, & rosso di ouo insieme, mettiuisi vna tasta non troppo lunga. Nel seguente giorno se il luogo è molto sēsibile,& molto doglioso,si come suole esser ne'corpi colerici, & doue è la materia acuta,seguitisi col digestiuo d'olio rosa.onfacino, & di rossi di oua, ouero con quello di trementina,& di rossi d'oua,& vn poco di zaffar. tutto che il luogo non patisca molto dolore. Fatta la digestione,laqual si conosce allhora che comincia vscir la buona marcia, mondifichisi cō il mondificatiuo di sir. rof. descritto da noi,essendo il corpo colerico, ma essendo flemmatico,con quello di mele rosa. Et nota che doppò la incisione conueneuolmente per quattro, o sei giorni vi si applica questo mitigatiuo, ilqual risolue,& mollifica sempre, cosi ordinato da me. Piglia farina d'orzo,farina di faua ana on. 4.cō decotto di malua,& di viole,ò in cābio di quello cuocisi in brodo grasso, fino che si spessino bene, aggiugnendoui olio di camam. onc.1.e m.olio rosa.on.1.due rossi d'oua,zaffar. scrop.1.& vsa,che marauigliosmēte opera. Egli risolue la materia congiunta de gli humori, mitiga la doglia,prepara la materia ad vscire. Et se il dolore della piaga(si come habbiamo più volte veduto) molestasse il patiente per la maluagità,è sēsibilità de gli orli della piaga, il che si conosce à questo che dal luogo vlcerato esce marcia simile à lauatura di carne di tanta calidità, & malignità che impiaga,scortica ouunque ella tocca, farà di mestieri leuar via la casta, & in suo luogo lauar ogni giorno più volte con questa acqua cosi da noi ordinata. Piglia orzo mondato,rose ana manip.1.foglie di piantag.manip 2.sommach.lēticchie,ana manip. m. seme di cotogni dra. m. bolli in acqua sofficiente,fino che resti alla metà. Dopò più,& più volte lauisi il luogo, perche marauigliosamēte ammorza l'acutezza della materia co'l suo mitigare,& metti poi sopra il cerotto nostro di minio senza gomma. Ma se la predetta malignità, corrodimento & abbrucciamento de gl'orli nō si potesse correggere con il rimedio dato di sopra,allhora rimedierai con la poluere nostra distruggitiua della carne superflua,ponendola entro alla piaga,si che ricopra anco gli orli Et sappi che questa poluere postaui,com'è detto,tre o quattro volte la settimana, tiene vna miracolosa efficacia, & virtù per rimouer detta malignità, & per abbassar gl'orli di essa piaga, & si dee applicare, fin che tu conoscerai essere del tutto rimossa la carne cattiua, insieme con gli orli,stendendoui sempre sopra vna pezza d'vnguen di minio per fin che si finisce la cura. Ma se tu vedi gli orli per cosi fatto modo induriti, che non si possano consumar da questa poluere, siamo necessitati venir al rottorio del capitello ordinato nel nostro antidotario. Col quale vngendo qual si voglia orli di piaga, si distruggon per spatio di vna meza hora. Tolta via la carne cattiua, e gli orli pessimi della piaga, mondifichisi alquanto il luogo con il mondificatiuo d'apio, ò con quello di mele rof. che si potrebbe cosi ordinare. Piglia trem.chiara, on.1 e m mele rof.dr.6.bollino vn poco, & aggiugninisi poi far.di orzo quāto basta à spessire. Mondificato che s'ha, incarnisi col detto mondificatiuo,aggiugni sarcocolla dr.1.e m.incenso,mirra an dram. Incarnato saldisi cō lauatura di acqua d'alume, & fili d'vna pezza di lino carpinati,& vnguen.di minio soprascritto.

Della Postema delle parti genitali,ouer Esitura,che suol venire dopò le febri lunghe per il piū del fegato, ilquale manda tal materia al detto luogo,per il sangue appigliato del ventre, & mandato iui, accidente, che si cagiona dalla ferita profonda del ventre. Cap. LXIII.

COtal postema si conuerte sempre in esitura, onde bisogna anco sempre che l'accorto Cirugico in questo caso aiuti à maturare, & alquanto ad attrahere. Ma ancora che si conuerta in esitura,nota, che la maggior parte si stà la materia nel luogo interiore del vētre. La onde per

per conoscer quãdo ha finito d'adunarsi la marcia; vi è bisogno d'huomo giudicioso, & esperto. Finita di far questa adunanza, taglisi bene allo in giù con vno instromento storto, trahendolo fino al luogo di essa marcia. Oueramente aprasi con vn ferro affocato che punga, e dopò con vn coltellato. Tuttauia auertendo di non toccare i nerui col cauterio. Poscia riempisi l'apertura & coc[illegible]mento con chiara, & rosso d'ouo battuto, & con vn poco d'olio rosato. Nel seguente giorno adopera il butiro, & rossi d'oua per rimouer l'escara, & la crosta, oueramente il digestiuo di trem. con rossi d'oua, hauendo solamente tagliato senza ferro cocente. Finalmente per mondificar, incarnar, & saldare guarderai nel cap. precedente.

Della Postema della Verga. Cap. LXIV.

COstumano generarsi posteme nella verga, per il più da materia calida, laonde ageuolmente, & con somma prestezza si maturano, mercè del continuo correr delle materie al luogo, & della calidità, e vfficio suo. Pertanto fattasi la purgatione come si dee, fia vtile nel principio vgner tutta la verga di chiara, & rosso d'ouo battuto con olio ros. & vn poco di succo di piant. & vn'altro pochetto di succo di lattuga, ponẽdo sopra il pettenecchio lo infrascritto difensiuo. Piglia ol. ros. onc. 2. cera bianca dram. 6 bolarmino onc. 1. & meschia. Se fatta la sudetta medicina dopò due, ò tre dì accenna di maturarsi, maturisi in questo modo. Piglia foglie di malua, e di viole cotte in acqua ana manip. 2. spremi, e pesta facendo nella decottione, con farina d'orzo, in piastro solido, aggiungendo olio violato, butiro ana onc. 2. due rossi d'oua, & mischia poi tutto insieme, & vsalo che matura, & alleggerisce la doglia. Maturata la postema, taglisi lũgo la verga nel luogo che è più maturo. Il resto della cura piglisi dal cap. della cura del flemmone. Ma se la postema fosse frigida, piglia il maturatiuo dal c. delle posteme frigide, tagliata poi come habbiamo detto, ternisi al medesimo, per digerire, mondificare, &c.

Della Broffola Carboncina, che suol nascere tra la pelle, & il preputio della verga. Cap. LXV.

QVesta Broffola per la maggior parte viene à quelli, che vsano il coito con alcuna femina, laquale habbia la sua natura guasta di piaga marcia, & maligna, oueramẽte cui di nuouo sieno venuti i mestrui, ò il marchese. Per la cui cura purgato il patiente, come già tante volte s'è detto, non vi è meglio, che cuocer subito il luogo, doue è la broffola, con il ferro affocato di forma oliuale. Oueramente scarificare allo in giù nel mezo della crosta, facendo vn solo buco. Nel quale si metta vno de' nostri trocisci di minio, ò l'vnguento Egittiaco nostro con la giunta dell'arsenico fatto in forma dura, perche questi due rimedi marauigliosamente amazzano tal broffola, & il segno che sia amazzata si vede al cerchio che le viene intorno. Poscia per rimouer l'escara, tieni la cura dell'altre piaghe natie adulte. Questo solo non lascierò adietro, che vngendo tutta la verga con chiara d'ouo battuto con olio ros. & succo di piantag. ouero di solatro, però in poca quãtità, è vn rimedio specialissimo. Il defensiuo anco posto nel capit. precedente sopra il pettenecchio, aggiungendoui vna pezza bagnata in aceto, & in acqua rosa, molto gioua per nõ lasciar che le materie scorrino al luogo. Et perche costumauano venir in questa broffola (come piu volte hò visto) due accidenti molto da essere temuti, e malageuoli da curare, cioè vna grande effusione di sangue, con corrompimento del legamento della verga, tale, & cosi fatto, che và serpendo infino al pettenecchio, te ne darò i rimedi. Per tor via questa corruttione, taglia lungo la verga, per fin dou'è corrotto, & con il cauterio di ferro taglia via il ligamento marcito, che sempre io facendo in questo modo, n'hò riportato vtile & honore. Medesimamente per l'effusione del sangue, non potẽdolo tu stagnare con le ricette poste nel capit. della cura del flusso di sangue, sarai necessitato tagliar la pelle fino al luogo, onde viene questa effusione di sangue, & auegna che questo operare, per la sanità dell'huomo paia difficile, & brutto, nondimeno, come si hà da Gal. nel nono, & decimo della Terapeut. Quella infermità, la quale non ha più che vna via da esser curata, benche ardua, & difficile all'infermo, bisogna però, che egli voglia, ò non voglia passi per quella & cosi è in tutti i casi. Il che fatto, si dee applicar su la vena alcun medicamẽto, che le si conuenga. Cioè se la effusione del sangue è causata da qualche putrefattione, non vi conuerrel bono incarnatiui, anzi fà bisogno mondificare il luogo, ò con l'vnguento Egittiaco nostro, ò con fuoco, ò con la nostra poluere distruggitiua della carne souerchia, ilche non sodisfacendo, hanno grandissima prerogatiua in questo caso i trocisci nostri di minio, ponẽdone però in poca quantità. Ma se la detta effusione non si causa per essere il luogo marcito, e sporco, ma perche rimossa l'escara della broffola, non vi si può attaccare cosi strettamente, & bene, la medicina non la patendo, il luogo, cor-

risponderebbono molto gli incarnatiui, i quali per darti l'essempio, si possono ordinare così. Piglia aloè epatico, incenso, sarcocolla an. dr. 2. terra sigil. bolarminio, litrig d'oro, & d'argēto an. scrop. 2. mirra scrop. 1. pelli di lepre minutissimamente tagliati dra. 1. e m far. volatile di faua, di lenticchie, & d'orzo ana dram 2 mescola, & poluereggia di sopra. & con chiara d'ouo battuta con questa poluere à sofficienza, & poi stiui dentro fili fascia sul membro. Stagnato il sangue, nettisi da capo il luogo con mondificatiuo di apio, che si ordina in questa guisa. Piglia trem. chiara dr. 10. mele rof colato, sir. rof. di infusione ana dr. 6 succo d'apio, succo di piātag. ana dr. 2. bolli vn poco insieme, dopò aggiugni farina d'orzo ben tamigiata dr. 6. indi cola ogni cosa, & sopraggiugni sarcocolla dram. 1. zaffarano scrop. 1. Mondificato c'hai per incarnare, se metti nel prefato mond. ficatiuo incēso dram. 1. aloè dram. 2. mirra scrop. 1. sarà ottima medicina. Sōmariamente à voler saldare vsisi la poluere infrascritta. Piglia litrig. d'oro, & d'argento ana dram. 1. tucia dram. m. bolarm. terra sigill. ana dram. 1. e m. mirab. citrini, alume dī rocca abbrucciata ana scrop. 2 mescola, & vsa, che opera mirabilissimamente. Oltre à li due predetti segni viene in questa brofiola vna grāde infiammagione tra il capo della verga, & la sua pelle, di modo che intorno la brofiola, per esser la materia velenosa, tutta la pelle, che è tocca, si corrōpe insino di fuori, onde il capo di essa verga tutto acceso, par che voglia vscir fuori del buco. Nella cura di cotale accidēte fa bisogno tagliare intorno tutta la pelle, dopò se vi sarà rimasta alcuna corrottione cacheregna, cuocerla con il ferro affocato, ouero ancora vngerla con lo vng. egit. ma il taglio dell'altra si risaldera col digestiuo di rossi d'oua, con ol. rof. ouero trem. Dopò per mōdificar, & far il resto che s'appartiene, procedi nella guisa di sopra.

Del Calore, & de Caruoli, che sogliono venir a' giouani tra la pelle, & il perputio della verga. Cap. LXVI.

Questa mala dispositione si causa per la più parte dall'hauer a far con donna di natura calda, & che poco innanzi habbia hauuti i mestrui, come dianzi dicemmo. Onde ispediremo questa cura con poche parole. Prima per tre, ouer per quattro giorni vsisi questo linimento di dentro. Piglia ol. rof. onc. 2. succo di piantag. dr. 6. littig. d'oro, & di argento an. dr. 5. tucia dram. 3, biacca dram. 2 piom bo abbrucciato dram. 1 di tutto secondo l'arte faccisi linimēto in vn mortaio di piom bo, & vngerai il luogo. Ma se i caruoli per questa via non si potessero ammazzare, ammazzinsi con la poluere nostra di ruggitiua della carne cattiua, ò con l'vng. misturato, dopò adoprisi il prefato vnguēto, ò quello di minio senza gomma, lauādo sempre il luogo cō l'acqua infrascritta. Piglia acqua di piantag acqua rof. ana onc. 2. sief bianco senza opio dram. 1. mescola, e fa collirio, ch'è molto marauiglioso. Il linimento anco ordinato nel cap precedente di chiara d'ouo, ol. rosato, e succhi postosi con pezze sopra tutta la verga, opera con molta prestezza.

D E L L E P O S T E M E de' Testicoli.

Della Postema calida de' Testicoli, & Osei, ouero della lor Borsa, & si chiama Ernia humorale. Cap. LXVII.

Nel principio della cura di questa postema si fa la flobotomia dalla vena epatica del braccio dalla parte opposta. Sono alcuni che vogliono nel principio essendo il corpo ripieno d'humori, che si faccia, come essi dicono minoratiua dalla parte medesima, e'l giorno dietro dalla parte opposta. Nello stato per euacuar la materia congiunta, dalla Safena del medesimo lato, & anco con vn solutiuo di cassia, & diacat. come sarebbe an. onc. m. lettuario rof dr 2. & di tutto con acqua di endiu. far potione. Così anco ricerca tal cura diuersi locali; Onde nel principio se vi si applica per due, ò tre giorni chiara di ouo battuto insieme cō il rosso, & con ol rosato, & vn poco di succo di piant. è di grande efficacia. Medesimamēte vale, & è alquanto risolutiuo l'infrascritto impiastro. Piglia rose, camam. & melil. maluà manip. 1 bollino in acqua che basti, fino che si consumi la metà, dopò nel decotto cō farina di fauà faccisi impiastro solido à fuoco, aggiungendo olio rosato, di aneto, di camamilla ana on 1. mescchia, & vsa, che è marauigliosa operationē in questo caso. Al medesimo, Piglia foglie di iusquiamo manip. 1. e m. foglie di malua manī. 1. cuocisi tutto in acqua, dopò pestisi facciādo impiastro nella decottione con far. d'orzo, & di faua aggiugni ol. rof. onc 2. camam. onc. 1. & mischia poi tutto. Questo impiastro risoluē qualunque durezza de' testicoli causata da materia calda, mitiga la doglia, & rimette la infiammagione. Io l'ho spesso adoperato, & riportatone sommo honore. Et bene disse Auic. del iusquiamo, che è potentissimo à risoluer la durezza de i testicoli. A fare l'istesso effetto, e mag-

maggiormente risoluer. Piglia foglie di cauoli negri, rad. di althea, camam. an. man. 1. coriandro on. m. cuocisi tutto in brodo grasso di gallina, ò di carne, dopò in questa decottione con far. di faua, & di cece, faccisi impiastro solido, aggiug. ol. di cam. d'anetho an. on. 2 rof. onc. 1. zaff. scr. 1. cimino (se però il luogo nõ è troppo infiammato) dr. 1. e m. cotale impiastro è singolare à risoluere, & alquanto estenuar la vẽtosità. Ma perche tale postema alcuna volta non vuol risoluersi, anzi và a maturarsi, farai questo maturatiuo. Piglia foglie di malua, di viole an. man. 2. radici d'althea, capi di giglio biãco ana onc. 2. cuoci in acqua, pesta, & criuella, facendo con farina d'orzo, nella decottione impiastro solido, cui aggiugni butiro on. 3. due rossi d'oua, olio di oliua dolce onc. 1. e m. meschia poi tutto insieme. Et se vi è bisogno di più maturare, mettiui anco farina di seme di lino. Maturato ch'è il luogo, aprasi lungo la borsa, ma però con grande auertenza, che nõ si pungano i nerui, o i testicoli. Dopò il digerire, mondificare, incarnare, & saldare, procedasi com'è detto nel cap. della cura della verga. Et nota che ciò, che fa per le posteme delle mammelle. fa ancora per queste. Onde questo, & quel capitolo seruono l'vno all'altro. Vaglionno anco, secondo Auicenna, molto in questo caso i cristieri acuti per diuertir la materia altroue.

Della Postema frigida de' Testicoli. Cap. LXVIII.

LA postema frigida vuol per sua cura, che si purghi la materia che pecca, preparandola prima cõ cotal digestiuo. Piglia sir. di succo d'endiuia di due radici, di mele rof. colato acetoso sẽplice ana dr. 3. acqua di fumot. bugl. capel. ven. an onc. 1. Tolto cotal sir. pigli il patiẽte la medicina & è questa. Piglia cassia diac. dr. 6. diafi. dr. 3. col decotto di fiori & frutti cordiali, faccisi vna piccola porione, aggiung. sir. viol. on. 1. Fatto questo veniamo a' locali. Et prima vngasi il luogo con olio di camam. d'aneto rof. & songia di gallinaccia, dopò impiastrisi con l'impiastro infrascritto. Piglia far. di faua lib. m mollica di pane on. 3. con decottione risolutiua, cioè di althea, di melil. d'aneto, di camam. & vn poco di cimino, faccisi a fuoco impiastro solido, aggiungendoui olio di cama. di aneto, songia di anitra ana onc. 1. e m. cimino dr. 1. e m. Ma se per applicar di tali rimedi non si può risoluere, anzi si vede, che detta postema desidera maturarsi, all'hora maturisi con l'infrascritto maturatiuo. Piglia capi di gigli bianchi on. 3. rad. d'althea on. 4. foglie di cauoli negri manip. 1. altrettanta malua, cuocisi tutto in acqua e pestisi, facendo nel decotto con far. di formento, di linosa. di fien greco ana impiastro solido, aggiungendoui butiro onc. 4. Maturato il luogo taglisi, come s'è già detto nel cap. innanzi. Et similmente si digerisca, si mondifichi, e s'incarni il luogo, & si gillisi, come si è detto nel cap. delle posteme della verga.

Della durezza che viene alla borsa de' Testicoli. Cap. LXIX.

SPesse volte dietro alle posteme calide, e frigide di questo luogo, suol generarsi vna certa durezza ne' testicoli, e nella borsa. Per lo cui mollificar, & risoluere, è molto cõueneuole applicarui quei rimedij, che sono dati nel cap. della durezza delle mammelle. Et anco vi corrispõde per i medesimi effetti il cerotto di maluauischio, & d'altre cose ordinate nel cap. della postema del collo. Et ciò ti basti per la cura di questo accidente.

Della Ernia Ventosa. Cap. LXX.

SI cura l'Ernia ventosa attenendosi alla regola del cap. della postema ventosa, & della Vndimia. Dopò vuole i suoi douuti medicamẽti locali. Prima, si procede con olio di camam. & di aneto. Et se questi nõ sodisfanno, s'aggiugne olio di ruta, & de cherui. Al medesimo fa effetto, & con maggior risolutione, & estenuatione della ventosità il sottoscritto impiastro. Piglia farina di faua, di orobo, di cece, semola ben tamigiata ana manip. 1. cuocisi tutto con sapa, & con vn poco di liscia da barbiere, fino che perfettamẽte si spessischi, aggiungẽdo olio di cama. d'aneto ana onc. 2. comino onc. m. laurino dr. 6. mischia, & vsa, che molto conferisce in questo caso. Medesimamente. Piglia cam. mel. aneto, semola ben tamigiata an. manip. 1. farina di faua lib. 1. comino, coriandri, finocchio dolce an. onc. m sterco di capra ben tamigiato on. 3. di tutto con sapa sufficiente, & vin nero faccisi impiastro solido, aggiungendo olio di cam. d'aneto an. on. 2. laurino dr. 6. io di questo molte fiate n'hò hauuto vtile, & honore. Cosi anco piglia (& sia meglio in forma di cerotto) ol. di cam. d'aneto ana on. 4. di ruta on. 1. cõ cera bianca a bastanza, faccisi cerotto, aggiũgendo cam. melil. aneto ben tamigiato ana vn poco, minio, coriandri ana dr. 1. e m. far di faua quanto basta, & fia cerotto. Ma se viene la Ernia ventosa ne' fanciullini che lattano, ad estenuarla, farai cosi. Piglia farina di faua onc. 4. vino nero quanto basta, e fà impiastro solido a fuoco, mettendoui in fine ol. di cam. & di aneto onc. 1. e m. di comino vn poco, & da capo bolli

vn bollo. A questo anco gioua l'olio di camam. & d'aneto con vn poco di cera bianca, facendone liniumento a fuoco, & passando con quello. Et nota, che in qualunque infermità de' testicoli è necessario passar la borsa, & sospenderla alla parte di sopra.

Della Ernia acquosa. Cap. LXXI.

SPesse volte nasce nella borsa de' testicoli postema da materia flematica, acquosa, & sottile, mandata da i membri superiori, cioè dal fegato, per il Didimo in quella. Perche il meglio che possiamo fare è retificar il membro, che manda nella sua virtù digestiua. La ragione, perche l'vndimia, l'idropisia, & l'ernia acquosa, per la maggior parte (secōdo i nostri padri) non vengono, se non dal cattiuo digerir del fegato. Prima adunque, & innanzi ogni altra cosa si dee ingagliardir il membro, che mãda, accioche vaglia ottimamẽte à digerire, & far la separatione. Toglîasi per tanto il patiẽte questo siropo. Piglia siropo di succo d'endiuia on. 1 siropo di cicorea onc. m. acqua d'endiuia on. 2 di buglos. onc. r. meschia, & vsi per vna settimana. Dopò purghisi con tal medicina. Piglia manna eletta onc. 1 diacat. onc. m. reubarbaro scrop 2. infuso nell'acqua d'endiuia, dopò nel decotto di fiori, & frutti cordiali faccisi potione. Ancora le pillole di reubarbaro, & d'assegeret. conuencuolmente si danno in questo caso. In oltre venendo a i locali, hai da sapere, che da principio quest o male si può curare. Et però adopera l'impiastro infrascritto nel cominciamento della tua cura. Piglia far. di lenticchie, di faua, & d'orzo ana lib. m. bollino tutte in liscia di barbiere, & sapa a bastanza, fino che si spessino. Cosi anco, & sarà di maggior efficacia. Piglia rose, fiori di melagrani, noci di cipresso ana manip. 1. far. di faua, far. di orobo an. on. 4 sterco di capra on 3. cō sapa, & liscia faccisi impiastro solido à fuoco. In oltre bagna vna spugna nella decottione di rose, di fiori di melagrani, noci di cipresso, alume di rocca, calamo aromat. fatta in vino stitico, & liscia, & fasciala destramente su la borsa, che è molto gioueuole a questo male. Se l'Ernia è inuecchiata, nō vi è miglior rimedio, che due fiate l'anno, cioè nella primauera & nell'autunno aprire, & far vscir fuori quell'acqua. Et se il luogo che si deue aprire è nelle bāde, più presso al mezo, ò poco piu giù. Conoscesi l'ernia acquosa, perche a poco a poco il luogo si gōfia, p la grauezza ancora, & traspareza, laqual si fa, se il medico accesa vna cādeletta riguarda il luogo dirimpetto, dopò toccando con il dito si sente alcuna volta, & specialmente quando è molta, vn certo notare tra l'vno, & l'altro dito.

Della Ernia carnosa. Cap. LXXII.

L'Ernia carnosa, si fa sempre per il finire del la postema de' testicoli della borsa, ouero della postema humorale di essi testicoli. Et questo auiene per la lunga dimora della materia suta nella postema. Perche si risolue il sottile, & rimane il grosso, ilquale fattosi viscoso sul testicolo, vi si attacca di modo, che lo corrompe, & cōuertisce la tenerezza in durezza carnosa, laqual poi si domanda Ernia carnosa. Le cause di qsta cattiua dispositione ti sono scritte nel cap. della postema calida della borsa, & de i testicoli. I segni si pigliano dalla lunghezza del male, perche pochissime fiate, e con difficultà la vera Ernia carnosa si cura speditamente per via di incisione. Pigliasi anco dal tatto, cō cio sia che toccando tu senti vna cosa dura sopra il testicolo, con non so che di tenero dentro, & cō moulmẽto di esso testicolo. Si conosce anco dalla grauezza & dolor del luogo, & finalmẽte da i locali applicatici, sopra i quali operano pochissime volte. Alcuni chiamano questa Ernia neruale, & qualche volta verucosa, hauendo ella vna carnosità sopra il testicolo à modo di porro, e si chiama etiandio neruale, quando è attaccata al testicolo, e al didimo. La cura adūque di questa ernia inuecchiata specialmente con piaga della borsa fino alla sostanza del testicolo, come dicono i dottori antichi, & moderni, è impossibile a farsi per via risolutiua. Osseruata adunque la regola vniuersale circa la dieta, e purgatione, si come fu data nel capitolo della postema dura al primo trattato, si deue far la incisione, laquale insegna Guil. Piacētino, ò quella, che scriue Albuc. al ca. dell'Ernia carnosa. Et il modo loro è, che si tagli col rasoio, ò cōn altro instrumẽto la borsa per fin' alla sostantia del testicolo, dopò cauisi il testicolo, & guardisi s'è guasto, ò nò. Se nò è guasto, leuisi via con vn ferro ben tagliente tutta la carnosità di esso testicolo, & dopò tornisi à suo luogo, & cucisi la vescica, procedendo come nell'altre ferite, & massimamente nel disseccare, & incarnare. Ma se è guasto il testicolo, leghisi il didimo, & taglisi disotto, oue è legato, & dopò cauterizisi il didimo, il resto della cura faccisi come è detto di sopra, ò come si fa nella crepatura, laqual si taglia. Et sappi che ci è vna specie di Ernia, laqual non si può curare, nè per risoluere, nè per tagliarla, saluo che con grandissimo pericolo dell'infermo. Laonde hauēdo fatta la cura di sopra, prima che venghi all'operar di mano, si deue far sapere innãzi à parenti,

& à gli astanti, a che rischio vada lo infermo. Hora sei sono le specie dell'Ernia, humorale, acquosa, carnosa, varicosa, zirbale, intestinale; alcuni vi aggiungono neruale, & verrucale. La intestinale, & zirbale, quantunque nō possono annouerarsi tra le posteme, si come l'altre Ernie, nōdimeno accioche possi trouar tutte q̄ste specie insieme, porrò quì di sotto il ca. dell' Ernia intestinale, laquale si chiama crepatura.

Della Crepatura. Cap. LXXIII.

TRouasi la Crepatura appresso gli antichi, & i moderni di tre maniere. Vna che si dice allargamento, ouero mollificatione, & questo auuiene quando il si fac si mollifica alquanto, allargandosi sopra le parti genitali, ilche si causa da qualche grossa ventosità, ò da alcuna delle cause, che cagionano la rottura, delle quali appartatamente ne diremo poco dipoi. Et questa Ernia, ouer crepatura si chiama piccola risolutione, perche è poco gonfia sopra le parti genitali. Quando poi la prefata s'aumēta di modo che vi si scopre non sò che gonfio come vn'ouo, si chiama crepatura imperfetta. Ma se tanto si aumenta, & accresce, si che gl'intestini scendono nella borsa, si dice crepatura perfetta. Le cause che fanno la crepatura, hora sono primitiue, & hora antecedenti. Primitiue sono come il cadere da luoghi erti, & l'esser percosso nel pettenecchio da cosa che facci botta, vn bastone, vn pugno, e vn piede d'vno, come adirato. Gli antecedenti sono gli humori grossi, flemmatici, & ventosi mandati nel luogo da' mēbri nutritiui superiori. Et questo auuiene per il più da mal reggersi nel viuere, onde gli humori prefati si generano. Più oltre la tosse senza misura, il patir freddo a i piedi, il troppo gridare, come fanno cantori, predicatori, maestri di scola, & sonatori, causa cotale accidente: il medesimo auiene à coloro, che corrono, saltano, & leuano pesi da terra. Hora visto le specie, & le cause della crepatura, veggiamo la cura, laqual si fa per via di diseccare, & di conglutinare. La cura della rottura imperfetta, & perfetta fino all'età di trenta anni, & più, si fà cō vniuersale, & particolar reggimento. Il reggimento vniuersale è l'ordine del vitto nel mangiare, & nel bere, che generi buon humore. Vsi adunque il patiēte buone carni più presto arosto, che alesso, con coriandoli, finocchio forte, & dolce, poluerriggiati per sopra. Et sieno le carni solamente di castrato d'vn'anno, di vitello, di capretto, di polli, di galline, e di capponi. Et se la borsa del patiente potesse sostener fagiani, pernici, & vccelli di pianura, & di montagna, vtilmente si possono concedere, si dano anco l'oua cotte in ogni guisa, con vn poco di maggiorana, & di cinnamomo. Così anco il mangiar di boracci, con foglie di consolida maggiore, & vn poco di petrosemolo, menta, & maggiorana, cō oua, e senza oua nel brodo delle carni soprascritte. Più oltre si tollerano alcuna volta riso, farro, panatella gratata, ouer grue cotti vno per vno, nel medesimo brodo il vino deue esser mediocre, odorifero, & honestamente adacquato, con acqua però buona, ò di fonte, ò di qualche perfetta cisterna, nè troppo rosso, nè troppo bianco, ma bianco citrino, & nero come quello, che si chiama ciregiuolo. Dopò vēgasi alla purgatione, facendola tale, che possa euacuare la materia che pecca, & cōfortare il mēbro, che manda. Et così prima diasi per vna settimana questo siropo, il quale si hà a ordinar così. Piglia sirop. di due rad. senza aceto, di cicorea, ò in cambio di quello di succo di endiuia ana dram. 6. acqua d'endiuia, di fumoter. di capeluenere ana onc. 1. & diasi tepido nell'aurora. Tolto questo siropo purghisi il patiente con tal medicina. Piglia diacattolicone dr. 6. diafinic. dr. 5. reubarb. infuso scrop. 1. meschia, e con decottione commune faccisi potione. Il reggimento particolare ricerca i suoi locali. Et prima rasi i peli delle parti genitali, se la crepatura è perfetta, rimandinsi gli intestini, & il zirbo di sopra à suo luogo. Dopò leghisi vn pezzo di spugna finissima, quanta è la crepatura, & vn poco più cō il brachiere fatto da buono artefice, laqual spugna bagnisi nella infrascritta decottione. Piglia vin nero stitico lib. 4. rose. fiori di melagran, foglie ,̇ & granella di mirtilli, sumach, foglie di piantag. ipericone, madriselua ana manip. 1. rad. di consolida maggiore & minore, & le foglie loro ana manip. m. rad. d'althea on. 2 (Et nota, che si dice althea, perche si leua in alto, & maluauischio, perche conglutina) noci di cipresso n. 12. hippoquistido on. m alume di rocca on. 2. aceto ros. on. 2. e m. licio on. 3 mirra, incenso ana dr. 5. colla di pesce on. 1 bolli tutto insieme col prefato vino, fin che si consumi la metà; dopò colisi, & mettansi con la spugna. & col brachiere su la crepatura, come s'è detto. Et ciò due fiate al giorno per vna settimana, cangiando sempre la medicina, e per questo tēpo fia vtilissimo star nel letto. Ilche fatto insino a 15 giorni, oltre a i passati, fumentisi il luogo con il prefato decotto, & dopò poluerriggisi con la poluere, laqual descriueremo, legando poi di sopra la spugna nella guisa, che s'è detto innanzi. La descrittione della poluere è questa. Piglia incēso, mirra,

mirra, mastici ana dra. 2. aloè, sangue di drago, sarcocolla, mumia an. dr. 1. e m. bolarm. terra sigill. an. dra. 2. e m. draganti triti bianchi, colla di pesce ana dra. 1. e m. fiori di melagrani, noci di cipresso, mirab. citrini, ippoquistido an. scro po. 4. laudano ben trito dram. 2. & m. poluerizatutto sottilissimamente, & fanne poluere. Questa in cotal caso è di marauigliosa operatione per costrignere la parte fatta molle, & disseccare, & corrugare, non poco ancora incarnando. Passati questi giorni in cambio della spugna, e della decottione, procedasi con l'infrascritto cerotto disteso su per vn cuoio, e dopò ligato al brachiere, e cangisi di settimana in settimana per fino a giorni 40. cōputati i giorni dinanzi, la forma del cerotto è questa. Piglia della poluere detta innanzi onc. 3. succo di radice di consolida maggiore, e minore dra. 10. tremēt. chiarissima on. 2. e m. olio di mastice, onfac. ana dram. 3. olio di tremētina, olio mirtino ana on. m. ritrig. d'oro, & d'argento ana dram 6. s. uo di becco dra. 5. bollino i detti oli con il litrig. & vn poco di aceto rof. fino che si consumi l'aceto à fuoco forte, da capo bollino vn poco con il succo di cōsolida, doppo mettiuisi la trementina, bollendo vn' altro poco à fuoco non cosi forte, sempre mescolando con la bacchetta, & di subito gittiuisi poi la prefata poluere con cera bianca, facendo cerotto assai tenace, il quale più volte hò sperimentato con mia fama, & non poco vtile di coloro, à chi l'ho posto, come s'è detto, sono guariti. Insegnato il modo di curar la crepatura, disseccando, & cōglutinando, deseruiremo adesso quella, che si fa tagliando. Et auegna che officio sia d'vn prudente Cirugico lasciar (come dice Guido di Cauliago) cotal cura di tagliar, & cauar la pietra della vesica, & anco curar la cataratta à Cirugici vagabondi, & che vanno peregrinando, & facendo solamente questa arte, tuttauolta per far più compiuto il presente trattato, & sodisfacimento de i miei amici, & di tutto il volgo, son disposto di metterla qui. E prima venendo all'operatione di mano (ita innanzi la purgation sì di solutiui, come di suppositori, si distenda il patiente sopra vn banco col capo chinato verso la terra, poscia leghisigli le mani, & i piedi, & i sottoscagli al predetto bāco. Ilche fatto rimāchinsi gli intestini à suo luogo insieme con il testicolo, dopò rasi i peli di tutto il pettenecchio, taglisi il luogo nel lato del pettenecchio, verso le anguinaglie insino al testicolo, taglisi dico subito, & cō tal taglio, che possa vscire fuora il testicolo. Da capo, se gli intestini sono discesi giù nel didimo, risospingasi sù con due dita, & fatto questo strin-gasi alquanto il didimo allargato, per la sua larghezza col mezo d'vn certo instrumento fatto nella guisa di vn becco di grù; cucisi poi con vn filo incerato, come cuciono i sarti le vesti, ouero leghisi con filo della medesima sorte. Sotto laqual cucitura taglisi esso didimo quanto è il spatio di vn dito, indi cauterizisi col ferro affocato fino al luogo di questa cucitura, ouero legatura di esso didimo, dopò cucisi il luogo carnoso, lasciando vn bucolino nel luogo più basso, p il quale faccisi venire fuori il capo del filo con cui s'hà, o legato, o cucito il didimo, il resto della cura piglisi dal cap. della solutione della continuità. Et nota, che tal cura non si deue però fare di coloro, che patiscono oltra modo la tosse, ò che sono mal sani, o vecchi, & specialmente se passano quarāta anni Appresso non è buono farla nè in tēpo di troppo caldo, nè in tēpo di troppo freddo, ma nella primauera, & nell'autunno; Si hanno anco ad auisar gli astanti, & parenti dello amalato, che la cosa si mette a rischio.

Della Postema del sedere. Cap. LXXIV.

LE Posteme di questa parte per il più vengono dal dolor delle hemorroide, e da materia calida, & guasta, mandata quà da membri nodritiui. Perche spessissime volte, anzi quasi sempre scoppiano, e fanno marcia. Nella cura di queste purghisi ne' primi giorni co' solutiui, & con cauar sangue della vena basilica (essendo il corpo ripieno d'humori) dal medesimo lato insino all'aumēto. Nello stato si dee far la flobotomia dalla banda apposta. Sortisce poi sua perfettione la cura con applicare de locali non molto ripercussiui, nè troppo maturatiui, perche è da temere di non ripercuoter troppo, acciò che la materia non si serri iui, tutto che anco sia fatta la purgatione detta di sopra. La ragione, perche per la maggior parte cotal postema non si fa adunandosi la materia a poco, a poco, ma più presto (dirò cosi) di continuo scorrendo. Medesimamente si hà da temere di non maturare troppo per il luogo ageuole a putrefarsi, onde i maturatiui quāto più fossero caldi & humidi tanto più presto causarebbono anco la putrefattione. Primieramente adunque vngasi il luogo con olio rof. onfac. & vn poco di olio di camam. & mirtino, dopò mettauisi sopra chiara d'ouo con il suo rosso battuto insieme cō olio rofato, vn poco d'olio viol. & vn pochetto d'vnguento rofato, aggiūgendoui zaffar. scróp. 1. Se ti pare, che mediante questa medicina si voglia maturar la postema, maturala con l'infrascritto maturatiuo. Piglia foglie di malua, & di viole anā man. 1. rad.

d'al-

d'althea, capi di gigli bianchi ana onc. 3. cuoci tutto in brodo, ouero in acqua piouana, pesta, & criuella: dopò fa nella decottione con far. di form. impiastro solido, aggiungendo olio violato, butiro fresco an. on. 2. due rossi d'oua. Questo impiastro matura di subito sẽza attrare, & con mitigar la doglia. Essendo presso che maturata la postema, taglisi il luogo a guisa di luna nuoua. Nel resto hai a fare, come s'è detto ne i capitoli posti di sopra. E perche cotal postema suol generar fistola, che passa nell'intestino retto, & che non passa, ò per cagione della sua gran quãtità, ò della materia cosi maligna, ò del medico, che troppo indugia tagliarla, se passa detta fistola nell'itestino retto, ricorreral al capit. della fistola del sedere, se non passa al cap. della fistola, & quiui tu trouerai li rimedi.

DELLE POSTEME DELLE Spalle, insino alle Mani, & parti sue.

Delle Posteme calide, & frigide delle Spalle, con marcia, & senza. Cap. LXXV.

LE Posteme di queste parti, & gionture con grand'ingegno, e diligenza si deuono curare, & ciò per il pericolo, che vi è di non perdere il mouimento di quelle, & rimaner stropiato, per tanto fatta la flobotomia, la purgatione, & la dieta vniuersale, se le posteme non sono calide nel principio adoperinsi i domestici risolutiui, come sarebbe l'vntione d'olio rosato onfacino, con decottione de vermi terrestri, perche sommamente val da principio confortar i nerui, & per mitigar la doglia. Similmente quest'altro gioua fino al principio dell'aumento. Piglia ol. rof. compiuto, ol. onf. ana onc. 2 olio di camam. dr. 10. vermi terrestri lauati con vino onc. 1. e m. zaffarano scrop. 1. vino odorifero onc 6. camam. meliloto ana vn poco, bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola fortemente, & con cera bianca à bastanza fa linimento, & vngi il luogo, ponendoui sopra lana, che sia succida. Et nota, che se in tal medicina si mettesse rad. d'althea cotta, & criuellata on. 4. sarebbe vno efficacissimo medicamento per risoluere, ingagliardire & mitigare il dolore. Et ciò vale per fin'al fine dell'aumento. Se le posteme accennassero di maturarsi, & fossero flemmoneiche, curinsi co' maturatiui delle sanguinee, se misturate, con quelli della misturata, se coleriche, con quelli delle coleriche. Onde per fare questa cura è buono ricorrere a i capitoli del maturare del flemmone, & cura della erisipila. Quì ti vò dare vn ricordo, cioè che tu non ti marauigli, s'io ti mando spesso quà, & là a questo, & à quell'altro cap. per supplire alle cure, perche oltre lo essere esse inuiluppate insieme come sono, lo faccio si per esser breue, cosa che (come dissi nel Proemio) sommamente diletta i moderni, sì per farti più esperto, che leggendo vn cap. & ritornando all'altro, quello leggere, & rileggere, sempre ti andrà più imprimendo nella memoria questa dottrina. Finalmente essendo il luogo alquanto maturo, taglisi senza aspettar che sia compiutamente maturato, tuttauolta se fosse crudo nel cacciar giù del ferro nel membro, si toccarebbono i nerui. Onde si dee fare questa incisione essendo il luogo mezo crudo, & mezo maturo, cioè mentre che la postema è nè troppo cruda, nè troppo matura. Fatto il taglio, digerischasi con olio di trement. & di rossi d'oua, aggiungendo onc. m. d'ol. d'iperricone. Nell'altre intentioni commodamente si possono vsare i rimedi, che sono nel cap. della Solutione de' nerui Ma ti voglio però auertir di questo, che dal giorno, che si taglia, fino che compiutamente sia digerito, fa molto a proposito l'applicar dell'impiastro quì sottoscritto, il quale io ordino sempre cosi, Piglia foglie di mal. foglie, & rad. d'althea ana manip. 1. cam. melil. ana manip. m. cuocisi tutto in acqua bastante, fino che si consumi la metà, doppo nel decotto con far. di faua, d'orzo, ò in cãbio loro mollica di pane, faccisi impiastro solido a fuoco, aggiungendo ol. rof. con bollitura di vermi terrestri an. on. 2. due rossi d'oua, zaffar. scro. 1. Questo impiastro digerisce, prepara la materia ad vscire, & mitiga il dolore, effetti che tutti hanno a concorrer in questa cura ne' primi giorni. Se le posteme saranno frigide, fatta la euacuatione, che vi si cõuiene, & ordinato il suo viuere, come dicemmo nel cap. della Vndimia, vngasi il luogo ne' primi giorni con ol. di cam. d'anetho. di giglio, & rof. dopò pongausi sopra lana succida ben pettinata. Et se bisognasse più risoluere, procedasi co i risolutiui, com'è l'impiastro di sapa con le farine, descritto da me nel cap. de' nerui, & nel cap della cura dell'vndimia, ouerament con impiastro maestrale di cose che cauano il dolore. Ma se per tutto ciò nõ si risoluessero le posteme, anzi volessero maturarsi, maturinsi con il maturatiuo maestrale di maluauischio, & con farine, delle quali molte volte s'è posto nel cap. innãzi. Dopò aperto il luogo digerischasi, & mondifichisi, procedendo in ciò, & nell'altre intentioni, come si procede nella cura delle posteme calide. Tuttauolta si deon aggiugner quì due particolarità. Vna, che nell'impiastro digestiuo, è

buono

buono trametterui far. di faua, & nella decottione vn poco di liscia, l'altra nel mondificare se ti fia bisogno, puoi accostarti all'vng. egittiaco misturato con vng. de gli apostoli, ouero alla poluere nostra distruggitiua della carne cattiua. Et questo si ha a fare, poiche i facili mondificatiui non opereranno.

Delle Posteme de gli Aiutori, & delle Braccia. Cap. LXXVI.

LE Posteme di questi luoghi non sono sì di pericolo, come quelle delle spalle. La ragione è, perche non hanno in se tanti nerui, & giunture quanti hanno quelle, anzi sono pieni di carne, & di muscoli, & indi anco più ageuoli a risoluere, & maturarsi, che non sono i luoghi neruosi, & giunturosi. Nel principio, se le posteme saran calide, vngasi il luogo con olio rosi. caldo, & cera bianca strutta con l'olio, cui non sia se non vtilissimo aggiugnerui vn poco di bolar. & di zaffarano. Al medesimo. Piglia due chiara d'oua con i suoi rossi, ol. rosi. onfac. olio compiuto odorif. an. on. 2. succo di piant. dr. 10. battisi tutto insieme, aggiugnēdo far. d'orzo, di faua an dr. 6. mischia, & vsalo a guisa d'impiastro. Perche nel principio mitiga il dolore, risolue alquanto la materia scorsa, ingagliardisce il luogo, di modo che la materia antecedente nō passi alla congiunta. Se non fai nulla con risolutiui, & la postema del tutto cerca di maturarsi, maturisi in questa guisa. Piglia foglie di mal. & di viole an. ma. 2. capi di gigli bianchi on. 2. cuoci in acqua, pesta, & criuella, facendo impiastro con far. di for. cui aggiugni butiro on. 2. songia di porcello on. 1. e m. & se vuoi, che più maturi, mettiui anco far di fiē greco, & di seme di lino. Maturato il luogo, taglisi per lungo, & bene all'in giu, se la materia fosse profōda, empiasi poi di fili tinti nel chiaro, e rosso d'ouo, ponendoui sopra stoppa tinta anco nel medesimo modo. Indi fino, che sij perfettamēte digerito mettauisi trementina, & rossi d'oua. Poscia mōdifichisi la piaga con il mondificatiuo d'apio, o di mele rosi. il quale si può ordinare cosi. Piglia trement. chiara on. 1. e m. mele rosi. dr. 6. bolli tutto vn bollo & poi mettiui vn rosso d'ouo fresco, zaffar. scrop. 1. far. d'orzo tamigiata onc. m. mischia, & ponilo su la tasta, che egli mondifica, & poco mordica. Oueramente fa cosi. Piglia mele rosi. sir. rosi. ana on. 1. tremen. chiara dra. 10. bolli vn poco con onc. 1. di succo di piant. dopò aggiugni far. d'orzo, & di faue bē tamigiata an. on. m. sarcocolla dr. 1. & vn poco di zaffarano. E perche tai luoghi sì per la spessezza della carne, & de' muscoli, come p la grandezza delle posteme p il più sogliono cōuertirsi in piaghe cauernose non bastano per mondificare i facili mondificatiui, onde ti conuerrà andare al capitolo della cura delle piaghe natie cauernose, se le vorrai perfettamente mondificare. Mōdificato che s'ha, vi si può applicar, quale più ti piace di questi due mōdificatiui, posti dianzi, aggiugnēdo però le cose infrascritte. Piglia incenso dr. 2. mirra, aloe an. dr. 1 e m. mischia, che mondificādo à poco à poco incarnerà. Finalmente incarnato il luogo, l'vnguento di minio, che si ha sēpre ad applicare dal principio, che si mondifica infino che sia ottimamente cicatrizzato, & la poluere maestrale cicatrizzatiua ordinata ne' cap. messi innanzi, sono potentissimi per saldar questa piaga. In oltre se queste posteme fossero frigide, si come più volte t'ho auertito ne' capitoli già passati, adopera risolutiui, & maturatiui, che fanno per quelle. Nell'altre intentioni maturato che hauerai, e tagliato, procedi come è detto nel presente capitolo.

Delle Posteme calide delle Mani, & delle Dita. Cap. LXXVII.

COtali posteme vogliono esser curate dal medico con grandissimo auertimento, sì per lo vtile, che se ne riceue da questo membro (perche si chiama lo instrumento de gli instrumēti, cō cui si fanno gli altri instrumenti) come per esser molto sensibile, & apparecchiato per ciò a riceuer gran noia, & dolore. Perilche nella cura delle posteme calide di questo luogo osseruinsi le regole vniuersali, e poi pigliāsi i locali, secondo i tēpi. Nel principio vngasi il luogo con ol. rosi. onfac. & vn poco d'olio viol. (se la colera sarà con il sangue) strutti con vn poco di cera bianca, zaffa. sandal. d'ogni sorte, & vn pochetto di bolarminio, perche opera à marauiglia. Oueramente fa cosi. Piglia ol. rosi. compiuto onfac. an. on. 2. latte di donna on. m. succo di piant. dra. 6. tre chiara d'ouo con i suoi rossi, batti tutto insieme, aggiugnēdo far. d'or. on. 1. bolli vn bollo, e ponilo cō pezze calde. Et questi rimedi vaghono infino all'aumento. Nell'aumento vi corrispondon co' ripercussiui i mollificatiui, che domesticamente risoluono, anzi (come dice Auic. al cap. della postema sanguinea) quanto più la postema nel principio dell'aumento s'accresce & vien à capo, i mollificatiui risolutiui, deono vincer la virtù de' ripercussiui. Et queste sono le parole formali nel capit. del flemmone. Quanto più s'aggiugne alla postema nell'aumento, tanto più vi si aggiugne la virtù de' mollificatiui. Et potrebbesi ordinar vn tal medicamento. Piglia rose, malua ana manip. 1. cuoci in brodo grasso, pesta, & criuella

nel decotto con far. d'orzo, & di formento fa impiastro solido, aggiugnendo ol. rof. di camamilla an. on. 2. due rossi d'oua. zaffara. scrop. 1. questo impiastro (considerando ciò che vi entra) è mollificatiuo, risolutiuo, & alquato riper cussiuo, di che habbiamo bisogno nell'aumento di questa postema. Nello stato, volendosi quella risoluere, si può far questo risolutiuo, Piglia mollica di pane cotta in decottione di camam. melilotto, & althea fino che si spessi, aggiugnendoui olio di camam. d'anetho an. on. 1. e m olio di gigli bianchi dra. 6. zaffar. scrop. 1. mischia, & vsalo, che è vn marauiglioso risolutiuo. Nella declinatione gioua vn così fatto impiastro. Piglia diaquilone bianco on. 3. seuo di becco, ol. di giglio, & di camam. an. dr. 6. trem. chiara dr. 3. fa cerotto a fuoco con cera bianca a bastanza, aggiugnendo zaffarano dr. m. far. di faua dr. 10. Ma se per questi rimedi non si potesse risoluere, anzi del tutto si sforzasse à maturare, maturisi con l'impiastro di malua, viole, far. d'orzo, & altre cose in più luoghi descritte. Maturata, taglisi lungo i nerui, & cautamente, accio non toccassero quelli. Fatto questo, empiasi il luogo con chiara d'ouo battuto con il suo rosso, & con vn poco di zaffarano. Nel seguente giorno procaccia la digestione con digestiuo di trement. ponendo per tre, ò quattro giorni dietro al tagliar l'impiastro scritto qui di sotto. Piglia farina di orzo lib. m. & altrettanto di faua, cuoci fino che ottimamente si spessi nella decottione di malua, viole, camam. & vn poco di althea, aggiugnendo in fine olio di camam. rof. ana onc. 2. due rossi d'ouo, vn poco di zaffaranno. Questo empiastro caua marauigliosamente la doglia, risolue le parti du re, e prepara la materia à vscire. Per incarnare, e l'altre intentioni, che ricerca tal postema tagliata, non altrimenti si dee fare, che come habbiam detto nel cap. delle posteme de' luoghi neruosi, come della spalla, del gomito, e simili. Sommariamente se le posteme ti pareranno frigide, con marcia, e senza marcia, tieni la cura delle posteme frigide, de' luoghi simili, cioè della spalla, del gomito del collo, della spina, & della schiena, senza ch'io ti stia à replicar quì il medesimo.

Delle Posteme Sclirotiche, delle Dita delle Mani, & de Piedi. Cap. LXXXVI.

E' In vso di venire intorno alle giontare delle dita delle mani alcune posteme flemmatiche, spccialmente ne i putti, e nelle putte, da i quattro infino a i quattordici, & più anni. Gli humori sottili delle quali alcuna volta si conuertono in veleno, che offende l'osso, e'l legamēto, anzi spessissime volte corrompe detto osso prima che la carne, & il legamento, si come fa la ventosità della spina, tutto che sia causata da humor calidissimo. Fassi la cura di tali posteme cō tre intentioni, cioè con dar mangiare. e bere cose, che generino buoni humori, con purgare la materia, che pecca, & con applicar de locali. La prima intentione di ordinare il viuere sia questa. Mangi il patiente buone carni d'vccelli, di polli, & di galline, così anco di quadrupedi, come è di castrato, di vitello, di capretto, & di simili, & quāto a gli vccelli pratiui & boscarecci gli sono vtili, ma gli acquastrini & palustri, nociui. Medesimamente schiui le carni grosse, che generano humor grosso, flemmatico, & melanconico, così guardisi di carne di bue, di pecora, di porcello, di bufalo, & somiglianti, & mangi più presto arrosto, che lesso. La seconda intentione di euacuare la materia, che pecca, ricerca tal purgatione, laqual sia bastante ad euacuarla, tutto che la virtù & l'età lo possa patire. Et per essempio ella può essere questa Piglia diacat. dr. m. diafinic. dram. 2. mischia. & fa bocconi, pigliādo però prima per sei giorni questo sir. Piglia sir. acetoso con due, cioè sir di due radici con aceto, fir. di stic. di mele rof. colato an. dra. 4. acqua di fumo t. di capeluenere ana on. 1. & mischia. Al medesimo è molto appropriato questo medicamento, ilqual purga à poco à poco la materia, che pecca. Piglia sir. di stica. fir. viol ana lib. m. mele rof. on. 2. turbit preparato dr. 3. agarico fatto in trocisci dr. 10 polipodio di quercia dr. 6. foglie di sena dr. 1. poluerizgisi tutto sottilissimamente, & bollēdo vn poco con zucchero bianco faccisi lettuario à fuoco, aggiugnendo pepe lungo, & rotondo, cinamomo scrop. 2. aniso dra. 1 e m. Et nota, che la sua quantità dee essere secōdo l'età, & la virtù del patiente, sij adūque vn mezo cucchiaro, infin'à vno intiero, nell'aurora, sei hore auanti pasto, & vale à marauiglia per ispurgare tutti gli humori frigidi. La terza intentione di applicare i rimedi estrinseci è, che si proceda per il più con risolutiui, & mollificatiui, anzi (come vogliono alcuni) quasi sempre queste posteme finiscono in marcia. Et il risolutiuo deue esser tale. Piglia rad. d'althea on. 4 radici d'iri os onc. 1. cuoci tutto in acqua, pesta & criuella, facēdo delle cose infrascritte, cerotto. Piglia diaquilō bianco gommato on. 4 songia di gallina, di anitra ana onc m ol. di camam. di giglio ana dra. 6. olio di anetho, di spica dram. 3 issopo, cerotto di Gal dr. 10. mischia, & distruggi tutto à fuoco, cō quello, che s'ha criuellato, & da capo bollēdo vn poco cō cera bianca bastante fa cerotto, che in questo caso è vn singolar rimedio. Dopò

tal cerotto l'applicare vna spugna bagnata nella sottoscritta decottione, & lasciarla su'l luogo, opera senza troppo dimora. Piglia vin nero, lib. iiii. liscia di barbiere lib. 3. aceto on. 2. rad. d'althea on. 4. irios on. 1. e m. camamil melil. aneto an. manip. m. temola, alume di rocca ana onc. m. mele dram. o sterco di capra onc. 1. bolli tutto insieme fino che si consumi la terza parte, dopò cola, & i bagnarai dentro la detta spugna. Ma se auenisse, che per tutti questi risolutiui nõ si risoluessero tali posteme, anzi volessero maturarsi, maturinsi co' medicamenti posti ne' capitoli dinanzi, come tutte l'altre posteme frigide. Dopò aprisi il luogo con cauterio attuale, o potentiale, o pure con vn ferro tagliente, auegna, che non corrisponda cosi bene alla materia. Indi curisi la piaga cõ i mollificatiui, si come l'altre ferite aduste. Et se l'osso fosse guasto, andrai per la sua cura al cap. della corruttione dell'osso. Curato questo per incarnar, mondificar, & c'hai il modo tãte volte datoti ne' capitoli scritti dinãzi, tuttauolta l'vng. egittiaco misturato con quello de gli Apostoli ottimamente mondifica in questo luogo. Cosi l'incarnatiuo di sarcocolla molto singolarmente incarna. Per saldare è perfettissimo rimedio la poluere cicatrizzatiua, con vnguento di minio, & lauanda di acqua d'alume.

Della Postema delle Dita, laqual si chiama Panarizzo. Cap. LXXIX.

IL panarizzo è postema caldissima, & tãto velenoso, che mediante la sua calidità, & veleno, guasta il neruo, & alcuna volta l'osso, causando dolore in alta voce, & grandissima febre. In oltre alcuna volta (come dice Guil. Piacentino) ammazza il patiente, & io n'ho veduto più volte morire da questa infermità. La regola del la cura di questa postema è, che nel principio fatto il salasso della basilica del braccio contrario, & euacuato il corpo cõ lettuario di succo di rose, & confettione d'amech, cassia, ouer diac. procedasi con medicamẽti costipatiui, de' quali questa è la prima forma. Piglia melagrani di due sorti, & cuocili cosi interi nel decotto d'orzo, di rose, di fiori di melagrani, & di sumach: dopò pesta tutto, & passa per tamiggio, facendo cõ far. d'orzo, di lenticchie, di faua, & con vn poco di esso decotto impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui ol. rof. onfac. ol. mirtino an. on. 1 e m. zaff. scrop. 1. oueramente fa cosi. Piglia far. d'orzo, di lenticchie, di faua an. onc. 1. mirab. citri. dr. 1. galla di tintori on. m. bolli tutto in vino di melagrani, & vn poco d'aceto rof. fino che ottimamente si ispessi, aggiugnendoui ol rof. onfac. on. 2. Et nota, che se questi rimedi giouassero al male mitigando la doglia, si dee ti apassar cõ loro. Ma se all'oppos. to postiui l'aumentassero, ricorrisi al maturatiuo di malua, di viole, di far. d'orzo, cuocẽdo ogni cosa secondo l'arte, & facendo nel decotto con butiro, & rossi d'ouo impiastro, ilquale applichisi per due giorni. Poscia nõn v'ha miglior rimedio, che incontinente con il ferro affocato aprire il luogo per lungo nella sommità del dito. Percioche tale apertura fatta prima, che il luogo sia cõpiutamẽte maturo, fa ch'il neruo, & l'osso, p la maggior parte nõ marcisce, & appresso alcuna volta scema il dolore. Ma per esserui molti, ch'aborriscono il cauterio, & p via nissuna lo possono patire, bisognarà in costoro procedere oltre col maturare, & finalmente maturato che s'hauerà, aprir con vn ferro tagliente, ouero con il rottorio del capitello, essendo però la materia giunta alla sommità della pelle. Doppo mondificar con l'vnguento egittiaco misturato con quello de gl'Apostoli, con la poluere nostra corrosiua, ouero con vn trocisco, & pallotola nostra di minio, se però vi farà di mestiero, in fine purificare dopò i corrosiui con mele rosato, con asterfiuo di apio, indi incarnar la piaga con poluere incarnatiua, laquale si ordina in questa guisa. Piglia aloè epatico dra. 3 mirra, incenso, sarcocolla ana dra. 1. & mescola insieme, & sarebbe vtilissimo metterui trementina chiara dra. 5 mele rosato col. dra. 2. Sõmariamente sigillisi il luogo cõ la poluere nostra sigillatiua, con lauatura di acqua aluminosa, & con vnguen. di minio, de' quali tutti si fàra mentione nell' Antidotario, & con questo daremo fine al trattato.

DEELE POSTEME DELL'Anche, delle Coscie, delle Gambe, & parti sue, & appresso della Postema del Fegato, dello Stomaco, delle Scrofole, & Fugile de gli scagli.

Delle Posteme dell'Anche calide, & frigide, con marcia, & senza. Cap. LXXX.

ALcune posteme di queste parti sono ne i luoghi più esteriori, come quelle de' testicoli, della vescica, delle anguinaglie, del sedere, & della verga. La infermità delle quali è la cura, ragionammo ne' capitoli posti poco dauanti, onde al presente diremo di quelle, che stanno nelle parti contentiue. Adonque la cura di queste posteme, cosi calide, come frigide, non è punto differente dalla cura comm une dell'altre posteme di che a pieno s'ha detto ne

i capitoli posti di sopra. Per tanto se sono frigide, curinsi nel risoluere, & maturare come le frigide, se calide, come anco le calide. Ma qualhora si maturassero, taglinsi, mondifichinsi, incarninsi, e così nell'altre intentioni, per fin che perfettamente si saldino, vadasi per la via già data ne' sopradetti capitoli. Questo solo non lascierò adietro, che vi hà bisogno di huomo prattico, & esperto in conoscer, quando è generata la marcia nel luogo, & quando nò, & questo per la carnosità, & spessezza de musculi. Et però il buō Gui. Piacentino (com'egli raccolta) rapportò a suoi tempi di ciò grandissimo vtile, & fama, mentre che egli contradisse a molti medici, che voleuano, che in alcune posteme de' luoghi carnosi non vi fosse marcia; conciosia che tagliatele alla presenza loro, facesse vedere che vi era marcia in gran quātità.

Delle Posteme calide, & frigide delle Coscie, delle Ginocchia, & delle Gambe. Cap. LXXXI.

LA Postema de detti luoghi non si cura altrimente che con la cura delle spalle, del gombito, de gli aiutori, e delle braccia: la onde in tutte le sue intentioni, tu hai à proceder come si procede ne i suoi propri capitoli. Solamente ci è questa differenza, che cotesti luoghi non admettono alcuno esercitio, o passeggiare, anzi ricercano quanto è più possibile il riposo. Del gonfiamento inuecchiato, ventoso, humorale, & acquignō del ginocchio, faremo special mentione nell'infrascritto capitolo.

Del gonfiar del Ginocchio. Cap. LXXXII.

SVol molte volte venir nel ginocchio Postema calida con marcia; & senza, ouero frigida, ventosa, humorale, oueramēte acquigna. Se la detta postema sarà calida, curisi come quella del gombito calida; percioche tu trouerai, ch'io ho pienamente parlato iui di tal cura. Ma se frigida sarà, ti darò il modo qui di curarla. Prima fatta la euacuatione del corpo, & ordinato il viuer, secondo che ricercheranno gli humori, vien à questi rimedi, i quali ho sperimentati io, & ne son riuscito con vtile, & con honore. Primieramente se il gonfiamento è inuecchito, & non molto duro, faccisi vno impiastro di sterco di capra con pusca, che volgarmente si dice acquato, fatto di graspe fresche, & con farina d'orzo, egli nella doglia del ginocchio per molto tempo gonfio (come dice l'autore delle Pandette nel capitolo del sterco caprino) è vn presentaneo rimedio. Perche dice. Mi son marauigliato in che modo, & con quanta prestezza colui con tale impiastro si sanasse, hauendo lungo tempo portata adosso cotale infermità. Ma io trouo maggior vtile per tutte le ginocchie, che son gonfie nell'impiastro infrascritto. Piglia far. di faua, & d'orzo ana on. 4. semola ben tamigiata manip. 2. sterco caprino tamigiato lib. ni. cam. melil tamigiato ana manip. 1. con liscia, & sapa a bastanza faccisi impiastro solido, aggiugnendo ol. di cam. d'anetho ana dra. 2. Questo impiastro dissolue qualunque gonfiamento ventoso di ginocchio, risoluendo anco la materia de gli humori, & mitigando la doglia. Et se sarà la materia de gli humori frigida misturata con materia calida in cambio della liscia, sia buono metterui decotto mucilaginoso d'althea. Ancora vna spugna bagnata nella decottione di cose risolutiue, & estenuatiue, come di sotto si dirà, & fasciata sul ginocchio con ordine, tien gran virtù in questo caso. Potrei adurti molti rimedi posti per questa cura da medici, i quali tutti lascio adietro, sì per esser poco vtili, sì anco per non ti tediare. Ma se cotal postema fosse acquigna, ricorri per disseccar al cap. dell'ernia acquosa, che iui ritrouerai la cognitione, & suoi rimedi. f. 93

Delle Posteme calide, & frigide de' Piedi, & di medicamenti, che fanno cader l'vngie guaste, & della Carne superflua nella parte destra, & sinistra dell'vnghia, e della incisione del capo delle Vnghie guaste. Cap. LXXXIII.

LA cura della Postema di questo luogo non è differente da quella postema calida, & frigida della mano, & delle dita. Perche facendoti bisogno, io ti rimando al suo cap. secondo ilquale procederai, essendo amendue i luoghi neruosi, & ripieni di giunture, onde tutti gli rimedi descritti iui rispetto alla materia, e alla complessione del membro ottimamente fanno anche per questa cura. In oltre auien molte fiate, che si guastano l'vnghie delle dita della mano, e del piede ne' luoghi notati nella rubrica di questo cap. La cui cura è molto vtile, & necessaria, sì per prohibir questo male, l'vfficio del caminar, se sarà nel piede, sì per vietar l'essercitio, se sia nelle mani: causando nō poco dolore. Ora se l'vnghia sarà molto guasta nella corona & ne suoi lati con piaga inuecchiata, ne sarà bastato per auanti alcuna medicina a retificarla, allhora assottiglia da ogni banda co' raspatori. Dopò forarla non senza grand'ingegno

in più luoghi con il scarpello tagliente. Indi per tre giorni mollifica il luogo cō questo mollificatiuo. Piglia foglie di malua, & di viole manip. I cuoci in acqua, pesta, & criuella, facēdo di quello, & della decottione con far. di formento impiastro solido a fuoco, aggiugnendo polpa di po. ni cotti sotto le braci onc. 3. songia di gall. di anitra, ol. viol. buti an. dr. 6. Posto questo per il tempo sudetto applichiuisi quest'altro. Piglia apio, riso fresco, pesto sottilissimamente onc. I. cantaride senza capi, & ale dr. I. lieuito di far. di formēto on. 2. mischia, & pestando ben insieme fa impiastro. Di questo mettine vna pezza quanto l'vnghia, vn poco più, seguēdo così per fin che conoscerai esser guasta la carne di sotto l'vnghia, dopò vsa gli impiastri mollificatiui di malua, ordinati di sopra, ouera mente butiro caldo. Leuata via l'vnghia lauasi il luogo con acqua d'orzo, & zucchero, e mettiuisi sopra per quattro dì vng. di minio. Dopò fatto vn capello di cera nuoua odorifera, & vn poco d'ol. ros. & vn pochetto di trem. pcioche gioua molto, mettilo sul dito, che fa nascer l'vnghia. Ma se l'vnghia prefata fosse guasta solamente in vno ò in amendue i lati, & con carne superflua, taglisi: ouero estirpisi con alcun medicamento acuto, cioè, prima con la poluere nostra, che leua la carne superflua, sēza doglia, ouero con spugna alquanto abbrucciata, & se questi non vagliono, di necessità bisogna venire al rottorio nostro del capitello, ouero a trocisci di minio. Il che fatto, taglisi interamente l'vnghia fin'all'estremo del guasto con forbice tagliente, & c'habbi la punta sottile. Poscia saldisi con vng. di minio, lauando con vino stitico della decottione di rose, mirtilli, & alume, & ancora ponga uisi poluere nostra cicatrizzatiua. Questa è stata sempre la nostra cura, laqual habbiamo più, & più volte fatta con non poco vtile & honore.

Della Postema calida, & frigida, che vien dentro, e fuori dello stomaco.

Cap. LXXXIII.

LE Posteme di questo luogo sono molto di sospetto, & massimamente quelle, che nascono alla parte di dētro, perche quelle di fuori sono di māco pericolo. I segni, che sieno calide, ò frigide sono posti in vniuersale nel primo libro delle posteme. Per tanto purgato, & fatto il salasso, & posto l'ordine al viuere, se le posteme saranno calide, & nella parte di fuori si proceda ne i primi giorni co'risolutiui, che alquanto confortino & la forma può esser tale. Piglia ol. di cam onc. I. e m. ol. rol. [illegible] cō [illegible] ol. o di cotogni ana dra. [illegible] mischia & fa linimento a fuoco con cera bianca, aggiugnendo coralli di ogni sorte an. dra. I. e m. alabastro, sandali bianchi, & rossi ana dram. I. meschia, & vsa a guisa d. linimēto, perche è di marauiglio sa operatione in confortare il luogo, & non è del tutto senza risoluere. Et nota, che questo luogo rispetto al principato del stomaco, & del fegato (com'affermano alcuni) non admette alcun ripercussiuo forte. Al medesimo, & sarà più risolutiuo. Piglia olio di camam. di anetho ana onc. I. olio ros. compiuto, olio d'assenzo ana dr. 6. faccisi linimento à fuoco con cera bastante, aggiugnēdo zaff. scrop. I. cinamomo scrop. m. & vsa nel modo di sopra. Et se vuoi c'habbia più forza di risoluer, e insieme di mollificar alquanto aggiugni nel prefato impiastro althea cotta, & criuellata onc. 2. vua passa pesta onc. I. Ma se nè anco così le prefate posteme si vorranno risoluere, maturinsi cō tal maturatiuo. Piglia foglie di malua, & di viole an. manip. I. polpa di mele apie, ouero dolci, ouero cotogni arrostiti in fuoco onc. 3. vua passa onc. 2. assenzo manip. m. cuoci in acqua le cose da cuocere con farina d'orzo (peste prima, & criuellate) & fa nella decottione a fuoco, impiastro solido, aggiugnēdo olio viola. onc. I. olio di mand. dolce, songia di gallina ana dram 6. due rossi d'oua zaffa. scrop. I. butiro dra. 10. meschia poi tutto insieme. & sarà fatto. Maturata la postema taglisi p lungo, & per niun modo si faccia la incisione per larghezza del stomaco. Purghisi poi cō digestiuo di trem. rossi d'oua, & vn poco di zaffarano. Et se il luogo fusse doglioso, & la piaga molto sensibile, si può commodamēte digerire con olio ros. onfa. caldo, perche purga cauando la doglia. Fatta la digestione, mondifichisi con questo mōdificatiuo. Piglia sir. ros. mele ros. ana dr. 6. trem. chiara on. 2. e m. succo di apio, di assēzo, di piātag. cauda equina ana dra. 2. bollino insieme a fuoco lēto, dopò aggiugniuisi vn rosso d'ouo, far. d'orzo ben tamigiata dr. 10 zaffa. scrop. I. sarcocolla dra. 2. & se vi si mettesse poi dentro incenso dra. 3. mirra, mastici ana dra. 2. di subito operarebbe per incarnare. Finalmente saldisi con vng. di minio nostro, con lauanda di acqua aluminosa, & poluere nostra cicatrizzatiua già tāte volte commemorata: Più oltre se cotali posteme saranno di dentro, circa il maturar, risoluere, & altre intentioni non hanno alcuna cosa di proprio, ma si curano nella medesima guisa, che quelle di sopra. Tutta volta è differenza nella purgatione, perche le posteme intrinseche di questo luogo non possono tolerar forti medicamenti; onde io ti ordinerò poi la digestione & purgatione dell'humor loro che pecca, & p digerire, se la materia sia calida

lo faccio così. Piglia sir. rof. d'infusione, sir. viòlato, sir. di lupuli ana on. m. acqua di buglossa, di lupoli an. on. 1. e m. Digerita la materia purga cõ cotal purgatione. Piglia manna eletta, diacat. an. dr. 5. cõ decottione di fiori, & frutti cordiali, faccisi vna picciola potione, aggiugnendo sir. viol. on. 1. e m. La cura di cotali posteme frigide è, che si digerisca con l'infrascritto digestiuo. Piglia sir. di due rad. di succo d'endiuia, mele rof. an. dra. 4. acqua di capeluenere, di buglossa, di assenzo an. on. 1. & meschia. Preso questo siro. per vna settimana purghisi il patiẽte cõ questa purgatione. Piglia cassia, diacat. ana dr. 6. diafinic. dr. 1. e m. cõ la decottione già detta fa picciola potione, aggiugnendo sir. viol. on. 1. Di fuori si ha da proceder con vntioni & linimenti mitigatiui, & confortatiui, come è qui di sotto. Piglia olio di cama. d'aneto ana onc. 1. olio di spica, di cotogni, di laudano ana dram. 3. olio di trem dram. 1 con cera bianca bastante faccisi linimento, aggiugnendo zaffarano scrop. 1. incenso, mastici ana dram. 1. Medesimamente, & è più risolutiuo, & mollificatiuo. Piglia olio di camamilla, di assenzo, di nardo, ouero di spica ana dr. 10. olio di cotogni, & rof. ana dra. 6. songia di gallina, di anitra, olio di giglio ana on. m. matricaria an. manip. m. aneto, squinanto an. vn poco, calamo aromatico, cinamomo ana dra. 1. menta romana vn pochetto, bolli tutto insieme con vn bicchiere di vino odorifero fino che si consumi il detto vino, dopò cola, & con cera a bastanza bianca fa cerotto, aggiugnendo zaffar. dra. m. & vsa nel modo di sopra, percioche mitigando, marauigliosamente risolue le posteme frigide di tal luogo. Ora per la maggior parte, cotali posteme nõ si risoluono, anzi fanno marcia, & però maturinsi con questo impiastro. Piglia rad. d'althea, capi di gigli bianchi ana lib. m. vua passa mondata on. 4. matricaria, assenzo ana manip. m. squinanto vn poco, cuoci tutto in brodo grasso di carne, pesta, criuella & nella decottione, cõ farina di formento fa impiastro solido, aggiugnendo butiro, on. 2. songia di gallina, oliua due rossi d'ouo, zaffarano scrop. 1. Et altà che tale impiastro matura, & cõforta per assintio, assẽzo, & matricaria. Maturata la postema taglisi, com'è detto di sopra delle posteme calide di questo luogo. Così nell'altre intẽtioni, cioè digerire, mondificare, &c. non si faccia altrimenti, che s'è fatto quiui.

Della Postema calida, & frigida del Fegato, & della sua durezza.

Cap. LXXXV.

IL Fegato è vn membro principale, creato dalla natura à sostentatione di tutto il corpo; & però l'vfficio suo è necessario à tutti i membri, si come mostrammo al suo c. dell'anotomia. Perche si deono curare con ingegno, e prestezza tutti quei mali, che sopraueñgono in quello, & ciò per esser molto pericolosi. La ragione è, perche hauendone ogni giorno il corpo bisogno della digestione, che egli fà, ogni piccolo accidẽte vietagli il farla, e per cõseguẽte molto più la postema. I segni della postema calida, & frigida di questo mẽbro vedesi ne' cap. doue in generale si hà trattato di questo, tutto che di rado ella sia semplice, mà per la maggior parte mistturata. In oltre la cura di cotal postema sì calida, come frigida, poco è differẽte da quella ch'è posta nel capit. precedente delle posteme dello stomaco. Peroche tutte le cose commemorate iui, si possono vtilmente applicare quiui, onde non fa di mestiero replicare altrimenti per esser vicini i capitoli l'vn all'altro, & può seruir questo à quello, & quello à questo. Nondimeno ho deliberato porre alcune particolarità, si come della purgatione per solutiui, & per il salasso, doppo della dieta, & de medicamenti locali. Circa la purgatione essendo la materia calida, dopò, che s'hà digerito, sia vtilissimo pigliar questa potione digerendo prima così essa materia. Piglia siropo di succo d'endiuia, di lupoli acetoso semplice ana on. m. acqua d'endiuia, di lupuli, di buglossa ana on. 1. Tolto questo siropo per vna settimana più, & meno, secondo che v'hà bisogno, diesi tal purgatione. Piglia cassia, manna eletta ana onc. m. diac. dra. 3. reub scrop. 2. con decotto di vua passa, fiori, & frutti cordiali in acqua di endiuia, di buglossa, di lupoli, faccisi piccola potione, aggiugnendoui sir. viol. onc. 1. Oueramente fà in questa guisa. Piglia diac. diapruno non solutiuo ana dra. 6. lettuar. rof. di Mes. dr. 2. mischia con la suscritta decottione, & fà beueraggio, medesimamente. Piglia succo di solatro, & di lupoli, ana onc. m. decotto d'vua passa, d'archechegni, & di fior di squinanto, perochè singolar rimedio alle posteme flemmoniche di questo membro. Così anco nel principio faccisi il salasso dalla vena del fegato della banda oppòsta. La dieta (se vi concorre la febbre) non admette nè vino, nè carne, magnisi per tanto vna panatella, ò sugoli con mandole, ouero con zucchero, & seme commune cotta, ò in acqua, ò in brodo di pollastrello alterato con orzo, lattuga, & vua passa, se fosse debole il patiente. Fà anco à proposito vn mãgiare fatto nel medesimo brodo di lattuga, spinaci, & lupoli, similmente conferisce brodo di ceci rossi cotto con zucchero brodo di pollastrello, & vua passa. Così à poco à poco allargar il viuere, per fino

an che possi mangiar come gli piacerà. De' lo-
cali pochi ci si daranno, per esser molto conue-
neuoli nel cap. innanzi. Alcuni hanno descritto
questo. Piglia olio rosonf. di cam. di cotogni,
mirtino, & vn poco d'olio d'assézo vgualmen-
te, cioe on. 1. bolli cõ succo di solat. d'archeche-
gni, di lattuga, fino che il succo esali, aggiugnẽ-
do sandali bianchi, & rossi dra. 1. & vn poco di
zaff. faccisi poi à fuoco con cera bianca à ba-
stanza linimento, con il quale caldo epitemisi
tutto il luogo, doue giace il fegato. Questo li-
nimento gioua oltra modo ne primi giorni à
tutte le posteme calide del fegato, e se vi si ag-
giugnessero dra. 6. ol. di mastice conuerrebbesi
anco nell'aumento. Nel qual tempo, & questo
anco molto vi corrisponde. Piglia rad. d'althea
on. 4. mele apie cotte sotto le brace nu. 2. cama.
melilot. assẽzo an. man. m. cuoci tutto in acqua,
pesta, & criuella, aggiugnendo ol. ros. compiu-
to, & odor ol. di cam. d'aneto, di assenzo an. dr.
10. con cera bianca a bastanza fanne cerotto,
aggiugnendo ancora zaff. dra. m. applica nel mo
do detto di sopra, che risolue à marauiglia, &
conforta. Ma se vorrà far marcia, maturisi con
il maturatiuo dato nel c. precedente. Nel resto
si procede come nella cura dell'altre posteme.
Hassi nella medesima guisa à curar la postema
della milza: Onde se sarà frigida, faccisi come
nel capit. della postema frigida dello stomaco.
Et perche per lo più il fegato, & la milza so-
gliono grandemente indurirsi, per mollificar,
& risoluer questa durezza, oltre i già detti ri-
medi, nel cap. citato dinanzi, voglio metterne
alcuni altri più singolari. Et prima à mollifi-
car, & risoluer la durezza del fegato, vale mara
uigliosamẽte l'infrascritto cerotto ordinato da
me in questa forma. Piglia rad. d'althea cotte,
& criuellate lib. m. vua passa cotta in brodo di
pollo, & criuellata onc. 3. polpa di cotogni cot
ti sotto la brace, o in suo luogo di mele apie,
on. 4. ol. di cam. & d'anet. onc. 2. ol. di assenzo, di
cotogni, di man. dolci an. dr. 12. olio ros. & viol.
di songia di anitra, & di gallina ana onc. 1. bolli
tutto nel decotto di camam. melil. matricaria,
althea, fino che si consumi il prefato decotto,
dopò cola, & aggiugni diaquilone gommato,
on. 3. e m. isopo. cerotto di Gal. onc. 1. e m. mi-
schia, & con cera bianca à bastanza fa cerotto,
aggiugnẽdo zaffa. scrop. 2. sãdali rossi, & biãchi
ana dra. 1. Questo medesimo cerotto vale anco
à risoluer la durezza della milza. Nondimeno
ne è vn proprio per risoluere quella, il quale or
dinareino cosi. Piglia rad. d'althea on. 4. capi di
gigli biãchi on. 2. rad. di ligua bouina on. 1. e m.
cuoci tutto in brodo grasso di capponi, o di gal
line, ò d'altra carne, dopò pesta, & criuella ag-
giugnendoui ol. di camam. ol. d'anetho ana onc.
2. e m. ol. di cappari dr. 6. song. di gallina, di ani-
tra an. dra. 10. song. di vitello on. 2. e m. midolla
di gãbe di vitello dr. 1. butiro on. 4. foglie di ru-
ta manip. m. fiori di rosmari. foglie di apio an. il
terzo d'vn man. vn bicchier d'aceto, decottio-
ne scritta dinanzi lib. 2. bolli da capo songia, ol.
& midolla, fino che si sperda la decottione, &
l'aceto, dopò con cera bianca à bastanza, quel-
lo, che s'è collato, & diaquilone, faccisi à fuoco
cerotto in buona forma, aggiuntoui zaff. dr. 1. e.
m. & ponilo su per la milza à guisa de cerotti.

*Delle Scrofole, che nascono sotto li scagli, & an-
guinaglie, & delle Fugile loro. Ca. LXXXIIII.*

COstumano per la maggior parte venir le
Scrofole, & Fugile ne luoghi detti qui
innanzi. Quanto alla cura loro tutto ciò vi può
conuenire, che è notato nel cap. della cura del-
le scrofole. La oue ne' tuoi bisogni ritorna à leg
gere quello. Tuttauia ti narrerò breuemẽte il
modo di curar le fugile. Fora nel mezo la fugi-
le bene allo in giù, e mettiui nel buco due gra-
ni d'arsinico, però che fuori di modo mortifica
tutta la fugile, & alcuna volta la prima fiata,
alcuna altra la seconda che vi si applica, appar-
ta tutta la carnosità insieme con la sua vescica,
il medesimo fà il solimato. Mortificatosi il luo-
go hai a rimediare all'escara con rimedi, che
già ti son manifesti. Similmente ponendo nelle
scrofole vn trocisco di minio fà l'effetto mede-
simo, che l'arsinico, ò solimato nelle fugile. Più
oltre dico, che le fugile vengono ne' sottosca-
gli, & da materia grossa flemmatica. E' questa
postema gonfia, & molto dura di color del cor
po cacciata in giù, immobile al tatto, di poca
doglia: & alcuna volta fà marcia. Habbiamo
noi curato qualche fiata la fugile vlcerata con
alcuna spatola tinta nella poluere nostra ogni
giorno appartãdo detta fugile dalla carne buo
na d'intorno insino al fondo, dopò cõ tanaglie
sottili, taglienti, & concaue à modo di cuchia-
ro intieramente estirpata. Et se per auentura
nel predetto modo sterpandola vi rimanesse
ancora materia, sia vtilissimo, come piu volte
ho fatto, mõdificare, o per meglio dire estirpar
la, poluerizandole sopra trocisci di minio, ò
pure poluere nostra distruggitiua della carne
superflua, ò finalmente adoperando il cerotto
nostro del capitello. Et in questo modo si darà
fine à trattati delle posteme, lodãdo Iddio, che
ci ha dato gratia di cominciare, e di finire.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE FERITE LIBRO TERZO.

Della Ferita nella carne, oue si fa vn Discorso generale delle ferite, & cura loro. Cap. I.

Oi diciamo, ò figliuol mio che la ferita (come si troua nelle antiche, & nelle moderne scritture) è solutione fresca, & apertura nouan ète fatta della parte cõtinuata, & vnita insieme, la quale ferita fatta è solutione sãguinea della parte cõtinuata, & nõ putrida, specialmẽte nelle parti molli, cõciosia che la solutione della parte cõtinuata si pone da Gal. nel primo della malattia, e dell'accidente in vece di genere, essendo cõmune morbo delle parti semplici, & cõposite, tutto che propriamẽte sia delle semplici, come proua Auer. nel secõdo, & terzo del suo collig. Quel dire fresca, & nouan ète fatta, & sanguinea è posta per differentia, quãdo poi si dice nõ putrida, si dice à differenza della piaga natia, che è con putrefatione come ance nelle parti molli, à differenza delle rotture, che vengono nelle dure. Et però diceua Giannicio nel diffinire la cirugia (come citammo nel nostro proemio) ch'ella è di due maniere, ne' membri molli, come nella carne, nel neruo, nel muscolo, & simili, & ne' duri intendendo dell'ossa. Le specie della solutione della parte continuata, pigliano le sue differẽze da tre cose. Prima dalla natura delle particole, nelle quali si fanno, come si hà da Galeno nel terzo de Tegni, doue dice. Alcune ferite si fanno nelle parti cõsimili, alcune nelle organice, ouero instrumentali. Di quelle che si fanno nelle cõsimili, da capo a cune sono nelle molli, alcune nelle dure, & altre nelle mediocri. Di quelle, che sono nelle molli da capo, altre nella carne, altre nel grasso, di quelle, che sono nelle dure altre nell'ossa, altre nelle giunture. Di quelle, che nelle mediocre, alcune ne' nerui, & ne' legamenti, alcune nell'arterie, & nelle vene. Di quelle, che vengono nelle parti organice, alcune ne sono, ne' mẽbri principali, come nel cuore, nel cerebro, & nel fegato, alcune ne' mẽbri, che seruono à quelli, come nella trachea, nel meri, nella vescica, & simiglianti, alcune poi ne' membri, che non seruono loro, come nell'orecchia, nell'occhio, & nel naso. Le cause di qualunque fresca solutione della parte continuata, l'Autore Aliab nel quarto sermone della dispositioni regale, vengono da ogni cosa, & da ogni instrumẽto inanimato, come sarebbe à dire, da spada, da sachetto, da dardo, da bastone, da pietra, & da altre cose, le quali habbino simil forza. Vengono anco da cose animate, cioè dalla puntura di animali velenosi, dal morso delle fiere, dal percotere con le corna, & co' piedi. Della solutione della parte continuata con marcia, all'hora si dirà, ch'io tratterò generalmente delle vlcere, ouer piaghe natie. Hora vistosi di sopra a bastanza di tutte le specie della solutione di parte continuata, che possono venire ne' membri semplici e composti, visto ancora delle cause di tutte le ferite Resta veder la diuisione che si fa, secõdo la loro essentia. Perciò che la solutione di parte continuata, altra è semplice, altra è composta. Semplice è quella, che vien senza perder veruna sostantia di quella particola, in cui è fatta, & però nella sua cura vi concorre vna sola intentione la qual è di vnire, & raggiugnere le particole sciolte, non hauendo ella più che vna sorte di passione. L'altra solutione, che si dice composta, è con perdita di sostantia, & di qui concorrono due intentioni alla cura di quella, vna a generar la sostantia perduta, l'altra à saldare essa sostantia generata con medicamenti corrispondeuoli & finalmente parlãdo in generale dico tutte quelle ferite potersi dir composte, cui vi si accompagna appresso alcun'altro accidente, senza il rimouer del quale elle nõ già non possono sanare. Et sono queste ferite di colpo con botta, ma senza taglio, doue nõ solo v'è ferita, ma ancora poste-

ma, e

ma, e però si dicono essere con solutione di putaffat numero. Onde p curarle nõ si dee procedere per via della prima intentione ne' primi giorni, che ogni ferita di colpo con botta, e senza taglio (come dice Gal.) è di necessità, che si corrompa, & si conuertisca in marcia, così nel a cura di tali ferite ne' primi giorni ci bisognano i digestiui, i quali mitigano il dolore appartando il gioueuole dal nociuo, & nel medesimo modo curinsi le ferite anco alterate dall'aria. In oltre le ferite composte, sono le dogliose, postemose, alterate dall'aria, e tutte quelle in cui coua alcuna cosa fuori di sua natura, com'è saetta, stecchi, ossa, & simili, che non si possono sofferire dalla natura. Di queste ferite fatte nella carne, alcune son lieui, e superficiali, le quali per esser nella superficie leggiermente si sanano, per curarsi le ferite semplici solamente con legatura, alcune altre sono graui, & profonde, & di queste dopo alcune fatte à lungo il membro, alcune per largo, le fatte à lungo più ageuolmente si ristorano, che le fatte per largo, ancora di queste ferite, come dianzi dicemmo, alcune si causano da cosa, che taglia, come spada & simil arme, alcune da cosa, che fà botta, come pietra, bastone, & ogn'altra cosa, che vaglia a percotere, altre poi da cosa che pũga, com'è darco, saetta, e simil'arme, che forano. Hora la disunione de parte vnita fattasi nella carne, si può riunire per via della prima intentione, sicome affermano tutti gl'antichi, e moderni, ma fatta nell'osso non si può gia riunire saluo che per via della seconda intentione, tutto che nell'ossa de' fanciulli & anco de putti si riunisca per via della prima intentione, sì per la tenerezza dell'ossa, sì per la virtù dello sperma, del quale essi sentono ancora. De' nerui, delle vene, e dell'arterie hanno voluto alcuni che non si saldino per via della prima intentione, anzi per via della seconda nella guisa che fanno l'ossa, ma alcuni altri vogliono, che ciò nõ auega se non all'arterie, & questo lo proua Gal dicendo: Molti già medici credettero essere impossibile, che l'arteria si saldasse, e la forza del suo argomentare era la consideratione e l'esperimento. La consideratione per esser vna delle due camiscie dell'arterie cartilaginosa, il che essendo lo stremo dell'osso, & la cartilagine non si possono incarnare. Lo esperimento è; perche non s'è anco mai veduta incarnata. Aque lo contradicendo Gal disse, che alcuna fiata sì incarnano l'arterie con esperimento, & con ragione. Per isperimento, che già s'è visto molte arterie esser incarnate, come quella, che stà sotto la basilica & il capo di quella della tempia, & della gamba. La ragione, perche l'osso è vno stremo nella durezza, e però non si ristaura per via della prima intentione, & massimamente nell'età matura (quello, che si possa far nell'ossa de' putti habbiamo detto di sopra) ma l'arterie, e la vena essẽdo tra l'vno, e l'altro estremo, cioè tra l'ossa, & la carne, ben si può per via della prima intentione ristaurare. Hor prima ch'io venga alla cura vniuersale, e particolare, di molto vtile fia conferire alcune cose necessarie in forma di documenti. Il primo documento è, ch'essendo la ferita profonda, bisogna tastar dẽtro col dito, se vi fusse rotto alcun pezzo di osso, & con ingegno, causando men doglia, che si potrà, cauarlo fuori, perche lasciãdolo, impedirebbe la vera incarnatione, & il saldar della ferita. Il secondo documento è, che vscendo il sangue, & con molta vehementia fuor della piaga stagnisi a tutto nostro potere, come ottimamente diremo al suo proprio cap. ma se vscisse poco, dico, che per niun modo si stagni Percioche (come dice Auic.) forse l'vscir temperato del sangue, giouarà alla ferita, non lasciando venire, nè postema, nè febre, nè opilatione. Il medesimo tiene Gal nel lib. dell'ingegno della sanità, doue dice. Se scorrerà moderatamente'l sangue della ferita, sì per il spatio, sì per le circonstantie di quella, meno si temerà di postema. Il sangue adunque, ch'esce in poca quantità fuori della piaga per le ragioni hauute di sopra, non si dee giamai stagnare, tutto ch'vscendo senza freno, e misura, per essere il tesoro della vita dell'huomo, sia con quanto mai ingegno, & arte si può, a ristrignere, e raffrenare. Et così nella cura delle ferite è regola vniuersale, e generalissima stagnare il sangue osseruando però il termine posto di sopra. Il terzo documento ricerca, che con quanta maggior prestezza si può, si cucino le labbra delle ferite, affine che non sieno alterate dall'aria, & guardisi a tutto suo potere, che non vi resti dentro alle commissure della piaga, sangue aggiacciato, percioche potrebbe causar dolore, far marcia, e non lasciar incarnare. Il quarto documento da essere tenuto nella mẽte, & esequito, è, non permettere, che entrino nelle labbra della ferita, nè peli, nè poluere nè cosa niuna vntuosa, però che vietarebbero, che la piaga si saldasse compiutamente. Et sappi, che è molto gioueuole a lasciar vn bucolino nel luogo più basso della ferita essendo quella profonda, perche ponendoui la tasta con digestiuo fatto di rossi d'oua & di trementina, fa due effetti marauigliosi. Prima purga l'humidità, & la marcia che si stà dentro. Secondo con tirar fuori la materia dal bucco, prohibisce la postema, & mitiga il do-

il dolore, di che si ha bisogno nella cura di tutte le ferite profonde. In quinto documento è da sapere, che unite le labbra della piaga con le cuciture, dopò il quarto giorno si lieuino via i punti, & non si lascino fino al decimo, come vogliono alcuni, tra' quali è l'Arzilata; perche come più fiate ho visto per isperienza, alcuna volta generano marcia in quei buchini nel punto, onde poi si causa dolore, e postema. Accioche adunque non auenga questo inconueniente nel terzo, ò nel quinto, ò per il più nel settimo giorno, lieuinsi via tutti i punti. Et in cambio di quelli, se accadesse, faccinsi star vnite le labbra con vna pezza incolata, il qual magisterio t'insegnerò più compiutamente nel cap. della ferita della faccia. Venendo alla cura delle ferite fatte nella carne, dico che ha intorno quattro intentioni. Prima regolar la vita. Seconda purgare il corpo. Terza applicare i locali. Quarta rimouere gli accidenti fatti, & prohibire quelli, che si potrebbono fare. Quanto alla prima intentione, hauēdo a farsi la cura in vn corpo cholerico, e sanguigno, fia vtile fino al settimo giorno, & per il meno fino al quarto, spingendoci la necessità, far che s'astenga l'amalato da carne, da vino, e d'altri cibi, che generano molto sangue. Ma se il ferito sarà di cōplessione flemmatica, & melāconica, se gli può dar condecentemente vino, & carne. Là oue male, & non saputamente fanno quei Cirugici, quali impongono a tutti i feriti parimente lunga, e strettissima dieta, nè più, nè meno, che s'haueßero a curar la febbre continua. Hor il vino dato a' feriti nel tempo, che si conuiene, come affermano i Filosofi, è come causa, & materia di generar carne nelle ferite carnose. Perche ottimamente diceua a proposito il nostro Eccellentiss. Arnaldo di Villanoua, che non si saldano prestamente le ferite se non per il sangue di poca acquosità. Qual cosa adunque può esser peggiore, che defraudar la natura di quel sangue, mediante il quale si restaura il scemato, si vnisce il disunito, & s'incarna il vacuo della ferita. In fine io dirò con Gal. che il vino conuien quasi a tutte le ferite, beuuto, genera buon sangue, applicato di fuori, diffecca & modifica, de' quali due effetti in tal cura n'habbiamo sommamente bisogno. In oltre egli è quasi l'artefice della natura, là onde io dico (cātino gli altri a lor modo) ch'ogni buona cura delle ferite consiste in due cose, nelle quali ogni Cirugico, che intende guarir le ferite, habbia la sua speranza, l'vna è, ch'egli confidi in colui, nel cui potere è principalmente la vita, & la morte, & che percuote, e risana, l'altra nella natura, la qual non potendo operar nulla nelle ferite si picciole, come grādi senza il nutrimento generatiuo del sangue buono, per conseguente ricerca cibi, che generino buono, e lapidario succo, per poter generar la carne, saldar la piaga, e riunir perfettissimamente il disunito. Et chi non sà che il vino è medicina caulatiua della carne, si per diffeccar l'humidità, sì per humettar la troppo siccità, sì per infrigidire il calido, sì anco per intepidire il frigido. Et però bisogna diligentissimamente conoscer la temperatura de' corpi, s'ha la carne molle, ò humida, ò secca. Percioche la ferita in vn corpo tenero, delicato, & molle, per la sua humidità si dee diffeccare; & questo s'intende quanto al morbo, che quanto alla cōplessione del membro, qllo di natura più secca, ricerca più secco medicamēto. I corpi teneri (si come s'è detto di sopra) son quelli de putti, che crescono, delle donne, & de gli eunuchi, ò castrati, ma i secchi sono quelli di coloro, che lauorano, & che fanno viaggio. Laonde s'hà da considerare, se il corpo è di natura secca assolutamente, cioè ristretto alla conseruation della sua cōplessione naturale, conferisce anco la medicina secca. Ma perche ci sono alcuni mēbri più secchi, come l'ossa, i cap. de' muscoli, & i nerui questi se son tagliati ò rotti, vogliono più secchi medicamēti. Ne' mēbri più humidi, vi è bisogno di meno diffeccamento; di qui è, che Gal. nelle donne, ne' fanciulli, & in simili (come ottimamente si dichiara nel c. della ferita de' nerui) vuole, che s'adopri solamente la tem. egli è adunque manifesto, che ciascuna medicina incarnatiua di ferite deue esser diffeccatiua, & eccceder alquāto alla cōplessione naturale del mēbro, tuttauia più, & meno la diffeccatione deu' esser secondo la natura de mēbri feriti. Laonde in qual grado secca debba esser la medicina incarnatiua delle ferite, & quanto debba eccedere la siccità naturale del mēbro, si dirà all'hora che noi tratteremo de' medicamēti, che generano la carne, & che saldano. Ora però conoscer se'l medicamēto scalderà, poco diseccherà, ò s'infrigiderà, ò se humetterà più del douere, si vederà ageuolmēte al cāgiar del colore, che farà la ferita. Se adūque tu vedrai la ferita esser troppo scaldata tu dirai, che la tua medicina è stata più diffeccatiua, e più calefattiua, che non faceua bisogno, & così per il contrario. Adunque bisognerà infrigidire, e però deue infrigidirsi con vng. di tucia, con vng. di biacca cotto, con vng. di biacca liquido, con succo di piantag. e di solatro, e cō vng. anco biāco di canfora. Ma per riscaldare porle ferite infrigidite, piglia vng. basilico, vng. di ragia di pino, de quai tutti si darà piena notitia

nel

dell'Antidotario nostro. La 2. intentione di euacuar il corpo, si fà con la purgatione vniuersale, cioè con lubrificare il ventre, & con la flobotomia, pur che non lo ci vieti la età, ò gli accidenti. Nondimeno in luogo di flobotomia faccinsi le fregagioni, & le legature nelle stremità, vẽtosisi dalla parte cõtraria, pche è molto vtile in q̃llo caso. Et pche le cõplessioni de i corpi sono diuerse, diuersamẽte si deue far la purgatione, secondo che ricercherà la natura del patiente, & di questo in più luoghi habbiamo ragionato à pieno, sicome nel c. generale delle posteme, della solutione de' nerui, & al suo proprio c. della purgatione nel lib. 9. La onde quãdo bisognasse và iui. Tuttauia, acciò ti sia più in pronto descriuerò qui vna sua medicina propria. Piglia manna eletta, ò in cãbio di quella diaprun non solutiuo dr. 6 diaccarol. dra. 5. reub. infuso in acqua d'endiuia secondo l'arte dr 1 lettuar. ros. di Mes. scrop. 2. mischia, & con decotto cõmune, faccisi vna piccola potione. Questa euacua il sangue, & la colera, onde si postemano le ferite. La terza intentione di applicar i locali si spedisce in questa guisa. Prima come tu entri al ferito, rispettando i documenti hauuti di sopra, se la ferita è profonda, cucila gentilmente con filo incerato, accostando l'vna all'altra le labbra della ferita, & non sia distante vn punto dall'altro, più che vn dito. Dopò laua la ferita con vino, nel qual sieno bollite rose, & lauata, mettiui sopra poluere rossa, che mantiene la cucitura, & che incarna le labbra, la quale io ordino così. Piglia terra sigil. bol arm. an. dr. 6. incẽso, mastice, sarcocolla ana dr. 2. e m. mirra, aloè an dr. 1. e m. dragãti pesti, sangue di drago an. dr 1. far. di orzo, far. di faua an. dr m. mescola, & sarà fatta. Medesimamente vale fuor di modo ne' primi giorni la trementina incorporata con detta poluere, & posta insino al quarto giorno, perche tenendo vnite le labbra, mantiene anco la cucitura. Così lauar ogni dì la ferita con ottima acqua di vita, e poi buttaui sopra la poluere infrascritta, & tanto maggiormente in forma di cerotto applicatisi sopra l'infrascritto cerotto, la cui forma è tale. Piglia mirra dr 3. aloè epatico dr. 4. incenso dr 2. mescola, & fà poluere. Così anco il cerotto di nunio, che s'ordinerà nel cap. della rottura del cranco, grandemente vale in questo caso. Et per hauer detto di sopra ne' documẽti, che per molti rispetti è necessaria la tasta nel bucolino della ferita, però se dopo la digestione di quella vi sarà bisogno di mõdificare, poni con la tasta il mõdificatiuo sottoscritto. Piglia mele ros. on. 2. tremẽt. chiara on. 4. succo d'apio, succo di piant. an. onc. m. bolli tutto insieme vn poco, aggiungendo far d'orzo ottimamente tamigiata, far. di faua an. onc. m. raff. dr. m. sarcocolla dr. 1. e m. & se con tal mondificatiuo si meschiasse la poluere rossa sopradetta dr. m. mirra ottima dr. 1. e m. sarà ottimo incarnatiuo per le ferite. La quarta, & vltima intẽtione di rimouer gli accidẽti è questa. Prima tu hai da sapere, che gl'accidẽti, che sogliono venire in queste ferite sono postema, doglia & febbre, onde si deue hauere buona auertenza di cacciarli, & nõ lasciarli venire, per esser d'impedimento alla cura. Perche (come dice Auic.) vno de' miglior mezzi della cura delle ferite è il prohibir la loro postemationę. Et però prohibiscono la postema, le fregagioni, le legature, e gli altri ripari notati di sopra. Si vieta anco la sua venuta con questo difensiuo postoui intorno. Piglia ol. ros ol. mirt. ana on 3. cera bianca on. 1. e m. far. d'orzo, di faua an. dr 6. bol arm. terra sigill. ana onc. m. sandali d'ogni sorte, sangue di drago an. dr. 2. strutta la cera con gli olij, incorporisi tutto insieme. Rimoueno la febre tutti i rimedi, che hanno virtù di tor via la postema, mitigando la doglia, per esser la postema, & la doglia special causa di essa febbre. Ma per rimouer la doglia, & la postema, che và tanto alla risolutione à risoluere, quanto alla maturatione, si deue proceder co' medesimi rimedi, i quali son posti nel cap. della cura del flemmone. In oltre se nella ferita nasce cattiua carne, và al medesimo cap. per mondificare. Et questa è la mia cura, che io ho fatta più volte con honor mio, & con vtile dell'infermo circa le ferite carnose.

Del souerchio vscir del Sangue. Cap. II.

Egli è manifesto (si come si troua ne' libri de gli antichi, & moderni) che il sangue scorre dalla vena per due cause, l'vna primitiua, & l'altra antecedente. Il scorrer del sangue da causa antecedente viene per tre modi, ò per resudar delle vene, ò perche s'aprono gl'orificij loro, ò p essere elleno guaste da qualche materia acuta velenosa, che corrode, ouero, che mordica. Ma perche noi qui non habbiamo à trattar altro se non la cura del scorrere, che fà il sangue nelle ferite, & nelle piaghe natie, quanto più breuemente si potrà spediremo questo cap. Hora la effusione del sangue della ferita alcuna volta è poca, alcuna volta mediocre, alcun'altra grãdissima. Quãdo ella è poca, & mediocre, ageuolmente, e con facil rimedio si può curare, perche egli è segno, che le vene, ond'egli esce, mostrano esser piccole, & poco larghe. Quando scorre grandissima, &

che

che tu vedi la ferita esser nel luogo delle vene, & arterie grandi, all'hora si attende subito cō sōmo ingegno, & cō diligēza à stagnar il sāgue, essendo egli quello, secōdo i Filosofi, il tesoro della vita dell'huomo, & senza il quale giamai non si può viuere, il segno, che il sangue venga fuori dell'arteria, è, ch'egli esce di color di por pora, & vscendo spruzza, e salta; il contrario fanno le vene, & il sangue delle vene non è così sottile, come quello delle arterie, anzi alquanto più spesso, & rossigno. In oltre è da notare, che se l'vscir del sangue venirà cō marcia per spatio di molti dì, ancor che ogni dì ne venga poca, significa pericolo di morte, quello che più fiate ho visto in poca emorrhosagia di sāgue della mano, del piede e del braccio. Perche molte volte (come ne è testimonio Auic.) vengono dietro à questa cattiui accidenti, si come spasimo, singhiozzo, perturbation della ragione, da quali arguendosi gli spiriti animali esser molto euacuati, è necessario, che in poco di tempo ne segua la morte. Della soprabondanza del sangue venuto dalle membra interi, cioè dal fegato, dalla vescica, dalle reni, e da simili, non si ragiona in questo luogo. Due intentioni hà la cura del souerchio scorrer del sangue vniuersale, e particolare. La vniuersale s'adempie col euacuar il corpo, col conceder cibi, che ingrossino il sangue, col fregar, & diuertir nella parte contraria. Sia il cibo lenticchie, riso, farro, grue, cotogni, lattuca, porcellana, & sommariamente tutti i frutti costipatiui. Il bere acqua fredda con giuleppe violato, & rosato, il qual molto gioua spegnendo la sete, & alterando insiememente gli humori, così l'acqua di orzo data nel medesimo modo. Euacuarsi il corpo, non ostando altro accidente, con salasso dalla parte opposita dello orificio stretto solamente per vn diametro della mano destra alla sinistra. Similmente quando è nel capo della parte destra, si la flobotomia dal piede della parte medesima, quando è nel sinistro lato, dal piede sinistro. Et questa sententia è di Gal. secondo l'auttorità di Hipp. Conferisce sommamente all'amalato pigliar questo digestiuo buono per alterare, & ingrossare il sangue. Piglia sirop. viol. on. 1. sir. rosa. on. m. acqua di viole, d'acetosa, di porcel an. onc. 1. mischia. Le cōserue anco di rose, e di viole si concedono con molta sua vtilità. Di più si dee fare le diuersioni dalla parte contraria con legature, fregagioni, e ventose senza taglio, & alcuna volta con taglio. S'hà trouato anco, che gioua (fatte le fregagioni, & legature) il porre i membri nell'acqua, che sia più che molto [illegible] medesima spruzzare il luogo onde esce il sangue con acqua freschissima, & con aceto rosa. bagnando anco più fiate con pezze immolate in detta acqua, & aceto rosato. Che questo diuertisce la materia alla parte contraria. Vale anco vna ventosa applicata sul fegato senza taglio, & così anco non poco à ristagnar il sangue, bagnar i testicoli con chiara d'ouo, acqua rosa, & aceto. La intentione particolare di prohibire il flusso del sāgue nelle ferite, & nelle piaghe natie, hà bisogno di più diuersi locali, secondo che anco sono diuerse le intentioni in cotal cura. Et prima considerisi bene se il sangue scorre putrefatto, ò nō putrefatto, se scorre senza esser putrefatto, & la ferita sia profonda, & sēza perdita niuna della sua sostantia, sarà vtilissimo immantinente cucire allo ingiù la ferita, di modo che le labra di quella s'incontrino l'vna con l'altra, facendo a tutto suo potere, che ò poco, ò nulla vi rimanga della madre del sangue Mettisi poi di sopra con vna chiara d'ouo la poluere infrascritta. Piglia far. di faua, di lenticchie. far. volatile an. dr. 3. sangue di drago, incenso ana dr. 2. e m. mirra, aloè an. dr. 2. terra sigil bolarm. gesso an. dr. 1. e m. peli di lepre ottimamēte minuzzati dr. 6. tele di ragna tagliate in pezzetti dr. 4. spugna marina alquanto arsa, & poi pesta dr. 3 e m. coralli, sandali d'ogni sorte an. dr. 1. e m. succo di lingua passerina, succo di consolida maggiore ana dram. 5. draganti pesti dr. s. due chiari d'oua fresche. Et nota, che cō le prefati chiare basta metterui di detta poluere on. 1. & bābace arso dr. 10. Il modo di applicarla è spargere dēro & fuori tal poluere cō chiara d'oua, dopò riempire la ferita di licigni, e di stoppini fatti di stoppa, & bagnati in acqua, & aceto, indi legar ottimamente il luogo co' piumaccioli; & sappi, che il legar bene affetato, molto vale in questo caso, come io più volte n'ho fatto l'esperienza. Conferisce anco assai por di questa medicina sul buco della vena, premēdo pian piano, & tenendola con il dito per alquanto spatio, pur che non si causasse dolore al patiēte. & poi legar com'è detto di sopra. Perche così facendo, gioua à due cose, prima a ingorgare il sangue, che scorre; secōda, che ingorgatolo, alcuna volta suole aggiacciarsi in sul buco della vena qualche goccia di sangue, & di modo indurirsi, che serra la via, & così non lascia più oltre scorrer il sangue. Et ciò spesso auiene quādo il buco d'essa vena è picciolo, & stretto. Appresso bisogna tal'hora tagliar del tutto la vena, ouero l'arteria, acciò che vadino a entrar nella parte profonda del membro, oue si possano ricoprire di carne, & così per questa via la maggior parte si [illegible]

del sangue. Tal' hora poi siamo necessitati a legar la vena, & specialmente l'arteria, perche legato il luogo, s'incarna con ogni poco di rimedio. Il modo di legare alcuna volta si fà mettēdo dentro l'ago sotto la vena, & stringē do di sopra ageuolmente il filo, & alcuna volta scorticando, & stringendola poi ottimamente col filo nel capo di sopra. In questo caso si rimedia anco prestamente cauterizando la vena col ferro affocato, pur che si possa fare sen za offesa de i nerui. Ma se aueri à, ch'il sāgue scor ri putrefatto. applichiuisi medicamēti mordificatiui, & distruggitiui della carne cattiua, & alquāto anco incarnatiui. Et l'ordine mio è stato tale. Piglia aloe epatico, mira ana dr. 2. incē so, sarcocolla, drag .. mumia, terra sigil. an. dr. 1. e m. gesso dram. 1. poluere distruggitiua della carne cattiua; chiamata da gli Alchimisti precipitata dr. 10. milchia con chiara d'ouo, ch'è di marauigliosa operatione in rimouer la carne & la materia cattiua, cosi anco per incarnare, tiene la facoltà dell'vng. egittiaco senza dolore. La via di applicar questa medicina è porre vna tasta lunga, tanto che la medicina tocchi l'esito della vena. Questo rimedio è molto appropriato alla emorrosagia cōplicata cō doglia, & con postema. Conciosia che essendo con doglia, con postema, & con putrefatione, applicarui all'hora mōdificatiui, & incarnatiui, non poco mordificatiui, per il più nuoce attrahendo materia al luogo con il suo mordicare, che non giona à rinchiudere il sāgue. Et però meritamente questo medicamēto si può dire, medicamēto di nobile affare, poiche in tal caso mōdificando il luogo corrode à marauiglia la carne cattiua, la quale non lascia incarnar la vena, & incarna. Al medesimo, & è più efficace, per stagnare qualunque emorrosagia venuta con putrefattione. Piglia poluere detta innanzi distruggitiua della carne cattiua dram. 2. trocisci di minio dram. 1. incenso, aloè ana dram m. bolarminio, terra sigil. ana scrop. 2. vsa nella guisa di sopra, & credimi, ch'egli opera diuinamente in questo caso. Passati due, ò tregiorni con questa medicina, condecentemente si adopera lo incarnatiuo dato nella prima intentione. Al medesimo. Piglia vitriolo rubificato dram. 2. incenso, mastici, aloe, sarcocolla ana dram. 1. precipitata dram. 6. mischia, & applica come innanzi, che quantunque per il vitriolo sia alquanto mordificatiuo, nondimeno egli opera grādemente, & cō questo la Escara ritarda più à venire, bontà di esso vitriolo, laquale ritardanza è di assai giouamento. Hò anco trouato, che cōferisce molto vna spugna alquanto brustolata, & a guisa di tasta messa dentro fin che tocchi l'orificio della vena. Et oltre se la Emorrosagia per questa via non si potesse restringere, è di necessità cauterizzare il luoco della vena cō ferro affocato, & fondar la Escara assai in giù. Oueramente in cambio di cauterio porui trocisco nostro di minio su la vena a guisa di tasta, egli opera con tanta efficacia, che maggior non si potrebbe dire, e si descriuerà, se Iddio ce lo concede, nell'Antidotario. Hora sij auertito, mentre si applica questa medicina corrosiua, essendo il luogo doglioso, di sopragiugnerui gl'infrascritti mitigatiui. Piglia far. di lēticchie, di faua, d'orzo ana lib m. con decot. d'althea, & vn poco di liscia faccisi impiastro solido a fuoco, aggiungendo olio rosonfac. olio mirt. an. onc. 2. zaff scrop. 1. Oueramente fa in questo modo, piglia olio mirtino, ol. ros. ana onc. 1. cera bianca onc. 1. e m. zaffarano scrop. 1. sandali di ogni sorte dra. 1. e m. & fanne linimento a fuoco. Medesimamēte. Piglia melagrani dolci, & garbi an. nu. 2 rose, lenticchie an. manip. m. cuoci tutto con liscia, & acqua, dopò pesta, & criuella, aggiungendo farina di faua, farina di lenticchie an. onc. 2. & da capo bolli fino che si spessi, & soggiugnui olio ros. ol. mirtino ana onc. 1. Vi è anco questo altro di far. per lo medesimo effetto. Piglia farina di faua, di orobo, di lenticchie an. lib. m. & faccisi impiastro solido à fuoco in liscia bastante, & vn poco d'aceto con sir. ros. sofficiente. Penso horamai, che ti basti quel che s'hà detto nel presente ragionamento per lo stagnar del sāgue vscito di tal ferita come da piaga natia, & tāto di ferita fresca, quāto di putrefatta. Là onde io farò fine lodando l'onnipotēte Iddio.

Della ferita del Capo causata sì da taglio, come anco da botta, fino a i termini dell'almocato. Cap. III.

PVò il capo esser ferito da cosa che tagli, ò che sbatta. La cura dell'vna, & dell'altra sorte di ferita, sono breuemente per narrare in questo capo. Le ferite di taglio del capo per fino al pericraneo, si curano nella guisa, che si curano anco l'altre ferite, cioè co' disseccatiui. Et cosi vēgono a sanarsi condecētemente, applicādoui l'acqua di vite, & la poluere cōposta di aloè epatico, & meza di ottima mirra, & vn poco di zaffar. Vale insieme con le cose sudette il cerotto di bettonica posto nel cap. della rottura del craneo, & quello del minio posto quiui medesimamente Et nota se la ferita è tanto larga, & ampia, che si dubiti del suo incarnare, & se ha la pelle sua leuata, si fa la cucitura delle parti il primo giorno, lasciando però nel luogo più basso vn buco atto à spurgar il san-

sangue, & la marcia dell'alueo di tutta la piaga. Circa il mondificare, l'incarnare, & il saldare, si procede co' rimedi, che si daranno nel seguente cap. della rottura del Teschio. Hora se la medesima botta fosse solamente con sbattitura, per nessun modo si dee curar co' diseccatiui. La ragione, perche ogni ferita (come dice Galen.) causata da cosa che sbatti, conuiene putrefarsi, & finire in marcia. Vltimamēte adūque ne i primi giorni vi si mettono digestiui, come quello di trementina con due rossi d'ouo, & vn poco di zaffarano. Ma se il patiente fosse di natura colerico molto più vi corrispōde il digestiuo di olio rosato con rossi d'oua: Digerito il luogo, mondificalo con questo mondificatiuo. Piglia trem. chiara on. 2 mele ros. on. 1. succo d'appio on. m. bolli insieme vn poco, dopò aggiungi vn rosso d'ouo, far. di orzo ben tamigiata onc. m. zaff. vn poco. Mettendo poi anco dentro in questo digestiuo mirra dra. 2 altrettanto di aloè epatico, & vn poco di sarcocolla, diuerrà ottimo incarnatiuo. Vale anco fuori di modo per incarnare, & saldar l'vnguēto di minio posto nel cap. della rottura del craneo. Finalmente io ti potrei por quì molti altri rimedi, il che non faccio per sapere, che poco, ò nulla ti sarebbono d'vtile. Onde io ti pongo solo quelli, che io son certo, che mi sono stati d'honore, & di giouamento a gli infermi.

Della rottura del Teschio del Capo, & della sua cura. Cap. IV.

In molte, & diuerse guise si rōpe il capo, mētre che l'huomo da per se cade, ò è percosso da altri. Alcuna volta si rompe, & fa vna fessuretta a guisa di capello, & ciò, ò viene da cadimento, o da botta riceuuta da cosa, che ripercota. Dal medesimo accidente si rompe anco, & si caccia a dentro, & fracassa l'osso della prima, & seconda tabula, di modo, che dalla vitrea della tabula intrinseca escano scheggie, ouer pungoli, che pongono la duramatre. Et che ciò sia auenuto, si scopre à segni, percioche subito che la duramatre è trapunta, seguono pessimi accidenti, si come apoplesia, vertigine, e stupore de' membri, alcuna volta perdita della fauella, & molti altri mali, da' quali pochi ne scampano, se non si leua subito con le mani l'osso fracassato, e che punge il pannicolo. Si rompe anco l'osso del capo da cosa che taglia, come sarebbe spada, coltello, & altro strumēto atto a tagliare. Finalmente da cosa che punge, come da saetta, da lancia, & da cose simili ageuoli a forare. Perche sappi (come dice Auicenna) che auiene alcuna volta, che nel ripercuotere rompersi l'osso, & non la pelle, & questo occorre in quelli di assai matura età, perche ne' fanciulli di due, o tre anni noi vedemo, che egli si piega insiememente con la pelle, nella guisa che fanno i vasi, & altri ordigni di metal lo. Nondimeno intorno alla botta si apre l'osso nella superficie, e di questo ne faremo vn cap. appartato. Habbiamo ancor veduto dal ripercuotere, aprirsi l'osso nella sua intrinseca parte si come manifesta, & chiaramēte veggiamo farsi nelle muraglie delle castella dalla parte di dentro per lo sbattere, che fa la bombarda. Il che si rompe l'osso di dentro senza pūto offender la prima tabula dell'osso del capo. I segni della rottura del teschio del capo sono questi, vomito, all'hora che s'ha percosso. Vedersi molti lumi dinanzi a gli occhi. Vertigine con alcuna cecità. Cader in terra per il più riceuuta la botta. Questi accidēti venendo ne i primi dì che il capo è ferito, presuppongono senza dubbio l'osso essere rotto. Ci sono anco molti altri segni posti solo da i moderni, & specialmente da Guidone, & Pietro d'Argillata, i quali per la maggior parte fanno inciampare. Et ne posero noue, come quello di non poter veder la luce, & quest'altro del rōper del nodo delle paglie tra i dēti, così del percuotere vna cordicella tenuta tra li denti del patiente, & la mano, & di molti altri, ch'io taccio per breuità. Ma quelli di sopra posti da gli antichi, sogliono ò tutti, ò la maggior parte venir nel primo dì della rottura, dalla quale sia vscito il sangue sopra la duramatre. Or se la rottura sarà con offesa de' pannicoli del cerebro, & della sua sostantia, necessariamente co i prefati accidenti concorreranno ancora questi altri, cioè, apopiesia, scotomia, & vertigine, stupori de membri, & di subito febre continua con rigori, & alcuna volta anco esce il sangue per le nari, & per le orecchie. In oltre vien fuori dalla ferita la sostantia della midolla, & tanto più quanto è tocco il cerebro, & la piaga grande. Et sij auertito, che tal fiata vēgono gli accidenti del la rottura del craneo, come dice Cor. Cel. non essendo esso craneo rotto. Egli dice di rado, nōdimeno qualche volta auiene, che l'osso resti intero, & dentro per esser rotta alcuna vena, si sparge sul cerebro come vna di tela sangue laquale aggiacciato vi si corrompe, & causa doglia & infiammaggion grāde, con fieri & pessimi accidenti, onde nessuno non ne può campare. Di più questi accidenti, che significano la rottura del craneo, ò del tutto, ò la maggior parte si manifestano ne i primi dì: alcuna volta anco vengono nel tempo della putrefattione del sangue entrato per la fessura dell'osso su la dura-

duramatre. Et ciò auiene, per la poca rottura, & per il poco sangue. Perciò che qual'hora il sangue suenato sarà sparso in su la duramatre in assai quantità, con rottura non poca dell'osso, seguiranno di necessità i prefati accidenti, ne' primi giorni, ò per il più al tẽpo della state nel settimo, & al tempo dell'inuerno nel decimo. Ma se l'osso hauerà picciola rottura di fessuretta com'vn capello, e mãderà per la duramatre pochissima quantità di sangue, nessuno di quelli accidenti nè di quelli, che si pongono da Gui. & Piet. d'Arzil. si scorgerà ne i primi dì. Et cosi seguita, che essendo l'osso rotto, & non scoprendosi da principio, questi accidenti haueranno a scoprirsi nell'auenire. Onde passo passo, venendo, & non in fretta nè con tanta forza, alcuna volta i Medici mal pratichi di Cirugia pẽsano che si causino altronde che da essa ferita. Perche è molto vtile inuestigar subito bene ciascuna picciola fessuretta, qllo che dice Auic. & anco afferma Cel. nella cura del teschio del capo, dicendo. Egli bisogna considerar colui che percuote, e la cosa cõ che s'è fatta la percossa, & se da lontano, & se sia caduto da luogo alto, se con sdegno, se da cosa che tagli, ò che punga, se anco mediante qualche impedimento abbattutoui, ò pure dirittamẽte sia causata la botta. Conciosia, che per questo inuestigare spesse volte la fessura occulta à vn Medico, che sia prudente, si fa palese. Per tãto se alcuno che sia percosso nel capo, & s'habbino cattiui indicij (come dice il prefato Cel.) tutto che dalla parte oue s'ha disciolto la pelle non si troui fessura, non si disdice però dall'altra parte cõsiderare, se il luogo è più molle, & se è diuenuto gõfio, & all'hora aprirlo, e veder se alcuno osso fosse spezzato. Perche l'osso rotto, se da principio nõ vi si rimedia, fa postema e poi si cura con più difficultà di chi medica, & con maggior danno di chi è medicato. Alcuna volta (come dice il medesimo) auiene che sarà riceuuta la percossa da vna parte, & rotto l'osso dall'altra. In ogni botta adunque, che si dubita di rottura, è più sicuro ne i primi giorni allargar la piaga. Et in vero (com'egli dice) quantunque s'hauesse tagliato la pelle in vano, con ageuolezza si può sanare. Et poco di sopra à maggiore inuestigatione della fessura occulta disse, che non veggendosi manifestamente fessura, si deue tingere l'osso cõ inchiostro da scrittori, dopò nettarlo col scalpello, che se vi sarà nulla di fesso, il nero dell'inchiostro rimastoui, lo ci dimostrarà. Il qual modo di inuestigare habbiamo anco da Auic. al cap. della rottura del craneo, oue dice. Et se ami come si fa, stendasi l'humido nero sopra l'osso, dopò freghisi fino che non vi resti segno alcuno di nero, oueramente freghisi (come interpreta Dino) fino che non vi resti segno alcuno della fessura, vistasi per l'applicar di tal nero. Hor veduti i segni, e gli accidenti di tali rotture, resta che io mostri con più breuità, ch'io potrò, la cura loro, che si fà cõ opera manuale. La cura della rottura del craneo si fa in due modi; Vno per via d'incisione, & respiratione, ouero eleuatione dell'osso; L'altra per via di disseccatione, & incarnatione. Primieramente venendo alla cura dell'opera manuale, dico, che come prima sei chiamato à curar cotal rottura non ci è meglio, che di subito (se la ferita non è larga) allargarla col rasoio tagliente, ò in croce, o in triãgolo, per fin che l'osso rotto, ouer dubbioso di essere rotto si scopra, & palesemente si lasci vedere. Tuttauolta auertendo, che mentre si taglia si lieui interamẽte dall'osso con l'vnghie il pericraneo, acciò che come si fregherà il detto osso con ferri, egli ancor nõ si fregasse. Percioche (come dice Cel.) il fregar di tale pannicolo fa doglia intollerabile, & infiammagione, eccitãdo anco la febbre. Tagliato che si hà, deue il prudente, & accorto Cirugico (rasa prima la testa) por sopra l'osso vn licigno bagnato in vino, & alquanto spremuto, e tepido. Il resto della piaga riempire d'altri licigni, e piumacciuoli di stoppa tinti in chiara d'ouo. Et se il sangue scorresse, mettasi nel chiaro d'ouo poluere per stagnarlo cõ peli di lepre sottilissimamente minuzzati, cacciãdo i detti licigni tra vn'angulo, & l'altro, affin che il giorno seguẽte, come si lieui la prima medicina, si trouino le labbra della piaga rouerscia te in fuori. Fatto ciò, se la fessura ò rottura passerà fino alla parte di dẽtro, egli sia necessario fregare, & sterpar l'osso à poco à poco, raspandolo fino alla duramatre, & adoperinsi in ciò prima i raspatoi grandi, & poi di mano in mano, fino che si venga à i piccolini. Sommamẽte auertendo di non toccar le cõmessure, acciò che raspãdole non cadesse la duramatre sul cerebro. Raspato l'osso co' ferri sopradetti infino alla vitrea della seconda tauola, lieuisi prima essa Vitrea cõ vna Leua ò d'argẽto, ò di ferro, fatta con buona ragione. Dopò da ogni bãda rimouasi cõ la Lenticola, & Ranola strumẽti di tale respiratione, da tutta l'asprezza, & da pungoli. Il che fatto habbi vn piccolo pezzo di velo sottilissimo, & odorifero, e sia à guisa di foglia di rosmarino, ò in cambio di quello vna pezza di lino mõdissima, & sottile. La quale bagna in olio rosato onfac. caldo, & poni con artigli d'argento tra l'osso, e la duramatre, sopraponendo della prefata pezza bagnata nel detto olio

olio al medesimo modo quanto basti ricoprire l'osso scoperto. Poscia empisi la piaga di licigni tinti nel digestiuo cōposto di rossi d'oua, olio ros.onf.& vn poco di zaffar. & di sopra ancora mettauisi vna pezza tinta del medesimo digestiuo. Et nota, che in luogo del digestiuo, passato il secondo giorno dopò che s'ha leuato l'osso, io ho trouato giouar miracolosamente (per cosi dire) l'vnguēto infrascritto cōposto da me, ponendolo su licigni, & su la pezza per digerire, mondificar, & mitigar la doglia. & si chiama vnguento Basilico capitale, & oso dire, che ottiene il principato tra gli altri vnguēti per i primi giorni. Piglia olio ros onc.6 olio di mastici onc.2 songia di vitello, di porcello ana onc.4. foglie di piantagine, di madriselua, di bettonica, di pimpinella, di pelosella, fiori di rosmarino ana manip. m. mischisi tutto insieme, & bolli con vn bicchier di vino odorifero fino che esali detto vino, dopò colisi, aggiungēdoui le cose infrascritte. Piglia mastice, gomma d'elimo, ragia di pino an.on.1.litrig.d'oro, & d'arg. ana onc.2. minio dram. 10. & da capo bollisi a fuoco, mescolando con la bacchetta per fin che diuenta nero, dopò gittauisi dentro trementina chiarissima onc.4.cera bianca à bastanza', & faccisi cerotto molle. A questa intentione fà l'vng. anco di minio, che s'ordinerà nel fine del presente cap. Intorno alla piaga vngi con difensiuo fatto d'olio rosato, bolarminio, & vn poco di cera bianca. Et auertisci, ch'è buon passare con questa medicina, infino che non vi è più pericolo di postema. Percioche rispetto al bollire c'hanno fatto gli humori per hauer operato con ferri, questo che più fiate ci ha mostrato la isperientia, non è sicuro per fin'al sudetto tempo adoperar cerotti, & medicamēti attrattiui, ancora che in contrario ci sieno alcuni antichi, & moderni. Perche sopra ciò dice Auicen.nel cap. della cura della rottura del craneo. Et come hauerai fatto quello, cioè il raspare, all'hora applica poluere capitale, & ti basta. Dino huomo di grandissima auttorità in questa arte, commendando quel testo di Auic. ci auerti, che nō era d'applicare cotal poluere, se prima nō passaua il pericolo della postema. Più oltre, in questa cura sommamente gioua, Figliuol mio Luigi, più, & più volte hauerla veduta far da buoni, & esperti maestri di Cirugia. Perche non solo in questa, ma in ogni altra cosa ti sarà di grandissimo vtile conuersar con dotti, & valenti pratichisti, come anco ti diceuo nel proemio con auttorità d'Aliabbatte. Passato il quarto giorno da quello, che si leuò l'osso, procedasi con gl'infrascritti medicamenti, ponendo prima su la duramatre, nella guisa, che fu posta la prima medicina, questo mondificatiuo, che la conforta molto, & si ordinerà cosi. Piglia trem. chiarissima, ouero abete onc.1. olio ros. onfac. onc m. mele ros.col dram.3.zaff.scrop.1. grana finissima scrop.m.vino odorifero on.4. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, aggiungendoui seme d'iperico scrop.2.& da capo bolli vn bollo, & cola, vsandolo, ch'è di marauigliosa operatione. Al medesimo vale sommamente il mele ros. col. Similmente con più sicurtà, che non col mele, passa con questo altro liquore. Piglia sir.ros.di infusione dr.12. fiori, & foglie d'iperic. fiori di rosmar. grana finissima ana vn poco, trem.dra.4.vino odorif.onc.2. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, che egli opera à marauiglia. Più oltre è da notare, che se raspato l'osso vi trouerai sangue alterato, ouero putrefatto, & corrotto, tal che tu stia in dubbio del pannicolo, che non sia guastato in qualche parte, vi dei mettere immediate mele rosato, fatto vno sospiramе, ò spiracolo nell'osso, con vn poco di olio onfacino, & questo, se sarà poco alterato, che se il sangue fosse marcito manifestamente sotto l'osso, & con manifesta alteratione di tal pannicolo, vi dei mettere semplicemente mele rosato. Conseguentemēte vi si metta sopra nel medesimo tempo in forma più ampia lo infrascritto cerotto, nobilissimo medicamento per sottilmente attraher la materia dalla parte interiore alla esteriore, & per confortare, mondificare, & incarnare. Et questa è la forma. Piglia betonica, madriselua, ipericone, millefoglio, pelosella ana manip.2.rosmarino, saluia, cētaurea maggiore, & minore, pimpin. berbena, herba di S.Maria ana manip. m. consolida minore man.1.e m trement. chiarissima lib.3.olio ros.odorif.di oliue mature lib.1.e m. mastici onc.3.ragia di pino fresca, gōma di elime on 4. Il modo di fare il cerotto è tale. Taglinsi prima sottilissimamēte l'herbe, & pestinsi, dopò cō il resto strutto al fuoco incorporinsi ottimamente insieme con la bacchetta, aggiungendo vino odorifero lib.3.& bolli vn bollo, poscia metti nella cazzuola al Sole per vna settimana, mescolando ogni dì dētro vn poco con la bacchetta. Ilche fatto da capo tornisi al fuoco la detta cazzuola, bollendo fino che si consumi il vino, dopò colisi fortemēte per vna stamigna, ouero caneuaccia spessa, & da capo cō cera bianca à bastāza faccisi cerotto in buona forma. Compiuto questo, mollisi hisi detto cerotto prima con latte di capra, ò di vacca, & con il succo dell'herbe poste di sopra, in fine cō acqua di vita. Et nota, che se nella metà di tal

cerotto

cerotto vi si mettesse vn poco dell'herbe sudette sottilissimamẽte tagliuzzate, & peste egli sarebbe in superlatiuo. Et cosi hauerai due spece di cerotto, vno cõ herbe, & l'altro senza. Cõ ferilceui oltra modo, scorso il quartodecimo giorno, applicarui sopra stopaccie bagnate nell'infrascritto decotto. Piglia vin nero lib. 3. rose, mirtilli, assenzo ana manip. 1. fiori di melagrani manip. m. squinanto vn poco, noci di cipresso, num. 12. rosm. ipericone, rubbia di tintori, grana finissima ana manip. m. mele on. 2 tritinsi grossamente le cose da tritare, dopò bollisi fino che si consumi il terzo, indi colisi, & applichiuisi caldo come è detto di sopra. Questo solo hai d'auertire, che la pezza, ouero il pezzo di velo si dee mettere tra la duramatre, & il craneo, dal giorno, che si moue l'osso insino che compiutamente sia spurgato il sangue, & la marcia, che era sotto l'osso, & che sia incarnata la duramatre con detto craneo. Lo applicare di questa pezza tra l'osso, & la duramatre gioua à due cose, vna à spurgar la marcia, & il sangue entrato dentro all'osso, & ciò con ageuolezza premendo essa duramatre, senza che le dia noia alcuna l'osso di sotto, l'altra à far che nè per mouere, nè per battere, che si faccia, si vrti quella di alcuna asprezza dell'osso. Finito il quartodecimo giorno per incarnar la duramatre co'l craneo, empisi la ferita di questo incarnatiuo. Piglia trem. chiara onc. 2. mele rosonc. 1. vino odorif. onc. 3. ipericone, beton. pimpinella, centaurea maggior ana man. m. pesta le cose da pestare, & poi mischia insieme, & bolli fino che si consumi il vino, indi cola fortemente per vna caneuaccia spessa, aggiugnendo da capo tremen. chiara onc. m. mele ros. dra. 3. mirrha dram. 2. sarcocolla, aloè epatico ana dra. 1. zaffar. scrop. 1. farina d'orzo ben tamigiata dr. 2. e m. Ma se sopra la piaga si generasse carne superflua, sia vtile per rimouerla mettere vng. misturato, ouer'alume di roca abbruciata, oueramente la poluere nostra distruggitiua della carne superflua senza dolore, la cui descrettione si farà nell'Antidot. parlando de' corrosiui. Similmẽte se si generasse carne superflua, ouero vntuosa su la duramatre, applichiuisi poluere d'hermodattili, laquale tra gl'altri medicamenti con sicurtà ottiene il principato, ha la medesima prerogatiua la spugna vn poco brustolata. Incarnato il luogo saldisi con vngu. di minio, che descriueremo nel fine del presente capitolo, & con questa poluere. Piglia bolarminio onc. m. alume di rocca abruc. dra. 2 fiori di melagrani, mirtili, mirabol. citrini ana dra. m. e m. Conferisce anco cõ questi rimedi, Cioè auati, che si applichino, lauar sempre il luogo con vin nero, in cui vi sieno bollite rose, mirto, fiori di melagrani, & vn poco d'alume. Questa è stata sempre la cura nostra, & siamo riusciti cõ honor nostro, & con vtile de' feriti. Ora tutto, che sieno molti instrumenti mentouati ne gli scritti, si de gli antichi, come de' moderni come sono trapani, maglia di ferro, molinello, & altri pericolosi, io pero non ho voluto addurre se nõ quelli, che si possono adoperar senza pericolo de gl'infermi. Onde sopra cio ottimamente disse Auicen. nel proprio capit. della rottura del craneo. L'operare, che si fa co i trapani, & instromenti di ferro sopranominati in quella cura per la malignità loro, fu vituperato da Moderni. Più oltre vista la operatione manuale, & quella de i medicamenti locali, hora s'appartiene vedere il modo, che si ha à tenere nella dieta di tal rottura, sì per euacuare il corpo, sì per prohibir la postema, & molti altri accidenti, sì per l'aere della stanza, come anco per sapere pronosticare. Per tanto la dieta della ferita del capo con rottura dell'osso si dee ordinare dal medico molto stretta, fin che siamo sicuri, che non verrà più postema. Mangi adunque il patiente vna panatella di mandole, ouer col zucchero cotta in acqua. Ma se fosse debole, ò mal sano, se gli conceda il brodo di pollastrello alterato nell'orzo. Gioua anco vna minestrina di farro, di grue, ò di mollica di pan grattata. Così anco pigliar dopò pasto vn bocconcino di cottima cotognata, affinche li fumi del cibo non si leuino alla testa. Il suo bere sia l'acqua d'orzo con zucchero, o giuleppe violato, se vi fosse la febre. O veramente l'acqua semplice, cotta con mollica di pane, beuuta con zucchero, o con giuleppe violato. Alcuna volta ne' primi giorni è vtile il vino di melagrani, & più se la virtù sarà debole. Passato l'vndecimo conueneuolmente si dà pollo, & vino moderatamẽte adacquato, dopò il decimoquarto è vtile far dieta, acciò che meglio s'incarni la duramatre con la carne, che viene dalla spugnosità dell'osso, & cosi diensi l'interiora de gli animali, & stremità loro, cioè, piedi, & teste di vitello, e di castrato. Il riso anche all'hora fa à proposito, cotto nel medesimo brodo. Auertẽdo, che il mangiar, & bere non sij à satietà, perche nõ v'ha peggio in questo caso, nè in ciascun altro tempo, che bere, & mãgiar di souerchio. Onde (come dice Auic.) non viene postema nel sifac, se non per vna di queste cinque cause, ò per molto vino, & cibo ò per l'aere, onde dice guardisi dal fresco, anco nel tempo della state, ò per grauezza delle talle, ouero medicina, ò per l'osso eminente, ouero, che punge la duramatre, ò per altra co la occulta. Se la causa della postema sarà mani-

 festa,

festa, vieta essa postema con il suo contrario, se occulta, attendi à inuestigarla, acciòche trouata, si possa rimediare. Et così essendo cagione di quella il troppo mangiare, & il troppo bere, restrigni il suo viuere. Essendo l'osso eminente, & che punge, rimouilo. Causandosi per le taste, & medicamēti, lieuagli di sopra. Per freddo, & per l'aria, riscalda la camera, & riuisita il capo del patiente più, & più volte co' panni caldi. Dopò per rimouer la postema d'essa duramatre commodamente applicaui il sottoscritto impiastro. Piglia rad. d'althea lib. m. camamilla, meliloto ana manipo. 1. rose manip m. bolli tutto insieme in acqua bastante fino che la metà si consumi, dopò nella decottione cō farina d'orzo ben tamigiata, facciſi impiastro solido aggiugnendo olio rosato compiuto onc. 2. e m. olio di camamilla onc. 1. e m. zaffarano scrop. 1. due rossi d'oua posti, quando si leua dal fuoco. Questo impiastro risolue, & mitiga non osiando (come alla natura ne pigliasse la voglia) al maturare. Et sij auertito, ch'alcuna volta si fregia, & squarcia la duramatre da qual che pezzo di osso: onde per riunirla mettiui prestamente questa poluere infrascritta. Piglia colofonio dra. 3. mirra, aloè, mastici ana dra. 1. zaff. sarcocolla an. dr. m. mescola, & vsa nel modo di sopra, che opera a marauiglia. Et nota, che nell'hora d'applicar la medicina, massimamēte ne primi giorni, non è fuori di proposito metter vn secchio ò altro ordigno rouerscio cō brace per sopra soura il capo dell'amalato, acciò quel calore riuerberi tutto nella ferita. Ora habbiamo à ragionar anco alcuna cosa del prohibire della postema, & del spasimo, per esser questo de' migliori effetti, che si posson fare in questa cura. Vietasi la postema attrahendo la materia da luogo a luogo. Et ciò si fà con flobotomia diuersiua della vena Cefalica, con fregagioni, & legature nelle stremità, con ventose tagliate, se si potrà fare, & massime, non admettendo la virtù ò l'età, il salasso, con lubrificar il ventre, per via di suppositori, & cristeri à tale, ch'ogni giorno la natura facci il suo officio. Così anco, affine che non venga lo spasimo fia utilis, vgner la nuca con ol. di cam. d'anetho, & songia di gallina più & più fiate, visitandola con panni caldi. Gioua anco vna baretta di pelle d'agnello à difender il capo dal freddo. Circa il pronost. non volei fare giudicio di morte, ò di vita, nè per il polso, nè per l'orina, perche l'vno, & l'altro spesse volte ci inganna. Ma giudica secondo la marcia, ch'è nel luogo, & secondo gli accidenti, che sono nella ferita. Muoiono coloro, che in questo caso perdono la fauella, à quali si secca la ferita, & calano più le labbra di quella, cui la faccia diuenta tepida, gōfiano gl'occhi, aborriscono il cibo, sō tormentati dal freddo, dopò sopraulene paralesia dalla parte contraria. Per la maggior parte anco son occupati dal spasimo quei, che da tal ferita si muoiono. Et di più la mēbrana, & tela del cerebro, perde la guisa sua naturale diuenēdo liuida, & nera. Et sia accorto (come dice Paolo) che il nero venuto nella duramatre, se nō si rimoue per l'applicare di mel rosato significa morte, mostrando perciò che del tutto sia consumato il suo calor naturale. In oltre è da notare, che alcuna volta tal nero si causa ne' primi giorni da qualche sangue ritenuto su la duramatre, alcuna volta da qualche botta fatta nel predetto pānicolo, & alcuna altra volta (il che auiene più spesso) dalla tintura, che fanno i medicamenti. Questo venuto da qual tu vuoi di queste tre cause non è così pericoloso, come quando viene da alcuna putrefattione. I segni in questo caso felici, che dimostrano, che s'habbi à risanare, sono questi. Buona digestione delle labbra con bianchezza naturale dell'osso nō arido, ma alquanto humido, & con questo anco il mouimēto, & cōtinuo battere della duramatre, che l'amalato s'aiti a mangiare, & bere. La rossezza della carne, che nasce tra l'osso, & la duramatre. Lo stare in ceruello, e dopò la quartadecima non hauer più febbre. Finalmente figliuolo mio carissimo, prima che venghi all'operare di mano dei notare i documēti infrascritti, che da nostri padri ci si porgono in q̄sta cura. Prima, & innāzi a tutto, protesta il pericolo a i parēti dell'amalato, & a gli astāti, acciòche s'egli n'andasse, nō si dica che tu sia stato cagione della sua morte: ma più tosto se si sanasse cagione della sua salute; Et ciò dà reputatione, & vtile al medico preseruādolo dall'infamia, e calūnia del volgo. Secōdo, nō pigliar la cura d'vno che sia debole e di poco vigore: perche Gal. secondo Hipp. nel 2. de gl'afforismi, dice Doue manca il vigore, nō accade affaticarsi. Terzo, come dicēmo di sopra, schiua le cōmissure operādo, affine che la duramatre laquale si attiene a quelle, nō cadesse sul cerebro. Quarto, guardati quanto n aggiormente puoi di far tal impresa allhor che la luna è piena, & tutto ciò dico nō ti facēdo ripugnāza il tēpo. La ragione è pche il cerebro in q̄sto tēpo di luna piena si aumēta & auicina al craneo, come si ha nel terzo de gio rni critici. Quinto, rimoui sēp l'osso nel luogo più basso (saluo che nō vi fosse giusto impedimēto) acciòche possa meglio scorrere la materia, & spurgare. Sesto, dei auertire quādo si habbia a leuar l'osso, il che ci insegnano Paolo, & Gal. dicēdo eglino. Nō v'ha bisogno rimouere ogni fissura,

sura, che si stà per lungo, & massimamente quã do si stende fuori di modo. Basta adunque fare sol vn poco di respiratione nel luogo più basso, ma se l'osso fosse premuto, o minuzzato, siamo necessitati a leuarlo tutto. Settimo, se nell'estrattione dell'osso, egli non si volesse staccare, molli fichisi con ol. rof. accioche più ageuolmente, e senza doglia si possa cauare. Ottauo, quanto piu presto puoi, opera, & massime nel premer insieme, & punger de pannicoli, perche troppo stãdo ne seguon posteme, e cattiui accidenti. Nono, nel tempo della state fa che sino al settimo giorno, sij ispedito, nell'inuerno fino al decimo Et quanto più presto, tanto meglio è, & più sicuro, accioche non seguitassero cattiui accidenti. Onde dice Auic. come si vede chiaramente il bisogno di estendere, cioè di raspare, ouero tagliar alcuna parte dell'osso, ò cauar quello, come sarebbe alcun pezzo che pugnesse la duramatre, affrettati a operare, non aspettando, che cõpiutamente si generi la marcia, quello, che si tolera, saluo, che doue è pannicolo chiamato Madre, perche la puntura, & putrefattione di tal pannicolo cagiona, in così fatta dispositione pessimi accidenti. Data la cura manuale, resta breuemente dar quella, che si fa della rottura del cranео con disseccare, & incarnare, tocca da gli antichi, & da moderni, & specialmente da Auicenna nel capitolo de la piaga, & incisione della pelle del capo al libr. 3. & da Celso circa mezzo il capitolo della cura del teschio, doue aduce la auttorità de gli antichi. Vuole Auicenna iui, secondo alcuni antichi, che fatta la eleuatione dell'osso, si vsi i disseccatiui, & non i digestiui, e mitigatiui, si come vuole anco nel capitolo proprio della rottura del cranео, & non sia marauiglia di ciò per essere l'osso e'l pannicolo, secondo Gale. di secca complessione. Riferisce anco Celso, che appo gli antichi si sanauano vie più con disseccare, & incarnare, che con tagliar, & eleuar l'osso. Ora per ispedirmi da questa impresa, porrò succintamente la cura della rottura del cranео, mediante il diseccare. Prima ita innanzi la purgatione, dieta, fregaggioni, legatura della stremità, & l'altre circonstantie dette à pieno di sopra, empisi la piaga dell'acqua infrascritta, & immediate poluеriggisi con la poluere, che si ordinerà qui di sotto, e poi ricoprasi con vna pezza maggiore di cerotto di minio, che anch'egli si discriuerà qui di sotto; ò in cambio di quello di cerotto nostro di betonica, che opera nobilissimamente, posto nella prima cura di sopra. La discrettione dell'acqua sopranominata è questa. Piglia acqua di vita on. 10. mirra on. 1. aloe on. 2. zaff. scrop. 1 sarcocolla, incenso ana dram. 2. & mischia. Quella della poluere è tale. Piglia aloè epatico onc. 1 e m. mirra on. m. sarcocolla, incẽso, mastice an. dr. 2. mescola, & fa poluere. Al medesimo effetto lo disi da Auic. nella quarta, del quarto al cap. 12. della cura delle ferite alsciheregi, cioè fatte nel capo, la poluere infrascritta. Piglia aloè epatico, mirra, olibano, sangue di drago an. dr. 2 la forma del cerotto di minio sarà questa. Piglia ol. rosato odorifero onc. 20. olio di mastice on. 2. songia di castrato, di vitello ana lib. m. litarg d'oro, & d'arg on. 4. minio on 2. vino odorifero vn bicchiere, bolli tutto insieme mischiãdo con la bacchetta prima a fuoco lento, dopò nel fine accrescendolo, fin, che venga nera, o simile a nero, aggiugnendo in fine trementina chiara lib. m. mastice onc. 2 gomma di elimo onc. 1. cera bianca a bastanza, bollendo da capo vn boglio, & vsa nel modo dato dinanzi. Circa la dieta se i corpi saranno colerici, di tenera età, e delicati, vi corrisponderà ne primi giorni la già detta dieta, sì per ferite con rottura, come per senza rottura. Ma s fossero villani robusti, & di complessione flemmatica, ne primi giorni à vtile il vin picolo odorifero, e puro; si come noi habbiam prouato più volte. Adunque si come ne colerici. & nelle suscritte complessioni non sarebbe sicuro concedere il vino, & la prefata dieta, così ne corpi de rustici, & dell'astre temperature poste iui tor il vino, & la carne quasi che sicurasse la febbre continua, disdirebbe molto secondo Theodorigo nel cap. delle medicine, che generano carne nelle ferite. Auegna, che indifferentemente nella nostra città vn certo Maestro Giouinale, in ogni età, complessione, e tempo fossero, che ferite si volessero di capo con rottura, ò senza, desse vino, & dieta larghissima. Cosa veramente riprouata da tutti, & specialmente da Celso nel primo del suo proemio, oue dice, che si deue saper quello, che a più malatie & complessioni nõ basta vna medesima cura, & vna medicina Sommariamente questa vltima cura pare a me, che solamente si debba fare, mentre che la ferita è cõn rottura, ouero cõn taglio dell'osso manifesta, & con sì gran fessura, & apertura, che per quella possano hauer libera entrata l'acqua, & la poluere sopradetta. Ne gli altri casi mi è qui stata sempre cara la prima cura già posta di sopra. Et a questo modo sono l'vna, & l'altra cura poste nel presente capitolo per guarir la rottura del cranео, lequali più volte habbiam fatto con honor nostro, & con non poca nostra vtilità.

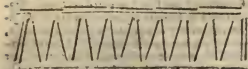
Del monimento del Cerebro cagionato da cadimento, & della sua cura. Et della cura della percossa fatta ne' Capi de Fanciulli con piegar l'osso, senza guastar la pelle. Cap. V.

VIsta nel precedente capitolo a bastanza la cura delle ferite del capo con rotture, è hormai tempo di trattar nel presente ragionamento per ordine quella del mouimento del cerebro, & della percossa fatta ne i capi de putti. Auuen'alcuna volta, che l'huomo cade, & riceue gran percossa, senza che rompa nè la pelle, nè l'osso. La onde per esser mosso il cerebro, o rotta qualche picciola vena de pannicoli di esso cerebro, si causano accidenti, si come anco si causano in vna gran ferita del capo fatta con rottura dell'osso. Ora a tempi nostri nella città di Roma l'anno secondo del Papato di Nostro Sig. Giulio II. hebbi la cura di vn famoso Conte dello Illustrissimo Duca di Vrbino, ilquale mentre caualcaua sul ponte di Sant'Angelo cascò in terra giù da cauallo, & riceuette vna grā botta nel capo sopra vn sasso di marmo, & quel che fu peggio, il cauallo immediate aggiugnēdo a questa vn'altra rouina gli andò per sopra, & tornò a fare vn'altra percossa nel capo che era già sbattuto. Dalche il gentil'huomo di ambedui i colpi rimase prostrato in terra senza mouer nè piedi, nè mani a guisa di vn corpo morto. Et di subito cade in apoplesia. Gli vsciua dalle nari, & per le orecchie il sangue, si gōfiò tutta la testa fuor di modo. Et dopò fecero il medesimo gli occhi, le palpebre, & la faccia pigliando color nerigno per rispetto del sā gue, che si era sparso p tutto. Perilche furono chiamati molti medici, & cirugici della Romana corte alla sua cura. I quali tutti hauendogli toccato il polso lasciaron la cura à preti, fondatisi sopra quello Aforismo, che dice. Quegli che si veggono douer morire, lascinsi à preti. Et io ancora fui chiamato à questa cura, ilquale protestato prima il pericolo, feci essa cura nella guisa, che si dirà qui sotto, laquale per la Iddio gratia mi valse, & egli infino hoggi viue, bē che con alcuna poca perdita della memoria, & della fauella. Ne primi giorni rasa la testa gli ricopersi tutto il capo fino al collo con l'infrascritto cerotto, postoui à guisa d'impiastro. La cui compositione fu questa. Piglia semola disseccata, & tamigiata, fino che si può mai lib. m. farina di faua onc. 8. rose, mirtilli, granella, & foglie ana onc. 1. camam. meliloto ana manip. 1. sticad. squinanto il terzo d'vn manipolo, coriandro aniso ana dra. 6. bettonica, madriselua, anetho an. manip. m. assenzo manip. 2. Tamigiato tutte come di sopra la semola, bolli con sapa sofficiente, & vn poco di maluagia, ò in cambio di quella vin odorif. fin che si spessi, aggiugnendo in fine olio di camamilla di anetho, ros. & mirtino an. on. 2. e m. cera bianca on. 2. 7. zafarano dr. 1. e m. Da capo bolli vn bollo, mischiando poi con la bacchetta fino che sarà tepido, & soggiugnendo calamo aromatico ben polueriggiato dr. 10. Li vgnemo anco ogni giorno la nuca con olio di camamilla, d'anetho sengia di gal. & olio di costo. Cotal cerotto in questo caso è di marauigliosa operatione. Al medesimo effetto vale il sottoscritto in piastro disseccatiuo dell'humidità ritenuta sotto il cranio, confortatiuo del cerebro, & alquanto risolutiuo. Piglia semo a ben tamigiata onc. 4 farina di lenticchie onc. 2. rose, mirtilli foglie, & gran. an. on. 1. calamo aromatico, on 1. e m. camamilla, meliloto an. manip. m. noci di cipresso num. 6 pesta bene ogni cosa, & ottimamente criuella, facendo a fuoco con vin nero, & sapa a bastanza impiastro solido. Dopò aggiugni olio ros. ol. di camamilla ana on. 3 cera bianca on. 2 e m. incenso; mastici ana dra. 3. mirra dra. 2. Strutti gli olij con cera, mischia tutto insieme. & fa mistura, che sarà tra la forma di cerotto & di impiastro. Circa il suo mangiare, & bere, gli non potè fino al decimo quarto giorno pigliar altro, che brodo di gallina con zucchero fino. I quai giorni passati, cominciò à aiutarsi vn poco meglio a tor pesto, & vno di melagrani con acqua sempiice cotta, & vn poco di zucchero fino. Et così senza mai parlare passò fino al ventesimo giorno. Ora per i fieri accidenti che immediate seguiron dopò il caso non fu fatto flobotomia, nè posto ventose tagliate, ma ogni dì per diuertir la materia dal capo, feci metter vētose senza tagliar, su per le spalle, & su per le natiche, ordinando molte fregagioni, & legature di stremità. Et anco ogni giorno facendoui applicar questo suppositorio, non potendo egli giamai far l'officio suo naturale, ilqual fu di questa guisa. Piglia decottione di malua, di viole, di semola ana manip. 1. cotta con testa di castrato quanto basta per far cristero. olio violato, butiro ana onc. 2. due rossi d'oua, vn poco di sale, iera pigra di Galeno benedetta sēplice ana onc. mezza. Ma se il detto mouimento del cerebro, & rottura delle vene de pannicoli venisse con accidenti non così fieri come ho detto di sopra, cōuenenolmēte così fatti infermi si possono salassare, ventosare tagliando, & ancor purgar con cose, che purghino il capo si come pillole di iera con l'agarico, & pillole cocchie. Et ciò stimo con l'aiuto di Dio bastarti per la cura del mouimento del cerebro, & della rottura del-

ta delle vene,& de pannicoli suoi. Resta hora a dir di quella, che viene per il percuoter, che fanno i putti co'capi, onde si piega l'osso senza offesa della pelle,& rottura della seconda tabula, benche nella prima tabula l'osso si apra, e crepi, come si disse nel capitolo precedente. Hora la cura di tal percossa consiste in tre intētioni, prima ordinare il viuere dell'infermo, secōda rispettar, che il luogo percosso nō si po stemi, terza risoluere a più potere essa percossa,& ritornar l'osso a suo luogo. La prima intentione si fa a questo modo Per il suo mangiare, & bere contentisi ne primi giorni di panatella, ouer grue fatta in brodo di pollastro, e vino di melagrani dolci adacquato. Et se il patiente fosse troppo debole, o attempato, diagli lo accorto cirugico ne i primi giorni pollo, & vino dolce adacquato, perche mancando la virtù la cura non val nulla. La seconda intentione di preseruare il luogo dalla postema s'adempie con fregagioni delle stremità, & anco applicādoui fino al principio del terzo dì cotale medicina. Piglia ol. rof. mirtino, di camamilla ana onc. 2. oua con il chiaro e'l rosso nu.2. battisi tutto insieme con far.d'orzo, di faua, & vn poco di mirtilli primamente bolliti insieme vn bollo, facendosi come impiastro: il quale ogni giorno si metti su la percossa. Et se il putto fosse lattante non sia se non buono purgar la donna, che lo latta con vna purgatione domestica, cioè di manna, cassia, & diacatolicone. Ponēdo intorno la botta per difensiuo, quello che è mentouato nel capitolo della rottura del craneo. La terza,& vltima intentione di risoluer l'osso sbattuto, & risospignerlo à suo luogo, si fa con questi infrascritti rimedi, de i quali questo sia il primo. Piglia ol.mirt.ol.rof ol d'assenzo an.on.1 ol di camam on.2 polu rossa ristret tiua dra 1 .far. di faua on.1.semola bē tanigiata on. m.noci di cipresso ben trite dra 6 calamo aroma.dram.6.camam assenzo, mirtillo foglie, & gra.an.manip.m.cimino dr. 2 e m.cera bianca on.1.e m.tritisi tutto insieme fino all'vltimo,& cō sapa bastāte faccisi Impiastro solido à fuoco. Questo impiastro (come può bē considerare ogniuno quello di che si fa) ha virtù di risoluere, di estenuare il sangue, & di confortar la botta. Ma se per questa via non si potesse estenuare esso sangue, che è sotto la pelle, nè risoluere, farà bisogno ogni giorno applicar vna spugna bagnata nell'infrascritta decottione. Piglia vin nero libr.3. liscia di barbiere lib 1.e m. noci di cipresso alquāto trite. num. 10.mirtilli, rose, assenzo an.manip.m.alume di rocca on.m. coriandro cimino, calamo aroma.ana dram. 2. bolli ogni cosa insieme fin che si consumi la terza parte. Dopo bagnisi la spugna, & leghisi ogni dì sopra perche risolue a marauiglia, e disecca il sangue suenato in qualunque percossa di capo ritirādo l'osso a suo luogo. Medesimamente passata la settimana, vale oltra modo l' infrascritto cerotto à ridur l'osso à suo luogo. & ordinisi in questa maniera. Piglia mastici, tremen.ana onc.1 di gōma di elmio dra 10 colofonia, ragia di pino fresca an.dram.m. armoniac.dr 2 succo di bettonica, di cōsolida mag. & minore ana onc.1 succo d'Apio dra 6 vino odorifer.lib.5. bolli tutto insieme, fino che si consumi il succo, & vino, dapoi cola fortemēte, giugnendo nel colato cera biāca, olio di mastici ana quanto basta, & fa cerotto in buona forma Poscia mollifichisi prima con vino odorifero, & poi con latte di vacca. Questo cerotto marauigliosamente & domesticamente tira. & anco ingagliardisce il luogo. Finalmente se non si potrà risoluere il sangue agghiacciato nella botta per applicar de locali scarificando vn tratto siamo scusati poi di risoluere. Et se ciò non vale ci conuiene aprire il luogo, dopò digerire, mondificare, incarnare,& saldare co'rimedi posti nel capit. della ferita fatta senza taglio. Ora se auenisse vna tal botta ne i capi di età assai matura, e tu conosceßi per segni l'osso esser rotto, taglisi il luogo subito nella guisa, che s'è detto nel capit.innanzi, & raspisi (se bisognarà) fino alla banda di dentro il resto del la cura tu poi pigliar dal già detto capit. Et circa questo dice Auic. nel cap. della rottura del craneo. Molte volte auiene, che si rompe il craneo,& non la pelle, anzi si postema, cioè l'osso, all'hora che è percosso, si gonfia di vna gōfiatura postemosa per rispetto del sangue strauenato per il detto percuotere,& poi dice. Quādo adūque tu sei occupato in curar la postema, cioè il predetto gonfiamento,& che tu nō peruieni alla piaga, cioè alla cura della rottura, per auentura auiene, che l'osso di sotto si putrefà, cioè tra l'vltima tauola & la duramatre, & si genera marcia. Perche vēgono prima, che si risani (cioè innanzi, & dopo la risolutione di tal gōfiamēto) molte malattie, si come febbre, tremor di cuore, impazzare,& simili. Onde egl'è necessario tagliar di subito il luogo, e far la cura della vera rottura del craneo. Habbiam'vn'altro testo che dice. Auengono i cattiui sopradetti innanzi, & dopo la putrefattione.

Delle Ferite fatte su la Faccia, & parti di quella. Cap. VI.

NElla Ferita della faccia, non è pericolo alcuno di morte, perche per la maggior

gior parte, cotali fregi si ristaurano per via della prima intentione, & più quando sono senza perdita di sostantia, senza sbartitura, & non molto profondi. La cura per tanto delle ferite della faccia tien tre intentioni. Prima, riunir le parti sciolte. Secõda, conseruar le parti vnite. Terza, restringere il vitto ne' primi giorni, accioche il luogo non si postemi. Da principio adunque per adempire la prima intentione, lauata la ferita con decottione di rose, & di vn poco d'incenso fatta in vino, cucisi subito la ferita gentilmente, auertendo, che da vn punto all'altro sia poca distanza, accioche le labbra s'vniscano meglio insieme, non vi lasciando alcun orificio, affine che il segno resti poco, & bello. Fatto questo, ricoprasi il luogo con pezze tinte in chiara d'oua battute con olio rof. onfac. Dopò per la seconda intētione, acconcisi le pezze il seguente giorno secondo la lunghezza della ferita, larga due dita, tinte ouer impiastrate nell'infrascritto medicamento. Piglia mastice poluereggiato, sangue di drago ana onc. 1. e m. incenso dram. 1. draganti pesti dram. 3. bolarm. dr. 3. e m. farina volatile, far. di faua an. dram. 1. e m. vn chiaro d'ouo, acqua rosa onc. m. mischia tutto insieme, & fa corpo à guisa di pasta, vsando lo come di sopra. Compiuto questo da capo ritorna sopra la ferita pezze bagnate solamēte nella pre stata chiara d'ouo, & olio rof. ato., stendendo sopra quelle di hora in hora con piume la detta chiara. Nel terzo giorno leuinsi via i pūti, & in cambio di quelli, cucinsi pezze incollate, & poste con la pasta di sopra; la quale cucitura vuol' essere designata come questa.

Cosi proceda fino al quinto giorno con la sopradetta medicina. Et nota, che con la cucitura le parti si tēgono attaccate insieme l'vna cō l'altra senza dolore, & il fregio anco appar poi minore. Appresso se si dubita, che nō sia qualche humidità nel fondo della ferita, bonta di questa cucitura egli si può à suo piacer ogni di aprire: & spremer fuori la marcia. & dapoi serrare. Talche à questa guisa si sana la ferita di sì bella parte del corpo senza applicarui tasta. Passato il quinto giorno condecentemente si mette su la ferita tale vnguento. Piglia olio rosato, olio mirtino ana on 1. trem. chiarissima onc. 2 fongia di vitello strutta dram. 10. mastici pon. 1. e m. vino odorifero on. [illegible], rosm.

millefoglio, piantagine, consolida minore, centaurea maggiore ana manip. m. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola per vna caneuaccia spessa, & con cera bianca à bastanza fa cerotto in buona forma, mollificādolo con latte di vacca. Questo vaguento sana marauigliosamente le ferite della faccia, lasciādo pochissimo fregio. Al medesimo vale, & sopra modo l'vnguēto di minio hauuto nel cap. della rottura del craneo. La terza, & vltima intentione di moderar la vita è questa. Ne' primi giorni (& ciò fin al quarto) si dia al patiēte vna panatella di mandole cotta in acqua, & cō zucchero. Ouero in luogo di quella, di grue, ò spelta, ò pure di sugoli di farina d'orzo con zucchero fatti in acqua. Cosi anco vi è vtile il zucch. viol. & rof. con acqua, in vece di siropo. Il digestiuo può esser tale. Piglia siropo rof. di infusione on. 1. siropo d'endiuia on. m. mischia, & con acqua d'endiuia, & di buglos. fa siropo. Preso questo siropo per quattro giorni purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia manna eletta onc. 1 dettuario lenitiuo dram. 6. con decotto commune fa potione, aggiungendo siropo viol. on 1. e m. il suo bere sia l'acqua semplice cotta con zucchero fino, ò giuleppe violato. Gioua molto l'applicare delle ventose tagliate su le spalle a diuertir la materia ne' primi giorni, il salasso ancora della vena cefalica, essendo il corpo sanguineo, & ripieno di humori, diuertendo essa materia, euacuil il corpo. Le ferite delle narici, e delle orecchie prestissimamente si curano, facendo la cura detta di sopra, tuttauolta vi è questa differenza, che la cucitura di cotai luoghi per non vi si poter acconciar sopra la incollatura già detta, non si deue leuar cosi tosto. Con i medesimi rimedi scritti dinanzi si curano le ferite delle palpebre. Ma se la ferita sarà nella sostanza dell'occhio, è ottimo medicamento il collirio fatto di chiara d'ouo con acqua rosa, & sief bianco senza opio fino al quarto giorno. Passato il quarto giorno fin al settimo giouar à marauiglia l'acqua rof. con chiara d'ouo, sief bianco senza opio, & vn poco d'aloè epatico lauato in acqua rof. & vn'altro poco di sarcocolla. Scorso il settimo si deue incarnar con questo collirio. Piglia acqua rof. onc. 2. vino odorifero dramme 2. sief d'incenso dram. 1. sarcocolla, aloè epatico, zucchero candido ana dram. 2. mischia, & fa collirio secondo l'arte. Questo collirio (se bene consideri le cose, che vi entrano) hà virtù d'incarnare il luogo, & di mondificare alquanto. Finalmente suggellisi con questo altro collirio, che si fa in questa guisa. Piglia acqua rosa on. 2. e m. sief di piombo

bo scrop. 2. tutia prep dram. m. mirab. citrini dram. 1. vn chiaro d'ouo alquanto cotto battisi tutto insieme per vn di naturale, e dopò fortemente collisi più, e più volte mettendone vna goccia nell'occhio, & salda l'occhio a merauiglia. Se sopraueniste dolor nella ferita buttisi dentro per mitigare latte d'alcuna giouane. Al medesimo vale il collirio bianco disciolto in mucillagine di seme di cotogni con acqua rosa.

Delle ferite del Collo, & della Gola, & la cura loro. Cap. VII.

LE ferite di queste parti sono da temer per diuersi rispetti, parte per la emorrosagia, & scorrer del sangue, parte per la colliganza de'nerui, & delle corde, parte anco per essa nuca. Onde per souuenir loro mi son mosso à far questo presente capit. Auiene spesse volte, che i prefati luoghi son feriti da cosa che sbatte, come legno, pietra, & altri simili, che fanno semplicemente percossa. Alcuna volta poi da cosa che taglia, come è spada, coltello, & ogni altro simile instrumento ageuole à tagliare, ma alcuna altra da cosa che punge, come dardo, saetta lancia, & tutto ciò che vale à forare. Hor la cura di tal ferita causata da taglio si deue curar cosi. Considera prima se la ferita del collo è con offesa della nuca, ò senza. Se è senza, subito cucila, e lascia vn bucolino nel luogo più basso. Dopò essendo la ferita profonda sia vtilissimo proceder col digestiuo di trementina, fatto con rosso d'oua, & vn poco di zaffarano, ponendolo sempre su la tasta con olio ros. caldo, ouero olio d'iperico ne, & questo fin al quarto giorno, ò pur fin che si vederà la piaga esser digerita, aggiuntoui intorno vn difensiuo di olio ros. bolarminio, & vn poco di cera bianca. Come sarà generata la marcia, non si deono più per verun modo metter digestiui, in cambio de' quali vtilmente vi si pone l'infrascritto mondificatiuo. Piglia trement. chiarissima onc. 2 mele ros. on. 1. succo di piantag & di apio ana onc. m. bolli insieme vn bollo, aggiungendo vn rosso d'ouo immediate che si leua dal fuoco, far. d'orzo ben tamigiata dram 6 zaff. scrop. 1. Et nota, che ponendo in questo mondificatiuo mirra on. m incẽso dr. 1. & altrettanto di sarcocolla, sarà poi buono in questo caso per incarnare. Et cosi incarnato, salda, e cicatrizza con vnguento di min. descritto da me nel cap. della rottura del craneo. Al medesimo vagliono le stopaccie bagnate in vino descritte iui. Se la ferita sarà con offesa della nuca de' nerui, delle corde, ò delle vene del collo, secondo che sono varie le specie de' colpi, deuono anco esser varie le cure. Onde se la nuca è tocca oltra alla cura detta innãzi, si deue prohibir lo spasimo che ne potrebbe seguire, e bisogna esser molto sollecito in mitigar la doglia. Et meritamente, per gli accidenti fieri che sogliono venire, colpeggiata che è la nuca, & i nerui di questo luogo. Quì dicena Gal. che gli accidẽti della nuca sono simili a gli accidẽti del cerebro. Hora per prohibir lo spasimo, vuole che si vnga ogni giorno la schiena, & la spina con olio di camam d'aneto, & songia di gall. cõposti cõ bollitura di vermi terrestri. Più oltre, si cura la ferita della nuca lasciãdola alquãto aperta, & mettẽdoui di q̃sto nobilissimo liquore, ilquale mitiga, e si fa in q̃sta guisa. Piglia ol. ros. onf. on. 1. ol. di trem on. 1. e m. trem chiariss. dr. 10 vermi terrestri lauati cõ vino onc. 1. e m. mastice dr. 3. fiori di rosm. man. 2. seme d'iper. manip. 1. centaurea magg. e min. millefogl. cinogl. ana il terzo di vn manip. piantag. ouero v. neruia manip. m. zaff dr. m. vino odorif. vn bicchiere, bolli tutto insieme fino che si cõsumi il vino, dopò cola per vna canenaccia spessa, aggiugni ol. d'iperic. onc. 1. e m. Et nota, che se per tutto il mese di Maggio si ponesse al Sole cõ vn poco di seme d'iperic. cãgiãdo esso seme di settimana in settimana, sarebbe vtilissimo à tutte le ferite de' nerui. Oltre alla sopradetta vntione fatta su la nuca giouerà anco molto applicarui l'vng. sottoscritto. Piglia ol. ros. di cam. an. on. 3. songia di gall. on. 2 seuo di vitello, di castrato an. on. 4. olio magistrale scritto innãzi on. 1. e m. in cãbio di q̃llo ol. di trem. vermi terrestri lauati cõ vino onc. 2. cent. mag. & min. millefoglio, pimp. an. manip. in vino odorif vn bicchiere, bolli tutto insieme, fino che'l vino si cõsumi, dopò cola fortemẽte aggiungẽdo nel colato retrig d'oro. e di arg. an. dr. 10. minio dr. 6. mastice dr. 12. ragia di pino, colof. pece di naue ana on. m. diaquilon bianco senza gõma on. 2. e m. da capo sempre mescolãdo cõ la bacchetta bolli prima forte per fin che diuerra nero ò simile a nero, doppo con cera bianca a bastãza fa vng. in buona forma. Ilquale io chiamo vng. basilico magistrale, da me ritrouato. La dieta si deue far stretta in questo caso fin che nõ vi sia più pericolo di postema. Et cosi vsi il patiẽte ne' primi giorni panatella di mãd. cõ zucch. o vn mãgiar di spelta, orzo, semolelli, ouer moll. di pan grattato accõcio allo istesso modo. Il suo bere, se v'è febbre, sia l'acqua d'orzo cõ zucch. ò giul viol. oueramẽte l'acqua cotta sẽplice cõ giul. o cõ zucch. Sono gioueuòli ne' primi giorni ogni di le fregagioni, & legature delle stremità fatte auanti

desinare, & auanti cena. Medesimamente si salassa, e pone vẽtose tagliate su le spalle. Se auenisse, che la gola fosse ferita con taglio di vene, & offesa della trachea, vfficio sarà del prudentissimo medico di costrigner con cucitura profonda, e cõueneuole il sangue. Et vi si fanno tutti i rimedi di sopra a luogo, e tẽpo, che si conuengono. Stagnisi il sangue cõ applicar di questo medicamẽto ponendo però sempre la tasta bagnata nell'olio maestrale d'ipericone, detto innanzi nel luogo più basso. Piglia due chiare d'ouo, peli di lepre sottilissimamẽte tagliuzzati dra 4. poluere rossa, ouero poluere ristrettiua di sangue dra 6. incẽso, mirra, aloe, sarcocolla, terra sigil. ana dr 2. farina di faua dr. 6 dragãti pesti, sangue di drago ana dra. 2. e m. mischia tutto insieme sbattendo, & fa vna cõpositione a modo d'impiastro, ilquale si mette sul luogo con stoppa bagnata in acqua, & con aceto ros. & leghisi strettamente, non ostando però altro accidẽte. Et sappi, che se si lasciasse star sopra per due ò tre giorni la medicina, massimamẽte nõ apparẽdo flusso niuno di sangue, nõ potrebbe fare se non grãdissimo vtile. Nel resto, cioè per nettare, incarnare, e saldare, procedasi come è posto nella cura di sopra. Ma se tali ferite fossero fatte per cose, che hauesse ò punto, ò sbattuto, curinsi nel modo, che si porrà quì sotto. Prima (ita innanzi la purgatione vniuersale per salasso, e solutiui) di subito se la ferita è causata d'alcuna puntura, senza pericolo di tagliar le vene, sia buono allargar la con la falcetta, dopò cauterizzare (per così dire) il luogo con olio sãbucino, oueramente in luogo di quello con olio cõmune bollito co i vermi terrestri, e seguir così fin al settimo giorno, ponendoui sopra l'vng. nostro maestrale basilico. Dopò si cura la piaga, circa il mondificare, & l'incarnare, co i medesimi rimedi che s'hà detto di sopra. La ferita causata per sbattere ne i primi giorni vuol'esser curata cõ digestiuo fatto di tremẽtina, rosso d'ouo, & vn poco di zaffarano, fatta la digestione, mondifichisi, incarnisi, & saldisi nè più nè meno, che innãzi. Resta à dire alcuna cosa della ferita del meri, & della trachea. Et prima quanto alla cucitura, & incarnatione non sono differenti nel curare da queste altre. Tuttauolta ricercano due rimedi, vno di dentro, & l'altro di fuori, i quali ti si diranno. Per la malageuolezza del respirare, & tranguggiare il cibo spesso a' dì nostri hò prouato io dalla parte di fuori l'infrascritto rimedio, ilquale digerisce anco, & mondifica. La cui forma è di questa maniera. Piglia radice d'althea cotta in acqua & vino, ben crinellata lib. s. songia di gallina strutta, olio rosã di camam. ana onc. 2. seuo di vitello, di castrato strutti anã onc. 3. treni. chiarissima onc. 3. e m. far. d'orzo ben tamigiata onc. 2 e m. zaff. dram. 1. faccisi a fuoco secondo l'arte come impiastro, del quale mettine su la gola, che marauigliosamente mondifica il luogo, & mitiga il dolore, ageuolando anco il respirare. Alla medesima intentione dalla parte di dentro fa vn tal gargarizzatiuo. Piglia orzo mondato manip. 2. rose manip. m. vua passa, iubebe ana onc. 1. e m. liquiritia monda dram. 10. bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo, aggiungendo mele ros. onc. 3. sir. ros. onc. 4. & bolli da capo vn bollo, soggiugnendoui anco penedi onc. 2. dopò cola, & gargarizzasi più, & più volte il giorno, egli mitiga molto la doglia, mondifica la piaga, apre la via del mangiare, & del bere, & facilita il fiato.

Della Ferita fatta negli Homeri, & nella Spalla. Cap. VIII.

I Colpi di queste parti per la molta colleganza de nerui, che vengono dal cerebro, e dalla nuca sua ministra, secõdo gli auttori di medicina, non sono senza rischio di morire, ò di perdere il senso, e'l mouimento delle braccia, percioche di leggiero fanno postema, sì per il molto risentir del luogo, come anco per la grã doglia che tira iui molte materie. Le quali se con medicine non si digeriscono, distillando sopra li nerui, causaranno rigori, & dolori di spasimo. Per ouiare adunque à tali accidenti, il meglio che si può fare, sarà prohibir l'auenimento della postema, procacciando con diligẽza di mitigar la doglia, perche essa (come dice Gal.) è come vna ventosa, che tira la materia al luogo. Trahesi à perfettione questa cura con quattro intentioni, cioè con ordinar il viuere, e spurgare il corpo con salasso, & con solutiui, mettere i locali à suoi tempi, col correggere, e rimouere gli accidenti. La prima intentione si fa come è detto nel capitolo precedente. La seconda di euacuar il corpo, & che si facci la flobotomia del braccio opposto al luogo doue è la ferita. Più oltre ancora cõmodamente si sminuisca nel principio la materia del corpo con cassia, o manna, o lettuario di cassia, ò diacatolicone, o lettuario di dattoli, o altri simili, secõdo che meglio parerà conuenire alla cõplessione del patiente. Et perche spesso in queste ferite vi mette capo la febre (il che auiene per il bollir de gli humori, & dello scorrere) acciò nõ bollino ò scorrino, conferirà per molti giorni, date al patiente questo siropo. Piglia sirop. ros. di infusione onc. 1 sir. di succo d'end. on. m. acqua di end. di lupoli, di viole ana onc. 1. & mischia.

schia. La terza intentione di applicare i medicamenti locali ti si ordina in questo modo. Prima se la ferita sarà ampia, riunirai le parti sciolte con debita, & profonda cucitura cautamente, perche tu non pugnessi il neruo, & lascia vno orificio nel luogo più basso. Ilche fatto per due giorni solamẽte à conseruatione della cucitura, & delle labra, ponganuisi sopra di questa poluere: La cui forma è tale: Piglia incẽso, sangue di drago, mumia, farina di orzo ben tamigiata ana dramme 2. aloè epatico, mastici ana dram. 1. bolarm. terra sigill an. dram. 3. cosi anco nel medesimo tẽpo mettauisi chiara d'ouo battuto con olio rosonf. & vn poco di olio di mastici, aggiungendo zaff. scrop. 1. farina di orzo, far. di faua ottimamẽte tamigiata ana quanto basta, & faccisi a guisa di digestiuo, di cui anco empiasi tutta la ferita, poluerigiatole prima sopra di detta poluere. Di dentro poi nel medesimo tempo, & fin che la piaga sia digerita, caccisi vna tasta, tinta in digestiuo di tremẽtina con rossi d'oua, & vn poco di zaff. in ol. rosaldo, ouero in digestiuo di rossi di oua solo cõ olio ros. Passati questi due giorni, in luogo della prima medicina di fuori applicata, vi si può accõmodar l'vnguẽto basilico maestrale ordinato nel capitol o posto innanzi. Come poi sia arriuata la digestione, mondifica, incarna, & salda, come hai nel luogo medesimo. La quarta intentione di prohibir la postema, & correggergli accidenti si hà da far cosi. Prima vietisi la postema con gli vniuersali sopranotati, & insieme con la dieta scritta nel cap. precedente. Dopò diuertiscasi la materia di luogo à luogo ne' primi di con fregagioni, & legature nelle stremità, sõmamente anco gioueranno le ventose tagliate, & nõ tagliate su le natiche. Et perche il dolore è causa di tutti i mali per produr la postema, & generare lo spasimo, egli si deue con ogni sollecitudine mitigare. Et questo si fà nel modo ch'è scritto qui sotto. Primieramẽte cõsiderisi se il dolore è causato da qualche materia ritenuta sopra i nerui o se da freddo, ò se da humore che si voglia maturare. Se è causato da freddo, subito vngasi il luogo intorno con olio di camam. d'aneto ros. songia di gallina, & vn poco di cera bianca. ponendo sopra lana succida calda, & visitando il luogo più, & più volte con panni caldi. Al medesimo vale ol. di rossi d'oua postoui dentro. Cosi anco l'olio nostro maestrale, ch'è nel cap. della cura della ferita del collo, & è con bollitura di vermi terrestri, & di molte herbe. Se la doglia viene d'alcuna materia ritenuta, per mitigarla gioueuolmente vi si pone questo impiastro nella parte di fuori, e'l modo di farlo è tale. Piglia rad. d'althea lib. 1. semola manip. 2. camam. melil. ana manip. 1. cuocisi prima tutto in acqua sofficiente con farina d'orzo, di faua ana onc. 10. nel decotto faccisi impiastro solido, aggiungendo olio di camam. d'anetho ros ana onc. 2. songia di gallina onc. 1. due rossi d'oua, vn poco di zaffarano. Oueramente fa cosi. Piglia mollica di pane infusa in brodo di gallina, di castrato, o di vitello lib. 1. dopò spremuta, & pesta con gli olij, & altre cose dette nella ricetta di sopra, fa impiastro solido à fuoco secondo l'arte. Ma se dolesse per qualche humore, che si volesse suppurare, rimedisi con questo impiastro. Piglia decottione d'althea, d'orzo, di semola, di camam. di meliloto lib. 2. mollica di pane quanto basta, dopò con gli olij, & altre cose sopranotate faccisi impiastro, ilquale à marauiglia mitiga il dolore, matura, oueramente risolue la materia congiunta, se ciò fare la natura volesse. Finalmente se soprauerrà il spasimo in queste ferite, sommamente gioua vngere con la vntione mitigatiua calda tutta la spina, & questa è descritta nel cap. precedente. Medesimamente gioua oltra modo per cacciare il spasimo entrare innanzi desinare in vn bagno d'olio bollito con cose mitigatiue, si come camam. melil. rosmar. anetho, saluia, nepita sticado, squinanto, assenzo, origano, herba di S. Maria. Cosi anco val vn bagno di acqua dolce con vn poco di vino odorifero, e mele.

Delle ferite dell'Aiutorio, e del Braccio, & delle Giunture loro. Cap. IX.

Molto sono di sospetto, & non senza pericolo di morte, ancor che si curino da valente medico, le ferite di questi membri secondo gl'antichi, & moderni. Et ciò per molte cause essendo quiui molti nerui nobili concatenati insieme, & anco essendo composte le parti di gran muscoli, da capi de' quali, come si ha da Gal. per tutto quello della vtilità delle particole vna giuntura s'appiglia con l'altra. Perche tenendo questi membri vna certa affinità, & parentela tra se, io intendo nel presente ragionamento fare vna bellissima cura di loro. Al che si ricercano quattro intẽtioni. Prima moderar il viuere. Seconda euacuare il corpo ripieno. Terza sanar le lor ferite co' rimedi opportuni, e douuti. Quarta prohibire, & rimouer molti accidenti. La prima intentione di moderare il viuere stà come ne' cap. posti dinanzi. Tuttauia s'hà a notar questo, che se il patiente fosse di debole complessione, ò di nobile, & delicata, ò pur auezzo al vino, si che malageuolmente potesse astenersi da quello, gli si può dare vtilmẽte vino di melagrani, con zucchero, & adacqua

to con acqua cotta. La seconda intentione si fa con dargli tal medicina. Percioche essendo il corpo colerico, si purga in questa guisa. Piglia manna eletta dr. 6. diaprun. non solutiuo on. m. lettua ros. di Mes. dr. 1. reub. scro. 2. con decotto commune facciasi potione, aggiugnendo sir vio. on. 1. e m. Essẽdo egli sanguineo. Piglia cassia, o in cãbio di quella lettua. lenitiuo, diacatolicone ana dr 6. lettu. ros. di N. c. dr. 1 e m. con acqua d'end. di fumot. di lupoli ana quanto basta, fa potione aggiugnendo sir. viol. onc. 1. Ma se fosse flemmatico si ha da euacuare con diacatol. cõ, cassia, & lettuario di dattoli. Se melanconico, cõ diacatolicone, e confettione d'amech cõ decottione anco di polipodio, di follicoli di sena, di epitimo, di fiori, e frutti cordiali. Più in tutte le ferite (come dicemmo ne' capitoli di sopra) molto conferisce l'infrascritto digestiuo. Piglia sir. buglossato, di succo d'endiuia, ros an. on. m. acqua d'endiuia, di lupoli, di buglossa ana onc. 1. Ancora giova, & è regola generalissima patendolo la complessione, & l'età, e non ostando altro accidente far la flobotomia del braccio opposto al luogo ferito, o in cambio di flobotomia ventosar le spalle, & le natiche, cauando sangue in debita quantità. Deuesi tener largo il ventre con qualche seruitiale. Fanno poi molto à proposito le fregagioni delle stremità, diuertendo la materia altroue. La terza intentione di curar la piaga si fa in diuerse guise secondo anco, che sono diuerse le ferite di questi membri. Se la ferita è larga nel muscolo grande dello aiutorio, & del tutto tagliato esso muscolo, il cui segno si ha, che nella giuntura della mano egli cade, perdendo il suo natural mouimento, di subito rimettinsi insieme le parti sciolte con profonda, e còueneuol cucitura di filo doppio & incerato, lasciando vn largo orificio nel luogo più basso. Dopò per due, o tre giorni mantẽgasi detta cucitura, ponendoui sopra della poluere nostra conseruatiua di cuciture, & vnitiua di labra delle ferite, hauutasi nel c. della ferita del collo. Doue medesimamente hai rimedi da digerir, mondificare, incarnare, & saldare. Tutto che nella parte di sopra per l'ampiezza delle vene & per i meati, & per le vie larghe sia vtilissimo per difender il luogo di postema applicarui il difensiuo infrascritto, ordinato da me in questo modo. Piglia ol. ros. ol. mirtino ana onc. 3. ol. di cam. onc. 2. far. di faua, di orzo ana onc. 1. bolarminio, terra sigill. ana dram. 6. sandali d'ogni sorte ana dr. 2. rose, mirtilli ana dr. 1. e m. cera biãca on. 1. e m. aceto ros. dr. 3. succo di piantag. di lattuga, di solatro, se si potranno hauere ana on. m. strutti gli oli cõ la cera, & co' predetti succhi, bollino tutte queste cose insieme vn bollo, mischiando, facendosi come impiastro, del quale metterane vna pezza più larga nella parte di sopra. Questo rimedio, considerando le cose di cui si compone, tien facoltà d'ingagliardire il luogo à non riceuere la materia, laquale scorre, ne gia per questo lascia di piaceuolmente risoluere. In somma credimi, ch'egli è vna gran medicina in tutte le ferite per vietar la postema. Se la prefata ferita fosse fatta lungo il membro, è di poco, ò di niun pericolo. Onde oltre a i rimedi notati di sopra, ti basta far per mutila vna legatura incarnatiua dall'vno, & l'altro capo, tenẽdo sempre l'orificio aperto nel luogo più basso, secõdo la regola hauuta più volte. Ora fatta la ferita nel sudetto aiutorio da cosa, che punga, si come dardo, spada, saetta, e simili, bisogna auuederi se il già detto muscolo è tocco, perche a tempi nostri habbiamo più volte veduto per taglio fatto a largo del muscolo esser rimasto la mano stroppiata in molte, & diuerse persone. Onde se la ferita sarà molto ampia, vi basta, fino che sia perfettamente digerita, il solo digestiuo di rosso d'oua, & olio ros. caldo. Nel resto della cura procedi co' rimedi posti per il più ne' capitoli innanzi. Ma se fosse di modo stretta che si dubitasse di qualche distillamento, & doglia grande, non senza ragione allarghisi alquanto nella guisa, che dicemmo nel capitolo della ferita di punta causata nel collo. Il che fatto, si proceda nella cura, nè più nè meno, che si hà proceduto iui. Curinsi anco le ferite del braccio dalla parte di fuori delle gionture, del gõbito, e della mano con la cura già detta. Ma hora è da fare con gran studio, & diligenza vn ragionamento sopra la cura della ferita del gombito, & della mano. Perche i colpi di queste gionture sono molto pericolosi, & più nella parte domestica, che nella saluatica, rispetto alla moltitudine de' grãdi, sì nerui, come anco vene. Ne i quali luoghi sogliono venir dolori smisurati, posteme grandi, & effusione di sangue non poco. Onde si causano spesse volte rigori, febre, spasimo, singhiozzo, & impazzimento. Accioche dunque non auengano questi mali in tali ferite, sono disposto dare il modo di poter riparare. Ora nella cura di dette ferite, oltre alle intentioni sopra notate, vi si ricercano ancora due cose. Vna di applicar locali, che prestamente operino, l'altra di prohibire, & rimouer gli accidenti. Prima essendo la ferita ampia, & à largo il membro, di subito attendi à stagnare il sangue, & riunir le parti, che sono disunite. Et ciò fa con cucitura assai profonda cautamente, acciò non si pungessero i nerui, lasciando l'orificio nel luogo più basso. Di sopra poi

pro-

procedi con li modi, & medicina, che s'ha fatto à stagnare il sãgue nel capitolo delle ferite della gola. Indi fino al quarto giorno medichisi cõ la medicina infrascrita. Piglia ol. di rossi d'oua dra. 6. ol. ros. onfa trem. chiara ana dr. 3. zaff. scrop. 1. vino odorif. onc. 1. e m. seme d'ipericone, fior di rosmar an ma. 1. mastici dr. 2. e m. succo di piantag. dr. 1. latte di donna on. m. seuo di vitello dra. 10. olio sambuc on. m. ol. ros. odorif. on. 1. e m. vermi terrestri lauati con vino dra. 10. bolli tutto insieme à fuoco lento, fino che si consumi succo, & vino, dopò cola, & vsa dentro alla ferita, come habbiamo detto ne' cap. di sopra. Dalla parte di fuori vtilmente vi si applica l'infrascritto cerotto. Piglia ol. ros viol. di camam. an. onc. 2 seuo di vitello lib. m. songia di porcello onc. 2. songia di gallina, midolla di gamba di vitello an on. 1. vermi terrestri lauati con vino on. 2. butiro fresco on. 1. e m. mucillag. d'althea lib. 1. bolli ogni cosa insieme à fuoco lento fino che si consumi la mucill. Dopò cola per vna caneuaccia spessa, aggiugnendo al colato litrig. di argẽto, & d'oro an. on. 2. e m. migio dram. 6. & da capo con cera bianca bastante à fuoco, si come già tante volte habbiamo detto, fa cerotto, aggiugnendo in fine tremen. chiariss. on. 2. e m. mastici onc. 1. & da capo bolli vn bollo. Cotal vnguento è di marauigliosa operatione, digerisce, mitiga, tira sottilmẽte la materia della ferita, & spurga tutti effetti di cui sõmamẽte si ha bisogno ne la cura delle ferite de' nerui. Passato il quarto, & 7. giorno, & nõ ostando altro accidente, specialmente doglia, & postema, non sia se non, vtilissimo mischiar nel prefato olio maestrale vn poco di mele rosã & vn'altro poco di sir. ros. successiuamente poi per mondificare, incarnare, & saldare, non si faccia altrimenti di quello, che si ha fatto nelle cure de' capitoli inanzi. Circa il prohibir del spasimo, & rimouerlo, procedasi anco nella guisa, che s'è proceduto di sopra, il medesimo dico della postema. Onde facendoti bisogno ricorri al capitolo della ferita delle spalle, perche vi trouerai molti ripari, & molte cose vtili da potere vsare nella cura di questi membri. Tuttauia a mitigar la doglia, a rimouer la postema, & acconciare il membro mi bisogna dirti alcune cose vtili, e necessarie. Se la materia, che cagiona dolore, è calida mollica di pane bagnata in brodo di gallina, ò di carne, & poi spremata, & incorporata con ol. ros, & rossi d'oua, aggiugnendo altrettanto d'olio di cam. & vn poco di zaf. finalmente bollita a fuoco, fino che pigli forma solida, mitiga fuori di modo nelle posteme delle ferite de nerui. Al medesimo vale mollica di pane nel medesimo modo, & co' medesimi semplici composta in latte di vacca. Appresso gioua oltra modo con alleuiamento, & sicurtà della piaga l'impiastro di semplici, che mitiga il dolore, fatto in questa maniera. Piglia radic. d'althea lib. m. semola, cam. meli. an. manip 1. orzo, lenticchie ana manip. m. seme di lino on 1. paretaria man m. cuocisi tutto in acqua sofficiente fino che si consumi la metà, dopò con far. di faua, di orzo, & vn poco di cam. & melil. pesto faccisi impiastro solido, aggiugnendo olio di cam. ol. ros. an. on 2. zaff. scrop. 1. due rossi d'oua. Questo impiastro mitiga marauigliosamente la doglia, risoluẽdo la materia, nè del tutto non maturando, se la natura s'inuiasse a maturare. Se la materia, che fa dolere, sarà molto calida, mitighisi la doglia con impiastro fatto di farina d'orzo, & di faua nella decottione d'orzo, di malua, & di viole con olio ros. viol. sofficientemente, vn poco di zaffar. & due rossi d'oua bollendo a fuoco fin che si spessi, & faccisi solido. Ora se i sudetti luoghi si postemassero di postema vndimiosa, benche ciò auenga di rado, & quasi non mai; tuttauolta conferirà molto impiastrargli dell'infrascritto impiastro. Piglia semola ben tamigiata manip. 2. farina di faua lib. m. farina di lenticchie onc. 2. cam. pesta man. mezzo, bolli con sapa sofficiente, & vn poco di liscia fino a spessezza solida, aggiugnendo olio ros. mirtino ana onc. 2. ol. di cama. onc 1. Al medesimo vale far di faua cotta con liscia di barbiere fino che sia spessa, aggiugnendo olio ros. mirtino, d'anetho ana on 1. e m. bolarminin onc. 2. & vn poco di aceto. Così anco gioua sommamẽte vna spugna bagnata in questa decottione. Piglia cam. melil. anetho. ana man 1. rad. di althea onc. 2. coriandro dra. 3. alume di rocca onc. m. noci di cipresso nu. 6. con liscia di barbiere a bastanza bolli fino che si consumi il terzo, & vsa nella guisa, ch'è detto nel cap. della cura dell'vndimia, & nota, che iui sono molti cerotti, & impiastri, i quali fanno per questa vltima intentione di tale cura, & però facendoti bisogno, saperai oue ricorrere. Finalmente quanto all'acconciare del membro, se il taglio sarà nell'ossa acconciasi con le sue assicelle, o vogliam dir tauolette, ò pure per più dire communemente stelle, facendo stare il membro nella sua diritta, & natural forma. Et se la ferita fosse nella mano, ò nel braccio, molto vtile vi farà metterle vna tauoletta fornita di stopaccia, e di panni per lungo del gombito fino alla estremità delle dita, legandola sotto la mano, e'l braccio.

Delle Ferite del Petto, & la cura loro. Cap. X.

AViene spesse volte, che si ferisce il petto da cosa, che pugne, si come lancia, saetta, & altre cose, che tutte traffiggono. Alcuna volta è anco ferito di taglio, come da spada, & da altro simile instromento. La onde delle ferite del petto alcune sono profonde, che passano insino alla parte di dentro, alcune superficiali, & che non passano a dentro. Da capo alcune sono fatte nella parte dinanzi alcune di dietro. Quelle della parte di dietro, sì profonde come non profonde, per molti rispetti sono più di pericolo, che non sono queste dinanzi. Et questa si cagiona parte per la moltitudine delle vene, & arterie grandi, lequali passano longo la schiena, parte per i molti nerui scesi dalla nuca (membro si nobile) parte per i legamenti nobilissimi, che hanno colleganza col cuore, & parte per la vicinità del mediastino, del pannicolo, & del diaframma. Onde alcuna ferita di questa parte, tutto che non penetri rispetto à tali membri, che nõ vogliono esser tocchi, per il più si rende mortale. Quello che non auiene così della ferita dinanzi: saluo che non fosse profonda. I segni, che la ferita penetri senza offesa da membri interiori sono questi. Mandar fuori aria della ferita, malageuolezza di respirare, doglia con alquanto peso, & grauezza del luogo ferito circa le coste mendose. Oltre a ciò si conosce la penetratione della ferita, mettẽdoui sul buco bãbace bẽ pettinato cõ vna cãdeletta accesa, percioche se il patiente hauendo chiuso il naso, & la bocca ritiene il fiato, il lume della candela agitato dal fiato, che spira dalla ferita, si muoue, come la volesse spegnere. Il medesimo effetto fa anco il bambace. I segni della ferita del cuore si conosce all'vscir del sãgue nero, al sudore freddo, & alla fredezza dell'estremità. Et di più alla morte, che subito viene, perche (come dice Auic. & alcuni de gl'antichi) il cuore non può stare in vita, & patir solutione. I segni, che il polmone sia percosso, sono, sangue spumoso, continua tosse, difficultà di respirare, & doglie nel costato. Che il diaframma, & il mediastino sia ferito, si vede alla fatica del pigliar fiato, al sempre tossire, alle punture, alla doglia, & alla grauezza del luogo circa le coste mendose, & più, ne segue febbre, & perturbatione di mente, che non si può curar con medicine, & appresso di giorno in giorno và perdendo lo appetito del mangiar, e bere. Più oltre, che il sangue scorso a dentro sia putrefatto, si conosce dal puzzor del fiato, dal non poter riposare dello infermo, dall'aumẽto della febbre, e da altri accidẽti notati di sopra; Et si ha da Gale. nel 6. de gli Aforismi se il sangue è versato nel ventre oltre alla natura, di necessità conuien putrefarsi, & putrefatto generar febbre, grauezza, & gran dolori. Et nota che gli accidenti sopradetti sogliono accompagnar la detta putrefattione più, & meno secondo la quantità del sangue, che sarà putrefatto. Ora hauuto notitia a bastanza per i segni del penetrare di questa ferita, & anco gl'indicij de membri interiori offesi da quella, egli è tempo di dar più breuemente, che io posso, la cura delle ferite profonde, & non profonde di questa parte. Ma prima, che io venga a tal mio principal proposito, non si disconuerrà riferir la discordia, che è tra i moderni circa il curar di queste ferite. Molti vogliono, che di subito la ferita profonda si serri, & che poi di dentro, & di fuori si proceda co'disseccatiui per incarnare. Et si fondano, che non si serrando prestamente, passarebbe l'aria al cuore, & così anco dal cuore esalarebbono gli spiriti vitali, cosa, che non potrebbe seguire senza grandissimo danno del patiente. Alcuni commandano, che si tenga aperta la piaga, anzi se fosse stretta, & malageuole a spurgare il sangue, alquanto allargarla co'l ferro. Et si fondano anco loro, che non euacuando co i medicamenti (come si dirà di sotto) per il buco della ferita, il sangue entrato dentro, & la materia generata, da quello, si corromperebbono l'interiora, & in fine nè verrebbono tali, e si fatti accidenti, che per l'auenire poi nõ si potrebbono emendare da' medici. Per tor via adunque questo inconueniente, cioè, che il sangue non stia dentro, io giudico per molte cause esser più sicuro tener con quelli, i quali vogliono la ferita stare aperta, che con gl'altri, i quali comandano, che si serri. Et questo dico per la commune opinione del volgo che auuenendo alcun male al patiente dicono essergli venuto per hauerli serrato il sangue dentro, & fattolo putrefare. Et bènche dicano male, tuttauia dicono la verità sì per il fine vituperoso, che più volte habbiamo veduto come per la perpetua fistola, & morte. Et tutto questo auiene per la putrefattione causata dal sangue agghiacciato nel casso, & poi corottosi iui. Ma ritornando a proposito, dico, che la cura della ferita profõda di questo luogo ha quattro intẽtioni. Prima ordinar la vita. Secõda purgar la materia antecedente. Terza estraer il sangue cacciatosi dentro. Quarta mondificar la marcia causata da esso sangue, & mondificata incarnare. Quanto alla prima, & seconda intentione, si ha a proceder, come più, & più volte s'è detto ne'capitoli

posti

posti innanzi. Nondimeno circa la dieta, se il patiente fosse molto debole, & con accidenti che lo atterrassero, gli si può dare vino, & altri cibi che confortino la natura. Per la difficultà del respirare, laquale suole venire nelle ferite profonde, molto vi corrisponde radice di petrosemolo, & di finocchio cotta nel suo mangiare; per conforto poi del cuore, & del stomaco aggiugniui vn poco di cinnamomo, e di zaffar. Facilita anco il respirare oltra modo, & purga il catarro, che per il più cõcorre in queste ferite, la infrascritta decot. tepida frequentata ne i primi giorni. Et si fa in questo modo. Piglia orzo mondato mauip. 1. rad. di lingua bouina on.2. liquiritia monda, & alquanto pesta dr. m.10. seme commune onc.1. iubebe, vua passa ana dram.10. penedi onc.2. e m.zuc. di fir. di due rad. dram.10 zucchero fino onc.3. bolli tutto insieme con acqua piouana soffiiciente, fino che s'apra l'orzo, dapò colisi, & pigliane, come si è detto di sopra, che vale a marauiglia. Similmente ne i primi giorni può pigliar questa purgatione. Piglia manna eletta on. 1. lettuario lenitiuo, diacat. an. on. m. con la decottione sudetta faccisi vna picciola potione, il digestiuo nel tempo medesimo sarà questo. Piglia fir. rof. viol. di infusione an. di 6. acqua d'endiuia, di buglossa, di bugloffa an. onc 1. passati sette giorni fino all'ottauo si comincia à dar carne, & vino odorifero ottimamente adacquato in acqua cotta con alquanti coriandri, & cinnamomo. Deue esser la carne (se si teme di febbre, & purga la marcia) di polli, di galline, di capretto, e di vitello da latte allesso. Nel brodo per suo mangiare faccisi panatella, riso, giuc, & farro, così anco borraci petrosemolo, melissa, buglossa, lattuga, insieme con bietole, vtile si al gusto, come alla ferita. Come poi si riuolge la intentione a disseccare la marcia, & mondificar la piaga, diensi le prefati carni più presto arrosto che allesso, accioche generino mene humidità nel corpo. Dannosi anco nel medesimo modo cotti non senza giouamento, vccelli pra tini, ma non già acquatili. Et perche dicono quì alcuni, che si deue dar cibi austeri, tenaci, & costipatiui, questo si deue solo intender doppo fatta la purgatione del sangue, & della marcia. Percioche se ne i primi giorni si desse tai cibi, si agghiaccerebbe il sangue, & non vorrebbe vscire, & appresso la difficultà del respirar si aumentarebbe, cosa molto discõueneuole in questo caso. Di quì è, che nel principio i medicamenti sì dentro, come fuori non hanno ad esser nè austeri, nè conglutinatiui. Hò conosciuto molto giouar nel primo tempo a prohibire la postema il far della flobotomia (se la virtù assentisce) dalla banda opposta, le ventose tagliate su le natiche, le fregagioni, & le legature dell'estremità. Medesimamente giouà assai vn seruitiale, con alcuna virtù di estenuar la ventosità, & di risoluere il sangue. La terza intētione di espurgare per l'orificio della piaga il sangue agghiacciato di dētro è questa. Prima (come sei chiamato a questa cura e certificatoti per i segni del penetrar della ferita) senza indugio metti ogni tuo sforzo, che il sangue passato dentro, faccia ritorno a l'orificio di essa ferita. Questo si fa degnissimamente con acconciamento artificiale del corpo, facēdo stare sospeso il patiente co' piedi eleuati, & per modo appoggiarsi che la piaga stia china. Questo accõciamento fa due effetti, espurga il sangue passato dētro, & non lascia passar quello, che sēpre suol trouarsi nelle piaghe fresche. Et questo si fa specialmente nel primo giorno, facendo poi sempre, che a tutto suo potere il patiente giaccia sul lato della ferita. Sono alcuni, che suggono il detto sangue fuori della ferita con la sua bocca, ilche non è fuor di ragione, pur che non habbiano mangiato cose forti, & acute. Fatto questo, se la ferita fosse troppo grāde, & si dubitasse, che nō troppo esalassero fuori gli spiriti, cucisi lasciādo vn buco bastāte secondo la botta a spurgare il sangue, e la marcia. Dopò nettata più che si può dal sāgue, metti vna tasta di stoppa, ouero di pezza tinta in chiara d'ouo, ò bagnata in vino, acconciandola nello stremo della ampiezza, e con tal cautela legandola, che non caschi dētro, o pur se cascasse, che si possa cauare. Nè per modo niuno ardisca il medico per primo medicamento porui poluere ristrettiua, come dice Albucasi, accioche non andasse il sangue al cuore, ilche se auenisse, il patiente s'affogarebbe subito. Ma se non sapessimo certo, che non fosse entrato sangue nella ferita, nè da principio che fù fatta, nè poi, si douerebbe immātinente cucire, & ne' primi giorni procedere con gl'incarnatiui. Ma si come nella rottura del cranco non si può per segni ne' primi giorni hauer certezza di quella, così in questo caso non s'ha certezza alcuna del sangue passato dētro, onde egli è più sicuro (come diāzi dicemmo) tener l'orificio aperto, che chiuso. Nel giorno seguente fin'al settimo humetta la ferita con tasta tinta in olio rosato caldo, bagnata però prima in digestiuo di trementina cō rossi d'oua, & vn poco di zaff. Poni do anco intorno vn difensiuo composto d'ol. rof. odorif. con bolar. & vn poco di cera biāca. Et perche ne' primi giorni costumano venir doglie grandi di fianco, difficultà di respirare, & grādissima tosse, conueneuolmēte vi si applica

questo

questo impiastro descritto da me per souuenire a tali accidenti. La cui forma è questa. Piglia camam melil. anetho, assenzo an. manip. 1. semo la disseccata, & tamigiata manip 2. e m. far. di faua, di orzo, di lenticchie ana lib. m. rose manip. m. tamigia tutto, & con sapa sofficiente, & vn poco di vino odorifero fa m piastro solido a fuoco secondo l'arte, aggiungendo ol. rof. on. 4. ol di camam di anetho ana on. 2. cera bianca onc. 1. e m. da capo struttі gli oli con la cera bolli vn bollo, & aggiugni zaffarano dr 2. Questo impiastro, se consideri ciò che vi entra, hà virtù di mitigare ogni doglia, di risoluere, e di confortare il luogo, facilitando la materia e'l sangue a vscir fuori. Venuto il patiente al terzo ouer quarto giorno senza alcun fiero accidente di spasimo, difficultà di respirare, di tremor di cuore, e con migliorar da quello, che era prima, tieni all'hora, come dice Albucasi, ch'egli si risanarà. Perche ne' primi giorni fino al settimo, per purgar, & risoluere il sãgue, diesi la poluere infrascritta così ordinata con le sue acque. Piglia reubarb dr. m. rubbia di tintor, mumia ana scrop. 1. terra sigill. scrop. m. acqua di scabiosa, di buglossa, vino di melagrani an. dr 1. Molte altre potioni s'ordinano dai Dottori ne' primi giorni di vino, & semplici molto calidi, si come il beueraggio, doue entrano garofol. e rubbia di tintori, & c lequa'i in vero per molte cause, nõ si dãno senza pericolo dell'infermo, sì per febbre, sì per malageuolezza di pigliar fiato, sì per la tosse, à quali tutte le prefate chiaramente sono contrarie. Anzi nel principio vi quadrano i decotti, e confettioni buone per il petto, come è il diadragãto, diap. e questo infrascritto maestrale. Piglia peneti di zucch cãd. di fir viol ana onc. 1. pignuoli, mandole dolci, seme cõmune ana on 3. diadrag on. m Mischia. & fa loc. aggiungendo succo di liquiritia on. m. Hora se la piaga manifestamẽte hauerà fatto marcia, per mõdificare, & espurgare (effetti della quarta intentione) bisogna spesso lauarla Et l è che siano ordinate da molti molte lauande in questo caso, come quella di Guil. Piacentino, & altre che si fanno di vino bollito con iros, lupini, mirra, & altri sẽplici, ch'io taccio per breuità, nõdimeno secondo il giudicio mio, & la sperienza fatta per due cause, le dette lauande non si possono senza danno sofferir dal patiente, prima per il calor di questo luogo l'altra per l'infiãmagione causata dal sangue corrotto. Primieramẽte adunque per mondificar la marcia, e tuor via la cattiua cõplessione dal luogo infiãmato, frequẽta à lauar con questa lauãda Piglia orzo mondato, lẽticchia an. onc. 2. rose manip. m. cauda equina manip. 1. con acqua di piantag. & acqua piouana, & vn poco di vino di melagrani bollino fino che si cõsumi il terzo, aggiũgendo dopò zucch. rosso on 2 sirop 101 d'infusione on. 3 zaff. scir. m. & bollino da capo fino che vẽgano alla quãtità di tre libre, la qual poi si gitti uenti o con la siringa due volte al giorno in buona quantità, voltando di quà, e di là il patiente, finalmente lauisi tante volte il luogo, che l'acqua n'esca fuori chiara, & questa lauanda s'vsi a da vsar molti giorni. Poscia come ti parerà il patiẽte non patir più febbre, & esser rettificata la piaga, & in parte sminuita la marcia, conuenientemente mettiui nella prefata decottione mele ros. on. 3. In oltre mondificata del tutto la marcia vẽgasi alle lauãde stitiche, e disseccatiue, l'orẽ inte delle quali per darti vno essempio potrebbe essere questo. Piglia rose, fiori di melagrani, cime di rouo, mirtilli, sun ach ana m an 1. hipoquistido, mirab. citrini ana dr. 2. mele ros. on. 4. con acqua di piantagine, & vino di melagrani sofficiente, bollino fino che si consumi il terzo, Dopò gitta nella guisa di sopra con la siringa in debita quantità. Et questa fu la intentione di Auic al lib 3. nel cap. della cura delle vlcere profonde del petto. Anzi dice, che alcuna volta è di necessità con lo instrumento storto, che si chiama siringa, estraher la marcia dalla parte interiore all'esteriore. Medesimamẽte in questo prefato tẽpo (pur che il patiẽte non sia grauato da tosse) disseccata, ouero mondificata la marcia, si danno per bocca in forma di decotto, & anco ne i cibi suoi, cose che hanno virtù di costipare, & cõsolidare, come terra sigil. con succo di cotogni, sumach, hipoquistido, rose, fiori di melagrani & simili. Questi cibi stiticati dati all'ammalato nel tẽpo che si dissecca, & incarna la ferita profonda del petto, giouano per sanarla, & consolidarla dalla parte di dentro. Onde dice Gal. sopra ciò nel quarto libro dell'ingegno della sanità. Le cose, lequali aiutano le ferite interiori, non saranno di verun nocumẽto si come hipoquistido, balaustia, fiori di melagrani, galla, corteccia di melagrani, terra sigill. succo di sumach, acqua rosa, acatia & simili Tutte queste giouano alle ferite profonde del petto. Dipoi nella parte di fuori, mẽtre la intentione è di astergere, & mondificar la marcia, sõmamente vale applicarui l'infrascritto astersiuo; & s'ordina in questa guisa da me. Piglia mele ros. col on. 2. trement. chiara on. 4. succo d'apio onc. 1. bolli tutto insieme per vn poco, dopò leua dal fuoco, & di subito gettaui due rossi d'oua, & farina di formento ben tamigiata onc. 2. farina di fien greco, d'orzo ana dra. 2. zaffar. scrop. 1. Questo astersiuo netta la

marcia, e tira non poco. Al medesimo effetto (benche tiri più) vsa il cerotto mio descritto nel cap. della rottura del craneo. Similmente mentre si cõglutina, & diffecca, ouero salda la piaga, ottimamente vi s'applica il cerotto di minio posto nel medesimo cap. Et ciò per douer essere in quel tẽpo tutti li medicamẽti, che s'adoperano, sì dalla parte di dentro, come di fuori potioni, lauande, & vnguenti stitici. Ma se tal ferita (come dice Albucasi) indugia per molti giorni à sanarsi, sappi che hormai s'è cõuertita in fistola Et questa fistola è vna di qlle, che rade volte si risana, ouero salda. Quantunque io ne habbia sanati molti di costoro, che per lungo tẽpo hãno portato la marcia nel fondo del petto con buca iui di fistola. Et la via fu questa. Prima lauai dẽtro cõ la sottoscritta lauanda. Piglia mele rosſ. col onc.4. cime di rouo, foglie d'oliue saluatiche an.man.1. fiori di melagrani, cortecce di melagrani an.manip.m. lẽticchie altretãto, cauda equina man.1. zaffar. scrop.1. bollisi tutto con liscia di rami di vite, & di fico, & vn poco di vino di melagrani finche si consumi la terza parte, dopò colisi, & adoperisi, che è di marauiglia. Gioua anco alla ferita l'vnguento di minio descritto nel cap. sopra citato. Vagliono poi per bocca potioni diseccatiue, & che purgano la marcia, si come quella descritta dal buon Mesue nella distin 11. doue fa mentione d'impiastri, & vnguenti, & la rubrica sua è questa Mistura per sanar le ferite. Piglia garofolata, rad.d'artemisia, pimpinella, camam. cinquefoglio, herba di viole, herbe di cauoli rossi vecchi, di canapo rinasciuto, di tutti ana manip.1 rubbia di tintori quanto è il resto di tutti, bolli tutto in vino sofficiente fino che esali la metà, dopò cola, aggiungẽdo nel colato la terza parte di mele, & da capo bolli vn poco, & poi torna a colare, e cosi poi riserba per tuo vso. La sua dosa è nell'aurora on. 4. con acqua di capeluenere, & di scabbiosa. Et nota che tal potione, mentre dura la febbre, vtilmente si dà in luogo di vino con acqua di capeluenere, di scabiosa, & vino di melagrani in questo caso. Hor resta a notare due vtilissimi documẽti, che si hãno a tenere in questa cura. Vno, che nel tẽpo della visita, ò pur del medicare, si vsi quanto è mai possibile celerità, & prestezza, facẽdo che si scaldi bene la camera, e anco il luogo della ferita con applicarui di molti panni caldi sopra, & tutto questo affine che non vi penetri dẽtro aria, & se pur vi penetra, nõ sia freddo, ma caldo. L'altro documẽto è che sempre, secondo i segni sopranotati del pronosticare a gli affatti dell'infermo, ò della salute, ò del pericolo suo. Tuttauolta non abbãdonar mai la cura di qual si voglia ferita con offesa di membri contenuti, & interiori, saluo che del cuore. Perche la natura molte volte opera occultamente co' suoi buoni instrumenti, cose, che paiono impossibili a' Medici.

Delle ferite profonde del Ventre, & delle parti sue. Cap. XI.

LE ferite profonde del vẽtre si stimano esser da nostri maestri, non senza pericolo di chi è ferito, & massime quando sono con offesa de' membri contenuti. Suole il luogo alcuna volta esser ferito di taglio, come di spada, coltello, e di simili arme che tagliano, alcuna volta di punta, come di lancia, dardo, stilo, & simil altre, che forano. Perilche chiamato a questa cura considera bene la parte del luogo, & s'è guasto alcuno de' mẽbri cõtenuti. Et ciò discorrendo per segni. I segni adunque del stomaco sono, che il patiente sputa sangue, & il cibo si vede vscir fuori del buco della ferita. I segni de gl'intestini, doglia, & torcimenti per tutto il ventre, vscita del sterco, & anche del zirbo, & dell'intestino fuor della piaga, se sarà grande il segno che sieno offesi gl'intestini sottili, si piglia dal sito, perche tal ferita è dall'ombilico in sù, che essẽdo ne i grossi sarà dall'ombelico in giù. Perche gli intestini (come dicẽmo nell'Anotomia al suo proprio cap.) autore Ras. ad Alm. solamente son sei, tre sottili di sopra, & tre altri grossi di sotto. Con[f]scesi esser ferito il fegato al sangue rosso che n'esce, alla doglia della parte destra, & alla grauezza di tutto quel lato circa le coste mẽdose infino alla parte sugenitale per il sãgue, che dal fegato scorre all'in giù. I segni della milza percossa sono, sãgue grosso, & oltra modo nerigno, che esce dalla ferita, & il suo sito, ilquale stà tra le coste mẽdose del lato sinistro. Delle reni sono il luogo suo, & il sangue acquigno, che vien fuori della piaga. Di cosi fatte ferite non profonde, alcune sono molto pericolose, come quelle, che si fanno per tre, o quattro dita intorno all'ombelico, rispetto alla molta colleganza, che tẽgono i muscoli grandi del ventre con quello. Cosi anco tutte le ferite dietro alla schiena per la nuca, & ne i lati c'hanno principio da quella. L'altre tutte fatte nel resto del vẽtre, se non è la colpa del medico, di rado auiene che sõ si conducano ad ottimo fine. Medesimamente le ferite profonde. Alcune sono molto dubbiose, si come le causate cõ offesa de' membri contenuti. Onde giusta è la setẽza d'Hip nel 7. de gli Aforismi, ilquale dice, la vescica tagliata, il cerebro, il ventre, le reni, ò alcuno de gl'intestini

tetali per il più sono ferite mortali. Alcune altre con offesa pur de' mêbri contenuti più sono di sospetto, & essendo fatte nelle parti dinanzi, per lungo più che nelle bande, & questo per la facilità c'hanno gl'intestini di uscir della ferita, che nô auien cosi nelle ferite delle bande. La cura di tal ferita consiste in tre intêtioni. Prima nel reggimento della vita. Seconda nell'euacuar del corpo. Terza nell' applicar de' locali, cosi restaurâdo le parti con cucitura, co me rimettendo gli intestini, & altri membri a suo luogo. Quanto alla prima intentione di ordinare il viuere. Se la ferita non sarà profonda, ò se sarà profonda senza offesa de' membri côtenuti, si dee reggere il patiente com'è detto nel cap. innanzi. Ma se sarà profonda, & con offesa de' predetti mêbri, egli si ha da gouernare altrimenti. Però che i suoi cibi sêpre vogliono esser stitici, e tenaci. Onde il patiente mangi panatella, farro, grue, con succo di cotogni. & in questo caso la virtù della cauda equina in ogni guisa vale oltra modo, cosi la virtù del sumac, rose mirtilli, incêso, sarcocolla, zaffarano, litio, siropo rof. mele rof. drag. & sommariamente tutto ciò ch'è di si fatta temperatura, côuenuolmente si può concedere in queste ferite. Similmente dico del bere, però che si può bollir ne' prefati sêplici l'acqua dal principio, fino che nô vi è più pericolo di postema. Passato qsto pericolo di tutti, ò parte di loro si bollino in acqua, & in vino, di ch'egli hauerà à bere. Et se il patiête fosse di poca côplessione, il vino, & altro che ingagliardisce vtilmente vi si concederebbe. La seconda intentione si fa nel medesimo modo; perche se la ferita nô sarà profonda, ouero se sarà profonda, ma senza offesa delle mêbra di dêtro, si procede nè più nè meno, che nel cap. precedente. Ma se ella sarà con taglio de' mêbri contenuti, guarda non date solutiui, & non solutiui forti, & ciò per la offesa seguita ne gli intestini, nel stomaco, nel fegato, ò in altri mêbri, perche la medicina forte presa per bocca, rispetto alla debolezza del mêbro ferito, non si può regolar dalla natura. Basta adunque per la seconda intêtione euacuare il corpo cô flebotomia, & con vêtose tagliate, non ostâdo alcuno accidête. Et cosi si euacuerà il corpo con cristeri, & suppositori, che non sieno contrari alle ferite de gl'intestini, anzi sômamête corrispondeuoli. Et lo sforzo nostro fu sêpre di curar le ferite delle viscere purgando le feccie de gli intestini cô i cristeri lenitiui, & abstersiui, & per darti l'essêpio, questa fu sêpre la mia ordinatione. Piglia brodo di gallina ò di capponi, ò di testa di castrato cotto cô un poco di camam. d'an. d'orzo, di semola quanto basta per vn cristero, ol. di cam. d'an. onc. 2. due rossi d'oua, mele rof. onc. 2. mischia, & fa serutiale. Posto questo cristero, & fatto che hauerà la sua operatione, di subito, per ingagliardir le viscere, & saldar le sue ferite, mettiuisi quest'altro. Piglia orzo mondato, lêticchie, rose, sumach ana vn poco, cauda equina, foglie di piant. an man. 1. seme di cotogni on. 1. e m. liquiritia dr. 7. licio on. 1. incêso, sarcocolla an. dr. 3 bolarm. dr. 2 e m. bolli tutto insieme cô acqua bastante, fino che si consum la metà, dopo nel decotto cô mele rof sofficiête, & vn poco di zucch. rosso, e di zaff. fa cristero, il quale ho conosciuto hauer giouato à marauiglia nel saldar le ferite delle viscere. La terza intêtione di restaurar la ferita, & ridur gl'intestini, & altri membri à suo luogo si fa con operatione di mano, & applicar di molt. locali, secondo i diuersi mêbri, diuersi anco sono i colpi. Prima, come vedi ferito il luogo del stomaco, e la ferita fatta solo fin'alla sostâza del stomaco, & ampia, del cucir, lasciâdo pero nel luogo più basso vn'orificio bastâte per spurgar la marcia, e gittâdoci su la cucitura poluere che mâtiene le cuciture. Dêtro poi, fin che s'habbia perfettamête digerito, pongasi digestiuo di trem. ouer di rossi d'ouo, ol. rof. onf. & vn poco di zaffar. Cosi nel medesimo digerir, si metta ol. rof. caldo, e sêndo la ferita stretta, & d'intorno poi per côfortar il luogo, e per prohibir la postema, vn defensiuo d'ol. rof. cera biâca, bolarm. & vn poco di sandali. Fatta questa digestione si digerisca, mondifichi, & incarnisi, com'è detto ne' cap. posti innâzi. Ma se la ferita penetrasse nella sostâtia del stomaco, si consideri, se è solo di fuori via, ò se passa adêtro. Se è solo nella superficie, & ampia, cucisi come di sopra, lasciâdo il buco secondo la quantità di quella. dêtro alquale mettisi la tasta con l'infrascritto liquore, il cui officio è di sottilmête attrahere, côfortare il luogo, & alquâto anco mondificare, e incarnare. Il modo di farlo è qsto. Piglia ol. rof. onf. on. 1 e m. ol di trem. on. m. trem. chiarifs. dr. 10. mastici dr. 3 cauda equina, rosmar. assêzo, centaur. min. piant. ipericone ana man. m. vermi terrestri lauati cô vino on. 1. zaff. scrop. 1. vino odorif. mezzo bicchiere, bolli tutto insieme, fino che si côsumi il vino. Dopò cola, & vsa, ch'è di marauigliosa operatione. Gioua ancora nel medesimo têpo il cerotto di minio hauuto nel ca. della rottura del cranco. Nella medesima guisa hai à proceder nella ferita profonda del stomaco, che penetri fino al côcauo suo. Tuttauolta in questo caso per la debolezza del stomaco, nô quadra por intorno ripercussiui. In cambio adûque di quelli mettinsi i côfortatiui, e la forma

ma può esser tale. Piglia olio di assenzo, di cotogni, ol. ros. ana on. 1. e m. ol. di mastici dra. 6. calamento, assenzo, menta roma. an vn poco, bolli tutto in vino odor. sofficiente, fino che si consumi il vino. Dopò cola & con cera bianca a bastanza fa cerotto molle, aggiug. zaff. dr. 1. coralli d'ogni sorte, e sandali ana dr. 1. e m. & vsa su lo stomaco à guisa d'impiastro, perche efficacissimamente l'ingagliardisce. In oltre nõ si deue scordar di predire il pericolo dell'infermo a gli astanti, perche sopra ciò è la sententia di Hipp (come altresi fu citato) che dice la vescica ferita, il cerebro il ventre, &c. per il più sono piaghe mortali. Hora se la ferita sarà nel fegato, ò nella milza, & ampia, & nella parte soprana, si tiene esser mortale. Et questo per il flusso del sangue, mal grado a qualche vena tagliata. Ma se la medesima fosse nella parte insima di detti mẽbri, ò nell'estremo delle penole del fegato, ella si può curare. Et si cura in q̃sto modo. Prima se i prefati membri saranno vsciti fuori, & massimamente la milza, perche il fegato suole vscir di rado, lauisi meglio che si può tutta la ferita cõ vino bollito, cõ endiuia, piantag. cauda equina, rose, mirtilli, sumach, incenso, draganti, terra sigil. & vn poco di zucchero rosso, perche tal rimedio ristringe il sangue, & conglutina la ferita. Fatto ciò, se la piaga nõ è larga à bastanza, allarghinsi, & ritornisi al suo luogo il fegato, ò la milza. Dopò cucisi il luogo & incarnisi, nè ti occupar troppo intorno alla cura di questi mẽbri, ma lascia l'impaccio alla natura, laquale mãda il sangue suenato alla parte genitale, onde si genera iui vn bubone, & bisogna poi maturarlo, & tagliarlo, & ciò dico però, se il sangue insensibilmente non si risolue sse per la natura. Ma hormai è tẽpo di ragiona re della ferita de gli intestini La cura della quale cõsiste in questa intentione. Primieramente se saranno vsciti gli intestini fuori del suo luogo, riscaldinsi con vino rosso bollitoui dentro cam. melil. rose, anetho, assẽzo, matric. an. vn poco, & rimettãsi a suo luogo. Et perche alcuna volta si gõfiano, & empiono di vento, fa bisogno anco estenuar quella vẽtosità. Onde piglia cimino on. m coriãdro, aniso ana dr. 3. meleon 3. bolli in vino nero sofficiente co' sopradetti semplici, fino che si cõsumi la terza parte. Dopò epitimisi spesso il luogo con vna spũga bagnata in questo decotto. Ma se nè anco p questo si potessero rimettere a suo luogo, allarghisi la ferita con il rasoio. tanto che possano rientrare. Et se per disauentura fossero guasti gli intestini sottili, tal ferita sarà mortale. La ragione, perche per la sottigliezza sua nõ si possono cucire, & poi per la moltitudine delle vene piccole, che hãno gli intestini, & spetialmẽte il digiuno, appresso per l'affinità che tengono con la natura de' nerui, perche pur assai partecipano di neruosità, finalmẽte per la molta effusione di colera, essẽdo gli intestini sottili, & specialmẽte il digiuno, più propinqui al fegato che nõ sono i grossi. Ma se gli intestini di sotto, cioè i grossi sarãno tagliati, per essere di natura carnosi, come dice Auic. habbi buona sperãza di poterli ristorare. Et prima lauatigli (com'è detto innanzi) & nettatigli d'ogni sua immonditia ne gli olij cõ la soprascritta decottione, cucinsi con filo torto incerato a cucitura, che si chiama de pelliciari. Al medesimo modo si possono cucir gli intestini sottili, bẽche di rado si saldino, ma pure non deue il medico restar di ragioneuolmente fare il suo officio. Perchè tal fiata opera la natura co i suoi buoni, & occulti instrumenti effetti, che paiono impossibili à Medici. Et basta solamente auertire gli astanti del pericolo in che si ritroua l'infermo. Però che la vescica tagliata, ò il ceruello, ò alcũ de gl'intestini sottili (come tiene Hip. & dicẽmo altresi) sono ferite mortali. Trouãsi alcuni, che vogliono, che mettiamo insieme le labbra de gli intestini co i capi delle formiche, ilche è molto riprouato da gli antichi, & da moderni. Fatta la cucitura de gl'intestini, lauinsi cõ la decottione scritta innãzi, dopò con quella riscaldati, rimandinsi a suo luogo, auertẽdo però che vno nõ soperchiasse l'altro. Ilche ispedito, cucisi la ferita dinãzi al vẽtre. Et quantunque ne i scritti de gli antichi si trouano quattro modi di cucire il vẽtre, cioè il mirach, nondimeno p esser breue e per giouarti, nè dirò se non due, che sono vsitati. Il primo modo è, che da vna parte si pigli a il mirach, solo lasciato il sifac, & dall'altra il mirach, & sifac, insiememente, & si facci cosi di mano in mano, fin che sia cõpiuta la cucitura. Et questo modo è scritto da Auic. nella cura delle ferite delle viscere. Il secõdo si pone da Albuc. & dice, che prima si debbia solamẽte cucire il mirach lasciato dall'vna, & dal l'altra parte il sifac, ma nel secõdo pũto si debbia pigliar quinci, & quindi il mirach col sifac, & cosi p ordine infino che sia cucita la piaga. Questi due modi di cucire come più sicuri de gli altri, si vsano da moderni, perche fanno meglio attaccar la incarnatione del mirach col sifac. In oltre suole in tal ferita vscir il zirbo, il quale per ogni poco di cosa si corrompe. Onde dice Hip. come esce il zirbo della ferita, egli è di necessità, che quanto n'esce, tãto si putrefaccia, ancor che stesse poco tempo fuori del ventre, ilche non cosi presto auiene de gli intestini & del fegato, peroche stãdo eglino per alquã-

to fuori, pur che non si raffreddino troppo, rimessi nel ventre, non stanno molto a tornare nella sua propria natura. Ma il zirbo annega, che pochissimo spatio stij fuori della ferita, quello però che di lui è tocco dalla aria, ò dal freddo, è di necessità, che prestamente si putrefaccia. Onde s'appartiene a valenti Cirugici con molta fretta tagliarlo via. Il modo di tagliar il zirbo alterato, ouero corrotto è questo Leghisi il zirbo aggroppandolo quãto più strettamẽte si può nel luogo doue nõ è guasto, e taglisine via presso'l groppo vn dito, dopò cauterizzisi fin quasi al detto groppo, & subito scaldato gentilmẽte co' panni caldi pian piano, rimandisi a suo luogo, lasciãdo però il filo del groppo fuori della ferita acciò quando si leuerà l'escara, & la crosta, egli si possa tirar fuori. Hor cucito nel modo, che si disse diãzi il mirach e sifac, adoperinsi i disseccatiui, ponendo sopra la cucitura polucre, che mantiene le cuciture. Et nota, che su la detta pol. ha vna proprietà marauigliosa l'vnguento di minio posto nel cap. della rottura del craneo, & così anco trem. misturata con poluere rossa. Di più gioua fuori di modo impiastrar tutto il ventre con impiastro di sapa, e di cose mitigatiue, ilqual si ha nel cap. della ferita del petto Medesimamente per mitigar la doglia venuta in qualunque tempo è buono vnger tutto esso ventre con olio di cam. di anetho, & vn poco di cera bianca. Finalmente suol esser ferito il pettenecchio cioè la parte genitale da cosa che punge, si come da spada, lancia, dardo, & simili. Perche discorrendo co' segni fatta la ferita profonda, si deue considerar se la vescica è offesa, ò il collo di quella, ò la matrice, o l'intestino retto. Perche (come dice il Mondino) la vescica, & la matrice hãno grandissima vicinanza con l'intestino retto, & però si chiama colcitra. Se tu conoscerai esser ferita la vescica, il colpo è mortale dicendo Hip. vescica tagliata, &c. tutta fiata, non si deue restar dalla cura, se v'ha qualche speranza, & specialmente, s'è poca ferita. Tenute adunque circa la dieta le regole ordinate di sopra dalla parte di fuori, disseccchisi la ferita. Et nella guisa, che i prattichi maestri fanno orinar cõ la siringa storta, per la verga mandisi due fiate al giorno dentro dell'infrascritto decotto in buona quantità, fin'al fondo della vescica tepido, e non freddo, e se vi stesse dentro vn pochetto, prima che si trahesse fuori con la siringa sarebbe grand'vtile. Cotal decotto ordino io così. Piglia acqua rosa onc. 4. piant. li. m. acqua di cauda equi. li. 2. orzo mondato, lẽticchie, rose an. man. m. mirab. citrini hipoquist. fior di melag. mirtilli an. dra 1. sumach, cime di rouo, fog. di oliua saluat. consolida magg. ouero aniego ana mani. m. liquiritia monda dr. 10. zucchero rosso on. 2. aloe epatico, sangue di drago, bolarminio, terra sigill. ana dr. 2. bolli tutto insieme fino che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa come t'ho detto di sopra. Et nota, che quì non hanno luogo gli aperitiui di sopra, acciò nõ facessero scorrer troppo materia al luogo, ma basta pigliar sir. ros. di infusione, con acqua di cauda equina, e di orzo, perche ingrossando la materia ingagliardiscono i membri a non influir quella nella ferita. Ma se tal colpo fosse stato fatto sul collo della vescica habbi speranza di riuscirne cõ honore, come tutto dì veggiamo far coloro, che cauano la pietre della vescica. Et io l'ho fatto in corte di Roma d'vn Tedesco molto familiare di nostro Sig. Giul. II. ilquale ferito d'vn lancione nel lato sinistro sopra l'anguinaglia, & il petenecchio hauea vna ferita, che gli andaua alla volta della vescica, per la quale non poteua già, se non a hora a hora orinare, e ciò per esser del tutto chiusa la via solita della verga, ilche patì per spatio di sette giorni. Ond'io, & tutti gli altri medici chiamati a questo caso, veggendo, ch'egli versaua l'orina per il bucco della ferita disperammo di sua salute, i quai tutti (richiesti dal sommo Põtefice, che speranza n'hauessimo) facemmo cattiuo pronostico, non cessando però di far il douere Finalmente per la Iddio gratia, osseruãdo la regola data di sopra, egli si risanò, & l'orina si mise da capo ad andar per la sua via, & viue fino al giorno presente. Ma in vero la ferita non fu nella sostantia della vescica, ànzi più presto nella estremità del collo di quella, percioche rispetto al gran colpo c'hauea, non sarebbe giamai scapolato, egli circa l'ottauo giorno mandò fuori della ferita vn pezzo di pannicolo grãde come vna mano, ilquale tutti giudicassimo esser stato del pannicolo del sifac. Per ilche se le ferite di tal luogo verran con taglio del sifac, molto si deue attender à riunirlo con cucitura, perch'altrimenti facendo, gli intestini di leggiero caleranno nella vescica. Similmente se la madrice fosse ferita (che si scorge al sãgue, che esce di quella, al sito, & alla doglia, & grauezza del luogo) procederai lauãdo cõ la decottione sopranotata. Ma passati i primi giorni, si posson aggiugner semplici più astersiui, si come mele, acqua di mele, cõueneuolmẽte anco interuiene in tale caso il mele ros. E' vtile applicar sul ventre si per la vescica, come anco per la matrice impiastro di sapa con la vntione sudetta, perche tali rimedi oltramodo risoluono, mitigano, estenuano, con doglie, con torcimenti, & con ventosità di viscere. Resta questo solo a dire, cioè se alcuno sarà passato di banda

In banda, da saetta, da dardo, tutto di lancia, prima, che tiri fuori l'arma, considera il valore del patiente al polso, alla faccia, al respirare, al batticuore, allo spasimo, & altre simil dispositioni. Perche se il ferito non s'ha smarrito in questo, tien che non è tocco nessuno de' membri contenuti, nè anco le reni. Onde mollificata l'arma con ol. rosa. caldo, cauala fuori con destrezza, & ageuolezza. Dopò cura la ferita fin'alla digestione perfetta con ol rof. caldo, e digestiuo. Poscia mondifica, incarna, & salda nella guisa, che è posto di sopra. Et perche la natura costuma mandar il sangue suenato verso l'anguinaglia, onde si fa postema, & per maturar, & aprirla, si proceda come nella cura della postema delle parti genitali, & però vedi il suo cap.

Delle Ferite delle Anche, & delle Anguinaglie. Cap. XII.

LE Ferite di queste parti si curano quasi come quelle de gl'homeri, & delle spalle, per che partecipano di molti nerui, legamēti, & musculi grādi, nè più nè meno, ch'i prefati luoghi. Onde questo, e quel capitolo seruiranno l'vno all'altro. Nondimeno nella presente cura si ricercano tre intentioni. Prima regger il vitto. Seconda euacuar il corpo. Terza applicar i locali. Circa la prima, & seconda intentione habbiamo a operare, come più fiate s'è detto ne' capitoli posti innanzi. In somma finche non siamo sicuri della postema, si deue astener il patiē te da vin, da carne, & d'altri cibi, che generano sāgue. Quadra molto quì ne primi giorni la flobotomia della banda opposta della vena commune, e della basilica. Così anco scaricare il ventre più, & più volte cō suoi douuti cristeri. E tutto ciò per esser tali ferite molto ageuoli a causar doglia, & postema fuor di misura. Circa il purgare, fia vtilissimo, che il patiente per i primi giorni si pigli vna medicina lieue, com'è cassia, diacat. & lettuario lenitiuo. Et se fosse vn corpo ripieno d'humori, scemata la materia si dia per qualche giorno alcun digestiuo che li si conuenga, e dopo con buona, & debita medicina cauisigli fuor del corpo l'humore, che pecca. Finalmente venendo alla terza intentione di applicar i locali, considerisi come prima sei chiamato alla cura, se la ferita è stretta, o larga, o profonda. S'è stretta, & profonda ragioneuolmente allarghisi alquanto nella superficie, pur che si possa far senza noia di vene, di nerui, & di muscoli, poscia curisi la ferita cō ol. rof. caldo, & digestiuo ponendo intorno il difensiuo nostro maestrale hauuto nel ca. della cura delle spalle. Et se la doglia fosse acuta per mitigarla gittisi dentro vn poco d'ol. maestrale di pu so-

nata, più volte rientouato ne' ca. innanzi, medesimamente vale vgner il membro con ol. rof. di camo. di aneto. bollitoui dentro vermi terrestri, e vn poco di zaff. Così anco l'impiastro di mollica di pane con latte posta nell' Antidotario mitiga a marauiglia. Al medesimo fa l'impiastro di sapa ordinato nel cap. della ferita del petto. Fatta la digestione, incarnisi, mōdifichisi, & saldisi come già più fiate dicemmo. Ora se tai ferite fossero larghe, deui procacciar di riunir le parti con leggiadra cucitura, lasciando secōdo la regola vn largo orificio nel luogo più basso. Dopò nel digerir, mondificar, &c. in tutto, & per tutto procedasi come di sopra Et nota, che la cura delle ferite di queste parti ricerca medico diligente, perche non essendo trattate con il douere, farebbono diuenir zoppo l'infermo in perpetuo. La onde si deue far questa cura con molto studio, & auedimento.

Della Ferita de i Testicoli, & della Verga. Cap. XIII.

DI rado auiene, se però non fosse la cagion del medico, che le ferite di questi luoghi non arriuano à buon segno. Nella cura delle quali stanno tre intentioni. Gouernar la vita, purgar il corpo, applicar i locali Et tutto, che tali membri sien molto sensibili, benche si feriscano, non recano però seco pericolo niuno di morte, tuttauia p esser necessarij al generare, si deuono guardar con molta diligenza, e sollecitamēte affaticarsi ne' mali loro. Quāto alla prima, & secōda intētione si hà à far ciò, che s'è fatto nel cap. antecedente. Per la terza di applicar i locali, come prima tu ti presenti al ferito, guarda se la ferita è per lungo, e poste le labbra vna accosto l'altra, cucila gentilmente. Dopò vsa disseccatiui domestici. Fatta però prima la digestione per due, ò tre giorni cō digestiuo d'olio rof. & rossi d'oua, & applicatoui intorno il difēsiuo nostro maestrale scritto nel c. della cura delle ferite dell'aiutorio. Ora generata la marcia nella piaga per metter del digestiuo, pōgasi cō mōdificatiuo di sir. rof. descritto da me. Et se vi facesse bisogno vna tasta, caccisi nel più basso, affin che più ageuolmente si possa, purgar la materia. Mōdificato, incarnisi, con aggiūgerui nel prefato mōdificatiuo vn poco d'aloè patico, e anco di sarcocolla. Per saldar adoperisi vng. di minio hauuto nel c. della rottura del cra neo. Il medesimo si deue far se la ferita sarà fatta p largo. Ma se fosse percossa sēza hauer altri mēti ferito, si vuole più di lūgo digerire, pche ogni botta senza taglio conuiene (come dice Gal. putrefarsi, & immarcire. Nel resto, a mondificar, &c. faccisi com'è già detto.

Delle Ferite delle Coscie, & delle Gambe, et loro parti, & la cura sua. Cap. XIV.

LA medesima cura è delle ferite di queste parti, che la cura delle ferite delle braccia, & de gli aiutorij. Tuttavolta sono differenti in questo, che al preuedere, & pronosticar per esser tali membri ripieni di grandi, & nobili nerui, di vene, di muscoli, di corde, di ligamenti, che legano le gionture, sono anco le ferite tenute di maggior pericolo, che quelle de gli aiutorij, & delle braccia. Nella parte dinanzi del ginocchio si stendono nerui molto sensibili discesi dal cerebro, dalla cui ferita per la cōmunicanza, & consenso, che hanno con detto cerebro vengono fieri accidenti, cioè doglia, postema, spasimo, febbre intensa, e perturbatiō di ragione. Et da questi, pochi per medicina si possono deliberare La oue Auic nel c. della cura delle piaghe natiue annouerādo quelle, che ci generano spasimo, dice. Sono le piaghe natie della schiena poste nella nuca, e quelle che vēgono nel più alto del ginocchio, perche i muscoli di cosi fatto luogo sono molto neruosi, onde la ferita di que' muscoli per il più trahe l'huomo allo spasimo, & à morir presto. Similmente dico, che dentro, e fuori son molto pericolosi per passar dalla coscia le vene grandi, dal cui taglio seguita non poco flusso di sangue. Et per stagnarlo andarai al cap. della cura del flusso del sangue. In somma eglino sono malageuoli da restaurare. Et perche i predetti luoghi sono i sostentacoli del corpo, & a quali per essere essi in più bassa parte posti discendono facilmente materie, che vengono di sopra, per le quali i predetti luoghi si postemano per lo più, e perciò le ferite vi sono più pericolose, che nelle braccia, però gioua grandemente in questa cura tenere il membro, che patisce diritto, e disteso con riposo di tutto'l resto del corpo. In questo si verifica quel prouerbio che dice. La mano al petto, la gamba al letto. Così ancogioua (passato'l pericolo della postema; se la ferita sarà di sotto al ginocchio) fasciar il piede dalla cauiglia in su di man'in mano finche s'arriui al luogo; Perche (come dice Guid. da Cau.) i mali delle gābe nō hāno altro di proprio da gli altri mēbri di tutto il corpo, che la legatura, & ciò a prohibire, che la materia antecedente non scorra alla ferita. Ora nel curar di questi colpi vanno tāte intentioni quante sono ne' cap. soprascritti. La prima, & seconda per il più si contengono iui. La terza anco de locali, & massimamēte nel cap. della ferita dell'aiutorio del collo, & delle braccia, che ragioneuolmente si può accommodare a questo d'hora. Come adunque tu verrai alla cura della piaga di tal membri fatta fuori della giontura, cioè nel luogo musculoso, e carnoso, e nella coscia, se detta piaga sarà profonda, e fatta per lungo, cucisi al lo in giù leggiadramente rimettendo le labbra insieme, si come più, & più fiate habbiamo insegnato, il medesimo farai, se fosse a largo il membro, lasciando nel più basso vn buco aperto da porui dētro la tasta bagnata in ol. ros caldo, e digestiuo, e mettendo su la ferita poluere, che mantiene le cuciture, incorporata con trement. Dopò mōdifichisi, incarnisi. & saldisi, com'è più volte notato di sopra. Medesimamente dico c'haurai a far la cura delle ferite delle gābe fatte fuori della giūtura, n ettēdo però ītorno, fino che si assicuriamo dalla postema il ditē siuo nostro maestrale a guisa d'impiastro, già molte fiate commemorato dinanzi. Et se l'osso della coscia fosse del tutto tagliato, ouero in qualche parte, curisi come si dirà nel c. della rottura dell'osso di coscia, fatta insieme cōla ferita. Et se cosi l'ossa de i due focili delle gambe, andrai al c. che faremo de la rottura della gāba causata cō ferita Ma se la ferita fosse fatta nelle giōture di questi membri, all'hora cō molto studio, e diligēza si deue proccaciar di rimouer la doglia, & prohibir la postema Percioche vno de' miglior mezzi (come dice Aui.) che noi teniamo in curar le ferite, è antiueder, che nō si postemino. Ita innanzi adunque la regola della flobotomia; la purgation del vētre, e la dieta di che pienamente habbiamo ragionato ne i c già trascorsi degnamente si prohibisce la postema co'mitigatiui, che leuino via la doglia pche la doglia (dice Gal.) è in queste ferite con e vna ventosa, che tiri la materia nel luogo. Et per essempio te ne poremo quì vno secondo la nostra ordinatione, che si vsa a guisa di vntione. Piglia ol. di cam. ol. ros ana on. 2. songia di gallina dr. x. vermi terrestri lauati cō vino on. 1. e m. zaff. scr. 1. song. di vitel on. 1 bolli tutto insieme vn poco aggiung. poi cera biāca on. 1 & da capo bolli: poscia cola & vngi intorno la ferita, cioè tutta la giūtura, ma nella ferita, fia molto ragioneuole per mitigare, & attrahere porui il medicamento, che segue. Piglia ol. di trem. ol. ros. onf. an. on. 2. trem. chiarissima dr. 10 vermi terrestri on. 1 e m. mastici dr. 6. gomma di elimo dra. 3. armoniaco disciolto in vino dram. 1. e m. zaff. scrop. 1. fior d'Iperic. manip. 1. e m. centaurea magg. manip. 1. olio di seme di lino dram. 6. bolli ogni cosa insieme per vn poco, dopò cola per vna caneuaccia spessa, & metti al sole per vn mese, ponendoui dentro vn poco di fior d'ipericone, & cangiandolo di settimana in settimana. Questo olio (& è ben ragione, per quella

che

che vi entra) ha virtù marauigliosa in tutte le ferite de'nerui, come sono le ferite delle giũt. cõ mitigar il dolore domesticamẽte attrahẽdo, & alquãto diseccando, di che n'habbiamo grã bisogno in questa cura. Appresso ne' primi giorni cõmodamente vi si applicano tutti gli impiastri mitigatiui scritti ne'capit.innanzi, di più fa per la medesima intentione, & quasi in ogni tempo por l'infrascritto cerotto su la ferita à guisa d'vnguento. Piglia olio di camamilla rosana on.3.ol.di seme di lino on.2.e m.ol.di mandole dolci onc. 1. songia di gallina, di vitello, ana on.2.trementina chiara on.4.mastici dram. 10.sõgia di castrato on.1.e m. vermi terrestri lauati cõ vino onc 2.e m.zaff.scrop.1.mucill.d'althea lib.m.bolli tutto insieme, fuori,che la tre. fin che si cõsumi la mucilla.dopò colisi,aggiugn. nel colato litrig.d'oro & d'arg.an on.1.e m. minio dr.10 & da capo bolli prima a fuoco lẽto, mischiãdo cõ la bacchetta, & dopò rinforza,& fa bollire per fin che venga nero, ò simile a nero. Raggiugniuisi poi trem.predetta,ragia di pino dra.6.pece di naue dra. m. diaquilon bianco gommato onc 3.Et bolli anco vn poco con cera bianca a bastanza, & fa cerotto in buona forma.Il qual si chiama vng.basilico maestrale,che risana le ferite de'nerui.Et in fine ciò che si dirà nel c seguente della cura dalla solutione de'nerui, sia buono anco p le ferite di questo luogo.

Delle solutione de' Nerui, e delle Corde. Cap. XV.

SI come noi habbiamo ne gli scritti de gli antichi,& de' moderni le ferite de' nerui per il molto sentimento loro, & per il continuar, che fanno col cerebro costumano di generar molte graui infermità, & molti pessimi accidenti. Et se non fussero curate dal valente medico ottimamente per lo più tirarebbono il patiente di questa vita. Sono tali accidenti, spasimo,grandissima doglia, rigori, febbre intensa, posteme,perturbatione di ragione,sete,non poter,nè mangiar,nè dormire.Queste ferite si postemano molte fiate mediante il scorrer delle materie, & causano lo spasimo senza gran dolore,cioè senza ire innanzi cattiua noia, che s'interpreta senza grandissimo dolore,& è detto di Auic. Ora alcune di queste ferite sono fatte da cosa,che sbatte come è bastone,pietra,martello, & altri simili,che percuotono, & pestano. Alcune da cosa che taglia, & è spada, coltello, & va discorrendo tutte le armi,che tagliano.Alcune altre da instromento, che punge, come ago, saetta,dardo,chiodi,& altri che forano. Delle prefate ferite di taglio,alcune si faranno lungo il membro, alcune a largo, diuiso del tutto il neruo, & d'alcune solamente tagliata la metà. Le fatte lungo il membro, sortiscono meglior cura,che le fatte a largo. Le venute poi con taglio di mezo il neruo, sono peggiori, che le venute con taglio di tutto'l neruo,perche (come dice Aui.) il filo ouer la parte sana del neruo patisce noia dalla parte guasta, & tagliata che gli è vicina,causando in quella grandissimo dolore, talche ne va spesse fiate al cerebro, & causa paralisia,spasimo, & alcuni altri accidẽti sopra notati. Onde a prohibir lo spasimo dice il prefato con auttorità de Gal.nel cap.della cura delle ferite de'nerui,che il neruo põto, & in parte tagliato si debba totalmente troncare,affin che si vietino i suoi pessimi accidenti. Ma le ferite de' nerui auenute p sbattitura stãno più a curarsi,che tutte l'altre di sopra. La ragione è perche il lor maturare,digerire,ouer risoluere non si può far senza molto tempo.Il che non auuien così di queste ferite di taglio, o di punta, la cui cura si fa co' diseccatiui si come di queste altre di sbattitura co'digestiui per separare il sano dal guasto e'l gioueuole dal nociuo. Quelle poi che sono di punta, sono più malageuoli,che quelle di taglio. Ora di tutte queste sì di taglio,sì di põta,come di sbattitura,la peggiore è la puntura cieca. Et questa ce lo proua Mesue per Gal.nel c. dello spasimo, onde dice. Lo spasimo segue dietro alla puntura de'nerui,& delle corde,& propriamẽte quando la põtura non respira, perche vi si fa postema velenosa,& il veleno per cõtinuarsi il neruo col cerebro,si trahe al cerebro,& cagionasi spasimo, ò mal caduco, si genera anco alcuna volta nel luogo della puntura,postema putrida. La onde accioche non auengano tali accidenti,vuole il prefato,che si fenda,& apra detta puntura,do pò vi si applichi vn lieue attrattiuo, che disecchi domesticamente:il qual attrattiuo ti descriuerò nella cura.Generalmente si può dire, che tutte le ferite,quattro dita presso a ogni giuntura del corpo,sono molto dubbiose,& non sẽza pericolo di morte. Perche le corde piene di nerui su le giunture stãno ignude ,& senza carne,il cui taglio, & puntura, cioè di nerui di esse corde,alcuna volta genera spasimo, & alcun'altra causa morte. Et adduce in ciò per testimonio Gal.nel terzo de Tegni, & nel quarto della Terap. Ora per esser il neruo (come dice Auic. nel c.dell'anotomia de'nerui) vn mẽbro semplice,e vno instromento preciosissimo fatto dalla natura, accioche mediãte il cerebro,& la nuca ministra di quello,dia il sentimẽto e'l mouimẽto a membri di tutto il corpo, egli si dee con ogni studio,& diligenza,ogni fiata,ch'è ferito per qualunque si voglia modo,attendere a risanarlo.

narlo Et cosi ritornãdo a proposito, nella cura di tal ferite sono necessarie quattro intentioni. Prima regger la vita. Seconda euacuare il corpo. Terza prohibir, e rimouer molti accidenti, i quali sono d'impedimento alla cura. Quarta variar i locali secõdo la varietà delle ferite, & degli accidenti. Circa la prima intentione, che cõsiste nel mangiar, & nel bere, egli è vtilissimo, che l'amalato nè primi giorni facci vna dieta strettissima. Perche dice Auic. La dieta delle ferite de nerui dal principio fino all'assicurarsi del la postema deue esser strettissima. La cagione, perche si come dianzi dicemmo, tali, & tãti accidenti possono in questo auenire, che rendono esso morbo molto acuto. Et però se li conuiene vna dieta sottilissima, che è dar poco, & quasi nulla, come habbiamo nel primo del regimento de morbi acuti, & nel primo de gli Aforismi. Basta adunque nel prefato tempo, che l'amalato mangi vna panatella, ouero sugoli con zucchero, & mandole. Et bea acqua d'orzo, oueramente acqua semplice, cotta con zucchero fino, & giuleppe violato. Passato il pericolo della postema vedendo il luogo senza doglia, & senza infiammagione, se gli può allargare il viuere, & è vtile dargli pollo, & cuocer nel brodo panatella, grue, riso, & sugoli. Così anco ꝑ bere vino odorifero ottimamẽte adacquato. Et questo viuere aiuta a incarnar i nerui, dopò seguitisi così di tempo in tempo, fino che si potrà cibare a suo modo. La seconda intentione di euacuare il corpo è diffusamente posta nel c. della cura del flemone, & del c. proprio della purgatione nel li. 9. onde tu saprai per tuo bisogno onde hauer a ricorrere. Diuertiscasi anco cõ la flobotomia, se la virtù, & la età lo comporta. Medesimamente cõ fregagioni dalla parte cõtraria, & con ventose, lequali sono vna meza flobotomia, così lubrifichisi il vẽtre con cristeri che è cosa molto gioueuole. Alla medesima intentione conferisce ne' primi giorni, pur che la ferita sia nelle parti di sopra, cioè dall'ombelico in su, tuffar le gambe in decottione di cose mitigatiue. Medesimamente se la ferita è nelle parti di sotto cioè dall'ombelico in giu conferisce tuffar le braccia nella sopradetta decottion calda. Della quale ne hai piena notitia nel c. della schirantia, & però volendola fare ricorri a legger quello. Quest'ingegno famigliarmẽte diuertisce la materia dal luogo. La terza intẽtione di prohibire, & di rimouer gli accidenti, è questa. Prima sappi, che i più presti accidenti, che possono, & sogliono venir nelle ferite de nerui sono tre, cioè doglia grande, spasimo, & perturbation di ragione, i quali come vengono, recano con esso loro alcun'altri accidenti, si come febbre, sete, & seccagine della lingua, & altri notati nel principio del ca. acciochè le ferite adunque di sopra si sieno lontani da questi accidenti, medichisi da principio la piaga, co' mitigatiui, che tirino domesticamente, & prohibiscano la putrefattione, si come più diffusamente si dirà nella quarta intentione. Di più, se la ferita sarà dall'obelico in su, vi bisogna vgner con olio di cama d'aneto, & songia di gallina composti insieme, sotto li scagli, & per tutta la ceruice del collo, nel medesimo modo, se sarà ne i membri più bassi, vnger la nuca, ouero tutta la spina insieme con le parti genitali. Perche tal vntione è vtilissima a prohibir lo spasimo. Schiuisi anco ne' primi giorni più che si può la ferita dal freddo, essendo egli fuori di modo contrario a i nerui. Onde dice Hip. il freddo, che mordica la pelle, induce dolor senza marcia, fa rigori, & causa lo spasimo. La quarta intentione, che ricerca varij, & diuersi locali, si trahe a fine per questa via. Primamente se la ferita sarà di taglio, & lungo il membro, & co'l neruo scoperto ricoprasi prestamente con la sua carne, il che si fa cõ cucir le partic ole sciolte. Dopò procedasi co' disseccatiui domestici. Ponendoui però sopra la polu. che mantiene le cuciture, & lasciato sempre l'orificio nel più basso. Nè si disconuerrà perauẽtura, ne' primi giorni porui vna tasta di digestiuo fatta di tre. di rossi d'oua, & d'vn poco di zaff. Nel medesimo modo si deue procedere con l sottoscritto vng basilico maestrale. Ancora l'olio maestrale ordinato di sotto, mẽtre si tratterà de' locali passato il quarto giorno con la tasta nel buco della ferita sommamente corrisponde. Et nota, che tale olio si può anco applicar da principio con la tasta in luogo di digestiuo, & così adoperarlo fin che siamo assicurati dalla postema. Circa il mondificare, incarnare, & saldare, faccisi come poi diremo di sotto. Ma se la ferita fosse a largo il membro, tagliato via tutto il neruo, cucisi con vna cucitura, che pigli bene adentro, & solamente la carne, pigli dico bene adentro, acciochè meglio s'vnisca l'vna parte del neruo tagliato con l'altra. Et quantunque si trouino diuersi pareri appresso li moderni, circa tal cucitura, perche molti tengono, che il neruo del tutto tagliato debba esser cucito, a voler, che si ristauri, & molti altri dicono, che per verun modo nõ si habbia a cucire, io però appigliãdomi sempre alla verità, e facendoti quella palese, dico, che costoro, i quali vogliono, che il neruo si cuci, hanno falsa, e pessimamente inteso il testo di Auic. sopra ilquale fondano quella sua cucitura. Altrimente tien Dino Fior. huomo di grãde autorità, & peritissimo in questa sciẽtia, così

anco

anco Pietro d'Argilata, ilquale disputando di questa materia con ragioni,& argomenti efficacissimi,mātiene l'opinione di Dino,che per veruno modo il neruo s'habbia a cucire. Il medesimo tien Vgo da Luca come riferisce Theod. nel ca. della cura delle ferite de'nerui. Et tutto,che da vna, & dall'altra parte si possa argomentar con molte ragioni euidentissime,stà però la verità, che per veruno modo il neruo non si debba cucire. Or benche costoro,che tengono l'opposito,si fondino (come dicemmo) sopra la sententia di Aui. tutta fiata questa nō si dee pigliar cosi semplicemente,come suonano le parole. Anzi ella non è di Auic. ma di Rasi nel lib. del continente, oue dice parlando della ferita de' nerui. Se il neruo si scogliesse per larghezza egli è necessario cucirlo cautamente,che non si pugnesse,percioche la puntura del neruo potrebbe causar lo spasimo & se nō si cucisse poi bene allo in giù non si attaccherebbe vna parte del neruo con l'altra Questa è la sententia di Rasi, laqual fa veder con gli occhi, che il neruo non si deue cucire. Il medesimo dice Auic. ancorche con parole alquanto più oscure,& è questa. Se il neruo si scioglie per larghezza bisogna cucirlo, & se non si cuce, non si conglutina insieme. Amendue costoro intesero per il neruo la carne accompagnata col neruo; & non già la carne sola,come ben dimostra il testo, & le parole di Aui. Fatta la cucitura delle parti, pōganisi dentro la tasta nel luogo più basso lieuemēte però,& nella superficie bagnata ouer tinta, nell'ol. infrascritto, mantenendo la cucitura cō la poluere,che mantiene le cuciture. Et ponendo poi sopra l'vnguento maestrale basilico ilquale ordinerò io di sotto insieme cō olio,quādo verrò a descriuer i locali. Et nota,che l'olio non si dee applicar nelle ferite de i nerui,se non v'ha qualche grā necessità di mitigar la doglia, & ciò intendi dell'olio semplicemente,& non dell'olio maestrale, perche l'ol. posto con altri semplici fa due beni, vno che le med. diuengon più corrosiue, & più mitigatiue, l'altro che ribatte,& sminuisce il mordicar di quelle. Nondimeno si deue auertire circa l'applicar de' medicamēti su le ferite de nerui,che ne' primi giorni non sieno troppo conglutinatiui, nè fuor di misura incarnatiui. La ragione perche (come dice Aliab.) non bisogna far nascer la carne sopra i nerui fino a tanto, che non siamo sicuri della postema calida. Et di tale opinione trouiamo esser stato Auic. il quale dice nel c. della cura delle ferite de'nerui. Se auerrà che i nerui fiano feriti, bisogna, che non t'affretti ne' primi giorni a incarnar le piaghe, anzi la cura tua sia a mitigar la doglia, & prohibir la postema, & ciò vaporando la materia co'panni, & con oli caldi,sì secōdo'l fuoco, come secondo la cōplessione,com'è ol. di cam. d'aneto rof. compiuto, e da capo co i grassi, & anco alcuna volta cō ol. ro. onf. per hauer egli virtù d'ingagliardir il luogo. Hor sij auertito,che per questo testo l'adoperar nel principio di tal ferita forti ripercussiui non è senza pericolo,talche molto mal si portano quei Cirugici,i quali mettono intorno cosi fatta piaga ripercussiui forti, volendo per questo prohibir la postema. Perche se detti forti ripercussiui conuenissero a questa ferita, come cōuegono all'altre, doue dice (& ciò euaporando la materia,hauerebbe detto,e ciò ripercotēdo) poco poi a verificar questa sētētia,che i ripercussiui, saluo che l'ol. rof. onf., punto non facciano bene a queste ferite, dice. Quello, ch'è più ragioneuole in ciascuna ferita de' nerui, & in qualūque tēpo, è, che vi si metta sopra la medicina di metizeleni, cioè lana succida, il cui officio è non di risospigner dētro la materia, che scorre nel luogo, ma di euaporarla fuori, similmente e non è fuor di proposito, se si applicano, bene per mitigare,& per prohibir la postema, impiastri risolutiui, & alquāto mollificatiui,& si cōuegono essēdo la ferita larga, perche si tema di ritenimēto di marcia. Et però Aui ordinato c'hebbe nella puntura de'nerui l'impiastro di farine cō liscia,& sir. acetoso, disse. Et alcuna volta fa bisogno applicarlo, cioè il medicamēto, ch'è più lieue di quello,& è il risolutiuo, & alquāto mollificatiuo nella fessura, ch'è manifesta per le ragioni dette innāzi. Nella pūtura si hà à proceder cō impiastri, che diseccchino,& risoluano l'humidità appiatata nel fōdo, & ciò affine p la doglia, & p il distillar di esso humore strauo, sul neruo nō si cagionasse lo spasimo. Cosi tali impiastri quadrano primache vēganò questi accidēti, & dopò che sono anco venuti. Prima che vēganò, pche stanno come nella fessura manifesta p far esalar & euaporar fuori gli humori, mitigādo la doglia. Dopò che sono venuti, perche danno esito alla materia ritenuta sul neruo, mitigando anco la doglia. Ma nella puntura prima, che vengano tali accidenti, vogliono esser i medicamenti più diseccatiui, che prima. Et ben nel principio si cōuiene medicina molto diseccatiua, affine che non si adunino le humidità su la puntura, onde si spasimi. Ma dopò essendo detta pūtura postemata, & la doglia grande, nō vi si deue più applicar essa diseccatiua per esser quella, che ritien la marcia, laquale è cagion della doglia. Et però i risolutiui alquāto mollificatiui,& domesticamēte attratiui sono affatto gioueuoli in questo caso, & i mollificatiui maturatiui sarebbono molto nocini.

cini. Approuandolo per Auic. che dice secondo Gal. Auenne che si punse vn certo huomo con vno ferricciuolo, & si ruppe la pelle, & passò la puntura fino a nerui della mano. La onde vn medico pazzo mise su la puntura medicamento, che hauea sperimentato altre volte à incarnar le ferite grandi, onde il luogo si postemò, & da capo il medico fece vn secondo errore, applicandoui mollificatiuo maturatiuo, che si compone di farina di form. acqua, & olio, talche la mano del patiente si marcì, & in sette giorni egli se ne morì, perciò che per la putrefattione gli venne lo spasimo. Ora se la detta puntura con l'orificio suo si fosse tenuta aperta, & applicata qualche lieue medicina risolutiua, disseccatiua, & alquanto attrattiua, forse, che non sarebbe morto. Finalmente venendo all'ordinar delle medicine, che conuengono a cotali ferite, fia buono sotto breuità dire alcuna cose della natura, & della proprietà loro. La medicina (come dice Auic.) delle ferite de i nerui è quella, c'hà tutte le sue parti sottili, di calidità vguale, di attreher domestico, & non del tuto con stiticità. E schiuati da costipatiui massime nel principio. Tutto ch' alcuna volta la stiticità, & gran calidità possa esser tolerata nelle medicine de' nerui, come vuol Aui. dando l'impiastro di rame abruciato, & di tucia c'hanno facoltà di astergere, e costipare. Così anco volēdo, che si mischi l'aceto coi medicamēti de' nerui, accioche la virtù loro possi penetrar nella sostantia di essi nerui. Similmēte volēdo anco, che di necessità v'entrino sēplici di gran calidità, si come eufor'bio, & semola, acciochè il valor de' prefati medicamēti possa scendere fin al fondo della puntura. Non discōuiene adūque (trascorsi i primi giorni) far, che tali medicine participino di qualche stiticità. E perche (come noi dicemmo di sopra) la doglia grande, lo spasimo, e la postema sono di quelli accidenti, ch'accompagnano le ferite de nerui, di quì viene, ch'anco le medic. deuono hauer le prefate proprietà, cioè di esser domesticamēte calefattiue, per mitigar la doglia, che suol bene spesso venire in queste ferite. In oltre debbono esser molto disseccatiue, non dico però, che dissecchino, che causassero dolore per prohibir la putrefattione del neruo, e per disseccar l'humor strano deriuato su la parte neruosa, ilqual se non si disseccasse, & trahesse fuori, potrebbe causar lo spasimo. Et in vero i nerui per esser composti d'humidità, & frigidità ageuolmente si putrefanno. Deono anco esser le prefate medicine assottigliatiue, ouero liquide per poter di subito mandar la virtù loro ne i luoghi, che n'han bisogno, finalmente debbono esser domesticamente attratti ue accioche senza dolore tirino fuori la materia, che sta rinchiusa dentro. Et così la medicina c'habbia tutte queste proprietà, & virtù insieme con gl'altri mezzi narrati di sopra, & che si narreranno di sotto, sarà bastante a difender le ferite de' nerui da' prefati accidenti. Prima ordinaremo l'vn. maestrale basilico molto proficuo a tutte le ferite de' nerui, e quasi in tutti i tempi. Egl'è disseccatiuo, calefattiuo, & sottilmente attrattiuo & mitiga a marauiglia, hor se tu lo vuoi fare secondo l'ordine nostro Piglia ol. di cam. ol. ros. compiuto ana onc. 2. olio di mastice, olio di trem. olio di seme di lino ana onc. 1. e m. treme entina chiarissima oncie 4. seuo di vitello, di castrato, di becco an on. 2. e m ros marino, betonica, cauda equina, centau. magg. ana man. 1. vermi terrestri lauati cō vino onc. 3. rubbia di tintori, alquanto pesta dr 10 iperocone, foglie, & seme an. n a 1 mastice, gōma d'elimo ana dram 10. pece di naue, ragia di pino fresca ana onc 1 e m. serapino, galbano arom. an dra. 3. Dissolti questi vltimi tre in aceto, meschisi poi alquanto insieme con vn bicchiere di vino odorif. lasciando così stare per il spatio d'un di naturale. E dopo bolli à fuoco, fino che si consumi il vino, indi spremi fortemente per vna canauaccia spessa, aggiugnendo al spremuto ritrig. d'oro, e d'arg. an. on. 2. e m. minio on. 2. e da capo bolli prima a fuoco lento, meschiādo con la bacchetta, dopò accresci le brace, fino che pigli color nero, o simile a nero. Il che fatto con cera bianca a bastanza faccisi vnguēto in buona forma, & ha gran priuilegio in queste ferite. Al medesimo vale vnguento fatto in questa forma. Piglia vng. suscritto onc 4 sōg. di gal. di vitel an. onc 1 aromat. dissolto in aceto, on. m. serapina dr. 2 diaquilone bianco on. 2. e. m. mischia, & struggēdo ogni cosa a fuoco bollisi vn poco. Ma dentro alla ferita (però, che cotali vng si applicano di fuori, ouero sopra) gioua marauigliosamente l'infrascritto ol. maestrale, ilquale mitiga la doglia, dissecca, & tira domesticamente, & si chiama ol. di perforata. Piglia trem. chiariss. on. 2. olio di tre dra. 6. ol. ros. odor. compiuto, ouer composito d'oliue mature on. 2. vermi terrestri lauati con vino on. 1. e m. rubbia di tintori dra. 3. seme d'iper. man. 1. rosm cent. mag. millefoglio ana manip. m. pestisi tutto insieme fuori ch' i vermi, dopò bollisi cō vn poco di vino odo. & vn poco d'acqua d'orzo, fino, che il vino & l'acqua si consumi. Colisi poi, & aggiugnauisi seme, ouero fiore d'iperico ne vn poco, ponēdolo per tutto il mese di Maggio al Sole, cangiando il seme di settimana in settimana. Questo olio tiene in queste ferite

virtù

virtù incredibile, & tra l'altre mitiga a marauiglia il dolore. Et se fosse il dolor troppo grande ragioneuolmente si può adoperar l'olio di rossi d'oua. A questo medesimo, cioè a leuare la doglia, & anche prohibir lo spasimo, vale l'impiastro di molica di pane fatto in latte di vacca cō olio ros.ol.di camam.rossi d'oua, & vn poco di zaff. Egli mitiga fuor di modo. & prepara la materia à vscire. S.milmēte. Piglia rad. d'althea lib. 1. orzo mōdato, lenticchie, faua ana manip. 1. cuoci tutto in liscia di barbiere, tagliuzza, pesta, cruiella, & a fuoco con olio di camam. olio di aneto, ol ros. & cera biāca bastāte fa di tutto vna forma tra impiastro, & cerotto, aggiūgēdo trem chiarissima on. 3. zaff dr. 2. Questo impiastro, ouer cerotto marauigliosamente mitiga, risolue gli humori, & sottilmente attrahendo gli prepara ad vscire. Et nota, che non solo mitiga la doglia caušata da taglio, ma anco da pūtura. Generata la marcia nella pūtura del neruo, vi quadra il sottoscritto impiastro. Piglia far. di faua lib. 1. semola ben tamigiata man. 2. camomeil an. manip. 4. tamiggisi tutto ottimamēte, & faccisi con sapa impiastro solido à fuoco, aggiūgendo ol. di cam. d'aneto, rosa. bolliti con vermi terrestri ana onc. 1. e m. dopò cō cera sufficiēte faccisi mistura à modo dell'impiastro scritto innanzi. La qual misturata insieme co'l prefato impiastro cōmodamente s'applica in tutte le ferite dei nerui per mitigar la doglia, & in tutti i tēpi. Appresso nel principio della puntura conuiene l'impiastro cōmemorato da Auic. molto gioueuole seguēdo putrefattione in qualūque ferita de i nerui. Et il modo di farlo è questo Piglia far. di faua, di orobo, di orzo an. lib m. con sir. acet. & vn poco di liscia, fa impiastro solido. Tuttauia è più efficace vn mio impiastro, ilquale ordino in questo modo. Piglia far. di orzo di faua, di lent. ana lib. m. semola ben tamigiata manip. 1 e m. con sapa bastāte faccisi impiastro solido a fuoco, & adoperisi su il mēbro a guisa d'impiastro, perche fa opera marauigliosa. Finalmēte è d'auertire circa l'applicar di tutti i locali, e molto bene cōsiderare, che la medicina, & specialmēte quella che si pone dentro alla piaga nō sij calefattiua fuori del suo douere, ò meno di quel che si ricerchi, il medesimo dico dell'asterssione, & disseccatione. Onde se vedrai quel a esser calefattiua oltre alla sua giusta misura (che facilmente si conosce al calor, & rossore del luogo) infrigidissi con qualche domestico infrigidatiuo, per fin che li lieui quella souerchia calidità. Se la ferita hauesse bisogno di esser lauata, faccisi come comanda Gal. cioè asciughinsi prima la marcia cō vn panno, ò cotone, dopo lauisi cō la sapa, schiuando sēpre che non vadano dētro nè mollificatiui, nè mordificatiui, nè putrefattiui. Ti bisogna anco guardar sottilmente se'l neruo è scoperto, se la ferita è larga, ò nò. Se'l neruo è scoperto, egli non vuole medicamento troppo calefattiuo come è lo lfo, euforbio, & simili, anzi più mitigatiuo. Perche dice Auic. si come il neruo scoperto è più degno de gl'altri da esser alleuiato, così anco i legamenti che nascono dall'ossa, sono più degni di forti medicamenti Fia adunque vtilissimo por sul neruo scoperto il linimēto che scriueremo qui sotto. Piglia olio ros. onf. on. 1. e m. ol di trem. dr 3. succo di piāt. onc. m. seme d'iperic. alquanto trito mani. m. tucia prep. dr. 3. calcina lauata cō acqua di piāt. dieci fiate dr. 2. antimonio dr. 1. seuo di becco, di vitello an. dr 5. vermi terrestri lauati cō vino on. 1. e m. bollisi à fuoco con vn bicchiere d'acqua d'orzo tutto, fuori che la tucia fino che si consumi l'acqua e'l vino, dopò colisi fortemēte, aggiūgendo nel colato cera biāca a bastāza, & faccisi linimento, posta in fine la tucia, & meza dr. di zaffar. Vsa questo, che tien grande efficacia in tutte le ferite de' nerui. doue s'ha intētione di mitigare, mondificare & soauemēte incarnare. Egli è medesimamente quest'altro olio che vale oltra modo a mōdificare, & incarnare i nerui, & si fa in questa guisa. Piglia gōma d'elimo, mastici, ragia di pino fresca, trem. chiaris. an. on. 1. armo. bdelio, galbano, serapino, opponace an. dr. 1. e m. vermi terr. lauati con vino on. 2. antim. polu. on. 4. rosm. millefoglio, cent. mag. & min. cauda equina ana manip. m. iperic. man. 1. ol. ros. onf. onc. 1. e m. pestisi tutto insieme, & poni nel fornello secondo l'arte, & fuoco a lābicare in vna cornamusa di vetro ottimamēte lutata. Prima vsciràne acqua, & dopò olio. Piglia detta acqua, & olio misturata insieme, & bolli ponēdoui dentro vn poco di grana finissima, rubbia di tintori, iperic. herbe sopradette, fino che si cōsumi tutta l'acqua dopò colisi fortemente, & serbalo, che ha grād. ssima efficacia in q̄sto Et si può quasi dire, che in questo solo olio consistano i secreti, & prerogatiue di tutti gli altri medicamēti de' nerui. Perche chi ben considera la sua compositione egli è mitigatiuo, attrattiuo, disseccatiuo, & astersiuo, cose che tutte si ricercano in questa cura. In oltre hai da tener fermo nella memoria questo, cioè che i rimedi (come dice Auic.) deuono applicarsi attualmēte caldi in questa ferita, & anco intorno, anzi le fascie, & bende deuono essere scaldate, perche (come dice il prefato) il nocumento del neruo fatto dalla frigidità delle bēde, mentre contrariano al neruo con la sua frigidezza, nō è certo poco, anzi ogni frigidità cau-

fata, per qual si veglia modo ne' nerui, è vna di quelle cose, che gli possono dar noia. Del curar della pūtura, tutto che n'habbiamo ragionato innanzi, mentre fù allegata l'opinione del buon Mesue, nondimeno acciò che più si dilucidi la sua cura, penso non douer esser fuori di proposito toccar d'alcuni vtili, & necessari rimedi, i quali non si sono inseriti in quel luogo. Prima si cauterizzi ogni giorno il luogo della puntura, ò del taglio fatto su la pūtura (com'è detto di sopra) con olio sambucino bollente. Dopò applichinisi vn sottile attrattiuo, che si può ordinare in questa forma. Piglia lenito on.1.trem.on 2.songia di gal ol. di seme di lin. an.dr.10.ol.di sam b.on.1.e m.far.di fieng. far. di orzo an.dr.6 zaffar.sciop.1. vn rosso d'ouo, mischia, & bolli vn bollo, ponendoui in fine il rosso d'ouo, & in questo caso è sōma medicina. Al medesimo vale questo vnguento. Piglia diaquilone bianco gōm ato dr. 12.trem.chiara, gōma d'elimo ana dr 3 olio samb.dr.2 olio d'euforbio dr.m. armoniac. dissolto in aceto dr.1. mischia & bolli a fuoco vn poco, & fa cerotto. Molti altri rimedi si sono ordinati di sopra così olij come impiastri, & cerotti, i quali tutti ragioneuolmente si possono adoperare in questa cura. Hauendo assai ragionato innanzi del rimouer della doglia, diciamo hor'alcuna cosa del rimouer del spasimo & della postema. Prima per rimouer il spasimo, nō vi è meglio, che trōcare di subito il neruo tocco con alcun ferro cocente. Conseguentemente poi visitar la piaga con olio samb bollente. Dopò curar tal cocimento con lenitiui, ouer digestiui. Questa cura più volte habbiamo noi fatta a' nostri tē-pi, & ne siamo riusciti con vtile, e con honore. De' lenitiui che vi si conuengono, ho trouato ottimo il cerotto, ouero impiastro di rad. d'althea ordinato di sopra. Poscia per la postema sono anco molti rimedi posti ne' libri de gli antichi, specialmente da Gal. & si commemorano da Auic. & sono cōposti di cose miracolose, ma in verità poco s'vsano a' tempi nostri da praticanti, & per hauer trouato in loro poco vtile, io li tralascio. Curano tuttauia le posteme delle ferite de' nerui l'impiastro di far. con liscia, & firop.rof. così anco quello di sapa, scritti innanzi da me. Oltre alla postema auiene alcuna volta che il neruo si corrōpe, ond'è necessario non si potendo leuare per auentura questa putrefattione, co' digestiui, rimouerla col ferro cocēte. Tuttauolta io ho tolto via più volte tal corrōpimēto di neruo cō applicarui vng. egittiaco, composto secondo la descrittione d'Auicenna, ò il mio trocisco di Minio, ò la poluere mia distruggitiua della carne superflua senza dolore. De' quali tutti ne sarà fornito il nostro Antidotario.

Dello Spasimo, & della cura sua. Cap. XVI.

LO Spasimo (come proua Auic. nella seconda del terzo al cap. suo proprio) è vna malattia de' nerui, per la quale si muouono i muscoli alla origine loro non stando essi obedienti, per non si poter dilatare come vorrebbono, se non si leua loro la malattia. Ci sono due specie di spasimo proportionato alla materia, & non proportionato. Il proportionato alla materia può esser di due sorti, cioè di vacuatione, & di riempimento. Et ancora, che alcuni tenghino, che tal'hora possa venir lo spasimo p la ferita non proportionato alla materia. La cui causa dicono essere imediate effettiua, si come è la virtù, ouero l'anima stimolata alcuna volta da cosa oltre natura, come è doglia, ferita, & specialmente di puntura, fatta con ferro, ò con altro instrumento appuntito puntura, ò morso d'animali velenosi, o troppa frigidità, che alcuna volta viene nelle particole neruose, che sono ferite, onde ben diceua Hip. nel 5. de gli Aforismi. Il freddo mordicando la pelle induce dolore, & spasimo senza materia, nōdimeno auiene per il vero rade volte. Et se pur venisse immediate, viene assai proportionato alla materia, & è per lo più spasimo di riempimento, adunque alla solutione della cōtinuità de' nerui vien lo spasimo di replettione, & questo per rispetto del gran dolore, percioche il dolore, come dice Gal è come vna vētosa, che tira la materia nel luogo, dalla quale si riempiono i nerui, la onde la materia qualche volta se ne và per li nerui al ceruello, ilqual sentendola si sforza di scacciarla come sua nemica, per la qual cacciata i nerui si impregnano vna predetta materia. Et lo spasimo si causa spesse volte per tutto il corpo, il qual si chiama spasimo di riempimento, percioche la causa procede da riempimento. Alcuna volta si putrefanno anco i nerui, dalla qual putrefattione si leua certa materia velenosa, & quei fumi suoi vanno per i nerui al cerebro, onde p la noia del veleno di essa materia egli si risētе, e mosso per respignerla, si fa lo spasimo, ilqual non si causa già da copia, ma da qualità di materia velenosa, & cotal spasimo spesso habbiamo veduto venire nelle punture de' nerui, come lo proua Mes cō auttorità di Gal. al ca. dello spasimo, doue dice; dopò la puntura de' nerui, ò delle corde segue lo spasimo. Et propriamente quando non respira essa puntura, percioche si causa alcuna

fiata.

fiata sopra quella vna reuma velenosa, & il veleno se ne và al cerebro per il neruo, che gli è contiguo, e genera mal caduco, ouero spasimo, alcuna volta nasce la postema putrida nel luogo della puntura. La onde non solo vuol Gal. che s'apra la puntura, ma che anco si tagli affatto il neruo, per acquetar i suoi pessimi accidenti. Dice il prefato, che lo spasimo si fa quasi nella puntura, & solutione de i nerui dall'humidità, & che però si causa lo spasimo da riempimento. Adunque la cura sua si farà come quella della paralesia con euacuationi, e cristeri acuti, con bagni naturali d'acque calide, & in fine con bagno secco artificiale, composto di cose che confortino il cerebro, & la nuca, e che dissecchino l'humidità che cagiona lo spasimo. Le vntioni ancora (come afferma Mesue) scritte nella cura della paralesia vagliono marauigliosamente contra lo spasimo. Appresso il reggimento di quella circa il viuere gioua nella sua cura molto. Può essere il bagno che si confaccia allo spasimo di tal maniera. Piglia camam. melil anetho, sambuco, ruta, sticado, matricaria, nepeta, origano, rosmarino, saluia ana manip. 3. herba di Santa Maria, ipericone, abrotano, puleggio, fiori di sambuco ana manip. 1. radice di althea, di enola ana lib. 2. squinanto, melil. lib. 3. castoreo onc. 1. vermi terrestri onc. 2. noce moscata, cinnamomo ana onc. 1. iubebe, garofoli alquāto pesti ana on. m. bolli tutto insieme con vna Volpe viua, in acqua, & vino sofficiente, & olio di oliue dolci, fino che di tre parti ne resti vna. Et con questo faccisi bagno, & fumentisi tutto il corpo, perche opera marauigliosamente allo spasimo. Et nota, che se di radice d'althea, & di enola cotte, & criuellate con libra vna dell'olio detto innanzi, e cera bianca a bastanza si facesse cerotto a fuoco, egli sarebbe vna grandissima medicina, applicādolo a tutto il filo della schiena, come si fanno gli altri cerotti. Alla medesima intentione vale l'infrascritto linimento. Piglia olio volpino, di camam. di giglio, di spica ana lib. m. Agrippa di althea, olio di ginepre, di trem. di castoreo, di mastici ana on. 1. e m. rosmarino, saluia, ipericone, sticado, nepeta, sansucco, mentastro, matricaria, assenzo romano ana manip. 1. squinanto manip. m. vermi terrestri lauati con vino onc. 3. tagliuzzinsi, & pestinsi l'herbe, & bollinsi poi con gli oli, & vn bicchiere di vino odorifero maluatico, fino che si consumi il vino, & vn poco più, dopò colinsi, aggiungendo nel colato trement. chiara onc. 2 ragia di pino onc 1 e m. cera bianca quāto basta, e fa linimento, vngendo con quello tutti i luoghi neruosi, e specialmente il filo della schiena. L'vfficio di questo è efficacissimamente ingagliardire i luoghi de' nerui, risoluere, & diseccar la materia che è adunata in loro, & però l'vso suo è molto gioueuole allo spasimo delle ferite. Ha la medesima facoltà, bē che ancora dissecchi, & risolua più l'olio infrascritto. Piglia olio di spica, di camam. an. on. 2. ol volpino, ol. di ginepre, di castoreo, laurino ana on. 1. ol. di tremētina dr. 10. sticado, squinanto, timo, ouero tumuro, sāsuco, rosmarino, saluia, calamento, matricaria, assenzo, abrotano, seme d'ipericone ana man m. agrippa di althea ana onc. 3 ruta on. 2. e m. noce mosc. cubebe, garof. cinnamo. dra. 2. incenso dr 3. ragia di pino, tremētina chiara an. on. 1. e m. rad. d'enola, rad. d'ebulo alquanto tagliuzzate, & peste, ana on 3. vermi terrestri lauati con vino onc. 5. pestinsi grossamente le cose da pestare, doppo bollisi tutto insieme, cō lib. 1. e m. di vino odor. fino che si consumi il vino, poscia colisi, & vngasi con quello attualmente caldo i luoghi de i nerui, perche la sua operatione è sommamēte vtile contra lo spasimo delle ferite de' nerui, egli dissecca, ingagliardisse, & marauigliosamēte risolue la materia che fa spasimare. Fatta l'vntione delle mēbra, sarebbe di non poco giouamento rauiluppare il ferito dentro vna pelle di castrato scorticato di nuouo. Oueramēte in cambio di quella dentro vna di volpe, & sia meglio se si potesse hauer à suo agio, tenendo per vn dì naturale riscaldata detta pelle con panni caldi, perche in questo caso è di molto ristoro. E' anco più valoroso rimedio di tutti questi, & che più conforta, l'olio benedetto vngēdo con quello il capo, & la nuca, & la descrittione sua è nell'Antidotario nostro de gli olij. Credimi, che tale olio è valentissima medicina contra il spasimo di riempimento, causato nelle ferite de' nerui, onde occorrēdoti saprai doue andarlo à ritrouare. In oltre la camera, nellaqual si stà il patiente, vuol esser calda, e secca, di calidità però temperata, fornita di legne aromatiche, & di herbe à ciò proportionate, come saluia, rosmarino, timo, lauro, ginepre, & altre di così fatta natura. La dieta ne' primi giorni habbia riguardo a incalidire, & diseccare, nōdimeno sij alquāto stretta, & tāto più, se il spasimo venisse con il Tetano, cioè con estensione, & stiracamento de' nerui, e de muscoli. Indi fa al proposito del suo bere acqua di mele cotta con saluia, con vn poco di prassio, & vn poco di cinnamomo. Così anco opera bene in questo caso panatella fatta in brodo di colōbo saluatico con ruta, & saluia minutissimamēte tagliuzzate, & postoui per sopra à guisa di specie. Alcuna volta anco vi si può dar vino

odorifero adacquato con acqua di mele cotta insieme con l'herbe sudette, perche aita à risolver la materia, & la strana humidità, dallaquale si causa lo spasimo. Concedonsi anco vtilmēte ceci cotti con saluia, calamēto, origano, serpillo, e ruta, e cosi ando il brodo loro. Di più sopra'l capo, & la nuca per conforto del cerebro di essa nuca, & de' nerui, che dall'vno, & dall'altra vengono, nō fia se non vtilissimo porui il cerotto di Eugenio su la coronale cōmissura, & saggitale, & su l'origine de' nerui della nuca, laquale è nel collo. Egli è descritto nell'Antidotario mio al cap. de' cerotti, & de gli vnguenti, & opera grandemente ne gli spasimati. Hora percioche sempre vengono dietro allo spasimo fieri accidēti, si come costretezza del fiato ch'è necessario alla vita, difficultà d'orinare, & durezza di ventre, si dirà appartatamēte la cura d'ogniuno Se il ventre sarà costipato, & indurito, lubrifichisi co' seruitiali, che mollifichino, & tirino giù le feccie, de' quali si fa vn speciale cap. nell'Antidotario. Se non potesse vscire l'orina, procedasi con cose, che la prouochino, di che n'è fatto vn proprio cap. & nel libro anco de' sēplici detto in più luoghi di quelli, che vagliono à questo. Se la strettezza poi nel fiato si fosse accōpagnata con il spasimo; fia buono tenere in bocca il Loc. ordinato nell'Antidotario al cap. de i siropi, perche egli sarà di gran giouamento. Cosi anco vgner il petto con olio di camam. ireino, di mandole dolci, & di songia di gallina. Et perche il morbo del spasimo è di frigida, e humida complessione, se egli venisse senza febbre, introducaui vn medico prudentissimo alcuna febricina sopra. La ragione è, perche alcuna volta col suo calore sarà bastante à cacciar lo spasimo. Onde diceua Hipp. Meglio è, che nasca nello spasimo la febre, che lo spasimo sopraueuenga nella febbre. E' anco buono, che nell'hora del parossismo tenga il paciente vn bastoncello di felce tra i denti, accioche nello scuoterss, e mouere che fanno i muscoli, non si guastasse con quelli la lingua. La cura del spasimo di vacuatione del tutto è differente dalla cura dello spasimo di riempimento, perche la causa di quello è la siccità, laquale consuma l'humido radicale, ma dello spasimo di riempimento è la materia congiūta, che (come dicēmo) riempie il neruo, onde in tal caso i nerui si scortano à lungo, & si dilatano à largo, ma nello spasimo di vacuatione per ogni via i nerui si sminuiscono, & ragricciano, nè riceuono punto d'aumento. Et però si dice spasimo tetano, come se si dicesse, che tutto tiene, per non si torcere nè dalla destra, nè dalla sinistra i nerui, anzi tutti, & vgualmente si distendono. Curasi per tanto lo spasimo di vacuatione con cose humettatiue, & refrigeratiue. Et però il bagno infrascritto grandemente vi conferisce. Piglia foglie di malua, & di viole an. man. 2. seme di cotogni, & di psilio an. on. 1. seme di malua, & d'althea an. man. 1. rad. di althea alquanto peste lib. 1. orzo mondato manip. 3. mele apie num. 20. bolli tutto insieme in brodo di gallina, ò di pollo con testa, & piedi di vitello, & con vn poco di latte fino che si consumi il terzo, dopò cola, & in quello non troppo caldo stiesi per pochissimo spatio il patiente. Lodasi anco in questo caso da Dottori il bagno di latte di capra, ò di pecora, ò di vacca. Fatto il bagno fa grande vtile vnger tutta la spina, & le giunture con il linimento infrascritto. Piglia olio viol. onc. 4. di mandole dolci, songia di gallina, midolla di gāba di vitello ana dram 6. songia di vitello, songia di capretto ana dram. 10. bolli tutto insieme con lib 1. della decottione del bagno sopradetto, fino che si consumi detta decottione, dopò colisi, & vsa. Nel suo viuere habbisi rispetto humettare, & infrigidire. Il pronostico del spasimo abbattuto nella ferita de' nerui è questo, che da spasimo causato da ferite de' nerui di rado l'huomo ne scapola. Per il che ottimamente dice Hipp. ne gli Aforismi. Lo spasimo nella ferita è mortale. Dice mortale per il più delle volte. Et che tal morbo sia mortale, & molto pericoloso nelle ferite si proua per questi argomenti. Prima lo spasimo è vna malattia che non lascia pigliar fiato, ilqual fiato è molto necessario alla vita, e senza il quale non si può viuer molto tēpo, cosa chiara à cui considera l'vtile, che indi se ne riceue, come mostrammo nel cap. della anotomia del cuore, & del polmone. Dopò lo spasimo, non si fa senza offesa del cerebro, & se l'offesa fatta nel cerebro è fuor di modo pericolosa, per la communicanza che tiene il cerebro con gli altri mēbri di tutto il corpo. Finalmēte lo spasimo di vacuatione di rado, ò nō mai s'ha curato. Tuttauia parendoci la cura esser ragioneuole, non habbiamo voluto restar d'affaticarci. Perche alcuna volta opera la natura cose, che ci paiono impossibili.

Della Paralesia, & della sua cura. Cap. XVII.

LA cura della Paralesia ha molte intentioni, lequali lascieremo alla eccellentia de Fisici, auenendo per il più tale malattia da causa de' corpi, tuttauia per venir spesse fiate questo accidente nelle ferite de' nerui, & del capo daremo alcuni modi di rimouerlo per i locali.

Nel

Nel resto, se tu vuoi compiutamente hauerne la cura, andrai à leggere in Mesue, ilquale ha scritto (per cosi dire) il vägelo, trattädo di questa materia. Ora per venire alla pratica dico, che tutti i ripari fatti nel precedëte cap. per lo spasimo, si possono ragioneuolmëte adoperare in questa cura, & però habbi ricorso iui quädo ti farà di mestiero. Ma non è però da tralasciar questo, che l'olio Maestrale (descritto nell'Antidotario nostro al c. de gli olij, & chiamato l'olio di balsamo) tra gli altri rimedi pare, che in questo luogo si tenga il principato. Vna simil medicina descrisse anco il buon Mesue al suo proprio cap. & ordinolla in questo modo. Piglia mirra eletta, aloè epatico, spica, nardo, sangue di drago, incenso, mumia, oppopanace, bdelio, carpobalsamo, zaffar. mastice, gomma arabica, storace liquida, storace rossa an. on 2. e m. muschio dr. 1 trem. à peso di tutti, mischia ogni cosa cö la trem. aggiungendoui succo di herba della paralesia, e con gran diligenza läbichisi questa misturata in vn vaso di vetro, & distillata che sarà, serbisi in vn vaso di vetro ben turato cö cera, e con questo liquore vgnisi i membri paralitici, e l'origine della nuca, perche la sua operatione è marauigliosa. Appresso questa decottione infrascritta è molto gioueuole in qualunque paralesia. Piglia radici di liquiritia dram. 6. mentastro manip. 2. fiori di rosm. manip. 1. saluia man. m. herba della paralesia, ouero moscata, iquinato an. vn poco, bolli in acqua bastante di assenzo, di finocchio, di rosm. & di saluia in vaso di vetro, fino che si consumi la metà. Dopò cola, & metti nel colato mel. onc. 3. sirop. di due radici onc. 2. sir. di sticad. on. 1. e m. da capo bolli vn poco, & vsa la sera quando si và al letto, e la mattina nell'aurora a modo di siropo; questa è anco buona per quelli, che sentono di spasimo humido. Cosi i bagni nel precedente cap. notati nella cura del spasimo di riempimento commodissimamente si possono sempre fare in questo caso.

Della cura delle Saette, delle Spine, & d'altre cose simili, che penetrano ne i Corpi. Cap. XVIII.

AViene alcuna volta, che in ciascuna parte del corpo s'attaccano saette, spine, stecchetti, & cose simili, che ficcatisi dentro sono poi malageuoli da cauare. La cura di questo caso ha due intëtioni. Prima vi vuole ingegno, e destrezza per cauar ciò, che vi è dentro. Seconda, diuersi medicamenti per douer guarire la piaga. Quanto alla essecution della prima, s'appartiene à vn valente cirugico considerare il luogo doue è fitta la saetta, e la qualità di essa saetta. Se la saetta fosse in vn membro carnoso come è il braccio, la coscia, la gamba, & fosse con le sue barbette, & hauesse l'hasta ouero il fusto, molto meglio sarebbe farla compiutamëte passar fuori dall'altra parte, & cauarla per il fusto, che nö sarebbe per il ferro. La ragione è, perche volendo trarla per il buco della ferita, per loquale è passata rispetto alle barbette, non si potrebbe far senza lacerar molta carne, molte vene, & molti pannicoli, & perauentura poi verrebbe fuori l'hasta, e rimarebbe dentro il ferro, che sarebbe vn grande inconueniente. Ilqual se per caso pure vi rimanesse, & il buco fosse stretto, che non si potesse cauar, nè con la tanaglia fatta à guisa d'vn beco di grue, nè con altri instromenti torcolareschi, taglisi fino oue è la saetta. Nel medesimo modo si hà da fare se fosse fitta nell'osso. Et nota, che quanto più tosto si taglia, tanto meglio è, & più sicuro, che non venga postema, perche tagliandosi la ferita ancora fresca, e sanguigna, il luogo nö può esser fin'hora alterato dalla doglia, nè manco postemato da humori, per non hauer potuto cosi presto scorrer quiui. Et per questa cagione cotal tagliare, tutto che si faccia senza offendere i nerui, e le vene, sia più sicuro in questo instante, che essendo poi il luogo doglioso, & apostemato. Tagliato il luogo, à tutto suo potere si caui fuori la saetta con gli instromenti sopranomati. Dopò due volte il giorno bagnisi bene la piaga cö olio caldo, & rossi d'oua. Sono alcuni, che nel cauar della saetta, spina, & simili, vogliono, che per alcuni giorni si mollifichi quella con ol ros. caldo, ponendoui attrattiui sopra, poscia taglisi, e adoperinsi i ferri. Costoro secondo il giudicio mio, & la proua più volte fatta, procedono male, e fuori dell'ordine, poiche all'hora il luogo è doglioso, & ripië di humori, ilche nö è cosi da principio. Onde si douerebbe in quel tempo più tosto alleuiar, che alterar, & inasprire. La medesima cura è della spina, & altre cose simili, a douerle cauar fuori. Tuttauolta mi par di darti questo ricordo, ilquale è ch'io cauai vna spina (fatta già la putrefattione) ponendo vna tasta di lunghezza tale, che potesse arriuare al luogo della spina, bagnata con lo sputo, & rauolta nella poluere nostra distruggitiua della carne cattiua. La cui opera è di generar marcia, & mentre la marcia esce, far venir al buco della piaga, o spina, o stecchetto, che sia. Sono anco molti, che commendano a far questo effetto gli attratiui. De quali (come si hà da Bruno, e Theodorigo) il sottoscritto è molto lodeuole fatto in questa forma. Piglia succo di rad. di cama. onc.

m. diaq.

e m. diaq. gomato on. 1. aristologia lunga dra. 1. licuito dra. 10. trem. dram. 6. galbano, armoniaco ana dram. 3. Discielti l'armon & galbano in aceto mischia tutto insieme, & fa à modo d'impiastro, ilqual tira marauigliosamente. Et se si aggiungesse in questo songia di anitra, songia di gallina ana onc. m. sarebbe molto più mitigatiuo. Ma perche molte volte auiene, che la saetta è auelenata, ilche ageuolmente si conosce al gonfiar liuido, & nerigno, che fa la piaga, subito fia vtile scarificar il luogo bene à lo in giù, oueramente con ferro affocato, & fia meglio cauterizzarle nella guisa che si scarifica, fin che si veda del tutto spento il veleno. Cosi anco se il luogo fosse incanchetito come altroue habbiamo veduto, nè vi si potesse scarpellare, ò per cauterizzare rimediaruisi, molto sarebbe a proposito scarificarlo col ferro cocente nella guisa di sopra. La piaga poi fino al rimouer dell'escara si curi come l'altre ferite per questo modo aduste. La seconda, & vltima intentione di questa cura ricerca i rimedi, che habbiamo posti nelle ferite fatte da capo à piedi Talche se questa ferita sarà nel capo, andarai al cap. della ferita del capo. Cosi per ordine dico de gli altri membri, che saranno feriti, o saettati, ritorna alli loro capitoli.

Della perforatione delle Ferite, & del regimento delle Ferite Apostemate. C. XIX.

AViene spesso, che l'huomo è ferito in qualunque parte del corpo, la onde i labri di cotali ferite fanno per lo più impotenti a purgar la marcia, come sarebbe la parte del membro di sopra, la sua profondità nella parte da basso. La onde è necessario allargarli, accioche più ageuolmente si possa purgar la materia, altrimente facendo, di leggiero potrebbono per l'auuenire conuertirsi in piaga cauernosa, & infistolirsi. Per ouiare adunque a questo inconueniete (quello che ci comanda Auic. nel cap. della perforatione delle ferite) siamo necessitati tagliare, ouero perforar la ferita il cui orificio (come dicemmo) sia malageuole à spurgar la marcia. Si cura cotal ferita cosi ampliata, nella guisa che l'altre ferite, cioè se sarà causata da sbattimento, ò alterata dall'aere, si cura come la ferita fatta per sbattitura, e cosi hauerai à procedere, come nel cap. della ferita carnosa, onde per dar compimēto a questo, tu hai da ricorrere a quello. In oltre la ferita molte volte fa postema. La onde per curarla tu hai bisogno di trasferirti al cap. del reggimento delle ferite, c'hanno postema, e lo dice Auic. che non si può curar la ferita, se prima la postema non è rimossa, laquale si hà sempre à rimouer con alleuiar la doglia. Ilche (come dice il pref.) si fa con medicamento che dissecchi, & infrigidi nel principio; & mollifichi poi Dice egli. Quello, ch'è appropriato in questo caso a ogni membro da capo à piedi, è, & che molto li gioua, che si pigli vna melagrana dolce, & cuocasi con vino pontico, dopò ottimamente pestato, impiastrisi con quella il luogo Hor è da considerar l'essentia vera della postema, se è flemmone, erisipila, o vndimia, perche altrimente si cura l'vndimia, tutto che di rado venga nelle ferite, altrimente l'erisipila, & altrimente il flemmone. Onde se la ferita fosse complicata con l'vndimia, si cura come l'vndimia. Se con la erisipila, come l'erisipila, se con il flemmone, come il flemmone. Et però accadendoti far questa cura, và a rileggere i suoi propii capitoli.

Del modo, & qualità di legare le Ferite, & le Piaghe natie. Cap. X X.

VOlendo caminar per le vestigie de gli antichi si vede manifestamente, che i Ciruigici nel suo operare hanno bisogno di tre specie di legature. Vna s'adimanda legatura incarnatiua cōposta di due capi, & vale nelle ferite, & nelle rotture dell'ossa, oue la nostra intentione è di riunir le parti disciolte. Ecci vn'altra, che si chiama espulsiua, & tale propriamēte s'adopera nelle piaghe natie cauernose, oue noi ci sforziamo indrizzare la marcia a scorrer nella buca di quelle. La terza, & vltima legatura si dice retentiua delle medicine, & questa è commune a ferite, a piaghe natie, a posteme, a rotture, & à scōciature. Hora la legatura incarnatiua si fà in questo modo. Habbi vna benda, ò fascia rauolta d'amendue i capi, dopò menisi con vn capo dalla parte contraria del luogo, & dall'altra parte con l'altro, cominciando di sotto, & à mano à mano menandola su fino al luogo della ferita, & anco vn poco più soprastringendo però alquanto. Et nota, che vna parte di cotal benda deue andare in giù, & l'altra in sù, pigliādo delle parti circonuicine quāto ti parerà, che ti bisogni, stringēdo vn poco più sopra il luogo della ferita, che nell'altre parti, ma guarda pero di nō stringer troppo, accioche il luogo nō si postemasse, cosi anco di nō lasciare troppo largo, & molle, perche non sarebbe buō seruigio à riunir le parti. Et in questo hà luogo quel mezzo verso latino, che è in bocca di tutti. *Medium tenuere beati*, cioè, che non sia nè troppo larga, nè troppo stretta. Fatta questa legatura nel modo che habbiamo insegnato, cu-

cinsi

cinsi i capi, & questo è di Gal. nel 6. della Terap. Alla medesima intentione vale, l'ingegno della mia incollatura, dato nel cap. della ferita della faccia. Perche con quella si tengono vnite le parti senza dolore. Il secondo modo della legatura espulsiua, laqual molto gioua alle piaghe natie cauernose, cosi tirando alcuna volta, tirano la materia dallo in giù allo in sù, come anco deriuandola dalla parte superiore alla inferiore, si fà con vna benda solamente bendata da vn capo, cominciando la legatura dalla stremità del membro impiagato, & stringendo assai à poco à poco, fino che si arriua alla piaga, doue tu la lascierai alquanto larga, accioche più facilmente si possa spurgar la marcia, e scorrere dalla piaga. Di quanto giouamento sia questa legatura nelle sopranomate piaghe, nò lo conosce, se non quel che sà ogni cosa. La terza, & vltima sorte di legatura detta retentiua della medicina si fà à ritenere i medicamẽti, & specialmente in tutte quelle parti, in cui non si può stringer, nè altrimente legare, si come il collo, la gola, il ventre, & anco in tutte le posteme, & morbi dogliosi, vuole esser (come dice Gal.) di bende larghe, & lunghe, secondo la proportione de' membri, & di panno sottile, à fine che non graffino, o diano lor noia. In q̃sta operatione molto gioua l'ingegno d'vn medico, & lo hauer visto far la pratica a gli altri. Appresso gioua (come dice il prefato nel quarto della Terap.) saper lo spasimar de' membri vlcerati.

Delle Medicine incarnatiue, che rigenerano la carne nelle ferite. Cap. XXI.

Avenga che nel capitolo vniuersale della ferita carnosa s'habbi detto cosi di fuori via della qualità de' medicamenti, che incarnano secondo ciascun corpo, & natural complessione de membri, tuttauolta à più chiara, & più perfetta notitia m'è parso di comporre al presente vn speciale capit. della medicina, che generi la carne, saldi, & conglutini le ferite. Per tanto la medicina generatiua di carne, & conglutinatiua di ferite nelle piaghe sì fatte, come natie (secondo Auic. al cap. 4. del medicamento, che fà nascer la carne nelle ferite) quella è, che hà virtù di coagular il sangue viuo nella carne. Et ciò fàno le medicine che disseccano nel primo ordine, o poco più, come sarebbe nel principio del secondo. Perche se troppo disseccassero (com'egli dice) non lascierebbono scorrere il sangue nel luogo, & cosi alla carne, che si hà a generare, mancarebbe materia. Similmẽte se troppo fossero asterfiue, struggerebbesi il sangue che scorre, & cosi anco si perderebbe la materia, di che s'hà à generar la carne. Adunque la medicina generatiua di carne deue esser di tale complessione nella ferita, che conserui, & nõ distrugga quella del membro. Et però dice Gal. nel terzo dell'ingegno della sanità. Bisogna che tu serui sẽpre il corso della natura, mentre ch'egli vi è. Per opposito quando egli non vi è, ristaurarlo. Queste operationi principalmente si fanno cõ opera della natura. Hora la cõplessione di molti membri è humida: l'humido non si conserua dal secco, anzi si distrugge da quello, perche (come si hà da Galeno nel terzo de Tegni) i corpi più calidi hanno bisogno di rimedi più calidi, i più frigidi, di più frigidi, i più secchi, di più secchi, & i più humidi, di più humidi, &c. Questo s'hà da intẽdere quanto alla complessione, che quanto al morbo è altrimente. Conciosia che come la malattia rispetto ad essere curata ricerca il suo contrario, così la complessione naturale del membro vuole il suo simile (come si ha da Galeno nel 5. della Terap.) seguita dunque, che nelle ferite de' membri humidi, nessun luogo vi habbia il medicamento secco, & ciò per non guastar la temperatura naturale de' membri. Anzi vi si debba applicar l'humido, per conseruare la loro natural complessione in sua propria natura. Tuttauia è poi d'auertire, che la medicina incarnatiua di ferite hà a esser meno disseccatiua in vn corpo tẽperato, che in vn corpo ltemperato. Et di qui dicemmo nel cap. della ferita carnosa, che cosi i corpi, come i membri secchi, robusti, & densi per incarnar le ferite loro, hanno più bisogno di esser disseccati, che non hanno i corpi, & membri deboli, teneri, & molli. Cosi essendo ferite ne' corpi teneri non deue la medicina incarnatiua ecceder il primo ordine. Ma essendo ne' secchi, & robusti deue arriuare al principio del secondo. Et però si varia secondo la varietà, & complessione de' corpi, & de' mẽbri, perche si come sono diuerse le nature de' corpi, & diuerse le complessioni de' membri, cosi anco si deuono applicar diuersi incarnatiui nelle piaghe sì natie, come fatte. La onde vna medicina nel primo ordine è secca in vn corpo, che sarà humida in vn'altro, & però incarna in quello, & fà marcia in quello, come espressamẽte pone Gal. nel terzo dell' ingegno della sanità. Cioè, auegna Dio che lo incenso rispettando vn corpo temperato sia medicina secca nel prin o ordine, nondimeno genera carne in detto corpo non per altro, che per cõseruar la complessione del membro disseccando, & rimouendo il superfluo, & lo humido, che

che non lascia, che quella si generi, il medesimo però incenso in vn corpo secco genera marcia, & non carne, mercè, che rispetto à quello egli è humido. Et però Galeno nel luogo citato di sopra annouerando le medicine generatiue di carne, pone diuersi semplici di tal complessione, cioè incenso, farina d'orzo, di faua, d'orobo, & d'irios, tucia climia, aristologia, & la pianta di oppoponace. Seguita adunque, che la medicina generatiua di carne nelle ferite debba essere sempre diseccatiua, oltre alla siccità naturale del membro. Ma perche di sopra si disse per Galeno douer essere quella di modo secca, che possa conseruar la natural complessione del membro, egli s'afferma questo assolutamente, nondimeno deue anco hauer forza di curar la malattia, talche egli vuole esser applicata di cosi fatta virtu, & forza, che vaglia conseruar la natia proportione del membro, & insieme a distruggere il morbo. Hora hauendosi detto, che la conseruatione si fa per lo simile, essendo alcuni mébri humidi, douerebbonsi conseruar nella sua complessione dal l'humido, & non dal secco. Si risponde à questo, che la mera, & pura conseruatione si fa bene dallo simile, ma nella conseruatione, in cui si rispetta à curare il morbo, non si deue solamente procedere con i simili, ma cō medicine, che sieno bastanti à mantener la natura del mébro, & cacciar la malattia. Et cosi si hà da fare, & proceder nelle ferite. Hor essendo la humidita quella, che nelle piaghe impedisce il nascere della carne, si deuono vsare medicamenti per tal guisa diseccatiui, oltre alla siccità natur ale del membro, che tutto, che la conseruino, possino anco diseccar l'humidità della piaga. Sommariamente dicasi, che quantunque sieno, & corpi, & membri insieme humidi per le ragioni dinanzi allegate, la medicina generatiua di carne nelle ferite deue esser di secca cō plessione. In oltre circa l'applicar de gli incarnatiui si deue auertire, che il meglio, che habbiamo per incarnar le ferite, è il mantenere la natia complessione del membro, & la natura del corpo, essendo quella lo artefice, che come s'hà da Gal. nel lib. dell'ingegno della sanità, la natura è l'operatrice, il medico, & il ministro. Percioche far nascere cosa, che non faccia per la natura, sia ò con mezo della medicina, ò senza, è contra l'opinione di essa natura. La onde gioua sommamente in questo, che l'infermo mangi cibi, che generino buon succo, onde si possa poi generar vn sāgue laudabile. Et Auic. nel cap. della ferita carnosa dice a nostro proposito. Dopò, che tu hauerai conseruata la complessione del membro, e sarai stato sollecito, che nō vi si tiri altro a qllo che sāgue naturale. In qsto testo s'hanno à intender due cose. Prima, che gli incarnatiui di modo corrispondano con la complessione del membro, che non vi possano tirar altro, che sangue naturale & ciò cosi bene in qualita, come in quantità, perche il sangue, ilquale pecca sì nella qualità, come nella quantita, non lascia incarnare la ferita, nè anco nascer la carne, come proua Gal. nel 3. & nel 4 dell'ingegno della sanità. Et secondo che dice Auic. sarai sollecito, che nō si tiri altro al membro, che sāgue naturale &c. Ciò si fà serrando'l passo alla materia antecedente, che non vadi à causar doglia, à postemar il luogo, & a ritraher il mēbro dalla sua natural cōplessione, ilche facendo nō si tira all'hora nel membro altro che il sangue natio. Et per conseguente l'incarnatiuo generando la carne, & conglutinando le ferite, farà l'officio suo douuto. Cotal fù l'opinione d'Auic. cioè di prohibire il flusso del sangue cattiuo; & dell' humor strano, onde egli dice nel luogo sopracitato. Et il prohibir della sanguinita, & dell'acquosità, &c. Si deuono anco auuertire, che tali incarnatiui, & conglutinatiui non si debbono applicar nelle piaghe natie, se prima non s'hà mondificato, nè poi nelle ferite, se non quando s'ha intention di digerire. Perche (come dice Auic. nel cap della nascenza della carne, & dell' vlcere) non bisogna generar carne nelle piaghe natie, fin che ottimamente non si mondifichino, ò si tiri in loro il nodrimento, cioè il sangue benigno, del qual la natura insieme con la medicina incarnatiua suol generare la carne nelle piaghe sì fatte, come natie. Adunque soggiungendo dice, mondificata ch'è la carne cattiua, & la marcia, tengasi lungi dalla piaga ogni mordificatiuo, & astersiuo forte in qualunque luogo si sien le ferite. Per tanto egli si vede chiaramente, che l'incarnatiuo & generatiuo di carne, almeno nelle ferite fresche, non vuol esser nè astersiuo, nè mordificatiuo; ma nell'vlcere; imperciochè sēpre (come dice Gal.) sono due specie di materie, vna sottile, & l'altra grossa, però lo incarnatiuo loro desidera essere alquanto astersiuo, & à questo modo con essere diseccatiuo, diseccherà detta materia sottile, & con essere astersiuo, asterger à, & asciugherà detta materia grossa. Visto adunque della medicina incarnatiua, & conglutinatiua, & in che ordine di calidità debba essere, cioè secondo la diuersità de i corpi, & la complessione de i membri, stimo, che sai à molto gioueuole s'io porrò quiui a guisa d'Antidotario alcuni medicamenti per incarnare, i quali saranno di tre manie-

maniere, debole, mediocre, & forte incarnatiuo: il debole si conuerrà alle ferite de corpi teneri. Il mediocre alle ferite de' corpi forti, & di secca complessione, Il forte à tutte le ferite, & piaghe natie, doue s'hà intentione di generar carne sopra alcun osso. Et così si vede chiaramente, che l'incarnatiuo, non solo hà bisogno d'esser secco nel primo ordine, ma nel secondo, & anco nel terzo, e n'habbiamo l'essempio dell'irios, ilqual (come affermano i dottori) rincarna l'ossa, essendo secco nel terzo ordine. Ma per finire vn tratto, veniamo all'ordinatione del primo incarnatiuo. Piglia incenso dram. 3. farina d'orzo, far. di faua ana dram. 2. sarc mirra ana dram. 1. sangue di drago dram. 1. e m. mischia, & fà poluere. Al medesimo piglia incenso, mirra ana dram. 1. far. d'orzo dra. 3. sangue di drago dram. 2. ritrigerio d'oro, & d'argento, bolarminio ana dram. 3. trem. chiara dram. 10. sirop. rof. onc. m. succo di piantag. dram. 5. bollisi la trement. col succo di piantag. fin che si cõsumi la metà del succo, dopò mistura tutto insieme, che incarna marauigliosamente. Così anco. Piglia olio di mastice onc. m. trement. onc. 1. ragia di pino dramme 3. mastice dra 2. olio rof. onfac. dram. 10. succo di consolida maggiore onc. 1. succo di piantagine onc. m. bolli tutto fino che si consumi'l succo, dopò cola, & aggiugni seuo di becco, di castrato ana dramme 5. cera bianca à bastanza, & fà vnguento molle, aggiugnendo incenso poluerriggiato dr. 3. e m. L'ordine secondo de' mediocri incarnatiui è questo. Piglia mirra, sarcocolla ana dram. 3. incenso, mastice, aloè epatico ana dra. 2. e m. mescola, & fà poluere. Medesimamẽte. Piglia trem on 2. sirop. rof. mel. rof. an. on. m. succo di piantag. dram. 6. bolli vn poco la trementina col succo, dopò aggiugniui il resto con vn poco di zaffarano. A questo istesso. Piglia mirra, incenso, sarcocolla ana dram. 1. farina volatile dramme 2. mastice. colofonia, gomma d'elimo dramme 2. zaffarano, aloè epatico ana dram. 1. sangue di drago, terra sigillata dram. 1. e m. mescola, & fà poluere. Così anco. Piglia ragia di pino, colofonia ana dramme 6. gomma, mastice ana dramme 2. trement. dram. 10. con cera bianca à bastanza fà vnguento aggiungnendoui incẽso, mastice, mirra ana dra. 1. e m. & mescola. La terza maniera de forti incarnatiui s'ordina in questa guisa. Piglia peucedano onc. m. irios dram. 3. mirra dra. 3 centaurea maggiore, & minore ana dram. 2. aristologia rotonda, tucia, oppoponace, farina d'orobo ana dram. 2. e m. e fà poluere, che è di marauiglioso effetto ne' corpi robusti, & nel generar la carne sopra l'osso. Volendo poi far l'vnguẽto di questa poluere, fà in questo modo. Piglia trem. onc. 1. mel. rof. onc. m. bolli vn poco aggiugnendoui della poluere sopradetta dram. 6. Medesimamente. Piglia trem. onc. 2. ragia di pino, mastici ana onc. m. cera noua on. 1. olio di mastice dram. 10. bolli vn poco à fuoco, aggiugnendo della poluere soprapposta dram. 5. succo d'irios dram. 2. Et sappi, che à tale intentione è marauiglioso. Molti altri incarnatiui sarebbono potuti adurre, ma io solamente hò scritto questi, i quali con vtile, & con fama hò già più volte isperimentato.

Del modo, & della qualità delle Taste, e de i Licigni, & de i Piumacciuoli. Cap. XXII.

PEr essere manifesto à tutti, che nel curar delle piaghe natie, & delle ferite qualche volta bisogna taste, e licigni, e qualche volta anche piumacciuoli: mi pare voler far compiuta questa scienza, ch'io debba scriuere vn breue capitolo sopra così fatta materia. Nelle piaghe natie cauernose, doue non v'hà modo di far legatura, come sarebbe nelle mammelle, sotto le ditella, nelle parti genitali, e da quelle poi fino alla forcella conueneuolmente vi s'adoperano i piumacciuoli, de' quali alcuni sõ quadri, alcuni in triãgolo, altri di stoppa, quali di bombace, quali di panno lino, & questi sono i migliori. Alcuna volta bagnati, alcuna volta asciutti. Et per il più si bagnano in chiaro d'ouo battuto con olio rosato. Il che si fà nelle rotture dell'ossa, volendo conseruar dette ossa racconciate nel suo proprio luogo senza dolore, e senza postema. Si bagnano anco in aceto, & in acqua rof. affine che non riscaldano il membro, tal volta si tingono in vino bollito con rose, assenzo, sticado, squinanto, noci di cipresso, fiori di melagrani, rosmarino, & con mirtilli, accioche oltre al ridur la marcia nell'orificio della piaga confortino anco i membri. S'vsano piumacciuoli asciutti pieni di piuma, ò di bambace per mantenere il membro nel suo calor naturale. S'vsano appresso, di spugna, ò di stoppa di lino posti à modo di faldelle, accioche sorbino, & imbeuino la marcia, & l'immonditia della piaga. La tasta ouero licigno nel medesimo modo nelle ferite, & nelle piaghe natie è non solo vtile alla cirugia, ma anco necessaria, sì per purgar la marcia, come per tenere aperta la piaga. Si applica con molto giouamento in tutte l'vlcere, ancorche profonde, doue sia intentione di trar fuori molta marcia, & dopò incarnare. Così anco in tutte le ferite di sbattitura, alterate dall'aere, postemose, & da capo

nelle vlcere, ouer ferite causate da alcuna essitura. Medesimamente si conuengono in tutte le piaghe si natie, come fatte oue si voglia rimouer l'osso. La differenza di questi licigni, & taste si piglia dal fine, e da gli effetti per li quali sono fatte. Alcune si fanno per mondificar le ferite, come sono i licigni sfilati di pezza sottile morbida, e specialmente vecchia. Alcune per tener le labbra della piaga aperta, e si fanno di stoppa, o di pezze, o di bombace, si come comanda Rasi. Altre sono cannelle buone per spurgare le materie: mentre si teme d'alcuna che non vi restasse dentro, & si fanno ò di piombo, ò d'argento, ò di alcuna penna. Alcuna volta anco sono di foglie di cauoli alquanto secche. Et tali taste han gran priuilegio nell'vlcere cauersone, e massimamente delle mammelle. Così si adopera per la medesima intentione la tasta di dittamo essaminato. Et appresso quella di zucca secca al Sole, à modo di correggia, laquale è migliore, & più sicura di tutte. Si mettono ancora talvolta per allargar la buca si come le taste di dittamo, e di midolla di sorgo. Queste sono la specie di piumaccinoli, e delle taste, lequali vsano i buoni cirugici nelle cure, che fanno delle piaghe natie, e delle ferite.

Del modo di Cucir le Ferite. Cap. XXIII.

Varie sono le specie delle cuciture, che si fã no per i cirugici nel rassettar le parti delle ferite. Ve n'è vna, che si addimanda cucitura de pelliciari, & quella s'adopera nelle ferite de gl'intestini, di cui si fè mentione nel capit. della ferita di essi intestini. Vn'altra si fa con l'ago, & col punterolo ficcando l'ago da vna parte all'altra, & auuolgendo il filo da vna all'altra parte dell'ago nel modo, che fanno le femine, & i sarti, mentre per serbar l'ago se lo ficcano in alcuna parte del drappo. Et questa cucitura conuiene alle labbra della bocca, & à tutte l'altre parti del corpo, oue si teme, che per la tenerezza non habbia à durar la cucitura. Ci è vn'altra guisa di cucire più famigliare à tutti i pratticanti, la quale si fa ficcando l'ago da vn labbro all'altro della ferita, più & meno à dentro, secondo ricerca la natura delle ferite, & la dispositione de'membri, perche ne'membri carnosi, essendo la ferita profonda deue anco esser la cucitura profonda. Ne i luoghi de'nerui, per non pugner il neruo s'hà da schiuare il cucir profondo, cucendo, in questa guisa, strignasi vna parte del filo con l'altra, & aggropisi tagliando detto filo lungh dal groppo vn dito. Et così vn dito sieno distanti i punti, l'vno dall'altro, cucisi di punto in punto à questo modo, per fin che si venga à fine della ferita. Lasciando però sẽpre nel più basso vn buco, onde possa spurgarsi quell'acqua, & la materia, che scorre fuor della piaga. Della cucitura de pelliciari non dirò altrimenti per hauerne detto à bastanza ne i capitoli delle ferite de mẽbri sẽplici, & instrumentali. Ci sono altri più assai modi di cucire, che per non esser vsati à nostri tempi, percioche poco vagliono, & per abbreuiare, & meritamente si lascieranno à dietro.

Delle Ferite cioè del cader da per se; & dell'esser offeso da altrui; Della sbattitura, & attritione de muscoli con le sue cure. Cap. XXIV.

Il cadimento, & l'offesa sono differenti non solo nella voce, ma anco nel significato, & si vede chiaro ne'scritti sì de gli antichi, come de i moderni. Onde la sbattitura commune mẽte, s'hà per la solutione venuta nella carne. Ma l'attritione viene ne' capi de muscoli nella parte per mezzo per esser essi quiui carnosi si chiama sbattitura, & come sono percossi, & sbattuti nello stremo si dice attritione. La cui cura si dirà nel capitolo seguente, perche vi si farà vn vtile ragionamento della sbattitura, & attritione de muscoli. Ma quì tratteremo solo dell'offesa de membri intrinseci, & della sbattitura, & attritione de muscoli causata nella parte esteriore. Se venisse con rottura, ò sconciatura delle giunture, per curar cotale accidente andrai a i proprij capitoli nel libro della rottura, & sconciatura dell'ossa, oue trouerai l'arte di restaurar ciascuno osso rotto, & mosso di luogo. Hora il cadimento, e l'offesa vengono con molta attritione delle parti di dentro. la cui solutione non si può veder con gli occhi, ma la maggior parte si scorge per segni, & per buon giudicio: si dice cadimento dal cadere, perche l'huomo assai volte cade da luogo eminente, e cadendo si percuote i membri di dentro. L'offesa poi si dice dall'offendere, come se stando vno, & non si pensando l'altro gli cadesse, ouero gli fusse gittata alcuna cosa adosso, che l'offendesse. Onde il cadimento, e l'offesa, tanto sono differenti dalla sbattitura, & attritione, quanto è dalla parte di dẽtro, alla parte di fuori. Laonde il detto cadimento, & offesa sono di molto pericolo, & ciò per l'occulte solutioni de' nobili membri di dentro, lequali solutioni si fanno nelle viscere, & nè loro pannicoli, nè membri neruosi, nè leganenti intrinsec, nelle vene grandi, e picciole, che in essi nobili membri

son

son contenute. Onde per l'offesa di così fatti membri ne seguono grand'infermità, e doglie intolerabili, talche alcuna volta di subito si conuien morire. I segni cattiui in questo cadimento, & offesa sono vomito, flusso di sangue per le nari, ilche dinota, che è rotta alcuna vena nel capo, vomito di sangue, il quale significa, ch'è rotta alcuna vena, ò nel stomaco, ò fegato, ò nella milza. Et come viene flusso di ventre, strettezza di fiato, & perdita della fauella, con torcimento di corpo, & mancamento di vita, senza dubbio alcuno la morte è vicina. Et però (come dice Auic.) quando s'hà perduta la voce, che'l capo sta chino, & che sudi la fronte, & non si può alzar la testa muor subito il patiente, & massime come il sudore è freddo. Il medesimo dico nelle battiture, e percosse fatte da caualli, mentre che ttaggion de'calci. In oltre alcuna volta (come dice il Prefato) si rompe il muscolo del cuore, o del stomaco, & per tale accidente si passa di questa vita. Similmente nel cadimento, & offesa, auiene che à fatto si ritiene l'orina, & l'andar del corpo, è senza voglia è sfotzato, segni, che s'hà finir male. La cura di queste percosse hà quattro intentioni. Regolar la vita. Euacuar la materia antecedente, & diuertirla, accioche non scorra nel luogo. Applicare i locali. Et correggere gl'accidenti. La prima intentione di regolar la vita ricerca vna dieta molto stretta ne i primi giorni. Et però (secondo Auicenna nel primo, & secōdo) si deue dare a tali patienti pochissimo cibo, anzi nel primo sia vtile non dar loto nulla. Et fin che non siano sicuri della postema nel luoco della percossa, non ostando però la debolezza, ò altro nuouo accidente, il vitto deue esser tenue. Adunque non si gli dia carne, nè vino. Mangi sugoli di auena, di spelta, ò grue, ouer vna panatella cō zucchero, mandole, seme commune, se non s'hauesse però sospetto del flusso di sangue. Passato il settimo giorno, si allarghi la dieta, dando ceci, & ribes per confermar l'interiora. Di giorno in giorno poi carne, vino, & altri cibi di buon nutrimento. La seconda intentione di diuertire, & euacuar la materia, si fà per la flobotomia diuersiua, se vi sarà bisogno, & per lubrificar del ventre. Lubrificasi del ventre nel principio con cassia, o con il suo lettuario, ò con manna, ò con diacatolicone, ouero con tal medicina. Piglia manna eletta, diacassia, diacatolicone ana onc. m. acqua d'endiuia, di buglossa, di acetosa onc. I. mischia, aggiugnendo sir. rof onc. I. Oueramente fa così. Piglia diacat. manna ana dram. 6. reubarb. dr. I. con acqua d'endiuia, di solatro, e d'acetosa, fà piccola potione, laquale è molto vtile in questo caso, perche (come dice Rasi, & Mesue al capitolo del Reub.) tiene il principio frà tutti i medicamenti. Sana (dice esso Mesue) le rotture intrinseche. La terza intentione, che consiste nell'applicar de locali, ha da esser essequita in questo modo. Prima, se il flusso del sangue sarà dètro, sia vtile pigliar cose, che habbino virtù di ristrignere il sangue, e non lasciar far postema nel membro. Dico dal principio fino al settimo giorno. Et puossi ordinar in questa guisa. Piglia bolarmino, terra sigillata, mumia ana dram. I. reubar. rubbia di tintori ana scrop. 2. & la sua dosi è dra. I. e m. con acqua di piantag. di solatro, & vn poco di vino di melagrani. Medicina molto vtile per risoluere, & estenuare il sāgue agghiacciato dentro, passati i primi giorni è questa. Piglia reubarb. rubbia di tintori, costo, centaurea, sarcocolla an dram. I. garofolata, canape renata, scabiosa ana dramme 2. siropo di due radici onc. 2. aniso, coriand. zaffrana dram. m. mischia, & fà à modo di lettuario. La sua dosi è vn cucchiaro ogni dì nell'aurora con vn poco di vino odorif. Et piglisi per dieci giorni, perche è di marauigliosa operatione. Alla medesima intentione vale la potione di garofolata hauuta nel capitol. della ferita del petto, & è di Mesue, come si mostra iui. Visti i medicamenti, che si deuono pigliar di dentro, resta hora veder quelli, che s'hanno ad applicar di fuori. Primieramente come t'appresenti a tal patiente, se il male è nelle viscere, ò nè membri spiritali, allhora di subito non vi hà meglio, che vgnere quello dalla forcella fino alle parti genitali con olio rof. & mirtino caldo, poluerigiando sopra poluere di mirtilli, & di rose. Dopò immediate mettere auanti, & di dietro dalla detta forcella fino alle parti genitali la pelle, & l'interiora d'vn castrato, & ogni cosa caldo quanto sia possibile. Questo rimedio ho più volte fatto in tal caso, & riportato sempre honor, & vtilità. Et perche nel cadimento, & offesa per la maggior parte segue la sbattitura de muscoli, & l'attritioni dello stremo lòro, porrò quì rimedi singularissimi per la lor cura. Prima, & nel principio alla sbattitura de muscoli. Piglia foglie di malua, d'assenzo, di viole ana manip. 2. fiori di rosm. manip. m. semola ben tamigiata manip. 3. farina di faua, di orzo ana onc. 3. cuoci tutto in acqua, saluo che le farine, spremi, e pesta, dopò bolli nella decottione con le farine, & il resto insieme con sapa à bastanza fino à spessezza solida, aggiugnendo in fine olio di camamil. rof. mirtino ana onc.

1. olio d'anetho dram. 6. Questo impiastro in tal caso è singolar rimedio per mitigar la doglia, per dissoluer il sangue coagulato, & disciolto per estenuarlo. Medesimamẽte alla prefata intentione val mollica di pane con farina di faua cotta in decott. di malua, di viole, di assenzo, paretaria, enola, semola, althea, samsuco, & simili. Dopò cotto l'impiastro come di sopra, aggiugniui olio rosato, olio di cam. ana onc. 2. zaffar. scrop. 1. Alla attritione della stremità de muscoli ho trouato marauigliosamente giouar l'infrascritto impiastro nel principio. Piglia radice, & foglie d'althea ana manip. 1. segno salomone, capi di giglio ana onc. 2. cotto ogni cosa in acqua, pesta, & criuella, aggiugniuisi olio di cam. ros. di anetho ana onc. 2. cera bianca on. 2. e m. zaff. dram. 1. mistura, & fa cerotto à fuoco, ch'è molto efficace in questo accidente. Altro rimedio, che gioua dopò trascorsi alcuni dì. Piglia rad. d'althea onc. 4. segno salomone onc. 2. fior di rosm. man. 1. sticado, assenzo, squinanto, an. man. m. pestisi ogni cosa cotto in acqua, & in vino, & criuellisi, e pongauisi appresso ol. di cam. onc. 2. olio di giglio bianco, song. di gall. song. di oca an. dr. 6. ol. d'anetho, ol. di spica ana dr. 10. ol. di trem dr. 6. con cera bianca à bastanza faccisi di tutto cerotto, aggiugnendo zaffar. scrop. 1. La quarta intentione di rimouere gli accidenti, sia questa. Auiene alcuna volta che non si può risoluer la sbattitura de muscoli, ma si matura, & incancherisce. La onde per la cura di questi accidenti, tu hauerai d'andar a suoi proprij cap. cioè della cura della cancrena, e del maturar del flemmone. Sogliono similmente in questo caso nascer durezze di muscoli, & difficultà di mouimenti di braccia, specialmente intorno a i fini delle giunture. La qual cosa auiene, perche qualche volta le materie sottili resoluonsi, & le grosse rimangono, per la cura delle quali, tu potrai ricorrere al suo proprio cap ne tuoi bisogni.

Della Ferita di sbattitura alterata dall'aere, & della fatta con attrition dell'estremo de' muscoli. Cap. XXV.

Quantunque nel precedente capitolo incidentemente, si sia detto in che modo, & per qual via le ferite di sbattiture, & alterate dall'aere debbano esser curate dal medico, tuttauia mi pare vtile à più chiara notitia delle prefate ferite dirne la cura in questo cap. nella quale per spedirci tosto, dico, che sono quattro intentioni necessarie. Prima reggere il vitto. Seconda purgar il corpo. Terza applicar vari locali secondo i vari, & diuersi rispetti, che s'hanno in questa cura. Quarta rimouer, & prohibir molti accidenti. Circa la prima, e seconda intentione, non si deue affaticar altrimente, che com'è detto nel cap. della rottura del craneo, & della cura delle ferite de gli aiutori, si che di poca noia ti può esser nè tuoi bisogni rileggerli. La terza intentione, che s'adempie mediante i locali ricerca, che cõ ogni tuo ingegno tu facci, che digerischino, perche facendo altrimenti non sarà da marauigliarsi, se la percossa venisse à incancherirsi. E' cosa veduta più volte, che per esser le sbattiture mal concie, si sono conuertire in cancrena. Conciosia che ogni ferita di sbattitura (come dice Gal.) di necessità si putrefà, & si conuerte in marcia. Et perche tali ferite non si possono curar per via della prima intentione, si deuono riporre tra le ferite composte. Et veramente rispetto alla sbattitura, la ferita sbattuta tiene di ferita dogliosa, & possemosa per la solutione fatta in più numero. Digeriscasi adunque ponendoui dentro digestiuo di trem. fatto con rossi d'oua, & sopra vna pezza dell'impiastro infrascritto. Piglia fog. di malua, & di viole ana manip. 1. rad. d'althea lib. m. cuoci ogni cosa in brodo di carne senza sale, pesta, & criuella facendo nel decotto con far. di orzo, & di formento à basanza impiastro solido, aggiugnendoui butiro, olio commune ana onc. 3 due rossi d'oua, vn poco di zaffar. Questo impiastro mitiga il dolore à marauiglia, risolue l'humore, ch'è nel luogo atto à postemar le parti circonuicine, risolue, & apparta il gioueuole dal nociuo. Hora la digestione fatta à suo tempo nelle ferite di sbattiture, come affermano gli antichi, & moderni fa cessar la putrefattione Onde dice Rasi nel libro continente, che la ferita, & la piaga natia non sono buone a generar la carne, se non dopò la putrefattione, cioè dopò la perfetta digestione. Ma se le prefate ferite per la via detta non si potessero perfettamente digerire, anzi si dubitasse di qualche corruttione nella ferita, il che ageuolmente si conosce allo scuro del luogo, & alla malageuolezza del digerire, non potrai far di manco, che non applichi dentro alla piaga l'vnguento egittiaco ordinato nel capit. della cura della cancrena. L'impiastro anco di farina, & di sapa ordinato iui molto commodissimamente s'adoperano in questo caso, perche cotali rimedij conseruano la parte sana, & leuano via la carne putrida, e morta. Generata la buona marcia nel luogo, non s'adoperino piu digestiui, ma in cambio di quelli mondificatiui. Hor in che modo s'habbia a mondificare, & saldar la

ferita

ferita di sbattitura, & alterata dall'aere, compiutamente, già ti dissi nel cap della solutione de'nerui. Et dico, che vna medesima cura deue essere della ferita alterata dall'aere, & di quella causata per sbattitura. Ora se la ferita è fatta con attritione dell'estremità de' muscoli, oltre alle predette intentioni, per esser l'accidēte nelle parti neruose si può raggioneuolmente applicar l'impiastro infrascritto, che mitiga i nerui. Piglia rad. d'althea lib. 1 segno salomone, on. 2. cuoce in acqua, tagliuzza, pesta, & criuella, e cō cera bianca a bastanza aggiuntoui le cose infra scritte fa impiastro a fuoco. Piglia ol di cam. d'aneto ros. an. on. 2. vermi terrestri lauati con vino on. 1. e m. Dopo con vn poco di vino odorifero bolli fino che si cōsumi il vino. Indi colà tutto, facendo con la prefata cera, e criuellatura (come si è detto) a fuoco. impiastro & aggiugniui trem. chiara on 1. e m zaffa. dra. 1. Questo (come ho più volte fattane la esperienz.) opera di modo, che fa stupire. La quarta, & vltima intentione di rimouer gli accidenti fatti, ò prohibir quelli, che si potrebbono fare, finisce in questa guisa. Prima tu hai da sapere che gli accidēti possibili di questo caso sono tre, doglia, postema, & corruttione di membro, i quali si vietano con dieta, con solution di vētre, con salasso dalla parte contraria, & cō molti altri ripari notati innanzi. Ponendoui anco intorno il difensiuo dato nel c. della ferita carnosa. Ma se nella sbattitura si corrompesse il mēbro, potrai trasferirti al c. della cura della cancrena, & dello ascachilo, oue sono posti assai vtili & cōfaceuoli rimedi per questa cura. Medesimamente per rimouer la doglia, & la postema procedasi come nel cap. del flemmone venuto da causa primitiua. Et questo dico, se la postema sara Flēmonesca, che se fosse colerica bisognerebbe andar al cap. dell'erisipila. Cosi nel rimouer la doglia si vsino quei mitigatiui, che saranno iui.

Della Ferita causata dalla Artegliaria. Cap. XXVI.

BEnche nessun segno, & vestigio sia di questa ferita ne i libri sì de gl'antichi come de' moderni, io voglio comporne vn speciale ca. di quei rimedi, che ho sperimentati più volte con non manco honor mio che con vtile de' f..nti. Ma prima ch'io venga alla cura, stimo esser necessario descriuer la natura, & essentia di questa ferita, perche colui veramente come proua Galeno in più luoghi, e specialmente nel lib. dell'ingegno della sanità è medico da douero, ilquale sà trattar de' mali non più trattati; & bene, & con regola curar tutti quelli, che gli antichi, & moderni hanno trattato. Dico adunque, che la ferita causata dall'artiglieria è composta di tre specie di ferite. Prima per la balotta si dice ferita di sbattitura. Seconda per il fuoco, si chiama ferita brusciata. Terza per la poluere, si addimanda velenosa. Et perche tali specie di morbi per la diuersità loro sono contrarie l'vna all'altra, si rēde difficile la cura di questa ferita. La sbattitura, & l'abrusciamento vuole esser humettato, il tossico disseccato. Per tanto pigliando la cura nostra da Gal. nel lib dell'ingegno della sanità, dico, che quando due ò più morbi sono insieme congiunti, l'intention del medico deue sempre à tutto suo poter attender alla cura del principale, non lasciando però da canto la cura de gli altri. Il più principale in questa ferita è quello, che si causa dal tossico della poluere. Et pero fondaremo la nostra cura in cura della ferita velenosa, non però del tutto posponēdo la cura de gli altri mali. Ha per tanto la cura di questa ferita quattro intentioni. Prima, ordinar il viuere. Seconda, euacuar il corpo Terza, compor medicamenti locali di più sorti, secondo s'hanno di più guise rispetti Quarta corregger gli accidēti Prima, come t'appresēti à guardar tal ferita, considera, se è causata da instromento picciolo ò grande, ò mediocre, perche molti ne sono, & di molte maniere, onde anco possono causarsi molte, e di molte sorti percosse. Di più considera se la botta è ne'nerui, nella carne, ò nell'ossa, ò nelle giunture, ò in luogo, doue si possa penetrare, come nel petto, nel ventre, & nel capo, percioche dalla natura di questi luoghi si piglia'l modo della vera cura. Circa la prima, e seconda intentione per auicinarsi al nostro proposito, sappi, che si ha a far come nel capit. della ferita carnosa. Nōdimeno si deue notare, che auegna che tal ferita rispetto alla poluere, tenga del tossico, deue però farsi la flobotomia nel principio diuersiua. accioche gl'humori per la doglia nō scorrino nel luogo. Ne già il veleno di questa poluere è come quel dell'anthrace, & del carbone, ilqual sempre si sforza andar al cuore, & all'interiora. La terza intentione, che si fà con diuersi locali secondo i tempi diuersi di questa ferita, è come tu vdirai. Prima come sei chiamato alla cura, quello che più volte ho prouato io, non vi hà meglio, che di subito cuocer la ferita cō ferro affocato, o aplicarui vng. egittiaco descritto d'Auicen. ò in cambio di quelli cauteriggiarla con ol. sambuc. bollente. La ragione è, perche il cauterio assicura il ferito dalla putrefattione della botta, & spegne il tossico della poluere. Dopò si deue curar la ferita dentro, & fuori co' mollificatiui, tuttauia ponēdoui intorno il difensiuo, che si hà nel cap. del-

la ferita carnosa. Se la ferita adunque non sarà molto profonda, applichiuinsi nella superficie i mollificatiui con la tasta di dentro, & mettauisi di fuori vna gran pezza del mollificatiuo, ch'ordinerò quì sotto. Ma se detta ferita fosse molto profonda, è vtilissima di cauteriggiar quella, ò con fuoco, ò con vng. egittiaco, ò con ol samb. sì come dicemo, gittarui dentro con la siringa butiro struto, & ciò fino che si apparti la carne morta, ouer escarata, & essendo il luogo molto neruoso, ò con il prefato butiro, ò senza, come meglio ti parerà gittarui acqua d'orzo bollita con vermi terrestri, & con vn poco d'althea, & di zuccaro rosso. Gioua alla medesima intentione anco il digestiuo di trem. con rossi d'oua. Oltre a ciò conferisce in ogni tempo portar l'infrascritto mollificatiuo, che mitiga la doglia sul luogo a guisa d'impiastro. Piglia decottione di malua, di viole, d'althea li. 3. & con far. di faua, & far. d'orzo fa impiastro solido a fuoco, aggiugnendo ol. di cam. onc. 2. butiro, olio rof. fong. di gall. ana onc. 1. due rossi di oua. Questo impiastro mitiga il dolore marauigliosamente, digerisce la piaga, & dà esito alla materia. Digerita la piaga adoperinsi mondificatiui, i quali possono esser di questa forma. Piglia mele rof onc. 2. trem. chiara onc. 4. bolli a fuoco vn bollo, & dopò aggiugniui vn rosso d'oua zaff. scrop. 1. far. di form. ben tamigiata, far. d'orzo an. dra. 5. mischia, & vale nelle ferite carnose. Ma ne' luoghi musc. neru. & pieni di legamenti si può fare vno asterfiuo di questa guisa. Piglia trem. chiara onc. 2. mele rof. on. 1. e m. succo di piant succo d'apio. an. on. m bolli vn poco, aggiūgendo far. di lupini, & far. d'orzo ana dra. 3. sarcocolla dra. 1. zaff. scrop. 1. mischia, & vsa, che mondifica a merauiglia i luoghi neruosi. Fatta la mondificatione incarnisi, & salditi, come diremo nel cap. di sotto, onde potrai andar iui. La quarta, & vltima intentione di prohibir gli accidenti, che non auengano in questo caso, & auuenuti rimouergli, si hà à far come nel c. della ferita di sbattitura, circa il fine della quarta intentione del medesimo cap. Hora a saper pronosticare il successo di queste ferite, se causeranno morte, ò se si risaneranno, fà quel giudicio, che si fà nell'altre secondo il membro in cui si ritrouano, come già s'è ragionato in questo terzo lib. à ciascun capit. Similmente se detta piaga fosse troppo stretta oltre al cauterio, non si disconuerra allargar con il rasoio, pur che si possa fare senza offendere alcun membro nobile, perche cosi facendo, ella si purga meglio, & il medico anco può più operare a suo agio. Ne io credo, che bisogni altro per questa cura.

Delle Ferite causate da morso d'animali quadrupedi, come da cauallo, da cane, da gatto, & altri simili. Cap. XXVII.

La cura di questa ferita vuole tre intentioni a farsi perfetta. Prima, ordinar la dieta. Seconda, purgare il corpo. Terza, metter i locali. La prima intentione di ordinar la dieta, vuole, che si ordini come nel lib. delle posteme al capitolo della cura del carbone, perche tal ferita tien non so che di veleno. La ragione è, perche l'vnghie, & i denti de gli animali, secō do alcuni fisici, non sono giamai senza tossico. Medesimamente quasi in tutto si proceda come iui nella purgatione. Ma guarda à non ti scordar qsto, che se la ferita è causata da qual si voglia animale rabbioso, ne' primi giorni non vi si conuien la flobotomia. Perche (come dice Auic. al capitol. del morso di cane rabbioso) in tal caso la flobotomia non tira il sangue dalle circonferenze al centro. Onde il farla, sarebbe vn'attraer il sangue tossicato al cuore, auentandosi sempre naturalmente ciascun veleno al cuore, si come à capo, & signor de gli altri membri di tutto il corpo. La terza, & vltima intentione, consistendo nell'applicar de' locali, s'adempie in questa forma. Primieramente come tu cominci a far la cura, di subito in qualunque morso d'animale, non puoi far meglio che ottimamente cauteriggiare il luogo con ol. sambuc. bollente ogni dì per fino à tre giorni, ponendoui sopra nel primo giorno, dopò che si hà cauteriggiato, ol con rosso, & chiara d'ouo battuto insieme con ol. violato, & vn poco di butiro, & di zaff. Questo medicamento mitiga la doglia, fà esalar la materia, & alquanto allarga l'orificio del morso. Al medesimo effetto vale l'impiastro infrascritto applicatoui fino al settimo giorno. Piglia foglie di malua, & di viole an. man. 2 assenzo man. 1. rose, foglie d'althea ana manip. 1. e m semola ben tamigiata manip. 3. bolli tutto insieme con acqua sufficiente, & pesta, facendo impiastro solido nella decottione con far. di faua, & di orzo, & aggiugnendoui poi ol. mirtino, di cama. rof. ana onc. 3. tre rossi d'oua, zaff. dram 1. cimino dra. 1. e m. tale impiastro in questo caso opera a marauiglia. Trapassati i sette giorni applichiuisi questo altro. Piglia rad d'althea lib. m. scabios. manipol. m. dittamo dr. 2. cuoci tutto in acqua bastante fino che sia perfettamente cotto, dopò tagliuzza, pesta, & criuella, indi cō ol. rof. mastichino, & cera bianca fa vnguen. a modo di cerotto, & aggiugniui trem. chiara onc. 3. seuo di becco on. m. zaff. dram. 2. Mettiuisi dentro per mondificar, l'asterfiuo di sarcocolla,

colla, la cui descrittione è questa. Piglia trem. chiara onc 3. mele ros. onc. 1. e m. succo d'apio dram. 6. bolli vn poco, aggiugnendoui far. d'orzo tamigiata onc m. sarcocolla dr. 1. e m. zaff. dra. m. egli mondifica, & alquanto incarna. Mondificato il luogo commodamente vi si applica l'vng. di minio, hauuto nel capit. della rottura del craneo. Appresso ne i primi giorni i difensiu: posti nel cap. innanzi deuonsi mettere d'intorno. Et se il luogo morduto minacciasse d'incācherirsi, subitamēte scarifichisi. Nel resto della cura, proceda si come in quella della cācrena, & però vā al suo c. Medesimamēte curisi il morso del cane rabbioso, come è scritto di sopra in qsto presēte cap. Solamēte qsto si aggiugne di più. che nelle morditure di cane arrabbiato, si debba scarificare, & ventosare, dopò cauteriggiar il luogo cō ferro cocēte, & leghisi molto stretto la parte di sopra nel mēbro, fino che s'habbi cauteriggiato, & dopò si sciolga.

Della morditura dell'Aspido, & simili animali velenosi, & la cura sua.
Cap. XXVIII.

IL glorioso, & sublime Iddio creatore di tutte le cose, & quello, ilquale produsse l'huomo come sua special creatura, lasciò che fusse insidiato da serpi, prouide anco le cose necessarie, & gioueuoli alle morditure loro, sì per mostrar la potentia della sua diuinità, sì anco per far conoscere à mortali la dignità de' corpi, e dell'anime sue. Hora la cura del morso dell'aspido, & simili, ricerca vna sola intentione, cioè, adoperar in vn tratto; & insieme gli vniuersali, & particolari, senza trametter tempo di mezzo. Si fà la cura de gli vniuersali con dar medicine, che habbino virtù bezardica, & cordiale. Et però come prima il medico si fà innanzi à chi è così fattamente morduto, non ha meglio, che subito darli ber in vn poco di vino odorifero la theriaca ottima di Gal. o d'Aliab, alla quantità d'vna castagna. Così anco è vtilissimo scarificar subito il luogo della morditura bene allo ingiù, & poi metterui sopra vna ventosa, laqual tiri fuori insieme il sangue con il veleno. Appresso è vfficio d'un prudente medico senza indugio cuocer il luogo con vn ferro affocato, o in cambio di cauterio attuale perfettamente, & bene in giù àp-bruſciar la morditura con olio sambuc. bollente. Ilche finito, molto gioua impiastrare il luogo con cipolle cotte, & peste insieme con vn poco di theriaca, di butiro, di scabiosa, di ditamo, & di gentiana, & anco vn poco di trement. Questo impiastro tien facoltà di ammazare il veleno con attraere, & alquanto digerir l'escara fatta ò dall'olio bollente, ò dal fuoco. Et perche i giouani inesperti dannano l'applicar della theriaca nella parte di fuori su la morditura, & sul luogo del cuore, affermando, che naturalmente caccia da se il veleno, & lo risospinge dentro, (salua la pace loro) io dico quello, che anco proua Vgo da Siena nel consiglio 85. ilquale fece sopra la cura del morso dell'aspido, che la theriaca grande posta su la morditura, & sul cuore nella parte di fuori, fà due vtili, vno, che ammazza il veleno, l'altro, che per le vene, & arterie si tira insensibilmente la virtù di quella verso il cuore dalla natura. Et questa è la sua intentione, benche parli iui alquanto più oscuro. Hor vengono dietro à cotal morditura (come dice il prefato nel luogo medesimo) accidenti sì fieri, sì aspri, sì horrendi, che etiandio il medico à vedergli si sgomenta, & sbigottisce. Alcuna volta segue subito il mancar di tutta la vita, si come vedēmo in vn nostro cittadino, il quale dimorando à Teracina, doue per auentura era venuto vn Ceratano di questi, che vāuo quà, e là à dar la gratia di S. Paolo volse prouar se la detta gratia, laqual gli hauea dato vn'altro Ceratano, fosse vera, prese vno de suoi aspidi in mano, ilqual gli fè vna morditura nel dito grosso, di sorte, che in termine di quattr'hore il buō huomo soprapreso da terribilissimi accidenti conuenne lasciar la vita. E gli accidenti furono questi, di subito predè la vista, & la fauella, li cadettero le palpebre, si cangiò la bella faccia in liuida, & scura. Gli mancò il cuore, mandò fuori sudori freddi. Tutte le membra del corpo rimasero fiacche. Dopò i quali accidenti, ne seguì fra il spatio suddetto vna presta, & crudelissima morte. Et perche alcuna volta accompagnano la morditura tali accidenti, i quali (come tu vedi) nō hanno bisogno di indugio, anzi di affrettarsi più, che mai sia possibile, si dee cō ogni prestezza, & ingegno attēdere à rimediare al morso, & à cōfortare il cuore cō i rimedi posti dināzi. Et però giouarà pigliar la poluere infrascritta in vn poco di vino odorifero. La cui forma è questa. Piglia castoreo, cassia lignea, aristologia rotonda ana dram. m. seme d'aniso, & di pepe an. dram. 2. tritinsi, & sia la sua dosi dra. 1. con vn poco di vino odorifero. Medesimamente gioua la potione posta quì sotto. Piglia trement. dittamo, cardo benedetto ana scrop. 1. theriaca di Gal. dra. m. zaffar. gra. 2. seme di cedro scropoli m. smiraldo gra. 1. doronico dra. 1. siropo di succo d'acetosa, acqua di buglossa ana dram. 6. vino di melagrani, vino mediocre odorifero ana dra. m. mischia, & dà à bere al patiente, che

opera diuinamente cõtra ciascuna morditura, & è presentaneo rimedio contra la peste. Cosi và reiterando detta potione, & poluere, vna, ò due volte al giorno à digiuno, fin che conoscerai il veleno della morditura essere spento, e facilmente si conosce allo scemare de gli accidenti. Fatto questo non sia se non vtile purgare il patiente con il digestiuo infrascritto. Piglia sirop. ros. di infusione, siropo di succo di endiuia, di succo d'accetosa ana onc. m. acqua di endiuia, di buglossa, di melissa ana on. 1. Tolto questo siropo per quattro giorni, purghisi il patiente con questa medicina. Piglia diacatolic. onc. m. manna eletta onc. 1. dissoluinsi con acqua bastante di buglossa, & di endiuia, aggiugendo sirop. viol. on. 1. Et non ardisca il medico ne' primi giorni di lubrificare il ventre con altro che con christeri, ne di far la flobotomia. Perche, come dice Auic. al cap. del morso del cane rabbioso sarebbe vno attrahere la materia dalle circonferenze al centro, & non poco inconueniente per far salir sẽpre al cuore ogni materia velenosa. Finalmẽte tal ferita fatta senza morditura dopò il cauterio, & cucimẽto detto di sopra, passati i quattro giorni, curisi col medicamẽto predetto di cipolla, & altre cose, si come le ferite aduste. Et qui lodando il Nome di Dio faremo fine al terzo Libro.

Il fine del Terzo Libro.

DELLE PIAGHE LIBRO QVARTO.

Delle Piaghe natie in vniuersale, & in particolare da capo a' piedi. Cap. I.

LA Cirugia parte della medicina per antichità (come proua Celso nel proemio del 7. lib.) illustre, & celebratissima, hà molte particole da curar più malattie, quello che con auttorità di Gianniccio si è in più luoghi di sopra dimostrato. Vna delle quali è la cura delle piaghe natie esteriori, l'altra la lor diffinitione per via di teorica. La onde il curare delle dette piaghe consiste in due cose. In conoscere gli impedimenti, che non le lasciano rissaldare, & in rimouergli. Adunque il nostro primo ragionamento hà da essere speculatiuo, con inuestigare le cause, perche elle non possino esser saldate, & quante siano le cagioni, per le quali s'impedisca la vera loro consolidatione, & in che modo la impediscano, e come si conoscono impedite. La seconda parte sarà la pratica, per la quale s'insegna il modo d'amministrare i medicamenti, tanto composti, quanto semplici nelle piaghe secondo i tempi, & le nature loro. Trattato questo, io hauerò cõseguito il mio intento di giouare alla natura humana, & sodisfare à gli amici, i quali di ciò più volte m'hanno richiesto. Ma prima ch'io venga ad alcuna cura, stimo douer essere molto vtile il comporre vn capit. nel quale si diffiniscano le piaghe natie, affine che per i segni possiamo peruenire alla vera, & reale cura di qualunque impiagatura.

Della diffinitione delle Piaghe natie, & della cura loro. Cap. II.

LA piaga natia appresso gli antichi, & moderni Dottori è vna solutione di continuità con putrefattione, & marciume a differenza della ferita, ch'è senza putrefattione, cioè sanguinolente. Si genera la piaga (secondo Auic.) da vna di queste tre cause, ò da posteme, ò da broffole, ò da ferita, per lo più mal curata. Et però disse Gal. la piaga natia esser vna solutione di cõtinuità fatta nella carne, in cui sono ò vna, ò più dispositioni, che

non lasciano rettamente saldar le piaghe, onde (come dice Auic.) si genera marcia, ouer putrefattione. Non si genera marcia nelle piaghe natie, se non perche il nutrimẽto mandato nel membro dalla natura per la impotentia di esso membro, si putrefà. Laonde per cotal sua impotẽtia sempre al luogo debole si tirano le superfluità de gli altri mẽbri, & però è sẽpre vtilissimo ingagliardir il luogo piagato, & il meglio che si può far per ingagliardirlo, è, leuar via tutti gli impedimenti, che non lasciano, ch'egli si saldi. Hora la piaga natia sempre si chiama malattia composta, ma la ferita (come dicemmo nel suo trattato) hora è semplice, hora composta. La doglia, la marcia, la putrefattione, la postema, l'osso guasto, la carne cattiua, & và discorrendo complicandosi con detta piaga la fanno composta. Le specie di tali piaghe adducẽdo per testimonio Aliab. nel sermone della settima parte al 1. lib. della dispositione regale, pigliano le sue differẽtie da tre cose, onde si fanno, e compongono, cioè dalle cause, da i membri, e da gli accidenti. Ma perche le differentie tolte da membri s'inuestigano in commune, com'è stato manifesto ne' trattati delle posteme, & delle ferite, sia vtile nõ implicar le dispositioni, per poter meglio capir in ciò i detti di Auicen. il quale auanzò tutti gli altri nella scienza delle piaghe natie. Le specie per tanto di tali piaghe si pigliano, ò dalle cause, ò da gli accidenti. Dalle cause, come è la piaga tossicosa, cãcherigna, corrosiua, putrida, infistolita, & và discorrendo. Da gli accidenti, come piaga distemperatiua, dogliosa, postemosa, sbattuta, alterata dall'aere, con carne superflua, con l'osso guasto, & con le vene stemperate. Alcuna volta si troua piaga difficile a consolidarsi, di proprietà occulta, e che non si può saper da noi, come dice Auic. Similmente ci sono piaghe cauernose, hor con vna, hor con due, & hor con più buche, delle quali alcune hora sono putride, hora sporche, hora infistolite, la cui buca è stretta, e'l fondo ampio con non poca durezza intorno. Et delle piaghe alcune sono che serpono, alcune corrodono, alcune maligne, alcune velenose. Et quelle che corrodono, sono alcune, che vanno serpendo, come sono le piaghe putrefatte, cãcherigne, e della formica. Le maligne dalle velenose nõ sono differẽti, saluo che nel più, e nel meno. Così le putride poco dalle sporche sono differẽti ne' segni, sì nelle cure loro. Tutta volta in quello solo è differenza, che le putride alcuna volta vanno serpendo con la sua putrefattione, & all'hora s'aumenta la febbre, nè si parte, se prima non si fanno restar di gir serpẽdo, e di putrefarsi. La onde tal sorte di piaga corrosiua, chiamò Gal. formica, che và serpendo, & fuoco persico. Onde in vn medesimo cap. si curano le piaghe maligne, & le velenose, nell'istesso modo le sporche, & le putride. Cause delle maligne, e velenose piaghe (secondo Auic.) per il più sono le ferite, che si fanno per auentura in vn corpo ripieno di pessime superfluità, oueramente piaghe natie, che per hauersi fatto disordine nel viuere sono nate d'alcune cattiue brossole. Cause delle sporche, & putride piaghe, per la maggior parte sono posteme, & escioture maturate suor di modo, e venute da humori grossi, interponẽdosi anco gli humori calidi, & in cui molto tẽpo s'habbia operato co' mollificatiui. Le piaghe anco cauernose si generano le più volte da ferità mal curata, oueramente da qualche gran postema da per se rotta, o manco tagliata di quello, che si cõuerrebbe. Cause delle corrosiue per il più sono gl'humori acuti, ouero colerici adusti. Et però dice Auic. trattãdo della marcia Quella marcia, che è naturalmẽte sottile, si dice veleno, ma quella che è grossa, si chiama sporchezza Et il veleno ha bisogno di essere disseccato, & la sporchezza d'esser asciutta. Si genera anco il veleno dal bollire de gli humori calidi, e dall'acquosità loro, ma la sporchezza dalla superfluità de gli humori frigidi, e dalla loro grossezza. In oltre delle piaghe natie, quali sono dogliose, & con spasimo, quali senza doglia, quali tõde, quali piane, quali profonde, quali di più bocche, chiamate da Celso chironice, e quali tenere, quali dure, quali ostrise, quali varicose, delle quali tutte appartamente ne faremo cure, e cap. Hora le piaghe ageuoli à causar lo spasimo rispetto alla qualità sua naturale, sono (come riferisce Auic. le putride, le corrosiue, le dogliose, le cãcherigne d'Argiromatro, cioè, piaghe pessime da curare, le quali medicaua vn Filolofo. Ma rispetto al luogo sono tutte pericolose le vicine à' neruj, & massimamẽte quelle della schiena per essere nella parte del dosso, & della nuca. Così anco quelle che sono dinanzi al ginocchio, essendo iui li muscoli molto neruosi. Onde ogni ferita, & ogni piaga natia fatta in questo luogo, è prontissima a generare spasimo, e molti altri accidẽti, come trattãdo delle ferite al suo proprio cap della ferita del ginocchio habbiamo ottimamẽte dimostrato. Ma se le prefate piaghe sarãno ne' luoghi molto neruosi, il sito de' quali è nell'antecedẽte estensione del corpo, all'hora secõdo che la materia loro può hauere tre specie di regresso, così anco si possono generare tre specie di morbo. Perche se detta mate-

materia anderà verso il cerebro, si farà spasimo, ò perturbation di ragione. Se a membri di sotto, seguirà il flusso, o feccia di corpo sāguigna, ouerament e marcia, caso più volte veduto a' nostri tēpi. Se alla parte di mezo si causerà morbo nelle coste. Sono questi luoghi nella antecedente estensione del corpo da i membri nutritiui fino allo stremo de' membri spiritali. Buon segno è nelle piaghe (come dice Auic.) che rinascono i peli caduti per auanti, & che la marcia sia bianca, molle, eguale, e in poca quātità, il che dinota che s'habbia tosto a guarire. Et però sempre in tutte le piaghe tu auertirai alla marcia che vi si farà, così secōdo che ella và auicinandosi a buon segno, o peggiorando, farai giudicio della breuità, o lōghezza della malattia, & se quella sia buona, di, che presto, se cattiua, dì, che tardo si curarà. Laudabil marcia è quella che compiutamente sarà digerita dal calor naturale del mēbro, & però hà di necessità a esser molle, bianca, & eguale. Il laudabile è di più guise, quale grossa viscosa, quale nerigna, quale velenosa, quale corrosiua, che rassembra lauatura di carne. Onde dice Auic. Nascono alcune piaghe, le cui radici sono acute, cioè gli humori, onde si generano acuti, calidi, & che mordificano, per la quale acutezza esce fuori gran pizzicore, & questo per il più fa tale piaga malageuole da curare. Nascono alcune altre piaghe (come dice il pref.) onde suda fuori veleno citrino, calido, & è per sorte sì calido, che mortifica, & abbruscia le parti circonuicine, & anco queste hanno grandissima fatica a guarire. Sogliono alcuna fiata venir piaghe cattiue, che spargono per tutto il corpo color biāco piōbigno, o citrino, ilche mostra essere guasto il fegato, dal quale si māda il sangue corrotto nella piaga, & però queste con gran difficultà si consolidano. Così l'vlcere melanconice, & dure, che traggono al color liuido, o nere, non si possono di leggiero rimouere. Medesimamēte le nere che non si risentono per la putrefattione, sono pessime. Le melanconice, ouero dure con le labbra ostricose (come dice Auic.) non si sanano, se prima con qualche acuto medicamētò non gli si leuano via le labbra, & la carne superflua. Finalmente buon segno è nelle piaghe quando (dopò che sono mōdificate) si scorge intorno alle labbra vna bianchezza, & nascitura di carne a guisa di granella di pomi granati. Et è parimēte buō segno di douersi ristorare quādo (mētre si medicano) esce la marcia, laudabile fatta per operatione della natura. Si deue anco notare, che come la piaga nō sarà più maligna, il medicamēto causerà poca doglia, onde rimossa la malignità di quella per opera della natura, & de i medicamēti s'incarna, & il segno, che ben s'incarni, è, quando il luogo vlcerato resta più di dolere, e benche si tocchi la piaga cō mordicatiuo, poco ne sēte, che fà all'opposito mētre ancor è maligna, si come per lunga isperienza habbiamo osseruato. Laonde hāno cattiua opinione quei Cirugici, i quali tēgono esser buon segno, come gli astersiui, che alquāto mordicano, causino (applicati nelle piaghe) non poco dolore, giudicādo ciò auuenire p la carne buona, & in vero auiene per la malignità di essa piaga, pche di rado la buona carne tocca da' mordicatiui si risente, la ragione è, perche la carne cattiua più si duole, & risente per i mordicatiui, che nō fà la buona, & benigna, è il risentir della cōtraria, la qual sēpre si ritroua insieme con la piaga maligna. Laonde essendo la carne cattiua sēpre dogliosa, e la doglia essendo vn risentirsi della cosa cōtraria, i mordificatiui, & astersiui rispetto al risentirsi della carne cattiua, di necessità causano molto dolore, ilche nō è così nella piaga, c'hormai ha la carne buona, & è mōdata da ogni malignità. Di quì dice Auic. per verificare la nostra intētione nel c. della cura dell'vlcere. Guarda, che cō tutti quei medicamēti tu nō faccia dolore, specialmente se vi fosse postema, mala cōplessione, & doglia. Anzi, ti bisogna rimouer le cause, che vietano il risanar dell'vlcere annouerate nel 1. lib. Quasi dicesse Auic. che in tutte le piaghe, oue è doglia p qualunque cagione causata, & nō si debbano applicar i mordicatiui, che sarebbe aggiūgere dolore a dolore, e debolezza a debolezza. Et bēche la piaga sia postemosa dāno la lauāda di vino, o di acqua d'alume, lodādo però sōmamēte questi disseccatiui fatti in quella, mentre si vuol rifar la pelle, & che già s'è mōdificato, & cōpiutamente incarnato. Appresso, per più cōfermar la nostra ragione vedemo ogni giorno, che i buoni Cirugici, e pratichisti per rifare la pelle, mettono su la buona carne alume di rocca abbrucciata, laqual causa pochissima doglia, che sarebbe il cōtrario, se si mettesse su la carne cattiua. Tutta fiata se nella piaga la carne sarà putrefatta, di modo che tenga di cancrena, i mordificatiui postiui, per essere quella quasi morta, farāno māco risentir, e dolere, che posti su la carne buona. Et sia auertito, che la carne cattiua è per accidēte più sēsibile, che non è la buona, onde anco meglio si curano le piaghe ne i corpi, ch'hāno poche superfluità, buon sāgue, & buona natura, che ne gli humidi, come sono dōne grauide, hidropici, e fanciulle, che per l'humidità loro nō così ageuolmente si sanano. Così dico delle piaghe, che succedono da qual-

che altra malattia, in cui si terminano, & fanno il suo fine, nè per altra causa s'hà fatica di risanarle, che per la materia del primo morbo tresferita di dì in dì dalla natura nel secondo. Quello, che tutto dì veggiamo nelle piaghe nasciute da morbo gallico, le quali succedono a esso morbo, & per tale successione diuengono malageuoli da curare. Ma di tal morbo gallico, sicome in pochissimi luoghi da nostri padri n'è stato scritto, se Dio mi presta gratia, trattando delle piaghe natie, ne farò vn libricciuolo di molta vtilità. Più oltre nelle piaghe nasciute ne' luoghi neruosi, non v'è meglio (dice Auic.) che veder in quelle la marcia buona, & alquāto gōfie le parti d'intorno, pche egli dice. Et quādo in queste piaghe appare marcia buona, & postema, cioè gōfiamēto, egli è buon segno, che nō si tema di spasimo, nè di perturbation di ragione, nè di altri simili accidēti, saluo che la cosa non passasse il termine, cioè che la postema, del gōfiamento non fosse in gran quātità. Alcuna volta tali piaghe sono mal cōditionate, onde fa di necessità di retificar la sua cattiua cōplessione con il lor contrario, essendo il retificar la mala complessione di piaghe, cagione della sua cura. I segni cattiui delle piaghe neruose, è il seccarsi del tutto la marcia in quelle senza ragioneuol causa, & se vi sarà qualche gonfiamēto intorno sparir subito. Questi effetti se fieno fatti sēza ragione sono segni mortali, & dinotano, che la materia passa p i nerui al cerebro, & che hāno a seguire pessimi accidēti. Parimēte si ha da Gal. nel c. de segni di morte, nel 2. de pronostici, oue dice. Quādo in cosi fatte piaghe, & posteme di quelle non v'hà più luogo la ragione, l'huomo è giunto al suo fine. Cosi anco scriue Hipp. nella 4. particola de gli Aforismi, che se nelle piaghe natie, & ferite, la postema venga, & vada via subito sēza ragione, cioè sēza medicina, che la risolua, s'hà a temer di spasimo, ò di perturbatione di ragione, & per cōsegnēza di morte, essendo lo spasimo nella piaga cosi fatta, come natia, mortale. Più oltre dice il prelato nella medesima particola, coloro, le cui ferite si gōfiano, non spasimano molto, nè insanisconο Ma chi di subito sparisconο, &c. Visto fin hora le specie di tutte le piaghe secondo la varietà si delle cause, sì de gli accidēti loro, sia molto vtile adesso dimostrare onde s'impedisca la risanatione loro. Le cause, che impediscono sono di due maniere, antecedenti, & congiūte. Congiūte sono, s'hanno doglia, mala cōplessione, postema, esso guasto, labra dure, ouer callose, carne cattiua, o superflua, fieuolezza di labra, distēperatura di piaga, cosi in calidità, come in frigidità, figura rotōda superficiale, figura profonda di fistola, oueramēte di figura simile a quella. Antecedēti sono gli humori che peccano in quātità, ò in qualità. Per tanto diremo, che gli impedimenti, che non lasciano saldar le piaghe vengono dalla piaga, o da cose che stanno applicate alla piaga. Se vengono dalla piaga (essendo ella come è diffinito di sopra, solutione, onde sorge fuori marcia) ò che si fanno per causa di solutione, ò per causa di marcia. Se per causa di solutione, che è la figura della piaga rotonda, ò simile à fistola, o per cosa somigliante a questa, come dicemmo di sopra. Se vengono dalla marcia, egli è, ò per la sostanza, ò per la qualità di quella. Se per la sostanza, nasce, ò per esser la materia sottile, & fluida, ò per essere grossa & viscosa. Se per la qualità di quella, ò per essere acuta, & corrosiua essentialmente, & da se, ò per esser cosi fatta per accidente. Queste sono le cause, che venendo dalla piaga, & dalla materia impediscono la dritta, & vera cōsolidatione dell'vlcere, si come cose contenute sotto la materia congiūta. Ma gli impedimenti dipendenti alla piaga, ò che vengono da quelle subitamēte cōtrarie alle cause, che fanno per la sua cōsolidatione, o da quelle che contrariano alla impiagatura, cioè, dispongono la piaga in quāto piaga a peggiorare, & farsi di più rea natura, che già non fu di principio. Se vengono da quelle subitamente cōtrarie alle cause, che fanno p la sua cōsolidatione, o vēgono fatte contrarie per esser la causa materiale, ouero per essere efficiēte. La causa materiale è il sangue di detta piaga, strano & alienato dalla natura, & influito per nutrimēto in ciascun mēbro impiagato, il quale sangue strano cōtraria al sangue laudabile, che si ricerca in essa piaga a voler che vi sia materia da rifar la carne buona, & cōtraria in qsto a nō lasciar risanare la impiagatura, perch'egli pecca, ò in qualità, ò in quantità. Se in quātità, o p esser superfluo, & troppo, o p esser diminuito, e poco. Se in qualità, p peccare nella cōplessione calida, frigida, humida, & secca, sēplice, o cōposta cō materia, o sēza materia. La causa efficiēte, che contrasta in risanar dell'vlcere, sia la strana cōplessione del mēbro vlcerato, laquale si come causa efficiēte cōtraria alla natura di qllo, & cio p esser troppo calida, frigida, humida, e secca, sēplice, o cōposita, cō materia o sēza materia. Ma se vēgono da quelle, che cōtrariano alla impiagatura, cioè che dispongono la piaga, in quanto piaga a peggiorare, o come accidēti, o come morbi, le sono contrarie. Se come accidenti, questi saranno doglia, &c. se come morbi, effusioni, postema, aggiūgimēto di carne, carne molle, corrosio-

rosione, puttrefatione, e simili mali, che sopra uēgono nelle piaghe. Queste sono le cause, che venendo dalle cose, che stãno applicate alla piaga molte fiate si per causa materiale, come efficiēte fanno resistenza al sanar dell' vlcere. Si conosce il sãgue strano, & alieno dalla natura, all'hor, che pecca in quantità sì per la robusta, & carnosa cõplessione del patiente, sì per le vene gonfie, & ripiene di tutto'l corpo. Et però la marcia generata nelle piaghe di così fatti corpi si vede esser sanguigna. All'opposito, se il sãgue è diminuito, talche non possi influir materia, di che si generi carne, nella piaga si scorge all'habito de' corpi aridi, & asciutti, & anco alle vene vacue, & estenuate. Et indi la marcia causata nelle vlcere di tali complessioni sorge fuor poco. Se detto sangue pecca in qualità, & la complessione è calida si conosce dal calor citrigno del corpo, della faccia, e de gli occhi, i membri anco sono secchi, & estenuati, & la marcia, ch'esce della piaga, è per il più di color citrino. Ma pecca in troppo souerchia calidità, & alquanto adusta, essa marcia s'offusca, & qui si fà nera. Se in troppo frigidità, si fà argomēto dal scolorar della faccia, & fieuolezza delle labbra di essa piaga, tutto che la marcia nella sua sostãza sia grossa, & viscosa. Se mãca p frigidità, & humidità il color del mēbro impiagato è bianco, & smorto, la materia, ch'esce sottile, & acquigna. Ma se l'error viē da secca tēperatura si mostra al calore del corpo nerigno, o pur bruno, & alla statura arida, & asciutta, & alla marcia nera, ceuerina, e simile al lotto. Hauuti i segni della natura di ciascuna materia, secondo la diuersità della complessione de i corpi, e dell'humore, che pecca, si hà à vedere al presēte l'impedimento di non lasciare consolidare la piaga, rispetto alla mala cõplessione del mēbro impiagato. La mala cõplessione calida del luogo, oue è nasciuta la piaga, si fà palese cõ rossezza, infiammaggione, ouer calidità strana, si del luogo, sì delle parti circonuicine, & cõ sorgerci di marcia liquida, rossa, citrina, oueramente verde. Si manifesta la fredda per il color liuido, e smorto della piaga, & anco del membro, per la tenerezza al tatto, & per la freddezza al sentir del patiente, & per lo scorrer della marcia grossa, viscosa, & indigesta, ouero sottile, di sostanza acquosa, e che risorge senza punto ardere, o mordicare. I segni della distemperatura humida, & souerchia si vedono à questo, che la carne in tal piaga trahe all'humido, superfluo, stemperato, & alla tenerezza, & fiacchezza, onde la carne si fà iui squalida, & molle, & ne soprabonda molta marcia, & humidità. Dãno à vedere la secca cõplessione, la siccità del luogo infettato, la durezza, l'asprezza, & la sottilità della marcia, alcuna volta anco il poco membro, & la sottigliezza delle labra di essa piaga. O venga da mala cõplessione calida, che diffecca, o da mancamēto di humore sostantiale, amēdue significano, che ciò procede da siccità. Si deue hora dire della putrefattione, douendosene far vna di curto, & essendo l'altra già fatta. Di quella ch'è fatta, alcuna và innanzi serpendo, & alcuna stà ferma. I segni della putrefattione, ch'è per farsi di corto, si pigliano dall'aspetto alterato della carne, il qual inchina a cattiuo colore, si come liuido, verde, ouero nerigno, & dal sminuir alquanto il sentimento. Segni della già fatta, quãdo essa carne è hormai tinta de prefati colori, & il luogo priuo affatto di sentimēto, di modo che se si punge, & taglia, non sente punta. I segni della già fatta, & che và serpendo si conoscono manifestamente, mentre che si allarga, putrefacendo le parti circonuicine. Et questo basta de'segni delle cause, che rispetto alla mala complession dal mēbro impiagato, nõ lasciano saldar le piaghe. In oltre habbiamo a dirti che la fistola, & qualunque altra piaga proportionata a tal figura resistono alla cõsolidatione. La ragione è, perche vien da quelle vn'incõueneuol respirar di marcia adunatasi nella piaga, il qual dimorato poscia iui più che non vi si cõuerrebbe, piglia qualità di salnitro, & di veleno, la quale attaccatasi a i pareti di essa piaga, rosica, & aumenta più la buca, debilitando il membro, alquale scorrono le superfluità di tutto'l corpo, la sottilità della marcia non lascia saldare, perche toccando di continuo la sostanza del membro impiagato col suo liquido, lo humetta troppo, & intenerisce, e lo dispone alla putrefattione. Si come veggiamo tutte le cose, che si putrefanno diuenir prima tenere, e fiacche. La grossezza, o viscosità adheritasi a' pori del membro, anco lo putrefa, e con ōpe, per marcirsi ciò ch'è tocco da cosa marcia. L'acutezza d'essa marcia, che và corrodēdo, impedisce, sì per se, sì per accidenti il consolidare, e & ciò diuorando con l'humidità del membro anco la naturale, onde ne risulta il continuare delle parti, che habbi a risoluere, & consumar l'estraneo. Il sangue, il qual pecca nella quantità non permette alle piaghe, che si stagnino, percioche il superfluo soffoga il calor naturale del membro. Il diminuto non porge nutrimento tanto a ballanza, che la natura possi rifar la carne. Ma se pecca nella complessione o semplice, o composta, o materiale, o immateriale, s'oppone al consolidar con offender le virtù naturali del membro, o sminuendo, o scemãdo, o cor-

corrompendo. Percioche comunque la complessione del membro s'offende d'alcuno accidēte, è di necessità, che ò alcuna, ò forse anco tutte le virtù naturali si atterrino, o minuischino ouer si corrōpino, essendo essa complessione serua, & ancilla di quelle. Hora la strana cōplessione, sì calida, frigida, humida, & secca, si semplice, come composta, sì con materia, come anco senza materia, fà resistenza al consolidare delle piaghe superando essa naturale complessione, la quale adopera la natura à conuertire il nutrimento in sostanza de' membri, & cacciar da se il nociuo, & superfluo. Se le cause, che ostano a stagnar le piaghe, saranno accidēti sopravenuti in dette piaghe, de i quali n'è vno, il souerchio flusso di sangue, all'hora, p l'euacuare, sottraggesi la materia da restaurar la carne, & la necessità, che vi è de gli spiriti, & per conseguente anco il consolidare. La doglia atterrādo la virtù di tutto'l corpo, & massime del membro del patiēte, fà scorrer gli humori nel luogo, e cosi viene a impedire l'operatione del medico, & della natura. La postema essendo vn mal cōposto di tre specie di morbi, cioè di mala cōplessione, di mala cōpositione, e di solutione, è da credere, che ripugni vie più à questa opera, & in vero più molestano la natura diuersi morbi, che vn solo. La carne ostricosa fa il medesimo, per essere le porosità di cosi fatta carne tanto otturate, & costrette, che non può passar la materia proportionata a rifar la buona carne. Similmente il sopragiunger di carne non lascia saldare, per essere cosa superflua, & fuor di natura, & che s'ha da leuar via con l'arte. La carne molle, il corrodere, & putrefare, cōtrariano al guarir delle piaghe, percioche la materia mandata a generare il buono, si altera da quella molle tenerezza, & la forma sostantiale del mēbro si corrompe, & si distrugge della corrosione, & putrefattione. Et questo basti circa le diuerse maniere, & cause che impediscono il consolidare dell'vlcere. Hora diremo quello c'hà virtù di rimouere ciascuna delle sudette cause. Se la causa viene di fistola, rimouila come diremo nel cap. doue si tratterà la cura di essa fistola. Et se nō si potesse rimouere, tirisi fuori della piaga cō qualche ingegno la marcia adunata iui per tale figura a fistolare, è malageuole da estraher prima che si faccia nitrosa. Se la sostāza della marcia sarà sottile, humettatiua, che fiacchi quella di esso mēbro, & per cōseguente la disponga a putrefarsi, curisi co' disseccatiui di corrispondeuole grado, che resistino alla putrefattione, & consumino quella strana humidità. Se sarà grossa, & viscosa, & che s'attachi a' buchi de porri della carne, putrefacendo la sostanza del mēbro, faccisi lōtana da quelli con medicamenti, che estenuino, & dissoluano, & successiuamēte disperdino tale viscosità, & grossezza. Se poi acuta, & corrosiua, sia buono emendarla con rimedi che ribattino l'acutezza, & tirino la materia quinci, & quindi alle parti contrarie. Ma se la cagione verrà dal sangue che pecchi in quantità per essere superfluo, si sminuisca cotal pienezza di sangue. Se verrà per essere diminuito, aumentisi, & tirisi quāto si può mai nutrimento nel luogo. Poscia se peccasse detto sangue in qualità per venire nella cōplessione, qualunque si sia, quella si rettifichi co' suoi contrari, si come la distemperatura calida si rettifichi con i frigidi, & per cōuerso. Se il sangue soprabondasse, riparisi al luogo, onde si scorre, & deriuisi alle parti contrarie. Se hauesse doglia il mēbro, confortisi il calor naturale, ouueramēte lieuisi via la cagione della doglia. Se la carne fosse molle, diseccchisi l'humido suo estraneo. Se superflua, rimouasi. Se dura, & ostricosa risoluasi con lenitiui, & risolutiui, & se non volesse risoluersi, taglisi. Se vi fosse postema, prohibiscasi la materia che scorre, & la scorsa risoluasi; & s'hauesse bisogno di esser preparata a risoluersi, preparisi. Se fosse cagione il corrodere, diuertiscasi la materia antecedēte, & la già scorsa, rimouasi; similmēte si consumi la malitia già impressa nel luogo dalla materia congiunta. Se putrefattione già fatta, taglisi il mēbro putrefatto, & corrotto. Se putrefattione, ch'habbia à essere di corto, vietisi, che nō vada a' gradi posti intorno al putrefare. Se putrefattione, che và serpendo, rimouasi il putrefatto, & successiuamente l'humido, estraneo nella sostāza del mēbro impresso, acciò che da capo nō andasse serpendo, poi che quello putrefatto, che non si ha potuto totalmente leuar dal membro, tagliando, dissoluasi. Questo ragionamento basti per insegnare sommaria, & generalmente il modo di rimouere qualunque accidente, che impedisse il riscaldare delle piaghe natie.

Della somma, & vniversal cura delle Piaghe natie. Cap. III.

VIsto nel precedente cap. a bastanza di tutte le specie delle piaghe, & le cause, per le quali è impedita la cōsolidatione di quelle, e finalmente i ripari, che s'hanno à far per cotali cause con breuità, & general dottrina, in questo presente ragionamento, quāto più succintamente potrò, ho a descriuer la cura. Et per seguir quello, ch'io hò proposto, dico, che tutte le piaghe natie, secōdo Auic. hāno biso-

gno

gno a esser curate d'alcuna certa disseccatione, eccettuando però quei casi che si cauano fuori. Et però dice il prefato, eccetto le vlcere causate da sbattitura, & attritione de muscoli. Percioche queste non vogliono essere disseccate, anzi mollificate, & digerite. Onde dice Gal. ogni piaga natia, & ferita di sbattitura necessariamente conuiene putrefarsi, & conuertirsi in marcia. Et nota quando Auic. dice tutte le piaghe natie hauer bisogno di alcuna certa disiccatione, vuole inferire, che diuerse piaghe ricercano diuersi gradi di siccità, perche vna disseccatione conuiene a vna piaga, & vn'altra all'altra. Perche circa la cura vniuersale delle piaghe s'hanno a osseruar più regole a voler applicare i disseccatiui. Prima, che la ferita non sia di sbattitura. Seconda, che non sia alterata dall'aere. Terza, che non doglia molto. Quarta, che non habbia postema. Quinta, che non venga nuouamente da qualche esitura, & specialmente calida Sesta, che la piaga non sia mal qualificata da materia calida, e secca. In cotali piaghe, chi ben considera la ragione, e la natura di quelle, non bisogna prima procedere con disseccatiui, ma co' mollificatiui, & digestiui. Et però dice Rasi al 18. del continente, ciascuna di queste piaghe nõ viene a generare buona carne, se non dopò la putrefattione, cioè dopò la pfettà digestione. Il medesimo afferma Auic. dicendo. Egli ti bisogna preparare, e ciò è, che nella cura adoperi i suoi proprij medicaméti, cioè prima i digestiui, indi i mondificatiui, dopò gl'incarnatiui tutti posti nelle sue debite parti, & in fine li sigillatiui. Pertanto vengono a esser nella cura delle piaghe quattro intétioni. Prima digerire. Seconda mondificare. Terza incarnare. Quarta, & vltima consolidare. Et come sarà generata la marcia buona in dette piaghe del tutto, lieuinsi via li digestiui, perche non si deuono più adoperare, come fanno alcuni stolti Cirugici, li quali andando dietro co' digestiui, fanno che la piaga alcuna volta diuéti putrida, & sporca, onde vietasi il mondificare, & incarnare dell'vlcere. La cura vniuersale delle piaghe natie si fa mandãdo innanzi la vniuersal purgatione, & il buon reggimento del viuere, del che ragioneras si nel seguente cap. & supponendo poi diuersi locali, secondo le diuerse piaghe, & diuersi tempi di quelle. Percioche alcuna volta le vlcere sono putride, & sordide, alcuna volta corrosiue, velenose, & maligne, alcun'altre cauernose, insistolite, dogliose, postemate, & monde, & immonde. Ci sono anco di quelle, che sono malageuoli da curare, & non si sà la cagione. Quali con l'osso guasto, con mala complessione, sì calida come frigida, sì humida come secca, con materia, & senza materia. Quali secche con le labbra dure, & ostinose. Alcune altre di grandissima humidità. Delle quali tutte, & altre specie a pieno s'hà ragionato per via di theorica nel cap. innanzi, & per via di prattica ancor iui, doue habbiamo trattato delle cause che impediscono il consolidare. Sì che occorrendoti vna tale cura, riuedi detto cap. ilquale contiene in se molte cose vtili, & necessarie. Osseruate le suscritte regole circa il digerire dell'vlcere, si come vuol Gal. quasi in tutti li tempi, si deuono applicar a quelle disseccatiui, che sieno insieme astersiui, essendo iui due specie di superfluità, vna grossa, & l'altra sottile, acciò vn tratto insieme i prefati medicamenti disecchino la materia sottile, & asciughino la grossa. Hora fu detto nel cap. composto innanzi, che mentre s'abbateno cause nella piaga, per le quali ella non si possa saldare, è di necessità rimouerle prima che si venga alla cura. Perche (come dicemmo nel medesimo luogo auttore Auic.) se tali cause non si rimuouono, esso medico non può fare la cura. Perche dice il prefato. Nell'applicar de' rimedi, egli ti bisogna ascoltar il ragionamento commune. Questo è, che de' rimedi necessarij a curar la piaga, alcuno è conueneuole, alcuno è disconueneuole. Il conueneuole, se ben non gioua rispetto alla dispositione della piaga, nè anco nuoce. Ma l'inconueneuole è per essere alcuna volta più debole, ciò dimostra l'aggiungiméto del contrario da quello che s'aspettaua, circa, o disseccare, o mondificare, o altri effetti. Onde se vedrai esso medicamento meno disseccare, bisogna farlo più disseccatiuo. Medesimamente se vedi, che riscalda il membro più che non conuiene, ilche leggiermente si scorge per la estranea calidità adusta su per la piaga, per la rossezza, & infiãmagione del luoco, si debiliti la virtù sua, & si estingua alquanto di quell'ardore. Così anco se miri per applicar de' infrigidatiui diuenire il luoco scuro, & nerigno, fa ch'eglino riscaldino, & alquãto mollifichino. Et però dice Auic. se si corrompe alcuna parte, quello che auiene d'intorno alla piaga, proceda da qual si voglia causa, tale corruttione cõ il verde, e'l nero del membro impiagato, egli bisogna all'hora scarpellare, & cauar sangue, applicar vẽtose, & sanguette d'intorno alla detta piaga. Il resto della cura di coteste piaghe s'hà a fare, come è detto nel c. della cura della cancrena, & dell'Ascachilò, & si dirà in quello della cura dell'vlcere putrefatte. Ma se conosci mollificar troppo il luogo impiagato, la tua medicina fanela più stitica, & disseccatiua. Et sappi che alcuni medica-

dicamẽti in vn corpo saranno incarnatiui, nell'altro corrosiui, e troppo astersiui, onde bisogna alcuna fiata rinforzare la disseccatione, & astersione con diminuire l'humido di essa medicina, ouero con debilitare la compositione, se fosse quella molto disseccatiua, & astersiua, & ciò aggiungendoui d'esso humido, &c. Conciosia che di questo n'habbiamo detto a bastãza nel cap. della medicina incarnatiua. Ancora è bisogno seruare questa regola nell'applicare de gli incarnatiui su le piaghe. Onde dice Auicena nel cap. della piaga velenosa. Et non si faccia errar vna certa particolarità, qual è, che il medicamẽto non sia più del douere astersiuo, perche corroderebbe il membro, risoluendo la carne in humore. Et di quì viene, che alcuna fiata credendo poi li medici quell'humore non causarsi dal forte astersiuo, & disseccatiuo, ma dalla natura dell'vlcere, rinforzano quello che douerebbono indebilire, & così la piaga si fa più profonda, & più calida, & più simile all'vlcera postemosa. Et però nell'hora che vi si applica tal medicamento, l'amalato p il forte astersiuo si sente mordicare fuori di modo. Oltre à ciò parlando di quelle circonstantie, che sono necessarie nell'applicare de' rimedi, hai da proceder, come insegna Auic. tre giorni con la tua medicina, cangiandola ogni giorno sin per il membro, si come ricercherà la natura dell'vlcere. Onde se vedrai vna fiata, che non hauerà operato come si deue, stima ella esser disconueneuole, & passa oltre a vn'altra medicina. Se la piaga sarà sordida, o putrida, curisi come nel cap. che faremo di quella. Se corrosiua, maligna, e velenosa, procedasi come s'ha da ragionare al suo cap. Se formicosa, già n'è detto nel c. della formica corrosiua, al quale hauerai da ricorrere. Se dogliosa, terrai la cura hauuta al c. della ferita con la postema. Et se la piaga fosse dogliosa, nõ vi è meglio, che di subito mitigare quella co' mollificatiui, dicendo Auic. Et dell'vlcere dogliose, & di gran dolore sopra tutto sij occupato a mitigare la doglia. Di certo cotal mitigare nõ si fa con disseccatiuo, ma con mollificatiuo. Et tutto che li mollificatiui alquanto sieno contrari alla piaga, nondimeno quella non si può preparare à riceuer la sanità senza essere mitigata. Et però non si curi detta piaga se prima non si mitiga la doglia. Le vlcere cauernose, sappi, ch'a voler essere curate, ricercano forti astersiui, e disseccatiui. Perche (dice Auic.) Quãto più sono le piaghe profonde, tanto più vogliono essere disseccate, & asciutte. La ragione è, che ne' luoghi loro s'attraheno sẽpre più humidità. Onde a spegnere quelle vi è bisogno di fortemente disseccare, ilche non può farsi se non per forte medicamẽto. Et perche per la perdita di pur'assai sostanza, che suole auenire in queste piaghe molto cauernose, è necessaria la medicina incarnatiua, riempire queste buche, & cauerne vi è vna regola generale nell'applicare di tali incarnatiui, sì in queste vlcere, sì nell'altre, che per niun modo, prima che non s'habbi perfettamente mondificato, eglino vi si applichino. Et questo non è mio, ma detto di Auic. dice egli. Delle piaghe natie, in cui nasce la carne, quali sono, in cui nasce carne cattiua, e superflua, quali, in cui non nasce quello superfluo. Queste, in cui nasce detta carne cattiua, & superflua, sono l'vlcere, che s'incarnano prima che sieno perfettamente mondificate. Più soggiunge il prefato, che le piaghe molto cauernose, e piene di tanne prestamente s'infistoliscono. Onde egli bisogna, che il cirugico sia molto accorto a medicarle in tal guisa, che nõ si cõuertiscano in fistola. Così anco quelle, che sono vicine a nerui, a vene, ad arterie sono ageuoli (come dice Auic.) a generare postema nelle parti circonuicine carnose, & questi luoghi sono de gli emuntori, e che hanno la carne molle, sì come i testicoli, il che auiene per il più ne' corpi ripieni di cattiue superfluità, e v'hà di necessità grandissima doglia essere in queste parti. La onde sia vtilissimo purgare il corpo secondo l'humore, che pecca, dopò venire alla cura della postema co' mollificatiui, & mitigatiui, & in fine curare la piaga. De gli vnguenti è buono adoperare l'vnguento basilico descritto da me nell'Antidotario. Hora egli è regola generalissima nella cura dell'vlcere de' membri sensibili alleuiare più che mai si può: il contrario sarebbe nella cura di quelle de' membri insensibili, & però dice Auic. nel cap. della solutione de' nerui. Si come il neruo scoperto è lo più degno di essere alleuato nella sua cura, per esser esso neruo mẽbro molto sensibile, così i legamẽti, che nascono dall'ossa per non hauere mun senso, sono più degni di forte medicamento. Et anco nel cap. della cura generale dell'vlcere, dice egli, che bisogna alleuiar la medicina forte ne' mẽbri sensibili, che non possono soffrire, ma in quello, cioè membro, che tiene poco senso, non resti il medico di operar come vi si ricerca il bisogno. Li mẽbri (dice) intrinsechi, sublimi, preciosi, di molto giouamento, & che per ogni poco riceuono noia sono di carne sensibile, & di suo indicio. Ma li contrari di questi sono di carne insensibile, ò di debole sentimento, Per ilche rispetto a questo le vlcere de gli mẽbri intrinsechi non patono forti medicamenti, si come fior di rame,

me, & altri simili. Et però le potioni deuono essere accompagnate co' semplici, che solennemente conglutinano, si come la gomma, e'l draganto. Ma li cristeri fatti per le piaghe di queste parti vogliono essere mediocremente disseccatiui. Più oltre, ogni olio, & tutti gli vnguenti vntuosi hanno a stare lontano dall'vlcere, saluo che non fussino necessitati à mitigare la doglia, o mortificare l'acutezza de' medicamenti. Percioche (come s'hà da Gal.) l'vlcere non si sanano con l'humido, ma col secco Similmente deui schiuare in tutti li tuoi medicamenti di mouere doglia, quanto però si potrà, & tanto più se la piaga sarà cō postema, o mala cōplessione, o dogliosa. Hor come si curi la piaga, ogni volta che sarà cōplicata co' sudetti accidēti, egli s'hà detto nel cap. ito innanzi, & dirassi ancora nello seguente. Finalmēte nella cura d'alcune piaghe habbiamo bisogno della ligatura incarnatiua, d'alcune della retētiua delle medicine, d'alcune altre della espulsiua delle materie. Onde non è necessario, che con la legatura si venga a molestare, e far scorrere la materia nel luoco, tanto ch'egli s'apostemi. Anzi bisogna, che detta legatura (specialmēte nelle braccia, & nelle gābe) aiuti a prohibir la postema; & l'influsso delle materie nel luoco impiagato per non essere (come più fiate dianzi dicēmo) possibile curar la piaga con la postema, se detta postema prima non si rimoua. Et di questa legatura insieme con l'altre n'hai cōpiuta notitia nel lib. delle ferite, al cap. delle legature. Ma sono alcune piaghe più, ch'assai cauernose, la medicina delle quali vuole esser corsiua, & ciò per poter penetrare nel fondo. Di cui tratterassi nel cap. della cura dell'vlcere cauernose, & quanto che ci farà di bisogno. Oltre a ciò le piaghe, secondo Hipp. che sono di anno, conuengono spingere fuori l'osso, & fare la cicatrice concaua, & queste per il più so no le cauernose causate da esiture frigide, però che habbiamo viste l'altre passarsi per spatio di due, & tre anni senza punto corrompere l'osso. Il meglio che si può fare nella cura di tutte le piaghe, è, tor via cadauna causa che genera il morbo, & confortare il membro che manda, e'l luogo che riceue. Et di certo questo si fa con purgationi continue secondo il bisogno dell'humore, & la forza del patiente, ita però sempre innāzi la buona digestione de gli humori, conciosia che rade volte da per se la medicina risana, se non si mandano innanzi li siropi a preparar la materia. Onde bene stà quella sententia. Medicare le materie digerite, & muouere le non crude, saluo che non fusse impediente, &c. La flobotomia in questo caso, & l'applicare delle sanguette alle vene dell'hemorroide, tutto che il sangue sia grosso, & corrotto. è di molta vtilità. Et cosi anco il vomito alcuna volta. Benedetto Iddio, la cui merce ha fatto, che diamo fine a questo capitolo.

Delle Piaghe velenose, Corrosiue, Maligne, & della cura sua. Cap. IV.

COteste piaghe non sono tra se differenti, saluo che secondo il più, e'l meno, perche sēpre si generano da materia calida, & adusta. Onde Auic. Le cause di queste vlcere, cioè maligne, & simili a quelle, sono le ferite (come fu detto nel c. di sopra) fatte ne' corpi ripieni di superfluità, ò il cattiuo reggimēto del viuere, o che vi segue qualche pessima broffola. Come da principio tale piaghe mandano fuori veleno, si chiama velenose, ma quando poi la malatia loro con vn certo corrodere s'aumenta, roficando, & facendo crosta, all'hora diconsi corrosiue. La quale se vā quà, e là di fuori via serpendo nella carne, s'addimandano dal caminare che fanno, ambulatiue. Et se anderà tanto innanzi detta malitia, che consumi il membro, si chiamerāno di quella sorte l'vlcere, che vāno pascendo. Et per il più tali si conuertono nel mal della lupa, & nel cancro, & come dicēmo trattando delle posteme di colera nera. La cura di cosi fatte piaghe desidera quattro intentioni. Purgar il corpo. Regger la vita. Disseccar la materia auelenata, & tor via la corrosione. Applicare diuersi locali, secondo la diuersità de' tempi, ch'esse hanno. La prima intentione volta a purgare il corpo, faccisi in questo modo. Ne' primi giorni si digerisca la materia con sir. viol. rof. d'infusione d'endiuia, & con acqua di buglossa, d'endiuia, d'acetosa, & di borrag. Et se pecca il sangue grosso, si digerisca con sirop. di fumot. min. di lupoli, & di endiuia, cō acque di buglossa, di fumot. & d'endiuia. Digerita la materia si medichi il corpo cō lettuario di succo rof. ouero diaprino solutiuo insieme con cassia, o con lettuar. di psilio, con manna, con reubar. con diacatolic. & lettuario lenitiuo, ouerāmēte cō pillole di fumot. insieme con pillole di reubarb. Se la materia fosse colerica adusta, all'hora vi sarà molto vtile la confettione d'amech co' prefati lettuari, tanto che basti, si come diremo di sotto. Se detta materia sia causata da sangue grosso, si purghi in questa guisa. Piglia cassia, diacatol. ana dr. 6. diafin. dr. 2. con decottione di fiori, & frutti cordiali fa vna picciola medicina, aggiūgendo sirop. viol. onc. 1. e m. Similmente purgatione molto cōfaceuole a euacuare l'humo-

re colerico è questa. Piglia cassia, o in cambio d. quella lettuario lenitiuo dram. 6. lettuario di psiho, lettuario di succo rof. ana dram. 1. e m. diacatol. on. m. mischia, & con decottione commune fa medicina. Se detto humore fosse colerico adusto, & tale che sapesse di melanconico, allhora per ispurgare tal materia si purghi il corpo con questa purgatione. Piglia diacatto lic. onc. 1. lettua. di psilio, confettione d'amec. ana dra. 2. con decottione di fiori, & frutti cordiali, capeluenere, galitrico politrico, foliculi di sena, & d'epitimo facciasi piccola medicina aggiungendo sir. viol. onc. 1. Et cosi purgando secódo la qualità de gli humori s'osserua il precetto di Gal. ilquale dice nel terzo de Tegni. Egli bisogna rimouere qualunque causa fa il male prima che venghi a curare il male fatto. Et però non ti scordare le regole vniuersali do uer esser mandate inanzi alle particolari, affine che dette particolari possino fare la sua perfetta operatione. La seconda intentione si fa co'cibi, che generino buon sangue. Per tanto sienò quelli ageuoli a infrigidire, & humettare acciò gli humori sottili alquanto s'ingrossino, & anco la frigidità, & humidità sua vaglia a mitigare la calidità, & acutezza della materia. Più gioua oltra modo diportarsi honestamente nel le sei cose non naturali. La terza intétione che cósiste in disseccare la materia velenosa, & rimouere la corrosione si adépisce in questo modo, prima euacuata la materia antecedente p l'ordine dato, & anche p flobotomia se vi facesse bisogno, ilche ho trouato molto giouare. Se la malignità della piaga venirà da sangue cattiuo p rimouere tale malignità dogliosa, la corrosione, & tutto il veleno di quella, non v'ha miglior medicina (& credime) di quáte ci só in l'arte, ch'applicar su per la piaga la poluere nostra distruggitiua della carne séza doglia, pche l'applicare di questa poluere ciascuna materia sottile, velenosa, corrosiua, có pascere la carne cattiua séza dolore marauigliosamente digerisce & ingrossa detta materia facédola sómaméte buona per spatio di vno dì naturale. Di modo che p cosi dire, due, o tre fiate, che vi metti cotesta pol ciascuna delle sudette piage, si suol intieraméte módificare, & oso dire, che l'operatione sua è coforme a quella dell'vng. egittiaco, anzi opera séza dolore, qllo, che nó fa l'vng. egittiaco, ilquale applicato in tali vlcere moue grá doglia, & infiammagione nelle parti circonuicine. Onde p la doglia, & nó poca infiammagione, ch'è mossa, réde più fiate la piaga malageuole à risanarsi. Et però bene disse Auic. al c. 2. della cura vniuersal dell'vlcere. Guarda in tutti quelli cioè medicaméti di nó mouere doglia, & specialméte se sarà postema, cattiua cóplessione, & dolore, anzi ti bisogna rimouere le cause, che nó lasciano sanare le piaghe (di queste s'e detto a pieno nel secondo cap.) però che se prima leuerai via le prefate cause non baderai nella cura, cioè nó patirai diffetto, come se non gliene lieui. Et poco poi soggiugne. Non si cura la piaga, se non si prouede alla doglia, &c. Et anco. Il retificare della cattiua cóplessione spesse fiate è causa della salute dell'vlcere. La quarta, & vltima intentione fassi con applicar de locali, & è questa. Primieramente leuata via la malignità, corrosione, & veleno della piaga, si proceda con l'infrascritto medicamento, lo cui vfficio è di retificare il luogo male complessionato disseccádo, módificádo, & domestiquaméte incarnádo. Et io l'ordino in questa guisa. Piglia ol. rof. secódo la ricetta dell'vnguento rof. o in cábio di quello vng. di Gal. an. on. 2. e m vng. di populeone ol. mirtino an. on. 1. sógia di porcello strutta senza sale, songia di vitello, an. onc. 3. foglie di piantag. di solatro, cime di rouo, foglie, & granella di mirtili, madriselua, cauda equina, lingua di passera ana man. m. pestinsi tutte insieme lasciando p vn dì naturale, dopò bolli vn poco a fuoco, & cola gittandoui entro litrig. d'oro, & d'arg an. on. 1. minio dr. 10. terra sigillata, biacca an. dram. 6. bolli da capo a fuoco meschiando con la bacchetta, fino che venga nero, o simile a nero. Poscia con cera biáca a bastanza fa cerotto molle, aggiungédoui trementina chiara onc. 1. e m. tucia preparata on. m. canfora gran. 3. Allo medesimo effetto vale questo altro. Piglia ol. rof. on. 6. ol. viol. oncie 4. sógia di vitello onc. 3. succo di piantag. succo di solatro an. on 2. bollisi tutto in vno per fin che si consumi il succo, dopò colisi aggiugnendoui cera biáca on. m. biacca dr. 10. litrig. d'or. & d'arg. an. on. 1. tucia preparata dr. 3. cáfora tamigiata secondo l'arte dr. m. mischia, & raggira nel mortaio di piòbo per due hore. Medesimaméte vale in tali piaghe l'vng. biáco di cáfora, l'vng. di biacca cotto, & l'vng. triformato, cioè di tre medicaméti cópotto. Et sij auertito, che in cosi fatte vlcere sempre la medicina, che incarna troppo calida è pericolosa, & ciò per sépre rimaner in quelle non so che di cattiua cóplessione. Onde ottimamente diceua Aui. al ca. 2. dell'vlcere. Le più degne piaghe, in cui s'ingagliardiscono li medicamenti, sono quelle, che malageuolmente si sanano. Et la cagione di tal malageuolezza p il più viene da qualche aggiugnimento di cause, che ciò impediscono, come dicemmo più fiate. Et però il prefato nel luoco medesimo, che sopra ordinò li rimedi, liqua li haueßino cótrariare a gli accidéti, & cause

che sono d'impedimēto nel risanar delle piaghe si com'è la mala cōplessione calida, il dolore, & simili, che soglion auiluparsi a quelle. La onde che l'vng. da me ordinato di sopra tiene la proprietà, che quiui cōmemorò Auic. Rimossa la malignità della piaga, è di grādissimo vtile la uare il luogo con acqua d'alume per essere in questo caso di marauigliosa operatione. O per fare meglio. Si laui con questa decottione. Piglia acqua di piantag. acqua rosan. on. 3 balaustie, rose, mirtilli. an. vn poco, mirabol citrini dr. 2 alume di roca dr. 2. e m. terra sigil. dr. 3 sandali d'ogni sorte ana dram. 1. acqua d'endiuia onc. 2 mele ros onc. 1. bolli tutto insieme fino che scemi la terza parte, dopò cola, & vsa come di sopra, che fa opera smisurata in queste piaghe velenose, maligne, e corrosiue. Et di quì diceua Auic La miglior cura delle corrosiue, & maligne piaghe è farnela con infrigidatiui, e costipatiui, come sono li fiori di melagrani, le rose, & simili. Conferisceui anco vna lama di piombo sottile mi sturata con vn poco d'argento viuo. Così l'impiastro sottoscritto, il quale giona anche alle piaghe che ci ingannano. Piglia sterco di cane, che mangi ossa, ottimamente pesto, & tamigiato onc. 4. far. di lenticchie onc. 2. far. di faua onc. 1. terra sigil. bolarminio an. onc. 1. e m. biacca, litrig. ana dram. 10. con latte di capra, o di vacca a bastanza. in cui sieno ammorzati ferri affocati, faccisi impiastro solido a fuoco, & è marauiglioso a retificare ciascuna malignità, e corrosione di piaga. Più nell'applicare de'sudetti medicamenti ti vò dar il modo, c'hò tenuto io più & più fiate, & sempre m'è riusci to benissimo. Prima, metti la poluere nostra distruggitiua della carne cattiua (l'ordine di farla ti si darà nell'Antidot.) lasciando questa, quanto più si può sottilis. per vn giorno naturale su la piaga. Et così di giorno in giorno procedi, per fin che conoscerai la malignità, corrosione, & veleno del tutto essere rimossa, & mortificata, il che facilmente si conosce allo cangiatsi della marcia cioè di cattiua in buona, & allo nascere della buona carne, & alla doglia, corrosione, & malignità mitigata. Si conosce anco che toccādo la piaga, & asciugādola co'panni, non così duole, & si risente rimossa la sua malignità, come non ancora rimossa. Et credimi, ch' io parlo hauutane isperienza, & già nel precedente ca. ti dichiarai, perche cagion la carne cattiua fosse più sensibile, che la buona. Onde se ti sarà dibisogno anderai iui. Dopoi di sopra la su scritta poluere sēpre fia vtilissimo porui vng. di minio sopranomato. Leuata la malignità della piaga per il sudetto modo, s'ha da procedere per due giorni cō fili carpinati, ponēdogli entro la detta piaga & di sopra l'vng. prefato di minio. Dopò lauisi il luogo con l'acque suscritte, & così ogni giorno lauato mettinsi li detti fili, & vng per fin che vi si rende la sua salute, il modo di lauare è, ch'immediate lauata la piaga, s'asciughi cō pezza di lino, & mettauisi li fili, & dopò l'vng. per sopra. Con tale medicamēto, ne habbiamo curati assai cō vtile loro, & grandissimo honore nostro. La doue, che meritamente cotesto ca. si può chiamare Anteo per la virtù, & proprietà, che tiene in queste vlcere la poluere, & li suscritti rimedi. Ma se così fatte piaghe vāno cō la corrosione, & la malignità sua serpēdo sul mēbro, curinsi come la formica corrosiua di tale maniera. Se vi generasse crosta adoperisi l'vng. egittiaco d'Auic. ilquale rosica la carne cattiua, & conserua la buona, dopò leuisi l'escara, & la crosta cō butiro, songia & impiastri mollificatiui. Molti altri rimedi sì semplici, come cōposti hauerei potuto descriuere quiui per la cura di queste piaghe, ma per non hauere trouato in loro se non poco, ò nessuna vtilità, ragioneuolmente li lascio. L'Arzilata ancora fa mentione di molti semplici nel cap. dell'vlcera corrosiua secōdo l'opinione de gli antichi, sì come della gentiana col licigno tolta da Auicenna al capitolo di detta herba, & pur'assai tolti da Diosc. e d'altri antichi, liquali rimedi nō senza danno de gli infermi mi sono andati falliti. Et così daremo fine al presēte ca.

Della Piaga Putrida, & Sordida, & della cura sua. Cap. V.

Egli è manifesto ne'scritti sì d'antichi, come de moderni la piaga putrida nō esser in altro differētiata dalla sordida, & sporca, se non dal più al meno. Et però mentre in detta piaga generasi marcia sporca, & grossa, si chiama piaga sporca. Ma se la materia più malignasse, tal che da quella si corrōpesse, & mortificasse la carne vlcerata, & vi producesse crosta. Ilche si scorge a certe putride fumosità, che leuano su dalla piaga con veleno, & non poco fetore, dicesi piaga putrida. Onde per tale veleno, & putrefattione di rado (come dice Auicen.) Chi patisce così fatto male, māca di febbre. Et in questo è differēte la piaga putrida dalla sporca, che rade volte la sporca genera febbre. Ma se la sua malignità andasse serpendo sul mēbro, sarà specie di estiomeno. Della quale materia ottimamēte s'è detto al c. della cācrena, dell'Ascachilò, & dell'Estiomeno nel lib. delle posteme, & anche al cap 1. di questo, doue facemmo mentione delle piaghe, & delle cause, che impediscono la cōsolidatione di quelle. Guarda iui, che ritrouerai molte cose necessarie sì nella theorica,

rica, come nella pratica per questo presente c. Le cause di tali piaghe sono gli humori corrotti per il più velenosi, & massime nella putrida, tutto che più grossi siano nella sordida. Sono anco boglieti, & col suo bollire fannosi velenosi. E pero causano piaghe cattiue, che con grandissima difficultà si risanano. La cura di queste ricerca tre intentioni. Prima, ordinare la vita. Seconda euacuar il corpo dall'humor, che pecca. Terza estirpare la piaga co i medicamẽti locali. La prima intentione si fa mediante li cibi. Questi vogliono produrre buõ sãgue, come si disse nel c. delle posteme frig. Vsi adũq; il patiẽte carne di castrato, di vitello, di gallina, di vccelli che viuano su p gli alberi più presto arrosto che alesso, p generar cosi mãco humidità. Nõ disdice nel brodo di tal carne borag. petros. mẽta, e calamẽto. Cosi anco nel medesimo brodo di panatel. riso, grue, o farro. Ecci di molt'vtile il vino odorif. mediocremente adacquato, nõ ostãdo però alcuno accidẽte. La ragione è, che genera buon sãgue, di cui molto n'habbiamo bisogno nella cura di q̃ste piaghe, finalmẽte fa a proposito vn mãgiar di borać cotto cõ herbe odorif. La secõda intẽtione, di euacuar il corpo, si trahe a perfettione in q̃sto modo. Prima, digeriscasi la materia secõdo la qualità degl humori, & digerita si purghi con medicina, che le si cõuẽga. Et pche (come dicẽmo) per la maggior parte de gl'humori, che fãno la piaga sordida, son grossi, e putridi, si ppari cõ digestiuo c'habbi a purificare, & alquãto estenuar esso sãgue ingrossato, & si può ordinare in questa forma. Piglia sir. di fum. sir. di succo d'end. ò in cãbio di quello di lupoli, sir. acet. semplice ana on. 1 acqua di fum. di lupoli, di end an on. 1. Tolto questo sir. p vna settimana, si purghi il patiẽte cõ tale medicina. Piglia diacat. dr. 6. cass. onc. m. diafinicon dr. 3. cõ decotione cõmune fa vna piccola potione. Oueramente fa cosi, & vale quãdo la piaga è putrida, & và serpẽdo. Piglia diac. dr. 6. cõs. d'amec. dr. 2. diafinic. dr. 3. cõ dec. di fiori, & frutti cordiali faccisi piccola potione, aggiug. sir. viol on. 1. e m. põno torre alcuna fiata gl'impiagati di queste piaghe pillole di fu mot. ouero pil. aggr. Nè già rimarrai sodisfatto cõ vna purgatione, anzi fanne più, & questo per la materia estranea, & grossa, da onde nascono tali piaghe. La terza intẽtione si adempisce co'locali. Primieramente, se la piaga sarà sporca, nõ v'ha meglio, che nettarla da tutta la sporchezza, & carne squalida, ilche ottimamẽte si fa con l'vnguẽto egittiaco misturato cõ quello de gli Apostoli, ouero con vnguẽto cerasino, o semplicemente con l'vnguento egittiaco. Ma se detta piaga sarà sporca, & cauernosa si laui cõ liscia in cui sia disciolto vng. egittiaco. Et se il patiente fosse di delicata complessione, o la piaga situata in luoghi molto neruosi, si laui la buca cõ questo colirio scorgẽdolo entro con la siringa, & si ordina cosi. Piglia liscia di barbiere on. 4. poluere distruggitiua della carne cattiua dra. 2 mele ros. on. m. & mischia battendo tutto a vno. Cotesto collirio fa quasi l'opera dell'vnguento egittiaco senza dolore, & in che modo si componga, o faccesi la poluere soprascritta, si dirà nell'Antidotario, mentre tratteremo della medicine corrosiue, & ne fu detto al cap. della cura del flusso del sangue, che detta poluere si chiamaua precipitata appresso dell'Alchimista. Medesimamẽte la piaga putrefatta si mondifica a merauiglia con l'vnguento egittiaco, & se vi si mette appresso decottione di lupini cotti in liscia è molto vtile (come dice Auic auttor Gal.) a estirpare ogni piaga c'ache rigna. Ora non si potendo tale putrefattione rimouere per i sudetti rimedi, andrai al c. della cura della cancrena, & dello Aschachilo. Ma se coteste piaghe vanno serpendo con putrefattione su per il membro, & putrefacẽdo tutta la parte impiagata, sarai necessitato andar al cap. della cura dell'Estiomeno. Finalmente mondificato beniss. il luogo, il che si conosce alla bontà della marcia, & al nascere della buona carne, si procede per alcuni giorni con l'astersiuo, ordinato qui sotto. Piglia mele ros. col. onc. 2. trem. chiara onc. 4. succo d'apio di piant di assenzo an. dr. 3. bolli tutto insieme, fino che si cõsumino i succhi, doppo cola, aggiugnendo far. d'orzo ben tamigiata dram. 6. far. di lupini dra. 3. sar cocolla dr. 1. e m. Mondificato intieramente, se in tale mondificatiuo vi si aggiugne vn poco di mirra, d'incẽso, di peuced. d'irios, egli diuiene per cotali piaghe ottimo incarnatiuo. Alla medesima intentione d'incarnare vale marauigliosamente questo collirio. Piglia acqua di vita onc. 2 mirra, aloè ana dram. 2. incenso dram. 1. e m. zaffan. scrop. 1. peucedano, sarcocolla an. dramm. 1. e m. mischia, & vsa dentro alla piaga, che fa nobilissimo effetto. Ma l'vnguẽto, che in ogni tempo si mette per sopra con vna pezza, è l'vnguẽto di miuio posto nel capitolo della rottura del craneo. Per risaldare, si laui il luoco cõ vino, in cui bollite vi sieno rose, alume, & mele ros. Oueramẽte con liscia bollito con mele ros. & alume, ponendo di subito, che s'ha leuato, su per la piaga, la poluere infrascritta. Piglia alume di rocca abbruciata dra 3 mirab. citrini, fiori di melagrani an. dr 1. terra sigil. dra. 1. e m. & mistura. Questo penso io douerti sodisfare per la cura di tali piaghe.

Delle Piaghe cauernose, & della cura sua. Cap. VI.

LE piaghe cauernose per il più nascono da posteme,& esiture immarcite nel suo vltimo maturare,& per la maggior parte ciò auiene come le posteme sono nella parte profonda del mĕbro. Nascono anco dalle ferite fatte ne' luoghi neruosi, perche prima si postemano,& dopò seguono dette piaghe. Alcuna volta vengono da materia calida, & alcuna volta da frigida. Ma quali si sieno innanzi la vniuersale purgatione,& il buon reggimento del viuere sì nel mangiare,sì nel bere cose,che facc no buono sangue, si come è posto nel cap. della piaga cortosiua,& nell'antecedente, doue ricorrerai facendoti bisogno, l'intentione della cura di queste vlcere si trahe a perfettione cō gli locali: Prima, come dice Auicenna al cap. della piaga profonda, & cauernosa per risanare queste vlcere,ci bisogna non poco mōdificare, & molto insieme disseccare. Così anco bisogna aumentar il cibo in quātità, che facci però buō sangue da generare la carne,per poter mōdificato che s'hà riepire le buche. Perche appresentādoti alla piaga cauernosa, in cui l'osso non sia guasto, considera se il membro, o naturalmente, o per artificio si possa ridurre in modo che la bocca dell'impiagatura venga di sotto, e la buca stia sopra. Ilche se si può fare,non v'hà escusatione alcuna (come dice Auic.) di non tagliare essa piaga con taglio diligentissimo fino alla radice, talche non vi rimanga nessuna cauerna, tutto che si possa far senza offesa della vene, arterie, e nerui. Ma se nō fosse possibile far ciò, si laui di dentro, gittandoui lauande necessarie con la siringa. Et di quì diceua Arnaldo de Villanoua, che le vlcere fornite di molte cauerne non già si mortificano mai, saluo che per liquori acuti gittatiui dentro cō la siringa. Ora per adherire à tali à piaghe,& molti accidēti si come doglia, postema, & mala cōplessione, egli è necessario rimouere li prefati accidenti, prima che si vēga alla cura di quelle. Perche l'intentione di curar la piaga,in quanto è piaga, cioè non complicata con alcun accidēte,è lo d seccare onde dice Auicenna,come è complicata con la piaga postema,o doglia,non conuiene allhor lauar quella,nè con vino,nè con liscia, nè con acqua marina,nè con simili. Quasi voglia dire,che non si curando li prefati accidēti, non si possa curare la piaga. In oltre per ritornare al proposito nostro,le piaghe cauernose si mōdificano,lauādo con liscia, mele rosato, & alume di rocca. L'acqua etiandio del mare in questo caso si loda da Auic.sommamente, anche gioua l'acqua di alume con mele rof per essere appropriata a disseccare,& prohibire la materia,che scende. Et se dette acque non bastassino a mondificare,quanto che si douerebbe, si laui la piaga cō il collirio nostro ordinato nel cap precedente a rimouer la carne cattiua senza dolore. Egli è di marau glioso effetto, e credi a me,specialmēte ritrouandosi la piaga in luogo molto sensibile, essendo per così di renasciuto a nettare la piaga da ogni malignità, & putrefattione senza mouimento di doglia. Ma se nè per la sudetta via si potesse mondificare, molto fia gioueuole tragittar nella piaga con la siringa l'Vnguento egittiaco composto da me, & descritto nell'Antidotario, dissoluendolo con liscia di barbiere,& vn poco di mele rosato, perche tiene mirabile proprietà in tutte l'vlcere cauernose. Finalmente mondificata a piaga, ilche leggiermente si conoscē alla buona marcia,che viene, & alla tenerezza del luogo,per tre,o quattro giorni,dopò l'applicar de i mordificatiui, si laui il luogo con questa lauanda. Piglia acqua di orzo libre m.mele rof.onc. 4.& bolli vno bollo. Fatto questo per incarnare s'hà a procedere cō incarnatiuo,che nō mordisfichi. Et però dice Auic al cap. 7 del nascimento della carne delle vlcere. Egli non bisogna rifar la carne delle piaghe fino non s'habbia mondificato. Come adunque sarà netta la marcia, & la carne putrida, stia lontano ogni mordicatiuo,& forte asterfiuo, qualunque,& comunque saranno le piaghe. Per tanto habbiamo ordinato noi per sua incarnatione cotal medicina. Piglia acqua d'orzo lib. 1. mele rof. onc. 3. sarcocolla dram.2 mirra,incenso dra.1 vino odorifero oncie 6.bolli tutto,insieme fin che si cōsumi la terza parte. Dicemmo già, & annouerammo noi li medicamenti incarnatiui nel capit. vniuersale della ferita, & nel capit proprio delle medicine, che rifanno la carne, onde per più compiuta dottrina del presente cap. và à riuedere quelli,ne'quali trouerai molte specialità vtili,& necessarie ad vso di questo, mentre la intentione nostra è indrizzata a generare la carne, & rincarnare la piaga. Ma per auentura nè porrò iui, che valeranno altrettanto, & più à produrre la carne nell'vlcere, & questo ne sia per forma. Piglia trementina chiara on. 2.mele rosato onc.1 sarcocolla, dram. 3. colla di pesce, draganto ana dram. 1. antimonio abbrusciato,piombo similmente abbrusciato an. dram.1.e m.succo di centaurea dram.2.o in vece di succo poluere dram.3 far.d'orzo ben tamigiata dr.1.e m.zaff.scrop.1.bolli vn poco la trement.con il mele rosato doppo mischisi insieme,che in questo caso incarna marauigliosamente.

mente. Et nota che lo difensiuo dato nel c. della ferita dell'aiutorio ponēdosi d'intorno a cotali piaghe molto fa per ingagliardire il luogo, & non lasciarui passar la materia, però l'andrai a ritrouar a suo luogo. Più oltre in qualunque tempo di queste piaghe, vtilmente vi si applica l'vnguento di minio steso su vna pezza di ampia forma, la cui compositione ti si farà innanzi, come vai al cap. della rottura del craneo. In fine per risaldare faccisi come nel cap. posto innanzi. Molto anche conferisce la legatura, essendo la piaga, o nella gamba, o nel braccio. Del qual modo di legare, & infasciar piaghe sì fatte come natie, s'hanno dato bellissimi auertimenti nel lib. delle ferite al cap. della legatura. Et però accadendoti fare questa cura, non ti sia molesto a ritornare in quel luogo.

Delle Piaghe, che malageuolmente si sanano, & di quella, che a grande fatica si consolida senza poterne sapere la causa, & la cura sua. Cap. VII.

SEcondo che dice Auic. nel terzo trattato dell'vlcere al c. 1 o. le piaghe, che con difficoltà si risanano, sono oltre alle putrefatte, corrosiue, & di fistola, volēdo inferire, che auegna queste habbino fatica a consolidarsi, ne sono anche dell'altre, che con più difficultà si ristagnano. Di cui tutte facemmo mentione al secondo c. trattādo delle cause che si oppōgono alla consolidatione dell'vlcere. Hora dico, che tutte le piaghe vicine a' nerui, postemate, di mala complessione, ostricose, con l'osso guasto, & specialmente delle giunture, ne' corpi ripieni di molte superfluità, quali sono di donne grauide, & de leprosi, & sommariamente tutte le accompagnate con le cause, & accidenti detti nel già allegato cap. cō ragione si possono riporre tra l'vlcere, che durano fatica ad esser risanate. Perche sono alcune (come dicēmo) che quantunque non sieno nè corrosiue, nè putride, nè di fistola, stentano però fuori di modo à consolidarsi. Et però Auic. conobbe essere necessario fare vn capitolo vniuersale per la cura di tutte le piaghe, che patiuano tanta difficultà in sanarsi. Onde disse assolutamēte. Sono oltre alle corrosiue, &c. Ma essendo varie cause, & accidenti, da onde si impedisse la sanità loro, di qui viene, che nō si può dare regola ferma per la cura di tutte queste piaghe, come s'è fatto dell'altre ne i capitoli precedenti. La doue, che molto giouarà riuedere le cause, per le quali prolungano le piaghe il consolidare nel cap. 2. in cui trattando la diffinitione, & partitione dell'vlcere, & perche sieno ostinate a non volersi arrendere, nè a medico, nè a medicina, habbiamo posto molti discorsi, che saranno per questo cap. sì di theorica, come di prattica, li quali tutti a tuo agio puoi andar a rileggere. Tuttauolta io per seguire l'ordine incominciato, dico, che la cura di q̄ste piaghe, fatta la vniuersale purgatione, sì con flobotomia, sì con euacuare il corpo, secondo il bisogno dell'humore che pecca, & posto poi regola al viuere, come vorrà la natura del male, & la complessione dello amalato, conuiene essere esseguita con applicare di molti locali, di cui a parte a parte andaremo dicendo. Ma prima che veniamo all' ordinatione di quelli, non sia se non vtilissimo raccontare alcune cause, & accidenti, li quali communemente, quando si trouano con le piaghe, rēdeno quelle difficili da curare. Et ancorche nel detto cap. ampiamente habbi scritto delle prefate cause, & accidenti, tuttauia per più sodisfare a questo presente, non mi sia molesto ciò vn'altra fiata ridire. Sono tali cause, & accidenti, doglia, mala dispositione del luogo impiagato, sangue che pecca, ò in quantità, ò in qualità, postema, osso guasto, labbra dure, ouer' ostricose, carne cattiua, superflua, non buona, fiacchezza di labbra, piaga distemperata, tanto in calidità, quanto in frigidità, figura rotōda, superficiale, & figura di fistola, o altra proportionata a questa. Poste le cause, che ostano la sanità delle piaghe breuemente, e per ordine poneremo il modo di rimouere quelle. Prima se sarà d'impedimento la doglia, si hà a considerare se detta doglia è intensa, distinguendo quella secōdo la diuersità de' suoi effetti. Onde non senza ragione lo distinguerò io in doglia rimessa, & doglia di alta voce. Doglia rimessa è, quando alcuna fiata la sua acutezza, e malitia presta al patiente qualche interuallo. Doglia di alta voce è, quando detta acutezza, & malitia non li presta alcuno interuallo. La causa d'amendue, mentre sono nell'vlcere, si tiene communemente essere la cattiua dispositione del membro impiagato, ò l'vna, & l'altra insieme. Et tutto che il dolore suole per molte cause generarsi nell'vlcere, come si hà in Auic. al cap. del dolore, io però al presente parlo di quel dolor, che viene da cattiua cōplessione calida, & frigida, & ne insegnerò il modo di rimouerlo. Per tanto se la cagione della doglia sarà da cattiua complessione calida, la cui acutezza và, & viene, fatta la purgatione vniuersale, opera marauigliosamēte vng. di ritrig. con ol. rof. succo di piantag. & altre cose, come si hà nella ricetta. Vale similmente l'vng. di biacca bianco, di canfora, vng.

di minio, vng. di piombo, chiara d'ouo battuto con olio rof. fuco di lattuca, & di piantag dopò raggirato nel mortaio di piombo con ritrig. & vng. di populeone ana quanto basti. Cosi anco l'vng. di piombo, & l'vng. di tucia, secondo, che ordino io, & più fiate hò ritrouato essere vtilissimo in questo caso, di cui tutti piacendo al Signore Iddio ti daremo la forma. Se la cattiua complessione essendo molto calida, & secca moue dolore, molto giouerà fumẽtar con malua, viole, psilio, orzo, e seme di cotogni. L' impiastro anco di malua, viole, e pomi, cõ vng. rof. & ol. viol. vi conferisce oltra modo. Se la doglia è causata da materia, che corrode, ch'è maligna, & velenosa, opera sẽza indugio la poluere nostra distruggitiua della carne superflua rimouẽdo il dolore, la malignità & la corrosione del l'vlcere. Se duole p qualche materia ritenuta, si mitiga tal doglia come s'è detto nel lib delle ferite. Se la causa poi della doglia sarà di cattiua cõplessione frigida, può quiui l'vng. fosco, l'vngu. basilico, & l'vng. citrino. Di più se tal dolore fà la solutione, & l'acutezza dia qualche interuallo. (Ita sẽpre innãzi la purgatione vniuersale, come dicẽmo diãzi) vagliono tutti i semplici, che mitigano infallibilmẽte la doglia, & che aumẽtano, e cõfortano il calor natural del membro, pcioche detto calor naturale cõfortato, fa resistẽza a tutte le cose nociue. Et tali semplici sono rossi d'oua cõ ol. rof. & zaf. ouer cõ zaf. & trem. Oueramẽte l'ol. di rossi d'oua, ò d'iperic. Gioua molto anco l'vng. basilico applicato di fuori. Medesimamẽte l'ol. rof. onf. & di cam. cõ cera bianca a bastanza, & vn poco di zaf. Cosi anco gl'impiastri ordinati p mitigar nel l. delle posteme, & si cõ fanno benissimo in qsta cura. Ma se la doglia non desse alcun riposo mai, nè alla piaga nè alle parti circõuicine, applichinsi li narcotici domestichi, si come l'impia. fatto di fogl di papauero bianco insieme cõ fogl. di iusquiamo rauiluppate in vna pezza bagnata, & cotte sotto le braci. Dopò peste, & crivellate con ol. rof. onf. & vng. di popul. & vn poco di cera, fattone impi. à fuoco. Alla medesima intẽtione. Piglia fogl. di viole, di mal. di iusquiamo ana man. 2. cuoci in acqua, pesta, & criuella, dopò cõ ol. nenuf. di papauero, & cera biãca fa mistura à guisa di cerotto, aggiugn. filonio persico dr. 6. Similmẽte piglia ol. di pap. ol. viol. di cam an on. 1. cera biãca dr. 6. fà linimento a fuoco aggiug. latte di donna on. m. opio. sci. 1. zaff. dram. 1. vn rosso d'ouo, raggirando ogni cosa insieme per vn'hora nel mortaio di piombo. Seguẽdo più oltre le difficultà del risanare fosse per la cattiua cõplessione del membro impiagato, si cõsideri, se quella è calida, o frigida, cõ materia, ò senza. S'è calida comunque si sia si curi con refrigeratiui, cioè vng. di biaca, & altri sopranotati. Conferiscegli anco a marauiglia collirio fatto d'acqua rof di piantag. di sief biãco senza oppio. Suole molte fiate auenir la malageuolezza di curare piaghe dal sangue, ilqual pecca, ò in quãtità, ò in qualità. Se pecca in quãtità, egli è, ò superfluo, ò diminuto, se in qualità egli è per diffetto della cõplessione calida, frigida, humida, secca, sẽplice, o composta, cõ materia, o senza materia, cose già dette nel secondo c. della diffinitione dell'vlcere più fiate citato. Se adũque il sãgue pecca in quantità, per esser superfluo si rimedij con la dieta, & flobotomia, che sminuisca, cosi anche cauando il sangue della piaga, & applicãdoui sanguette d'intorno. Se pecca detto sãgue in quãtità, per esser diminuito, si aumẽti la dieta cõ cibi, che facciano pur'assai succo, & buono, attrahendo il nutrimẽto al luogo vlcerato cõ fregare, vgner, & fomẽtar con mitigatiui, & continuãdo questo, p fin che si veda rosseggiar il mẽbro, & gõfiarsi. Se il sãgue pecca in qualità per esser la cõplessione calida, & cõ materia, si dee vacuare co si fatta materia calida. Se sarà sottile si purghi cõ reub. mirab. pruni, tamarindi, polpa, cassia, acqua, ò cõ vino di due melagrani indolcita, o con giulepe violato, nella guisa, che si disse al c. delle Essere, con mãna, & simili. Et se bisognasse si purghi la materia cõ letuari di succo di rose, di psilio ordinato da Mesue, di sebesten. Se la materia sarà grossa per adustione s'ha a vacuare cõ lettuario lenitiuo d'Amec, diasena, cassia vigorata cõ sena, pillole d'indo, pil. di fum. acqua di latte, di sena, e simili. Et nota che la materia calida sottile si prepara prima che si vacui con sir. rof. d'endiuia, accetoso sempl. ossizaccara, nenuf. viol. con acque d'endiuia, di viole, d'acetosa, d'orzo, d'epatica, di zucc. di nenuf. di porcellana, di solatro, & di somiglianti. Se detta materia fosse grossa per adustione si prepara con sir. di mele, di buglossa, di lupoli, di giul. vio. di fumot. Et è da notare sopra ciò, che sempre il regimento del mangiare, & bere, & dell' altre cose non naturali deue corrispondere al diffetto del sangue, che pecca sì in queste, sì nell'altre complessioni, che si ritrouano nella piaga. Et se perauentura vi fosse febbre, si facci più, & meno infrigidir le medicine prefate, secondo che più, & manco è gagliarda la febbre. Ma per seguir il nostro proposito. Se'l sangue pecca in complessione calida, semplice, ouer composta, senza però materia, basta solo alternar co digestiui posti di sopra senza euacuar altrimẽti. Se pecca in mala cõplessione frigida cõ materia, si purghi detta materia, se sarà flemaʼ

tica con aloè, agarico, polipodio, turbit, lettuario di dattoli, lettuario d'indo, pillole aggregatiue, di iera cō agarico pil. cochie, preparādo però sēpre la materia, cō siropo di bisāti cōposto di gelemabiz, ossimele sempl. sir. acet. composto di mele rof. & altri cō acqua di finocchi, di borag. d'apio, di melisa, di maggior. di men. d'asse. acqua di mele, & simili. Cōferisce anco alterna re sir. senza fare altra purgatione nella cattiua complessione frigida senza materia. Et è similmente buona la prefata cura in materia frigida, & humida materiale. Ma se pecca in complessione humida, senza materiali si conuengono i soli digestiui. Se in secca con materia si purghi la materia melanconica, retificando le membra, che mandano, & generano quella. Se senza materia con calidi, & humidi. Queste poche cose dette bastino per curar il sangue che pecca. In oltre dicemmo la rotondità delle piaghe esser d'impedimēto al risanar di quelle (come proua il filosofo.) Et ciò non p altra causa, che per la distātia maggior de gli orli. Onde vn cirugico, che sij aueduto, ò cō ferro affocato ò cō medicamēto adustiuo, deue ridur quelle di forma rotōda in lunga. Et breuemente và regola generalissima nella cura di queste piaghe, che essendo causa della difficultà loro il sangue cattiuo, diesi cibo che lo generi buono, & contrario a quello, per cui elleno si farino ritrose. Et se causa ne sarà il poco nutrimento, si allarghi la dieta, concedendo cibi, che l'aumentino, & bonifichino. Se sarà poi d'impedimento la mollificatione, & materia sporca, si curi come si curano le piaghe sordide, & molli. Se la disseccatione souerchia, tutto che la piaga non sij ancora infistolita (come altresi dicemmo) si proceda con gli humettatiui. Et in ciò molto gioua (secondo Auic.) che si fumenti il membro impiagato con qualche domestica humettatione, che faccia sudare, & dopò applicarui leggierissimi disseccatiui. Et però dice il prefato. Et per auentura vale metterui panni infusi in acqua tepida. Ma se la causa sarà d'alcuno accidente maligno, come sarebbe da corrutione cancherigna, cura tal accidente secondo ch'habbiamo insegnato nel capitolo della cancrena, & in quello della piaga putrida. Se le varici poste nel membro vlcerato, rimedia come alla piaga varicosa. Similmente se fistola; come alla fistola. Se altre cause commemorate di sopra, và al secondo capitolo del presente volume dell'vlcere, perche iui ritrouerai vna breue, & vtile cura di tutte. Finalmente quello, che da principio fare ti promisi, veniamo all'ordinare delli locali. Ora parlando in generale de gli vnguenti, che conferiscono alle piaghe malageuoli da curare, eglino sono li sottoscritti. Et la prima guisa è questa. Piglia olio mirtino, olio rosato onfac. an. on. 3. seuo di becco, seuo di vitello ana dr. 2. foglie di piantagine, di madriselua, cime di rouo, foglie, & grani di mirtilli, foglie d'oliua saluatica, di cauda equina ana manip. 1. hipoquistido dra. 10. melagrani intiere acetose nu. 2. acetosella, ouero alleluia acetosa ana manip. 1. e m vng. di populeone, olio rosato compiuto an. lib. m. pesta tutto insieme, & bolli in vno bicchiere d'acqua di piantagine, & altrettanto acqua rosa per fin che si consumino l'acque: dopò cola fortemente aggiugnendo biacca oncie 2. litrig. d'oro, e di argento ana on. 1. e m. minio dra 10. bolarminio, terra sigillata ana on. 1. bolli a fuoco lento, mescolando con la bacchetta per due hore, indi aumenta il fuoco, & da capo bolli fino, che diuenga nerissimo, mettendo in fine cera bianca quanto basta, & fa vnguento in buona forma, ilquale è di grande efficacia nelle ferite, che stentano a curarsi. Alla medesima intentione, & è più disseccatiuo. operando nell'vlcere, che con difficultà si risanano, ilche viene da proprietà occulta, cioè che nō si sà la cagion manifesta. Piglia olio onfac. olio mirtino an. on. 2. e m. seuo di castrato, di vitello, di becco ana onc. 2. songia di porcello strutta oncie 3. succo di piantag ine, & di solatro, di sempreuiuo an. on. 1. e m. alume di rocca calcina tre volte spenta in acqua, & lauata ana dra. 6. fior di melagr. corteccie, cioè di melagrani, mirabol. citrini ana dra. 6 verderame dram. 5. scoria di ferro dram. 10. sarcocolla dramm. 2. pesta tutto insieme, & mischia lasciando cosi per vn dì naturale, dopò bolli vn poco, & fortemente cola, aggiugnendo cera bianca quanto basti, & fà vnguēto molle, dopò mettiuisi litrigerio d'oro, & d'argento ana dra 10. biacca dram. 6. piombo abbruciato, scoria di ferro an. dr. 5. e m. antimonio onc. 1. argento viuo estinto dram. 1. mescola tutto insieme, raggirando in vn mortaio di marmo per vn'hora con il pistello, finalmente poi aggiugni canfora tamigiata scrop. 1. Et nota che tale vnguento disseccando marauigliosamente gioua à tutte le piaghe velenose, maligne, corrosiue, & altre ostinate a non risanarsi. Ma accioche questi due vnguenti maggiormente operino, applichiuisi prima la poluere distruggitiua della carne cattiua. Et ciò per fino che tu vederai la piaga interamente esser mondificata: Della quale, si notabile poluere (faccia Iddio, che tanto viuiamo) tratterò nell'antidotario dando il modo, & la compositione sua. Molti altri rimedi hauerei potuto addurre, tuttauolta non ho volu-

cōporre se nō quelli, che ho trouato essere più vtili, & illustri.

Della Fistola. Cap. VIII.

LA Fistola, per quanto si può veder ne scritti de gl'antichi, & moderni, si ha per piaga, che sia cauernosa con bocca piccola, & buca ampia, e profonda, attorniata di certa sostanza callosa. Le cui specie (come vogliono gli autori) sono quattro. Prima si dice carnosa, quando è solamente nella carne. Seconda neruosa, per essere ne' nerui. Terza nasce nell'arterie, & nelle vene. Quarta nell'ossa, e però s'addimanda ossuosa. Di queste fistole, quale viene nelle parte de membri spiritali, si come nel petto, quale nel capo, corrompendo l'osso, e si dice talpa, quale nella mascella, quale nel ventre, quale nell'occhio presso all'angulo, & si chiama lagrimale, quale nel sedere, quale nelle giūture, & queste (secondo Gughielmo da Salicetto) sono più difficili da curare, che l'altre. Dice egli la fistola, ch'è in alcuna delle coste, o de spondili, ouero in qualche giuntura, si come della mano, o de' piedi, va sempre a rischio di terminarsi male, & stare lungo tempo col patiente. Ma quella, che è ne' membri carnosi, tutto che malageuolmente si sani per le sue ascosagne, non è però di tanto pericolo. Più egli si stima, che la fistola nata in membro nobile, o vicino a quello se penetra addentro, come sarebbe nel petto, nel ventre, nella vescica, è peggiore a risanare, che l'altre. La cura della fistola si spedisce con quattro intentioni. Regolar la vita, euacuare il corpo, ingagliardire i membri interiori, distrugger la piaga. E distrutta, ouer amazzata con gli locali ridurla nel la sua prima sanità. La prima intentione di ordinare il vitto, si fa cibando il patiente co' cibi, che sij in sostanza, & qualità, come in quantità sieno contrari à quelle cause, che impediscono il consolidar della fistola. La seconda intentione di euacuar tutto'l corpo si hà da fare con medicina, che tiri fuori gli humori, di cui egli abonda, preparando però sempre prima loro secondo il bisogno come s'è detto a pieno nel c. ito inanzi. Hor in che modo le materie antecedenti s'habbino a digerir, e purgare, oltre che n'habbiamo ragionato nel detto cap. è anche ciò scritto nel libro delle posteme. La terza intentione di confortar gli membri di dentro sortisce suo effetto da alcune potioni, che fur poste nel cap. della ferita profonda del petto, e in quello del cadimento. La doue che tornarai à rileggere quelli. Ma se la fistola hauesse guasto l'osso, si curi come la piaga c'ha l'osso corrotto, & per questo và al suo c. La quarta, & vltima intētione d'applicar i locali ricerca quelli di virtù, che possano dilatare la buca della fistola fino al fondo, dopò mortificare il luogo dilatato in tor via da quello tutte le parti callose, indi mōdificare, in fine incarnare, & cicatrizzare. Or in che modo si debba dilatar la boca d'essa fistola, io te lo dirò, & dicoti non v'esser migliore, nè più sicura via, che cauteriggiarla tutta con il ferro cuocente, ouero con il tagliente raderla fino sul fondo, tutto che ciò si possa far senza offender le vene, l'arterie, & i nerui. Si può alcuna volta in cambio di tagliare, & cauteriggiare far il medesimo effetto di ampliar l'orificio della fistola con trocisco di minio, o con vnguento egittiaco, aggiuntoui arsenico nella guisa, che'l descriuerò io, o con poluere nostra distruggitiua della cattiua carne senza dolore, che molto nobilmente opera, essendo la fistola ne' luoghi neruosi, ouero con qualche liquore, o lauatura acuta. E di tutti faremo mentione nell'antid. per la cura di cosi fatto male. Sono alcuni, che per allargar la bocca d'essa fistola vogliono, che vi si metti tasta di gentiana, o dittamo, o di bri na, o di dragontea, o di midolla di sorgo, o di spugna, e lasciarla per spacio di mezo dì. Dilatato il luogo, & mortificatosi, ti bisogna mondificare con tale medicamento. Prendi trem. lauata con acqua di vita on 3. mele ros col. on. 1. e m. aristolo gia rotonda dra 2 farina di lupini onc. m. succo d'apio, di lingua di cane dram. 6. bollisi succo, trementina, & mele rof. fino ch'esali la metà de succhi, dopò si meschino tutte insieme. Egli è di marauigliosa operatione a mondificare qualunque fistola no più viua, a cui sia leuata d'intorno la parte callosa. Sappi, se nel prefato astersiuo s'aggiugne vn poco di mirra, di sarcocolla, di peucedano, & di irios diuenire egli incarnatiuo di fistole; ma non si pone però altroue, che su per la tasta. Medesimamente per incarnare detta fistola con nobile disseccatione, & conforto del luogo, trouo, che gioua oltra modo questo collirio ordinato da me in tal guisa Piglia acqua di vita on. 2. vino maluatico onc. 1. mele ros. dr. 10. mirra, peucedano tamigia to an. dr. 2. sarcocolla, aloè epatico an. dr. 1. e m. mescola, & bolli a fuoco vn bollo. Questo è nobilissimo per fare la sudetta intentione. Gli vnguenti che si possono in tutti i tempi applicare su la pezza sono l'vng. basilico maestrale descritto da me, l'vnguento di minio hauuto nel cap. della rottura del craneo. Vale anco a marauiglia il diaquilon maestrale mio, che s' ordinerà nell'Antidotario. Ho conosciuto anco pur assai hauer operato in disseccare le fistole l'impiastro di sterco caprino, e di farina di

faua

faua meschiato con sapa, vino, & liscia di barbiere. La lauande proportionate alla fistola non molto vecchia pongo quì sotto. Prendi liscia di barbiere, o fatta di ramuscelli di vite, o di fico, con mel. rof. & alume di rocca sofficiente, e fa, che bollino insieme vn bollo. Similmente piglia della sudetta decottione onc. 2. poluere distruggitiua della carne cattiua on. m. mescola e tragitta con la siringa nella fistola, che fa opera da stupire, ella spurga molta materia, e sottragge la cattiua carne senza dolore. Et nota, che molte volte habbiamo appartato il neruo guasto, dal non guasto, specialmente nella verga, applicandoui questa lauanda nel modo suscritto. Lauanda per mortificare la fistola vecchia & molto callosa è questa. Prendi vng. egittiaco on. m. solimato dra. m. liscia onc. 4. acqua rof. onc. m. arsenico scro. 1. acqua di piant. onc. 4. bolli tutt'insieme fin che consumi il terzo, & vsane con la siringa come di sopra, che due, o tre fiate posta mortificarà ogni fistola. Il trocisco di minio su notato, vale non senza stupore ad occidere qualunque fistola, leuandone via d'intorno la parte callosa, & prestami fede, che non vi è cosa di più proficua operatione in questo caso. La ricetta sua è tale. Piglia solimato ottimamente tamiggiato on. m. mollica di pane ben lieuitata, & non cotta oncie 4. minio dramme 10. mischia, & incorpora tutto insieme con vn poco d'acqua rof. facendo trocisci, o vogliamo dire pallotole, a guisa di taste, lequali seccasdopo cuoci nel forno su vna tegola, & serba, che come ti dico fanno vna opera incredibile. Finalmente, a cicatrizzare s'ha da procedere con stitici, & disseccatiui quello che già più volte in molti luoghi di sopra habbiamo insegnato. Si poteuano infiniti altri rimedi sì semplici, come composti porre in questo luogo per la cura di così fatto morbo, costume già tenuto da alcuni ne' suoi capitoli, si come dall'Arzilata, & da Leonardo di Bertapaglia. Ma basta secondo la promessa descriuere solamente quelli, che per isperienza ho conosciuto esser veri; Laonde ne risulta honore a cui medica, & vtile a cui è medicato.

DELLE PIAGHE NATIE IN PARTICOLARE.

De mali nascenti nel Capo. Cap. IX.

LA cura delle piaghe del capo non è differente dalla cura commune dell'altre piaghe. Se sono corrosiue si curano come le corrosiue. Se putride, come le putride. Se cauernose, come le cauernose. Et và discorrendo dell'altre, quale dicemmo trattando di quelle in vniuersale. Ma se l'osso fosse guasto nel capo, & causata tale corruttione da topinare, ò da talpa, ritorna per sua cura al cap. 1. del terzo trattato delle posteme. Perche quiui descriueremo vn bellissimo modo di curar la talpa con l'osso guasto. Et sij auertito, che si raccontano molti semplici da dottori assolutamente gioueuoli alle piaghe del capo, i quali per la poca vtilità loro io mi tacerò, & molto più per non hauer ritrouato in quelli alcũ buono effetto. La causa che non è ragioneuole con vna sola medicina sì semplice, sì composta poter rimediare a tutti i morbi di qualunque membro del corpo. Et questo ce lo proua Celso nel proemio, oue dice egli non bisogna non saper questo, che vna sola medicina non è bastante à più malattie.

Delle Piaghe humide della Testa. Cap. X.

AViene alcuna volta che rispetto alla troppa humidità del capo si generano in quelle piaghe così fattamente humide, che a grande fatica si possono curare. Regola vtile per curarle è, che più, & più volte, secondo che vorrà la materia, si debba purgare la testa. Circa poi de remedi più conueneuoli habbiamo trouato questi. Cioè primo mondificar il luogo con la poluere nostra distruggitiua della carne. Dopò con l'astersiuo di apio, ò di sir. rof. con succo di piantagine. Indi sigillare con acqua d'allume, & vnguento di minio. Il quale si ordina in questo modo. Prendi ol. mirt. ol. rof. onfa. an on. 3. seuo di becco, di vitello an. on. 1 e m. succo di piãtagine, di solatro an on. 1 cauda equina, foglie di mirtilli, cime di rouo, foglie d'oliua saluatica an. man. m. fiori di melagra galla di tintori ana dr. 6. vna melagr. acetosa intiera, acqua di piantag lib. m. pesta prima le cose da pestare, dopò bolli insieme fino che si consumi l'acqua, & il succo, indi cola aggiugnendo litr. d'arg. onc. 1. minio dra 6. bolarminio onc. m da capo bolli, per fin che diuenga nerissimo, & con cera bianca a bastanza fa cerotto molle, mettendo in fine trem. chiara on. 1. e m. mast. dra. 3. Medesimamente l'acqua d'alume è molto corrispondeuole in questo, la quale sempre io ordinai così. Piglia acqua di piant. liscia di ramuscelli di vite, & fico ana lib. m. granella di mirtilli, fiori di melagr. ana onc. 1. mirab citrini hipoquistido laudano ana dra. 3. alume di rocca dr 6. mel. rof. on. 1. e m. bollisi tutto insieme fino che si sperda il terzo, dopò colisi. Alla medesima intẽtione vale insieme col sudetto vnguẽto lauato il luogo con l'acqua di sopra scritta applicarui questa poluere. Prendi alume di rocca

abbrucciata, bolarm. dr. 3. mirab. citrini, fiori di melagrani an. dr. 1. e m. mistura, e poluerizza sottilissimamente ogni cosa. Ma se tali piaghe non si potessero, nè mondificare, nè disseccare con li prefati rimedi, siamo necessitati venire all'vnguento misturato, ouero all'vnguento egittiaco. Nè ti marauigliare se non n'habbiamo fatto mentione dell'incarnare di tali piaghe, perche è più di danno, che d'vtile, & tanto maggiormente s'elleno parteciperanno di qualche calidità. Basta adunque solo mondificare nella guisa c'hò detto, perche essendo il membro poco carnoso, nè anco le piaghe di quello possono essere molto cauernose Et per conseguente non hanno bisogno di troppo incarnare. Là doue che l'astersiuo di appio supplisce ottimamente in quest'atto, per essere ogni mondificatiuo alquanto etiandio incarnatiuo.

Delle Piaghe Fauine, & Meline, che nascono sul capo. Cap. XI.

Molte volte nel capo dal nodo melino, poi che s'è rotto, nasce piaga malageuole da curare. Similmente di piaga secca tignosa nasce piaga fauina così detta per hauer materia a modo di faua franta, & meza cotta. Di che ne farò mentione, come tratterò della tigna, tutta volta quì della piaga melina vò dire alcuna cosa. La cura della melina è, che si mondifichi la piaga con trocisci di minio, o con la poluere nostra, ò con l'vnguento egittiaco, & mondifichisi da tutta la sua carne cattiua, & vescica: il che ageuolmente si conosce per il rimouimento del nociuo, & nascimento della buona carne. Si purghi anche la testa più, e più volte cõ pillole di ierà, con agarico, o con le cocchie, o con l'aggregatiue. Nel resto della cura si proceda come s'è detto nel c. anteced.

Della Tigna del capo, & la sua cura. Cap. XII.

Si ritrouano secondo che trattano gli antichi & moderni scrittori dell'arte nostra varie, & diuerse specie di tigna. Quale fauina, qual furfurea, ouero scagliosa, quale viscosa, quale lupinosa, così detta per rassembrare a i lupini, sì nella forma, come nella materia, quale secca, quale humida, quale vlcerosa, quale senza vlcera. Tutta volta non habbiamo da curare i nomi, ma sì bene di saper medicare l'infermità, perche poco la cura di diuerse specie è differente dall'altra, nè s'hà bisogno se non di far maggiori, & minori mordicatiui. Le cause della tigna sono humori grossi, & viscosi, corrotti, che alcuna volta si portano dal vẽtre della madre, alcuna volta vengono dal viuere mal regolato, ma spesso anco si ingenerano sul capo de' fanciulli per la poca cura c'hãno le madri, ò le balie di quelli. De' segni io non ne dico nulla per essere la tigna conosciuta fino da' putti, non che da gli cirugici. Similmente dico la cura di queste diuerse tigne potersi ritirare a due specie, humida e secca, sì come fa Guil da Piac. L'humida è sempre con piaga. La secca, scagliosa, e con crosta, ouer fauma La cura tiene in se tre intentioni Ordinare il vitto. Purgare la materia antecedente. Rimouer la congiunta con gli accidenti, che sogliono auenire dopò l'applicare de' mordicatiui. Per la prima, & seconda intentione anderai al cap. della cura dell'vndimia. & del sefirò, perche quiui si trouano molte cose vtili scritte circa del purgare, & reggere il vitto, lequali ragioneuolmẽte si possono trasferire in questo luogo. Nõdimeno voglio dire alcuna cosa della purgatione, & dico, che a questo male molto vi si cõuẽgono pillole cocchie, di iera con l'agarico, l'aggregatiue ancora per euacuare indifferentemente tutti gli humori, tutto che la età, & virtù le possano sopportare. Conferisceui lett. rof. confettione d'amech, lett. di dattoli, & tutti meschiati con quantità di cassia, che corrisponda a gli anni, & alla complessione del patiente. La terza intentione finisce con applicare de locali. Et prima se la tigna sarà secca, si humetti per tre, ouer quattro giorni con lauanda, & linimento, che scriueremo quì sotto. Prendi fumot. lapacio acuto, rad. d'althea ana man. 2. semola, cam. ana manip. 1. seme di lino on. 1. faua on. 4 lupini lib. m cuoci tutto insieme in quantità sufficiente di liscia, di rami di vite, & fico, & laua la testa del patiente due, o tre volte al giorno con questa, più calda che può mai sofferire. Lauata, vngi con la sottoscritta vntione. Piglia lardo di porcello lib 1. fumot. radice di lapacio acuta an. manip. 1. fog. di hedera, ol. laur. on. 2. tren. onc. 1. e m. olio di mastice on. 1. succo di cauoli neri onc 4. pesta tutto insieme, & stiesi così per vn di naturale, dopò bolli fino che si consuma il succo, & cola, & vsa in questa guisa, cioè lauata ch. haerà la testa, vngila con questo olio, & infasciala con foglie di cauoli neri sopra. Passati tre, ouero quattro giorni con tale rimedio si scarifichi bene in giù da tutte le parti, acciò che esca fuori di tutta la testa la materia congiunta & il sangue cattiuo. Dopò lauisi ancora come s'è detto per vna settimana, spesso radendo la testa. Se per questo modo pare, che la tigna si vada mondificãdo, ilche ageuolmente si conosce

nosce alla pelle, laquale vá rischiarãdo, & alla materia scagliosa crostosa, che vi si leua di sopra lauisi tre volte alla settimana cõ la sudetta lauanda, vngendo però ogni giorno con la sottoscritta vntione, la cui prerogatiua è di nettare la pelle sporca, e di risanare la scorticatura, e le piaghe. Piglia olio di rossi d'oua dr. 10. ol. di seme di lino onc. 1. e m. ol. di mastici, olio laurino ana on. m. lardo di porco strutto, songia di vitello an. dr. 3. trementina chiara on. 1. e m. foglie di piantagine, di oliua saluatica, fumot. lapacio acuto, melagrane intiere acetose, cauda equina ana manip. 1. foglie di edera manip. m. Si pestino le cose da pestare, dopò con i predetti olij, & songia bollino fino che si consumi il succo, indi si colino fortemente, aggiũgendo ritrigerio d'oro, & d'argento an. onc. 2. biacca dr. 10. calcina dieci volte lauata, alume di rocca abbrucciata an. dram. 6. argento viuo estinto con la saliua dram. 5. meschia, & con cera bianca a bastanza fa linimento, vsandone in ogni tempo, & in tutte le specie di tigna, ch'egli produce effetti marauigliosi. Et nota, che di quelle cose, le quali più s'appartengono a questa cura, & in qualunque specie di tigna doue sieno tronchi i capelli dalla radice (fatta prima la lauanda, & vntione suscritta) porre su la testa vna beretta tinta di pece, laqual'habbi a suellere, & trar fuori tutti quei mozziconi rimasti, ò in cambio di questa spelarli cõ vna tanaglietta, o per dire più schietto borsella. Seguendo dopò con il prefato linimẽto, fino che del tutto la pelle si risaldi, & si netti da ogni ruuidezza di crosta, & di scaglia. Ma se per tali rimedi non si potesse mondificare la tigna, fia bisogno trasferirsi a più graui mondificatiui, e che maggiormente corrodano. Et questo n'è vno, che soglio sempre io ordinare cosi. Prendi helleboro bianco on. m. apio riso on. 6. lapacio acuto on. 1. e m. cantaridi senza ali, & capi dr. 5. mele, trem. ana onc. 1. orpimento dr. 3. verderame dr 3. e m. lardo di porcello onc. 1. e m. butiro dr. 1 ℈. alume zuccarina dra. 5. lieuito on. 4. semola dram 6 e m. tritinsi le cose da tritare minute quanto è mai possibile, dopò si mescoli tutto in vino, & di questo s'impiastri la tigna. Egli vescicando il luogo, corrodẽdo, e facendo crosta, fà vscir fuori molta acqua venenosa, & cattiua materia. Et si ha da applicare tante volte, che tu conosca il luogo essere mõdato, ilche conoscerai al leuarsi via del nocino, & dimostrarsi la viua carne con pelle di buon colore. Questo vescicatoio hà virtù di spegnere ciascuna tigna. Fatto c'hauera l'opera sua il detto vescicatoio, si mondi il luogo con digestiuo fatto di butiro, rosso d'ouo, & vn poco di trementina, vngendo tutta la testa con quello, & ricoprẽdola con foglie di cauoli neri. Tale medicina mitiga la doglia, & fa che il buono si separa dal cattiuo. Dopò si adoperi il linimento ordinato di sopra, in cui entra olio di rossi d'oua per rifar la pelle, e compire di mondificare. Hora perche alcuna volta dallo applicare de' corrosiui si suole il luogo infiammare, & da indi diuenir le piaghe molto dogliose, per rimouer questa infiammaggione, e doglia, habbiamo composta la infrascritta vntione, & più volte isperimentata con vtile, & con honore. Piglia ol. rosonf. on 3. olio ros. cõpiuto, ol. mirtino an. on. 2 ritrig. d'oro, & d'argẽto an. on. 1. e m. tucia dr. 1. e m. biacca dr. 10. succo di amito dr. 6. succo di solarro, & di piãtag. di lattuca ana dr. m. raggirisi tutto nel mortaio di piombo con il pistello, hor'infondendo d'vna goccia d'oglio, hora di succo, fin che nõ vi siano più da infondere nè ogli, nè succhi. Si vsi poi a guisa di linimento, che valorosamente mitiga la doglia, & estingue l'ardore. Circa la cura della tigna humida, fauina, e lupinosa vi sono poche cose da dire, & ciò per conuenirle tutti gli rimedi, & ordini posti innanzi. Nondimeno l'vng. egittiaco fatto per mia ordinatione tiene grãdissima efficacia in questa humida. La poluere anco distruggitiua della cattiua carne senza doglia, applicata alle piaghe di tigna humida fà mirabil effetto. Similmente anco l'vnguẽto di minio, & il lauar con acqua di alume opera molto in rifar la pelle. Ma per hauer fatto mentione di sopra della beretta fatta di pece, per tor via i peli roficati, non disdice sottoporre quiui il modo di far quella, & di applicarla sopra il capo. Struggi la pezze, e piglia pezzette di fustagno bianco peloso, tagliate a guisa di foglie di lingua canina, lequal tinte dal la parte solo pelosa in detta pece, e lasciatone lo estremo di sotto senza tignere, acciò state sul capo vna settimana, per quello si possino forte & prestamente leuar di sopra, reiterare per fino che vedi del tutto hauer quelli perfettamente tirato fuori li pelli. Hora non ti scordare quest'altra particolarità, che chiamato a far tal cura, prima che cominci a medicare, dichi a' parenti dell'infermo, & astanti, che sappino tal morbo esser lungo, & malageuole da curare, & in vero dicesi tigna, quasi che assai tenga, & sij tediosa, onde anco si lascia con grandissima difficultà dalla testa.

Della Alopicia, & Albara volgarmente chiamata la Pelazione. Cap. XII.

LA Alopicia, come tengono gli antichi, & moderni scrittori, è spelatura di capo venuta

nuta per il più da tigna impiagata, & crostosa. Si assembra tale infermità alla rogna de' cani, & delle volpi, cui per così fatta passione cascano i peli. Questa si come auiene nelli peli de gli animali per la vecchiezza, così si causa ne' capi de gl'huomini per la superfluità di humori grossi corrottisi nel capo con pienezza di tutto il resto del corpo. Et conciosia che questo accidente nominato da gl'huomini albara, ouero alopicia, spessissime volte è ne' prefati animali, chiamasi egli da alcuni auttori il male de' cani, & della volpe. I segni, per i quali si conosce, sono spelatura del luogo non di subito, ma ch'à poco a poco si fa scabrosità, crepature, alcuna volta piaga, & forma, che per la maggior parte è rotonda. Con tali accidēti è malattia, ouero spelatura di capo, & l'albara spelatura di barba, nondimeno detta albara viene ancor essa nel capo, ma in ciò differente, che nō è scabrosa, anzi molle, nè poi ha gli altri accidenti, che dicēmo hauer l'alopicia. La cura d'amendue questi mali si tira a fine per quattro intentioni. Prima disponēndo il viuere. Secōda euacuando la materia antecedente. Terza rimouendo la congiunta. Quarta facendo rinascere i peli. Alla prima, e seconda intentione essendo per il più la materia grossa, flemmatica, melanconica, con non sò che salsedine, & alcuna volta vn poco adusta, molto vi si confa procedere come ne' cap. dell'vndimia, e del sefirò, & della postema dura. La doue che per queste due intentioni trasferiscitì a quelli. La terza intentione di rimouere la materia congiunta, vuole locali, che essendo quella scabrosa la faccino molle. Essendo vlcerata disseccchino; scagliosa, di scaglino. Con crepature, ouero fissure, sperdano quelle. Et primieramente in ogni specie d'alopicia lauisi, & freghisi il luogo per vna settimana con l'infrascritta lauanda. Piglia faua, lupini, an. manip. vno, vua passa, fichi secchi ana on.2. radice di lapacio acuto lib.m. fumot. foglie di ebulo, capelu. an. man.1. e m mele acetose nu.10. semola manip. 2. orzo mondato onc.3. radici di liquiritia on.1. e m. bolli tutto in liscia di barbiere bastante, fin che si consumi la terza parte, aggiungendo on.3. di mele, & da capo bolli vn poco. Con cui si laui due volte al giorno la testa, & freghisi il luogo doue è l'alopicia con panno di lino alquanto ruuido, ò per dir più schietto grezzo. Dopò vngisi di subito con l'infrascritto linimento, ilquale gioua a questo male mentre è con crepature, & ha la pelle scabrosa. Prendi ol. di rossi d'oua, ol. di seme di lino an. dr.10. ol. ros. onf. dram. 6. olio di mastice on.m. succo di piantag. di fumot. di lapacio acuto ana dram.7. seuo di becco, di vacca an. onc.2. e m. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola fortemente, & aggiugniui litrig. d'oro, & d'argento an. on.2. e m. alume di rocca abbrucciata dram.5. alume zucc. an. dram.2. cera bianca, quanto basta, argento viuo estinto con saliua dr.9. poscia raggirando nel mortaio di piombo con il pestello per vn'hora faccisi linimento, & mettauisi in fine argento viuo, che altrimenti facendo, la maggior parte di quello si attaccarebbe al piōbo. Questo linimento vale anco in tutte l'altre specie d'alopicia, & di tigna, mentre intendiamo di risaldare la pelle da ogni scabrosità, & impiagatura fissurosa. Se detta alopicia sarà furfurea, e scagliosa, cōponerassi in questa maniera: Piglia lardo di porcello, olio di seme di lino an. on.2. olio di rossi d'oua dram. 6 succo di lapacio acuto, aceto an. on.1. mele dram.10. semola dr. 15. bollisi tutto in vino, per fino che esali il succo, e l'aceto, dopò colisi fortemente per vna caneuaccia spessa Ilche fatto, se il mele sarà indurito, si apparti dal resto. Indi cō cera à bastanza, e trementina chiara onc.1. faccisi linimento, aggiungendoui litrig. d'oro onc. 3. calcina dieci volte lauata onc.1. e m. orpim. on. 1. fior di rame on meza, & poni sul luogo, lauato però, & fregato prima, come di sopra. Ma se sarà quella con piaga si mondifichi con la poluere nostra distruggitiua della cattiua carne, ò con l'vnguento egittiaco. Dopò per saldare incarnando, ò domesticamente, mondificando, si proceda con il bagno, & linimento sudetto, in fine con acqua di alume, & vnguen. di minio, ouer di biacca cotta. Facēdo bisogno di più purgare, & euacuare la materia congiūta in qualunque specie d'alopicia, & di tigna, si può ottimamente scarificare la pelle, & applicarui sanguette. Finalmēte rimossa l'alopicia, ilche di leggiero si conosce alla buona pelle, specialmente quando hà il suo color viuo, naturale, ò simile, attendasi à far rinascere i peli. Et prima fregando auanti il luogo gioueralli cotal linimento. Prendi succo d'apio dr.2 succo di fin. di petrosem. an. onc.1. succo di enola dr.6. succo d'apio riso dram.2. ol. samb. trem. chiara ana dram. 10. pece di naue onc. 1. pece greca, pece liquida ana dr.5. diaq. con gomma on.1. e m. matricaria, abrotano alquanto pesto, rosm. capeluenere sottilmente triti an. la terza parte d'vn man. vino odorifero mezo bicchiere, aceto onc. 2. bolli tutto insieme, fin che si consumi aceto, vino, & succo, dopò cola aggiugnendo cera, vino odorifero, quanto basta, & fa cerotto, soggiuntoui zaff. dr. mirios dr. 1. e m Questo cerotto vale marauigliosamente per far rinascer i peli, fregando però dinanzi

come s'è detto. La doue che nell'albara mãdadagli fuori con prestezza,& rinueste il luogo, che lungo tẽpo fa ignudo. Hai da sapere, che se cotal male sarà giouane, & ancora fresco, si può curare, però con alcuna difficoltà, ma se egli sia vecchio, ò rade volte si sana, ò nõ mai.

Dello Safati. Cap. XIV.

IL Safati è specie di cotture,& picciole broffole, ilquale nasce su la fronte, sul collo,& su la faccia, massimamente circa il naso con molta copia di broffola, facendo picciola eminentia,& carnosa, tutto che nel sommo sia alquãto scabrosa, & con crosta, che rassimiglia alla squamma de' pesci. Questa passione spessissime volte si scopre nella lepra, e però dicono li dottori quella essere il principio di essa lepra. Si scopre anco medesimamente nel morbo gallico. Le cause di tali passioni sono sempre gl'humori grossi, & adusti in vn corpo ripieno. La cura hà due reggimenti, vniuersale, & particolar. La vniuersale si fa con perfetta purgatione del corpo, si come già fu detto nel cap. del cancro,& cõ ordinare il vitto; perilche accadendoti rileggi in quel luogo. Più con applicare le sanguette alle vene dell'hemorroide, e sotto l'orecchie con flobotomia poi della cefalica,& basilica. Egli è anche vna purgatione sua famigliare in questa guisa. Piglia polipodio di quercia dr. m. folliculi di sena, d'epit. mõ ana scrop. 1. confettione d'ameeh dr. 1. e m. diacatol. dr. 3. aniso scrop. 1. sir. violato onc. 1. e m. mischia, & diesi al patiente nell'aurora, perche opera nobilissimamente purgando la flemma,& la colera adusta, che aumendue peccano. Il reggimento particolare consiste nell'applicar de' locali. Onde fatta la purgatione vniuersale vngisi le broffole con il linimento infrascritto. Piglia ol. laurino onc. 2. songia di porcello on. 1. litrig. d'oro dr. 6. orpimento, alume di rocca abbrucciata, calcina lauata ana dr. 1. e m. argento viuo dr. 3. e m. olio rof. onf. dram. 10. cera bianca quanto basta, & si facci linimento. Questo linimento diffecca marauigliosamente ciascuna broffola,& specialmente rognosa. Alla medesima intentione vale l'acqua, che è scritta quì di sotto, prendi solimato dr. 1. salgemma, sale armoniaco, alume zuccarina ana dramme 1. e m. acqua rof. acqua di piant. ana on. 4 liscia di barbiere on. 2. bolli tutto insieme, fin che si consumi il terzo, aggiungendo in fine fior di rame senza bollire,& vsalo con il bambace su le broffole. Così anche piglia due chiare d'oua, acqua rof. dr. 3. solimato dr. m.& mischia battẽdo per buon spatio con la spatola. Sappi quello, che s'hà detto nel cap. della tigna, & dell'alopicia, & che si dirà in quello della gozza rosata, ragioneuolmente poterſi adattare a tal cura. Onde se ti bisognerà più,& mãco diffeccare, ritirati al detto cap. Medesimamente trouansi diuersi rimedi vtili posti nel ca. della cura del morbo gallico. Di cui con l'aiuto di Dio trattaremo nel lib. 5. Et per hora penso questo ti basti.

DELLE PIAGHE NATIE, Macchie, & Panni de gli Occhi, della Spelatura, & Impiagatura delle Palpebre, delle Lagrime, de gli Angoli, dell'Ardore,& dello Algarach, che si disse, nel Libro delle Posteme.

Delle Vlcere, Macole, & Panni de gli Occhi. Cap. XV.

SI come proua Gordonio, le piaghe, macchie, & panni de gli occhi, come procedono da causa antecedente, vengono per il più da postema calida della congiuntiua de gl'occhi, la qual postema chiamata da Gal. Flemmone della congiuntiua, ouer obtalmia. Dice egli al c. della obtalmia. La obtalmia deue esser curata con diligenza, perche curandosi male dal medico, lasciarebbe cattiui accidenti nell'occhio, quale impiagatura della pupilla,& della cornea, macchie,& panni lunghi, & malageuoli da curare. La cura di questi mali ricerca reggimẽto vniuersale, e particolare. Reggimento vniuersale fassi con euacuare il corpo, cõcedere cibi, che generino sangue buono, & se vi è bisogno far la flobotomia della vena cefalica dalla parte opposta per diuertire alcuna materia, ma per euacuare, dalla parte medesima. Vale al medesimo applicar le sanguisughe sotto l'orecchie. Così anco le vẽtose tagliate su le spalle, fregagioni, legature di estremità, vescicare il capo dalla parte di fuori presso al collo, rimedi, che tutti ho trouato molto gioueuoli in q̃sto caso. La purgatione s'ha da far secondo la materia dell'humore che pecca. Se la materia, che impiaga,& fa li sudetti accidenti, sarà calida, q̃llo che si conosce all'acutezza dell'humore; calidità, e rossezza del luogo; Le medicine più cõueneuoli a scaricare la testa, sono il lettuar. rof. il diacat. le pill. d'assageret le pill. di min. di fumot. Et per darti vn'essẽpio, q̃sta ne può essere vna. Prendi manna eletta on. 1. diacat. lete rof. di Mesue, succo di rof. an. dr. 2. cõ decotto di fiori,& frutti cordiali faccisi picciola mediciua aggiungendo sir. viol. on. 1. Oueramente fa così.

Piglia

Piglia lettuario lenitiuo, ò in vece di q̃llo diapruno non solutiuo dr. 10. lettuar. rosſ di Mesue dram. 2. reub. infuso in acqua di endiuia dr. m. con decotto commune faccisi vna piccola potione, aggiung. sirop viol. oncie m. Al medesimo prendi pillole d'aſlagieret pillole di fum ot. min. pillole di reubarbaro di buon peso an. scr. 1. mischia, & con sir. rof faccinsi pill. 3. lequali quanto più grosse sono, fanno tanto più miglior operatione, per più dimorar nello stomaco, & piglinsi due hore dopo cena. Se la materia sarà grossa, & frigida, il che si scorge alla grauezza, & humidità di tutto l'occhio, al liuore anco, & color crasso delle macchie, panni, & in piagatura. Perche queste passioni vengano da qual si voglia marcia, tẽche più rosseggino nella congiuntiua, che nella cornea, & nella pupilla, nondimeno essendo grossa la materia si tingono d'vna scura rossezza. Hora si purgano in questa guisa. Piglia diacatol. dr 6 diafinic. lettuario rof. an. dra. 2. con decotto di fiori, e frutti cordiali fa potione. Oueramente fa così. Prendi pilol. di fum. maggiore, aggregatiue, di iera cõ agar. an. scróp. 1. mischia, & con acqua di finocch. fa pill 3. Così anco piglia pill cocchie, *sine quibus esse nolo*, ana dr. m. fa come di sopra. Et perche di rado sana la medicina senza che si digerisca, per digerire l'humore che pecca, e per purgare, & ordinare la dieta, anderai al cap. della cura dell'obtalmia. Il reggimento particolare fassi con applicare di questi locali. Prima se l'occhio sarà molto doglioso, & causarà il male la materia calida, fia vtilissimo adoperare il collirio infrascritto. Prendi acqua rof. di fiori di mirtilli, di cauda equina an. on 4. zucch. cand. di sirop. rof. dr. 2. sief bianco senza oppio, sief di piõbo ana dr. 1. sief di incẽso dr. m. aloè epatico scrop. m. mirab. citr. dr. 1. e m. tre chiari d'oua, battisi tutto insieme, trita prima le cose da tritare, dopò lambichisi in vn vaso di vetro ben luttato. Questo collirio senza acqua, ordinato da me, è di marauigliosa operatione in tutte le piaghe, sì natie, come fatte, perche mondifica ciascuna impiagatura de gl'occhi causata da materia calida, domesticamente Incarnãdo, & cicatrizzando. Se il male prouiene da humori frigidi, fa in questa guisa: Piglia acqua rof. onc. 2. acqua di cauda equina onc. 1 e m. sief d'incenso dram. m. tucia preparata scrop. 2. zucch. cand. di sir. rof. dr. 3. aloè epatico dr. m. bolli tutto à fuoco vn poco, fuori che lo sief, dopò cola, & con detto sief fa secondo l'arte collirio, aggiungendo vino odorifero onc. m. Medesimamente lo sief d'incenso risana le ferite, & le piaghe natie de gl'occhi, ilquale si ordina in questo modo. Piglia sief d'incenso dram. 1. di piombo dr. 1. e m. mirab. citrini dram. 2. tucia, antimonio an. dr. 1. e m. acqua di piant. acqua rof. ana dr. 1 e m. mirra scrop. 1. sarcocolla, aloè epatico an dr. 1. tritinsi le cose da tritare, dopò lambichinsi in vn vaso di vetro, & vsa su la piaga de gl'occhi, che mondificarà la cura perfettamente.

Della Macola de gl'Occhi. Cap. XVI.

SI genera sempre la macola da catarro, o calido, o frigido, & specialmente nell'obtalmia, come fu detto nel cap. antecedente. Segue per il più questo male dietro all'obtalmia non curata, come si doueua, dal medico, o per ignorantia sua, o per impatientia dell'amalato, il quale rifiuta i medicamenti. Et nota, che sempre con la macola viene la impiagatura, laquale piglia tanto quanto è detta macola, se è piccola macola, produce piccola impiagatura, se è grande, grande. La macola, come più fiate si vede, è vna certa broffola alquanto eleuata in ciascuna parte dell'occhio, specialmente nella congiuntiua & nella cornea. Ne' primi giorni, quando ancora non è matura, alquanto biancheggia, dopò quanto più s'auuicina alla maturatione, tanto più accresce di bianchezza. Ma come scoppia, & esce fuori la materia ch'è dentro, prestamente si cangia di colore biãco in rossigno. Et però nõ si può più chiamare macola, ma secondo ch'è più, & meno profonda, ò piaga, ò scorticatura. La cura di detta macola, osseruata la regola vniuersale della dieta, & dello purgare, si come nel cap. posto innanzi, sortisce suo fine, con applicar di diuersi locali; prima maturatiui & lenitiui, dopò mõdificatiui, finalmente disseccatiui & cicatrizzatiui. Prima per maturare, & mollificare, & specialmente quella macola, che viene dall'obtalmia, vi s'appropria cotale rimedio. Piglia pomi arrostiti in fuoco on 3. latte di dõna on. m. due rossi d'oua, pesta tutto insieme, & bolli vn bollo, & poni su l'occhio a guisa d'impiastro, che matura senza mouere doglia. Alla medesima intentione di dentro vale questa nobilissima acqua. Prendi orzo mõdato manip. m. seme di cotogni dr. 1. fien greco lauato cõ acq. rof. on. m. vua passa onc. 1. e m. melil. manip. m. bolli tutto in brodo senza sale di polastrello, & leuatene via il grasso di sopra, fino che si consumi il terzo del brodo, dopò cola per vna caneuaccia spessa, & ogni giorno più, & più fiate gocciolisi tepida nell'occhio, però che mollifica, & matura qualunque macola. Maturata che s'hauerà quella, ilche si conosce alla grande bianchezza soprauenuta nel sommo di essa macola,

là, allo sminuire la doglia, & infiammaggione del luogo, si mondifichi con tal mondificatiuo. Piglia sir.rof.onc 1. acqua rof.on.3. sarcocolla dr.1. mischia, e secondo l'arte distilla ogni cosa per lambicco, poscia prendi quell'acqua, & aggiungiui zucch.cand.di firop. rof. dram.3. & vsa su la macola scoppiata, che mõdifica a marauiglia. Mondificato il luogo, a volere cicatrizarlo opera in questa guisa. Piglia acqua sudetta onc.2.mirab.citrini scrop.1.sief di piombo dr.1. tucia preparata dr.m. trito tutto nell'acqua fa collirio secondo l'arte, & applicalo dentro all'occhio nella guisa di sopra, che in tal caso egli è di grande efficacia.

Del Panno, & segno de gli Occhi. Cap. XVII.

VIsto nel cap. innanzi la cura della macola de gl'occhi, hora vederemo quella del pãno, & della cicatrice. Il panno, & la cicatrice sempre accompagnano la posteina, impiagatura, & macola, e posteme loro causate da materia che corrode, ipiaga, & apostema l'occhio, pertanto la cura del panno, & cicatrice dell'occhio, oltre alla vniuersale purgatione, & ordinar del vitto, di che s'ha compiutamente parlato nel cap. della piaga de gl'occhi, hauerassi à fare con applicar de locali. Et prima al panno, & cicatrice de gli occhi, non essendo l'occhio infiammato, vale l'acqua infrascritta. Prendi acqua di piantag. acqua rof. an. onc. 2. vino bianco, mediocre odorif.on.1. bolli tutto insieme vn bollo, dopò subitamente che lo lieui dal fuoco, aggiugniuisi fior di rame ottimamente tamigiato dram. 1. tucia dr. 1. e m zucch. cand. dr 1. mirab. citrini scrop. 1. stia tutto insieme per due giorni, mescolando alcuna fiata tanto che si rischiari, dopò mettine di questo vna goccia dentro all'occhio alquanto tepida. Et sappi, ch'egli tiene il principato in assottigliare ciascuno panno de gli occhi auenuto da nuouo, & bonificare ogni macola, e cicatrice. Allo medesimo effetto. Piglia acqua descritta nel c.innãzi on 2.acqua poco fà detta dr.10.mischia, che mordicherà mãco, & sarà più sicuro.

Della Pizza, Rogna, & Scabrosità delle Palpebre, & la cura sua. Cap. XVIII.

LA rogna delle palpebre sono macole alquãto eleuate a guisa di varuole; & viene con certa impiagatura, alcuna volta con pizza, & con ardore di tutto l'occhio. Causasi da materia di catarro con alcuna salsedine, & adustione di humori, & per la maggior parte accompagna la obtalmia. Et perch'è di varie specie, varie anco intentioni, & medicamenti vi si applicano. Quale è secca, quale humida, quale con piaga, quale senza piaga, anzi crostosa. La secca prouiene da materia calida adusta. Così anche la crostosa da materia calida con alquanta salsedine di materia flemmatica. La humida da materia flemmatica, grossa, & salsa La cura di queste, mandisi innanzi la purgatione vniuersale secondo la necessità dell'humore che pecca, & ordinisi il viuere per nõ aumentare la materia. Dopò se la materia sarà humida con pizza, o senza, rouescisi pian piano non facendo violenza alla palpebra, & per vna settimana due fiate al giorno faccisi bagno, & fumentisi con la infrascr. tta decottione. Prendi radici di lapacio acuto, fumot. orzo mondato ana man. m. lent.rof. ana manip.1.lup.onc.1. bolli tutto insieme con liscia di barbiere, fino che si consumi il terzo, dopò fa bagno, & fumenta l'occhio per vn'ottauo di hora, quanto è detto di sopra. Fatto questo poni l'infrascritto collirio su la palpebra stendendolo con piume. Faccisi egli così. Prendi sief bianco senza opio dr. 1. acqua di piantag. acqua rof.onc.1.e m.tucia, antim an.dr.1 piõbo abbrucciato, biacca, litrig. d'oro an.dr.2.calcina dieci fiate lauata con acqua di piantag.dr.10 alume di rocca scrop. m. bolli l'acqua con l'alume vn bollo, poscia mischia tutto insieme, & fa colir. secondo l'arte, con cui vgnisi la palpebra rouescia, e lauata con l'acqua suscritta, lasciando quello colirio per il spatio sudetto, indi lauasi giù con acqua di piant.rof.& d'orzo. Et così, come dissi, due volte al giorno applichinsi amendue questi rimedi, vno dopò l'altro. Passata la settimana, se bisognasse più disseccare, freghisi il luogo cõ vn poco d'vng. egittiaco posto sul bambace, qual descriue Mesue fatto in forma solida, ouero con vng.egittiaco d'Auic.ch'è più disseccatiuo, tutto che vi si ricerchi. Et sij auertito, che tal vnguento non vada nell'occhio, ma si stia solo sopra la rogna per spatio d'vn Pater noster, o poco più, dopò nettisi con acqua d'orzo, & mettauisi nel luogo latte di donna alquanto tepido, qual stato iui vn pochetto leui l'acutezza, & incendio delli medicamẽti. Dapoi applicaui lo collirio ordinato di sopra, & tanto ritorna così à medicare, che tu vedi esser tolta via affatto la rogna Nè ti scordare, che auenẽdo tal passione con qualche accidente, come doglia, mala compleßione calida dell'occhio, obtalmia, & simili, ti bisogna prima rimouere questi accidenti, & dopò curare quella. Se la rogna sarà secca, fa di mesti.ro prima alquanto per vna settimana humigarla con alcuno risolutiuo, & astersiuo domestico, il qual sempre ordinammo noi di questa maniera. Piglia radi d'al-

d'althea, rad. d'lapacio acuto, foglie di malua, di viole, di piantag ana manip. 1. pomi acetosi num. 3. lent. orzo, semola ana manip. 1. e m. rose manip. m. bolli tutto insieme con acqua piouana bastante, fino che di tre parti si consumino due, dopò laua, e fumenta il luogo rognoso, come si disse di sopra. Et ciò fa due volte al giorno per vna settimana, vngendo successiuamente con il collirio hauuto dinanzi nella cura della rogna humida. Passato il detto tempo rouescia la palpebra, e frega ogni giorno spesso il luogo con la sottoscritta acqua. Prendi acqua di piant. acq. rof. an. on. 2. vino bianco odorif. on. 1. e m. tucia, antim ana dr. 1. e m. fior di rame, alume di rocca ana dr. m. ritrig. d'oro, licio ana dr. 3. bollino l'acque con alume vn poco, & prestamente poi vi si metta dentro il resto ben tamigiato, all'hora che si tranno giu fo dal fuoco. Et sappi che come s'hà lauato, sempre vi s'applica il collirio nel modo che già più volte dicemmo. Et se tu volessi più disseccare, ricorri alla prima cura. Ma perche costuma venire nell'estremo delle palpebre molte volte pizza causata da materia flemmatica salsa, egli bisogna per rimouerla solamente adoperare l'acqua verde, ordinata di sopra cō vntione di lardo composta con tucia, & acqua rosa, il che nobilmente si caccia tra la pizza, & le scorticature delle palpebre, che sono nella radice de' peli.

Dell'Vngula degl'Occhi. Cap. XIX.

LA Vngula, come affermano gli antichi, & moderni, è vna certa tela della congiuntiua alquanto eleuata. La qual da principio si scopre nella parte lagrimale dell'occhio destro, alcuna volta del sinistro, benche di rado, dopò stendesi verso la cornea, talche alcuna volta tocca la commissura di detta cornea. Et per nascere la materia che fa questa tela, hora nella superficie della congiuntiua, hora più di dentro, come è nella superficie, all'hora rispetto alle vene è di colore alquanto rossigno, come più addentro, di colore più presto bianco che rosso. Causa di questa indispositione sono humori grossi flemmatici, causato da cattiuo reggimento di viuere, mandati per le vene dal capo alla congiuntiua. La cura di tal morbo fatta innanzi la purgatione vniuersale, & la dieta nel modo che si disse al c. dell'obtalmia, curarassi con locali che risoluano, & alquanto mordicando dissecchino. Et però molti rimedi narrati nel cap. antecedente, & in quello del panno de gli occhi sono confaceuoli a questo male, anzi tutti, fuori che il solo vng. egittiaco. Là doue che tu, ti seruirai di loro in ogni tuo bisogno. Tuttauolta ne ponerò due singolarissimi à questa intentione, & il primo s'ordina in tale guisa. Piglia succo di prasio, di melagr. acet. di liquiritia, mirab. citrini ottimamente triti an. dr. 1. licio dr. m. aloè epatico, tucia preparata ana scr. 2. acqua verde in più luoghi descritta, & specialmente nel cap. innanzi dr. 6. sief di memite, sief bianco senza opio ana dr. m. vino bianco odorif. dr. 10. & di tutti fa collirio secondo l'arte, che sommamente vale in ogni specie d'vngula, di sebel, & di panno de gli occhi. Il secondo è questo. Prendi succo di celidon. dr 5. succo di melagr. acet con la sua corteccia onc. 3 succo di liquiritia, succo di caruo ana on. m cimino dr. m. sirop. rof. mele rof ana dr. 4. acqua rof. on. 2. mirab. emblici, & citrini ana scrop. 2. antimonio, biacca an. dr. 5. alume di rocca dr. 1. e m. fiele di bue, di capponi, di pernici ana dr 2. garofoli, noce moscata ana dr. m. tucia, calcina dieci volte lauata con acqua di piant. & sarcocolla ana dr. 3. tritinsi sottilissimamente le cose da tritare, dopò mescolinsi insieme, & lambichinsi in vaso di vetro bene illutato, & dopò si riserui quello che n'esce in vn'altro vaso di vetro benissimo chiuso. Vsaranne poi dentro all'occhio, che rimedia nobilissimamente all'vngula, & all'altre passioni de' lumi, però che consuma il superfluo, & non poco diffecca, & alquanto etiandio domesticamente risolue. Et se vuoi che la detta acqua maggiormēte consumi la carne superflua, fa così: Prendi acqua sudetta on. 3. vino bianco odorif. onc. 1. acqua rof. dr. 10. tucia, antimonio ana dr. 1. e m. fior di rame ottimamēte tamigiato scrop. 2. scalda le acque solamente al fuoco vn poco, dapoi mettiui il resto senza bollire, & vsa dentro a gl'occhi. Ma se nè per così fatti medicamenti l'vngula si potesse estirpare, all'hora bisogna venire all'operar di mano, tutto che tal cura (come vogliono alcuni) non si possa far senza grandissimo pericolo di rompere la cornea, & la pupilla. Hora se il patiente fosse pure desideroso di venir a questo vltimo sperimento, si protesti del pericolo che vi è à i parenti, & astanti, & cotal cura s'appartiene ad huomo per lungo vso esercitato in quest'arte. Onde in questo il consiglio mio è, come fu nel cap. di curare la crepatura con opera manuale, che vn buon Cirugico per niun modo vi s'intrometta, cioè à frugare con ferri ne gli occhi, anzi lasci questa impresa à coloro che vāno quà & là vagando. Tuttauolta, accioche nō paia, ch'io non habbi inuestigato ogni cosa di questa cura, descriuerotti quello che nō molto sarà diuerso dal medicare de' nostri padri. Per

tanto

tanto piglisi con sottile ingegno l'vngula quasi
nello estremo con vn'Instrumēto, non già nella
radice, ma nel suo finire, ch'è nella cornea;
dopò con vn'altro instromento tagliente c'
habbi la punta alquanto curua, & storta
da mano leggiadra, & di cui opera salda,
instrutta, & à questo auezza, leuisi taglian-
do di grado in grado senza lacerar à tutto suo
potere la cornea, & la congiuntiua, talche si
sterpi infino alla radice. Fatto questo, dige-
riscasi alquanto il luoco lì dentro con latte di
donna, & zuccaro candido, siropo violato.
Perche la digestione per così fatta medicina si
fa quasi senza dolore; di fuori applichauisi l'
impiastro di pomi hauuto nel capitolo della
cura dell'obtalmia. Mitigata la doglia, se vi ri-
marrà alcuna cosa superflua, si proceda con l'
acque, & collirij suscritti distruggitiui della
carne souerchia.

Del Sebel, & cura sua. Cap. XX.

IL Sebel, secondo l'opinione di Giesuali, è vna
pienezza di vene della congiuntiua dell'oc-
chio, assai per sopra fatta da materia grossa di
catarro, che poi distilla ne gli occhi, & fa rima
nir. Il medesimo afferma Auic. dicendo: Il Se-
bel è vna tela, che si leua su la congiuntiua, &
cornea per gonfiar di vene della congiuntiua
causato da materia grossa flemmatica. Et pero
alcuna volta genera vna nebbia fumosa nel-
la cogiuntiua, & nella cornea. Dice il Prefato,
auiene con lagrima, e stassa fossezza di tutto
l'occhio & alcuna volta con scabbia delle pal-
pebre, & certa impiagatura che grandemente
offende la virtù visiua. La cura di questa pas-
sione ha due intentioni, vna consiste ne gli vni-
uersali, l'altra nelli particolari. Quanto alla
prima, tutto ciò, ch'habbiamo posto nel capito
lo della obtalmia, si può trasferir quiui. la do-
ue che senza più attediarti andarai a rileggere
quello. La seconda intentione de i partico-
lari si termina a questo modo. Prima protesta
a chiunque ti è presente, che come tale infer-
mità è vecchia, & radicata nelle tuniche de gli
occhi, ò di rado, ò non mai si può curare, co-
me è giouane, & venuta da nuouo stenta an-
cora a curarsi. Pone Auicin. questo male tra
quelli, che si chiamano hereditarij, perche si
trasferisce da vn'occhio all'altro. Dopò fa il
collirio, che ti descriuo io di nobilissima ope-
ratione. Prendi succo di foglie di frassino, suc-
co di celidonia ana dr.3. gusci d'oua fresche in-
fusi in aceto per vna settimana nu.4. mirab. citri
ni dr.1. tucia preparata, antimonio an. dr.1. etn.
acqua rof. dra.6. sarcocolla scr.2. trita ogni co-
sa insieme, fin che si può mai tritare, & metti a
bollire in vna cacciola di metallo netta da ogni
vntuosità, & mortificatura fino che si consumi
la metà dell'acqua, & de' succhi. Il che fatto bol
li da capo con onc.2. di acqua verde scritta nel
cap della scabbia delle palpebre fino che si cō-
sumi la detta acqua, dopò aggiugni sief di sarco
colla, sief biāco, sēza opio ana scrop.2. mischia,
& secondo l'arte facciasi Alcolfol, cioè poluere
sottilissima. Della qual poluere spargine alcuna
volta sul sebel, perche dissecca il luogo, mondi-
fica, risolue, & domesticamente mordica. Alla
medesima intētione. Pig. acqua verde già detta
on.1. cum. sif. rof. dra.2. alcol. suscritto dra.3. aloè
epatico ottimamēte mondigiato dr.1. mescola, &
fa due pezzete a guisa di picciole borse, lequali
legate a vn filo calinsi giù nell'acq. p̄detta tepi-
da, & ogni giorno premasi col dito dētro a gl'
occhi, tal che v'entri due ò tre gocciole. Quest'
ingegno di medicare in tal caso è l'vltimo rime
dio. Più anco vale a scabia, vngula, macola, piz-
za delle palpebre pāni, & vlcere vecchie de gl'
occhi. Et nota, che i locali posti nella cura dell'
vngula, si possono anco ridurre a questa, & pe-
rò facendoti bisogno, sappiti accommodare.

Della Cataratta, & de' segni, ouero imagi-nationi, che procedono da quella. Cap. XXI.

MOlte volte da materia grossa flemmati-
ca, che è nel capo, scēdono humidità nel
l'occhio presso alla pupilla, lequali molto tem-
po state iui, s'ingrossano, & costipano a gui-
sa d'vn panno, quale chiamano i medici catta-
ratta. Suole tal malattia, & indispositione cau-
sarsi ne gli occhi tal volta per comunicanza, &
qualche volta per essentia. Per cōmunicanza,
mentre il stomaco è ripieno di humori grossi,
& viscosi, che per quella sua viscosità vaporan-
do materia al capo, fumano, & distillano non so
che di humido nell'occhio, il che di dì in dì và
ingrossando, fino che peruiene a vna soda ispes
sezza. Per essentia quando gli occhi sono grā-
demente humidi, ripieni di sangue, e d'humore
bianchiccio. Nel principio di questo male per
la maggior parte suole imaginarsi il patiente di
vedere innanzi a gli occhi quinci, & quindi vo-
lar per l'aria animaletti piccioli, come piccole
mosche, e simili, che scherzino tra loro. Paregli
ancora il lume diuidersi in due, & vno gran lu-
me essere picciolo, perche quanto più vi si smi
nuisce la virtù visiua, tanto anche la cosa mo-
stra a lui parer più piccola. Onde dicesi catta-
ratta per non lasciar vscire della pupilla la vir-
tù visiua, & si come le nebbie non lasciano ap-
parere nè il Sole, nè la Luna sopra la terra. I
segni della cataratta stabilita, & compiutamē-

te natura (cioè quando si può tor via per opera manuale) sono all'hora che del tutto è mancata la vista, dilatata la pupilla, & arrendesi di subito, che si frega la palpebra col dito grosso. Si conosce anco al colore bianco, & argentino. Ma la cataratta negrina, di color fosco, verde, & rossigno, nè che si dilata, mentre si frega, stimasi essere incurabile, quella poi, che non è ancor stabilita, ouero matura, non riceue la cura di mano. Onde si deue procacciare, che si maturi dando mangiar all'infermo cibo, che generi sangue grosso ripieno di humori, e viscoso come sono lasagne, carne grosse castagne, & simili. Et cio dico essendo tale in dispositione in vn sol'occhio senza punto temere dell'altro. La cura della cataratta non ancor stabilita si contiene in quattro intentioni. Ordinare la vita. Parte diuertire, & parte vacuare la materia antecedente. Confortare il membro, che manda. Euaporar con alcuno conforto della virtù visiua, e domesticamente risoluere la materia congiunta ne' meati de gli occhi. La prima intentione, che stà nel reggere della vita facciasi in questa guisa. Permettasi tutte le viuande, che fanno sangue chiaro & benigno, si come carni, che facilmente si digeriscono, e dano buon nutrimento, & sono di castrato, di vitello, di capretto, & d'agnello d'vn'anno, di vccelli pratiui, e boscarecci, di galline, di capponi, di pollastri, di pernici, & di fagiani. Il vino vuole esser mediocre odorifero, & che si dice ciregiuolo. L'herbe, & radici, maggiorana, mēta, calamēto serpillo, pulegio petrosemolo, borace, bieta bianca, finocchio, & melissa, rape ancora, napelli, & radice di petrosemolo, che tutte cotte nel brodo delle carni sudette vi si conuengono. All'opposito sono contrarie tutte l'herbe, & radici, che fanno il sangue grosso, torbido, acuto, e fumoso, si come rafani, agli, cipolle, ruccola, sinapio, cauoli, lattuca, & di somigliante natura, tutte nociue, & detestabili in questo caso, così anche tutti i legumi, saluo che cecci rossi, cose salse, troppo agre, e forte si denono schiuare. Sia il pane di formento netto senza loglio, orzo, & nigella, e simili ben cotto, e ben lieuitato, il quale se hauerà vn poco di finocchio per entro, non potrebbe star meglio, perche 'l finocchio vsato a qualunque modo secondo Democrito, conferisce a morbi de gli occhi. Dice egli. I Reptili accecati nelle buche l'inuerno, escono fuori nella primauera, & vanno caminando, e serpendo per fin che trouino il marattro, ouero finocchio, freganſi poi gl'occhi in quello, & ne lo mangiano, la onde ricuperano il vedere. La secōda intentione parte diuertire, e parte vacuare la materia antecedente fassi per questo modo. Prima si digerisca la materia con siropo di due radici senza aceto, & con siropo di sticado, & mele ros. colato con acqua di bugl ossa, di capeluenere & di fumot. O veramente così. Piglia osimele squilitico, siropo di succo d'endiuia, mele ros. an. onc. m. acqua di finocchio, di betonica, di fumot. ana on. i. & prenda questo siropo per vna settimana. Dopo questa medicina due hore innanzi giorno, & tengasi quel dì lo reggimento delle medicine solutiue. Prendi pillole cocchie dr. m. pillole aggregatiue, & di indo ana scrop. m. mischia con acqua di finocchio, e fa cinque pillole. Vagliono queste in tempo dell'inuerno, e dell'autunno. Ma nella primauera, fa così. Prima digerisci la materia con questo siropo. Piglia sir. di due radici, mel. ros. sirop. d'endiuia an. on. m. tolto questo per alcuni giorni, purghisi il patiēte in questa guisa. Prendi pillole, sine quibus esse nolo, di Nicolò, pillole assageret, con l'agarico an. dr. m. & con acqua d'endiuia, formansi cinque pillole. O veramente fa così. Piglia pillole di iera con l'agarico, pillole di mastice, & sine quibus esse nolo ana scrop. i. e prendinsi due hore dopò cena, che molto vagliono prese in questo tempo. Et questa vltima purgatione ita innanzi la digestione di mele ros. semplicemēte si può dare tre volte al mese, perche come dice Mes. al capitolo delle malattie de gli occhi. Il medico non si deue sodisfare d'vna purgatione, ma farne più sempre. Ho trouato anco esser vtile nel tempo del verno pigliar theriaca ottima dra. i. & altrettanto mele ros con onc. 2. d'acqua melata. Et cio digiuno il stomaco per sette hore. Così non vi si disdice dopò pasto vna fetta di ottima codognata, & il coriandro, affine che li fumi non saliano alla testa. Diuertiscesi la materia antecedente con ventose, fregagioni, e legature d'estremità. Gioua il lauare, & tuffare le gambe in decottione di cose calide, si come si disse nel capitolo dell'obtalmia, allacciare il collo, la oue finiscono li capelli, tira iui la materia da gl'occhi, & efficacemente la purga, & diuertisce. Così il pettinare a lo indietro li capelli si loda sommamente da medici. Similmente dopò sempre la purgatione vniuersale far vna fontanella su la commissura coronale fino all'armocata, & vn poco più con cauterio, ò attuale, ò potentiale, sperde alquanto la materia, che causa la cataratta. La terza intentione di confortar il membro, che manda, s'adēpirà per questo ordine. Prima faccia vn sacchetto sopra la cima del capo a guisa di vna berettina, di cose che confortano il cerebro, & reprimino la reuma, la quale noi sempre così

ordi-

ordinammo Prendi miglio arso, semola disseccata, & tanrigiata an. man. 1. maggiorana, rose, assenzo, betonica ana man. m. sticado, squinãto an vn poco, finocchio dolce, calamo aromatico, incenso, mastice ana onc. m. mescola, & tamigia tutto sottilissimamente. Ouerамẽte fa cosi. Piglia poluere soprascritta onc. 2 trementina chiarissima on. 1. e m. mastice dr. 10. ol. masticino ol. rosc. compito odorifero an. onc. 2. mischia con cera nuoua bastante, e fanne a fuoco cerotto secondo l'arte assai solido, aggiugnẽdoui infine zaffarano scrop. 1. Alla medesima intentione hò molto ritrouato, che gioua lauare il capo vna volta alla settimana con la infrascritta liscia Prẽdi rosc. assenzo rosm saluia an. man. 1. sticad squinan. assaro, baccara an. man. m. & metti in liscia fatta con cenere di rami di vite. La quarta, & vltima intentione di euaporar la materia, che sotto forma di congiunta stà ne' meati de gli occhi, fortifice il suo effetto con domestici risolutiui, che euapormo tal materia, & alquãto confortino la virtù visiua. Et per essempio ordineremo questo. Prendi acqua rosc. di celidonia, di finocchio an lib. m. vino bianco odorif. n. 2. meliloto, cama anetho ana man. m. zucchero bianco on. 1. e m. fi li di gallo nu. 4. finocchio fresco, eufragia, se si può hauere an. man. m. bolli tutto insieme cõ altrettanto acqua piouana fino che si consumi il terzo, dopo cola, & aggiũtoui zaff. scrop. m. bolli vn poco & ricola, sopra'l quale colato tuffinsi, e fumentinsi gl'occhi tre, o quattro hore innãzi desinare. Et se'l patiente prima, che si suffumighi, prẽdesse tre hore doppo cena dram. 1. delle pillole poste di sopra grandemẽte gli giouarebbe. Questo modo di fumentar con le sudette cose molto in questo caso piacque a Tadeo, & Auenzoar. Et in vero chi considera la virtù di quel, che vi concorre, egli risolue la materia adunata nelle vie de gl'occhi degnamente confortando la vista. Al medesimo effetto vale acqua distillata, che si pone qui sotto, secondo l'ordine mio. Piglia fegato di becco sano, & fresco li 2. calamo aromatico, mele an on. m. succo di ruta dramm. 3. acqua di celidonia onc. sei, acqua di finocchio, di herbena, d'eufragia ana oncie tre, pepe lungo, noce moscata, garofoli ana dramm. 2. zaffar scrop. 1. fior di rosmarino alquanto pesto, schiarea ouero betomo ana manipol. m sarcocolla, aloè epatico ana dramme 3. fiele d'vccelli, che viuono di rapina, se si può hauere onc. 1. o in cambio di quello di galli, galline, capponi, & pernici tre volte più, pesta prima, e tagliuzza ogni cosa dopo aggiugnini zucchero bianco onc. 3. mele rosc. dramme 6. mischia, & lambica in vetro secondo l'arte, serba poi bene turata, perche conforta ciascuna debilità della vista, monda la caligine, & prohibisce la cataratta, che ha da venire. Ora se per tutti questi ripari fatti di sopra non si può vietare, che l'apparenze, & imaginationi sudette non finiscano en cataratta. Stabilita che sarà, non vi ha meglio, che venir all'operar di mano, perche non hanno allhora luogo nessuno in quella i risolutiui. La ragione è, perche la materia, ouer pãno della cataratta è nella parte interiore dell'occhio all'incontro della pupilla, talche applicata la medicina di fuori, essendo la pupilla densa, non può esalar detta materia. Et perche il medicamento applicato di fuori, quãdo il male è di dentro, poco o nulla gioua all'infermo, la cura de locali in questo caso è irrita, & vana. Onde che vn prudente cirugico (come altresi in due luoghi dicẽmo) deue lasciare tal cura a chi va quà & là vagando, & sà far quest'arte. Ha la cura della cataratta bisogno d'vn'huomo lungo tempo in quella essercitato, tutta volta breuemente la descriuerò, si come più volte l'ho vista fare a gli esperti. Primieramente innanzi che si operi con le mani, fia vtilissimo solúere il ventre allo infermo per tre o quattro giorni con cassia, manna, o diacat. dopò passati due dì purgar il capo, acciochè in questo operare di mano nõ scorressero gli humori nell'occhio prẽdendo due hore dopò cena, la purgatione infrascritta. Piglia pillole assageret, & sine quibus esse nolo ana dram. m. & con acqua di finocchio forminsi tre ouer cinque pillole nel giorno, che si vuol far quest'impresa allo spũtar del Sole, mettasi vn seruitiale al patiente. Dopò lauinsi le gambe in decottione di cose calide, tirando dallo in sù, allo in giù per vn pocchetto gli humori Indi applichisi su la fronte, & su le tempie il confortatiuo infrascritto, acciochè reprima in alcun modo la materia naturalmente ageuole a scorrere nel luogo. & la sua forma è tale. Prendi olio rosc. onfac di mastice an. onc. 2 con cera bianca bastante fa cerotto mole, aggiugni farina di faua dram 3. incenso, aloè epatico, bolarm sandali bianchi an. dram. 1. mischia, & vsa nel modo che s'è detto. Fatto questo confortisi il patiente, & tengasi in speranza con buone parole, & argumenti, ch'egli habbia a guarire, e non si dia alcũ fastidio, essendo poi la giornata serena senza spirar di venti nel tempo di primauera, ò dell'autunno, comincisi questa cura in nome dell'onnipotente Dio, dal qual procede ogni cosa ottima, & ogni dono perfetto. Per tanto posto il patiente sopra vn banco stretto, & non troppo alto nè troppo basso, leghisi, o fasciagli l'occhio sano, ponendogli le mani sotto

e ginocchia, accioche nõ deſſe impaccio a chi opera. Dopò ſtia aſſiſo il maeſtro ſul detto bûco vn poco più alto dell'infermo, & ſtia per mezo la luce in luogo chiariſſimo. Indi tenga aperto l'occhio, che pate, cõ la ſiniſtra, e cõ la deſtra põga vno ago ottimamente fabricato nel mezo della congiuntiua, e lo ſpinga dentro fin che ſête c'haueià penetrato nel cõcauo dell'occhio, poſcia meni l'ago alquanto raggirãdo verſo la cornea per fin che toccherà la metà della pupilla, & vn poco più, il che fatto con ſottile ingegno, pigli il predetto pãno nella ſommità dell'ago, tirando, ouer traſponendolo di ſotto, & alquanto ſoſpignendolo ſi riponga, e tengaſi per vn pocchettino di ſpacio la cataratta. Et perche ſuole immediate detta cataratta ritornare a ſuo luogo, biſogna tante fiate depor la giù, & acconciarla nel prefato luogo, che vn tratto ſi fermi, & ſtia di ſotto. Sia in queſto auertito il maeſtro a non dilatar l'vuea, nè toccar l'humor criſtallino. Depoſta, & acconcia che ſarà la cataratta, cauiſi fuori l'ago rauogliẽdolo ſenza dolore, & allhora preſtamente moſtra qualche ſegno dinanzi all'occhio dello infermo vn tratto ſolo, ricopertogli però la teſta con panno verde, dicendo, che è queſto? Et facciſi, accioche ti ſi accreſca la tua mercede, & che egli intenda, che tu non hai ſrugato in vano, doppo ſubitamente mettauiſi dentro chiara d'ouo battuta con acqua roſa, & con acqua di mirtilli alquanto tepida, afine che la piaga fatta dall'ago non ſi moleſti dal freddo, ponendo di fuori chiaro di ouo battuto con le medeſime acque, & vn poco di vino di melagrani, perche conforta, & prohibiſce la poſtema calida di queſto luogo. Lega poi là detta medicina con faſcie, ouer pezze implicate, legando anche inſieme l'occhio, ch'è ſano. Fatto ciò, colchiſi in letto l'infermo, & con deſtrezza, tenendo ſaldo il capo, & alquanto eleuato, ſtieſi con tale medicina per tre giorni, & tenghaſi à dieta; di modo che nel primo giorno, che s'hà operato, o poco, o nulla mangi. Traſcorſi queſti giorni leua la medicina, & da capo procedi con la medeſima due, o tre fiate al giorno, ſenza che ſi apra l'occhio. Ma ſolamẽte gocciola nella parte lagrimale ponendoui ſopra pezze bagnate fino al 10. giorno, ouero fino che ſi riſani. Ma perche dalla puntura della congiuntiua ne ſuol venire l'obtalmia, ſe queſto veniſſe, deui traſferirti al capitolo d'eſſa obtalmia. E' anco da notare, ſi come nell'occhio deſtro del patiente adopera il maeſtro la ſiniſtra a depor la cataratta, che coſi nel ſiniſtro adoperi la deſtra.

Della dilatatione della Pupilla
Cap. XXII.

LA dilatatione della pupilla è di due ſpecie, naturale, & accidentale. Naturale, come ſi naſce con quella, & queſta è ſempre cattiua da ſe, & fà anche cattiuo vedere, nè ſi può curare, nondimeno i rimedi, che confortano, & aguzzino la viſta poſti nel precedente capitolo non vi ſono inutili. Accidentale, ſi parte in due, vna, che preuiene da cauſa antecedente, l'altra da cauſa primitiua. Quella da cauſa antecedente, ſi cauſa ſempre per catarro, che diſtilla dal capo nelle tuniche de gl'occhi. Et la cura ſua ſi fa come nel capitolo innanzi à La onde ſi rimedia alle imaginatione, che minacciano il venir della cataratta. In queſto capo adunque habbiamo a trattar della dilatatione della pupilla da cauſa primitiua. La cui cura ſia tale. Manda innanzi le purgatione vniuerſale co' ſolutiui, con la flobotomia, & anco con ventoſe tagliate ſu le ſpalle, ſe vi ſarà biſogno. Ne' primi giorni poi metti dentro, & fuori nell'occhio acqua roſa, con chiara d'ouo, & vn poco d'acqua di mirtilli, battendo ogni coſa inſieme. Et fà queſta medicina fino al quarto giorno da quello, che fu fatta la percoſſa, poi che viene queſta dilatatione da percoſſa fatta, ò ſopra l'occhio, o nelle parti circõuicine. Onde biſogna nel principio dentro, & fuori applicar refrigerat. che confortino il luogo. Ma ſpargendoſi anco ſpeſſo in tal caſo il ſangue per tutto l'occhio ſi deue ridurlo alla pupilla, & alquanto diſſoluere. Et però, paſſati i quattro giorni, mettiſi queſta infraſcritta medicina ſu l'occhio. Prendi far. di faua, d'orzo ana oncie 3. acqua roſ. acqua di mirtilli ana onc. 1. con ſapa baſtante facciaſi impiaſtro ſopra il fuoco, & applichiuiſi come ſi fanno gli impiaſtri, per ſopra, opera marauiglioſamente, riſoluendo il ſangue, e ritornando la pupilla nel ſtato di prima. Al medeſimo. Piglia finocchio dolce dra. 1. ſangue di colombo onz. 1. tucia, antimonio ana dra. 1. acqua roſ. acqua di mirtilli ana onc. 1. e m mirab. citr. dr. m. miſchia, & lambica in vetro ſecondo l'arte, perche coſi fatta acqua poſta nell'occhio reſtaura queſto accidente della pupilla, & alquanto cõforta la viſta. Simulmente per ſanare affatto valeſſa ſottopoſta decottione applicãdola ſopra l'occhio con vna ſpugna ſottile, & fa nobiliſſimo effetto. La ordino coſi. Prendi roſe, mirtilli ana manip. 1. melil. antho ana man. noci di cipreſſo nu. 2. vino nero ſpeſſo lib. 1. e m acqua roſ acqua di mirtilli an. on. 3 trita le coſe da tritare, & bolli tutto inſieme fino che ſi cõſumi la metà dell'acqua, & del vino, dopoi

cola,

cola, & vsa con la sua spugna nel modo sudetto. Credimi, ch'egli è vn rimedio presentaneo. Et questa fu sempre la cura nostra, onde n'hò riportato l'honor mio, & l'vtile dell'infermo.

Della debolezza della vista, e della cura sua. Cap. XXIII.

VIene la debolezza della vista da varie, & diuerse cause, tal'hora da cosa nella parte esteriore dell'occhio, si come scabbia della cornea. & della congiuntiua, sebel, vngula, pāno, cicatrice, & và discorrendo, talhora da cosa intrinseca, come da humori fumosi, grossi, & viscosi, che si leuano dal stomaco, & salgiono al capo, ouero da humore colerico, fumoso, che anch'egli si leua dal stomaco, & sale alla testa. Questi vapori distillādo ne' meati de gl'occhi, cioè ne i nerui optici con distemperargli dalla natural proportione, & opilargli rendono la vista torbida, & nubilosa. Si offusca anco la vista alcuna volta per pochi, & rari spiriti, alcuna volta per molti, & grossi. Medesimamente per la dilatatione della pupilla, per l'humor bianco, o troppo grosso, o troppo sottile, o alterato dal colore. Et tengono dietro a questa causa spesso le imaginationi, che vanno innanzi alla cataratta, può etiandio venir tal debilità dall'humore cristallino, ò troppo grosso, o troppo sottile, o alterato nella sustanza, o trasposto, similmente dall'humor vitreo, & per le medesime indispositioni. Hora (come si hà nel 4. dell'accidente, & del morbo) se li spiriti saranno molti, & sottili, vedono, & discernono da lontano le cose sottili, se pochi, & sottili, vedono da lontano, & discernono d'appresso, ma non da lontano, & però tali spiriti nō gioiscono di troppa chiarezza, nè di sottilezza di medicine, nè di mouimento del corpo suo. Ma li spiriti, che sono pochi in quantità, & rari, causano cattiuo vedere, perche vedono male da longi, & d'appresso. Onde questi tali s'attristano della luce, & non possono patir lume, nè anco mirare il Sole, & hāno piacer della sera, & dell'aere temperato, dallaquale vltima dispositione sempre ne segue cattiua vista. In oltre come li spiriti sono molti in quantità, & grossi, all'hora piu scorgono da lontano, che d'appresso, & questi tali gioiscono dell'aere lucido, perche gioua alla sottigliezza de gli spiriti, mentre gli essercitano, & muouono, riguardando le cose che sono dalla longa. La onde si conclude la buona vista essere quella, che viene dalla quantità, & debita qualità, & chiarezza de gli spiriti. Onde se detti spiriti fossero molto chiari, vederebbono al tēpo della notte, nè più, nè meno, come gl'alocchi, i gatti, & simili animali, tutto che di giorno non mirino cosi bene come di notte. All'opposito, se gli spiriti fussero molto grossi, mirarebbono meglio di giorno, che di notte. La ragione perche nella notte gli spiriti s'ingrossano, & s'assottigliano nel giorno. La cura delle cause, che venute nel la parte esteriore dell'occhio debilitano il vedere, si fa nel modo ch'è posto a' suoi proprij cap. Cioè, se la debilità del vedere venirà dall' vngula, si cura come l'vngula, & cosi di ciascuna n'altra, perche rimossa la causa, si rimoue anco l'effetto. Ma se detta debilità viene per cause intrinsece, all'hora vi cōcorrono tre intētioni. Vna di regolar il vitto. L'altra di purgar la materia sudetta. La terza di rimouer la congiūta, & cōfortare il mēbro che māda. La prima, & seconda intentione si hanno à fare secondo ch'è posto nel cap. precedēte, oue si ripara alle imaginationi che procedono dalla cataratta. Cosi anco i collirij posti iui per confortare, & clarificare la vista commodissimamēte si possono adattare in questo luogo. Si che accadendoti, hauerai doue ricorrere. Et in vero amēdue questi cap. sono quasi vna cosa medesima. Tuttauolta a più chiara, & diffusa notitia, anzi a vtile dell'vno, & dell'altro cap. descriuerò quì alcuni rimedi, che aguzzano, & confortano il vedere. Et questa è la suscrittione del primo. Acqua di operatione marauigliosa, che clarifica la vista offuscata, & mātiene gl'occhi sani cosi da me ordinata. Prendi succo di finocch. di celid. di ruta, di eufragia an on. 2. mele dr. 10. sarcocolla, antimon. tucia, aloè ana on. m. fiele di capponi, di galli, & di galline ana dr. 2. noce moscata, zaff. garof. an. dram. 1. zucch. cand. di sir. rof. dr. 6. fegato sano di becco on. 2. e m. aneto, schiarea an. man. m. pesta sottilissimamēte le cose da pestare, & taglia il fegato in pezzi, dopò mischia tutto, & metti a lambico di vetro, e secondo l'arte lambica due fiate, vsandone dētro all'occhio, che fa effetti miracolosi. Alla istessa intentione. Piglia fiele d'vccelli di rapina, fiele di grue ana dram. 2. fiele di pernici, di fagiani, & di galli an. dram. 3. mele oncie 1. succo di finocchio, di eufragia ana on. 1. e m. vino di vna, & l'altra melagrana an. dr. 10. aloè epatico, sarcocolla an dr. 2. cubebe, pepe lungo, & rotondo an. scr. 1 cinnam. scr. 1. e m. nocemosc. garof. an. dr. 1. zucchero cand sir. rof. dram. 6 antimonio, tucia ana dr. 2. e m. fegato di becco onc. 3. fiori di rosm. manip. 1. pesta tutto insieme, & tagliuzza, dopò metti in vn vaso di vetro, & lambica secōdo l'arte. Tale acqua posta nell'occhio preserua la vista, & se fosse torbida, e offuscata la rischiara. Medesimamente (ita sempre innanzi

zi la purgatione vniuersale) io ho trouato sommamente conferir il tuffar gli occhi in decottione di cose, che aprono, & confortano la vista hauuta nel cap. delle cataratte. Si fanno anco commodissimamente per tale indispositione il laccio sul collo, & la fontanella della commissura coronale nella guisa, che dicemmo innanzi. Così nè più, nè meno purgationi, digestioni de gli humori, lauature dell'estremità, & altri, tutti ripari descritti in quel luogo si possono trasferir quiui, onde senza più repli cartegli, puoi ogni volta, che ti bisognano, riuedergli. Oltre a ciò vi è vna cōfettione, o vogliamo dir tragea, laqual molto quadra si in qsto caso, come nella cataratta, cōposta dallo eccell. Thadeo Fiorentino, e fassi in questo modo. Prendi seme di finocchio, aniso ameos, silaro montano, gengeue, garofoli, cubebe, pepe lungo, noce moscata, rad. di celidonia, ruta, eufragia, beton. cinam. finocchio dolce, & forte, coriandro vguali parti di tutto, & fanne con zucchero bianco secondo l'arte tragea oueramente con zucchero, & pasta di cotogni lettuario, & sia meglio, del quale prendane il patiente vn cucchiaro nell'aurora, allhora che non gli si dà medicina, & due hore dopò cena come si và à letto. Questo lettuario fa merauiglia in confortare, & agguzzar la vista, & così anco in preseruar l'occhio sano. Le pillole, che conuengono a tale accidente sono quelle della luce fine quibus esse nolo, assageret. con l'agarico, & similmente gioua la iera di Galeno, & la iera di Constantino. Così dramm. m. di theriaca con dra. 2. e m. di iera di Constantino tolto a digiuno sei hore innanzi pasto, trouo io grandemente vtile a clarificar la vista. Il lettuario rosato con la iera di Constantino fa molto a proposito per la caligine de gl'occhi causata dal stomaco, allhora che manda humori colerici in guisa di fumi alla testa. La sua dosi è dra. 1. e m. di lettuario, & dram. 3. di iera.

Delli Peli, che nascono in circolo nelle palpebre de gli occhi. Cap. XXIIII.

SPesse fiate auiene, che si generano i peli delle palpebre in circolo, cioè che vna parte si torce, & và à nascer nell'occhio, & ponendo quello li dà molta noia, l'altra parte esce fuori anco ella dell'ordine suo, & rēde l'occhio bruttissimo. Per rimediare adunque a questi due mali, non solo è vtile tal cura, ma anco necessaria. Et perche così fatta passione per il più suol auenir da humor flemmatico salso, ilquale humiga, & allarga lo stremo delle palpebre, bisogna a cauarlo euacuar il mestruo, che manda, con pillole di iera, con agarico, interponendo alcuna fiata vn cucchiaro di mele ros. a digiuno. Fatto ciò credimi, che non s'hà meglio, che interamente cauar i peli, che vanno nell'occhio con le pizzicaruole, fomentato però prima con decottione d'althea, di lapacio acuto, di seme di fien greco, di pomi, e di fumot. frega poi spessissime volte il luogo con l'acque infrascritte. Prēdi vino di melagrani, acqua rosa an. on. 1. e m. alume di rocca scrop. 1. lapacio acuto pesto dr. 10. licio on. m. bolli insieme ogni cosa fino che si consumi il terzo, dopò cola fortemente, & di subito aggiugni fior di rame dr. m. tucia, antimonio an. dra. 1. e m. però che dissecca l'humidità, che è nella radice de' peli, costrignendo i buchi loro. Così facendo i peli nō possono nascer in circolo. Molti locali si pongono dall'Arzil. tolti da gli antichi, ne' quali per non hauer noi trouato vtile alcuno, habbiamo posto questo solo verissimo.

Della infiammagione, & allargamento delle Palpebre. Cap. XXV.

S'Allargano alcuna fiata le pelpebre da materia flemmatica, grossa, & ventosa di cataro. Onde per far la cura sua (ita innanzi la purgatione con pillole cocchie, ouer di iera con l'Agarico) bisogna venire a locali. Prima, se questo accidente è con doglia, & infiammagione, sia buono l'impiastro di pomi che ordineremo quì sotto. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco on. 3. far. di faua onc. 4 acqua ros. vino di melagrani, acqua di finocchio an quāto basta, & fa impiastro a fuoco, vsandone, che egli risolue ogni gonfiamento, & infiammagione di palpebre, & se sarāno allargate, ve lo ritorna alla sua misura. Oueramente fa così. Piglia mollica di pane infusa in brodo di pollo circa li m. la quale spremi, & mischia con onc. 2. di polpa di pomi arrostiti in fuoco, & vn poco di zaff. adoperando come è detto di sopra. Se questo allargar si causasse da humor flemmatico, che resalasse, & gōfiasse la palpebra, allhora fa così. Piglia farina di faua di lenticch. ana onc 1. e m. far. di orobo on. 2 & con sapa a bastanza fa impiastro solido, ilquale mettasi sul luogo, perche risolue, & riduce la palpebra in suo essere. Al medesimo vale questo altro rimedio. Prendi vin nero, liscia di barbiere ana lib. 1. vino di melagrani onc. 1. camamil. melil. coriandro ana vn poco, noci di cipresso num. 3 rose, mirtilli ana vn poco, alume di rocca dram. 1. mele dra. 6. trita le cose da tritare, e bolli tutto insieme, fino che si consumi la terza parte, dopò cola, & bagna in quello vna spugna, & spremutà, legala sopra l'occhio, che in questo caso tiene molta efficacia.

Del

Del Moro, & della Veruca. Cap. XXVI.

COstuma il Moro più fiate sdegnarsi nelle palpebre La onde sarà vfficio di prudēte Cirugico auertire alla cura sua con medicam. acuti, perche di leggiero egli s'incancherisce. Procedasi adunque come si procede nel polipo. Et andrai a guardare al suo capitolo i segni, che ti giouerà molto a sapere, dopo secondo che egli sarà, adopera i locali, che s'adoperano nella cura del polipo sì cancherigno, come non cācherig. Tuttauolta io dirò alcuna cosa per la sua cura secondo il mio parere, & dico, che conoscendo per i segni detti in quel capitolo, il Moro non essere nè incancherito, nè maligno, non puoi far meglio, che di subito estirparlo cō le tanaglie taglienti, ò tagliarlo con le forbici, ò legarlo stretto con filo, & lasciar, che da per se si diparta. Dopò cauterizzare la sua radice con cauterio, ò attuale, ò potentiale che possa supplir all'opera del fuoco; come farebbe il cauterio del capitello, indi digerire, & nel resto curarlo communemente, come si fanno l'altre vlcere. Similmente faccisi, se nasceranno verruche, & porri, si come dicemmo farsi del Moro.

Della Morfea. Cap. XXVII.

LA Morfea è di due specie, bianca, & nera. Quando è nera si dice Morfea nera, quando è biāca, albarà morfea. Per tanto la morfea è vn male della pelle, ilqual cangia il suo color naturale, e se nasce in luogo peloso, fa cadere i peli, & alcuna volta è morfea nera. Questa malattia da principio si cura, benche con difficultà, ma come è inuecchiata, & hà già fatto il callo su la pelle senza impiagatura, & nella equalità di essa pelle, secondo che stimano gli eccellenti, & io affermo, che non si può più curare. La albarà morfea di rado viene con impiagatura, tutto che il Lāfranco, huomo di grande auttorità nell'arte nostra tenga il contrario. Ella, è vn mutamento di pelle in color bianco, senza offesa di detta pelle, nella propria sua forma, & natura. Et auegna che diuerse opinioni sien tra dotti, non si deue però far stima de' nomi, pur che s'habbi la vera cognitione di eseguir la cura. Il che intēdo dimostrarti in questo presente capitol. La cura adunque di questi mali contiene in se tre intentioni. Ordinar la vita, purgar la materia antecedente, & rimouer la congiunta, attrahendo il nutrimento al luogo, se sarà bisogno. Nella prima intentione si tenga la dieta, che si tiene nella cura della vndimia. Nella seconda oue si purga la materia antecedente. Se la morfea sarà albarà purghisi con la purgatione, che purga la flemma corrotta, ouer digeriscasi, & purghisi con le purgationi hauute ne' capitoli della cura della vndimia, & del sefirò. Ma se la morfea sarà nera preparisi, & vacuisi la materia come fu diffinito al cap. della cura del cancro, però che tutti i siropi, & le medicine poste iui valorosissimamente purgano la colera nera. La terza, & vltima intentione di rimouer la materia congiunta, & attrahere il nutrimento al luogo, se accaderà, vuole, come dicemmo, i suoi locali. Et prima hai da saper, che tutti i rimedi scritti nella cura dell'alopicia quadrano a questo morbo, & però rileggerai quel cap. Alla albarà morfea vi è questo singolar medicamento. Prendi succo di artemisia, succo di squila an dr. 2. succo di lapacio acuto dra. 3. mischia, & fregato prima il luogo con vn panno ruuido, per fin che diuenga rosso, epitimisi co i prefati succhi. Se tu hauessi poi bisogno di più disseccare, & tirar nutrimento nel luogo, essendo l'albarà in luogo peloso, radinsi prima i peli, dopò frega, & mettiui la medicina infrascritta. Piglia succo di squille, succo di apio riso an. dr. 3 cātaride dr. 2. e m aceto fortissimo dr. 2. lieuito on. 2. mischia, pesta tutto insieme, & applicalo a guisa d'impiastro, perche vescigando tira il nutrimento nel luogo. Vescicato il luogo per tre giorni, procedasi con foglie di cauoli, con songia di anitra, & butiro. Dopò per ritornar il colore smarrito, & far rinascere i peli, metterai il rimedio, che ti ordinerò qui. Prendi succo di abrotano, di matricaria, di squilla an. dr. 2. capelli humani abbrusciati dr. 1. e m. ol. di tartaro on. m. treme. chiara, ragia di pino liquida an. dra. 6 far. di lupini, di fien greco, lieuito an. dr. 3. mele dr. 10. armoniaco dissoluto in aceto dr. 2. e m. bolli tutto insieme vn poco, & applichisi per impiastro nel luogo, perche è di marauigliosa operatione a far rinascere i peli, & rincolorir la pelle. La cura della morfea nera con piaga è questa. Prima lauato il luogo, & fregato cō decot. di lapacio acuto, di lupini, di fumot. in liscia, cotti, scarifichisi, & pōgauisi intorno sanguisughe, lequali tirino fuori tutta la materia congiunta. Dopò faccisi questa medicina. Prendi ol. laur. ol. di tartaro an. onc. 1. e m. trem. on. 2. semola, orpim. an. dr. 3 solimato dr. 1 succo di lapacio acuto dr. 2. e m. lardo di porcello strutto, sapone gallico an. dra. 10. fior di rame dra. 5. caligine di forno dr. 3. e m. carta abbrucciata dra. m. litrig. d'oro, & d'argento ana onc. 1. argento viuo estinto con sputo dram. 10. mischia, & secondo l'arte fa vnguen nel mortaio, ilquale vsa fino che s'hauerà mondificato, & tolto via la carne cattiua Et se bisognasse per

rimouer detta carne applicar la poluere nostra distruggitiua della cattiua carne, applicala, si come habbiamo detto più fiate, doppo disseca, & cicatrizza con vnguento di minio, & acqua d'alume, ouero con vnguento di ritrigerio hauuto nel capitolo della tigna, per rimouer l'acutezza, & l'abbrusciamento causato d'acuti medicamenti.

Della Impetigine, & Serpigine, che si dicono Derbia, ouero Volatica, & Flemma salsa dalla gente. Cap. XXIX.

QVeste malattie nõ sono differēti saluo che nel più, & nel meno, perche tutte prouengono da flemma grossa, corotta, & salsa. E' la impetigine, ouero derbia volgarmente parlando (si come proua il Pauia) scabbia secca, eminente con scabrosità, & figura rotonda, laqual guasta la bellezza de' membri. Onde appare la impetigine esser quel male scabioso, & secco della pelle, che da alcuni si chiama volatica, tutto che alcuna volta nel mezo del cerchio sia senza scabrosità, scabbia, & impiagatura. Nasce per il più sul collo, su la fronte, su le spalle, su la gola, & su per le braccia. Dice Lanfranco nel ca. de la impet. essere essa vna passione di pelle senza impiagatura, scabrosità, e mutamento di color naturale. Ma in vero, salua la pace di vn tanto huomo, egli s'inganna. Similmente la serpigine nasce con la medesima scabrosità, & scabbia, nondimeno è alquanto distāte in figura della impetigine, perche detta serpigine è più lunga di figura, & alcuna volta diuiene più impiagata, & più humida, che và quinci, & quindi serpendo. Onde per esser ampla, volgarmente chiamasi flemma salsa. Alla cura di questi mali vi bisognano tre intentioni, prima dar buon reggimento del viuere. Seconda digerire, & euacuar la materia antecedente. Terza, & vltima applicar i locali, & rimouer la congiunta. La prima intentione di ordinar il vitto si fa co' cibi che generino buon humore, & in questo modo. Mangi il patiente herbe, & carni, che faccino sangue sottile, si come borace, lattuca, buglossa, spinaccie, biete bianche con vn poco di menta, e di finocchio, in brodo di gallina, di carne di vitello, di capretto, & di castrato d'vn anno, così panatella, grue, riso, farro, & simili che non senza vtile si possono concedere. Similmente anco l'oua da sorbire, e'l vino chiaro odor. adacquato. All'opposito si deue vietargli il mãgiar legumi, cose salse, acute, forti, & pungitiue, generando elleno humori salsi. Così cibi di pasta, l'interiora, & capi di animali, & carne grossa, si come di vacca, di porcello, di ceruo, di lepre, insieme con gli vccelli acquastrigni. La seconda intentione si ha a fare in questo modo, primieramente, preparisi la materia con osimele, siropo di fumot. e viol. con acqua d'endiuia, di fumot. & di buglossa. Oueramente fa così prendi sir. di fumot. mele rosf. sir. di succo di endiuia ana onc. m. acqua di endiuia, di fumot. di capeluenere an. onc. 1. Preso questo sir. per vna settimana, medichinsi in questa guisa. Piglia diacattol. dram. 6. confettione di amec dra. 1. e m. diafinic. dram. 2. con decotto di fiori, e frutti cordiali, di polipodio, di scolopendria, di capeluenere, faccisi vna piccola potione, aggiugnendo sir. viol. onc. 1. Ouero purghisi il patiente con pillole di fumot. insieme con l'agregatiue, oueramente cõ pillole di iera con l'agarico. I rimedi anco descritti nel ca. del sefirò, dell'vndimia, & del cancro con le medicine, che purgano il ventre, possono vtilmente esser adoperati in questo luogo. La terza & vltima intentione sortisce il suo fine con applicar de i locali. Et prima all'impetigine, e derbia poco tra se differenti, anzi vn medesimo male, vi bisogna fregar quella cõ vn panno ruuido, ouer raderla con il rasoio, tinta però prima con la saliua, & di subito epitimare il luogo con la medicina infrascritta, laquale s'ordina in questo modo. Piglia succo di lapacio acuto, onc. 1. semola oncie m. aceto squilitico dr. 10. alume di rocca, fior di rame an. on. 1. e m. solimato dram. m. salgemma, scro. 1. Mischia, e bolli insieme fino che si cõsumi il terzo del succo, & dell'aceto, & vsa come è detto eptimandone il luogo, perche mortifica ciascuna impetigine, & serpigine. Alla medesima intentione. Pigl. sapone gallico on. 1. e m. vetro ottimamente trito dram. 6. semola dram. 3. storace, liquiritia, laudano ana dra. 2. ritrig. d'oro, e di argento an. dra. 2. argento viuo estinto con saliua onc. m. trement. chiarissima, olio laurino ana dra. 3. e m. mischia, & incorpora insieme, & fa linimento, perche in tal caso (e credimi) egli è vn presentaneo rimedio. Allo istesso effetto vale l'olio di form. fatto sull'incudine con ferro affocato, e così anco l'olio de lupini fatto in questo medesimo modo. Similmente alla serpigne, e ciascuna impetigine, e derbia. Prendi songia di porcello, olio laurino ana oncie m. vng. rosf. dra. 3. orpimento dram. 2. solimato, ritrig. di oro, & di argento, biaca, argento viuo estinto con saliua ana dramm. m. fior di rame dra. 1. e m. poni tutto insieme in vn mortaio di marmo, e fa linimento, che è di grande efficacia. Oltre a ciò per la flemma salsa con piaga, e fissure. Piglia succo di lapacio acuto, di piantag. di solatro an. on. m. songia di porcello strut-

struttà, vnguento di populeone ana onc. 2. ol. rof. onf. olio mirtino ana onc. 1. ol. di rossi d'oua dram. 10. ritrig. di oro, & di argento ana on. 1. e m. tucia onc. m Piombo abbrucciato dr. 6. biacca dra. 10. argento viuo dram. 9. mischia, & in mortaio di marmo fà linimento secondo l'arte. Et sappi, che tale vnguen. sommamente vale nella serpig. & impetigine, mortificata la malignità loro, a cicatrizzare, & pulir la pelle. Sappi anco in questi mali, & massime nella flemma salsa innanzi, e dopò l'applicar di que sti medicamenti acuti molto conferisce il bagno della decotione di malua, di fumot. di lapacio acuto, di orzo, di semola, e di due melagrani con la corteccia. Se nella flemma salsa rispetto alla piaga bisognasse mondificare, vi si conuerrà la poluere nostra distruggitiua della carne cattiua senza dolore, & dopo ricorri alla cura sudetta.

Delle Piattole, che nascono nelle Palpebre, & nelle parti genitali. Cap. XXX.

TVtte le cose amare hanno virtù non solo di occidere i pedocchi, ma anco i vermi. Et però l'aloè dissolto con acqua rof. & adoperato nel luogo, oue sono i pedocchi, efficacemẽte gli ammazza. Cosi anco fregare il luogo con quella pezza, cõ la quale gli orefici auiuano, & indorano i suoi lauori, fa senza dubbio alcuno, che cadono, & muoiono. Fa il medesimo il fiele de' capponi, e il fiele delle pernici. Alla medesima intentione, piglia vn'ouo cotto, & taglialo per lungo cauandone fuori il rosso, & poluerigiandoui sopra aloè epatico, doppò applicar lo nel luogo, che gli fa fuggire, & occide. Ma se questi rimedi non giouassero tirinsi fuori delle palpebre con le pizzicaruole. E cio ti basti per distrugger cosi sporchi animali.

De gli Sironi, alcuni animaletti, che vanno, quà & là serpendo su per la pelle. Cap. XXXI.

I Rimedi posti nel c. precedente cõ ragione si possono anco adoperar quiui, perche, come dicemmo, tutte le cose amare hanno forza di occider i vermi. Sogliono i prefati animaletti serpendo fare vna eminentia tra pelle, & carne piena di acquosità, laquale à volere, che i medicamenti penetrino nel luogo, doue detti animaletti si stanno serpendo, bisogna pugner con vn ferriciuol aguzzo. Et per questo modo penetrando dentro i rimedi del cap. posto innãzi potranno efficacemente occider quelli. Nella medesima guisa l'olio di vitriolo ammazza gli sironi, & dissecca la scabbia loro. Cosi anco l'arg. viuo estinto con la saliua, & incorporato con sapone gallico, & con vn poco di orpimento, in questo caso è vn presẽtaneo rimedio. Appresso l'aceto squillitico cõ vn pozo di salamogia, & di aloè epatico incorporãdo, & bollẽdo tutti insieme, spegne questa mala progenie.

Di alcune Broffole della faccia, che dal volgo si addimandano Gossi, ouero Torli. Cap. XXXII.

LA cura di questo accidente si spedisce co' locali, che habbino facoltà di maturare, & intenerire, soluto però innanzi il ventre con cassia, diacatolic. & lettuario rof. di Mes. Cosi anco diuertita la materia (se farà bisogno) per la flobotomia della cefalica, por ventose taglia te su per le spalle, & per applicar di sanguisughe sotto le orecchie, & alle vene dell'hemorroide, ciò dico essendo detta materia calida, & causata da grossezza di sangue, ilche ageuolmente si conosce per la rossezza, & infiammagione del luogo. Ma se tale indispositione venisse dalla flemma grossa misturata col sangue anco grosso, che si scorge alla bianchezza del male, facẽdo bisogno, purghisi il corpo con cassia, & diafia. & puossi auco purgar con pillole di iera, & aggregatiue. I locali equiualenti à questo morbo vogliono prima esser maturatiui, & lenitiui, & per essempio se ne potrebbe ordinare vno in questa guisa. Prendi capi di gigli bianchi cotti nell'acq. onc. 2. polpa di pomi rostiti in fuoco onc. 1. e m. vuapassa onc. 1. song. di anitra fresca on. m pesta tutto insieme, & fa impiastro vsandone sopra il luogo per fin che i gossi saranno maturati, i quali dopò aprirai cõ la saetella. Indi asterga si la materia cõ tal vng. Piglia trem chiara onc. 1. mele dra. 10 far. di lupini dram. 6. sarcocolla dram. 2. mischia, & vsa che asterge quella materia grossa, che si cõtiene in loro. Fatto ciò per purgar compiutamente la materia, & intenerire, vale sommamente questo cerotto. Prendi mucil. d'althea, fien greco, & fichi lib. m. ol. di seme di lino on. 3. trem. chiara onc. 1. e m. songia di gall. di anitra an. dr. 10. ritrig. d'oro on. 1. e m. di tutto cõ cera biãca bastãte fa cerotto a fuoco, a modo di diaquil. bianco, e vsa perche spurgandolo la materia fa la pelle molto pulita.

Della Fistola lagrimale. Cap. XXXIII.

SPesse fiate da vna postema piccola del lagrimal destro, presso il naso, che si chiama Algarab da Auic. vi suol nascere vna fistola, che guasta l'osso. Per la cura della quale (ita innanzi la

zi la purgatione vniuersale, & il buon reggimento del viuere (come già si disse nel cap. della obtalmia) subitamente venendo alla vera cura non v'ha meglio, che senza indugio ampliare il buco della fistola, prima con la poluere nostra distruggitiua della cattiua carne dopò con trocisci di minio, se vi farà di mestiero. Finalmente allargare il luogo con spugna, ouero cō tasta di zucca secca rassembreuole a vna correggia. Allargato il luogo cauterizzisi l'osso con ferro cocente appuntito mandandolo giù per vna cannella d'argento, fino che si fori tutto l'osso, per fin alla parte interiore del naso, & ciò per dar manco noia alle labbra della piaga. Habbi poi vn'altro cauterio oliuale con cui cauterigia da ogni bāda tutto il guasto dall'osso, indi con altro cauterio quadrato, & in punta fora detto osso, posta però dētro prima la cannella di argento, affine che la carne buona non si cuoca dal cauterio. Et tal pratica fu di Guil. da Piacenza, per laquale habbia risanato assaissima gente. E' però sempre d'auertire, che il cauterio affocato non tocchi il lagrimale, perche toccandolo separarebbe l'angolo di detto lagrimale dalla palpebra, cosa molto disconueneuole, e brutta, & di gran vergogna al cirugico. Et però gl'accorti maestri s'assicurano da tale inconueniente, ricoprendo con vn cucchiaro d'argento quel luogo insieme con tutto l'occhio. Hor fatto questo, curisi la piaga, fino che si rimoua la crosta, & escara, si come l'altre aduste, cioè con mollificatiui. L'osso poi brusciato, come diffusamente dicemmo, là oue si trattò la cura dell'osso guasto, si curi come iui dicemmo. Tolto via il guasto dell'osso, per alcuni giorni adoperisi il mondificatiuo di sir. rof. descritto da me in più luoghi, dopò incarnisi con l'infrascritto incarnatiuo. Prendi trem. chiara on. m. mirrha, sarcocolla an. dr. m. incenso dr. 1. far. di faua dram. 1. e m. mele rof. dr. 2. aloè epatico scrop. 1. mischia, che incarna a marauiglia. Per compir poi d'incarnare, & di saldare procedi con vnguento di minio, acqua di alume, & poluere cicatrizzatiua, già detta nella dottrina di sopra.

Della Goccia Rosazza, & della cura sua. Cap. XXXIV.

LA goccia rosazza, come si troua ne gli scritti antichi, & moderni, è vna certa strana rossezza, che la maggior parte nasce intorn'al naso, & i pomi delle mascelle, & ha brossole crostose, che rassembrano vn piccolo granello di lente. Questo male, come affermano alcuni, è vn de' segni, che viene innanzi alla lepra. Generasi da sangue grosso, corrotto, & alquanto alcuna volta adusto, onde s'annouera co' mali contagiosi, & per il più si comincia a scoprire l'inuerno, all'hora che si costipano i vapori. La cura di tali accidenti ricerca tre intentioni. Regolar il vitto: Purgar la materia antecedente; Et metter i locali. La prima, & seconda intentione hai nel cap. della postema cancherigna, & in quello del sefirò nella manimella. Similmente a compire la terza, i rimedi ch'io dissi nel cap. del safati, & della serpig. & impetigine, & ancora in quello della morfea si possono accommodare a questo male. Nondimeno a più chiara, & ampia dottrina di questo prefato cap. ne descriuerò quì alcuni altri equiualenti a quelli. Et prima trouiamo valere alla goccia rosazza il sottoscritto. Prendi rad. di lapacio acuto, rad. di anfodilli ana on 2. aceto squillitico on. 2. orpimento dr. 2. solfo dr. 10. trita tutto insieme, & dopò epitima spesse fiate il luogo, perche questo, secondo che più volte ci ha dimostrato la isperienza, dissecca ciascuna broffola, & estingue ciascuna rossezza della goccia rosazza. Al medesimo vale chiara d'ouo battuta con acqua rof. & vn poco di succo di piant. & succo di lapacio acuto, & vn pochettino di solimato. Egli è rimedio presentaneo in questo caso. Similmente l'aceto bollito con semola, & con acqua rosa, si come hebbi da vn degno di fede, spegne efficacemente tal nascēza. L'olio ancora di grano, & di lupini posto sopra tali broffole, trouo grandemente giouare. Ma perche i sudetti rimedi sono alquanto corrosiui, dopò che per alquanto di tempo hauerai proceduto cō quelli per rimouere il cattiuo colore, la crosta, & i segni, & per pulir la pelle, farai il linimento infrascritto. Piglia succo di lapacio acuto, di piant. di anfodillo, ana dr. 1. e m. ol. di rossi d'ouo dr. 10. trem. chiara on. m. succo di limoni dr. 3. alume di rocca abbrusciata dr. 1. arg. viuo estinto onç. m. ol. mirtino, ol. onf. an. dr. 5. e m. mischia tutto nel mortaio di piombo per due hore, fuori che l'arg. viuo, però che s'attaccarebbe, & vsa sul luogo che fa marauigliosamente gli effetti sudetti. Alla medesima intentione vale lo infrascritto collirio. Prendi sief bianco senza opio dr. 1 e m. succo di limoni onc. m. vino di melagrani alquanto ispessito a fuoco on. 1. agresto, aceto rof. an. on. 2. tucia, biacca an. dr. 2. e m. litrig. d'oro, & d'argen. an. dr. 3. trita, e mischia insieme, & fa collirio, con cui più, & più fiate epitima il luogo.

Delle Piaghe delle Nari. Cap. XXXV.

SOno molto di sospetto le piaghe delle nari per solersi spesso incancherire, sono anco

malageuoli da curare, ò per il luogo che è incerto da essere medicato, ò p il distillare delle materie, che impedisce la opera delle medicine. Hor fatta la purgatione della materia antecedente, & ordinata la dieta (come è detto più fiate di sopra) si puo venire all'operar de' locali. Et poco distante è la cura di queste piaghe dalla cōmune cura, già posta di sopra, oue s'ha trattato in generale delle vlcere. Perche se tali piaghe sarāno velenose, curinsi come l'vlcere velenose, se corrosiue, come le corrosiue, se putride, come le putride, & cosi và discorrēdo dell'altre nel modo ch'habbiamo ragionato a i suoi proprij c. Tutta fiata farò quì mētione d'alcuni rimedi ꝓuati. Et prima se la piaga sarà velenosa, ò corrosiua modifichisi cō la pol. nostra distruggitiua della cattiua carne, ò cō vng. degli Apost. misturato con egitt. mondificata, mettauisi dell'infrascritto liquore. Piglia melagrani dolci, & acetosi num. 2. licio onc. 1. mirabol. citrini dr. 2. acqua di piantag. acqua rosa ana onc. 1. e m. cauda equina, cime di rouo, lingua passerina, foglie di piantag. ana manip m. pesta tutto insieme, dopo spremi, & bolli fin che s'ispessi come mele, & mettine cō vn licigno dentro al naso, perche mondifica, incarna, & consolida. Al medesimo, il vino di melagrano spremuto di nuouo, e bollito fino che si spessi con succo di piantag. succo di lingua di cane, & vn poco d'alume di rocca, souiene grandemente alle piaghe delle nari, disseccando incarnando, e consolidando. Questo vng. anco è singolare à tutte le vlcere di questo mēbro. Piglia del liquore sudetto on. 1. olio rof. onf. tanto raggirato nel mortaio di piōbo, fin che sia spesso on 1. e m. tucia, piōbo, abbruciato, antimonio an. dr. 3. biacca dr. 2. e m. litrigerio d'oro, & d'arg. ana on. m. mirabol. citrini tamig. fino all'vltimo on. m succo di cime di rouo, ò in cambio di quello succo di piantag. dr. 2. mischia, & raggira tutto nel mortaio di piōbo per due hore, con il pestello. Medesimamente, & è māco disseccatiuo. Prendi vnguēto bianco di canfora, olio onf. ol. di rossi d'oua an. dr. 6 vng. rof. dr. 10. ò in cābio di quello vng. di Gal. litirg. d'argento, & d'oro, tucia ana dr. 3. piombo abbrusciato, antimonio ana dr. 1. e m. succo di piantag. di cinque neruia, di solatro ana dr. 1 e m. mescola & secondo l'arte fa linimento in vn mortaio di piombo.

Delle Vlcere della Faccia, & delle parti sue. Cap. XXXVI.

LE piaghe della faccia non hanno niente di proprio nella cura loro, che non si contēga in quella del c. precedente. Nondimeno per esser questa parte di ornamento alla natura humana, deue il medico molto attendere, che nel saldare sparino i segni, & à tutto suo potere non vi resti nessuna eminentia, ne concauità. Perche sana l'vlcere del volto l'vng. di minio, descritto da me, & ordinato in più luoghi, il quale fa bella la cicatrice.

Delle Piaghe della Bocca, delle Gengiue, del Palato, e delle Amigdale, & della Vgola. Cap. XXXVII.

SI curano le piaghe della bocca, & delle parti sue mandando auanti la purgatione, & la dieta, & dopò se saranno putride, come le putride, se corrosiue, come le corrosiue. Tuttauia porrò quì alcuni medicamenti vtili, e già prouati per la cura di quelle. Et prima all'vlcere corrosiue, & cancherigne delle gengiue sommamente gioua l'vnguento egittiaco mescolato con vino di melagrani Alla medesima intentione, cioè alla cancrena delle gengiue vale la sottoscritta decottione. Prendi vino di melagrani, acqua di piantag. an. on. 4. foglie d'oliua alquanto peste man. m. vng. egittiaco descritto da Auic. dram. 10 licio dr. 1. bolli tutto insieme fin che di tre parti si cōsumino due, dopò cola, & frega il luogo con quella, perche sana ogni corrompimēto cancherigno, & ogni corrosione delle gengiue, dell'vgola, & del palato. Medesimamente alle piaghe delle gengiue, al male della bocca, & impiagatura delle amigdale, e dell'vgola fà grandissima opera la infrascritta decottione. Piglia orzo mondato, sumacho, fiori di melagrani, foglie d'oliua, cime di rouo, foglie di piant. lenticchie an. manip. m. melagrano dolce vno, & vno acetoso, acqua rosa, acqua di piantag. ana lib. m. licio, diamorone, mele rof. ana onc 2. alume di rocca dram. 10. mirab. citrini onc. m. cauda equina manip. m pesta tutto insieme, & bolli fin che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa per gargarizzatiuo, che è vn perfetto rimedio alle piaghe della bocca, & delle parti sue.

Delle Fessure delle Labbra, & della Bocca. Cap. XXXVIII.

LE fessure, & crepature delle labbra si sanano con applicarui sopra vnguento bianco di canfora. Vale anco l'vnguento di tucia, l'olio di rossi d'oua, & la lauanda d'acqua d'orzo con acqua di piantagine. Oltre à questi ecci vn rimedio speciale alle crepature delle labbra, & ordinasi in questa guisa. Prendi olio rof. onf. olio di rossi d'oua ana dram. 10. biacca dr. 2.

dr 2. piōbo abbruc. dr. 6. ritrig. d'oro, & di arg. an. dram. 5. antimonio, tucia ana dram. 3. e m. seuo di vitello, seuo di vacca ana on. 1. succo di piantag. succo di solatro ana dram. 10. bollinsi i succhi con gli oli, & grassi, fino che si sperdano i succhi, dopò colinsi, & con cera bianca sofficiente, e'l resto fa vng. nel mortaio, che vale à ogni crepatura, & fessura di qualunque membro del corpo, & massime della bocca. Di più l'acqua di alume mischiata con acqua di pianragine è molto vtile in questo caso, lauando il luogo prima che vi si applichi detto vnguento.

Del Noli me tangere della Faccia, & delle parti di quella. Cap. XXXIX.

NAsce spesse fiate ne' pomi delle mascelle, & nelle labbra della bocca, & massimamente presso al naso nella parte di fuori vna sorte di piaga, che và pascendo, & si chiama solamente da i moderni, Noli me tāgere, si genera anco tal male per il più da porri larghi di piede, di figura rotonda, di sostanza dura, & alquanto dogliosa, di colore vn poco liuido, nè già si alza molto sopra la pelle, & hà intorno alcuna volta vene ripiene di sangue melanconico. Come s'impiaga, cresce prestissimamēte, & viene con tutti, & più accidenti che il cancro. Perilche la cura sua si deue fare nella guisa che dicēmo al cap. speciale del cancro. Et ciò per hauer io visto alcuna fiata tal piaga nascer da postema melanconica, piccola, di figura rotonda, dogliosa, & con tutti gli accidenti che ho detto nel capitolo allegato, onde torna à leggeriui se ti farà bisogno. Nondimeno, accioche tu ne habbi più ampia dottrina, voglio annotar quì alcuni rimedi più famigliari, & appropriati. Et prima: Prendi gallitrico, pollitrico ana manip. 1. bitoni rossi, che sono la quarta specie di solatro manip. m. pesta insieme, & spremi fortemente, dopò bolli con onc. a e m. di licio, fin che s'ispessi come mele; Indi mettine co i licigni dētro alla piaga à gui sa, di mele rof. ponendo sopra vna pezza di vng. di tucia, descritto, & ordinato da me nell'Antidot. Così la tucia poluerigiata con antimonio, & vn poco di piombo abbrucciato tiene in questo caso vna marauigliosa prerogatiua, mondificata però prima la piaga, laquale si mondifica con la poluere nostra distruggitiua della carne superflua, che quì s'acquista tra tutti gli altri mordicatiui il primo luogo. Di più il succo di vna certa herba, che si chiama, la herba de' porri, ouero de'le verruche, stirpa senza molestia alcuna la materia cancherigna, tutto che non sia fitta nell'ossa, o troppo inuecchiata. Et di questa herba diremo alla sua lettera nel settimo libro; sì che accadendoti potrai andare a ritrouarla. Così il succo de' bitoni, e di lingua di cane è vtilissimo in questo accidente, l'vnguento anco bianco di canfora con succo di piantagine, e di solatro, & con tucia vi si applica non senza grande operatione. Molti altri (come dianzi dicemmo) ve n'hà il cap. del cancro, di cui ti puoi seruire.

Delle Piaghe della Gola, del Collo, & delle parti sue. Cap. XL.

SPessissime volte circa il collo, e la gola sogliono venir piaghe scrofolose, alcuna volta concaue, & alcuna volta piane. Lequali tutte si causano da humori frigidi. La cura di queste piaghe (fatta innanzi la purgatione, che vi si conuiene co' solutiui, si come dicēmo nel cap. del sefirò, & della postema molle, & ordinata la dieta) si finisce con i locali. Di modo che se tali piaghe saranno scrofolose, cioè con carne eminente, & superflua, si curano come le scrofole impiagate, & però anderai al cap. di dette scrofole, oue si ritrouano molti vtili rimedi descritti per questa cura. Similmēte se saranno concaue, si potranno curar come le concaue. Ma nè per questo restaro io di darti il modo, ch'io soglio tenere in curar tal infermità, che hò più volte fatto con honor mio, & con vtile dell'infermo, quantunque con difficultà, & con molto tempo si curino quelle piaghe, mal grado del cōtinuo scender delle materie flemmatiche, le quali concorrendo nel luogo spesse fiate, benche siano spente, le fanno rinascere. Primieramēte faccio, che a tutto potere si astēga il patiente da cose humide, & specialmente che sieno frigide, come si disse nel cap. dell'vndimia. Dopò l'esorto à prender due fiate la settimana nell'aurora vn cucchiaro dell'infrascritta confettione, per purgar la materia antecedente, e questa è la forma sua. Piglia fir. di sticado, mele rof. an. on. 6. fir. viol. on. 4. turbit preparato dram. 6. agarico in trocisci dr. 10. gengeue dram. 5. cinnam dr. 2. polipodio di quercia onc. 1. e m. anisi dr. 7. theriaca dr. 3. zucch. fino on. 5. trita quel ch'è da tritare sottilissimamēte, & mischia, & fà lettuario, ch'è molto priuilegiato in questo caso, e prouādolo hò riportato grandissimo honore. Dopò innanzi tutte l'altre cose io mi sforzo sēpre purgar la materia congiunta, & nettare il luogo impiagato da ogni carne superflua, & vntuosa, hora con vnguento egittiaco, hora non potendo far di man co cō i trocisci nostri di minio, & nelle persone delicate, che non possono soffrir la doglia

con

con la poluere nostra distruggitiua della carne superflua senza dolore. Finalmente per la sua intiera cura lauo il luogo con acqua d'alume, e pongoui alcuna fiata mele rosato, su li fili carpinati, o in cambio di quello l'alterfiuo di mele rosato. Et perche tali piaghe sempre hanno bisogno di esser molto disseccate per la humidità, che sempre hanno in se superflua, etiandio quando si cicatrizzano, sono necessitato metterui su le fila vnguento cerasino, ouero vng. de gli Apostoli corroborato con vn poco di vng. Applicoui ancora su vna pezza dal principio al fine vnguento di questa maniera. Prendi olio di gigli bianchi, olio di seme di lino ana on. 3. olio rosato odorif. olio mirtino an. dr. 2. litirg. d'oro, & di argento, minio ana onc. 1. diaquilone bianco gommato on. 3. songia di becco, songia di castrato an. on. 2. e m. pece di naue, pece greca an. onc. 1. e m. succo di lingua di cane onc. 4. bolli tutto insieme, fino che diuenga nero, & si consumi il succo, dopò cola per vna canauaccia spessa, & da capo bolli fino che venga nettissimo, aggiungendoui trem. chiara onc. 3. opoponace on. 2 e m. cera bianca quanto basta, & fa vnguento non troppo solido, nè vi si metta la trem. & l'oppoponace, se non quando si leua dal fuoco. Quest'vnguento (chi considera ben la compositione) ha virtù di purgare, & incarnare, domesticamente mondificando, & cicatrizzando. Appresso l'herba chiamata lingua di cane posta a queste piaghe, & legataui sopra, non vi stà senza vtile loro. Et questa è la nostra cura honoratissima, & isperimentata più fiate, che così Iddio deni ancor a te gratia di riuscir nelle tue.

DELLE PIAGHE DEL PETTO, del Filo della Schiena, delle Coste, delle Braccia, & delle indispositioni dell'Orecchie.

Delle Piaghe della Schiena. Cap. XLI.

LE piaghe della schiena, come su detto nel cap. delle ferite di questa parte, per diuerse cause sono molto pericolose, & tu potrai trouar iui tali cause. Per tanto la cura di queste piaghe non è dissimile dalla commune cura dell'altre, data nel principio di questi trattati, oue si ragionò in vniuersale dell'vlcere. La onde se le piaghe di questa parte sono putride, si curano come le vlcere putride, & così l'altre, si come habbiamo assegnato a i suoi proprij cap. doue si può ricorrer ogni fiata, che ti sarà bisogno. Quest'vno però è da auertire per la gran copia de' nerui, & per la nobiltà della nuca i medicamenti acuti, quando vi si applicano, vogliono esser più piaceuoli. La oue nelle vlcere putride basta porui vna parte di vnguento egittiaco misturato con altrettanto vnguento de gli Apostoli. Così nelle sordide basta mondificare con vna parte di egittiaco, & due de gli Apostoli. Lo altersiuo anco di mele ros. con succo di apio, sarcocolla, & succo di ansodigli cô trem. & farina di lupini alcuna fiata sodisfa a mondificare. Nelle piaghe concaue nô è sicuro adoperar lauande, nè medicamenti acuti, acciò che per auentura mediante la sua acutezza non causassero ne i nerui della nuca rigori, & spasimo. Se adunque si potesse tagliar tale cauerna fino al fondo senza offendere le vene, & i nerui, più laudabile sarebbe che procedere con medicamēti acuti, & massime come la bocca della piaga è di sopra, & il profondo di sotto. Ma non potendosi per qualche euidēte pericolo, nel modo che dicemmo tagliare, lauisi con quella lauanda, la qual hà proprietà di nettar senza molestia ciascuna impiagatura cauernosa della carne putrida & cattiua, il modo di farla è questo. Prendi liscia fatta di cenere di vite, & di fico, che sia tāto forte quanto liscia di barbiere dra 6. poluere nostra distruggitiua della cattiua carne dr. 2. sarcocolla dr. 1. mele rosato onc. 1. e m. mischia, & gettisi tepida dentro con la siringa, auertendo sempre che detta lauanda stij nella cauerna della piaga vn giorno naturale, prima che si tramuti, perche non può seruir per spatio di vn giorno naturale operare. Và diuorando la prefata medicina il cattiuo della carne, mondifica la piaga senza dolore, tira fuori molta marcia, & di cattiua ch'era, la fa buona. Hora come hanerai perfettamente mondificato (il che di leggiero si conosce alla nuoua carne che nasce nella piaga, & all'apparire della marcia buona) lascia all'hora di medicare con questa lauanda, & in cambio di quella laua solo con acqua d'orzo, & mele ros. & pongauisi entro l'altersiuo di mele ros. con trement. & sarcocolla ordinato in più luoghi. Dietro alla mondificatione per incarnare, & saldar si proceda come si è detto nel trattato vniuersale delle vlcere. Medesimamente hauendo intentione di euacuare il corpo, & di ordinar la dieta, secondo che ricerchera no gli humori, vadasi al 2. cap. di questo libro, doue apertamente si hà dimostrato, come in ciò habbiamo à proceder per qual si voglia materia.

Delle Piaghe del Petto. Cap. XLII.

LA cura delle piaghe del petto non penetrādo elleno dentro, và di paro con la commune

mune dell'altre. Onde se sono concaue, si curano come le cõcaue, se putride, & corrosiue si gouernano come le putride, & corrosiue, & cosi và discorrẽdo dell'altre quello che trattando vniuersalmente delle vlcere habbiamo ragionato à bastanza. Ma se tali piaghe saranno con l'osso guasto, & non penetreranno, cõ grãde ingegno, & sagacità si deue scoprire d'intorno dalla cattiua carne tutto il guasto dell'osso ò con ferro, ò con qualche medicamento acuto con e n eglio ti parerà, dopò cõ raspatoi ben taglienti raspar fino all'osso, che nõ è tocco, & indi con ferro affocato, pur che commodamente si possa fare, cauterizzare detto osso tutto nella superficie. Il resto della cura farai come ampiamente dicemmo al suo proprio cap. della corruttione dell'osso. Se dette piaghe saranno profonde v'hà di necessità la cura paliatiua, & ciò per non si poter adoperare i medicamenti acuti rispetto a' membri nobili. Onde i rimedi commemorati nella cura delle ferite profonde del petto si conuerranno à queste. Talche questo, & quel cap. seruono l'vno all'altro sì di potioni, come di lauande, che nel detto già innanzi ritrouerai.

Delle Piaghe delle Braccia. Cap. XLIII.

LE piaghe delle braccia curansi secondo le spetie che sono. Se velenose, come è la specie delle velenose, se corrosiue, come la specie delle corrosiue, & cosi si hà à far di tutte le altre. Nondimeno sempre habbi questo in mente, che si come le piaghe delle gambe hanno bisogno del detto, cosi quelle delle braccia di essere sospese al collo.

Delle fessure delle Poppe, & delle Piaghe delle Mammelle. Cap. XLIV.

SOno per la maggior parte le piaghe delle mammelle cauernose per la rarezza, & spugnosità sua, si generano per il più da posteme calide, all'hora che s'apprende il latte, alcuna volta per gli humori frigidi, però non sẽza difficultà si risanano. Quelle che nascono dal latte appreso per scendere del continuo latte nella mammella, cosi quelle che vengono da humori frigidi, per rendersi cauernose, & amẽdue poi per nõ si poter far legatura nel luogo, sono (come dicemmo) difficili da curare. La cura di queste (purgato che si ha, & posta regola nel viuere) vuole, che si mondifichi il luogo cõ la poluere nostra distruggitiua della carne superflua senza dolore, ponendoui di sopra l'vng. nostro di minio, & per tutta poi la mammella l'impiastro infrascritto. Prẽdi far. di faua, di lẽticchie, di orzo ana lib. m. & con sapa sofficiẽte bolli, fin che si inspessi, & vsa, perche dissecca, mitiga & risolue à poco à poco il latte. Se la piaga fosse dogliosa, la mollica di pane con foglie di malua cotta in brodo di gallina, con vn poco di butiro, di olio rof. di rosso d'ouo, & zaffar. posto su la mãmella à guisa d'impiastro risoluendo marauigliosamente, acqueta la doglia. Nè è da tralasciare ancora vna cosa in questo caso, cioè, che la tasta non si facci troppo lunga, nè troppo incannellata, ma con esa farebbe di dittamo, ò di zucca secca al Sole à modo di correggia, ò di foglie di cauoli neri alquanto seccate, si deue anco sospendere la mãmella al collo, accioche gli humori non scorrino in quella. Se non molti altri auertimenti, & rimedi dati nel cap. de la postema delle mammelle, i quali ragioneuolissimamente si possono accomodare a questa cura. Di più il seccare del latte molto gioua a risanar le piaghe delle mammelle, & per disseccare detto latte hò ritrouato molto efficace vna pillola di reubarbaro quanto vn cece con onc. 1. d'acqua di piantag. & di menta, inuẽtione del celebratissimo Maestro Giouanni Anthracino da Macerata. La medesima cura si fa di tali piaghe causate da humori frigidi, & grossi. Nell'altre intentioni, cioè di mondificare, incarnare, & saldare, tengasi il modo che è commune à tutte l'vlcere, già commemorato in più luoghi di sopra. Ora perche spesse fiate dalla superfluità, & acutezza del latte si causano fessure nelle poppe delle mammelle, per rimediar a quelle, ordineremo questo linimento. Prendi vnguento rof. ol. rof. ana oncie 1. e m. succo di piantag. onc. m. seuo di vitello dram. 10. litrig. d'oro, & d'argento an. dr. 6. piombo abbrucciato, biacca, tucia ana dram. 3 antimonio dram. 2. incenso dr. m. terra sigil. bolarm. ana dram. 1 e m. mischia, & raggirando nel mortaio di piombo per due hore con il pestello fà linimento secondo l'arte. In fine poi per saldare, opera perfettissimamente l'vng. di minio in forma solida, ò l'vnguento di biacca cotto con lauanda d'acqua di alume.

Delle Vlcere che nascono dentro delle Orecchie, & la cura sua. Cap. XLV.

L'Orecchie nella parte interiore spessissime fiate si postemano da materia, che vi distilla, onde rotta ch'è la postema, ne seguita piaga, laqual per il più non si cura senza difficultà. La cagione procede sì per non poter far star le medicine sul luogo, sì per il cerebro, che di continuo vi manda superfluità, sì anco per il luogo gentile, che non può patir medicamenti,

che

che troppo mordichino. Et però quanto più piaceuole cura si può fare, tanto è meglio, venendo in queste piaghe (massimamente fatte di nuouo) grandissima passione, & doglia. Per tanto la cura di queste piaghe è, che purgato il capo con pillole di agarico, ò di assagereth con lo agarico, & prescritto il modo del viuere, si venga a i domestici mondificatiui. Et prima se dette piaghe saranno fresche, & causate pur hora, il mele rosato misto con olio di rossi d'oua, & vn poco di sarcocolla, & stillato nelle orecchie tepido, le mondifica, & le ritorna alla sua pristina sanità. Il vino anco di melagrano dolce composto nella guisa, che diremo qui sotto, è vn singolar rimedio alle vlcere dell'orecchie, perche mondificando, & spurgando la marcia, le lascia libere da ogni male. La compositione sua è tale. Prendi vn melagrano dolce, & intero, il qual fa cuocere vn poco in vino bianco odorifero, dopò sottilissimamente pesta, cola, & spremi più che puoi. Il che fatto aggiugi mele rosato colatissimo onc. 2. e m. & da capo bolli fino che il mele s'ispessi, & vsa dentro all'orecchia che dissecca le piaghe. Et se vuoi che detto medicamento sia più altersiuo, & attrattiuo, aggiugniuisi termentina chiara onc. m. con onc. 1. del prefato liquore. Ma perche in tali piaghe fatte di nuouo, vi si suole alcuna volta complicare la doglia, habbiamo all'hora bisogno di minor disseccatiuo. Perche l'olio di rossi d'oua semplice raggirato molto nel mortaio di piombo è, come dice Auenzoar, singolare rimedio alle piaghe dogliose di questo membro. Egli mondificando mitiga, & tira fuori la materia. Medesimamente il vino di melagrani dolci bollito fino che s'ispessi con succo di verga di pastore, di lingua passerina, che si chiama centonodi, & vn poco di giglio, & dopò distillato nell'orecchie mondifica & sana le piaghe nuoue di tal membro. Così anco il sief. di memite con licio, con vn poco d'incenso, & di sarcocolla mischiato con mele rosſ. fa eccellentissimamente contra ogni impiagatura di questa parte, mondifica, incarna, & dissecca. Se dette piaghe fossero molto antiche, & di specie delle putride, o sordide, l'vng. egittiaco ordinato come qui sotto le mondificherà, cauandone la sporchezza, & la marcia. Piglia mele onc. 1. fior di rame dr. 3. alume di rocca onc. m. succo d'apio, succo di lingua passerina, vino di melagrani dolci, & acetosi ana onc. m. cola prima i succhi, dopò bolli a fuoco lento, fino che si apprenda come mele. Questo vnguento senza dar troppo noia all'infermo mondifica à marauiglia l'vlcere putride, & sordide di tale mẽbro. Ma se a mõdificar q̃ste bisognasse manco mordicare, mettasi nel sudetto vnguento altrettanto vnguento de gli Apostoli, ouero cerasino. Mondificato il luogo la scoria del ferro lauata tre fiate in vino di melagrani, doppo mescolata con licio, & trita con vn poco di sarcocolla, d'incenso, & d'aloè, è rimedio che prestamente dissecca, & sana il luogo mondificato. Similmente se le piaghe saranno velenose & alquanto corrosiue, & maligne, il prefato vnguento egittiaco tiene grande efficacia, & prerogatiua nella cura loro. La poluere nostra distruggitiua della carne superflua senza dolore mista con vng. bianco di canfora, è buonissima per mondificare. Così anco dico ella essere in queste ferite velenose corrosiue, & maligne. Spenta la malignità, e corrosione di quelle, fa molto a proposito l'vng. di canfora, & altrettanto del linimẽto sudetto della scoria di ferro. Trouo molto conferire, essendo la materia calida, le lauande tragittate entro con la siringa di decottione di rose, di lenticchie, d'orzo, di lingua passerina, & di zucchero. Nella materia frigida vi è bisogno per mondificar, lauanda fatta con vino, mele, acqua di cenere, & sarcocolla. Hora per venir rispetto al luogo nobile (come dicemmo) postema, & doglia in così fatte piaghe sarà officio d'vn prudente Cirugico subito mitigare, fumentando in questa maniera. Piglia foglie di malua, di viole, di camam. di mel. lis. d'anetho ana manip. 1. vermi oncie 1. e m. zucch. rosso onc. 1. liquiritia monda, vua passa ana onc. 1. bolli tutto insieme in acqua bastante, o in brodo di gallina senza sale, fino che si consumi la metà, & con questo fumenta il luogo c'hauerà la piaga.

Del Porro che nasce nell'Orecchia. Cap. XLVI.

La carne superflua, & il porro, il quale vsa di nascer dẽtro all'orecchie, & impedire l'vdito, si sana con la cura dell'estirpare, perche ogni cosa superflua ha bisogno di essere estirpata. Et però sia vtilissimo procedere si come si procede nella cura del polipo del naso nõ cãcherigno. La onde tu andrai a ritrouarla al suo luogo, che amendue i cap. tra se si rispondono.

Del tintinnare, & bucinar dell'orecchie. Cap. XLVII.

Si genera sempre cotal indispositione da materia grossa viscosa, dalla qual suole venire ventosità grossa, che fa tintinnar le orecchie. La cura di questo accidente, ordinato il viuere, & purgata più volte la testa con pillole di iera cassia, & agarico, ouero cõ pillole cocchie, si fa

con

con i locali. Et prima, la maggiorana cotta in acqua, & in vino con camam. anetho, & vn poco di mele, & posta in vn vaso d'oliua a fumétare, marauigliosamente acqueta il tintinar dell'orecchie, distillandoui poi dentro olio di mandole amare con ol. d'anetho, & mele rosato. Alla medesima intentione, vale fumentare in questo altro modo. Piglia foglie di marrubio, di camamilla, di anetho ana manip. 1. maggiorana, origano ana vn poco, bolli in vino, & acqua marina fino che si consumi il terzo, aggiugnendoui mele on. 4. castoreo scrop. 1. & da capo bolli, & vsa come è detto, ponendo dentro all'orecchia olio sambucino tepido, insieme con olio di mandole amare. Il medesimo fa l'olio di nardo, con vn poco di olio rutacino, & così l'olio di rafani sommamente lodato da Auic. per cacciar la ventosità delle orecchie. Similmente dopò il suffumigio prefato, conosco molto hauer conferito l'olio maestrale descritto da me, & ordinato in questa forma. Prendi olio d'anetho, olio sambucino, olio di mandole amare ana onc. 1. succo di prassio, succo di raffano an. dr. m. foglie di ruta, di cimino, di sansuco, di cinnam. an. vn poco, castoreo gran. 2. aceto dr. m. bolli tutto insieme fino che si consumi aceto, & succo, dopò cola per vna canenaccia spessa, & fumentato c'hai, mandalo dentro alle orecchie alquāto tepido, perche efficacissimamente le leua il vento, il fischio, il tintinar, & il bucinar, anzi restaura l'vdito, che è guasto. Dissero alcuni il fiele, o di capra, ò di vitello bollito con succo di prasso, ò di rafano, & con olio di anetho fino che s'ispessi, essere efficace a spegnere il risonare dell'orecchia.

Della doglia delle Orecchie. Cap. XLVIII.

PEr mitigar la doglia dell'orecchie causata da materia calida è buonissimo l'olio rosato onf. cotto in vn pomo, con vn pochetto di zaffar. il latte anco di capra, di vacca, & di donna, così l'olio viol. & di mandole dolci bollito con vino di melagrani acetosi, vn poco di zaffar. & trentamille pedi in onc. 2. de' prefati oli, fino che esali il vino, è medicina prouata, & rimedio singolare in questo caso. Similmente vn pomo arrostito in fuoco, pesto, criuellato, & mescolato con olio rof. ol. viol. vn poco di zaff. & due rossi d'oua, dopò bolli vn bollo a guisa d'impiastro, & alquanto caldo posto su l'orecchie gioua à mitigar la doglia. Anco la sapa cotta con far. d'orzo, & di faua, con olio rof. & di camam. & cō vn poco di semola tamigiata è ottimo rimedio à mitigar, & alquanto risoluere. Se la materia sarà frigida. Dissero gl'antichi l'olio di anetho bollito con butiro, & succo d'ansodili, fin che si cōsumi detto succo, dopò distillato tepido nell'orecchie, tiene facultà di mitigar il dolore causato da materia frigida, l'olio anco di rossi d'oua secōdo Auic. (come dianzi dicemmo) è il più efficace rimedio di tutti à mitigar ciascuno dolore dell'orecchie. Medesimamente il prefato olio cō ol. di mand. dolci, ò sambucino, vn poco d'aceto, vino di melagrani, butiro, vermi terrestri. lumache num. 12. altrettanti millepedi, bollendo ogni cosa con on. 1. di cipolla cotta nel forno, & alquāto tagliuzzata, & pesta con vn poco di zaff. fino che si consumi il vino, & l'aceto, dopò colato tutto ciò, distillādone nell'orecchia. Così trouo molto gioueuole in questo accidēte la sapa bollita con butiro, olio sambucino, vn poco di zaffar. cera bianca, semola, & farina di faua tamigiata posta à guisa d'impiastro su'l luogo. Allo istesso effetto vale ol. di seme di lino, & olio di mandole amare bolliti amendue con vermi terrestri. Opera il medesimo cō special prerogatiua l'impiastro di sapa bollito con semola, con ol. d'anetho, ol. di camam. vn poco di camam. & di melil. Oltre à ciò per mitigar la doglia causata nell'orecchie da calidità. Prendi malua, viole, camam. melil. anetho ana manip. 1. paglia d'orzo tagliuzzata, semola, orzo mondato ana manip. 2. liquiritia, vua passa ana onc. 1. bolli tutto insieme con acqua bastante, fino che si consumi la metà dell'acqua, dopò fumenta l'orecchia, & applicaui i rimedi, che sono descritti per la doglia venuta da materia calida. Ma se tal doglia viene da frigidità. Piglia rad. d'althea lib. m. camam. melil. anetho, foglie di prasso ana manip. 1. sticados, squinanto, maggiorana ana vn poco, bolli con acqua, & vn poco di vino odorif. fino che si cōsumi la metà, dopò fumentisi, come di sopra. Et finalmēte distillinsi di dietro i rimedi suscritti per la materia frigida in tali parti appassionate.

Dell' Vdire smarrito. Cap. XLIX.

MOlto suole essere afflitta la natura humana circa l'vdito, il quale giouando come fà all'acquistar di tutte le scientie, & molto dilettando all'vso, & dolcezza di questa vita, con gran diligenza, & guardia deue essere custodito, nè con manco cura, & studio, se s'inferma, ridurlo nella sua pristina sanità. Le malattie, per le quali si guasta l'vdito, sono doglia, postema, ventosità grossa, piaghe, carne aggiunta, stordire, vermi, granella di semenze, & cose simili, di che apertamente ne faremo vn proprio capitolo. Hora se la postema sarà

causa di nō vdire, habbi ricorso al capitolo della postema dell'orecchie, se d'altre cause, và medesimamente rileggendo i suoi capitoli. Tuttafiata ragionaremo quì vniuersalmente della cura, che si ha à fare all'hora, che l'orecchie sono priue di senso. Et prima purga il corpo con pillole di iera, o aggregatiue, o cocchie, o assageret, con l'agarico, o con altre, come ti parerà meglio conuenire all'humore, che pecca nel corpo, & poi regola il viuere con cibi che non molto humettino. Onde si concede in questo caso con alcun giouamento, serpillo, nepeta, sansucco, menta, petrosemolo, calamento, origano, noce moscata, & cinnamomo, posti nel māgiar dell'infermo. Sommamente anco vale il vino odorifero adacquato con acqua di coriandro. Così l'acqua melata cotta con il coriandro, & vn poco di cinnamomo, ho conosciuto, che molto rimedia à questo male. Vengasi poi a locali, & prima sappi, che i rimedi commemorati non in questo vicino capitolo, ma in quello dinanzi, commodamente si possono vsare in questa cura. Dopò tra i più lodati da gli huomini esperti è, che si pigli onc. 1. e m. d'ol. di mādole amare, dram. 1. di fiel di toro, gr. 2. dell'elleboro nero pesto, di castoreo, e di aceto an. dra 5. bollisi poi tutto insieme, fino che si consumi l'aceto, & collisi, & vsisi dentro alla orecchia, perche risana con molta efficacia gli assorditi. Al medesimo effetto di ricuperar l'vdito. Piglia fiele di lepre onc. 1. olio di castoreo, sambucino, di nardo ana dra. 6. vino odorif. aceto ana onc. 1. fiori di rosm. foglie di ruta an. vn poco, songia di volpe, songia di anguilla ana dram. 1. ouero elleboro nero trito scrop. 1. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, & l'aceto, dopò cola, & vsa nella guisa di sopra. Tengono gran priuilegio in ciò l'olio di balsamo, & l'olio di castoreo, cioè belgioino. Similmēte restaura l'vdito à merauiglia cotal suffumigio. Prendi cama. melil. anetho, sticado, squinanto, rosm. ana man. m. cipolle bianche nu. 3. rad. d'anfodili on. 4. elleboro nero trito dr. 1. marrub. sansucco, serpillo, origa. assenzo ana manip. 1. mele lib. 1. mandole amare alquanto peste on. 3. fiele di toro onc. 3. e m. bolli ogni cosa insieme in acqua bastāte, & in vn poco di vino, & d'aceto, & fumenta ch'è presentaneo rimedio. Al medesimo piglia seme di ginepro onc. m. elleboro nero scrop. 1. olio sisamino, olio di seme di lino, olio sambucino, ruticino ana oncia m. olio di castoreo, volpino ana dramme 2. aceto dra. 10. vino odorif. oncie 1. bolli tutto insieme fino che si cōsumi'l vino, & l'aceto, dopò cola, e mettilo tepido nell'orecchia. Così piglia pomelle di lauro, seme di ginepro ana dramm. 4. olio di mandole amare dramm. 10. olio di anetho, e di seme di lino ana oncie m. olio sambucino, olio di castoreo an. dr 2. e m. succo di porri, succo di ciclamino ana dra. 5. sansucco, ruta ana vn poco, aceto dra. 2. fiele di lepre dram. 6. bolli tutto insieme, fin che si sperda l'aceto, & succo, dopò cola, & vsa come è detto di sopra. A fare vn'altro ottimo suffumigio. Prēdi foglie di sambuco, d'ebulo. matricaria ana manip. 1. granella di ginepro, & di lauro ana man. m. rad. di ciclamino, rad d'anfodili ana manip 1. sansuco, assenzo mirra an. onc. m mele onc. 3. orina di bue lib. 1 aceto lib. 2. acqua a bastanza, aggiugniui calamento, betonica, ruta, isopo, sticado, cētaurea, spica, nardo ana vn poco, bollino tutte le dette cose fino che si consumi il terzo, & dopò fumēta, che sfa opera degna di marauiglia; E' singolar rimedio a questo l'olio sambucino bollito con olio di aneto, & con rad. di ansodili. Differo alcuni radice di vite bianca e nera, che facci vino an. on. 1. assenzo man. 1. fiele di toro, fiele di lepre ana onc. 1. songia di volpe, dra. 6 songia di mustella, ouero di pesci dra. 10. castoreo, elleboro nero trito ana gra. 2. aceto, & vino odorifero ana onc. 3 olio di nardo onc. 1. olio laurino onc. m. bollito ogni cosa insieme, fino che si consumi il vino, & aceto, dopò colato, e posto dētro all'orecchia è medicina, che opera senza indugiate. Conferisce far esercitio, e massime ne'lidi, & luoghi arenosi, così anco spesso spurga la testa. Anzi non si faccia nessun de' detti rimedi se prima il capo non sarà spurgato. Et nell'applicar questi nō sieno nè troppo caldi, nè troppo freddi. In oltre deue vn prudente Cirugico auertir, che i medicamenti i quali passano fino al neruo piātato di dentro, a tutto suo potere passino senza doglia, & offesa di detto neruo. Nè si scordi, che le medicine dell'orecchie vogliono essere liquide, & non solide, affine che meglio possino penetrare nella parte interiore. Di più a cangiar spesso, cioè di quattro hore, in quattro hore dette medicine, e molto gioueuole, e tanto più se lo infermo giacerà per alcun spatio su la banda contraria dopò hauergliene applicate; tenendo l'orecchia turata, acciò che l'aria non vi passi; ottimo modo di applicar i medicamenti dell'orecchie è, che prima si mondi benissimo detta orecchia da ogni sporchezza, che altrimenti s'impedirebbe la loro operatione.

Dell'acqua, Saßolini, bestiuole, ouero vermi, granella, e cose simili, ch'entrano nell'orecchie, e la cura sua. Cap. L.

I Segni di questi accidenti leggiermẽte si possono sapere secõdo il riferir de gli infermi, nondimeno de' vermi n'è vno, che sempre si si sente mouere, & mordicare di dentro con doglia, che alquanto aggraua il luogo. Ora venendo appartatamente alla cura loro, differo alcuni, che l'acqua entrata nell'orecchia gagliardamente si traheua fuori con quello instromẽto, con che gonfiano le balle grandi, o per dir più schietto i balloni da pugno, il qual instromento è come la siringa. Però a cauar fuori quest'acqua, fumentisi l'orecchia con vino, oue sia bollito calamento, e sansuco, dopò mettasi il detto instrumento nel buco dell'orecchia, turando con bombace intorno, accioche possa tirar à se tutta l'acqua, ch'è nel fondo. Et farai così tante fiate, che tu conosca non vi esser più acqua, il che si conosce al partir de gli accidenti, che vi erano innanzi. Alcuni lodano, che si caui l'acqua sudetta con vn legno di palma ò di sambuco, o di fico, & sarà meglio ponendo vn capo del legno nell'orecchia, e l'altro nel fuoco, ilqual legno deue esser lungo tre braccia, che mediante il fuoco tirà à se l'acqua. Alcuni altri a cauar quest'acqua vogliono, che fumentato, come dicẽmo, il luogo, si salti più fiate sul piede della banda, che hà il male, spesso, & fortemẽte vn tratto percotendo l'orecchia con la palma della banda medesima, & dopò mettanosi entro vn tasta picciuole d'ottima spugna marina: il che fatto, dorma il patiente sopra la destra orecchia. La siringa ancora, oue ro sargalia, la quale vsano i buoni, & esperti cirugici à trar l'orina fuori della vescica, posta nell'orecchia senza mouer doglia, & dall'altra parte succiando l'acqua con la bocca è vn presentaneo rimedio. Pochi semplici, & pochi medicamenti composti si posero in questo caso da medici per hauer conosciuto eglino esser più necessari gli instrumenti, che altre medicine. Dice Aui. che il succo della cipolla posto dẽtro nell'orecchia conferisce la grauezza del capo, e tira fuori l'acqua di essa orecchia. L'Arzil fata anco, & il Piac. dicono, che il succo di cipolla mischiato cõ songia d'ocha cacciata nella orecchia vale a cauarne fuor l'acqua. Similmente lo sternuto prouocato per artificio è di giouamento à farla vscire. De' vermi, & bestiuole, che per caso vanno nell'orecchie, sappi, che non potendosi (allargata l'orecchia con lo speculo instrumento così chiamato) trar fuori con mano leggiadra, & ingegnosa con le pizzicaruole, bisogna cominciar la cura da i locali. Et prima concordano tutti i Dottori, che l'olio di mandole amare disciolto con vn poco d'aloè epatico, & di fele di toro posto dentro all'orecchia ammazza i vermi. Dopò fumentasi la orecchia con vn bagno di cose mitigatiue, & lenitiue, perche pochi giorni poi il medico può cauar fuori i vermi facilissimamente con le pizzicaruole. Il sassolino, e granella cauinsi co i medesimi instrumenti, & ingegni che l'acqua. Nondimeno è d'auertire, che nelle granella non si deue adoperare nè olio, nè suffumigio, se la doglia non ci necessitasse, perche l'humido fa, che quegli s'aumentano, & sieno poi più difficili da cauare. Tirinsi adunque fuori cõ molto ingegno, adoperãdo vn stilo fatto a suo proposito, & alquanto storto. Ma per esser alcuna volta tal grano così fatto nell'orecchia, & gonfio d'humidità, che per niun modo con detto ingegno si può estraere, ci consigliano alcuni medici, che si rompa prima con la specola, o con tenaglie aguzze, accioche più ageuolmente si possa cauare. Il medesimo modo si deue tenere in cauar il sassolino. Ora non si potendo spesse volte estraher le prefate cose, & perciò causando gran doglia, e facendo postema calida nel luogo, vogliono alcuni, che si facci vn taglio lunare sotto l'orecchia, & per quel lo cauarle fuori. Nondimeno il consiglio mio è, che in questo caso per essere il luogo sì nobile, & ripieno di nerui, non debbi tagliar per alcun modo, saluo se non dimostrasse iui la natura segno alcuno euidentissimo di postema. Lascia più tosto operare à quella, perche la natura sagace o rade volte, o non mai resta di fare i suoi buoni effetti. Vista per tanto la postema di sopra, o di sotto l'orecchia, subitamente aiutasi a maturare co i maturatiui attratiui, dopò aprasi nõ essẽdo nè bẽ cruda, nè ben matura con taglio fatto a modo di luna nuoua, indi digeriscasi dentro, & fuori, mondifichisi, incarnisi, & saldisi com'è detto al proprio capitolo dell'vlcere dell'orecchie.

DELLE PIAGHE DEL *Ventre, delle Ditella, delle parti Genitali, & de' Testicoli.*

Delle piaghe del Ventre, & la cura sua. Cap. LI.

LA cura delle piaghe non profonde del ventre ha somiglianza con la commune dell'altre di tutto il corpo. Perche se tali piaghe saranno di specie velenosa, si cureranno come

le velenose, così se d'altra maniera. Laonde tu ti trasferirai sépre alli suoi propri capitoli, scritti nel principio di questo lib. ilqual tratta in generale delle vlcere. Ma se tali piaghe saranno profonde, e di fisto'a, si ha la cura loro da tutti gli antichi, & moderni per molto difficile. Nondimeno la natura (come dice Guil. di Pia.) molte volte ne' casi disperati opera occultamète cose, che paiono impossibili à' medici. Et però non deue lasciar vn prudente Cirugico di far tutto il suo potere, predicendo però sépre il pericolo, nel quale si troua l'infermo. Ora procedasi in questo caso, come dicemmo nel capit. della ferita, che penetra nel vètre, & nel petto con marcia. Onde facendoti bisogno và a quello, oue sono posti molti rimedi notabili, & che si confanno a questa cura.

Delle Piaghe delle Anguinaglie, & delle Ditella & la cura sua. Cap. LII.

Le piaghe di queste parti per la rarezza della carne, & per la concauità del luogo, facilmente si fanno concaue, formicose, & ostri cose. Onde quantunque non habbino niente di proprio nella cura sua dalla cura dell'altre piaghe, nondimeno (ita innanzi la purgatione del corpo secondo la qualità delle membra, & dispositione de gli humori con buona dieta) descriuerò poi più breuemente, ch'io potrò il modo, che spessissime fiate ho tenuto in risanar dette piaghe. Prima se saranno cauernose, oltre a' rimedi, & medicamenti detti nel proprio capitolo della piaga cauernosa, soglio siringare il luogo con la sottoscritta lauanda. Piglia liscia di barbiere onc. 6 poluere nostra distrugdella cattiua carne onc. 3. mele ros. onc. 1. & tepida, prima però alquanto agitata, gitta per forza dentro alla piaga con siringa, laquale (accioche più compiutamente possi operare) la tengo cô la tasta, & col dito, nè si vuol ritener manco di dodici hore. Fatto questo mondifico la piaga lauandola per due giorni cô liscia, & zucch. rosso, ouero con acqua d'orzo, & mel. ros. Ilche è molto meglio, da capo di due giorni in due giorni seguito con detta lauanda, per fin che io veggio esser mondificata la piaga della carne cattiua, ilche ageuolmente si conosce per la buona marcia, & per il nascer della carne buona, dopò, che s'ha lauato con questa lauanda distruggitiua della cattiua carne tre giorni per il più, lauando però sempre in questi giorni il luogo cauernoso con la prefata liscia, & zucc. ouero con acqua di orzo, e mele rosato, e se la buca fosse troppo stretta prima che si venga alle lauande, ò tagliando, ò applicandoui qualche medicamento acuto, si come il rottorio del capitello, l'olio di vitriuolo, i trocisci di minio, la poluere sopradetta poluerig. su la tasta, la faccio larga, e dopò vengo à i rimedi, che dissi. Incarno poi il luogo mettendoui vna tasta di vnguento ilqual farai in questa guisa, prêdi mele ros. onc. 1. trem. chiariss. onc. 2. succo d'apio onc. m. succo di piantag. succo d'assenzo ana dram. 2. bolli vn poco aggiugnen. far. di orzo, farina di faua tamiggiata, farina di lenticchie ana dramm 3. sarcocolla, mirra ana dram. m. incenso dram. 1. posta la tasta di questo vng. vi metto sopra vna grà pezza dell'infrascr. vng. ouer cerotto, firmgando però mentre se incarna il luogo ogni giorno con vin bollito con mele rosato, & vn poco d'incenso, ouero con liscia già detta, & mele ros. La descrittione mia del cerotto è tale. Piglia olio di camam. olio ros. olio di giglio ana onc. 4. songia di vitello, di vacca, di castrato strutta ana lib. m. olio di seme di lino once 5. mucillag. di psilio, d'althea, di fien greco, di seme di lino lib. due ritrig. d'oro, & d'argento an. on. 1. e m. minio dr. 10. di tutto con cera biâca a bastâza fa cerotto molle a fuoco secôdo l'arte, perche purga la materia, e mollificando a marauiglia risolue la durezza. Finalmente per risaldare adopero vnguento di minio, & acqua d'alume composta cô mele ros. e rose, si come posi nel cap. della cura del craneo. Se le piaghe sono corrosiue, e maligne ottimamente rettifico quelle con applicarui la poluere sopradetta, leuando via la corrosione & malignità loro Al medesimo vale la poluere infrascritta, quale hebbi da maestro Scipione Mantouano huomo singolare, & esperto nell'arte di medicina, e s'ordina in questo modo. Prendi coralli rossi, rose rosse, psidia, dittamo bianco, zuc. finiss. ana onc. m. criuella tutto insieme sottilissimamente, & vsa sopra piaghe corrosiue, e maligne, perche (si come mi disse il prefato) ella è di marauigliosa operatione. Poscia mettoui vnguen. di tucia, ouero di minio, qual ordino in questa guisa. Piglia ol. ros. onf onc. 2. olio ros compito, onc. 3. ol mirtino, vng. di populeone ana dr. 10. succo di piât on. 2. e m. & altrettâto di solatro, songia di vitello lib. m. metto a bollire tutto insieme con vn poco di aceto, fino che si consumi lo aceto, & succo, dopò colo, aggiugnendoui ritrig. d'oro, & di argento an. dr. 10. minio dr. 6. & da capo con cera bianca bastante, faccio cerotto molle a fuoco sempre mescolando con la bacchetta, fino che venga nero, o simile a nero. Questo vng. basta per incarnar, & mondificare, vale anco lauando con acqua di piantag. bollita con vn poco di alume per hauer marauigliosa virtù di cicatrizzare l'vlcere, & reprimer la

cattiua complessione humida. Finalmente se tali piaghe saranno dure, ostricose, cioè con le labbra dentate, & maligne, per rimouer queste labbra, se la poluere nostra distruggitiua non sarà bastante, le taglio con le forbici, & dopò cauteriggio il luogo con ferro cuocente nella superficie, ò in cambio di ferro con vng. egittiaco. Abhorrendo il patiente il cauterio attuale, & il taglio, rimouo interamente dette labbra con il capitello nostro di liscia, di cui ne faremo mētione nell'Antidotario al trattato delle Medicine corrosiue. Leuate via le labbra mondifico la piaga con la poluere su notata, o con l'egittiaco misturato con vng. de gli Apostoli, il resto della cura faccio nè più, nè meno, che feci di sopra.

Delle Piaghe della Verga, & de Testicoli. Cap. LIII.

SI genera ogni sorte di piaghe nella verga, come nell'altre parti del corpo. Onde a curar quelle non si tiene altro modo, che a curar le piaghe de gli altri mēbri. Et per cōseguēte nella cura serua l'ordine commune dato nel principio di questo libro oue si trattò in vniuersale di tutte l'vlcere. Et però se saranno putride, curinsi come putride, se corrosiue, come corrosiue, il che si farà riducendosi a i cap. assegnati

Tuttauia tieni questo in memoria, che i rimedi, rispetto al sito, & calidità di tali membri deuono essere (almeno spēta la malignità delle piaghe) alquāto refrigeratiui. Et prima che dis secchi quelle, spurga il corpo, accioche per il scorrer poi della materia da capo non vi si generasse postema, o bubone. La purgatione adūque per ragione in questo caso sarà necessaria. Dopò la cura delle piaghe della verga, & de testicoli si fa perfettissimamente mondificando l'impiagatura. Et credimi, che per mondificare non vi ha meglio della poluere nostra, perche mondifica senza dolore, & produce buona marcia nella piaga. L'vnguen. anche de gli Apostoli fortificato con vn poco di egittiaco è presentaneo rimedio in questo caso. Similmente come vi è poco da mondificare basta l'vnguen. de gli Apostoli semplice, o il mondificatiuo di succo di piantag. Mondificato c'habbiamo (il che si conosce al cattiuo, che s'è tolto via sì al nascere della buona carne, come alla marcia ch'esce buonissima) veniamo a gli incarnatiui leggieri. Et ciò fa ottimamente l'aloè epatico mischiato con vn poco di sarcocolla di aneto abbruciato, & di zuc. Incarnato il luogo, saldisi con vngu. di minio scritto nel cap. antecedente, ò con vnguento bianco di canfora, ò vnguento di tucia. La lauanda anco di vin nero, & acqua di piantagine bollita con rose, fiori di melagrani, mirtilli, & vn poco di alume aiuta molto a far la cicatrice. Similmēte per cicatrizzare, adoperisi la poluere cicatrizzatiua nostra di bolo. De' riscaldamenti, & scorticature della verga si disse ampiamente nel libro delle posteme al capitolo della postema della verga, doue hauerai a ricorrere.

DELLE PIAGHE DEL Sedere, & delle sue indispositioni.

Della Fistola del Sedere. Cap. LIV.

SPesse volta vsa di venir la fistola del sedere da postema putrida, e massimamēte come la materia sua sarà dimorata nel luogo più, che non si conueniua. La ragione, è perche corrode il luogo da se inclinato a facilmente corrompersi, onde da così fatta esitura suole in questo membro generarsi piaga di fistola. Da postema ancor piccola, di cui non se n'habbi fatto cura lo infermo (come più fiate vedemo) si suol generare la fistola. Appresso molte volte queste parti s'infistoliscono per la doglia delle hemorroide cōmune a se, ò per ritener di qualche materia vsa innanzi, due, tre ò quattro fiate l'anno espurgarsi dalla natura, laquale resta allhora di scorrere, o per essere impiagate le vene dell'hemorroide, ò il margine dell'intestino retto. Ora le piaghe di questo luogo alcune sono profonde, & alcune nò. Delle profonde, alcune passano fin'all'intestino sotto il muscolo suo, alcune sopra. Quali sono cauernose in superficie, che vāno quà, & là, quali cauernose in giù che si stendono hor alla vescica, hor al filo della schiena, hor alle anche, & hora al peritoneo. Delle quali tutte specie n'habbiam visto & curato a nostri tempi. I segni, che le fistole di questo luogo sieno profonde, parte si hanno per la lunga infermità, parte per i rimedi, che molto tempo applicatiui per risanar la fistola non hāno giouato, parte anco per ventosità, che esce dalla bocca della piaga con marcia & sterco insieme misturati. Et si conosce cacciando lo specillo di argento dentro nel buco della fistola con la mano sinistra, & il dito auriculare tinto di ol. ros. della destra nel sedere, perche se penetrerà fino alla margine dell'intestino mouendo la proua ouero specillo, egli si sentirà dal dito. La cura della fistola, che penetra sotto al muscolo dello intestino, fatta la purgatione, che vi si conuiene, & imposto la dieta secondo la passione, & chi pate, oltre alle intentioni hauute in cōmune al proprio cap. della cura di essa

fistole, delle quali vna è dilatare il luogo stretto, l'altra dilatato mortificarlo; ha vna particolarità senza la quale (credimi) tutto il resto della cura è vano. Et la particolarità, figliuol mio Luigi, è questa, che tinto l'indice della mano sinistra, ouer destra, come rispetto al sito delle piaghe, ti verrà meglio con ol. rosa lo mādi dētro al sedere pian piano senza mouere doglia, & insieme in vn medesimo tempo ficchi l'instrumento storto ben tagliente chiamato il Falec, ouer Gamaut nel buco della fistola, sforzandoti di condurlo verso il sedere, fin che senti toccare il dito la punta dell'instrumento. Il che fatto tira fuori il dito, & taglia da vn buco all'altro, cauando la punta dello instrumento per il sedere, & guarda così fattamēte tagliare, che a tutto potere non guasti le vene delle hemorroide. Tuttauia fa prima che tu tagli, che sij chiaro, & certo che la fistola penetri, mettēdo dentro la proua di argento, come dicēmo, ò se vi farà bisogno lo ago di piombo. Tagliata la fistola digeriscasi per due ò tre giorni con digestiuo di trementina, rossi d'oua, & vn poco di zaffar. dopò se vi fosse rimasta alcuna callosità, rimouasi con l'vnguento egittiaco, ò cō la poluere nostra distruggitiua della cattiua carne. Finito d'applicar gli acuti fia vtilissimo purificare il luogo, & prepararlo ad incarnarsi con il mōdificatiuo di apio descritto nell'Antidotario al cap. delle medicine astersiue. Mondificato, & purificatosi habbiamo a incarnare, se però bisognasse, con sarcocolla mischiata cō aloè epatico, vn poco di trementina chiara, & vn poco di mele rosa. Sommariamēte applicasi con molta vtilità in ogni tempo l'vng. di minio su vna pezza nel curar di queste fistole. L'acqua di piant. bollita con rose, mirtilli, mirabol. citrini, & vn poco di alume, & mele ros. è ottima lauanda mētre si salda, & si cicatrizza. Vsāsi molti altri ingegni per curar le piaghe di q̄sto luogo annouerati dalli Dottori, i quali non si fanno senza grādissima doglia, e pericolo di noua postema. Il primo è per il laccio di vn filo semplice, e tal cura nō piacque a quel sì famoso Pietro di Arz. Il secondo per vn filo tinto in medicamento acuto, agramente appartādo da vn buco all'altro la fistola. Il terzo, & vltimo per cotal separatione, perche mandato vn filo con l'ago di piombo giù per la fistola la cauterigiauano con ferro cocēte, di modo che il filo si tiraua dall'vno, & dall'altro buco di essa fistola. Si ha da auertir in questa cura, che se la fistola passa tre, o quattro dita sopra l'intestino, per esser quella soura il muscolo, nō si deue per verun modo tagliare. La ragione è, perche da questo taglio l'infermo anderebbe poi del corpo senz'alcun ritegno, perduta la virtù retentiua, perche nell'estremo di questo intestino, come proua Rasi nel libro ad Almāsore al cap. dell'anotomia delle budella, vi sta vn certo muscolo, che lega, & non lascia vscire lo sterco, si che spinto da desiderio non si solua. Basterà adūque in questo caso la cura palliatiua. Il simile dico della fistola, che và verso la vescica, l'ossa dell'anche, e la coda della spina, cioè, che altra cura non vi si deue fare, che accarezzarla, accioche dia manco noia che sia possibile. Et questo secondo Albuc. il quale dice anco. Il tentar di estirpar queste fistole, è danno de' patienti, & vergogna de' Medici.

Delle Piaghe concaue, & Fistolose del sedero, che non passano addentro, & la cura sua. Cap. LV.

Le piaghe di questo luogo, che non penetrano, vengono dalle medesime cause, che le fistole, che penetrano. Et cotali cause tu hai veduto a pieno nel cap. antecedente. Per la cura adunque di queste non profonde (euacuato il corpo secondo che vorrà la materia che pecca, & dato il buon reggimento del viuere) si terrà la regola commune fatta nel discorso vniuersale di tutte l'vlcere. Cioè se sarāno corrosiue, si tratteranno come le corrosiue, se cauernose, come le cauernose, & così và discorrē do. Ma non ostante questo, secondo il costume mio porrò qui in breuità la cura, che di loro soglio far io, di honor a me, e d'vtile a gl'infermi. Nel curar di queste piaghe cauernose (perche sono per la maggior parte cauernose) hò preso per costume di mondificar la sua cauernosità, siringando il luogo con vng. egittiaco dissoluto in liscia, o in cambio di quello, e fa manco doglia, con la poluere nostra in vn poco di liscia. Se la bocca è stretta, la dilato, & taglio via tutta la callosità con applicarui i trocisci nostri di minio, ò il rottorio nostro del capitello, ma con la cautela però, ch'è scritta nel lib. delle posteme al cap. della cura del nodo, oue si cura il nodo carnoso vlcerato. Nō essendo q̄sta via bastante da estirpar tal fistola, vengo alla incisione, & quanto più posso ne taglio via tutta la concauità, dopò mondifico il luogo cō la poluere nostra, ò con l'egittiaco semplice, ò mistürato con altrettanto vng. de gl'Apostoli, fin che sia netto da ogni cattiua carne, & marcia. In fine lo incarno, & saldo co' medicamenti notati nel capitolo posto innanzi. Ma per essere in vso, che di leggiero questo luogo dall'acutezza de' medicamēti s'inaspra, ouer apostema di postema molto dogliosa, fia buono per leuar la doglia, & risoluere la materia già scor-

sa in tal parte, fumentare, & epitimare con la sottoscritta decottione, la quale io ordino in questa maniera. Prendi cam melil. semola, foglie di mal. d'alth. di tasso barbasso ana man 1. seme di lino dramm. 1 rad. d'althea onc. 4. bolli tutto insieme con acqua sufficiente, fino che si sperda la metà dell'acqua, & poi fumenta, & epitima, come dicemmo, che si parte la doglia, & si risolue la materia, che per innanzi era scorsa.

Delle Fessure del sedere. Cap. LVI.

AVviene spesse volte che'l sedere s'impiaga per il vētre che è troppo stitico, e tal'hora per materia salsa adusta, & tal'hora per flusso di colera, che scortica il luogo. Hora per curar cosi fatto accidente ordinato il viuere, e lubrificato il corpo, non è cosa migliore che far bagno, & fomentar il luogo, con la decottione, che ordino cosi. Piglia camamil. melilotto, semola, orzo, malua, viole, lenticchie ana manipoli 2. pomi dolci alquanto rotti numero dieci, tasso barbasso manip. 3. seme di lino onc. 4. zucc. onc. 3. incenso, aloè, mirrha ana onc. mezza, licio dram. 10. alume di rocca oncie 2. e m. bollisi tutto insieme con acqua bastante, fino che cali la terza parte, & vsalo, fumentando il sedere, perche sommamente gioua à ciascuna fessura. Ti bisogna poi metter dentro di questo linimento, che è vna gran medicina à questo male. Prendi ol. di seme di lino, olio onf. an. onc. m. vino di melagrani dolci pesti con la corteccia, & dopò fortemente spremuti onc. 4. alume di rocca dram. 1. seuo di becco, seuo di vitello ana onc. 3. bolli tutto insieme, fino che si consumi il succo, & vino, dopò cola, & mettilo come sai. L'olio di seme di lino postoui entro caldo è medicamento efficace, secondo Mesue, per fessure, per battimēto doglioso dell'hemorroide, & per tutte le malatie del sedere. L'olio anco di rossi d'oua raggirato nel mortaio di piombo con altrettanto olio di seme di lino è vn rimedio presentaneo, sì alle fessure del sedere, come alla doglia delle hemorroide. Ecci questo altro linimēto al medesimo. Prendi ol. di noci di crisomali, ol. di mand. dolci, & di persico ana dramm. 2. ol. di rossi d'oua olio di seme di lino ana onc. m succo di virga pastoris, di centonodia, di tasso barb. an. dramm. 6. aloè epatico dramm. 3 succo di pianta g. on. 1. mischia, & bolli fino che esalino i succhi, dopò cola, & vsa, ch'è singolare medicina per le fessure del sedere. Similmente alle fessure di detto luogo. Piglia ol. di rossi d'ouo. olio di seme di lino ana dramm. 10. seuo di becco, tremente. chiarissima ana dramm. 3. incenso, mastice ana dramm. m. ragia di pino dramm. 1. aloè epatico dram. 2. e m. tasso barbasso, foglie di piant. di lingua di cane, di cauda equina ana man 1. pesta tutto, & cauane succo, dopò bolli insieme, fino che si sperda detto succo, indi cola aggiugnendoui litrig. d'oro, & d'argen ana on. m. biacca dra. 3. e m piōbo abbrucciato, tucia an. on 2. mischia, & raggira in vn mortaio di piombo per due hore, & adopera, che è di refrigerio marauiglioso. Ma per essere alcuna volta le fessure di dentro, & con dolore dell'hemorroide, i bagni, & suffumigi mitigatiui vi fanno molto à proposito, sicome il bagno di tasso barbasso descritto di sopra. L'olio anco di seme di lino per molto spatio raggirato nel mortaio di piombo, & gittatoui dentro tepido cō la siringa tale à ciascuna fessura, & mitiga. Cosi i cristeri fatti con decottione del bagno detto, zucchero rosso, & vn poco d'aloè epatico disfolto incarna cotali fessure, mitigando, & astergendo la materia. Ma se per tutti questi rimedi il male non si volesse partire, ripugnando, & facendo resistenza la malignità sua, egli sia buono empire per tutto al meglio, che si può le fessure della poluere nostra, laquale regolando la materia, due fiate, che vi si mette, strugge, & mortifica tutta quel la malignità. Et ciò habbiamo sperimentato in molti, e specialmente nel Reuerendissimo Cardinale Monsign. Marco Cornaro, ilquale hauendo lungamente patito tali piaghe fessurose nel sedere, nè trouato alcun rimedio, che lo potesse sanare, cō applicarui due volte la nostra poluere in termine di due settimane si risanò come di prima. Tolta via la malignità di queste fessure sodisfacciono i rimedi posti innāzi per interamente sanare. Spesse fiate auiene anco à quello, che ho visto à nostri tempi impiagarsi il sedere di piaga venuta da causa primitiua. Laonde per rimediare, hāno à farsi ne' primi giorni alcuni lenitiui, si come vn bagno di malua, seme di lino, semola, orzo, & tasso barbasso, dopò il bagno il digestiuo di rossi d'oua, d'olio rosato onf. & di vn poco di zaffarano. Et cosi si proceda fino che paia la piaga esser digerita. Digerito che s'hauerà quella, mondifichisi, & incarnisi con olio di seme di lino, di rossi d'oua, & con vn pochetto di aloè epatico, macinati nel mortaio di piombo con vn poco di succo di piantagine, & vn pochettino di litargerio d'oro, & d'argento. Nel resto della cura si proceda come di sopra, & sarà finita come si sueue finire.

Delle Hemorroide, & della cura sua. Cap. LVII.

NEll'estrema parte del sedere sono cinque vene create dalla natura, che da gli anotomisti si chiamano le vene delle hemorroide, & furono poste iui, massimamente ne gli huomini, affine che à certi tempi spurgassino il corpo dal sangue grosso, & melanconico nella guisa, che si purgano i corpi delle femine ogni mese co'mestrui. Affermano gli antichi, & moderni, che in tal purgatione che và, & viene da questa parte, si preseruano i corpi humani da molti, e diuersi morbi, si come da lepra, dal cancro, & da simili. Si dicono da hemos voce greca che significa sãgue, & da rois, che significa flusso, quasi flusso di sangue, che vien giù, & scorre per il fecesso. Diuerse sono le specie dell'hemorroide, altre vuali, ouero vescigali, altre verrucali, e spesso ficali, alcuna volta morali oueramente attrito, alcun'altra condilomate, & finalmente anco postemose, & dogliose. La causa di queste procede per il più da abondanza di sangue grosso, talvolta melanconico, talvolta flemmatico, talvolta colerico, adusto mistura to con sangue grosso, & mondato iui dalla natura, o per hauer preso medicina acuta, ò per lungo vso di pillole di aloè non lauato. Onde per riempirsi troppo cotali vene di questo sangue, gonfiano fuor di natura, & si distendono oltre modo, talche alcuna volta escono del sedere molto gõfie, dogliose, & apostemate. Se il sangue sarà grandemente sottile, & acuto, & la passione naturale, & vsa à venire, si sogliono aprir i buchi di queste vene, onde per beneficio della natura si purga il sangue melanconico, & insieme sottile, & acuto sudetto. Se il sangue sarà flemmatico, acquoso, & non molto grosso, genera l'hemorroide vuali, ouero vescigali, & per il più sono senza dolore, bianche, ò poco meno che biãche, molli, e che possono maneggiarsi. Se il sangue, che, scorre sarà flemmatico grosso, fa che per il più nascono hemorroide verrucali, ouer amente ficali. Et queste al tocco sono dure & non molto dogliose, saluo che nõ fussino con piaga, o con qualche humor calido, si rassimigliano anche con il color del corpo, anzi ritirano a vna nera rossezza. Ma se veniranno da sangue melanconico con flemmatico insieme, sempre si genera le condilomate. Finalmente se da colerico grosso mischiato cõ qualche melanconia, le morali. Sono le morali, ouero l'attrito certa piccola eminenza simigliante à vna mora grande, e sono molto sensibili, & dogliose di color rossigno, & che ritira al purpureo. Sono due modi di hemorroide, vno naturale e l'altro accidentale. Naturale, quãdo co stumano di venir ogni mese, ouer tre ò quattro fiate l'anno ne' corpi à spurgare il sangue grosso, e melanconico per beneficio della natura; accidentale come vengono da gl'humori, indispo sti, come dicemmo, & ciò per tener poca regola nel mangiare, & nel bere. Perche si deuono schifar le cose acute salse, tròppo forti, & che generano sangue grosso, & melanconico, si come legumi, capi, & interiora de gli animali. Così carne grosse, come di vacca, di porcello, di capra, di lepre, & altre confaceuoli à queste. Medesimamente anche gli vccelli palustri, fãno sangue grosso, flemmatico, e melanconico. Nascono l'hemorroide hora di dentro, & hora di fuori. Quelle di dentro come sono naturali, mãdano fuori sangue grosso. Quelle di fuori, sangue fluido, acquigno, & che rassembra lauatura di carne. Curansi l'hemorroide con reggimẽto vniuersale, & particolare. Il reggimento vniuersale ha due intentioni, regolare il viuere, & purgar la materia antecedente. Il particolare ricerca i suoi locali. Circa la prima intentione, benche sia regola generalissima di non stagnare il flusso naturale di sangue, nondimeno se egli scorresse fuor di modo, & senza misura, è vfficio d'vn prudẽtissimo medico restrignerlo, accioche per auentura il patiente, debilitato troppo il stomaco, e'l fegato, non cadesse in hidropisia. Al stagnàr del quale sappi, che tutti i rimedi, iquali fanno ritenere i mestrui sì dẽtro come fuori, fanno anco ritenere il sangue dell' hemorroide. Et così quelle, che prouocano di tutti i mestrui, prouocano anco l'hemorroide. Però il che se il flusso sarà di materia frigida, purghisi il patiente con diacatolic. & cassia, & con decottione di mirab. chebuli a vgual portione secõdo l'età, & virtù dell'infermo. Se sarà di materia calida cõ diapruno nõ solutiuo, reubar. & decottione di mirab. citrini. Et però dicono i dottori, che la medicina vuol'essere euacuatiua costrignendo, & lasciando segno, che il membro, ilqual manda, & riceue, sia fatto stitico. Fatta la purgatione detta, & trapassati due giorni si fà con molto vtile vn bagno di cose ristrettiue. Concedesi anco la trifera grande con sangue di drago, mumia, & vn poco di reubarb. insieme con vino di melagrani acetosi. Le da Rasi per stagnar il sangue dell'hemorroide i trocisci di charobe con sumaco, & l'applicar sopra il fegato l'impiastro di spica, accioche egli non si debiliti, ordinato da lui al proprio cap. della debilità del fegato. Tengono anco gradissimo priuilegio in questo il siropò mirtino, e il rosato. Sommamente vale por nel tempo della state sul membro, che scorre, impiastro composto di

farina,di lētichie,di rose,di faue in acqua ferrata, perche ristagna il sangue a marauiglia. Alla medesima intentione prēdi rose,mirtilli,foglie di piantagine,di lingua passerina ana manip. 1. cuoci tutto in acqua ferrata,pesta, & crinella, dopò con vino di melagrani, vn poco d'aceto rosato, & con chiara d'ouo batti ogni cosa insieme,& applicalo di fuori à guisa di impiastro perche tal medicina fa, che il sangue resta di scorrere. Ma se il flusso dell'hemorroide verrà con empito nel tempo dell'inuerno; friggasi nella padella assenzo,rosm. vn poco di salu:a, & di matricaria con olio rosato, pesto, & caldo mettasi sul sedere à guisa d'impiastro. Egli oltre che stagna,molto conforta il luogo. Ma di dentro mandisi l'vnguento infrascritto. Prendi rose,mirtilli, cento nodi an.on.m.incenso dra.1. sangue di drago, farina volatile far. di faua ana dram.2. peli di lepre tagliati minutissimamente dr.2.e m.bolarm terra sigil.an.dr.3.e m. tucia, ritrig.d'oro & di arg.an.dr.1 e m.succo di tasso barbasso,di cauda equina,di piantag. di consolida mag.ana dra.1.due chiare d'oua,battisi tutto, & mettasi con licigni dentro al sedere,perche è vn rimedio presentaneo à ristringner il sangue. Di più fanno à questo proposito le legature delle braccia, il ventosar delle spalle,& vna ventosa, posta alcuna volta sul fegato per diuertire. Così anco vsare cibi stitici, si come pera arrostite in fuoco, cotogni,nespoli,sorba, & simili. Schiuisi da briga, dal coito disordinato,& da far troppo essercitio. Et questo penso ti basterà per la cura del souerchio flusso di sangue delle hemorroide, & per la cognitione de nomi,de segni,& delle cause.Hora dirò della lor cura vniuersale. Ella contiene in se 4. intentioni. Prima ordinar il vitto. Seconda purgar la materia antecedente. Terza rimouere,& risoluere la cōgiūta. Quarta correggere gli accidenti.La prima intētione deue essere tale,che possa generare il sangue buono, & distruggere il cattiuo. Et però mangi il patiente polli, galline,capponi, pernici, & fagiani, pur che vi sia la possibilità, vccelli che viuono su gli alberi, carne di vitello,di capretto, di castrato. Lasci tutti i pesci fuori che le triglie, & pesciolini, che stanno tra gli scogli.Similmēte guardisi da cose forti,& altre,che dianzi dicemmo,che generano sangue grosso,e melāconico. La secōda intentione di euacuar la materia antecedēte si fa con diacatol.cassia overo diacasas. oueramē te manna. Le medicine di scamonea,le faticose, & che soluono con fatica in questa cura non hanno luogo, onde basta soluer più volte il vētre con alcuno de'lenitiui sudetti. La terza intentione di rimouere la materia cōgiūta vuole più bocali,secondo che più sono l'hemorroide. Se l'hemorroide sarāno morali, auegna che sieno poco eminenti,causano grandissima doglia, onde se non si rimediaranno subito, non è da marauigliarsi se poi viene postema, ò fistola nel sedere.E pero Lanfranco autor nomato in cirugia ci consiglia, che ne' primi giorni facciamo la flobotomia dalla vena basilica della medesima banda, e nel secondo giorno dalla safena, Dopò dice il prefato. Se il patiente sarà vso à patire il flusso di sangue dalle vene delle hemorroide, prouochisi con cose,che lo faccino scorrere, ma se non fosse vso non se gli prouochi altrimēti.Et in questo errano i cirugici, quali nel principio di questo male subitamente corrono a metterui sanguisuga, & altri ingegni da tirare, non s'accorgēdo, che, questi molte fiate apostemano, & infistoliscono il luogo. In quelli adunque, che non sono vsi patire tal male (sia qual si voglia sorte di hemorroide) è buono,& vtilissimo mitigar, & risoluere Et così stante la doglia molto quadra il bagno infrascritto,& in tutte quasi le specie di hemorroide è gioueuole, si come ho sperimentato in più personaggi, & massime in Papa Giulio, ilquale lungo tempo patì così fatto male. Si ordina detto bagno in questa guisa Prendi foglie di malua,di viole,di paretaria,foglie d'althea di tasso barbasso insieme con la radice ana man. 2.seme di cotogni dr.6. orzo mōdato man.1.e m semola man.3 seme di lino,di fien greco intiero ana on.4.mele apie, ouero dolci alquanto rotte nu. 12. lingua passerina, verga di pastore ana manip. 1. cuoci tutto insieme in acqua bastante aggiug. cama.melilot.aneto an.man.1.m.dopò bollisi fin che si consumi il terzo,& fumenta l'hemorroide,che mitiga,& risolue. Al medesimo poni entro il linimento,che ordiniamo quì sotto. Pigl.butiro di vacca dra.1 2.ol.di rossi d'oua onc.m.song.d'anitra dram.3 succo di p an. tag.di tasso barbasso ana dra.2.mischia, & per mezzo giorno macinando nel mortaio di piombo fà linimento,mettendone dētro con il dito, ouer co'licigni.Similmēte di fuori,poiche s'hà fumentato,poni l'impiastro infrascritto.Prēdi polpa di pomi arrostiti in fuoco on.4. butiro, onc.3.due rossi d'oua, & per spatio di 3. hore aggira nel mortaio di piombo con ol. viol. olio di mādole dolci,song.di gallina,song. di anitra, an.on.m.latte di donna dram.12. farina d'orzo fresca,& criuellata far.di faua ana onc. 1.succo di radi.di tasso barbasso, & foglie dra. 10. bolli tutto à fuoco, saluo che gli oli, & i rossi d'ouo fino che s'ispessi,dopò postiui i rossi, & gli oli, ribolli vn bollo, aggiugnendoui in fine zaffar. dram.m.indi applica sul luogo à guisa di impiastro,

stro, che mitigando mollifica, & risolue l'hemorroide, che sono gonfie. Alla istessa intentione. Prendi mucil di althea, malua, seme di cotogni, psillio, seme di fiè greco li.m. dragăti biăchi pesti, infusi in acqua ros. bastante per spatio di vna notte, far. di faua on.3. ol. di cam. ol. di seme di lino an onc.1 e m. butiro girato nel mortaio di piombo fin che diuenga nero dra 10. ol. viol. song. di anitra an. on.m polpa di pomi cotti sotto le braci on.3. e m. succo di piant. di lingua di cane, di lingua bouina, di tasso barbasso ana onc.5. bollisi ogni cosa fin che pigli forma solida, aggiug. in fine zaff. dra.1. due rossi di oua, & vsa impiastrădone il luogo, pche marauigliosamente mitiga il dolore delle hemorroide. Medesimamente il draganto bianco infuso in acqua ros. fatta alquanto mucillaginosa con psilio, & macina per vn'hora nel mortaio di piombo, acquetando la doglia efficacemente risolue il gonfio delle hemorroide. Cosi ancô scarafagi, & millepedi bolliti in ol. di cam. butiro ol. di seme di lino, di crisomoli, d'ogni vno dra. 6. dopò colati, & raggirata la colatura con vn rosso d'ouo, & vn poco di zaffar. nel mortaio di piŏbo per vna hora, è rimedio presentaneo per questo male. L'olio di seme di lino con altretanto butiro fresco macinato per vn'hora nel mortaio di piŏbo, & tragittatoui tepido dĕtro con la siringa infallibilmente allegerisce il dolore. Il medesimo fa il detto olio semplicemĕte. Et però dice Mesue, che a tutte le malattie del sedere detto ol. di lino è medicina, che molto vale. Nè manco opera l'olio di rossi d'oua, egli è anche buono il butiro cotto nel forno dentro vna rapa incauata, ò in vn pomo, & insiememente pesto, ò secondo Rasi, nel forno dentro vna cipolla bianca. Confrisce al medesimo, ol. di crisomoli dram. 6. butiro fresco. ol. di seme di lino an on.m. serapino dram.m. vino di melagrani, succo di tasso barbasso ana onc. 1. scaraf num. 6. bolli tutto insieme fin che si consumi il succo, e vino, dopò cola, & vsalo dĕtro, & fuori, pche in tale caso fà marauigliosa opera à risoluere, & mitigare. Ecci questo altro impiastro risolutiuo del gonfio delle hemorroide, con alleuiar la doglia. Prendi cam. melil. an. manip.1. orzo mondato, foglie di malua, di viole, di marubio an. man.m. rad. d'althea, foglie di cauoli, foglie d'althea an. man.1. e m pomi dolci num.10. orzo mŏdato, lĕticchie an. onc.3. radice, & foglie di tasso barbasso an. man.2. seme di lino onc. 1. la testa, & piedi alquanto rotti d'vn castrato: Il modo di far tale impiastro è questo, prima bolli piedi, & testa fino che sia cotta la carne, dopò metti nel brodo solo tutte l'altre cose à cuocersi perfettamente. Il che fatto, spremi, pesta, criuela, e cŏ far. d'or. di faua, & di cece parti vguali in quantità bastante del la detta decottione, fà di tutto impiastro solido à fuoco, aggiugnendo ol. di cama. d'anetho, di seme di lino, ros. compito an. on.1 song. di gallina, song. di anitra, ol. viol. ana dra. 10 zaff. dr.1. tre rossi d'oua, all'hora, che si leua dal fuoco, facendolo poi ancora ribollire vn poco con quelli. Similmente per risoluere l'hemorroide gonfie, le condilomate, & tuborosità, che si causano dalla doglia nel sedere, & per allegerire anco essa doglia, ritrouo, che molto vale l'infrascritto cerotto. Piglia ol. di cam. d'anetho, di seme di lino ana onc.3. olio di crisomoli, di mandole dolci, butiro ana onc. 1. e m. seuo di vacca, seuo di vitello an. on.2 song. di anitra, di gallina, di oca ana onc.2. mucillag. fatta di seme, & rad. d'althea, di seme di psilio, di lino, di malua, di viole an. li.1. e m. litrig. d'oro onc.4. & fà cerotto mole à fuoco secŏdo l'arte, aggiugnĕdo trem. chiara onc. 2. e m. Et nota che tal cerotto mollificando risolue à marauiglia ciascun gonfiamento di hemorroide, & massime applicato dopò che si hà mitigata la doglia. Fatto questo, per compir la terza intentione parendoti, che non si possa del tutto risoluere la materia congiunta, & essendo elleno mortali, ti conuerrà disseccarle con medicamenti acuti, cioè con poluere nostra distruggitiua della cattiua carne, ò con il rotorio del capitello, auertendo però sempre, ch'egli non tocchi le parti circonuicine. Ma se l'hemorroide sieno ficali, ò verrucali, ti farà di molta vtilità à tagliarle, & cŏ qualche medicina acuta cauteriggiare il pie loro. Alcuni medici vogliono essendo elleno ficali, ò verrucali, che si legino, ilche causa troppo dolore, ne è cosi sicura operatione come la prima. Se sarăno vuali, e vescicali ne' corpi vsi ad hauer cotal flusso di hemorroide, è molto laudabile il metterui le sanguette a tirare, ò adoprar la lancetta. Ma se saranno condilomate, & rimossa in parte la doglia, è vn rimedio presentaneo applicarui le sanguisughe, per mondificar poi, & risoluere il suscritto cerotto. Hora per generarsi (come habbiamo visto più fiate dalla passione di questa) certa tuborosità rotŏda, e larga a guisa d'vna castagna nŏ sĕza gran dolore del patiente, vsa i rimedi posti di sopra, che tutti făno à ꝓposito, sì di risoluere, come di mitigare. Mitigato che si hauerà il dolore, poni il sudetto cerot. p iteramĕte risoluere, ilche facĕmo noi nŏ sĕza riportarne vtile, & honore. Finalmĕte se cotal morbo si conuertisse in flemone, cosa più fiate veduta da nói, ò s'apostemasse di postema calida, medicalo sì nel risoluere, come anco nel maturare, com'il flemone è ve-

è venuto da causa antecedente. Et così anderai al lib. delle posteme, & al suo proprio cap. La quarta, & vltima intentione di correggere gli accidenti s'adempie con l'applicare di diuersi locali, secondo che anco diuersi si abbattono gli accidenti, che in questo caso sogliono venire, sono doglia molta, flusso di sangue, posteme, & putrefattione cancherigna del luogo, come molte volte veggiamo à' di nostri. Del mitigar la doglia, curar la postema, & ristrignere il flusso, s'ha di sopra detto à bastãza, & più che à bastanza. Ma perche tal dolore è intenso, & fa gridare ad alta voce, egli è vtile rimedi[illegible] con alcuno medicamento alquanto oppiato, & è questo, secondo la intentione di Alessan[illegible]o, più volte prouato da me ne' premiti, & in tutte l'altre doglie del sedere, non senza hauerne riportati grandissimi honori. Et questa è la compositione. Prendi incẽso, mirra, licio, zaffar. ana parte vna, opio parte due, trita, & ponendo insieme cõ rosso di ouo, mucillag. di psilio, & olio rof. à sofficienza fa linimento; del quale vngine i licigni, applicandoueli dentro, & fuori, che marauigliosamente alleuia il dolore. Al medesimo & è più sicuro, prendi foglie di iusquiamo, di malua, di cauoli neri ana man. 1. inuiluppinsi in pezze bagnate in acqua, mettinsi a cuocer sotto le bracì, dopò pestinsi, e raggirinsi nel mortaio di piombo con vn poco d'olio rosato, & rosso di ouo, & vn poco di zaffar. & polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 2. Questo rimedio si mette per mitigare non senza grand'vtile di dentro, & di fuori. Auiene alcuna volta, come dicemmo, che l'hemorroide condilomate diuengono nere, ouero incancheriscono, onde per curarle fà bisogno ritornare al cap. della cura della cancrena.

Del Tremito, & della cura sua. Cap. LVIII.

IL Tenasmone è passione dell'intestino rotto con volontà grandissima di andare del cordo, & con non poco sforzo, talche così grande è il volere, che pare all'infermo di spigner fuori qualche gran cosa, nondimeno tutto ciò, che con tanto sforzo bontà della natura desiderosa di scaricarsi egli fa, è nulla. Perche non è altro, che materia mucillaginosa simigliante alla gelatina de' pesci, con qualche gocciola di sangue per entro. Si causa sempre, ò per la maggior parte, da flemma grossa, viscosa, & salsa attaccata alla tunica interiore dell'intestino retto. Laqual flemma per la sua viscosità, alcuna volta relassa l'intestino per la salsedine, poi lo mordica, e stimola la natura, ò virtù espulsiua, onde ne seguita quella sì gran volontà, che dicemmo di andare, & questa specie è sempre con certa grauezza, & peso del luogo. Generasi anco questo male per patir troppo freddo a i piedi, & per sedere sopra marmi, e luoghi simili, che faccia frigidità, oueramente per prendere medicine con scamonea, & elleboro. Viene anco detta passione da sãgue grosso, colerico, & adusto, e di ciò ne è segno la volontà di andare, e'l molto, & spesso sforzo, cõ non poco dolore, & più sangue, che nel premito causato da flem[illegible]a grossa. Le piaghe ancora, & le fessure del sedere per la communicanza che hanno col muscolo nell'estremo dell'intestino, toccando, & mordicãdo la virtù espulsiua, causano detta volontà di andare senza far nulla. Onde la prefata impiagatura è vna delle cause, che fanno il tenasmone. La cura di questo male si fà, come diremo quì sotto. Prima, si viene alla purgatione tal quale è la materia che pecca. Onde s'è calida la materia, si purga con lettuario lenitiuo, con diacat. ouero cassia, insieme con manna: s'è frigida, & grossa, con cassia, & diafinic. & diacatol. Ma nota: Prima che si dia cosa niuna per bocca, di mollificar, & lenire lo intestino & ciò con cristeri che sieno conueneuoli. Cristero lenitiuo, che si conuiene à premiti causati da materia calida, & secca, si fà in questa guisa. Prendi brodo di gallina, ò di carne lib. 3. viola, malua, camam. meliloto ana manip. m. seme di lino onc. 1. bolli tutto insieme vn poco, dopò mettiui olio viol. olio di camamilla con rosso d'oua, & vn poco di zuccaro rosso. Questo mitiga la doglia del premito venuto da materia calida cõ mollificare, & trar fuori la feccia. Se la passione si causerà da humor grosso, & frigido, all'hora il cristero che più conuiene, sì a tirar fuori le feccie, & mollificarle, sì a dissoluer la ventosità, come a tor via la materia grossa, viscosa, & salsa, che cagiona dolore, & grauezza, è questo. Piglia camam. melil. anetho ana manip. 1. foglie di althea manip. m. semola manip. 2. radice di tasso barbasso manip. 1. e m. seme di lino oncie 6. finocchio dolce, aniso ana onc. m. cimino vn poco, liquiritia dram. 10. la testa alquanto rotta di vn castrato. Bollisi ogni cosa in acqua bastante fino che si consumi la metà, dopò collisi fortemente spremendo, & prendisi del colato lib. 1. e m. olio di camamilla, d'anetho ana on. 2. olio rutacino onc. m. mele rosato oncie 3. due rossi d'oua, & vsa, che mitiga la doglia, & vacua la materia feccioloſa, & mucillaginosa, prouocando, & preparandola ad vscire. Nota, che fumentare con bagno di questa decottione è vn presentaneo rimedio. Medesimamente

cristerizzar più fiate con detta decottione, & altrettanto d'olio di seme di lino,& vn poco di zuccaro rosso,con vn rosso d'ouo, è vn singolare rimedio. L'olio anco di seme di lino semplicemente trito con radice,e foglie di tasso barbasso, con vn poco di matricaria, & di camamfacendone cristero, e cosi tepido applicandolo per mitigare, produce vn'effetto marauiglioso. Al medesimo vale fumentare il sedere con incenso, trem. & vn poco di mirra. Cosi anco seder sopra vna tauola di Pino calda. Si stà etiandio non senza vtile sopra il fumo della detta decottione. I Collirij posti dentro al sedere, come afferma Gui. Piac. più che altri rimedi fanno a proposito. Io troppo giouare molto in questo caso gli linimenti ridotti in forma di vnguento liquido. Et però il posto nel capitolo antecedente di Alessandro quadra in tutti i modi per mitigare, prouocando il sonno, del qual sonno non vi è cosa megliore in questa cura.

Della Relassatione dell' Intestino retto. Cap. LIX.

SVole per molte cause l'intestino retto mollificarsi. Di modo che per tre dita esce fuori del sedere. Et questa passione è frequentissima ne i putti, quantunque venga in tutte le età. Di ciò n'è causa la flemma grossa, & viscosa adherita all'intestino retto, che lo mollifica, & stimola la virtù espulsiua ad andare del corpo, mentre esce cotal flemma, per il che ne segue vn premito immoderato,& mollificatione del sedere Onde poi per queste due cause auiene molte volte che l'intestino esce fuori del luogo suo. Auiene anco per il troppo freddo de' piedi, & specialmente ne' putti. Si genera tal difetto alcuna volta nel tenasmone. La cura (con mandare innanzi la purgatione vniuersale del corpo, & porre il buon reggimento del viuere) si fa con i locali. Et prima fumentisi il luogo con ragia di pino, trement. incenso, & mastice. Dopò spargasi su l'intestino la poluere infrascritta. Prendi rose, mirtilli, fiori di melagrani ana dr. 2. bolarminio, terra sigill. ana dr. 2. incenso dram. 1. e m. trita sottilissimamente, & fa poluere Alla medesima intentione fa il bagno infrascritto. Piglia rose, mirtilli, lingua passerina, tasso barbasso, camam. an. manip. 1. assenzo, matricaria an. manip. m. sticado, squinanto, foglie di piantag. di cauda equina an. vn poco, fiori di melagrani, noci di cipresso, galla di tintori ana m. 1. o. alume di rocca on. m. hipoquistido, acacia ana on. 1. licio on. 2. e m. inceso, mirra, aloè ana dr. 3. trita grossamente le cose da tritare, & con quātità sofficiēte di vino nero, & altretanto d'acqua di piantag. bolli fino che si consumi la terza parte, & fomenta. Dopò poluerigia sopra lo intestino ò la poluere ordinata innanzi, ò quella che si ordinerà qui di sotto che sia migliore. Piglia mirab citrini, fiori di melagrani, galla di tintori an. dr. 2. incenso, mirra, mastice, bolarminio, terra sigil. hipoquistido ana dr. 1. e m. mescola, & fanne poluere sottilissima. Et nota, che fumentato il luogo sia molto vtile risospigner lo intestino con il dito à suo luogo. All'istesso effetto bolli olio ros. onfac. & olio mirtino egual portione con vn poco della poluere sopradetta, & vn poco di succo di piantag. & di matricaria, fino che esali il succo, & vngi con questo lo intestino, & il sedere, che è ottima medicina. Fanno à tale accidente le pillole di bdelio, il diacatol. con decotto di mirabol. citrini, & emblici. Cosi il vino nero mediocremente adacquato, & il riso cotto in brodo di gallina, ò di carne di castrato. Medesimamente vi si conuengono più le carni arrostite, che alesse, & ciò per non essere più stitiche cotte in quel modo.

DELLE PIAGHE DELLA Matrice, & delle parti sue.

Delle ferite della Matrice, & delle parti sue. Cap. LX.

TVtti i rimedi posti nel cap. delle fessure del sedere si possono commodissimamente adoperare in questa cura. Laonde se ti verra di far cosi fatta cura, tu sai doue ricorrere per i rimedi. Tuttauia ne sono alcuni speciali ritrouati da me, quali voglio scriuere quiui. Et prima piglia ol. onf. onc. 2. ol. di seme di lino on. 1. seuo di becco, seuo di vitello ana dr. 6. succo di piantag. succo di solatro, lingua passerina ana onc. m. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, aggiungendoui cera bianca bastante, raggirando per due hore nel mortaio di piombo, mettendoui poi litrig. d'oro dr. 1. o. tucia dr. 2. piombo abbrucciato dr. 1. e m & fa linimento, che è di marauigliosa operatione. Prima che si applichi l'vng. sudetto, fumentisi la matrice con la decottione infrascritta. Prendi rose, mirtilli, foglie di piantag. lingua passerina, tasso barbasso, cauda equina ana manip. 2. malua, viole, orzo mondato, lenticchie ana manip. 1. bolli tutto in acqua bastāte, fino che si consumi la terza parte. Questo è vn rimedio, che vale a ciascuna fessura. Similmente la prefata decottione gittata dentro alla matrice cō la siringa insieme cō sirop. rof. è som-

sõmma medicina per tutte le sessure di questa parte. Si medicano anco con olio di rossi d'oua, butiro, vn poco di tucia, & di piombo abbrucciato, macinato per spatio di quattro hore in vn mortaio di piombo. Conferisce etiãdio il collirio fatto d'acqua rof. acqua di piantag. insieme con sief bianco senza opio.

Delle Piaghe della Madrice. Cap. LXI.

LE piaghe di questa parte per il più sono velenose, & indisposte da materia, ò calida, ò corrosiua, ò putrida, ò cancherigna. Perilche i rimedi posti nel cap. delle piaghe della verga si possono accommodare à quelle della matrice. Et così anco la cura loro è poco differente dalla commune cura dell'altre. Onde essendo corrosiue, si curano come le corrosiue, & essendo di altra specie, come quelle d'altra specie, il che si può vedere à i suoi proprij cap. Vna cosa è da tener a mente circa questa cura, che i medicamenti di queste piaghe rispetto al luogo deuono esser più disseccatiui, che quegli delle piaghe de' luoghi carnosi. Et però dice Gal. nel fine del 6. della Terapeut. che le piaghe, e'l flemmone delle parti vergognose, per nessun modo si deuono medicar co' mollificatiui, anzi co' disseccatiui, e cicatrizzatiui, & sono tali parti la verga, la matrice, & il sedere. Il medicamento adunque di questo luogo; essendo le piaghe di materia calida, si fà in questo modo. Prendi acqua di piantag. acqua rol. ana lib. m. sief bianco senza opio dr. 3. mirab. citrini dr. 1. e m. canfora grani 2. mischia, & fà collirio secondo l'arte. Alla medesima intêtione, vale il linimento infrascritto. Piglia olio rof. onfac. vng. rof. ò in cambio di quello vng. di Gal. ana onc. 2. seuo di vitello strutto onc. m. succo di piantag. di solatro, di lingua passerina ana dr. 6. bolli tutto insieme, fino che si consumi il succo, dopò cola, & con cera bianca à bastanza fà vnguento molle, aggiungêdo in fine ritrig. d'oro, & d'arg. biacca ana on. 1 tucia dram. 2. e m. antimonio dr. m. piombo abbrucciato dr. 1. canfora tamigiata secondo l'arte scrop. 1. mescola raggirando per vn'hora con il pestello nel mortaio di piombo, & vsa. Allo istesso effetto gioua anco quest'altro. Prendi olio rof compito, olio onf. vng. di Gal. an dr. 2. succo di piantag. dr. 10. ritrig. d'oro, e d'arg. an. dr. 6 biacca onc. m. tucia dr. m. canfora grani 5. mescola, e nel mortaio di piombo secondo l'arte fà linimento. Se le piaghe saranno maligne ò velenose, & cõrrosiue sì dentro, come fuori, non vi è miglior medicina che la poluere nostra applicata per ogni via. perche quasi senza dolore spegne il veleno, mondificando la piaga, ingrossando la materia sottile. & inducendola à ben digerirsi. Di tal poluere trattando de' medicamẽti corrosiui ne ragionaremo nell'Antidotario. Applicauisi anco in queste piaghe putride velenose, & corrosiue, lo vng. egittiaco misturato con altrettanto de gli Apostoli. Sommamente gioua l'acqua di piant. con vn poco di alume, e di licio. Tolta via la malignità, e corrosione, gli vnguenti, e linimẽti sudetti sono di molta vtilità in questo caso. In oltre se le piaghe fossero cancherigne, molto fa per quelle scarificare ne' primi giorni, & applicare le sanguette. Dopò lauare il luogo cõ liscia di barbiere bollita co' lupini. Indi applicarui lo egittiaco, che è sua vltima medicina, rodendo la cattiua carne, & conseruando la buona. Et se vi bisognasse più forte medicina, adoperisi il ferro cocente. Finalmẽte se la matrice, ò il suo collo venisse à incancherirsi, che presto si conosce per la doglia acuta del luogo che punge, & aggraua, per la infiammagione, per quello che n'esce con cattiuo odore, & pessimo puzzo, è di vari colori, & perche la donna innanzi a tal piaga hà lungamente patito postema dura nella matrice con poca voglia in quel tempo di mangiar, ò di bere, curisi con i rimedij palliatiui, perche (come dice Vgo Sanese) in Venetia vna donna visse anni 20. con la matrice incancherita, non essendo curata da altra cura che palliatiua. Io costumo sempre trattar la piaga cancherigna di tal luogo in questo modo. Prima la lauo ogni giorno, & lauata la vngo ponendoui vn pessolo. Il modo di far la lauanda è questo. Piglia orzo mondato, lenticchie, rose, solatro, gallitrico, pollitrico, foglie di piantag. ana manip. 1. acqua di piantag. acqua ferrata ana lib. 3. acqua rof. lib. m. lingua passerina, verga di pastore an. manip. 1. pesta tutto grossamente, & bolli fino che si consumi il terzo, dopò cola, & aggiungi siropo rof. on. 4. sief bianco senza opio, ouero con opio se vi fosse troppo dolore dram. 5. & fa collirio gittandone spesso dentro con la siringa. Vsasi alcuna volta latte di vacca con vn poco di zucchero bianco in luogo di tal collirio. Il linimento da vngere ordiniamo in questa maniera. Piglia draganti pesti infusi in quãtità sofficiente d'acqua rosa, d'acqua di piant. & di solatro dram. 6. i quali stieno così per mezo giorno, dopò macina tutto con olio rof. & olio onfac. bastante, cioè à vgual portione per tre hore nel mortaio di piombo, aggiungẽdoui ritrig. d'oro, & d'argento, biacca ana dr. 6. tucia, piombo abbrucciato an. onc. m. canfora scrop. 1. sief bianco con opio ben tamigia-

to oncie meza, succo di piant. dram. 2. di solatro dram. 3. di iusquiamo dr. 3. e m. zaffar. dr. m. Et da capo raggira per vna hora nel mortaio di piombo con il pestello. Et vsa come dicemmo, che è vn presentaneo rimedio.

Della Pizza della Matrice. Cap. LXII.

SPesse fiate suole venire gran pizza nelle parti genitali, & specialmente nel sesso feminile, & nella matrice da materia colerica, adusta cō flēma salsa. Laonde per rimouer cotal passione dopo l'hauer purgato, & imposto la dieta che vi si cōuiene; applichinsi gli infrascritti rimedi. Et prima l'vnguento bianco di cāfora, con succo di piantagine, & succo di porcellana, & con refrig. di oro, & di argento caccia la pizza dalle parti genitali. Ouero tamente fa cosi. Piglia olio rosat. onf vng. rosf. vng. di populeone ana on. 2. succo di piantag. ana dram. 6. aceto rosf. vino di melagrani ana dr. 2. refrig. d'oro, & d'arg. ana onc. 1. biacca onc. m. tucia dram. 3. mescola & secondo l'arte fà linimento, visitando con quello il luogo oue è la pizza, perche l'opera sua è molto proficua alla pizza di queste parti. Alla medesima intētione vale l'infrascritto collirio, ilquale spesso ho sperimētato cō vtile, & con honore. Piglia acqua di piant. acqua rosf. ana lib. m. vino di melagrani, succo di limoni an onc. m. succo di sempreuiuo dr. 10. sief bianco senza opio dram. 5. mischia, e fà collirio secondo l'arte, & mettendo ne' pessoli dētro alla matrice, che opera vtilissimamente.

DELLE PIAGHE DELLE *Anche, delle Coscie, delle Gambe, & delle parti sue. Cap. LXIII.*

LA cura delle piaghe de' prefati luoghi è poco differente dalla commune cura dell'altre piaghe de gli altri membri. Et però si curano secondo che dicemmo nel cap. della piaga delle braccia, & dell'aiutorio. Nondimeno hà non so che di proprio la cura delle piaghe delle gambe circa il posare, & ligar di esse gambe vlcerate. Fatta adūque prima la regola vniuersale di soluere il corpo, & cauar sangue, secondo il bisogno della materia che pecca, si finisce di far la cura con applicar di molti, & diuersi locali. Come tali piaghe sono corrosiue, si medica come le corrosiue. Come sono maligne, & velenose, vogliono esser curate come quelle della sua specie, & così và discorrendo dell'altre, nella guisa che nel principio del libro per ordine habbiamo ragionato di tutte. Tuttauia due cose vtili hò da notare in questo luogo; Prima, che essendo la piaga cauernosa nella coscia, rispetto alla spessezza de' muscoli, è vtile introduruì con la siringa lauāde, & medicine liquide; Secōda, che la bocca di tal piaga si deue allargar nel più basso, affinche più ageuolmēte la materia, ch'è nel fondo, possa spurgarsi da medicamenti applicati di fuori. Di più se farà l'osso guasto in cosi fatta piaga, bēche fosse solo nella superficie, è molto difficile da curare, nō per altro, che per la copia de' muscoli grandi che vi sono. Ma se fosse guasto infino alla midolla, non è solo la cura sua (con e dice Auic.) difficile, ma oltre modo difficile. Et però dice il prefato. Se la corruttione è ita fino alla midolla, è necessità di tor via tutto l'osso guasto insieme con la midolla. Se detta corruttione fosse nel capo della coscia dell'ancha, & del spōdile della schena si deue lasciar di curare, secondo il consiglio d'esso Auic. al cap. della corruttione dell'osso guasto per la nuca. Et ben dice Gal. Non vi recate adosso cure di pessime malattie, accioche non acquistate nome di pessimi medici. Il guasto dell'osso ne' luoghi prefati, per la colliganza di molti muscoli, e nerui, che vengono dal filo della schiena, può esser posto dal medico nel numero delle pessime malattie. Et però ottimamēte dice Auic. nel luogo di sopra. Fuggi da tal cura per la nuca, &c. perche la cura dell'osso guasto nella spina, mercè alla delicatezza della nuca, non si può fare. Medesimamente nè quella dell'osso guasto nel capo dell'ancha rispetto alla grandezza de' muscoli, e dell'ossa corrotte deue essere accettata. Et per questo dice Hip. Quelli, che tu vedi douer morire, lasciali cō pronostico à i Preti. Hor per venire à gli speciali rimedi che s'hāno à far nella cura delle piaghe di coscie, di gābe, e parti di quelle. Dico, che prima è molto priuilegiata in questo caso la ligatura, che comincia dalla cauiglia fino al ginocchio, stringendo à parte à parte per fin che si arriui nel luogo detto. Similmēte è nelle piaghe delle coscie la legatura che si fà dal ginocchio fino alle parti genitali, accioche da membri più alti non scorrino giù materie ne i più bassi. Se dette piaghe saranno nella coscia cō l'osso guasto, tēgasi la via, che si tiene nel cap. della cura dell'osso guasto. Et questo che ò per taglio, ò per applicar di qualche domestico abbrucciatiuo, ò di spugna gli si leua la carne di sopra, dopò raspisi, & freghisi, fino che s'arriui al non guasto, ilche fatto cauterigisi con ferro cocente, & leuisi l'afficciato dell'osso con mele rosato, con vnguento d'apio due fiate alla settimana, toccando l'osso con l'olio di vitriolo, che in questo caso tiene gran proprietà. Scorticato l'osso, dopò che s'hà dato

to il fuoco, pongauisi sopra l'Infrascritto collirio, del quale n'hò hauuto non poca vtilità, & honore. Piglia succo di peucedano, on.m. succo d'irios dr.2. mele rof. dr 10. acqua di vita on.2. bolli ogni cosa à fuoco lento, doppo aggiugniui mirra dram.3. incenso onc.m aloè epatico, dram.2. Mischia, & vsa, che dopò la mondificatione marauigliosamente incarna ciascuna fistola, & piaga cauernosa, rifacendo anco la carne su l'osso: Ma sopra'l luogo nelle piaghe cauernose è molto priuilegiato lo vng. che ordino quì di sotto. Prendi olio commune lib. 1. seuo di vacca lib.m. pece greca, pece nauale, ragia di pino an.on.1. mast. onc.m. song. di porcel lo strutta onc.4. ritrig. d'oro, & d'arg. ana onc. 2. e m. minio on.1 e m. succo di berbena, di apio, madriselua ana onc. 1. vino odorifero oncie 3. bolli olio, songia, succo, & vino, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & da capo cō ritrig. & minio bolli à fuoco mescolando con la bacchetta, per fin che diuenti nerissimo, indi aggiugniui trement. chiara on.5. e m. diaquilone bianco gommato on.4. e m. Ribolli anco vn poco, & con cera bianca sofficiente fà cerotto in buona forma. Questo vnguento, ouer cerotto in tutte le piaghe cauernose, oue s'hà intentione di purgare sottilmente attrahendo, è gran medicina. Vnguento de gl'Apostoli descritto, & ordinato da me nell'Antidotario, & posto nelle piaghe concaue con la tasta è di molta vtilità, aggiugnendoui poi vn poco d'egittiaco si fà più mōdificatiuo. L'egittiaco d'Auic. ò nostro, c'hai nel lib. de gli antidoti al capit. delle medicine corrosiue valentemente mondifica queste piaghe. Fanno il medesimo i trocisci nostri di minio. Ne' corpi delicati, deboli, & colerici, come sono putti, donne, & altri, ch'hāno la carne molle, è diuina per queste piaghe la poluere mia di struggitiua della carne superflua senza dolore, ponendola su la tasta con la saliua, ouer con vino in forma di collir. mādādola entro cō la siringa. L'egittiaco anco disciolto in liscia è special mondificatiuo dell'vlcere cauernose. Finalmēte mondificato il luogo, rimondifichisi anco per vna settimana con asterfiuo di apio, ò di mele rof. Dopò incarnisi le piaghe, aggiugnēdoui nel l'asterfiuo prefato dra.2. mirra, incenso, aloè, sarcocolla an. dr.1. e m. Applicasi anco vtilmente in queste il collirio descritto di sopra di peucedano per incarnare, e disseccare. Fatta l'incarnatione mettinsi co' fili per saldare vng. verde descritto da me, di alleluia, il quale ha gran proprietà in questo caso, nè senza vtile si adopera à questa intentione l'acqua d'alume. Questa sempre, Luigi figliuol mio, fu la cura nostra delle piaghe concaue, nate nelle coscie, & nelle gambe, sì con l'osso guasto, come non guasto, & mi è sempre benissimo riuscita.

De' riscaldamenti, scorticature, ouer pizza venuta tra le Coscie sotto l'Anguinaglia, o per viaggio, o per altra cagione, e la cura sua. Cap. LXIIII.

LA cura di questa pizza, & scorticatura delle coscie si fa in questo modo. Prima lauasi il luogo con vino bollito, con rose, mirtil. piant. & foglie d'olma. Lauato, vngasi col linimento infrascritto. Piglia vng. rosato, ol. rof. onf. ol. mirtino an. onc.2. vng. di popul. dra. 10. ritrig. d'oro, e d'arg. ana on.1. e m. biacca dr. 6. succo di piantag. di sempreuiuo ana onc. 1. succo di limoni dra.2. aceto rof. dr.1. e m. mischia, & fattone linimento nel mortaio di piombo vsa, che in questo accidente è marauiglioso. Medesimamente acqua rof. bollita con acqua di piantag. & vn poco d'alume, & d'aceto disfecca, & leua via la pizza, & rassoda le scorticature. Et prima si deue lauar con questa, dopò vgnere col linimento suscritto.

Della scorticatura de i Piedi, & Calcagni causata dal freddo chiamata Buganza. Cap. LXV.

SOgliono queste scorticature causar non poca doglia à chi le patisce. Laonde per rimouerle io ho ritrouato lo infrascritto rimedio di grande efficacia. Piglia polpa di pomi, & rape arrostite nel fuoco an.on.3. butiro fresco, & macinato nel mortaio di piombo per due hore on. 2. ol. rof. onfac. on.1. e m. pesta tutto insieme, & metti à bollire vn bollo, tolto via dal fuoco aggiugniui due rossi d'oua, vsandolo à guisa de impiastro, perche indolcisce ciascuna scorticatura, & piaga causata da freddo, sì ne' piedi, come nelle mani, mitiga, & acqueta il dolore. Ouero altramente fa in questo modo Prendi butiro fresco, ol. rof. odor. songia di gal. ana onc.1. metti ol. song. & butiro in vna rapa scarnata, cuoci nel forno perfettamēte, dopò pesta, & nel mortaio di piombo macina per vna hora, & adopera come impiastro Decottione fatta cō rap. cam. seme di cedro pesto, pomi, & vn poco di seme di cotog. mitiga la doglia di queste piaghe. Questo altro linimento prouato per le fessure de' piedi, & delle mani, & anco per la piaga, & scorticature delle calcagna. Prendi butiro, ol. rof. onfac. song. di porcello ol. di seme di lino, seuo di vitello strutto an. on.2. cera bianca on.1. e m. incenso dr.3. ritrig. di oro, & di arg. ana dr.1. e m. tucia dr.1. mescola, & raggira per

vna hora nel mortaio di piombo. Al medesimo vagliono lo vnguento di minio, & lo vnguento basilico descritto nel nostro Antidotario.

Della Pizza, & incendio doglioso delle Mani, e de i Piedi venuto per il freddo. Cap. LXVI.

Queste passioni costumano venir nel tempo del verno nelle mani, & ne' piedi de' putti, & de i giouani. Alle quali rimedia dignissimamente il bagno fatto con decottione di rape, e melagrani pesti, malua, viola, & vn poco di aceto. Cosi gli impiastri, & linimenti, ouero rimedi posti nel cap. precedente sommamente conuengono a questo male.

Delle Piaghe superficiali, velenose, maligne, formicose, corrosiue, & simili, di Coscie, & di Gambe. C. LXVII.

LA cura loro (ordinato il viuere, & purgato il ventre secondo l'humore disproportionato) si spedisce co' locali. Et prima mondifichinsi tali piaghe velenose, maligne, e corrosiue con applicarui la poluere nostra distruggitiua della carne superflua senza dolore. Mondificate le vlcere (il che di leggiero si vede alla carne buona che nasce, & alla marcia, che sorge) purifichinsi per tre, ouero quattro giorni con il mondificatiuo nostro di siropo ros. descritto nel lib. de gli antidoti. In oltre se dette piaghe haueranno le labbra ostricose, & dentate, nè per la scritta poluere si potranno estirpare, rimouile vngëdole (con cautela però di qualche vnguento refrigeratiuo posto dentro alla piaga, & di fuori le labbra) con il rottorio del capitello ordinato al cap. delle medicine corrosiue. Il resto della cura si fà perfettissimamente con legatura, & con vng. di minio, & co i licigni postо dëtro à guisa di reticella, cosi anco lauando con acqua di alume, & con porni sottilissime lame di piombo fregate con argento viuo.

Delle Varici, & della cura loro. Cap. LXVII.

LE Varici sono alcune vene grandi prodotte dalla natura su le coscie, & le gambe che vanno quinci, & quindi aggropandosi con molta nodosità. Si vede questo male per il più in quelli che vsano portar pesi, & che si affaticano fuor di modo, & ne' malenconici, che viuono in malinconia, & tristitia. Sono per tanto gonfie alcuna volta queste vene fuor di natura, & stanno distirate, & piene di sangue grosso, & melanconico. Talche si possono annouerare tra le posteme, si come s'annouerano anco l'hernie. Perche se l'hernia è morbo nel ricettacolo della borsa de i testicoli, cosi le varici possono essere mali postemosi nel ricettacolo di esse vene. Oltre à ciò si generano tali vene per via di crisi nelle febri acute, come dice Auic. al lib. 4. del Fen a. trat. 4. e capit. 2. della intentione di Crisi, alcuna volta anco si veggono nelle donne di parto. I segni suoi sono manifesti al vedere, & al toccare, onde tal fiata stanno dure, & distirate, e massimamente quando sono ripiene di sangue melanconico, & grosso. Tal'hora nereggiano, e ciò quanto più sono nella superficie, & tal'hor s'impiagano, di modo che sino a essa pelle si vlcera d'vna piagatura molto maligna, & dogliosa. Onde ne segue non poca effusione di sangue, la quale poi con gran difficultà si ristagna. Queste, se si curano con prestezza, ritornano & alcuna volta più maligne che prima, cosa c'hò prouato più fiate, onde volendo far tale cura senza pericolo dell'infermo mi ha conuenuto purgar la materia per i luoghi circonuicini, cioè per la fontanella. Oltre alla prefata impiagatura tali vene grãdemente gonfiano, & si riempiono di sangue melanconico, grosso, & adusto, il quale deriua iui in vn subito, e senza indugio s'apprende, & congela, & a poco a poco si putrefà, & cosi esalando fumi, & vapori adusti, produce, come spesso vedemo, di pessimi accidenti nel cerebro, & nel cuore, per i quali spesso anco se ne muore il patiente. Sono i prefati accidenti per il più di passione della colera nera, alcuna volta di passione cardiaca, cioè del cuore. Et però la cura di queste varici, si con piaga, come senza piaga, massime essendo inuecchite, non si fa (secondo gli antichi, & moderni) senza euidente pericolo dell'infermo. Delle varici con piaga, dico, che la materia vsa di scorrere in luoghi men nobili, & per quei luoghi ogni giorno ispurgarsi, curate che sono le varici, si ritiene dentro, & alcuna volta passa à i membri sublimi, cioè al cuore, al cerebro, & al stomaco. Et di qui si viene à peggiore dispositione che prima, onde giusta è la sentenza di Hipp. nel 6. de gl'Aforismi. Hauendo alcuno a curar l'hemorroide antiche, se non ne lascia vn'aperta và a rischio di causarsi, ò hidropisia, o thisico, ò furia. Perche in tali indispositioni (cioè d'hemorroide, e di varici) meglio è non far, serrandole dico del tutto, che far la cura, perche più presto muoiono li curati, che li non curati, cioè che gli appaliati viuono più lungamente. Similmente, secondo quel detto del celebre Arnaldo di Villa noua lo

scorso innaturale, uso molto tempo a mandar fuori del corpo alcuna cosa, non si può serrare senza nõ temer di qualche maggior incommodità di parte più nobile, saluo se nõ si deriuasse il detto corso in alcun'altro luogo vicino. Et però sogliono i buoni, & accorti Cirugici in questi mali fare vna fontanella con rottorio, ouer fuoco, quattro dita sotto il ginocchio nella parte di fuori. Il che fanno, a fine che la materia vsa à essere spurgata dalla natura per piaghe terminate intorno alle cauiglie, si purghi per la detta fontanella più ageuolmente, & con manco dolore. Così facendo in queste indispositioni più fiate ho sanato l'impiagatura natia di questo luogo, e la materia loro con tal fontanella. La cura delle varici senza piaga tagliandole si fa con gran pericolo, perche ne seguita alcuna volta dietro a questo taglio non poca effusione di sangue, la onde non potendo poi la natura deriuar il sangue, & la materia al luogo, che già soleua, per tal ritenimẽto di sangue, & di materia, cotal cura è molto pericolosa, come dice Auic. di non introdurre il cancro, & molte altre indispositioni. Per tanto in vso (facendo la cura di queste varici gonfie, & ripiene di sangue] melanconico, dopò fatta la purgatione del corpo, secondo che ricerca l'humore, attaccare le sanguette alle vene dell'hemorroide) d'euaporare il sangue in questo modo. Prendo radici d'althea lib. m. prassio, camam. melil. anetho ana manip. 1. seme lino, orzo mondato ana manip. 2. mele lib. 1. e m. bollendo tutto à fuoco in acqua bastante faccio vn bagno, con cui lauo tutta la gamba, & con spugne anco bagnate in questo faccio euaporar la materia. Vi applico appresso vn cerotto di sopra, & la maggior parte con questi due rimedi si euapora, e perfettamente si risolue esso sangue. Il cerotto è questo. Piglia radici d'althea cotta, tagliuzzata, & criuellata lib. m. olio di camam. d'anetho ana onc. 2. butiro fresco, sõgia di gallina ana onc. 1. e m. songia di anitra, di oca ana on. 1. e m. seuo di vitello onc. 3. midolla di gamba di vitello, & di vacca ana dram. 6. fà di tutto con cera bianca a bastanza cerotto molle, aggiungendoui zaffar. scrop. 1. Questo cerotto mollificando risolue il sangue melanconico appreso nella vena, & mitiga il dolore. Ho già acquistati molti honori in questa cura con i due prefati rimedi. Et per auentura fia vtilissimo aprir la vena con la lancetta, accioche ne possa vscir fuori il sangue appreso, & corrotto. Onde alcuna volta si ripara a i pessimi accidẽti di sopra, ponẽdo però sul salasso cose che stagnino il sangue, si come chiara d'ouo battuta con poluere ristrettiua.

In oltre la cura delle piaghe varicose non è dissimile dalla già scritta nel cap. precedente delle piaghe di coscie, & di gambe. Ma per essere la maggior parte queste piaghe con doglia in alta voce, e non poca malignità, mi son disposto à notar quì per mitigare, & retificar quelle, alcuni speciali rimedi. Et prima à voler acquetare il dolore. Piglia foglie di malua, & di viole, foglie di piantag. an. manip. 1. orzo mondato manip. 2. seme di cotogni alquanto rotto on. m. scabbiosa manip. 1. e m. butiro lib. m. bolli tutto in acqua sufficiente, fino che si consumi il terzo, & vsa à guisa di bagno, & suffumigio, che mitiga à merauiglia la doglia. Dopò il bagno, prendi vn rosso d'ouo fresco, & onc. 1. e m. di butiro, raggirando amendue per vna hora nel mortaio di piombo, & dopò applica di sopra con pezze. Se in questo si mette sue man. m. di scabbiosa, & onc. 1. d'vng. di populeone non potrebbe essere se non vtilissimo. Alcuna fiata habbiamo riparato alla doglia, & malignità di queste piaghe con metterui vna ò due fiate della poluere nostra distruggitiua della carne cattiua senza dolore, & dopò ridotte alla sua sanità cõ il sottoscritto sparadrappo, & lama di piombo sottilissimo, legando però sẽpre il membro con legatura corrispondente, dalla cauiglia fino al ginocchio, laqual legatura grandissimamente opera in questo caso, come anco dicemmo nel cap. precedente. Io lauo anco tutta la gamba in acqua di piant. senza alume, se v'è doglia, & con alume non v'essendo doglia, similmente succo di piant. & di lingua canina bollito con vn poco di zucchero bianco, fin che si sperda la metà, & posto nella piaga, gioua fuor di modo. Così le foglie di dette herbe, & madriselua poste su le piaghe in luogo d'vng. & di sparadrappo hò ritrouato più volte hauer sommamente operato. La mistura del sparadrappo mentouato di sopra è questo. Prendi succo di piant. di solatro an. on. 2. succo di centonodia, di lingua canina, di madriselua ana onc. 1. ol. rof. onf. ol. rof. compito, olio mirtino an. on. 2. seuo di vitello on. 4. sõg. di porcello, seuo di becco an. on. 2. e m. seuo di vacca on. 3. vng. di popul. on. 1. e m. litrig. d'oro & d'arg. an. on. 1. e m. minio dr. 10. bolarm trito sottiliss. terra sigillata an. onc. m. bolli oli, & grassi, fino che si consumino i succhi & dopò cola, & mettiui il resto, bollendo à fuoco, & mescolando cõ la bacchetta per fin che diuẽga nerissimo, indi con cera bianca a bastanza fa sparadrappo in questa forma, ouero cerotto molle, aggiungendoui in fine canf. tamig. secondo l'arte dr. 2. tucia dr. 10. Vsa di questo in tutte l'vlcere, che opera degnissimamẽte, L'vnguento

guento anco di canfora vtilmente alcuna volta s'applica in queste piaghe. Appresso è di molto vtile vnger tutta la gamba con il linimento infrascritto. Pren il succo di piantag. di solatro, o in cambio di quello succo di semprevivo an. dr.6. olio rof. odorif. vng. di populeone ana onc.3 litrig d'oro, & d arg. ana onc. 2. aceto rof dra.2. canfora dra. m. di tutti secondo l'arte fa linimento nel mortaio di piombo. Cotal linimento reprime l'acuità de gli humori, & non lascia scorrer più materia anteceden-te nella congiunta. Et è anco di necessità bagnare alcuna volta la benda, ouer legatura in aceto, & acqua rof. & spremuta applicarla, & ciò si fà per prohibir la materia, che scorre, & refrigerare il membro.

Del Membro guasto, & putrefatto, & della cura, che si fa con incisione di quello. Cap. LXIX.

SI corrompe, & si putrefà il membro in tre modi (quello, che con auttorità d' Auic. già dignissimamente trattai al cap. della cancrena.) Prima si corrompe mediante la cosa, che guasta, & distrugge la naturale complessione del membro, & ciò si fà da veleno, ò calido, ò frigido. Poscia si corrompe con gli spiriti si vitali, come animali, non lasciati auentar nel membro, alquale naturalmente hanno d'auentarsi. In fine si corrompe per cosa, che tiene in se l'vna, & l'altra intentione, come auiene da brossola velenosa, e da medicamento putrefattiuo inaueduta, & copiosamente applicato come l' arsenico, il risigallo, & simili. Di tal medicina putrefattiua più fiate in molti n'ho visto l'esperienza, & specialmente nel Reuerendiss. Monsig. Facio Card. di S. Sabina, alqual nacque vna serpigine d'estiomeno nel piedi destro, sì per diffetto del calor naturale, e debilità di membro impouerito di esso calore, sì per vna lunga febbre pur allhora partita, come per lo crudelissimo verno, che fu in quell'anno. Ne' primi giorni incominciammo a curare il membro guasto, secondo che si cura la cancrena, & lo alchachilò. Cioè scarificando in più luoghi, e modi, & allo in giù secondo il precetto di Auic. nella cura di questi mali. Similmente lauando alcuna fiata il luogo con acqua salsa, alcuna con decottione di lupini cotti in liscia, alcun'altra con aceto misturato con sale. Lauato due fiate al giorno applicammo sul guasto solamente l'egittiaco d'Auic. affine ch'appartisse il giouevole dal nociuo, & le parti circonuicine si preseruassero dalla putrefattione. E perche come dice Celso Eleg-antissimo Auttore, & vtilissimo alla Cirugia al cap. della cura della cancrena, sogliono alcuna volta i rimedi in questa crudelissima malattia poco giouare allo infermo, anzi andare serpendo; à cotal cancro ci è questo rimedio, benche miserabile, cioè per assicurare il resto, tagliare via tutto il membro che è guasto, & infettato di questo morbo. La medesima sententia habbiamo da Auic. nel cap. allegato di sopra tutto che parli alquanto oscuro. Egli dice. Come viene putrefattione nel membro, non la cacciare con incisione, o distruggimento di medicamẽto acuto, pche cosi facẽdo, il male si fa più grande. Questo testo bisogna intẽdere a q̃sto modo. Qua lo dice, Come viene putrefattione nel membro, cioè quando il membro è putrefatto di putrefattione intera, cioè estiomenato, allhora il medico nella cura di tale putrefattione nõ deue solamẽte procedere scarificã do, e tagliãdo via la carne putrida, & corrotta, nè leuando sol quella con medicamento acuto. Perche non tanto essendo in questa indispositione carne, muscoli, legamenti, vene, nerui, & pannicoli guasti, quanto anco l'osso vitiato, & corrotto, ottima, e sagacissimamente dice Auic. il male si fa più grande, &c. Cioè non tagliando del tutto esso membro Et allhora incomincia la cura dell'Estiomeno Hora vedẽdo io che i prefati rimedi non operauano, nè poteuano raffrenare la corruttione, e putrefattione che di dì in di più si auicinaua al ginocchio, cõsigliai essere cosa vtilissima tagliare la gãba sopra la cauiglia tra la parte guasta e la sana, e dopò cauteriggiarla, come diremo nel fine di questo cap. Alla quale opinione si contraposero alcuni Eccellenti Medici della Corte Rom. oppugnãdo quella già stabilita con l'auttorità, e ragioni di sopra, & anco dell'Eccellẽtissimo M. Giouanni da Macerata, senza alcuna manifesta auttorità, o ragione. Et cosi non fu lasciato che si tagliasse il membro. Anzi vn di loro promise di spigner quel morbo con applicarui l'arsenico. Ma perche rispetto alla debilità del membro, e pochezza del calore naturale, il prefato arsenico corrodeua, & marciua il membro, non si vide mai, che la natura facesse alcun segno di separare il giouevole dal nociuo, come si suole far l'arsenico nell'Estiomeno, oue separa il sano dal guasto, ne' corpi (però forti, & di complession robusta) di che mancaua il Cardinale. Onde per il poco calore, & nutrimento del membro, & per la debilità anco di tutto il corpo, l'arsenico insieme con la natura non puote fare l'opera, che il medico si credeua Ma peggio, ch'egli si vantaua per dieci anni volere mantenere in vn corpo viuente

O vn

vn membro corrotto. In fine con questa cura egli mandò il Cardinal sotterra. Hor essendo questo caso rarissimo, & da pochi descritto nel la guisa, che interuenne al Cardinale, giudico esser buon raccontarlo, accioche per l'auenire in tal caso non s'ingánino i medici, come s'ingannarono all'hora. L'anno 1509. il primo di Febraio à sei hore di notte, soprauenne nel pie sinistro del prefato Cardinale dolore intenso che formicaua, di modo ch'egli diceua sentirsi abbrusciare. Nondimeno quanto al tatto il mẽbro fin al ginocchio era freddo come neue. Et egli non si sentiua toccare se non con sentimẽto falso, & non naturale. Non si mutò il mẽbro quasi fino al settimo giorno di colore, non si gonfiò punto, nè diuenne rosso innanzi al detto termine. La notte per alcuno spatio sentiua il dolore di prima, ma di giorno il dolor si mitigaua. Come si leuaua la mattina, gli pareua d'hauer vn gran peso di piombo nel piede. Il dolore perseuerò fino al settimo giorno, venẽdo come dicemmo di notte. Il settimo giorno si mortificò il membro quasi tutto dalla cauiglia in giù. Della quale mortificatione dubitãmo il primo giorno, ma nel settimo fummo certificati. Onde fondammo il pronostico nostro soura l'auttorità di Gulielmo Piacentino huomo di non poco grido nell'arte di Medicina. La quale nel cap. delle doglie fatte nell'estremità de' membri esteriori da materia frigida, egli dice. Segni de' dolori, che prouengono da causa frigida nell' estremo de i membri, sono priuatione di caldità, & di rossore, stupore, & fulcedine, grauezza, & formicare, i quali come vengono, significano paralisia, o mortificatione di membro. Fu anco nel medesimo giorno che principiò il male Monsig. [illegible] afflitto da febbre intensissima, & da varie, & diuerse angustie, specialmente da sincopi, & inquietudine di tutta la persona. Perilche subitamente fatto giorno si ragunò il Collegio de' Medici, & fu tra loro gran discordia sì dell'essentia, come della cura del morbo, quali diceuano esser gallico, quali gotta, quali stupore, quali mortificatione, & estiomeno. Io & M. Giouãni Maceratense approuammo l'vltima opinione, che così essere dimostrai à' medici con isperienza, & ragioni efficacissime. Perche auenga che il membro non dimostrasse in vista esser guasto, sì per non esser gonfio, come per non esser cangiato di colore, essendo solo vn pochetto liuido, io però lo scarificai alla presentia loro fino all'osso, senza mouergli doglia, & il sangue che n'vscì, fu grosso, spesso, & quasi agghiacciato, di color nerissimo, & poco meno che inchiostro. La onde ritrouandosi i Medici al fatto, subito s'accostarono alla sentẽtia mia, e de' miei compagni quantũque discordassero nella cura. Ora per ritornare à proposito, dico che vacuato il corpo, o con seruitiali, o con lenitiui che soluano il ventre, non vi è miglior cura per vn mẽbro corrotto, e putrefatto, che subitamente tagliarlo presso alla parte sana, di modo che vi resti alquanto del guasto. E ciò per tre cause; prima accioche il taglio si faccia senza doglia; seconda per schiuar l'effusione del sãgue; terza affinche leuato via l'osso, si cauteriggi con manco dolore. Il modo di tagliar il mẽbro è questo. Prima inuestighisi ben addentro con vna conueneuol proua da tutte le parti per fin mai oue sia di mortificato. Fatto ciò taglisi intorno fin su l'osso nella parte carnosa de i muscoli, & de' nerui, & nella parte soprana del mẽbro appartisi alquanto dall'osso la carne, & lo armocati, dopò taglisi à pezzo à pezzo la carne putrida dall'osso scoperto di sotto. Ricopransi le labbia con panni lini caldi, acciò che non sieno alterate dall'aria. Indi pigliando con amendue le mani il mẽbro, tirisi à più potere la carne d'intorno all'insù, oue si vuole tagliare, accioche si possa segar l'osso nel più alto, & seghisi con sega c'habbia i denti molto sottili. Il che fatto cauteriggisi ottimamente il luogo tagliato fin alla parte sana con ferro cocente, & in fin del cauteriggiare faccisi vn'altro cauterio soura l'osso. Dopò si cura la piaga come l'altre ferite aduste. Et per essere alcuni, che in questa cura, prima che si tagli, vogliono che s'addormenti il mẽbro con applicar medicine oppiate, & far odorare all'infermo spugna similmẽte oppiata, affine che il corpo si rẽda manco sensibile, mentre che s'opera cõ ferro, & fuoco, (salua la pace loro) questa impresa nõ si può far con oppiati sẽza euidẽte pericolo. La ragione è, perche cotal male (come affermano gli auttori al c. proprio della cãcrena) alcuna volta si causa da medicina oppiata. Tuttauolta, innãzi che si tagli, si può legare il mẽbro nella parte di sopra, rispettãdo alla effusion del sangue. Più oltre nõ si deuono ascoltar le parole di coloro, che laudano l'applicar vn certo sparadrappo per ritenere insieme il mẽbro guasto col sano, perche l'operar di q̃sta medicina è vergogna de' Medici, e danno de' patienti. Finalmente rimossa l'escara, curisi la piaga con la cura data nel cap. vniuersale dell'vlcere. Et così per la Dio mercè finisce la dottrina di questo capitolo, & il quarto libro.

Il fine del Quarto Libro.

DEL MORBO GALLICO LIBRO QVINTO.

Della cura del Morbo Gallico non stabilito. *Cap. I.*

L'Anno 1494. del mese di Decembre, all'hora che discese in Italia Carlo Re di Francia con vn grosso essercito per far impresa del Reame di Napoli, apparse vna specie di morbo quasi per tutta Italia non vista, nè conosciuta più per innanzi, laquale vēne a sortir diuersi nomi appo diuersi nationi. I Francesi chiamarono questo male il morbo Napolitano, dicendo che ritornati da Napoli in Francia, indi lo portarono nel suo regno. I Napolitani per esser cominciato in quel tempo che vennero i Francesi, l'addimādorno il mal Francese. I Genouesi mal delle tauelle, i Toscani mal delle bolle, i Lombardi mal delle broffole, & gli Spagnuoli labouès. Questi nomi furono imposti da più nationi, secondo che più piacque a ciascuna, ma noi nō facciamo stima de' nomi, pur c'habbiamo le vere intentioni della cura del male. E' questo morbo contagioso, & s'attacca, & specialmēte per il coito, ouero congiungimento dell'huomo con la donna infettata, & per conuerso. Quasi che sempre l'origine sua fu nelle parti genitali di femine nella matrice, di maschio nella verga con broffole piccole, alcuna volta liuide, alcuna nere, alcuna bianchiccie, con callosità che le attornia, perche non si poteuano così tosto per medicina dentro, & fuori applicata, curar quelle broffole, che per sua malignità non cingessero auanti tutto il corpo con impiagatura delle parti genitali oltra modo malageuoli da curare, & ageuoli da rinascere, perche se ben queste si tagliauano, ancora ritornauano a generare, & subito ch'erano risanate, si spargeuano le broffole crostose, & alcuna volta con carnosità eleuata à modo di verruca, però su la fronte, sul capo, sul collo, sul volto, e su le braccia, su le gambe, & quasi tutto l'altro resto del corpo. Et insino a hoggi cotal morbo serua questa maniera. Similmente anco insieme con dette broffole, o almeno vn mese, & mezzo più, & meno dopò che erano nasciute, veniuano dolori in alta voce al patiente, alcuna volta circa la fronte, alcuna nelle spalle, ne gli homeri, e nelle braccia, & alcuna nelle gābe, nelle coscie, & nelle anche, da' quali dolori molto tempo poi, cioè vn'anno, & più, nasceuano alcune durezze simigliāti all'osso, onde gl'infermi erano cruciati con doglie, & specialmēte la notte, perche il giorno si mitigauano. Nè per quanti mitigatiui furono mai cōmemorati da gli scrittori, era possibile di acquietar queste doglie. Il cui fine sēpre fu di cōrrōpere, e guastar l'osso, e l'armocati, si come auiene nella vētosità del filo della schiena. Rimasero anco alcuna fiata per tal dolore i mēbri storti, & ritirati in perpetuo. Passato l'anno cō sei mesi più, e meno, si generauano in questa brutta, detestabile, & vergognosa infermità, alcune tuberosità di esiture da materia grossa, & flēmatica, & assaissime (per così dire) radicionacci a guisa di nō piccola castagna, di color bianco, di sustanza dura, & simili a corda, ouer neruo mezzo putrefatto. Et queste dalla natura sola senza applicarui altra medicina, alcuna volta ageuolmente si maturauano. Onde poiche erano crepate, ouero aperte, si scorgeua in loro ogni specie di piaga, secondo però diuersi corpi, che ciò in vn sol corpo non è da credere. Ma in vari corpi, vari accidenti & malattie sogliono dar fuori con questo morbo. Ardisco dire, che tutti i mali, che procedono da causa antecedente commemorati da gli antichi, & moderni scrittori di Cirugia in qualunque corpo humano, si possono annouerarui questo sciagurato, & vitupereuol morbo. Et prima, parlando delle posteme, vedēmo generarsi in quello ogni sorte di posteme calide, così anco complicarsi dette posteme con materie frigide, cioè flemma, & di colera nera. Et però se il sangue sarà misturato con la flemma, e

l'auanzarà, si chiamerà flemmone d'vndimia, e così de gl'altri, si come ottimamente si è detto nel lib. delle posteme in vniuersale al cap. 1. Medesimamente anco vedemo nascer in questo ogni sorte di posteme frigide, & di escrescentie, si come di glandule, scrofole, nodi, talpa, & topinara con l'osso del capo guasto, & senza schirò cancherigno, & non cancherigno per i suoi segni. Così ogni specie di formiche, di cattiue esiture, & di carboni. Appresso veggiamo in questo morbo la cancrena, e l'Estiomeno che và serpendo. Delle piaghe non vi è nessuna maniera scritta da i Dottori, che quiui non si ritroui. Perche se ben si considera il nascer delle piaghe sue, secondo la diuersità de' corpi, come dianzi dicemmo, alcuni l'hanno corrosiue, alcuni putride, spessissime volte ambulatiue, cancherigne, cancrenose, velenose, maligne, formicose, dogliose, apostemose, còcaue, di fistola, con l'osso guasto, con le labbra ostricose, e finalmente si conuengono con l'vlcere malageuoli da curare senza saper il perche. Onde per ciò con difficultà si risanano, & sanate poi che sono, facilmente ritornano. Côcorrono anco in questo pessimo male, tutte le sorti di doglia, cioè l'artetica, onde ho visto tutto'l corpo esser cruciato. La sciatica, quella delle gotte di mani, di piedi, e quella de i ginocchi. Nasce quì ogni specie di scabbia, si come il mal morto, & lo assafati, anzi la lepra, flemma poi salsa nelle mani & piedi, tigna, albare, impetigine, & serpigine. Hassi anco visto più fiate la goccia tosazza. Et ho curato io più morbi de gl'occhi causati dal detto male, specialmente l'obtalmia da materia frigida cô oscurità della vista. Oltre a queste malattie poste di sopra, molte, & diuerse altre gli si aderiscono, che a voler raccontarle tutte p nome, sarebbe vna troppo lunga diceria. In fine ho visto venir vna febbricina, che appresso tanti detti mali conduceua l'huomo quasi all'Ethica, ouer al suo vltimo giorno. In oltre benche (come hò detto) la causa di tal morbo sempre sia primitiua, cioè hauer affare con donna infettata, & per conuerso, nondimeno rispetto al veleno suo, & quello delle broffole, che nel coito s'appigliano alle parti vergognose, detto morbo si diffonde, e sparge per tutto il corpo dalla cima del capo infin a piedi, vitiando, & corrompendo tutta la massa del sangue, dopò germolando, e producêdo fuori broffole, scabbia, & pur'assai croste, vengono anco, come dicemmo dianzi, dolori, alcuna volta su la frôte, alcuna nelle spalle, alcun'altra nelle gambe, nelle coscie, & nelle braccia, più presto fuori delle giuture, che nelle giunture. Et questi tormentano la notte, & cessano il giorno. Et sappi che tutti irrisolutiui, & mitigatiui che gli antichi, & moderni posero per infallibili, poco, ò niente giouano à questi dolori, anzi procedendo con loro di giorno in giorno, maggiormente s'aumenta la doglia. Ora essendo cotal malattia incognita, & non anco per addietro vista da gli scrittori nella guisa che è adesso, benche di simil morbo si troui vn cap. scritto da Corn. Cel. intitolato della cura del morbo della elefantia ouero lepra, & Vgo Sanese paia nel 55. consiglio trattar di simil malattia, & quasi del medesimo morbo habbia sentito Ces. Aug. secondo Suet. che dice hauer patito tutto il tempo della sua vita graui, diuersi, & pericolosi accidenti; però cominciando a raccontare del corpo suo tempestato di macole, & delle membra mal sane, dice, che narra egli essere stato di corpo tutto sparso di macole, hauendo il petto, e il ventre segnato di tache natie disposte in quella guisa, & numero che le stelle dell'orsa celeste, però a voler far la cura di così strana, e nuoua malattia, ci bisogna inuestigar nuoui rimedi, & medicamenti. et in vero, se s'ha trouato via alcuna di sanar questo morbo, ella s'ha trouato per nuoui sperimenti più presto, che per antichi, molte volte con ragione, & auttorità approuati ne i scritti loro. Hor diamo vn essempio circa la doglia. Gli Anodini risolutiui, che secondo Gal. & Auic. hanno virtù, e non sò che certezza di rin ouer ciascuno dolore, nô operano nulla in mitigare le doglie venute da questo male. Così dico de gli oli mitigatiui & vntione de' bagni, suffumighi, stufe, cerotti, & impiastri fatti per questa intêtione. Nondimeno io sò senza dubbio alcuno hauere curato in vna settimana più fiate con semplice vntione fortificata cô vn poco d'argêto viuo, tali dolori, pustule, impiagature, & scabbia scagliosa, vngendo le braccia dal gombito, & la gamba dal ginocchio in giù. Ma per venire al nostro principal proposito, questo morbo rispetto al tempo, & alla materia hà due cure, vna infino all'anno, l'altra passato l'anno. Nella prima consistono tre intentioni, ordinar il viuere, affine che si generi l'humor benigno, & si distrugga il cattiuo; digerir la materia antecedente, & digerita euacuarla; e tor via la congiûta. La prima intentione d'ordinar il viuere è questa, che ne' primi giorni si conceda al patiête cose che faccino sangue buono & purgato. Et parlando di carne, diasi vitello, capretto, polli, galline, pernici, & simili, così lesso, come arrosto. Medesimamête vccelli di prati, boschi, & môti. All'opposito, nieghinsi carne di vacca, di porcello anco domestico, di ceruo, di lepre,

& di-

& di simili. Così di tutti gli vccelli acquastrini, c'hanno il collo, e'l becco lungo, perche fanno sangue cattiuo, grosso, & torbido. Appresso lascinsi legumi, radici, & cauoli d'ogni sorte. Basti cuocer in brodo di carni fudette, borace, lattuca, biete bianche, spinactie, con vn poco di petrosemolo, menta, & melissa. Similmente panatella, fugoli, ouer grue, ò mollica di pane grattato. Gli oui con vn poco d'agresto si danno sicuramente, il riso cotto nel brodo può esser a proposito alcuna volta, non si mangino pesci d'alcuna sorte, fuor che piccioli, di color rosso, in poca quantità, & arrostiti. Nuocono agli, cipolle, porri, cose acute, salse, & forti, che fanno sangue adusto. Medesimamente tutti i frutti, per corromperfi facilmente nel stomaco, & generar cattiui humori, eccetto i pruni perfettamente maturi, & i persichi, alcuna volta anco si possono tolerar i meloni, & cregie saluatiche, ma però in quantità poca. Sono nociui i laticini, & il cascio d'ogni sorte. I melagrani, & il vino fore è molto corrispondeuole, & anco l'vua passa. La seconda intentione di digerir la materia antecedête, & digerita euacuarla, si fa in questa maniera. Prima, se la virtù & l'età il sofferisce, & massime in corpi sanguigni (posto auanti vn seruiciale) sia vtilissimo cauar sangue della vena commune, ouero basilica del braccio destro. Ilche fatto preparisi la materia, pigliando vna settimana questo siropo. Prêdi sir. di fumot. minore on. 1. di succo d'endiuia dr. 6. acqua di capeluenere, di fumot. ana onc. 1. Preso questo sir. per vna settim. ana, medichisi il patiête con tal medicina. Prêdi diacatlettuario lenitiuo an. dr. 6. reub. secondo l'arte infuso in acqua d'end. dr. 1 & mischia, facendo cô decottione di fiori, & frutti cordiali piccola potione, cui aggiungi sir. viol. onc. 1. e m. Tuttauolta io son vso in questa cattiua dispositione ne' primi giorni digerir la materia con l'infrascritto sir. maestrale descritto, & ordinato da me in questa guisa. Piglia fumot. cap. lu. bugl. endiuia an man. 1. e m. gall trico, pollitrico an. manip. m. vua passa, sebesten, anion. 1. pruni damasceni n. 25. pomi acetosi alquâto pesti nu. 6. vino di melagrani lib. m. acqua d'endiuia, di fumot. di buglossa an. lib. 1. e m. bolli tutto secondo l'arte, fino che si consumi il terzo, dopò cola, aggiung. tanto zucch. quanto basti, & fa siropo cô succo di fumot. succo d'endiuia an. on. 2. succo di lupoli on. 1. Di cui prêdane il patiente nell'aurora on. 1. e m. con acqua di capelu. d'end. & di fumot. Digerita la materia 10. ò 12. giorni dopo che si hà preso questo sir. purghisi il patiente con tal purgatione. Prendi cassia on. m. di acat. on. 1. lettuario rof. dra. 2. ò in câbio di lettuario, passati sei mesi, la cōfettione d'amech al peso detto, & cô decotto cōmune fa piccola potione. Con queste due purgationi digerêdo sempre prima la materia nella guisa c'hò detto auâti, procedemmo fino all'anno, & più, di due mesi in due mesi reiterando le dette digestioni, & purgationi. Dò anco per internallo di giorni tra l'vna, & l'altra purgatione le pillole infrascritte. Piglia pillole di mastice, pill. di iera, cioè di otto cose, pill. di fumot. ana scr. 1 fanne pillole 5. Queste alcuna volta dò auanti cena, alcuna dopò, secondo il bisogno de' mêbri. Comâdo, che vi si mettino ventose tagliate su le spalle, su le coscie, e su le natiche e specialmente ne' corpi ripieni di humori, di cattiuo succo, e di molte, & scabbiose pustule. La terza intentione di rimouer la materia congiûta di questo morbo è, che vi s'applicano molti locali secondo la diuersità de' suoi têpi. Prima venêdo all'origine della malattia, cioè alle broffole della verga, dico, poiche tali broffole non vengono se non da causa primitiua (come si disse) nessun riparo è migliore, che subitamête mortificar la lor malignità con medicamento acuto, acciò che ella non si sparga più oltre, nè vada per tutto il corpo. Altrimêti s'hauerebbe a fare ogni fiata che dette broffole prouenissero da causa antecedente, perche non si douerebbono applicar medicamenti di fuori, se prima non si hauesse purgato di dentro, a voler procedere ordinatamête, & secondo la regola. Hora tra i medicamêti acuti, che mondificano, e corrodono senza dolore, ottiene il principato la poluere nostra distruggitiua della carne superflua, perche mondifica corrodendo, come in più luoghi dicemmo, ciascuna broffola, & impiagatura maligna, e specialmête del morbo Gallico. Ma quello ch'è meglio, mortificando la malignità dell'vlcere, e delle broffole, induce materia benigna nel luogo vlcerato, e broffoloso, mondificalo, & ispurga molte materie. Môdificato il luogo incarno alcuna volta cōn incarnatiuo di sarcocolla, e di mirra posto nell'Antid. al cap. de gli incarnatiui. Dopò saldo con vng. di minio, & lauanda di acqua d'alume. Et come fa bisogno di reiterar la poluere, la reitero, perche tal fiata qste broffole si sanano, ma da capo, come ho detto, ritornano cō alcuna carne maligna. Onde siamo necessitati à far più volte la cura. Ma per spargersi per tutto il corpo, poiche si ha cicatrizzato, come dicêmo nel principio di questo capit. di broffole scabbiose, vlcerate, & alcuna volta verrucose, sta innanzi la prefata euacuatione, ordino l'infrascritto bagno. Prêdi fumot. radici, & foglie di lapacio acuto an. fascicol. 1. orzo, lenticchie,

lupini an.manip.2.rad.d'enola, rad.d'ebulo an. li.m.elleboro nero tamigiato on.2.mele li.1.soffo dr 3.bolli tutto in acqua sofficiète, fino che si consumi il terzo, dopò entri in questo bagno il patiente a sudare, & indi lauisi cō la detta decottione. Ella diffecca, & netta ogni scabbia nō senza esstergere, & si deue fare questo bagno due fiate alla settimana. Fatto il bagno vngasi i luoghi scabbiosi, e brossolosi col linimento quì scritto. Pigl olio laurino, & di mastice an. on.1. seg.di porc.butiro an.on.3 decot sudetta lib.1. bolli tutto insieme, fin che si cōsumi la decottione, dopò aggiugniuisi trem. chiara onc.2. e m. storace liquida dram.10. cera bianca on 5.e m. litargerio d'oro, & d'argēto an. on. 3.alume di rocca abbrusciata on. 1.e m. mirra dr.3.incēso, dra 6.biacca dr.10.succo di limoni dr.7.Et se bisognasse più diffeccare, aggiugniui argēto viuo estinto con saliua on.2.& vsa, vgnendo due fiate al giorno la scabbia, & le brossole, perche opera sicuramente in questo caso. Finalmēte per ostinarsi alcuna fiata questo morbo, & non voler cedere alle medicine, massimamēte ne i suoi dolori, talche per la sudetta cura nō si fa nulla, bisogna a rimouere la doglia, & le brossole venire ad altri rimedi, & specialmente all'vntioni, & cerotti, ne' quali entra l'arg.viuo, del quale nella seconda cura di detto morbo faremo vno vtilissimo ragionamento.

Del morbo Gallico vecchio, con Piaghe, con doglia, con tuborosità, ouero con durezza venuta sopra l'ossa, & altri accidenti detti nel capitolo innanzi. Cap. II.

Nella precedēte dottrina di scriuemo la cura del morbo Gallico non ancor stabilito co' prefati accidenti. Hor in questo capit.intendo di trattar la cura d'esso già stabilito con gli accidenti medesimi. Adunque nella cura vniuersale di tal morbo (dico vniuersale, perche porētissimamente rimedia a tutti i suoi accidēti) fatta che s'ha la purgatione, e regolata la vita, si come nel cap.innanzi, non v'ha miglior medicina, che di subito vgner il patiente con linimento, che alquanto dipoi scriueremo più sotto. Ouerameñte in cambio d'vntione applicar il cerotto, ilquale segnita dopò il linimēto, su le braccia, & le gambe, vna, ò due fiate al giorno, fino che i denti cominceranno a dolere, i quali poi che doleranno, restisi di far più oltre la vntione. Tengasi caldo per fin che cessi la flemma di scorrer per le gengiue, ma perche alcuna volta dal molto sputare, causato per la vntione, sogliono impiagarsi le gengiue, & le parti circonuicine con non poco fetore, si haueà con gran diligenza, & ingegno a prouedere per detta impiagatura. Et così nel principio, che si mette a scorrer cotale flemma nō si deuono adoperar medicamenti stitici, accioche mediante la sua stitichezza, la materia, che è in moto, non si ritornasse addentro. Sarà adunque vtilissimo dal giorno, che comincieranno a scorrer dette materie, a proceder per vna settimana con gargarismi, refrigeratiui lenitiui, & alquanto asterfiui, de' quali si farà mentione più a basso. Hora se perauuentura alcuno dannasse i prefati rimedi per entraruì dentro l'argento viuo, rispondasegli con l'auttorità di Galeno, nel nono, & decimo della Terapeutica, ilquale dice. L'infermita, che nō ha più che vna via da sanarsi, bēche sia dura, & difficile all'infermo, voglia o nò, bisogna che passi per quella, etiandio in tutti i casi. Di più non so perche ragione i medici nella cura di si ferocissimo morbo vituperino i linimenti, e rimedi nelle cui compositioni v'interuiene Mercurio, ritrouādosi nelli scritti de gl'antichi, & moderni assai ripari, & medicamenti composti d'argento viuo per curar molte malattie di leggerissima cura, & di nessun pericolo. Si come scrissero nel cap della cura della scabbia, che prouiene da flemma salsa, della serpigine, impetigine, & d'altri. Perche se ciò conuiene a chi men pate, che si douerebbe conuenire a chi più. Et tutto che l'operatione di tal medicina paia somigliarsi con quella della medicina apocrustica, riducendo per detto argento viuo la materia dalle circōferenze al centro, sopra la qual ripercussione si fondano i prefati medici, nondimeno salua la pace loro, non hanno bene considerato il modo di questa ripercussione, che suole venire per lo applicar de' rimedi misturati col Mercurio. Diciamo adunque per soluer il dubbio loro, che vi è ripercussione di due maniere; vna, che imprigiona la materia dentro, & imprigionata la tiene, & lapidifica nel membro. Per la quale ne seguita, come dice Auic nel cap. della postema calida, lapidificarsi esso membro, corrompersi & aumentarsi la doglia sul luogo doue s'applicano tali medicamenti apocrustici. L'altra ripercussione manda la materia dalle circonferenze al centro, purgando per molte vie, si come per l'orina, per il sudore, per lo sputo, & per mandar del corpo la materia che pecca, onde siamo necessitati a dire, che questa vltima ripercussione è la vera cura di tal morbo, operando ella quelle purgationi, per le quali tutti quasi i mali sogliono risanarsi. Et per esser così, cioè questa la vera cura di tal morbo, veggiamo tutto dì per esperienza, che applicandolo su le gambe, & su le braccia il cerotto, & il linimento che habbiamo da descriuere, nè

vi mettendo altro medicamento sopra la materia congiunta, se vi sono dolori, del tutto si partono, le tuberosità si leuano via, le durezza, mollifica, & si risolue, le finalmēte piaghe, siano come si vogliano, si mōdificano, & perfettamēte si sanano. Ora per nō perder più tēpo, ordinarò la compositione del linimento, di cui questa è la nostra descrittione. Linimento di nobilissima operatione, ilqual vale in qualunque tempo del morbo gallico, e si compone in questa forma. Piglia songia di porcello strutta lib. 1. ol. di camamilla, d'aneto ana oncie 1. di mastice, laurino ana onc. 1. storace liquida dra. 10. rad. d'enola alquanto pesta, radice d'ebulo ana on. 4. squinanto, sticado ana vn poco, euforbio pesto on. m. vino odorifero lib. 1. e m. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, aggiugnēdoui ritrigerio di oro on. 7. incenso, mastice ana dra. 6. ragia di pino onc. 1. e m. trement. chiara on. 1. argento viuo estinto con saliua onc. 4. cera bianca on. 1. e m. strutti gli oli con la cera, incorpora, & fa linimento. Vsa come già dicemmo, cioè vgnendo al fuoco con la palma della mano i luoghi sudetti, legandoui sopra panni caldi con vna fascia. E' la sua operatione marauigliosa, & cura in termine di vna settimana il morbo gallico insieme con tutti i suoi accidenti, de' quali si fa mentione nel capitolo posto innanzi, tirando fuori la materia antecedente, & che fa le doglie, le piaghe, & tuborosità per la bocca, per il secesso, & per molti sudori. Medesimamente vale alla istessa intentione il cerotto infrascritto, ordinato da me, ilquale ho mille fiate esperimentato con honore, & con non poca vtilità, la cui forma è questa. Prendi olio di camamilla, di anetho, di spica, di giglio ana onc. 2. olio di zaff. on. 1. songia di porcello libre 1. songia di vitello libre 1. euforbio dra. 5. incenso dram. 10. olio laurino on. 1. e m. song. di vipera onc. 2. e m. ranocchi viui numero sei, vermi lauati cō vino onc. 3. e m. succo di rad. d'ebulo, & di enola an. on. 2. squināto, sticado, matricaria manipol. 1. vino odorifero lib. 1. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, & aggiugni ritrigerio d'oro lib. 1. trem. chiara once 2. & con cera bianca bastante fa cerotto a fuoco a modo di sparadrappo, mettendoui in fine storace liquida on. 1. e m. dopò leuisi via dal fuoco, mescolando con la bacchetta, fino che sarà tepido, in fine gittaui argento viuo estinto con la saliua onc. 4. mischiando da capo, per fin tanto ch'egli ottimamente s'incorpori. Questo cerotto è di nobile, & più sicura operatione, che i linimenti, & anco più dilettevole. Et in questo caso è grandissima medicina per rimouer la doglia, & in breue tempo sanar qualunque piaga di morbo gallico. Ma nota, che auanti lo applicar di questo cerotto non può essere se non sommamente giouevole mondificar l'impiagature da ogni malignità, & carne putrida, affine che si faccia poi salda, & buona la cicatrice, perche adoprando l'vntione, ò cer. prima che s'habbi debitamente mondificato le piaghe (tutto che si cicatrizzano) per l'auenire ageuolmente tornano a rinuiuarsi. Et ciò non per altra cagione, che per la cicatrice fatta debole su la carne, che ancora è immonda. Nella guisa medesima veggiamo dell'osso guasto, delquale se prima non si leua il guasto co' raspatoi in vano s'hauerebbe fatta la cura. Onde fia bisogno nettar l'osso innanzi che si applichi il cerotto. In oltre dal giorno, che si comincia a vsar tal medicamēto deue l'infermo tenere in bocca la sottoscritta decottione, & lauazzarsi cō quella, mētre si leua il cerotto. La maniera della decottione è questa. Prendi orzo mondato man. 1. e m. rad. di lingua bouina man. m. seme di cotogni dram. 1. e m. fiori di viole, vua passa ana manip. m. bolli tutto in acqua sofficiente finche s'apra l'orzo, dopò cola, e con giuleppe violato vsa frequentemente nel modo, che sai, perciochel'opera sua è molto giouevole, per refrigerare la bocca nō lasciādo venire rottura in quella, & prouocādo fuori la materia. Nel medesimo tēpo è buono tenere tra i denti vna canola d'oro, ouero anello affine che i vapori delle materie putride possano vscire fuori. Ma pche molte volte si suole generare in questa cura grande, & impetuosa impiagatura di bocca, fa di mestieri alcuna fiata ritenere per interuallo di tempo il flusso delle materie, che fanno l'impiagature. Et ciò si fa degnissimamente lauando due fiate al giorno le braccia, e le gambe con lauanda infrascritta, che ordino in questo modo. Prendi cama. assenzo, matricaria, saluia, rosm. rose ana man. 2. sticado, squinanto, sansuco, calamento, orig. ana man. m. noci di cipresso alquāto peste num. 10. mele lib. 1. sale onc. 2. alume di rocca dr. 10 bollisi tutto insieme con liscia di barb. a bastanza, & vn poco di vino odor. finche si cōsumi il terzo, & vsa, che l'operatione sua per due cause è molto corrispondeuole. Vna per ritenere, & diuertire alquanto le materie che non ascendano alla parte di sopra. L'altra per confortar i membri, acciò che per l'auenire non admetta la materia, che scorre. Il che fatto ritornisi a curar l'vlcere della bocca, lequali si curano con le lauande infrascritte. Prima lauisi, & gargarizzisi spessissime fiate con questo gargarizzatiuo. Prēdi orzo mondato, rose, sumacho ana manip. 1. acqua ferrata lib. 6. bolli tutto insieme, fino che

di tre parti si consumino due, dopò cola, & aggiugniui sir. rof. onc. 3. mele rof. onc. 2. alume di rocca dra. 10. & da capo ribolli vn poco, & vsa, come è detto, tre, ò quattro volte al giorno. Al medesimo gargarizzisi il patiente con latte di capra, o di vacca, o di pecora insieme con giuleppe violato, o in cābio di quello cō acqua d'orzo cotta insino all'vltimo, & mescolata con detto giuleppe. L'acqua anco di piant. di viole, & di solatro bollito alquanto cō zucchero biāco s'adopera vtilmente a questa intentione. Queste vltime lauande mondano, lauano, & refrigerano il luogo, reprimendo l'acutezza della materia. Ma la prima acqua diffecca, non lascia corromper le gengiue, & per non sò che modo rimoue quello, che è già corrotto. Sij auertito in questo caso venire alcuna volta tanta corruttione, & putrefattione di gengiue, & parti circonuicine, che siamo necessitati vgner i detti luoghi con vng. egittiaco, ilquale è il principale tra tutti gli altri. In fine sigillamo le gengiue, & l'altre parti vlcerate della bocca con questa lauanda. Piglia acqua di piant. lib. 1. cime di rouo, foglie d'oliua saluatica, cauda equina, ana man. m. acqua d'orzo lib. 1. e m. licio onc. 2. mele rof. onc. 3. alume di rocca dra. 6. bolli tutto insieme, fin ch'esali la metà, & vsa allo effetto suscritto, perche cicatrizza tali vlcere a marauiglia. Ora perche (come altresi dicemmo) suole questa malattia per interuallo di anni, & di me si alcuna volta rigenerarsi, tutto che l'infermo sia risanato, per le cure fatte dinanzi, sia buono due fiate all'anno, cioè nella primauera, & nell' autunno fare vna purgatione vniuersale, Pigliādo per vna settimana il sir. infrascritto, onde mi ho acquistato grandissimo honore, & l'ordino in questa guisa. Piglia mirab. emblici bellirici, ind. on. 1. fiori di viole, fiori di buglof. borag. & cicorea ana manip. 1. e m. fucco di fumot. onc. 3. succo di borac. d'endiuia ana dram. 2. succo di buglof. di pomi acetosi ana onc. 3 e m. vna passa, iubebe, pruni damasceni, sebesten ana dram. 10. liquiritia monda alquanto pesta onc 2. polipodio di quercia on. 1. e m. finocchio dolce dr. 3. scolopēdria, capelu. galitrico politrico an. man. 1. e m. foliculi di sena, & d'epiti ana on. m. agarico eletto dr. 18. elleboro nero dra. 14. acqua d'endiuia, di capelu en. di fumot. di buglossa ana lib 3. vino di melagrani lib. m. pestinsi le cose da pestare, dopò bollisi secondo l'arte, fino che si consumi il terzo, colinsi, & aggiugniuisi zucchero bianco a bastanza, & faccisi sirop. in buona forma, mettendoui reubarbaro finiss. infuso in acqua d'endiuia dra. 6. e m. quasi allhora che sarà cotto. Ma il resto del reubarbaro mettisi in vna pezza linea legata à vn filo, che bolli dal principio della seconda, & vltima decottione per fin a compimento, &c. vsa con acque di capeluenere, di buglos. & finocchio, & anche senza Vuole essere la sua dosi onc. 1. fino a dram. 12. & l'opera sua nel morbo gallico vecchio, specialmēte al tempo dell' inuerno sì per digerire la materia grossa, flématica, & melāconica, come p a poco a poco euacuarla è diuina. Et è regola generale nelle malattie melanconiche (come dice Mes. con auttorità di Gal. al cap. della melāconia) che non vna, non due fiate, ma per interuallo facciamo l'euacuatione, talmente, che la natura tempera quella, & non quella regoli la natura. Preparate le materie per vna settimana, & più co' siropi, trouo sommamente giouare l'infrascritta purgatione. Prendi diacat. on. m. diafinic. dra. 2. confettione d'amech. lettuario d'indo an. 1 onc 1. manna eletta on. m con decotto di fiori & frutti cordiali faccisi piccola potione. Nella state, se accadesse digerir, & purgare la digestione, & purgatione hauute nel cap. innanzi commodamente si possono admettere in questa cura. Similmente fa molto a proposito prender vn cucchiaro del siropo sud etto sēza acque a digiuno, & ciò per vna settimana. Dopò pigliare sette hore auanti pasto theriaca in quātità di vna castagna è di grandissima vtilità. Conferisce anco prender alcuna fiata on m delle pillole infrascritte. Pig. elleboro nero. turbit buono ana dramm. 2. theriaca di Gal. onc m. tormentilla, gentiana, bistorta, ditamo ana dramme m. diagridio scrop. m. reubarbaro dramm. 1 e m specie di iera con l'agarico scrop. 2. mischia, & cō sirop di sticado fa pil a guisa di ceci, & la sua dosi è scrop. 2 fino a dr. 2. Piglian hor vna, hor due, hor tre. Toglians medesimamente le pillole contra il morbo gallico, & suoi accidenti descritte da me, con cui ho sanato grā gente insieme con il cerotto, & rimedi suscritti. La forma loro è questa. Prendi mirab. emblici, bellirici, ind. ana dra. 2. e m. specie di pillole masticine on. m. sticado, folliculi di sena, d'epitimo, zaff. an. dra. m. gentiana, aniso ana dra 1. polip. quercino elleboro nero an. dr. 2. tubit fino dr. 1. e m. diagridio scrop. 4. gengeue, serapino, cinnamomo, noce moscata, legno d'aloè, tormentilla, bistorta, dittamo, cardo benedetto, coloquintida, ana scr. 2. agarico in trocisci, reubarb. finissimo, aloè lauato ana onc. m. th ria ottima di Gal dr. 6. con sirop. acetoso forminsi pillole a modo di cece, la sua dosi è dramme 1. Piglinsi hor cinque, hor tre, hor vna. Et nota che hanno marauigliosa virtù contra la peste. Finalmente è da saper, che dopò che questo morbo è stabilito, di rado riceue altra cura, che palliatiua. Il stabi-

bilire suo non si conosce per tempo, ma per segni. Percioche in alcuni corpi si stabilisce in sei mesi.benche rade volte,in alcuni per spatio d'vn'anno,in alcuni altri per l'anno,& mezzo. Chiamiamolo stabilito, all'hora che vi si trouano alcuni de gli accidenti sudetti, si come dure tuborosità, cõ impiagature di formica velenose,corrosiue, con l'osso guasto, doglie delle giunture, o fuori delle giunture, circa larmocati dell'ossa,dolori di fronte,& altre particolarità, che dicemmo di sopra.

Del Mal morto. Cap. III.

IL mal morto (come affermano i moderni) è vna certa scabbia squallida,maligna, & corrotta. La cui origine per il più è nelle braccia,nelle cosce,& nelle gãbe, ma specialmẽte si dimostra nelle gambe, producendo brossole crostose,cõ marcia sotto,a modo di lupini.S'attacca q̃sto male, & si piglia come proua la Rosa Anglicana al suo proprio c. alcuna volta da femina leprosa,alcuna da tignosa, & alcuna da chi nuouamẽte li siano venuti i mestrui. Ilquale con'è stabilito, secondo, che dice il prefato,si può ben palliare,ma non già curare. Si stabilisce dopo vn anno, & mezo in circa. Onde molto s'assimiglia col morbo gallico,sì ne'segni, sì nelle cause,come anco nella cura. E credi a me esperto in tal malattia,cio,che di buon s'ha trouato per la cura di questo morbo gallico, sì de rimedi vniuersali, come locali, si ha tolto da Theodorico al ca.del mal morto, & da Arnaldo di Villanoua al cap.della cura della scabbia. Di quì auanti la cura di tal morbo habbiamo trattato noi quella del morbo gallico, perche ciò che conferisce a questo, conferisce anco a quello,onde guardinsi detti cap.hor vno,& hor l'altro. La causa del mal morto antecedente,per il più è mãgiare,e bere fuori dell'ordine, onde si genera superfluità, & humori, che si corrompono,& malignano.Et però vedemo alcuna fiata le prefate brossole malignare, & conuertirsi in cancrena. Elle all'hora spuntano alquanto fuori della pelle, & hanno color di mora grande, & mezza matura,scartificate fino su l'osso, poco ò nul'a sente lo infermo. Talche sì fatto morbo,più fiate di cancrena si fa Aschachilo,& estiomeno. Ciò procede da humori grossi, melanconici,misturati con sangue grosso, & corrotto, & si conoscono per le brossole nere. Da tale mistura gli humori si generano anco spesse fiate cotali morbi.Alcuna volta cõ detta melanconia si mistura la flẽma grossa, & salsa, onde nascono brossole,ouer scabbia di figura larga, & di color bianco, & alquanto liuido con non poco pizzicore. La cura di tal morbo ha due reggimenti,vniuersale,& particolare. Lo vniuersale, si fa soluendo il ventre,& euacuando l'humor,che pecca,così anco diuertendo per flobotomia, & applicando sanguisughe alle vene delle hemorroide. Per tanto si digerisca la materia,se sarà da colera nera con sangue grosso, & corrotto, mediante il siropo infrascritto. Prendi sirop.di fumot.minor. sirop. di succo d'endiuia ana dramme 5.ossimele semplice dram. 2. acqua di fumot. di capeluen. d'endiuia ana onc.1.Tolto tal sir.per vna settimana, purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia diacatol.onc.1.confettione di amech,dram. 2 e m. cõ decottione di fiori,& frutti cordiali,aggiugnendoui pol'podio quercino,scolopendria,capelu.gallitrico,pollitrico, folliculi di sena,& d'epitimo ana vn poco, & fa piccola potione, postoui infin sir.viol.on.1.e m.Et nota per esser questa materia molto terrestre, che non si disconuien reiterare la digestione della materia,& digerita euacuarla con la sudetta purgatione. Perche a purgare la materia antecedente questo morbo,non ti sodisfaccia vna euacuatione, ma fanne più per la ragione che già dicemmo. Se la materia sarà melanconica misturata con flemma salsa,digeriscasi in questo modo. Prendi siroppo di fumot. ossizaccara, ossimele ana on.m.acqua di fumot.di capeluen.an.on. 1.e m. mischia,& prendasi il patiente questo sirop.per vna settimana. Digerita la materia (ilche si conosce al buon color dell'orina, che alquanto esce grossa,& in copia, & ben sequestrata) faccisi la purgatione in questa guisa. Piglia diacat. diafinic.ana onc.4.& confettione d'amech, on.m.con decotto suscritto fa piccola potione aggiugnendoui sirop.viol.on.1.Alcuna volta si danno in cambio di questa purgatione, pillole di fumot & aggregatiue Et è molto anco gioueuole la flobotomia della vena basilica in questo caso, perche euacua il sangue grosso da tutta la massa del sangue. Cosi l'applicar delle sanguette alle vene dell'hemorroide,& le ventose poste per tutto il corpo trouo esser di grã dissima vtilità. Il reggimento particolare si fa con i locali Et prima sappi, che tutti i rimedi scritti per la scabbia del morbo gallico, possono applicarsi alla cura di questo male, & però occorrendoti và a rilegger iui. Tuttauia ne porro alcuni,che dopò fatta la purgatione vniuersale più volte ho sperimentato con honore, & con non poco vtil mio. Primieramente ordino il bagno sottoscritto che molto vi si cõuiene, & deuonsi lauar due fiate al giorno i luoghi scabbiosi; egli si fa in questa guisa. Piglia lapacio acuto, fumot.ana manip.due, nepeta manipolo vno, semola, orzo, lupini ana manipolo

1. e m. viola, malua ana manip. m. elleboro nero, & bianco ana onc. m. mele onc. 2. bollisi tutto insieme con acqua bastante, fino che si consumi il terzo. Lauato che hauerai, vngi i luoghi scabbiosi con l'vnguento infrascritto. Piglia olio masticino, laurino ana on. 1. e m. butiro fresco, songia di porcello strutta, ana on. 2. e m. succo di fumot. di piantag. di rad. di lapacio acuto ana onc. 1. elleboro nero tamigiato dram. 6 solinato scrop. 1. tutto ciò bollisi insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, aggiugni litarg. d'oro, & di argento ana on. 2. e m. biacca on. 1. e m. argento viuo estinto con saliua dram. 10. vn rosso di ouo fresco, succo di limoni dr. 2 e m. sale trito dram. 1 trem. ét. chiara onc. 1. e m. storace liquida dr. 1. mistchia, fa linimento, & vsa, perche al mal morto, & à ciascuna scabia, credimi che egli opera a marauiglia. Se la prefata scabbia si impiagherà nel male morte, come più fiate vedémo, e nulla giouaranno i rimedi scritti, fia molto vtile all'hora per curar queste vlcere metter mano al l'vnguento di minio, ò sparadrappo posto nel cap. precedente. Se le piaghe fussero per alcun modo maligne, retifichisi la malignità sua con la poluere nostra distruggitiua della carne superflua. Il modo di applicarla è, bagnarsi il dito auricolare con la saliua, & postolo nella poluere toccare il luogo della piaga, senza mouer do glia, ogni poco di quella fa l'opra. Tolta via la malignità delle piaghe si proceda con il prefato cerotto, acqua d'alume & conueneuol legatura. Appresso habbiamo trouato giouare oltra modo in vece di questo cerotto vna certa herba chiamata appo Dioscoride, Climeno, laqual nasce in luogo di acqua corrente. E' lũga due gombiti, col fusto quadro come quel della faua, & con foglie che si rassomigliano a quelle dell'Arnoglossa, ma alquanto più larghe, più lunghe, & più grasse, dentate intorno a guisa d'ortica, o di sega c'habbia i denti minuti, & cõ molti ramuscelli. Trouasi questa herba nel paese nostro in molti luoghi, & massimamente presso all'acqua, ch'è di quà dal põte di Sãta Citta, nel luogo di Bisanni, che volgarmente si dice Albeueratore. Sappi, che detta herba è vna grã medicina in tutte l'vlcere delle gãbe. Le foglie anco della matriselua bagnate in vino, e poste su le piaghe delle gãbe giouano à marauiglia. Generandosi la cancrena nel mal morto, laqual più fiate habbiamo veduto venire su le gãbe, cur. si come si suole essa cãcrena, cioè prima purgãdo il vẽtre, facẽdo la floboto mia della basilica, e cauãdo il sangue, come si disse di sopra nell'ordinar della prima purgatione, dopò scarificando allo in giù il luogo diuenuto nero & ponẽdoui intorno sanguisughe a tirar fuori quel sangue grosso, & corrotto. Finalmente lauando il luogo, scarificando con decottione di lupini cotti in liscia, & applicãdoui sopra vng. egittiaco d'Auic. ouero egittiaco cõ arsenico ordinato nell'Antidotario al cap. de i corrosiui, ponendo poi sopra impiastro risolutiuo, e disseccatiuo, & delle materie corrotte, ilquale si fa così. Piglia farina di faua, di lenticchie, di orobo an. lib. m. con siropo acetoso bastante, vn poco di liscia, & on. 1. e m. di succo d'assenzo, faccisi impiastro solido a fuoco. Appresso si deue metter nella parte più di sopra vn difensiuo fatto d'aceto, acqua rosa, & bolarminio. Il rimanente della cura è come quella della cancrena, e dell'vlcere fraudolenti, & maligne.

Della Scabbia, & cura sua. Cap. IV.

EGli è da sapere, prima che veniamo alla cura particolare, & vniuersale della scabbia, se questo morbo procede da causa primitiua, ò da antecedente. Et procedendo da causa primitiua, cioè dallo attaccarsi, è cosa a tutti manifesta, che la scabbia è morbo contagioso. Ne' primi giorni a voler fare la cura (ita solamente innanzi vna sẽplice purgatione) degnamente si leua d'adosso con bagni, e lenitiui che siano appropriati. Bagno molto conueneuole alla scabbia di tal specie è questo. Piglia foglie di malua, di viole, di fumot. an. manip. 2. orzo mondato semola an. man. 1. nepeta man. m. elleboro nero pesto on. 1. e m. radici d'enola lib. m. pomi alquato rotti n. 13. limoni minuzzati n. 2. bollinsi tutto in acqua sofficiẽte, fino che si cõsumi il terzo, dopò lauinsi, e freghinsi i luoghi, ou'è la scabbia con le prefate cose, ilche fatto asciughinsi co' panni. Dopò vgninsi col linimẽto infrascritto. Prendi sõgia di porcello strutta, songia di vitello an. lib. m. olio masticino, ol. laurino ana dr. 10. ol. rosſ. odorif. onc. 3. trem. chiariss. on. 2. e m. radici di lapatio acuto on. 3. e m. elleboro nero on. 1. celidonia, fumot. ana man. 1. radici d'ansodili dr. 6 battasi tutto insieme, & lascisi macerare per vna settimana, dopò bollisi vn poco, & colisi, aggiungendoui litrig. d'oro & d'argento ana on. 5. biacca on. 3. e m. storace liquida dr. 10. argẽto viuo estinto cõ saliua on. 3 nel quale se si mettesse appresso terra di camelo on. 2. sarebbe singolar rimedio per ogni scabbia. Spesse volte ho sperimentato detto vnguẽto in ciascuna rogna, nel mal morto, & in disseccar le brossole del morbo gallico, onde n'ho conseguito fama, & vtilità. Se la scabbia viene da causa antecedente, cioè per hauer patito alcuna malattia innanzi, si come

molte

molte fiate accade dietro alla febbre acuta, velenosa, & lunga, si deue più piaceuolmẽte proceder nella cura sua. Et noi all'hora ordiniamo per questa vn bagno di tal sorte. Piédi malua, viola, orzo, semola, capeluenere, galitrico, politrico, fumot. ana manip. 1. e m. rad. di enola, rad. di lapatio acuto an. manip. 1. pomi acetosi num. 10. folliculi di sena & di epitimo an. onc. m. bolli tutto, fuori che l'epitimo, & folliculi di sena in acqua bastante, fino che si consumi la terza parte, doppo mettiui il resto, e ribolli vn poco facendo bagno, ouer stufa tepida per i luoghi scabbiosi, perche opera a marauiglia. Fatto questo asciuga con panno di lino, & vngi seruendoti dello vnguento infrascritto, ilqua le si compone in questa guisa. Piglia butiro fresco, songia di porcello, olio viol. songia di vitello, di capretto an. onc. 6. ol. rof. onc. 2. olio di mandole dolci, songia di gallina an. dr. 10. decottione sudetta col. lib. 1. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi la decottione, dopò cola, & laua tre fiate questo colato, vna cõ acqua d'endiuia, l'altra con acqua di piantag. e la terza con acqua rof aggiungendoui ritr g. d'oro, & d'argento an. onc 4. bracca onc. 2. canfora scrop. 1. E se tu hauerai intentione di più disseccare mettiui appresso calcina tre fiate lauata con acqua piouana onc. 1. e m. storace liquida onc m. & vsa che la sua operatione in questo caso è diuina. Di più deue in cosi fatto male guardarsi il patiẽte da' cibi che generano sangue grosso, adusto, e colerico, si come carni grosse, viuande con pepe, aglio, sinape, sale, & altre simili Medesimamente da fichi secchi che generano humor colerico, & pizzicore. Alcuna volta, se vi corrisponde la virtù, & l'età, sia buono cauar sangue dalla vena basilica. E' anco spesso vtile ventosar su le spalle, su le braccia, su le natiche, & su le coscie, spe cialmente come la rogna è sparsa per tutto il corpo Et però molto piacque ad Auic. l'applicar delle ventose tagliate su le coscie. Sapemo anco non poco esser di giouamento il tirar il sangue grosso melanconico, & adusto fuori delle vene dell'hemorroide con le sanguette. Così fanno alcuna fiata a proposito le pillole d'aloè lauato, pigliandone vna per volta, ilche sommamente si loda da Auic. Io costumo car le sottoscritte. Piglia aloè lauato on 1. pillole di mastice cm. a. co succo di celidonia forminsi pillole a guisa di cece. Et la sua dosi, per quelli che si sentono male, sia dr. m. fino a scr 2. & se per più euacuare vi si mettesse pillole di fumot. scrop. 1 non sarebbe disconueneuole. Questa è la cura nostra della scabbia venuta da causa primitiua, & antecedente.

Del dolore delle Giunture, cioè Artetico, Chiragrico, Podagrico, et Genugro. C. V.

LA passione artetica, come si troua ne gli antichi, & moderni scritti, è vna sensibilità strana de' membri causata per la soprabondanza di flemma, & altri humori calidi, che corrono alle giũture. Perilche è da sapere, che si come detti humori scorrono in diuerse giunture del corpo, così anco fortiscono diuersi nomi. Se s'auentano alle mani, & alle giunture delle dita, si dice chiragra, se a' piedi, podagra, se a' ginocchi genugra, se alla coscia, ouero giuntura della anca, sciatica. Laqual doglia si stende per la gamba, fino al dito picciolo del piede. Nella podagra comincia a doler dal dito grosso. Nella chiragra circa l'indice, ouero pollice. Costoro che patiscono cotal malattia, sono quelli che menano vita lussuriosa, & da epicuri, stãdo in continuo otio, & senza essercitarsi. Di più quelli, che vsano in cibo carne grossa, e melanconica, & anco legumi. Et però narra Hipp nell'Epidimia, che i Greci p hauere mãgiato troppo legumi, incorsero in debolezza de' piedi. Oltre a ciò si troua tal passione ne i Prelati & in quelli, che di pouertà venendo in qualche stato attendono solo a ingrassarsi. Onde più & più volte le giunture loro da vari humori grossi, & viscosi, per la cattiua digestione sogliono esser molestati. Cosi lo essercitio moderato è molto vtile per fuggir da tali accidenti come in opposito l'ocio; pigliando esempio dal ferro, che per non adoperarsi si arrugini sce, & nel medesimo modo i corpi humani per non esercitarsi, si empiono di cattiui, & diuersi humori. Tuttauia il troppo esercitio, & specialmente il troppo caminare è di sospetto; che non faccia venir gotte. Testimoni Arnaldo di Villa nuoua in vn certo suo aforismo, oue dice, che per troppo bere, caminare, & coitar, & lasciar di purgarsi secondo il consueto, infiniti si fanno gottosi. E' questo male (come tiene Auic.) hereditario, & molto doglioso. Onde dice Rasi al c. proprio. I dolori delle giunture sono alcuna volta sì intensiui, & intolerabili, e specialmente quelli, che prouengono da materia calida, che conducono l'infermo a disperatione, a paralesia a mal caduco, a asma, a perturbatione di sensi, & alcuna volta alla morte subitana. Ma quelli che procedono da materia grossa, frigida, & viscosa, tutto che sono molto nimeli, durano molto tẽpo E però (come dice H pp.) alcuna volta non finiscono innanzi al quarantesimo giorno, che quelli da materia calida si spedíscono al 14. ouer 20. come ho veduto molte fiate finirsi ne Sig. mio

pa-

padrone Giul. II. Sommo Pontefice. Di più s'è visto alcuna volta questo male hauer hauuto origine da materia così grossa, viscosa, & ingrossata, che le membra sono rimase in perpetuo storte, & annodate. Questa specie di gotte non admette altra cura che palliatiua. Onde ben dice Ouid.

Non sà l'arte sanar gotte nodose.

Nè già voglio che ti merauigli, se dicemmo sopravenir in questo morbo causato da materia calida sì forti dolori, quando anco Gal. dice nel 10. del Meamir, che la materia generatrice di passione artetica, sia podagra, chiragra, ò sciatica, distillando, empiendo, & cingendo la giuntura, & i legamenti larghi di fuori, & distirando per forza i nerui, necessariamete causa dolori smisurati, & cō spasimo. I quali dolori sogliono spesse volte farsi nella primauera, & nell'autunno, & specialmente circa le giunture delle mani, & de' piedi. Di qui Celso a nostro proposito dice. Nelle mani, e ne' piedi sono più frequēti, e lunghi i difetti de' nodi, che non della podagra, & chiragra. Et questi rade volte annoiano i castrati, putti che nō habbino ancor giaciuto con donna, & femine, cui non scorrono i mestrui. Ora auicinādosi all'impresa nostra. Si piglia sēpre il diritto modo di curare i morbi dalla materia, & accidenti suoi. Per tanto, come dicemmo, alcuna gotta è frigida, & alcuna è calida. I dolori causati da materia calida, quali sono con grido, & eccessiui, quali tolerabili, & questi per esser la maggior parte causati dalla materia, ch'è mistirata. I dolori di materia frigida, sempre sono rimessi, benche (come è detto) più lunghi a finire, il gōfio anco bianchiccio, che all'opposito è della materia calida, in cui è rossigno. Si scorge ne' primi giorni alcuna febbricina che termina, come la materia lascia i nerui, & viene alle parti di fuori. Et però dice Gal. che il gonfiar delle guancie, e nella doglia de' denti, e de' nodi, nel mal delle gotte, presuppone buon segno, conciosia che dimostra la materia lasciare il neruo, & trasferirsi alla carne. Cotal'infermità meritamente può andar di pari con le posteme calide, e frigide, secondo la dependentia de gli humori, onde si fà. Et di qui viene poi, che le cause sue sono primitiue, antecedenti, & congiunte, delle quali ne facessimo piena mentione nel cap. vniuersale delle posteme. I mēbri, che mādano la materia grossa, e frigida, onde nascono le gotte, sono il cerebro, e'l stomaco: tutto che rispetto alla colera, e'l sangue, sempre procedano dal fegato. Onde tiene Auic. che la causa di questi humori è la superfluità della seconda, & terza digestione. Ma i membri che riceuono tal materia sono le giunture. Tuttauia queste cause si distinguono da Auic. in tre specie. Le prime sono naturali, che egli chiama efficiēte, le seconde instrumentali, che sono le vie, & meati più ampi, per i quali si māda ageuolmente la materia a' membri offesi, ouero deboli. Le terze sono essi membri de' patienti, si come le giunture, ò naturalmente, ò accidentalmente indebolite: Naturalmente, per esser nasciuti di gottosi di altri gottosi. Accidentalmente, come sono stati percossi nelle giunture, ò hanno patito postema, ò percossa, ò regolato male la vita sua, come si disse da principio. Hauuto notitia a bastāza de' segni, & delle cause di ciascuna specie di gotta, egli è tempo hormai di venire al nostro principal proposito. La cura delle gotte consiste in tre intentioni. Regger la vita. Purgar la materia antecedente. Applicar locali, & rimouer gl'accidenti. Vuole la prima intentione, essendo la materia, che fa la gotta, frigida, & grossa, che il mangiar, & il bere del patiente sia tale, che generi sangue purgato, & benigno, si come carne di capretto, di vitello, di galline, polli, & di vccelli sì pratiui, come montani. Il vino deue esser adacquato, & citregiuolo. Et se prima che venisse il male beuesse il patiente acqua melata, sarebbe vna buonissima cautela da ritardar la gotta, c'ha da venire. Nel declinar del morbo, acciochè si risolua, e consumi la materia congiunta, & per ingagliardire anco i nerui, commodamente si concede il vino temperato con acqua melata, ouero cō acqua di cinnamomo. Detestabili sono in questa malattia tutte le radici, & legumi, che producono sāgue torbido, & grosso. Il medesimo è delle carni grosse, & che generano sangue melanconico. Nondimeno delli herbaggi si tolerano lattuga, borace, petrosemolo, bieta, spinaccie, & simili, cotte in brodo delle carni già concedute. Così anco con la panatella, riso, grue, & minestrine fatte di mā dole, e di herbe sudette vtilmente si cōcedono. De' legumi, il brodo di ceci rossi cotti con antho, & petrosemolo, & maggiorana ho trouato sommamente giouare. Et però Vgo Sanese huomo di non poca auttorità in vn suo Consiglio, in cui fa mentione della gotta causata da materia frigida, ordina vn digestiuo con acqua di saluia, & di rosmarino, aromatizandolo con vn poco di cinnamomo, e di noce moscata, & ciò per cōfortare i nerui, & digerir la materia grossa. Schiuinsi del tutto i cibi con pepe, salsi, acuti, come agli, cipolle, rafani, rucola, cose troppo acetose, forti, e simili. Così anco cauoli & ogni sorte di rape. Se la materia delle gotte sia calida, diesi in ogni tempo vino più picciolo, &

più teperato. Medesimamente herbe, carni, & altri cibi con più sottilità per generare il sangue benigno. Appresso in questo caso lascinsi andar i pesci di fiumi, e di lacune, e specialmēte l'anguille. Nondimeno si possono sopportar i lucci, i carpioni. & altri di questa guisa, ma in poca quantità. Similmente si vietano li pesci marini, eccettuando quelli, che stanno ne gli scogli di colore rosso, & piccolini. La seconda intentione si fa con diuerse digestioni e purgationi, sì come anco diuersi sono gli humori, che possono concorrere in questo male. Se la materia sarà calida, & predominerà la colera, si può far tal digestiuo. Piglia sir. ros. di infusione ana dra. 6. acqua di buglossa, di lupuli, d'endiuia ana onc. 1. Se nella materia predominerà il sangue, sminuiscasi quello della vena basilica, essendo la gotta nelle mani del braccio opposto, ma essendo ne i piedi, faccisi la flobotomia dalla epatica, ouero commune del braccio del medesimo lato. Se fosse sciatica, o chiragra flobotomizzisi nel principio dalla vena commune del braccio opposto, nel stato, dalla safena, ouero sciatica nel medesimo lato per euacuare la materia congiunta. Et nota come dice Celso al ca. de i dolori de' nodi, se ciò si facesse nel principio del morbo, si farebbe il male ò di anno, ò perpetuo. Per digerire cotale materia, prendisi vtilmente l'infrascritto siropo. Piglia siropo di succo d'endiuia, sirop. ros. d'infusione, siropo di fumot. minore an. on. m. acqua d'endiuia, di lupoli, di fumot. an. on 1. Oueramēte fa così. Piglia sirop di Bisanthi, sir. di succo d'endiuia sir. rof. d'infusione an. on. m. acqua d'endiuia, di buglossa, di fum an. onc. 1. Ma se la materia sarà mista, cioè con materia grossa, e frigida, il digestiuo deue esser tale Prēdi sir. di succo d'endiuia, siropo di due rad. senza aceto, siropo di fumot min. ana onc. m. acqua d'endiuia, di fumot di finocchio an on. 1 Essēdo poi la materia della gotta del tutto frigida, & grossa, ragioneuolmente si ordinerà l'infrascritto sirop. Prendi siropo di due rad. senza aceto, mele ros. col ossimele ana on. m. acqua di finocchio, di saluia, di ros ana onc 1. & aromatizisi con vn poco di cinnamomo, e di noce moscata, e tiādo nel tēpo del verno. Fatta la digestione dell'a materia colerica, per il meno sei giorni, vengasi a questa purgatione: piglia māna eletta on. 1. lettuario di succo di rose onc. m. cō decottione di fiori, & frutti cordiali, faccisi vna piccola potione, oueramente fa in questo modo, prēdi diapruno non solutiuo oncie 1. lettuario di succo di rose, lettuario ros. di Mesue ana dra. 2. & con detta decottione fa picciola medicina. Puoi anco far così. Piglia pillole d'hermodattoli min. di Mes. scrop. 2. pillole d'assageret. d ram. m. con acqua di endiuia forminsi cinque pillole, & piglinsi vn'hora innanzi giorno, stando sei hore per il meno a digiuno dopò prese, dormendo mez'hora dopò il cibo, & non più, saluo se nō hauesse ro compito d'operare. Desinato il patiēte, se il sonno gli desse noia, può vn'hora dietro al pasto, per altrettanto spatio dormire. Se la materia sarà sanguinea, sia la medicina di questa guisa. Prendi diacattolicone, cassia ana onc. m. lettuar. ros. di Mes. dr. 3. con decottione commune fa piccola potione. Oueramente fa così. Prendi lettu. ros. di Mes. scr. 4. e con zucc. faccisi vn boccone, ilquale prenda il patiente vn'hora innanzi giorno, osseruando i modi di sopra. Se la materia sarà mista, cioè calida con frigida sia di necessità medesimamente misturar le medicine. Et per essempio. Piglia diafinic. cassia, onc. m. lettua. rof. dr. 2. col decotto già detto fa piccola potione. Ouero piglia diacat. diafinic. an. on. m. lettua. ros. di Mes. dr. 1. e m. cō acqua di finocchio, di buglossa, & d'apio fa picciola medicina, aggiugn. sir. viol. on. 1. Oueramente fa in questo modo. Piglia pillole d'hermodattoli. mag. & min. ana dr. m. agarico in trocisci scr. 1. con acqua di endiuia, e di finocchi forminsi pillole cinque, le quali diensi vn'hora innanzi dì, tenendo il modo di sopra. Se la materia in tal passione sarà del tutto frigida, e grossa, faccisi la purgatione in questa maniera. Prendi diac. onc. m. diafin. dr. 6. agarico in trocisci, dr. m. con decotto di pruni damasceni capelu. pollitrico, gallitrico polipodio, e fiori cordiali meschisi con piccolo beueraggio aggiugnendoui sir. violato, on. 1. Oueramente. Piglia pillole d'ermodattoli. mag. dra 1. con acqua di saluia, & di rosm. forminsi pillole cinque da prendere nel modo come dicemmo di sopra. La terza intentione di rimouer la materia congiunta, & correggier gli accidenti si fa cō applicar di molti locali secondo la necessità del morbo, & de' tēpi. Nel principio per la podagra, & chiragra calida vagliono gl'infrascritti rimedi. Prēdi ol. ros onf. ol. ros. compito odor. an. on. 2. ol viol. dra. 1. oua fresche con rosso e chiara, num 6. succo di piant onc. 1. Latte di donna on 2. farina d'orzo tamigiata sottilissimamente onc. 3. batti, e mischia tutto insieme, dopò boli vn bol lo à fuoco, & vsa sul luogo doglioso à guisa d'impiastro, perche vale contra ogni pod. gra, e chiragra calida nel principio fino a tutto'l tempo dell'aumento, mitigando la doglia con domesticamento a risoluer, e confortare il membro. Se in detto medicamēto vi si aggiugnesse ol. di cama. on. 3 far. di faua onc. 1. e m. cama. & melil. ottimamente tamigiata, ana. man. m. si potrebbe

trebbe applicare vtilmente sì nel stato, come nella declinatione. Alla medesima intentione vale mollica di pane infusa in latte di vacca, o di capra, oueramête in brodo di carne di vitello, o di gallina sêza sale, dopò spremuta, & pesta con quattro rossi d'oua, & olio rof. odorif. onc. 3. ol. viol. on 1. zaffa. dram. m. bollendo a fuoco, e mollificando vn poco con la bacchetta, la quale si metta nel modo di sopra. Medesimamente piglia oua nu. 3 succo di piant. di lattuga, di solatro, di lingua passerina ana onc. m. ol. rof. onf. ol. côpiuto e odor. ol. nenufarino, o in câbio di quello ol. viol. an. on. 1. latte di donna dr. 10. battisi tutto insieme, & ponasi tepido sul mêbro con vna pezza a guisa di linimento. Egli opera côtra la doglia sgridolosa della gotta del le mani, e de' piedi, oueramête pigl. polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 4. foglie di malua, di viol. di iusquiamo ana man. 2. inuilupa tutto in pezze bagnate d'acqua rosa, & vino di melagrani, & metti a cuocere sotto la cenere, dopò pesta, & criuella, aggiu. ol. viol. on. 1. ol. rof. onf. ol. rof. comp. odorif. an. on. m. due rossi d'oua, latte di donna dr. 10. zaff. scr. 2. & vsa sul luogo a guisa d'impiast. perche mitiga a merauiglia ciascun dolore di podagra, & di chiragra, risoluendo alquanto la materia, e confortando il membro doglioso. Puoi anco far cosi. Piglia oua nu. 2. succo di piât. dr. 6. ol. rôf. onf. on. 2. ol. mirtino on. m. mischia tutto insieme battendo, & fà linimêto, vsandone primo, secôdo, & terzo giorno, che opera grâdemente. Gioua anco nel medesimo tempo, & nella medesima materia (vnta prima la giútura, che duole cô ol. rof. onf. battuto cô chiara d'ouo, & vn poco di succo di piant.) metter foglie di iusquiamo nella padella, ouero tegola sfruzzate con vino di melagrani, & alquanto lasciatele disseccare. Conosco sommamête ancho giouare foglie di lattuga, ò di atriplice, o di viole acconcie nel modo di sopra. Di più farina di faua, di lenticchie, & d'orzo cotta in vino di melagrani fino a' spessezza solida, & aggiuntaui songia di gallina a bastanza, olio rof onfac. ol. viol. & vn poco di zaff. posta poi su la parte, che duole, a guisa de impiast. è singolar medicina per tutte le doglie di gotta. All'istesso effetto. Prendi ol. rof. onfac. oncie 2. olio mirtino, songia di vitello ana oncie 1. succo di piantag. vino di melagrani ana oncie m. sandali d'ogni sorte ana dramme 1. rose rosse, fiori di mandole, se si potranno hauere ana manip. m. olio viol. oncie 10. bolli tutto insieme fino che si consumi il succo, dopò cola aggiugnendoui cera bianca onc. 1. e m. & fà cerotto molle, ilquale opera dal principio fino al fine dell'aumento in ogni gotta di mani, & di piedi calida co gran sua vtilità se a questo cerotto s'aggiugnesse ol. di camam. onc. 2. e m. antho man. m. zaff. scr. 1. vino odor. li. m. & da capo si ribollisse per fin, che il vino se esalasse, & cô cera biâca bastante, come è detto, si facesse cerotto molle, egli si potrebbe vsare in tutti i têpi. Nel stato e nella declinatione cóf risce sommamête fumentare il luogo doglioso cô la decot. infrascritta, & cô pâni caldi, & cô la medesima epitimarlo. Piglia rof. cam. melil. an. man. 1. assêzo, squinanto ana vn poco, radici d'enola alquâto pesta lib. m. bolli in acqua sofficiente, & vn poco di vino odorif. fino che si consumi il terzo. Fumentata la parte dogliosa, vngasi con il linimento, che scriueremo qui sotto. Prendi olio di cam. d'anetho rof. compiuto odor. ana onc. 2. antho, seme d'ipericone, rose, assenzo, cama. ana vn poco ol. di spica onc. 1. bolli ogni cosa insieme co onc. 4. di vino odor. fino che si côsumi il vino, dopò cola, & con cera bianca bastante fa linimento molle, col quale vn' hora innazi desinare, & cena freghinsi i nodi con mano senza mouere doglia. Oueramente fa cosi. Piglia mucillag. di cotogni, & di psilio fatta in brodo di pollastro lib. m. vino di melagr. dra. 6. ol. rof. onf. onc. 2. rosso, & chiara d'ouo, batti tutto insieme, & vsalo. Ouueramente fa cosi. Prendi mucil. di psilio, e di cotogni, in acq. rof. vino di melagr. libr. 1. cassia fistola criuellata on. 1. mischia cô dr. 1. e m. latte di donna, & vsa ch'è vno presentaneo rimedio. Similmente piglia foglie di malua, di viole ana man. 2. rose man. m. orzo môdato man. 1. cuoci tutto in acqua, pesta, & criuella, aggiugnendoui ol. rof. compiuto, olio onf. an. on. 2. ol. viol ol. nenufar. se si può hauere ana onc. 1. cera bianca onc. 2. e m. metti a fuoco, & secondo l'arte fa mistura, che sia tra cerotto, & impiastro, ilqual è buono p rimouere ogni dolore frigido, & è medicina sicura. E' da notare circa l'applicare de' locali, che in niun têpo deuono adoperarsi li apocrustici, ouer forti ripercussiui, & oppiati. Perche l'vso loro pduce molta, & cattiua materia troppo debilitando il luogo, & rêdêdolo inetto a risoluersi. Onde ritardano la declinatione del male, & per conseguente debilitano il luogo, perche debilitato il mêbro, ageuolmente vi si tirano (côme dice Auic.) le superfluità de gli altri mêbri circonuicini. Male adunque fanno li medici, e cirugici come riferisce Antonio Gainerio ingeniosissimo al c. proprio, d'vno certo giudeo, che chiamato da vno debole, magro, & lûgo têpo gottoso, di subito sêza fare altra euacuatione mise su il luogo doglioso pezze bagnate in acqua fredda, & credêdo leuar la doglia, l'accrebbe. Da capo comâdò, che vi si mettessero narcotici,

narcotici,& apocrustici. Onde la materia fu di modo cugnata, ingrossata, & peruertita, che in termine di dieci hore la cancrena, & l'esthiomeno occupò tutto il membro, & finalmēte, quel pouero amalato non hebbe più à fare ne'con la podagra, nè con altro accidente, visto sopra delli rimedi, che vagliono contra ogni passione di gotta calida, & che mitigano i suoi dolori, è da veder hora de' rimedi, che conferiscono alla frigida. Nel principio, fatta innāzi la purgatione, & flobotomia, se vi bisognasse, impiastrisi il luogo con impiastro di tale forma Prendi mollica di pane di semolelli infusa in latte caprino, ò di vacca lib.2. ol. di cam. ol. di anetho ana onc.ʒ. ol.rof.compo.on. 1.e m.tre rossi d'oua, zaff.dr.m.di tutto fanne impiastro solido a fuoco secondo l'arte. Alla medesima intētione vale l'infrascritto rimedio. Prē li rad.d'enola lib.1.althea lib.1.e m.cuoci in acqua, pesta, & criuella, aggiugnendoui ol di cam. d'aneto, di giglio, di mandola dolce, ana on 1. e m. seuo di becco, di vitello, ana onc.3.ol.rof.odor.on 2.e m.cera bianca, dr.m.& fa cerotto molle à fuoco, mettēdoui farina di faua ben tamigiata on. 2.hermodattoli, on.1.e m.zaf dr m.cam.mel af senzo trito sottilissimamente, ana vn poco, & vsa sul luogo a guisa di cerotto, perche la sua operatione è vna medicina molto nobile contra ciascuna materia frigida di giunture Oueramente fà cosi, piglia ol di spica, di assenzo, di mirto ana onc.2 ol.rof.comp.on 1 e m.camam. melil.sticado, assenzo, ana mani.m. rua moscata, antho, ana vn poco, seuo di becco, onc.ʒ. vino odor lib.m.bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, & aggiuntoui cera bianca, quanto basta, fà linimento con cui frega perfettissimamente li nodi, prima, che applichi lo cerotto sudetto. Vn'altro cerotto di vtilissima operatione. Prendi radice d'enola, d'ebulo, ana onc.3 rad d'althea lib.m. cuoci tutto in acqua, pesta, & criuella dopò con cera bianca à bastanza, & con la sottoscritta compositione fa cerotto molle. Piglia ol. rof. odorif. ol di camam. di spica, d'assenzo ana onc.ʒ ol. d'ipericone, onc.1.e m.ol. di giglio, onc.2.fior di camam. meli. antho, sauina, ana vn poco, squinanto, assenzo, rua moscata, ana manip m. noci di cipresso, trite num.4 songia di vitello, di gallina, d'ocha ana dr 10.rad. d'enola, & de ebulo, ana onc.2.e m.ranocchi viui num.4.bolli tutto insieme con lib 2 di ottimo vino odorifero a fuoco lento, fino che detto vino si cōsumi Dopò cola fortemente, & con quello, che s'ha già criuellato, fa cerotto molle, il cui officio è di rimouere ciascun dolore artetico, & antico, marauigliosamente risoluendo la materia, & confortando il membro debilitato. Questo tutto che con sicurtà si possa adoperare in ogni tempo, nondimeno più quadra nel stato, & nella declinatione del morbo. Et perche alcuna fiata sogliono venire doglie nel ginocchio, specialmente da materia mista, si come più fiate vedemmo nel tempo dell'autunno, & della primauera essere stato molestato N. S. Giulio II. Sommo Pontefice da cosi fatti dolori, contra la doglia delle giunture, & massime del ginocchio nel soggetto medesimo, cioè di nostro signore. &c. primo, secondo, terzo, & quarto giorno, con il consiglio de medici di sua Santità, sicuramente più fiate ho fatto la vntione infrascritt.. Prendi ol.rof.onf. ol.rof comp.odorif.ana on.2.ol.di cam. on.1.e m. vermi terrestri lauati cō vino. on.m. vino di melagrani latte di donna, an.on 2 zaf. scrop.1. succo di piantag.succo di rad.d'enola, ana onc. 1. seuo di vitello, midolla di gambe di vitello an dr.6.bolli tutto insieme, fino che si consumi vino & succo, dopò cola, epitimando con questo, tre ò quattro fiate al giorno il luogo, ligando di sopra vna pezza infusa in detta vntione, con ligatura condecente. Ciò in questo caso è vna presentanea medicina. Passato il quarto giorno, egl'è vtilissimo porre questo locale sopra tutto'l ginocchio, quale ordino io cosi. Piglia far.di faua, di lenti cclne, ana lib.m. semola tamigiata manip. 2.cama.melil.petto, ana man. 1. assenzo tamigiato, antho. ana mani.m. rose onc.1.di tutto con sapa sofficiente, & vn poco di vino di melagrani fa impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui in fine ol.rof comp. d'anetho, ana onc.1.e m.ol.mirtino di cama.ana on. 2.songia d'ocha, di vitello, ana dram. 10 cera bianca on 1.e m. Nota che tale impiastro è marauiglioso nel stato, & nella declinatione aggiugnendoui sterco caprino tamigiato onc.5.vino odor on.4. & ponendolo per impiastro sopra'l ginocchio, perche oltr'a modo rimedia a coloro che sētono di gotta nelle mani, e di vecchio dolor di ginocchi. Puossi anco vsare quiui pfinir la doglia d'impiastro cōmemorato di sopra, cōposto di molica di pane, latte, & alcuni altri sēplici. Finalmēte per cura della sciatica, ita innāzi la purgatione vniuersale sascritta, se la materia frig da hauerà il predominio, come in vero ho più fiate ritrouato hauere, cōferisceglì questo locale. Piglia far.d'orzo, di lupini, di ceci, di faua, di lenticchie, ana on.4 sterco di bue, & di capra, ana lib.m.cam meli.ana ma.1.semola ben tamigiata man.2 sticado, antho, ana ma. m.matricaria, assenzo, rose, mirtilli, nepeta, ana man 1.squinanto vn poco, coriādro, finocchio dolce ana dr.6 criuellato fino all'vltimo ocio, ch'

è da

è da criuellare, bolli a fuoco in sapa sofficiente, fino a spessezza solida, aggiugn. ol. rof. comp. di cam. d'anetho, di spica an. on. 1. e m. ol. mirtino, lau ino, di petro sem. di trement. di ginepro ana dram. 6. agrippa di althea ana onc. 1 cera bianca onc. 1. e m. mischia, & strutta al fuoco la cera con gli oli, raggira tutto insieme, & da capo bolli vn bollo, & vsa con pezza ampia su il luogo doglioso a guisa di cerotto, che si truoua operar con grandissimo giouamento. Allo istesso effetto perfettamẽte opera l'infrascritto cerotto. Prendi rad. d'enola cotta in acqua pesta, e criuellata li. 1. segno salomone, rad. d'ebulo, an. on 4. ol. mirtino, di camamil. di petrosemolo ana onc vna, olio di trem. onc. 1 e m colofonia, tremen. chiara ana onc. 2. ol. volpino, di spica, di giglio, laurino, sambucino ana dram. 10. cera bianca onc. 1. e m. & a fuoco secondo l'arte fa cerotto molle, aggiung. far. di faua, & di cece, on. 4. e m storace liquida dra. 5. incenso dra. 3. & vsa nella guisa di sopra, che in questo caso è gran medicina. Laudano alcuni Medici prima che si applichi il cerotto, fregare il luogo con acqua di vita: ilche veramente alcuna volta hò conosciuto hauere molto giouato, perche essendo detta acqua tanto penetratiua ha virtù di disseccare, & cõsumare la humidità estranea; li quali due effetti sõmamente si ricercano in q̃sta cura. Alcuni altri in luogo di acqua ardente laudano, che si fomenti, & epitimi il luogo con vna spugna infusa nella sottoscritta decottione. Piglia camamil. assenzo, rosm. salu. nepeta, serpillo, origano, maggiorana an. man. 1. e m. rose, mirtilli, sticado, squinan. man. 1. iua muscata, ipericone an. man. 2. radice di peucedano, dittamo, aristologia, cẽtaurea, nasica, ouero polica an. man. m. mele li. m. noci di cipresso trite, num. 20. garof. noce moscata, mirra an. dram. 5. sale, alume di rocca an. onc 1. e m. semola trita onc. 3 bollino insieme in liscia di barbiere sofficiente, & vino odor. fin che si consumi il terzo, & vsa come dicemmo. L'olio anco d'ipericone trouai sempre essere sommamente gioueuole a ciascuna doglia di sciatica, & di ginocchio. Similmente le foglie di edera fasciate sul membro, che si risente molto, alleuiano ogni passione artetica, & specialmente frigida. Hauendo nella terza intentione detto delli rimedi, che mitigano ogni doglia, resta dire con che locali s'habbi a precedere per rimouer vn' accidente, ilquale molto affligge li sottoposti a questa infermità delle gotte. Et questo è la durezza, & nodosità delle membra, che patono detto male, laquale si rimoue cõ il cer. descritto della durezza de' nerui, & delle giũture, al cap. proprio de' cerotti, nello antid. nostro, doue andarai accadendoti a ritrouarlo. Oltr'alla doglia, nodosità, & durezza sogliono i luoghi delle giunture, benche rade volte in così fatta dispositione apostemarsi di postema calida, e piena di marcia, per lo maturar dellaquale, digerir, mondificar & incarnare, procederai secondo il modo dato al c. della cura del flemmone, oue ne' tuoi bisogni ti sarà forza di ritornare.

Della doglia de' Denti. Cap. VI.

SOgliono alcuna volta guastarsi i denti, & essere molestati da molte, & diuerse passioni, per il catarro, & p altri difetti dello stomaco. La onde che essendo loro prodotti dalla natura sì per ornamento, sì per vso del mangiare, come anco per ottimamẽte proferir le parole, sono da esser guardati con grãdissima diligenza, & qual'hora sentono di qualche infirmità, studiosamẽte curati. Aliab. nel 9. sermone al 10. cap. del suo libro speculatiuo della dispositione regale numera sei specie di morbi che molestano i denti, cioè doglia, corrosione, congelatione, addormẽtatura, limosità, ouero fetore, & relassatione, ouer mouimento; postema non patiscono loro, ma si bene cosa come postema, e lo dice Auic. Nondimeno eglino in vero non si postemano di vera postema per la lor grande durezza, laquale non admette aumento in quelli, non hanno ancora senso da se, ma risentono (testimonio Aliab. nel luogo di sopra) per le gengiue, & radici che vengono dal terzo paro de' nerui del cerebro. Et questa opinione tiene anco Gal. al 6. della vtilità delle particole. Segue per le dette ragioni, che non si postemano, nè dogliono, se non rispetto alle gengiue, & nerui loro vicini. Et però dice Aliab. sono da se insensibili, & è segno di questo, che come se ne rõpe alcun pezzo, non duole, & soggiunge. Auiene doglia ne' denti dalla cattiua cõplessione venuta ne' nerui, & dalla postema calida, e frigida. perche mitigasi alcuna volta la doglia del dente putrefatto, cauãdo quello dalle radici. La ragione è, che il neruo non si stende più, per essere rimasto il luogo alquanto dilatato, habile a far risoluere la postema, & facile a lasciar penetrare la medicina, là oue è la doglia. Però bene diceua Gal. se le medicine de' denti non rimedieranno alla doglia, sia bisogno venire all'vltimo rimedio, cioè cauar q̃lli dalle radici. La corrosione si fa specialmente ne' denti mascellari di putredine, che genera humore acuto, & cattiuo, il quale, mentre stà iui, rosica, & diuora quelli. Rimouesi con trapano, lima, scarpello, o altro instrumento atto a struggere la putrefattione, ouer corrodimẽto di denti. Ilche fatto, p cõseruar il dẽte,

si mette

mette fogli d'oro nel buco. La congelatione auiene ne' denti da cose ò intrinsiche, ò estrinseche, da intrinsiche per humori acerbi che sono nel stomaco, da estrinseche per cose, che si mangiano acerbe. La limosità è certa cosa gialla, che s'attacca a' dēti, & alle radice sue, si come la calcina a pareti, causata da vapori grossi, che ascendono dallo stomaco. Et si cura co'raspatoi, curadēti, & fregando con la poluere infrascritta. Piglia alume di rocca abbrucciata dr.2. terra sigil. sarcocolla. mirab. citrini, an. dr. 1. e m. mischia, & fa poluere, con cui frega li dē ti a digiuno tre fiate alla settimana, perche marauigliosamente li netta, & mantiene bianchi, constringe, & cōforta le gengiue, corregge, & amēda il fetor della bocca. S'addormentano alcuna volta li denti per māgiar, & tenere in bocca cose troppo fredde, si come neue, acqua freschissima, medicine oppiate, & simili. Cui vi si rimedia con il sottoscritto medicamento tenēdolo tepido in bocca. Piglia vino odorif lib. m. acqua di vita, onc. 1. rosma. saluia, camam. an. man. m. garof. noce moscata ana scr. 1. sandaraca dr. 1. e m. bolli tutto insieme fino che si cō sumi il terzo, dopò cola, & vsa, come t'ho detto, perche fa destare li dēti per qualunque causa addormentati. Fà lo medesimo effetto li denti congelati, & addormentati, l'acqua di vita, postaui dentro tepida con bombace. Similmente la rilassatione, ouer mouimento, & scosse de' denti, auuiene ò per relassare delle gengiue, ò per esser sneruate le particole, che ligano i dēti. Il che per il più suole auenir per rima, & humidità di catarro, che dal capo scorre alle gengiue, & radici de denti. Dallo stomaco ancor alcuna volta esala materia fumosa, & maligna per le gengiue. Alqual difetto vi si ripara con la medicina infrascritta. Prendi sir. di litio, dr. 10 alume di rocca dr. 3. acqua di piantag. dr. 3. e m. vino di melagrani dra. 2 mele ros. dra. 6. sarcocola, dr 1. e m. aceto sq uilitico, onc. m. foglie d'oliua saluatica alquanto peste man. m. bolli ogni cosa saluo che il litio, e'l mele ros. fino che si cōsumi il terzo, dopò cola, & da capo bolli cō mele ros. & litio, finche di tre parti si consumino due, & con quello frega le gengiue, perche stregne, & ingagliardisse, dissecando la lor putrefattione, & se in disseccare l' humidità delle gengiue v'hauesse bisogno di maggior disseccatiuo, vieni à l'vnguento egittiaco d'Auic. ilquale hà virtù di corrodere la cattiua carne, & conseruare la buona. Visti li mali de' denti, & le cause sue con alcuni ripari, breuemente adesso vederemo la cura, che s'ha da tenere p rimouere quelli. Perche, come dice Gal. tra tutte l'altre passioni, che più molestano l'huomo, eccede la doglia de' denti. Ma cotal dolore oltre alle sei cause sudette, si può causare, ò per li vermi, ò per la postema de' ligamenti delle gengiue, e corruttione di quelle. Hor sia come si vuole per venire alla prattica: Dico, se la doglia si genera nelli denti da materia calida, ò da materia frigida, si conosce per applicar de' locali. Perche la materia calida si cōforta per i rimedi, sì per atto, sì per natura frigidi, ò vicini alli frigidi, & per conuerso. Circa l' alleuiatione di ciascun dolore de' denti ricercansi tre intentioni. Prima di regolare la vita. Seconda di rimouer la materia antecedente. Terza di procedere con locali. Per la prima intentione sforzisi il patiente non mangiar cibi, che si putrefacciano, si come pesce, carni grosse, & salate, latticini, cascio, & pastigli, così anco cose forti, salse, & acute. Mangi adunque cibi, che facilmente si digeriscono, & faccino buoni humori, sia anco il vin mediocre, odorifero, & adacquato. Nè si deue lasciar adietro questo, che doppò pasto è molto vtile nettarsi li denti benissimo, accioche non si corrompano. La seconda intentione di euacuare la materia antecedente si fà in questa guisa. Essendo la materia calida, alcuni (come Mesue) vogliono, che si flobotomizzi dalla vena cefalica, ò in cambio di ciò, che si ventosino le spalle, & il collo. Il scarificare anco delle gengiue, ouero applicar di sanguette in questo caso è vn rimedio presentaneo per mitigare. Purgano la materia, che cagiona il dolore, il Lettuario ros. di Me. lettuario di psilio, cassia, diac. pillole di reubarbaro, pillole assageret. Purgano la frigida, & grossa, diafin. pillole di iera con l'agarico, pillole sine quibus, & cocchie. Purgano poi la materia mista, pillole di fumot. aggregatiue, diacat. & cassia. La terza, & vltima intentione si adempisce con adoperar li locali, che fanno contra le materie, che peccano. Et prima alla materia calida, vino di melagrani, con acqua di piantagine, & vn poco di aceto bollito con fumacho, rose fiori di melagrani, & vn poco di litio leua la doglia de' denti causata da humore calido. Alla medesima intentione vale marauigliosamente lauazzarsi li denti con l'infrascritta decottione. Piglia radici di tasso barbasso c'habbi foglia bianca manipol. 1. rose, orzo, sumacho, ana manip. m. tormentilla trita, seme di iusquiamo trito ana dram. 2. sandali di ogni sorte, ana dramme 1. lattuca manipol. 2. cime di rouo, foglie di oliua saluatica, mirtilli, ana manip. 1. bolli insieme con lib. 4. d'acqua piouana, vn poco di aceto, vn poco di vino di melagrani fin che si consu-

mi la metà,& vsa, perche ritenuta in bocca mitiga à marauiglia il dolore. Oueramēte fà cosi, piglia fogl. di piant. di lattuca, di ling passerina, di acetosa, di solatro an. man. m. fumaco dram. 4. orzo mondato man. 1. bolli tutto insieme, fino che si apra l'orzo, aggiugnendoui aceto onc. 2. srop. rof. d'infusione, diamorone an onc. 1. e m. spoglia di vn serpe, & da capo ribolli, fin che si consumi la metà, dopò cola, & vsa come dicemmo, che tal liquore alleuia oltra modo cosi fatta doglia causata da materia calida. Auic. dice, che lauazzarsi la bocca con aceto bollito con spoglia di serpēte caua la doglia de' denti. Mes. anco dice. Questo è vn nobil medicamento, & hà proprietà in se di mitigare il dolore de' denti. Io ho prouato metter in questo due parti di vino di melagrani, & mi è sempre ben succeduto. La rana cotta in acqua, & in aceto lauazzandosi cō tal decotto la bocca (come dice Rasi) in tal passione è molto gioueuole. Ma per essere buono, alcuna fiata in qualunque materia euaporare il luogo, acciochè essa materia, che moue la doglia si prouochi alla parte esteriore lasciando il neruo, trasferendosi nella carne. Onde dice Gal. che il gonfiarsi le guancie nella doglia de' denti presuppone, che essa doglia s'apparecchi à dare luogo, pche la materia all' hora si parte dal neruo, & entra nella carne per euaporare, io ordino cotal compositione. Prendi foglie di lattuche, viole ana manip. m. orzo mondato alquanto trito manip. 1. vua passa, iulube numer. 20. rad. di lingua bouina monda oncie 2. rad. di liquiritia dram. 6. mollica di pane onc. 1. bolli tutto insieme in acqua pioua na à bastanza, sin che di tre parti si consumino due, dopò cola, & aggiug. siropo violato onc. 4. con che farai spesso lauazzare al patiente la bocca, perche per la via sudetta fa terminare la doglia, cioè per gonfiamento del luogo, ò per suppuratione di qualche materia. Se si bollissero in tal decottione fichi, & dattoli, commodissimamente si potrebbe vsare alla medesima intentione per la materia frigida. Cosi contra la doglia de' denti causata da materia calida, seme di iusquiamo trito, vn poco di sandaraca, & di coriandro, & vn pochettino di opio, s'incorpori tutto con aceto, vale applicato in ogni guisa, cioè in vna pezzetta ò trocisci, o in linimento, & è gran medicina. Nè si deue far stima di coloro, che dicono, che l'aceto è molto nociuo à i denti. Perche (come si hà da Gal. nel 5. del Meamir) le medicine de' denti, sieno ripercussiue, sieno risolutiue per la durezza loro vogliono esser fortemente penetratiue. Onde da tutti gli antichi, & moderni si fanno con aceto forte, di qui nasce, che Auic. in più luoghi tiene l'aceto essere medicina commune à tutte le materie. Et in vero il suo infrigidire facilmente si solue, resta poi l'incidere, & il penetrare, che amendue i predetti effetti per la gran durezza de' dēti molto sono necessarij nelle medicine di quelli. Et però Galeno, oue per auttorità di Archigene dice essere il primo, & più eccellente medicamento, commandando, che nella materia calida si applichi aceto cotto con galla. Medicina di Rasi per la materia mista è questa. Piglia seme di solatro, lana, coriandro, fumacho, lenticchie scorzate, sandali, citrini, rose, piretro, canfora di tutto vgual parte, & fa con succo di solatro trocisci, epitimando il dente doglioso con trocisco dissoluto in vino, & in acqua rosa. Si loda questa medicina da Mes. Visto di sopra de' medicamenti, che fanno per la materia calida, & mista, è da vedere hora di quelli, che rimouono la doglia de' denti, causata da materia frigida. Primieramente in acqua di vite cō infusione di rosmarino, piretro, & origano posta ne' denti tepida oltr'à modo gioua alla doglia causata da materia frigida. Il medesimo fà l'acqua di vite con theriaca di Galeno; cosi l'armoniaco dissolto con acqua di vite, vn poco di sandaraca, & vn pochettino di mirra, ponendolo per linimento su i denti, rimoue la doglia. Alla medesima intentione vale la mistura infrascritta posta dentro alle radici de' denti. Piglia pepe, assa fetida, opio, mirra, castoreo an. scrop. 1. incorpora tutto con mele, & vn poco di vino di melagrani. vsando come dicemmo, che opera, & fà stupire. Similmente il lauazzarsi la bocca con la decottione che scriueremo quì sotto, è gioueuole contra ciascuna doglia de' denti, venuta da materia frigida. Prendi vino odorifero lib. 2. acqua di fiori di camamila lib. 1. acqua di saluia, & di rosmar. ana lib. m. mirra dr. 2. armon. dr. 2. e m. noce mosc. incenso, mast. garof. ana dr. m. sandaraca dram 1 e m. iua mosc. sauina, rosmar. squinanto, origano, serpillo ana vn poco, radice di liquiritia dram. 6 vua passa dram. 10. mele dram. 2. aceto dram. 1. bolli tutto insieme fino che si consu[illegible] la metà, dopò cola, & vsa, ch'è grandissima medicina & io l'ho cōposta, & isperimentata con vtilità, & con fama mia. L'aglio pesto (secondo Mes.) legato su la palma della mano, e portato seco rimedia alla doglia de' denti. Dice anco Alesf. che l'aglio cotto con vino, & olibano dram. 1. e m. & mirra dr. 2. fino che s'apprenda come mele, prestamente vngendo con quello il dente che duole, spigne fuori la doglia. All' istesso effetto vale vino odorifero bollito con rose, piretro, rosm. saluia, mele, spoglia di serpente, & vn poco di aceto.

aceto. Così piretro infuso in aceto, bollendolo con oppio, & iusquiamo, portando quello tra i denti, fuor di modo mitiga il dolore. & ammazza i vermi. Succo d'assenzo, & d'abrotano tingendo i denti, rimoue la doglia loro causata da vermi. Quello che medesimamente fa l'aceto con Theriaca. Più oltre viene doglia ne' denti per esser corrosi, & forati, onde postiuisi dentro putredine, oueramente veleno, si diffonde per le radici, & di quì i nerui, & legamenti adheritisi à quelle grandemente per la vicinità si molestano da detta putredine, ò veleno, perche di necessità patiscono vn gran dolore. Per rimouere questo alcuna fiata gli souenimo con cauterio di olio bollente posto sul bambace, e transferendolo con la proua, ouero con cauterio di ferro affocato, oueramente con vnguento egittiaco d'Auicenna. Adoperammo anco alcuna volta in luogo di cauterio, vn grano di rottorio del capitello, ponendo di sopra vn poco di bambace nel buco del dente. Il medesimo fa l'olio di vitriolo, & è medicina sicura. Finalmente se questi rimedi non vagliono, all'hora (come dicemmo di sopra) bisogna venire all'operar di mani. Et vi è bisogno per cauare i denti, di persone che sieno pratiche. La onde i valentissimi Medici, & Cirugici lodarono, che si lasciasse far questa opera à' barbieri esperti, & a' vaghi ciarattani, che montano in banco. Così per saper questa operatione manuale di cauar denti, fa di mestieri spesso conuersar con tali, & vederli operare, & tenersi ben a memoria quel che essi fanno.

Il fine del Quinto Libro.

DELLE ROTTVRE DELLE OSSA, LIBRO SESTO.

Della cura Vniuersale di tutti gli Ossi rotti, & sconci di tutto il corpo humano. Cap. I.

LA rottura delle ossa (come si hà dalle scritture antiche, & moderne) può esser riposta tra la solutione di parte vnita, fatta per sbattitura. Et però detta rottura d'ossi suole spesso venir da cadimento, da percossa, & da sbattitura. Della rottura dell'osso del capo, & de' colpi suoi niente habbiamo quì, per hauerne già detto nel lib. delle ferite di tutti generalmente al suo proprio cap. Delle rotture (come proua Gal. nel quarto della Terapeutica) alcune sono sẽplici, & alcune composte. Delle rotture semplici, quale è fatta per trauerso, qual per largo, qual per lungo, ò per fessura. Di queste, alcuna è compiuta (come dimostra Lanfranco grauissimo auttore in cirugia) & è, quando l'osso per largo è del tutto vgualmente rotto intorno. Alcuna come è rotto per largo, ma solamente la metà. La rottura compiuta dell'osso del tutto vgualmente rotto intorno, da tutti si tiene per molto malageuole da curare, & ciò per la difficultà di poter mantenere congiunto vn'estremo dell'osso con l'altro. Quella, doue l'osso non è del tutto rotto, ma solamente la metà, chi bene considera, facilmente si può consolidare. Similmente in chi sia etiandio del tutto rotto vn solo focile. Et per opposito se fussero vgualmente intorno rotti amendue i focili. La rottura dell'osso fatta per lungo, ageuolmente si può ristorare. Quella per largo se auiene con scheggie, ouero pezzetti d'osso, per la puntura che dette scheggie fanno nella carne, ne' nerui, & ne'

muſcoli malamente ſi cura, & non ſenza pericolo della vita Perche da così fatto pungere, ſpeſſo habbiamo viſto ſeguir ſpaſimo, poſtema, & altri accidenti, che hanno coſtretto il patiente à uſcir di queſta vita. Ciaſcuna di queſte rotture, hor ſi fa in vn focile, & hora in amendue. Rottura compoſta ſi dice quella, che hor è accompagnata con ferita, hor con doglia, hor con poſtema, & hor con caualcatura, & hor con nodo fatto da chi l'ha male accõciata. Et nota, che da queſte differentie ſi pigliano l'intentioni della cura. Le cauſe di queſte rotture furono connumerate nel libro delle ferite. Et ſono tutte le coſe naturalmente ageuoli a rompere, ouero sbattere l'oſſo, ſi come cadimento, & percoſſa, quello che gia ſi è detto di ſopra. I ſegni, & indicij, ſecondo Aliab. al ſermone 8. della prima parte nella diſpoſition regale, ſono eſpoſti a i ſenſi. Perche ſi conoſce chiaramente l'oſſo rotto ò in tutto, ò in parte, alla forma del ſuo compagno, per non eſſere vgual con quello. Si conoſce anco che alcuna volta è coſi fattamente l'oſſo rotto, che toccando con mano ſente il medico le ſue parti diſunite. Et nella rottura compiuta, ſecondo Auic. & Raſi, all'hor che ſi palpa, ſi ſente tremolar l'oſſo, dolere, & non poter ſoſtenere ſu il membro. Nella rottura fatta per lungo non vi ſi troua (ſecondo Lanfranco) ſe non groſſezza oltra natura ſopra l'oſſo, che è feſſo. Et la rottura con alcun dolore & diſproportione del membro quanto all'vſo. Ciaſcuna rottura fatta preſſo alle giunture, è di mala, & difficile reſtauratione, & ciò per non poterſi nè legare, nè metter in ſtelle il membro nella guiſa, che ſi douerebbe. Di più anco per la vicinità de' muſcoli, che legano la giuntura, onde ſpeſſo ſi cauſa grandiſſima doglia, & per conſeguente poſtema, talche fa di neceſſità vnger il membro rotto con vntioni buone a rimouer la doglia, & poſtema, come è il roſſo d'ouo battuto con la chiara, olio roſ. onf. ol. di camam. & mirtino. Coſi anco non ſi deue legar, nè metter in ſtelle eſſo membro, ma baſta acconciarlo pulitamente in vn lenzuolo ordinato alla rottura, la cui forma daremo nel preſente cap. Di quì viene, che da tal rottura, ſegua poi per il più vn duro, & difficil caminare, come per iſperienza vedemo. Onde per rimediare è ſcritto nell'Antidotario noſtro vn rimedio vtiliſſimo al cap. de' cerotti. Si tiene per fermo, che ciaſcuna rottura con doglia, cõ poſtema, con muſcoli sbattuti, & con pezzetti di oſſa, male, & difficilmente ſi curi. Et ſe prima non ſi leuano, & correggono tali accidenti, non ſi può alcuna coſa di bene operare. Perilche molto ſi deue attẽdere per rimouergli, & dopò venire alla cura della rottura Per rimouergli, all'hora ſi dirà, che tratteremo della quarta intentione, che cura gl'accidenti della rottura. Similmente la rottura, che viene con ferita, non ſi riſtora ſenza difficultà La ragione è, perche non ſi può bene acconciar le ſtelle, nè legare come ſi douerebbe, mercè dell'orificio bendato, che neceſſariamente ha da ſtare aperto, & quello ch'è peggio (come più volte hò viſto per iſperienza) non biſogna metter le ſtelle ſu queſta rottura dal principio, fino che nõ ſiamo aſſicurati dalla poſtema, & ancora vn poco più innanzi. In oltre è da ſapere, che quãto più preſto ſi racconcia l'oſſo rotto, tãto meglio, & più ſicuro è per acquetar la doglia, & prohibir la poſtema. Perche quel giorno, & hora, che auien la rottura, deue il medico far la reſtauratione. Conciosia ch'eſſendo poi l'oſſo rotto indurito, & alquãto appreſo al poro ſarcoide, cioè della carne, per riſtorarlo biſognerà ſtender molto il membro. Et al molto ſtendere de' membri (come afferma Auicenna) è pericoloſo il ſpaſimo. Di più ha da auertir, ſecondo che dice il prefato, che mutandoſi ſpeſſo la rottura ſenza qualche gran neceſſità, & frequentemente fumentando quella cõ acqua calda il voler mouerſi troppo in fretta, & oue ſia qualche pezzo d'oſſo, che non ſi poſſi ſoſtener dalla natura la troppa ſtrettura, e'l non hauer saputo bene drizzare, ſono tutti, & ogniun da per ſe impedimento, e tardãza alla reſtauratione dell'oſſo. Et ſe con queſte parole di Aliab. nel ſermone 9. della ſeconda parte, &c. Similmente è da notare (come vuole Auic. al cap. della rottura) che non ſì toſto ſi reſtaura l'oſſo ne' corpi colerici, ne' vecchi, & in perſone ama laticcie, perche manca il nutrimento, mediante il quale ſi legano gli oſſi. Segno che la rottura ſia perfettamente reſtaurata, è, ſe pareggiando il membro con l'altro membro cõpagno amendue ſi vedono eguali, è, che non vi è più doglia. Medeſimamente ne' primi giorni, ſe con applicar rimedi corriſpondeuoli ſi parte la doglia, & riſolue il gonfio, è ſegno, che l'oſſo ſia ben reſtaurato. Più oltre ſono alcune rotture d'oſſi, che in 35. giorni ſi ſaldano, ſi come l'oſſo del capo, l'oſſo del naſo; in 19. le coſte in 28. l'oſſo della forcella, in 24. l'oſſo della ſpalla, in altri 24. l'aiutorio, in 40. il braccio, in 34. gli oſſi della raſcetta della mano, in 20. delle coſcie, in 30. delle gambe, per il più in 40. Tuttauia faſſi più, & meno ſecondo la età, & la compleſſione de' patienti. Et però dicemmo, ſecõdo Auicenna, che la rottura ne' vecchi dura più fatica ſaldarſi, &c. La cura vniuerſale di ciaſcuna rottura

tura dell'osso ricerca le intentioni vniuersali hauute nella dottrina delle ferite. Quattro intētioni sono per restaurare la rottura de gli ossi grandi, come proua Gal. nel 6. della terapētica, & Aui. nel primo, & quarto della rottura. Prima è accōciar l'osso rotto nel luogo suo. Secōda, mantenerlo così accōcio. Terza legarlo forte, & cōdecētemēte al poro sarcoide. Quarta, correggere gl'accidēti. Il modo di restaurar l'ossa rotte, quanto alla prima intētione, è questo, primieramente preparisi il letto, il lēzuolo cōueneuole, stelle sottili 6. vel circa, fascie, bende lūghe, & larghe 5. dita, più, & meno stoppaccie bagnate in aceto, & acq. rosf. & ottimamente spremute, cordella nè troppo sottil, nè troppo grossa, chiare d'oua battute con olio rosato, & mirtino. Perche l'ol. mirtino tra gli altri rimedi è potentissimo a restaurare le rotture dell'ossa, & molto necessario in questo caso. Così l'olio rosato onf. bagnandone vna pezza di lino molle, & sottile tanto grande, che possa pigliar tutta la rottura d'intorno, deue esser la prima medicina che vi si applichi, tepida nella state, & calida nell'inuerno. Apparecchinsi anco gli aghi col filo. Le sudette stelle, come dicēmo, vogliono esser leggieri, di salce, ò di vagina di spade radoppiate, ò di scatole, che sono migliori, & fāno più presto l'opera. Sieno queste inuilluppate nella stoppa, e bagnate in acqua calda, & torninsi diritte com'erano. La lunghezza vuol esser secōdo quella del mēbro rotto, e cinque dita più della rottura, pur che la giuntura non impedisca. La larghezza due dita più, & meno. Et questa fu intentione di Albu. Padre de i cirugici, la distāza di vna all'altra deue essere vn dito. Queste si mettano più, & meno secondo la grandezza del membro. Ora preparate tutte quelle cose habbinsi due appresso di se, che sieno esperti nell'arte, se si potranno hauere, all'hora che si accōcia l'osso. Vno de' quali cinga il mēbro con le mani nella parte soprana della natura, l'altro nella parte di sotto. Dopò amendue con molta destrezza distirino il mēbro per dritto, causando men doglia, che si potrà. Et in vn medesimo tempo vno tiri in sù, & l'altro in giù per fin che le parti, & eminentie si distendano, & il membro si slungh tanto quanto il suo compagno, ch'è sano. Fatto questo, piglisi il medico il membro rotto fortemente premēdo presso alla rottura per modo che i pezzi d'ossi ottimamente s'assettino l'vno con l'altro. Se per questo modo la rottura non si potesse ridurre al suo luogo, inuiluppinsi sotto'l ginocchio mantili, ouer fascia (essendo pero rotta la gamba) & vn fortemente tiri i capi loro di sopra, & l'altro di sotto poste le mani vicin'alla cauiglia. Nel medesimo modo se fosse rotta la coscia, mettinsi i prefati ingegni nell'anguinaglia, ponendo due capi delle fascie sotto la coscia, vno de' quali si stende alla parte destra, e l'altro alla sinistra in croce, colui, c'ha da tirar questi capi, stiasi dopò le spalle del patiente, & così fortemente tenendo, tiri fin che l'osso ritorni a suo luogo. Ma perche alcuna fiata si troua la rottura dell'osso tanto indurita, ouer inuischiata dal poro sarcoide, che per niū di questi due modi si può restaurare, s'ha bisogno del l'organo come dice Hippocr. L'organo, ouer argana (quello, che tutti affermano) è vno instrumento torcolaresco La cui operatione si fa con metter lacciuoli nelle mani, ne' piedi, o doue si vuole distirare, & massimamente fermato prima il corpo cō vn laccio largo posto sotto le ditella a qualche cosa imobile, si come colōna, & simili. Or mentre che l'argana distira il membro: deue il medico rassettar l'ossa, come dicēmo di sopra l'vno con l'altro. Accōcio ch'è l'osso, piglisi vn pano lino mole, bagnato in ol. rosf. o stac. caldo, ò in olio mirtino misto, & sarà meglio. Sia questo panno lino sottile secondo la lunghezza delle stelle, tanto che possa cinger il membro per largo, & vn poco più. Stendasi su il mēbro senza rughe dopò mettiuinsi le stoppaccie bagnate in chiara d'ouo, & oli sudetti stese su il membro attualmente calde, per fin che detto membro si ricopra da tutte le parti. Dopò piglisi la fascia, e rauoglisi intorno alquanto strignendo, oue è la rottura, & alquanto allargādo nelle stremità, indi assetinsi le stelle lungo il membro nella guisa, che dicēmo di sopra, & leghinsi con il spago lasciando tre dita di spatio tra l'vna, & l'altra legatura poco più, poco meno. Et nota per fin che non siamo sicuri della postema, che nō si deue tāto lasciar larga la legatura delle fascie, che l'osso esca di luogo, nè tanto stringer, che causi doglia postema, ò estiomeno nel membro. Perche nessuna cosa cagiona più doglia, ò più prohibisce la restauratione dell'osso ne' primi giorni. Et però è meglio peccare allargando, che troppo stringendo. Poste che sono le stelle, habbisi vn sacchetto largo, ò in cambio di quello vn pannolino a tre doppi, lungo due palmi. Dopò in amendue stremità vi si metta vn mazzo di paglia, o in vece di quello vn baston tōdo tanto lungo, quāto il lenzuolo, indi pongasi il membro accōcio nel lēzuolo cō legami forti di tela, ouer piglinsi cimosse di panno di lana legando detto lenzuolo a parte a parte, & così lasciandolo per fin che'l membro rotto si potrà tener su ritto A far quest'opera v'ha bisogno d'huomo, che in cio sia molto essercitato Nel seguen

te giorno taglisi l'vltima fascia, perche se i legami saranno troppo stretti che causino dolore, allarghisi, se troppo larghi, alquanto ristringnisi. Poscia per vn'hora con penne di gallina si vnge tutto il membro d'ol rof. & mirtino caldo. Ma nella parte soprana di detto membro rotto da principio fino che siamo sicuri della postema applichiuisi l'infrascritto difensiuo così ordinato da me. Pigl. ol rof. ol. mirt. an on. 3. cera biãca on. 1. e m. struttala cera cõ gli oli leuisi dal fuoco, & aggiugni bolarminio onc 1. sandali di tutti dra. 1. far. di faua dra. 10. far. d'orzo onc. 1. e m. mischia, & metti sopra a guisa di cerotto. Egli nõ lascia scorrer le materie nel luogo, conforta, & alquãto risolue la materia congiunta. L'olio anche rof. & di cam. bollito con vermi terrestri, & frutto con vn poco di cera si applica vtilmente sopra'l ginocchio & nelle parti sue neruose circonuicine caldo in ogni tempo per la doglia dello spasimo. Così sopra l'anca, & anguinaglia essẽdo rotta la coscia. Procedasi cõ tal medicamento fin'al settimo giorno, se non ci impedisce doglia, postema, ò simili accidẽti. Passato il settimo giorno cõmunemẽte i buoni pratichisti per molte cause riuedono la rottura, & cangiano la prima medicina. Vna delle quali cause è, che se la rottura fosse alquanto vscita di luogo, può il medico per via di dire senza doglia ogni poco stendendo rimandar l'ossa a suo luogo, che altrimenti sarebbe, se passassero molti giorni, nè riuedesse, o cãgiasse la medicina. La ragione è perche circa l'ottauo, o il nono giorno cominicia essere generato il poro sarcoide nell'ossa dalla natura. Perche generato in parte detto poro nel distirar dell'ossa possono anco generarsi diuersi, & cattiui accidẽti, come per auttorità di Auic. fu detto di sopra. Vn'altra ragione è, che se l'osso sarà bene assettato, la medicina nouamente postaui sopra aiuterà molto a nascer il poro sarcoide, per lo cui nascimẽto si deue molto affaticarsi dopò l'ottauo giorno. A compimento della terza intentione di conseruar l'osso acconcio nel luogo suo, si conglutina, ouer legasi il poro sarcoide. Rimossa la prima medicina con destrezza visitisi da capo il membro con vna pezza bagnata ne gli oli sopradetti, & stesa come si disse su la rottura Dopò con stoppaccie bagnate in acqua, & vino odorif. & poste sul membro come nella prima medicina si proceda con l'infrascritto medicamento, ilquale io ordino così. Piglia chiara d'oua num. 4. trem. chiarissima on. 2. far. volatile dra. 10 poluere di mirtilli, granelli, & foglie, ottimamente triti, far. di faua ana dra 6. po luere rossa onc. 1. zaff. dram. m. mumia, dragan ti pesti ana dramme 2. mischia, & vsa nel modo sudetto, perche l'operatione sua in restaurar ciascuna rottura è marauigliosa. Et procedasi con tal medicina, & vntioni sudette fino a giorni 10. non ostando però alcuno accidente. Passati poi questi giorni si reuisiti il membro, & leuesi via la medicina. Il che fatto, epitimisi per l'ottauo d'vn'hora con lauanda, che s'ordina in questa guisa. Prendi rose, mirtilli, granella, & foglie, madriselua, millefoglio ana man. 1. radici, & foglie di frassino ana manip. 2. noci di cipresso alquanto trite num. 6. radic. d'althea, alquanto trite onc. 3. camam. mehl. assenzo ana manip. m. mele onc. 4 licio onc 2. sarcocolla, mirra, incenso ana onc m. Bol'i tutto insieme in acqua sofficiente, & in ottimo vin nero, fino che si consumi il terzo, & epitimisi il membro nel già detto tempo. Dopò infino a 10 altri giorni procedasi con la suscritta medicina di chiare d'ouo, poluere rossa, & altre sopranomate. Trascorsi questi giorni, & più oltre se farà bisogno (perche quanto più tardo, come dice Rasi, si cangia, è più vtile ispedire il membro da questa medicina) epitimisi il membro con la sudetta lauanda, laquale dall'hora innãzi si potrà adoperare di quattro giorni in quattro giorni, perche molto gioua a mortificare il membro, & attraer il nutrimento, con cui si conglutina l'osso. Nel medesimo tempo tolta via la medicina già detta, leghisi su il membro il cerotto nostro di nobilissima operatione ordinato nell'antidotario al cap. de cerotti, & vnguenti appropriati a restaurare ogni rottura per il poro sarcoide. Con questo cerotto si proceda di quattro giorni, in quattro giorni epitimando con la sudetta lauanda, fino che sia compita la cura. Ora perche costumano venir con la rottura dell'ossa spesse volte alcuni accidenti, si come doglia, postema, cancrena, pizza, & somiglianti. A voler dar fine alla quarta intentione, se vi sarà doglia, mitighisi, come insegnammo nell'antidotario nostro al cap. de' mitigatiui. Se postema, o cancrena, tengasi la cura di questi mali data a i suoi proprij cap. Se pizza, vngasi il membro col linimento infrascritto. Prendi ol. mirtino, ol. rof. onf. an. on. 3. succo di piant. dr. 6. ritrigge rio d'oro & d'argen. dram. 1. è m. bolarm. terra sigillata ana onc. 1. tucia dr. 2. canfora scr. 1. succo d'amido dra. 5. mischia, & nel mortaio di piombo fa linimento, & vsa sul membro rotto con legatura, che non lo faccia nè riscaldar, nè marcire. Se vi bisognerà fascia, sia bagnata in acqua rof. & in vino di melagrani, perche la pizza grandemente impedisce l'operare della natura, & i conglutinatiui dell'ossa, e stante quelle nel luogo non possono essere adoperati dal medico i con-

consolidatiui, si che molto si deue attendere a cacciarla. Ora per essere precetto de Albuc. che trouandosi la rottura in vn membro grande, nõ si hanno a mettere le stelle insino al settimo giorno, dico, salua la pace di vn tanto huomo, che non s'opponendo alcun'accidente, si deuono metter dal primo giorno, insino che s'habbi perfettamente restaurato. Ma se la doglia fosse troppo grãde nel principio della rottura o molta materia, per esser il corpo mal complessionato, o ripieno d'humori, oueramente che la rottura fosse fatta con ferita, & gran sbattitura di carne, sarà vfficio di vn prudente medico racconciare il membro con l'ordine, & estensione sudetta, dopò legarlo nel lenzuolo, & porui sopra la medicina, che dicemmo di sopra, senza metterui altrimenti stelle. Perche come dice Auic. nõ bisogna hauere fretta a rimouer, o gittar via le stelle, tutto che si creda esser cõpito d'attaccarsi l'estremità dell'ossa p il poro sarcoide. Perche alcuna volta non è, come si crede, onde tirandole via innanzi tempo, necessariamente il membro si torce, & però è più sicuro, che le stelle stieno più che non bisogna, che rimouer quelle innanzi c'habbino fatto l'opera sua. Segue in conclusione, che la rottura con ferita non si deue metter in stelle, ma legar con due, o tre fascie, il buco delle quali cada su la ferita, & ogni giorno si sprema fuori di detta ferita la marcia. Tal cura spesso habbiamo fatto noi, essendo la ferita grande, senza mettere stelle dalla prima visita fino all'vltima, specialmente in corte di Roma in M. Leonardo de Pazzi. Il quale caualcando per la città, cascò da cauallo in vna gran fossa, nel cadere si ruppe i focili della gamba sinistra, & riceuette grã botta, talche non piccoli pezzi d'osso vscirono del la ferita. Di più nacque sul luogo postema colerica, & alquanto ancor di cancrena. Per la Dio mercè curammo la cancrena con l'vnguento egittiaco, & la postema colerica fu risolta, & estinta con decottione di malua, viole, rose, lattughe, orzo, & piantagine. Euaporato il luogo con pezze bagnate in tal decottione applicamo vn linimento sopra tutto'l membro composto di rossi d'oua battuti con chiara, olio rosato onfacino, & vnguento rosato di Mesue. Acconciai ancho il membro in vna cuna fatta di tela, & bambace tanto lunga, quanto la gamba, cioè dalla cauiglia al ginocchio, & sottilissimamente cucita dal sarto, staua dall' vna, & dall'altra parte di questa cuna vn bastõ tondo della sua lunghezza per tener il membro su ritto, & molti legami di lana, e di lino, i quali legati vno con l'altro faceuano star la gamba assettata alla cuna. Per questa via, e per i già su notati rimedi, il prefato, fauorendoci Iddio, fu risanato senza metterui stelle, & riceuer alcun danno, anzi rimanendoui il suo membro diritto. La dieta delle rotture dal principio sino che v'è pericolo di postema, deue esser stretta, ma passato quel tempo s'hanno a dare cibi, che generino sangue grosso, & viscoso. Et però Gal. comanda, che si dieno carni grosse, cioè teste di vacca, l'interiora, & le estremità de gli animali per generare vn mezzo eterogeneo duro, & forte, ilquale presto restauri l'osso, & ottimamente lo saldi. Il riso anco, ouero formento benissimo cotto in brodo di cosi fatte carni, fa vn nutrimento grosso, & viscoso. Di più castagne, cibi di pasta, latte, cascio fresco, & pesci viscosi commodamente fanno per questa intentione. Cosi nel medesimo tempo il vino deue esser grosso, e non sottile. In oltre è da dire alcuna cosa della purgatione. Quantunque Celso, auttore Erasistraro, al ca. della doglia de nodi, dica in ogni purgatione essere manifesto non solo vacuarsi i membri superiori, ma ancho gli inferiori. Nondimeno ne' primi giorni, come ci ha più volte dimostrato l'esperienza, non è sicuro soluer il ventre con medicina presa per bocca, nè incitarlo con alcuno cristero, essendo massimamente la rottura nelle parti inferiori del corpo, come afferma l'Arzil al cap. proemiale della rottura de gli ossi. Tutto ciò dico affine che mouendo'l corpo, & agitando le materie, non s'aumentasse per auentura la doglia nel luogo, & per conseguente si generasse postema. Nel principio fu sempre lodato da tutti per il meglio della cura delle rotture prohibir la postema, ilche si fa ottimamente, osseruate le regole di sopra della dieta, & rimedi posti da principio per mitigar la doglia. Si prohibisce anco per la flobotomia della parte opposta, per vn diametro, cioè se la rottura sarà nel braccio sinistro flobotomizzando dalla vena commune, ò basilica del braccio opposto, & per conuerso. Se sarà nella coscia, ò gamba destra dopò fatta la restauratione due hore flobotomizzisi della vena commune, ò basilica del braccio dal medesimo lato, perche se si facesse del braccio opposto (come vuole Guil. Piac.) sarebbe più che per vn diametro contra l'opinion d'Auic. Finalmẽte gioua oltra modo nell'hora che si vuol medicare, hauere sospesa direttamente sopra'l letto vna cordicella, accioche il patiente si possa pigliare a quella con la mano, & alquanto leuarsi nel metter delle stelle, & de gli altri rimedi.

Delle Medicine restauratiue della Rottura, & Sconciatura dell'Ossa. Cap. II.

LE medicine, che fanno a proposito per restaurar tutte le rotture, le sconciature, & le torsioni dell'osso, sono quelle, in che consiste virtù disseccatiua, conglutinatiua, & con poca calidità, si come incenso, mirra, aloè, & simili. Hor benche Gal. affermi il membro rotto, ouero mosso di luogo, non si poter ben restaurare, se da principio non vi si applichino solidatiui di rotture, & sconciature, nondimeno se vogliamo dire il vero, minacciando sempre ne i primi giorni il membro all'infermo, doglia, postema, & infiãmagione del luogo, vn medico accorto soprastarà in fino che s'assicuri dalla postema da sudetti medicamenti. Anzi sarà nel medesimo tempo non sol vtile, ma anco necessario, refrigerare il membro, & attraere la materia da luogo a luogo. Si refrigera il membro con chiara d'ouo battuta con olio rof. & ol. mirt. similmente anco si diuertisce la materia per flobotomia, per fregagioni, & per ventose poste nelle parti contrarie Perche a proposito nostro, figliuolo mio Luigi, vuole il diuino Hipp. che non si mettano su le rotture, & sconciature dell'ossa solidatiui fino al settimo giorno, ò pur per fin che non s'assicuri il membro della postema. Quella è la commune pratica di tutti i buoni pratichisti, cioè procedere fin al detto tempo con refrigeratiui. Medicamento buono nel principio della rottura, della scõciatura, & della torsione de gli ossi, si compone in questa guisa. Prendi tre chiara d'ouo ol. rof. onf. olio rof. comp. ana dram. 10. ol mirtino dram. 1. em. far. vol. far. d'orzo an. dr. 6. bolarm. sottilissimamente tamigiato, sangue di drago ana dra. 3. mischia, batti, & incorpora tutto insieme facendone impiastro, la cui opera è marauigliosa ne' primi giorni. Passato il nono, ò decimo giorno, e non s'opponendo alcun'accidente, com'è doglia, postema, & pizza, sia vtilissimo allhora porre sopra la rottura, & scõciatura l'infrascritto rimedio. Piglia quattro chiare d'oua, ol. mir. ol. rof an. on. 2. trement. chiara on. 1. e m. incenso dram. 3. mastice dra 1. e m mirra aloè ana dr. 2. sangue di drago, bolarminio ana dram. m. far. volatile onc. 3. mischia, & vsa su la rottura, & sconciatura, perche a restaurarle è vna singolar medicina. Vale quest'altro medicamento alla torsione de' nerui, & legamenti delle giunture. Piglia segno salomone onc 4. rad. d'althea dramme 8. foglie di piantagine manip. 2. bolli tutto insieme, dopò pesta, & criuella, facendo a fuoco, con cera bianca bastante, cerotto molle, cui aggiugni ol. rof. mirtino ana onc. 2. trement. chiara oncie 1. e m. agripa, & di althea ana on. m. bolarminio dram. 6. sangue di drago dram. 3. incenso dram. 1. sandali di tutti dram. 2. Et nota, che tal cerotto vale dopò il settimo giorno, innanzi alquale vtilissimamente si proceda con la medicina suddetta di chiare d'oua. Ora per restauratione di rotture, & di sconciature, ho descritto vn notabile cerotto nel mio antidotario al capitolo de' cerotti, & sono molti altri rimedi scritti nel cap precedente, che si possono quiui accomodare, molti altri anco si commemorano al capitolo proprio della torsione, allaquale ricorrerai come ti sarà bisogno.

Della rottura dell'Osso del Naso. Cap. III.

AViene alcuna fiata per cadimento, & percossa, che si rompe l'osso del naso. I cui segni si possono scorgere manifestamente con gli occhi. Et però non starò a descriuergli altrimenti. Auiene alcuna volta che si rompe con ferita, & alcuna volta senza. Rotto con ferita, si rende più difficile da curare. Cotal rottura si cura in questo modo. Deue il maestro metter nel naso l'auriculare, ouero l'indice, leuãdo su l'osso premuto vn tratto, & insieme in vn medesimo tempo cõ le dita dell'altra mano premere, & rassettar la rottura dell'osso. Et se non fosse bastante il dito a sollenar l'osso premuto, mettasi vn legno pulito di salice, & cõ q̃llo si faccia l'opera nel modo che dicemmo. Assettato l'osso nella part. di fuori, applicaui pezze bagnate in chiara d'ouo battuto con ol. rof & mirtino, aggiuntaui far. vol. far. d'orzo sangue di drago, bolarm. ana vn poco. Dentro mettansi taste tinte di chiara d'ouo battuta con olio solamente mirtino. Et da vn lato, se farà bisogno, per poter rispirare poni vna canella di argento, o di piombo con pezze inuolte nel sudetto medicamento. Trascorsi otto giorni, sia vtilissimo passare alla medicina scritta nel cap. posto innanzi che rassoda gli ossi, ouero al cerotto pertinente alla rottura di q̃lli, descritto nell' Antidotario. Et se sarà con ferita, lasciasi a più poter aperta detta ferita, per poter ogni dì applicarui la medicina, che vi bisogna. Per la cui cura, se la ferita sarà di sbattiture, curisi come le ferite di sbattitura, cosi dico dell'altre, come hai nel libro delle ferite. Communemẽte si fa tal restauratione in 20. giorni. Della dieta, & purgatione ampiamente dissi al cap. della cura vniuersale delle rotture, onde come ti fa bisogno ricorri a quello. Quanto alla legatura, benche molti molte cose habbiano detto, nõdimeno per esser il luogo inetto à riceuer legatura, è meglio (come habbiamo visto per isperienza) visitare tale

rottura solamēte con i prefati medicamēti. La ragione è , perche se la legatura sarà troppo stretta, da quella strettezza il membro rimarrà di brutta figura. Se troppo larga, poco ò nulla giouarà la rottura Et però per queste cause dico la rottura del naso non douer esser legata , & ciò per non poterfi far regola certa di tal legatura, come si fa ne gli altri membri.

Della rottura delle mascelle. Cap. IV.

SI rompe alcuna volta la mascella per cadimento , & percossa . Ilche ageuolmente si conosce per la inequalità de i denti , & per deprimersi in vna parte , & rileuarsi nell'altra . Per racconciar questa, vogliono communemēte gli antichi , & moderni , che si metta dentro il pollice su la parte dell'osso della mascella, & si folleui tenendo l'altra mano sotto il mento , & per modo eleuando, che le stremità dell'ossa s'aggiugnino insieme. Si conosce esser a suo luogo, come i denti saranno vguali, & la figura simile a quella della sua compagna. Dubitando si, che non caschino, i denti, leghinsi con vn fil d'oro, oueramēte incerato come meglio ti parerà. Accōcio l'osso impiastrisi il luogo per sette giorni con chiara d'ouo battuta con ol. rof. & mirtino , & vn poco di far. volatile. Dopò leghisi con legatura conueniente . Se sarà con ferita nella parte di fuori, procedasi come si disse nel cap. precedēte. Ma se la ferita fosse di dētro si ha a medicar cō mel. rof. & sir. rof. i quali giorni passati nel resto della cura , adoperinsi quelli rimedi, che sono descritti, nel cap. posto innanzi. Circa dieta, purgatione, & flobotomia se ti bisognerà riccorri al cap vniuersale della rottura Perche quiui di tutto ciò habbiamo fatto vn'vtile ragionamento.

Della rottura della Forcella. Cap. V.

LA forcella del petto per il più si rompe, & si fiacca nella parte di dentro . alcuna fiata anco di fuori, eleuandosi l'osso si sente facilmente al toccar con le dita . Si acconcia la rottura di quest'osso, se sarà fiaccato di dentro, sol leuandolo con le dita , & deprimendo l'altra parte folleuata dell'osso prefato . Ma se detta rottura nō si potesse raccōciare in questo modo, sia di necessità passare ad altri rimedi Stia adunque assiso su vna catedra il patiente , & due altri appresso , de' quali distiri vno l'aiutorio insieme con la spalla della forcella rotta. L'altro in quel medesimo tempo distenda l'homero, & la ceruice, quāto, che basterà. Esso medico racconci l'osso, deprimendo la parte folleuata , & folleuando la depressa con le due dita. Ma se per restaurare tal rottura tu hauerai bisogno di più che molta estensione , non sia se non vtilissimo metter sotto il scaglio vna gran balla fatta di peli, & di pezze, dopò chinar il gōbito, per finche s'approssimi alle coste. Tale operatione fà molto per racconciar la rottura. Ma perche spesse fiate auiene, che si rōpe, & si fiacca molto la forcella solamente di dentro , all'hora sarà bisogno, che l'infermo stia con il corpo in sù, ponendoli sotto l'homero vn cuscino, & fortemente sepelendo l'homero di sotto cō le mani per fin che la parte della forcella fiaccata si dētro si folleui in fuori, il che fatta ragguaglisi la rottura strignendo benissimo l'osso con le dita . Ora per esser di costume, che l'osso in questa rottura si scheggi , di modo che vien a causare vna assidua pnntura, & dogliosa, a voler liberar l'infermo da questa passione , bisogna far taglio , talche si possa nettar l'osso da pongoli, & scheggi. ma con molta però auertēza , acciochè non si rompesse il pannicolo del petto. Se la forcella sarà rotta nel stremo verso la parte dell'aiutorio , & esso aiutorio con detta forcella declini adentro , folleuisi allhora l'aiutorio con vna balla, e con fascie diporta re verso alla ceruice. Ma se vn pezzo della forcella sarà leuato dallo aiutorio alla parte soprana, cosa che rade volte auiene, allhora a nessū modo si deue far star sospeso detto aiutorio. Circa il pnostico è da sapere, che l'accōciare di tal rottura è secondo tutti difficile. Et però ha bisogno di huomo ingenioso, & esperto. La dieta ne' primi giorni, & altri tempi non si deue altrimente fare , che si disse al capit. vniuersale delle rotture . La purgatione vuole esser secondo l'età, & complessione de' corpi, si come il luogo ricerca, cioè di cassia, & manna, & diacatolic. con decotto di fiori, & frutti cordiali. La flobotomia si deue fare dalla vena del capo dalla parte opposta della rottura. Finalmēte restaurato l'osso della forcella, cō le mani impiastrisi il luogo con stoppacie prima infuse in acqua , & vino , & spremmute , dopò bagnate in impiastro di chiara d'oua , & farina volatile battute con ol. rof & mirtino, con cui si proceda in fino al settimo giorno cangiando di due giorni in due giorni tal medicina. Il resto della cura per generare il poro sarcoide ricerca i rimedi dell'antedetto c Se in tal caso vi facesse di mestiero, leghisi vna stella sottile, o in cambio di quella vn pezzo di cuoio con legature , che vi conuiene, fin che l'osso sarà perfettamēte appigliato, tuttauia facciasi senza doglia, accioche la materia non si attraesse nel luogo.

Della rottura della ſpalla. Cap. VI.

DI rado auiene, che ſi rompa l'oſſo della ſpalla, ma ben ſpeſſiſſime volte ſi rompono i lati, & l'eſtremità ſue. Per lo riſtorar de i quali procedaſi come qui ſotto. La cura di queſta rottura è (con ſottile ingegno, & con gran diligenza mediante le mani) ritornar l'oſſo al ſuo luogo. Et ritornaſi in queſto modo. Tenga il Medico la mano premuta ſo ra il luogo emi nente, & cõ l'altra mano pigliando il capo dell'homero urti fortemente di ſotto per lungo. In q̃ſto modo la parte ò ſolleuata, ò depreſſa, ſi riduce a ſuo luogo. Et ſe biſognarà pongaſi, mentre ſi racconcia, vna balla grande di ſtoppa bagnata in vino ſotto lo ſcaglio, & fortemẽte ſi tiri il gombito di ſotto verſo le coſte. Habbi anco il Medico, non potendo far ſolo, alcuno che l'aiuta. Reſtaurato l'oſſo, impiaſtriſi con ſtoppe bagnate in vino, & cõ acqua; dopò impiaſtrate con impiaſtro di far. volatile, hauuto al cap. della vniuerſale rottura, mettendoui ſopra ſtelle pulite di legno che ſi domi, ò in cãbio di quelle pezze di cuoio. Indi leghiſi ogni coſa con faſcia conueneuole, & ſalda, laſciando per alquanti giorni ſotto il ſcaglio la detta balla di ſtoppa. Il reſto della cura, ſpingendoci la neceſſità, ſi pigli dal capitolo della rottura, nè ſi muti la medicina ſe non di ſei giorni in ſei giorni. Furono alcuni, che ſolo nella prima viſita procedettero con chiara di ouo battuta inſieme con ol. roſ. & mirtino, & dopò paſſati queſti giorni veniuano alla detta medicina. Et queſta cura ſempre mi piacque, la qual più fiate ho fatto con honor mio, & con vtile dell'infermo. Finalmẽte con embroche, cerotto noſtro hauuto al cap. de' cerotti ſi ſalda, & ſi fortifica il membro. Reſtauraſi communemente queſt'oſſo in 24. giorni.

Della Attritione, & rottura dell'oſſo del Collo. Cap. VII.

PAolo, come referiſce Auic. dice alcuna volta, che ſi può romper l'oſſo del collo. Il contrario tiene Albuc. Et benche di rado ſi rõpano la rotõdità dell'oſſa del collo, nõdimeno ſpeſſo patono attritione. Alla qual rottura, & attritione per la nobiltà della nuca, & preſentia de' pãnicoli, & nerui ſuoi ſeguono più fiate gran nocumenti, ſi come doglia ſmiſurata, difficultà di reſpirare, diſtiramento de' nerui, & de' muſcoli intrinſeci, poſtema, & paraleſia delle braccia, & ſpecialmente eſſendo la rottura ne gli ſpondili del collo. Laqual rottura ſe ſarà ne gli ſpondili, & nelle parti interiori, come ſi hà dimoſtrato al cap. proprio dell'anotomia de' nerui della nuca, & della partitione de' muſcoli, ne ſeguirà paraleſia delle coſcie, delle gãbe, & de' piedi, & alcuna volta morte. Si pronoſtica della rottura, & attritione de gli ſpondili che ſe il patiente giace ſu quelli, & eſcane egeſtione, orina, & ventoſità, ſono ſegni mortali. La cura dell'attritione, & rottura de gli ſpondili del collo, & della ſchiena ſenza ferita, vuol'eſſer curata con grande ingegno. La qual ſe ſarà con ferita, conſidera ſubito, ſe v'è alcun pezzo d'oſſo che nõ ſi poſſa in detta ferita ſoſtener dalla natura, & queſto nella prima viſita ingenioſamente, & con cautela cauiſi fuori, Dopò ſenza indugio procaccia di rimouer la doglia, mettendo nella ferita ol. roſ. di maſtice, di camam. bollito con vermi terreſtri, oue non può eſſer ſe non vtiliſſimo aggiungerui vn poco di trement. chiariſſima. Contra queſto caſo io hò ritrouato, che ſommamente gioua cõfortar la nuca dalla ceruice infino al fin della ſchiena con la ſudetta vntione. Lauda nondimeno Auic. in tutte le offeſe del capo, & della nuca la ſongia di gallina, l'olio di cama. & d'anetho, nè ſarebbe fuor di propoſito bollirui dentro vermi terreſtri. Racconciato l'oſſo del ſpondile nella rottura fatta ſenza offeſa della pelle, cõmodiſſimamente vi ſi applica ne' primi giorni ſul collo impiaſtro di farina volat. dato nella dottrina di ſopra co' legamenti, & ſtelle cõueneuoli. Vna coſa non è da laſciar à dietro, che ogni giorno ſi facci andar del corpo il patiente, o con ſeruitiale, o con alcun'altro ingegno. Piacque anco molto a Guil. Piac. ne' primi giorni la flobotomia della vena cefalica dalla mano contraria della parte offeſa, o in cambio di quella, ventoſe ſu le ſpalle, & ſu le natiche.

Della rottura dell' Oſſo della Coda. Cap. VIII.

SI rompe per auentura alcuna volta l'oſſo della coda mentre ſi cade, & ciò ſi ſente maniſeſtiſſimamente. Si racconcia tal rottura in queſto modo. Communemente ſi sforzano i pratichiſti ridur l'oſſo a ſuo luogo, premendo la coda con la deſtra, & nel medeſimo tempo ficcãdo l'indice della ſiniſtra nel ſedere, & fortemente ſolleuando l'oſſo depreſſo al ſuo proprio luogo. Ridotto l'oſſo oue da principio ſi ſtaua, mettauiſi impiaſtro di far. volat. ouer vno delli già detti nel cap. della rottura. Et leghiuiſi ſopra la medicina con ingegno, ponendoui vna ſtella lunga vn mezzo palmo, auiluppata con ſtoppa. Nel reſto della cura accadendoci, ricorrerai al cap. vniuerſale delle rotture.

Della rottura dell'Aiutorio. Cap. IX.

AVenga, che nel capitolo vniuersale delle rotture dell'ossa ti sia dato vna copiosa dottrina, & vna cognitione di ciascuna rottura, nondimeno nel presente hò deliberato di trattar de' segni che dimostrano la cōpita rottura dell'aiutorio. Come adunque, secondo Auic. si rompe l'aiutorio, per il più declina la rottura alla parte di fuori, cioè deprimendo vn capo, & eleuando l'altro. Si conosce facilmente questa rottura. Perche se il medico la preme con la mano, sente tremolar, & sgridolar l'osso. La restauratione di tal rottura si fa in questo modo. Preparato tutto ciò che fa bisogno per le rotture dell'ossa grandi, vi sia il maestro con due compagni. Vno de' quali pigli con mano il braccio dell'ammalato. L'altro cinga il capo dell'aiutorio con la sua destra, e sinistra. Dopò vn di loro tiri fortemente il braccio dell'infermo a se, e l'altro stenda più volte l'aiutorio, il maestro con ambe le mani premēdo la rottura si sforzi à tutto potere rimandar l'osso rotto à suo luogo. Fatto questo, metti su la rottura vna pezza di lino bagnata in olio mirtino & ol. ros. onf. dopò ponile stoppaccie con chiara d'ouo battuta con gli oli sudetti, & far. volatile, leg. ndo condecentemente ogni cosa. Mettiuinsi poi le stelle, & acconcisi il mēbro nella guisa che t'hò detto nel cap. nomato. Nel giorno seguente, oueramente subito dopò fatta la restauratione, flobotomizzisi l'infermo dalla vena commune, ouero dalla basilica, ito innanzi il seruitiale. Ne' primi giorni innanzi al quarto mollifichisi il ventre con cassia, manna, diacat. & simili. Vtilmente anco si piglia nell'aurora dal primo giorno della rottura fino che siamo sicuri della postema, l'infrascritto siropo, il quale ingrossa la materia, alquanto con forza, & tiene in dietro gli humori. Prendi sir. ros. d'infusione, violato ana dr. 6. acqua di viola, di buglossa, di lupuli ana onc. 1. Circa la dieta dopò che si mutano i medicamenti, non altrimente si deue procedere, che si procede nel cap vniuersale della rottura, al quale trasferisciti come ti farà bisogno. Si fa questa cura in termine di quaranta giorni.

Della rottura del braccio. Cap. X.

ALcuna volta, secondo Auic. si rompono amendue i focili del braccio, & alcuna volta vn solo. Se il minor focile farà rotto, è facile da saldare, ma se il maggiore, è più difficile. La ragione è, perche il maggiore è il sostenimento di tutto il braccio, & molto pouero di carne. Lo cui estremo di sotto è quello, che segue il dito piccolo, & auriculare, & lo estremo dell'altro focile si continua col dito grosso Di questi due focili ampiamente habbiamo detto al cap. proprio dell'anotomia dell'ossa. In oltre alcuna fiata (come dice Guil. Piacentino) sogliono piegarsi i prefati focili, & ciò auiene non già ne' grandi, ma in quelli di tenera età. Hor la cura di questa rottura, e piegare de focili, non è punto differente dalla posta nel cap. precedente. Chiamato alla cura di tal rottura, cōsidera prima, se è rotto il focile maggiore, ò il minore, ò se pure amendue. Se sarà rotto il maggiore, ouero amendue, viè bisogno di molto estendere, all'hora che si rimettono à suo luogo. Ma se è rotto il minore, ogni poco che si estenda, si rimette al segno. Per tanto habbi due compagni, come è detto nel cap. innanzi, vno de' quali pigli la mano del braccio rotto, l'altro cingendo il gombito cō le mani tiri à se il braccio egualmente. Il che fatto sforzisi il maestro, cingendo strettamētè la rottura con ambe le mani, rimandar l'ossō rotto al luogo suo naturale. Dopò preparisi il membro mettendoui sopra vna pezza bagnata ne gli oli con stoppaccie, medicamento, stelle, fascie, e legami descritti nel cap. posto innanzi. Et sieno le stelle sei, ò per il meno cinque. Vna delle quali più grossa dell'altra si metta vicino alla rottura. Et sempre la strettezza della legatura sia nel mezzo della rottura, e nell'estremo d lle stelle si tenga alquanto larga, accioche da strettezza non si attrahesse materia, e per conseguente non si generasse postema nel luogo. Per troppo strettezza anco alcuna volta il membro si fa stupido, & incancherisce. Sia adunque dal principio per fin alla sicurtà di postema la legatura de gli ossi grandi, che mātiene lor racconciati, mezzana tra l'vna, & l'altra, cioè nè troppo larga, nè troppo stretta. Finalmente restaurata nel modo detto la rottura di questi focili, acconcisi il braccio sopra il letto egualmente, tenendo però alquanto eleuata la mano, accioche non vi scorressero gli humori. Ne' primi giorni, se non fusse grandissimo bisogno, non si sleghi la rottura fino all'ottauo giorno. Tuttauia ogni dì si metta su l'aiutorio vna pezza tinta in ol. ros. odorifero battuto cō chiara d'ouo, & vn poco di succo di plantagine mischiati prima l'vno con l'altro. Et tutto ciò, affine che gli humori nō passino alla parte ch'è rotta. In oltre è regola generalissima in questo, & altro simile caso, che di 10. giorni in 10. giorni si rimuti la medicina su la rottura, lauando il membro con la decottione hauuta nel cap. vniuersale delle rotture. Similmente è vn precetto

cetto d'antichi,& moderni, che nõ si togliano via le stelle infino à quaranta giorni. Perche, come dice Auicenna,meglio è circa questo caso pec car nel tempo,che nella scientia, cioè meglio è che le prefate stelle stiano sul membro di più, che di manco. Sommamẽte anco gioua in questo caso, che il patiente si guardi da mouersi con fatica, & da star sinistro. Della dieta,purgatione, & flobotomia assai s'è detto al cap. vniuersale della rottura.

Della rottura della rascetta della mano. Cap. XI.

DI rado auiene che si rompino l'ossa della rascetta della mano, & delle dita. Tuttauia se auenisse, per sua restauratione deue sedere il patiente tenendo la mano sopra vna tauola piana, & liscia, alquanto rauiluppata di stoppa. Dopò stia vno à distirare il pollice, & le altre dita. Et il Medico vada racconciando, & rimettendo à suo luogo l'ossa rotte delle dita, & della rascetta. Se la rottura fosse solamente in vn dito, come sarebbe nel pollice, leghisi, posta prima la medicina di far. volat. più fiate cõmemorata, strettamẽte con vna fascia, e due stelle ꝓportionate alla quantità del membro, le quali habbino à conseruare il dito nella sua forma. Similmente se la prefata rottura sarà nel pollice, racconciata che sia, leghisi al modo sudetto col dito vicino, ò con la palma della mano. Così successiuamente proceda legando la mano con la fascia sopra vna tauoletta che arriui dal gombito fino all'estremità delle dita, fatta con arte, & ingegno, nè già si facci alcun mutamento fino al settimo giorno. Nel resto di questa rottura si proceda come fu detto al cap. vniuersale.

Della rottura delle coste, & della cura sua. Cap. XII.

DIcemmo nell'Anotomia esser dodeci coste in vn corpo humano, cinque inferiori dette le mendose, che di rado per esser cartilaginose si rompono, e sette cõposite, in cui per la durezza loro auiene piu fiate rottura, o da percossa, ò da sbattimento. Hora quantunque à ristaurarle vi sia non poca discordanza, nõdimeno io seguirò l'opinione dell'eccellen. Guil. Piac. Dice il prefato, se auiene che si rompino le coste in vn luogo, ò in due, si conosce facilmente. Perche, mentre si preme il luogo della rottura, pate il patiente vna noia grandissima, & vna difficultà di respirare, e sente il Medico vn suono assai euidente. Talche come saranno questi segni nella rottura, presupponi le coste esser molto piegate, ò anco perauentura rotte. Dalla qual rottura, e piegatura di coste alcuna volta ne viene pleurisia, tosse, sputar di sangue, e non poca febbre. Tal rottura sì da gli antichi, come da' moderni non si giudica esser senza pericolo. Si corrisponde molto ne' segni, nelle cause, nelle differentie, & ne' modi di curare con la cura della rottura dell'ossa del petto, & della forcella. Venuto à far questa cura, con molto ingegno, e diligenza sforzati solleuar in fuori l'osso premuto, & risospingere à dentro il solleuato. Il modo di restaurar così fatta rottura è, che posta la mano sinistra su la parte eleuata dell'osso rotto, tenga il Medico per spatio d'vn Miserere, ò poco più, la destra vnta di qualche cerotto tenace, ò medicamento di molta tenacità su l'altra parte, il che fatto, faccia subito fortemente tossir l'infermo, vn tratto insieme, & à vn medesimo tẽpo premendo addentro cõ la sinistra parte eleuata dell'osso rotto, & sospingendo in fuori cõ la destra vnta la fiaccata in giù, e premuta. La forma della medicina tenace è questa. Prendi chiara d'vn'ouo far. volatile onc. m. draganto pesto, incenso ana dr. 1. vischio finissimo dra. 6. mucillagine fatta con acqua rof & colla di pesce dra. 1. e m. mischia, & vsa come dicẽmo, cioè vngendo la palma della mano con questa. Oueramente fa così, poni vna pezza à tre dop pi sopra la parte premuta, & lasciuisi in mezzo vn pezzo di pezza, come manica, mediante il quale, nel tempo che si hà a rassettar l'osso, sec cata la medicina su la rottura, tu possa solleuar l'osso premuto con la destra, e premere il solleuato con la sinistra, facendo che l'infermo nel tẽpo medesimo con tutto il suo sforzo tossisca. Fatta à tutto suo potere la restauratione di tal rottura, impiastrisi il luogo ne' primi giorni fino al settimo, ogni secondo di cangiãdo medicina con l'impiastro infrascritto. Piglia tre chiara d'oua, olio rof. onf. mirtino an. on. 2. far. volat. onc. 1. e m. mucillagine d'althea on 1. e m. far. di faua, d'orzo ana dr. 6. sãgue di drago, terra sigill. bolarm. ana on. m. incenso dr. 1. Passato il settimo giorno commodissimamẽte vi si applica l'infrascritto cerotto. Piglia radici d'althea lib. 1. due piedi di vitello, e cuoci in acqua, & vino odorif. dopò pesta, e criuella solo le rad. aggiũgendoui olio mirt. onfac. ana on. 3. ol. mast on. 1. e m. trement. chiarifs. dr. 10. zaffar. trito sottilissimamente dram. m. sãgue di drago, terra sigil. on. m. incenso dr. 2. far. di faua fresca on. 1. e m. mischia, & con cera biãca a ba stanza fa secondo l'arte a fuoco cerotto molle, & vsa con vna pezza grande su la rottura, perche opera marauigliosamẽte in mitigare i dolori

lori ventosi, da' quali per il più in questo caso sono molestati i patienti, & in risoluere il sangue, & gli humori, & confortare anco il membro d'intorno, & fortemente saldare. Della dieta, flobotomia, & purgatione, tutto che n'habbia detto al capit. della rottura dell'aiutorio, nondimeno si deue fare la flobotomia nel primo, ò nel secondo giorno della vena del braccio opposto alla parte ch'è rotta. La dieta, fino che si teme di postema, vuole esser stretta, per la qual andarai al cap. vniuersale. Nè questo però è da lasciare, che in tal caso passato il quarto ouer settimo giorno vtilmente si dà il brodo di ceci in ogni modo, che tu vuoi per dissoluer la ventosità. Procaccia anco di tener largo il ventre, ò con seruitiale, ò con alcun'altro ingegno.

Della rottura dell'Osso della coscia. C. XIII.

Benche sieno spessi, & copiosi i muscoli nella coscia nondimeno la rottura dell'osso suo si vede sensatamente, & massime per esser solo. Perche molto ageuolmẽte si conosce quãdo la rottura sua è della parte interiore, ò della esteriore & ciò per esser largo. Perche se la rottura dell'osso della coscia declinerà nella parte di fuori, manifestamente si vede quiui vna gibbosità, & per cõuerso. Per tãto il racconciar di cosi fatta rottura, nõ è differẽte da quel lo della rottura dell'osso dell'aiutorio. Tuttauia dirò questo, che quì habbiamo più a distirare, che in tutti gli altri ossi. Similmente le stelle, da tener dritto il membro nella figura sua, vogliono esser alquanto più lunghe, che le stelle de gli altri. Et però dice Aui. rade volte l'huomo si risana da questa rottura sẽza diuenir zoppo. Della cuna ouero lenzuolo, & altri ingegni, & medicine che vsano i Cirugici nelle rotture dell'ossa della gamba diffusamente dicẽmo nel cap. vniuersale. Saldasi cotal rottura in cinquãta giorni nondimeno si fà più presto, & più tardo, secondo l'età, & complessione de' corpi. Et però dice Auicenna, che i vecchi, i colerici, & mal sani non si risanano cosi tosto.

Della rottura dell'Osso della gamba. Cap. XIV.

Nella gamba (come fù dimostrato al c. 13. della partitione dell'ossa nel libro dell'anotomia) si trouano due focili. Vn maggiore, & l'altro minore. La rottura fatta in quel che è minore da tutti si hà per facilissima da curare, fatta in amẽdue, ouero in quello, che è maggiore, è difficile, ma inamendue conferita, è poi più malageuole. Segno, che sia rotto il maggiore, è quando l'osso rotto s'inclina alla parte di fuori, si come la rottura del minore si conosce per il più al declinar nella parte di dentro. La cura della rottura dell'osso della gamba nõ è differente da quella della rottura dell'ossa del braccio, onde accadendoti v'à a rileggere, ini. Apparecchiato adunque tutto quello che ta di mestiero per questa rottura, come ampiamente dicemmo nel cap. vniuersale, fia vtilissimo, che il medico habbia in quel tempo, che vuole racconciar l'osso due compagni seco, de i quali vno distiri la gamba, cignendo il ginocchio con le mani, l'altro pigli i piedi su la cauiglia, & cõ gran forza in vn medesimo tempo anco egli distiri la gamba. Fatto questo operi il medico deprimendo, & solleuando l'osso come meglio li parerà, non cessando per fin che non senta l'ossa rotte esser ritornate à suo luogo. Acconciato l'osso di detta rottura, medichisi con pezza bagnata con olio, con stoppaccie, con impiastro di chiara d'oua, & farin. volatile, & altri rimedi già commemorati nel cap. della rottura del braccio, & dell'aiutorio. Onde per abbreuiare, gli lascierò adietro, & in effetto leggendo trouerai il tutto.

Delle rotture della Rotella del ginocchio. Cap. XV.

Di rado (come vogliono gli antichi, & moderni) si rompe l'osso della rotella del ginocchio, ma per il più egli si muoue di luogo. Rotto adunque, o mosso ch'è di luogo, con ingegno, & sforzo si deue benissimo rassettare. Poscia impiastrare il luogo con stoppaccie bagnate in impiastro di farina volatile, & altri ingegni annotati nel cap. vniuersale, legando quello sopra con vn pezzo di cuoio secondo la rotondità della rotella. Et si hà a cangiar la medicina di cinque giorni, in cinque giorni.

Della rottura della rascetta del piede, del calcagno, & delle dita suę. Cap. XV.

La rottura dell'ossa della rascetta del piede, delle dita, & calcagno si vede rade volte. Et quando auiene, non senza gran fatica si raggiugne. Onde ha bisogno di vn maestro pratico, & accorto. Perche per la copia de i nerui causano dolori molto grandi, & posteme, specialmente che non si possono romper l'ossa di questo luogo senza qualche grande attritione de' nerui & de' muscoli. Per questa cagione io consiglio, che dopò rassettato l'osso, si proceda fino al settimo giorno con linitiui, & mitigatiui. Et per essempio ordiniamo questo, il quale si adopera insino al settimo giorno. Prendi olio mirtino, olio rosato, onfacin. ana

oncie

oncie 2. tre chiare d'oua, lazuola, ouer cinqueneruia minutissimamente tagliuzzata, & pesta manip. 2. farina volatile, farina di orzo criuellata, farina di faua an dram. 6. mischisi tutto insieme, & con stoppe bagnate in acqua, & vino di melagrani impiastr. si il luogo, dopò che s'hà rassettato l'osso, nè si cangi se non di tre giorni in tre giorni, passati questi sette giorni, medichisi col cerotto di rad. di althea, & di altre cose ordinate al cap. della rottura dell'ossa del petto. Il modo di racconciar questa rottura è tale. Metta l'infermo il piede sopra vna tauola ferma foderata di feltro, dopò vno prema diligentemente con le mani il piede, riducendo il meglio, che può le osse rotte à suo luogo. Fatto questo medichisi, come dicemmo di sopra.

DELLA SCONCIATVRA, ouero senestratura delle Giunture.

Della cura vniuersale delle Ossa mosse di luogo. Cap. XVII.

LA sconciatura, ouer l'vscire fuori dell'ossa (come si hà da Halab nel sermone 9. della sua prattica al cap. proprio, & vniuersale della dislocatione) è vno vscire d'osso dell'aumento dalla giuntura della sua propria stanza, in cui vn'estremo è cauo, e l'altro colmo, & eminête. Se tal'vscire è picciolo di modo che la buca dell'osso non sia totalmente ita fuori del cauo, si dice dislocatione non compita, & appartamento di disgregatione, la qual specie da alcuni, secondo Auic. si chiama torsione. La terza sorte è quella, che dal medesimo si addimâda dislogatione di legamenti. Hora secondo l'opinioni d'Auicenna l'ossa per quattro modi si congiungono insieme. Il primo è d'inchiauatura, come si dimostrò nelle commissure del capo al capit. proprio dell'Anotomia. Il secondo, per via di ficcare ordinato dalla natura, il qual si vede ne' denti, che sono fitti. Il terzo, per via di appoggiare, com'è manifesto nell'ossa del petto. Quarto, & vltimo per via di legare, come nel bussolo, & nella vertebra manifestamente si può vedere. Ne' quali luoghi, & simili a quelli (si come afferma Lanfr.) si fa la vera dislocatione, ma ne gli altri tre modi si addimanda apertura, ouer mouimento di luogo. Delle cause della dislocatione delle giunture, altre sono estrinseche, come cadimento, percossa, & estensione disordinata de' membri. Altre intrinseche, come humori grossi, & mucillaginosi, & ventosità grossa, che attorniano le giunture. Ecci anco vn'altra causa per difetto della natura, la quale, come Auic. riferisce al cap. proprio, & vniuersale della dislocatione, in alcuni huomini fece giunture, con legamenti deboli, & con concauità poco fondate. Onde dice il prefato. E' alcun'huomo ageuole à sconciarsi nelle giunture per non essere le concauità dell'ossa di dette giunture profonde, & per non vi si assettar dentro le bucelle, che vi stanno. Similmente dice, il legamento posto tra queste, & quelle non è fermo, anzi è debole, creato di minuto, & humido, che si stêde &c. dicemmo la dislocatione poter venire nelle giunture grandi per ventosità grossa, & humor mucillaginoso, la qual sentenza non è mia, ma di Auic. nella terza del quarto al cap. della postema ventosa, doue dice. Et perauentura la ventosità nella infiammagione, non risolue i spatij, anzi assottiglia i membri congiunti, & gli risolue generando in loro cosa, che necessariamête li fà dirompere, cioè dislogar le giunture, & resta la ventosità, &c. Delle dislocationi, quale è semplice, quale composta, qual con doglia, qual con postema, qual cô durezza, qual con ferita, & rottura dell'osso. Et nota, che da tutte queste differêtie si piglia alcuna volta il modo della cura di ciascuna scôciatura. Di più alcune giûture facilmête si dislogano, si come la giuntura della mano, alcune difficilmente, si come quella del gombito. I segni della sconciatura delle giunture grandi, & anco picciole si hanno per la eminentia di vna parte, & concauità dell'altra. Si conoscono anco per la difficultà del mouimento della giuntura, & per la inequalità della sua compagna. Si disloga la giuntura da quattro bande, dentro, fuori, innanzi, & dietro. Circa il pronostico è da sapere, che secôdo l'opinione del principe de i Medici, ogni dislocatione cô doglia, o postema, o rottura, o ferita, è pericolosa, & non senza gran fatica, & rischio si ritorna nel suo pristino luogo. Però Galeno al cap. quarto della Terapeutica diceua. Segue spesso tal dislocatione composta da malageuolezza di mouere la giuntura, estendere, & curuarla. Talche ella resta curua in perpetuo. Il medesimo pronostico si deue fare della dislocatione vecchia, & indurita. Onde quanto più presto si raffretta, & acconcia, tanto più fia meglio, & più sicuro. Di qui habbiamo da Hipp. nel sesto de gli Aforis. che qualunque è molestato dalla sciatica, la quale restaurata, da capo ritorna fuori, ha mucillagine nella giuntura, & si marcisce la gamba, & diuentano zoppi se non si abbruscia. Il modo di questo abbrucciare con circolare instromento si mostra da Albuc. La cura generale, & vniuersale di ciascun mouimento dell'ossa,

ossa, ite innanzi alcune regole hauute nel cap. vniuers. della rottura, tiene in se quattro intentioni. Prima ridur la giũtura dislocata a suo luogo. Secõda cõseruarla. Terza prohibir la doglia, e postema. Quarta rimouere gli accidenti. La prima intentione si fa cõ distirare, e respigner l'osso della parte eminente nella concaua. La seconda con l'applicare diuersi locali secondo la diuersità de i tempi. Prima rimandata che è a suo luogo la giuntura, vngasi con olio rosato, & mirtino caldi nello inuerno, & tepidi nella state. Dopò mettasi vna pezza infusa ne' medesimi oli, & spremuta su la legatura tanto ampia, che pigli tutta la giũtura. Indi ottimamẽte si ricopra con assai stoppaccie bagnate in acqua, & vino di melagrani, e spremute, & impiastrate poi con chiara d'ouo, farina volat. & altre cose gia dette. Dopò leghisi saldo con legatura, secondo che ricercheranno i membri, come diremo di sotto a' suoi propri capitoli. La terza intentione si fa con soluere il ventre, & far la flobotomia dalla banda opposta ne' primi giorni ottemperata per vno diametro, consentendo ciò la virtù, e la età. Di più con il buono reggimento del viuere, circa il mangiare, & il bere, come si disse al cap. vniuersale della rottura delle ossa, alquale ricorrerai. A compimento di questa terza intentione. Passato il settimo giorno con la medicina sudetta, fia vtile trasferirsi ad altri rimedi, rinouandoli di quattro giorni in quattro giorni. De' quali si ordina il primo da me in q̃sta guisa Prendo olio mirt. ol. rosl. cõp. ana oncie due, quattro chiara d'oua, succo di cinqueneruia, succo di consolida minore ana oncie vna, farina volatile, farina d'orzo ana drammẽ 10. poluere rossa onc. vna, e m. terra sigillata, bolarminio, poluere di rose, & di mirtili ana oncie m trementina chiara, mele rosl. col. ana dramme 6. mischia, & vsa per impiastro, perche l'operatione sua per rifermare le giũture è diuina. Alla medesima intentione vale il cerotto nostro ordinato per gli ossi rotti nell'antidotario, al capitolo de i cerotti, onde se ti bisognarà, saprai oue andare a ritrouarlo. Finalmente la quarta intẽtione, che si occupa in rimouer gli accidenti, si spedisce in questo modo, se vi è doglia, ò postema, è vfficio di prudentissimo medico, come afferma Auicenna, rimouerla prima che si rassetti l'ossa, & accioche nel distirare non si prouocasse spasimo, & molti altri cattiui accidenti. Mitigano la doglia, & postema, tutti i mitigatiui fatti con acqua, & vn poco di vino odorifero. Similmente tutti gli oli anodini, cioè che spengono il dolore, si come olio di camamila rosl. d'aneto, con bollitu ra di vermi terrestri, e lana succida vtilmente s'adoperano in questo caso. L'impiastro anco di mollica di pane fatto con latte caprino, ò di vacca, insieme con olio di camamilla vn poco di zaffar. & tre rossi d'oua, incorporando tutto insieme, è vn rimedio presentaneo a questa intentione. Mitigata la doglia, & cacciata via la postema, sicuramente si rassetta la giuntura. Si che venendo spesso la sconciatura con piaga, bisogna prima racconciar l'osso, & dopò venire alla cura della ferita, cucendo, & legando quella, & lasciandoui vna apertura come più ampiamente s'è detto al cap. della rottura dell'ossa con piaga. Ma se la prefata sconciatura fosse accompagnata dalla rottura, all'hora con molto ingegno, & diligenza si restauri l'vna, & l'altra insieme, & in vn medesimo tempo. Il che fatto con stelle, legature, & altri sudetti rimedi, quanto mai si può, si mantenga nel suo luogo.

Della sconciatura, & mollificatione della Mascella. Cap. XVIII.

Rade sono le volte che la mascella si sconci. La cui sconciatura può venire dinanzi, & di dietro. I segni della sconciatura dinanzi sono, che l'osso rimane aperto, & i denti della mascella di sotto vanno innanzi à gli anteriori della mascella di sopra. I segni della sconciatura di dietro, sono la bocca serrata, di modo che per verun sforzo non si può aprir dal patiente. Et però egli non può mangiare, nè inghiottire senza difficultà. Et del tutto (come vuol Bru.) perde il fauellare. In tale sconciatura i dẽti della mascella di sotto sott'entrano i denti della mascella di sopra, & pare che s'aderiscano al palato, vedendosi nella parte di fuori non sò che eminentia, & fuori del solito. Hauutasi notitia della scõciatura sì dinanzi, come di dietro, senza indugio alcuno (come dice Aliab. al cap. proprio) è molto gioueuole, che il medico metta amendue li pollici nella bocca del patiente, & virilmente li prema sopra i denti molari della mascella di sotto, tenendo in vn tempo medesimo l'altre dita d'ambe le mani sotto il mento, & fortemente solleuando quinci, & quindi le parti dinanzi della mascella. Tal restauratione più fiate ho fatto io con le mie mani, essendo la mascella solamente dislogata dinanzi. Ma se non si potesse restaurar a questo modo, mettasi in luogo delle dita due cugni, fatti d'vn legno liscio, & pulito nella bocca presso a i denti molari, i quali si tengano saldi dal medico. Dopò mettasi vna fascia sotto il mento, c'habbia due capi stesi vno al destro lato, & l'altro al sinistro del capo. I quali tirinsi fortemente, allhora che

si rac-

si racconcia, da vno che stha con le ginocchia poste sopra le spalle del patiente. Il medico prema co' sudetti cugni la mascella di sotto. Cō questo ingegno ho sempre rimessa in ciascuna mascella a suo luogo. Vogliono gli antichi, & moderni, che indugiandosi a restaurare questo membro, soprauenga alcuno pericolo all'infermo. Perche Aliab. nel sermone 9. della sua prattica al cap. già allegato dice, che non si restaurando di subito, si causarebbono cattiui accidenti, si come grande, & lunga febre, dolore di testa, flusso di ventre, & vomito di colera. Dal spasmo poi similmēte sono molestate le circōuicine particole. Et costoro, a' quali sopraueēgono simili accidēti, ò il terzo, ò il decimo giorno si partono da questa vita. Rassettata la prefata giuntura, impiastrisi il luogo con impiastro più fiate descritto nelle dottrine superiori della rottura, & sconciatura dell'ossa. Et leghisi rinouando ogni due giorni la medicina sul luogo, cosi facendo fin al 10. giorno. Si ordini nel medesimo tempo, che il patiente non pigli a tutto suo potere, se non cibi da sorbire, accioche per mangiare cose condensate non si scuotino le mascelle, & per conseguente da capo non ritornassino, come erano prima. Di più se non vi sarà febre, diasi vino adacquato, & di color ciregiuolo. Ma se vi è febre, commodissimamente si concederà acqua melata in luogo di vino.

Della sconciatura del Collo, & de gli Spondili. Cap. XIX.

AFferma Aliab. nel 9. della sua prattica al c. 1. che nella scōciatura compita del filo della schiena indubitatamente more l'infermo da morte subitana. E ciò nōli auiene p altra cagione, che p cōuenire in tal sconciatura torcere conquassare, & lacerare la nuca, & i suoi nerui. Ora gli accidēti della nuca offesa necessariamēte sono simili (come da Gal. si disse altre fiate) a gl'accidēti del cerebro. Perche se si dislogano gli spōdili del collo, incōtinēte la schirātia strāgola il patiente. Et cio per essergli prohibito totalmente il respirare, onde spesso si conuiene morire di morte subitana. Similmente se si dislogano i spondili del petto, per lo impedimēto, che riceuono i muscoli, i quali lo muouono, onde il polmone cessa dal suo proprio, & suo natural mouimento, seguono frequente, & poco respirare, & insiememente subitana morte. Di più delle sconciature de gli spondili del filo della schiena, alcuna declina nella parte dinanzi, la cui restauratione (come riferisce Aliab.) è impossibile. Nondimeno alcuni, & egli l'afferma, vogliono, che vi si metta presso alla sconciatura vna gran ventosa, prouocando molto sternuto, allhora che si racconcia, & destira. Ilche veramente Hipp. danna. Alcuna altra è, che auiene alla parte di fuori, la cui restauratione si fa in questa guisa. Si mette il patiente sul letto, applicateui due fascie all'estremità del corpo, che si stendono sotto il mento verso la ceruice, se il male sarà nel collo, sieno poi due altre fascie legate ne' piedi. E cosi premendo il maestro procuri con ogni diligenza, & destrezza di ricondure lo spondile a suo luogo. Se la sconciatura fosse sotto gli spondili del collo, allhor è meglio legar in croce, & fortemente le fascie sotto gli scagli, cioè la destra verso il lato sinistro, & la sinistra verso il lato destro, dopò rimetter come ho detto il filo della schiena a suo luogo. Seguita anco vn'altra sconciatura del filo della schiena, laquale da Aliab nel luogo sudetto si chiama spina inarcata, & questa declina hor alla destra, hor alla sinistra. Si rassetta per la estensione, & per l'operar di sopra. In oltre è da sapere, che in ciascun minimo mouimento di luogo de gli spondili, sia da primitiua causa, sia da antecedente, specialmente in quelli di tenera età si ha a tenere, che i patienti non restino gobbi. La cui cura si darà nell'vltimo libro delle additioni. I segni di cattiuo pronottico sono, come si ha da Aliab non poter orinare, andarsi sotto in quell'hora medesima che si disloca la fredezza dell'estremità, andar alcuna volta di corpo senza volere, ilche auiene per essere offesi i muscoli del sedere. Ancora si disloga qualche fiata l'osso della coda. Lo cui segno, (come dice Auic.) è, che malageuolmēte si piega il ginocchio, & con difficultà si tira sotto il calcagno alla coda, cosi anco per quello che si vede, & sente, nel luogo. A restaurar tale sconciatura si fa cosi. Posto il patiente sul letto, metta il medico il pollice, o quello di mezzo tinto d'olio rosato nel sedere, dopò fortemēte solleuando sforzisi mandare l'osso a suo luogo, & con l'altra mano acconci di fuori via osso con osso. Fatta finalmente la restauratione di qualunque sconciatura delle particole sudette de gli spondili, subitamente impiastrisi il luogo per quattro giorni cō impiastro di farina volatile, di chiara d'oua, d'ol. ros. & mirt. Successiuamente per fin che s'habbia compito di rassermar le ossa, si metta sul luogo l'impiastro nostro maestrale di far. volatile, chiara d'oua, succo di piātagine, di cōsolida, & molte altre cose hauute nel cap. vniuersale della sconciatura, & però come ti accade ritorna a quello, che l'operatione sua è marauigliosa in fermare ogni mouimento di luogo dell'ossa. Lega poi sopra vna

stella

stella di legno piegheuole, ouer vn pezzo di cuoio lungo due palmi, più, & meno, secondo che più ti parerà essere condecente.

Della sconciatura dell'Homero, ouero del Capo dell'Aiutorio. Cap. XX.

DI rado auiene, che il capo dello Aiutorio (come prouano Aliab. & Auic.) si disloghi dall'homero, saluo che nella parte di fuori. Perche (come affermano i prefati) non si fa mai dislogatione nella parte di sopra per la spessezza de i muscoli, e per l'ottimo coprimento de la spalla. Nè anco si disloga di dietro (come dice Auic. n.) perche lo vieta la spalla. Nè anco al petto, perche il muscolo, c'ha due capi con prohibire il capo dell'homero, non lascia declinare il capo del l'aiutorio al medesimo luogo. Nella banda saluatica auiene alcuna volta (come dice Auicen.) dislogatione, & si apparta vn poco la giuntura in detta parte. Nondimeno tiene Albu. in ciascuna parte poter si dislogare il capo dell'aiutorio, della quale opinione si trouano esser pochissimi, & antichi, & moderni. Ora conosciuta tal dislogatione della giuntura ilche facilmente si vede, quando esce nella parte di fuori per la eminentia, che appare nel sottoscaglio, & anco per il vacuo, che consequita nella parte soprana dell'homero Et anche rassembrando vn'homero con l'altro, perche il dislogato sempre rimane priuo della forma naturale, & è più sottile del suo compagno. Si ha alla restauratione f..a subitamente a dare opera. Per tanto auenuto questo accidente ne' corpi di tenera età, il medico ripara spignendo su fortemente l'osso con il police posto sotto il scaglio, & tirando in giù il braccio con l'altra mano. Ma se cosi non si potesse restaurare, all'hora in cambio del dito, fa bisogno mettere il pugno sotto il scaglio, & nel modo sudetto risospignere l'osso a suo luogo. Se il patiente fosse attempato & vecchio, siamo necessitati ridur questa giuntura a suo luogo, con vno di questi due modi, cioè, ò con il calcagno, o con il cugno, ouero, con il capo dell'homero d'alcuno di più alta statura, che il patiente, oueramente cō vna sbarra di legno tonda, o cō scale, o con vna fascia attaccata alla traue del solaro. Et prima cominciaremo dal calcagno. Collocato il patiente sopra vn banco, ouero letto, come meglio parerà, metta il medico il suo calcagno sotto lo scaglio di questo, sospignendo fortemente su l'osso, & in quello instante tiri giù il braccio del medesimo, nè più, nè meno, che se volesse spiccare il braccio, & l'aiutorio dell'homero. Oueramente ponga sotto lo scaglio vn cugno lungo otto dita, & largo quattro, tondo nella estremità, e sei nell'altra estremità, lo estremo del quale sia alquanto lungo alla sembianza d'vn'ouo, & raddopiatosi sopra vn panno con poco stoppa, faccisi stare drittamente sotto il scaglio Ilche fatto, stia vicino il patiente sopra vn scanno, & il medico per mezzo, affine che nell'hora della restauratione, messo il piede destro, ouero sinistro su l'altra parte del cugno, spinga su fortemente, & con ambe le mani, & tutto il suo sforzo tiri a se il braccio del patiente. Questa via è più sicura dell'altre & di rado fallisce. Laquale è mia inuentione, & l'ho spesso fatta cō nō poco honore, & vtilità. Truouasi vn'altra via di operare, tengasi due seruitori cō sbarra, ouero staga, nel mezzo della quale sia vna cosa tonda, fatta alla sembianza d'vn'ouo di panno, & stoppa legata sopra, & tengasi salda, & in luogo eminente, accioche mentre si tiene sospeso l'infermo nella sbarra, ficcandogli il sottocaglio sopra quella cosa rotonda, non tocchi terra co' piedi. Fatto questo vno de' seruitori, tiri di sotto il braccio del patiente, & l'altro stenda leggiermente a terra i piedi Siaui poi il terzo, che con le mani prema giù l'homero. Ecci vn'altra via da restaurare per il grado delle scale. Cioè, che sospeso il patiente a vn grado di scala ricoperto benissimo prima con pezze, con stoppa, con alcuna eminentia a guisa d'vn'ouo, fortemente tiri giù il braccio il maestro, auertendo che il grado della scala, allhora che si restaura, vrti nel sottoscaglio, accioche non si rompesse il focile, o il capo dell'aiutorio. Habbiamo vn'altro modo, che solamente si fa con le mani, cioè che fortificata vna fascia forte di tela doppia, & legata al traue del solaro, di modo che penda giù dirittamente a modo di vna corda, pōgasi il sottoscaglio del patiente su la prefata fascia, postoui prima sotto vna balla di stoppa, o di pezze, & faccisi come è detto nell'ingegno della scala. Nel medesimo modo spesso habbiamo ridotto l'aiutorio a suo luogo con vn legno storto a modo d'vna balestra, con la sua corda fortificata in amendue l'estremità cō chiodi calando giù quella direttamente dalla traue del solaro, per quell'instromento, che volgarmēte si chiama la taglia. Situato tale instromento in questo modo con la sua balla sotto il scaglio, habbi il maestro due, o tre seruitori, i quali tre gombiti tengono leggiermente sospeso l'infermo da terra con il detto instromento, più, e manco secondo la statura di quello, vno de' quali fortemente tiri giù il braccio del patiente. L'altro in vn tempo medesimo cinga cō ambe le mani i piedi di quello, trahendolo giù

leggiermẽte,& alcuna volta sospẽdẽdolo,acciò,che ricercherà il peso del lato cõtrario Per questo modo con prestezza,e sicurtà del braccio dell'infermo, molte fiate rimettẽmo a suo luogo l'aiutorio,ch'è dislegato. Finalmente sono alcuni,che vogliono si metta il sottoscaglio del patiente su la spalla d'alcuno di più alta statura,che'l patiente,tirando in giù fortemẽte il braccio mal disposto, e con gran forza solleuãdo il resto del corpo con detta spalla. Il qual di certo modo,benche sia approuato da alcuni,io nondimeno giamai non l'approuo per hauerlo in gran parte ritrouato fallace. In oltre alcuna volta auiene,che questa giũtura è mossa di suo luogo molti giorni,talche spesse volte s'indurisce,onde prima che si raccõcia,sia vtilis.mollificar il luogo cõ decottioni mollificatiue,e cõ impiastri, ouer cerotti, c'habbiano così fatta proprietà De' quali tutti farò vn'vtil ragionamento nell'antidotario nostro a' suoi propri c. Conosciuto'l luogo esser mollificato, ricorrerai a vna delle suscritte restaurationi. La sua cõpiuta fermezza,come communemente tengon molti,si termina in 20.giorni. Della dislocagione dell'homero, & del capo della forcella, non diremo nulla. Perche quasi mai (come tiene Aui.) non si dislõgano patendo solo il capo della spalla, e della forcella, & l'ossa del petto separatione,& dislogatione. Or riunite le parti, mediante le mani del Medico, procedasi nella cura con medicamenti,che sieno costrettiui.

Della dislocatione del Gombito. Cap. XXI.

PEr molte cause si giudica la sconciatura, & restauratione del gõbito molto difficile sì per la forza de legamenti, che lo cingiono, sì per la lor breuità, sì per la cõtrarietà della sua concauità. Et tutto che tale giuntura (come affermano alcuni) si possa dislogare in qualunque parte, di rado è pero che si disloghi altroue, che di dentro, & di fuori. Ma la peggiore è quella, che per disubidienza, & pochezza di carne china alla parte di dietro. Segni di tale sconciatura, si hanno facilmente per il concauo di vna parte, & per la gibbosità dell'altra. Così anco come l'infermo per niũ modo può piegare il braccio al petto, nè solleuare qllo alla spalla. Medesimamẽte si scorge rassembrando quello cõ il suo compagno, perche sconciato che è, si cangia di forma, sì nella lũghezza, sì anco nella figura. Et pero sẽpre tra il sano, e lo sconcio gombito è grande in qualità. Come adunque viensi a curar tale sconciatura senza alcuno indugio s'è nella parte dinanzi, tirino due seruitori. Vno de' quali tenga l'aiutorio del patiente con mano, & l'altro tiri con molta forza il mẽbro della medesima mano. In questo mezzo il medico vnte le mani d'ol. rof. si sforzi rimetter la giuntura a suo segno spignẽdo fortemẽte qlla cõ le dita grossa, ouer cõ la palma della mano. Ma se la sconciatura del gombito sarà nella parte di dietro, allhor farà bisogno, che si distiri da due fortemente il braccio nella guisa di sopra, & che il maestro cinga con ambe le mani esso gombito, risospignendo l'osso nel luogo suo naturale. Fornito questo, impiastrisi la giuntura d'impiast.ristrettiuo,& leghisi condecentemente, tenendo sospeso il braccio al collo. Nè si cangi con tal medicina fino al quarto giorno. Fassi cotal restauratione cõmunemẽte in quindici giorni. Et perche spesso auiene, ch' in fine della cura rimane la giuntura con alquãto di durezza, però ricorri per il mollificarla al nostro antidot. guardando al cap. de i mollificatiui. Similmente anco trappassati i detti 15 giorni il cerotto nostro ordinato per l'ossa rotte al cap. de' cerotti commodamente per alquanti giorni si può mettere su tutta la giuntura.

Della dislogatione della giuntura della Mano, & delle Dita. Cap. XXII.

LE giunture della mano delle dita facilmente si soglhono dislogare, & facilmente anco raccõciare, mentre che sono fatte di nuouo, & auenga che (secondo che tutti tengono communemẽte) si possano scõciare da tutte le parti, pure elle si sconciano per il più dinanzi, & di dietro. I segni di questo accidente non disconuengono da i segni de gli altri scritti di sopra. Si restaurano mentre che due tirano quinci, & quindi ottimamente la mano, & il maestro moue le giunture, & preme giù quella eminentia del luogo, per fin tanto, che l'ossa vadano a suo luogo. Dopò che s'ha restaurato, impiastrisi il luogo con impiastro di far.volatile, chiara d'oua, & olio rof.& mirtino. Con cui si proceda fino al settimo dì, cangiandolo ogni tre giorni, & situando la mano sopra vna tauola in stoppa e pezze rauolta. Passato il settimo giorno si adopera vtilmente l'infrascritto rimedio. Prendi due chiara d'oua, olio mirt. ol.rof. ana oncie m.ol.di mastice onc.m.trem.chiarissima dra. 10. poluere rossa on 1.succo di piantagine dram. 6. far.d'orzo, & di faua ana dra. 5. mischia, & poni su la giuntura a guisa d'impiastro. Et credimi che in ogni dislogatione opera vtilmente. Ora per auenire spesso in questa giuntura lunga doglia, e difficultà di mouersi, & tutta restare molto debole, per mitigare la doglia ingagliardire, & mollificare la particola, sarà bisogno, mesteruì

serui il cerotto maestrale, ilquale io ordino qui sotto in questo modo. Piglia radice d'althea cotta, & criuellata, rad. di legno salomone similmente cotta ana lib m.ol rof ol.onf.ol.mirt.ana onc.1.e m.agripa.& di althea ana dram.6.trem. chiara, olio di camam.ana onc.1 fiori di rosmar. squinanto, assenzo ana vn poco, vermi terrestri lauati con vino on.1.e m.vino odorif.lib.1.bolli tutto insieme fuori che il criuellato, fino che si consumi il vino, dopò cola, & con cera bianca a bastanza, detto criuellato fa cerotto molle, aggiugnendo zaffaran.dra.2.Stabiliscesi tal giũtura communemente come voglino alcuni, & specialmente Giamerio in 12. giorni.

Della disconciatura, della Scia, & della Coscia. Cap. XXIII.

QVantunque tutti gli Autori tengano communemente (saluo che Alb) che si può dislogare da qualunque parte del capo & della coscia, nondimeno per la maggiore parte suole auenire, ò alla parte di dentro, ò alla parte di fuori. Segno, che la coscia sia dislogata nella parte di fuori, è, come il piede si scorta rispetto all'altro suo compagno. Appresso si vede profondità nell'anguinaglia, & eminẽtia nella parte opposta, & alquanto declinare il ginocchio alla parte di dentro. Segno, che sia dislogata di dietro, si ha per la difficultà di piegare il ginocchio per il piede ritratto, mollificatione nella anguinaglia, per rotondità nella coscia, & manifesta eminentia nelle natiche. Quando (benche di rado ciò auenga) si disloga nella parte interiore, si scorge a questi segni, cioè che pareggiando'l piede infermo, co'l sano è più lungo, e'l ginocchio più eminente, nè si può torcere il piede verso l'anguinaglia, e il capo della coscia deriua verso quella, & però sempre qualche gonfiamento si vede in detto luogo. Segni di quella, che è nella parte dinanzi, sono, il non poter orinare, nè alcuna volta poter andare del corpo, l'anguinaglia gonfia, nõ poter altrin ẽti caminare, che in calcagno, nè doppiar la gamba, & sentirsi dolere il ginocchio. Come per i segni sudetti conoscerai la coscia esser dislogata, attendi a ricondurla a luogo. Perche non si facendo ciò da principio, sarebbe poi, come dice Aliab. dura cosa da fare. Il medesimo tiene, Auicenna, dicendo, che se con prest zza non si rassettasse, forse vi scorrerebbono humidità, lequali putrefatte putrefarebbono anco il mẽbro. Circa il modo di restaurare (benche vari sieno i pareri de gli auttori) tuttauia vogliono communemente tutti i prattichi moderni, che la restauratione di tal giuntura si faccia a vno di questi due modi. Il primo è di Albuc. padre de i Cirugici, & è vniuersale per tutte le conciature della giuntura dell'ancha, & specialmente pтutti questi modi, di cui nõ si sà la propria dislogatione. Per tanto legato il patiente con vna fascia ouer touaglia sotto gli scagli, & anguinaglie, saldo a vna colonna, ò a qualche altro luogo, che non sia manco fermo, leghisi dal l'altra parte con touaglia il ginocchio, scẽdendo giù alla cauiglia, & iui allacciando. Il che fatto vn tratto distirisi da ogni parte sì fattamente, che l'infermo quasi stia sospeso da terra, nel qual tẽpo il medico vnga tutta la giũtura, quinci, & quindi mouendo quella, fino che s'accorgi esser rimessa a suo luogo, ilche ageuolmente si vede per ritornar di lunghezza vguale alla sua compagna, che è sana, e per il mitigar del dolore. Questo modo tutto che (come dicemmo innanzi) sia commune a tutte, è però più cõueneuole alla dislogatione di dentro, & di fuori. Perche mentre si distira l'eminentia, che è appresso l'anguinaglia, si spigne con il calcagno a suo luogo, menando addẽtro la coscia per il ginocchio, il secondo modo di racconciar questa giuntura, è, che situato il patiente su vna tauola più lunga di quello, & in ogni sua estremità fermata si alla colonna, leghisi anco quiui con vna touaglia pigliando in croce dall'anguinaglia su per il ventre, & leghisi anco con vn'altra touaglia la coscia su il ginocchio, voltando in croce per fin che sotto il calcagno con la medesima touaglia si leghi ad vna altra colonna, dopò poste cannelle tra la touaglia, e la colonna, e torcendo da ogni parte, tirisi così per fin che vaglia il medico racconciare la giuntura nel luogo di prima. Vn'altro ingegno di restaurare, che legato il patiente sotto gli scagli con touaglia a vna colonna, leghisi anco la coscia legata con touaglia a vno stromẽto torcolaresco saldo con la sudetta touaglia, perche a questo modo ogni difficile sconciatura di coscia si riduce a suo luogo, tutto che sia fatta di nuouo. Si finisce poi di raffermare con i rimedi già scritti al capit.primo della vniuersale rottura, & dislogatione. Ora se tale sconciatura vien da causa antecedente restaurata che s'hauerà, disecchisi l'humido superfluo con il cauterio attuale, cosa sommamẽte lodata da gli antichi. Finalmente riposta questa giuntura a suo luogo, sia vtilissimo tenere legato alquanti giorni vna stella con pezze, & stoppa rauolta nella parte esteriore della coscia fino alla cauiglia, legata però prima la medicina con legatura in croce, nè si metti se non di sei giorni in sei giorni. Sanasi questo male communemente in trenta giorni.

Della sconciatura del Ginocchio, & della sua rotella. Cap. XXIV.

LA giuntura del ginocchio, secondo Aliab. si disloga da ciascuna parte, fuor che dinanzi. Dice egli, non può sconciarsi dinanzi, perche lo vieta il genicolo, ouero rotella. Si restaura, come più fiate s'è detto ne gli altri cap. con debita estensione del membro, e con le mani del medico, ilquale condecentemente prema, & mandi l'osso a suo segno. Ma se auerrà che la rotella solamente sia sconcia, per rassettarla, mettisi a sedere il patiente sopra vno scanno, acconciando il piede in terra, dopò sforzi il medico fortemente premendo con le mani rimandare la rotella a suo luogo. Indi impiastrisi il luogo con stoppe, & impiastro di far. volatile, il che fatto, leghisi, & nella curuatura mettasi pāno, & altri ingegni, i quali non lascino piegare il ginocchio. In fine per raffermare la giuntura del ginocchio della rotella, procedasi cō' rimedi, & con la cura data ne' cap. gia trascorsi. Applicā si anco le stelle dal primo dì della restauratione per molti giorni dietro condecentemente legate. Similmente mutisi la medicina di tre giorni in tre giorni. Nè ti pigliar fretta di rimouer le stelle, nè manco di dargli licentia, che camini. Perche come dice Auic. per poca cosa si sinistra il ginocchio.

Della dislogatione del Calcagno, & delle Dita del Piede. Cap. XXV.

SI disloga alcuna fiata compitamente il calcagno, & alcuna fiata solamente se apparta. La sconciatura sua non si fa se non nella parte, ò di dentro, ò di fuori. E' segno il gonfio del calcagno fatto in quella parte, che è sconcia. Le giunture delle dita leggiermente si sconciano, & leggiermente anco si racconciano. Ora nell'acconciare dell'osso del calcagno, se la dislogatione sarà compiuta, come dice Auicenna al proprio capitolo, bisogna molto distirare, & risospignere il luogo eminente. Se leggiere, leggiermente.

Il modo di restituire il calcagno nel suo stato è questo. Siено due, vno de' quali fortemente distiri il piede, l'altro tenga saldo il corpo, e'l ginocchio. Et in questo mezzo il medico facci tutto il suo potere di rimettere l'osso del calcagno a suo luogo. Il che fatto, impiastrisi con impiastro, & rimedi già detti ne' capitoli posti innanzi. Dopò leghisi con cautela, perche i nerui dinanzi, & di dietro non si offendessero per troppo legare stretto. Non altrimenti s'ha à fare per restaurare le dita del piede, che habbiamo insegnato nel cap. delle dita della mano. Vna cosa però non è da tralasciare in questo caso, che ristaurata la giuntura del calcagno è vtilissimo, come vuole Auicenna, che il patiente per quaranta giorni non faccia alcuno essercitio di caminare. Et perche alcuna volta per la copia de' nerui, & legamenti dell'ossa il piede si fa debile, doglioso, & male destro a caminare, durando così i giorni, & i mesi, non sarà se non grandemente a proposito per mitigare la doglia, risoluere la materia, che la cagiona, confortare la particola, & applicare l'infrascritto confortatiuo sopra tutto il piede a guisa di cerotto, ilquale si ordina da me in questo modo. Prendi radice d'althea cotta, & criuellata onc. m. radice d'enola, di segno salomone cotta anco, & criuellata ana oncie 3. olio di camamilla rof. & mirtino ana onc. 1. e m. agripa di althea ana dram. 6. olio di mastice oncie m. vermi terrestri lauati con vino onc. 1. e m. camam. rose, assenzo, squinanto, antho ana vn poco, vino odorifero vn bicchiero, bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, aggiugnendoui farina di faua ben tamigiata, farina d'orzo, poluere rossa ana dram. 5. sangue di drago, mumia ana dramme 3. zaff. dramme 1. sandali di tutti ana dramme 1 e m. trementina chiarissima onc. 1. Et da capo con cera bianca sofficiente, & criuellato fa cerotto molle secondo l'arte, ilquale in tutte anco le torsioni, & attritioni de' muscoli è ottima medicina. Et cosi con l'aiuto di Dio è finito il libro, & il presente ragionamento.

Il fine del Sesto Libro.

DELLA

DELLA NATVRA DE' SEMPLICI,

LIBRO SETTIMO:

Onsiderando io Giouanni di quanta vtilità fosse a tutti i Cirugici, ch'esercitano l'arte, hauer la cognitione, & conoscer la natura di quei Semplici, che ogni giorno entrano nelle compositioni d'impiastri, d'vnguēti, di cerotti, & di altri rimedi necessarij alla Cirugia, vedeuo se ciò volesse esprimere, come si douerebbe, bisognarmi l'eloquentia de gli Oratori. Nōdimeno per giouare à gli studiosi, con il miglior modo ch'io ho potuto, mi ho dato a scriuer vn libricciuolo della natura de' Semplici, estratto da gli scritti de gli antichi. Nel quale non solo trouerai la natura, & proprietà loro ma anco il modo di far i medicamenti di ciascuno quasi di quelli. Perciòche spesso in ogni semplice ti descriuerò l'essempio, ouer compositione delle medicine, che si compongono per curar le malattie. Leggerai adunque figliuol mio Luigi questo libro, leggerai dico, & rileggerai quello. Conciosia che si come l'arte non può quello, (che dicēmo nel Proemio) cōseguire il suo ottimo fine senza l'artefice, fornito de i suoi conueneuoli, & proportionati instrumenti, così i medicamenti di diuersi semplici non si possono ragioneuolmente ordinar dal Cirugico a vtile de gli infermi, non essendo egli bene prima informato della natura di quelli. Se adūque alcuno in arte di Cirugia vorrà similmente comporre, & ordinar medicine senza la vera, & perfetta cognitione della natura de' Sēplici, che vi entrano dentro, egli certamente si potrà assimigliare à vn cieco, che opera in vn legno, ilqual cieco spessissime fiate fendendo detto legno ne piglia, ò più, ò meno che non douerebbe. Nella medesima guisa auiene spesso errare il Cirugico nell'ordinar de gli vnguēti, de gl'impiastri, & de' cerotti, che fanno all'vso della Cirugia. Et ciò per non saper la natura de' Semplici. Per laqual cosa accioche più ageuolmente si trouino gli ordini de i detti semplici, descriuerò quelli per ordine dell'Alfabetto. Et benche tra' Dottori sia diuersità circa gli ordini, & i gradi d'essi semplici, nondimeno questo può esser causato dalla diuersità de' paesi. Io in questo mio libro della medicina semplice ho posto solamente i fiori raccolti da i libri de gli antichi, & spetialmente da Dioscoride, da Serapione, da Galeno, da Paolo, da Auicenna, & d'altri, incominciando da A, prima lettera d'Alfabetto.

Abrotano è calido nel primo, & secco nel secondo, mondifica l'vlcere non senza confortar la particola vlcerata. Il succo suo mischiato cō mele, aceto, & aloè cauallino, posto poi sul'ombellico in foggia d'impiastro, efficacemente ammazza i vermi.

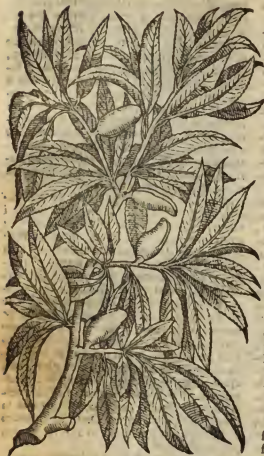
ACACIA.

Lem. vua passa, pignuoli mondi ana dram. 6. tre semi minori ana dram. 3. radici di petrosemolo, di finocchio, asparago brusco, apio ana manip. m. liquiritia dram. 10. pruni damasceni, sebesten, iuiube ana num. 12. fiori di viole, girasole ana manip. 1. sassifragia manip. m. bolli questi semplici alquanto triti in acqua d'endiuia, di buglossa, di finocchio, & vn poco di melagrani, fino che si consumi il terzo, dopò fortemente cola, & con zucchero bianco bastante fa siropo secondo l'arte con onc. 1. e m. d'ottimo reubarbaro. Questo siropo marauigliosamente mõdifica le reni dalla pietra, dalle furfure, & da' peli. Conforta il stomaco corroborando alquanto la digestione, estenuando, & risoluendo la ventosità di quello, & delle budella.

Aloè hà virtù di ristringere, come dice Dioscoride, di disseccare, di prouocare il sonno, di rassodare i corpi, & di soluere il ventre, beuuta al peso di due cucchiari con acqua fresca, ouero tepida, o con sir. purga lo stomaco, e ristagna gli sputi, e il rigittar del sangue. Gioua similmente beuuto al peso di tre oboli, ò vno d'vna dram. al trabocco del fiele. Tolta con acqua, o con rasa, o con mele cotto solue il corpo, ma purga fortemente, togliendosene il peso di tre dramme. Corregge l'altre medicine purgatiue, quando s'incorpora con esse, & le fa manco nociue allo stomaco. Poluerizzata, & secca consolida le ferite, serra, & cicatrizza l'vlcere, & priuatamente quelle delle parti genitali, n'aggiugne i preputij de' fanciulli, quando si rompono. Medica, incorporata con sapa, le posteme del sedere, & parimẽte le fessure. Ristagna l'abbondanza dell'hemorroide, & i flussi del sangue, salda le reduuie delle dita. Impiastrata con mele suanisce i liuidi, addolcisce le scabrosità delle palpebre, & mitiga il prurito de gli angoli de gli occhi. Applicata alla fronte, & alle tempie con aceto, & con olio rosato, leua il dolor del capo, ferma con vino i capelli che cascano, & gioua con mele, & con vino a i difetti del gorgozzule & delle gengiue, & alle vlcere della bocca. S'abbruccia l'aloè per le medicine de gli occhi in vn testo affocato, & ben netto, mischiandola con vna bacchetta, acciò che più vgualmente si abbrucci. Lauasi poi, & si gitta via la sabbia che discende al fondo, & si serba quello, ch'è gratissimo, & leggiero. S'applica all'vlcere della verga, & della matrice abbrucciato cõ anetho. Incarna parimente con prestezza le ferite fatte di nuouo. Clarifica la caligine de gli occhi, & posto con acqua rosa, & di mirtilli efficacemente stagna le loro lacrime. Fauellando Galeno dell'Aloè nel vigesimo delle facoltà de' semplici, dice. L'aloè non nasce troppo appresso noi, & quella che nasce nella gran Soria è più acquosa, & manco potente, nondimeno ella può tanto disseccare, che può ageuolmente saldar le ferite, ma quella che nasce nelle regioni più calde, come è la Celesiria, & l'Arabia è molto migliore, l'ottima è l'Indiana; il cui liquore è quello, che si porta à noi, nominato Aloè, medicamento veramente vtile a molte cose, per disseccare egli senza mordacità alcuna. E' certamente di non semplice natura, ma secondo il giudicio del gusto è insiememente costrettiua, & amara, costrettiua dico leggiermente, ma fortemente amara. Et molte altre cose dice egli, lequali tu puoi vedere nel predetto luogo.

Althea, della cui essentia varie sono l'opinioni. Perche alcuni, & il commune vso de i Medici tiene, quella esser calida, & humida di calor temperato; altri calida, & secca. Però Serap. al cap. dell'althea dice, che la virtù sua è stitica. Ma Galeno nel 6. della semplice medicina al cap. prenotato. Vischio, dice, essa hauer facoltà di astergere, relassare, ouer digerire, & mitigar la doglia. Di quì viene, che se con farina di formento in brodo di gallina, & con butiro sia cotta, & ridotta in forma d'impiastro secondo l'arte, matura le posteme difficili a maturarsi. Ancora presta, & perfettissimamente matura, & digerisce gli humori crudi, & grossi nelle posteme frigide. Similmente si vsa vtilmente con forti medicine nella rottura dell'ossa. Perche conglutina con la sua viscosità l'ossa rotte. Onde fu chiamata da alcuni althea per leuarsi in alto, & vischio per conglutinare.

Alume è calido, & secco nel quarto, prohibisce le materie flemmatiche, le quali si tirano al luogo, Misturato, & bollito con acqua di piantagine, sana l'vlcere malageuoli da curare.

AMANDOLE.

Amandole amare sono calide, & secche nel secondo. Il suo olio è della medesima natura. Ma le mandoli dolci sono calide, & humide nel primo. L'olio di quelle, & dell'amare giouano all'orecchie sorde. L'olio delle dolci conferisce alla doglia di quelle, causata da materia mista, in oltre le mandole amare peste, & spesfite al fuoco con sapa in guisa di cerotto, aggiuntoui aloè cauallino, mortificano, & ammazzano a marauiglia i vermi posti nell'ombelico.

Ameos seme è calido, & secco nel terzo, adoperasi egli vtilmente ne' rimedi che fanno orinare.

Anagallo, ouero orecchia di topo è di due specie maschio, & femina. Vna delle quali produce il fiore di color di iacinto, ouero rossigno, l'altra azzurigno. Il seme rassembra la forma, & grandezza del coriandro. E' questa herba calida, & secca, di color temperato, diffecca, secondo Galeno, fortemente, astergendo, & tirando. Alcuni del volgo dicono quella esser l'occhio di Christo, cosa che non è vera.

Aneto è calido, & secco nel secondo grado, & connumerasi tra i semplici anodini. E' risolutiuo, & estenuatiuo delle ventosita; abbrucciato, secondo Gal. nel lib. della séplice medicina, rimedia all'vlcere della verga, & è gran medicina per mitigare il dolor dell'orecchie. Di più è l'aneto risolutiuo, & maturatiuo. Onde posto con risolutiui, aumenta il risoluere, & con maturatiui affretta il maturare. Il suo olio misto con olio di mandole amare, mitiga la ventosità, & il tintinar dell'orecchie. Misturato anco con olio di rossi d'oua, butiro, & olio violato mitiga a marauiglia la doglia acuta dell'orecchie, causata da materia calida, & massimamente bollito ne gli oli con millepedi, & vn poco di zaffarano, & vino di melagrani, fino che si consumi il vino. Questo rimedio, credimi, in mitigar la doglia dell'orecchie, è marauiglioso.

Anfodillo le sue rad. sono calide, & secche nel terzo, astergono, & corrodono. Il succo mistο con mele, & olio di tartaro, secõdo Plateario, potentissimamente fa nascer i peli nell'alopara. La decottione d'anfodili con liscia, & lupini, ottimamente rimedia all'vlcere putride, cancherigne, & che vanno serpendo.

Aniso è calido, & secco nel terzo, ha virtù di dissoluere la ventosità.

Anthera è quello, che stà nel mezo della rosa, di color giallo, e citrigno, la cui virtù è frigida, e secca nel primo non senza stiticità.

Antimonio è frigido, & secco nel terzo. Posto in forma di pessolo dentro all'orecchie con chiara d'ouo, lingua passerina, farina di faua, vn poco d'incenso, & peli di lepre tagliuzzati minutissimi, perfettissimamente stagna il flusso del sangue di quelle, scorra da qual si voglia causa. Applicasi con vtilità ne' collirij de gli occhi. Onde come proua Almansore mantiene l'occhio sano. Di più egli consuma la carne superflua nell'vlcere senza mordicare, incarna etiandio, & mondifica le maligne vlcere, & corrosiue.

Apio è calido nel primo, e secco nel secondo, il succo suo con trementina, farina di formento, mele rosato, & vn poco di sarcocolla con fuoco, & arte facendone astersiuo, perfettissimamente mondifica, & incarna l'vlcere de' carboncelli. Cotto esso apio con foglie di cauoli, & melilotto, & fattone impiastro nella decot-

decottione con farina di faua, semola, olio di camamilla, d'anetho, & rosato, valentemente risolue le posteme delle mammelle, causate per hauersi ritenuto il latte, & parte disseccando esso latte, & parte purgando.

Argento viuo, secondo Paolo, si conosce calido, & secco nel quarto dal suo effetto, percioche per la calidità sua dissoluendo incide, & penetra. Alcuni dissero, ch'egli è frigido nel 4.

Argilla, ouero creta è frigida nel primo, & secca nel secondo, hà virtù di ripercuotere.

Aristologia è calida, & secca nel secondo. Hà virtù d'incarnar l'vlcere, & anco mondificare.

Armoniaco è calido nel terzo, & secco nel primo, ha gran virtù di risoluere, & di mollificare.

Arsenico, & Orpimento sono calidi nel terzo, & secchi nel secondo, tengono virtù di mortificare, & putrefare il membro, nondimeno l'orpimento è di manco efficacia.

Artemisia è calida, & secca circa il principio del terzo. La sua forza è di confortare i luoghi neruosi, bollita con vino, & cose mitigatiue in forma di pitima, & applicata con spugna, oueramente lauando con la sua decottione i luoghi neruosi, potentissimamente conforta, & alquanto risolue. Vale anco marauigliosamente ne' premiti causati per freddo, facendo in questo modo. Piglia colofonia poluerizata con noce di cipresso, & alquanto d'incenso. Dopò poni la poluere sopra i carboni accesi, & piglia il fumo, hauendo artemisia fresca in debita quantità, & scaldata su vna tegola sparsa prima con vino stitico, sopra la quale faccisi sedere il patiente. Perche racqueta molto il tenasmone, & è medicina sperimentata.

Asara, secondo Galeno nel 7. delle medicine, è vna herba calida, & secca nel terzo. La cui bontà solamente consiste nelle radici. Et però detta radice cotta in lauande che si fanno per la testa oltr'a modo conforta quella.

Asfalto, come si hà all'vndecimo della semplice medicina, è calido, & secco nel fine, & però dissecca, & conglutina le ferite fatte di nuouo. Egli è certa spuma indurita, che si troua nel mare morto.

Assa fetica è calida, & secca nel secondo, asterge, & tira con molta vehementia.

Assentio è tanto commune herba in Italia, che non accade fauellar altrimenti della sua forma, ancora ch'egli sia di tre specie, cioè nostrano, serifio, & santonico. Nasce per tutto, come ne' luoghi montuosi, sassosi, ne gli horti, & se ne truoua anco lungo le riue del Mare in abbondanza. Si raccoglie nel fine del mese di Luglio, & si deue porre a seccare all'ombra, perche a quel tempo egli è pregno di seme, e di fiori; dice Dioscoride, ch'egli è calido, e costrettiuo. Et Galeno dice, ch'egli è insiememente amaro, costrettiuo, & acuto, & parimente calefattiuo, astersiuo, corroboratiuo, & disseccatiuo. La onde è calido nel terzo, ancorche il sugo sia più calido che l'herba. L'assentio fa digerir, & purga gli humori colerici, secondo Dioscoride, che s'attaccano allo stomaco, & alle budella. Prouoca l'orina. Mangiato da prima impedisce i nocumenti del crapolare. Gioua a' dolori dello stomaco, & alla vẽtosità del corpo, e prouoca l'appetito. Dice Plinio, ch'egli fa buon stomaco, & però si mette ne' vini, anzi il vino fatto con l'assentio è vtile a molte cose, come riferisce Dioscoride, oue tratta de' vini medicinali. Bisogna parimente auertire a non prender l'assentio, se prima gli humori non saranno digesti, perche egli per la sua calidità solue, & per la sua agredine stringe. Apre le oppilationi del fegato, & della milza, & però guarisce le egritudini, che vengono per l'oppilationi; dice Auicenna, che s'alcuno per dieci mattine a digiuno beuesse cinque oncie di succo d'assentio guarirebbe della predetta malattia, mischiato però con tanto zucchero che sia a sufficientia, oueramente bollendo il predetto succo con acqua in latte di capra, aggiungendoui vn poco di zucchero posto, e scaldato sopra vna tegola spruzzata di vino odorifero, perfettissimamẽte rimedia alle percosse delle sbattiture. Cotto con semola, camamila, meliloto, & malua in acqua, con sapa sofficiente, & con gli olij anodini, si come olio rosato, mirtino, & di camamilla, applicato su le sbattiture, & attentioni de' muscoli, fa opera miracolosa. Cotto nell'acqua, & posto dentro a gli orecchi, gioua molto allo stordimento, ò sbucinamento d'esse orecchie, occide parimente i vermi de gli orecchi, essendo il succo dell'assentio mischiato con olio di mandole, e di persichi. E' perfetto contra i vermi, essendo il succo incorporato con poluere di lombrici, e con mele. Gioua alla tigna, & a' capelli che cadono, se mischiato con la spica celtica, & fatto bollir col vino l'huomo se ne lauerà spesso il capo. Cotto nel vino con scorzo di cedro è buono al fetor della bocca procedente da materie putride dello stomaco.

B

Bacca, ouer seme di lauro è calida, & secca, & di maggior calidità che le foglie. Cuocõ si vtilmẽte ne' bagni le sue foglie, cõ saluia, rosmari-

marino, assenzo, & vn poco di sale per confortar le giunture de' piedi. L'olio suo comodamente si vsa ne gli vnguenti da rogna.

Balaustia, cioè fiori di melagrani : frigida, & secco nel secondo, oueramente quasi ripercussiuo, onde grandemente stitica.

Balsamo, ouero olio di balsamo ha virtù di attrahere, astergere, confortare, & estenuare le cicatrici delle ferite, perche è calido, & secco nel secondo.

Basilico è calido nel primo, & secco nel secondo. La virtù sua è di confortare, mondificare, & dissoluere, mangiato causa la caligine ne gli occhi, posto ne' collirij ripara alla detta caligine.

Baucia volgarmente pastinaca per essere calida, & humida matura le posteme, che stentano a maturarsi.

B D E L I O.

Bdelio è calido in fine del primo, & vn poco più. Egli intenerisce, & mollificando risolue le posteme sclirotiche come hassi nel 6. de' medicamenti. Mancando il Bdelio si mette in suo luoco il Mosco arboreo secondo scriue Galeno ne' succedanei.

Berbena è frigida, & secca. Vale secondo Gal. nell'8. de' medicamenti a consolidare le ferite senza mordicare. Et però vtilmente s'adopra ne' cerotti delle ferite del capo & de' nerui.

Berberi è frigida, & secca nel secondo, ma la saluatica è nel terzo con non poca stiticità.

Betonica secondo l'auttore delle pandette è calida, & secca nel primo. La virtù sua è di mõdificare, & incarnar le ferite de' nerui, & tra l'herbe, che conferiscono alle ferite del capo tiene il principato. Le foglie sue poste su la frõte rallentando la materia mitigano i dolori de gli occhi.

Bieta è frigida, & humida. Asterge infrigida, & humetta. Et di quì viene che cotta in brodo con vn poco di mercorella, & boragine, & anco vn pocchetto di zucchero solue il vẽtre, ma la bieta nera fa il contrario per essere stitica.

Bolarminio è di complessione frigida, & secca nel secondo, restrittiuo, & prohibitiuo delle materie calide.

Borace è calido, & secco di calidità temperata, consolida, & conglutina le ferite.

Boragine è calido, & humido nel primo, genera buon sangue, & dassi con giouamento a i feriti con petrosemolo, & menta, specialmente cocendola in brodo di gallina.

Borsa di pastore, ouer sanguinaria è frigida, & secca, onde anco stitica.

Brancaorsina è calida, & humida. Tiene virtù di maturare, & intenerir le posteme, che con grandissima difficultà si maturano. Con althea pesta, & cotta, con olio di mandole dolci, songia di gallina, & vn poco di cera ridotta in forma di cerotto, mollifica, & intenerisce la durezza, & siccità de i nerui. Alla qual compositione aggiugnendoui oncie 2. di diaquilone bianco gommato, & oncie 1. e m̃ d'isopo, cerotto di Galeno, & vn poco d'irios, fassi ottima medicina per risoluer tutte le posteme dure.

Brionia è calida, & secca nel secondo. Ha virtù di maturar, & astergere. Lo succo suo mischiato con quello d'Apio, farina di lenticchie, trementina, & mele rosato è vtile all'vlcere, che ci ingannano. E per essempio puossi ordinare così. Prendi succo di brionia, succo d'apio purgato, ana onc. 1 trementina onc. 3. mele rosf. dram. 1 bolli insieme vn poco, dopò aggiugni farina di lenticchie, dra. 10. farina d'orzo onc. 1. mischia, & vsa come è detto di sopra.

Bu-

Buglossa, è calida, humida, & cordiale. Genera buon sangue, ha virtù simile alla boragine. La sua radice cotta sotto le brace con pezza bagnata, & pesta con altretanta polpa di pomi arrostiti in fuoco, & vn poco di butiro efficacemēte mitiga il dolor de' panarizzi, & matura tutti i foruncoli. Infusa in acqua, & vino di melagrane, & tenendola semplicemente in bocca estingue a merauiglia la seccaggine della lingua de' febricitanti, & toglie via quella asprezza prestando gran refrigerio all'infermo.

Butiro è calido, & humido di calidità temperata, matura, & intenerisce con mitigare raggirato nel mortaio di piombo con olio di rossi d'oua mitiga, & acqueta il dolore sgridoloso della orecchi[illegible]

C

CAlamo aromatico è calido, & secco nel secōdo, auttore Gal. nel 7. della sēplice med. al cap. del calamo, ilqual dice, che alcuni riferirno la radice sua co' bulbi essere potentissima a estrahere la spina, e'l pezzo d'osso, cosa che egli confessa non hauer mai sperimentato. La corteccia sua abbrucciata, & mista con mele, & aceto, dopò impiastrata su l'alopicia del capo marauigliosamente risana quella. L'acqua lambicata (come diremo) ammenda la caligine de gli occhi. Piglia calamo aromatico, mele ana onc. m. succo di ruta dra. 3. acqua di celidonia onc 6. acqua di finocchio, acqua di berbena, ana onc 4. pepe lungo, noce moscata, garofoli, ana dra. m zaffar. scrop. 1. fiori di rosmarino alquanto pesti, sarcocolla, aloè, ana dram. 1. e m. fele di vccelli, che viuono di rapina, se si può hauere dra. 6. o in cambio di quello, fele di gallo, & di gallina, & di pernice tre volte tanto più. Pesta, & mischia tutto insieme destillando a lambicò di vetro secondo l'arte. Serba questa acqua ben otturata, che fuor di modo [illegible] uà a ciascuna debilità della vista, & caligine de gli occhi.

Calcina viua è calida, & secca nel terzo. Lauata con vino secondo l'arte è calida, & secca nel primo, mista con olio rosato, & succo di lattuca, & di piantagine, raggirando ogni cosa nel mortaio di piombo, opera benissimo nell'vlcere causate dal fuoco. Sana la scabbia, & la pizza delle gambe, non lasciando scorrere gli humori nel luogo. Mischiata con cera, olio di trementina, & fior di rame netta tutte l'vlcere putride da ogni loro putrefattione.

Camamilla è calida, & secca nel primo risolue senza tirare con qualche mollificatione, & conforto del luogo. L'olio suo chiamato benedetto risolue senza tirare, la decottione sua cō la estremità dell'assenzo, radice, di liquiritia, finocchio, petrosemolo, asparago, con i quattro semi frigidi, iubebe, & sebestem in vino di melagrani, acqua d'endiuia, con zucchero indolcita, & presa a digiuno alla quantità di vn mezzo bicchiere potentissimamente prouoca la orina, manda fuori la pietra, mitiga, & cura la doglia di milza, del fegato, & de' fianchi, & anco sana il morbo regio, & iteritia.

Canapo è calido, & secco nel secondo, & il seme suo è più disseccatiuo, onde ha virtù di risoluere l'infiagioni, & estenuar la ventosità.

Camepitio è calido, & secco nel secondo ha virtù dissolutiua di mondificar, & risoluere. Il succo suo con farina di fien greco, di seme di lino, con althea cotta, & criuellata, songia di anitra, & di gallina impiastrato su le manimelle risolue la durezza loro, il medesimo spessito con trementina, & olio d'ipericone risana le fente grandi.

Canfora, come si tiene communemente da tutti è frigida, & secca nel terzo, onde vtilmente interponesi ne gli vnguenti dell'vlcere, che sieno riscalate.

Cantaride sono animaletti piccoli che volano, di color verde, come mosche, di corpo però più lungo, sono calide, & secche nel terzo. Hanno virtù di abbrucciare, & vescigare.

Capeluenere è frigido, & secco, di natura tēperata, prouoca l'orina. Vale a coloro, cui dà fastidio la milza, e'l fegato, lo succo con quello d'abrotano, & d'althea, & con mucillagine di nasturtio, risolue le scrofole, & nell'alopitia fa nascere li capelli.

Capitello, ouero liscia, che si chiama la maestra, di che si fa il sapone, è di complessione calida, & secca. Et di qui viene, ch'è adustiuo, & cauteriggiatiuo, quasi come il fuoco. Detto capitello spessito a fuoco in vna cazzuola di metallo con vn poco di verriolo in forma di sale cauteriggiandorompe ciascuna postema.

Cappari sono calidi nel 1. & secchi nel 2. cōfortano l'appetito, riscaldano il stomaco raffredito. Il vino bollito con quelli vale a marauiglia contra li vitij della milza, & del feg. & le durezze sue. Lo succo suo fatto in forma di sir. come diremo, è rimedio p ogni sciatica, & gotta vecchia. Prendi succo di cappari, di cicorea, ana onc. 3. succo d'ebolo onc. 1. e m. seme commune onc. 2. scolopendria, gallitrico, politrico, ancho, ana man. 1. iua moscata, assenzo, sticado, saluia, ana man. m. viole man. 1. e m. iuiube, susine, vua passa, ana onc. 1. liquiritia mōda, & trita dra. 10. santuco, matricaria an. man. m. acqua di buglossa, d'endiuia, di finocchio, ana lb. 2. pol: pod: o quercino, dram. 6. bolli a fuoco lento fino che si consumi il terzo, dopò cola benissimo,

nissimo, & con zucchero bastante & dram.2. di ottimo reubarb. infuso secondo l'arte, in questa decottione fa sir. in buona forma. Il quale ho spesso sperimentato io nella sciatica, & gotta vecchia, & massime contra il morbo gallico, trouandolo sempre efficace. Questo sir. valentissimamente digerisce ciascuna materia grossa, & mista, confortando la virtù digestiua del stomaco, rimouendo marauigliosamente tutte l'oppilationi della milza, & del fegato, mondificando il cerebro, & le reni della medesima materia, & alquanto anco prouocando l'orina.

Cardo benedetto, secondo Dioscoride ha virtu stitica, & refrigeratiua. Le foglie con i fiori cotte in vino dolce & sapa spargono l'infiagione de i testicoli, risoluendo efficacemente. Questa herba medica a tutte l'vlcere del sedere, il succo suo vtilmente si mette ne gli vnguenti delle ferite. Galeno nel sesto de' semplici medic. dice al capit. del cardo benedetto, esso esser di virtù inflatiua, & mediocremente dissolutiua.

Caruo è calido, & secco nel terzo, ha virtù diuretica, cioè di far orinare. Onde il vino bollito con quello prouoca mirabilmente l'orina.

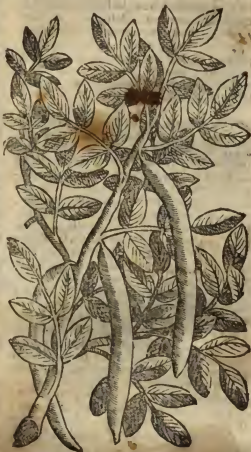
Cascio fresco, ha virtù di consolidare. Vecchio opera il contrario, come proua Galeno nel decimo de' semplici medicinali.

Castoreo, cioè Belgioino è calido, & secco nel secondo. Conforta i luoghi neruosi, & però il suo olio vale allo spasimo.

Cataputia è calida nel terzo, humida nel secondo, purga principalmente la flemma, la melanconia, & fa colera. Il decotto suo con mercorella, polipodio, cuscuta, boragine, vua passa, pruni damasceni capeluenere, & vn poco di cinnamomo, fatto in brodo di gallina, purga ogni humore crudo, viscoso, flemmatico, & melanconico, digerendo benissimo, & massime se si prende a digiuno con siropo, & mele rosato. La poluere di cataputia con vn poco di cinnamomo, presa in vn'ouo fresco da sorbire, o in brodo di gallina, potentissimamente, & senza noia purga la flemma grossa. Et però l'vso di questa conferisce a conseruar il corpo in sanità.

Cauoli, secondo Auic. nel 2. libro al cap. de' cauoli, sono calidi nel primo, & secchi nel secondo. La virtù sua secondo Dioscoride, è di ritener li capelli che cadono, e ne gli impiastri rimediare al morbo de' testicoli, & membri genitali.

Celidonia è calida, & secca nel terzo, vtilissima a gl'occhi, & però si mette ne' collirij, che si fanno per aguzzar la vista. Il succo suo posto tra i denti in poco spatio di tempo (così affermano alcuni) gli fa cadere. La radice sua è meno dissecatiua, con virtù di tirare, & risoluere, tal che pesta alquanto, & sparsa d'aceto, & dopò tenuta sotto i denti, ottimamente rimedia alla doglia di quelli venuta da causa frigida.

CASSIA.

Cassia secondo Auicenna nel libro secondo, al cap. della Cassia, è di pari calidità, & frigidità. Egli dice essere quella risolutiua, & lenitiua. Gargarizata con acqua di solatro molto conferisce alle posteme calide, specialmente delle viscere, & gorgozzule, intenerisce le posteme dure, & valentemente risolue quelle. E di singolare rimedio alle gotte, & altri dolori causati da materia calida vtilmente anco mettesi ne gli impiastri fatti per la gotta contra li prefati dolori. Mondifica (come dice il medesimo) il sangue, & euacua la flemma grossa.

Cassia-

CASTAGNE.

Castagna, come dice Girolamo de Manfredi è calida & secca nel primo, restringe il corpo, dà grandissimo nutrimento, ingrassa, fà vento, & appetito. La Pandetta, auttore Serapione, fa, che sia poco frigida, & calida, circa il primo grado.

Cenere è calida, & secca, più & meno, secondo la natura de' legni, onde si fà. Vale per disseccare, & astergere.

Cerusa, ouer biacca è frigida, & secca nel secondo. Applicasi all'vlcere calide, & infiammate. La sua virtù è di astergere domesticamente con disseccare, & alquanto estenuare l'vlcere corrosiue, & maligne.

Cimino è calido nel terzo, & secco nel secondo. Hà virtù di risoluere, & estenuare le ventosità grosse. Trito, & mistu rato con cera, olio di cama. ol. mirtino, vn poco di succo di rafano domestico, & vn poco di succo d'assenzo, risolue, & assottiglia il sangue morto sotto la pelle, nelle sbattiture. Et però sana il liuore, e'l nero delle palpebre, specialmente venuto da causa primitiua.

Cinnamomo, volgarmente canella, è calido nel secondo, & secco nel terzo, adoperasi vtilmente ne' collirij contra la caligine de gli occhi, ouero debilita della vista, così anco cõtra quelle imaginationi, che significano voler venire la cataratta.

Cinaprio, Leggi Vzifur.

Cinoglossa, cioè lingua canina, è frigida, & secca, lo succo suo con succo di piantagine, vino di malagrani, & vn poco di licio alquanto spessito a fuoco vale all'vlcere della bocca, delle nari, delle gengiue, & delle parti genitali. Conferisce misto con mele rosato, & trementina all'vlcere venute da humori frigidi. Fà adũque, come ne ho preso speriẽza, cõtra l'vlcere vecchie del morbo gallico, mollifica ageuolmente, purga, & monda quelle da ogni tuborosità grossa, & (per così dire) radicionacce à guisa di forte ligamento. Et tãto più se il prefato succo sarà ispessito alquãto al fuoco con siropo rosato, ouer ossimele squilitico, volẽdo che habbia più forza. Medesimamẽte le foglie dell'herba prefata poste su l'vlcere frigide, & scrofolose di sua proprietà ne le medicano.

Cipolla è calida nel quarto, con humidità superflua, cotta con ogli, & capi di gigli bianchi, con butiro. & farina di formento, & fattone impiastro secondo l'arte, matura le posteme frigide, che sono difficili a maturare. La bianca cotta nel forno con theriaca, & siropo di succo di cedro, vn poco di dittamo. & tormentilla, dopò spremuta benissimo, & di quel succo pigliandone a digiuno onc. 3. astenendosi sei hore da mangiare, & bere, è molto gioueuole per quelli che hanno la peste, aggiungendoui poi lettuario d'end. lettuario ros. an dr. 1. diafinicone dr. 2. manna onc. m. non v'è cosa più vtile alla materia pestilentiale, perche solue la materia che pecca, con virtù cordiale. L'acqua delle sudette cipolle lambicata fa gagliardamente orinare chi non potesse, prendendone al peso di tre oncie, nell'aurora con vn poco di zucchero.

Cocumero è frigido, & humido, onde anco infrigida, & humida nel secondo, come vuole Serap. Lo succo suo misto con quello di piantagine, chiara d'ouo, olio rosato, & violato ne' primi giorni resiste valentemente a tutte le posteme sanguinee. & coleriche.

Coloquintida è calida nel terzo, & secca nel secondo. La decottione sua fatta con aceto, mele, & vn poco di sãdaraca leua il dolore de i denti,

denti causato da materia frigida,& secca. Et se vi si mischiasse, dram. vna con on. 1 di mele cotto fino a spessezza solida dr. 3. e m. aloè cauallino,& altrettanto di farina di lupini, & aceto a guisa di cerotto ponendosi su l'ombelico de' fanciulli, perfettissimamente ammazzarebbe li vermi.

Consolida è calida, & secca, di calor temperato & humore viscoso. Indi la Consolida maggiore masticata toglie via la seccaggine della bocca. Et tutte le consolide, cioè maggiore, & minore hanno virtù di conglutinare le ferite fatte di nuouo. Alcuni dicono la consolida fra due pietre trita, per miracolo diuino, curare,& mortificare il carbone. Amendue hanno questa virtù medesima.

Coralli bianchi, & rossi, sono frigidi, & secchi nel secondo, confortatiui & ristrettiui. Et però se cō succo di lingua passerina, sangue di drago, sterco di asino alquanto arrostito,& chiara d'ouo battuta si mescolaranno insieme, valorosamente stagna il flusso del sangue ch'esce del naso. Sospesi al collo, che tocchino la carne, aiutano a far buona digestione, difendono anco gli huomini, & le case da folgori. Consumano senza dolore la carne superflua nelle ferite, & nelle piaghe natie, secōdo Auicenna al capitolo proprio. Aggiungendosi al corallo rosso alume di rocca abbrucciata, mirabolani citrini, terra sigillata, fiori di melagrani ana dram. due, poluere nostra distruggitiua della carne superflua, corallo sudetto ana vna parte farebbe maggiore operatione.

Coriandro si tiene d'alcuni frigido, & secco, da alcuni altri calido. Dal suo effetto si conosce esser calido per risoluere la ventosità,& le scrofole; da vn'altra parte pare esser frigido,& secco, che preso dopò il cibo fa star giù i vapori del pasto, nè lascia loro euaporar al ceruello. La decottione sua con farina di faua, olio rosato,& mirtino facendone impiastro solido a fuoco potentissimamente risolue le posteme calide de' testicoli, mitigando il dolore. Il succo suo con quello di lattuca, di piantagine, chiara d'ouo, & olio rosato onfacino, battuto insieme ogni cosa, grandemente corrisponde alle posteme calide, & erisipile.

COTOGNO.

Cotogno acetoso, secondo Gal. è frigido; & la sua virtù e di ripercuotere nel principio le posteme calide, di più incarna, & conglutina le ferite. Similmente dice il dolce essere di sostanza temperata, & però meno fridido, & stitico L'impiastro delli pomi arrostiti in fuoco secondo Serap. auttor Dioscoride, sommamēte gioua alle posteme calide delle mammelle. Et io dico che vale in tutte le posteme delli testicoli, & del sedere,& all'hemorroide. Il modo di fare cotal impiastro ottimamēte si descrisse al capitolo della cura dell'obtalmia, & al capitolo della cura dell'hemorroide.

Crasula è frigida nel terzo,& humida nel secondo estingue l'infiammaggioni,& ripercuote valentemente. Il succo suo con succo di lattuca olio rosato,& chiara d'oua battuta insieme conferisce all'erisipila. Et è medicina per gli riscal-

riscaldamenti delle parti genitali, & resiste gagliardamente alle cotture del fuoco.

Crescione è calida, & secca nel secondo, apertiua, & ridissolutiua. Mangiata con olio, & aceto prouoca l'orina, & oltra modo gusta a molte persone.

Croco, ouer zaffarano, auttore Galeno nell'ottauo delle semplici medicine, è calido nel secondo, & secco nel primo, maturatiuo, digestiuo, & mitigatiuo. Commodamente adunque mettesi ne' digestiui delle ferite, & ne gli impiastri delle posteme calide. Applicasi anco vtilmēte nelli rimedi delle ferite de' nerui. Et ne gli oli bollito con olio rosato, violato, & olio di rossi d'oua miti, a ciascun dolore dell'orecchie, & specialmente calido.

Cubeba è calida, & secca conforta il stomaco à digerire, & vale contra le sincopi, data in acqua di boragine. Medesimamente gioua a cardiaci, & epilentici.

Cuperosa è calida, & secca nel quarto, & però ha proprietà di corrodere.

Cuscuta è calida nel primo, & secca circa il principio del secondo. Tiene facoltà di mondificare, & purgare la flemma, & la colera nera. Onde il lettuario di quella ordinato, come diremo, è ottima medicina per le posteme dure, & cancherigne. Piglia cuscuta oncie 1. capeluenere, folliculi di sena, & di epitimo ana dra. 2 polipodio dra. 10. agarico in trocisci on. 1 e mi aniso dram. 6. mischia, & con mele ros & siropo viol. fa lettuario, la sua dosi è da dra. 6. fino a once vna.

D

DAuco è calido, & secco nel terzo. La virtù sua è di attrahere, risoluere, & consumare. Così anco di prouocar l'orina.

Dittamo è calido, & secco nel terzo applicato per ogni modo quadra a i morsi d'animali velenosi. Di qui Virgilio nel duodecimo riferisce, che gli animali percossi da saette auelenate naturalmente vanno cercando per fin che trouino il dittamo, ilquale trouato, fregandosi, & mangiandone si risanano. La decottione infrascritta beuuta tiene marauigliosa virtù contra tutte le ferite, che penetrano nel petto, & contra le fistole. Prendi radice di dittamo, tanamondo, matricaria, orecchia di topo, garofilata, cauoli rossi, & trifoglio, cuoci tutto in vino di melagrane, & addolcisci con siroppo di due radici. Et hauerà marauigliosa prerogatiua nelle ferite, & vlcere dette di sopra.

E

EBulo è calido, & secco, risolue temperatamente, & però domesticamente dissecca, & incarna l'vlcere, & le ferite. Applicato per ogni guisa ne gli vnguenti, impiastri, & linimenti, si adopera non senza grande vtilità contra la doglia delle giunture.

Edera terrestre è frigida, & secca, mondifica, dissecca, & incarna le ferite, il sangue di becco lungamente tenuto con quella è molto gioueuole a coloro, che hanno la pietra, pesta con lardo, & elleboro fa grandissima opera in ogni tigna di testa.

Elice, ouero elce, si connumera nelle specie della Quercia. La sua corteccia cotta nell'acqua fino che si disfaccia, & messa per vna notte su capelli, prima purgati con Cimolia, gli fa diuentar neri. Le frondi peste giouano all'enfiature. Et fortificano le parti delle membra debili.

Elleboro bianco è calido, & secco nel terzo, buono à purgare la flemma: si come il nero la melancolia. Teneuano anticamente questi nelle medicine, & purgationi il luogo che adesso tiene la scammonea, & ciò per esser all'hora i corpi humani più robusti, onde anco più robuste medicine poteuano sostenere Ma hora che i corpi nostri sono più deboli si deono pur gando vsare più lieui medicamenti. Onde a' nostri tempi, per la età, che và di dì in dì sempre più declinando non senza pericolo si danno all'infermi medicine d'elleboro. Or se vno può medicare con medicamento piaceuole, in vano, & astutamente ricorre a' più forti. Il succo di elleboro, con songia di porcello, olio masticino, laurino, vn poco d'argento viuo estinto, & vn poco di ritrigerio incorporando tutto in forma di linimento, stirpa gagliardamente ciascuna rogna difficile da cacciare, e massime ito innanzi vn bagno di cose lenitiue, si come il bagno di malua, viole, orzo, semola, fumot. & pomi. Detto linimento misto insieme con mele, & trementina vale contra ogni tigna, & morfea.

Emblici, sono mirabolani, la cui decottione con citrini, acqua di piantagine, acqua rosa, vn poco di mele rosato, & d'alume di rocca, risana prestamente l'vlcere contumaci. Li mirabolani citrini non senza grande vtile si mettono ne' collirij della obralmia calida.

Endiuia è frigida, & secca nel primo, l'acqua sua con acqua di piantagine, acqua rosa, sief bianco senza oppio, facendone secondo l'arte collirio, corregge l vlcere distemperate da materia calida, & specialmente quelle de' membri genitali. Detta acqua con succo di radice d'althea, olio rosato, olio di camamilla, zaffarano, farina d orzo, & rossi d'oua facendo di tutto impiastro a fuoco secondo l'arte, è ri-

è rimedio presentaneo per le gotte di mano, e de' piedi.

Enola è calida, & secca nel secondo. La sua radice cotta con althea, segno salomone, & vn poco d'assenzo in acqua, dopò pesta ogni cosa, & criuellata con sapa, farina di faua, semola, & melilotto, & fattone impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui olio rosato, di camamilla, & mirtino, ana onc. 2. marauigliosamente risolue, & risana le sbattiture, & attritioni de muscoli, mitigando la doglia. Similmente passati i primi giorni rimedia benissimo alle torsioni de' nerui. Gioua non poco alla gotta, & sciatica. Appresso la virtù sua, e per ogni modo applicata, conferisce a cardiaci, & stomatici. Onde si dice quel prouerbio. Enola campana, l'interiora sana.

Epatica è frigida, & secca nel primo. Le sue foglie peste, & con farina d'orzo in vino di melagrani cotte, & vn poco di sandalo bianco cō olio rosato onfacino ripercuotendo spargono, & risoluono la postema calida del fegato. La decottione sua fatta con endiuia domestica, & saluatica, vn poco di capeluenere, & di cicorea, acqua, zucchero, & vn poco di vino di melagrani ottimamente ripara alla calida distemperatura del fegato. Dicesi epatica, & fegatella, per esser naturalmente appropriata alle medicine di esso fegato.

Fringa nasce nelle campagne. Ha virtù di scaldare, prouoca i mestrui, & l'orina. Risolue le ventosità, & i dolori di corpo. Beuuta risolue gli humori. Con acqua melata gioua al mal caduco.

Ermodattilo è calido, & secco, di virtù asterſiua, & che alquanto corrode. Ella, secondo Mesue, dà molto refrigerio a' gottosi.

Esula è calida, & secca nel terzo. La virtù sua è di purgar la melanconia, & la flemma. Il suo latte gagliardamente sterpa le verruche, & i porri, disseccando le radici di quelle.

Euforbio è calido, & secco nel quarto, bolsito con olio sambucino, semola, & vermi terrestri, vale molto alla puntura de' vermi. Vale anco ne' cerotti, & linimenti, che sono descritti da me per il morbo gallico.

Eupatorio è calido, & secco nel secondo. Il succo suo con succo di lapacio acuto si applica vtilmente a ciascuna rogna, alopitia, albara, & tigna. Et puossi ordinare in questa guisa. Piglia succo d'eupatorio, succo di lapatio acuto ana dra. 6. elleboro nero trito, succo di fumot. ana onc. m. butiro, songia di porcello ana on. 3. bolli tutto insieme vn poco, dopò cola, & aggiungiui ritrig. d'oro dra. 10. argento viuo estinto con saliua dr. 6. olio di mastice, olio di lauro ana dra. 5. succo di limoni, dra. 2. e m tre: ment. chiara onc. 1. e m. solimato disciolto in acqua rosata dra. 2. e m. biacca dr. 7. mischia, & secondo l'arte fa linimento.

F

Faggio, le sue frondi masticate vagliono alle malattie delle gengiue, & delle labbra. Corroborano peste, & applicate, le mēbra che sono stupide. La cenere bruciata vtilmente s'adopera a fare linimenti per tirare fuori le pietre delle reni.

Farina volatile del molino è frigida, & secca, fa per stagnare il flusso del sangue & mista con trem. mele ros. & rossi d'oua ha molta possanza di mondificare l'vlcere dell'esiture.

Faua è frigida, & secca, di frigita domestica. Risolue assottigliando gli humori ventosi, calidi, & conueneuolmente applicasi su le posteme de' testicoli, & delle mammelle. Il suo fiore fa a proposito per l'oscurità della vista. Et è di virtù asterſiua.

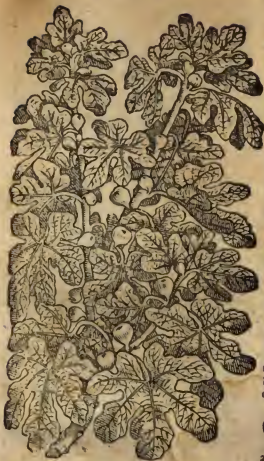
Feccia di cera è calida, asterſiua, & mollificatiua.

Feccia d'olio, ouero amurca è più calida che l'olio, & hà virtù di mollificando risoluere.

Felce hà le foglie, & radici calide nel secondo, non senza astergere, & risoluere.

Ferro è frigido, & secco nel secondo, la sua scoria, ouero spuma è di maggior siccità, che non è il ferro. Et però assaissimo stitica, & dissecca. Detta scoria per lūgo spatio raggirata nel mortaio di piombo con olio di rossi d'oua, aggiuntoui vn poco di mele rosato, & di sarcocolla, potentissimamente mondifica, & dissecca l'vlcere non doglisose dell'orecchie.

Fiengreco è calido, & secco nel primo, conglutina, matura, & risolue mollificando. E' maturatiuo delle posteme frigide, & di mista natura. Alle calide non appare, che conferisca. Percioche (come dice Gui.) sdegna i flemmoni feruidi. La sua decottione cō psilio, seme di cotogni, & vn poco di melilotto, fatta secondo l'arte con acqua rosata, & di endiuia, acqueta al quāto, risoluēdo la doglia dell'obtalmia calida.

Filius ante patrem, secondo la Pandetta, è certa herba, li cui fusti mandano fuori altri fusti, & sempre si vedono più lunghi i nasciuti dapoi, che i nasciuti innanzi, onde per questo fu chiamato figliuolo innanzi al padre. Appo d'alcuni si dice, occhio di Christo, nondimeno altri vogliono essere il garofilo, il suo fiore si rassimiglia con quello del zaffarano de gli horti. La sua decottione (auttore Auicen.) ha grandissima efficacia contra i morsi delle vipere quando si mette sopra.

FICO.

Fico ha virtù di riscaldare nel primo, & disseccare nel principio del secondo. Egli è maturatiuo, & lenitiuo. Mettesi vtilmente ne' gargarismi per maturare la schirantia, pesto con lumache, lieuito, & songia di porcello assottiglia tosto la pelle, & tira la marcia nella sommità della postema.

Finocchio è calido, & secco nel secondo assottigliatiuo delle ventosità, & confortatiuo della vista. Onde si dice. Quattro beni ha in se il finocchio. Purga le febbri, il veleno, lo stomaco, & fa la vista acuta.

Flammola è calida, & secca nel quarto, & cosi anco grandemente adustiua.

Formento è calido, & humido temperato, la farina sua cotta con brodo di gallina, butiro, rossi d'oua, olio violato, & vn poco di zaffarano in atura le posteme calide, con mitigar la doglia. Masticato con vua passa è ottimo rimedio per il panarizzo, & l'orzuolo.

Fragaria è frigida, il suo succo con vino di melagrani, & vn poco d'acqua rosa gioua nel principio, & nell'aumento alle posteme calide.

Frassino è frigido, & secco nel secondo, cõglutina le ferite carnose, le sue foglie bollite con trementina, olio d'ipericone, vn poco di mastice, vermi terrestri, vn poco di vino odorifero, succo di millefoglio, vn poco di consolida minore, & vn pochetto di rubbia di tintori fino che si cõsumi il vino, conglutina marauigliosamente i nerui tagliati. Similmente il secco suo con succo di maluauischio, di consolida maggiore, olio mirtino, chiara d'ouo, farina volatile, & sangue di drago, battendo tutto insieme, & su la rottura dell'ossa impiastrato, miracolosamente (per cosi dire) cõglutina quella. Le foglie anco bagnate in acqua rosa, & vino di melagrani ponendole su la frõte, non lasciano scorrere gli humori ne gli occhi, si come molte fiate ho sperimentato nell'oftalmia.

Fuligine è calida, & secca, & però valentemente disseccando ristringe il sangue.

Fumoterre è calido, & secco nel secondo, il succo suo spessito con succo di lapatio acuto, & vn poco di ossimele, netta ciascuna morfea, fregandone il luogo. La decottione di fumot. malua, viole, & lapatio acuto cõ semola, orzo, & nepeta potentissimamente purga, & mondifica ogni scabbia.

G

Galla di tintori è frigida nel secõdo cõ proprietà stitica, & disseccatiua.

Galanga è calido, & secco nel secondo, vale ad aromatizzando, & confortando dissoluere, & consumare.

Gallitrico è calido, & secco, di calor temperato, ha virtù di purgare la madrice.

Gariofilata è calida, & secca, cõ virtù di distruggere, dissoluere, & confortare. Il vino della sua decottione con rubbia di tintori, & altre cose descritte da Mesue nella distintione vndecima, alla particola che dice; *Et recepta de mistura*, marauigliosamente conferisce per sanar le ferite, & le fistole del petto. Medesimamente il succo suo misto con fiori di rame risana le fistole malageuoli da curare.

Garofolo è calido, & secco nel terzo, benche alcuni vogliono nel secondo, cõforta naturalmente i nerui, & di quì vtilmente si mette ne' linimenti, oli, & decottioni per i dolori frigidi de i nerui. Vsasi anco vtilmẽte ne' collirij contra la caligine de gli occhi, debilità della vista, & cataratta c'ha da venire. Di più hà virtù di

aromatizzando dissoluere,& consumare.

Gengeue è calido nel terzo, & humido nel primo, onde viene, che riscalda grandissimamẽte (come dice il Pandettario, auttore Paolo al capitolo del gengeue.) Il medesimo dice Galeno nel sesto de' semplici medicinali, al capit. del gengeue.

Gentiana è calida, & secca nel secondo, la virtù sua è di attraere, consumare, & risoluere, & fortemẽte aperitiua, il succo, ouero poluere misturata con vn poco di theriaca d'Aliab. & vn poco di dittamo, & vn poco di tormentilla, prendendolasi gioua ottimamẽte a tutti i morsi d'animali velenosi.

Ghiande sono frigide, & secche nel secondo, la sua facultà è di disseccare, & conglutinare le ferite.

Ginestra è calida, & secca nel secondo, & vn poco più. Il succo suo misto con olio, & ale è ammazza infallibilmente i pedocchi.

Giunco odorato prouoca l'orina, i mestrui, & risolue le ventosità, rompe, matura, & apre Il fiore beuuto è vtile a gli sputi del sangue, a' dolori dello stomaco, del polmone, del fegato, & delle reni, si dà a gli spasimati per alquanti giorni con pari peso di pepe.

Glutino è calido, & secco nel primo, hà virtù di conglutinare, & dicesi colla.

Gomma arabica è calida, & humida. intenerisce mollificando, & col suo inuischiare pone fine al flusso del sangue.

Gramigna è frigida, & secca nel principio del primo, la decottione sua con seme di porcellana, & di acetosa data a bere in vino di melagrani a quelli, che sentono da vermi, è vn potente rimedio, & totalmente gli ammazza.

Grana di tintori, con cui tingono i panni rossi, è calida, & secca, di calore temperato. La onde dissecca, & senza mordicar conglutina le ferite de' nerui. Ho ritrouato l'ol. di grana con grande honore, & non poca vtilità mia isperimentato più fiate, & s'ordina in questo modo. Piglia olio onfac. olio ros. compiuto, & odorif. trem. chiariss. ana lib. m. onc. 1. e m. di vermi terrestri lauati con vino, vino odorifero bicchiere vno, antho, millefoglio, iperic. cent. mag. & min. betonica, cinqueneruia, rubbia di tintori ana manip. m. cauda equina vn poco, liquiritia monda alquanto trita dra. 6. mastice dra. 10. mischia tutto insieme, & bolli fino che si consumi il vino. dopò cola fortemente, cui aggiugni fiori, & seme d'ipericone an. manip. 1. grana finissima tamigiata, & rubbia di tintori similmente anco tamigiata ana dra. 5. olio onfac. oncie 3. mischia, & bollino insieme vn bollo, indi metti in vaso di vetro benissimo turato al Sole p 15. giorni, circa il fine di Maggio. Questo olio sana le ferite grandi, valentemẽte mitigando il dolore delle ferite de' nerui. Sana anco essi nerui a poco a poco disseccando, & incarnando, con attraher domesticamente, de' quali tutti effetti habbiamo bisogno ne' medicam. delle ferite neruose. Si come lo ci proua Auic. al c. delle med. delle ferite de' nerui, oue dice la medic. delle ferite neruose è quella, ch'è calida, & secca, di parte sottili, di vguale calidità, cõ attrahere, & non con totalmente esserestitica, & soggiugne. Guardati da medicamento stitico, & massimamente nel principio della cura.

I

IAro, ouero Aron, cioè dragontea minore, hà virtù di riscaldar domesticamẽte. Cotta con la sua radice, malua, viola, tasso barbasso, & seme di lino, con ~omi, & acqua assaissima vale a i tumori dell'hemorroide.

Incenso è calido nel secondo, & secco nel primo. Vale a generar la carne nelle ferite de' corpi di tenera complessione, & insiemente consolidar quelle.

Ipericone è calido, & secco nel terzo, secondo Paolo, nondimeno Gal. nell'. 8. de semplici medicinali dice, tale herba essere disseccatiua, & calefattiua con sottilità delle parti sue. Onde vuole Diosc. che habbi prerogatiua nelle ferite de' nerui, perche è, senza mordicare, disseccatiua. Il suo succo posto in ogni guisa nelle piaghe grandi gioua, & mondificando, & incarnando, senza mordicare, conglutina il neruo. L'olio composto come qui sotto, non senza fare opera grande, si mette nell'vlcere., e ferite de' nerui. Egli fu sempre così ordinato da me. Prendi olio onfac. on. 6. olio di mastice on. 1 ol. di trem. dr. 6. ol. ros. cõpleto, trem. chiaris. an. on. 2. mastice, incẽso an. dr. 2. mirra, aloè epatico an. dr. 3. gõma d'elimo, colof. an. dr. 2. e m. succo d'iper. di cẽtaurea. di piãt. di cauda equina ana onc. 1. millefoglio dra. 2. rad. di torment. dittamo, cardo benedetto ana dra. 1. rubbia di tintori, grana finissima ana dra. 2. e m. zaffar. dr. m. vermi terrestri lauati con vino onc. 2. foglie di frassino, & sue radici an. man. m. vino odorif. lib. 2. Pestinsi le cose da pestare, dopò bollino fino che si consumino vino, & succo, indi fortemente colinsi per vna caneuaccia spessa, riserbinsi in vn vaso di vetro con seme, & fiori di ipericone, & vn poco di fiori di rosmarino il mese di Maggio per 15. giorni al Sole due fiate cangiãdosi detti fiori, & finalmente hauerai l'olio pretiosissimo, & singolare a guarir tutte le ferite (eccetto che quelle di sbattitura, & l'alterate dall'aere) con mitigamẽto di doglia.

Di

Di più vale a i dolori vecchi delle giunture, & specialmente del morbo gallico, & a i nerui, che s'incordano, e stentano a mouersi. Finalmente anco all'vlcere, & ferite tremolanti, & spasimose.

Ipoquistido è frigido, & secco nel secondo, ha forza di seccare con non poca stiticità, & grandissimo priuilegio al flusso del sangue, con bolarminio terra sigillata, sangue di drago, peli di lepre, & incenso di tutti dram. 2.

IRIDE.

Iride, ò Irios è calido, & secco nel fine del terzo, tiene facoltà d'aprir, & dissoluere. Onde applicasi con molto giouamento ne' cerotti fatti per le durezze della milza, & del fegato, ma però in poca quantità: il succo misturato con diaquilon bianco gommato, olio di seme di lino, & songia di anitra gagliardamente mollifica le posteme dure.

Isopo è calido, & secco nel terzo, la decottione sua con le cose che scriueremo di sotto, conferisce al petto. Molto anco vale alli asmatici, & a coloro che hanno la tosse. Piglia isopo, scabbiosa, semola ana manip. 1. fichi secchi, dattoli ana numero 6. vua passa onc. 1. iujube num. 20. sebesten num. 5. liquiritia möda dra. 10. radice d'enola on. 3. melissa man p. m. radice di lingua bouina dram. 6. bolli tutto insieme fino che si consumi la terza parte, dopò con mele scamam. zucchero, & penedi faccisi a modo di siropo lungo, del quale prendane il patiente, perche è di marauigliosa operatione.

Isopo humida è il sudore, ouero sporchezza della lana di pecora, è calida di calor temperato, & mitigando mollifica ciascuna durezza.

Iua moscada è calida, & secca, gioua oltr'a modo a i dolori vecchi delle giunture, giouevolmente anco si mette nelle lauande, linimēti, & pillole ordinate per il morbo gallico. Et però la decottione sua con mele, antho, vn poco di matricaria, & vn poco di finocchio dolce presa nell'aurora al peso di dram. sei, marauigliosamente resiste a i prefati dolori.

Iuiube, & sebesten (auttore Seraph.) è calido, & humido, di calor temperato, la decottione loro con vua passa, fichi, & zucchero vtilmente si applica alle posteme del gorgozzule.

Iusquiamo è frigido, & secco nel terzo, & non si ripone con gli stupefattiui. Nondimeno le foglie sue inuiluppate in pezze bagnate con acqua, & cotte sotto le braci, peste con butiro, efficacemente spengono ciascun dolore causato da materia calida. Vtilmente anco s'applicano dette foglie negli impiastri fatti per le posteme calide delle mammelle, & de' testicoli. Auicenna del iusquiamo al capit. proprio dice, che risolue le posteme dure de i testicoli. Ma ciò egli fa per antifrasi.

Lo suo seme trito con vn poco di sandaraca, di mirra, & di piretro, tenuto poi sotto il dente in forma di piccola borsa mitiga a merauiglia la doglia de' denti.

GINEPRO.

Iunipero, ò Ginepro, le granella sue sono calide, & secche nel secondo, hanno virtù di confortando conglutinar le ferite. L'olio suo, con risoluere, conforta i luoghi neruosi. Assaissimo vale alla gotta di ogni sorte, & sciatica da causa frigida.

L

LAnciosa è calida, & secca nel quarto, la proprietà sua è di purgar la flemma, & la colera, si corregge con il succo d'assenzo.

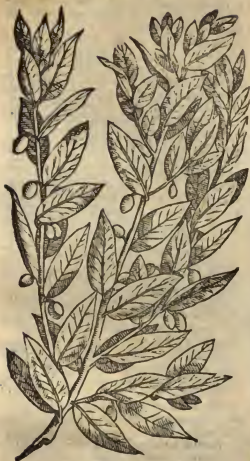
Lapacio è acuto, calido, & secco nel terzo, corrispondeuolmente si mette ne i bagni, e vnguenti appropriati alla lepra, scabia, serpigine, impetigine, morbo gallico, & malmorto.

Lapis lazuli è frigido, & humido, appropriato a tutte le passioni della melanconia. La sua acutezza, la quale è causa del farlo putrefattiuo, gli si leua con lauarlo, & purgarlo, secondo che gli richiede. Gli leua parimente la potestà dell'vlcerare, che gli assegna Dioscoride. Si deue pigliare di quello, che ha qualche segno d'oro, percioche gli altri de gli Speciali, & che si fanno in Alemagna non sono così valorosi come il predetto.

Latte è calido, di calor temperato. Et però Serapione dice, che il latte è composto di tre sustanze, di cascio, di butiro, & d'acquosa. Tutto il latte con queste tre sostanze è risolutiuo, alquanto mollificatiuo, & mitigatiuo. L'acetoso, ouero agro con foglie di piantagine, d'assenzo, neruariola, ouer cinquenerula con olio rosato, & mirtino, farina d'orzo, farina di faua & oua, è singolar medicina nel principio alle torsioni de' legamenti, & delle giunture, & alle attritioni de' muscoli, aggiungendoui poi vn poco d'olio di camamilla, di spica, & di mastice, ottimamente vale nel fine a i sudetti morbi, non senza conforto del luogo. Appresso il latte con siropo rosato, & vn poco di vino di melagrani, rimedia al dolore della schirantia, & della bocca. Il latte anco postone gli occhi ra.queta la doglia.

Lattuga è frigida, & humida, buona per estinguer dentro, e fuori ciascuna mala complessione calida. Onde molto, come dice Auicenna, gioua all'erisipila. La lattuga tra tutte l'altre herbe genera il miglior sangue, nondimeno il troppo vsarla ne' cibi offusca la vista.

Laudano, secondo alcuni, è calido, & humido nel secondo. Ma Guidone lo gradua solamente nel primo, egli è buono per il catarro freddo, fattone pessoli, & posti nella madrice, confortando quella, aiuta a ingrauidare. Poluerriggiato con mastice, & incorporato con licio, ferma, & corrobora i denti scossi, che si muouono.

LAVRO.

Lauro. La decottione delle sue foglie gioua sedendeui dentro a' difetti della madrice,& alle passioni della vescica. Gioua alle punture fatte dalle api,& dalle vespe.

Legno aloè è calido, & secco nel secondo, come riferisce Cassio Felice al cap. del legno d'aloè. Egli necessariamente conforta con l'odor suo aromatico il cerebro distemperato da freddezza. La decottione sua fatta cō rubbia di tintori, orzo, & zucchero risana tutte l'vlcere, & ferite delle budella. La poluere, cō garofoli, & osso di cuor di ceruo s'incorpora insieme con olio,& vngendo la testa di vn gallo, farà che detto gallo non raffin-rà nè dì, nè notte di cantare. Il fumo suo admesso nelle narri valentemente come dice il Pandettario, cōforta il cerebro raffredito.

Lenticchie sono temperate, disseccano con raffrenare, & stiticità. Onde fanno per l'vlcere faladeniche, cioè che vanno mangiando,& per le fraudolenti.

Leuistico è calido, & secco nel secondo, di calore però tēperato, buono a prouocar l'orina. Conforta per il suo grato odore i nerui. Il bagno fatto della sua decottione con saluia, rosmarino, matricaria, calamento, camam.melil. sticado, & squinanto; cocendo ogni cosa in vino, grandemente aiuta coloro che hanno il spasimo di riempimento, & la paralesia.

Lieuito è calido, e di natura nitrosa, e bollente. Onde per la calidità sua tira, per la humidità, e nitrosità fa bollori sul membro. Di qui mischiato con impiastri maturatiui, assottigliando prestamente fa maturare. Detto lieuito disolto con trement. galbana, oppoponace,& diaquilone bianco, e posto su la puntura de' nerui à guisa di cerotto è singolare medicina.

Lilio bianco ha le radici quasi di cipolla. Sono queste calide, & humide nel secondo, maturano la postema con gran mitigamento di doglia.

Liquiritia è calida, & humida, di calor temperato. La decottione sua cō grandissimo vtile, appostoui vua passa, cauda equina, orzo, & alchechegni, si gitta con la siringa nell'vlcere, & scorticature della vescica.

Lithargirio, volgarmente ritrigerio, per esser frigido, & secco, vtilmente si pone ne' linimenti dell' vlcere calide.

Lumache, quanto alla carne, sono calide, & humide. Conferiscono alla strettezza del petto, mitigando la doglia. Cotte nel forno, & peste con i suoi gusci, così disseccate, hanno virtù di fortemente astergere, peste crude senza gusci con lieuito, & radici di canna estraeno i stecchi, & pezzeti d'ossa. La carne delle lumache piccole, che viuono su gli alberi, cotta nel forno, & dopò fatta in poluere sottilissima, ponendola in ogni guisa, ottimamente rimedia all'vlcere, a' panni, & alle macole de gli occhi, il medesimo fa la carne delle lumache marine ridotta nella forma di sopra, tutto, che più astergendo, & disseccando faccia la sua operatione, e ciò per la salsedine.

Lupino è calido nel primo, & secco nel secondo, però Gal. nel 6. de' sempl. medic. dice, che la virtù sua disseccatiua secondariamente, asterge senza mordicatione. Il decotto suo estirpa la cancrena. Mangiati con faua, & mādole, e fregandosene con quelli il volto, & la faccia, fanno vna pelle molle, e bellissima, leuano anco il panno del volto. Mettonsi giouéuolmēte ne' rimedi, che fanno per la Morfea.

LICIO.

Licio è diseccatiuo, composto di diuerse sostanze, delle quali vna è con sottilità delle parti, & però hà virtù dissolutiua, l'altra terrestre, & nondimeno stitica.

M

MAdriselua è calida, & secca, incisiua, & assotigliatiua, come riferisce Gal. all'8. de' medicamenti. Applicasi vtilmente ne gli vnguenti delle gambe, & le sue foglie sanano l'vlcere di dette gambe.

Maggiorana è calida, & secca nel terzo, & per lo suo odore confortatiuo risolue, consuma, & dissecca con gran riscaldamento. Di quì odorata da epilentici, & spasimosi, dà gran confor to, & giouamento. La sua decottione tirata su per il naso, conforta il cerebro spurgandolo da gli humori frigidi, & fassi in questo modo. Prendi di maggiorana, bieta bianca ana man. 1. rosmar. matricaria ana vn poco, liquiritia monda dra 6. mele dra. 16. gengeue, piretro ana scropoli vno, vua passa dramme 5. bolli tutto in acqua bastante, & dopò fortemente spremi, & vsa nel modo sudetto.

Malua è frigida nel primo, & humida nel secōdo, cotta in brodo di gallina, o di pollo cō farina d'orzo fino a spessezza solida, dopò pesta con 2. rossi d'oua, & olio violato a bastanza, & vn poco di zaffarano meschiando tutto insieme è ottima medicina per le posteme coleriche, & molto calide, sì risoluendo, come maturando, se la natura vorrà maturarle.

Mandragora è frigida, & humida nel secondo, come vogliono alcuni, & com'altri nel terzo. Mesue contra Rufo dice (auttore Hippocrate) chel'humidità sua giunta alla frigidità non eccede oltre al secondo. La virtù sua è di stupefare il membro, & priuarlo di sentimēto. Onde quando vogliamo tagliare qualche membro, accioche il patiente non senta la doglia, si tien bagnato per alcun spatio di tempo con il suo decotto, ouero vnto con l'olio bollito con quella. Il che non si fa senza pericolo, & a me non è già mai placiuto di farlo.

Manna è calida, & humida temperatamente. Ha virtù di mondificare il sangue colerico, & estinguere il feruor della colera secondo il Pandettario.

Marchesita è calida nel secondo, & secca nel terzo. Hà facoltà di saldar le ferite, & restringer il flusso del sangue.

Margherite sono le perse, la virtù delle quali è, che meschiando la sua poluere con zucchero rosato sommamente gioua alla passione del cuore.

Marrubio, ouero Prasio è calido, & secco nel terzo per l'amarezza sua molto aperitiuo, & astersiuo. Ha proprietà di confortare, & dissoluere. Il vino della sua decottione, fatto come diremo, è rimedio di coloro che orinano a goc ciola, & che patono i dolori colici. Prendi foglie di Prasio, ouer Marrubio, fiori di rosmarino ana man. 1. finocchio dolce radice di petrosemolo, ana manip m. liquiritia monda dram. 10. vua passa, susini, giuube, onc. 1. seme commune dram. 5. siropo di due radice, onc 4. bolli con acqua, & vn poco di vino di melagrani, fino che si consumi la metà, dopò cola, & addolcisci con zucchero sofficiente. Di cui prendane il patiente alla quantità d'vn mezzo bicchiere, perche fa opera marauigliosa.

Mastice è caldo, & secco nel secondo, la virtù sua è di confortare i membri neruosi con incarnagione, & stiticità. Masticato con vn poco di saxifragia tirà giù le humidità dal cerebro nella bocca.

Mele è calido, & secco nel 2. con virtù di astergere, & mondificare, & maturare.

Mele volgarmente pomi immaturi sono stitichi, & però frigidi, & secchi, e mangiati grandemente nuocono a' nerui. Maturi arrostiti in fuoco marauigliosamente mollificando mitigano i dolori de gli occhi, & del sedere, applicati a guisa d'impiastro con vn poco di latte, & rossi d'oua, cocendo ogni cosa per vn poco in vn vaso di terra.

Memite è frigido, & humido nel primo. Si rassembra tale herba papauero cornuto, si come riferisce Simone Gen. con auttorità di Dioscoride. Fassi del succo suo sief molto laudato nell'obtalmia, & ne i morbi de gli occhi. Plinio al cap. della celidonia minore dice, quella esser la memite, & però dice ch'è simile al papauero cornuto. Il medesimo dice Serapione della celidonia minore. Perche la celidonia minore è la memite, & dice essa herba essere rassembreuole al papauero cornuto. Quel che si sia è in dubbio. Conciosia che graduano i dottori esso memite in frigidità, & siccità. Et Galeno nell'ottauo de' semplici medicamenti al capit. della celidonia, dice tale herba esser calefattiua nel quarto tutta fiata tien prerogatiua nella caligine, & oscurità de gli occhi. A verificar questo affermano alcuni, che le rondini quando hanno i suoi rondinelli ciechi portano in bocca detta herba, e seme, o foglie sue laquale quanto tosto si mangiano, ricuperano il vedere.

Melissa è calida, & secca nel secondo. La virtù sua è d'astergere, consumar, & coglutinar le ferite. Cotta in vino con corteccie di cedro, vn poco di cinamomo, conserua, rose, buglossa, acqua di buglossa, & vino di melagrani colata poi, & addolcita col zucchero, gioua fuor di modo a cardiaci, & che hanno la Sincopi.

Meliloto è calido, & secco nel primo quasi di natura della camamilla. Risolue con mitigamento le posteme calide. Fa saldar le ferite fatte di nuouo, il succo suo misto con succo di millefoglio trem. chiara, & olio d'ipericone, & bollito poi con vermi terrestri, che sieno a sofficienza fino che si consumi il succo, è di marauigliosa operatione in sanar le vlcere grandi de' nerui, & de i muscoli, mitiga, risolue gli humori senza tirare, & domesticamente mondifica.

Menta è calida, & secca nel secondo appropriata a disoluere, & per l'odor suo a confortare i membri, ingagliardisce ancolo stomaco, ogn'hora che manca lo appetito per materia frigida, & humida grossa facendo a questo modo. Piglia menta, serpillo, petrosemolo, ana man. m. pepe, cinamomo, galanga, cubebe, ana vn poco, vino di melagrani dr. 10 agresto, molica di pane alquanto brustolata onc. 1. e m. seme commune dra. 6. mandole mondate e vua passa, ana dra. 5. zucchero bianco vn poco, pestisi ogni cosa in vn mortaio di marmo sottilissimamente, & fa salsa, questa rettifica ogni appetito guasto. Il linimento anco fatto di questa vngendo il stomaco lo conforta, & induce appetito, & fassi in questa forma. Prendi menta fresca, foglie di matricaria, assenzo, ruta, ana man. m. cinamomo, galangà, noce moscata, garofoli, ana dra 1. e m. calamo aromatico, finocchio dolce, ana dra. 1. olio d'assenzo, olio di mastice, ana onc. 2. bolli tutto insieme con vn poco di vino odorifero fino che si consumi il vino.

Meo, si beue vtilmente all'opilatione delle reni, & della vescica. Fatto con mele in forma di lettuario gioua a' dolori delle giunture, & catarri che discendono al petto.

Mercorella, come dice Auerroe nel suo colligetto, è calida, & secca nel primo. Alessata in brodo di gallina, & presa col zucchero efficacemente solue, & euacua il ventre che è stitico. Onde Dioscoride al capitolo del cappone dice, il cappone cotto con l'herba mercorella, dandosi a bere di quel brodo, intenerisce il ventre, purga l'humore crudo, & la colera nera. Vsato in ogni guisa è gioueuole a' gottosi Singolarmẽte rimedia ne' cristeri a quelli, che sentono di gotta, & di spasimo humido, i quali cristeri si fãno in questa guisa Piglia foglie di mercorella, foglie di althea, ana manip. 1. foglie di bieta, cauoli, ana man. m. antho, nepeta, camamilla, polipodio, folliculi di sena, & di epitimo, ana vn poco, radice di brionia dram. 10. radice d'irios onc. m. la testa d'vn castrato, alquanto tagliuzzata, & pesta, bolli tutto insieme, fino che si consumi la metà, dopò fortemente cola, & piglia di questa decottione lib. 1. e m. olio di camam. d'anetho, di giglio, ana onc. 1. e m. mele rosato onc. 2. benedetta semplice onc. m. due rossi d'oua, vn poco di sale, & fa cristero, perche in questo caso è rimedio presentaneo, euacuando non senza confortar le budella.

Merdasegni è frigido, & secco, con facultà stitica, & con solidatiua.

Midolla è calida, & humida, & maturando lenitiua, & mitigatiua.

Miglio, il grano è frigido nel primo, & secco nel secõdo. Applicato di fuori disecca nel terzo, & infrigida nel primo. Mettesi ne' sacchetti, come habbiamo intentione di disseccare. Di più pigliandone vn poco, & seccandolo nella padella con semola (trito prima) ponendosi alle giunture, mitiga i dolori di quelle.

Se si frega il capo con quello, tagliati i capelli, aggiungendoui vn poco di calamo aromatico, & di sandaraca valentemente reprime la rima della testa.

Millefoglio è disseccatiuo, si come racconta Galeno nel settimo de' medicamenti al cap. del millefoglio,& però dice hauer virtù di cōglutinare le ferite. Diosc. similmente al cap. proprio dice,che conglutina le ferite,& cōserua le parti circonuicine di quelle senza tumori. Misto con vn poco di butiro, & applicato a i denti leua marauigliosamente la doglia loro. Il succo suo beuuto con vn poco d'aceto, rimedia alla difficultà dell'orinare. Et io dico che fa il medesimo, & più sicuramente, mischiato con vino di melagrani acetosi. Vale il medesimo succo,& è di maggiore vtilità, beuuto con cassia a quelli c'hanno la pietra.

Minio è frigido, & secco, & si fà di biacca per abbrusciamento, come si ha da Galeno nel nono de' medicamenti. Ragioneuolmente entra ne' cerotti,& vnguenti fatti contra l'vlcere maligne, & difficili da curare.

Mirra è calida, & secca nel secondo. Vale a confortare,a prohibire la putrefattione, & riunire insieme le parti sciolte. Però grandemente conglutina le ferite fatte di nuouo, & con molto vtile si applica all'vlcere putride.

Mirto gioua allo stomaco,& a prouocar l'orina. Il seme verde si dà secco ne' cibi a gli sputi del sangue, & a' nodrimenti della vescica. Beuuto con vino è vtile al morso di quei ragni che si chiamano Falangi, & alle punture de gli Scorpioni.

More dolci sono calide, & humide,ma le pōtiche sono frigide,& humide. Il succo di quelle,che sono domestiche, & mezze mature bollito con vino di melagrani, & alquanto d'acqua rosa, è vn rimedio presentaneo contra la schirantia,al cadimento dell'vgola,alle posteme delle mascelle, & delle amigdale nel principio. Medesimamente dico delle more saluatiche, chiamate more basse. Onde anco il diamorone è vtile medicina alla schirantia, & a tutte le posteme delle parti del gorgozzule.

Mumia è carne d'vn morto imbalsamato, calida, & secca nel secondo. Et però ha virtù d'incarnar le ferite, & ristrignere il sangue. Onde ne' cadimenti, & botte riceuute si adopera con rubbia di tintori, renbarbaro, terra sigillata, acqua rosa, & acqua di piantagine. Tal medicamento ristringendo il sangue, sana le rotture di dentro.

N

NAsturtio è calido, & secco nel terzo, è buono a maturare le posteme frigide. Lo seme suo cotto con aceto, & trito, dissolue le scrofole.

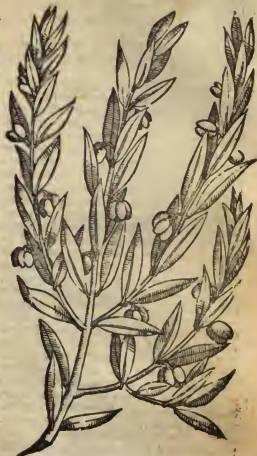
Nigella è calida, & secca nel terzo, trita con mele,fiele di toro,& aloè cauallino, & posta a guisa d'impiastro su l'ombelico ammazza i vermi de' putti.

Nenufario è frigido, & humido nel secōdo. Il fior suo bollito con olio violato, olio onfacino, & vn poco di vino di melagrani fino che si consumi il vino, estingue l'erisipila.

NESPOLO.

Nespolo è frigido, & secco nel terzo, & però efficacemente costrigne, tuttauia immatura, costrigne più che matura.

NOCI.

OLIVE.

Noci, & nocciuole sono calide, & secche, di cattiuo nutrimento, dure da digerire, & fanno dolere il capo, come tiene Auer. Perilche peste con mele, fichi, sale, e vn poco di theriaca, degnamente sanano il morso d'huomo, cane, reptili, & simili animali. Le nocciuole anco, auttore Auicenna al cap. delle nocciuole aumentano il ceruello.

Noce moscada, confortando per l'aromaticità sua, dissolue. E' alcuna fiata necessaria la virtù sua alla caligine, & debilità de gli occhi.

Noce di cipresso è calida, & secca temperatamente, dissecca confortando con marauigliosa stiticità.

Oliue mature il suo olio è calido, & humido temperatamente Egli, come si ha nel terzo de' medicamenti, ha virtù di riceuer in se tutte l'altre virtù de' semplici. Fatto di oliue immature è frigido & secco, & però è di natura stitica, & si chiama olio onfacino, ilquale composto con rose secondo l'arte, reprime ciascuna materia calida, confortando marauigliosamente la complessione del membro.

Olio muscelino e calido, & risolutiuo, Guid. di Cauliago, con auttorità d'Aliab. & del Mondino, dice ne' suoi sinonimi, che detto olio si estrahe premendo non sò che grano, al modo che si estrahe l'olio di Been.

Oliue immature sono frigide, & secche, & pero l'olio suo è stitico Mature sono calide di calor tẽperato, & di humidita manifesta L'immature condite con sale, con acqua, & finocchio,

chio, & prese in poca quantità confortano la bocca del stomaco, & l'appetito. Mature, sono difficili da digerire, & danno cattiuo nutrimento.

Oppio è frigido, & secco nel quarto, & però molto addormenta, & stupefà il sentimento del membro.

Oppoponaco gomma è calida, & secca, buona per risoluere, con non poco mollificare.

Origano è calido, & secco nel terzo, appropriato a dissoluere attrahendo, & consumãdo. Misto con camamilla, melilotto, anetho, & matricaria, & posto in vn sacchetto mitiga i dolori di corpo causati per frigidità; scaldato però prima sù vna tegola, e spruzzato di vino. L'origano anco pesto, & con rose, calamo aromatico, & assenzo misto, & scaldato, dopò posto sul sedere ripara all'esito dell'intestino rotto causato da freddezza, & lo risospigne a suo luogo.

Orobo è calido nel primo, & secco nel secondo. Masticato con mandole a digiuno, & posto sù la serpigine, impetig. & morfea gioua a tutti i prefati morbi, fregando le mani, & la faccia con quello, netta, & fà lucente la pelle. Asterge anco l'vlcere sordide, & putride, se si mischia con farina di lupini, mele rosato, & trementina. Fa il medesimo nelle ferite de' nerui, passato il pericolo della postema. La farina d'orobo posta ne gli impiastri è proficua alle ferite neruose, & alle sue posteme.

Orzo è frigido, & secco. La virtù sua nel principio della postema misturata co' ripercussiui, ripercuote le posteme calide. Essendo poi intentione di risoluere, se si mischia co' risolutiui, risolue le dette posteme. Cotto nella decottione di malua con foglie, rossi d'oua, olio violato, & vn poco di butiro, facendone impiastro a fuoco secondo l'arte, & aggiũgendoui in fine vn poco di zaffarano, perfettissimamente matura le posteme coleriche, & sanguinee, con mitigamento di doglia.

Osso di seppa è frigido, & secco, & domesticamente mondifica.

Oua di galline sono temperati, i rossi de' quali sono calidi, & humidi, di calidità, & humidità temperata. Et l'olio di quelli in mitigare la doglia dell'orecchie, secondo Auenzoar, è più eccellente di tutti gli altri medicamenti.

P

PAlma è frigida, & secca nel secondo.

Papauero è frigido, & secco nel secõdo, & però domesticamente addormenta, & è stupefattiuo.

Papiro è frigido, & secco. Dissecca, & domesticamente ripercuote. Onde alquanto bagnato in aceto, & acqua rosata, & posto su le gambe valorosamente non lascia scorrere gli humori.

Paretaria è calida, & secca nel terzo, cioè le foglie. Il seme è frigido, & humido, come riferisce il Pandettario. Ma Dioscoride dice il seme della paretaria esser frigido, & stitico. Nondimeno Galeno nell'ottauo de' semplici medicamenti al capitolo Elxineno dice, il seme suo hauere proprietà di leggiermente spurgare cõ alcuna stiticità, accompagnata da frigidità, & humidità. Scaldata la paretaria nella padella con vn poco di vino, foglie di petrosemolo, & crescioni, & applicata sul petenecchio fà orinare benissimo, ma posta in questo modo sul vẽtre, leua il dolore delle budella. Cotta con malua, rose, asſẽzo, matricaria, semola, faua scorzata, pestandone ogni cosa, & bollendo da capo con sapa, fino a spessezza solida, & applicando poi a guisa d'impiastro sõmamente conferisce a tutte le attritioni, & sbattiture de' muscoli.

Pece nauale è calida, & secca. Tiene virtù di consumar, & dissoluere. Mettõsi pece liquida, & nauale nell'vlcere frigide con nõ poca vtilità.

Pelle di mõtone, ouero castrato secõdo Galeno scorticata di fresco medica efficacemente le percosse, ouer sbattiture del vẽtre, delle budella, & de' muscoli venute per cadimento, & offesa, alcuna volta in termine d'vn giorno naturale risana il patiente risoluendo, & assottigliando il sangue strauenato.

Pentafilo in Greco, & cinquefoglio in Latino è grandemente disseccatiuo, nè però si vede che habbi manifesta calidità.

Peonia è calida, & secca nel secondo. Il seme insieme con la radice, portato al collo, preserua i putti dal mal caduco. Poluerigiato cõ saluia, rosmarino, & maggiorana, & dato a bere in acqua di mele cura l'epiplesia, cioè il mal caduco, o almeno le porge qualche refrigerio.

Pepe è calido nel quarto, & secco nel secondo, magnificamente attrahe, & consuma con il suo disseccare.

Peri sono di varie sorti. La sustanza loro è acquea, & terrestre. Alcuni sono dolci, alcuni pontici, alcuni acetosi. I dolci infrigidano mãco che gli acetosi. Nõdimeno in tutti si ritroua alcuna stiticità. Cotti sono manco stitici che crudi. Però Dioscoride dice, che incidono il flusso de gli humori calidi. Io dico che ne' primi giorni pomi, & peri arrostiti in fuoco vtilmente si mettono ne gli impiastri delle posteme calide. Il succo suo, secondo alcuni, cõglutina, & incarna l'vlcere, e le ferite. Meglio, & più sicuro sarebbe, se con oncie vna di questo succo si mettessino dram. 2. di siropo rosſ. dr. 10. di trement. chiara, dr. 1. d'incenso, con

oue.

onc.m. di far. di faua, bollito ogni cosa per vn poco, fuori che la farina, & l'incenso, si incorpori tutto insieme, & si vsi a guisa d'vng. perche marauigliosamente sana le ferite carnose.

Pesche, ouero persichi, secondo Auicenna, sono frigidi nel fine del secondo, & humidi nel primo; & secondo Dioscoride sono stomacheuoli. Serapione nel libro dell'aggr. dice che le sue foglie per l'amarezza hanno potere di astergere, risoluere, & ammazzare i vermi. Sono anco i persichi duri da digerire. Se si mãgiano nel principio vscendo innanzi alla digestione fuori del stomaco, trahono seco de gli altri cibi, se dopò, ouero insieme con l'altre viuãde, ageuolmẽte si putrefanno, & corrõpono. Però persichi, pomi, & peri sono molto nociui al stomaco, tuttauia si rettificano cõ buon vino.

Petrosemolo è calido, & secco nel secondo, & molto aperitiuo per prouocar l'orina. Misto con finocchio, nasturtio acquatico, melissa, menta, ruta in poca quantità, fiori di rosmarino, pimpinella, boragine, & lattuga di tutti vgual portione con olio dolce, & vn poco d'aceto, facendone vna salatina, eccita grandemente l'appetito, questa presa in poca quantità non dà noia al stomaco, si come è chiaro a chiunque considera le cose di che si fà.

Petrolio, suo olio è calido, & secco nel terzo, & più oltre. Bollito con olio de Filosofi, trementina, vermi terrestri, & succo d'ebulo marauigliosamente corrisponde a' dolori vecchi di sciatica & di gotta.

Pignuoli sono grani calidi, & humidi, i gusci loro si hanno per frigidi, & secchi, & però assaissimo stiticano.

Pinguedine, ouero songia è calida, & humida più, & meno, secondo la natura de gli animali. Ha virtù di maturar, & mollificare. & ancor è mitigatiua.

Piombo è frigido, & humido nel secondo, hà gran priuilegio contra l'vlcere maligne, & cancherigne, risoluendo gaghardamente la durezza, & le labbra di quelle con proprietà incognita a noi. La lama etiandio di piombo posta su i nodi, & strettamente legata, oltra modo li risolue.

Piretro è calido, & secco nel terzo, hà virtù di attrahere, & non poco riscaldare. Di qui mollificato con aceto, & tenuto sotto il dente che duole, mitiga il dolore causato da materia frigida.

Polio montano è calido nel secondo, & secco nel terzo. Risolue, consuma, & è molto aperitiuo.

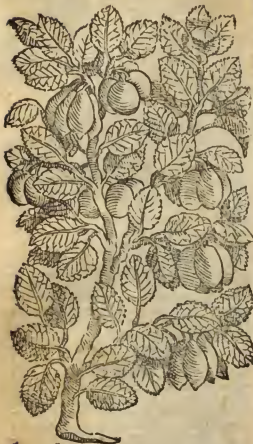
Pomi granati alcuni sono dolci, & alcuni acetosi. La proprietà de gli acetosi è d'infrigidire, & disseccar nel secondo, de' dolci d'infrigidire, & humettar nel primo. Il succo d'amendue pesti con le sue corteccie, & bolliti con altrettanto mele rosato, & foglie d'oliue saluatiche alquanto peste, fino a spessezza solida, perfettissimamente ripara all'vlcere delle nari, & della bocca, detto succo pesto con zucchero, senza gittar via nessuna delle sue pellicole, ragioneuolmente si vsa contra le Essere, si come dice Auicenna al suo proprio cap. Le granella di melagrani, prese moderatamente, confortano il stomaco, immoderatamente, fanno l'opposito. Perche il vino di melagrani, e le granella sue, prese dopò il cibo con misura, non lo lasciano putrefar nel stomaco, come proua Auerroe nel suo collig. In oltre cotte in aceto con le sue corteccie, & pesti à modo d'impiastro ne' primi giorni sono vn singolare aiuto à tutte le posteme calide da capo a' piedi, quello che Auicenna riferisce al cap. della cura delle ferite che hanno postema cõ doglia.

Pomi, vedi Mele.

Populo, volgarmente Talpone ha virtù di percuotere, & addormentare vngendo le nari, le tempie, & la fronte. L'vnguento suo con chiara d'ouo, olio violato, ouero di papauero reprime i riscaldamenti della verga, & mitigando estingue la doglia.

Porcellana, auttore Galeno al settimo de' medicamẽti è frigida nel terzo, & humida nel secondo. Et auttore Auicenna al capit. della porcellana, che il succo suo ha proprietà di estirpare le veruche, ouero porri fregando con quello. Dice anco detto succo prohibir ciascun flusso d'humori calidi. Similmente posta ne gl'impiastri oltre modo conferisce alle posteme calide, flemmonesche, & erisipilate, in cui si teme di putrefattione, & gioua anco al stupor de' denti.

Porro è radice calida, & secca oltre al terzo grado, perche se la sua acqua si beue con acqua melata, è presentaneo rimedio per i morsi velenosi, come vuol Dioscoride. Cotto sotto le braci, & fatto in impiastro con vn poco di theriaca, di trementina, & vn poco d'olio rosacino cura la ferita di morditura. Se il succo di porro arrostito in fuoco si mischia con vn poco d'olibano, olio rosato, vn poco di latte di donna, & d'olio di rossi d'oua potentissimamente leua il dolore dell'orecchie, specialmente causato da frigidità, & sperde il macinar di quelle.

PRVNI.

Pruni ouero susini sono frigidi, & humidi, la polpa loro cotta nel brodo insieme con pomo cotogno, ouero appiano, oueramente butiro marauigliosamente quadra alle posteme calide della verga, & del sedere. Si aggiugne farina d'orzo, rossi d'oua, & vn poco di zaffarano, nè vi è cosa che soprauanzi a questa in tal caso.

Psidia è frigida nel secondo, & secca nel terzo. Tiene virtù di disseccare, cicatrizzare, & valentemente ristrignere.

Psilio è frigido, & humido nel secondo, con facoltà di raffrenare le posteme coleriche. Di quì nel principio, & nell'aumento di quello è ottimo ripercussiuo applicato in forma di mucillagine. Medesimamente battuta la mucillagine di psilio con olio rosato, onfacino, vnguento rosato, & succo di lattuga, & applicata per impiastro, ouer linimento, non poco è gioueuolo all'crisipilia. La parte interiore di questo seme è calida, & secca nel terzo. Onde hà virtù di abbrusciare, & scorticare, ma la parte esteriore è molto linitiua, & refrigeratiua.

R

Rafano è calido, & secco nel secondo, la sua corteccia presa in poca quātità fà digerire il cibo; Il succo spessito con olio d'anetho, vn poco di cera, & cimino prestamente leua il nero delle palpebre causato da percossa.

Raggia di pino, & quasi tutte l'altre hanno virtù di riscaldare. Onde tutte mondificano, & dissoluono, poste negli vnguenti scaldano l'vlcere frigide, & disseccano la carne delle ferite, & dell'vlcere, procedendo no' corpi de' rustici.

Rame, il fior suo è calido, & secco nel terzo, ha forza di corrodere, & di fare escara, che cosi tosto non si rimoue. Et questo per la sua gran stiticità.

Rapa è calida nel secondo, & humida nel primo, mangiata in brodo, secondo Auicen. acuisce la vista, tutto che alquanto sia dura da digerire. Aumenta lo sperma, & incita l'appet to.

Risigallo è calido, & mortificatiuo, onde è anco di forte natura. Mettesi da Auicēna tra le medicine putrefattiue. Egli putrefacendo induce nel membro escara a modo di corpo morto, & di carne estiomenata.

Rilo, secondo Galeno nell'ottauo de' semplici medicamēti al capitolo oroza, hà in se stiticità, la quale manifestamente stitica il ventre. Serap. nel libro delle aggr. al capitolo Arz. dice, ch'è calido, & secco nel primo. Almāsore al capitolo Arz. lo fà di calore temperato quasi tra caldo, & frigido. Perche cotto in brodo di gallina senza sale fino a spessezza solida disfà le mā melle gonfie, & mollificando risolue la durezza loro. Cotto nel medesimo brodo con cauda equina, vn poco di legno aloè, & zucchero rosso gagliardamēte medica le ferite de gli intestini, se si mangia liquido. Cotto con l'estremità, & interiora di vitello, & castrato, dopò preso in cibo genera il porro sarcoide molto forte nele rotture dell'ossa.

Rosmarino, è calido, & secco nel terzo, si come dice il Pandettario con auttorità di Mesue, il suo fiore acuisce il vedere. Et però vtilmente si adopera contra la caligine de gli occhi, & la debilità della vista. Ha virtù di confortando mondificare, & risoluere.

Rouo è frigido, & secco con stiticità, & consolidare le ferite, & dell'vlcere. La decottione di cime di rouo, foglie d'oliuo saluatico, rose, vn poco d'alume, & di litio sana efficacemente le piaghe natie delle gengiue, della bocca, & parti sue.

ROSE.

S

Sale è calido,& ſecco. Metteſi vtilmēte nelle lauande dell'vlcere putride.

SALICE.

Roſa è frigida nel primo,& ſecca nel ſecondo,molto appropriata nella medicina, ſi come in far ſiroppi roſati,mele roſato, zucchero roſato,acqua roſata,olio roſato.

Rubbia di tintori è calida,& ſecca nel ſecōdo,come affermano alcuni. Secondo Auerroe nel ſuo colligeto al capitolo della rubbia de' tintori,& ſecondo Serap. ha virtù di far orinare l'orina groſſa.Et coſi viene a eſſere vtile alla difficultà d'orina venuta naturalmente groſſa. Conforta per la ſua ponticità,& per l'amarezza è forte aperitiua. Vale anco ſommamente per confortando purgar nel cadimento,& oſſe ſa,& nelle ferite del petto.

Ruta è calida,& ſecca nel terzo la natura ſua è di diſſoluere la ventoſità. Lo ſucco,& l'acqua ſi mette con giouamento ne'collirij che ſi fanno per leuare la caligine de gli occhi,e la debilità del vedere.

Salice è albero di natura frigida,& ſecca ſtitica, & è molto gioueuole a'riſcaldamenti della bocca,& all'vlcere calide.

Sambuco(auttore Meſue) è calido, & ſecco nel principio del terzo,ma Galeno nel ſeſto de i ſemplici medicamenti,al cap del Gelſomino, dice,eſſo eſſere calefat iuo,& diſſeccatiuo nel terzo cō aſſai vehemētia.Et però hà virtù di riſoluer,diſſeccar,& aprire ꝑ la ſottilità delle parti ſue, & come dice il Pietato hà virtù manifeſtamente diaforet ca,& diſſolutiua. Di qui ſi loda molto l'olio ſuo per il gran penetrare,& diſſeccare nella puntura de' nerui. Le foglie ſue trite con elleboro,& oſimele ſquilitico,& poſte ſu la ſerpigine,impetigine,& morfea le

ſana-

fanano.Lo vino infuso con corteccie, & radici sue sottilissimamente raschiate, vale a prouocar il vomito, & euacuare il ventre da i cattiui humori. Il che fà stando così per vna notte, & lo hebbi da persona degna di fede.

Sandalo è albero frigido, & secco nel secondo, di notabile odore, egli è di tre specie biãco, citrino, & rosso, si adopera giouéuolmen te ne' ripercussiui delle posteme calide, & delle ferite.

Sangue di drago, auttore Constãt. infrigida naturalmente, & diffecca nel terzo, onde gagliardamente per la sua stiticità, frigidità, & vi scosità, stagna il flusso del sangue. Nondimeno Galeno dice, che esso, & la sua pianta vale a infrigidire, & stiticare domesticamente, trita det ta herba cõ il sangue conglutina le ferite fatte di nuouo. Il medesimo fa la trementina con sangue di drago, incenso, & vn poco d'olio d'ipericone.

Sapone è calido, & secco con adustione. Sapone gallico misturato con poluere di elleboro nero, ritrigerio d'argẽto, fior di rame, vn poco d'argento viuo, & vn poco di vetro tamigiato, riducendo tutti in forma d'vnguento cura perfettissimamente ciascuna morfea nera, serpigine, & impetigine.

Sassifragia è calida, & secca nel terzo, & hà virtù attrattiua, & però masticata con mastice valentemente purga la rima del capo. Mista poi, & pesta con olio ammazza i pidocchi.

Sarcocolla è gomma calida nel secondo, & secca nel primo. Hà virtù d'incarnare l'vlcere, & le ferite, & commodissimamente entra ne' colliri specialmente ordinati nel stato dell'obtalmia.

Satirione è calido, & humido nel primo. Questa per la sua tumorosità prouoca libidine. Onde il vino della sua decottione, ouer la radice cotta nel brodo di gallina oltr'à modo incita al coito. Et però dice Dioscoride al capi. Orchis. Se l'huomo mãgierà la maggior parte del Satir. genera maschio, se la minor femina.

Sauina è calida, & secca nel terzo, la sua decottione in liscia fatta con camamilla, anetho, paretaria, semola, origano, matricaria, foglie d'althea, & sapa, assottiglia, risolue, mitiga ciascuna doglia, & torsioni di ventre, dolori di fiãco, & ventosità delle budella, pur che nõ sieno venuti da materia colerica. Il modo di applicarlo è sopra vna spugna, ò matassa di filo cruda. Cotta la sauina con vino, seme d'anetho, paretaria, & foglie d'althea, & dopò impiastrata sul petenecchio sana la stranguria, & disuria, cioè l'orinare a gocciola, prouocando l'orina, & mitigando la doglia della vescica.

Scabbiosa è calida, & secca nel secondo di natura asterfiua. Il succo suo mischiato con succo di lapatio acuto di fumotere, olio laurino, & mastico, dopò cõ trementina bollito ritrigerio d'oro, vn poco d'argento viuo estinto con saliua, di succo d'abrotano, radice d'arfodili, & vn poco di elleboro nero tamigiato cura ciascuna alopecia, tigna, morfea, serpigine, & impetigine. Di più quasi in tutte le malattie del petto tien gran prerogetiua. Onde si dice.

La virtù non sà della scabbiosa la città.
Il petto netta, che la vecchiezza infetta.
Purga il polmone, & delle coste la regione.
Se tocca le posteme beuuta rõpe, & preme.
Posta di fuore, cura l'antrace in tre hore.

La decottione sua in acqua con liquiritia, vna passa, fichi viole, iuiube, farfara, pruni damaschini, sebesten, vn poco di penedi, & di mele efficacemẽte opera ne gli asmatici, e che han no la tosse. Sia la sua dosi vn mezo bicchiere, pigliandolo nell'aurora, ouero quando che si và a letto. Et mi fu dato questo secreto, quãdo io era giouane, per la strettura del petto, ouero asima da Misser Giouanni Rosso eccellentissimo medico della nostra città, ilquale con grandissima vtilità ho più volte sperimentato in me, & in molti altri contra i prefati mali, & anco la tosse che viene con empito.

Scrofularia è calida, & secca, buona a risoluere.

Sebesten vedi Iuiube.

Seme di lino è calido, & seccco nel primo cõ humidità, & è propriamente maturatiuo delle posteme frigide. Il suo olio (come dice Mesue) è gran medicina in tutte le malattie del sedere, vgnendo con quello il filo della schiena, & la giuntura, tiene molta efficacia contra il spasimo delle ferite.

Semola è calida, & secca nel primo Onde trita con cam. melil far. di faua, & cotta con sapa, fino à spessezza solida, aggiugnendo in fine vn poco di zaffar. ol di cam. rof. ana onc. 2. mitiga ciascuno dolore, & specialmente del ventre, & delle giunture.

Sempreuiua è frigida nel terzo, & secca nel primo. Lo succo suo con quello di lattuga, ol. rosato onfacino, & violato battuto con chiara d'ouo valentemente ristrigne la postema colerica con alcun conforto.

Seuo è calido, & temperato, risolutiuo, & maturatiuo, con mitigamento di doglia. La cui calidità è più, & meno, secondo la natura de gli animali.

Sisamo grano è calido, & humido nel primo, hà virtù di mollificare, & maturare le posteme calide.

Sol-

Solfo è secco, & calido nel quarto, bolli to cō olio sambucino, vermi terrestri, & vn poco d'aceto fino che si consumi l'aceto, è vtilissima medicina per la pūtura de'nerui. Di più bollito cō ol. rosato, ol laurino; & vn poco d'aceto grandemente consuma, & diffecca ciascuna rogna.

Solatro è frigido, & secco nel secondo, onde stitica, nondimeno Auicenna dice, che risolue le posteme intrinsece calide. Il succo suo con altre cose, come diremo quì di sotto, medica la pizza delle rotture, gioua grādemēte a far rimessa la cattiua cōplessione calida venuta nell'vlcere, & souiene anco a i riscaldamenti delle parti genitali. Prendi succo di solatro, di piantagine ana dramme sei, vino di melagrani once meza, olio onfacino, olio rosato compiuto on. due, vnguento di populeone, vnguento rosato, ana once vna, ritrigerio d'oro, & d'argento ana once due, tucia dramme tre, biacca, calcina lauata ana dramme sei, mischia, & nel mortaio di piombo fà linimento in questa guisa. Metti prima nel mortaio tutti i minerali, dopò gocciola, hor vna goccia d'olio, hor vna goccia di succo, sempre aggirando con il pestello, fino che ve ne sarà, dopò mettiui il resto. In fine aggiugni canfora tamigiata secondo l'arte, dram. meza. Questo vnguento è vna gran medicina in tutti i morbi sudetti.

Songia, vedi Pinguedine.

Songia di anitra è calida & è grandemente mitigatiua. Ella è la più eccellente di tutte le songie d'vccelli à mollificare, & mitigare la doglia.

Spica di nardo è calida nel primo, & secca nel secondo. Vale al cadimēto de i capelli delle palpebre, & de'peli. Perche mediante la sua stiticità, & odore cōforta le loro radici. Odorata conforta il cerebro raffredito, & debilitato. Mista cō tucia, garofoli, aloè epatico, acqua di finocchio, acqua d'Eufragia, & vn poco d'acqua rosa, & bollita vn bollo, dopò colata, è marauiglioso medicamento alle malattie de gli occhi, & alla debilità della vista.

Sparago è calido, & secco, di calor assai temperato Ha virtù di asterger, & prouocar l'orina secondo Serap. & la Pandetta. Tuttauia il Peateario dice, l'asparago essere calido, & secco nel terzo.

Spodio è frigido, & secco (come dice Paolo al cap. del spod.) con acqua di piantagine, antimonio, mirabol. citrini, vn poco di sumach, d'alume di rocca, & di licio bollito, ripara benissimo all'vlcere della bocca, mischiato con tucia. antimonio, & piombo abbrusciato all'vlcere cancherigne. Soffiato nel naso cō antimonio, & incenso gagliardamente ritiene il sangue.

Spugna di mare è calida nel primo, & secca nel secondo. Risolue, diffecca, & alquanto arsa, & posta su la carne superflua, senza mordicare la consuma. Onde sicuramente si pone su la duramatre, accioche consumi la carne superflua. Perche monda con alcuna corrosione, & senza dolore.

Spuma di mare è calida nel primo, & secca nel terzo, hà virtù astersiua, & non poco disseccatiua.

Squilla marina è calida, & secca nel terzo; hà possanza di assottigliare abbrusciare, mondificare, & specialmente l'vlcere putride, & d'incidere la materia grossa, & risoluerla. Il succo della squilla arrostita in fuoco con succo di lapatio acuto, vn poco d'ossimele squillitico, elleboro nero pesto, & vn poco di solfo bollendo tutto vn bollo, valentemēte cura ciascuna morfea bianca, & nera, tigna, alopicia, serpigine, & impetig. spessissimo epitimādo, & vngēdo i luoghi. L'aceto squillitico insieme con licio fortifica i denti, & come affermano Auicen. & Serap. consuma la marcia delle gengiue.

Sterco è calido, & secco, più, & meno, secondo la natura de gli animali. Lo sterco di capra poluerizato, dopò cotto con mele, & sapa, sana, & diffecca l'vlcere fistolose, prima mondificate. Il decotto con farina di faua, semola tamigiata, vn poco di camamilla, acquatella, & sapa, fino a spessezza solida, aggiuntoui in fine olio di camam. & d'anetho, marauigliosamente sana la doglia vecchia del ginocchio, & la ventosa infiammagione di quello. Però dice il Pandettario più fiate hauer prouato simil medicina sul ginocchio per rimouer la doglia antica, & infiammagione, & s'hà stupito, come & con quanta celerità i patienti s'habbino risanati. Io anco ho fatto molte volte questa medicina, & m'è sempre benissimo succeduta. Lo sterco di cane che mangia ossi, trito & cotto, con farina di lenticchie, & latte caprino, fino a spessezza solida, & posto a modo d'impiastro, ottimamente rimedia all'vlcere maligne, corrosiue, & fraudolenti.

Sticado arabico, auttore Mesue è calido nel primo, & secco nel secondo, dalle parti della sua terrestreità è vn poco stitico; da qlle della sua sottile focosità, onde è amaro, & acuto, hà più acuità che amarezza, ma l'amarezza è poi maggiore che la stiticità. Tiene forza di assottigliar, risoluere, & confortare con alcuna stiticità, si come dicemmo. Onde la sua decottione con acqua, vino, camamilla, matricaria, buglossa, saluia, rosmarino, origano, nepeta, serpillo, noci di cipresso, timo, policaria

mag-

maggiore, & minore, che volgarmente si dice nasca, & mele, bollendo fino che si consumi la terza parte, vale marauigliosamente disseccando, & risoluendo contra la vndimia delle gambe. Far bagno ancora, & fumentar le gambe stanche, & affaticate, conforta & ingagliardisce quelle, come fare sbe a' viandanti, perche lauandosi i piedi fortifica le giunture.

Storace calamita, & storace liquida sono calide nel primo, & secche nel secondo. Riscaldano il cerebro raffredito. Et con laudano, & cera nuoua odorifera spessite in forma di pomo, marauigliosamente cõfortano il cerebro, frequentemẽte odorando esso pomo, portato in mano dà refrigerio grande a' nerui tagliati. Liquida, vtilmente si mette ne' linimenti che vagliono alla rogna, & al morbo gallico, & a disseccare la tigna del capo. Rende anco gli vnguenti, & linimenti soaui & di buon odore.

Sumaco è frigido nel secondo, & secco nel terzo, non senza stiticità. Perilche vale alle posteme calide della bocca. Et è molto vtile à quelle nel principio, la sua decottione con orzo, vino di melagrani, licio, & vn poco di Diamorone.

T

TAmarindi sono frigidi, & secchi nel terzo, secondo Auic. & Serapione, nondimeno Paolo gli gradua nel secondo. La sua decottione con orzo, & vua passa rimedia nel principio, & nell'aumento alle posteme calide del gorgozzule. Perche estingue l'acuità de gli humori con alcuna lenità. Et aggiungendoui vn poco di vino di melagrani non vi è cosa più vtile in questo caso di questa.

Tamarisco è calido, & secco, & aperitiuo. Onde il vino della sua decottione marauigliosamente conferisce a quelli che stanno male di milza, & di fegato, facendone vscir l'orina. Et però è medicina per la disuria, & stranguria, cioè per il continuo gocciolar dell'orina.

Tartaro, volgarmente grippola è calido, & secco nel terzo, vtilmente si mette ne gli vnguẽti di rogna. La poluere in sofficiente quantità data con vn poco di mastice in brodo di gallina, ouero con zucchero rosato hà virtù di far andar del corpo, quattro, ò cinque fiate. Onde per ciò è famigliarissimo à nauiganti.

Tasso barbasso è calido, & secco, & però molto mitigatiuo, il decotto suo composto, come diremo sõmamente s'auuiene a tutte le malattie del sedere. Prendi tasso barbasso manipoli due, foglie di malua, di viole, d'althea, orzo, semola, ana manipoli vno, seme di lino libre meza, pomi alquanto rotti numero dieci, bolli in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo, & vsa fumentando che opera a marauiglia.

Terra sigillada è frigida, & secca, buona per infrigidire con nõ poca stiticità. Applicasi adũque con molto giouamento nelle compositioni, & poluere ordinate per il flusso di sangue.

Terebentina, ò Trementina è calida, & secca di colore temperato, amica alle ferite de' nerui, & de' muscoli. Ella è più eccellente di tutti i semplici nelle piaghe de' putti, & delle femine. Fumentare anco il sedere con quella, è gran medicina per il mal di premito. Presa per bocca, come diremo, indubitatamente mitiga i dolori delle budella. Prẽdi trementina chiarissima tre fiate lauata con acqua di finocchio onc. 1. siropo di due radici senza aceto dra. 10. sterco d'asina che latta del mese di Maggio, secco all'ombra, & sottilissimamẽte poluerizato dr. 1. e m. zaffar. gr. 2. finocchio dolce scrop. 1. mischia, & prendane il patiente a digiuno, perche cura la dogha de gl'intestini.

Tormentilla, ouero bistorta è frigida, & secca nel terzo, come dice il Pandettario al cap. della bistorta. Ha virtù di conglutinar le ferite. Contra la peste, dandosi con cipolla in forno cotta, vn poco di theriaca di Aliab. sirop. di succo di cedro, & vn poco di vino di melagrani in forma di beueraggio al peso di onc. 3. hà vna possanza (per così dire) diuina. Guid. di Cauliago fà detta herba esser calida, & secca.

Tucia è frigida, & secca. Si mette commodamente nell'vlcere della verga, & nell'vlcere cancherigne, maligne, & corrosiue. Et ciò perche disseccando le incarna. Sommamente anco gioua all'vlcere de gli occhi. Mischiata con succo, & acqua di finocchio, & antimonio, mãtiene gli occhi sani. Et per conseguente si vsa ne' colliri de gl'occhi.

V

VErderame, secondo Diosc. hà virtù calida, stitica, & corrosiua. Et perciò efficacemẽte mischiato con cera, & olio sminuisce la carne. Cotto cõ aceto, alume di rocca, & mele fino a spessezza solida, vgual portione di tutti, vtilmente rimedia all'vlcere cancherigne, putride, corrosiue, velenose, sordide, cauernose, & di fistola. Di più aggiungendo vilitio, vn poco d'aceto squillitico, & vn poco d'acqua di piantagine, risana l'vlcere putride, & cancherigne, maligne, & corrosiue. Opera molto ne' collirij de gli occhi, & delle palpebre ne i mali prolungati venuti da materia frigida, & grossa, rimouendo la caligine de gli occhi, rifacẽdo la cicatrice, marauigliosamente estenuando l'vngula, & molte altre malattie de gli occhi, & delle palpebre curando. Si come più ampiamente s'è detto nel libro quarto dell'vlcere,

al trattato de gl'accidenti de i lumi.

Verga di pastore è frigida & secca, di due specie maschio, & femina. Le foglie del maschio, nel principio che nascono, si rassébrano cō quelle della lattuca, ma quādo poi sono vicine a maturarsi diuentano molto spinose, ha il fusto lungo due gōbiti, nella sommità del quale nascono i Garzi, co i quali si garzano i pāni. L'altra specie, che è femina, si chiama lingua passerina, ouero cētonodia da Dioscor. Questa infrigida, & dissecca nel secondo, & vn poco più. Vale contra l'Erisipila, che va da membro a membro. Mettesi il succo con non poca vtilità nelle medicine, che restringono il flusso del sangue, & massime delle nari. Il maschio opera più che la femina nell'vlcere calide.

Vermi terrestri sono calidi, & assottigliatiui, conglutinano valentemēte le ferite de' nerui. L'olio de' vermi è vtilissimo alle prefate ferite, & fassi così. Piglia vermi terrestri lauati cō vino onc 3. olio onfacino onc. 4. olio rosf. compiuto, & odorif. onc. 2. olio di mastice onc. 1. olio di trement. oncie m. olio di rossi d'oua dram. 10. seme d'ipericone manip. mezo, millefoglio, antho, consolida maggiore, & min. an. man. m. succo di piant. on. 6 cēt. mag. e minore ana vn poco, rubbia di tintori, grana finissima, zaffarano ana dram. 1. abete, ouero tremētina chiarissima onc. 3. e m Bolli, pesto prima tutto insieme, fuori che i vermi, con vn bicchiere di vino bianco odorifero, fino che si consumi il vino, dopò cola fortemente, aggiungendo vn poco di seme d'ipericone con il suo fiore, cangiandolo di settimana in settimana, & si metta al Sole nel mese di Maggio, o di Luglio, cangisi il detto seme solamente tre fiate. Questo olio si può dire olio benedetto, ordinato da me, che sana le ferite de' nerui, mondificando, & domesticamente incarnādo, mitigando anco a merauiglia la doglia sua con gridi, & spasimo.

Vernice è calida, & secca nel secondo, con virtù di astergere, & conglutinar le ferite.

Verucaria, ouero scorpiuro è calida, & secca. Dicesi scorpiuro per hauer i fiori simili alle code de gli scorpioni. Il succo beuuto con vino resiste alle punture de gli scorpioni. Il medesimo fà posto su la puntura. Chiamasi poi verucaria, perche senza dubbio alcuno sana la veruca, & l'vlcera cācherigna. Dal cui effetto si tiene calida, secca, e domesticamente corrosiua. Ho sperimentato detta herba nell'vlcera canchetigna, vicino alla palpebra con le labbra dure, & ostricose, & non poco veleno, causata per vna veruca, ouero porro, estirpata da vn ceratano. Et perfettissimamente sanammo tal piaga, applicandoui solamente il succo di questa herba, & vnguento di tucia descritto nel nostro antidotario, segno che la sudetta piaga fosse cancherigna, era quello, che gli vnguenti corrosiui leuano della carne superflua, & labbra ostricose vn giorno, rinascer l'altro. Il quale è vn cattiuo indicio in ogni materia melanconica, & flemmatica. Questa herba nel tempo dell'inuerno si secca sopra la terra. Le foglie sue sono rassēbreuoli a quelle del basilico, alquanto però, & più aspre, & più nere. Nasce il fusto d'vna radice, & gitta cinque, o sei ramoscelli, il quale è tondo, & malageuolmente si rompe. Dioscor. l'addimanda Eliotropio, come afferma il Pandettario al cap. dell'Eliotropio.

Vetro è calido nel primo, & secco nel secōdo, trito vtilmente si mette ne gli vnguenti di rogna, & di serpigine.

Vino è calido, & secco, nondimeno più, & manco secondo la natura de' vini. Il dolce, & fresco è humido, & però matura.

Viola è frigida, & humida nel primo, matura le posteme molto calide, estinguendo il feruore, & calidità della colera. Et però applicata come si vuole all'erisipila non vlcerata è ottima medicina.

Vitice, il suo seme beuuto gioua al morso de gli animali velenosi, conferisce a' difetti della milza. Fà abbondare il latte, prouoca il senso. Il seme applicato con acqua mitiga le fessure del sedere, & aggiunteui le frondi cura le giunture smosse, & le ferite.

Vitriolo è calido, & secco nel quarto. Et però disseccando, & corrodendo, grandemente costrigne il flusso del sangue. Al che fare s'abbruccia nel forno.

Vmbelico di Venere è frigido, & humido nel terzo, secondo Guid. di Caul. nondimeno Mesue contra Rufo al capitolo del psilio, il qual tiene lo psilio esser frigido, & humido nel terzo, dice con auttorità di Hippocrate nell'epidimia, che l'humidità sua giunta alla frigidità non và oltre al secoudo grado. Galeno nel settimo delle semplici medicine, al capitolo cotilidon dice, ch'è di virtù mista, cioè d'humidità con frigidità, & non poca stiticità. Secondo Dioscor. hà virtù di humettare, & infrigidire con alcuna stiticità, Onde quadra la virtù sua alle posteme coleriche. Si applica non senza profitto con farina d'orzo, acqua, & olio rosato nel principio, & nell'aumento delle posteme flemmonesche, & di erisipila.

Vrina è calida, & secca, & alquanto adusta, specialmēte di quei che hāno la febbre acuta.

Vrtica è calida, & secca nel terzo, secondo Serap. grandemente assottigliatiua. Onde vrtando ne' membri per la sottilità, & calidità sua grandemente mordica la pelle, producendo in quella broffole come quelle delle Essere, pesta, perde il suo mordicare. Gal. nel lib. de' cibi al cap. dell'ortica dice quella essere di natura dissolutiua. Il seme suo beuuto con sapa prouoca libidine, & afferma il medesimo nel 6. de' semplici medicinali, al capit. Archalisex.

Vsnea de gli arberi, & massime quercina è temperatamente calida, & secca.

Vzifur, cioè Cinaprio è calido, & secco nel secondo, composto d'argẽto viuo, & di solfo, & però molto diffecca con stiticità. Bollito con aceto, & solfo ammenda la impetigine, & serpigine. Cura infallibilmẽte la goccia rosacia. Fà molto a proposito per la tigna, alopicia, & morfea. Il fumentare con quello, & vn poco d'incenso dal collo in giù sotto vna coperta di lino a modo di padiglione, è vn rimedio presentaneo contra il morbo gallico. Fassi tal profumo ponendo le cose su i carboni accesi.

Zaffarano, vedi Croco.

Zucchero è calido, & humido temperatamente, & con molto vtile si pone ne gli asterfiui delle ferite, & dell'vlcere.

Il fine del Settimo Libro.

ANTIDOTARIO;
IL QVALE CONTIENE VNGVENTI, IMPIASTRI, CEROTTI, ET ALTRE COSE NECESSARIE all'vso della Cirugia.

LIBRO OTTAVO.

De i Ripercussiui semplici, & composti di materie calide. Cap. I.

ESSENDO la Medicina ripercussiua (come proua Galeno nel libro 5. della semplice medicina) non solo vtile nell'arte di Cirugia, ma anco necessaria, per curar i morbi. Percioche mediante quella confortando il luogo, stiticando, & alcuna volta oppilando le vie, non si lasciano crescere le posteme. Medesimamente nelle ferite, & rotture dell'ossa, applicata la medicina ripercussiua nella parte soprana del membro (come più diffusamente fu commemorato nella dottrina delle ferite) non permette, che scorrino le materie nella particola offesa, però hò deliberato di far vn trattato de i ripercussiui. La medicina ripercussiua (come descriuono gli antichi,

chi, e moderni) è quella, che mediante la sua frigidità, & stiticità ha possanza d'ingagliardire la virtù retentiua del mébro alterando gli humori, oppilando le vie, e risospingendo quei dalla particola inferma, con alcun ritenimento di spiriti. Hor ragionamo per essempio primieramente de semplici ripercussiui della materia calida. Semplici ripercussiui delle materie calide sono, arnaglossa, sempreuiua, verga di pastore maggiore, e minore, rosa, cinqueneruia, vermicolare, lattuca, zucca, cucumero, pateca, mucillagine di psilio, & di seme di cotogni, foglie, & corteccia di frassino, viola, malua, nenufario, tutte le specie di solatro, porcellana, sandalo, mirto, barba hircina, acetosa, alleluia, pomo granato acetoso pesto con la sua corteccia, pomi acetosi, peri, & pomi cotogni, aceto, o adacquato, o fatto di vino mediocre, cauda equina, fragaria, cime di rouo, ouero capi di vigne, frutti immaturi di rouo, & di moraro, nespole, sorba, susine salu. ipoquistido, accacia, foglie di talpa, salce, agresta, acqua rosa, acqua di piantagine, acqua piouana, acqua di solatro, & acqua estratta dalle cose sudette. Bolarminio, terra sigillata, sandali, sangue di drago, psidia, biacca, tucia, canfora, ritriggerio, antimonio, piombo abbrucciato & non abbrucciato, argéto viuo, mirabolani d'ogni guisa, chimolea, farina volatile, farina d'orzo, farina di faua, farina di lenticchie, chiara d'oua, corallo bianco, & rosso, galla di tintori, fiori di melagrani, sumacho, & ombellico di venere. Ripercussiui composti delle materie calide sono, olio rosolio violato, olio nenufarino, olio mirtino, vnguento rosato, vnguento di Galeno, vnguento bianco di cáfora, vnguento sandalino, vnguento di tucia, vnguento di ritrigerio, fatto nel mortaio di piombo. Visto a bastanza di sopra de i ripercussiui, semplici, e composti, delle materie calide, resta vedere de i ripercussiui semplici delle materie frigide. Ripercussiui semplici delle materie frigide sono squinanto, blatta, bisantia, assenzo, sticado, maggiorana, noce di cipresso, aloè epatico, mirra, incenso, alume di rocca, noce moscata, garofolo, cinamomo, saluia, cipero, rosmarino, laudano, sansuco, lauro, serpillo, calamento, origano, menta, nepeta. Mostrato c'habbiamo quali semplici ripercuoteno la materia calida, & d'alcuni oli, & vnguenti che fanno il medesimo, & de i semplici che ripercuotono la materia frigida, veniamo all'ordinatione de i ripercussiui buoni per l'vna, & per l'a[ltra]

De' ripercussiui composti. Cap. II.

IL ripercussiuo, autore Auic. nel lib. 1. Fen. 4. al cap. de' medicamenti delle posteme, è di due sorti. Vno che conuiene alle posteme cal. acute, ilquale deue essere frigido, e secco, si come piantag. rosa, solatro, & altri semplici, & composti scritti di sopra. L'altro che deue esser calido, & secco interponendoui cose che infrigidino. Et però dice il prefato iui, che se la postema sarà frigida, per ripercuotere, bisognano medicamenti frigidi, e stitici misturati con qualche calido, & secco retentiuo, si come squinanto, blatta, bisantia, assenzo, & simili. Et per essempio questa fù sempre l'ordinatione nostra nella materia frigida Prendi ol. rof. cóp. ol. mirtino ana onc 1. ol. di spica onc. 2. assenzo, squinanto, antho, noci di cipresso alquanto trite, legno d'aloè, mastice, incenso, ana on. m. mirtilli foglie, & granella, rose, ana man. m. bolli tutto insieme con vino odorif. & vn poco d'aceto fin che si consumi vino, & aceto. Dopò cola, aggiugnendo cera bianca quanto basta, & fa linimento, ponendoui anco zaffarano, & sandali bianchi, & rossi, ana scro. 1. e m. Questo linimento è medicina grande per l'vndimia, & a prohibire il flusso delle materie frigide, che scorrono nella parte inferma, con conforto di quella. Alla medesima intentione. Piglia rose, mirtilli, squinãto, assẽzo, sticado, an. man. m. sãsucco, antho an. vn poco, noci di cipr. alquãto trit. nu. 10. alume di rocca, sale, ana dr. 2. cinamomo scrop. 1. zaffa. scro. m. bolli ogni cosa in vino sofficiente, & altretanto liscia di barbiere, & vn poco d'aceto, fino che si cõsumi il terzo, dopò con farina di lenticchie, di faua, & d'orzo fa impiastro solido a fuoco, aggiugnendo ol. rof. compiuto ol. di camam. ol. di spica, ana on. 2. questo impiastro à ripercuoter la materia frigida cõ cõforto della particola è grãdissima medicina. Et però aiuta singolarmente l'vndimia, & le posteme ventose per eleuatione. Il medesimo fà la decottione già detta. Hora vedremo de i ripercussiui, composti per le materie calide. De' quali speciale ripercussiuo alle ferite con erisipila è, che si piglino due chiara d'oua cõ olio rosato odorifero, vn poco di succo di piant. di mucillag. di seme di cotogni, & di psilio, e battuto ogni cosa insieme applichisi in foggia di linimento sul luogo In questo caso fa il medesimo l'vnguento rosato di Mes. & questo altro ripercussiuo singolare per tutte le ferite, posto quattro dita sopra della ferita. Prendi olio rosato onf. ol rof. compiuto, ana on 6. ol. di camam. onc. 4. vermi terrestri lauati con vino on. 1. e m. succo di piant. succo di sola-

tro ana on. 1. aceto rosf. dram. 10. bolli a fuoco fino che si consumi succo, & aceto, dopò cola, & con cera bianca fa cerotto molle, aggiungendo in fine farina di faua fresca, & tamigiata onc. 1. e m. far. d'orzo ben tamigiati dr. 6. bolarminio dram. 10. sandali di tutti dram. 3. mischia & vsa per cerotto, che non vi è cosa più vtile nelle ferite di questa. Egli prohibisse il flusso delle materie nel luogo, con alcun domestico risolutiuo, e non poco conforto de' nerui, il che ho più fiate sperimentato di mia inuentione con honor nostro, & con vtilità de gli infermi. Ripercuote le posteme calide ne' primi giorni bolarminio dissolto con olio rosf. onfac. non lasciando crescere quelle, & lodasi molto da i Dottori. Il medesimo fa il melagr. acetoso cotto con la correccia in aceto, & pesto olio rosf. aggiũtoui vn poco di farina d'orzo, e bollito dopò vn poco a fuoco, facendone impiastro solido. Alla medesima intẽtione val l'infrascritto rimedio. Piglia olio rosf. comp. olio mirtino, olio onfac. ana onc. 1. sandali di tutti ana dra. 1. bolarminio dram. 3. cera biãca quanto basta, & fa linimento. Medesimamẽte. Prendi foglie di piantag. rose, solatro, lattuca, triplice ana manip. 1. cuoci tutto in acqua, & vn poco d'aceto, dopò pesta, & criuella, facendone la decottione, insieme col criuellato, & farina d'orzo, & di faua, impiastro solido a fuoco, & aggiungendoui olio rosato oncie 6. questo impiastro è gran medicina per il flemmone, & erisipila nel principio, & nell'aumento a ripercuotere, & alquanto risoluere. Al medesimo, (& è medicamento sicuro) gioua questo altro. Piglia tre rossi d'oua con le sue chiare, olio rosf. comp. & odorifero, olio onfacino oncie 2. succo di piantag. oncie m. batti tutto insieme, & adopera per linimento tepido sul luogo. L'opera sua è marauigliosa, che mitiga la doglia con ripercuotere, & alquanto refrigerare. Descriuerò adesso a vno a vno i rimedi, che ripercuotono, & risoluono le posteme coleriche. Prima le chiare d'oua battute con olio rosf. onfac. olio viol. succo di piantag. di lattuca, e di solatro è rimedio presentaneo nel principio, & nell'aumento per le posteme coleriche. Allo medesimo vale chiara d'oua battuta con olio rosf & succo di lattuca. Così con ol. viol. & succo di piantag. Fa quello istesso detta chiara d'ouo, battuta con vnguento rosato, & vn poco di succo di solatro. Similmente l'vng. rosf. semplice, posto in qualunque tempo, è gran rimedio all'erisipila. L'olio anco viol. con l'onfac. nel principio, & nell'aumento, è notabile medicamẽto per detta erisipila. Et di più di rossi d'oua, & chiare battuti con olio rosf. odorif. & vn poco d'vng. rosf. & di latte di donna, farina d'orzo, & acqua d'orzo facendone impiastro solido a fuoco secondo l'arte, & massime nell'aumento, vsandolo, è in questo caso vnica medicina. Di foglie anco di malua, & di viola con lattuca, & orzo, lenticchie, rose, e foglie d'arnoglossa cotte in acqua, dopò peste, e criuellate con ol. rosf. & cera bianca a bastanza faccisi mistura a fuoco tra impiastro, & cerotto, ch'in qualunque tẽpo dell'erisipila è singolar rimedio. E' anco quest'altro modo vtile. Prendi foglie di malua, & di viole ana manip. 1. lingua passerina, ouero centonodia, lattuca, foglie d'arnoglossa ana manip. m. orzo mondato manip. 2. seme di cotogni dr. 2. pomi num. 10. lenticchie on. 2. Cuoci tutto in acqua, pesta, & criuella, facendone la decottione col criuellato, & con far. d'orzo impiastro solido à fuoco, aggiũgendo ol. viol. ol. rosf. vng. rosf. ana onc. 1. e m. & impiastra l'erisipila, perche estingue il feruor della colera, risoluẽdo alquãto qlla domesticamẽte, e cõ ꝓprietà occulta, mercè della malua, che (come dice Lanfr. nel trattato della ripercussione) risolue occultamente, & massime gli humori colerici. Et perche alcuna volta l'erisipila è complicata con piaga, non vi conuengono all'hora, rispetto alla sua humidità, li rimedij di sopra. Onde sommamente ho trouato conferir il rimedio quì scritto per l'erisipila vlcerata. Piglia ol. rosf. onfac onc. 2. vng. rosf. onc. 1. e m. succo di piantag. di centonodia, di cauda equina, ò in cambio di quella di cime di rouo ana dram. 3. cola detti succhi, & bolli insieme fino che si consumino, dopò con cera bianca sofficiente fa linimento molle. Cui aggiugni litrig. d'oro, & d'argento', biacca an. on. 1. tucia dr. 1. e m. cãf. gran. 3. & da capo aggirinsi in vn mortaio di piombo con il pestello per due hore. E' da notar figliuol mio Luigi circa l'applicare de i ripercussiui risolutiui, & maturatiui c'habbiamo la vera cognitione del corpo, & della natura de' morbi, così la intentione delle medicine, & la proprietà di quelle, accioche possiamo adoperare dette medicine, di modo che a tutto nostro potere conseguino il suo fine. Bisogna anco sapere, che il medicamento gioueuole a vno, non è sẽpre gioueuole all'altro. Perche se tu vorrai infrigidire la particola nel secõdo, & trouarai il tuo medicamẽto infrigidire nel primo, è bisogno venire ad vn'altro medicamento, che infrigidi nel secõdo. Che vn medesimo medicamento infrigidi vn membro in vn corpo nel primo, & il medesimo membro in vn'altro corpo nel secondo, ciò non auiene se non per rispetto alla diuersa complessione

de'

de' corpi. Conciosia che vn ripercussiuo nel primo grado in vn corpo, & morbo colerico bastarà per ripercuotere, che nel medesimo morbo essendo il corpo flemmatico, non sarà egli bastante. Et ciò rispetto all'humidità di quel corpo. Onde accioche in tal corpo la tua medicina ripercussiua possa ripercuotere, & ritener à dietro le materie, ti conuerrà fare, c'habbi virtù di ripercuotere nel secondo. Et questo fu già ampiamente mostrato nel cap. delle medicine, che incarnano le ferite, in oltre circa l'applicar de' medicamenti, non è da tralasciare questo, che meglio è sempre peccare in ripercuoter poco, che troppo. Perche riper cuotendo poco, la postema si può aumentare, & venire a capo. Ma ripercuotendo più che nõ si conuiene, causa grandissima doglia, che tien dentro incarcerata la materia, onde alcuna volta il membro s'incãcherisce, come proua Auicenna nella terza del quarto al cap. della cura del flemmone. Il medesimo dico de' risolutiui, & maturatiui. Se il risolutiuo sarà debole, benche ritardi la declinatione, fa poco male, ch'essendo troppo forte, darà più forza al morbo, & alcuna volta tirarà materie nel luogo. Così se il maturatiuo è rimesso nelle posteme calide, pian piano digerendo, conduce quelle a maturarsi, che se sia troppo gagliardo (come habbiamo visto alcuna volta) fa marcire, & incancherire il membro.

Della Medicina Risolutiua, Rarefattiua, & Diaforetica, cioè dissolutiua. C. III.

LA medicina risolutiua (come vuole Auicenna) è quella, che mediante la sua calidità hà virtù di assottigliar la materia grossa, & separarla, & aprire le porosità, facendo euaporar detta materia vna parte dopò l'altra di continuo, per fin che si tiri fuori tutta, & si vacui per le porosità del membro. Et però bisogna, che sij temperatamente calida di parti sottili, & di sostanza anco sottile. De' risolutiui alcuni sono semplici, & alcuni composti. Semplici sono camamilla, malua, paretaria, melilotto, althea, foglie di quella, semola, cauoli, anetho, menta, sticado, calamẽto, origano, fumot. matricaria, assenzo, ortica, enola campana, sãbuco, ebulo, valeriana, volubile, prasio, squinãto, àpio, & altri semplici tutti di questa medesima guisa, cioè temperatamente calidi. Ma fin qui à quì dicemmo dell'herbe, hora diremo de' semi che sono. Seme di finocchio, seme di aniso, seme di coriandro, seme di fien greco, seme di lino, seme di malua, seme d'althea, seme di cauoli, seme di petrosemolo. Et così tutti i semi aperitiui tẽperatamente calidi cõueneuolmente si possono adattare all'vso del presente cap. Farine risolutiue sono, farina di formẽto, farina d'orzo, farina di faua, far. d'orobo, far. di lupini, farina di lenticchie, & mollica di pane di semolelli. Radici che mollificando risoluono, fieno, rape, althea, lingua bouina, capi di giglio, baucia, branca orsina, & l'altre di medesima qualità. De i sudetti semplici si possono cõporre dal medico varie, & diuerse specie di medicine, secõdo il bisogno, perche di loro alcuni sono che refrigerando risoluono a poco a poco, & tale opera fanno nella materia colerica, si come sono, foglie di malua, di viola, d'althea, farina d'orzo, di faua, e simili. Altri risolnono la materia calida, e sanguinea, si come la camam. che tra gli altri sẽplici risolutiui, nel modo ch'approuano gli auttori, tiene il principato. Dicono che risolue senza attraere. Sono anche altri risolutiui come meliloto, aneto, cauoli, biete, foglie di althea, volubile, & simili, si come far. di formento, far. di orzo, far. di faua, & mollica di pane cotta in brodo di carne. Altri sono che risoluono la materia mista, cioè calida cõ frigida, & sono radice d'althea, capi di gigli, radice di baucia, far. di formento, far. di fien greco, far. di lupini, semola, mollica di pane di semolelli, e così fatti. Similmente si trouano alcuni semplici c'hanno virtù di totalmente risoluere la materia frigida. & grossa, quali sono camamilla, meliloto, aneto, assenzo, fiẽ greco, seme di lino, radice d'althea, capi di gigli con far. di formento, & semola, tamigiate insieme con oli, & songie mitigatiue, onde secondo l'arte si possono ordinare dal medico diuersi medicamẽti a questa intẽtione, cioè in materia grossa, & frigida Delle songie risolutiue sono sõgia di gallina, di capponi, di oca, di grue, di anitre, & simili. Midolle sono di bue, di vitello, di castrato, di ceruo, & simili. Similmente il seuo di becco, di castrato, di vitello, e di vacca mollificando risoluono. Delle gõme, che temperatamente risoluono, sono trement. laudano, sporchezza di bagno, isopo humida, cera, & sporchezza de gli aluei dell'Api. Più risolutiui che i detti, sono armoniaco, galbana, serapino, oppoponace, mirra, incenso, bdelio, colofonia, & ciascuno di tal proprietà. Visto à bastanza nel presente cap. de' semplici risolutiui accommodati à ciascuna materia, resta vedere de i composti.

De i Risolutiui composti. Cap. IV.

PRima l'ol rosc. cõp. odoris. vale a risoluer la materia calida colerica, perche refrigera i membri scaldati, & scalda i raffreddati, come dice Gal. l'olio anco viol. cõ vn poco del sudet

S 3 to,

to.assaissimo gioua. L'vng. ros. di Mes. con ol. ros. ouero di cam. risolue la materia colerica, & cõforta i mẽbri. La decottione di malua, viola, althea, melil. orzo, seme di cotogni, & vn poco di cam. risolue detta materia colerica mollificando, & refrigerando. Le chiare d'oua, & rossi battuti con ol. ros. comp. & vn poco d'ol. di cam. & succo di piantag. & di solatro risolue ell'inguendo, ouero refrigerando le posteme di erisipila. Il medesimo fa la far. d'orzo cotta nella decottione di malua, rose, orzo, & vn poco di cam. con ol di cam. ros. & viol. facendo di tutto impiastro. Risolutiui della materia calida sanguinea sono l'ol. ros. compito di cam. d'anetho, & di giglio con cera bianca, & zaff. fattone linimento a fuoco. Alla medesima intentione. Prendi ol ros. compl. ol. di cam. ol. di anetho an. onc. 1. songia di anitra di gallina, olio di mandola dolce ana dr. m. con cera bianca sofficiẽte fa linimento, & vsa sul membro con lana succida. De gli impiastri buoni per questa intentione sono questi. Piglia mollica di pane infusa in brodo di gal. ò di carne lib. 1. dopò con olio di cam. ros. & vn poco di zaf fa impiastro solido à fuoco, & vsa sul flemmone, perche marauigliosamente lo risolue. Medesimamente prẽdi mollica di pane di semolelli li. 1. e m. dopò cõ decottione di cam. meliloto, paretaria, & cau. li fa impiastro solido à fuoco, aggiug. olio ros. di cam an on. 2. ol. viol. songia di gal. ol. di mãdola dolce ana on. m. zaff. scrop. 1. & vsa, che à merauiglia risolue. E' questo altro di nobilissima operatione. Piglia radice d'althea lib. m. capi di gigli biãchi on. 1. orzo mondato manip. 1. cuoci tutto in acqua, pesta, & criuella, dopò con ol. ros. songia di gallin. vn poco di butiro, & vn pochetto di zaffar. insieme con cera bianca bastante e'l criuellato fa cerotto molle, che spesso hò sperimentato nelle posteme delle mascelle, e delle gengiue, ponendolo nella parte di fuori, & massimamẽte nel Sig. mio il Sig. Giouãni Vincle Prepolito. Allo istesso. Pigl. far. di orzo, e far. di faua ana lib. m. far. di for. semola tamigiata an. on on. 3. cam. melil. pesto an. man. 1. bolli tutto in brodo di carne, ò di gall. con sapa bastante fino à spessezza solida, aggiugnẽdoui in fine olio di cam. ros. d'anetho ana once. 2. & vsa per impiastro, che a risoluere il flemmone specialmente misto con materia grossa, è medicamento diuino. A tale anco intentione, & che più mollifica, vale il rimedio infrascritto. Prendi rad. d'althea cotta, & criuellata lib. 1. capi di gigli bianchi cosi cotti lib. m. ol. ros. onc. 2. olio di cam. d'anetho an. on. 1. ol. di mandola dolce, ol. viol. butiro, songia di anitra, di gallina, di oca ana dr. 6. songia di vitello strutta on. 2. e m. con cera bianca bastante fa cerotto molle à fuoco, aggiugnẽdoui zaff dr. m. Et ciò basti quanto alle medicine composte, che temperatamente risoluono la materia sanguinea, & colerica. De i risolutiui di materia mista cioè calida, & frigida seguiteremo in questo luogo. Prima de gl'oli. L'ol. sambucino, di gigli cõ songia di gallina assaissimo vale. L'olio anco di nardo, di giglio, d'anetho, e di cam. fanno il medesimo. Cosi la songia di anitra, di gallina, & di oca, cõ olio di cam. d'anetho, nardino, sambucino, e di giglio con cera bianca bastante, facendo come linimento à fuoco posto sul membro con lana succida, risolue la materia mista. L'impiastro di melilot. con altrettanto d'althea cotta, & criuellata. aggiuntoui ol. di cam. d'anetho, & di giglio con cera bianca à bastanza facendo di tutto impiastro oltr'à modo vale alla medesima intẽtione. Medesimamẽte opera questo. Prẽdi diaquilone bianco senza gõma lib. m. althea cotta, & criuellata on. 4. olio di cam. d'anetho, di giglio ana onc. 2. olio di seme di lino, butiro ana dram. 10. trem. chiara dr. 6. litarg. d'oro on. 1. e m. mucil. di seme d'althea, di malua, di viole, di seme di cotogni, di psil. li. 1. seuo di vitello, di vacca an. on 4. Cuocinsi tutti à fuoco lento fuori che il criuellato d'althea, mi schiando cõ la bacchetta fin che si consumi la mucillag. dopò con cera bianca bastante, & detto criuellato fa cerotto molle, il cui officio è di mollificando risoluer ciascuna materia mista. Cosi per risoluere la sudetta materia. Piglia rad. d'althea, rad. d'enola an. li. m. cuoci tutto in acqua, pesta, & criuella. Dopò nella decottione con altretanto sapa, farina di faua, di formento, semola tãmigiata, cam. & melil. pesto, di tutti vgual portione, fa con il criuellato impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui olio ros. d'anetho, di cam. & di giglio ana on. 2. questo impiastro, figliuolo mio Luigi, è gran medicina per risoluer la materia mista. Risolutiui della materia grossa son questi. Et prima ol. sambucino & di giglio, con agrippa, d'althea, & lana succida risoluono la materia frigida. Similmente diaquilon bianco con gomma bollito con on. 1. d'ol. di giglio, & d'altrettanto d'olio sambuccino, succo d'irios dram. 10. songia d'anitra on. 1. e m. aggiuntoui cera bianca quanto basta, fatto cerotto mollo, è singolare aiuto per risoluere la materia frigida. A questa intentione anco grandemente si loda da Dottori il diaquilon grande. Cosi val questo altro rimedio. Prẽdi radice d'althea on. m. capi di gigli biãchi, rad d'irios an. on. 2. Cuoci in acqua, pesta, & criuella, aggiu. ol. di cam. d'anetho, di giglio an. on. 1. e m. diaquilon bianco gõmato on. 2. isopo, cerotto di Gal. on. 1. s m.

serapino, galbano, bdelio, oppoponaco an dra. m. spongia d'anitra dr. 10. disciolte le gomme in aceto di tutto con il criuellato, & cera noua sufficiente fa cerotto molle à fuoco, che in questo è l'vltimo rimedio

Delle Medicine che dissoluono la ventosità, e'l Sangue morto sotto la pelle. Cap. V.

Rimedi, ouero Sēplici, che raffottigliano, & dissoluono la ventosità, e'l sangue morto sotto la pelle, sono questi, anetho, ruta, cam. melil. finoch. aniso, petrosc. cimi caruo, anto ssicado, pomela di lauro, & altri di così fatta guisa. Cōposti sono ol. d'aneto ol. di ruta ol. laurino ol. di caruo ol. di cam. ol. famb. ol. di giglio, ol. di spica. Di questi semplici, & composti si possono fare diuersi medicamēti dal medico per dissoluer la ventosità, per essempio di quali la prima ordinatione può esser questa Piglia vino nero, liscia di barbiere an lib. 5. cam. melil. anetho, coriādro an. man. 1. cimino, finocchio dolce, origano, nepeta, prasio an. man. 1. e m. mele on. 3. sale on. 1. bolli fino che si cōsumi il terzo, dopò cola, & vsa con vna spugna, perche assottiglia ciascuna ventosità, & risolue, & è di marauigliosa efficacia contra la vndini a. Alla medesima intentione, & di più dissolue. Prendi me lil. cam. anetho, semola ana man. 2. rad. di petro semolo, d'enola, di finocchio, di brusco an. man. 1. seme di siceleos di coriandro, d'aniso, d'ameos, di cimino an. on. m. sansucco, origano, calamēto an. man. m. paretaria man. 1. e m. mele, miglio an. on. 3 pomelle di lauro, sapone gallico an. dr. 10 bolli tutto insieme in liscia da barbiere à sofficienza, & vn poco di vino odorif. finche si consumi il terzo, & vsa per dissoluere la vētosità nel modo già detto, perche l'operatione sua è marauigliosa. Al medesimo Piglia ol. d'anetho, di giglio ana dram. 2. ol. rutacino, laurino an. onc. 1. mischia, & con cera bianca à sofficienza fa vnguento molle. Fa lo istesso effetto l'impiastro infrascritto. Pigl. miglio alquāto arrostito li. m. far. di faua lib. 1. semola tamigiata on. 8. cam. melil. anetho pesto, & tamigiato ana manip. 1. coriandro, cimino ana dr. 6. Di tutto fa impiastro solido con sapa sofficiente, aggiugnendoui olio di cam. & d'anetho ana on. 3. ol. laurino, rutacino an. dram. 6. mischia, & vsa che ti so accertar, ch'è molto notabile per risoluere, & assottigliare ciascuna ventosità; similmente per dissoluere la ventosità. Piglia far. di faua, semola tamigiata ana lib. m. sterco di capra onc 8. camam. melil. anetho ana man. m. cimino, vn poco di tutto con sapa sofficiente, & vn poco di liscia di barbiere; fa impiastro sodo à fuoco, aggiu. ol. d. cam. d'aneto, d'assēzo ana onc. 2. questo impiastro assottigliando dissolue ciascuna ventosità & massime la postema ventosa del ginocchio. Hora à risoluere, & estenuare il sangue, e il suo liuore. Prendi ol. d'anetho onc 1 ol. d'assenzo, mirtino, succo di rafano an dr. 3. cimino pesto dr. 1. vino odorifer. onc. 1. bolli tutto insieme fino che si consumi vino, & succo, dopò cola, & con cera bianca sufficiente fa cerotto, & vsa che assaissimo vale. Et questo basti de i medicamenti dissolutiui, hora passeremo à i maturatiui.

De i maturatiui delle Posteme. Cap. VI.

Auiene molte fiate, che nè per ripercussiui posti nel principio, nè per risolutiui con ripercuotere nell'aumento si può terminare il male, & risoluersi. Onde fa bisogno adoperare i maturatiui. Hora è da sapere prima che la medicina maturatiua ouero suppuratiua della materia calida è quella che per sua domestica calidità insieme con il calore naturale del membro, & alcuna inuiscatione della medicina, hà possanza, mediante la sua viscosità, & vntuosità di oppilare i pori, & di tener dētro la materia grossa, & sottile per fin che a poco a poco digerendo si maturi detta materia. Si troua il maturatiuo di frigida, & humida cōplessione esser necessario per maturar la postema colerica, come accenna Auic nel fin. del c. della cura del flēmmone. Oue dice dell'apostemecalide, che hāno bisogno d'esser maturate, è regola, che gli si impiastri il capo di psilio, il qual maturar si fà per accidēte, cioè ristringēdo il calore estraneo della postema, & dentro vniendo il calor naturale del membro, onde la materia vien a farsi matura. Perche il calore del membro vnito, & la medicina frigida, & humida., attuata su il membro, insieme con il calore del membro fortificato fanno l'officio di vero maturatiuo, come diffusamente mostrò Auic. nel luogo citato di sopra. Fa bisogno alcuna volta per maturare, che li maturatiui passino il primo, & secondo grado di calidità. Et ciò essendo la materia totalmente grossa, frigida, viscosa, e ostinata a maturarsi, ouer il calore del mēbro impouerito, oueramēte debole. Onde abbattēdosi le sudette cause è necessario trametter nel maturatiuo cipolla, rad di ciclamino, & aglio arrostito in fuoco. Sono le cose, che maturano queste poste quì sotto, capi di gigli bian. rad. & foglie di maluauischio, branca orsina, rad. di brionia, malua, bancia, fichi secchi, far d'orzo, vua passa, dattoli, pomi arrostiti in fuoco, fien greco, seme di lino, mollica di pane, far. di formento, far. di faua, rad. & foglie di lingua bouina, & tutti gli altri semplici, che sono

di tal qualità. De'quali s'ord ina tre sorti di im piastri. Il primo sarà debole maturatiuo, & fà per maturare la materia calida. Il secondo mediocremente maturatiuo, & matura la materia mista. Il terzo, & vltimo forte maturatiuo. Il primo per darti l'essempio può essere tale. Prendi foglie di malua, & di viole ana manip. 1. radice di lingua bouina tenerina onc. 4. bolli in acqua, pesta, & criuella, facendo nella decottione, & con il criuellato, & far. d'orzo, impiastro solido a fuoco, aggiu. ol. viol. onc. 3. butiro onc. 1. tre rossi d'oua, & mischia. Alla medesima intentione. Piglia foglie di malua, & di viole an. man. 1. e m. foglie di lattuga man. 1. seme di cotogni dra. 2. orzo mondato manip. 2. bolli tutto in brodo di gallina senza sale, o di carne. fino che s'apra l'orzo, doppo pesta, & criuella, & fa di tutto impiastro solido con far. d'orzo quanto basta a fuoco, aggiugnendoui ol. viol. onc. 4. olio commune dolce, butiro fresco ana onc. 1. & due rossi d'oua. Allo istesso: Piglia polpa di pomi arrostiti in fuoco, foglie di malua, & di viola ana man. 2. farina, d'orzo, mollica di pane bianco infusa in brodo di pollo, o di gallina, o di vitello lib. 5 il modo di farel'impiastro è questo. Si cuocino le foglie di malua, & di viola rauolte in pezze bagnate nell'acqua sotto la cenere, dopò pesta tutto insieme. & cō butiro, & olio violato fà impiastro solido a fuoco, aggiugnendo in fine quattro rossi d'oua. Maturatiui del secondo ordine sono questi. Piglia radice d'althea, capi di gigli bianchi ana lib. m. foglie di malua, & di viole ana manip. 1. cuoci tutto in brodo di carne, pesta, & criuella, & fà di tutto con far. di formento impiastro solido, aggiugnendo butiro oncie 2. songia di porcello oncie 5. & due rossi d'oua. Questo impiastro mitigando matura le posteme miste. Medesimamēte pigl. capi di gigli bianchi, rad. d'althea ana oncie 8. fichi secchi grassi nu. 10. cuoci tutto in acqua sofficiēte, dopò cō far. di formēto di seme di lino, & di fien greco fa con il resto impiastro solido a fuoco, aggiug. songia di porcello senza sale lib. m. butiro onc. 2. & due rossi d'oua mischia, che alla sudetta intētione da maturare è la vltima medicina. Et se vuoi vigorare la sua virtù con assottigliar, & attraere; aggiugni nel prefato impiastro lieuito fresco on. 4. lumache peste cō i gusci on. 1. e m. & vsa, che è molto marauighoso. Finalmente li maturatiui del terzo ordine sono questi. Prendi radice d'althea, radice di giglio, brancaorsina di tutte parte vna, radice di ciclamino, rad. di baucia, rad. di rapa, se si possono trouare di tutte parte mezza, fichi secchi nu. 12. cuoci tutto in acqua sofficiente, & pesta; dopò nel decotto con far. di for. di fien greco, & di seme di lino fa impiast. solido, aggiug. songia di porcello lib. m. butiro on. 3. Medesimamente piglia cipolle, & capi d'agli cotti nel forno num. 4. dopò pesta, & con far. di fien greco, seme di lino, & decot. d'althea fa impiastro solido, aggiu. songia di porcel. lib. m. Et se vuoi, che'l prefato impiastro sia più lenitiuo, & mollificatiuo aggiu. rad. d'alth. onc. 8. Ma se vuoi che più tiri, & maturi cō assottigliare, aggiug. ficchi secchi num. 8. lieuito on. 2. lumache num 10. & così hauerai l'vltimo maturatiuo del terzo ordine delle posteme frigide.

Delle Embroche, cioè Impiastri liquidi per maturar le Posteme. Cap. VII.

Prima per le posteme calide. Piglia decottione di malua, di viole, d'orzo, di seme di cotogno, di lingua bouina, lib. 3. far. d'orzo on. 1. e m. ol viol. on. 3. butiro dr. 1. e m. bolli tutto insieme, & fa succo à guisa di brodo di gallina aggiug. in fine tre rossi d'oua. Il modo d'applicare così fatta embroca, è, che cō pezze attualmente calde, vna dopò l'altra si mut' su la postema Tale ingegno di embrocare assaissimo gioua per risoluere le posteme calide, per maturare quelle mitigando la doglia, & per tirar la materia alla pelle. Dopò mettiui impiastro maturatiuo ordinato nel primo ordine per maturare la materia calida. Similmente embroca per maturare la materia mista. Prendi rad. d'althea, capi di gigli ana lib. 1. fichi secchi numer. 10. malua, viol. an. man. 1. fien greco intiero, seme di lino ana onc. 1 cuoci tutto in acqua bastante, dopò nella decottione con vn poco di far. di form. butiro, & olio di mandola dolce bollendo a fuoco fa succo, ouero decot. liquidissima, laquale vsa come dicemmo, con pezze su le posteme, & vno de gli impiastri a ciò ordinati di sopra. Questo embrocare assaissimo gioua a maturar la materia mista, & grossa.

Delle Medicine, che mollificano ciascuna durezza di Nerui, & Posteme dure, rottura dell'Ossa, & giunture male rimesse a suo luogo. Cap. VIII.

Quantūque ampiamēte ragionāmo al cap. della postema sclirotica, e della durezza delle mămelle, delle medicine, che mollificano la durezza, nondimeno per fare più cōpiuto il nostro Antidot. habbiamo determinato trattare da capo nel presēte cap. de' mollificatiui. Per molte cause s'adopera la medicina mollificatiua nella Cirugia. Prima, per mollificare la durezza, che spesso resta doppo i risolutiui La

seconda, per ridurre la giuntura alquâti giorni innanzi dislogata ageuole a essere rimessa dal maestro a suo luogo. La terza, per ritornare la male messa, & mollificare anco la rottura dell'ossa, acciò poi cô mano si possa acconciare nel luogo suo naturale. La quarta, & vltima, è per intenerire la durezza de'nerui, e relassare il mouimento duro delle giunture. Il che spesso uiene ne'sudetti luoghi per la solutione di parte continuata. Bagno, che mollifica ciascuna delle prefate durezze, si fa in questo modo. Piglia la testa d'vno castrato alquanto tagliata, e li suoi piedi, rad d'althea li. 2. cam. melil. aneho an. man. 2. fien greco intiero, & seme di lino an. lib. m. bolli tutto insieme cô acqua sofficiente, fino che la carne si lascia dall'ossa, dopò leuate via l'ossa, faccisi bagno, e si fumenti il membro, con il resto anco di quelle cose si laui, & si freghi detto mêbro. Poscia si metta per vna settimana su la durezza l'impiastro quiui ordinato da me. Piglia farina di fien greco, & di seme di lino ana lib. m. farina di formento onc. 4. nella decottione sudetta con radice d'althea pesta, & criuellata a fuoco fa impiastro solido, aggiugnendo butiro, e songia di porcello strutta ana onc. 4. songia di gallina, di anitra, di oca an. on. 1. e m. mischia. Mollificata la giuntura, & la rottura dell'ossa, egli bisogna che'l maestro faccia il suo vfficio rimandando l'osso, e la giuntura male restaurata a suo luogo. Similmente si fa vno cerotto di marauigliosa operatione per mollificare la durezza de'nerui, & delle giunture, piglia radice di althea lib. 1. segno salomone & capi di gigli bianchi ana onc. 3. rad. d'irios onc. 1. cuoci tutto in acqua, pesta, e criuella, facêdo cerotto a fuoco piglia ol. d'anetho ol. di giglio ol. di seme di lino an. on. 1. e m. sôgia di gallina, d'anitra, d'oca, ana dram. 2. ol. volpino dram. 6. songia di tasso, songia d'orzo, midolla di gambe di vacca, agrippa, dialthea ana onc. 1. diaq. bianco gommato, seuo di castrato an. onc. 3. e m. bolli tutto insieme nella cazzuola, mischiâdo con la bacchetta per vna hora, dopò con il criuellato di sopra, e cera noua odorifera bastante, fa cerotto molle, aggiugnendo in fine trem. chiarissima, isopo, ce rotto di Gal an. on 2. & da capo ribolli vn poco. Questo cerotto (credi à me) in mollificare è più eccellente de gli altri rimedi. Et però nella durezza de'nerui, & malageuole mouimento delle giunture è gran medicina.

Delle Medicine, che mondificano, & astergono la Marcia. Cap. IX.

LA medicina mondificatiua, ouer altersiua si vsa in tutte le ferite di sbattitura, & alterate dall'aere, vlcere, & posteme nuouamente tagliate dopò la sua digestione, acciò mediate la sua caldità, & addolcire dissepari la marcia dalla carne, & tirâdo quella fuori della piaga, la purghi. Et però dicemmo douersi adoperare il mondificatiuo dopò il digestiuo, che, come dice Rasi nel lib. del suo continente, la ferita, & la piaga natia non generano buona carne, se prima non sono perfettamente digerite, sono li semplici mondificatiui, mele ros. zucch. mele, siro ro. abrotano, sticado, farina d'orzo, farina di lenticchie, farina volat farina di faua, assenzo, seme d'ortica, farina di lupini, trem. sarcocolla, irios, rad d'apio, succo delle sue foglie, & di prasio, & molte specie di gomma. De'quali tutti si posson fare diuersi mondificatiui, cioè in forma debole, forte, & più forte. Et prima cominciaremo dalli mondificatiui deboli. Piglia trem. chiara onc. 2. sir. rof. col. onc. 1. suc. di pian. dr. 3. bolli insieme vn bollo, dopò aggiugniui vn rosso d'ouo, quando si leua da fuoco, far. d'orzo dr. 6. zaff. scro. 1. Alla medesima intentione. Prendi mele rof. on m. sirop. rof. on. 1. vn rosso d'ouo far. di faua, far. d'orzo, far. volatile an. dr. 3. trem. chiarissima on. 3. zaff. dr. m. di tutti come dicêmo di sopra, fa vng. à fuoco. Mondificatiuo del secondo ordine è tale. Piglia mele rof col. on. 2. trem. chiara on. 4. succo d'apio onc. 1. bolli ogni cosa insieme vn poco, dopò aggiug. farina di form. far. d'orzo ana dr. 6. sarcocolla dram. 3. mischia, & vsa in tutte l'vlcere ferite, & posteme di broffole, di carbone, perche la sua operatione è marauigliosa, & assai forte. Alla medesima intentione. Prendi mele rof. col on. 1. e m. trem. chiara on. 3. succo d'apio, succo di prassio ana oncie m. succo d'assêzo dr. 2. bolli tutto insieme vn poco, aggiugni in fine far. d'orzo, far. di faua an. dr. 6 far. di lupini, far. d'orobo an. dr. 3 sarcocolla, mirra ana dra. 1. e m. mischia, & secondo l'arte fa vnguento. Li mondificatiui del terzo ordine sono questi. Piglia mele spumato onc. 2. mele rof. col on. 1 trem. chiara on. 6. succo d'irios dram 3. succo d'apio, di cime d'ortiche, di assenzo an. dra. 2. e m. bolli tutto insieme vn poco, dopò aggiug. far. di lupini, far. d'orobo, far. volat. an. dram. 6. sarcocolla, mirra an. onc. m. mischia, & vsa, che gagliardamente asterge la materia grossa. Al medesimo, Pigl. trem. chiara on. 3 mele rof. col. onc. 2. succo d'apio, succo di fumoter. se si trouarà ana onc m. succo d'irios dram. 2. bolli vn poco, & con farina di lupini bastante, & vn poco di farina volatile, & vn pochetto di sarcocolla fa vnguento. Medesimamente decottione mondificatiua dell'vlcere si fa in quella guisa. Prendi liseia di barbiere libre 1. mele rosa onc. 4 far-

4. sarcocolla dram. 3. foglie di apio, foglie di prassio ana man m. bolli insieme vn poco. dopò cola, & vsa, che marauigliosamente mondifica ciascuna cauernosità dell'vlcere. Et questo è quanto si ricerca alli mondificatiui.

De gli incarnatiui, & conglutinatiui delle ferite, & dell'vlcere. Cap. X.

QVale debba essere la medicina incarnatiua, & in che grado di calidità chiara, & apertamente fu detto nel libro delle ferite, al capitolo delle medicine, che incarnano le ferite. Nel qual luogo auegna che ponemo alcune ricette, qui però à più compiuta dottrina del nostro Antid. non lascierò di metter alcuni speciali rimedi per incarnar, & conglutinare le ferite. Prima è da sapere, che tutti gli astersiui notati nel capitolo precedéte, se vi si aggiugne incenso, mirra, & aloè, ragioneuolmente si possono adoperare nella cura dell'vlcere, & delle ferite con marcia, & massimamête dopò che s'hanno digerite. Vnguento anco per incarnare le ferite si fa così. Piglia trem. chiara, olio masticino, ros. onf. ana onc. 2. seuo di becco, di castrato, di vacca ana onc. m. centaurea, consolida maggiore, & minore, millefoglio, cime di rosm. piant. lingua passerina an. manip. 1. pestinsi tutte, & si sprema il succo, aggiungendoui mirra, sarcocolla, incenso, aloè an. on. m. mastice dr. 3. ragia di pino dra. 2. e m. bolli insieme a fuoco lento, per fin che si consumi il succo, dopò cola, e con cera bianca à bastanza fa vng. molle, & vsa per incarnare le ferite, e le piaghe natie, ch'è di marauigliosa operatione. Alla medesima intentione Prendi trem. chiara lib. m. incenso onc. m. mastice onc. 1. seuo di becco dr. 10. succo di betonica, di cétaurea, di millefoglio ana onc. m. bolli tutto insieme, fino che si consumi, aggiung. ol. rof. onfac. odorif. on. 2. e con cera bianca sufficiente fa cerotto molle, dopò con succhi dell'herbe prefate si mollifichi, & indi con latte di vacca. Et vsa in tutte le ferite, & vlcere, doue si hà intétione d'incarnare, domesticamente tirando, perche è gran medicina. Vng. incarnatiuo delle ferite neruose è questo. Piglia trem. chiara lib. 1. mastice, ragia di pino ana on. 1. ol. rof. com. on. 2. seuo di becco on. 3. centaurea, pimpinella, betonica, millefoglio, rosmar. ana manip. m. rubbia di tintori dram. 6. grana finissima dra. 2. tagliuzzate tutte l'herbe, & peste, bolli cô on. 2. di vermi terrestri lauati cô vino, & vn bicchier di vino odorif. fin che si consumi il vino, dopò fortemente cola, e con cera bianca bastante fà vng. molle. Et vsa per incarnare le ferite de' nerui, sapendo ch'egli tira sottilmente. Similmente vng. incarnatiuo ne' corpi colerici, & vlcere maligne, corrosiue, & mal complessionate, oueramête distemperate da materia calida è questo, che ordiniamo così. Piglia ol rof. odorif. onc. 3. songia di vitello strutta on. 2. ol. mirtino ol. rof. onf. an. on. 1. e m. succo di piant. succo di lingua passerina ana onc. 1. bolli tutto insieme, fin che si consumino i succhi, doppo cola, aggiung. litirg. d'oro, & d'argento ana onc. 1. e m. minio, tucia ana dram. 2. biacca dra. 10. & da capo bolli nella cazzuola di metallo, fino che diuenga nero, aggiungendoui in fine trem. chiara onc. 1. e m. cera bianca a bastáza, & fà vnguento molle. Et perche le lauande, & polueri incarnatiue spesso sono necessarie nella cura delle ferite, & delle vlcere, è cosa ragioneuole à descriuer quelle. Poluere incarnatiua, & conglutinatiua delle ferite, & dell'vlcere si fa così. Piglia aloè epatico, mirra an. dr. 1. sarcocolla dram. 1. e m. incenso, far. volat. ana dram. 2. sangue di drago, terra sigil. an. dr. 2. e m. tucia, litirgerio, draganti ana dramme 1. e m. mischia, & vsa che incarna marauigliosamente. Se con on. 1. di questa poluere si mettessero dram. 6. di pelo di lepre tagliuzzato minutissimamente, & vna chiara d'ouo ottimamente battuta con le suscritte cose, sarebbe vna medicina singolare per restrignere il flusso fresco del sangue. Medesimamente la lauanda incarnatiua delle ferite, & dell'vlcere cauernose fassi in questo modo. Piglia vino bianco odorifero onc. 7. acqua di vita finissima onc. 3. mirra, aloè epatico, sarcocolla ana dr. 1 incéso dram. 3. seme d'ipericone, centaurea maggiore, & minore, millefoglio, berbena, lingua passerina, consolida maggiore, & minore ana vn poco, tamigiato alquanto prima tutto, bolli fin che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa nelle ferite fresche con aloè poluerizgiato per sopra, insieme con mirra, incenso, & vno de gli vnguenti incarnatiui posti dinanzi, questo presto, & sicuramente incarna le ferite grandi fatte da nuouo. Similmente lauanda per incarnar le piaghe è questa. Piglia vino bianco odorifero on. 8. acqua di piantag. on. 6. acqua di vita onc. 2. incenso, mirra, aloè ana dr. 1. e m. sarcocolla dram. 3. mele rof. dram. 10. far. di lupini, far. d'orobo ana dram. 3. succo di centaurea maggiore, & minore, ouero in cambio di quello si piglia l'herbe ana man. p. 1. de' succhi dram. 5. bolli tutto insieme fino che si consumi il terzo, & vsa per incarnare le vlcere, mondificate prima, che ti sò dire ch'egli opera notabilissimamente.

Delle Medicine cicatrizzatiue, & sigillatiue, ouero conglutinatiue. Cap. XI.

Medicina conglutinatiua, & cicatrizzatiua è quella, che mediante la sua calidità, come sarebbe l'alume abbrucciato, con stiticità, & frigidità giunta con quella ha virtù di disseccare l'humidità superflua della carne nella superficie, per fin che facci nascere nuoua pelle su la piaga. Semplici, che nell'vlcere fanno ciò, sono questi. Alume abbrucciato, calcina dieci fiate lauata, fiori di melagrani, litrig. biacca, piombo abbrucciato, hipoquistido, mirto, terra figil. bolarminio, rosa, piàt. tucia, mirabolani, galla di tintori, & corallo. Composti, sono vng. bianco di canfora, vng. di minio, vng. di biacca cotto, vng. di ponfilico, acqua d'alume, acqua di mirtilli, acqua di piàtag. acqua rosa, vino stitico della decottione di rose, di mirtilli, e d'alume. Tutti questi semplicemente, & composti insieme fanno nascere la pelle nelle ferite, & nell'vlcere. Poluere marauigliosa da cicatrizzare è questa. Piglia alume di rocca abbrucciata, corallo rosso ana onc. m. terra sigill. bolarminio ana dr. 2. fiori di melagrani, mirabolani citrini ana dr. 2. e m. tucia dram. 1. mischia, & vsa, perche grandemente opera a cicatrizzare. Medesimamente, prendi calcina lauata, alume di rocca abbrucciata ana dr. 2. mirab. citrini, terra sigill. an. dr. 1. mischia, e fa poluere, e vsa nelle ferite, & nell'vlcere, che questa a marauiglia produce e cicatrici.

Delle Medicine, che mitigano il dolore. Cap. XII.

Quantunque diffusamẽte s'habbi detto de' mitigatiui nel lib. dell'vlcere al capitolo primo, & anco in quello delle postemeal terzo della cura del flemmone venuto da causa antecedente nella quinta intentione, nondimeno hò voluto anco per quiui vn capitolo speciale de' mitigatiui. Si mitiga la doglia, come scriuono gli antichi, in tre modi. Prima, con gli modini risolutiui, che infallibilmente mitigano il dolore, euaporãdo la materia, che cagiona quello, confortando il calor naturale del membro, & scemando la estranea calidità eccessiua, come camam. melil. anetho, althea, seme di lino, songia di anitra, songia di gallina, songia di oca, olio di camam. olio d'anetho, olio di rossi d'oua. Di tutti questi, o della mag. gior parte loro con mollica di pane, rossi d'oua, & zaffar. possono farsi impiastri a fuoco cõ acqua. Li quali sono risolutiui, mollificatiui, & mitigatiui, tirando la materia dal centro alla circonferentia, & facendo esalar quella per le porosità, come proua Gal. nel secõdo de' medicamenti, quello medesimo, che tiene Auic. nella Fen seconda del lib. 1. al capit. delle cause che mitigano il dolore. Il secondo modo di mitigare la doglia fassi alterando la cattiua cõplessione con il suo contrario, il terzo mortificando il calor naturale, & togliendo via il senso del membro, cosa che si fa con medicamenti oppiati. Perche è da sapere, che la doglia (come dice Auicenna) è sensibilità della cosa contraria. Et benche la cosa contraria, che inferisce la doglia trasmutando la natura (come dice Galeno) si fa da calidità & frigidità & da violente illatione, & da tutte l'altre cose naturalmente atte a rompere, corrodere, tagliar, & distirare, nondimeno dalle qualità contrarie si fa per se, dalla solutione delle parti cõtinuate per accidente. Et però la medicina, che mitiga cõ certezza, è quella (secondo Galeno nel quinto de' medicamenti) la quale per il suo temperamento e simile al calor naturale del mẽbro, & eccede alquanto più, talche può aumentare esso calor naturale del membro, & preparare gli humori alla digestione, acciò con più ageuolezza si permutino dalla natura. E' adunque manifesto, che si come il dolor è sensibilità della cosa contraria, così il mitigamento della doglia è la delicatezza per opposito della cosa che conuiene, oueramente è il non sentire la cosa inconueniente, & contraria alla natura, come proua Galeno nel quarto del morbo, & dell'accidente. Quindici sono le specie della doglia, come proua Auicenna nel lib. 1. della Fen. 2. al cap. 20. delle cause di ciascun dolore. Doglia di pizza, asperatiua, pungitiua, compressiua, estensiua, concussiua, frangitiua, lassatiua, perforatiua, attuale, stupefattiua, pulsatiua, grauatiua, gettigatiua, fatigatiua, & mordicatiua. Si dirà la causa di ciascun di questi dolori. Perche (come afferma iui il presato.) Se la doglia è di pizza, causasi da humore acuto, forte, & salso. Se asperatiua, da humore aspro. Se pungitiua, da humori acuti, che pungono il pannicolo, e'l membro neruoso, si come il diaframma, la pleura, cioè tela delle coste, & simili, che estendono quelli in larghezza. Se estensiua, si causa da ventosità, & humore, ch'estendono il neruo, ouero muscolo fuor di natura. Se compressiua, da materia, o ventosità, che costringe il membro, & luoco, nè più, nè meno che se si premesse, o stringesse di sopra. Se concussiua, da materia che si risolue tra muscolo, & pannicolo, estendendo il pannicolo, & soluendo la parte continuata, ch'è tra il membro, e'l pannicolo. Se fran-

frangitiua, da materia, o ventosità, che si serra tra'l pannicolo, & l'osso, & tale pannicolo è l'almocati, cioè quella membrana, che cuopre l'ossa, oueramente da freddo, che fortemente strigne tale pannicolo. Se lassatiua, da materia de'muscoli, ch'estende la carne, & non la corda di quelli, & tale doglia non per altro si chiama lassatiua, se non perche la carne muscolosa è più molle che il neruo, e il pannicolo. Se perforatiua, da materia, ouer da ventosità grossa, la qual si ritiene tra due tuniche di membro duro, e grosso, si come intestino detto colon, & di continuo penetrando rode & fora quello, come se si forasse da vna triuela. Se attuale da essa materia ritenuta in tal mēbro, all'hor che rompe. Se stupefattiua, o da freddo grande, o da conchiusione con ligatura del penetrar de i pori del spirito sensibile, il qual viene al membro, o da riempimento de i ricettacoli. Se pulsatiua, da postema calida, & non frigida, perche la postema frigida, sia come si voglia, o dura, o molle, non causa dolore, se non si cōuertisce in calida, nè poi fassi questo dolor pulsatiuo nelle posteme calide, saluo che nō proceda dalla infiammagione loro, sensibilità del membro, & copia di vene pulsatiue. Perche come il membro è sano, non si sente il mouimento dell'arterie per la profondità di quelle, ma quando s'inferma, & apostema, suole il battimento di quelle causar dolore. Se grauatiua procede da postema in membro non sensibile, si come polmone, vene, e milza. Se fatigatiua, ò da troppo fatica, ò da humore ch'estenda grandemente il membro. Se finalmente mordicatiua, da humore acuto, & mordicatiuo. In oltre ò da sapere, che li rimedi posti di sopra al cap. delli risolutiui, con alcuna certezza di mitigar la doglia conueneuolmente si possono ridurre all'vso del presente cap. Ma ordinariamente venendo alli mitigatiui cōposti, dico che mollica di pane infusa in brodo di gallina non salato, & in cui vi sia cotto cam. melil. anetho, semola, seme di lino, orzo, & origano, pesti tutti insieme, & criuellati, dopò con rossi d'oua, ol rof. ol. di cam. & olio viol. bolliti da capo vn poco a fuoco riduttasi in impiastro, che indubitatamente mitiga il dolore. Medesimamente mollica di pane infusa in latte di vacca, dopò spremuta con olio di camam. olio rof. songia di gallina, di anitra, & vn poco di zaffar. & fattone di tutto impiastro à fuoco, marauigliosamente mitiga la doglia, & massime quella delle gotte. Il bagno anco di ogli mitigatiui racqueta ciascuno dolore. Il medesimo fa il bagno d'olio bollito con vermi terrestri. La lana succida posta in ogni guisa, cioè con embroche, ogli, e linimenti fa vtilissimo effetto. Similmente. Piglia foglie di malua, di viola, radice, & foglie di althea ana manip. 1. camam. melil. anetho ana manip. 1. e m. rad. di lingua bouina onc. 3. ombelico di venere, paretaria ana manip. 2. cuoci tutto in acqua compiutamente, doppo pesta, & criuella nella decottione con mollica di pane, & il criuellato fa impiastro solido a fuoco, aggiungendoui ol. di camam. olio rosato, olio d'aneto ana onc. 2. songia di anitra, di gallina, di oca ana onc. 2. e m. zaffar. dram. 1. & quattro rossi d'oua, mischia, e da capo bolli vn bollo. Questo impiastro marauigliosamente risoluendo la materia, mitiga anco la doglia. Cosi farina d'orzo insieme con semola tamigiata, e farina di faua di tutte parte vna, cotta con decottione sudetta fino a spessezza solida, & aggiuntoui gli oli, songie, e zaffar. come sopra, mitiga a marauiglia. Similmente farina d'orzo, farina di faua, con semola, & camam. di tutti vgual portione, facendone con sapa sofficiente impiastro solido a fuoco, & aggiungendoui ol. rof. ol. di camam. di aneto ana onc. 2. songia di anitra on. 2. e m. zaff. dram. 2. & in fine tre rossi d'oua, è impiastro ch'acqueta ciascuna doglia, & specialmente causata da materia composta. A questo medesimo, cioè à mitigare la doglia composta, qual è causata da materia mista. Prendi olio di camam. d'aneto, di giglio, di spica ana onc. 2. olio rof. ol. samb. agrip. dialthea, songia di gallina di oca, di anitra an. dr. 10. antho, camam. melil. an. manip. 1. iua moscata, calamento, matricaria, saluia, sticado, squinanto ana vn poco, legno aloè dr. ʒ. rad. d'enola, rad. d'ebulo alquanto peste an. onc. 1. e m. songia di vitello, songia di vacca ana onc. 4. vermi terrestri lauati con vino onc. 2. e m. Bolli tutto con lib. 1. di vino odorif. fino che si consumi il vino, dopò cola, e con cera bianca sofficiente fa linimēto, aggiungendoui storace liquido dr. 6. & vsa, che mitiga marauigliosamēte ciascuna doglia vecchia, e specialmente doglia di gotta, di giuntura, e della schiena. Cosi la decottione di malua, viola, psilio, seme di cotogni, ombelico di venere mischiata cō farina d'orzo, ol. rof. & viol. spegne il dolor infiammatiuo, alterando la cattiua complessione. L'istesso fa la embrocatione fatta di tal decotto. Nè manco opera l'ol. rof. odor. battuto con chiara d'ouo, & succo di piātag. Ma se la doglia è causata da vētosità grossa, all'hora anetho, camam. cimino, coriandro, finocchio, caruo, ameos, siceleos, petrosemolo, tutti in decottione con impiastri, & oli posti per ogni via, rimediano degnamente.

Delle

Delle medicine, che corrodono, e putrefãno la carne, e che anco rompono la pelle sana. Cap. XIII.

LI corrosiui, e putrefattiui, e caustici, ouer abbruciatiui medicamenti si hanno l'vno ll'altro, nella guisa che la cancrena, lo ascachi-ò, & l'estiomeno. Perche si come questi morbi on sono differenti tra se, saluo che secõdo più & meno. Cosi anco li sudetti medicamenti cor osiui, putrefattiui, & caustici, non disconuengono se non in maggior, & minor operatione. Conciosia cosa che tutti hanno proprietà di nordicare. Et però auiẽ spesso, che vno fa l'of icio dell'altro. Et ciò alcuna volta per la comlessione de' membri, alcuna per la quantità lo-o, & alcun'altra per il lungo spatio di tenere uelle sul membro. E cosi saranno i medicamen corrosiui di tre ordini. Li primi debili, i secon i più forti, i terzi fortissimi. I debili conuengo o in cause, morbi, & corpi debili, & delicati. i forti, ne' morbi forti. Li fortissimi, nelli più rti, e contumaci mali. Onde ben disse il diui-o Hip. All'vltime malatie, se si vogliono per-ttamente curare, vi bisognano l'vltime cure. a medesima sententia habbiamo da Celso, che ce. La quantità del morbo contumace cõ for' rimedio si deue curare la mediocre cõ medio e. Similmente (come dice Gal.) a voler curar a forte malattia, vi è necessaria vna forte me icina, a vna debole, basta venire a debole me-camento. Ma la forte malattia ha bisogno di medio forte, come anco dimostra Celso al ca t. della cura della cancrena, dicendo. Soglio-alcuna volta in questa ferocissima malattia ouar poco li rimedi al patiente, anzi andar pendo il cancro, tra li quali, benche sia mise-bile, vi ha questo solo rimedio: Et è, che per icurar il resto del corpo, si tagli via intiera-nte il membro guasto, & corrotto. Seguita unque, che auenga tutte queste medicine sie calide, & quasi di natura terrestre, le corro-e però sono di manco operatione, che le pu-fattiue, & le putrefattiue di più operatione, e le corrosiue, & di manco poi, che le abbru tiue, & rottorie. La doue che li corrosiui fã-la sua opera superficiale, cioè di sopra via, & la carne molle. Li putrefattiui nella carne a profondandosi giù. Li caustici, & adustiui ino possanza di rompere pelle, & carne du-& molle, & profondamente cauteriggiare. quì quanto men mordica il corrosiuo, tãto gliormente opera, per non causare gran do. Et ciò dico facendo il prefato l'opera, che icerchi. Furono trouati per molte cause, sti medicamenti da gli auttori nella cura norbi. Perche alcuna volta nelle posteme, nelle vlcere, & in molti altri mali si genera car ne superflua, si come verruca, fichi, moro, & altri simili, lequali superfluità si sterpano per beneficio de' corrosiui, & adustiui. Ci è vn'altra causa, per la quale spessissimo li cirugici vsano questi, & è, che sono alcuna fiata gl'īfermi di sì poco animo, che prima si lasciano morire, che patir il ferro affocato. Tutto che l'operatione, che si fa col ferro, per la impression sua veloce prestamente spedisca. Onde in loco di tal cauterio sono costretti a ritrouare li sudetti adustiui. Di più fu trouata la medicina corrosiua per esser i luochi nel corpo, che oppressi da suscritti accidenti, non si potendo sterpare, nè rimouere con ferro senza pericolo dell'infermo, si come ottimamente ci dimostrò Auice. nella cura del nodo, & dello Arsilac, fu non solo vtile, ma ancor necessario inuestigare corrosiui, che facessino detta operatione. Ora l'estirpare fatto cõ medicamẽto acuto mondifica, ò almeno prepara il luogo da alcuna mondificatione, cosa che non fa cosi la incisione fatta con ferro. Acciò adunque veniamo al nostro principale proposito, cominciaremo ordinare le ricette di molti corrosiui. Et prima pigliaremo principio da i semplici, che sono alume di rocca abbrucciata, & non abbrucciata, spugna di mare alquanto arsa, e rmodat. calcina mediocremẽte lauata, corallo rosso, poluere nostra distruggitiua della carne superflua, che si chiama da gli Alchimisti precipitata. Corrosiui composti sono vng. de gli Apostoli, vng. cerasino, vng. egittiaco di Mes. l'opera de i quali è assai debole, vng. egittiaco di Auic. composto di mele, d'alume, di fior di rame, & d'aceto, di tutti parte vna. Quest' vng. egittiaco, come dice Aui. al cap. della cura della cancrena, vale marauigliosamẽte contra essa cancrena, & ascachilò. Similmente l'vng. egittiaco descritto cosi da me alla medesima intentione è di maggior efficacia. Prendi fior di rame, alume, mele, aceto, ana on. 2 arsenico polueriggiato dram. 2. solimato dra. 1. polueriggiate le cose da polueriggiare, bolli insieme per fin che s'ispessi, & vsa, che mortifica ciascuna cancrena, ascachilò, estiomeno, e fistola. Cosi anco vn'altro vnguento egittiaco ritrouato da me, ilquale sõmamente opera nell'vlcere maligne, corrosiue, velenose, cauernose sordide, putrefatte, e tutte l'altre che malageuolmente si consolidano. Piglia acqua di piantag. vino di melagr. mele, licio, ana onc. 2. fior di rame, alu. di rocca, an. dr. 10. bolli tutto insieme fino che si spessi, e diuenga solido, & vsa, che è di marauigliosa operatione. Alla medesima intentione, & che men mordica, vale l'vng. infrascritto. Piglia olio ros. songia di vitello, an. lib.

m.

m.succo di piant. suc. d'alleluia, ouero acetosella, vino di melagrani ana oncie 2.mischia, e bolli, fino che si consumino i succhi, dopò cola, e con cera bianca bastante fa vng. mole aggiugnendo fior di rame sottilissimamente poluerriggiato dra. 10.mischia, & vsa, che marauigliosamente sminuisce la carne superflua, & mondifica l'vlcere sordide. Similmente piglia acqua di piantag. mele, ana onc. 4 fior di rame onc.1.alume di rocca onc.2.e m bolli tutto fin a spessezza solida. Ecci vn'altro egittiaco di forte operatione, & vale contra il carboncello, & l'anthrace, l'herpere, & estiomeno. Piglia fior di rame, alume, mele, aceto, ana onc.2. arsenico poluerriggiato dra.1.solimato dra.2. bolli il tutto, per fin che si spessi; & vsa, ch'è marauiglioso rimedio, & valentemente ammazza la fistola. Poscia vi è l'vnguento de gli Apostoli descritto da me. Piglia olio rosato oncie 6.trementina chiara onc.3. calcina lauata, ritriggerio, tucia ana dra.2.mirra, incenso, sarcocolla, ana dram.2.e m.fior di rame dr. 10. alume di rocca abbruciata dra.1. e m. succo di prasio on.1.bollino ol. trem.& succo insieme fino che si consumi il succo, dopò colinsi, & con cera bianca a bastanza fa vng. molle, & aggiugnendoui il resto sottilissimamente poluerriggiato. Questo vng. mondifica la putredine, & la carne cattiua, & vale in tutte l'vlcere, che si vogliono mondificare, & difficili da consolidarsi. Medesimamēte vi è questa poluere ritrouata da me di nobilissima operatione distruggitiua della malignità dell'vlcere, & della carne cattiua, & superflua senza dolore. Prendi acqua forte, con la quale si parte l'oro dall'argēto, e si fa in questo modo. Piglia vitriolo romano, alume di rocca, ana lib. 1.salnitro lib.1. e m. & lambica in vn vaso di vetro, quanto più forte, tanto migliore, arg. vino lib.m mettasi l'acqua nella bozza di vetro beneilluttata, dopò si pona nel fornello con il suo capello, & recipiente, tutti bene illutati, acciò non possa esalare. Si lambichi prima con fuoco lento, poscia come comincia a distillare, fortifica il fuoco fin a rossezza della bozza recipiente, & così di hora in hora aumētalo alquāto, per fin che l'acqua sarà totalmente distillata. Il che fatto rōpi la bozza, & caua fuori l'argento viuo calcinato, che appresso gli alchimisti si chiama precipitato. Trita questo sopra vna pietra di marmo, e da capo metti nella bozza nel modo sudetto bene illuttata, tornando a lambicar con il suo recipiente, per fin che tutta l'acqua sarà vscita, doppo rōpi la bozza, e caua quel che è rimasto, ilqual torna a tritar su la pietra di marmo, & fattone poluere mettila nella cazzuola di metallo a fuoco gagliardo, meschiādo sempre cō la bacchetta per vna hora, & mezza, perche facendo così, la poluere diuien migliore, & in tutta perfettione. Segno, che perfetta sarà, come la vedrai esser di colore di minio, alquanto più chiara. Tal poluere benche si possa connumerare tra i corrosiui domestici, nondimeno quāto al suo effetto si può metter tra i più forti del primo ordine. Et ardisco dire che così fatta poluere tra tutti i medicamēti che corrodono la carne cattiua merita di portar la corona. Onde io dico che è secreto de' secreti nella medicine corrosiue, cō cui ho guadagnato a' miei tempi gran danari, & cōseguito non pochi honori; conciosia che mondifica ogni impiagatura, velenosa, maligna, & corrosiua nell'vlcere, ingrossando la materia sottile, & tirandola a buona digestione, & così mondificando senza doglia, prepara quasi ogni piaga a prestamēte incarnarsi, & cicatrizzarsi. Similmente è il trocisco di minio ritrouato, & descritto da me, il qual mondifica ciascuna carne cattiua, & callosa, & vale à merauiglia contra la fistola, & l'vlcere carnose, la cui forma è tale. Pigl. mollica di pane crudo ben lieuitato onc. 4. solimato eletto, e fortissimo onc.1.minio onc.m.pesta tutto insieme con vn poco d'acqua rosa, & dopò fa trocisci come pignuoli, & alquanto più lunghetti. Indi si stendi sopra vna tauola, & si mette nel forno non molto caldo, & si serbi in vna scatola, & vsa che sono di marauigliosa operatione. Li quali se vuoi far più corrosiui accresci il solimato, se manco, sminuiscilo, & aggiugni più mollica di pane. Trocisco di anfodili descritto da me per mollificar la fistola, il cancro, e'l membro estiomenato è questo. Prendi solimato fortissimo, & eletto on.m.arsenico poluerriggiato, dr.1.e m.biacca, suc.d'amito, an.dr.3.e m. suc.d'anfodili dr.10.aceto dra. 5.bolli tutto insieme fino che si cōsumi succo, & aceto, dopò pesta sottilissimamente, & incorpora con onc.2. di mollica di pane crudo, aggiug. orpimēto calcinato dr.4.e m. D. tutto cō vn poco d'acqua ros. fa trocisci, com'è detto nella ricetta di sopra. Il modo di calcinare l'orpimento è questo. Piglia orpimento bene laminoso, & poluerig. onc. 2. il quale si metta in vn'ampolla di vetro, doppo si ponga detta ampolla sopra i carboni accesi, lasciandola stare per fin che l'orpimento totalmente s'attacchi a quella con colore simile al rubino, il che fatto si rompa l'ampolla, & si raccolga l'orpimento calcinato, dopò si poluerigi, & si vsi, però che mondifica a merauiglia con poca doglia, corrodendo ciascuna carne cattiua, e superflua. Vale nell'vlcere fraudolenti, corro-

siue,

ne,formicose,cancherigne,& maligne. E' an-
o vn'altra poluere composta da me contra la
iola, il cancro, & l'vlcere putrefatte. Piglia
acca, succo d'amito ana dram. 10. arsenico
anco dram.6.succo di piant. di celidonia, di
ısci di noci ana onc. m.tucia dram.2.canfora
rop. 1. pietra ematite ben poluerigiata ana
a.1.e m.bolli tutto insieme, fuori che la can-
ra, fino che si consumino i succhi, dopò si
olverigi con la canfora tamigiata secondo l'
te,& si riserbi in vn vaso, perche l'operatio-
e sua è mirabile in tutte l'vlcere cauernose,
fistolose, & che s'hà intentione di corrode-
la carne superflua. Alla medesima inten-
one vaglionoi trocisci di andracarone, &
ettősi da Auic. la cui descrittione è tale. Pi-
ia corteccie di melagrani dra. 10. galle dram.
mir.aristologia rot.an.on.4.draganto, alume
meno an.on.2. vitriolo ro.on.4.poluerigisi,
facinsi con vino dolce trocisci. Al medesimo
gliono i trocisci calidi ordinati da Gal. la
i forma è questa. Piglia calcina viua parte,
a, orpimento rosso, & citrino, risigallo, &
acia ana parte mezza,si poluerigi. & si fac-
con capitello in trocisci. Medesimamente
ocisci per ristrignere il flusso del sangue pu-
efatto si ordina da me in questa guisa. Prendi
riolo abbrusciato dra.10.poluere nostra di-
ggitiua della carne cattiua senza doglia,or-
ata di sopra onc. 1. e m. suc. d'amido,gesso
dr.2.calcina viua mediocremẽte lauata dra.
nira,aloè epatico pesto an.dr.2.e m.trocisci
stri di minio onc. 1. si triti tutto insieme, &
mollica di pane crudo onc. 2. si pesti, e si
orpori con vn poco di succo di lingua pas-
ina. Tale trocisco è vn presentaneo rimedio
r ristrignere il flusso di sangue, ch'esce con
rcia. Egli fa escara senza causar troppo do-
e,& mòdifica il luogo della carne cattiua,la
ındo alcun segno di mondificatione nel ri-
uer della crosta. Similmente l'olio di vitrio
è assai domestico corrosiuo della carne cat-
a,& superflua. Cosi l'acqua,cõ che s'appar-
'oro dall'argento, sterpa la carne superflua,
e verruche, & frequentissimamente si vsa da
tichisti in questi due casi. Medesimamente
qua descritta da noi per corroder la carne
erflua con poco dolore, la quale è questa.
ndi solimato dra.6. salgemma, salnitro, alu-
di rocca ana onc m.fior di rame dram.1.ac.
rosf.aqua di piant.ana onc. 8.bolli tutto in-
ne,eccetto il fior di rame,fino che si consu-
a terza parte,dopò poni il fior di rame,co-
si tira dal fuoco,& vsa che è di marauiglio-
operatione, & massime contra la verruca,&
ne superflua venuta da morbo gallico. Et
ciò penso ti basterà per i corrosiui del primo
ordine,i quali s'addimandano putrefattiui. Hor
è da vedere de i corrosiui del secondo ordine,
liquali si addimãdano putrefattiui. Sono li pu-
trefattiui secondo Auic. quelli, che hãno virtù
di corrõpere la complessione del membro, in-
ducendo nella carne tale humidità fetida, cor-
rotta,& escarosa, quale della carne d'vn cor-
po morto,& di carne estiomenata, si come ar-
senico,solim.risigal. & ogni medicina compo-
sta di quelli, in cui vincano i semplici putre-
fattiui. Sono questi medicamenti ferocissimi.
& che spesso inducono la febbre,& angoscia,
onde non si deuono adoperare se non ne i cor-
pi robusti,& nelle malattie forti. Si deuono an-
co preparare tali che la possanza loro alquan-
to si mitighi,& rompa. Si prepara il risigallo,&
l'arsenico con bollitura di succo di piãtagine,
& di solatro, & di sempreuiua, bollendo fino
che si consumino i succhi, & dopò mischiando
la prefata poluere,& vsando ne' fieri morbi, si
come nel carbone, antrace, herpete, estiome-
no, & fistola, perche essendo l'operatione sua
fortissima, vale anco contra fortissimi morbi.
Al medesimo Piglia arsenico,risigallo ana dra.
2.orpimento dra. 1. e m.liscia di barbiere on.6.
acqua rosf on. 4. bolli tutto fino che si consumi
acqua,e liscia,dopò si triti fin all'vltimo,aggiu
gnendo pietra ematite dra. 2.e m.& vsa su l'an-
thrace.pche mortifica à merauiglia. Similmẽte
alla medesima intentione vale la poluere di an-
fod scritta da Guglielmo Piacentino al capit.
della cura della fistola lagrimale,& si fa così. Pi-
glia succo di rad. d'anfodili libr. 1. orpimento
rosso,& trito on.2.calcina viua non estinta, &
poluerigiata onc. 3. bolli il succo fino che si
consumi la metà,doppò metti l'orpimento,&
la calcina ben poluerigiata incorporando tut
to insieme, & secca al Sole, indi parti quella
mistura in più pezzi, & da capo metti su vna
tauola che s'indurisca o al Sole. Et nota, che
se in questa ricetta si mettessero secõdo il pre-
fato Guil. once 1. di risigallo ottimamente
poluerigiato la detta poluere diuiẽ più forte.
Et però dice che cõ tale additione nõ hà luogo
a mortificare le fistole,se nõ ne'corpi animosi,
& robusti, ma senza additione di tale risigallo
l'opera sua è tolerabile. Et basti ciò per il se-
cõdo ordine de'corrosiui.& putrefattiui. Hor
seguiremo de gli adustiui,che si chiamano rot-
torij, & si includono nel terzo ordine. Qui è
da sapere che quãtũque l'operatione di questi
sia fortissima, nondimeno per essere di natura
del fuoco, ageuolmente si puo rimediar come
operassino troppo innanzi che non seguita co-
si de' putrefattiui,perche hauendo cominciato
a ope-

a operare, non si può più riuocare adietro l'opera sua per medicine, ch'addolciscano. Onde nõ si deuono applicare se non a corpi robusti, & in morbi già nominati di sopra. Cosi benche (come dicemo) i rottorij sieno nell'vltimo ordine di forza, & possanza, si come d'abbrusciar il membro, nondimeno sono sicuri, potendosi spegner la forza loro in vn momento con lauanda solamente di vino, o di acqua. Sono questi, come si dimostra nelle sue ricette quì sotto. Et prima il rottorio di nobilissima operatione, che rompe ciascuna esitura in poco spatio di tempo, & si fa in questa guisa. Piglia liscia, con cui si fa il sapone lib. m. & si chiama capitello, ouero maestra, laquale se sarà delle prime gocciole, sarà miglior il rottorio, segno che detta maestra sia buona per questo, e quando vi nuota per sopra vn'ouo, vitriolo rom. dram. 1. e m. opio scropoli 1. bolli tutto insieme (fuor che l'opio) fin che si spessi, dopò metti l'opio quãdo si leua da fuoco, & finalmẽte riserua in vn vaso, o di metallo, o di vetro bẽ turato con cera, & vsa in tutti i casi, doue s'hà intentione di rimouer la carne superflua, & rõper le posteme, & la pelle sana, come più volte bisogna a far le fontanelle. Alla medesima intentione. Piglia il succo di ciclamino on. 1. e m. liscia sudetta on. 4. vitriolo rom. dra. 3. acqua da partire l'oro dall'argento on. 1. salnitro dra. 2. e m. orpino dra. 1. bolli tutto a fuoco come s'è detto di sopra. Similmente è il rottorio cõmemorato da Guid. di Cauliago qual si fa con liscia di rami di faua. Nondimeno sempre mi piacque la prima per esser molto nobile. E' ancora d'auuertire, che nell'applicar de gli adustiui, & rottorij si deuono defender i luoghi circonuicini, & fortificare con qualche vnguento refrigeratiuo, come è quello di biacca cotto, & altri cosi fatti, talche il predetto rottorio, non si sparga se non doue fa bisogno, forando vna pezza tinta d'vng. suscritto nel mezo, secõdo la quantità della buca, che il medico vuol fare, dopò applicata questa pezza sul luogo, che s'hà da aprire, faccia egli, che la porta, ouero il buco di quella cada nel luogo più maturo, se fia postema, o nel luogo più opportuno a cõseguir la intentione. Et in vn medesimo tempo, & nel medesimo modo si proceda con stopaccie bagnate in acqua, & aceto, è medicina refrigeratiua nelle parti circonuicine, per che mollificãdo sminuiscono la doglia de'membri, & non lasciano concorrer la materia nel luogo. Per essempio puoi far cosi Prendi olio rosato odorifero composto, olio onfac. ana onc. 1. e m. chiara d'oua nu. 3. succo di lattuga, di piant. an. onc. m. batti tutto insieme, & con stopaccie, & d'intorno si applichi questa medicina. Et notà che ha compito di operare, quando il luogo mediante la medicina si vede nero, laqual operatione per il più si fa in spatio di vna mezza hora. Nondimeno si lasci più, & meno secondo il giudicio del medico, & secondo che farà bisogno. Fatto ciò si medichi l'escara con butiro, & songia di porcello, con foglia di cauoli sopra; ouero con impiastro maturatiuo di malua, & di viola descritto in più luoghi.

Delle Medicine, che vescicano la Pelle. Cap. XIV.

I Sẽplici, che vescicano la pelle son apio riso, cantaride, ciclamino, cipolla, aglio canino, ouero forte, mele anacardino, fic e fresco di vite biãca, ouer viarbola. Di questi sẽplici possono farsi molti vescicatiui composti, come diremo quì sotto. De quali vno è ottimo, si fa cosi. Prendi cantaride dramme tre, mollica di pane crudo onc. 2. aceto squillitico dram. 4. trite le cantaride gittando via prima ale, capi, & i piedi pesta tutto insieme, & fa pasta a modo di vna focaccietta. Laquale si metta sul membro, doue si deue vescicare, lasciandola per vn mezzo giorno, & se bisognasse vn poco più. Dopò vescicato il luogo si tagli in più luoghi la vescica con le forbici, & si vnga con butiro applicandoui sopra foglie di cauol. neri, per fin che detta vescica sarà perfettamente purgata. Alla medesima intentione, & sarà più forte vescicatiuo. Piglia radice di apio riso, radice di ciclamino ana onc. 1. e m. seme di viarbola, cant. ana dram. 2. pepe trito scrop. 1. mele anacardino dram. 5. mollica di pane crudo dra. 10. pesta insieme tratte via l'al, i piedi, & i capi delle cãtaride, & si metta questa medicina nella guisa che quella di sopra, & questo ti basti per la presente dottrina di questo cap.

De i Cauterij. Cap. XV.

IL cauterio (come si ha nelle scritture antiche, & moderne) è medicina molto nobile, e necessaria alla pratica della Cirugia per rimediare a molte malattie. E' il cauterio di due specie attuale, e potentiale, l'attuale (come Alb. e tutti gli antichi, & moderni prouano) è più nobile, & sicuro che il potentiale Et però dice il Prefato del cauterio fatto cõ foco. Saprai figliuol carissimo, che l'operare nella cura con cauterio di foco vadi sopra per sua bontà al cauterio potentiale, ouero medicina, che abbruscia. Percioche il fuoco è semplice, la cui operation non peruiene se non al membro, che si cauterizza non nocendo egli altro che poco alle parti, & a

& a membri circonuicini. Ilche non auiene de i corrosiui putrefattiui,& adustiui. Perche il suo operare com'egli afferma . peruiene a quello ch'è lontano da' membri,& dalle particole. Onde da capo egli dice . Et forse causa nel mëbro malattie lunghe,& difficili da curare Et soggiugne. Et per auentura anco vccide,cioè l'adustiuo,ouero cauterio potentiale . Il fuoco per la bontà,& semplicità della sua complessione, & sostanza nö fa questo,saluo che se nö si desse di souerchio,& senza misura. Et però il cauterio attuale, come dice Auicenna moderatamente usato è vna medicina molto nobile a far che la corrutione non proceda più oltre sul membro, a cöfortare il membro,la cui complessione vogliamo rettificare, e risoluere anco, & tor via la materia corrotta,& contenuta nel membro, medesimamente a ristrignere il flusso del sangue. Perche disse che il cauteriggiäte guardi a non mandar la forza del cauterio a i nerui, alle corde, ouero a legamenti che legano le giunture, acciò che di quì come dice Celso al cap. di quelli, che gonfiano da per se il membro non si stasimi,& debiliti. Et sappi quì douersi hauere a la mente vna cosa, cioè della confortatione del membro, e della rettificatione della cöplessione sua. Egli è chiaro, il membro, che è male complessionato da materia frigida,humida,corrotta , & velenosa potentissimamente potersi confortare,e nella complessione sua fatta estra a retificare dal cauterio attuale. Onde i Dottori nell'aprire dell'esiture , & delle posteme frigide vie più lodano il cauterio attuale che potëtiale. Similmente essendo la materia corrotta, & velenosa, si come nel carboncello, & herpete,& estiomeno fu da medesimi sommamente lodato,& vsato il cauterio attuale,e potentiale. Ma se il membro è mal complessionato da materia calida , & secca , allhora per conforto del membro, & rettificare della cattiua complessione non ha luogo cauterio, ne potentiale, ne attuale. Perche si aggiugnerebbe calido a calido,& secco a secco. Et però nelle esiture calide, & secche , e nelle posteme flëmonose, cui s'accöpagna l'ersipila, si deue far la incisione cö ferro freddo, e non caldo. Cosi male fanno quei medici,& Cirugici , i quali indifferentemente forano , & abbrusciano ciascuna cura con il cauterio attuale . Di più è regola generalissima, che la purgatione vniuersale del corpo sempre si deue preporre alle operationi particolari, volendo rettamente operare. Le vtilità che si pigliano dal cauterio attuale, sono sette. Prima, come disse di sopra Auicëna, per confortare il membro che è infrigidito. Seconda per rettificar la cattiua cöplessione di quello. Terza a prohibir che la corruttione nö si sparga sul membro. Quarta a dissoluer,& diseccare le materie corrotte . Quinta a mortificar il veleno, come più fiate facciamo cauterigiädo il carboncello è l'anthrace. Sesta che molte volte sperimentato'l cauterio attuale fatto per separare il gioueuole dal nociuo. Et ciò cauterigiando la cancrena, l'aschachilo, & l'estiomeno fino alla parte sana , & in cauteriggiare l'ossa guaste, perche il cauterio apparta l'ossa guasto dal sano. Settima,& ottaua si cömemorano da Celso al capitolo di quelli che gonfiano da per se oue dice. Se il luogo è sëza nerui si può aprir con ferro cocente, la cui vtilità è questa ,che la piaga fatta dal fuoco stà più tempo patente a chiamar fuori la marcia La ottaua perche si fà piccola cicatrice, come egli riferisce, dicendo nel luogo medesimo. Conciosia che quasi quel luogo può essere senza cicatrice, ilquale non è stato mai aperto con ferro . Onde le donne di nostra città gridano quando vogliamo aprir l'esitura con ferro freddo, dicendo che il ferro lascia brutto segnale. Nona vtilità del cauterio attuale è che restrigne il flusso del sangue facëdo forte,& profonda escara. Decima si pone da Arnaldo di Villa nuoua , & da Mesue al cap. del catarro per euacuare , & diuertire il flusso inuecchiato de gl'occhi ,& di tutto'l corpo, & per euacuare la materia del catarro, facëdo vn cauterio sopra la commissura coronale . Ciò che anco dice il buon Lanfran. & Alb. al c. del cauterio attuale Vndecima ad allargare alcuna volta la piaga si come cauernosa , & di fistola con orificio stretto, acciòche più ageuolmente si possino espurgar le superfluità. Duodecima a ridur la forma tonda dell'vlcera in lungua, e ciò per poterla più facilmëte curare. Decimaterza a sterpar ogni cosa superflua, si come glandule, scrofole, carne aggiunta,& simili. Decimaquarta a preoccupar la rima de gli occhi, cauteriggiando le vene delle tempie dopò il collo, e facendo vn lacciuolo. Decimaquinta diuertire la materia, ouer deriuar alle parti propinque della particola vlcerata. Et questo è da fare in tirar qualche purgatione di alcuna materia da luogo a logo, come si disse al c. delle varici. Perche alcuna fiata habbiamo fatto vna fontanella sotto il ginocchio, per euacuare la materia, che lügo tempo era vsa spurgasi da piaga nasciuta nella cauiglia. Ilche si fa p maggior cömodità , come può vedere chi bë considera la natura de i luoghi . Et però ottimamente disse il famoso Arnal. di Villa Noua a nostro proposito in vn suo aforismo, le cui parole sono queste. Il scorrere, che non si può diuertire ad esito naturale (intendi habituato) competentemente si trahe

fuori co' cauterij vicini. Più oltra sono vari, & diuersi giouamenti particolari, i quali tengono dietro al cauterio attuale, de i quali tutti tra gli altri auttori meglio, e più diffusamente ne trattò Albu. padre di noi cirugici, tutto che Allab. tra gli antichi, & Guid. l'Arzil. Bru. Guil. Piac. tra moderni, & anco Roger. Lanfr. & Eringo di detto cauterio assai n'habbino ragionato. Perche, acciò più si dilucida la dottrina del presente capit. anch'io dirò de' prefati giouamenti particolari. Et prima è da sapere che il cauterio fatto su la commessura coronale gioua per euapor are la materia catarrale del cerebro, & p diuertir le materie che reumatizano, & distillano nelle parti soggette circonuicine. Gioua ancò a curar l'epiplesia, cioè il mal caduco, & ad âticipare il flusso, & distillatione de gl'occhi. Euapora ogni doglia vecchia di testa, euacua ciascuna rima, & finalmête gioua oltra a modo nella cataratta. Alcuni di questi medici vogliono che si cauteriggi insino all'osso, alcuni che si scortichi l'osso, e ciò profondando più con il cauterio sopra quello, il che è riprouato da Alb. e ciò per il pannicolo molto nobile che stà legato con la prefata commessura. Si conosce il luogo della cômessura coronale alla misura del dito maggiore misurando la mano nel la radice del naso con leggiadria, perche stêdê do quella verso'l capo, doue finisce il prefato dito, iui è la cômissura coronale, & si deue far la fôtanella. Ma il laccio per diuertir la materia de gli occhi si hà a far sul collo, là oue terminano i capelli. Hor nota, che i cauterij co i quali si fa la suddetta fôtanella, voglion'esser di figura oliuale, nôdimeno hò fatto alcuna volta quella con cauterio, ouer rottorio del capitello po sto al cap. delle medicine corrosiue. Appresso il cauterio fatto sotto amendue le tempie vale a stagnar le lagrime de gli occhi, e a prohibir la cataratta. Fatto nella fontanella della scia sommamente gioua alla sciatica vecchia. Questi sono i luoghi, doue sino a quì si sperimêtano i cauterij da pratichisti non senza buona cura di molte infirmità. Si hanno anco alcune vtilità dal cauterio attuale, le quali in più luoghi, & c. si sono commemorate dinâzi. Del cauteriggiar di molte particole, in cui molto si estesero Bru. Lanfra. Hen. Roge. & Guid. di Caul. io non dico nulla. Conciosia che a tempi nostri egli si sia del tutto lasciato, e posto in obliuione.

De gli vnguenti, & cerotti pertinenti all'vso della Cirugia. Cap. XVI.

Benche ne i cap. precedenti di ciascuna dottrina ampliamente habbiamo detto de cerotti, & vnguenti, che fanno per la cura delle malattie trattate da noi, nôdimeno p ampliare più il nostro Antidotario, & acciochè con facilità si possano trouar tutti gli vnguenti, e cerotti, & altre cose necessarie alla Cirugia, sono disposto far mêtione di tutti nella dottrina del presente cap. Primamente adunque comminciando da' rimedi, & cerotti per le ferite del capo, ordinaremo vn cerotto capitale di nobilissima operatione ritrouato da noi, ilquale si côpone in questa forma. Piglia betonica, madriselua, ipericone, millefoglio, pelosella, rosmarino, saluia, cêtaurea maggiore, & minore, pimpinella, berbena, herba di santa maria, ana man. m. consolida min. man. 1. e m. trement. chiara lib. 3. ol. ros. odor. d'oliue mature lib. 1. e m. mastice onc. 3. ragia di pino fresca, gômà d'elimo, ana on. 4. il modo di fare tale cerotto è questo, prima tagliuzza dette herbe sottilissimamente, & pesta, dopò strutto il resto a fuoco incorpora l'vno cô l'altro ottimamête con la bacchetta, aggiugnendo vino odorifero lib. 3. a fuoco vn bollo, dopò metti nella cazzuola al Sole per vna settimana, mescolando ogni dì vn poco con la bacchetta. Il che fatto da capo metti a fuoco nella detta cazzuola, & bolli fino che si consumi il vino, dopò fortemente cola per vna stamigna, ouero caneuaccia spessa. Et vn'altra fiata con cera bianca sofficiête fa cerotto a fuoco in buona forma mollificandolo prima cô latte di capra, o di vacca, & succo dell'herbe sudette, & infine cô acqua di vita. Et nota che se nella metà di questo cerotto si mettessino di dette herbe sottilissimamente tagliuzzate, & peste, sarebbe cerotto in superlatiuo. Et cosi hauerai due specie di cerotto, vno con herbe, & l'altro senza herbe. Altro cerotto capitale di minio, il quale si ordina cosi. Prendi olio rosato odorifero libr. 1. olio di mastice once 2. songia di castrato, & di vitello, ana lib. 1. e m. litrigerio d'oro, & d'argento, ana once 4. minio once 2. vino odorifero libre 1. bolli tutto insieme mescolando con la bacchetta nel principio a fuoco lento, & in fine aumentando quello per fin che diuenga nero o simile al nero aggiugnêdo in fine trementina chiara lib. m. mastice onc. 2. gomma d'elimo onc. 1. e m. cera bianca quanto basti, & da capo bolli vn bollo, & vsa nel modo sudetto. Et nota che a' tempi nostri questa vltima ricetta vale assai, & di questi due cerotti descriuemmo ottima forma, e dottrina al c. della rottura del craneo. Altro cerotto capitale molto vtile, & ordinato da me in questo modo. Prendi gomma d'elimo once 3. mastice once 2. ragia di pino fresca once 1. colofonia monda dramme 10. trementina chiara once 4. ol. rosat. odor. once 3. succo di betonica, e di ma-

madriselua ana lib. m. bolli tutto insieme fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiugni cera bianca quan'o basta, & fa cerotto in buona forma, mollificadolo cō vin' odorifero. Altro cerotto per le ferite del capo, che arriua no all'almocati, per la maggior parte sana tutte le ferite del capo senza marcia, purche nella prima visita si sia medicata la ferita con chiara d'ouo, e senza tasta, & ho io spesse volte sanato con vna pezza solamente di questo cerotto, la cui ordinatione nostra è questa. Piglia olio rof. onf olio rof. comp. & odor. ana onc. 2. ol di mastice olio mirtino ana onc. 1. succo di millefoglio once 3. succo di betonica once 1. songia di becco on. 1. e m. bolli tutto insieme fino che si cōsumino i succhi, dopò cola, & aggiugni mastice dram. 10. gomma d'elimo dram. 6. trementina chiara onc. 2. e m. cera bianca a bastanza, & da capo bollendo vn poco a fuoco fa cerotto in buona forma. Mollificando quello con latte, dopò con vn poco d'acqua di vite, e riseruandolo che vale a tutte le ferite del capo, & etiandio a quelle che sono con rottura del craneo, di più egli vale anco a tutte le ferite, la cui materia non sia molto calida. Medesimamēte il cerotto di gōma d'elimo commemorato dal conciliatore, cioè Pietro d'Abano, il quale dice, che egli cura ciascuna rottura del craneo, senza leuare, e discoprire quello, ilche per dire il vero molti hoggidì pratichilli facendone la proua si sono ingannati, perche io crederei tal cerotto, & tutti gl'altri douer più giouare, & con sicurtà della vita del patiente fatta la eleuatione dell'osso, che non fatta, come si mostrò al cap. della rottura del craneo. Egli è ordina da Pietro d'Abano in questa forma, Piglia gomma d'elimo onc. 3. ragia di pino purissima, cera, armoniaco ana onc. 2. trementina on. 3. e m. olio rof. on. 2. e m. bolli tutto insieme, fuor che l'armoniaco, in vn bicchiere, & mezzo di vino maluatico, fino che si cōsumi il vino. In fine mettiui l'armoniaco dissolto in aceto, e si mollifichi con vino, ouero acqua di vita, & sia meglio. Vnguēto basilico descritto, e ordinato da me, ilquale fa quasi per le ferite, e per le vlcere. Prendi songia di porcello, di vitello, di capra to ana lib. m. seuo di becco, vermi lauati con vino, pece nauale, ragia di pino ana onc. 2. olio rosato odorif. onc. 8. succo di piantag. onc. succo di millefoglio, di madriselua ana once sem e, & foglie d'ipericone ana manip. 1 bolli tutto insieme fin che si cōsumino i succhi, dopò cola, cui aggiugni minio, terra sigillata, sottilmente tamigiata an. on. 1. e m. ritrig d'oro, & d'argento ana on. 3. e m. & da capo bolli mescolando con la bacchetta, per fin che diuenga nero, dopò aggiug. trem. chiarissima onc. 6. mastice dra. 10. cera bianca quanto basta, & torna a bollire facendo vnguento in buona forma, cioè mezzo tra duro, & liquido. Questo vng. è di marauigliosa operatione in digerire, maturar, & mitigare, sottilmēte anco, & domesticamēte attrahēdo. Et però vale alle ferite de'nerui. Cerotto sparadrappo, che vale all'vlcere delle gābe, & delle braccia, e specialmēte a quelle che sono maligne, velenose, corrosiue, e malageuoli da curare. Piglia olio mirtino olio rosa. onfac. ana onc. 2. vnguento di populeone on. 2. e m. songia di vitello di vacca an. li. m. songia di porcello strutta on 5. foglie di piantagine, di solatro, di madriselua ana manip. 2. vino di melagrani onc. otto, pesta, & batti tutto insieme lasciando per vn dì naturale, dopò bollino per fin che si consumi il vino, indi colinsi aggiugn. ritrig. d'oro, & di argento ana once tre, minio dram. 10. bolarminio, terra sigillata ben tamigiata ana dra. 6. & da capo bolli mescolando con la bacchetta, & con cera bianca sofficiente faccisi sparadrappo nero, aggiugnēdoui in fine canfora tamigiata secondo l'arte dram. 2. trementina chiara oncie 3. e m. & vsa che in tutte le prefate piaghe è gran medicina. Alla medesima intentione vale vnguento di biacca cotto secondo la nostra ordinatione. Prendi songia di porcello strutta onc. 3. vino di melag. once 8. biacca tamigiata once 14. bolli tutto insieme a fuoco lento fin che si cōsumi il vino, dopò fortificato il fuoco bolli anco vna hora sempre mescolando con la bacchetta, dopò cō cera bianca bastante fa vnguento assai solido aggiug. in fine trement. chiara onc 2 e m. & vsa che è marauiglioso in tutte l'vlcere causate da materia calida & corrosiua. Vnguento di tucia, ouero diaponfilico descritto da me, il qual vale all'vlcere contumaci, cancherigne, fraudolēti, & corrosiue. Piglia olio rof. odor. olio onf. ana lib. m. olio mirtino di Galeno vnguento di populeone ana once 2. foglie di piantag. di solatro an. man. 2. tagliuzzate l'herbe, & criuellate si mescoli insieme, lasciando per vna settimana, dopò bolli vn poco, il che fatto si coli, aggiu. cera bianca a bastanza, & fa vng. molle, poscia tirisi dal fuoco sempre mescolando con la bacchetta per fin che sarà tepido. In fine si aggiu. ritri. d'oro, & d'argento ben tamigiato ana on. 3. tucia dr. 1. e m. biacca dr. 10. piōbo abbrusciato dra. 6. canfora tamigiata secondo l'arte dr. 1. mischia, & incorpora tutto aggirando per vna hora nel mortaio di piōbo, & vsa, che è di marauigliosa operatione. Alla medesima intentione vale lo vng. bianco di canfora ordinato in questa forma. Prendi olio rof. odorif li. m. son-

gia di vitello strutta onc. 3. faccisi a fuoco con cera bianca sufficiente vnguento molle. Il che fatto si leui via dal fuoco sempre mischiando cō la bacchetta, mentre che è tepido. Finalmēte mettinsi due chiara d'oua battute con on. 1. di acqua rosa. cāfora dr. 1 & da capo si mescoli cō la bacchetta p due hore, & vsa che è vn marauiglioso refrigeratiuo per estinguer le materie calide, etiandio mitigando la doglia.

Vng. di minio buono per tutte l'vlcere velenose, corrosiue & maligne, & anco p le ferite fatte di nuouo. Prēdi ol. rof. odor. lib. m. songia di vitello, di vacca an. on. 8 ol. mirt. on. 4. songia dl porcello strutta on 2. foglie di piant. di madriselua, di millef. di arnoglossa, di bugl. di tarascone, cioè cicerbola, di cōsol. min. an. man. 1. si triti tutto a vno, & si mischi insieme per tre giorni, dopò bolli vn poco, indi cola, & aggiug. ritrig. d'oro, & d'arg. an. on. 2. minio, biacca, terra sigil. bolarmi ben tamigiato an. on. 1. tremēt. chiarifs. onc. 5. mastici onc. 1. & torna a bollire fino che diuenga nerissimo, dopò con cera biāca bastante faccisi vnguento in buona forma.

Vng. rosato di Mesue di marauiglioso effetto contra l'erisipila, fuoco persico, & ciascuna infiammaggione, il qual benche nella nostra Città non sia in vso, nōdimeno è molto adoperato in Roma da pratichisti. La cui forma è questa. Piglia songia di porcello fresca, strutta, lib. 4. lauata dieci fiate con acqua calda, & dopò con fredda, e dipoi prendi altrettante rose rosse odorifere, tagliuzzate minutissimamēte, incorporando tutto insieme, & lasciando cosi per sette giorni. Indi bolli vn bollo & cola benissimo, & da capo rinouando le rose alla quātità di sopra, & stiano per altri sette giorni. Poscia si metti a fuoco con lib. 1. di succo di rose, & olio di mandole dolce onc. 3. Et vn'altra fiata bollino fino che si consumi il succo, dopò si coli, aggiūgendoui ancora succo di rose on. 2. & bollendo per fin che si consumi detto succo, & faccisi vnguento, il quale se tre fiate si lauasse con acqua rosa, nō sarebbe cosa più vtile. Vsano questa ricetta i Speciali della Corte Romana, benche nella ricetta di Mesue, vi sia scritta minor quātità d'olio di mandole dolci.

Vng ros. descritto da me, che vale a estinguer ciascuna cattiua cōplessione calida di erisipila, & è anco medicina singolarissima per il fuoco persico. Piglia olio viol. olio nenufar. o in cābio di quello olio rof. odorifero an. onc. 4. olio di mandole dolci onc. 2. songia di vitello lib. 1. songia di capretto lib. m. songia di porcello strutta, che sia di maschio di due anni lib. 3. la compositione del quale vng. è questa. Prima si laui tutti questi dieci fiate (strutti prima, & liquefatti) con acqua calda della decottione d'orzo, rose, fior di viole, lattughe, dopò altrettante fiate si laui ancora in acqua fredda di orzo. Dopò si pigli tante rose, alquanto peste, quanto il peso di tutti, lasciando star cosi ogni cosa per vna settimana. Indi si bolli vn poco à fuoco lento, & da capo si aggiungi succo di rose biāche lib m. rose rosse alquāto peste lib. 1. e m. tornādo a mischiare tutto con la bacchetta, & lasciando anco stare insieme per dieci giorni. Indi si ribolli a fuoco lento, fino che si cōsumi il succo, & da capo si coli, aggiūgendoui cera bianca onc 3. & ribollēdo ancora vn bollo. Finalmente si laui due fiate con acqua di viole, & altrettanto di acqua rosa. Questo vnguento in refrigerare, & a rimettere ciascuna infiāmagione, con conforto della particola offesa. tra gli altri vnguenti ottiene il principato. Et però intorno all'vlcere è ottima medicina per ripercuotere, perche ripercuote senza nocumento della particola vlcerata, che non fanno cosi gli apocrustici, & ripercussiui, ne' quali entra aceto, bolarminio, succo d'herbe frigide, & simili.

Vng. anco di Gal. che si mette in luogo d'vngu. ros. Piglia olio rof. onf. lib. m. cera biāca on. 2. struggi a fuoco, & laua più fiate con acqua calda, & dopò cō fredda di rose, & di viole, in fi cō aceto rof. Questo vng cōposto in questa forma estingue ciascuno riscaldamēto d'erisipila, & è ottimo, & sicuro ripercussiuo nelle ferite.

Vng. triafarmaco si fa in questa guisa. Piglia olio vecchio lib 1. ritrig. d'oro, & d'arg. sottilissimamēte tamigiato, aceto biāco ana on. 4. bolli tutto insieme a fuoco lento mischiando cō la bacchetta fino che si spessi, & vsa pche incarna le ferite, & cicatrizza le piaghe natie.

Vng. ouero cerotto che conforta il stomaco, & corrobora la digestione. Piglia olio rof. odorif onc. 2. olio di mastice on. 1 e m. succo di assenzo dram. 6. succo di pomi cotogni onc. m. menta, nepeta, fior di rosmar. matricaria, squinanto, rose ana man. m. spica inda dram. 2. vino odorif. lib. 1. zaffar. scrop. m. bolli tutto insieme fino che si cōsumi il vino, & succhi, dopò cola, & con cera bianca bastante fa vnguento molle, aggiungendoui sandali di tre specie on 1. & vsa, perche l'opera sua è molto marauigliosa.

Il diaquilone composto secondo la nostra descrittione risolue ciascuna durezza, mollificando con sicurtà, & opera diuinamēte. Egli si fa in questo modo. Piglia mucil. fatta come diremo quì sotto lib. 1. cioè. Prēdi rad. d'althea lib. m. seme di lino, di fien greco ana onc. 1. seme di viole, di malua, d'althea, di cotogni an. on m. psilio dr. 2. rad. d'irios on. 2. ol. di cam. d'aneto, di

giglio,di seme di lino, irino ana once 4. songia di gallina,di oca,di anitra, ana once 3. olio di mandola dolce,isopo humida,suc.di liquiritia, ana dra. 10 trement.chiariss.onc.1.e m.seuo di vitello strutto lib .m.ritrig.d'oro sottilissimamente tamigiato dr.10.bolli tutto insieme,mischiando con la bacchetta,per fin che si consumi la mucill. dopò con cera bianca sofficiente fa cerotto molle aggiug.arm.disciolto in aceto dr.5.scrapino, oppoponaco, bdelio, galbano, dr.3. tutti liquefatti nel medesimo aceto, mischia, incorporando fa cerotto, ilquale vsa in ogni materia dura, & sclirotica, in tutti i morbi doue s'ha intentione di mollificando risoluere, perche l'operatione sua non hà paro. Diaquilone piccolo descritto da me, & ordinato per risoluer le posteme calide in fine con mollificatione. Piglia olio rof.odorif ritrig.di oro, ottimamente tamigiato ana onc. 8. cam. once.4.olio viol.olio di mandola dolce once 1. songia di vitello, di gall. di anitra ana once 2. trementina chiara dr. 10. mucillagine di radice di althea, & di lingua bouina, ana onc. 3. vua passa once 3.e m. seme di althea, seme di malua, ana dram. 6. seme di cotogni,seme di viole,ana dram. 3.psilio dram.2. di tutto in acqua sofficiente fa mucillagine secondo l'arte, dopò con la quantità della sudetta mucillagine bolli tutto a fuoco,mischiando con la bacchetta,per fin che detta mucillagine sia consumata,poscia con cera bianca, ouer citrina bastante fa diaquilone molle, ch'è di marauigliosa virtù. Cerotto d'isopo di Gal. che vale alla durezza, & indolidamento de'mēbri,& alla durezza del fegato,& della milza, & a dolori di quelli, a dolori co della madrice, & alla durezza de' nerui,e delle giunture con mollificatione dell'osso. Prē cera citrina once 3 olio di camam.irino,ana once 6.mastice,dramme 1 spica dramme 2.zaff. dr.1.e m.treme.onc.1.isopo humida onc.8.ragia di pino onc.m.Di tutti con cera bianca sofficiente fa cerotto molle secondo l'arte. Altro cerotto d'isopo secōdo la descrittione mia,che vale contra ogni durezza de' corpi,& specialmente contra i nerui,e corde contratte, tuborosità,& durezze sclirotiche venute dal morbo gallico,le quali egli marauigliosamēte risolue. Prendi ol.di camam. ol. di anetho, ol.rof.ol di gigli bianchi,ana once 2.olio irino,once 1.olio masticino,olio di spica, ana dram. 6. songia di gall.di anitra,olio di mandola dolce,ana dr.10. midolla di gamba di vitello,e di vacca. butiro fresco ana dr.6.storace liquida dram.9.seuo di vitello on.2.e m.isopo humido on.3.bolli tutto insieme, fuori che l'isopo, & storace con mucillagine scritta qui sotto fino che si consumi detta mucillagine,dopò colla,& aggiugni tremētina chiara onc.3.e m.zaffa.dr.2.cera citrina,& odorif.a bastanza,fa cerotto molle. La descrit.della mucill è questa. Pigl. radice di althea,radice di enola,ana onc. 2 radici d'irios dr. 6. vua passa dr.10.spica dr.1.e m.armoniaco,bdelio,seraphino,an.dr.3.bolli tutto insieme in acqua sofficiēte,& vn poco di aceto,fino che si cōsumi la metà, dopò cola, e torna a bollire vn poco,si come fu detto di sopra. Cerotto di melil.che ha le intentioni del cerotto suscritto,& si ordina da me in questa forma. Prendi melil. tamigiato fin che si può mai lib.1.cam.assenzo,anetho similmente tamigiato ana once 3.semola tamigiata, e secca nel forno once 8 radice d'althea cotta, e criuellata li.1.radice d'irios cosi cotta,& criuelata once 2.vua passa cotta,& criuel. once 4. Cuoci tutto con sapa sufficiente,fino a spessezza solida, doppo aggiu. olio di camam. d'anetho,di gigl.rof.com.& odor.ana once.4.songia di gallina,e d'oca,butiro,ana dr.10.trem. chiara on.2 e m.storace liquida dr.6.isopo humido, on.1.e m.zaff. dr.1.seuo di vitello on 5.cera noua.odor.quanto basta,strutta la cera cō gli oli, faccisi di tutto cerotto in buona forma secōdo l'arte il cui officio è oltre alle virtù sudette nell' antecedente cerot. leuar via ciascuna doglia de'nerui. Et però vale nelle attritioni de' lacerti,& sbattiture de'muscoli Vale anco contra le ferite del casso del ventre applicato con pezza grande a guisa d'impiastro. Mitiga anco il dolore ventoso, che costuma venir in tal ferite, assotigliādo, & risoluēdo per alcun modo il sāgue appreso di dentro. E anco buono per la doglia de i fianchi, & del vētre facilitando il respirare. E nota che in questo caso egli è gran medicina, e con esso hò conseguito molti honori,& vtilità. Cerotto di Eugenio gioueuole per il catarro frigido, il qual è di marauigliosa operatione, si ordina in questo modo. Prendi maggiorana,pulegio sticado,squinanto,an.dr. 1.herba di Santa Maria,ouero persichera,nepeta ana dra.1.e m.sandaraca,incenso, ana dra.3. mastice onc.m.noce moscada,cinam.aniso,ana scrop.1. legno di aloè, calamo aromatico,ana dr.2 e m. trita sottilissimamēte le cose da tritare,disseccate prima quelle, che ricercano essere disseccate, & dopò con olio di mastice sufficiente, & cera noua fa cerotto solido secondo l'arte,& steso su vn cuoio si applichi sopra la cōmissura coronale,raso prima il luogo, perche cōfortando il cerebro, preoccupa il flusso del catarro frigido. Cerotto ordinato da me,nobilissimo per restaurare le rotture dell'ossa,il quale fortifica il poro sarcoide,& applicandolo non si teme di tirare materie (come è manifesto p

le cose, che vi entrano) nè di generare pizza nel luogo due accidenti, da'quali per il più si suol molestar la rottura dell'osso per applicatione di quello (dirò così) diabolico cerotto ossicroceo, perche parte entrano cose, che hanno virtù di attrahere la materia al luogo cō nō poca mollificatione, come armo. & gal. parte, & sono tutti gli altri, che hāno la medesima proprietà di tirare, ma che per essere poi calidi inducono vna gogliosa pizza sul membro. Onde spesso è costretto il medico ricorrere a'refrigeratiui, & tirar via le stelle, & legature, il che molto cōtraria alla restauratione dell'ossa. Per schiuare adūque tale incōueniēte di attrahere materia, ordiniamo questo cerotto più piaceuole, & di miglior effetto. Prendi ol. mirtino, ol. rosonf. ana lib. m. succo di rad d'althea lib. 2. rad. & foglie di frassino, rad. & foglie di cōsolida min. mirtilli, & foglie sue, foglie di salce. Pesta alquanto, & bolli in vino nero, & altretanta acqua, fino che si consumi la metà con onc. m di mirra, & altrettanto d'incenso, dopò fortemente cola, aggiugn. seuo di becco strutto lib m. trem. chiarif. on. 2. mastice dra. 1. da capo bolli con i prefati oli, fino che si consumi la decot. sudetta. Indi cola aggiug. ritrig. d'oro, & d'argento ana onc. 3. bolarminio sottilmente, tamigiato, & terra sigil. ana onc. 2. minio dra. 10. & torna a bollire, meschiando sempre con la bacchetta a fuoco lento, & con cera nuoua a bastanza fa cerotto in foggia di sparadrappo, la cui virtù è singolare per restaurar la rottura de l'ossa (chi ben considera le cose, di cui si compone) & si può adoperar con sicurtà, perche mitiga la doglia, & conforta li membri, legando strettamente quello su la rottura. Et nota che l'olio mirtino è solo secondo Auic. al c. 13. delle cose che cōferiscono alla rottura dell'ossa, ha virtù di restaurare ciascuna rottura dell'ossa. Lo medesimo dice del maluauischio al c. delle medicine delle rotture de gli ossi. Vnguēto di calcina descritto da me, che fa per la scottatura di fuoco, pizza, erisipila, con piaga vesicagioni, & scorticature venute da cosa calida. Di più vale a tutte l'vlcere distēprate calidemane cōplessionate, & difficili da curare. Piglia calcina noue fiate lauata, & sottilissimamente poluerizzata once 2. ritrig. d'oro, & d'argento, ana onc. 3 biacca once 2. e m tucia dr. 2. ol. rosonf. onc. 6. ol. ros. comp. odor. lib. 1. e m. seuo di vitello strutto onc. 5. succo di piant. suc. di solat. succo di lattuga, ana onc. 4. Il modo di far tale vnguēto è questo, prima bolli il seuo a fuoco lento con gli oli, & succhi, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiugni cera bianca quāto basta, & poi vng. ros. on. 2. e m. & da capo bolli vn bollo, indi si leui dal fuocō mischiando con la bacchetta, & ponendoui i minerali sudetti ottimamente poluerizzati, e fa vnguento. Medesimamente vnguento ouero linimento che vale alla pizza, & a tutte le prefate intentioni, quale s'ordina in questo modo. Piglia olio ros. odor. lib. 3 vnguento di populeone vng. rosato. vng. di Gal. ana once 2. succo di piant. di sempreuiua ana once 1. vino di melagr. onc. m. aceto rosato dr. 2. ritrig. d'oro, & d'arg. an. onc. 3. tucia dr. 2. e m. biacca dr. 10. di tutto fa nel mortaio di piombo linimento secondo l'arte Il modo di fare questo vnguento è, che si mettano i minerali nel mortaio. & dopò i succhi a goccia, a goccia menādo con il pestello di piōbo per fino che ne saranno da gocciolare. Vale anco sōmamēte alle infiāmagioni delle gābe, & all'vlcere distēperate di quelle. Vnguento di chalcanto, cioè vitriolo, gioueuole all'vlcere antiche, & specialmente alle difficili da consolidare, il quale a poco a poco mondificando la carne cattiua, incarna, & cōsolida, & si ordina da me in questa guisa. Prendi songia di porcello, di vitello, di vacca, ana lib. m. celidonia, alleluia, piant. madriselua, lingua di cane, ana manip. 1. calcina tre fiate estinta con acqua lib. m. vitriolo poluerizzato onc. 1. fior di rame dra. 10. batte tutto insieme, & si lasci marcire p vna settimana, aggiugne poi acqua di piant vino di melagrani, ana once 4. il che fatto bolli a fuoco lento, fino che si consumi acqua, & vino, dopò cola, & spremi per vna canouaccia spessa, cui aggiug. ritrigerio d'oro, & d'argento, ana on. 4 bolarminio, terra sigillata, minio, ana once 1. trem. chiara onc. 3. & da capo ribolli con cera bianca sofficiente, & fa cerotto nero, & molle. La cui virtù è contra ciascuna impiagatura oltr'a modo malageuole da curare vlcere humide. & vlcere del morbo gallico. Vnguento per curare la flemma salsa, & rogna. Piglia vnguento di populeone, olio di mastice, ana onc. m. olio di rosti d'oua dra. 3. ol. di seme di lino dra. 6. songia di vitello once 4. elleboro nero dr. 7. radici di lapatio acuto onc. 2. foglie di piantag, manip. 1. pesta sottilissimamente tutto, & incorpora lasciando marcire per quattro giorni, doppo bolli con vn bicchiere d'acqua di fumot. fino che si consumi l'acqua, dopò cola, & aggiugni ritriggerio d'oro, & d'argento ana once 5. biacca, terra di camello, ana dra. 10. cera bianca a bastanza, & fa vnguento molle. Et nota che il sopradetto vnguento vale in questo caso alla pizza, & massime quando la flemma salsa è con infiammagioue, & dolore del luogo, & se vi si aggiugnesse in questa ricetta onc. 2. d'argento viuo estinto

to cō faliua, egli farebbe di maggior efficacia, & per disseccare ciascuna rogna, & male morto vno presentaneo rimedio. Altro vnguento probatissimo cōtra la serpigine, & impetigine. Prendi sapone gallico, olio di mandole amare, olio laurino, olio di mastice ana dram. 1. trem. chiara dra. 2. terra di camello, solfo tamigiato, argento viuo estinto con saliua ana dra. 2. e m. vetro tamigiato, ritrig. d'oro, & d'argento ana dr. 1. e m. aceto squillitico scrop. 2. elleboro nero tamigiato, fino all'vltimo dr. m. seuo di vacca dr. 6. mischia tutto insieme, & fa vng. che in questo caso ha virtù notabilissima. Vnguento cerasino grande, che vale per mondificar l'vlcere vecchie, & rettificar quelle, che sono malageuoli da curare, operatione vicina all'vng. de gli Apostoli. Prendi armoniaco on. 1. bdellio, olibano maschio, aristologia, sarcocolla an. dr. 5. mirra, galbano dra. 3. ritriggerio dra. 15. aloè, oppoponace an. dr. 2. e m. fior di rame dr. 10. ragia di pino dr. 14. tritisi il bdellio, oppoponaco, galbano, & armoniaco infondendoli, ò in aceto, ò in alcuna parte di quello olio, & ragia, doppo si struggano a fuoco, & si coli, indi si poluerizzi le altre cose sottilissimamente, & criuellisi fino all'vltimo, il che fatto cuocisi il ritrig. con olio vn poco mischiando con la bacchetta, & allhora che comincia a fare corpo si metta la cera, & la ragia. Segno di esser perfettamente cotto è, quando ponendo vna goccia di quello sopra ferro. o pietra, di subito ella si apprende, onde essendo cotto si leui via dal fuoco, & si incorpori tutto insieme, mettendo vltimamente il fior di rame, & mischiando sempre con la bacchetta fino che sarà tepido. Doppo si riserbi come cosa di gran virtù. Vng. aureo che incarna, & consolida le vlcere nuoue, composto secondo l'ordinatione mia si fa così. Piglia cera citrina onc. 6. ol. rosat. odorif. libr. 1. tremen. chiara onc. 3. ragia, colofonia ana on. 1. mastice dr. 6. incēso, sarcocolla, mirra an. dra. 2. e m. seuo di castrato, di vitello an. lib. m. millefoglio manip. 2. fiori, ouer cime di rosm. centaurea min. an man. m. pesta tutto insieme, fuor che la cera, & ragia, cō le herbe, dopò incorpora ogni cosa lasciādo immarcire p tre giorni, indi bolli con vn bicchiere di vino odor. fino che si consumi detto vino, poscia cola, & fortemente spremi, & mettendo da capo a fuoco con cera, & ragia, fà vnguento, ilquale si laui tre, ò quattro fiate con latte, perche tal lauanda lo rende men calefattiuo, più bello, & mitigatiuo. Questi sono figliuol mio Luigi gli vnguenti, & cerotti, che lungo tempo hò sperimētato cō honore, & vtilità, li quali hò ritrouati veri, & autētici alle intētioni, che sono notate nelle rubriche loro. Hauerì potuto adurre varie, & diuerse ricette di vng. & cerotti descritti ne' lib. di antichi, & moderni, tuttauolta hò descritto per ordine solamente quelle, che per isperienza ho trouato più vtili nella cura de' morbi.

TAVOLA DELLE MEDICINE Semplici, & Composte, le quali vsano i Cirugici nauiganti, & che habitano in Contadi, & Castella, senza Speciali, per curare i Morbi, & che cosa debbano eglino portare all'vso, & necessità della Cirugia. Cap. XVII.

ET per incominciare primieramente da semplici sono questi cam. melil. anetho, assenzo, coriādro, aniso, semola, miglio, fiē greco, seme di lino, & sua farina, far. di faua, far. d'orzo, farina d'orobo, farina di formento, mele, zuccharo, bolarminio, terra sigillata, aloè epatico, mirra, incenso, gesso, sarcocolla, zaff. sandalo rosso, & citrino, canfora, tucia, biacca, piombo abbrucciato, r trig. d'oro, & d'argento, l ama di piombo, di vitriolo abbrucciato, & non abbrucciato. Per stagnare il flusso del sangue, poluere ristrettiua, pelo di lepre, calcina lauata, alume di rocca, fior di rame, poluere nostra distruggitiua della carne superflua, tremētina, mastice, gomma di elimo, ragia di pino, colofonia, pezze nauale, songia di porcello, di anitra, di gallina, di oca, butiro, sangue di drago, mumia, mirto, rad. di liquiritia, capi di gigli bianchi, orzo mōdo, rad. di maluauischio, seme di malua, seme cōmune, psilio, seme di cotogni, vua passa, fichi secchi dattoli, iuiube, sebesten, pruni damaschini, sumach, fiori di melag. noci di cipresso, squinanto, sticado, arsenico, orpimento, solimato, minio, draganto pesto, cera bianca, cera rossa. Questi sono i semplici de' quali può comporre il buon cirugico molti rimedi a vso della Cirugia, i quali spesso anco si trouano scritti ne' libri di antichi, & moderni per curare diuersi morbi, & di questi portarne seco in poca quantità, vtilissimo anco sarà portar seco le sanguisughe. Visto di sopra delle medicine semplici, resta successiuamente vedere delle composte, & virtù sue, & che medicine composte debbano i prefati cirugici hauere nelle sue casse.

LETTVARIO di succo di rose, mele, diafinicone, confettione di amech, diacatolicone, diacassia, diapruno solutiuo, & non solutiuo, theriaca, bene detta, iera semplice di Galeno cassia, reubarbaro.

Pillole di iera con agarico, pillole di hermo dattili maggiori,& minori, pillole fine quibus esse nolo, pillo. masticine, pillo. bechichie, pillo. aggregatiue, pillo. di reubarb.

Songia di porcelio, di gallina, di orso, di oca, di anitra, butiro di vacca.

Siropo rosato, siropo di succo di endiuia, sir. acetoso semplice, sir di radice con aceto,& senza, mele rof. mele violato, ossimele semplice, siropo violato, siropo di succo di cedro, siropo di fumoter. mag.& minore siropo di epitimo.

Vnguento bianco di canfora, vnguento basilico maestrale descritto da me, vnguento di minio fatto per nostra ordinatione, cerotto capitale mio, diaquilone magistrale, secondo che io descriuo, cerotto di isopo nostro, cerotto anco nostro per la rottura dell'ossa, vnguento mio egittiaco. rottorio del capitello, trocisco di minio, agrippa, dialthea, sief bianco, sief d'incenso Et bastano questi per i bisogni de' Cirugici con l'acque infrascritte.

Acqua rosata, acqua di finocchio, acqua di fumot acqua di piantagine, acqua di capeluenere, acqua di endiuia, acqua di buglosa, acqua di solatro, acqua di viole, acqua di melissa, acqua di vita.

Olio rosato onfacino, olio rosato comp. olio di mastice, olio di cama. ol. viol. d'ipericone, ol. di giglio, ol. di euforbio, ol. sambucino. Ma affine che più rettamente si possano vsare i suscritti rimedi da tali Cirugici, & altre anco medicine, che sottoscriueremo, voglio descriuere io la proprietà di ciascuna, & incomincierò dal siropo acetoso.

Siropo acetoso sempl. è vniuersale, & singolare, per ogni materia, si come habbiamo ne' scritti si di antichi, come de' moderni. Et però l' vsano i medici spessissimo in luogo di speciale medicina (come affermano alcuni) a digerire la colera, la flemma,& melanconia. Onde vtilmente si dà a quelli che hanno la terzana. La ragione è, perche rispetto all'aceto estenua gl' humori grossi, incide i viscosi, sterpa i duri, & incominciati, penetra, apre le opilationi, prouoca l'orina,& corregge la putredine,& malattia de gli humori onde ottimamēte rimedia alle febbri pestilētiali. Rispetto poi alla sua rimessa frigidità spessisce per alcuno modo le parti sottili de gli humori, ingrossa, ragguaglia,& refrigera la colera, mitiga la sete, & digerisce l'vna,& l'altra materia.

Siropo acetoso fatto con rad. ha virtù molto temperata,& proprietà di digerire la colera crassa, inetta, e difficile da digerire, resiste ala putredine, coreggendo le cattiue qualità de gli humori, & potentissimamente aprendo l'oppilationi, incide, è spegne la materia flemmatica, prouoca orina, e sudore. Spesso vsano questo i medici nel principio della terzana, che pende da colera, mista con flemma grossa, vsano dico con mele rosato,& acqua d'endiuia, di fumotere, di buglossa, di acetosa, di finocchio, simili a queste.

Oximele semplice digerisce propriamente li cattiui humori di diuerse specie,& estenuando incide quelli, & massimamente humori, in cui predomina la flemma. Digerisce anco gli humori, che sono nello stomaco, nelle giūture, & nel fegato. Et però mischiata con acqua di finocchio potentemente vale contra le febbri lunghe, causate da flemma grossa.

Oximele composto è grandemente digestiuo,& specialmēte per digerire li cattiui humori grossi,& viscosi,& flēmatichi,& melāconici, che sono nelle febbri lunghe, perche efficacemente purga quelli estenuando, & incidendo con orinare.& sudare. Onde vtilmente si dà a quelli, che hanno la quartana, febbri lunghe,& tutte le altre, che senza ordine vanno vagando nella lor declinatione. Alche vale anco il siropo di cinque rad. la cui virtù è più temperata.

Siropo di bisātij assaissimo gioua alle febbri composte, lunghe, & che malageuolmente si terminano, la materia delle quali sia colerica, e mista con flemma grossa, digerendo quella, apre le oppilationi,& di quì viene, che caccia la itericia, & commodissimamente si dà dopò il decimo giorno con acqua d'endiuia, d'assenzo,& di capeluenere per le febri coleriche, che si vanno prolungando.

Sirop. d'end. sēp. ha virtù di digerire la colera sottile,& acuta Egli refrigera il feruore, lenisce,& ribatte l'acuità di quella. Apre l'oppilationi del fegato, rettificando la sua malitia. Il medesimo fa il siropo d'endiuia composto con siropo semplice.

Sirop. viol. cōferisce molto per digerir lo humore sottile colerico, spegnēdo il feruor della colera & refrigerando estingue la sete. Lenisce il petto a marauiglia,& similmente la tosse secca,& la strettura di esso petto.

Siropo di iuiube fa schiarire la voce, mitiga la sete, spessisce il sputo liquido, & sottile, facilitando ad vscire, queta la tosse nella pleuresia,& gioua alle febbri ardenti.

Sir. di liquiritia è cal. temperato, lo cui officio è tuor via ogni tosse, mollificando il petto, e'l polmone, quale asterge da ogni materia flemmatica grossa, tirando fuori quella per il sputo.

Siropo d'isopo è alquanto eleuato in calidità,& aperitiuo, cura la tosse difficile, e lunga

digerisce le materie flẽmatiche grosse, che oppilanole vie di respirare, facilitãdo, ouero preparando ad vscire il sputo, & la materia de' catarri. E' di giouamento a gli asmatici, a' fianchi, a' dolori di testa da causa frigida cõ ventosità.

Siro. di prassio sana il polmone, e'l petto, digerisce gli humori flẽmatichi grossi, & viscosi, spurga la materia da catarri, che è nel petto, & nel polmone. Et però vale contra la tosse vecchia.

Siro. di melagra. ribatte l'acuità della colera sottile digerendo quella corregge, & refrigera la colera putrida, mondifica il sangue, ammenda la sete, onde anco vtilmente si concede nelle febbri coleriche.

Sir. di succo di cedro è ottimo rifugio per le febbri acute, intense, & pestilentiali. Ribatte l'acuità della colera, & della materia velenosa, estingue la sete, e marauigliosamente resiste alla putredine de gli humori. Perilche i medici volontieri l'vsano la state nella pestilentia, essendo di sì nobile operatione.

Siropo di papauero prouoca il sõno a quelli che non possono dormire, raffrena ciascuno flusso di catarro, facẽdo per alcun modo ispessire la materia sottile di quello. Dassi anco vtilmente contra la tosse secca, & dato per ogni via è gioueuole a quella. Sana a merauiglia coloro che di tosse hanno a cadere in thisico.

Siroppo di succo d'acetosa vale cõtra la febbre pestifera, & estingue la vera peste, mitiga il calore, & la sete, preserua gli humori dalla putrefattione. Racqueta il feruore della colera, mondifica il sangue, incide gli humori grossi, conforta il cuore & rimoue la sincopi.

Siropo di mirto stitica potentissimamente, & però vale al flusso del ventre, & de' mestrui, & ritiene le distillationi acute, & salse, che scendono dalla testa nel petto.

Miua di cotogni, cioè succo, per la sua stiticità magnificamente stagna il flusso del vẽtre. Eccita l'appetito, confortando il stomaco. Subitamente ripara al vomito, ingagliardisce la virtù digestiua del stomaco, e fortifica le viscere indebolite.

Siropo di menta è temperatamente calido, & poco riscalda, onde conforta la virtù digestiua del stomaco, & il suo calor naturale, ristorando esso stomaco debole, & lãguido. Et però si dice. Lenta al stomaco mai non fu la menta.

Siropo d'assenzo vale molto per confortare il stomaco, e'l fegato. Restaura l'appetito guasto, & perduto, conferisce anco a' dolori del stomaco, delle viscere, & del fegato.

Siropo di fumot. è molto vniuersale digestiuo di ciascuna materia grossa, & salsa, adusta, & corrotta. La doue che assai quadra alla scabbia, male morto, serpigine, impetigine, flemma salsa, lepra, cancro, herpete, e per il morbo gallico è gran medicina, si come dicemmo diffusamente nel suo trattato.

Siropo d'epitimo è buono contra il morbo gallico, lepra, cancro, male morto, flemma salsa, scabbia vecchia, sefirò causato da materia melanc. Gioua alla goccia rosaccia, & alle pustule d'humor salso, & adusto, prouoca l'orina, & mollifica il ventre.

Siropo di sticado è molto vtile preso ne' morbi de' nerui, e massimamente frigidi. Vale anco contra la paralesia, il spasimo, l'epilesia, & la debilità de' nerui. Ne si disdice a' vecchi, che patiscono il catarro.

Decottione commune la più refrigeratiua si ordina in questo modo. Piglia quattro semi communi, tre semi minori ana vn poco, orzo mondo, vua passa ana onc. 1. liquiritia onc. m. aniso dram. 2. iuiube, pruni damasceni ana numero 10. sebesten, nu. 6. bolli tutto insieme con acqua d'endiuia, di buglossa, & piouana ana vguale portione, fino che si consumi la terza parte. Vale questa nelle medicine delle febbri acute, & coleriche, & è grandemẽte pettorale.

Decottione pettorale contra la tosse, e l'asma ispeciale, & prouata. Prendi farfara, scabiosa, capeluenere, isopo, prassio an. man. 1. fior di viol. di borag. & di buglossa ana man. m. rad. di lingua bouina on. 2. pruni damasc. iuiube an. on. 1. e m. sebesten, orzo, dattoli, fichi secchi an. on. 1. liquiritia dra. 10. penedi onc. 2. è m. finocchio dr. 4. mele otrimo li. m. cuoci tutto in acqua sofficiẽte, fino che si cõsumi la metà, dopò cola p vna stamigna, & vsa che opera a merauiglia.

Loc. a facilitare la tosse, & la strettura del petto. Piglia zucchero candido, viole dram. 10. penedi on 1 e m sir. viol. onc. 2 diadraganto on. 3. succo di liquiritia dram. 6. seme commune mondo, & pigniuoli an. onc. 1. mischia, & fanne loc. con vn poco d'acqua di scabbiosa. Questa mistura lenisce, humetta, & asterge il petto.

Diamorone, & dianoci vagliono contra la schirantia nel principio, & fino all'aumento. Rimedia ottimamente alli tumori intrinsechi della gola, & alla relassatione della vgola. Troncа il flusso del catarro astorgendo la flẽma grossa. Se si gargariggia insieme con vino di melagrani, & acqua di piantagine.

De i Lettuarij lenitiui, & solutiui.

PRima diamanna purga la colera sottile mista, con ageuolezza lenisce il ventre, & però gioua a' morbi di quella.

Diacatolicone è medicina vniuersale, perchè purga

purga indifferentemente ciascuna materia per alcuna via digerendo, solue senza molestia, aggradisce al gusto, & si dà a chi sente di febbre acuta, di fegato, & di milza.

Diapruno non solutiuo solue piaceuolmente, & senza noia il ventre. Egli è soaue, & buono al gusto, mitiga la sete, & estingue il calore della febbre. Onde si adopera nelle febbri acute, & d'incendio. come Sinoche, & Causone: Lenisce anco & conforta gli intestini. In cui se vi si aggiunge diagridio, all'hora si fa grandemente solutiuo. Et però efficacemente euacua ogni colera.

Diacassia è lenitiua, & molto famigliare. Vale nelle febri coleriche, infiammate, & acute. Di più purga la colera sottile, mondificando il sangue, & soluendo il ventre senza molestia. Addolcisce ancora, & lenisce le viscere. Aggiungono alcuni in ciascuna libra di tale confettione diagrid. dram. 2. & all'hora è più forte solutiua.

Lettuario di psilio opera grãdemẽte contra le febbri coleriche. Onde tira fuori gli humori della colera. Medica quelli che son guasti di dẽtro, & c'habbino oppilato il fegato. Refrigera calori infiammati, & è molto vtile per chi habbia vlcere maligne, corrosiue, & velenose.

Lettuario di succo di rose è molto solutiuo, & vtile a purgar ciascuna colera, così a qualunque terzana, & dolore di giunture causato da materia calida. Vacua tutti i cattiui humori, calidi, & furiosi, onde si dà con giouamẽto nella furiosa erisipila & maligna, nel carbone, brasa, fuoco persico, anthrace, herpete, & estiomeno, si dà dico insieme con diacatolicone a purgar le reliquie de gli humori, all'hora che cominciano i patienti à star meglio, & è il sprone delle medicine.

Diafinicone è medicina sicura, che solue facilissimamẽte. Purga la colera grossa, & la flẽma. Et di qui si concede vtilmẽte nel fine delle febbri coleriche, le quali sono misturate con flemma grossa, sana i dolori del ventre, e de gl'intestini venuti da flemma grossa. Et vale al male collico ventoso.

Lettuario indo è medicina ottima per euacuar gli humori flemmatichi grossi, che sono nel stomaco, & nelle giunture misturati con colera. Onde magnificamente ripara a' gottosi, & a cui dogliono le giunture per freddezza. Egli tira fuori di qualunque parte del corpo la flemma grossa misturata con colera. Più vale a tuor via ciascuna doglia causata da materia ventosa, onde vtilmente s'oppone alle doglie del morbo gallico.

Cõfettione d'amech è medicina, che purga ogni humore colerico, salso, & adusto. Et però è gioueuole all'vlcere del morbo gallico, di fornica, velenose, e maligne. Così anco alla scabbia, flemma salsa, cancro, lepra, male morto, impetigine, & serpigine.

Benedetta presa per bocca, & posta ne i cristeri è potente rimedio contra tutti li dolori delle giunture causati da materia frigida. Così doglia di rene, & della vescica causate dalla medesima materia. Ne' cristeri contraria alle doglie del morbo gallico.

Confettione di turbith è buona per purgar gli humori flemmatici grossi. Di qui assaissimo fa per le scrofole, boccio, glandule, nodi, & humori frigidi. Si può anco dare a' vecchi, donne, & putti flẽmatici, otiosi, & delicati. La quale si ordina da me in questa guisa. Prendi turbith preparato, agarico in trocisci, elleboro nero ana dram. 1. e m. gengeue, polipodio, mitridato ana dr. 3. diagridio dr. 1. cinnam. garofoli an. scr. 2. galanga, pepe lũgo, noce moscada, macis, cubebe ana dr. m. zucch bianco lib. s. spica scrop. 1. mischia, & fa secondo l'arte cõ sirop rof. mistura solida, perche la sua operatione vale a marauiglia per sanar i prefati morbi. & è presentaneo rimedio per il morbo gallico. Si dia alla quantità di vna castagna.

Solutiuo de gli idropici, che gioua alla hernia acquosa, & secondo l'ordinatione mia, è questo. Piglia succo di consolida onc. 1. succo d'irios dr. 10. succo di rafano dram. 6. siropo di cinque rad. lib. 1. bolli in sofficiente quantità d'acqua d'end. & di finocchio, & fa siropo lungo secondo l'arte. La cui dosi sia onc. 2. fino a onc. 3. Ella gagliardamente tira fuori l'acqua citrina, e sana gli idropici.

Tartaro con trem. lauata, l'vno, & l'altro di sotto, cioè tartaro dram. 2. & trement. dram. 6. più fiate fanno andar del corpo. Et si correggono con mele rof. & vn poco di mastice.

Medesimamente olio commune beuuto insieme con vn poco di succo d'abrotano, vn poco di succo di limoni, ammazza i vermini, & tira fuori quelli del corpo, la sua dosi è dram. 2. di ciascuno.

Iera pigra di Gal. vale a tutte le malattie del capo di materia frigida, si come vertigine, epilepsia, spasimo, & debilità de gl'occhi. Si piglia due hore dopò cena vn cucchiaio, & posta ne' cristeri fa lo medesimo.

Iera di Costantino vale alla medesima intentione, nondimeno è più grata al gusto. & tra l'altre sue prerogatiue rimedia oltra modo all'oscurità de gli occhi.

Micleta vale a merauiglia contra ciascuno flusso di ventre, fuori che l'epatico, contra il flusso

flusso immoderato dell'hemorroide confortando il stomaco, & ritenendo il fegato, come membro che manda. Conforta detto stomaco, & corrobora la virtù digestiua.

Lettuario mirtino ha le virtù, & proprietà sudette c'ha la micleta.

Zucchero rof. conforta il stomaco, e'l cuore, e corrobora le viscere indebolite. Beuuto la state con acqua refrigera tutto il corpo, & genera buon nutrimento, è ancora vn presentaneo rimedio per i tisici.

Zucchero violato ribatte il feruor della colera, caccia la sete, estingue il calor della febre, lenisce il petto, e'l vẽtre, gioua a chi patisce la tosse, & vtilmẽte si dà al principio a pleuretici.

Zucchero buglossato molto ammẽda li vitij del stomaco, del cuore, & del fegato, e però rimoue la sincopi, corrode il tremore, restringe ogni calor estraneo, e gioua a' melanconici. Lo medesimo fà il zucchero boraginato.

Diacitonio, ouero pasta di cotogni ristringe il flusso del ventre, & il vomito, corrobora i membri lassi, & indeboliti, fortificando la virtù digestiua, e retentiua. Nel flusso del ventre si piglia auanti pasto, nel vomito dopò pasto.

Mistura, che si chiama manus Christi, si fa cosi. Prendi zucchero bianco lib. 1. acqua rosa quanto basta, e fa mistura a fuoco secondo l'arte in morscelli. Cui se vi si aggiunge perle dramme 5. farà cordialissima.

Diarodone d'abate, ouero confettione conforta il stomaco indebolito, corrobora degnissimamente la virtù digestiua, & restituisce l'appetito guasto. Onde si dà vtilmente nel fine delle febbri acute con vn poco di vino odor. perche restaura gli affiniti, & estenuati, & sana gli oppressi dal morbo regio.

Confettione di tre sandali cõferisce a' morbi del fegato. Et di più vale contra l'oppilatione di quello, conforta il stomaco distemperato dal caldo, incita l'appetito, aiuta a far la concottione, estingue il calor della febbre, & è molto aggradeuole al gusto.

Aromatico rof. è confettione molto soaue al gusto, & buona per assai passioni del corpo. La virtù sua è di confortare il stomaco, e'l fegato indebolito, ritornare l'appetito perduto, & corroborar la digestione. Onde come dice Mesue, asterge la sua humorosità. Cosi per sua bontà, & eccellentia, deue essere anteposta a tutte l'altre confettioni in confortare il cerebro e'l cuore. Genera in quelli, spiriti chiari, fortifica, & corrobora tutte le virtù naturali, & vitali. Si dà questa vtilmente con vn poco di vino odorifero a tutti gli infermi, & a quelli che patiscono sincopi.

Diacimino, scalda il stomaco raffreddito, dissoluendo la ventosità, & mitigando a merauiglia i dolori, che procedono da quelli. Aita digerire allo stomaco humido, e frigido, & gioua a chi sente di tosse frigide.

Diantho, ouero lettuario di rosm. ha virtù di confortare, & però vtilmente s'adopera in tutte le passioni del cuore. Preso à digiuno cõ vn poco di vino conferisce alla tristitia, & melanconia & a' mal sani.

Confettione contra i vermi si fa cosi. Prẽdi coralina on. 1. seme di macedonico alessandrino, seme di porcellana an. dr. 2. cẽtonico. ouero granella, ouero seme santo dra. 2. e m. dittamo, corno di ceruo adusto ana dr. 1. reubarbaro dr. 3. garof. dr. 1. zaffar. scrop. m. zucchero lib. 1. si facci con vino di melagrani confettione solida, & si dia alla quantità d'vna castagna, perche opera diuinamente in ammazzare i vermi.

Confettione d'Eufragia, che vale contra la caligine de gl'occhi, & gli mantien sani clarificando la vista, & acuendo gli spiriti. La sua descrittione è questa. Piglia eufragia on. 3. cinnamomo, cubebe, macis, pepe lungo, garofil. ana dram. m. finocchio dram. 3. mele spumato lib. 1. e m. succo di finocchio purgato onc. 1. succo di ruta, succo di berbena ana dram. 2. succo di celidonia onc. m. si cuocino mele, e succhi, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiungi il resto, & fa confettione. La dosi sua è alla quantità d'vna castagna nella sera, quando che si và a letto.

Confettione di finocchio contra la debilità della vista, laquale conserua il vedere, acuisce gl'occhi caliginosi, & rende a quelli la sanità. Prendi finocchio, silaro montano an. dram. 1. eufragia, camedrios, radice di celidonia, seme d'apio an. dramme meza, seme d'anetho, petrosemolo, pulegio, isopo, fior di boragine, grani di ginepre, sassifragia ana dra. 1. mischia tutto con mele rosa. La dosi è dram. 1. e m. disciolta con acqua di ruta, ouero di finocchio.

Lettuario de' nauiganti è aperitiuo d'oppilationi, & conferisce alla faccia pallida, & al morbo regio, & tumori suoi, talche rende la sanità. Più sana febbri lunghe, & flemmatiche, & vale contra la idropisia. La cui ordinatione è questa. Piglia garofolata, pepe, aniso, cimino, fiẽ greco, cardamomo, rosa, seme di melone, cedruolo cucumero, zucca ana dr. 2. cinamomo, seme di apio, ana dram. m. sandali bianchi, rossi, citrini, gengeue ana dram. 1. sena, epitimo, squinanto, galanga, macis ana scrop. 2. spica, zaffar. ana scrop. 1. & fa lettuario con mele rosato.

Delle Medicine Oppiate. Cap. XVIII.

LE Medicine oppiate mitigano la doglia, ma falsamente però. Onde non si deuono applicare, saluo che in qualche gran necessità. Et applicandosi applicarsi con cautela, cioè fatta la purgatione vniuersale. Conciosia che l'operatione loro conduce alcuna volta il membro a corromperſi, ſtruggendo la naturale cōpleſſione del membro, mortificando il ſentimento di quello, & non permettendo che paſſi in eſſo il ſpirito animale, & vitale. E benche s'occultino i dolori per ſpatio di tēpo, ſogliono però di ſubito ritornare con maggior empito. Hor guarda di non applicar dette medicine oppiate, nè anco forti ripercuſſiui eſſendo la virtù debole, debole dico di tutto'l corpo, & di tutto il membro del patiente. Percioche, il calor naturale del membro debilitato in vn corpo debole ſi corrompe, & diſtrugge ageuolmente da medicina oppiata, & ripercuſſiua. Si come vedēmo per l'applicar di bolar. & aceto ſu vn ginocchio del Card. di S.Sabina, ilqual ginocchio da debilità di tutto il corpo, & di tutto il membro infermo per la lunga malattia, eſtiomenandoſi la gamba, tutto s'incancherì. Et in vn giouane ſul naſo, il quale, dopò vna lunga febbre, per via di terminatione in quattordici giorni s'incancherì la gengiua preſſo al dente canino, & applicatoui ſu il naſo vn ripercuſſiuo, di ſubito il luogo nella parte di fuori, & nell'eſtremo del naſo vicino al labbro, ancor egli s'incancherì. Et però non ſi deuono adoperar i prefati medicamenti, ſe prima non ſi correggono con zaffar. belgioino, & altri medicamenti baſteuoli a correggere la malitia dell'oppio.

Medicamento oppiato, mitigatiuo della doglia nella parte di fuori, ſi può far coſi. Piglia mollica di pane infuſa in brodo di carne lib. 1. olio di camam. d'anetho ana onc. 2. due roſſi d'oua, zaffarano dram. 2. oppio dram. 1. Medeſimamente la medicina d'Aleſſandro cō. memorata al cap. dell'hemorroide contra ciaſcuna doglia del ſedere vale à merauiglia.

Triſera oppiata mitiga ciaſcun dolore intrinſeco. Il medeſimo fa la triſera romana, & la perſica, inducendo ſonno. Fu trouata la perſica per ritenere il sāgue de' meſtrui, & dell'hemorroide, il fluſſo del vētre, il vomito, il ſputo del ſangue, ſpecialmente beuuta con ſucco di piant. al fluſſo de' meſtrui, ponendoſi nella natura della donna, & al fluſſo del ſangue, & ſcorticatura delle budella, facēdone chriſtero, & conſolida tutte le vene, & piaghe loro.

De' Chriſteri, Seruitiali, e Peſſoli. Cap. XIX.

IL chriſtero (come dice Abohali principe delli medici) è molto nobile medicamento a cauar fuori le ſuperfluità delle budella, & di tutto il corpo. Et (come proua Galeno nell'Antidotario de' medici) la Cicogna fu cagione della ſua inuentione, perche patendo doglia di ventre, fu viſta metterſi con il proprio becco acqua ſalſa dentro al ſedere. Queſto fa ſpeſſo l'opera delle medicine deboli ſenza dar noia di ſorte alcuna. La ragione è, perche non paſſa per bocca, nè per membri nobili. Egli è propriamente vacuatiuo delli inteſtini, delle reni, & della veſcica. Hora molte ſono le ſorti delli chriſteri, alcuni lenitiui, alcuni riſtrettiui, & alcuni altri confortatiui per la calidità ſua de' membri neruoſi. Et queſti aſſaiſſimo vagliono allo ſpaſimo di riempimento.

Chriſtero contra il detto ſpaſimo ſi ordina in queſta forma. Piglia camamilla, ruta moſcata, melilotto, anetho ana manip. 2. radice d'enola manip. 2. radice di ebulo onc. 2. ſanſuco, praſſio, nepeta, ſaluia, matricaria, ruta ana manip. m. aniſo, cimino ana dram. 2. caſtoreo, theriaca ana ſcrop. 2. mele lib. 1. ſongia di volpe dram. 10. olio di camam. d'aneto, di gigli ana onc. 4. olio di volpe, laurino, di trement. di belgioino ana dram. 6. vna teſta d'vn caſtrato, alquanto peſta, bolli tutto inſieme in acqua ſoſficiente fino che ſi conſumi la metà, doppo fortemente aggiungendo vino odorifero alla quātità della terza parte di queſta decottione, da capo torna a bollire vn poco, & vſa nel criſtero, che in queſto caſo, credimi, la ſua operatione è marauiglioſa. La quantità della decottione, che và nel criſtero vuol'eſſere lib. 1. e m. con oncie 1. e m. olio di camamilla, & altrettanto de gli oli ſudetti, & onc. 1. e m. di ſiropo ſticado. Vn'altro criſtero lenitiuo ſi fa in queſto modo. Piglia decottione di malua, orzo, ſemola, viole, iuiube, vua paſſa, althea lib. 2. mele violato onc. 3. due roſſi d'oua, & vn poco di ſale.

Chriſtero lenitiuo, & alteratiuo di calidità è queſto. Prendi brodo di pollo cotto cō orzo lib. 2. olio violato onc. 3. due roſſi d'oua, zucchero roſſo onc. 2. miſchia, & fa chriſtero.

Chriſtero riſtrettiuo con ſicurtà, prendi decottione d'orzo fatta in acqua di ferro lib. 2. olio roſato onfac. olio mirtino an. onc. 1. e m. ſucco di cotogni onc. 2. & vn roſſo d'ouo, zucchero roſſo onc. 1. Vale queſto contra il fluſſo dell'hemorroide, & de gli inteſtini.

Chriſtero diſſolutiuo delle ventoſità ſi fa in

que-

questa guisa. Piglia decottione di camamilla anetho, & melilotto, aniso, cauoli, finocchio, coriandro, cimino, ana oncie 1. olio rutacino, olio d'aneto, ana once 1. diafinie. dramme 10. mele rosato once 2. vn poco di sale mischia, e fa cristero, ilqual a dissoluer la ventosita degl' intestini è vn presentaneo rimedio. Et se tu vuoi, che habbia manco calidità, si facci con de cottione di camam. melil anetho con sudetti oli, lasciando il cimino, & gli altri semplici eleuati in calidità.

De Suppositori, ouero Seruitiali.

Sono alcuni di questi piaceuoli, alcuni più forti, & alcuni mediocri. I piaceuoli si fano cō lardo di porcello, ouero con coste di cauoli inuolti con capelli di donna, & vnte con lardo, & butiro. I mediocri si fanno con mele bollito fino a spessezza solida, & se si aggiognesse vn poco di salgemma, più forte operarebbono. Cosi anco con sapon rosso gallico, & con radice d'irios fresco. Ecci anco il suppositorio zuccherino quale vsano li medici Genouesi, facēdolo in pillola grande, e si fa cosi. Piglia agarico onc. 1. e m. elleboro nero onc. m. salgemma dramme 10. irios onc. 1. bolli tutto insieme con libre 4. d'acqua piouana, fino che si consumi la meta, doppo con zucchero sufficiente, & decotto sudetto colato si faccino a succo secō do l'arte cō coriandro, pillole delle quali mettansi cinque dentro al sedere, perche sono di marauigliosa operatione. Suppositorio più forte si fa in questo modo. Prendi mele bollito al fuoco nella cazzuola fino a forma solida onc. 3. benedetta dramme 6. salgemma, fele di toro, ana dramme 2. mischia, & incorporando tutto insieme fanne suppositori.

De Pessoli.

Suppositori, che si chiamano pessoli, si compongono in questo modo, & vagliono a prouocar i mestrui posti nella natura delle donne. Prendi matricaria, fanina, abrotano, calendola, ana man. 1. e m. zaffara. dram. m. mele onc. 2 bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo, doppo cola, & fa suppositorio con pezze, & si metta nella madrice. alla medesima intentione vale a questo infrascritto. Piglia mele cotto fino a spessezza solida onc 4. nigella tamigiata matricaria poluerriggiata, ana onc. m. zaffar. dram. 1. mischia, & incorpora, e fa pessolo, ilquale inuolto in pezze si metta nella natura della donna, perche è ottimo, & marauiglioso rimedio per prouocar i mestrui.

De gli oli necessarij all'vso della Cirugia, chiamati maestrali, & si danno le ricette, & modi di farli. Cap. XIX.

Oli, de quali trattò l'ottimo Mesue, & i suoi seguaci. Le virtù de' quali si dirāno & a che morbi conuengono, il primo de i maestrali è quest o qui sotto.

Olio benedetto, che vale à molte passioni del corpo, cioè contra il spasimo di riempimento, la paralesia, dolori delle giunture, causati da materia mista (fatta la purgatione vniuersale) distemperatura del cerebro da materia frigida, onde conforta quello raffreddito, morbo caduco, vgnendo vn poco la commissura coronale, gioua ancora a disseccar le fistole prima mondificate con forte medicamento, a sanare le piaghe grandi, & fresche, distrugge il catarro freddo, & ogni strana humidità del cerebro, confortare i spiriti, aprire le vene oppilate da humori freddi posto con bombace nell' orecchia vna goccia a rēdare l'vdito guasto, & specialmente da causa frigida, & bagnato vn panno rosato in quello, & applicato sule tempie, cacciar la doglia emigranea, vertiginosa, scotomia, & oppilatione della vena del cerebro beuuto al peso di onc. m. con vn poco di vino odor. nell'aurora per tre giorni, restaura a marauiglia il fiato, il cuore, e'l polmone, medesimamente tolta con vn poco di vino odor. alla quantità d'vn cucchiaro, fa guarir i patiēti dal la quartana, e questo ordine si deue tener per quattro termini, pigliando il suddetto olio ogni giorno vna hora innanzi dì, ne' giorni che non si aspetta il parasismo. Questo preso per trenta giorni con vn poco di vino, & peonia alla sudetta quantità, delibera del morbo caduco. Vale contra ciascuna mordicatura d'animali velenosi, è gran medicina, & credi a me per la debilità delli nerui, & più oltre è rimedio presentaneo contra le doglie del morbo gallico. E'questo olio, come il balsamo, & di tanta virtù, & possanza nelle già dette malattie, che non si può pagar nè con oro, nè con argento. La cui forma, è questa. Prendi olio onfa. lib. 2. storace calamita, laudano, zaffarano, olibano, gomma arabica, rubbia di tintori, gomma d'edera, aloè, cicotrino, mastice, garof. galanga, cinamomo, nocemoscata, cubebe, ana onc. 2. gomma d'elimo libr. 1. mirra, bdellio, anā onc. 1. e m. galbano on. 6 spica, legno d'aloè, ana on. 1. serapino, armoniac. opponac. ana dra. 10. poluerriggiansi le cose da poluerriggiare, & si mischino con il detto ol. dopò si lanbichi cō il suo capello, e recipiente, tutte bene illutati, e turati con loto di sapientia, ponendo nel princi-

cipio per hore 12. il lambico a fuoco lento, & dopò migliorando quello di sei hore in sei hore, per fin che sia lambicato. Il che fatto, subitamente si polueriggi da capo il rimanēte delle specie, & si torni con detto olio a lambicare come dicemmo, reiterando cosi per tre fiate. In fine hauerai olio, che veramente è come balsamo, perche stà a tutte le proue del balsamo.

Olio di balsamo artificiale, grande, & nobile secreto per conseruar la sanità fino all'vltimo periodo. Prendi cinnamomo, garof. noce moscata, gengeue, zedoaria, pepe lungo, & nero, granella di ginepre, corteccie di cedro, & di aranci, pomelle di lauro, foglie di saluia, basilico, rosmarino, menta t[illegible]nda, pulegio, gentiana, calamēto, fiori di sambuco, foglie d'antho, spicanardo, legno aloè, cubebe saluatiche, cardamomo, calamo aromatico, sticado, camepitio, camedrios, mirra, mastice, olibano, aloè epatico, seme, & foglie d'anetho, seme d'artemisia ana on. 1. fichi secchi grassi, vua passa, polpa di dattoli, mandole dolci, pignuoli ana dram. 10. mele bianco onc. 6. zucchero bianco, & ottimo altrettanto. Pesta tutto, & distilla, reiterando con le feccie almeno tre fiate. Egli è Elixir della vita, che cura le passioni del capo, & tiene la proprietà dell'olio sudetto, & specialmente vale allo spasimo, & paralesia.

Olio di balsamo secondo mia intentione per curar i mali detti nelle ricette già dette, & che anco sana le ferite grandi, & fatte di nuouo. Piglia trementina chiarissima lib. 2. olio onfacino lib. m. gomma di elimo onc. 6 ragia di pino fresca, colofonia ana on. 3. mirra, aloè epatico, incenso, sarcocolla, mastice, armon. dissolto in vino ana onc. 1. e m. garof. noce moscate, cubebe, cinnamomo ana dr. 3 seme d'ipericone, rubbia di tintori grana finissima, con cui si tingono i scarlatti ana dram 10. vermi terrestri lauati con vino onc. 8. mischia tutto insieme, poluerriggiate le cose da polueriggiare, aggiungi vino odorifero maluatico libre 1. e m. Queste cose lambicchinsi in vaso di vetro, come è descritto nella prima ricetta, e nota, che l'acqua vscita da questa compositione è stata isperimētata con nō poca vtilità per sanar le ferite grādi del capo, etiandio con rottura del craneo, senza alcuno scoprimento dell'osso, applicata co' cerotti, e poluere capitali, scritte nel cap. della rottura del craneo. Questo olio è come balsamo, il quale per il suo buon'odore, sottile tirare, & domestico disseccare è vnica, & singolarissima medicina per le ferite de' nerui, percioche ha tutte quelle qualità, che deue hauere il medicamento delle ferite de' nerui, come è bene manifesto a chi bene considera le cose di che si compone. Medicamento delle ferite de' nerui (come dice Auic.) è quello, ch'è calido, & secco, di parti sottili, d'vguale calidità, tale che non mordifichi, &c.

Olio di rossi d'oua opera marauigliosamēte contra la pelle aspra, impetigine, & serpigine, rimedia ottimamente alle fessure, & è medicina grande per l'vlcere dogliose, & raffreddite ne' luoghi neruosi. Vale anco all'vlcere vecchie dell'orecchie, la cui compositione è questa. Prendi rossi d'oua num. 20. co i suoi gusci cotti in acqua, dopò pesta ottimamente nel mortaio, & metti solo i rossi nella cazzuola di metallo, mescolando con la bacchetta per fin che alquanto leuinsi con spuma dal fondo della cazzuola, dipoi si metta in vna caneuazza spessa alquanto bagnata in acqua, & sprematura, e si spremino fortemente con vn torcolo, & vsa, perche la sua opera è vn presentaneo rimedio nelle passioni sudette.

Olio magistrale descritto da me, quale ho trouato sommamente giouare contra tutte le passioni de' nerui, & delle giunture frigide, perche riscalda domesticamente, dissecca, e risolue l'humidità strane de' nerui, & delle giunture, & però cura il spasimo humido, & paralesia, gioua anco magnificamente vngendo con quello su la commissura coronale a' vertiginosi, & a quelli che sentono di morbo caduco, e di apoplesia, & si fa in questa guisa. Prendi olio nardino, costino volpino, masticino, irino, & di giglio ana on. 2. ol. ros. odorif. lib. 3. mattoni freschi lib. 3. i quali affocati si infondano ne' prefati oli, dopò pestinsi, & criuellinsi, lambicandoli con tutte le sudette cose, fuori che gli oli.

Olio d'Ipericone, che opera nobilissimamente disseccando, & incarnando senza mouere doglia, sana marauigliosamente le ferite de' nerui, & ha molte altre prerogatiue contra le doglie vecchie del morbo gallico. Del che ne habbiamo ragionato nel libro della semplice medicina, oue ricorrerai a tuo piacere. Piglia olio onfac. onc. 6 olio mastic. onc. 1. olio di trement. dram. 6 ol. ros. comp. trement. chiara an. on. 2. mastice, incenso ana dram. 2. mirra, aloè epatico an. dra. 13. gomma d'elimo, colofonia ana dr. 2. e m. succo d'ipericone, di centaurea, di piant. di cauda equina an on. 1. millef. onc. 2. rad. di torm. dittamo, cardo benedetto an. dr. 1. rubbia di tintori, grana finissima ana dr. 3. e m. zaffar. dr. m. vermi terrestri lauati cō vino on. 2. foglie, & radici di frassino ana manip. m. vino odorif. lib. 2. Si pestino le cose da pestare, dopò bolli tutto fino che si consumi il vino, & succo, indi cola fortemente per vna caneuaccia

spessa,

spessa, e metti in vn vaso di vetro con seme, & fiori d'ipencone, & vn poco di fiori di rosmar. del mese di Maggio, per 15. giorni al Sole, cangiando i sudetti fiori due volte alla settimana, & finalmente hauerai olio pretiosissimo, & singolare a sanar tutte le ferite, con mitigamento di doglia, saluo che di sbattitura, & alterate dall'aria. Vale anco questo alle doglie vecchie delle giunture, & alli nerui indeboliti, & che stentano a mouersi. Similmente è vtilissimo rimedio per le ferite, & vlcere tremolanti, & di spasimo.

Olio artificioso di balsamo ordinato a grandissime intentioni, & specialmente alle ferite de'nerui, & malattie frigide, cioè spasimo, mor bo caduco, & paralesia, vngendo il capo con quello su la commissura coronale, si fa cosi. Prendi trement. lib. 1. incenso bianco, laudano ana on. 4. mastice, galanga, garof. cinnamomo, zedoaria, noce mosc. cubebe, legno aloè an. on. 2. gomma d'elimo dr. 6. ol. ros. onf lib. m. ol. di mastice onc. 2. e m. vermi terrestri lauati con vino onc. 3. mischia tutto insieme, & lambica in vaso di vetro, come si disse di sopra in quelle due ricette.

Olio di mandole dolci lenisce l'asprezza del petto, & del gorgozzule, così la durezza del polmone, & siccità delle giunture. Et però conferisce a' tisici, & etichi, & vale contra la doglia dell'orecchie causata da materia mista.

Olio di mandole amare fa per la doglia dell'orecchie di materia frigida, perche spinge fuori la materia ventosa incarnata nell'orecchie, & valentemente ripara allo sfibbiare di quelle, & conferisce a i sordi. Vale assaissimo a leuar le macole della faccia, potentissimamente anco intenerisce la durezza de' nerui, & per la sua amaritudine ammazza i vermi. Il medesimo fa l'olio di quelle di persico.

Olio di seme di lino tiene marauigliosa virtù contra ciascuna passione del sedere. Onde dice il buon Mesue, che è medicina grande in tutte le malattie del sedere, & si pone vtilmente ne i rimedi, che fanno per il spasimo. Similmente è speciale medicina per l'asprezza de' nerui, & dolori delle giunture.

Olio laurino è buono per i dolori colici causati da materia frigida, & conforta con la sua aromaticità i nerui raffreditti, & indeboliti. Gioua allo spasimo di riempimento, & finalmente a tutti li morbi frigidi delli nerui.

Olio ros. compiuto, cioè di rose, e di oliue perfettamente mature, vale per li membri debilitati, confortando il calor naturale del membro, & aumentando la virtù digestiua, estingue anco refrigerando il calor accidentale del membro, e riscalda con alcun suo conforto esso membro raffredito. Et però dice Gal. che refrigera i membri scaldati, & scalda li raffrediti, risospigne i cattiui humori, che scorrono, apostemado il luogo, applicato da princ. nelle posteme cal.

Olio rosato onfac. è di maggior stiticità, & cōforto, che l'olio rosato compito, onde per la sua stiticità, & cōforto, vogliono i dottori, che si ponga nel principio della rottura del craneo sul pannicolo del cerebro, & è ottima medicina nel principio delle posteme calide.

Olio violato sommamente lenisce l'asprezza del petto, & è gran medicina contra l'erisipila, facendo anco assai per il spasimo di riempimento.

Olio di camamilla è olio benedetto, & medica oltra modo à ciascuna passione de' nerui, risoluendo senza tirare, con alcun conforto del membro. Onde ritiene gli humori che scorrono, & mitiga ciascun dolore con sicurtà della particola offesa, & è domestico dissolutiuo delle ventosità.

Olio di anetho ha quasi la medesima prerogatiua che l'olio di camamilla, tutto che sia più efficace in dissoluere la ventosità.

Olio di papauero spegne l'infiammaggione della colera nelle posteme calide. Onde battuto con chiara d'ouo, & vn poco di succo di lattuca, è presentaneo rimedio contra l'erisipila nel principio, & nell'aumento, & contra la infiammaggione della verga.

Olio nenufarino ha la medesima efficacia che l'olio di papauero, & vale a tutte le predette passioni battuto con le sudette cose.

Olio di gigli bianchi, & olio irino hanno quasi la virtù medesima, & vguale, nondimeno è più risolutiuo l'irino, che l'olio di gigli. Amēdue risoluono le posteme frigide per alcun modo mollificando. Medesimamente vagliono alla doglia della schiena venuta da fredezza, & specialmente l'olio di gigli.

Olio mirtino fa per le torsioni de'nerui, sbattiture, & attritioni de'muscoli. Et secondo Auicen. restaura la rottura dalle ossa, risolue il sangue posto sotto la pelle, & conforta per il suo buon odore i nerui.

Olio di ruta ha virtù di scaldare, e risoluere aprendo. & anco di dissoluere la ventosità.

Olio di mastice conforta i luoghi neruosi con stiticità, & però conforta il stomaco indebolito, corroborando la virtù digestiua.

Olio nard. è quasi della medesima natura che l'olio di mastice. Et di qui valentemēte conforta i luoghi neruosi, & indeboliti, è medicina ottima per il spasimo di riempimento, fortifica le giunture deboli, ingagliardisce il stomaco

maco lasso, & dà forza alla digestione.

Olio di costo è molto gioueuole in ogni frigidità, scalda risoluendo i cattiui humori, è aperitiuo delle oppilationi, & gioua grandemente a'nerui infermi, muscoli, & al stomaco.

Olio di euforbio è molto calefatiuo, & vale alla puntura de' nerui, & è singolar medicina per il spasimo humido, & paralesia.

Olio volpino è ottimo rimedio contra tutte le passioni frigide de i nerui, e il spasimo di riempimento. Medica anco magnificamente alle frigidità delle giunture, & si adopera non senza vtile per le doglie della schiena.

Olio di scorpioni conferisce alle passioni frigide della vescica. Et però vnto il petenecchio, e'l peritoneo prouoca l'orina, fa orinar la pietra, & più prestamente opera queste tragittandolo con la siringa nella verga.

Olio di ginepre molto fa per i mali frigidi delle giūture, e de' nerui, gioua assai all'vlcere frigide delle gambe, e magnificamente anco strugge la serpigine, & impetigine.

Olio di trementina è buono per le frigidità de' nerui. & per tutte le passioni delle giunture, & per sanar le ferite fatte di nuouo.

Olio d'ipericone è calido, & secco, consolida le ferite de' nerui tagliati, & mitiga la doglia de' spasimi. Il modo di farlo è questo. Prendi fiori, & seme de ipericone on.3. si materi per tre giorni in vino sofficiēte, dopò bolli in vn vaso di metallo, fino che si consumi il vino, dopò spremi, e metti nel spremuto altrettanto d'ipericone fresco, e posto da capo lascia per tre giorni, & aggiungi poi trement. onc.3. olio vecchio onc. 8 zaffarano scrop. 1. mastice dram. 6. mirra, incenso ana dram. 2 e m. Poscia si metta per vn mese fiori, & seme d'ipericone manip. m. rubbia di tintori tamigiata, grana finissima, con che si tingono i scarlati ana dram. 3 succo di millefoglio onc. 2. dopò bolli fino che si consumi il succo con on. 2. di vermi terrestri lauati con vino, & vn poco di vino odorif. & serbalo per i tuoi bisogni.

Delle Pillole. Cap. XX.

Pillole aggregatiue purgano indifferentemente tutti i cattiui humori flemmatici grossi, malenconici, & colerici. Onde condecentemente si danno nelle malattie causate da prefati humori, & nelle febri lunghe clarificando il sangue, il spirito, & i sensi. Et però sono in vso de' medici della corte Romana, & specialmente di M. Scipione de i Lancilotti, cittadino Romano eccellente nell'arte a tempi nostri, & di non poca autorità appresso de' gran maestri, & Prelati.

Pillole alefangine, benche soluano tardi, & debolmente, sono però di gio uamēto alla pizza per essere appropriate a soluere gli humori flemmatici grossi, & putridi, non lasciando che si aumentino, & anco piaceuolmente mondificando; Corroborano confortando il capo, gli organi de' sentimenti, & la virtù digestiua loro. Onde sono oltre modo salubri, & coloro, che ne vsano, conseruano la sanità che hanno, & ricuperano la perduta.

Pillole di iera con le otto cose hanno virtù di purgare il stomaco, & senza noia purgano anco il capo, il fegato, le reni, la matrice, & le giunture, risoluendo i cattiui humori flemmatici, & rimouendo le malattie loro, astergono, domesticamente astergendo, estenuando, & incidendo gli humori grossi, scaldano con disseccar, & aprire, rendono anco li spiriti sinceri acuendo i sentimenti.

Pillole di iera cōposte operano più presto, che le sudette, onde mondificano il capo, & gli organi delli sensi, estraendo fuori la materia grossa flemmatica.

Pillole communi marauigliosamēte vagliono contra la peste, purgano gli humori corrotti, & conseruano i buoni dalla putrefattione. Di più mātengono lungamente in sanità, tutto che debolmente soluano, & senza molestia cauino fuori gli humori. Si fāno in questo modo. Piglia aloè lauato dram. 6. mirra dra. 4. zaffarano, mastice ana dram. 2. tormentilla, bolarminio tre fiate lauato in aceto ana dr. 1. e m. & si faccia pillole alla grandezza d'vn cece. La sua dosi è dramme 1.

Pillole di turbith rimediano a gli humori flemmatici, & però tirano fuori la flemma dal capo, & chi le vsa, si preserua da' morbi flemmatici. Et però vtilmente si danno a chi pate glandule flēmatiche, scrofole, & sefirò. Si fanno in questo modo. Prendi turbith onc. 1. agarico in trocisci dram. 10. polipodio quercino dram. 6. gengeue, rose ana dram. 2. aniso dr. 3. aloè epatico onc. 2. mischia, & si formino con acqua di assenzo a modo di cece. La sua dosi è dramme vna.

Pillole di reubarbaro vacuano li cattiui humori misti, & semplici, specialmente viscosi, & corrotti, con cōforto del stomaco, & rimouimento delle opilationi del fegato. Di quì viene, che vtilmente si danno a coloro che patiscono il cancro, & si ordina in questa foggia. Piglia specie di iera di otto cose onc. 1. trocisci di diarodone d'abbate dra. 3. reubarbaro dr. 2. e m. mirabol. citrini dr. 1. e m. mastice dram. 1. zaffarano scrop. 1. agarico in trocisci, aloè epatico lauato ana dram. 10. succo d'assenzo, suc-

co

co di liquiritia, ana dramme 1. finocchio dramme mezza, si formi pillole con acqua d'assenzo, le quali sommamente vagliono nelle febbri lunghe.

Pillole cocchie tirano fuori la materia frigida, & flemmatica dal capo, & mondificano la origine de i nerui. Però sono molto proficue a tutt'i mali del capo causati da materia frigida, & hanno gran prerogatiua contra la catarrata. Si compongono in questo modo. Piglia specie di iera sempl. dra. 6. turbith, sticado, ana dra. 5. trocisci di coloquintida dr. 2. e m. diagrido ana dram 2. agarico in trocisci dramme 5. si formino pillole con succo d'assenzo a modo di cece. La cui dosi sia dramme 1.

Pillole vsitate da vecchi catarosi, & c'hanno la caligine ne gli occhi. lequali purgano tutti i cattiui humori, acuiscono la vista, destano l'vdire, corroborano gli altri sensi, mondificano efficacemente il cerebro, & chi le vsa fanno la complessione di giouane. La forma sua è tale. Piglia aloè lauato on. 1. e m. diagr. on. m. mirab. d'ogni sorte, reubarb. mastice, sena, assenzo, cuscuta an. dr. 1. e m. agarico in trocisci, specie di iera sempl. specie di diarodone d'abbate. ana dr. 3. Si formino con succo di finocchio pillole a modo di cece, & la sua dosi è dramme 1.

Pillole auree hanno virtù di purgare gli humori colerici, che sono nel stomaco, & nel cerebro. Purgano i morbi della colera, vtilmente si danno per la ventosità.

Pillole della luce sommamente vagliono alle malattie de gli occhi frigide, & tirano fuori li cattiui humori caliginosi. Risoluono i vapori che sono nel cerebro, & che offuscano il vedere, corroborano li spiriti, acuendo la virtù visiua, & mantengono gli occhi sani. La sua ordinatione è questa. Prendi eufragia dramme 6. agarico, sena ana dramme 5. mirabolani d'ogni sorte an. onc. m. rose, viole, trocisci di coloquintida, turbith, cubebe, calamo aromatico, noce moscata, spica, epitimo, carpobalsamo, xilobalsamo, silaro montano, ruta, squinanto, assaro, mastice, garof. cinamomo aniso finoch. apio, cassia di legno, zaff. mastice an. dramme 2. aloè once 2 & fa pasta con acqua di finocchio. la cui dosi sia dramme 2. e m.

Pillole di fumot. fanno effetti marauigliosi contra ogni scabbia, male morto cancro, lepra, morbo gallico, & cancrena. Purgano le medesime tutti i cattiui humori colerici adusti, & mordificatiui, che generano flemma salsa, pizza, & rogna.

Pillole contra il morbo gallico di operatione suprema trouate da me, che vagliono special mente ne' corpi robusti al tempo della state, & essendo il morbo stabil.to L'officio loro è purgar la flemma salsa, colera adusta, & humori ventosi delle giunture, & luoghi remoti. Onde anco marauigliosamente curano la mala scabbia, la pelle infettata, & i dolori dell'vlcere. Si fanno in questa guisa. Piglia mirabolani d'ogni sorte ana dramme 3. trocisci di coloquintida, mastice, diagrido ana dramme 2. e m. nigella, origano, cimino ana dramme 3. elleboro nero drãme 2. spica, euforbio, corno di ceruo abbrusciato, salgemma ana dram. m. capeluenere, folliculi di sena, pollitrico, gallitrico, antho, scolopendria, epitimo ana dra. 1. e m. coriandro, aniso, polipodio quercino ana dram. 5. theriaca ottima dram. 6. agarico in trocisci, aloè lauato ana dram. 10. specie di iera di otto cose, specie di diarodone d'abbate ana dram. 8. con succo di fumot. & mele rosato fa pasta di pillole, & la sua dosi vuol'essere dram. 1.

Pillole inde sono della medesima virtù, che le suscritte.

Pillole fetide han forza di purgare dalle parti lõginque, & dalle giũture gli humori corrotti, grossi viscosi, crudi, & flemmatichi, tirano ancor fuori seco gli humori colerichi. Onde vtilmente si concedono a'gottoli, sciatichi, & artetichi di materia fridida, similmente scabbiosi, c'hanno la pelle vitiata. & cui danno fastidio le scrofole. Così fatta virtù hanno anco le pillole di euforbio.

Pillole d'ermodattoli minore vtilmente vsa chiunque ha la gotta calida nelli piedi. Le maggiori operano in coloro che hanno la sciatica, artetica, e gotta frigida nelle mani, & purgano anco gli humori grossi, che sono nelle giunture.

Pillole di liquiritia, ouero bechicchie tirano via l'asprezza del gorgozzule, & propriamẽte medicano la tosse calida, & impetuosa, mollificando anco il petto, facilitando il sputo.

Delle Acque, & prima delle Maestrali; Cap. XXI.

Acqua che si chiama la madre del balsamo si compone in questo modo. Piglia trem. li. 2. incenso on. 2. legno aloè dram. 1. mastice, garof. galãga, cinnamomo, noce moscata, cubebe ana onc. 1. e m. gomma d'elimo once 6. acqua di vita finissima alla quantità di tutte le cose predette, pesta le specie, & lascia per vn giorno tutto insieme, dopò metti a distillare a fuoco lento. L'acqua, che ne vscirà, si chiamerà la madre del balsamo, la quale si deue accompagnare con altrettanto d'acqua celeste, & da capo mettere a lambico che hauerà marauigliose

virtù, & ineſtimabili. Perche è la madre, & ſignora di tutte le medicine, li cui mirabili, & vniuerſali effetti hanno proprietà, & poſſanza contra tutte le paſſioni frigide, & anco calide. Ella ha la virtù dell'acqua ſeguente.

Acqua ſingolare, che ſi dice acqua di balſamo, & olio di balſamo che fa operationi merauiglioſe.

Acqua detta ſingolare ſi compone in queſta forma. Prendi trem. lib. 4. incenſo, maſtice, ana once 2. cioè epa. lauda. caſtoreo, oſſo di dattoli, rad. di dittamo, conſolida minore, ana once 1. Si diſtilli tutto in vn lambico di vetro a fuoco lento. La prima acqua ſarà chiara, come acqua di fontana. La ſeconda gialla, & nuoterà per ſopra l'altra ſarà come zaffarano chiaro, & al l'hora che comincia arroſſire, & ſpeſſirſi come mele, comincia la terza acqua. La prima ſi chiama acqua di balſamo. La ſeconda olio di balſamo. La terza balſamo arteficiale, & alcuni dicono, che ſi chiama la vincitrice del balſamo, perche hà più forza del balſamo, & ſtà a tutte le proue del vero balſamo. Perche prima arde, come vna can dela. Secondo fa apprehendere il latte. Terzo ſe ne torrai vna gocciola ſu la punta del cortello, & manderai giù quella in vn bicchiere d'acqua deſcenderà nel fondo, e dopò tornarà di ſopra ſenza diſoluerſi, ſi come fa il balſamo vero. La prima acqua è buona, la ſeconda migliore, la terza ottima, & ha tutte l'in fraſcritte virtù. Se ti laui il volto con quella tre fiate al giorno, & ſpecialmente le nari cura la reuma, conforta il cerebro, & riſchiara la viſta. Se ti vngi la teſta di dietro, conforta la memoria, & tutte le virtù dell'animo. Se metti in quella herbe odorifere laſciando per ſei hore dentro vn'ampolla ben chiuſa, tira a ſe la virtù di dette herbe. Onde puoi dare alla tua tauola vino ſublimato, & garofolato, mettẽdone tre o quattro gocciole di queſta acqua in vna tazza piena di vino, & ſarà detto vino di quell'odore, & ſapore, che l'herbe, ouero ſpecie poſte lui. Similmente carne, & peſci meſſi in queſta acqua non ſi putrefanno, & ſe ſono putrefatti leuagli via, & corrodegli tutt'il guaſto, conſeruando il ſano. Induce appetito, conforta il ſtomaco, & ſe ne piglierai di quella mattina, & ſera, conſuma la flemma nella bocca del ſtomaco, beuuta in vino manda via il puzzor del fiato. Se bagni pezza in quella, & rauogli poi dentro qualche biſcia, ò roſpo, di ſubito more, benche non li tocchi, & coſi fa in tutti i veleni, come'l finiſſimo balſamo, & ſi può aſſembrare nelle ſue operationi alla theriaca. Conſuma tutte le poſteme, & vlcere, tumori, & ogn'altra ſuperfluità, & è coſa più ripercuſſiua, e diſtruggitiua de gli humori frigidi, che ogni altra medicina del mondo. Se laui con quella due o tre fiate le radici de' denti li ſtrigne, fortifica, & fa bianchi. Medeſimamente ſana ogni fiſtola, & tutte le ferite, comũque ſiano profonde. Coſi lauãdo cõ quella la ferita del capo, pur che nõ ſij offeſa la piamatre, la ſana, dopò cura ogni fiſtola, *noli me tangere*, morbi delle vngie, & tutte le poſteme, che corrodono. Fa il medeſimo alle gotte frigide. Sana le percoſſe impiaſtrata ſopra cõ pannolino, & la doglia moſſa in alcuna parte del corpo, per cadimento. Strigne le hemorroide, & il budello, ch'eſce fuori del ſedere, fortifica, & rettifica la paraleſia, & ogni debilità de mẽbri. Et ſappi che queſta acqua è coſa più calida, che ſi poſſa mai ritrouare, o fare. Et è tãto penetratiua, & calida, che ſe ne metti vna goccia tepida ſu la mano, di ſubito penetra dẽtro ſẽza dar noia. Sẽẽdoti alcun tumore de' piedi, ouero delle gambe, & doglia nelle giũture lauati con queſta, impiaſtra con pannolino, che ti leuerà ogni male venuto da cauſa frigida, & da ſangue putrefatto, & corrotto. Eſſendo il neruo ritirato, ouero ſdegnato tre, o quattro fiate, che lo bagni con tale acqua, preſtamẽte ſi libererà. La terza acqua che hà colore di ſangue, ouero citrino è di tanta virtù che pigliandone qualche leproſo vn mezzo cucchiaro ogni dì per 15. giorni ſi netta dalla lepra. Ancora fa ringiouenir l'huomo preſa al peſo d'vn grano di formento con vn cucchiaro di fiori di boragine. Et nota bene, che è vero, & vale a quelli che caminano allo ſtremo della ſua vita.

Acqua celeſte è di due ſpecie, & ciaſcuna di quelle fa marauiglioſe operationi, come ſi manifeſta nel preſente capitolo. Et ſe con quella miſchiarai altrettanto acqua di madre di balſamo, & da nuouo diſtillarai in vna bozza di vetro, hauerai il theſoro di tutte le medicine. Et indi volendo potrai anco ſeparar i quattro elementi da per ſe. Et prima diremo delle virtù di quelle. L'acqua prima è di tanta, & tale efficacia, che ſe di quella ſi mette ſu la ferita fatta da nuouo, non ha biſogno d'altro medicamento, perche in ſpatio di 24. hore ſi ſanarà la ferita, ſaluo che ſe non foſſe mortale. Et ſe la piaga ſarà inuecchita ſia cancro, o fiſtola, o lupa, o *noli me tangere*, lauandoſi con detta acqua in ſpatio di 15 giorni ſi ſana. & ſi laui di 3. giorni in tre giorni vna fiata. Poſta e vna goccia ſu il carbone in poco ſpatio lo mortifica. Coſi poſta ne gl'occhi cura ciaſcun morbo di quelli, pur che l'occhio non ſia totalmente guaſto, & ciò fa in termine di tre, o al più di otto giorni. Se alcuno è oppreſſo dal mal della pietra nel le reni, nella veſcica, o nella verga, & beuerà vna

na goccia di q̃sta acqua in vn poco di ottimo vino, in termine di due hore si romperà la pietra, & orinarà quella in pezzeti senza dolore. Di più se il neruo fusse ritratto, ouer indurito, bagnando detto neruo con quella tre, o quattro fiate, di subito si mollifica la durezza sua Finalmente si trouano in questa acqua molte proprietà, & virtù, le quali per non esser più prolisso, passarò con silentio, tuttauia dico che cura in processo di tempo tutte l'infermità venute ne' corpi humani. Et di ciò molte volte n'hò fatto la proua a' tempi nostri.

La seconda acqua, come diremo, è di color di sangue, & è preciosissima, talche la sua virtù pare esserci data da Iddio. Questa cõserua i corpi da ogni infirmità, conforta, & fortifica i membri debilitati, & specialmente de'vecchi. Cura le passioni coleriche, corrode gli humori viscosi, & infetti, spignendoli fuori. Conforta il cerebro, & la memoria indebolita, aumenta l'intelletto a inuestigare cose difficili senza fatica, dà conforto al cuore, purifica il sangue, consolida il polmone leua il fiato putrido, conserua la milza nel suo stato, preseruando quella da ogni bruttura, & corruttione. Prohibisce la goccia, sana tutti gli humori frigidi, melanconici, & corrotti, posta nell'orecchia con bãbace restaura l'vdito. Rimoue l'infiaggioni, dolori, & passioni, che aggrauano i corpi humani, ingagliardisce il stomaco, purga, & fa buona digestione. Toglie via la terzana, quartana, & cotidiana. Ristringe il flusso del ventre, & mantiene sane l'interiora. Cura in termine di due mesi, leprosi, paralitichi, tisichi, idropici, & gottosi. Se i vecchi l'vsassero, ritornarebbono giouani. Anzi è di tanta virtù, che essendo vno nel stremo del suo morire, mettendogliene in bocca due goccie per modo che la mãdi giù in poco spatio ricupera le forze, & pure che non gli sia prefisso da Iddio il termine della vita, si rauiua. Mantiene i corpi in ottimo stato, & senza infermità. Ora chi vuole vsare questa acqua, deue pigliarla dal Nouembre, per fino a mezzo Aprile alla quantità di mezzo cucchiaro per volta, & nell'aurora, & basti vna fiata la settimana. Questo restituisce anco il suo buon sentimento a i sordi. Il modo di far detta acqua è tale. Predi acqua di vita fatta di buon vino, & metti in vna boccia di vetro lunga vn gombito benissimo turata. Il che fatto ricopri la boccia nel letame di cauallo, o nelle vinaccie, o in sterco fresco di colombi, che non sia però troppo humido, & acquoso, nè troppo calido, accioche non si rompesse lasciando, fuori il suo collo all'aria. Or vedrai fortemente bollire la boccia per il calore del sterco, di modo che l'acqua ascenderà nel collo, & subitamente per la fredezza dell'aere tornarà giù, la quale così andando su & giù si venira a far perfetta in spatio di 30 giorni, dopò il qual spatio si tiri fuori la boccia, & si metta dẽtro q̃llo che diremo poi, il che fatto ſſ serri ottimamente, che nõ respiri, & si lasci così per otto giorni. Indi si metta detta boccia al bagno di Maria con arena, ponendoui il capello con il recipiente ben turato. Et fa fuoco soaue, & raccogli la prima acqua, per fino che vscirà chiara. La quale come comincierà a vscir rossa, di subito muta il recipiente ben turato, perche questa è l'acqua seconda, la quale hai a serbare in vn vaso di vetro benissimo chiuso. Le specie, che dicemmo di sopra douer mettersi nella boccia, son queste. Piglia cinamomo fino, gar. noce moscat. gengeue, zedoaria, galanga, pepe lungo, & rotondo, corteccia di cedro, corteccia di citrangolo, spicanardo, legno di aloè, cubebe, cardamomo, calamo aromatico, camedrios, camepitio, macis, incenso bianco, tormentilla rotonda, hermodatoli, midolla di ebulo bianco, seme di ginepro, pomelle di lauro, seme di fiori di matricaria, seme d'apio, seme di finoc. aniso, foglie, & fiori di saluia, basilico, rosma. maior. menta, pulegio, sticado, fiori di sambuco, rose rosse, rose bianche, ruta, scabbiosa, lunaria minore, agrimonia, centaurea, fumot. pimpinella, crispino, ouer tarasseco, eufragia capelue. testa di monaco, ouer endiuia, seme d'acetosa, sandali citrini, aloè ep. an. on. 2. ambrosina, reub. fino, an. dr. 2. fichi secchi, vua passa, dattoli senza ossi, mandole dolci, pignuoli, ana onc. 1. acqua di vita fatta di ottimo vino alla quantità di tutte queste cose, zucch. 4. volte più, cioè per vna lib. 4. di zucch. mele bianco lib. 2. dopò si aggiugne le cose infrascritte. Et prima radice di gentiana, antho, cioè fiori di rosm. nigella, che nasce nel formẽto, bionia, rad. di pane porcino, seme d'assenzo ana onc. m. Questa acqua fatta nel modo di sopra cõ dette specie, herbe, & altre cose si chiama acqua celeste, nella quale prima che si metta a distillare si deue più fiate estinguere alcuna lama d'oro affocata, dopò metterui dentro perle minute orientali, & porre a stillare, auertẽdo, che dette perle non stieno sole, cioè senza acqua, perche si guastarebbono nel colore. Tale acqua fatta così con oro, & perle, vale a tutte le malattie, che dicemmo di sopra.

Delle virtù di diuerse Acque.

Acqua di buglossa, & di cetronella, ouero mellissa, & fiori di boragine, rallegra il cuore, & la vita dell'huomo.

Acqua di fiori di sambuco vale alla durezza

della milza, apre le vie dell'orina, & asterge la faccia.

Acqua di fiori di lambrusca prouoca l'orina, & spigne fuori la renella.

Acqua di rosmar. vale à tutte le passioni frigide de i nerui.

Acqua di piantag. vale al flusso del sangue con refrigeratione, & stiticità.

Acqua di pentafilone, cioè cinquefoglio è buona à prouocar llorina, & la materia della renella.

Acqua di scabiosa conferisce alle passioni del petto, si come tosse, di catarro, & dolore dell'arterie, la cagione; perche aita à mandar fuori quella materia.

Acqua di radice di brusco, asparago, finocchio, petrosemolo, apio, gramigna, tutte insieme vagliono alla pietra. Sono anco aperitiue delle vene prouocatiue dell'orina. Ma l'acqua di gramigna da per se vale ad ammazzare i vermi, aprir l'oppilationi, & prouocar l'orina.

Acqua di solatro, & di herba murella vale al fegato calido, & è grandemente refrigeratiua.

Acqua di rubbia di tintori è molto aperitiua delle vene della matrice.

Acqua di fiori di camam. marauigliosamente mitiga le doglie intrinseche.

Acqua di menta cõforta il stomaco frigido.

Acqua di bettonica apre le vene della matrice nelle sue passioni.

Acqua di sassifragia vale a romper la pietra nelle reni, e nella vescica, & a sospinger fuori la materia della renella.

Il fine dell' Ottauo Libro.

DELLE ADDITIONI LIBRO NONO.

Del reggimento della sanità a i suoi figliuoli. Cap. I.

SSENDO il mangiare e'l bere, il sonno, & l'essercitio temperato cagioni, sì di conseruar gl'huomini in sanità, come di preseruargli da molte, & diuerse malattie, come trouammo scritto ne' libri antichi, & moderni, però figliuol mio Luigi hò terminato scriuere vna regola vtile a conseruar te, & i tuoi fratelli in sanità sì del mangiar, & bere, come del sonno, & dell'essercitio. Percioche (come afferma Hipp.) egli è manifesto la conseruatione della sanità consistere in nõ troppo riempirsi, & in non affaticarsi smisuratamente. Hor vedi, come Hippocrate tiene la sanità de' corpi per la maggior parte essere posta in queste due specialità. Astineratti pertanto Luigi figliuol mio dal troppo, & superfluo riempimento, così anco da tale eccesso, & intẽperantia di essercitio di fatica, accioche nõ corrõpano il cibo, nè impediscano la vera digestione. Perche, se alcun solamente attende a mãgiare, a bere, e di souerchio satiarsi, seguita, che il stomaco si estenda fuor di misura. Hor in ciascuna distemperata estensione di mẽbro, necessari amẽte segue solutione, & indi gran debilitamento della virtù. Et però come il stomaco è così fattamente indisposto, conuengono debilitarsi tutte le virtù sue, talche non si fa mai alcuna buona digestione. Si causa gran doglia, debolezza, & mouimento di quello, all'hora massime, che doppo hauersi riempito si beue molta acqua. Onde egli è verisimile, che vẽga dell'infrascritte cose allo stomaco, cioè che talmẽte si corrõpa la digestione, ch' indi l'huomo si muora prestamẽte. Ma se il corrõpimẽto della digestione sarà più rimesso nel stomaco che il già detto, tutto che l'huomo s'infermasse, tornãdo a regolar il suo viuere egli si risanerà. Può anco esser cattiua digestione, ma sì poco che sẽza infermità cõ qualche grauezza l'huomo fa resistẽza. Ma la cattiua, & corrotta digest. si distigue p 3. modi, ò secõdo la diuersità del cibo, ò secõdo la

la diuersità delle complessioni, & tempi, e secondo la preparatione de' membri a riceuer le malattie. Secondo la diuersità del cibo, che al cuno facilissimamente si digerisce, alcuno mediocremente, & alcun altro cō gran difficultà. Et però l'uso di molte viuande in vna mensa è dannato da' medici. Percioche compito da digerirsi vn cibo, l'altro comincia. La qual cosa è metter cibo non digerito sopra digerito, del che nō è peggio a volersi conseruare in sanità, come tengono tutti gli auttori. Di qui M. Vgo Sancse dottissimo in medicina vuole, che non si pigli il secondo cibo nel stomaco, mētre che vi si sente esser il primo. Perche se alcuno si vuol mātenere sano (come tēgono gl'antichi, e moderni) pigline nelle hore del giorno proportionate cibo di quātità, & natura, che nō troppo aggraui, ò estenda il stomaco, & sia di viuande, che non totalmente ripugnino alla cōplessione sua. Ancora sien dette viuande tenere, & sane. Tal reggimento si serbi a tutto potere per mātenere la sanità. Onde il Pontano huomo ingegnoso, e dottissimo addimādato per qual ragione si sodisfacesse solamente d'vn cibo, rispose, accioche non hauesse troppo bisogno di medico. Si conosce adunque verissimamente, che se la digestione del stomaco sia corrotta, non può esser sana, & buona quella del fegato, & degli altri membri. Hor per dar vna similitudine, i gouernatori de' caualli militari, & barbari sono quelli che ci insegnano a cōseruar la sanità. & dicoti in verità, figliuol mio Luigi, che se gli huomini nel mangiare, bere, & essercitio si gouernassino con quel modo, & misura, che gouernò i suoi caualli, scapolarebbono molte, & diuerse malattie. Perochenon v'è alcuno, che non dia al suo cauallo sempre vna proportionata misura di cibo, cibando quello alle hore sue debite, & in tal portione, che sappia poter portare, & senza difficultà, & fatica digerire, essendo chiaro, che se li desse a māgiar, & bere di souerchio, & lo affaticasse più che non si conuiene, egli s'infermarebbe, cose che alcuni nō osseruano in gouernar se stessi. Sì ancora ciascuno sagace, & sollecito In diportarsi, & fare le sue facende. Perche il mouimento non faticoso è radice, & principio di conseruare la sanità, & cacciar la malattia. Onde dice Hippocrate a questo proposito. Se alcuno vuole conseruarsi sano, vsi tale essercitio, che non ne vengano a lāguir le membra. Nè ancora s'aggraui, & destini per troppo superfluo. Perche habbiamo da saper, nessuna cosa essere sì buona a cōseruar la sanità, come il moto, & l'essercitio. Cōciosia che il mouimento temperato eccita, & corrobora il calor naturale in tutti i membri, mediante il qual calore si disseccano tutte le humidità generate ne' corpi humani, & si caccia via il male venuto da cattiuo gouerno della sua vita. Hora si come gli instrumenti de gli artefici adoperati moderatamente si mantengono per lungo tempo, & non si guastano dalla ruggine, così anco i corpi humani, che s'essercitano con misura, si difendono da diuersi, & cattiui humori. Si distingue anco la cattiua, & guasta digestione secondo la diuersità delle complessioni de' corpi, & de' tempi dell'anno. Perche altra portione, & qualità di cibi s'vsa da corpi colerici, altra da sanguinei, altra da flemmatichi, & altra da melancolici. Similmente altra qualità, & portione nella State, & altra nel Verno. Perche nella state deuono esser cibi in manco quantità, & più facili da digerire. Et non per altra cagione, che per spargersi all'hora il calor naturale di fuori, & estendersi oltre al suo debito, onde necessariamente si debilita la virtù digestiua del stomaco, & del fegato. Così nel Verno per costrignersi i pori, & coadunarsi il calore naturale, & per conseguente fortificarsi, si può pigliar cibo in quantità, & qualità maggiore. Finalmente si distingue nel terzo modo secondo la diuersità de' membri preparati a riceuere l' infirmità. Perche egli è impossibile (come dicemmo) che essendo il stomaco distemperato della sua natural qualità, & complessione, si faccia alcuna buona, & conueneuol digestione. Similmente essendo il fegato distemperato egli è verisimile, che non si può far nel stomaco se non lunga, & vitiosa digestione. Onde per poter peruenire a buona, & perfetta digestione, sempre sia vtilissimo mantener i prefati membri sani, & come sono infermi, attendere a risanargli. Altro rimedio per conseruar la sanità è il moderato essercitio doppo la prima, e seconda digestione, e doppo l'esser andato di corpo, & hauer orinato, & anco ha più potere cōpito di digerire nel stomaco. Deue esser l'essercitio temperato, non fatto a tempo di grā caldo, nè a tempo di gran freddo. Perche, dice Galeno, si come far essercitio a digiuno è buono per conseruar la sanità, così dopò il cibo è sommamente nociuo. Sia il tuo bere vin bianco odorifero, ouer ciregiuolo bene adacquato cō acqua di fontana, o di cisterna, o di ottimo fiume. Nè deui cō ogni sforzo bere, ò mangiare, se non ti pigli prima la voglia da douero. La ragione è perche spesso gli huomini patiscono fame, & sete senza esser vera, il che auien loro da humori melanconici, che mordicano la bocca del stomaco. Onde l'huomo, che non si sente veramēte hauer fame, o sete, non deue, nè man-

giar, nè bere. Ancora il sonno nel giorno naturale sia per spatio di sette, ouero otto hore di notte, e non di giorno, secondo quel detto.

Se vuoi viuer sano, fuggi il sonno meridiano. Et Virgilio anco dice. Dar tutta notte al sono è cosa brutta. Resta (come dice Celso) che se tu stai bene, & sei in tua libertà, non ti debbi obligare a legge nessuna di mangiare, pigliãdo nondimeno vna quantità moderata di cibi, la quale possa esser ben concotta, & digerita dal stomaco. Et però sieno le tue viuande di buon nutrimento, ma facilissime da digerire. Carni di agnello d'vno anno, castrato, capretto, vitello, polli, galline, vccelli d'alberi, di colline, & di prati, pane di ottimo formẽto, senza alcuna mistura, ben leuitato, & ottimamẽte cotto di due, ò al più tre giorni. Nè si mangi caldo, perche con quella sua attual calidità vitiãdo la virtù digestiua, guasta lo stomaco. De gli herbaggi più sani & conueneuoli sono boragine, lattuca, bieta bianca, spinaccia, melissa, acetosa, petrosemolo, menta, & buglossa. Questi tutti cotti, & insieme, & da per se nel brodo delle suddette carni sono diletteuoli al gusto, & vtili à conseruar la sanità, perche lubricano il ventre, & generano humori benigni. Si deuono lasciar tutti i legumi fuor che i ceci, & le lẽti, & la cicerchia. Delle radici sono le migliori, napi, e rape cotte in brodo di carne, & aromatizzate con finoc. vn poco di zaffa & di pepe. La baucia ancora, ouero pastinaca domestica, benche sia dura da digerire, cotta nondimeno sotto la cenere, ouero in acqua, & acconcia dopò cõ aceto, olio, sale, & vn poco di pepe a guisa d'insalata, si può tolerar al tempo del verno. Similmente le rad. & foglie della cicorea cotte, & cõdite, come di sopra si concedono vtilmente. Così cappari, lupuli, & asparagi giouani presi in ogni foggia, nel principio del desinare, & della cena. Non sarà disconueneuole alcuna volta per eccitar l'appetitõ, mangiar vn poco della sottoscritta insalatina, & rafano. Prendi foglie di lattuca terenina, tarascone, ouer cicerbula, pimpinella, melissa, herba della primauera, herba di lepre, & vn'altra che si dice oregina, ana man. m. fiori di boragine, se si possono hauere, fiori, ouer cime di rosm. cinquefoglio, menta romana. petrosemolo, ruta ana vn poco, delle quali tutte laua te con aceto, olio dolce, & vn poco di sale, fa insalatuccia. La baucia, che nasce per i campi cotta in acqua, & impastata in fugoli di farina con zucchero, & dopò fritta in olio, è vtile in luogo di pesce. Similmente la zucca secca, & cotta nel modo sudetto diletta il gusto, & non disdice alla sanità cotta in brodo di carne, & preparata con pepe, & vn poco di cascio, & di zaff. è gratissima. Fresca nella state con brodo di carne, finocchio, & agresto è assai gioueuole. Il finocchio è quello, che corregge la sua ventosità. Et il troppo vsarla (come tengono tutti i Dottori) genera il colico. Onde perciò deue cuocersi con finocchio, & mangiarsi moderatamente. Si deuono schifare a più potere tutte le sorti di cauoli, perche fãno humori cattiui, & melancolici, & naturalmente rendono la vista caliginosa. Onde se si mangiano, si mangino rade volte, & in poca quantità cotte con menta, & petrosemolo. Il finocchio anco, benche sia duro da digerire, cotto in brodo di carne, ouero in acque, & olio con pepe, commodissimamente si mangia, per hauer virtù di conseruar la vista. Finalmente tutti i cibi di pasta si deuono vsare pochissime volte, & prepararsi con pepe, & con ruta. Così s'hanno à schifar tutte le specie di funghi, & se pure si mangiano, si mangino pochi, & poche fiate, & prima si frigino in olio, si cuocino in acqua con porri, & il suo conforto l'olio, l'origano e'l pepe. Medesimamente ogni maniera di pesce, eccettuando quelli dell'alto mare, & squammosi, sono da essere schifati per la malitia loro, la quale hanno in generale humori viscosi, & flemmatichi. Appresso tutti i frutti, per corrompersi facilmẽte nel stomaco, si prendino in poca quantità. Et i miglior sono (come tiene Auic.) vua, fichi, susini damaschini ben maturi, pera, mele odorifere, melloni, agresto, ciregie, & marine. Il resto de' frutti è quanto si può mai da schifare. Et questo penso douerti bastare soauissimo mio Luigi a conseruatione della tua sanità cõ la Dio mercè. Il cui nome senza fine sempre sia benedetto.

Della flobotomia, & del giouamento, & nocumento che fa, e delle vene, che communemente si sogliono flobotomiggiare, si per conseruar, come per restituir la sanità. Et delle ventose che cauano il sangue. Cap. II.

LA flobotomia (come tẽgono gl'antichi, & moderni) è vniuersale euacuatione di humori, & è più sicura, che l'euacuatione, che si fa con medicine prese per bocca. Percioche flobotomiggiando sta in arbitrio del medico cauare il sangue cattiuo, & lasciare il buono, restrignendo a luogo, & tempo la vena. Di più è potentissima cura di quei morbi, che vengono da soprabondanza di sangue, ne' quali non si stà aspettar digestione, ma gli humori cattiui misturati con esso sangue per le stessi vengono fuori con quello. Quelli, che sono fuori delle vene, come si dirà al suo proprio capitolo della purgatione, più commodamente

si

si estrahono con medicine, fatta però prima la loro digestione. E' anco la flobotomia, incisione della vena, laquale euacua il sangue, & gli humori, che scorrono giù con esso sangue, quel che prouò Arnal. di Villa Noua, nel lib. della opera particolare. Onde è sempre regola generalissima, secondo Aliab. al capitolo proprio della flobotomia, che prima che ella si faccia si debbia vacuare il ventre con cristero a più potere dalle feccie, e cattiui humori, accioche le vene euacuate dopo la flobotomia, non si tornino a riempire di fumi, & vapori, che si leuano dalle feccie, & cattiui humori. Il cauare del sãgue deue esser tra l'vno, & l'altro, cioè nè troppo copiosa flobotomia, ne troppo diminutiua. Perche cauando fuori men sangue, che ricerca alla natura del morbo, quello euacuare è certamente di poco vtile al morbo. Similmente cauandone più che nõ bisogna senza dubbio si aumenta il morbo, & si debilità la virtù. Guardati adunque, come dice Auicenna, di non tirar l'infermo a vna di due infermità, cioè ò al bollimento de gli humori colerici, o alla crudità de' frigidi. Seguita in conclusione, ch'è sempre meglio, & più sicuro flobotomiggiãdo peccare in poco, che in assai. Et però dice il Prefato. Meglio è lo moltiplicar del numero, che lo moltiplicar della quantità. Rasi nel 4. ad Almansore dice molto esser vtile la flobotomia per conseruare la sanità, & per rimouere la infermità, & tanto più, come si fa al suo debito tempo. Il secondo, & terzo giorno della malattia sono buoni da estrahere il sangue. Tuttauia è più sicuro reiterar la flobotomia, ch'vn trato cauarne molto, perche ha in vso la natura di ritenere, & a più poter conseruare il sangue solamente buono per se, & per opposito spignere, & cacciar via il cattiuo, perche in esso sãgue buono cõsiste la vita dell'huomo. Onde Galeno nel la 6. particola de gli Aforis. commẽtando quello Aforismo, che dice. A chiunque la flobotomia, o la medicina conferisce, &c. dice circa il principio del comento. Flobotomia è vniuersale euacuatione per tutte le passioni di pienezza, euacuando i cattiui humori. Però come proua Antonio Gainerio al capitolo della febbre pestilentiale, & della peste, se si fa questa abbondantemente, acconsentendoci la virtù, & la età, & non contradicendo alcuno accidente, di modo si scarica la materia, che fa la febbre pestilentiale, & la peste, che molte volte non può più procedere innanzi, perche si come la flobotomia fatta al suo debito tempo è causa di molti giouamenti (quello che già dicemmo) cosi quando si fa, & non si douerebbe fare è cagione de indebolire la virtù, & alcuna volta indurre l'idropisia, & molt'altre indispositioni, talche nel verno crudo, & pieno di ghiaccio, & nella state, che vampa di calore non si deue far la flobotomia senza qualche grandissima importanza, & necessità: Cauta adunque, & prouedutamente si proceda in questi tempi nel cauare del sangue, & se bisognasse ciò fare, si tiri solo fuori il cattiuo, & lasci il buono, & puro, in cui consiste la vita nostra. Ora se per estirpare il morbo vi si ricercasse la flobotomia, & la medicina, & amendue vgualmente fussino necessarie, faccisi tale flobotomia, che indifferentemente possa euacuare tutti gl'humori. Nel seguente poi giorno diasi all'infermo vn lenitiuo, che solua facilissimamente. In fine molte sono le vtilità, per le quali gli antichi, & moderni lodarono, che si aprisse la vena. Prima per euacuar gl'humori vniuersali. Seconda per diuertire la materia da luoco a luoco. Terza per attrahere. Quarta per alterare. Quinta per preseruare i corpi, che non si infermino. Sesta, & vltima per allegerire. Di questa sesta ne fa mentione Galeno nel 11. della terapeut. al 15. dicẽdo. Egli è ottima cosa incidere la vena, acconsentendo ciò la virtù, & la età, non solo nelle febbri Sinocchie, ma ancora in tutte l'altre, che si causano dalla putredine de gl'humori, &c. Della quinta similmente parla Galeno nel comento di quell'Afor. che dice. A chiunque la flobotomia conferisce, &c. che detta flobotomia preserua molti apparecchiati a cader in malattia. Della quarta ancora ne fa mentione il Prefato nel 9. della terapeutica, & nel comento 23. de gli Aforis. della prima particola che dice. In quelle cose, che si mandano fuori non bisogna considerar la moltitudine. Dicendo che la flobotomia fatta fino alla lippotomia, di subito opera la refrigeratione di tutta la persona, & estingue la febbre, come se la occidesse. Della 3. ne tocca Hip. nella 5. particola de gli Aforis. & Galeno nel libric. che compose della flobot. Dice Hip. nel luogo sopra allegato. Alla donna che vomita sangue soprauenendole i mestrui si caua il sangue. Et però dice Gal. nel sudetto libricciuolo, che se vogliamo prouocare i mestrui, facciamo incidere le vene inferiori, cioè le safene, allhora, che è il tempo del scorrer loro, & non ettiam o anco ventose tagliate sopra le coscie. Della seconda fece medesimamẽte mẽtione. Hip. nella particola quinta de gli Aforis. in quello Aforis. che dice dolendo la testa dalla parte di dietro sommamente giona aprire la vena della fronte. Et Gal. nel 5. de la Terapeutica dimostra quanta autorità tenga la flebot. contra il flusso del sangue delle nari a

ristagnarlo. Dice il Prefato. Se il sangue scorrerà dalla sinistra parte del naso per diuertirlo, & ristrignerlo flobotomiggiamo la cefalica della mano contraria. Così della prima vtilità ampiamente ne trattò Gal. nel luoco sopra allegato della flobot. oue degnamẽte riprende i Methodici, dicẽdo che nõ solo si fa la flobot. p euacuare la copia de gli humori, che peccano (come s'imaginorno i Methodici) ma per la forza ancora, & abbondanza del male, cominciando la postema flemmonesca, o essendo per comminciar rispetto a qualche percossa fatta in alcuna particola del corpo, o rispetto a qualche grã doglia (come proua Cel. al c. de i dolori de' nodi.) Egli dice iui. Come cominceranno sentire, cioè la doglia de' nodi, subitamente si deue cauar sangue. Perciòche tal prouisione fatta ne' principij, rende spesso la malattia di anno, & non giamai perpetua. Seguita adunque la flobotomia, non solo rispettare la copia de gli humori, ma ancora la forza (come dicẽmo innãzi) per la distẽperanza del male. Forza del male chiama Galeno in tre modi. Primo rispetto alla principalità della particola offesa. Secondo rispetto alla grandezza del male. Terzo rispetto alla ostinatione del morbo. Visto di sopra de' giouamẽti, & vtilità, che prouengono dalla flebot. & alcune finalmente intentioni, per le quali i Medici, & i Cirugici frequentissimamente per conseruare la sanità, & rimouer le malattie vsano quella, è da vedere hora, che vene si debbano cõmunemente incidere, & quali possano tolerare la flobot. & cui si habbino a flobotomiggiare. Coloro, che possono sopportar la flobotomia, sono quelli, secondo Gal. nel libricciuolo più fiate citato, quali hanno forte complessione, & vene ample, & robuste, non già macilenti, di color biãco, & di tenera carne. Ma quelli, che sono all'opposito, non pigliano da quella alcun giouamento, anzi danno, & ciò per il poco sangue, che si troua in loro, & per la rarezza della carne. Onde i putti innanzi alli 14. anni nõ si deuono flobotomiggiare, nè i vecchi dopò 70. saluo che non fosse alcuna grandissima necessità, tutto che Auenzoar dica, hauer salassato vn suo figliuolo di tre anni Le vene, che cõmunemẽte si flebotomiggiano per rimouer molte infirmità, sono, come si dirà qui sotto. Prima la vena della fronte, perche vale (come quasi tutti gli auttori vogliono) contra l'obtalmia, emigranea, & gran doglia di testa, contra la frenesia, alienatione di mẽte, & lepra nuoua. Due vene, che sono nel collo incidonsi alcuna volta per gli humori, & la rima del capo. La vena, che è presso alle nari, come si incide, gioua a ricuperar l'vdito perduto, espurgando il capo ripieno. Due vene, che stanno nelle mascelle, quãdo si flobotomiggiano conferiscono alla scabbia del capo, & alle broffole, che dicono farsi nello assafati, così a doglia de' denti, & delle mascelle. Amendano la grauezza della testa, & i mali della bocca, & del gorgozzule La vena anco delle labbra incisa gioua alle posteme del gorgozzule, & delle gengiue. La vena, che stà nella sõmità del naso, come si flobotomiggia, medica la grauezza del capo, & il flusso de gli occhi. Due vene, che stanno sotto la lingua giouano incise, a coloro, che soggiacciono alle passioni della gola, & specialmente la schirãtia, quando è tempo di curar la materia congiunta. La vena cefalica nella mano, incisa, vale alle passioni del capo, & de gl'occhi nel principio, incidendone la parte opposta. Nel stato si deue incider dalla medesima parte, per euacuar la materia congiunta. La vena, che è tra il dito annulare, & auriculare, mentre si incide, sommamente ripara alla milza. La vena cardiaca, ouero mezana communemente incisa, è di molto refrigerio alle passioni del cuore. La basilica, ouero epatica spesso si apre per il fegato, & per coloro, che hanno febbre sanguinea. La safena, che è nel collo del piede, & sopra, e sotto la cauiglia, come si flobotomiggia, vale alla doglia dell'anche, & contra l'infiãmaggione, e posteme de i testicoli, & della matrice a prouocare i mestrui. La vena sciatica, che è nella cauiglia saluatica del piede efficacemente (se s'apre) mitiga la sciatica Le vene, che sono dietro all'orecchie. come s'incidono, oueramente si aprono, applicandoui le sanguette vagliono alle posteme, & dolori de gli occhi rettificando la memoria. Mõdificano anco le broffole della faccia, & tutte le macule. Le vene delle tempie fanno a' gran dolori de gli occhi, & alla impetuosa obtalmia, all'hora che si incidono, & che si legano. Le vene delle hemorroide aperte con metterui sanguette, preseruano il corpo da varie passioni, si come lepra cancro, scabbia, male morto, vertigine, & melanconia. Et però dice Hipp. l'hemorroide nasciute, sanano la colera. In oltre sono molte altre vene, che si sogliono flobotomiggiare da' Medici, lequali io lascio a dietro per breuiare. Hora per vsarsi alcuna volta le vẽtose in luogo di flobotomia, massimamẽte come la virtù, & l'età nõ lo admettono, però diremo de' giouamenti loro, & de' luoghi, ne' quali elleno s'hãno d'applicare. Le ventose applicate su le reni, vagliono cõtra le posteme delle coscie, a prouocare i mestrui, & a rimediare alla scabbia, gotta, vẽtosità della vescica, & pleure-

sia.

sia. Applicate su le spalle sommamēte giouano a' dolori del capo,& de gli occhi. Poste su le natiche riparano alla doglia delle coscie, e del filo della schiena. La ventosa anco messa sul fegato stagna marauigliosamente il flusso del sãgue. Et se si mette sotto al mento fa per la schirantia, riuocando nella parte di fuori la materia sua, che soffoca l'huomo, testimonio Cels. al capitolo dell'angina. Il medesimo fa posta sul collo. Annoueransi da Aliab. nel 9. Sermone della seconda parte del libro compiuto della dispositione regale al capitolo 33. dodici vene, che sono nelle braccia, due mezzane, due cefaliche, due basiliche, due asellari, & due cubitali. Nel cap. 13. due dietro all'orecchie, due delle tempie, due ne gli angoli de gli occhi, due organice, vna della cima del capo, vna della frōte, vna del naso,& due sotto la lingua. Nè i piedi otto, due ne' ginocchi, due safene, due sciatiche, & due del pettine di esso piede. Et questo ci basterà circa la flobotomia, & le ventose.

Della Purgatione. Cap. III.

Egli è cosa manifesta appresso tutti gli auttori, che si come il riempimento di humori è causa del morbo, cosi la euacuatione della sanità. Perche quantunque Galeno in molti luoghi, & massime nel terzo de' Tegni al commento 4. di quello aforis. che dice. Quali bisogna,&c. facci mentione di vari,& diuersi modi in purgare, cioè per medicina, che solue il ventre, per flobot. per sudore, per flusso di sangue delle nari, per vomito, per seruitiali, per sputo, per orina, per mestrui, per hemorroide, per bagni, per fregagioni, & per essercitio: nōdimeno intēdo io di trattar solamente nella presente dottrina della purgatione del ventre, che si piglia per bocca. Della Flobotomia ho fatto vno vtile ragionamento al cap. innanzi. De' seruitiali diremmo nell'antidotario al cap. proprio, doue si hauerà a ricorrere. La euacuatione del corpo, laquale si fa cō medicine, accioche nō causi qualche manifesto nocumento a esso corpo, deuono essere osseruate dal medico le regole infrascritte. Si guardi il medico nel dar le medicine di nō manifestamente commetter errore. Percioche (come dice Mesue) a chi vn tratto more, non giouano più rimedi. La onde circa l'euacuation del corpo, che si fa con medicina, è molto da considerar la natura de gl'humori, che peccano, delle complessioni, e de' corpi. Gli humori frigidi, secondo Hip. si euacuano con forti medicine, i calidi cō temperate, similmente i corpi rubusti, & vsi alla fatica, massime di persone carnose, & soliti a medicinarsi, possono sopportar medicine più forti. Ma i corpi macilenti di vecchi, & putti, corpi deboli, & imbecilli, non vsi a tuor medicina, ancora che abborriscono quella, e donne grauide deuono essere spurgate con più leggier medicina. Et però considera l'arte, ouer essercitio, la complessione, il riempimēto del corpo, la cōsuetudine di pigliare, e di non pigliare medicina, la eta, la stagione, & la qualità del paese. Conciosia che dice Celso nel principio del suo proemio, altra medicina vsano i medici in Roma, altra in Egitto, altra in Francia, &c. Similmente altra medicina vsano ne' putti, altra ne i giouani, altra ne' vecchi, altra nelle donne, & altra ne i corpi robusti, e de' rustichi. Onde è da permettere alcuna cosa (come dicono i sapienti) alla consuetudine, al paese, al tempo, & alla età. Gioua sommamente innanzi che s'ordini la medicina interrogare il patiente se naturalmente è largo di corpo, o stitico, se facilmente, o difficilmente è vso esser mosso da i solutiui. Perche conosciuta la natura del patiente, meglio si può ordinare il solutiuo. Di più è da considerare se la malatia viene per proprietà, ò per concomitanza, ò per compatire. La età anco, le consuetudini, & i tempi del morbo, se è nel principio, ò nell'aumento, o nella declinatione, assaissimo gioua a sapere. Il che quasi tutto fu detto da Hipp. in quell' Afor. della prima particola, oue dice. Egli bisogna auertir a' tempi, paesi, età, consuetudini,& malatie, cui bisognano farsi, o non farsi. Medesimamente ordinerai la dieta, secondo che rettamente, hauerai conosciuto le cose sudette. Perche alcuna volta la dieta stretta conuiene, & alcuna volta nò. Onde nelle strette diete più peccano li amalati,& però più anche sono molestati. La ragione, è, perche ogni male, qualunque si sia, si fa più grande nella dieta stretta che nella larga, &c. Ora deue bene considerare, se basta la dieta fino al stato della malatia, &c. come referisce Hipp. nella partic. di sopra allegata. Si vacuano alcuna fiata i corpi, benche non sieno punto ripieni,& ciò si fa per la grandezza del male, come s'ha nel terzo dell'ingegno della sanità, & nel secondo del reggimento de gli acuti nel commento sopra quella parte, che dice, le malattie acute flobotomiggiamo. Ne' morbi causati da qualità, & non da materia, procedono gli auttori, per timouergli con rimedi alteratiui, e non euacuatiui. Et ciò piacque a Mes.& ad Auicenna nella quarta del primo al capitolo, in cui bisogna euacuare, & nella prima del terzo al capitolo della soda materia, se forse non si potesse altrimente reprimere la malitia dell'humore, si come nel sangue alterato, al furore vsano la flobotomia.

Onde

Onde se non eccede la debita quantità per quello sminuire si rimette la mala qualità nel sangue, nō potendo più così vigoreggiare, come faceua. Sogliono di subito euacuare i medici, & non alterar lo humore, che pecca solo in quantità, come è la sinoca d'infiagione. Hora per accostarsi al proposito nostro, dico che sia vtilissimo por per ordine le regole, le quali communemente sogliono essere considerate da tutti li pratichisti nel dar le medicine, & specialmente dallo eccellent Guiler. di Varignana al cap. proprio della purgatione, il quale bellissimamente trattando il modo di diuerse purgationi descrisse le regole infrascritte.

Prima tratta della digestione. Dice egli, bisogna medicare lo digerito tale, che ordinariamente operando innanzi alla digestione non si euacui nulla, ma si digerisca ingrossando la materia sottile, assottigliando la grossa, & cocendo la cruda, con cose appropriate, come si ha nella prima particola de gli Aforismi, in quello che dice. Medicare il digerito, e mouere il non crudo, &c. Questa regola ci insegna Auicenna nella prima del quarto al cap della cura delle putride in generale. Nondimeno siamo sforzati alcuna volta innanzi alla digestione delle materie, come dicemmo al cap. del carbōcello, & della peste, euacuar la materia, e massimamente essendo detta materia molta, si come in paralesia, apoplesia, & simili morbi, ne' quali fra il quarto giorno si teme di suffocatione, ò per essere la materia velenosa, pestilētiale, & simile, ò per essere detta materia vicina al membro principale, e nobile, ò per esser il male in quello, ò la materia molto noiosa, ò molto doglioso il morbo, ò troppo sottile la materia, cioè, mobile da luogo a luogo, ò naturalmēte atta a vitiare, & corrōpere in vn tratto la complessione de' membri, come spesso costuma a venire nella cancrena, ascachilò, & estiomenò.

Secōda regola è, che la vniuersale purgatione, secōdo Mesue, preceda la particolar medicina. Et però nō ti scordare che sempre gli vniuersali deuono essere anteposti a' particolari, accioche indi possano operar i particolari sopra la materia congiunta. Hor la purgatione vniuersale è quella, che vacua la materia peccante dal membro, cui gli auiene, ò per cōmunicanza di tutta la multiplicatione, o per communicanza di più membri sì fanniosi, come di quelli che sono minera della materia, come il fiele della colera, il stomaco della flemma, la milza della melanconia, & il fegato del sāgue.

Terza regola è, che la purgatione particolare preceda (secondo Mesue) l'vniuersale. Et ciò essendo la materia poca, e non abbondante. Ouero perche basta tirar fuori quella per gli emuntori del membro, ouero perche il mēbro, che manda, non è forte in dare, nè quello che riceue in riceuer, & così nè il corpo, nè il membro sono sottoposti al dominio della materia che cagiona la malattia. Purgatione particolare (come dice Mesue) è quella che vacua la materia da vna particola, in cui abbonda, si come si purgano le materie dal cerebro per le nari, & per il palato.

Quarta regola è, che si faccia la purgatione per quella parte, alla quale la materia s'inclina, secondo quel detto d'Hipp. al 91. Aforis. della prima particola, oue dice. Da ogni parte che la materia scorre, indi per i luoghi più conueneuoli, bisogna estraherla. Se adunque la materia è nel stomaco, & fa nausea, si purghi per il vomito, se ne gli intestini, si tira fuori co' cristeri per il secesso.

Quinta regola è, auertire all'humor che pecca, si come stà nella prima particola de gli Aforis. al secondo, & penultimo, se si purga quello ch'è da purgare, gioua, & bene si tolera. Perche tal vacuatione per se causa tranquillità, & riposo, ma per accidente può essere di dāno, come sarebbe a vacuar l'humor crudo, cō cui si vacua insieme molto del buono, & nō poco spirito si risolue. Et se l'humor da se fosse malageuole da estrahere, o per esserei luoghi rimoti da i riui delle vie vsitate, o per essere il corpo mal disposto, si come ne' calidi, & secchi, ageuoli a infiammarsi, che leggiermente sono occupati dalla quotidiana, come si da Hip. nel 1. & 4. Aforismo.

Sesta regola è, d'auertire sommamente che non si mandi forte purgatione innanzi alla flobotomia, per seguire indi grandissimi nocumēti. Percioche se il morbo auiene da humori crudi, digeriscansi assottigliando la materia, & cocendola con siropi appropriati a materia grossa, & cruda. Se procede da bollimento di colera, o d'humori calidi, si proceda per ordine cō siroppi che fanno per la materia calida, & sottile, digerendo, & facendo arrestare di bollire gli humori. De' quali siropi habbiamo ragionato a bastanza nell'Antidotario nostro al cap. de' siroppi. Onde accadendoti, saprai doue andar a trouargli. Ma se in qualche infirmità fosse necessaria la purgatione, & la flobotomia, all'hora communemente si segua quest'ordine, cioè che innanzi la flobotomia si purga leggiermente, che hauendosi a far qualche purgatione forte, si flobotomiggia innanzi. Così hauendo prestamente a minorare sia bisogno, o di eradicare, o di diuertire, si cominci da'

mi-

minoratiui deboli, si come cassia, manna, & simili. Similmente se gli humori sono misturati con sangue, o nõ molto alieni dalla natura del sangue, faccisi la flobotomia innanzi, & questa fu la intentione di Gentile, come afferma Guil. di Varignana al cap proprio.

Settima regola è, che il tempo più atto a vomitare è nella State, si come nel Verno più atto ad euacuare cõ i cristeri ò medicine per il secesso. Et però dice Auic. al cap. proprio. Il cristero è vna medicina molto nobile, & appresso di me grandemente diletta, &c.

La materia furiosa (come dicemmo al capitolo proprio della flobotomia) & propriamẽte se sarà misturata con sangue sì nella State, come nel Verno s'hà di subito a euacuare con la flobotomia. Ma se detta materia sarà fuori delle vene, fa bisogno incontinente (come dicemmo di sopra) euacuare, senza che proceda altra digestione, con medicina che li cõuenga.

Ottaua regola consiste nella purgatione preseruatiua de' corpi, acciò non cadano in qualche malattia, che ha lor da venire. Perche si deue saper, trouarsi due maniere di preseruatione, propria, & commune. Cõmune, è quella che preserua il corpo da morbi con riempimenti. Et a far questa purgatione nella Primauera vsano tutti gli esperti quei rimedi, de' quali ragionò Hippocrate in quello Aforismo della quinta particola, dicendo. A chiunque bisogna tuor sangue, conuiene fargli ciò nella primauera, &c.

Nella sesta particola anco di quell'Aforismo dice, chiunque ha bisogno di medicina, o di flobotomia medichisi, ò si flobotomiggi nella Primauera. Perche in quel tempo si liquefanno gli humori, onde si cagiona il riempimento. Così anco Mesue cõ auttorità di Hippocrate, per conseruar la sanità vuole che si medichi ò nella Primauera, ò nell'Autunno, ma non già nella State, & nella bruma, secondo Galeno, per la intentione sudetta si purghi il corpo, perche tali tempi sono discõmodi, prima per il gran freddo, secondo per il gran caldo. Così dinanzi, & dopò la stella cane, (come afferma Hippoc:) è noioso il medicinare. La propria preseruatione del corpo è da morbo determinato, come sarebbe pseruar dalla gotta, od alcun'altro male, c'hauesse a venire. Et questa si può fare anco in altro tempo, che nella Primauera, & nell'Autunno, come se alcuno aspettasse la doglia delle gotte nell'Autunno, & nella Primauera, in questo caso si piglia la medicina preseruatiua nella State.

Nona regola consiste nel curar della malattia, & è, che la vera cura si fa in ogni tẽpo, per essere solito in ogni tempo il morbo molestar l'infermo. Onde la medicina per rimouerlo è necessaria in qualunque tempo. Hor auenendo nel cuor del Verno, ò della State la malattia, bisogna all'hora adattare i luoghi, cioè caldi nel Verno, & freddi nella State. Onde i buoni pratichisti, secondo Guglielmo di Varignana, sogliono medicinar gli infermi nella State innanzi giorno, & nel Verno nel giorno.

Decima regola insegna qual tẽpo del morbo sia più conueneuole per medicinar l'infermo. Il tempo atto a pigliar medicina, è il principio vniuersale della malattia, doppo che la materia è digerita, & così anco la declinatione vniuersale. Perche tali tempi sono più atti a medicinare. Gli altri tempi per la molestia de gli accidenti non conuengono a questo. Nel stato, & nell'aumento, se vi è gran necessità, solamẽte s'vsano i lenitiui. Così nel principio, prima che sia digerita la materia, essendo costretti, vsiamo i medesimi lenitiui, specialmẽte quando si vuol minorar la materia. Et in ciò alcuna fiata i crister fanno vfficio di minorare, come s'hà nella prima del quarto, & da Hippocrate in quell'Aforismo della quarta parte, che dice Cominciando i morbi, se cosa niuna ti pare di muouere, muoui. Ma nel stato non è se non vtilissimo star cheti.

Vndecima regola è, che non si purghino con forte medicina quei corpi, che patiscono postema ne gli intestini, o ne' mẽbri vicini al cuore. Perche le medicine discãmonea non si possono tanto correggere dalle medicine benedette (come dice Auer.) che non sempre offendano molto i membri principali. Et di quì Gentile, vnico in medicina, dice in questo caso, che si proceda con piaceuoli lenitiui, & massime se con la postema fosse anco il ventre stitico, ò la materia totalmente indigesta, &c. Similmente se la materia fosse molta, & molto furiosa di cui si temesse, benche alcuni laudino il proceder con forti medicamenti. Nondimeno Auicenna dice, che in tali posteme non debbiamo vsar forte medicina, e ciò per essere la materia difficile da tirar fuori, o per se, o per il luogo. Vogliono all'opposito, che nella gran febbre, & intensa, etiandio non fatta la digestione, pure che la materia non sia velenosa; non vi si dia alcuna forte medicina, accioche per calidità, & infiammaggione, non s'aumentasse il morbo, come ci informa il primo commento, & quarto de gli Aforismi. Quella, che infiamma, & commune tal postema, &c.

Decimaseconda regola è, che prima che si dia la medicina, si lubrifichino, & faccino flussi i corpi, secõdo Hipp. con cristeri lenitiui, dando

do cibi, che humettino, & chetamẽte mollifichino la natura, talche intendendo di euacuar humori frigidi, cibinsi i patienti cõ carne grassa cotta con petrosemolo, e finocchio fresco, & simili. Volendo poi euacuar humori calidi, diesi mercorella, bieta, attriplice, & carne grassa, per esser regola generalissima di mollificare alquanto il ventre, prima che si medicini. Ma se fosse flusso egli sarebbe cosa nociua à lubrificare li corpi, anzi in tal caso si deue adoperare alcun vomitiuo.

Decimaterza regola è, come il patiente abborisce le medicine, dargli in cambio di quelle pillole, che sieno leggieri, con decotto di herbe appropriato all'humore che pecca. Et se vuoi euacuar la colera, faccisi di fumot. endiuia, lupoli, acetosa, & simili. Se la flemma, & cosi de gli altri humori, si deue fare, secondo che ricerca la qualità di ciascuna. Cosa ch'afferma Auicenna di intentione d'alcuni.

Decimaquarta regola è, che l'infermo prenda medicina à digiuno, & per innanzi vsi à tutto suo potere cibi con poco sale. Ma se egli sarà di calida cõplessione, o debole di stomaco, farà buonissimo, prima che gli si dia la medicina (come riferisce Guil. di Varig.) pigliare alcuna cosa, si come acqua di orzo, o vino di melagrani, o altra cosa lieue, & sottile, che dia nutrimento. Ancor innanzi, che pigli la purgatione, scaldasi il stomaco, & i piedi con panni caldi, se per auentura fussino raffredditi. Se la medicina è debole, poco si deue dormire sopra quella, ma se è forte si può dormire vn'hora, dopò che si hà presa.

Decimaquinta regola vuole, che gl'infermi di stomaco frigido, fuogliati, & che hanno in abominatione le medicine, prima che le piglino, si muouano, come si ha nel 4. de gli Afor. in quello che dice. Come alcuno beuerà l'Elleboro. Et nel primo. Come vorrai meglio trangiottire l'Elleboro, muoui il corpo, &c. Et interposte alcune hore beuino vn poco d'acqua tepida. Ma nè il mouimento, nè il bere sia tanto che guasti l'operatione della medicina. Ciò rade volte (come dice Guil. di Varig.) vsano i moderni.

Decimalesta regola è, che chiunque prende medicina, indugij a cibarsi, per fin che detta medicina finisca di operare, schiuando cose di cattiuo nutrimento. Anzi è regola generale, che si mangi poco, & solamente d'vn cibo.

Decimasettima regola è, che mentre opera la medicina, non debba il patiente dormire, se non vuol che resti di operare. Perche il sonno potentissimamente prohibisce tutte le forti euacuationi, come si hà nella seconda del primo al capit. di quello, che prouiene dal sonno, & dal vegghiare.

Decimaottaua regola è, che se il stomaco hauerà molta colera, & tollerato vna lunga fame, talche si stimi esso non poter sopportare la compita euacuatione diesi all'hora sopra la medicina alquanto di pane infuso in vino, prima che il vẽtre si solua dalla medicina. Perche giouarà l'operatione di quella. Et se anco vi fosse debolezza, si cibi il patiente etiandio operando la medicina. Et è anco in vso de' pratichisti esperti, che presa medicina lenitiua, come sarebbe onc. 1. e m. di cassia, ò altra cosa simile, si cibi l'infermo di subito compitamente. Perche mediante il cibo si fortifica la virtù del lenitiuo, & però fa miglior operatione.

Decimanona regola è, che regolarmẽte operando non si moltiplichi in vn giorno purgatione sopra purgatione, & massime essendo la purgatione eradicatiua. Tutto che i pratichisti laudino, che si aiuti la operatione della medicina con i cristeri. Et essendo la virtù gagliarda, essa medicina eradicatiua non operando vtilmente, diesi brodo di cappone con onc. 1. di mãna, ma nõ già mettendo medicina forte sopra forte medicina. Perche le operationi di due medicine, che soluono vtilmente, pochissime volte sono regolate dalla natura. Onde due notabili euacuationi, secõdo l'opinione d'Auicenna, non si deuono dare in vn giorno al patiente, nõdimeno alcuna fiata per forza & fuori di regola si danno due medicine eradicatiue, cioè quando vna non hauerà operato, si torni dar l'altra. Et ciò si fa, mentre si teme. che la euacuatione non si finisca, si come nella peste per la sua fierezza, perche non si euacuando la materia velenosa, tosto diuora coloro, che ha rapiti, in questo caso non manco mi piace dare vn lenitiuo sopra vn forte solutiuo, & da capo reiterare vn solutiuo. Tutrauolta constringendo la necessità, fà come ti par meglio, essendo necessarie per curare perfettamente l'vltime cure all'vltime malattie. Ma se la medicina hauerà allargato il ventre fuori di modo, si dia alcun'altra costipatiua, come reubarbaro abbrusciato, siropo mirtino, rof. cotogni, & simili.

Vigesima regola è, che nel pigliar della medicina, se si teme di vomito, di nausea, subitamente si soccorra con pane brustolato caldo, infuso in aceto, & applicato sotto il naso, masticando alcuna cosa di acetoso, legando l'estremità, e ponendo vna ventosa su l'ombelico, come si ha nel comento della seconda parte de gli Aforismi. La cipolla anco con aceto odorata

fata valentemente in questo caso prohibisce vomito,& nausea, il medesimo fa, se si fiutino garofoli,canfora, & menta.

Vigesimaprima regola è, che finita la operatione del solutiuo, diesi all'infermo brodo di pollo cō zucchero,affine che se vi è rimasto cosa alcuna della medicina nel stomaco, si astenga per la sera. Il giorno seguente si metta vn cristero lenitiuo, della cui ordinatione s'è detto à bastanza al suo proprio capitolo.

Vigesimaseconda regola è, che nel dare medicine spècialmente solutiue, si auertisca alle cose infrascritte, cioè alla reuolutione della Luna,à i tempi dell'anno, al corso della malattia, al caldo,& al freddo. Perche (come si disse in vn'altra di queste regole) si dà altra medicina nella State,& altra nel verno. Onde non auertendo alle suscritte cose,potrai per imprudentia indurre molte indispositioni,cattiue impressioni,& pessimi accidenti, cosi anco incorrere nella infamia delle genti.

Vigesimaterza regola, & vltima vuole, che la digestione, & euacuatione si faccino con semplici appropriati,& che habbino virtù mista di euacuar,& trasferirsi ne' mēbri, da' quali tu intendi di fare la purgatione,& sieno misti, & buoni à confortar le membra. Voglion esser le medicine corrette,& elette,ouero preparate,& nō troppo euacuatiue, saluo che nō fosse alcuna gran necessità. Perche euacuando con vehementia quel che nuoce, spesso si tira insieme quel che gioua, & di quì s'apparecchiano i corpi à riceuere la febbre cotidiana, almeno per la calidità oltra natura introdotta. Di più per troppo euacuatione del nociuo insieme col buono, s'infrigidano i corpi, perche si priuano del calor naturale. Conciosia che la esquisita euacuatione, come s'ha nella seconda del primo al capit. delle cause, che infrigidano i corpi,infrigida.

Quattro sono le maniere de' solutiui secondo Auicenna. La prima è di quelli,che soluono con attraher,si come la scamonea, e'l turbith. La seconda ha virtù,& proprietà compressiua, si come i mirabolani. La terza lenitiua, come cassia,manna, lettuari non solutiui,quali sono diacassia,diapruno senza scāmonea, tamarindi, & simili. Lá quarta & vltima ha facoltà di lubrificare quello,che fa la mucillagine di psilio. Et quantunque potrei à vno per vno dar lo essempio di tutti, diffondendomi troppo in questo ragionamēto, nōdimeno lascierò che esquisitamente ne trattino li Fisici. Tuttauia è da sapere,secondo Mesue,per famigliarmente dire alcuna cosa à vso de' Cirugici,che le medicine semplici, che vacuano la colera sono scamonea ne' corpi robusti,reubarbaro,& mirabolani citrini in ogni complessione. Et auegna che la dosi della scāmonea sia da gra 5.fin a gr.7.consigliano però i buoni, che potēdosi purgare l'infermo con altre medicine scāmoneate senza semplicemente con scāmonea,è meglio, & più sicuro, perche spesso queste subitane euacuationi sortiscono cattiui, & irreparabili accidenti. Onde ottimamente Arnaldo di Villa noua in vn certo suo Aforismo dice. Se alcuno potrà curar il suo infermo con vna sola piaceuole medicina,in vano,& con fraude cerca più forti medicamenti. La dosi del reubarbaro è dramme 2. vel circa. De' mirabolani citrini da dramme 3.fino onc.1. Ma se con la suscritta dosi di reub. s'aggiugnessino dra.6. di manna non sarebbe se non vtilissimo, sminuendo vn poco, se bisognasse della dosi del reubarbaro, & de' mirabolani.

Medicine composte à questa intentione di purgare la colera sono quì sotto. Prendi cassia nouamente estratta onc. 1. lettuario rosato di Mesue dram. 3 mischia, & con decottione di fiori,& frutti cordiali fa piccola potione, aggiugnend.on. 1. di sirop. viol. Similmente piglia manna eletta on. 1. lettuario di psilio, lettuario rof. di Mes. ana dra. 2.& con decottione, & ordine già detto fa piccola potione. Oueramente fa cosi. Prendi lettuario lenitiuo, ò in cambio di quello diapruno non solutiuo, ouer diammana, ouer diacassia onc. 1. reubarb. eletto, infuso secondo l'arte con acqua d'endiuia, & vn poco di spica, lettuario rosato di Mesue, o in cambio di quello diapruno solutiuo dram. 2. di tutti con decottione,& modo suscritto fanne curta potione.

Digestiui della colera sono questi. Prendi sirop.violat.siropo acetoso,semplice ana dram. 6.acqua di viole,d'acetosa,di lupoli ana onc. 1. ouero cosi. Piglia sirop.acetoso semplice, sir. di succo di endiuia ana dram. 6. & con il resto già detto fa sirop. Oueramēte in questo modo. Prendi sirop. di nenufaro, sirop. rof. d'infusione, sirop. di succo di acetosa ana on.m. acqua d'endiuia, di lupuli, d'acetosa ana onc.1. Tutte queste specie di siropi vagliono nel principio, & nell'aumento delle febbri terzane prouenute da colera sottile.

Ma quando la colera sia mista con flemma grossa(come più fiate auiene nella terzana non pura) cōmodissimamente si danno gli infrascritti siropi. La cui prima ordinatione è tale. Prendi di siroppo di succo di endiuia, mele rosato col. siroppo acetoso semplice ana onc. m. acqua d' endiuia, di lupuli di fumot. an. on. 1. Oueramēte cosi. Piglia sirop. di bisantij, siroppo di due radici

dici con aceto, firopo di fucco d'endiuia ana onc.m. acqua di fumot.di finocchio,d'affenzo ana onc. 1. Questi due firoppi vagliono anco nel stato, e nella declinatione delle terzane,in cui grandemente abbonda la materia grossa.

Medicine della materia mista,cioè colerica, & flemmatica, nelle febbri terzane sono queste. Piglia cassia,diacatol. ana dram.3. diafinic. dr.2.lettuar.rof.di Mefue dram.1. e m. con decottione di fiori, & frutti faccisi piccola potione, aggiungendoui firopo violato onc. 1. oueramente fa cosi. Prendi diafinicone dramme 2. cassia dram.6. reubarbaro eletto in infusione secondo l'arte, lettuario rofato di Mesue, o in cambio di quello diapruno solutiuo ana dram.1. con decottione, & firopo fudetto fa piccola potione. Però che queste due euacuano l'vna, & l'altra materia, cioè grossa, & sottile, poco stimolando la natura, & però sono assai sicure medicine.

I semplici, che hanno virtù di euacuare la flemma, sono turbith,agarico, cartamo, coloquintida, mirabolani chebuli. I composti sono lettuario,pillole cocchie,benedetta,iera pigra di Galeno,diacartamo. Le pillole anco di agarico descritte da Mesue hanno virtù di purgare la flemma. Il lettuario anco maestrale descritto per le scrofole commodamente si adopera in questa intentione.

Semplici, che purgano la colera negra,sono thimo,epitimo,foglie di sena,cuscuta, mirabolani indi,polipodio, volubile, lupulo,lapis lazulo. Composti sono Diascena,iera di Rufino, iera logodion,catartico imperiale, & altri rimedi descritti al capitolo del cancro.

Medicine, che vacuano l'humore acquoso, sono irios, sardonella, fucco di cucumero asinino, tartaro, & pane di latticini, della cui ricetta egli ne fa mentione circa lo instante. Alcuni per questa intentione danno la raschiatura di tal pane in vino alla quantità di onc. m. & opera magnificamente facendo cose marauigliose.

In oltre le medicine, che vacuano indifferentemente ciascuna materia,sono queste. Prẽ di diafinicone,diacatol. an.dram.3.cassia dr.3.e m. lettuario di psilio dr. 1. con decottione di fiori,& frutti cordiali, di capeluenere, pollitrico,scolopendria,gallitrico, polipodio, folliculi di sena,& di epitimo fa piccola potione, aggiungendoui firopo violato on. 1. ouueramẽte fa cosi. Piglia diamanna, diacatol.ana dr. 6. diafinicone dram. 2. lettuario indo, lettuario rosato di Mesue ana dram.1.con la decottione già detta, & additione della virtù de' mirabolani chebuli, fa piccola potione,aggiungendoui firopo violato onc. 1. Finalmente per dar fine al presente cap.de i firoppi, che fanno per digerir ciascuna materia de' lettuari, confettioni, & pillole, etiandio à purgatione delle prefate materie, & quali acque si vsano ne i detti firoppi, s'hà detto appartatamente nel l'Antidotario nostro a' suoi propri capitoli, perilche ogni hora che ti farà bisogno riuolgiti a quelli.

DELLE FEBBRI CHE MOLESTANO i Nauiganti, & della cura loro. Cap. IV.

LE febbri de' nauiganti per la maggior parte sono,o pestilentiali, o di quelle che vanno vagando senza ordine,o terzane. Et che sia così, di certo la vita, & l'essercitio loro ci dimostra. Perche nel mangiar loro, o poco, o nulla mangiano,che non vi sia carne grossa, & salata,& specialmente di porcello,& di vacca. Similmente freq̃uẽtano pesci freschi, & salati in ogni guisa. Sono vsi sempre a mangiar ogni sorte di legumi nelle sue minestre. Il suo pane, o che è guasto da vermi, o che si comincia a guastare. Il bere è aceto adacquato con acqua putrefatta, o vicina à putrefarsi.Lo essercitio di quelli non sparagna à venti, a freddo, a Sole, a pioggia, a Luna, & ad ogni altra incommodità. Le qual tutte cose (chi considera la natura loro) preparano i corpi à generar cattiui humori, de quali etiandio necessariamente nascono pessime febbri, & di diuerse materie. I segni communi della febbre pestilentiale sono, ne primi giorni,non troppo calore di fuori,ma dentro,e nelle viscere, è afflitto, il patiente da molta calidità. La ragione perche il calore per il gran male, che ha il cuore, si tira addentro, & però solamente vi si sente l'huomo abbrusciare, onde alcuni de gli infermi sogliono dire a medici, & astanti sentirsi tanto calore di dentro,che pare di ardere.Perche (come riferisce Auicenna al capitolo proprio) questa febbre è quieta di fuori, & turba il cuore di dentro. Ancora l'orina nel primo, secondo, & terzo giorno rade volte si cangia dalla sua natural dispositione,pure alcuna volta appare acquosa,liuida, & melanconica. Ma per il più nel fine del terzo, & del quarto giorno rosseggia, & s'imbiondisce. Dopò subitamente si fa torbida, & si orina quasi simile à quella de gli asini, per il che dinota insania, e morte che hà da venire.Ma per ben che la orina in tale febbre alcuna volta peruerrà à così fatte indispositioni,& mutamenti,tuttauia non è sem-

è sempre certo nuntio di quella. Et però (come dice Auicenna) molte fiate il patiente non molto si altera per il calore di questa febbre, ne troppo anco gli si altera il polso, & nõdimeno presto si muore. La ragione del che bellissimamente dichiara il conciliatore nella diceria 95. Perche come dice, proprio della materia velenosa è adherire al cuore, curiosamente assalẽdo lo. Onde sẽtendo la natura aggrauato'l cuore da q̃sta materia velenosa immediate spauẽtata nõ osa auẽtarsi a quella, anzi si sforza reggere, e gouernare il corpo come in sanità. Et di quì vien che spesso la orina appar buona, & il polso anco buono, & stabile, & nondimeno come dicẽmo, l'infermo si muore. Il polso in questa febbre si troua frequentissimamente debile, veloce, & spesso, onde la sistole è maggiore della diastole. Di notte però insieme con la febbre assiduamente si cresce, perche l'infermo grandemente, & spesso respira, egli per troppa ansietà, & strettura di petto sospirando con difficultà piglia il fiato. Similmente esso petto per la malageuolezza dello anhelito, & del respirare molto se inalza, & bassa. La sete in questa febbre sì fiera sempre è validissima. Onde la canna del polmone, la lingua, & le mascelle diuengono aride, & aspre, la lingua si fà slaua, ouero bianca nella superficie, ma nel fondo, & nella radice nera, & alquanto gonfia. Onde mentre il patiente parla, si sente balbettare. Debilitansi le forze naturali, i membri, e'l valore di tutto il corpo, perde totalmente il gusto. Onde per il poco cibo, che tali pigliano, & ritẽgono mal grado al vomito impetuoso che gli assalta si fanno essangui. & esinaniti. onde facilissimamente cadono in sincopi. Così quelli che hanno a morire di questa febbre pestilentiale, patendo grandissima nausea vomitano per forza. Di questi alcuni tacitamente si lamẽtano, alcuni ad alta voce, nè più nè meno che se fussino morduti, & lacerati da' cani. Oltre a i sudetti accidenti spesso in tal caso ne seguitano altri, & molto impetuosi, si come sincopi, freddezza dell'estremità, sudor freddo, ragione confusa, spasimo, vegghiare, sonno profondo, & alcuna volta il ventre, & i fianchi gonfi, quasi che l'infermo fosse idropico. alcuna volta gran flusso di ventre, & spesso si scoprono buboni, & carboncelli, i quali benche sieno in via di terminare, nondimeno come si dimostra al cap. della peste, carbone, & di buboni pestiferi con auttorità di Galeno significano morte. Percioche ogni crisi, & subitana terminatione aspetta più alla sanità che alla morte, fuori che nella febbre pestilentiale. Finalmente i segni per cui si conosce da quali humori dipenda la febbre pestilentiale sono quì sotto. Se con tal febbre si truoua il vegghiare, gli occhi, & la faccia citrina, la lingua nera, la bocca salsa, ouero amara, & grandissima sete, questa febbre ha origine da colera insieme con flemma salsa. Ma se la flẽma sarà misturata con colera, & vincerà essa colera, all'hora necessariamente i prefati accidenti saranno più rimessi, & per conuerso. Se allo infermo parerà che si suffochino d'intorno al cuore, sentirà dolcezza in bocca, hauerà rossi gli occhi, & la faccia, il corpo, e'l volto quasi bagnato, & pien di sudore, nè vi sarà troppo rossore, & si vedranno altri segni communi, si giudichi all'hora che domini il sangue. Ma venendo tal febbre da colera nera, sempre l'infermo sarà più tristo, & di mala voglia, & hauerà meno sperãza di risanarsi Circa il pronostico ancor che si trouino buoni segni, nõ si deue cõfidare. Perche (come s'è detto di sopra) l'infermo nel polso, nell'orina, nel calor della febbre, & in altre operationi naturali, si sẽtirà bene. & tuttauia prestamente si muore. Onde Gẽtile racconta nella prima del quarto hauer visto a' suoi tẽpi vn'oppresso da febbre pestilentiale sì lieue, & rimessa, che mangiãdo, & dormendo, nè più nè meno, che quando era sano si leuaua all'hora consueta, & andaua a spedir le sue facẽde, il quale nel quarto giorno venutogli sudore freddo circa il capo, & la frõte con alcuni segni che dinotano peste, fu chiarito. La cura della febbre pestilentiale ricerca tre intentioni. Prima consiste nelle sei cose non naturali. Seconda in purgarla materia che pecca. Terza in confortare il cuore, & mantener la virtù. Quanto alla prima intentione descriuerò il reggimento delle cose non naturali.

Primieramente nel tẽpo della State deue l'aria declinare al frigido, & al secco. Et però si rettifica detto aere con acqua rosata, & aceto, ma nel tempo del Verno con aceto, & vino odorifero. Et se hauerai copia di foglie di salce, di canna, di mirtilli, & simili, con tali rettifica ogni giorno l'aria della camera. Similmẽte gioua rettificare l'aere della stãza, & massime nell'Autunno, & nel Verno con fuoco fatto di legni di ginepre, o altro legno odorif. & aspruzzato con aceto. Però che si come le pioggie, le nebbie, & vapori humidi, & cattiui naturalmẽte corrompono l'aria, per via di commistione, & dispongono essa commistione a putrefattione, & febbre pestilentiale, così anco naturalmente il fuoco risolue, & estingue tutti li vapori cattiui & superfluità mischiate con l'aria, le quali infettando essa aria dispõgono i corpi alla putrefattione. Et però egli è vtilissimo s'è possi-

possibile, habitare in camere, dalle cui finestre non spiri l'ostro. Conciosia che tale vento genera, & stabilisce la peste. Ma borea che è vento settentrionale l'ammenda. Onde sana camera è quella, che ha le sue finestre ver tramontana. Il sonno, la veggia in questa indispositione del primo giorno del male poco, o niente sia, tuttauolta su l'aurora data occasione è vtile che dorma, & alquãto si riposi. Ne' primi giorni il lungo sõno è suspetto di nõ riuocar la materia velenosa alli mẽbri principali, & specialmente al cuore. Gioua adunque sommamente tener l'infermo vigilãte per la già detta ragione, & cosi basta che dormi vn poco nel giorno naturale. Più ancora sforzati con parole piaceuoli mantener il patiẽte senza terrore, promettendogli per ogni modo la sua salute. Et se temerà della vita, sia officio di prudente medico consolarlo con ragioni probabili, & verisimili. Resta dire alcuna cosa del mangiare, & del bere. Alterãdosi subito la virtù in tale febbre per il veleno della materia, egli è necessario di cõtinuo restaurarla. Perche in questo caso quelli (secondo Auicenna nella prima del quarto) i quali gagliardamente mangiano si liberano & viuono, quello che medesimamente tiene Rasi nel 10. ad Almansf. al cap. proprio, dicendo. Gli oppressi da tal passione deuono esser costretti a mangiare alcuna cosa. Et s'ha a ordinare la dieta secondo la virtù de i patienti. Onde essendo la virtù gagliarda, & costante, vtilmente si reggono con più sottile dieta. Mollica adunque di pane due fiate lauata in acqua fredda, & dopò cotta in brodo di polastrello alterato cõ orzo, lattuga, scariola, porcellana, & vn poco d'agresto, o di succo di limoni, o di vino di melagrani, vtilmente vi si concede. Si loda anco la zucca cotta nel medesimo brodo con agresta, & vn poco di zaffarano. Similmente farro, grue, amido, mollica di pane grattata con brodo, & li già detti acetosi. Tutti questi cotti nelle sue minestre sono vtilissimi, & è anco vtile, & diletteuole aggiugner latte di mandole, & seme commune. Se il patiente fosse debole, & con accidenti, che alterassino la virtù è molto necessario nelle prefate minestre il pesto di pollo. Si danno anco polli arrostiti, & vccelli d'alberi, & pratiui conditi con agresta, & succo di limoni, conferisce, & è commendato da tutti i Medici, specialmente essendo la virtù debole, il vino biãco odorifero, ouer cire giuolo mediocre, & adacquato cõ acqua cotta, cosi anco il vino di melagrani datogli in ogni via, cioè a bere, & sopra i cibi. Fà a proposito la lattuga cotta, & cruda acconcia con l'aceto. Corrispondono in ogni sua viuanda scariola, & radice di cicorea. Giouano in brodo di pollo, di carne di vitello, & di capretto, lattuga, boragine, buglossa, scariola, & bieta bianca.

La seconda intentione di purgar la materia che pecca, si fa con la flobot. della vena basilica, ouero commune, & per la euacuatione del ventre. Adunque acconsentendo la virtù, & la età, posto dinanzi vn seruitiale, se il sangue vince, è necessaria la flobotomia multiplicata in numero. Percioche è meglio moltiplicar in numero che in quantità. Nondimeno proceda tal febbre da qual si voglia humore misturato col sangue, si deue animosamente far la flobotomia, cauando manco sangue, che non dicemmo di sopra, oue predomina esso sangue. Le ventose anco tagliate sopra le spalle, le natiche, & le coscie, essendo la virtù debole, & mancando la età, tengono luogo di flobotomia. Hanno i volgari tanta fiducia nella flobotomia, che si credono i flobotomiggiati poter scapolare da questa febbre. Visto della flobotomia, & ventose, veggiamo adesso dello euacuare del ventre. Benche tal febbre (come dinanzi dicemmo) si possa indifferentemente generare da qualunque humore, nondimeno egli non si deue tanto attendere alla materia che pecca, & all'humore, quanto estinguere anco il calor estraneo, & il veleno della materia, confortando il cuore. Perche la digestione di tale materia è la correttione della velenosità. Et per questo gli antichi, & moderni comãdano in questo si fiero morbo, che senza precedere altra digestione d'humori si sminuisca la materia con cassia, tamarindi, reub. diacatol. & simili. Alcuni di loro vogliono anco innanzi che si digerisca euacuare la materia che pecca con medicina eradicatiua, che habbia intentione di euacuare gli humori vniuersali, come dice Aueroe nel suo colligetto, che gli oppressi da febbre pestilentiale non si deuono purgar con purgatione, che vacui alcuno humore, ma indifferentemente si deuono vacuar tutti gli humori. Hora come tu vedi predominar in questa febbre la materia calida senza mandar innanzi alcuna digestione, si deue euacuare il patiente con l'infrascritta medicina. Prendi diacatol. dram. 6. lettuario rol. di Mesue, lettuario di psilio ana dr. 1. e m. diafinic. dram. 1. con decottione di fiori, & frutti cordiali, ouero commune, faccisi piccola potione, aggiũg. dittamo ben tamigiato, torment. cardo benedetto, radice di tunici ana scrop. 1. theriaca di Galeno dra. m. sirop. di succo d'acetosa on. 1 e m. ò in luogo di quello siropo di succo di cedro onc. 1. Se in detta febbre predominerà la materia grossa si vacui la materia con questa purgatio-

gatio-

gatione. Piglia diafinic. dra 3. diacatolic. on m. lettuario rosat. di Mesue dram. 2. & con decot. commune, & semplici cordiali già detti fa potione. Ma se conoscerai la febbre pestilentiale dar indugio all'infermo da poter digerir la materia, potrai allhora ordinare il sir. infrascritto. Prendi sir. di succo di cedro, sir di acetosa, sir. rosat. di infusione aaa onc. m. acqua di buglossa, d'acetosa, di melissa once 1. & mischia. Oueramente fa in questo modo. Piglia siropo di ribes, di succo di cedro ana on. m sirop di succo d'endiuia dramme 6 acqua d'endiuia, di buglossa, d'acetosa ana once 1 Digerita la materia si purghi il corpo con vna delle purgationi già dette, secondo che peccheranno gli humori.

Circa la terza intétione tutta deue essere occupata in confortare il cuore di dentro, & di fuori, cioè con epitime, & cerotti cõfortatiui, per essempio de' quali si può ordinare questo. Prendi acqua d'acetosa, di buglossa, di melissa, ana lib. m. vino di melagrani once 4. acqua ros. oncie 3. sir ros. di infusione once 5. sir. di succo d'acet o di ribes, o succo di cedro, o di limoni, on. 2. sandali bianchi dr. 2. e m. canfora gran. 2. & con zucchero bianco sofficiente fa siropo lungo a fuoco, di cui spesso prendane il patiẽte due cucchiari, perche spegnendo il calore, & incendio marauigliosamẽte cõforta il cuore & contraria alla ventosità della materia. La conserua anco di rose, boragini, e buglossa, cõ poluere cordiale, sandali, & vn poco di sir. di succo di acetosa, oueramente ros. è di gran giouamẽto a questa intentione. Di fuori per confortar il cuore si può applicare su la parte di qllo la pittima ordinata in forma di cerotto al c. de' carboncelli, & buboni, che accompagnano la vera peste, onde accadendoti habbi ricorso al detto cap. Or in che modo si debba mantenere la virtù, ottimamente si disse nella prima intentione.

Della Febbre pura Terzana. Cap. V.

SEgni della febbre terzana causata da humori colerici sono questi, doglia grande di testa, non poter dormire, sudore in copia, di terzo in terzo afflittione, orina citrina, o citrangolare, o focosa, gran sete, perdita dell'appetito, aridità & seccagine della lingua, non trouar riposo in alcun luogo, feccia squibalosa, ouero dura, polso frequente & veloce.

Come prima figliuolo mio Luigi tu venirai allo infermo, ordinato il buon reggimento del viuere, come magnificamente dicemmo al ca pit. della cura della erisipila, addimanda se và d el corpo, & se và, cessa da farlo andare. Altrimẽte se dice essere serrato, ordina questo cristero. Piglia mercorella, madre di viole, blito, orzo mondato ana manip. 1. & fa decot. togliendone lib. 1. e m. due rossi d'oua, vn poco di sale, zucchero rosso, mele violato ana dram. 10. olio violato once 2. e m. cassia esttatta dramme 5. mischia, & fa cristero.

Fatto il cristero, dagli questo sir. Piglia sir. acetoso sempl. onc. 1. sir. di endiuia once m. acqua di buglossa, e d'end. ana onc. 1. e m. Oueramente. Prendi sir. di due rad. senza aceto, ossizacara ana dra 6. acqua d'end. di lupoli di nenuf. ana once 1. mischia, & fa sirop. Ouero Piglia sir. di nenuf. o in cambio di quello sir. viol. sir. d'end. sir. acetoso sempl. ana once m. acqua di viol. d'endi. di bugloss. ana dra. 1. mischia, & fa sirop. Tolto vno di questi siro. per quattro giorni dagli la medicina infrascritta. Prẽdi reubar. eletto once 1. spica gra. 3. & fa infusione con acqua d'endiuia per sei hore, dopò fortemente spremuta aggiugni lettuar. lenitiuo, ouero mãna dram. 6. lettuar. di succo di rose dramme 2. dissolui tutto cõ decot. di fiori, & frutti cordiali, & fa piccola potione, aggiu. sir. viol. once 1. Oueramente. Piglia cassia nouamente estratta dram. 6. lettuar. di succo di rose dramme 3. & dissoluansi con decottione di fiori, & frutti, & con l'ordine dato nella prima ricetta fa potione. Ma per i corpi de' rustici. Piglia cassia nuouamente estratta, diac. ana onc. m. diapruno solutiuo, lettuar. di succo di rose ana dra. 2. e dissolui tutto con decot. di fiori & frutti cordiali, & fa piccola medicina aggiu. sirop. viol. onc. 1. Della digestione, e purgatione di ciascuna materia pienamẽte n'habbiamo ragionato nel fine del c. della purgatione, onde transferisceti a quello ne' tuoi bisogni.

Ma perche suole alcuna volta grandemente esser molestato l'infermo da doglia di testa, però voglio descriuere alcuni speciali rimedi da mitigarla. De' quali il primo sempre habbiamo ordinato cosi. Prendi ol. ros. once 3. aceto ros. dra. 3. zaff. cero. 1. mischia, e fa ossirundino. Oueramente. Piglia due chiara d'oua, olio ros. acqua ros. ana once 1. e m. vino di melagr. aceto ros. ana dramme 3. & fa ossirundino, ouero. Prendi ol. ros. onc. 2. sandali rossi dra. 1. aceto ros. dr. 6. zaff. dr. m. mischia, & facciasi ossirũdino. Ma se la doglia non si volesse mitigare per i rimedi suddetti sia vtilissimo metter ventose tagliate, & non tagliate sopra le spalle. Le fregagioni anco dell'estremità, e legature fatte vna hora innanzi desinare, & cena, hò trouato sommamente giouare a questa doglia. Cosi anco il lauarle estremità con decottione di cose mitigatiue. Similmẽte le sanguisughe poste al-

le vene dell'hemorroide mitigano a marauiglia la doglia della testa.

AVien spesso doler, & riscaldarsi le reni. Onde per rimediargli si proceda con i rimedi infrascritti, il primo de i quali è questo. Prendi infrigidante di Galeno dra. 6. vnguento rosf. onc. 1. e m. mischia, & vngi le reni. Oueramente piglia vnguento di populeone onc. 1. vnguento di Gal. dram. 6. mischia, & vngi il luoco. Ouero prendi due chiara d'ouo, succo di piant. onc. 1. ol. viol. ol. nenufarino, vng. rosf. ana dram. 6 mischia, & fa vntioni per le reni. O pure piglia acqua d'endiuia, di viole, d'acetosa, di solatro ana on. 8 sandali di tutti ana dram. 1. rosf. viole, nenuf. ana manip. m. bolli ogni cosa vn poco, & con touaglia, o panno lino fomenta il luogo doglioso, perche tal fomento mitiga a marauiglia la doglia, & il riscaldamento delle reni.

LA sete spetialmente si suol complicar con questa febbre. Onde essendo il corpo robusto potrai darli bere quanta acqua di fontana che vuole, tutto che non habbia patito postema nel stomaco, nè sentito dolori colici, nè sia difettoso di fegato, & di milza. Et questo dico che si faccia il tempo della state. Et se gli accidenti prefati te impediranno, dagli tal beueraggio. Piglia acqua di viole, d'acetosa, d'endiuia, di nenuf. ana lib. m. vino di melagr. on. 4. zuccharo fino onc. 8 sir. rosf. di infusione, sirop. viol. an. onc. 2 mischia, e fa giulepe lungo secondo l'arte, del quale spesso ne beua il paciente, però, che spegne marauigliosamente ogni sete. Oueramente tenga in bocca vn pezzetto di pateca, o di cucumero, oueramente vn'osso di pruno, ò orzo cotto, ò rad. di lingua bouina alquanto cotta in acqua d'orzo, ò mucillag. di psilio & seme di cotogno. I melagr. anco acetosi assaissimo vagliono a questa intentione. O pur questo giulepe sottoscritto. Prende acqua di viole lib. 1. d'end. li. 1. e m d'acetosa, di buglosf. ana onc. 6. zucchero fino once 8. vino di melag. onc. 6 & fa giulepe lungo secondo l'arte, di cui prendane il patiente con acqua d'orzo, ò di fontana, ò di cisterna. Oueramente prēdi tamarindi on. 1. e m. zucchero fino on. m. giulepe viol. onc. 1. sir. rosf. d'infusione, siropo acetoso semp. ana onc. 2. mischia, & fa lettuario del quale spesso ne tenga in bocca il patiente.

SVole anco il vegghiare oltr' a modo affligere il patiente in questa febbre. Perche se egli non potesse dormire gli vngano le tempie con l'infrascritta vntione. Piglia vnguento di populeone once 1. e m. olio di papauero, ol. nenufarino ana on. m. mischia, & fa vntione per le tempie. Oueramente piglia foglie di salce, di lattuga, gusci di papauero biāco, fiori di nenuf. cama fiori di viole ana man. m. e fa decottione con acqua di viole, di solatro, & di acetosa, facendo embroche con spugne su le tempie.

De' segni della terzana non pura, e la sua breue cura. Cap. VI.

SEgni della terzana nō pura sono questi, cioè il polso non molto veloce, nè molto frequente, nè molto spesso, orina citrina, ò del colore di paglia, feccie non molto squibalose nè molto adulte, non troppo sete, non troppo graue doglia di testa. L'appetito non molto guasto, nō molto anco impetuoso il sonno, la seccagine della lingua, e'l sudore, benche il sudore alcuna volta possa essere copioso per l'abondanza delle materie. Il freddo molto nel principio de i parosismi.

La cura della terzana non pura si adempie con tre intentioni. Prima con regger la vita. Secōda cō digerir la materia che pecca, & purgar la digerita. Terza con correggere gli accidenti.

Nella prima intētione si deue procedere in questo modo. Sia la dieta ne' primi giorni assai stretta, ma non però tanto quāto nella terzana pura. Et cosi all'hora mangi il patiente panatella, o farro con mandole. Appresso vi si concede vtilmente lattuga mediocremēte cotta, & rad. di cicorea con aceto poco forte, & vn pochetto d'olio. Passato il settimo giorno commodamente si da brodo, & carne di pollo, vino mediocre odorifero, & adacquato con le sue minestre. Nella declinatione sul cominciare del pasto è vtilissimo il seme commune in vn poco di brodo di pollo.

La seconda intentione di digerire la materia, & euacuare quella digerita si fa in questo modo. Prenda il patiente questo siropo il quale si faccia in questa guisa. Piglia siropo di succo d'endiuia onc. 1. acetoso sempl on. m. acqua d'endiuia, di boragine, d'acetosa ana on. 1. & mischia. Oueramente. Prendi sirop. acetoso sempl. mele rosato, siropo d'endiuia ana on 2. acqua d'endiuia, di lupoli, di borag. an. on. 1 & mischia. Ouero prendi sirop. viol. sirop. di succo d'endiuia, mele rosf. on. m. acqua di lupuli, d'endiuia, d'acetosa ana onc 1. & mischia, & prendasi caldo n. ll'aurora. Digerita la materia si purghi il patiente come e detto al capitolo vniuersale della purgatione, onde rileggilo come ti accadera. Ouero si purghi cosi. Prendi cassia, diacattol. ana dram. 5. lettuario di succo di rose dram. 2 con decotto commune fa piccola potione, aggiugni sirop. viol. onc. 1. Oueramente. Piglia diaprunο non solutiuo,

tiuo, ò in cambio di quello lettuario lenitiuo, ò manna eletta oncie 1. cassia onc. m. lettuario di succo di rose dra. 1. e m fa potione come di sopra, ouero. Prendi cassia nuouamēte estratta, diacat. an. on. m. diafin. lettuar. rosſ. au. dr. 1. e m. reubar. infuso con acqua d'endiuia & vn poco di spica scrop 2 mischia, & cō decot. commune fa potione aggiugnendoui siropo violat. oncie 1. Ouero così, & sarà di più forte operatione. Prendi cassia. diafi. an dra. 3. diapruno solutiuo, lettuario di succo di rose ana dram. 1. mischia, & con decottione commune fa medicina, aggiug. sir. violat. on. 1. e m. Ma perche alcuna volta la non pura terzana nō si può cacciare con le sudette digestioni, & purgationi, però spesso per estirparla fa bisogno ricorrere ad altre. Et prima si digerisca la materia cō tal digestione Prendi sirop. acetoso di due rad. sir. di bisanti, sir. di succo d'endiuia ana onc. m. acqua di buglossa, d'endiuia, d'assenzo ana onc. 1. & mischia. Oueramente. Prendi sir. viol. sir. de dinari, mele rosat. ana onc. m. acqua di capelue. di assenzo, di fumot. ana once 1. & mischia. Fatta la digestione, medichisi il patiente con questa purgatione. Piglia cassia onc. m. diafin. dr. 3. lettuar. rosa. di Mes. reubarb. eletto infuso, & spremuto secondo l'arte ana dramme 1. cō decottione di fiori, & frutti cordiali faccisi piccola potione aggiu. sir. viol. on 1. Oueramente. Prendi diacatol. dram. 4. diafini con dram. 2. lettuario d'indo maggiore diapruno soltiuo, o in cambio di quello lettuario di psil ana dr. 1. con decottione commune fa piccola medicina agg. sir. viol. once 1. Et questa vltima è buona per i poueri, perche è di manco spesa.

La terza intētione di corregere gli accidēti è questa. Suol venire non poca doglia di stomaco, la onde per rimouerla vi si soccorre cō l'infrascritta vntione. Piglia olio d'assenzo ol rosſ. onfa. ol. di cotogni ana onc. 1. ol. masticino on. m. cinnam. noce mosc garofeli, zaffar. an. dr. 1. assenzo, menta, rosm an. vn poco, specie di tre sandali, specie di diarodone d' abbate, coralli di tutti ana dr. 1. e m. bolli tutto insieme con vn bicchier di vino odorif. fino che si consumi il vino, doppo cola, & vngilo stomaco Ma costumando alcuna volta di prolungarsi queste febbri fino al quarto mese, & più, egli bisogna ricorrere ad altra digestione, & purgatione Et per essempio si può ordinar così Piglia siropo di succo di endiuia, mele rosſ. col. sir di due rad. con aceto ana onc. m. acqua di capeluenere, di assenzo an dr 1. e m. & mischia. Oueramente prendi mele rosſ sir. di cinque rad. sirop. di cicorea an. on. m acqua d'endiuia, d'assenzo, di capeluenere an. onc. 1. & mischia. Questi siroppi cōmodamente anco s'adoperano nella quartana, & in febbri, che vanno vagando fuori dell'ordine. Purgationi equiualenti per la già detta intentione, essendo digerita la materia, in forma di pillole sono queste. Prendi pillole aggregatiue pillole di iera con agarico an. dr. m. pillole di reubar. scrop. 1. con acqua d'assenzo forminsi pill. cinque, & dianſi nell'aurora. Oueramēte piglia pillole di reubar. pillole aggreg. pillole di mast. ana scrop 1 & con mele rosato, forminsi pillole cinque. O in questo modo. Piglia pill. aggreg. di reub. eletto ana scrop. 2. con acqua d'assenzo forminsi pillole 7. Nondimeno li medici della corte Romana come dicemmo nell'antidotario, al cap. proprio delle pillole frequentissimamente in queste febbri vsano solo pillol. aggregatiue, la cui dosi è dra. 1. Le pillole ancora di mastice vna fiata alla settimana sommamente vagliono in questo caso. Così le pil. di reubar. semplice si dāno cō vtilità, perche a poco, a poco euacuando confortano la digestione del stomaco.

Si suol alquanto debilitare il stomaco da questa febbre. Alla quale debilità si deue soccorrere in tale modo. Prendi specie di tre sandali, specie di arom. ana dramme 1. specie di diarodone d'abbate specie di diamuschio ana scropoli m. con zuccher. bianco sofficiente, & acqua di mellissa faccianſi rotelle, o per dire più schietto cilelle, & piglianſi a digiuno con vn poco di vino odorifero, perche sommamente confortano il stomaco. L'aromatico anco rosſ. e il diagalanga corrispondono a questa intentione. Finalmente non vi disdicono i cristeri, che lubrificano il ventre, & le fregagioni. Onde accadendoti guarderai al cap. de' cristeri.

Segni della febbre sanguinea sono, rossore nella faccia, ne gli occhi, & nel resto di tutto il corpo, pienezza di vene, & grauezza, sonno, doglia di testa, sete, ma non però intēsa, feccie, non molto tinte, nè anco squilorose per l'abbondanza dell'humidità Polso grāde, & pieno, alcuna volta veloce, & diuerso. Orine sanguinee, & per la maggior parte grosse. Precede sempre in questa febbre lo reggimento di hauer troppo riempitosi il corpo. Et però coloro che patono tal febbre, patono anco nausea, pizza delle nari, dolor grauatiuo della schiena, dolcezza in bocca, febbre continua senza rigore, sudore interposto nel fine, alcuna volta continuo, & qualche fiata sonno profondo, & difficultà di parlare.

Visti i segni della febbre sanguinea breuemente è da vedere la cura, che ricerca tre intentioni. Prima di regolar la vita. Seconda di dige-

tire la materia che pecca, & euacuare. Terza di rimouere alcuni accidenti complicati con questa febbre.

Circa la prima intentione di regolar la vita, si proceda come fu detto nel capit. innanzi, & in quello della cura del flemmone, al quale bisognando tu anderai.

La seconda si fa in questa guisa. Prima essendo la orina grossa, & rossa, nè si opponendo alcuno accidente, & patendolo la virtù, & la età, di subito non vi è miglior medicina, che ito innanzi vn seruitiale, come si disse al cap. della flobot. con auttorità di Galeno, incidere la vena mezzana, o la basilica, & cauare sofficientemente sangue. Il che fatto si digerisca la materia, come diremo quì sotto. Piglia siropo di succo d'endiuia, siropo viol. siropo di lupoli ana on.m. acqua d'endiuia, di lupuli, di buglossa ana onc. 1. & mischia. Oueramente. Prendi siropo acetoso semplice, siropo di succo d'endiuia ana dram. 6. acqua di buglossa, d'endiuia, d'acetosa ana onc. 1. ouero. Piglia siropo di succo d'endiuia, siropo violato, siropo di buglossa ana onc. m. acqua di buglossa, di viole, d'endiuia ana onc. 1. mischia, & fa siropo.

Tolta la digestione, si purghi il patiente cō la medicina infrascritta. Piglia cassia nuouamēte estratta, diacatolic. ana on.m. lettuario rosº. di Mesue, lettuario di succo di rose ana dra. 1. e m. mischia, & con decottione commune fa piccola potione, aggiungi siropo viol. onc. 1. Oueramente fà cosi. Piglia manna eletta dr. 6. cassia onc. m. reubarbaro eletto, & infuso secondo l'arte, lettuario di psilio ana dram. 1. mischia, & con decottione di fiori, & frutti cordiali fa piccola medicina, aggiung. siropo viol. onc. 1. Oueramente. Prendi lettuario lenitiuo dram. 6. diafinic. lettuario rosº. di Mesue ana dram. 2. con decotto già detto fa piccola potione, aggiungendo siropo viol. onc. 1.

Finalmente nella terza intentione si correggono gli accidenti co i medesimi rimedi, che nel capitolo innanzi, cioè la doglia della testa, & la debilità dello stomaco. Nondimeno voglio dir vna cosa sola, che le fregagioni fatte innanzi desinare assaissimo giouano al mitigar della doglia del capo. Le ventose anco tagliate, & non tagliate su le spalle, & le natiche sōmamēte vagliono a questa intentione, perche quasi tēgono luogo di flobotomia, & specialmente ne' corpi delicati. Lo medesimo operano le sāguette applicate alle vene dell'hemorroide. Cōmendasi anco molto da gli auttori il ritener largo il vētre co' cristeri lenitiui, onde ne' tuoi bisogni riuederai il ꝓprio c. de' crist.

Della Febbre flemmatica. Cap. VII.

Segni della febbre flemmatica cōmunemente sono (come descriuono gli auttori) questi, freddo che comincia pian piano nel venire del parosismo, & và dopò aumentandosi per fin che il corpo si fa freddo come neue, quello che proua Auic. al suo proprio cap. Et però cosi fatto parosismo suole per il più durare 18. hore, nè senza difficultà tali si scaldano, grauezza del capo, sonno profondo, & sincopi, che ꝑ lo euaporar de gl'humori, & debolezza della bocca dello stomaco danno spesso molestia, polso piccolo nel principio, & suffocato, ma nel fine frequente, orina ne' primi giorni sottile, & bianca per la grande oppilatione che conseguita questa febbre, & però duole il costato, & per conseguente il color della faccia, & di tutto il corpo si ritira à vna liuidità, & bianchezza non naturale. Et questo sodisfacciati per i segni della febbre flemmatica.

La cura della febbre flemmatica ha tre intentioni. Prima ordinare il vitto, accioche si generi il buon humore, & il cattiuo si isperda. Seconda digerir la materia antecedente, & digerita euacuarla. Terza souenire a gli accidēti.

La prima intentione di ordinare il viuere sortisce il suo effetto, come dicemmo nel capit. della postema molle. Onde bisognandoti fare tal cura ritorna in quel luogo.

La seconda intentione ricerca tal digestiuo. Prendi siropo di due rad. con aceto, mele rosº. col. sirop. viol. ana on m. acqua di endiuia, di buglossa, d'acetosa ana on. 1. mischia, & fa il primo digestiuo, che vale nel principio. Ouero prendi siropo di tre radici, siropo di buglossa, siropo acetoso semplice ana onc. m. acqua di endiuia, di buglossa, & di finocchio an. onc. 1. Oueramente. Piglia siropo di bisanti, siropo di due radici con aceto, mele rosº. col. an. onc. m. acqua di buglossa, d'assenzo, d'endiuia ana on. 1. mischia, & fa siropo. Questi due siropi vagliono nello stato di tal febbre. Ouero fa cosi. Prendi siropo di tre radici, oximele semplice, siropo di bisanti ana onc. m. acqua di capeluenere, d'assenzo, di finocchi ana on. 1. mischia, & vale nella declinatione di questa febbre Digerita la materia nel principio, la purgatione deue esser tale. Piglia diacat. cassia ana onc. m. diafinic. dram 2. e m. con decotto commune fa piccola potione, aggiungendo siropo di due radici senza aceto, in luogo di siropo mele rosº. dr. 1. e m. Ouero. Prendi diacat. dram. 6. diafin. lettuar. di indo magg. ana dr. 2. con decottione, & ordine sudetto fa piccola medicina. Queste due purgationi vagliono ne' primi giorni

giorni della febbre flemmatica. Passati molti giorni, & fatta la digestione del secondo, o terzo ordine de siropi diasi questa medicina all'infermo. Prendi diafin lettuario d'indo mag. ana onc. ſ e m. diacattolic. on. m. agarico in trocisci scr. 2. con decottione di fiori, & frutti cordiali, di capeluenere, gallitrico, pollitrico, polipodio quercin. con acqua d'end. di capeluc. di buglossa, e di scabbiosa fa piccola potione, agg. mele rosc. colato onc. ſ. o in cambio di medicina diesi le pillol. infrascritte. Prendi pil. aggreg. scr. 2. pil. di reubarb. scr. 1. con acqua d'assenzo faccin si pil. 5. Oueramente piglia pillole alefangine, pill. di reub pill. aggreg. ana scrop 1. con l'ordine detto fa pill. Ouero fa cosi, piglia pil. di iera con agarico, pillole aggreg. ana dramm. m con mele rof. col. forminsi pil. 5. le quali prenda il patiente nell'aurora. Alcuna fiata li medici del la corte Roman. solamente dopò passati molti giorni danno a gli oppressi da febbre flemmatica dram. 1. di pill. aggregatiue, interponendo pill. di mastice, & pill. di reubarb. ana dram. m. Appresso gioua sommamente nettare co i seruitiali il ventre dell'infermo da gli humori flemmatici, grossi, & viscosi. Per essempio l'ordinatione può esser tale. Prendi foglie di bieta, di mercorella, semola, fog. d'althea, & camam. ana man. 1. seme di finocchio dolce, coriandri, ana dr. 6. polipodio dram 10. la testa d'vn castrato alquanto pesta, & bolli con acqua ogni cosa insieme per fin che di tre parti se ne consumino due, dopò cola, & in quantità sofficiente mettiui mele rosato once 2. sirop. di due radice senza aceto once ſ. olio di camamilla once 2. butiro once 1. e m. due rossi d'oua, vn poco di sale, & fa cristero. Oueramente piglia decottione sudetta libre 1. e m. mele rosato once 3. olio d'anetho, o olio di camamilla ana once ſ. e m. benedetta semplice, iera pigra di Gal. ana onc. m. due rossi d'oua, vn poco di sale, & fa seruitiale, lo cui officio è di euac. ogni materia grossa flemmatica, con dissolutione della ventosità.

La terza intentione di correggere gli accidēti che sogliono venire in questo caso, & specialmente la debolezza dello stomaco, si fa in questo modo. Prima per detta debilità dello stomaco vale la confettione infrascritta. Prendi specie di diarodone di Abbate, specie di diagalanga, specie di zucchero rof. ana dr. 2 con zucchero bianco sofficiente, & acqua d'assenzo, & di menta fanne cilelle. Oueramente piglia specie di diagalanga, specie di diarodone, d'abbate, ana dra. ſ. con acqua d'assenzo, & zuccharo sofficiente fanne cilelle. Similmente di fuori si fa non senza vtile l'vntione ordinata di sopra al cap. della terzana. Questa cura è conueneuole per quelli, c'hanno la febbre quartana, & di quelle che vanno vagando fuori dell'ordine. Con figliuol mio Luigi con più breuità, c'ho potuto ho scritto la cura delle prefate febbri a vtil. delli nauiganti.

Di quelle cose, che aumentano il sperma, et muouono dilettatione nel coito. C. VIII.

ESsendo di grandissimo giouamento (come affermano tutti gli antichi, e moderni) alla creatione humana il sperma, & la dilettatione del coito, nel presente capitolo io dirò di quelle cose, che porgono dilettation nel coito, & moltiplicano il sperma. Dico adūque prima che rape, napi, pestinache, faue, & ceci cotti come si vuole potentissimamente accrescono lo sperma nel coito, & massime mangiati con alquanto pepe, cinamomo, gengeue, mandole nocciuole, pignuoli, fistici confettati con zucchero sommamente fanno per l'aumento del lo sperma. Et però l'olio di mandola dolce (come dice Mes.) moltiplica il sperma. Auicenna al cap. delle nocciole dice, che mangiate con mele danno vigore al coito. Similmente la rucola presa in poca quantità incita il coito, che molto opera al contrario, come affermano alcuni. Diosc. dice, che pigliando per alquanti giorni dra. 7. di foglie di madriselua poueriggiate in vino, ouero in brodo di mele nodriscono lo sperma dell'huomo, & io l'hò isperimentato, & bene è successo a me, & all'infermo. Lingua d'vcello, cioè seme di frassino mistturato con noce moscada ha proprietà (come proua Serap.) d'accrescere il sperma, & la libidine. Dice anco il p̄fato che la carne di gallina aumēta il sperma, e quella di pernici il coito, il medesimo fa la rad. di assaro condita, o con mele, o con zucchero. Questo istesso fa il grano del bambace, come riferisce Archigene. Il rafano, & specialmente saluatico secondo Serap. prouoca il coito aumentando lo sperma, & il desiderio del coito. Cipolla cotta, & mangiata con olio fresco di mandola, & vn poco di pepe, & di sapa potentissimamente accresce la venere, e'l sperma, carne d'oca, & di gallina bianca cotta con cipolle, & mangiata insieme con quelle, & anco il brodo suo dà forza allo sperma. L'oua fresche da sorbire prese con vn poco di vino dolce, pepe, cinamomo, & zucchero fanno valentemente il medesimo effetto. Enne questa confettione molto buona a recuperare il coito perduto. Prendi polpa di capponi cotta once 3. polpa di pernice, polpa di pippione saluatico ana once 2. rad di satirione onc. 1. e m. rad. d'enola, onc 6. pepe

dram. 1. cinnamomo, noce mosc. dr. 1. gengeue, galanga, cubebe, assaro ana scrop. 4. mãdole dolci, pignuoli ana onc. 2 e m. fisticore on. 2. vua passa onc. 5. cuoci tutto insieme, & cõ zucchero sofficiente fa confettione secondo l'arte, ò solida, ò molle, come più saperà buono all'infermo, di cui prendane alla quantità di vna noce, ò poco più. Ceci cotti in brodo di carne, & mangiati cõ latte, assaissimo prouocano il coito, e fanno abondare lo sperma. Onde Galeno nel libro de gli elementi dice, che i ceci incitano libidine. Il che fanno per essere molto atti a generare la flemma. Di quì viene che si danno à mangiare a stalloni, & caualli, acciò siano più pronti, & valenti al coito. Hora visto le cose, che fanno al coito, & all'aumento dello sperma, veggiamo quelle, che porgono dilettatione in esso coito, essendo la dilettatione quella, che assaissimo vale a generare, al che è riuolta la nostra intentione, altrimente se ad altro effetto si scriue questa materia sarebbe vna cosa vituperosa, e vitio di lussuria. Dico prima, che la saliua di chi habbia in bocca cubebe nell'hora del congiungersi bagnandone la verga con quella, porge grandissima dilettatione nel coito. Similmente mele masticato con vn poco di pepe, vngendone la verga sõmamente dilettarebbe chiunque vsasse con donna. Il fiele anco di quel pesce che si chiama Orata, si come riferisce Chiranno posto sul membro genitale renderebbe gratissimo il coito. Il medesimo fa secondo il Prefato, grasso di pesce chiamato salpa, se si vnge la verga con quello. Ancora fiele di porco cinghiale, vngendosi la verga con quello, darebbe grandissimo diletto, secondo Guil. di Varig. laqual opinione tenne ancora Fidele, & disse hauer la medesima prerogatiua il fiele d'vn vetro.

Di quelle cose, che fanno rizzare la verga, & incitano il coito. Cap. IX.

PEr essere ne' giouani, & huómini di età matura cosa vituperosa, & disconueneuole il non potersi congiungere con la donna ad ampliare la natura humana, non sia se non vtilissimo trattar di quelle cose che fanno rizzare la verga. Il porro mangiato come si vuole, & massime con mele, & canella fa che gagliardamente si leui sù. La galanga ancora mangiata, & tenuta in bocca con molta efficacia la rizza. Al medesimo è buono la sottoscritta confettione.

Prendi seme di rucola dram. 2. e m. seme di rapa dram. 1. e m. canella, cubebe, gengeue, galanga, pepe ana dram. 1. cimino dram. 2. si confetti con mele, & zucchero, e prendane il paziente mattina, & sera vn cucchiaro, perche è ottima, & diletteuole medicina. Il decotto anco di ceci, & di seme di pastinaca, con vn poco di mele, & vn poco di pepe, & di cinnamomo valentemente alza la verga. Similmente l'olio sambucino, secondo Rasi, nel quale siano cotte formiche con l'ali, posto al Sole per molti giorni, & vngendo poi la verga, la rizza su. Ancora il detto olio con vn poco di muschio assai vale per rizzarla, se si vngino con quello le parti genitali e'l pettenecchio.

Finalmente molti rimedi sono descritti nel cap. precedente, i quali si possono accommodare a questo.

Del Vomito. Cap. X.

DIcono, & coloro, che già fecero la prattica, & quelli, che hora la fanno, spesso con venire il vomito a varie, & diuerse malattie, sì per preseruare il corpo da quelle, come per fare la cura loro. Auic. dice che vale alla gotta, sciatica, passioni delle reni, e della vescica, lepra, quartana, & a tutte le malattie, che si portano lungo tempo. Conserua il vomito, secondo Gal. la sanità, come si ha nel 5 della vtilità delle particole. Egli è la principale purgatione della flemma, dello stomaco, e de gl'altri humori, con purgare anco, & diuertire dell'altre particole. Per molti modi si puoca il vomito. Vogliono communemente li pratichisti, che si beua con acqua calda con sir. acetoso, e di subito poi poste le dita nella bocca si prouochi il vomito, buttando fuori detta acqua insieme con gli humori, che sono nello stomaco, il qual modo è assai piaceuole, & vsitato da tutti. Sono alcuni i quali (com'è testimonio Gal. nel luogo di sopra allegato) preso vn pasto di diuersi cibi vna volta al mese cõ il già detto ingegno vomitano, & ciò fanno per cõs. ruare la sanità. Altri sono, che cõmãdano, che si prouochi il vomito con vn forte vomitiuo, si come quello di Nicolò, cosa che veramente nõ si deue fare, saluo chenõ fussimo costretti da qualche grande necessità. Perche il vomito violento, e frequẽtemente prouocato, debilita il stomaco, & le forze, & la vista. Onde se per esser stato quello impetuoso la retentiua del stomaco fosse indebolita, cõmodamente, all'hora vi si soccorra cõ succo di cotogni, & sir. mirt. & zuccaro, sir. rof. & tutti quei rimedi, che furono descritti p. il flusso de gl'intestini, se ci fa bisogno di ristringere.

Di coloro, che per malie, & cattiue arti fatte non si possono copular con donna. C. XI.

PEr esser questa mala, & diabolica dispositione contra la legge diuina, & la humana carità,

carità, sottrahendo l'amor naturale, che dal giorno della copula del matrimonio fino all'ultimo della vita hà da esser tra'l marito, e la moglie perpetuo. Però gli antichi, & moderni sopra ciò scrissero diligentissimamente. Dicono gli antichi, che tal fattura non si può far se non nell'huomo, la qual è, che il marito non si può congiungere con la moglie, cosa vergognosa, & disconueneuole. Hora per disfare tale incantamento hanno scritto gli antichi molti rimedi. Prima, dice Dioscor. che il corallo tenuto in casa è buonissimo per disfar tal maleficio. Ma alcuni dicono, portato al collo esso corallo hauer questa virtù. L'artemisia appicata sopra la porta, secondo l'opinione d'alcuni antichi, fà, che nè malie, nè incantamenti possano nuocere a gli huomini di quella casa. Il medesimo fa la squilla posta nel medesimo modo che l'artemisia si come tiene Dioscor. Il Pigozzo anco vccello, o lesso, o arrosto mangiato hà virtù di soluere gli affaturati, quello che riferisce l'Arzil. con auttorità di Fidele. Dissero anco, se alcuno affaturato è costretto amar cosa alcuna, ò alcuno, che ponendo sterco abbrucciato di quello, che è amato nella scarpa destra di quello, che ama, come prima sentirà quel fettore, si dissolue il maleficio. Et è chi afferma hauer prouato questo, & esser verissimo. Vollero anco gli antichi, che tingendo i pareti della casa con sangue di cane nero si toglessino via gl'incantamenti fatti a coloro, che stanno in quella. Medesimamente fiele di coruo misturato con sisamelos, & vngendo cō quello il corpo gioua a gli affaturati.

Come si cauano le creature morte fuori della Matrice. Cap. XII.

Spesso auiene, che la creatura non si possa tirar fuori della matrice, nè per beneficio di medicine, nè per opera della comare, & ciò si cagiona, quando ella è morta nel corpo della madre. I cui segni si conoscono per non mouersi il putto che prima si moueua, per la freddezza del ventre, per le labbra della donna bianchiccie, & per gli occhi cōcaui. Si conosce anco per il puzzor del fiato, per la lunghezza, & difficultà del partorire, & per quei rimedi, che vsi a facilitare il parto, non haueranno fatto alcuna operatione. Hor saputo, che la creatura è morta per i segni sudetti, non sia se non vtilissimo venire all'operar di mano. Et prima che si operi, si fumenti la donna con euforbio, & castoreo. Doppo si metta in bocca penne di gallina vnte d'olio, & aceto con violentia, a fine che vn tratto si prouochi nausea, o vomito consternuto. Perche cosi facendo habbiamo visto con gran sforzo la dōna hauer partorito la creatura morta. Ma se per questa via non giouarà, fumentata prima la matrice cō decottione di cose mollificatiue, come malua, viola, fien greco, camamilla, & maluauischio, vngasi la mano destra di olio rosato, & si ficchi detro nella matrice, tirando a più potere il capo della creatura verso la buca. Et se bisognasse (come ci consiglia Cornel. Celso) tiriglisi fuori della testa l'ossa, & la midolla, acciòche meglio si possa cauare. Tale operatione io feci già in vna serua di Simone di mare Cittadin Genouese, & riuscì bene à me, & a lei. Sono alcuni, che in questo caso adoprano molte sorti di ferramenti, si come vncini, tenaglia, speculo, i quali p la malignità sua nō si deuono adoperar, se non vi ha qualche gran necessità. Et come s'adoprano si guardi cautamente di non lacerar la matrice, & la natura.

Per far venir i Capelli Neri. Cap. XIII.

Quantunque per alcuni rispetti mi era deliberato di trascorrer la dottrina de i capelli, sì per il danno che ne viene al cerebro, a' denti, & a' nerui dalle forti medicine, che vsiamo, lauando, & tignendo i capelli per fargli venir neri, sì per non potersi trattar di tal materia senza qualche carico di conscienza, nondimeno per fare più perfetta, e compita la dottrina della presēte opera, diremo di quelle, che fanno neri i capelli. Dice Serap. che le foglie di sumac cotte in liscia, lauandosi la testa con quella, fanno neri i capelli. Il licio dissolto in liscia della decottione di cime di rouo opera il medesimo. Per il medesimo effetto si cuocono in liscia cose, che stiticano, come mirtilli, sumachi, rouo, saluia, noci di cipresso, mirab. citrini, & chebuli. Medesimamente se si piglia oncie 1. di liscia, in cui si fa il sapone, & si chiama la maestra con altrettanto della decottione suscritta, tignendone i capelli con cautella, pur che non si toccasse la pelle, & lauatosi innanzi il capo con buona liscia, come sono asciutti diuengono neri. Alla medesima intentione vale la infrascritta lauanda. Prendi saluia saluatica, foglie, & grani di mirtilli, cime di rouo ana manipoli 1. ipoquistido, litio ana dram. 6. copole, ghiande, noci di cipresso trite, ana onc. 1. e m. nilo, ouer indico dram. 1. si cuoca ogni cosa in liscia di barbiere, & lauata prima la testa con liscia semplice, si laui dopò con questa, perche è singolare medicina per far la chioma nera, & se cadono i capelli, retificargli. Vno altro famoso medicamento per far diuenire i capelli neri è questo. Piglia mira-

bolani neri, galla di tintori, noci di cipresso, copole, ghiāde, fiori di melegrani, seme di mirtilli ana oncie 1 alume di rocca oncie m. salgemma an dr. 1. tan igiati tutti bollino in liscia della decottione di dattoli, & vna passa, fino che si cōsumi la terza parte, & lauata prima la testa cō liscia sēplice, si laui dopò con la decottione suscritta. Al medesimo ecci questo altro ingegno molto singolare. Prendi mirab. emblici ... acat·a, galla di tintori, copole, ghiāde, seme di mirtilli, seme di sumach ana dr. 10. arcandia on. 3 olio onf. ol. di mand. dol. ana dr. 10. laudano on. 3. mischia tutto insieme polueriggiato poi benissimo, & lascia stare per quattro giorni, dopò bolli con vn poco di aceto, & fortemente si sprema, & cō questo olio si vgna i capelli due fiate la settimana, lauando il capo con ottima liscia, che è rimedio singolare à far neri i capelli. Molti altri ne hauerei potuto addurre scritti da i dottori, ma per hauer trouato in loro poca vtilità non starò altrimente à raccontargli,

Di far i Capelli bianchi, biondi, belli, & netti. Cap. XIV.

AFfermano alcuni, che la decottione fatta con fien greco, e liscia rende i capelli lucidi, & bellissimi, Rasi dice, che l'olio costino vgnendone i capelli con quello fa il medēsimo, Bartholomeo di Varignana tiene, che la cenere de i gusci delle nocciuole mischiate con olio, & vino, & vgnendone i capelli faccia questi forti, & bellissimi. Ancora liscia (come dice Fidele) fatta di cenere di legne d'edera, & massime bollito con vn poco di fien greco ha virtù di far la chioma bella, bionda, & forte. Il medesimo fà il fior di tasso barbasso, & il fiore d'ipericone bolliti in liscia. Egli v'è vn'altra ricetta a far questo istesso. Piglia fior di tasso barbasso, cenere di vite, & di legni d'edera ana manip. 1. seme di fien greco onc. 2. bolli tutto insieme con libre 10 d'acqua piouana fino che si consumi la metà, dopò cola, & aggiungi sapone gaetano grattugiato lib. 4. & nel mese di Maggio si metta al Sole per 20. giorni, mischiando ogni dì con la bacchetta, doppò si freghi con quello i capelli de' putti, & delle putte dimorando al Sole. Perche fa i capelli biondi, bianchi, & lucidi.

Di fare i capelli rossi. Cap. XV.

VArij & diuersi sono gli appetiti delle persone. chi vuole i capelli bianchi, chi neri, & chi rossi Onde anco fa bisogno dar tutti i modi di colorargli. Per fare adūque rossi quelli dissero alcuni, che acqua di vite bianca mischiata con litio fa la chioma rossa, & massime se prima si laua con buona liscia. Similmente dice Serap. che feccia di vino vecchio adusta, e mischiata con olio di mastice, & ragia di pino tingendone i capelli fa, che in spatio di vn giorno naturale arrossiscano. Il medesimo fà, secondo Dioscoride, feccia di vino vecchio mista con olio di cucumero asinino. Ancora l'alcana, secondo Archigene, disfolta cō acqua di rafano ha grandissima virtù di arrossir i capelli. Queste sono le più approuate, e sicure ricette di far rossi i capelli. Molte altre ne sono scritte ne' libri, che per hauerle trouate poco vtili non più oltre m'affaticherò a riferirle.

Di fare i capelli d'oro, & biondi. C. XVI.

E' Opinione d'alcuni antichi, che il decotto in liscia di fiori di tasso barbasso, sticado, rasciatura di brusco, & celidonia, lauando il capo faccia i capelli biondi, & di color d'oro. Ancora il zaffar. disfolto in liscia fatta di cenere di rami di vite fa i capelli di color d'oro chiaro. Così la decottione in liscia di lupini, & di pulegio lauandosene la testa gli fa bellissimi. La mistura anco di sapone gaetano, & altre cose già dette al cap. di fare i capelli bianchi, si può adoperare à questa intentione.

Di far venire i capelli lunghi, probibire, che non cadano, & rimediare alle scissure loro. Cap. XVII.

PEr esser di vergogna a' giouani, & alle donne, & massime come sono da maritare, il rimaner senza capelli, quello, che si disse al capitolo proemiale dell'anotomia, cioè i capelli essere stati prodotti dalla natura per ornamento dell'huomo, & della donna. Egli sarà vtilissimo far mentione di quelle cose, che prohibiscono il lor cadimento. Hora la decottione di capeluenere, con mirabolani emblici, fatta in liscia dolce, conforta la radice de' capelli, & accrescegli. Dice anco Isac, che lauandosi la testa con decottione di sisamo, fa i capelli lunghi, & nettagli da quella si come pagliola, che nasce fra loro. Medesimamente liscia fatta con cenere di sterco di capra, & di daino, & di radice d'olmo moltiplicagli, & non gli lascia cadere. Liguro cotto in olio di mādole dolci cō vn poco di laudano, & d'olio mirtino, & con acqua di mirtilli, fino che si consumi l'acqua, vngendo li corrobora, & fagli bellissimi. Alla medesima intentione, & vale contra le scissure. Prendi foglie di mirto, foglie di salse, an. oncie 2. olio mirtino onc. 4. laudano poluerriggiato dram. 6. mirab. emblici fatti in poluere

onc.

onc. 2. vino onc. 2. bolli tutto à fuoco lento, fino che si consumi il terzo del vino, dopò vngi le radici, & l'estremità de i capelli, perche è di marauigliosa operatione. Similmente a ritenere i capelli, che non cadano, vino nero bollito con mirtilli, sumach, rose, spica nardo, folliculi di sena, lauandosi con quello, dopò hauersi lauato benissimo con liscia, fa indubitatamente che rimangano.

Della cura de' flagellati. Cap. XVIII.

LA cura de' flagellati nõ è diffe rẽte da quella, ch'è scritta al cap. del cadimento, & offesa riceuuta d'altri. Onde in questo caso và per le intentioni commemorate iui. Da principio adunque faccisi la flobotomia, se ciò patirà la virtù, & la età. oueramente si mettino vento se tagliate. Similmente si dia reubarbaro dram. 1. rubbia di tintori, gengeue an. scrop. 1. mischia, & con acqua calda di scabbiosa fa potione. Perche questa purga il sangue appreso, & sana le rotture intrinseche. E' anco buono che il patiente per alquanti giorni prendi nell'aurora dram. 1. dell'infrascritta poluere con acqua di lupoli. Piglia terra sigill. dram. 3. reubarbaro dram. 1. mumia, rubbia di tintori ana scrop. 2. gengeue dram. m. La dieta ne' primi giorni sia molto tenue, si come dicemmo al cap. nominato di sopra. Poscia venendo a' locali, dico che non vi è miglior medicina, che di subito rauoltar il patiente in vna pelle di montone, ouero castrato scorticato di fresco, spargendo sopra poluere di mirtilli, cioè foglie, & granella. Il seguente giorno si laui tutto il corpo con vino bollito insieme cõ rose, assenzo, mirtilli, camamilla, melilotto, & anetho. Dopò si metta in sul luogo flagellato l'infrascritto cerotto. Prendi olio rosodorif. olio mirtino ana lib. m. olio d'assenzo, olio di camamilla ana onc. 2 con cera bianca sofficiente fa cerotto molle, aggiungendoui farina di faua fresca, & bene tamigiata onc 2. e m. rose onc. 1. poluere di mirtilli gra. & foglie ana dram 10. mischia, & vsa come è detto, che in tale caso è presentaneo rimedio. Molti altri ne sono scritti al cap. della sbattitura, & attritione de' muscoli, che assaissimo vagliono a questa intentione. La onde bisognandoti riconduciti quiui.

Delli Pidocchi. Cap. XIX.

LA cura delli pidocchi ricerca tre intentioni. Prima di purgare. Seconda di reggere la vita. Terza l'applicar de' locali. Quanto alla prima intentione di euacuar la materia, onde si generano i pidocchi, si deue purgar il corpo con pillole di agarico, o con iera pigra di Galeno, ouer diacatolicone, o diafinicone, oueramente con quelle medicine, che hanno poter di euacuare la materia corrotta, perche i pidocchi non si generano se non di materia corrotta. Il reggimento del suo viuere sia, che schiui cibi, che generano materia putrida, e corrotta, non mangiando castagne, fichi secchi, cibi di pasta, cauoli, & altre cose atte a moltiplicar l'humore corrotto, & putrido. Ma venendo a' locali dissero alcuni, che il succo di ginestra, bollito con succo di assenzo, & olio mirtino, posto sul capo indubitatamente ammazza i pidocchi. Et questo medesimo fa l'olio dissolto con aloè. Similmente decottione di gomma edera, bieta bianca, & nera, folliculi di sena, assenzo, & millefoglio in liscia, lauandosi il capo con quella due fiate alla settimana, fa morir cosi fatti vermiui. Et nota, che tutto ciò vale anco per le lendine.

ALle Piattole, che si trouano nelle parti genitali, & sottoscagli. sommamente gioua fregare il luogo con canevaccia d'orefici auiuata, perche le fa cadere, & morire. Quello, che fa etiandio nelle ciglia. Ma quando si trouano nelle palpebre, bisogna proceder con più sicuro rimedio, & è questo. Si prenda fiele di gallina dram. m. acqua d'assenzo, acqua rof. ana dram. 2. aloè epatico, mast. an onc. 1. & con questo epitima le palpebre. Oueramente piglia butiro lauato tre fiate con acqua rof. dram 3. aloè epatico dram. 1. mischia, & fa linimento, con cui vngi le palpebre la sera, quando si và a dormire.

Del fetore del Naso, e della Bocca. C. XX.

IL fetore del naso, e della bocca può proceder da molte cause, come proua Galeno nel quarto dell'accidente. Si cagiona alcuna volta il fiato puzzolente per marciume putrido eleuato da gli humori corrotti, che sono nel stomaco. Et ciò per il più auiene in coloro che mangiano, & beuono di soperchio, la cui digestione rade volte si fa perfettamente nel stomaco, perche innanzi che si faccia, sogliono aggiu cibo sopra cibo, & vino sopra vino. Si causa anco nella bocca fetore p esser guasti i dẽti, & le gengiue. Similmente il cattiuo odore del naso alcuna fiata procede p qualche impiagatura putrida, & alcuna altra p materia corrotta di catarro, che scende dal cerebro. Si cagiona anco per esser oppilato il colatoio del naso, & tale specie è oltr'a modo difficile da curare, anzi come affermano alcuni, incurabile. La cura di questa cattiua dispositione ha tre intentioni. Prima consiste in ordinare il vitto.

Seconda in purgar la materia corrotta. Terza in applicar i locali.

Nella prima intentione. Schiui il patiente tutti i cibi, da' quali si genera humori putridi, corrotti, grossi, indigesti, & fumosi, come sono carne grosse, e pesci specialmēte senza squāme, cipolle, aglio, cauoli, legumi, & tutti quasi i cibi di pasta. All'opposito, carne di vitello, di castrato, di capretto, d'agnello, vccelli di boschi, di colline, & di prati vtilmente si concedono per generare humore benigno. Il pane azimo, & frutti per corrompersi ageuolmente nel stomaco si schiui a più potere. Nondimeno le melagrane per non lasciar corromper il cibo nel stomacho fanno al proposito, cosi anco i frutti st.tici, come sorbe, nespoli, & cotogni in questa dispositione da tutti si danno doppo pasto. Il vino non deue esser dolce, nō puro, nō grosso, non torbido, nè troppo possente, perche cosi è malageuole da digerire. Sia adunque chiaro, odorif. medi ocre, & adacquato con acqua di fonte, di cisterna, o di ottimo fiume. Per minestra, delle herbe le più conueneuoli sono borag. lattuca, apio, sansucco, petrosemolo, mēta, pulegio, serpilo, saluia, melissa, acetosa, rosm. Il coriandro, il finocchio dolce, e canella sono molto vtili dopò pasto.

La seconda intentione di euacuar la materia corrotta, si fa in questo modo. Prima si purghi il corpo con diacatolicone, cassia, e tamarindi medicine buone da euacuar la materia corrotta. Dopò due fiate alla settimana tre hore auanti cena si dia pill. di mastice, o pill. di otto cose, ouer d'aloè lauato quando che il mal viene dal stomaco. Me due hore dopò cena quando viene dal cerebro. Ancora il mele rosato aromatiggiato con vn poco di canella, & di noce moscata, preso alla quantità d'vn'onc. a digiuno ho trouato, che molto gioua. Cosi a digiuno radice di gengeue condita con mele, o zucchero corrobora la digestione, & fa buon fiato. Il medesimo fa la corteccia di cedro condita, come di sopra Si dà alcuna volta in questo caso a digiuno la confettione di tre sandali, & d'aromatico rosato, con vn poco di vino sottile, & odonfero:

La terza intentione, che consiste nell'applicare de' locali, si spedisce in questa guisa. Prima, se qualche dente guasto è cagione del fetore si caui via quello. Ma se le gengiue putrefatte, si freghino con la mistura infrascritta. Prendi acqua d'acetosa vino di melagr. an. on. 1. alume di rocca dr. 2. e m. litio dr. 6. bolli tutto insieme fino che si consumi acqua, & vino, dopò frega le gengiue, che rettifica quelle guaste, & leua l'odor cattiuo. Et se a questo modo nō operasse, aggiugniui vnguento egittiaco dram. 4. Similmente se il fetore del naso è causato da impiagatura putrida, si mondifichi il luogo con il suscritto rimedio, ouero con vnguen. de gli Apostoli misturato con vnguento egittiaco. Sommamente anco gioua tirar su per il naso la decottione infrascritta. Prendi acqua rosa, acqua di piant. ana onc. 3. vino di melagr. onc. 2. litio, mele ros. ana onc. 1. e m. sarcocolla dra. 1. alume dra. 1. e m. mirra dr. m. bolli ogni cosa insime vn poco, & si laui spesso le nari. Medesimament lauar con acqua rosa, vino di melagrani, vn poco di vino odor bollendo insieme rose, mir. calamo aromatico, cipero, & vn poco di alume, & di mele ros. amendano il fetore del la bocca. Cosi mangiar doppo pasto sorbe, nespole, & pomi acetosi occulta il cattiuo fiato. Il medesimo fa la canella tenuta in bocca, o noce moscata, o finocchio dolce.

Della voce rauca, & della cura sua. Cap. XXI.

A Clarificar la voce fatta innanzi la purgatione condecente con pil. di iera, cō agarico, ouero con cassia, & diacattolicone, sommamente gioua pigliar la sera quando si vā a letto l'infrascritta decot. attualmente calda. Prendi acqua di scabbiosa, acqua di finocchio, acqua di buglossa ana lib. 1. iuiube, fichi secchi grassi, vua passa, dattoli, ana onc. 1. liquiritia monda dram. 10. sirop. di due rad. senza aceto, onc. 3. mele, onc. 2. penedi, zucchero cand. di sir. bolli tutto in vn vaso di vetro, fino che si consumi il terzo, & vsa come è detto. L'assa ancora (come dice Dioscoride) presa con acqua melata in poco spatio retifica la voce, che è rauca. Il medesimo dice dell'assa Bartholomeo di Varig. E' di gran giouamento pigliare due hore doppo cena dr. 1. di queste pill. Prendi succo di liquiritia, aloè epat drag. pesto, assa ana dr. 1. cubebe, mirra ana dr. 2. storace liquida, trement. chiarif. ana dram. 1. e m coriandro, finoc. dolce, an scr. 2. cartamo dr. m. mischia tutto insieme, & con mele si formi pill a modo di cece. Ancora pill. bechiche, ouero di liquir. tenute sotto la lingua, mētre scorrono nella cāna del polmone rischiarano la voce. Cosi il porro cotto con oglio, & mangiato con mele è refrigerio marauiglioso alla voce rauca come dice Auic. Et se vi si aggiugne vn poco di cubebe non fia se non vtilissimo Appresso decottione di mele, di acqua, & di senape assaissimo in questo caso si loda da gli antichi. Commendò anco Aliab. oltra modo il cece mangiato per rischiarare la voce. Alcuni volsero, che con questo si cocesse

il porro. Finalmente il decotto di seme di cotogni, liquiritia, rad. di lingua bouina, & sir. viol. mollifica l'asprezza della canna del polmone, rischiarando la voce.

Della Postema, che suol venire per la flobotomia. Cap. XXII.

AViene alcuna fiata per inauertenza di colui, che fa la flobotomia, che il neruo si punge, o che per farsi la flobotomia stretta si ritiene il sangue cattiuo intorno all'esito. Onde necessariamente sì per questa, sì per quella cagione si postema il mébro per la maggior parte di postema colerica, ouero sanguinea. Per la cui cura facendo bisogno si vada a i cap. delle presate pósteme, perche iui trouerai molte cose necessarie all'vso del presente capitolo. Ma se temerai di puntura seguita nel neruo, ricorri al capitolo della puntura de' nerui. Vna cosa sola è da commemorare qui, che dubitando di postema subitamente deui metter sopra vna pezza grande dell'infrascritto cerotto. Piglia ol. rof. odorifero ol. viol. an. onc. 1. e m. seuo di vitello, onc. 2. cera bianca, onc. 1. e m. muc. di seme di althea, di cotogni, di malua, di viole, di orzo bicchiere vno. Bolli tutto insieme fuori che la cera a fuoco lento fino che si consumi la mucill. in fin. agg. la cera, e fa cerotto molle, & vsa sul luogo, come è gia detto, perche mitigando risolue. Oueramente fa cosi, prendi rad. di althea cotta, & criuellata onc. 3. olio rosato, ol. di cam. an. on. 1. songia di gallina, olio violat. ana dr. 5 songia di vitello on. 1. e m. bolli tutto insieme vn poco, doppo aggiugni cera biana dr. 10. far. d'orzo criuellata, onc. 1. zaff. dra. 1. & vsa sul luogo come dicemmo dell'altra ricetta.

Della restitutione dell'Odorato. C. XXIII.

DA molte, & varie cause più fiate si guasta la virtù dell'odorato ne gli huomini. Alcuna volta per l'oppilatione de' m. ati di quei due pezzeti di carne suoi causata da materia grossa viscosa, e catarrosa. Alcuna altra volta p la corruttione, & putrefattione delli suscritti due pezzetti di carne, da quali (come si dimostrò al capitolo dell'anotomia del ventricolo anteriore del cerebro) si fa la virtù dell'odorato, per essere questi gli organi di tal sentimento. La cura di cosi fatto accidente vuole tre intentioni, regolar la vita, purgar la materia che pecca, & applicar i locali. Nella prima, & seconda intentione non altrimète si deue procedere, che si diss. al capit. del fetore del naso. Similmente li rimedi in forma di decottione, che iui sono posti si possono accommodare quiui. Tuttauolta alcuni antichi differo che la decottione di nigella, ruta, serap. sãsuco, & rof. mar. fatta in vino acqua, & mele, se cõ quella si fa vn capopurgo, corregge l'odorato che è diminuito. Medesimamente ruta odorata con menta, & sansuco assaissimo gioua a questa indispositione. Ancora l'orina di ceruo maschio, stillata nelle nari fa per ricuperare l'odorato smarrito, secondo l'opinione di Aliab. Cosi fiele d'vccelli, che viuono di rapina stillato nel naso rimedia all'oppilatione delle caruncule, cioè di quei pezzetti di carne, che sono gli organi dell'odorare, & ritorna il sentimento in suo essere. Il medesimo fa il fele di gallo, ouero di gallina.

Della Gibbosità di Gobbi, & cura sua. Cap. XXIV.

SI causa la gibbosità hora da humidità che dilata, & relassa i legamenti, & i nerui, a' quali si legano gli spondili. Onde relassati detti legamenti, & nerui escono i spondili di luogo, & fanno eminentia nella parte esteriore del fil della schiena. Ora prouiene da ventosità grossa, che fiede i legamenti de gli spondili, & gli dilata. Sono anco cause di questa alcuna volta l'asma, & la tosse. Onde Hippo. al 6 Afo. dice. Tutti coloro, che si fanno gobbi innanzi alla sua giouentù per asmo ò per tosse, moiono. Di più è causa alcuna volta della gibbosità la postema de' muscoli della schiena. Il cui segno è doglia con alcuno riscaldamento soprauenuto. Et perche la materia è frigida, & grossa, i dolori anco sono rimessi, & il riscaldamento del luogo poco, nè si muta la doglia da luogo a luogo, come fa la ventosità, anzi sta ferma nel luogo suo. Hor come la gibbosità è da causa primitiua, all'hora per il disgiungimento de gli spondili cotal passione si causa nella schiena. Della restitutione ragioneremo al suo proprio cap. Qui solamente si tratterà della gibbosità prouenuta da humidità grossa, che relassa i legamenti della schiena, & da ventosità grossa, che gli fiede. La cura di questo male hà d'intorno a se tre intentioni. Prima regger la vita. Seconda purgar la materia antecedente. Terza applicare i locali.

La prima intentione si fa secondo il reggimento ordinato al cap. del botio. Perilche come sarà bisogno ricorri iui.

La seconda intentione di euacuare la materia antecedente si adempie in questa guisa. Prima se n. è causa la materia grossa, & viscosa, si digerisca con l'infrascritto siropo. Piglia sir. di

di due rad.senza aceto, si r.di sticado ana dr. 6. acqua di saluia,di rosm.di finoc.an.on. 1.Preso questo siropo per vna settimana si purghi il patiēte cō tal medicina. Prēdi pillole di iera con agarico scro.2.pill.di hermodattoli mag.scrop. 1.mischia,& cō acqua di finocchio si faccia pillole cinque.Se il patiente è di forte complessione, & di prouetta età si danno alcuna fiata nel verno vtilmente pillole cocchie, & d'hermodattolo magg.Ma se è delicato,& di età puerile si danno vna fiata alla settimana pill.di iera, & assageret,con l'agarico.In oltre dopo la purgatione gioua qualche volta prendere per alcuni giorni la decottione aperitiua scritta qui sotto.Prendi capeluenere,anetho ana man. 1.seme commune once 1.rad.di liquiritia dra.10.susine damaschine,iuiube ana nu.10.siropo di due radice senza aceto once 6.mele on. 1.e m.zuccharo bianco oncie 3. canella,finocchio dolce ana dram.2. bolli tutto insieme con acqua bastante in vn vaso di vetro,fin che si consumi il terzo, & vsa nell'aurora, e nella sera due hore auanti cena in foggia di siropo,perche la sua operatione è proficua. Egli digerisce le materie grosse, & viscose,conforta i nerui,prouoca l'orina, & in causa di ventosità gioua marauigliosamēte. La terza intētione d'applicare i locali si fa mediante la vntione, & cerotto, che scriueremo qui sotto. Et prima l'vntione s'ordina in questo modo. Prendi olio di cam. olio di giglio, agrippa, dialthea ana onc.1.e m.olio di spica, olio di ginepre, olio di trement. olio volpino ana on.m. storace liquida dra.10.rosm.sticado, squinanto,sansuco,iua moscata,sauina,serpilo, matricaria,assenzo ana manip. m. vermi terrestri lauati con vino dram. 10. noci di cipresso trite num.6 .cinamomo,noce moscata ana dr.1. calamo aromatico dr.3.vino odorif. lib.2.bolli ogni cosa insieme,fino che si consumi il vino, doppo cola,& con la prefata vntione si vnga il luogo due fiate al giorno.Perche chi considera quello, che vi entra, ha marauigliosa virtù di confortare i luoghi neruosi con non poco risoluere. Fatta l'ontione sul luogo si metta l'infrascritto cerotto. Prendi olio magistrale ordinato di sopra lib.m.trement.chiarissima dr.10. radice di enola cotta in acqua, & vino,pesta,& criuellata once 3.cera noua quanto basta, & fa cerotto molle,cui aggiug.zaff. dram.m.medesimamente gioua oltra modo euaporare il luogo con spugna infusa nella decottione infrascritta Piglia cam.melil.aneto,sansuco, sticado,squinanto,assenzo an. man.m.noci di cipresso trite numer 10.coriandro, cimino, calamo aromatico ana dra.2.mele once 1. e m.bolli tutto insieme con acqua,& vino odorif. sofficiente,fino che si consumi la mettà, dopo epitima con la spugna alcuna fiata il luogo. Fatta l'vntione tre fiate si metta sopra il cerotto,& condecente si leghi cō piumacciuoli fatti di tela. Questa medesima cura si fa nella gibbosità causata da ventosità, benche di rado di ventosità si generi alcun gobbo.

Della troppa grassezza del Corpo, & ingrossamento di quello. Cap. XXV.

DA gran forza della virtù assimilatiua, & attratiua,& da pienezza del corpo,(come si hà nel secondo dell'accidente,& morbo) cosi fattamente alcuna volta esso corpo s'ingrassa, & igrossa, che nō può nè caminar,nè respirare, se non con difficultà. La onde resta senza potersi essercitare,& è di necessità, che cada in qualche pessima infermità, si come apoplesia, paralesia,suffocatione,cattiua febbre. Per ouiare adunque a questi mali è vtilissimo cōmemorar quelle cose, che speditamente hanno virtù di estenuare il corpo. La cura del corpo fuori di modo ingrossato ha due intētioni,vna di sminuire il sangue,l'altra di risoluere, & scemar la materia congiunta.

La prima si farà cōstrettissima dieta, dando cibi che prouochino vrina, e sudore, si come finocchio,petrosemolo,ruta,e suoi grani,asparagi, polio,e simili. Quei solutiui ancora che purgano la flēma sono vtili, come ꝓua Aliab. nel sermone primo della sua Theorica. Similmento lo essercitio,& il digiuno(coma si hà da Gal.nel lib. di assottigliare la dieta) sono cose conueneuoli per questa intentione.L'aceto anco adoperato per ogni via come afferma Rasi è molto gioueuole.

Finalmente la seconda intentione si fa con amministrare cibo di poco nutrimento,& purgatione appropriata al proposito nostro.Li cibi,come si ha da Auicenna nella terza del primo alla dottrina 4.& capit.vlt.deuono esser di tal natura,che prestamēte scēdano dallo stomaco a gli intestini, accioche non si tiri la sostanza loro dalle meseraiche.Si loda grādemēte vn bagno artificiale da i dottori,si come il bagno fatto di foglie di cāna,mirto,salce,sumach,rose cō vn poco di aceto,e di sale. Dopò il bagno cōmēdorno alcuni medici, che si vgnesse tutto il corpo cō olio di cucumero asinino,ò simile. Deuono gli oppressi da questa indispositione, come tutti affermano,poco dormire,& molto vegghiare. De'lettuari. Prenda alcuna volta il patiēte vn poco di theriaca, & alcuna altra volta trifera minore.Il lettuario anco di lacha è di quelli che più quadrano a questo accidente.

De' Corpi & membri estenuati. Cap. XXVI.

SI come la forza dell'attrattiua, & assimiliatiua del membro (quello che dicemmo nel capitolo precedente) è cagione d'ingrassare, & ingrossare il membro, & alcuna volta tutto'l corpo, cosi in opposito la debolezza, & difetto dell'vna, & dell'altra è causa di estenuarlo, & farlo fuori di modo smagrire, si come Galeno manifestamente proua nel 6. del reggimento della sanità. Nuocono à questa indispositione i cibi, che assottigliano, & l'ocio immoderato, come dice Auicenna, nel quarto, & nella seconda del primo. Percioche non essercitandosi, si adormenta la virtù attrattiua, & cosi spesse volte gli huomini diuentano etichi, similmente detta virtù attrattiua s'adormenta, & consuma per veghiare, per adirarsi, per patir fame & per dormire sopra cose dure. Gli accidenti anco dell'animo sono di quelle cose che disseccano, & estenuano i corpi, come proua Galeno nel terzo de'tegni. Così l'oppilatione delle porosità indotta da gran caldo, ò freddo, ò siccità è alcuna volta vna delle cause, che introducono l'aridità, & magrezza de' mẽbri: & la estenuatione di tutto il corpo (prouando ciò Auicenna nel trattato quarto della decoratione) si come è la doglia, & passione delle giunture, quello che egli diceua al capitolo della gotta diuturna, & lunga. L'impiagatura anco profonda causata nelle giunture, & mal trattata dal medico alcuna fiata è cagione, che il suo membro s'estenui, & se troppo stà à sanarsi estenua tutto il resto del corpo, la cui restauratione poscia non si fa, se prima non si rimoue la causa, quale è di sanar l'impiagatura. Circa il pronostico. La estenuatione delle membra, & aridità del corpo durata lungamente, come si hà da Galeno nel 7. della terrapeutica, si hà per insanabile. Similmente Hippo. nel secondo de gli Aforismi proua questo dicendo. Quei corpi che per molto tempo sono estenuati stanno tardi à ristorarsi, quelli che per poco, stanno anco poco. Resta finalmente, come dicemmo che vna lunga estenuatione, ò nel membro, ò nel corpo habituata per hauersi mal curato alcuna solutione non admette cura, & la cagione è assegnata di sopra. La cura di questa infermità ha due intentioni. Prima di generare purassai sangue buono, affine che la virtù attrattiua del membro possa attrahere di esso sangue in detto membro. La seconda di fortificare la virtù retentina del membro, acciò il sangue mandato, & tirato in esso si ritenga, & non più oltre si sperda, & sparisca.

La prima intentione, che è di generare sangue buono in copia si fa mediante la dieta sì in quantità, sì in qualità, che produca buono sangue. Et però Galeno nel 14. della terapeutica dice come vorrai rimutare le particole attenuate, darai vin grosso, & rosso, & viuande di assaissimo, & grosso nutrimento, & si schiua gli essercitij immoderati. Perche commodissimamente si tiene in questa cura la dieta de gli ethici, & consumati.

La seconda intentione si fa con fregagioni, bagni, & cerotti applicati al membro estenuato. Le fregagioni si deuono far ne' mẽbri estenuati cõ pezze nè molli, nè aspre, si come toua gliuoli (cosa che dice Ga'. nel 6. del reggimento della sanità) fin che detti membri sieno' rossi. Dopò non è se non vtilissimo entrare in vn bagno tepido. Gli oli, & cerotti attrattiui posti su'l membro per tirare il nutrimento sono vtilissimi. Alcuna volta si concede vn bagno dopò pasto, come vuole Galeno nel 14. Ma perche dall'vso di questi cibi si suol oppilare il fegato, & le vene di quello, lauda Galeno, che per rimouere questo accidente li si diano cibi aperitiui, come sono cappari, cicorea, aspa ragi, lupini ceci rossi, & simili. Così stante questa oppilatione, il vino nõ deue esser grosso, & dolce, anzi declinare alla sottigliezza, per fino che se le habbia rimediato. Vtilmente anco si dà ossimele con acque aperitiue in questo caso. De' cerotti più conueneuoli a tirare il nutrimento nel membro estenuato, sono i cerotti di pece fatti d'olij, & gomme calefattiue. Et per essempio se ne può ordinare vno in questo modo. Prendi olio volpino, olio di giglio, songia di gallina, di anitra, di oca ana onc. 1. e m. pece nauale on. 3. pece greca, ragia di pino, trementina ana onc. 2. olio d'euforbio onc. m. olio sambucino onc. 1. faluia, rosmarino ana manip. 1. bolli ogni cosa insieme vn poco, dopò cola, & con cera nuoua bastante fa cerotto assai solido, il qual steso su vn cuoio si leghi sul membro estenuato. Et nota che le fregagioni cõ touagliuoli, sempre deuono esser fatte innanzi che s'entri nel bagno, & che s'applichi il cerotto. Oltre à ciò gioua, tirato il nutrimento nel luogo, epitimare il membro con decottione di cose cõfortatiue, affine che la materia del nutrimẽto tirata nel membro estenuato non euapori. Tale decottione ordinai sempre io in questa guisa. Prendi rose, assenzo, sticado, nepeta, sansuco, squinanto an. manip. m. rosmar saluia an. vn poco, camam. man. 1. bolli tutto insieme con vino nero sofficiente, fino che si consumi il terzo, si epitimi con questa decottione alcuna volta il

luogo.

luogo. Perche mediante la sua naturale, & attuale calidità, tira il nutrimẽto nel luogo mediante poi la siticità sua domestica, fortificando la virtù retentiua del membro, fa restare in quello il nutrimento attratto. Più ancora, come vuole Auic. al cap. delli medicamenti delle posteme gioua sommamente per tirare il nutrimento nel luogo estenuato far essercitio con tale membro, si come portando alcuno peso con quello, & fasciando anco strettamente il membro sano, acciò il nutrimento non passi in quello, ma più presto nell'altro, che è estenuato.

Di leuar la cicatrice causata da percossa, & dell'asprezza della pelle, & liuore suo. Cap. XXVII.

SPesse fiate auiene esser ferite, & percosse la faccia, & le mani, le quali particole per restar poi sempre patenti, & in aperto, però ho pensato di scriuere alcuna cosa circa il ripar de' segni, & abbellir le cicatrici. Dissero alcuni sapienti, che per la cattiua cicatrice della faccia, & della mano l'vnguento citrino di Nicolò tiene gran prerogatiua per attenuare, & rendere quella bellissima. L'olio di rossi d'oua per lungo spatio macinato nel mortaio di piombo mollifica marauigliosamente l'asprezza della faccia, & delle mani, & cancella, & attenua le cicatrici delle ferite, & i segni delle variole. Similmente l'vnguento di tucia scritto da me nell'Antidot. ammenda la cattiua cicatrice. Il medesimo fa l'vnguento di biacca cotto, & il balsamo. Il sparadrappo descritto da me cō canfora, & tucia rimoue il rossore, & la durezza delle cicatrici. Anco l'olio sambuc. liquefatto con cera nuoua, & vn poco d'olio d'assenzo, di succo di rafano, di cimino, & di farina di faua incorporando tutto, & bollendo in forma di cerotto assottiglia, & risolue il nero, & il sangue morto della faccia, & delle palpebre sbattute, & percosse. Vagliono à qualunque asprezza di faccia, & delle mani mādole masticate con vn poco di far. di lup. ò di faua, fregando nelle prefate particole. Seme di Sisamo masticato con noci, & vua passa fregādo con quallo, rimoue il liuore, e'l sangue appresso sotto la pelle nelle percosse. Vale anco marauigliosamente alla medesima intentione l'olio di sisamo, radice di cucumero asinino trita con mele, secondo Mesue, assottigliano la cicatrice brutta, & leua via quei segni neri, che accompagna la percossa. Vale finalmente à mollificare l'asprezza della pelle vngere, & fortemente fregare la particola con il liniu. è- to infrascritto. Prendi olio di mandole dolci, olio rosato ana dram. 6. midolla di gamba di vitello onc. m. seuo di vitello, seuo di capretto ana onc. 1. Si metti tutte queste cose insieme liquefatte in vna rapa fatta concaua a cuocer nel forno, & similmente in vn pomo, dopò pesta tutto insieme, & frega i luoghi cō la suscritta rapa, o pomo. Perche è alla detta intentione vn presentaneo rimedio. Et vale anco alle crepature delle mani, & de' piedi causate dal freddo.

Del sudore superfluo. Cap. XXVIII.

SOgliono alcuna volta le forze del corpo per troppo sudare così fattamente debilitarsi, che è di necessità a poco a poco moderare, & ristringerlo. Lodarono gli auttori, come il sudore è puzzolente, per alcuni giorni dare a gli ammalati cose aperitiue, & che prouochino orina. Dopò a poco a poco venire a i medicamenti che ristringono il sudore. Decottione aperitiua prouocatiua del sudore fetido è questa. Prendi aniso onc. m. radice d'asparago, & brusco, rad. di finocchio ana manip. 1. rad. di liquiritia monda manip. m seme commune alquanto pesto onc. 2. vua passa onc. 1. e m. pruni damaschini num. 10. capeluenere, cicorea ana manip. 1. e m. tre semi min. an dr. 2. seme d'apio dram. m. bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo, dopò cola, cui aggiungi siropo di due radici senza aceto onc. 8. oximele semplice onc. 3. zucchero bianco lib. 1. & da capo si clarifichi al fuoco secondo l'arte, & fa siropo lungo, del quale prendane il patiente nell'aurora per vna settimana, e più, vn bicchiere. Percioche marauigliosamente tira fuori per l'orina, & porosità la materia, che fa il sudore fetido, & copioso. Il che fatto si venga a i ristrettiui. Vino odorifero mediocre, adacquato con acqua di fiori di cime di mirtilli fatta a lambico ha pran privilegio di ritenere il sudore superfluo. La decottione anco di mirtilli, sumacho, cotogni se si possono trouare, & rose, fatta in acqua, & vino è presentaneo rimedio. Si laui tutto il corpo due hore innanzi desinare, & cena con acqua tepida, e si vnga dopò con il linimento infrascritto. Piglia olio rosato onfac. onc. 4. ol mirt ol di cotogni an. on 2. ol. di mast. on. 1. sandali bianchi dr. 6. acqua rosa, acqua di piantag. an on. 3 mir. b citrini dram. 2. bolli ogni cosa fino che si cō mino l'acque, dopo cola, poi aggiungi cera biāca quanto basta, & fa linimento. Cō cui mattina, & sera, come dicemmo, vnte le mani si freghi tutto il corpo.

Del

Del Fettore de' Sottoscagli. Cap. XXIX.

PEr esseral fettore de' sottoscagli de' piedi, & dell'anguinaglia cosa molto discouenevole, però sia vtilissimo descriuere quelle cose, che'l correggono. Volsero alcuni, che la decottione in vino di rose, di mirtilli, di assenzo, di rosmarino, di squinanto, di sticado, di finocchio dolce, coriandro, e d'alume, lauando con quella calda due fiate al giorno, toghe a meraviglia il fetore da i membri sudetti. Ecci quest'altra alla medesima intentione. Piglia saluia, assenzo, rosm. ana man. p. 1. sansuco, nepeta, matricaria, rose, mirtilli ana manip. m. squinanto, sticado ana vn poco, noci di cipresso trite num. 10. coriandro, finocchio dolce ana on. 1. galla moscata, calamo aromatico an. dram. 10. mele lib. m. alume di rocca onc. 3. sale onc. 2. bolli tutto insieme in acqua sofficiente, vino odorif. & vn poco di aceto, fino che si consumi il terzo, dopò cola, & fa com'è detto nell'altra ricetta, perche in questo caso è vn presentaneo rimedio. Medesimamente gioua dopò che s'ha lauato vnger con l'infrascritto linimento. Prendi olio rof. onfac. olio mirtino ana onc. 2. olio di mastice onc. m. storace liquida dram. 1. litrig. d'oro, e d'arg. ana dr. 10. sarcocolla dram. 3. alume di rocca bruc. dra. 6. sandalo bianco onc. m. calamo aromat. dram. 1. e m. mischia, e con cera bianca a bastanza fa linimento, & vsa nel modo già detto, che fa opera marauigliosa.

Di prouocar l'orina, che è ritenuta. Cap. XXX.

SI suol del tutto ritener l'orina ne gl'huomini, e nelle donne per alcune cause, al quale accidente non si soccorrendo con diligenza, dètro, & fuori vsando apetitiui, di certo si causarebbono altri fieri, & pessimi accidenti, come postema, spasimo, e morte. L'oppilatione adūque dell'orina alcuna volta prouiene da troppo freddo de' piedi, & delle parti genitali, alcuna da ventosità grossa, che oppila la via dell'orinare, spesso da humori flē matici, grossi, e viscosi, che oppilano il collo della vescica. Suole anco ritenersi (come dichiara Auicen. nella Fen. 19. del lib 3. al cap. proprio) per alcuna impiagatura del collo della vescica, ouero porro, & veruca, ouetamente sangue appreso. Onde essendo ritenuta per queste sudette cause, forse giouaranno bagni, & oli di cose, che humettano, e prouocano, & forse nò. La ragione perche essendo vlcerato il collo della vescica vna parte con l'altra, adherēdosi s'incarna nell'estremo di quella, & ciò per alcuna infiagione seguita nel collo della vescica, ouero per la doglia, & impiagatura sua. Di più ancora la cagione che fa giouar alcuna volta la sudetta cura, & alcuna volta nò, è per essere la prefata incarnatione della piaga, & la veruca, ouero carne aggiunta fresca, & piccola, che all'hora forse (come dice il prefato Auicēna) giouarà vna piccola cura, che essendo grande, & inuecchiata, secondo il Prefato forse non giouarà. Onde fa bisogno venire all'operatione di mani, della quale nel seguente capit. dell'artificioso orinare ne diremo à sofficienza. Hor io dico la prefata sententia d'Auicen. douersi intendere altrimente che intesero Gētile, & altri dottissimi Espositori. Espongono loro, che quella impiagatura è nella sostanza della vescica, & non nel collo, cosa che veramente veggiamo con gl'occhi essere il contrario, mentre nell'atto pratico, & nelle operationi di mani si tira fuori l'orina, mandando dentro l'argalia per la verga fino al vacuo della orina. Perche come l'instrumento tocca lo estremo del collo della vescica in ritenimento d'orina causato da detta impiagatura, hò sempre sentito chiaramente, & conosciuto nella hora, che penetra l'argalia nel vacuo della vescica, manifesta separatione delle parti incarnate della piaga, & dopò esser vscite dieci goccie d'orina vel circa, vscire anco fuori vn poco di sangue insieme, ilqual sangue esce per la solutione seguita nel penetrare dell'argalia al vacuo della vescica, mandata giù per la verga. Si ritiene anco alcuna volta l'orina per difetto della pietra, che è nel collo della vescica. La cura dell'orina ritenuta si fa con embroche, bagni, vntioni, & impiastri lenitiui, & aperitiui (come dice Rasi nel lib. ad Almansf. al cap. proprio) applicati su la verga sul petenecchio, & peritoneo. Si fa anco con apetitiui presi per bocca, onde come dice Galeno nel terzo de' medicamenti, che si possono ordinare in questa guisa. Prēdi acqua di finocchio, di asparago, di brusco, d'apio, & d'acetosa ana onc. 4. vino di melagrani acetosi onc. 2. siropo di due rad. on. 6. radici di liquiritia trite on. m. seme commune pesto onc. 1. zucch bianco on. 2. e m. bolli tutto insieme in vn vaso di vetro, fino che si consumi il terzo, dopò cola, & prēdane il patiente nell'aurora, & due hore auanti cena vn alcchiere di questa decottione, perche domesticamente aprendo prouoca l'orina al suo esito naturale. Alla medesima intentione vale la sottoscritta decottione, & è più aperitiua, & anco prouocatiua Piglia acqua d'iringo onc. 6. acqua d'endiuia, d'acetosa, d'apio

ana

ana onc. 8. acqua d'asparago, & di brusco ana on. 2. acqua di capeluen. on 3. e m. seme cõmune, tre semi min. ana dram. 6. rad. di liquiritia monda dram. 10. seme d'alcachengi oncie 1. vua passa monda on. 1. e m. pruni damaschini, iuiube ana onc. 2. finocchio dolce dramme 5. zucchero biãco, siroppo di due radici senza aceto ana onc. 7. bolli ogni cosa insieme, fin che si consumi la terza parte, dopò cola, & vsa nel modo già detto, perche à prouocar l'orina è sicura, & singolare medicina. Galeno nel luogo allegato di sopra, & alcuni moderni pratichisti, si come Guilielmo Piacentino, & i suoi seguaci commendano, che si metta alcuna volta cantaride con gli aperitiui. Cosa che veramente non si fa senza gran pericolo di deriuare molte materie delle reni alla vescica. Perche tu puoi far questo se ti piace, ma io nol farei già senza pronostico, & non essendo grãdemente necessitato. Il medesimo giudicio è della pietra giudaica (come ci ha dimostrato spesso la esperienza, & massime vna fiata in vn gentil huomo Genouese, ilqual hauendo patito per 25. giorni questo male, fatto consiglio da i suoi Medici prese la pietra giudaica, che generata quantità di materia fangosa trasse quella dalle reni nella vescica, onde subitamẽte si sdegnò il luogo con grandissima doglia, tal che bisognò poi tirar fuori l'orina della vescica con l'argalia due, & tre fiate al giorno, che prima vna sola bastaua. De' locali semplici commendano gli auttori la pelle e'l grasso di coniglio posto sul petenecchio, e peritoneo. La paretaria con foglie di rafano, di cauoli neri, & cressoni fritta in padella con butiro, & olio sambucino, & vn poco di cimino ha marauigliosa virtù di prouocare l'orina. Vn pidocchio, ouero cimice posto dentro al buco della verga, secondo Guid. stimolando la virtù espulsiua fà orinare. Olio di scorpioni, & olio di sasso gittato nella verga, & vngendo con quello il peritoneo, e'l petenecchio è quasi da tutti lodato per prouocar l'orina. Foglie di porri secche con vino bianco, paretaria, & vn poco di mele bollite, & poste sopra il petenecchio in foggia d'impiastro efficacemente tirano fuori l'orina. E' anco marauiglioso a far ciò l'impiastro quì sottoscritto, ilquale io ordino cosi. Piglia rad. d'althea on. 4. rad. di rafano lib. m. foglie di cauoli, paretaria ana manip. 1. finocchio marino, ouero bacilia, herba di sanatione, oue ramente cressone ana manip. 1. e m. Cuoci tutto in acqua a sofficienza, doppo pesta, & fa nella decottione cõ farina di ceci, & di fien greco impiastro solido a fuoco, aggiungendo olio d'anetho, olio di camam. songia di coniglio ana onc. 2. butiro onc. 3. mischia, & vsa sul petenecchio. Ho trouato anco fuor di modo giouare il bagno infrascritto per prouocar l'orina. La cui forma è questa. Prendi rad. d'althea, rad. di rafano ana lib. 1. rad. di brusco, di petrosemolo, & d'asparago ana manip. m. cimino, finocchio dolce, ameos ana onc. 1. mele lib. 1. e m. seme di lino, seme di fien greco ana onc. 3. camam. melilotto, aneto, marrubio ana manip. 1. paretaria, cauoli neri ana manip. 1. e m. bolli tutto insieme con acqua sofficiente, & vn poco di vino odorif. fino che si consumi il terzo. Con questo decotto si facci bagno al petenecchio, & peritoneo, cosi fumentisi, e spesso epitimisi. In oltre il cristero fatto di decottione d'oli, & butiro sudetti con vn poco di sale, & due rossi d'oua, & mele rosato onc. 2. assaissimo vale in questo caso. Li seruitiali anco con sal gemma fanno per questa intentione.

Dell'artificioso orinare. Cap. XXXI.

Bencbe ci sia assegnato il modo di far orinare con gl'instrumenti de gli antichi, & moderni, & spetialmente da Auicenna, Rasi, Albuc. & Aliab. nondimeno Celso auttore facondissimo nel lib. 7. al cap. proprio della difficultà d'orinare, aperta, & lucidamente c'insegna la via di tirar fuori l'orina, che non può vscire dalla vescica, con instrumenti, dicendo. La materia, cioè l'orina ritenuta nella vescica ci costringe alcuna volta tirar fuori quella per la verga della vescica con vna canella storta, di metallo, ouero d'argento. Vuole che si faccia questa operatione, quando non esce, o per vecchiezza, che habbia guasta la via dell'orinare; o per la pietra, & sangue, che congelato si sia posto quiui. Ancora ogni piccola, & mediocre postema sanguinea del prefato luogo spesso prohibisce l'orinare (come egli medesimo approua.) Et questo di certo non solamente auiene à gli huomini, ma anco alle donne. Gli instrumenti, secondo quello, hanno à essere vari, & diuersi, rispetto a diuersi corpi, & età, cui può cadere cosi fatto male. Tre per gli huomini, & due per le donne. Il più grande de gli huomini vuole essere di quindici dita, il mediocre di dodici, il più piccolo di noue. Il più grande delle donne basta esser lungo noue dita, & il più picciolo sei fino à otto. I quali instrumenti vogliono essere storti per gli huomini, ma non cosi per le dõne. La ragione perche in quelle è più breue spatio, per il quale esce fuori l'orina. Hora situato il patiente ritto sopra il banco del letto, prenda il maestro

& la destra l'argalia, ouero siringa curua, & d'argēto vnta cō olio rof. & mādi quella giù per il forame della verga, per fino che arriui allo estremo del collo della vescica. Doue arriuato faccia che il patiente tenga il capo verso il ginocchio, & nel medesimo tēpo sospinga la siringa nel vacuo della vescica, che allhora vicirà fuori l'orina. La quale vscita che è, siamo vsi lauare detta vescica, & mondificarla da gli humori grossi, & cattiui con vn'altra siringa posta nella estremità di questa prima l'argalia. Et la decottione, con cui lauamo, è tale. Prendi orzo mondato manip. vno, vua passa monda on. 3 liquiritia monda, seme d'alchachengi, seme commune, tre semi minori alquanto pesti ana dram. 3 fichi secchi dram. 14. siropo di due rad. on. 3. zucchero fino on 1. e m. bolli ogni cosa in acqua piouana sofficiente, fino che resti lib. m. dopò cola, & cauata fuori l'orina, mettiuela tepida nel modo che dicemmo di sopra, & si laui la vescica. Il che fatto tira fuori l'argalia della verga. Et si hà à procedere così, per fino che l'orina ritornarà al suo esito naturale. Feci già io questa cura nella nostra città, & sanai vn gentilhuomo nomato Ancelino Saluiago, & vn'altro detto Moruelo Cigala con mio grande honore, & con non poca vtilità.

Dell'Vnghie sbattute, & del sangue, & humidità che habbiamo a tirar fuori di quelle. Cap. XXXII.

AViene alcuna volta, che si percuotono l'vnghie, onde il sangue strauenato vi scorre, & le fa cadere, causando non poca doglia, & massime quando detto sangue agghiacciato sotto l'vnghia si putrefà. Cura di questo accidente è che di subito si metta sul luoco pezze bagnate con chiara d'ouo battuta insieme con olio rosato, & vn poco di succo di piantagine attorniando tutto il dito. Nel seguente giorno se il sāgue sotto l'vnghie sara in troppa quātità di modo, che si dubiti che ei nō si putrefaccia, incontinente si apra l'vnghia con il rasoio, oue ramente si fori con alcuno instrumento atto a forare, acciò possa vscire fuori quello sangue, ma cautamente, perche non toccasse la carne viua, che è sotto l'vnghia. Il che fatto si riuisiti spesso il luogo cō olio onfacino caldo. Ponendoui sopra la medicina infrascritta. Prendi olio rosato onfacino, olio mirtino ana oncie 1. cera nuoua dram. 10. vino odorifero once 2. trement. chiara dr. 3. foglie d'assenzo alquanto peste onc. m. cimino pesto dr. 1. bolli ogni cosa insieme, fuori che la cera, fino che si consumi il viuo, dopò cola, & aggiugni la prefata cera bollendo da capo vn poco, & aggiugnendoui mentre che è tepido farina di faua ottimamente tamigiata, & vsa come dicemmo. Perche risoluendo, & attenuando il corso del sangue dell'vnghie sbattute le stabilisce. Ma perche alcuna volta il sangue appreso sotto l'vnghia non si può nè risoluere, nè attenuare, anzi và a putrefarsi, bisogna allhora procedere con i rimedi, che si fanno per il cadimento di quelle, come sono gli impiastri, che digeriscono, & mollificano. Leuata l'vnghia si cicatrizzi il luogo con vnguento di min. & lauanda di vino bollito con rose, mirtilli, & vn poco di alume.

Del Bocio, e gosso del Collo, & della Gola. Cap. XXIII.

IL Bocio (come tengono tutti gli antichi, & moderni) è vna grande infiagione di gola, & di collo, causata da materia humorale, che è riuolta in materia dura, & menatta à risoluersi. Di qui secondo Albuc. sono due specie naturale, & accidentale. La naturale in coloro che sono di prouetta età non si può curare con locali. L'accidentale per via di risoluere, diseccare, & purgare la materia, che pecca, fino al 24. anno alcuna volta si sana, come proua Arnaldo di Villa nuoua al cap. proprio. E' questo mal per il più hereditario, & di paesi. Onde dice il Prefato prouenire forse dalla natura dell'arie, o di alcune cattiue acque. Onde tutti quasi huomini, & donne d'vn paese sarāno bozzuti, ò gossuti. Si come nel Contadó di Lucca è vna regione detta la Garfagnana, oue tutti quasi huomini, & donne, ò la maggior parte di loro pariscono questo male. Si genera anco questa malattia in maschi, & femine di alcuni luoghi del Contado del Marchese di Sceua, & forse per la causa sudetta, onde in quei luoghi molti si vedono gossuti. Et però il consiglio di Arnaldo è, che in questa cura si cangi acqua, & paese. In oltre hai da sapere vna cosa, cioè che (come consigliarono gli antichi, & moderni) essendo il bocio inuecchito, & allegato à' nerui, vene, arterie, & legamento non si debba nè tagliando, nè cauteriggiando estirpare. Perche per il più è vergogna de' medici, & danno de' patienti affrettādosigli la morte, malgrado al spasimo, & al flusso impetuoso del sangue, accidenti, che sogliono sopravenire in questa cura. Resta adunque, che il bocio inuecchito, & naturale non riceue cura, & massime come la età è matura. La cura del bocio ha tre intentioni. Prima di regolare la vita. Seconda di purgare la materia antecedente. Terza di rimouere

mouere la congiunta. La prima intentione di regolar la vita è, che si schiui ogni cibo che genera sangue grosso, ventoso, torbido, & viscoso, si come carne di buo, di porcello, di bufalo, di ceruo, di caprioli, di lepre, & di simili qualità. Similmente vccelli acquastrigni, & che hanno il collo lungo fanno humore viscoso, e melanconico, & però si nega vtilmente in questo caso. Si schiui legumi d'ogni sorte, cauoli, pesci saluo quelli che stanno nell'alto mare, & ne' scogli di piccolo corpo, e color rosso, & in poca quantità. Si deuono anco lasciar stare i cibi di pasta. Cosi pori, napi, rape, cipolle, nuocono molto in questo caso. E' d'impedimẽto grandissimo a questa cura il coito. Talche quelli, che vogliono essere curati da questo morbo, di necessità hanno da guardarsi dal coito, almeno immoderato. Si permetta adunque cose, che generino sãgue benigno come carne di castrato, di vitello, & di vccelli pratiui, & di gallin e cosi arrosto, come alesso. Sono di vtilità l'oua cotte in ogni foggia, e specialmente con petrosemolo, nepeta, & vn poco di canella, & di zuccaro. Cosi borag lattug. petrosi bieta bianca nepeta, menta, lingua bouina cotte in brodo di carne già detta. Il vino deue esser bianco, ouero ciregiuolo, mediocremẽte adacquato con acque di peso leggiere.

La secõda intẽtione di purgare la materia antecedente si fa medicando in questo modo. Prima si prenda per vna settimana l'infrascritto sirop. Prendi sir. di due rad. con aceto ossimele semplice an dra 3. sirop. di epitimo dr. 6 acqua di finocchio, di buglossa, & di scabbiosa ana on. 1. & mischia. Preso tal siropo, si purghi il patiente con questa medicina. Piglia diacattolic. confm. diafinic. dr. 5 lettuar. indo dr 2. & con decottione commune fa piccola potione, la quale si prenda ne l'aurora. Ne sij sodisfatto nel curar di questo morbo di vna sola purgatione, anzi saranne più. Et però opera qui marauigliosamente la confettione di turbith, ordinata nello antidotario nostro al capitolo del li lettuari, & confettioni, la quale descriuerò ancho qui per maggior commodità. Prendi turbith preparato, agarico in trocisci, elleboro nero an. dra. 1. e m. gẽgeue polipodio. mitridato an dr. 3. diagr. dr. 1. cinnamomo, garof. ana scr. 2. Galanga, pepe lungo, noce mos. mastice, cubebe ana dra 1. e m. zucchero bianco lib. 2. spica, scrop. 1. mischia, & secondo l'arte con siroppo fa mistura solida, perche vale a merauiglia per sanar cosi fatto male, & è prensentaneo rimedio per il morbo gallico. La cui dosi deue essere alla quantità d'vna castagna. Alcuna fiata sõ namente gioua prendere a digiuno due cucchiari di mele aromatizzato con vn poco di noce moscata garof. & cinnamomo, & vn poco d'acqua di vita, e deue pigliare il patiente questo mele ros. come nõ piglia il solutiuo della suscritta confettione. La sua dosi è vn cucchiaro preso due hore più, & meno innãzi giorno, secõdo che sarà lubrico il vẽtre di esso ĩfermo, & la complessione di quello forte. Et si prenda come è detto solo due, ò tre fiate alle settimana. Arnaldo di Villa Nuoua con autorità del suo maestro loda oltra modo la poluere, che scriueremo quì sotto. Con che riferisce hauer sanato molte vergini & giouani di vẽticinque, e non più anni. Si ordina detta poluere in questa guisa. Prendi spugna marina, paglia marina, osso di sepa, pepe lungo, & nero, gengeue, cinnamomo, salgema, piretro buono, galla, spina, rosa ana onc. 2. Poluerizzia tutto fuori che la spugna, e paglia marina, le quali si deuono abbrucciare, & meschiare la cenere insieme con le suscritte cose, & tamiggiare benissimo. Si tẽga poi giorno, e notte di detta poluere in bocca. Lauda egli, che fatta la digestione, si prenda questa poluere allhora, che il patiente è destato dal sono innanzi giorno, & credo che prendendola, sia più conueneuole, & amica al gusto. Et finalmente egli dice, che questa poluere vale adoperata in ogni modo, & lauda che ogni giorno si metta su li cibi. Et acciò la sua virtù non sparisca deuesi tenere bene chiusa in vna scatola. Gioua prendere alcuna volta per interuallo di tempo dra. 1. di pillole cochie, perche marauigliosamente mondificano'l cerebro dalla materia grossa, & viscosa. Cotale cura si deue incominciare secondo Arnaldo nell'vltimo giouedì propinquo alla riuolutione della Luna, procedendo cõ l'ordine detto innanzi fin al fine dell'altra Luna ventura. & commenda in quel tempo, che si faccia la flobotomia delle vene della lingua, per sminuir le materie congiunte del bocio. Finalmente la terza intentione di rimouere la materia congiunta sortisce il suo fine con gli locali Et benche diuersi Aut. habbino scritto diuersi risolutiui, promettendo di risoluere la materia del bocio cõ q̃ li, nondimeno producono eglino pochi effetti di risolutione, vale anco per risoluer questo. Piglia radice di lapatio, rafano, zucca saluatica, saffir rad. d'althea ana on. 4. Cuoci tutto in vino, e liscia, e metti sopra a guisa d'impiastro. Sono molti risolutiui scritti al cap. delle scrofole, & del sefirò, che si possono accommodar quiui. Et perche habbiamo veduto alcuna volta il bocio maturarsi, come tu scorgi quello volersi maturare, si maturi con il maturatiuo dato al capit. delle posteme frigide. Fatta la maturatione, si

tagli

tagli lungo la gola, cautamente, perche non si tagliassino i nerui, & le vene. Nel resto della cura quanto al digerire, mondificare, incarnare, & saldare, si proceda, come spesso habbiamo detto nella cura delle posteme in particolare.

Del dito superfluo, che nasce nelle mani, & di rimouerlo, et della cura della mano troncata à gli huomini per i suoi misfatti. Cap. XXXIV.

SVole alcuna volta da materia soprabondante, & superflua nascere ne gli huomini sei dita. Per rimouer quello sesto dito bisogna proceder come diremo qui sotto. Prima si tagli con il rasoio presso alla giuntura del dito, & si scarni d'intorno, e totalmente si rimoua. Il che fatto si cauteriggi benissimo con olio sambuc. ouer rosato bogliente. Tal cauteriggiare è buono à due cose, prima à ristrignere il flusso del sangue, dopò a prohibir la doglia, il spasimo, & accidenti, che verrebbono di leggieri. Questa fu intentione di Auic. al cap. proprio, laquale ho spesso seguito io, & mi è sempre benissimo riuscita. Cauteriggiato il luogo di subito si impiastri cō rosso, & chiara d'ouo battuti cō olio rosat. & butiro, dopò si leghi, che ciò mitiga a marauiglia il dolore, digerendo la crosta fatta dall'olio bollente, due effetti che ci bisognano dopò hauer cauteriggiato. Hora se seguisce alcuna emorosagia di sangue nel luogo, ilche di rado auuiene, hauendosi cauteriggiato come si deue, si stagni con poluere rossa, & chiara d'oua, dopò in fuasi l'escara con digestiuo di rossi d'oua, & tremēt. chiara. Indi mondifica con mondificatiuo di siropo rosat. ouero di apio, o sarcocolla ordinato nel. le ferite, di cui si disse nell'Antidot. al cap. de' mondificatiui. Nel resto si proceda con vng. di minio, o con vng. basilico nostro maestrale, e altri rimedi opportuni, come s'è detto al c. della cura vniuersale delle ferite. Vna cosa però non lascierò adietro, che dal giorno, che si taglia il dito, fin che restian oscuri da doglia, e postema, si metta sul braccio vna gran pezza in foggia di cerotto di defensiuo, ordinato nel cap. della solutione de' nerui. Similmente per il medesimo tēpo si vnga ogni di tutta la mano con olio di camamilla, & rosato, bollito insieme con vn poco d'ipericone, & zafferano, & con onc. 1. di vermi terrestri lauati con vino, con la medesima cura, & rimedi deue essere medicata la mano, & il piede totalmente troncati. Et per niun modo si cauteriggi con fuoco cotal incisione fresca, come fanno alcuni ignoranti Cirugici della Corte Romana. La ragione è, che per questa cottura di fuoco sogliono seguire alcuna volta cattiui accidenti, quello di che ci auertisce Celso al capitolo di quelli, che gonfiano da per se.

Di far, che i corpi morti non si guastino, & putrefaccino. Cap. XXXV.

I Corpi morti, secondo Rasi, si conseruano per alcun spatio di tempo così. Doppò che l'huomo è partito di questa vita, di subito si vacua il corpo con cristeri acuti, come sono cristeri fatti di vino, aceto, & acqua salsa, in che sieno bolliti mirra, coloquintida, sale, & alume. Dopò facendo pendere il ventre si spreme fortemente con le mani, accioche le feccie insieme con i cristeri vengano fuori, & deuonsi reiterar tante fiate, che si vegga li intestini essere pulitamente nettati da ogni feccia. Fatto questo, si mandi assai quantità dell'infrascritto cristero dentro alle viscere. La cui ordinatione, secondo Rasi, è tale. Prendi aloè, mirra, acacia, galla moscata, noci di cipresso, sandali, legno aloè, cimino, alume di rocca con aceto, & acqua rosat. si mischi ottimamente poluerigiato, & tragittiuisi entro. Dopò si leghi benissimo con fascie, & piumacciuoli, accioche il prefato liquore non possa vscir fuori del sedere. Indi si butti dentro all'orecchie, alle nari, & alla bocca vino aromatizzato. Poscia si vnga tutto il corpo con pece nera, & si rauolti con l'infrascritto sparadrapo. Prendi pece nera, ragia di pino, colofonia, mastice, incenso, storace, gomma arabica, & draganto, & struggi ogni cosa a fuoco con poluere posta nella ricetta dell'vltimo cristero. & fa sparadrappo, con cui rauolginsi, & leghinsi gambe, braccia, & tutto il resto del corpo. Tal modo vale a preseruare i corpi estenuati, & macilenti

Ma per conseruare i grassi, & carnosi tēgasi questo altro modo. Et è, che si tagli il ventre per lungo dal pomo granato fino all'osso del pettenecchio, & cauisi fuori tutte le interiora sì nutritiue, come spiritali, ilche fatto si laui il luogo ottimamente con aceto salso, doppo con acqua di vita, & indi si freghi fortemente con la poluere infrascritta. Piglia sale trita, alume ana parti tre, garofoli, noce moscata, cinnamomo, sandali di tutti, incenso, mirra, terra sigillata an. parte 1. nepeta, serpilo, rosmarino, coriandro, assenzo, rose, mirtilli ana man. m. Trita ogni cosa insieme, & frega come dicemmo dentro, & fuori da tutte le parti, poscia riempi il corpo voto di cimatura di panno di grana, o di altra sorte, ponendo vna mano di

cimatura, e vna della poluere soprascritta. Riempito à questo modo il vacuo de' membri spirituali, & nutritiui, si cuci il ventre con cucitura di pelliciari, dopò si inuesta tutto il corpo con sparadrappo nel modo già detto, indi si acconci nella cassa, che sia di legno odorifera, se si può trouare, turando ottimamente le commessure sue con pece, & stoppa, & anco ponendoui entro foglie di rosmar. di lauro, di nepeta, di rose, d'assenzo, & di mirto. Questi modi vagliono per trasferir corpi morti da luogo à luogo, & di paese in paese.

Della scottatura causata da fuoco, & da acqua bollente, ò da altro. C. XXXVI.

LA scottatura di fuoco alcuna volta è lieue, vescicando solamente la pelle, & alcuna volta è forte, crostando allo in giù la pelle, e carne muscolosa con offesa del membro. Hora la cura della scottatura di fuoco, di acqua, & di oglio, non è differente se non quanto più, & meno abbruscia. Se detta scottatura è lieue, basta di subito applicarle chiara d'ouo sbattuta con olio rof. onfac. vn poco di succo di piantag. di solatro, di sempreuiua, & chimolea de' fabri doue arruotano i ferramenti. Et spesso si applichi all'hora, ch'è seguita la scottatura, perche è presentaneo rimedio à mitigar la doglia, & prohibire le vesciche. Il medesimo fa il vino di melagrani, aggiungendoui vn poco d'acqua rosa, & acqua di piantag. Mitigata la doglia del tutto, o in parte, si taglino le vesciche con forbici, dopò si vnga tutto il membro vescicato con linimento, il quale io ordino in questa forma. Prendi olio rosato comp. olio rof. onfac. ana onc. 2. vng. di popul. on. 1. e m. succo di piãt. di sẽpr. di sol. an. onc. m. ritrig. d'oro, & di arg. ana on. 1. biacca dram. 6. tucia alessa. piombo abbruf. ana dr. 2. e m. calcina lauata sei fiate dram. 10. mischia, & secondo l'arte fa linimẽto, nel mortaio di piõbo, & vsa, perche la sua operatione in scottatura superficiale di fuoco, di acqua, e d'olio, è ottima medicina, perche soauemente dissecca facendo nascer la pelle. Oueramente fa così. Piglia stereo bianco di gallina onc. 1. e m. calcina lauata, come di sopra dram. 2. e m corteccie di rami di samb. on. 1. con alume di rocca scrop. 1. olio rof. compiuto lib. m. vnguento di populeone onc 2. succo di piantag. onc. 4. bolli tutto insieme fino che si consumi il succo, dopò cola, & aggiungi cera bianca dram. 10. & da capo ribolli vno bollo, poscia raggira per due hore nel mortaio di piõbo con il pestello, & vsa su la scottatura à modo di linimẽto, perche prestamente risana la particola vlcerata. Ma se la scottatura di fuoco di modo sarà penetrata nel membro, che vi sia escara, passati due, o tre giorni co i primi due già detti rimedi, si proceda con cose, che digeriscano, & & rimouano l'escara. Onde il butiro cotto con malua, & doppo per lũgo spatio raggirato nel mortaio di piombo ha merauigliosa virtù à questa intentione posto in guisa di linimento sul membro con foglie di cauoli disseccate alquanto à fuoco, & legate sopra. Egli mitiga la doglia, & procaccia che la crosta si parta. Fa il medesimo il digestiuo fatto d'olio rof. & viol. con rossi d'oua. Così il digestiuo di trem. con rossi d'oua, benche alquanto mordichi. Corrispondono anco sommamente à questa intentione gl'impiastri di farina, & di malua ordinati al cap. della cura del flemmone per mitigar la doglia, & maturar le posteme calide. Leuata via l'escara si ha à proceder per alcuni giorni con vng. di ritrig. descritto nella prima ordinatione, dopò con vng. di minio, ouer di tucia, ò con il sparadrappo nostro, & fili ottimamente sfilati si fa il resto di questa cura. Hora se bisognasse alquanto mondificare commodissimamente metterai sopra la piaga il mondificatiuo nostro di siropo rof di succo di piantag e di trement con farina d'orzo. Similmente l'acqua di piantagine fortificata con vn poco d'alume per cicatrizzare insieme co' prefati vnguenti è molto proficua. Poteuo addurre molti altri rimedi scritti da gli auttori, i quali per hauer trouati di poco vtile, ho lasciato andare, & notato solamente quelli, che bene, e prestamente operano.

Della ventosità del filo della Schiena. Cap. XXXVII.

SI genera alcuna volta da materia corrotta, & velenosa per mancamento della virtù assimigliatiua, e debilitamẽto del membro tra l'osso, & la membrana sua vn'intensissimo dolore, il cui fine per il più è di guastare, & corromper l'osso. Lo processo suo, secondo Auicen. è processo di doglia delle giunture, tutto che la doglia della vẽtosità del filo della schiena sia nell'osso, & il dolore delle giunture nella carne. Cotal indispositione quantunque possa venire in ciascuna parte del corpo, auiene però la maggior parte nell'ossa delle gãbe, & delle braccia. Et spessissime volte habbiamo visto auenir ne' prefati luoghi con l'osso guasto, & piaghe tediose da curare in coloro che patiscono il morbo gallico. La cura della vẽtosità del fil della schiena è di subito euacuar la materia,

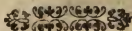
teria, che pecca, & si vacua con questa purgatione. Prendi diacat. dram. 6 lettuar. rof. di Mef. diafinic. ana dram. 1. mischia, & con decottione commune fa piccola medicina, laquale prēda il patiente nell'aurora, mandata innanzi per vna setti mana l'infrascritta digestione. Piglia siropo di due rad. cō aceto, sirop. di fumot. min. ana dram. 6. acqua di fumot. di endiuia, di lupoli an. onc. 1. Soluto il ventre si cominci à risoluer con locali che risoulano, & alquanto ripercotano insieme La cui prima ordinatione può esser tale. Piglia orzo mondo, lent. rose, faua ana manip. m. pomi di melagra. con i suoi gusci nu. 2 bolli ogni cosa insieme con acqua dolce, fino che s'apra l'orzo, dopò pesta, & aggiugni olio mirtino, rosato, d'anetho, & di camam. ana on. 2. cera bianca on. 2. e m & da capo bolli vn poco: & lieua da fuoco, mescolando con la bacchetta, fino che sarà tepido, & in fine mettiui vn scropulo di zaffar. vsando sul luogo dogliofo a guisa d'impiastro. Perche oltre à modo confortando il luogo, diffecca, & risolue la materia congiunta. Ma sè il luogo volesse maturarsi si applichi il sottoscritto impiastro. Piglia rad. d'althea, capi di gigli biāchi an. on. 8 cuoci tutto in brodo di testa di castrato, tagliuzza, pesta, & criuella facendo impiastro solido à fuoco cō far. di formento, brodo suscritto, & criuellato, & aggiugnendoui in fine ol. commune, ol. viol. ana oncie 2. due rossi d'oua, & vsa sul luogo. Perche o di subito matura, o risolue alcuna parte della ventosità. Finalmente seguita la maturatione che per la maggior parte si fa nel mēbro senza molto leuar la pelle, & cangiarsi di colore, si tagli il luogo lungo il membro. Dopò si proceda per alquanti giorni con digestiui, & mondificatiui, & indi essendo l'osso guasto, si curi come insegnāmo al cap. della corruttione dell'osso, onde ricorri à quello ne' tuoi bisogni Ma habbiamo trouato la dogha del fil della schiena, così alcuna volta intensa, che per la ventosità sua, & copia di materia siamo stati necessitati aprire il luogo innanzi che fosse perfettamente maturo, altrimenti sarebbe seguita gran corruttione nell'osso. Onde molte fiate fu bisogno di rimouer con raspatoi, & ferro cocente gran parte del focile delle gambe, & delle braccia a voler risanar l'infermo. Et così habbiamo dato fine alla dottrina del presente cap. & insieme all'opera. Del che ringratiamo Iddio aiutore nostro, lodando in perpetuo il suo santissimo nome.

Il Fine della Prima Parte.

DELLA PRATTICA DI M. GIOVANNI DI VICO GENOVESE,

SCRITTA A LVIGI SVO FIGLIVOLO,

PARTE SECONDA.

La qual si chiama la Compendiosa, oue si contiene con breuità tutto quello, che nella prima si è distintamente trattato, & prima delle Ferite.

LIBRO PRIMO.

VANTVNQVE, figliuol mio Luigi, io habbia trattato al cap. proprio della rottura del craneo, la cura di tutte le rotture dell'ossa del capo; nondimeno à più compita dottrina del prefato capit. hò deliberato anco scriuere alcuni Notādi molto vtili à te, & a' tuoi compagni, & vn nuouo perforar dell'osso del capo con nuouo, & per così dire, diuino instrumēto Nespolato. Hora considerando io la difficultà, che era nel forar l'osso del capo con gli instrumenti antichi, & moderni, & auertendo al pericolo, mentre si fora con trapani, & con malinelli fabricati senza cautela di non forare insieme i pannicoli del ceruello. Considerando anco il mouimēto, & cōturbatione de gl'humori, e'l prouocar della doglia, mētre si frega coi raspatoi, diligentissimamente ho inuestigato a tua, de' compagni, & di tutta l'humana gente vtilità, hor vltimamente nuoui instrumenti per voler, & inspiratione diuina da forar le tabule dell'ossa del capo senza doglia, & offesa de i pannicoli dell'infermo, & con somma facilità di chi opera. Hauuta adunque la certezza della rottura dell'osso del capo per i segni, & indicij narrati al cap. già detto, secondo il buon giudicio, che tu farai di chi percote, della cosa cō che si percuote, del modo di percuotere, della forza, & debolezza dell'osso, se da alto è fatta la percossa, se d'appresso, se da lontano, se da cosa che taglia, ò che punge, ò che sbatte, se sopra le commessure, ò fuori di quelle, se con ira, con braccio valente, & con animo deliberato, ò pure senza ira, & da persone deboli, se finalmēte con impedimento, ò senza. Perciochè spessissime volte per così fatto inuestigar delle cose predette si troua la fessura, e rottura, che non si troua nè con occhi, nè con la tasta. Di subito raso il capo, & tagliato in triangolo, ouero in croce, & fatta la flobotomia diuersiua, si fori come diremo, l'osso nel luogo più basso. Adoperando prima lo instrumento masculo, ouero Nespola, il cui officio è di far solamente vn circolo nell'osso fino alla spugnosa. Dopò si deue adoperar l'instrumento chiamato Nespola femina, il cui officio è di far in vn tratto buco, & piazza sicuramente fino alla vitrea della seconda tabula, poscia si fori la vitrea fin alla parte intrinseca con il terzo instrumento, che si chiama instrumento di sicurtà. Successiuamēte poi si mondi, & si spiani da ogni asprezza, & da pongoli l'osso per-

sciato,

forato, con l'instrumēto nostro lenticulare, cioè fatto in forma di lente, acciochè per l'auenire non offenda con la sua asprezza, & pontura la duramatre. Fatto questo, essendo la ferita ampia con grande eleuatione dell'osso in qualūque anco parte del capo, & essēdo il corpo robusto, & assueto all'arti mecaniche, & ad esserciti faticosi, si come nauigāti, agricoltori, armigieri, & ogni sorte d'artefici, che s'affaticano in questo Mondo, subitamente si mondi, & si espurghi la mēbrana del cerebro, tutta la ferita, & l'osso del sangue appreso con vino bianco, & odorifero caldo. Indi asciutto il vino, e'l sangue, si empi la ferita d'ottima acqua di vita fatta di buon vino, ponendo dopò l'acqua poluere capitale descritta da Auic. nella quarta del 4. al cap. 12. della cura delle ferite Alsciberegi, la cui ricetta è questa. Piglia aloè, mirra, incenso, sangue di drago ana dram. 1. & mischia. Ouero fa così, & sarà con maggior conforto del cerebro, e della mēbrana. Piglia mirra onc. 1. aloè epatico dr. 2. sarcocolla, incenso, sangue di drago, rubbia di tintori, grana finissima an. scrop. 2. mischia, e poni sù per vn cendale, ò pezza di fili carpinati tanto grande, che possa ricoprire tutto l'osso scoperto dell'infrascritto cerotto, ponendo similmente il prefato cerotto sopra la ferita con vna pezza più grande. La cui forma è tale. Prendi olio rof. odorif. lib. m. ol. rof. onf. onc. 4. songia di vitello, songia di castrato ana on. 2. e m. ragia di pino, gomma di elimo ana on. 2. mastice on. 1. e m. vino bianco odorif. lib. 2. betonica, madriselua, antho ana manip. 1. grana finissima onc. m. armon. dra. 6. rubbia di tintori dra. 10. strutto l'armoniaco con aceto, e trite le cose da tritare, bolli tutto col prefato vino à fuoco lento, sin che si consumi il vino, dopò fortemēte spremi, & aggiugni trementina chiara onc. 4. e m. cera bianca quanto basta, & fa cerotto solido, il quale si mollifichi prima con latte, poscia cōn vino, & in fine con acqua di vita. L'operatione di questo cerotto è solenne, & diuina. Perche per la sua mollificatione, & domestico attrahere, chi ben considera le cose, che vi entrano, hà virtù di attraher la materia dal profondo nella parte esteriore, per la sua disseccatione di disseccarla, & per lo suo finalmente buon'odore, di confortare l'anima, & virtù del cerebro, & de' pannicoli suoi. Percioche rispetto alla trement. armon. gomma d'elimo, & ragia di pino è attrattiuo: rispetto a songia, olio, e latte è mitigatiuo, ouer lenitiuo: rispetto a mastice, antho, rubbia di tintori, grana, & olio onf. è confortatiuo della virtù del cerebro, & de' pannicoli: & rispetto all'acqua di vita, di vino, di betonica, & di madriselua è domestico disseccatiuo, de' quali tutti effetti habbiamo bisogno nella cura delle ferite del capo con rottura facendo nella guisa sudetta. Ma se la ferita sarà con poca rottura in corpo colerico, & sanguineo, di tenera età, & di cōplessione delicata, ouero di sāgue nobile, all'hora perforato l'osso (come dicēmo di sopra) si empia la ferita, come è nel c. proprio, di olio onfac. (fino al quarto giorno) attualmente calido vna fiata al giorno, ponēdo il cendale sopra la duramatre, & digestiuo di rossi d'ouo col prefato olio sopra le labbra della ferita. Passato il quarto giorno da poi che s'ha leuato l'osso, si proceda col prefato cerotto, liquori astersiui, & altri cerotti nostri annotati nella prima cura della nostra Copiosa, al cap. proprio della rottura del craneo. Questa cura in picciola rottura, & cōplessioni già dette sēpre mi fu cara, perche in queste sēpre vi è pericolo di bollire la colera, & & il sangue, quello che non così auiene ne' corpi de' rustici, & altre nature commemorate nella prima cura. Perche quantunque Auic. habbia detto nel Lib. 3. al cap. della piaga del capo cō auttorità de gli antichi, che migliore opera seguiua penetrato l'osso, applicādo disseccatiui, che digestiui, e mitigatiui, come sono incēso, mirra, aloè, sarcocolla, mele rof. trement. & i suscritti cerotti, nondimeno a' tēpi nostri veggiamo sēpre migliore effetto seguire da questi disseccatiui narrati da Auic. al cap. preallegato ne i corpi flemmatici, e temperature già dette, che ne i colerici, sanguinei, di tenera età, &c. Così a diuersi corpi conuengono vari, & diuersi rimedi, auttore Corn. Celso nel suo Proemio, oue dice. Egli si deue saper questo, che à più malattie, & à più complessioni non basta vna sola medicina. Visita la nuoua cura di forar l'ossa del capo con nuoui instrumenti, è da veder poi, & considerar quindeci Notandi circa la cura delle ferite del capo con rottura del craneo, & senza, dapoi che s'ha scoperto, & eleuato l'osso. Il primo de' quali Notādi sarà della febbre.

CIRCA la prima febbre delle ferite del capo con rottura,& senza,si consideri, se viene nel quarto,ò nel 7. ò dopò il 7. giorno. Se nel 4. giorno sopraviene la febbre, non sopravenendo alcun'altro cattiuo accidente, dico più presto tal febbre sopravenire per la digestione delle labbra delle ferite, che per altra cagione. Perche (auttore Hipp.) circa il generar della marcia,i dolori, & le febbri sono più forti,che generata la detta marcia.Similmente se venirà la febbre nel settimo, benche sia con qualche maggior sospitione, nondimeno la maggior parte suole auenire per la sudetta causa. Ma se nella ferita del capo con rottura occulta, o manifesta, circa il medesimo, o quartodecimo giorno sopravenirà febbre, specialmente con rigori,& freddo innanzi al caldo, dico, questa febbre (come più fiate la isperienza ci ha dimostrato) proceder da qualche erisipila, c'ha da venire,ò venuta circa le parti circonvicine delle ferite, overamente da alcuna putrefattione seguita su la membrana del cerebro. Perche è d'auertire, che i rigori venuti da tal putrefattione,la maggior parte significano morte,ma quelli,che vengono da postema colerica,vita. Et però dicemmo nella Copiosa al cap.proprio della rottura del craneo,che i Medici nella rottura del teschio nō deuono pronosticar nè della morte,nè della vita dell'infermo per polso,& orina, acciò nō restino ingannati. Cociosia che l'orina de gli humori,che bollono,suole esser grossa,& rossa nel principio. Similmente il polso veloce, & frequente Nondimeno fatta la digestione delle labbra delle ferite, agevolmēte si rettificano polso, & orina.Così se tu vedi,che nel principio l'orina,& il polso possono esser non troppo buoni, nondimeno la ferita per questo non sarà mortale. Medesimamēte l'undecimo, & quartodecimo giorno sogliono auenire cattiui accidenti, alcuna volta rimessi, & alcuna volta fieri con buona orina,& polso ancor buono, nōdimeno l'infermo è costretto co' prefati accidēti, come febbre,vomito,rigori,tremori, ragione cōfusa,& altri,passare di questa vita. Eccoti adūque, che l'orina con il polso buono nella rottura del craneo, passato il detto tempo, può apparer buona,& nōdimeno muore l'infermo. Onde,come dicemmo al cap. della rottura del craneo, non si hà pronostico certo, nè per polso, nè per orina.

Il secondo Notando sarà delle febbri, che vengono dopò il settimo giorno nel tempo della State, & doppo il decimo nel tempo del Verno. Come è gran caldo, non tarda a venir la febbre oltre il settimo, essendo stravenato il sangue sopra la duramatre, del cerebro, & come è gran freddo. Similmente non indugia a venire oltre al decimo a putrefarsi, & massime quando il sangue è stravenato in assai quantità sul predetto pannicolo. Et però la cura, che si fa con instrumenti di ferro, essendo il bisogno, secondo Auic. al cap. proprio, non si deue differir nella State oltre al settimo, & nel Verno oltre al decimo. Anzi dice quanto più tosto si fa, tanto più si cura, & meglio sopra ciò è da notare, che quantunque Auic nel cap. citato innanzi habbia detto, potersi indugiar a restaurare l'osso nella State fino al settimo, & nel Verno fino al decimo,quasi dicendo, che oltre al detto termine la cura sarebbe vana, nondimeno i moderni pratichisti, & io doppo il decimo, & quartodecimo giorno, corrompendosi il sangue stravenato tra il craneo, & la duramatre, vogliamo, che si apra l'osso co' raspatoi, o co' trapani,& ho fatto ciò più fiate con le proprie mani a' tempi nostri ne' detti termini. Onde benche questo sia rade volte, è successo bene a me,& all'infermo, specialmente applicandoui immediate,doppo che l'osso è forato, & mandato fuori la marcia per due, o tre giorni tale medicamento. Prendi acqua di vita finissima onc.2.mele ros.dra 2. e m. mischia, & usa gocciolandolo su la duramatre insieme con il cerotto capitale hauuto di sopra. Overamente se bisognasse si getti la prefata medicina cō la siringa. Ma se nè per questa via lo nero, & la putrefattione del pannicolo si potesse rimovere, si venga ad altri rimedi. Onde in questo caso disperato ho spesso adoperato lo infrascritto medicamento. Piglia acqua di vita onc.3.mele ros onc. 1. poluere nostra distruggitiua della carne superflua dram. 2. mischia, & metti a bollire un bollo. Overamente prendi acqua di vita onc. 1.e m.siropo ros.mele ros.ana dra.2.ung.egittiaco dr.2.e m.sarcocolla, mirra, aloè an.dr.1. vino bianco odorif. onc.1.bolli per un poco ogni cosa insieme,dopò cola,& usa com'è detto di sopra.Overamēte si usi q̄sta medicina mettēdola su la duramatre. Et se l'Egittiaco sarà composto con acqua di piātagine, o vino di melagrani sarà meglio, che

che con aceto. Quì per auuentura alcuni si marauiglieranno di questi due rimedi, ne' quali entra egittiaco,& la poluere sopradetta,lo cui officio è di rimouere la carne cattiua,& cõseruar la buona,rispettãdo alla nobilità della particola, & che non giamai nè antichi, nè moderni per rimouer la putredine della duramatre,hebbero ardimento vsare più forte medicamento, che il mele rosato. A' quali io rispondo, che essendo il mele ros. debole, & la malattia forte, per essere all' hora il pannicolo in via d'incancherirsi, di quì viene, che tutti i medicamenti di mele ros. muoiono. Onde Auic. al c. proprio del craneo dice, che la putrefattione sopra il pannicolo del cerebro non può essere sofferita dalla natura, senza venir cattiui accidenti, & veloce morte.Ecco adunque figliuolo mio,che putrefatto questo pannicolo,la cura è vana. Onde essendo il caso disperato,& del tutto mortale medicando solamente cõ mele ros. come fecero gli antichi, & moderni, è parso à me non senza ragione potersi ricorrer ad altri rimedi. Perche dice Hipp. All' vltime malattie, sono necessarie l'vltime cure,& che vagliono à fare la cura perfetta.Il medesimo tiene Cel. dicendo. La stemperata qualità di morbo con forte,la mediocre con mediocre rimedio debbiamo curare. Seguita in cõclusione,che prima si deueno isperimẽtare i rimedi leggieri. Ma la ferita incurabile, non giouando quelli,si sciui con il ferro, acciò non se tenga dietro la parte sana,quello che dice Ouid.

Il Terzo Notando sarà del freddo,& rigori, che dopò il settimo giorno sogliono venire nelle ferite del capo,ò per alcuna erisipila, ò per terzana,ò per qualche putrefattione seguita sotra la mẽbrana del cerebro.Se venirãno p erisipila,le parti circonuicine della ferita sarãno alquanto gonfie con rossezza, oueramente cõ color, che ritiri al citrino.Et specialmente se la ferita sarà nella parte dinanzi del capo. Gõfiano anco le palpebre, & alcuna volta menano marcia. Suole anco esser gran febbre con questa postema, & massime quando è per maturarsi. Et sopra ciò è da notare,che sempre il freddo dinanzi cede al caldo della febbre, che segue,di modo che tale corpo nõ è mai senza febbre, se non si termina prima la postema colerica, ò per risoluer,ò per maturare.Ma se il rigore,e il freddo sopraueniranno nella ferita del capo per alcuna terzana, di tre giorni in tre giorni sogliono affligere il patiente con non poco sudore, si come più largamente si dimostra nella Cosa al cap. proprio della terzana.Sopraueneno poi rigori,freddi,& tremori in queste ferite dopò il settimo giorno per qualche putrefattione già detta, recano seco perturbatione di ragione,alcuna volta sudore abbõdãte, & materia di catarro,di dì in dì affligendo,& facendo peggiorar l'infermo. Et questi sono i segni del freddo,& rigore, che distinguono vna dall' altra nelle ferite del capo.

Quarto Notando è della carne, che nasce dall'osso,la qual carne se circa l'ottauo,ò nono giorno per beneficio di natura comincierà spuntare fuori dall'osso à modo di granella di pomi granati,& totalmente poi sparirà,è senza dubbio pessimo segno. Saluo se per auentura nõ fosse distrutta da qualche gran disseccatiuo, ò da Erisipila,che causa febbre intensa, ò per alcuna grã le alteratione dell'osso causato dall'aere Ma se tal distruggimẽto di carne ti pare procedere da marcia ritenuta sotto il pãnicolo nobile,ò dà alcuna ponsemetta di tal pannicolo,fa allhora cattiuo giudicio del patiente. All'opposito la carne, che ogni dì doppo il prefato tempo tanto d'intorno s'aumẽta dall'osso,che si và à congiugnere,ouero conglutinare con la carne,che viene dalla duramatre,è segno buono della salute de i feriti.

Circa il Quinto Notando della postema della duramatre causata doppo, che si hà forato l'osso,sappi come riferisce Auic. con auttorità di Paolo,che auiene alcuna volta, (& io l'hò spesso veduto doppo la cura fatta cõ ferri)che di modo si gonfia la duramatre, & si leua fuori del craneo, che pare che caualchi l'osso del capo, & anco la pelle,dietro alla quale postema vengono cattiui accidenti, si come ragione cõfusa,rigori,tremori, paralesia, apoplesia della banda opposta al luogo ferito, scotomia,& alcuna volta morbo caduco,per i quali prestamẽte si more. Per rimouere così fatta postema non v'hà meglio, che di subito tornare à forar l'osso ampiamente nel luoco da principio forato cõ l'instrumento nostro maggiore chiamato la Nespola, saluo che non fusse impedito,ò per alcuna commessura, ò per la debilità dell'infermo. Fatto questo, si empia la ferita d'olio di rossi d'oua ottimamente fatto, & secondo la nostra dottrina. Dopò si ponga vna pezzetta del cerotto sopranominato,& in fine vna pezza grande dell'impiastro infrascritto così ordinato da me. Prendi camam.melil.rose ana manip.2. fien greco intiero onc.3.rad. d'althea alquanto pesta onc.4. finocch.dolce onc. m.coriandro dr.3 vna testa di castrato alquãto con ferro pesta, & bolli ogni cosa insieme con acqua sofficiente, fino che la carne sia compiutamente cotta,dopò cola, & cuoci nel decotto faua frãta l.1.e m. fino che sia perfettamẽte cotta,poscia pesta detta faua, & criuella, aggiun-

guen-

gnendoui farina d'orzo criuellata oncie 8. semola tamigiata, mel l. pesto, & tamigiato fino all'vltimo ana onc. 2. & da capo con sapa sofficiente, & vn poco del prefato decotto faccisi impiastro solido a fuoco, aggiungendoui in fine olio rosf. odorifero, olio di camam. ol. d'aneto, & cera bianca an. on. 2. zaffar. dram. 1. tre rossi d'oua posti come si leuano dal fuoco, & via, come dicemmo; che in questo caso (credimi) è solenne medicina per digerir, risoluere, mitigar la doglia, & dar esito alla materia. Medesimamente vna spugna sottile infusa in questa decottione calda, & spremuta, & posta su la duramatre insieme con il cerotto, & impiastro già detto, è ottima medicina per risoluere l'infiagione della duramatre.

Il sesto Notando del nero della duramatre vuole, che si consideri se tal nero, ò liuidezza è causata da tintura di qualche medicamento, ò d'alteratione dell'aere, ò da alcuna cosa, che mentre fu percosso, habbia sbattuto il pannicolo, ò se pur p qualche sãgue appreso, ritenuto, & putrefatto tra il craneo, e la duramatre. Se è causata da tintura di medicina, il mele rosato applicatoui, è ottima medicina per rimouere tal nerezza. Se da freddo, ò alteratione di aere, faccisi la medicina infrascritta. Piglia tre chiara on. 3 mele rosf. col. on. 1. e m. bolli vn bollo, dopò leua dal fuoco, & immediate mettiui vn rosso d'ouo, aggiungendoui etiandio farina di orzo on. 3. zaffar. scrop. 1. sarcocolla dr. 2. Questa medicina mondificando, & alquanto domesticamente digerendo fà appartare il guasto dal sano. Fà la medesima opera in rimouer la nettezza della duramatre causata da sbattitura, tutto che per due, ò tre giorni il digestiuo di trement. fatto con rossi d'oua, ouero con olio rosf. onfac. più si conuenga à questa intentione. L'olio anco di rossi d'oua per questo effetto, credimi, ch'è medicina solenne. Se il nero del prefato pannicolo proniene da qualche sangue putrefatto, si proceda per tre, ò quattro giorni con la medicina infrascritta. Prendi ottima acqua di vita onc. 2. e m. grana finissima tamigiata dr. 2. zaff. scrop. 1. mele rosf. col. dra. 1. e m. sarcocolla dra. 3. bolli tutto insieme fino che si cõsumi il terzo, dopò cola, & vsa gocciolando su la duramatre, perche l'opera sua è marauigliosa. Diffecca, & mondifica la parte guasta del pannicolo, conseruandola sana dalla putrefattione. Oueramente fa così. Piglia acqua di vita on. 2 abete dram. 2. e m. mele rosf. on. 1. e m. succo d'apio onc. m. succo di betonica dr. 6. sarcocolla dram. 2 bolli tutto insieme fino che si consumi la metà dell'acqua, dopò cola, & vsa come è detto, che questa è ancora più astersiua. Ma se nè per questa via si potesse rimouer la putredine, & tenerezza del già detto pannicolo, anzi di giorno in giorno andasse peggiorando con cattiui accidenti, tal che si disperasse di sua salute, all'hora pronosticato prima del pericolo a' propinqui, & astanti, animosamente si venga ad altri rimedi. Et così potrai adoperare i due scritti nel secondo Notando, perche sono più efficaci rispetto alla poluere nostra, vnguento egittiaco, & acqua di vita, che entrano nella loro compositione.

Il settimo Notando di forar l'osso del capo con l'instrumento nostro nespolato, è, che à tutto suo potere si faccia questo nella State, dopò il quarto giorno (benche gli auttori dicano potersi indugiare fino al settimo,) & nel Verno fino al decimo, tutto che più sicuro sarebbe innanzi al settimo. Et però Auic. fa al proposito nostro dicendo al c. proprio. Quanto più presto tanto meglio. Et in vero, come dice Catone.

Di quel, che in dubio stai, presto ti accerta,
Che mal non suelto prima, assai poi nuoce.

Hora si fori per lungo, & quanto si può mai nel luogo più basso, accioche più ageuolmẽte si possa spurgar la materia. E se la percossa sarà sopra la commessura, si fori l'vna, & l'altra parte dell'osso, cioè destra, & sinistra con tale instrumento, sempre lasciando star la commessura. La ragione, perche in questo caso bisogni forar l'osso del capo in due luoghi, è, che passando naturalmente la membrana del cerebro, ouero duramatre fuori di ciascuna cõmessura della testa, per esser l'officio suo di cinger tutto il teschio, o ner olla del capo, come proua Cel. al cap. proprio, se solamente si desse respiratione all'osso della bãda destra di questa cõmessura, benche si spurgasse il sangue, che strauenato nella botta era scorso iui, non però il sangue scorso nella bãda sinistra di detta commessura, quinci si potrebbe espurgare. Et ciò, per ostar il pannicolo auinto alla commessura, & che stà iui per parete a differentiare vna parte dall'altra. Affine adunque che il sangue entrato in questa, & quella parte possa liberamẽte vscire, è necessario forare in due luoghi, cioè nella destra, e nella sinistra. Quello, che hò fatto a' tempi nostri spesso nella Corte Romana, & specialmente in M. Marcello Frangipane Cittadino Romano, huomo di buona creanza, & di acutissimo ingegno, & mi è sempre benissimo riuscito. Ora se auenisse la rottura esser causata da sbattitura, di modo che paia l'osso esser fracassato, & fatto in pezzetti, all'hora, come dicemmo nella Copiosa al capitolo proprio con auttorità di Paolo, egli è necessario tor via tutto il fracassato, & alquanto del-

ell'osso sano, forando d'intorno co' trapani, si
ome feci in vn Piacētino, il quale percosso nel
ezzo della fronte da vn calcio di mula, di su-
ito cascò in terra con cattiui accidenti. Chia-
ato io alla sua cura, & risguardando il luogo
ella pcossa, trouai l'osso fraccassato d'intorno
modo di vna mandola grande, & poco più.
Onde considerando alla gran botta nell'osso
ella fronte, subitamente tagliai con il rasoio
triangolo quanto essa botta, & vn poco.
Dopo ricopersi tutto l'osso scoperto con piu-
macciuoli bagnati in vino caldo, & spremuti,
cconciando le labbra con altri piumacciuoli
inti di chiara d'ouo per tal modo che nel se-
uente giorno dette labbra stauano rouescie.
l modo di tor via l'osso fracassato fu questo.
Cōmādai, che si trapanasse d'intorno l'osso gua
to, pigliādo alcuna parte del sano, & facendo
adere vn forame sopra l'altro, talche cō diece
uchi fu ispedita la incisione, & ageuolmēte si
uote leuar con le dita l'osso sfiacciato. Il che
asciai fare a tre praticāti, ch'erano meco, nel-
a cura de' quali vno fu Maestro Francesco da
isa, l'altro M. Giacomo de' Nardelli, il terzo
. Cesare di Giuliano gia hebreo, tutti prati-
anti nella corte di Roma. Fatto questo, co-
nandai, che si lauasse la duramatre con ottima
cqua di vita, dopò le feci mettere sopra pol-
ere capitale hauuta innanzi, & è di Auicenna
ome dicemmo iui, indi applicai il cerotto
escritto di sopra, & ordinato da me. Et cosi
on l'aiuto di Dio, & mediante questa cura il
Piacentino in spatio di quattro giorni fù libe-
o da sì grande, & pericolosa ferita. Si vidde
a duramatre di modo conquassata, & lacera-
a in lui, che nel primo giorno, che si cauò l'os-
o, il quale fu il terzo della botta, ella era nel
olore, come fegato di castrato, & per benefi-
io dell'acqua di vita fu rimossa, & mondifica-
a la parte sbattuta di quella, & preseruata la
ana da putrefattione. Di tal cura M. Mario
capuccio Fisico, & al presente di non poca
uttorità nella Corte di Roma rimase oltr'a
nodo stupito. Però che fu anco egli chiamato
er fisico in questa cura. Similmente l'anno
M D X V. del mese di Luglio vno chiamato
Brusco nel castello di Bracciano fu si grauemē
te percosso di spada fu la commessura corona-
e da vn suo nimico, & fu sì grande la percossa,
he il terzo giorno dopò cominciò vscir fuori
dalla ferita la sostanza del ceruello alla quan-
ità d'vn cece, ella era bianca & soda, si come
a vera sostanza del cerebro, & l'argomento,
h'io presi, che fusse pura sostanza di cerebro,
u parte per la breuità del tempo, perche in tre
giorni non si digerì alcuna marcia nelle lab-
bra, & parte per l'applicar dell'acqua di vita,
& altri disseccatiui, che ordinai da principio
della cura. Onde per dette ragioni si dica, che
quella fu sostanza di cerebro, & non materia.
Costui con la medesima cura fatta nel Piacenti
no di sopra per la Dio mercè fu liberato in qua
ranta giorni. Et sempre stette senza febbre, &
cattiui accidenti, come se la ferita non fusse ita
più oltre dell'Almocati. Egli era huomo di ro-
bustissima natura. Et ben si dice che nulla è
impossibile a vno, che sia di natura forte.

L'Ottauo Notando è de i giorni, ne i qua-
li per colpa del medico, o dell'infermo può
auuenire morte insieme con cattiui accidenti
in gran rotture dal craneo. Ora se per colpa del
medico, che hauerà mal curato soprauerranno
morte, & insieme cattiui accidēti, soprauerrā-
no eglino nel quartodecimo, o nel vigesimo
primo, che non passaranno il vigesimo settimo
giorno. Questa cattiua cura de' medici si intēd
di quādo scoprono l'osso, allhora che non bi-
sognarebbe, o come non lo forano fino alla
duramatre ne' suoi debiti tempi. O veramente
quando tengono troppo a stretta dieta gli in-
fermi nè più, nè meno, che se patissero febbre
cōtinua. Perche la carne, la quale prouiene dal-
l'osso, dopò il decimo quarto giorno si suol cō-
glutinar dalla natura cō la duramatre per me-
dicine, che incarnano, essendo la virtù forte,
e'l nutrimento competente, la qual carne im-
ponendosi all'infermo dal medico nella rottu-
ra del craneo dieta strettissima, non solo non s'
aumenta, & genera, che anche si distrugge, &
non si lascia nè generare nè conglutinare con il
pre fato pannicolo, chiamato la duramatre. On
de segue per la ripugnantia d'incarnare ambe
le parti, che si corrōpe la duramatre dalla mar-
cia, la qual di continuo cade dalla ferita tra il
craneo, & quella. Oueramente vitiarsi essa du-
ramatre dall'aere, o freddo, ouero alterarsi da
ogni leggierissima causa, essendo debile, & im-
pouerita di carne. Per schiuare adunque questi
inconuenienti, passato il decimoquarto giorno,
& non ripugnando la febbre, è vtilissimo al-
quanto ingrossar la dieta. Et di qui Gal. in que-
sto caso, & in tutte le rotture dell'ossa coman-
dò che si dessino teste, piedi, & interiora d'ani-
mali. Talche tutti i cibi domesticamente nu-
tritiui, cō qualche viscosità conuengono in tut-
te l'ossa rotte, passato il pericolo della poste-
ma. Ancora i prefati accidenti, & morte per
parte dell'infermo si possono aspettare nelle
ampie, & gran rotture del capo cō offesa delli
pannicoli del cerebro, & senza, fino a cento
giorni, come prouò Rogerio, & io ho visto a
tempi nostri nella corte Romana in vn da Ta-
glia-

gliacozzo, il quale grauemente percosso con la spada sopra la commessura laudale, non senza offesa della duramatre, a gran fatica si ridusse senza febbre, egli si comportaua bene circa il mangiare, bere, dormire, & altri suoi fatti naturali. Fu la ferita ottimamente mondificata, incarnata, & spogliata da ogni osso alterato dall'aere per trenta giorni. Similmente trascorsi quaranta giorni, ogni dì cominciò a leuar del letto, passeggiar per camera, & spedir le sue facende. Finalmente circa'l cinquantesimo giorno cenando di souerchio con diuerse viuande, & con troppo bere, su la mezza notte all'hora che il cibo si digeriua, fu sopra preso da vna terribile febbre, & indi subitamẽte i vapori del cibo esalando alla testa, gli indussero apoplesia, dalla quale il buon huomo in spatio di trenta hore senza fauella si partì di questa vita. Molti altri huomini hò veduto dopò molti giorni pericolar di rottura del craneo, alcuna volta per hauer riceuuto freddo nel capo, alcuna volta per il coito, & spessissime volte per mangiare, & bere disordinato. Et così hai tutte le cause, onde si ꝑ colpa de' medici, cirugici, come de gl'infermi, possono spesso a venire accidẽti, & morte per la rottura del craneo. Hai anco il tempo, fino al quale possiamo aspettar cattiui accidenti nella gran rottura di detto craneo.

Il nono Notando è circa il disseccar delle labra della ferita. Oue è d'auertire, che se si seccano quelle, ò cõtraono per qualche materia ritenuta sotto l'osso, ò per febre causata dalla medesima materia ritenuta, ò per qualche forte disseccatiuo, ò per alcuna grande alteratione causata nell'osso dall'aere, ò da altra causa estrinseca. Se si seccano per forte disseccatiuo, ò per l'osso grandemente alterato dall'aere, all'hora la febbre nõ sarà molto grãde, nè la carne delle labbra della ferita totalmẽte priua del suo color viuo. Similmente la marcia, benche nõ sia molta, non però suole essere molto lunghi dalla qualità della sua bontà. Per opposito come le labbra si seccano per qualche marcia ritenuta tra l'osso, e'l pannicolo, ò per febbre grande, & continua causata dalla medesima materia ritenuta iui, dico che all'hora dette labbra saranno senza alcuna viuacità di carne, & trouarassi marcia in quantità, & qualità senza punto di buono.

Circa il decimo Notando del tempo, in che si ha à rimouer l'osso alterato dall'aere dirò breuemente che se la virtù espulsiua del membro sarà forte, & l'alteratione dell'osso causata dall'aere lieue, & l'infermo senza febbre in spatio di trenta, ò al più quaranta giorni si spoglierà l'osso da ogni alteratione. Ma se la prefata alteratione dell'osso causata dall'aere peruenirà fin'alla dispola, all'hora si starà più tempo a spogliarla. Anzi spesso per rimouere tale alteratione bisognerà raspare, & cauteriggiar l'osso, come si dirà nel seguente Notando.

L'Vndecimo Notando consiste circa la corruttione dell'osso causata per qualche sbattitura, & ciò spessissimo auiene a i putti. Qui habbiamo a sapere, che alcuna volta (come più fiate hò visto) per questa sbattitura della dispola, ouero spugnosa strauenatosi il sangue fra ambe le tabule, segue tanta corruttione, che non si leuando subitamente dal medico con i raspatoi, mandarebbe quella putredine ne' pannicoli del cerebro, & senza dubbio si generarebbono cattiui accidenti. Per schiuare adunque vn tal inconueniente, è vtilissimo rimouer co' raspatoi la vitrea della prima tabula, acciò più ageuolmente d'indi possa spurgarsi il sangue strauenato con mele ros. & cerotto posto nel principio della cura della rottura del craneo. Ma se la prefata sbattitura fatta nell'osso venirà a putrefarsi, all'hora dice, che si deue rimouer la putrefattione co' raspatoi, e dopò leggiermente cauteriggiar cõ fuoco ò in cãbio di fuoco con vnguent. egit rimouendo la parte guasta, & conseruando la sana. Nondimeno è d'auuertire vn caso circa il cauterio del fuoco, cioè che non sia troppo, ma leggiere, affin che non brucciasse il pannicolo del ceruello.

Circa il duodecimo Notando di prouocar il sonno, sappi, che ne' primi giorni nella rottura del craneo, suole l'afflitto perdere il sõno. Et ciò gli auiene alcuna volta per i fumi della colera, che euaporano dal stomaco al cerebro, ò per qualche materia colerica sparsa nella parte esteriore del capo. Se il non dormire è causato da materia fumosa colerica mandata dal stomaco al capo, il succo ouero pasta di cotogni è solenne medicina, per non lasciar esalar i vapori, pigliãdone dopò pasto. on. i. e m. Similmente lattughe, & giuleppe viol. in questo caso sommamente fanno a proposito. Mettere ancoolio viol. tepido tre fiate al giorno dentro all'orecchie, vale grandemente a prouocar il sonno. Così vgner le tempie, & la cima del naso con vnguento di populeone, è vn di quelli medicamenti, che fanno dormire. Finalmente lauare due fiate al giorno due hore dopò desinare, & cenare, le braccia, & le gambe nella decottione infrascritta calda, potentissimamẽte prouoca il sonno, diuertendo per alcun modo la materia del capo alle parti streme del corpo, & facendo insensibilmente esalare le fumosità

vaporose del stomaco, che sono alcuna fiata cagione di far perdere il sonno, con deriuare queste allo in giù. Tal bagno ordino io in questo modo. Piglia rose, lattughe, viole, ana manip. 2. capi di papauero manip. 1. neuufaro, assenzo ana man. m. coriandro dram. 10. bolli ogni cosa in acqua sofficiente, & vn poco di vino, per fin che si consumi la terza parte, & vsa come dicemmo. Ma se il non poter dormire vien da materia colerica scorsa abondantemente alla parte esteriore del capo, oltre a i sudetti rimedi, che in questo caso vtilissimamente si posson adoperar, è vn presētaneo rimedio vnger le fiate al giorno tutta la testa con olio viol. vng. rof. tepido; medesimamente seruitiali, legagioni, legature di stremità, & ventose senza tagliare assaissimo giouano in questo caso, deriuando giù la materia.

Del terzodecimo Notando di medicare l'erisipila, hora diremo, commemorando i rimedi, che s'hanno a far nel principio, & nell'augmento. Per risoluer, & domesticamente ripercuotere la materia della postema, all'hora che è in via di risoluersi, hò trouato assaissimo porre questi due rimedi infrascritti ne' prefati tempi. Prendi ol. viol. ol. rof. odor. vnguento ... o in cambio di questo vnguento di Gal. ana onc. 2 succo di latuga, succo di viole, ana dram. 10. succo di lingua passerina onc. m. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & vngi tutto il capo ogni giorno essendo tepido, & non freddo. Oueramente fa così, & sarà più efficace. Prendi ol. viol. ol. onfa. ana onc 2 e m. vnguento rosato, o in cambio di quello vnguento di Galeno dr 10 succo di lattuga on 1. e m succo di lingua passerina, succo d'acetosa, an. dr. 6. acqua d'orzo vn bicchiere, bolli tutto insieme fino che si consumino succhi, & acqua, dopò cola aggiugnendoui cera bianca off. 2. & da capo bolli vn poco, poscia piglia vna pezza di lino tanto grande, che possi pigliar tutto il capo, & metti quella nel sudetto vng. come egli si leua dal fuoco, e subitamente poi in acqua d'orzo, la quale si fa a modo di sparadrappo, & rasi prima i capelli, si metta detta pezza alquanto tepida sopra tutta la testa, perche trouerai l'opera sua molto solé in questo caso. Ma se la erisipila accennasse di far marcia, si maturi, come è detto al ca. proprio nella Copiosa. Similmente maturata, si apra, si digerisca, si mondifichi, si incarni, & si saldi, come iui ampiamente habbiamo ragionato, oue ne i tuoi bisogni haueraì a ricorrere.

Circa il quartodecimo Notando del ripercuotimento dell'erisipila delle ferite del capo, è da sapere, che rispetto al membro principale in nissun tempo si deue risospigner la materia di tal erisipila da prudente medico con forti ripercussiui. Perche in tal membro regolarmente operando non si suole laudare d'alcuno il riuocar la materia della parte esteriore all'interiore del membro principale. Anzi con ogni studio, & ingegno dobbiamo guardarsi d'incarcerar così fatta materia, il che spesso si fa per i forti ripercussiui. Et però l'erisipila in osso ignudo è male, secōdo Hipp. Per tanto nell' applicar de' ripercussiui in questa indispositione si deue hauer grandissimo auertimento, perche detti ripercussiui non deuono esser priui di qualche refrigeratiua humettatione, acciochè l'acutezza, & siccità delle materie colleriche vaglia temperar, & alterarsi per la prefata humidità. Onde i due rimedi scritti nel precedente notando, cō gran sicurtà dell' infermo cō uengono, & bastano per ripercuotere, & risoluere l'erisipila delle ferite del capo. Di modo che mal fanno i cirugici, li quali in questo caso ripercuotono con bolarminio, ol. rof. succhi d'herbe, che stiticano, & aceto. Perche questi semplici fortemente ribattono a dentro la materia per la loro stiticità, quello che non fanno li due suscritti rimedi, che chi bene auertisce alle cose, che vi entrano per il domestico infrigidir di ribatter l'acuità della colera, & per il suo piaceuole humettar di lenire, & humettare la siccità di quella. Onde ne' tuoi bagni adoperarai loro.

Finalmente per il quintodecimo, & vltimo Notando della purgatione habbiamo a fare adesso vn' vtile ragionamento. Et prima a vedere se la purgatione conuiene innanzi che venga la postema, ò dapoi ch'è venuta. Similmente se il corpo si deue purgare cō medicina solutiua, ò lenitiua, ò minoratiua. Pare, che la purgatione, prima che venga la postema, & poi ch'è venuta, sia sommamente necessaria fatta per solutione del ventre, & per la flobotomia nel principio. Et benche di questa purgatione sien varie opinioni de' praticanti, perche alcuni purgano l'infermo con lettuario di scammonea, che fortemente muouono la natura, altri (come Auic. & tutti quelli, c'hanno seguito lui, al cap. proprio della rottura del craneo) vogliono, che si vacui il corpo con medicina, che in vn tratto solamente vacui. Egli dice iui. Se la postema calida perseuera, & non v'ha impedimento di prender medicina solutiua, si faccia che quella solua vna fiata. Et Hippo. dimostrò qual fosse quella, si come cassia, manna, tamarindi, & simili. Quello che approuano Dino, & Gentile esponendo la detta sententia di Auicenna, perche i moderni, & ottimi praticanti in

questo caso, prima che venga la postema sempre esseruorono circa la purgatione questo ordine, cioè innanzi che si solua il ventre con medicina presa per bocca, vollero, che ito innanzi il serutiale si facesse la flobotomia della vena cefalica dalla banda opposta, dopò si desse fino a cinque giorni digestiuo fatto di sir. viol. & rosa d'infusione, con acqua di borag. & di lupuli, & conseguentemente poi questa medicina. Piglia cassia, diacattolicone an. dr. 6. & con zucchero si facciano bocconi, ouero dattolo. Et questa è per i poueri. Per i ricchi, & persone delicate si può far cosi. Prendi manna eletta, diaprupo non solutiuo, ouero diacassia ana dr. 6. reubarb. eletto, & infuso secondo l'arte scro. 2. con acqua d'endiuia, & di lupuli fa piccola potione, aggiug. sir. viol. onc. 1. La ragione, che nel principio più conuenga la purgatione per flobotomia che per solutiuo, è, che (testimonio Gal.) gli humori, che son apparecchiati a scorrer nel membro ferito, & apostemato, sono, come sangue proportionato alla colera, & ciò non auiene, se nõ per la mobilità, & flusso di tal sangue colerico. Per diuertire adunque dal capo i prefati humori, & euacuar, è necessaria la flobotomia della cefalica dalla banda opposta. Perche tira in diuerse parti la materia, ouero gli humori, & per alcun modo gli euacua. Et in oltre è rimedio più direttamente euacuatiuo de' prefati humori, da' quali si sogliono apostemare le membra ferite, & anco rimedio tenuto da tutti gli auttori nell'operationi sue più sicuro, che di medicina presa per bocca. Conciosia che l'operatione della flobotomia si può ageuolmente prohibire serrando la vena a nostro beneplacito, che non è cosi della medicina presa per bocca, la qual datta, non si può più tirar fuori dal medico. Ancora diciamo, che innanzi al sesto giorno si può regolarmente dar la medicina lenitiua, secondo Cornelio Celso al cap. del dolore delle giunture, il quale tiene lui con ogni purgatione non tanto euacuarsi li membri inferiori, quanto anco i superiori. Hauendo adunque per auttorità d'vn tanto huomo ciascuna purgatione a euacuar i membri di sotto, & di sopra, pare che nõ senza grande vtilita si dia al principio all'infermo medicina minoratiua, accioche la postema non habbi a venire. Et benche il forte solutiuo, come di scammonea habbia virtù di purgare anco i membri superiori, secondo la già detta auttorità, tuttauolta rispetto alla nobilità del membro distemperatura, & debilità di quello, che suole auenire in ogni rottura di craneo, esso non si può regolarmente dare in questo caso, nè manco tolerare dalla natura senza gran danno del membro offeso. Perche si come dice Auerroe nel suo colliget. le medicine di scammonea non si possono tanto rettificare con medicine benedette, che non siano di gran nocumento a' membri principali. Ancora per altra ragione pare, che la medicina di scamonea non conuenga nè auanti, nè dopo la postema. Et questa è per non esser nel principio nè digeriti, nè preparati gl'humori a trarsi fuori da sorte medicina, anzi esser eglino all'hora in moto. Onde dandosi tale solutiuo, innanzi alla digestione delle materie si agitarebbono gli humori senza purgarsi la materia, che pecca, & sarebbe maggiore il danno, che l'vtile. Onde bene si dice. Medicarsi le materie digerite, & non mouersi le crude, &c. Similmente detta medicina di scammonea non conuiene, dopò ch'è venuta la postema, saluo che non fosse in sì poca quantità mischiata cõ medicina benedetta, si come manna, cassia, & simili, che solo vacuasse vna fiata quello, che comandò Auic. nel luogo alleg. di sopra. Più oltre essendo la postema di tal pannicolo morbo acuto, come proua Gal. nel secondo del reggimento de gli acuti, non si dà senza grandissima tema forte solutiuo al patiente, & ciò per la conturbatione, & infiammagione, che egli suol causar ne gli humori, la quale di certo conturbatione, & infiammagione d'humori sommamente è prohibita da Galeno iui nelli morbi acuti. Et però diciamo, che in questo caso per il timore già detto, & altre assaissime ragioni, è più sicuro prohibire la postema di tale pannicolo con flebotomia, & solutione minoratiua di ventre, che con forte medicina, che vacui. Ciò bene accennò Auic. per quella parola, oue dice, che vna fiata sola vacui, quasi dica la medicina douer esser di tale operatione, che non possi causare nè perturbatione, nè infiammagione ne gli humori.

Degli instrumenti co' quali s'hanno a forare le tabule dell'osso del capo. *Cap. II.*

Visto il nouo modo di forare l'ossa del capo con noui instrumenti, & quindici Notandi, che non senza grande vtilità si considerano dal medico nella rottura del craneo, descriuerotti per ordine, Luigi mio, appartatamente la qualità di detti instrumenti, acciò che tu possi saper la forma, & la misura loro. Il primo di questi si dice, mascolo, fatto d'ottimo acciaio lungo otto dita in circa. Il quale habbia da vn capo vn manico a guisa di triuella, con cui si forano le tauole da' maestri. Et dall'altro sia sottilissimamente dentato come vna sega, & canolato

ato con vna canella lunga cinque dita, nel mez
to della quale habbia vna punta quadra, & pun
gente, vn pochetto più in fuori che la sega, lo
ui officio è, che faccia solamente il circolo
nell'osso. Similmente il secondo instrumento
sia fatto come il primo, ma senza punta. Si ter-
mini però nella sommità della sega la Nespola
lentata cõ due mani di taglio, cioè sia vna par
te della nespola, che tagli l'osso nella bãda de-
stra, come si volta alla destra, & vna che tagli
quella nella finistra, come alla finistra. Cotal
nstrumento, come dicemmo di sopra, fà insie-
me in vn tratto buco, & piazza nell'osso del
capo, il qual si chiama Nespola femmina. Il
terzo instromento, che si dice, instromento di
icurtà, farà canolato, manicato, & dẽtato, co-
me di sopra, senza nespola, & punta, hauerà pe-
ò vna cannella d'argento, o di ferro lunga tre
dita, che entri per lo estremo della sega a mo-
o di vna vida di torcolo, laquale torcolando
ll'insu, si tira a poco a poco. Et in q̃sto modo
ecõdo la vera sp sfezza dell'osso del capo fora
ẽza pericolo di offendere i pãnicoli del cere-
ro. Seguita il quarto instrumento chiamato
nticula, fatto con cannella, & vida (come si
isse nel terzo instrumento) il quale non vuole
auer nè sega, nè il vacuo della canna. Habbia
g'i la lenticula nell'estremo, & sopra sia co-
e linea rotonda, lunga vn dito, & mezzo.
iioua anco la lenticula a rompere i pongoli
ell'osso. Similmente la lima trahendola dalla
estra, & finistra sicuramente leuerà via tutte
asprezze dell'osso. Perche per aiuto della
refata cannella (che si appoggia sopra l'os-
) non lascia offendere la duramatre dalla li-
a, & dalla lenticula. Nel medesimo modo la
nnella del terzo instrumento, che s'appog-
a sopra l'osso del capo, non lascia offende-
il pann.colo nell'hora, che si fora col ferro.
eròche di grado in grado, mediante l'appog-
ar della cannella sopra l'osso, trahendo su la
nnella, & penetrando giù la sega, si fora l'os
senza alcun pericolo. Et questo ingegno,
me dicemmo, è marauiglioso, & diuino.

ella cura delle ferite de' Marinari, & Soldati. Cap. III.

)Er esser la maggior parte de i corpi de i
marinari, & soldati naturalmente robusti,
auezzi a non poca fatica, di modo che non
iragnano nè a venti, nè a pioggia, nè ad ae-
nè a Sole. nè a fame, nè a sete, nè a vegghia-
oltr'à ogni misura, però deue corrispõder la
ra di quelli alla vita, & natura sua. Hor ve-
ndo alla prattica, dico, che se tali corpi sa-
ranno feriti sul capo, la cura loro si deue fare,
come dicẽmo di sopra al cap della cura delle
ferite del capo, cioè con il cerotto capitale, ac
qua di vita, & poluere d'Auicenna. Ma se i
prefati corpi saranno feriti ne' luoghi delle
giunture di ferita grãde, cauteriggiato prima
leggiermente il luogo con trement. & ol. rof.
si curi la ferita, lasciãdo vn bueo nel luogo più
basso da poter spremere fuori la marcia. Do-
pò mettauisi entro con la tasta olio di rossi d'-
oua, oueramente olio d'iperic. con altrettanto
di trement. chiara. Ancora l'vng. maestrale ba-
silico nostro posto sopra cõ vna pezza grande
è somma medicina. Generata la marcia in cam
bio d'olio d'ipericone, commodissimamente vi
si adopera il mondificatiuo di siropo rosato.
L'impiastro anco di faua, che vale per la got-
ta, & doglia de' muscoli, & spasimo fin all'vn-
decimo giorno applicato con vna pezza gran-
de, in questo caso (credimi) è solenne, & pre-
sentaneo rimedio. Se la ferita farà con perdita
della sustanza, cauteriggiato il luogo cõ quel-
lo instromẽto, che si chiama lo schiopetto del
membro, si hà à finir la cura, come pienamente
parlassimo al capit. proprio. Nelle ferite car-
nose, vtile & necessaria è la cucitura delle par-
ti, lauando con acqua di vita, & mettendoui
poluere d'aloè & di mirra, & vng. basilico
maestrale. Nelle ferite del casso del petto, &
che penetrano nel ventre, sieno come si vuole,
fà à proposito acqua di vita, aloè con mirra,
insieme con il cerotto di minio dato al capit.
delle Additioni. Vale anco a metter su'l ventre,
& sul petto l'impiastro infrascritto. Prendi fa-
rina di faua lib. 2. semola tamigiata lib. 1. bolli
queste in sapa sofficiente, & vino bianco, & vn
poco d'acqua sino a spessezza solida, aggiun-
gendoui in fine olio rof. di camam. d'anetho
ana onc. 1. e m. Finalmente sia il viuer suo car-
ne di pollo, di castrato, & simili, pur che sia
commodo loro.

Del modo di cauar sangue da capo a' piedi. Cap. IV.

QVantunque habbia trattato al capit. pro-
prio della flobotomia nel lib. nono, assai
diffusamẽte dell'vtilità d'essa flobotomia, dã-
no, & giouamento di quella, & delle vene, che
sogliono i Medici flobotomiggiare, nondime-
no hò determinato à più chiara dottrina del
prefato cap. sotto forma di corrolario dili-
gentissimamente descriuere l'opinione d'an-
tichi, & moderni circa la parte, dalla quale si
debba far la flobotomia, sì diuersiua, come
euacuatiua nelle postemę, ferite, & rotture
dell'ossa dal capo fin'a i piedi, per venire adũ-
que

que alla prattica; dico, che è regola generalissima di far la flobotomia diuersiua, non essẽdo la materia velenosa dalla parte opposta tẽperata per vn diametro compito, solo che il corpo non sia molto ripieno d'humori. Et dice, che nel principio fino allo aumento si ha a far la flobotomia diuersiua. Ma nel stato dalla medesima parte, si deue far flobotomia euacuatiua. Perche non essendo all'hora intentione di diuertire la materia, che non scorre più oltre, è conueneuole vacuare essa scorsa, trouandosi nel stato della postema tutta la materia antecedente sotto forma congiunta. Hor sarà cosa bellissima vedere appartatamente dal capo fino a' piedi da qual parte s'habbia a far la flobotomia, & diuersiua, & euacuatiua, & in che tempi si debba diuertire, ò euacuare per flobotomia. Ritornando adunque al proposito nostro, tutti quasi i pratichisti antichi, e moderni in cauar sangue hanno seruato questo ordine, il quale si serua anco a' nostri giorni. Cioè, se la materia, che fa la malattia sarà nel capo, come nell'occhio destro, non essendo il corpo molto ripieno d'humori, nè il capo molto ripieno di materia che pecchi (ito innanzi il serviziale) sia commodissimo flobotomiggiar la cefalica, ch'è tra la radice, e'l dito grosso della mano contraria dell'occhio infermato. Nel stato vsasi da tutti euacuare la materia congiunta dalla parte medesima della istessa vena. Ma se il corpo sarà ripieno d'humori, sia vtilissima la flobotomia della safena dalla medesima banda. Perche euacuando la materia del corpo ripieno, che scorreua allo in su verso l'occhio, viene a tirar giù, & per alcun modo diuertirla. Conseguentemente stando la pienezza de gli humori, che peccano, nel corpo, & scorrendo ancor la materia, ouero apparecchiata a scorrere all'occhio, che duole, commodamente si tira sangue dalla vena commune della banda contraria, se la materia sarà nelle parti soprane, ouero dalla 'epatica, se sarà nelle parti mezzane del corpo, però che la epatica direttamente vacua dal fegato in giù, ò per esser detta materia ritenuta per i mestrui, ouero per l'hemorroide. Ma la vena commune risguarda'alli mẽbri superiori, & inferiori, p la cõplessione, c'hà cõ le vene basilica, & cefalica, & di qui euacua la pienezza vniuersale di tutto il corpo. In oltre se venirà l'obtalmia calida in amendue gli occhi, non essendo il corpo molto ripieno di humori, si consideri all'hora da quale safena si debba far la flobotomia. Et breuemente, dico, essendo l'obtalmia più nell'occhio destro, che nel sinistro, più anco conuenirsi cauar sangue dalla safena del piede destro, che del sinistro, perche cauando dal piede sinistro sarebbe distante due diametri compiti, quello che non si deue fare, come la intentione è di diuertire la materia secondo la dottrina de gli antichi, & massime d'Auicenna data nel primo canone. Et tutto ciò dico, se la intentione sarà più presto di diuertir la materia, che di euacuare la pienezza del corpo. Dopò nel seguente giorno, se la virtù, & la età il sofferiranno, si incida la basilica dalla banda contraria del prefato occhio destro. Ciò dico, se la pienezza sarà nelle parti mezzane del corpo, oueramente si incida la commune, se sarà detta pienezza del corpo vniuersale. Ma se quella sarà nel capo, si faccia flobotomia diuersiua dalla cefalica della mano cõtraria dell'occhio, che è infermo. Similmente si deue fare flobotomia euacuatiua nel stato della cefalica della medesima banda, c'hà il male. Ma come scorgi la materia essere totalmente scorsa nell'occhio, ilche ageuolmente si conosce per l'auenimento del stato della malattia, all'hora sia vtilissimo incidere la cefalica dell'occhio, che è meno afflitto, p euacuar la mat. congiunta delle parti circonuicine. Conseguentemente è buonissimo alla sudetta intentione aprire la cefalica dell'altro braccio. Sopra ciò debbiamo aunotare vna distintione vniuersale, vtilissima della flobotomia, la quale si può cauare dalla regola di Gal. nel lib. dell'ingegno della sanità, e dalle parole d'Auic. nel primo canone. Et è, che come facciamo la flobotomia diuersiua, & euacuatiua per qualche postema, si consideri bene, se il corpo è ripieno d'humori, o nò, più, se la postema è grande, ò picciola, se la materia antecedente è in scorrere, ò scorsa in parte, ò pure totalmente scorsa. Perche se il corpo non sarà ripieno, ò sia la postema grande, ò picciola, sempre la flobotomia diuersiua, come dinanzi dicemmo, non ostando però la velenosità, si deue fare dalla parte contraria, per vno solamente diametro. Ma la euacuatiua flobotomia sempre dalla parte medesima di essa postema. Hora se la postema fosse con pienezza di corpo, & grande, all'hora quanto più si dilungasse dalla parte inferma, sia distante per due diametri compiti, ò non tanto sarà megliore. Perche euacuando la pienezza del corpo, diuertisce per alcun modo la materia dalla parte inferma. Et così per conseguente è più sicuro reiterare la diuersiua alla parte più prossima, come sarebbe per vn diametro compito. La ragione è, che la prima flobotomia si dà per euacuare la pienezza del corpo. Onde li prefati auttori non curano s'è fatta per vno, ò per due diametri cõpiti,

sia,per essere stata la intention loro più presto di euacuare la pienezza del corpo per questa prima flobotomia, che diuertire la materia dal la parte inferma. La seconda flobotomia si dà per diuertire la materia alla banda opposta del luogo doglioso. Et però l'officio della prima flobotomia nella parte più lunga del corpo è di euacuare la pienezza di esso corpo. Ma la intentione della seconda flobotomia è, di diuertire la materia dalla parte inferma alla parte contraria. Et questa fu intentione di Galeno, Auicenna & assaissimi altri auttori, che hanno tenuto con loro. Ma se auiene la materia antecedente essere scorsa in parte nella postema,& ancora di quella scorrerne,& esser naturalmente atta a scorrer nel luogo doglioso, si può alhora fare la flobotomia diuersiua per vn diametro, posto etiandio che la postema fosse con pienezza del corpo. Ma nel principio, stante la prefata pienezza, per non essere ancora scorsa la materia nel luogo, si può regolarmente fare la flobotomia nella parte più lontana, come già dicemmo con auttorità di Galeno, & di Auicenna. Nel stato della postema, per trouarsi tutta la materia antecedēte sotto forma cōgiunta, ita innanzi prima la flobot. minoratiua della pienezza,& dopò la diuersiua per vno diametro compito,si deue far la euacuatiua dal la medesima parte della postema. Di questa flobotomia si ha à cōsiderare,se si deue fare tra il poli ce, & indice,ouer nella piegatura del braccio, che il luogo della vena cefalica si troua sopra cōe verso il muscolo del gōbito, come Gal. Auic.& Aliab. prouano alli suoi pprij cap. dell'Anot. delle vene, senza fare alcuna mētione, della cefalica tra l'indice, e'l pollice. Onde pare,che si douerebbe fare della flobotomia, nella piegatura del braccio, & nō tra il dito grosso, & lo indice, benche Ras. Auenzoar, Gui. Lanfrac. & tutti quasi li moderni habbino voluto che si faccia nella mano, e non nel braccio. Perilche a' nostri tempi, stante la necessità di far la flobotom. della cefalica, habbiamo visto trouarsi questo ordine da buoni, & risoluti praticisti. cioè, che essendo intentione di diuertire la materia alla parte contraria dell'occhio infermo, approuorono la cefalica sopra il dito grosso. Essendo poi intentione di vacuare la materia congiunta, aprono la cefalica nella piegatura del braccio. Tutto che la flobotomia ancora euacuatiua nel stato si possa fare della cefalica della medesima banda, doue è il canale sopra il dito grosso. Ma fatta come dicemmo in quella del braccio, conferisce più per euacuare la materia congiunta mercè, che la maggior vicinanza col capo, si come quella che si fa tra il dito grosso, & l'indice quadra più per diuertire la materia, bontà della maggior distantia, che tiene con esso capo. Et auenga, come s'è detto innāzi, per Gal.& gli altri so pranominati, secondo Gentile da Foligno al c. delle malattie de gli occhi, non si troui nel prefato luogo vena cefalica, nōdimeno per essere la vena, che termina sopra il dito grosso ramo della vena cōe, ouer ramo della cefalica, sia co me si voglia, veggiamo marauigliosamēte giouar la flob. di quella p diuertire la materia dalla destra alla sinistra parte del capo, così magnificamente conferisce detta flobot. della cefalica nella mano della medesima banda dell'occhio infermo per euacuare la materia cōgiūta. La medesima ragione è della flobotomia delle malattie del collo, del gorgozzule, della testa, & delle parti sue, come quella de' morbi de gli occhi hauuta di sopra. Tale intentione di flobotomiggiare volse anco che si osseruasse l'ottimo Mes. al cap. de' morbi de gli occhi. Il medesimo tennero Auicenna, & Aliab. Delle posteme, che vengono ne' sottoscagli, & nelle parti mezzane del corpo, secondo la dottrina data da Aliab. nel libro della dispositione regale al capitolo della flobotomia è questo, che se la postema è nel sottoscaglio destro, si incida la commune della banda contraria del luogo postemato, saluo che la materia non fosse velenosa. Et tutto ciò dico solamente, se la materia scorrerà, o sarà naturalmēte atta a scorrere nel luogo, non essendo il corpo molto ripieno di humori. Ma nel stato si faccia flobotomia dalla vena cōmune della medesima parte del luogo postemato per euacuar le parti circonuicine di quello. Se la postema sarà grande, e con non poca pienezza del corpo, acconsentendolo la virtù, si serbi questo ordine in flobotomiggiare, cioè essendo detta postema nel sottoscaglio destro, si flobotomiggi la safena del piede destro. Cōseguentemēte si flobotomiggi la cōmune, ouero basilica della banda contraria del luo go postemato. Così nel stato della postema, se bisognarà per euacuare le materie cōgiunte di quella, sia vtilissimo incidere la basilica della medesima banda. Et questa opinione circa il cauar sangue tiene Mes. al capitolo della pleuresia, dicēdo. Se la postema sarà nelle coste della banda destra, stante non poca pienezza del corpo, è vtilissimo la flobotomia della safena del piede sinistro. Successiuamēte doppo questa non raffinādo ancora di scorrere la materia nel luogo, se la virtù lo può tolerare, si deue aprir la basilica della bāda cōtraria del luogo doglioso, & se fia bisogno euacuare la materia cōgiunta, si apra la basilica della parte medesima.

ma. Nelle parti, che sono dall'anguinaglia in giù, sì nelle posteme, come nelle rotture, dislogamenti, & solutione, mētre la materia scorre, & è apparecchiata a scorrer al luogo della postema, non essendo il corpo ripieno di humori, molto è conueneuole la flobotomia della basilica dalla parte medesima, auttore Auicēna nel 23. al capitol. delle posteme calide de' testicoli doue lauda, che si flobotomiggi in quella parte, che vi è la doglia. Et ciò per diuertire la materia, che scorre, ò che è atta a scorrere nel luogo doglioso. Cōseguentemēte comandò, che si aprisse la safena della medesima banda per euacuare la materia congiunta. Sopra ciò è da cōsiderare, che essendo il corpo molto ripieno di humori, all'hora si deue flobotomiggiare la basilica della parte cōtraria. Perche euacuādo la pienezza del corpo per alcun modo diuertisce la materia, che è naturalmente atta a scorrere nel luogo, che duole. Poscia per ordine, se la materia è scorsa in parte, & ancora scorrerà, si può trar sāgue dalla basilica della parte medesima. Perche tale flobotomia in questo tēpo diuertendo di giù in sù, per alcun modo vacua le parti circonuicine alla particola della postema. Et per questo modo si può nel stato più sicuramēte flobotomiggiare dalla safena della parte medesima per euacuare la materia cōgiunta. Et questa fu la nostra intentione al capitolo delle posteme calide de' testicoli, benche parlasse alquanto oscuro, per la inauertenza dell'impressore. Comandamo iui, stante la pienezza del corpo, che si facessino due flobotomie. La prima dalla basilica della banda opposta per sminuire la pienezza del corpo. La seconda dalla basilica della banda medesima per diuertire la materia con qualche euacuatione delle parti circonuicine del luogo doglioso. Cōciosia che se dopò fatta vna flobotomia della basilica della banda contraria alla postema della anguinaglia, essendo il corpo ripieno di humori, se ne facesse vn'altra dalla safena della bāda medesima della postema, andarebbe a rischio di non tirare molte materie dalle superiori nel luogo, per ageuolmente deriuar di sù in giù la materia. Et perche li prefati luoghi sono vacui, di quì viene, che le materie mosse dalle superiori per la Flobotomia della safena alcuna volta, come più fiate ci ha dimostrato l'isperiēza, sono ritenute ne' luoghi già detti, & aumentādo la postema, fāno peggiori indispositioni. Per diuertire adūque dal tuo patiente così fatto pericolo, esequirai l'ordine detto innāzi della flobotomia. Dopò sia molto vtile intendere, perche gli auttori landino più presto la flobotomia della basilica dalla parte medesima, p diuertire la materia, che fa la postema delli sudetti luoghi nel corpo non pieno di humori, che dall'altra parte, percioche considerando, che il vero diuertire, come dicemmo di sopra, è quello, che si fa per vn diametro cōpito, & essendo maggiore distātia, che di vn diametro dall'anguinaglia destra alla basilica del braccio sinistro. Di più ancora considerando che il diuertire, & deriuare delle materie si fa di giù in sù, il che non si può fare senza difficultà, per più ageuolmēte deriuarsi le materie di sù in giù, che di giuso in suso, di quì Auicenna al cap. preallegato laudò la flobotomia della basilica dalla parte dogliosa, & Gentile da Folig. al cap. delle posteme, che vengono ne' luoghi glandosi nella terza del quarto dice, che si può fare la flobotomia diuersiua dalla parte dogliosa, essendo etiādio il corpo ripieno. Et Dino Fiorētino huomo d'acutissimo ingegno nell'arte di Cirugia cō ragioni efficacissime, & auttorità d'assaissimi antichi, disputādo questa bellissima materia descrisse, & approuò l'ordine suddetto della flobot. dal capo fino alli piedi. Tutto che Auerroe nel settimo del suo colligetto al cap. delle infirmità de' mēbri paia esser discordeuole dall'opinione già detta dalla flobotomia diuersiua di posteme, che vengono sotto all'orecchie. Tiene egli la flobotomia della cefalica della mano destra di postema dell'orecchia destra nel principio esser diuersiua, & tāto più non essendo il corpo ripieno. Dice iui, egli è manifesto, che la cefalica nel principio in quella postema debba esser flobotomiggiata. Così appare per costui, ch'essendo la postema nella orecchia destra, nō si deue sminuire della cefalica sinistra, perche la cefalica destra raguna communicatione cō attrahere alla parte contraria. Et ciò per nō arriuare all'estremo della lūghezza, che già il mezo non può esser estremo. Nella qual cosa si vede chiaramente, che ciascuna flobot. diuertendo euacua la pienezza del corpo. Ma se la postema dell'orecchia destra sarà insieme cō la pienezza del corpo, consigliaci il Prefato, che incidiamo la cefalica della mano sinistra. Egli dice, come euacuamo la cefalica per questo, cioè per la pienezza del corpo, meglio sarebbe fare la flobot. nella parte sinistra, percioche si aggregano queste due cose vna è cōmunicatione, l'altra oppositione secondo due dimēsioni, per opporsi queste due operationi secondo la lūghezza, & larghezza. Et però pare, che si debba dire, tale flobot. dalla destra alla sinistra parte diuertēdo la materia, deriuare quella alquanto di suso in giuso. Similmēte, che ciascuna flobot. euacuatiua della pienezza del corpo sia ancora alquanto diuersiua.

Vni-

Vniuersale, in cui sotto breue dottrina si ragionerà della cura di tutte quasi le ferite semplici, & composte de gli accidenti di quelle, & della cura della solutione de' nerui. Cap. I.

PRimieramẽte le ferite sẽplici si sanano ĩ tutta perfettione con ligatura sola, lauãda di vino odorifero, bollito con rose, millefoglio, & centaurea maggiore, & con l'vnguento detto gratiadei, ordinato secondo la mia descritione al capitolo delle additioni, tutto che dette ferite non sieno molto profondate nel membro. Et con questo anco bisogna, che la dieta in tale ferita semplice non s'ordini dal medico tanto stretta, quanto sogliono alcuni ignoranti cirugici nè più nè meno, che se curando vna ferita semplice curassino la febbre continua. Anzi fa sommamente al proposito dare in questo caso vino, & carne. Ma nella ferita composta si può dare in cambio di vino l'infrascritto beueraggio, il qual'è buono al gusto, & amicheuole alla natura. Piglia vua passa monda, pruni damaschini lauati con acqua, ana onc. 3. vino di melagrani on. 1. e m. zucchero fino l. m. bolli no con libr. 2. d'acqua piouana, fino che si consumi il terzo, se le prefate ferite saranno molto profonde nel membro, all'hora cõ la già detta intentione vi è necessaria la cucitura delle parti sciolte con la poluere incarnatiua, & lauanda di acqua di vita, & la incollatura delle pezze hauuta dal capit. della ferita della faccia. La ricetta della qual poluere, è questa. Piglia incenso, mirra, aloè ana dram. 2. sarcocolla, sangue di drago ana dramme 1. Hora se la ferita si troua ne' luochi molto neruosi, come sono le giunture, & parti circonuicine a quelle, è all'hora necessaria per la cura loro la cucitura delle parti, guardando però sempre di non punger i nerui, la flobotomia diuersiua nel principio, la purgatione del ventre, secondo l'humore, che pecca, & dieta strettissima. E' vtilissimo ancora tenere largo il ventre con seruitiale, & suppositorio commune, de' quali amendue si farà la propria ordinatione al capitol. delle additioni. Ancora diuertire la materia con fregagioni, ligature, & ventose poste nella parte contraria per prohibire la postema, che potrebbe venire, sommamente si loda da pratichisti. Cosi embrocare il filo della schiena con questo linimento caldo per mitigare la doglia, & prohibire il spasimo, credimi, che è medicina solenne, cõ il quale medesimo si vngano le parti circonuicine alla particola ferita, cioè con olio di camamilla rosat. d'anetho, songia di gallina, & ol. di mandola dolce, di tutti vgual portione, bollendo dentro vermi terrestri onc. 1. e m. con vn poco di vino odorifero, & di zaffarano, & cuocendoli, per fino che si consumi il vino. Embrocato il luogo a questo modo, si mette vn sparadrappo su tutto il membro sì grande che possa cingere tutto quello, & di sù, e di giù sia lungo vn palmo. La cui ordinatione mia fu sempre questa. Prendi ol. rof. odorif. olio di camamilla ana lib. 1. e m. ol. rosat. onfac. onc. 2. songia di gallina, olio di mandola dolce, songia di oca ana manip. m. vino odorifer. vn bicchiere, vermi terrestri lauati cõ vino on. 3. e m. seme d'ipericone dram. 9. sandali di tutti, grana finissima tamigiata ana dramme 5. lana succida, onc. 2. foglie di piantag. peste manip. 1. bolli tutto insieme, fino che si consumi vino, dopò spremi fortemente per vna caneuaccia spessa, cui aggiugni cera bianca once 10. & da capo bolli vn poco, il che fatto si infonda vna pezza in quello della longhezza, & larghezza prefata, la quale poi di subito si sõmerga in decottione d'acqua fatta con rose, camamilla, & melilotto, oueramente in acqua d'orzo, ò in vino adacquato, & si applichi, come dicẽmo, su'l membro. Similmente dalla parte soprana del membro ferito si metta lo difensino, che scriueremo qui sotto con vna pezza grande, il quale sia distante dalla ferita per spatio di vn palmo, & cinga esso membro nel luogo predetto. Si fa questo ripercussiuo in tale forma. Prendi olio rosato odorifero onc. 8. olio mirtino once 2. cera bianca once 3. strutta la cera con gli oli, si tirino via dal fuoco, & si meni con la bacchetta, fino che sarà tepido, il che fatto aggiugni bo larminio, terra sigillat. an dram. 6. farina di faua fresca, & bene criuellata once 2. sand. di tutti, sangue di drago bene trito ana dramme 3. tre chiara d'oua fresche, & finalmente si raggiri tutto per vn'hora col pestello nel mortaio di marmo, & vsa che questi due rimedi (credimi) non hanno pari in confortare il membro: il primo a prohibire la doglia, e'l spasimo, il secõdo a non lasciar scorrere le materie. Ancora da principio fino al settimo giorno, prendi ol. d'ipericone, & altrettanto trementina, in cui bolli vermi terrestri, once 2. con vn bicchiere di vino, & scropoli 1. di zaffarano, grana fina, rubbia di tintori an dram. 2. fino che si consumi il vino, dopò cola, & con tal'a, & fili poni ogni dì vna fiata al giorno di questo nella ferita. Finalmẽte si metta cõ vna pezza più grãde sopra tutta la ferita vnguẽto basilico maggiore, oue ro l'vnguento gratiadei, amendue scritti da mẽ al capitolo delle additioni. Et nota, se detta ferita molto neruosa auenirà in corpo robusto,

& vso a grandemente affaticarsi, come sono li corpi di marinari, & de' soldati, & simili; oltre alli detti cerotti, sia vtilissimo lauare la ferita ogni giorno con acqua di vita, & metterui poi la poluere incarnatiua suscritta. Percioche a' nostri tempi auenne in Roma, che fu ferito vn certo Simone di Giouanna Ciciliano, Canonico Mesan. Panormitano da vn suo nimico di spada nel collo, & hebbe vna ferita grande dinanzi sì lunga, & profonda che a cucirla vi bisognarono dodici punti. Fu questa ferita con taglio delle vene grandi, nerui, & muscoli del collo, & dell'osso della spalla. Onde di subito riceuuto il colpo, rimase la mano con tutto il braccio senza più muouersi, sì come ancor hoggidì nõ si muoue, tutto che cõ la cura detta innãzi cotal ferita si sia perfettissimamẽte sanata, laquale andaua dalla bocca fin'alla spalla. Hor essendo costui di natura robustissima, & mentre era sano, vso a bere molto vino, & mangiar molta carne, & vedẽdo io per perdita di tanto sangue vscito essere indebolito, & mancargli i spiriti, considerando ancora la profondità di cosi grande ferita, oltre alla già detta cura, incontinente per restaurare il sangue perso, & riunire le parti delle vene sciolte, concedemogli vino, & carne, di modo che con l'aiuto di Dio in termine d'vn mese egli rimase sano & saluo, cõtra l'opinione di tutti li Medici di Corte, che furono in questa cura. Ma perche nelle prefate ferite etiãdio spesso co i detti rimedi si suol generar carne vntuosa, però è necessario applicarui vng. de gli Apostoli descritto al cap. delle Additioni. Il medesimo fa l'vngu. misturato descritto al medesimo cap. La poluere ancor nostra distruggitiua della carne superflua tiene la istessa intentione, perche rimoue la carne cattiua senza dolore, mõdificãdo l'vlcere, & le ferite. In oltre se per mõdificare queste ferite neruose vi sarà bisogno di qualche mondificatiuo insieme cõ i prefati rimedi si proceda adoperando questo infrascritto, & dopò che s'hauerà mõdificato, si applichi vnguento di minio. Il mondificatiuo è tale. Prẽdi mele rof. onc. 3. succo di piantag. onc. 1. trementina chiara on. 5. bolli vn poco, dopò aggiugni farina d'orzo criuellata dram. 10. sarcocolla, mirra ana dram. 2. farina di faua, farina di lupini ana dram. 3. zaffarano scrop. 1. & mischia. La ricetta del cerotto di minio sopranomato, quale si chiama vnguento basilico maggiore, descritto da me, è questo. Prendi ol. rof. odorif. lib. m. olio di camam. olio di seme di lino, songia di gallina ana on. 3. seuo di vacca, & di castrato ana onc. 4. millefoglio, berbena, antho, madriselua, centaurea maggiore, piãtagine ana manip. 1. vermi terrestri onc. 2. grana, rubia di tintori ana on. 1. e m. pece di naue, ragia di pino ana onc. 5. colofonia, mastice ana onc. 2. e m. pesta tutto insieme, & bolli con vn bicchiero di vino odorif. dopò cola, & spremi fortemente, & aggiugni minio, litargerio, d'argento ana onc. 3. & da capo bolli, mescolando con la bacchetta, fino che diuenga nero. Il che fatto aggiugni trementina chiara oncie 8. cera bianca quanto basta, & fa cerotto assai solido. La cui operatione con alquanto addolcire, & confortare il luogo neruoso, è marauigliosa. E' vtilissimo ancora, mentre s'hà intentione di cicatrizzare la ferita lauare con vino della decottione di rose, & d'alume di rocca. Similmẽte la poluere di mirabolani posta su la ferita, vale oltr'a modo alla medesima intẽtione. La cui ricetta si troua al capit. delle additioni. Ancora spugna ouero stoppa infusa nella decottione, che scriueremo qui sotto, & posta calda su la ferita, fasciata per sopra prestamẽte induce la cicatrice. Ordino io tal e decottione cosi. Prendi vino rosso boccale vno, liscia di barbiere boccale vno, rose, fiori di melagr. mirtili, assenzo ana manip. m. noci di cipresso numero dieci, alume di rocca oncie due, mele onc. 1 e m. bolli tutto insieme. trite le cose, che sono da tritare, fino che si consumi la terza parte, & vsa per la intentione sudetta, nel modo che fu detto di sopra.

Della cura della puntura de' Nerui. Cap. VI.

Visto nel capit. precedente in breue la cura delle ferite semplici carnose, & quella delle ferite de' nerui, hor diremo alcuna cosa della puntura de' nerui, per la cui cura, oltre alle intentioni hauute di sopra della flobotomia, purgatione di ventre, diete, & altri rimedi, annotati per prohibire lo spasimo, & mitigare la doglia di spasimo, dico essere molto cõueniente ne' primi giorni dilatare la puntura con il ferro freddo, doppò cuocere la ferita con olio sambucino bollente, ouero olio commune bollito con vermi terrestri, & acqua della decottione di camamilla, e di solfo, fino che si consumi decottione, & solfo, & si faccia quello per fin'al terzo giorno. Ma se sarà causata la puntura de' nerui da instrumẽto appuntito, ò sia nel principio, ò già trascorsi molti giorni, è vtile, & necessario aprire la puntura con ferro cocente per mitigar la doglia, e'l spasimo, mettẽdo per ogni giorno sopra la ferita l'infrascritto rimedio. Prendi rad. d'althea cotta in acqua, & liscia di barbiere, dopò pesta, & criuellata on. 4. trem. chiara oncie 2. songia di gallina fresca

r. 6. diaquilone bianco gommato dr. 2. e m. ol. bollito cô vermi hauuto di sopra on. 1. e m. bol i ogni cosa insieme vn bollo dopò subitamente leua dal fuoco, & mescola con la bacchetta, mêtre che è tepido, & vsa in foggia di cerotto, mettendo dentro vna tasta bagnata in detto ol. tepido fino al settimo giorno. Nel medesimo tẽ o si pōga su tutto il mẽbro l'impiastro infrascritto, ilquale côuiene anco alle ferite grande e'neruí. La cui forina è q̃sta. Pigl. faue scorzate e cotte in brodo di testa di castrato con liscia i barbiere lib. 4. semola tamigiata man. 2. far. l'orzo lib. m. bolli con sapa sofficiente, & vn oco di decottione sudetta fino a spessezza soda, aggiugnendo poi in fine ol. di cam. rof. d'aneto & cera biāca an. on m. & da capo ribolli n bollo, mettendoui in fine zaffar. dra. 1. e m. ia vtilissimo anco per mitigare la doglia embrocare tutto il membro con olio maestrale in rascritto attualmente caldo, & è gran medicia per leuare ogni gran doglia, e prohibire il pasimo, che hauesse auenire. Prendi olio di ca mamil. ol. rof. odorif. ana lib. 1. assenzo, squinan- o camamil. an. mani p. 1. vermi terrestri onc. 2. olfo trito onc. 1. e m. vino odorife. bicchieri 2. olli ogni cosa insieme, fino che si consumi la età del vino, dopò cola, & spremi fortemẽte, da capo bolli, fino che si consumi il vino, & a come dicemmo. Et nota che alcuna volta ettere l'olio scritto di sopra ben bollente su puntura del neruo cieca, senza che s'apra, cusaci di far nuouo taglio. Ma perche spesso er tale pũtura di neruo cieca vien il spasimo, ome approuò Mesue con auttorità di Gal. pe- p rimouere il spasimo sì venuto, come c'ha venire, è solenne medicina troncare il neruo nto con ferro cuocente. Onde Auice. al cap. oprio con auttorità di Gal. dice, che il neruo nto, e mezzo tagliato, a voler acquetare li oi cattiui accidenti, vuol esser totalmẽte trõ to. Finalmente si loda da ogn uno embrocare tutto il fil della schiena con ol. di camamil. anetho, costino, & volpino, acciò non venga spasimo, è s'è venuto, si leui. Il somma per pplimento di quella cura del spasimo, ricorrai al capit. proprio della cura del spasimo, ritto nella Copiosa, perche qu ui ritrouerai ili molti rimedi da poter adoperare.

elle torsioni, che vengono nelle cauiglie, & nelle giunture delle mani, & delle ginocchia. Cap. VII.

A torsione de i legamenti spesso suole auenire da cadimento, ò percossa nelle giunre sopranomato, laquale appresso di Auicenna, si dice gameone. Il cui segno è, che immediate seguita gran doglia, & infiagione del luogo. Onde li cirugici non molto esperti nell'arte spesso pensando, che le prefate giunture sieno dislogate, corrono in fretta a restaurare l'osso, tuffando il membro alcuna volta in acqua calda, & alcuna volta in fredda, onde prouocano materia, ò vero doglia nel luogo. Il che veramente non è da fare si per non auenire dislogamento nella torsione della giuntura, sì anco per disconuenire l'acqua calda (secondo Auicenna al capitolo proprio) adoperata nel principio della torsione, incitando materia nel luogo, & similmẽte nuocer la fredda inducendo spasimo. Circa il 3. o quarto giorno diuenta nero il luogo per il sangue, ch'è strauenato, onde dissoluendosi poi esso sangue di nero nel settimo, e decimo giorno si fa giallo. Di quì i cirugici ignoranti vedendo il luogo diuenuto nero, scarificano quello, pẽsando detta nerezza esser principio di qualche cancrena, & di certo ciò non fanno senza grande oltraggio del patiente. Et però si deue essere auuertito circa questo scarificare, & nerezza, acciò non ti inganni nella vera cura, come si sogliono ingannare molti per veder questo nero. La cura di questa torsione per ritornar a proposito si fa con reggimento vniuersale, & particolare. Il reggimento vniuersale è, che si solua il ventre, si ordini la dieta, & si facci la flobotomia diuersiua, e temperata per vn diametro compito. Se la torsione sarà nel piè destro, ouer ginocchio della medesima parte, acconsentendolo la virtù, & la età si flobotomiggi la basilica della banda medesima. Similmente si facci la purgatione con cassia, manna, reubarb. diacatolicone. Tutte le medicine di questa natura si possono dare digeriti, & non digeriti gli humori. Il digestiuo in questo caso può esser tale. Prendi siroppo rosato d'infusione, siroppo di succo d'endiuia ana dram. 6. acqua d'endiuia di buglossa, & d'assenzo ana oncie 1. Il reggimento particolare si adempisce con applicare gl'infrascritti locali. Prima per tre, ò quattro giorni s'impiastri il membro con stopaccie bagnate, & spremute in acqua, & vino di melagrani ouer aceto rosato tinte con la mistura infrascritta. Piglia oua con rosso, & chiaro numero 6. olio rosato onfac. ouer olio rosato compl. oncie 3. olio mirtino onc. 2. latte di donna on. 1. cinque neruia minutissimamẽte tagliuzzata, & trita man. 2. farina d'orzo, & di faua ana onc. 1. e m. battisi tutto insieme, aggiug. poluer. di mirtilli grani, & foglie ana dra. 10. & due fiate al giorno s'impiastri il luogo con questa medicina attualmẽte calda, come dicemmo. Passato il quar

to giorno si aggiugni in questo sudetto impiastro assenzo tagliuzzato, & trito manip. 1. e m. olio di camamilla onc. 1. e m. mischia, & fino al settimo giorno si proceda con quella medicina. Ma se fosse gran doglia nel luogo si mitiga ottimamente con applicare l'infrascritto rimedio. Prendi foglie di malua, rof. assenzo, cinquenervia ana man. 1. e m. semola, faue scorzate ana manip. 2. camamilla, melil. pesto ana manipol. m. bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fin che la faua sia cotta, pesta, poi spremi, & criuella da capo con lib. 1. e m. di sapa, & tanto di farina di faua, & criuellato fa impiastro solido a fuoco, aggiugn. in fine olio rosato odor. once 3. olio di camamil. mirtino ana once 2. zaffar. dram. 1. & da capo bolli vn poco, & vsa in ogni torsione, attritione, & sbattitura de' muscoli, perche l'operatione sua in questo caso è medicina solenne. In fine a confortare le giunture. Prendi radice d'althea lib. 1. sigillo di Salomone lib. m. Si cuoce tutto in brodo d'vna testa di castrato, tagliata prima l'althea per largo, dopò pesta, & criuella, aggiug. sapa lib. 1. vino greco, ouero rosESO onc 8 farina di faua fresca, lib m. sterco di bue trito onc. 2. iua pesta, assenzo trito, rose ana manip. m. olio rosato odorifero, olio mirtino ana onc. 1. e m. ol. di camamilla, di spica, agrippa, & dialthea ana onc. m. mischia, & da capo bolli fino a spessezza solida, & vsa in foggia di cerotto, ò d'impiastro, perche l'opera sua per questa intentione è molto notabile. Et aggiugnendoui trementina chiara onc. 3. sarà più sottile tal medicina, & più confortatiua de' nerui, muscoli, & giunture. Alla medesima intentione. Piglia althea, e sigillo di Salomone cotto in acqua, pesto, & criuellato ana onc. 4. trementina chiara once 2. olio mirtino, olio rosato odorifero, olio di spica, mastice ana dramme 6. cera bianca dramme 10. mele once 1 agrippa, & dialthea ana dram. 5. vino bianco odorifero bicchiere m. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino con once 1. e m. di vermi terrestri lauati con vino, dopò cola, & aggiugni poluere rossa dramme 6 poluere di mirtilli, assenzo, & rose ana once m. sandali di tutti ana dram. 3. mumia dramme 2. e m. zaffarano scropoli 1 farina di faua dramme 14. mischia, & vsa come diccemmo. Alla medesima intentione, & è più disseccatiuo, confortatiuo e risolutiuo. Prendi assenzo, rose, mirtilli, antho, iua ana manip. 1. saluia, maggiorana, squinanto, sticado ana man. m. noci di cipresso trite, fiori di melagrani ana onc. 1 mele rosat. onc 3. alume di rocca, sale ana onc. 1. e m. incenso, mastice, storace, calamita, ana dramme 1 laudano dram. 3. storace liquida dram. 1. e m. coriandro, aniso dram. 2. e m. trita, & bolli ogni cosa insieme con vino nero, & liscia di barbiere a sofficienza, fino che si consumi il terzo di liscia, & vino, dopò cola, & vsa caldo con vna spugna sottile bagnata, e bene spremuta due fiate al giorno, strettamente fasciando quella per sopra. L'operatione sua in questo caso è molto proficua, perche fortifica ciascuna giuntura debole, & relassata. Si laui ogni dì con questo bagno caldo il luogo della torsione, non dico nel principio, ma nel fine della torsione, che s'ha a procedere con tale bagno per fortificar le giunture. Finalmente si commemorano da' antichi, & moderni molti rimedi in questo caso, li quali per hauer trouato di niuna vtilità a nostri tempi passarò con silentio. Et così è compito il sermone del presente capitolo. Benedetto il nome di Dio.

Rimedi, che fanno cõtra ciascuna rottura, & sconciatura d'ossa, sono di cinque maniere, la prima sẽpre fu ordinata da me in questa guisa, cõ cui si proceda fino al settimo dì. Prẽdi quattro chiara d'oua, ol. rof. ol. mirt an on. 2. far. vol. onc. 2. e m. sangue di drago onc. 10. terra sigil. dr. 6 mischia, & vsa per impiastro, posto prima sopra tutta la rottura vna pezza di lino tinta d'ol. rof. & mirtino.

Seconda specie, con che si procede fino al 21. dì, si fa in questa guisa. Piglia tremen. chiara on. 3. mele onc. 1. e m. ol mirt. ol. rof. odor. ana onc. 2. mirra ben trita, incenso, aloè, sangue di drago ana onc. m. bolarminio, terra sigil. ana dra. 6. mumia dr. m. far vol. far. di seme di lino, farina di fien greco an onc. 1. quattro chiara d'oua fresche, draganto pesto dram 10. & postoui libra vna della decottione di mucillagine, piedi di vitello per vn dì naturale, radic. d'althea, foglie di frassino, foglie, & radice di salce, mischia, & batti tutto insieme, e incorpora bene, dopò rasi i peli metti sul membro rotto, & dislogato a guisa di cerotto, la qual medicina si deue cangiare vna, ò due fiate alla settimana.

Terza forma, cõ la quale si procede nelle grã rotture & disconciature de gli ossi grandi per fino a total restauratione loro, sarà il cerotto nostro in forma di sparadrappo, di nobiliss. operatione, il qual si fa così. Prendi olio rosa. odor. once 6. libr. 1. seuo di becco once 2. olio mirtin. decottione ouer mucillagine sudetta. prendi dram. 1. e m. mirra, aloè, sarcocolla, incenso ana dram. 1. sangue di drago dram 10 bolli tutto a fuoco lento fino che si consumi la mucilla. mescolando con la bacchetta, dopò fortemẽte spremi per vna canevaccia spessa, cui aggiugn. litarg. d'argento, minio ana on. 2. terra sigillata, biacca, bolarminio ana dram. 10. bolli ogni co-

hiinsieme,fuori che il bolar. & la terra sigillata, mescolando con la bacchetta, per fino che venga nero. Il che fatto mettiui cera bianca quanto basta, trement. chiara, onc.2.e m. & da caporibolli vn bollo con il bolarmin. & la terra sigillata facendone sparadrappo, il quale facemmo al capitol.de'cerotti nella Copiosa. La cui operatione(credimi)in questo caso è diuina.

Quarta maniera è la embrocatione, che si deue fare di tre dì in tre dì, dal giorno, che si ha applicato il cerotto, ouer sparadrappo detto di sopra, fin che intieramente sieno restaurate l'ossa. Et la ricetta è questa. Prendi rose, assenzo, foglie dell'vno, & dell'altro, piantag. millefoglio, cētonodia, rad. di frassino, e di salce, grani, & foglie di mirtilli ana manip. 2. rad. d'althea alquanto trita lib.1. cauda equina, madriselua, foglie dell'vna, & l'altra consolida ana manip. m. mele once 3. alume di rocca, sale ana onc. 2. incenso, mirra, sarcocolla ana once 1. aloè epatico onc. m. laudano dr.10. bolli tutto insieme con due parti vna di acqua, & vna di vino ottimo rosso, fino che si consumi il quarto, dopò cola, & vsa questo decotto attualmente caldo, come dicemmo. Percioche l'operatione sua in questo caso è molto marauigliosa.

Finalmente la quinta specie è linimento fatto nel mortaio di piombo, il qual sommamente vale cōtra la pizza causata nelle rotture da medicina forte disseccatiua, ouero da troppo stretta legatura. Et si fa in questo modo. Piglia olio rosato, vnguento di populeone, ana onc.2. succo di piantag. once 1. olio mirtino dra.10. biacca onc.1. litargerio d'oro, & d'argento ana once 1.e m. mischia, & di tutto fa linimento secondo l'arte nel mortaio di piombo, con cui si vnga tutto il luogo, che pizza.

Della sbattitura senza ferita con l'osso del capo piegato adentro come suole venir ne i putti. Cap. VIII.

I Risolutiui, & estenuatiui del sangue molto familiari per le sbattiture delle teste de' putti, con non poco sangue strauenato senza ferita, sono di tre specie, la prima de' quali si ordina in questa guisa. Prēdi tre chiara d'oua con i suoi rossi, olio rosato, olio mirtino ana once 2. farina di faua, farina d'orzo, ana once 1. e m. Si batti, & s'incorpori tutto a vno, & con stopaccie bagnate in vino di melagrani, ò in cambio di quello in aceto, & acqua insieme con questa medicina si proceda p tre giorni sopra la sbattitura, ogni giorno vna fiata mutandola. Il che fatto, in luogo di questa si metta poi l'impiastro infrascritto. Piglia farina di faua oncie 4. farina d'orzo oncie 2. solfo trito li. m. camamilla, & meliloto pesto grani, & foglie di mirtil. rose, assenzo ana manip. 1. coriandro, cimino, finocchio dolce ana dramme 6. calamo aromatico dramme 3. trita sottilissimamente le cose da tritare, & con sapa sofficiente, & vn poco di vino odorifero bolli ogni cosa insieme fino à spessezza solida, aggiungendoui in fine olio mirtino o rosato, & di camamilla ana oncie 1. e m. cera bianca oncie due, mischia, & si meni con la bacchetta a fuoco, per fino che tale mistura sarà tepida, e si proceda fino al decimo giorno con quella. La forma seconda è vna spugna bagnata nella decottione infrascritta. Prēdi camamilla, melilotto, rose, assenzo mirtilli, grani, & foglie sue ana manip. 1. calamento, nepeta an. man. m. coriandro, cimino, finocchio dolce ana dramm. 6. noci di cipresso trite num.10 mele oncie 3. sale, alume di rocca ana dram.10. bolli ogni cosa insieme con vn bocal di vino rosso, & tanto d'acqua di cenere, fino che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa con vna spugna ben spremuta, & strettamente fasciata su la sbattitura. La terza specie è vna lama di piombo sottile forata con molti buccolini, che si fascia strettissimamente su la sbattitura insieme con la prefata spugna bagnata, & spremuta, come si disse in tale decottione. Et nota, che detta lama di piombo si deue metter sopra la sbattitura, & la spugna sopra essa lama, strettamente fasciandosi, affine che la lama più s'aderisca alla pelle del capo. Per questa via io ho curato, & sanato nella Corte di Roma assai sbattiture in vari, & diuersi capi di putti con non poco piegatura dell'osso senza tagliar la pelle, & discoprire l'osso specialmente in vn putto chiamato Fabio di anni dieci, il quale caualcando sopra vno asino cascò in terra, & riceuette vna gran botta nell'osso, & nella pelle dalla parte sinistra del capo circa il fine della commissura coronale, di modo che alcuni cirugici di Corte, & massime vn certo Ligurio hebreo voleuano tagliare & forar l'osso pensando del tutto, che sì gran quantità di sangue strauenato non si potesse risoluere. Ma io con l'aiuto di Dio facendo la cura sudetta, senza altrimēte tagliare, ridussi il putto alla pristina sanità. Benche stesse per molti giorni il sangue strauenato, & appreso nella botta, senza alcuna dimostratione di volersi risoluere per risolutiui applicati da' prefati cirugici, innanzi ch'io venissi alla cura.

Della Ferita composta. Cap. IX.

VIsto di sopra sotto la breuità prima della cura delle ferite semplici, carnose; & dopò della cura delle ferite neruose, resta dire alcuna

cura.cosa delli rimedi, che risanano le ferite composte. Si dicono ferite composte quelle, che si trouano con qualche manifesta perdita della sostanza del membro. Et però gli ottimi prattichisti dicono, che nella cura loro sono necessarie due intentioni. La prima delle quali consiste in regenerare la sostanza perduta. L'altra in cicatrizzare con medicine. Quiui per auentura dubitaranno alcuni & si marauiglieranno, che io habbia detto di ragionare della digestione nella prima intentione, laquale, come dicemmo, consiste in rifare la sostanza perduta, essendo più presto la digestione nelle ferite minoratiice, che producitrice di carne, producendo marcia in quelle. Perche, come dice Galeno si genera la marcia di infiammagioni, d'humori, & da materia di carne nel modo, che si genera la cenere di fuoco, & di legni. Per soluere adunque cotal dubio, si risponde, che è digestione di due maniere. Vna, che si fa per vn pochetto di tempo. Et questa per molte cause è conueneuole in tali ferite, prima per fare quelle fiacche, perche fiacche sono buone, & crude cattiue, secōda per assicurar il mēbro da doglia, postema, & spasimo c'haueffe à venire. Onde dicono i sapienti, quelle ferite, in cui nō si genera marcia, dal tutto non essere sicure da spasimo. Adūque indurre il principio della digestione con digestiui in queste ferite è buono, & per conuerso. Et di qui Auicenna nel canone della cura dell'vlcere dice, che l'vlcere, le quali generano spasmo, sono quelle, in cui non si genera marcia, ma quando appare in quelle marcia, & postema, cioè piccola infiagione del membro, è buon segno, con cui non si teme di spasimo. Similmēte la doglia (come dice Gal.) è molto apparecchiata nelle ferite à indurre spasimo, & postema, essendo come vna ventosa, che tira la materia nel luogo. Nō senza adunque grandissima ragione è da dire, che'l principio della digestione cominciato da medicina digestiua in queste ferite, fa che si difendano per le ragioni, & auttorita sudette da i prefati accidenti. L'altra digestione si fa cosi lunga da i cirugici ignoranti, che non solo digerisce, & mitiga la doglia nelle ferite, ma ancora fa putrefare il membro. Segue adūque la digestione mia, che voglio che si faccia in queste ferite douersi far in poco spatio di tempo, cioè in tre ò quattro giorni nel principio per cominciar à digerire. Onde breuemente si conclude, che piccola digestione non nuoce per le ragioni già dette, ma lunga non è senza pericolo in quella ferita, & nell'altre, come si vederà di sotto per auttorità di Rasi, saluo, che se non fosse la ferita sopra alcuna delle giunture grandi, & che non fosse con non poca perdita di sostantia. Perciothe in quella sono necessarie, & lunga digestione, & cauterizatione del luogo con olio sambucino bollente. Tal ferita rispetto a' legamenti, & nerui ricerca lunga digestione, & specialmente come è alterata dall'aere, cosi rispetto alla perdita della sostanza di essa giuntura vuole il cauterio sudetto del luogo, & dopò la digestione, come approuò Auic. al cap. di rimouere il sesto dito. Hora sono alcuni ignoranti, che nella ferita con perdita di sostanza adoperano incarnatiui, credendo di subito regenerar la carne perduta. Ilche (auttor Rasi nel lib. suo del continente) si fa fuor di regola, perche dice, che la ferita, & l'vlcera profonda nō regenerano carne buona, se non dopò la marcia, cioè dopò la prefata digestione. Vn'altra ragione, perche più conuengono i digestiui, che gli incarnatiui in queste ferite composte, cioè con non poca perdita della sostanza del membro, è, per essere sempre loro alterate dall'aere. Onde per ciò i digestiui nel principio della cura commodissimamente vi si applicano, testimonio Gal. che dice, ogni ferita sbattuta ouer alterata dall'aere è di necessità, che si putrefaccia, & cōuertisca in marcia. Il digestiuo in questa ferita deue esser tale. Piglia trement. chiara onc. 2. vn rosso d'ouo, zaffar. scrop. 1 si empia la ferita di piumacciuoli, ouero licigni bagnati nel prefato digestiuo, dopò si metta vn foglio di cauoli neri doppio, & fasciato sopra. Si difendano anco le parti circonuicine da postema, & doglia con i rimedi hauuti di sopra nella cura delle ferite de' nerui. Et come sia generata la marcia assai buona, & in debita quantità, pū to più non si adoperino i digestiui, nè si faccia come fanno alcuni ignoranti, che tenendo dietro à digerire, spesso inducono il membro a putrefarsi Hora fatta la digestione si proceda col mondificatiuo infrascritto. Prēdi trem. chiara, on. 3. mele rof. fir. rof. ana dra. 6. bolli ogni cosa vn poco à fuoco, dopò aggiugni vn rosso d'ouo come si leua dal fuoco, zaffarano scrop. 1. farina d'orzo ben criuellata dr. 10. Mondificato il luogo, che conoscerai alla buona carne, & si fa tal mondificatione in spatio di dieci giorni, per incarnare, si metta in questo mōdificatiuo sarcocolla, mirra, incēso, aloè ana onc. 1. e m. & mischia. La seconda intentione, che si adempisce, con cicatrizzatiui, vuole, che s'adoperi poluere di mirabo. citi ino con lauanda cicatrizzatiua d'alume, & vngueuto di minio scritti al capitolo delle additioni. Le ferite ancora sbattute, & alterate dall'aere poco sono differenti nella cura loro dalla cura della già detta ferita,

Et pe-

Et però essendo la cura loro prossima alla cura della ferita composta poco più si dirà qui di quello, che s'hà detto. Solamente non lascierò adietro vna cosa, che costumando le ferite di gran'sbattitura incancherirsi per l'vltime già dette intentioni di rimouer la putredine & cancrena, è molto vtile applicare l'vnguento egitiaco ordinato al capitolo delle additioni. Nell'altre intentioni non altramête si deuono trattare queste ferite, che si disse innanzi nelle cura delle carnose, & composte.

Della grande attritione, e sbattitura de' muscoli senza ferita. Cap. X.

ITe innanzi le regole vniuersali, & osseruati i cap della cura delle ferite de' nerui, quāto alla detta purgatione, &c. Dico, che per questa cura ne' primi giorni tre chiare d'oua co i suoi rossi battute con olio rosato, & olio mirtino à non lasciare scorrere le materie, & scorse alquanto euaporarle, è singolare medicina posta su la sbattitura in foggia d'impiastro. Passato il quarto giorno faua scorzata, cotta in acqua con malua, rose, assenzo, semola, & mollica di pane di semolelli, dopò con olio rosato di camam. mirtino, & farina d'orzo quāto basti, fa cêdone impiastro solido à fuoco, rimedia alle gran sbatture de' muscoli. Il medesimo fa lo impiastro quì sottoscritto. Prendi malua, assenzo, semola tamigiata, faua scorzata ana manipoli 2. matricaria, arnoglossa, rosa ana manip. 1. bolli tutto insieme con brodo della testa d'vno castrato, fino che sia cotta la faua, dopò pesta bene, aggiugni farina di or. lib. 1. e m. far. di fien greco onc. 2. camam. & melilotto pesto, anetho pesto ana manip. 1. granelli di mirt. ben. triti onc. 3. cimino tamigiato dra. 2. e m. mele oncie 4. bolli con sapa sofficiente, & vn poco di vino odorifero à fuoco fino a spessezza solida. Dopò aggiugn. olio di camam. rosf. d'anetho, e mirtino, cera bianca ana onc. 2. zaffarano dram. 3. & vsa in tutte le sbattiture de' muscoli. Et sappi, che nel cadimento, & offesa riceuuta sopra tutto il ventre è gran medicina, perche risolue il sangue strauenato con non poco assottigliamento delle ventosità, & conforto del luogo, mitigando la doglia.

De gli accidenti delle Ferite & de' Nerui. Cap. XI.

SPesso vengono alcuni accidenti nelle ferite, che rendono il membro distemperato, hora in calidità, & siccità, hora in frigidità, & humidità come sono posteme, spasimo, & doglia. Da causa frigida, & humida, si genera vndimia. Da materia calida, & secca, erisipila. Da calida, & humida, flemmone. I rimedi, che curano la doglia delle ferite causata da materia calida, e secca, sono di tre maniere. La prima si fa così. Prendi tre chiare d'oua co i suoi rossi, succo di lattuca, & di piantagine ana oncie m. olio rosato odorifero oncie 3. batti tutto insieme, & vsa con pezzette sopra il membro erisipilato, perche è grā medicina. La seconda. Prendi olio rof onf. ol. viol. ol. rof. odorif. ana on. 2. mischia, & raggira per due hore con il pestello, nel mortaio di piombo, & vngi il luogo con piume, che fa noia toccar con le dita. La terza è vn fomento ordinato in questa guisa. Piglia malua, viola, orzo, e lattuca ana man. 1. e m. semola manip. 2. faue scorzate, man. 1. e m. bolli tutto insieme con brodo di carne non salato à bastanza, fino che s'apra l'orzo, dopò spesso applicādo con pezze calde questa decottione, si epitimi il luogo. I rimedi, che mitigano la doglia causata da materia calida, & humida, cioè sanguinea, sono di quattro maniere. La prima è in forma di linimêto. Prendi olio rosato odorifero olio di cam. ana onc. 2. succo di piant. onc. m. tre rossi d'oua, con le sue chiare, zaffar. scrop. 1. mischia, & per vn hora, e meza raggira nel mortaio di piombo. La seconda forma è tale. Prendi mollica di pane infusa in brodo di carne li. 1. e m. ol. rof. odorifero, olio di cam. ana onc. 2. due rossi d'oua, zaffar. scrop. 1. di tutto secondo l'arte fa impiastro solido à fuoco. La terza si ordina in questo modo. Piglia foglie di malua, faua scorzata an. man. 2. foglie di viole orzo mondato an. manip. 1. mollica di pane di semolelli lib 1. camam. melil. ana man. m. bolli tutto in brodo, ouero acqua piouana sofficiente fino, che s'apra l'orzo, dopò pesta, & criuella, aggiugnendo ol. rof. ol. di camam. farina d'orzo ana onc. 2. & da capo ribolli à fuoco fino s'ispessiscano. La quarta, & vltima forma è il fomento ordinato in causa calida, & secca, cui si aggiugne, camamilla, & meliloto ana manip. 1.

I rimedi, che mitigano la doglia causata da materia frigida, sono di cinque maniere, ma prima, è, vno impiastro di sapa ordinato in questa guisa. Piglia far. di faua li. 2. cam. melil pesto an. man. 1. semola tamigiata man. 2. bolli con sapa sofficiête, vn poco di liscia di barbiere, & vn poco di vino odorifero fino a spessezza solida, aggiugnendo olio di cam. rof. & mirtino ana oncie 1. & vale all'vndimia con doglia. La seconda è questa. Prendi faue scorzate, mollica di pane di semolelli ana lib. 2. bolli ogni cosa in brodo di testa di castrato, fino che sia cotta la faua.

fatta. Doppo con ol. rosato di camamil. & d'anetho con arte, & fuoco si faccia impiastro solido. La terza è mollica di pane infusa in latte, doppò con olio rosato di camamil. & rossi d'oua, & vn poco di zaffar. facendone di tutto impiastro solido secondo l'arte. La quarta è fomento applicato con spugna, ò accia di filo crudo, ò lana succida pettinata, composto in questo modo. Prendi camam. meliloto, assenzo, rose, sticado ana manip. 1. seme di fien greco, seme di lino ana onc. 1. e m. mele onc. 3. antho manip. 1. sapa lib. 2. bolli con acqua sofficiente, & vn poco di vino odorifero, fino che si cõsumi il terzo, & vsa con ingegni sudetti sopra il membro doglioso ferito per mitigare la doglia da materia frigida, & mista etiandio con qualche calidità. La quinta forma, che molto vale cõtra la doglia causata da freddezza dell'aere nelle ferite, sarà olio maestrale, che si fà in questo modo. Prendi olio d'ipericone, olio di camam. d'anetho, di spica an. on. 1. e m. agrippa, & di althea ana onc. 1. olio volpino dra. 10. antho, iua moschata, matricaria, sansuco, sticado, ana man. m. vermi terrestri lauati con vino on. 2. radice d'enola trita, radici d'ebulo an. onc. 1. bolli ogni cosa insieme con vn boccale, ouero mezzo pignato di vino odorif. & vn bicchiere d'acqua di camamil. & di saluia, fino che si consumi la metà del vino, & acqua, dopò cola, & fortemente spremi, & da capo bolli per fino che compitamente si consumino vino, & acqua, & aggiungi trementina chiarissima oncie 1. e m. & da capo torna a bollire vn poco, & vsa attualmente caldo, co' panni, anco caldi fasciati sul membro, perche alla intentione detta è nobile medicina, & ottimamente anco si vsa per la doglia di spasimo. Questi rimedi vagliono a mitigare ciascun dolore delle prefate materie con domestico conforto del luogo, & ciò dico volendo la postema risoluersi. Che se volesse maturarsi, si maturi con maturatiui dati nella Copiosa a i suoi propri cap. Similmente maturata, si apra secondo la dottrina hauuta al capitol. dell'esitura di grossa pelle. Così poi si digerisca, mondifichi, s'incarni, & si saldi, se coletica con la cura delle coleriche, se sanguinea con quella delle sanguinee, se flemmatica con quella delle flemmatiche, si come appartatamente di tutte habbiamo trattato nella Copiosa, a i suoi propri capitoli. Onde ne' tuoi bisogni ricorrerai a quelli.

Della Ferita velenosa, & della puntura d'animali velenosi, della ferita causata da bombarda, di rimouere il sesto di[...]to, & la cura sua, e quella di mano, o d[i] piede tagliato. Cap. XII.

Dicemmo nella Copiosa nostra al capitol[o] proprio, che l'vnghie, & i denti d'animali, come affermano i medici pratichi, non so[no] senza qualche veleno, & così i colpi d'artiglieria rispetto alla poluere participano di alcuna velenosità. Onde la cura loro non è differente da quelle, se non secondo più, & manc[o] veleno. Et però si veda hor l'vno, hor l'altro d[i] quelli capitoli. In fin venendo appartatamente alla breue cura di questo dico, se la ferita velenosa sarà fatta di cauallo, asino, simia, cane, aspido, o simili, se d'aspido, o cane rabbioso, si leghi prima strettamente il membro nella parte di sopra con stringa, o altro legame, accioche il veleno non possa andare al cuore, doppò si allarghi la piaga con ferro cocente lungo il mẽbro. Successiuamẽte poi di subito si torn[i] a scottare il luogo cauteriggiato cõ olio samb[ucino] bollente, in che sia vn poco di theriaca di Galeno. Fatto questo si tiri via incontinente la legatura. Doppo si metta su il membro in fog[gia] d'impiastro scabbiosa trita con butiro, [&] cipolle cotte nel fuoco, & rossi d'oua sopr[a] vna foglia di cauoli neri, vgnendo le partti circonuicine con theriaca, aceto, & terra sigill. [&] questo si faccia fino al settimo giorno. Passato il settimo, si digerisca il luogo con questo digestiuo. Prendi trement. chiara oncie 2. succo d[i] scabbiosa onc. 1. bolli fino che si consumi [il] succo, doppo aggiungi vn rosso d'ouo. Di[...] gerito il luogo, si mondifichi con questo mondificatiuo. Piglia trement. onc. 3. succo d'apio succo di scabbiosa, succo d'assenzo ana onc. m[.] bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi la metà de' succhi, dopo aggiungi far. di lupini farina di lenticchie ben criuellate ana dram. 6 sarcocolla dram. 5 zaff. scrop. 1. Mondificato i[l] luogo per incarnare, si metta in questo mondificatiuo mirra, aloè ana dr. 5. Finalmente pe[r] cicatrizzar si proceda con vng. di minio, acqua d'alume, & poluere cicatrizzatiua, hauuti al c[ap.] dell'additioni. Se la ferita velenosa fatta da cauallo, cane, o simile sarà grande, sia bastant[e] per cauteriggiar il luogo olio prefato con theriaca. Se il colpo sarà d'artegliaria si cauteriggi con ol. sambucino, oueramente solo cõ olio di seme di lino, successiuamẽte poi p tre giorni si empia la ferita d'vng. egittiaco descritto, & ordinato da me senza arsenico al cap. dell'additioni. Ponendo similmente ogni dì sul

membro

membro per il pericolo, che vi è di non incancherire, più giorni l'impiastro infrascritto. Prendi far. di faua, d'orzo, di lupini ana lib. 2. succo d'assenzo d'apio, di scabbiosa, ana on. 2. bolli ogni cosa con sapa sofficiente, & liscia di barbiere fino a spessezza solida, & vsa per la intentione già detta fino al quartodecimo giorno, e più anco, se più sarà di mestiere, & fino al quarto si metta il prefato vng. egittiaco. Doppò si mondifichi il luogo, si incarni, & si cicatrizzi, come dicemmo di sopra. E' vtilissimo anco prẽder per molti giorni la potione scritta al cap. delle additioni contra il morso dell'aspido, e del cane rabbioso. Hora è da dire alcuna cosa circa il rimouer del sesto dito, e la cura della mano tagliata. E prima tagliato il sesto dito nella giuntura con il rasoio ben tagliente, & tagliata la mano, o per giustitia, o per alcuna briga, incõtinente senza veruno indugio di tempo si cauteriggi benissimo il luogo con olio commune, & vn poco di trement. in cui sieno bolliti vermi terrestri, dopò si digerisca con digestiuo fatto d'olio commune, trement. rossi d'oua, fasciando le parti circõuicine nella parte soprana con ol. maestrale, & sparadrappo hauuto al cap. della ferita de' nerui per mitigar la doglia di spasimo & prohibir la postema. Generata la marcia nel luogo, & rimossa la crosta della cottura del fuoco, si mondifichi il luogo per la sensibilità sua con questo mondificatiuo domestico. Prendi trement. chiara onc. 6. succo di piantag. onc 2 acqua di orzo vno bicchiere, siro. ros. on. 1. e m. bolli ogni cosa insieme, fino che si cõsumi acqua, & succo, dopò cola, & aggiungi far. d'orzo ben criuellata onc. 2. e m. vn rosso d'ouo, sarcocolla dram. 2. il resto della cura, cioè per incarnare, & cicatrizzare si proceda con i rimedi già detti. Come si debbano gouernare li trafitti, ò morduti da veleno, sì nel mangiare, bere, potione cordiale, & altre intentioni diffusamente habbiamo ragionato nella Copiosa a i suoi propri cap. della morditura dell'aspido, & punture velenose. La oue anderai come ti farà bisogno.

Della ferita causata da freccia, dardo, ò simile instrumento, e del modo di cauare quelli, & la cura sua. Cap. XIII.

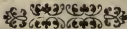
BEnche habbia fatto mentione di ciò a bastanza nella Copiosa al suo proprio cap. nondimeno a più compita dottrina del prefato capit. & presente operetta nostra, intendo di trattare vn'altra fiata qui il modo di cauar le saette, & medicar le ferite sue. Prima innanzi che veniamo al principal nostro proposito, è da sapere, varie e diuerse esser le maniere de' dardi, & saette, secondo che anco da varie, & diuerse Nationi si fanno. Alcune hanno le barbole, ouero alette con tanto di vacuo, che vi possa entrar dentro la cima del legno. Altre da vn capo sono come vna piccola saetta, & dall'altro, come vn chiouo, ch'entri nell'estremità della freccia. Et questa sorte vsano spesso i Mori, & Turchi contra Christiani, all'hora che combattono seco in mare. Similmẽte de' dardi alcuni sono con la punta simile a vn fuso, con cui le femine filano, altri fatti in quadrangolo, altri in triangolo, & sono i peggiori di tutte le freccie, o dardi. La più pericolosa è la saetta con le barbole, per la difficultà, che s'ha di cauarla fuori senza oltraggiare i nerui, le vene, & l'arterie, com'è fitta in questi luoghi. La più difficile, & tediosa da cauar per la sua sottilezza è quella de' Mori, & de' Turchi. Hor venendo all'ingegno di cauar detti dardi, & saette. Dico, che essendo la saetta, ò dardo, sia di qualunque conditione, & natura si vuole, in luogo onde non si possa trar fuori, nè per tenaglie, nè per l'instromento fatto a modo del becco della grue, se sarà essa ferita stretta, & con manifesto pericolo di tagliar vene, nerui, & arterie, di subito nel primo, o secondo giorno si deue ampliare con ferro, dopò con tenaglie, ò altro instrumento proportionato a trarre fuori saette, cauarsi à tutto potere. Quãtunque lodino alcuni antichi, & moderni, che più presto si mollifichi il luogo della ferita cõ digestiui, & si prouochi à vscir fuori essa saetta con attratiui, ilche veramẽte (salua la pace loro) non si può fare senza pericolo di morte, o almeno di postema. Percioche indugiare per molti giorni a cauar la saetta, & lasciare, che la materia insieme con i rimedi la tiri fuori, essẽdo preparata in ogni luogo del corpo, & specialmente neruoso a causare gran doglia, alcuna volta è cagione d'impedir la detta cura. Onde è vtilissimo, accioche non venga doglia, postema, & altri accidenti, che per non essere tratta fuori la saetta sogliono venire, à trar fuori quella, quanto più tosto si può; perche non si trahendo non può anco il membro non mãcare delli prefati accidenti. Hor essendo la doglia sensibilità della cosa cõtraria del membro, & la cosa contraria del mẽbro ferito essa saetta, se non si caua quella, non s'assicura il membro da doglia, postema, & spasimo. Quanto adunque più presto per le ragioni dinanzi, come dignissimamente nella Copiosa fu disputata, si caua fuori, o freccia, ò verrettone, tanto è me-

meglio, & più sicuro à far che nō vēgano li sud detti accidenti. Tratta fuori la saetta, se non sia velenosa, basta solamente vna fiata scottare il luogo con olio sambucino bollēte, ouero di camam. Dopò si passi co' digestiui, per fino che s'habbia perfettamente digerito. Il resto della cura si faccia, come è detto al cap. della ferita carnosa, ò neruosa, se sarà nelli nerui. Ma se la freccia fosse auelenata, ilche ageuolmēte si conosce al nero, & liuido gonfiare del luogo, sia vtilissimo abbrucciar tutta la carne auelenata con ferro cocente, & scarificare ancora le parti circonuicine, applicandoui le sāguette per tirar fuori il sangue, che è strauenato. Medesimamente si metta sopra tutto il membro impiastro di farina, che fa contra la cancrena. Poscia si cura la ferita per rimouer la crosta fatta dal fuoco con il mondificatiuo del carboncello hauuto al cap. delle additioni. Et tutto ciò dico mortificata che sia la velenosità. Perche se dubiterai ancor di qualche veleno, grandemente giouarà l'vnguento egitiaco, che vale contra la cancrena, ordinato da me al già detto cap. Ma se dopò il cauterio non dubiterai più di alcuno veleno, all'hora non solo potrai medicare l'escara con il suddetto mondificatiuo, ma ancora con butiro, ò digestiuo di trement. Tolta via l'escara, si cura la ferita, come si curano l'altre. Hora costumādo spesso la saetta molto profondarsi, & cacciarsi nell'osso, si allarghi all'hora il luogo ferito tagliando in triangolo per cauar fuori quella. Dopò si forinel luogo della saetta con triuella nostra, ouero trapano da forar le tabule dell'ossa del capo, acciò quinci, & quindi mouendo il trapano con piegare la mano hor alla destra, & hor alla sinistra possa più ageuolmente detta saetta insieme con l'osso trapanato vscire, ò essere tratta con tenaglie, ò altro instrumento, secondo che meglio ti parerà. Se la prefata saetta sarà con barbole, & in alcuna parte del corpo, d'onde senza pericolo della parte opposta al luogo ferito si possa cauare, si caui, dopò ogni giorno fino al settimo, si metta dà vn buco all'altro vna pezza di lino sottile, larga vn dito, & lunga quanto ti farà dibisogno, tinta in digestiuo di tremēt. ò di olio rosſ. Poscia si proceda con tasta posta dall'vna, & l'altra parte tinta di mele rosſ. ouero mondificatiuo di siropo rosſ. fin che s'habbia perfettamente mondificato. Ma se detta saetta per alcuna cosa importante non si potesse cauare dalla parte opposta, all'hora con sottile ingegno, & grandissima destrezza si diuida le barbole della carne con ferro, dopò si piglia a tutto suo potere la saetta con qualche instrumēto fatto in foggia di campanella, che possa tener dentro le prefate barbole, & trai fuori la saetta. Et sia il prefato instrumento à modo del becco della grue, alquāto di dentro artificiosamente dentato, & canellato. Ma se è dardo, ò saetta sarà entrata dentro al membro così in giù, che il medico non possa nè vedere, nè toccare quella, sarà di necessità inuestigar la via di subito con il specillo d'argento pe conoscer se dardo, ouero saetta sarà, cō legno ò senza. Perche essendo senza legno, la ferita picciola si deue allargare, cautamēte però, pe non offendere nerui, vene, & arterie, dopo destramente cauarsi con instrumento proportionato, si come tenaglie, ò becco di grue. M se dardo, ò saetta sarà senza legno, rouesciata all'hora la triuella con la punta, che à guisa d saetta entra nel vacuo loro, si tiri fuori. Et s si fosse cacciata in qualche particola del cor po, che è per nerui, vene, & arterie, ò per alcu no membro nobile, & principale non si potes se nè tagliar, nè ampliare la ferita, si proced co' digestiui, & relassatiui. Conciosia che al cuna fiata hò veduto alcuni hauer portato ferro della saetta nel vacuo del vētre per mo ti anni, & finalmente essergli terminato natu ralmente per via d'essitura nell'anguinaglia. medesimo auiene della ballotta di piōbo trat ta dalli schioppetti, si come vedemo a' temp nostri in quell'illustre, & peritissimo dell'ar militare Capitano il Sig. Agost. da Campo Fr goso, ilquale hauuto vna tale botta nelle pa ti più soprane del corpo, dopò molti anni v ne a terminarsi la balotta sopra la cauiglia. F nalmente, come dicemmo, diuerse sono le so te di dardi, & di freccie, le quali tralascie per hora. Così bēche si commemori da Albu molti instrumenti da cauar li dardi, e saette nondimeno descriuerotti io li più vtili, & at da far cotal impresa, li quali sono di sette m niere. La prima, sono tanaglie maggiori, m diocri, & minori. La seconda, instrumenti fat à modo di becco di grue, li quali possono ess di molte guise, secondo che ricercherà il bis gno, e'l giudicio del prudente Cirugico. terza, vn triuellino torcolaresco fatto in di parti, voto di dentro a guisa d'vna canna, ne la sommità (come dicemmo) con la punta d tata, che habbia di dentro vn ferro roton do della medesima lunghezza, che la canna, ilqu le tirandosi suso in vida, dà luogo, & spatio la puntura del triuellino. La quarta, è vno i strumento simile a questo terzo, fatto pe senza punta, & forato nella sommità per p ter entrare nelle saette de' Turchi, & tira dosi su in vida pigliare l'anima del ferro, c

ha

ha dentro la coda della saetta, con adherirsi strettamente a quella. La quinta, è vn triuellino dentato a modo di sega, & fatto in canna, della cui forma facemmo mentione al cap della rottura del craneo, doue si trattò delli noui instrumenti. La sesta, è come il rasoio da allargare la piaga. La settima, sono triuelle da forare il legno, che spesso resta ne' verettoni. Le schieggie, & spine si caui inducendo in loro alcuna volta marcia, & alcuna volta tagliando alquanto la pelle. Cose, che inducono marcia, tal fiata sono digestiui mollificatiui, & questi vi si conuengono nel principio. Generata la marcia, nè vscendo però ancor fuori la spina con quella, fa bisogno alcuna volta per aumētare la marcia adoperare mordicatiui, come sono trocisci di minio, ò la poluere nostra distruggitiua della carne superflua. Della saetta, che sarà entrata in alcuno de' membri principali, non voglio, come fecero alcuni, farti lunga diceria, morendo per la maggior parte costoro, a cui è fitta, mentre che gli si caua fuori. Per tanto come prēdi questa cura fa il pronostico del pericolo, & fatto che il patiēte si confessi, e chiamisi in colpa de i suoi peccati, si caui la saetta con molta destrezza, & se sarà fitta nel capo, si cura come la rottura del craneo, se ne gli altri luoghi, come si curano detti luoghi. Visto il cauar delle ferite per via di molti instrumenti, hor è da vedere, che rimedi locali attratiui si facciano per traher fuori le saette, & ogni altra cosa fitta nel mēbro. Dissero i sapienti che il succo delle radici di canna incorporato con lieuito fresco, trem. armon & capi di lucertole bruciati, & sottilmente pesti posto su il luogo à guisa d'impiastro marauigliosamente fà vscir fuori ogni cosa fitta nel membro. Alla medesima intentione vale la sottoscritta medicina. Prendi diaquilone grāde ordinato secōdo la nostra descrittione onc. 3. armoniaco, bdelio, serapino, galbano an dram. 6. succo di radice di canna dram. 10. trementina, pece di naue, olio di seme di lino ana oncie 1. struggi ogni cosa a fuoco. aggiungendoui farina di formento dram. 5. lieuito fresco dr. 10. olio sambucino dram 7. mischia, & vsa questo à guisa di cerotto per la già detta intentione, conciosia che l'opera sua è marauigliosa.

Il Fine del primo Libro delle Ferite.

DELLE POSTEME IN VNIVERSALE. LIBRO SECONDO.

Della cura delle Posteme calide, & frigide. Cap. I.

I rimedi, che ripercoteno nel principio fino all'aumēto delle posteme calide, & frigide, cosi che risoluono anco, & maturano le cōpositioni loro, sono dignissimamente cōmemorati al cap. delle Additioni, perilche accadendoti ricorri a quello. Maturato che si hà, si tagli il luogo secondo la dottrina data nella Copiosa al cap. della esitura di grossa pelle, dopò se la postema sarà colerica, si digerisca con digestiuo di posteme coleriche, se sanguinea cō quello delle sāguinee, se flēmatica cō qllo delle flēmatiche. Il digerir, & mōdificare di queste ha le sue ꝓprie ricette magnificamēte date al. cap. delle Addit. Onde per tali intentioni ricorrerai a ql luogo. Digerito, & mōdificato, si incarni con l'infrascritto incarnatiuo. Prendi trem. chiara onc. 3. sir. rof. mele rof. dr. 6. fucco di piant. on. m bolli tutto insieme vn poco, dopò aggiugn. quando egli si leua da fuoco di subito incēso, mirra, sar coc. aloè an. dr. m. far. d'orzo, far. di lentic. di faua an. dra. 3. mischia, & vsa questo incarnatiuo nella postema sanguinea, & flemmatica, mētrè che è intentione d'incarnare. Nella colerica non senza suspitione di far malignare il luogo si adopera medicina incarnatiua, si come fu disputato da me nel lib. vniuersale delle vlcere

della

della Copiosa Et però nella piaga colerica sono necessarij gli alternatiui della distemperatura di essa colera. Onde fanno per questa intentione vnguento di minio con succo di piantag. & di solatro, vng. di tucia secondo la descrittione mia, & vng. bianco di canfora. Di qui dice Auic. à proposito nostro, che lo rettificare della mala complessione calida indotta nell'vlcere è cagione della cura loro. Finalmente incarnato con il rimedio detto dinanzi, resta sigillare il luogo. Et à questa intentione sommamente quadrano vng. di minio, & vnguento basilico della maggior, & minore ricetta con lauāda d'acqua di alume, & poluere cicatrizzatiua. De' quali tutti dicemmo al cap. delle Additioni.

Delle Pustule maligne, come sono carboncelli, fuoco Persico, & Forunculo, & la cura loro. Cap. II.

Dicemmo nella Copiosa al cap. proprio della cura del carbone altoim, & ciascuna pustula velenosa, che non vi è, nè più certa, nè miglior cura, che di subito stringer la velenosità del carboncello con ferro cuocente, ò in vece di fuoco, con alcuno medicamēto acuto, & abbrusciatiuo ammazzare quello. Dopò ritornare à gli vniuersali. E la ragione, perche questi particolari precedano gli vniuersali, è, che la velenosità del carboncello non pate indugio, che di subito non sia mortificata con medicamento acuto, prima che venga il Medico alli vniuersali rimedi. Et però i buoni, & esperti pratichisti laudano, che di subito il primo, ò secondo giorno s'attenda alla flobotomia, tal che mortificato il carbone, nō lasciando addietro gli vniuersali, vale incidere la vena dalla banda dogliosa per tirar il sangue attossicato nel luogo del carbōcello, & per niun modo si deue fare dalla banda contraria, come volsero alcuni, accioche la velenosità non si tiri al membro principale, come di questo disputammo nella Copiosa al cap. proprio. Similmente si deuono dare al patiente purgationi (come dice Antonio Gain. al proprio cap.) che habbino alcuna virtù cordiale. Ancora à confortare il cuore, comādano gli auttori, che si affatichiamo con pitime. Così anco lodano con buoni cibi nutritiui mantenere la virtù. Perche, come approuò Auic. al cap. della febbre pestilentiale, quelli che gagliardamente mangiano, per auentura scapolano. Similmente Rasi dice, che tali patienti si deuono far mangiare per forza. Et più si deue tener largo il ventre con seruitiali. Poscia ritornādo al principale proposito nostro della cura, c si hà a far cō locali, dico, che mortificato il c bone, medicasi l'escara con mollificatiui, con sono gl'impiastri maturatiui, butiro, songia, digestiuo di trementina. Tolta via l'escara, mondifichi con il mondificatiuo del carbon Similmente s'incarni il luogo, & si saldi, con è detto nella cura dell'vlcere. Vna cosa è notare sopra li forti maturatiui, & attratiu cioè che per nessuna via il medico deue p sumere di mettere sopra il carbone medic menti, che inducano marcia, saluo che prin non hauesse mortificato la malignità, & vel nosità di esso carbone. Così dico de gl'attr tiui. Perche come riferisce Cornelio Celso capitolo della cancrena, mentre che il ma và serpendo non si deuono applicare medic menti, che generano marcia, essendo que aggiunger putrefattione à putrefattione, p esser esso morbo potentissimo à putrefare membro, & la humettatione madre delle p trefattioni, come proua Arist. nel libro de Metaf. Onde auertendo à ciò Francesco Piemonte huomo di non poca auttorità nel arte di medicina al cap. dell'altoim espres mente souertisce con l'auttorità, & ragio già detta, l'opinione di coloro, che innat alla mortificatione del carbone vogliono, c s'applichi medicina, che facci marcia. Mede mamente non deue il medico porre nel princ pio su il carbone forti attratiui, stante la m lignità di quello, perche questo sarebbe a giunger malignità a malignità, & veleno veleno, come riferisce M. Theodorico al ca proprio. Et però male fanno da questo canto Cirugici, che vogliono per maturare il carb ne vsarsi impiastri attratiui, & peuerati cōp sti con armon. serap. & altri semplici di for virtù attratiua. Hora per far che ti sieno p in pronto li rimedij del carbone, parte descr uerò le forme d'alcuni, & parte connumere quelle, che fanno a proposito della cura su Le quali forme sono quindici. La prima è v guento Egittiaco secondo la descrittione mi ordinato con l'arsenico La seconda è acqua, arsenico, & solimato per mortificare il ca bone, scritta insieme con il prefato vngue to al capitolo delle Additioni. La terza è trocisco di minio. La quarta è il rottorio c capitello. La quinta è il cauterio fatto cō fu co. Tutti questi vagliono a mortificare il ca bone. La sesta è vn rosso d'ouo battuto c sale, & scabbiosa. La settima è lo mondific tiuo d'apio. La ottaua è l'incarnatiuo di sa cocolla, trementina, mele rosato, & succhi herbe, ordinati al capit. dell'Additioni. I

nona

nona è l'vng. di minio. La decima è l'acqua d'alume. L'vndecima è la poluere cicatrizzatiua per saldare. La duodecima cauoli neri triti con sale, & vale al fuoco persico nel principio, & nell'aumento. La decimaterza, opera similmente al fuoco persico, & si fa così. Piglia rose, arnoglossa, malua, lenticchie, orzo mondato, ana man. 2. mollica di pane di semola, lib. m. fiori di melagr. mirtilli ana man. m. bolli ogni cosa insieme con acqua sofficiente, fino che si cuoca faua, & orzo, dopò pesta, & criuella, ribollendo da capo il criuellato. Indi aggiugni olio ros. & mirtino ana once 2. cera bianca onc. 1. e m. & mischia. L'impiastro ancora di due melàgrani, & il linimento fatto nel mortaio di piombo, & scritti nella Copiosa al capitolo del fuoco persico secondo la ordination mia, sommamente operano in questa intentione.

Della cura del Forunculo. Cap. III.

Vista sotto breuità nel capit. innanzi la cura del carbone & del fuoco persico, hor è da vedere li rimedi, che conuengono à maturar il foruncolo, & dopò gli altri che fanno per purgar, & sanar quello. Così per breuemente venire al principale proposito, dissero i sapienti, che formento cotto in acqua cō radici di gigli bianchi, & foglie di malua, e pesto cō songia di porcello, efficacemente matura il foruncolo. Alla medesima intentione vale l'impiastro infrascritto. Prendi rad. d'althea, capi di gigli, an. onc. 3. formento man. 1 foglie di malua manip. 2. bolli ogni cosa insieme con brodo di carne, dopò pesta, & criuella, facendo di questo, e farina di formento impiastro solido a fuoco. Cui aggiugni in fine butiro, songia di porcello, olio commune ana on 1. e m. due rossi d'oua, zaffar. scrop. 1. & da capo bolli vn poco. Fomentare anche il luogo, & epitimare con la decottione delle prefate cose per mitigare, e maturare, è presentaneo rimedio. Maturato il foruncolo per purgare, & mondificare la materia grossa con modamente vi si applicano l'astersiuo di apio, e'l diaquilone maestrale descritto da me. Similmente è ottima medicina l'vnguento di minio per ri sanar, & cicatrizzar il foruncolo.

Della cura delle scrofole, & nascenze frigide. Cap. IV.

La nascenza causata da humore flemmatico si risolue, & si matura con rimedi hauuti per l'vna, & l'altra intentione al capitolo dell'Additioni. Onde ne i tuoi bisogni ricorri a quello. Maturata la postema se farà grande, si apra con taglio dilgentissimo, dopò per tre, ò quattro giorni si digerisca il luogo con digestiuo di trementina. Conseguentemente si mondifichi la profondità della piaga con vnguento misto, ouer con la poluere nostra per molti giorni, dopò si purifichi da capo il luogo con l'altersiuo di mele rosato. Mondificato il luogo si incarni con incarnatiuo di mirra, & di sarcocolla hauuto al cap. delle additioni. Finalmente per intera sanità basta adoperare l'vnguēto basilico maestrale, & acqua d'alume. Vista la cura, delle nascentie frigide, tratteremo adesso quella delle scrofole, glandule, & nodi. La cura delle scrofole, & glandule è di due maniere. Vna si fa tagliando, & quella di certo è più breue, & di māco doglia, come si possa far senza offendere vene, & arterie, che la cura, la qual si fa con medicamenti acuti. Ma quando si trouano glandule, ò scrofole in qualche parte del corpo, come gola, & collo grandemente auiluppate cō le vene pulsatiue, all'hora non si deuono curare con taglio, ma in luogo di quello procedere con risolutiui, & maturatiui. Onde breuemente descriuerotti adesso li rimedi, che risoluono le scrofole, & glandule, liquali sono di cinque maniere. Prima è il diaquilone maestrale con gomma, descritto al cap. delle additioni. Seconda è questa. Piglia armon. bdelio, serapino, opoponaco, galbana, an. dram. 2. succo di radic. d'irios dram. 1. diaquil. maestrale, on. 2. mischia, & secondo l'arte fa cerotto a fuoco. Terza si ordina in questo modo. Prendi semi di nasturtio on. 4. seme di lino on. 2. & bolli insieme con aceto sofficiente, fino che quasi si consumi l'aceto, dopò pesta sottilissimamente, & aggiugni rad. d'althea cotta, & criuellata on. 2. rad. d'irios dram. 10. ol. di giglio, olio irino, songia di occa. an. dram. 6. armo. disciolto in aceto, onc. 1. cera biāca on. 2. e m. mischia, & secondo l'arte bollendo vn poco à fuoco fa cerotto molle, la cui operatione è solenne per risoluer le scrofole. Quarta forma sono pillole d'Euforbio, che s'ordinano in questa guisa. Prendi euforbio, agarico in trocisci, gengeue, turbith, succo di radice d'irios, aloè epatico, mastice ana dramme 1. mischia, & con il prefato succo, & mele rosat. fa quattro pillole, delle quali prendane vna fiata il patiente la notte, come và al letto tutti li giorni, saluo quelli di luna noua, e ceni poco. La quinta è conf. ttione di turbith, secondo la descrittione mia ordinata al cap. proprio nella Copiosa, quale vsi alcuna fiata in luogo delle prefate pillole. Et la sua dosi è vn cucchiaro innanzi giorno, ò tre hore dopò cena. Se per questa via non si risoluono le scrofole, anzi ti pare che vogliano maturarsi, si maturino con vn lungo maturatiuo, quale si fa in questa guisa.

fa. Prendi rad. d'althea, rad. di giglio biancò ana lib. m. seme di lino onc. 3. foglie di lapatio acuto, è rad. ana man. 1. capi di gigli cotti sotto le brace, cipolle similmente cotte, an. on. 1. e m. si cuocino le rad. e'l seme di lino in acqua, dopò pestinsi, & criuellinsi, e nel decotto con far. di seme di lino, & altre cose già dette fa impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui infin songia di porcello, butiro, songia di occa ana on. 3. farina di formento onc. 1 e m. & da capo incorporato prima ogni cosa insieme bolli vn poco. Maturate che saranno quelle, si apra il luoco con il rottorio del capitello, dopò tolta via l'escara con digestiui, & addolcito il luogo, & purgato dalla malignità del rottorio, si leuino via le radici delle scrofule con trocisco di minio, ò arsenico, ò solimato posto in questo modo. Cioè si fori la radic. della scrofula in mezzo con la lancetta, e si metta nel buco vn grano d'arsenico, ouer solimato, perche qualche fiata vna sol volta, che si metta, fa totalmente vscir fuori la scrofula. Questo ordine di mettere l'arsenico si deue seruare, per fin che conosceraiesser sterpata tutta la rad. della scrofula, curãdo sempre la crosta, & escara, prima che si reitiri l'arsenico, ò solimato, perche è necessario di cosi fare. Nel resto della cura isuelta la radice delle scrofule nel mondificare, incarnare, & saldare, si proceda come nella cura hauuta di sopra dell'altre piaghe. Vista la cura di scrofula, glandule, e nascenze frigide per via di tagliare, risoluere, & maturare, si tratti quella de' nodi. Et prima si consideri, se il nodo è melino, ò fauino, ouer nodoso. Se è melino per la cura sua si deue prouare di rompere la vescica fraccando forteměte per sopra con il dito grosso. Et se cosi non si può rompere la vescica, si tagli sempre à tutto suo potere leuando via quella. Ordinariamente poi si metta dentro vna, ò due fiate solo trocisco di minio per rimouere la carne squalida. Vt similmente anco si adopera in questo caso per tale intentione l'vng. Egittiaco, ò l'vnguento misto, ouero la poluere nostra. Finalmente tolta via la vescica insieme con la carne cattiua si curi la piaga con mondificatiuo d'apio, & acqua d'alume. Il nodo nodoso, ouero che tiene di natura carnosa per il pericolo, che v'ha d'incancherirsi per nissun modo si deue nè tagliare, ne abbrucciare con medicamento acuto. Basta adunque appiatar quello con cura palliatiua. Et però per la detta intentione vno de i migliori rimedi è la lama di piombo, con olio rosato, per lungo spatio raggirato nel mortaio di piõbo, posta per sopra, & fasciata. Similmente si dice gsouar oltra à modo lo risolutiuo infrascritto con alcuna mollificatione. Prendi olio rof. odo rif. on. 3. songia di gallina, di occa, d'anitra, an. on. 1. succo di piantag. succo di solatro, an. dra. 2. midolla di gamba di vitello, & di vacca ana dram. 3. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & raggira nel mortaio di piombo per vn di naturale Il che fatto da capo con cera bianca sofficiente, & dram. 1. e m. di radice d'althea cotta, & criuellata bollendo vn poco a fuoco fa cerotto molle, cui aggiugni in fine tucia preparata piombo brucciato ana dra. 5. canfora secondo l'arte tamigiata gra. 3. e vsa in ogni materia cancherigna; doue è intentione di palliare, & non lasciar che il cancro venga à far piaga.

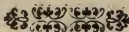
Della cura della cancrena, ascbachilò, & estiomeno. Cap. V.

La cura della cancrena, & ascachilò si adempisce con regginento vniuersale, & particolare. Lo reggimento vniuersale si fa per flobotomia, solutione di ventre, & applicar di sanguette alle vene dell'hemorroide, & alle parti circonuicine della particola incancherita. La dieta in questo caso sia generatiua delli buoni humori, & prohibitiua delli cattiui alquanto stretta nel principio. La flobotomia nel principio dalla parte contraria. La purgatione minoratiua si deue fare innanzi al quarto giorno, & la eradicatiua innanzi al settimo, come si dirà qui sotto, digerita prima la materia con il siropo di fumot. minore, di succo di endiuia, & acetoso semplice, con acqua di endiuia, di fumotere, & di buglossa. La purgatione minoratiua può esser tale, prendi cassia, diacatolic. ana dram. 6. ouero once 1. se il paciente sarà di forte natura con decottione commune facci si medicina, cui aggiugni siropo violat. onc. 1. La eradicatiua similmente si può far cosi. Prendi cassia, diacatol. an. onc. m lettuario di psilio, tamarindi an. dram. 2. con decottione commune fà piccola medicina, cui aggiugni siropo viol. on. 1. Et nota che le pillole di fumot. insieme co pillole di reubarbaro in questo caso sono molto corrispondeuoli. Prendi pillol. di reubarb scrop. 1. pillole di fumot. min scrop. 2. con acqua di fumo. forminsi pillole cinque. Lo regg mento di diuersi locali contiene in se cinqu maniere. La prima è lo scarificare il luogo i cancherito. La seconda lauare con decottio di lupini fatta in liscia. La terza vng. egit. c arsenico, & senza arsenico secondo l'ordinati mia. La quarta impiastro di farina di faua, orobo, d'orzo, fatto in liscia, succo d'assenzo, sirop. acetoso. La quinta difensiuo d'aceto, te ra sigillata, & bolarminio. Tutti questi si deu

no adoperare dal principio fino che sia estinta la cancrena, & alchachilò in questo modo. Cioè, che come vedi il membro essere alla via di incancherirsi, ò incancherito, deui scarificare il luogo, lauando quello con la sudetta decottione, ouer con liscia, ò aceto, ò acqua salsa. Il che fatto si vnga le parti circonuicine cō il difensiuo detto di bolo, & si visiti ancora il luogo putrido ogni giorno con vng. egittiaco; procacciando alcuna volta il rimouimēto dell'escara con mollificatiui per appartare il giouenole dal nociuo. Et come sarà leuato la crosta, reiterando l'vnguento egittiaco tāte volte, quante tu veda essere mortificata la corrottione della cancrena, & aschachilò; poscia che detta corruttione sarà estinta il che si conosce per la buona marcia, & carne viua, che sorge, si mondifichi la piaga con mondificatiuo di apio, & se fia bisogno à luogo & tempo si incarni con incarnatiuo di sarcocolla. Finalmente il resto della cura facciasi con vnguento di minio; & acqua di alume.

Ma se auien, che questa indispositione più oltre si putrefaccia, cioè che si faccia estiomeno già per la vera, & intiera cura, non bisogna procedere con i rimedi sudetti. Percioche Auic. dice al cap. proprio. Come viene putrefattione nel membro, non cacciare quella con taglio, nè con medicine, perche così s'rauumenta il suo male. Quasi dicendo, come truoui il membro estiomenato non deui essere cōtento à rimouere la carne putrida con il ferro, nè tor via quella con medicamento acuto. La ragione, perche essendo questo morbo intiera putrefattione di carne, neruo, & osso, senza rimouere l'osso non sarebbe estinguere questo male, anzi aumentare, lasciando caminar la putrefattione per l'ossa. Onde egli è necessario segare il mēbro trà il sano, e'l guasto, ogni volta ch'è così male disposto. Della cui opinione trouo ancora l'elegantissimo Corn. Celso, che al cap. proprio dice. Sogliono alcuna fiata in questo ferocissimo morbo poco giouare i rimedi allo infermo, anzi tuttauia andar serpēdo il cancro, tra' quali rimedi (benche miserabile) egli è questo vno, cioè che per assicurare l'altra parte del corpo, si tagli via intieramente il membro guasto, & corrotto, acciò non li venga dietro la parte, che non è tocca. Tagliato, & cauteriggiato il luogo, si digerisca la piaga, come si digeriscono l'altre aduste. Nell'altre intentioni di mondificar, & incarnare, si proceda con l'ordine sudetto nella cura della cancrena. Il resto, come se nascesse alcuna carne superflua, come costumasi in questo caso, s'adoperi per rimouer quella vnguento misto, ouero la poluere nostra distruggitiua della carne superflua, oueramente vnguento de gli Apostoli di Tesilo.

Il Fine del Secondo Libro delle Posteme.

DELLE VLCERE IN VNIVERSALE. LIBRO TERZO.

Della cura delle piaghe natie, maligne, velenose, formicose, & corrosiue. Cap. I.

ESsendo le soprañomate vlcere poco trà se differenti, sì nella materia, sì ne gli accidenti, come ci dimostrò Auic. al cap. proprio, dicendo. La cura delle vlcere maligne, corrosiue, & velenose è quella, che si fà con applicar disseccatiui stitichi, che infrigidino, però sotto vn medesimo cap. si tratterà la cura loro. Prima rimossa la malignità, & velenosità loro con la poluere nostra di nobilissima operatione, ò con l'vng. misto, ouer egitt. cōposto con vino di melagr. non si venga più ad altri rimedi, ma si mōdifichi il luogo cō mondific. di siropo rosa. Ancora si pōga su vna

pezza con vnguento di minio, ò vng. di biacca cotto, ò vnguento di sparadrappo, ò vnguento di tucia, de' quali tutti s'è detto al cap. delle Additioni. Tiene gran priuilegio in queste vlcere la lauanda d'acqua di piantagine, e d'alume, & la lama di piombo. Similmente è gran medicina sì in queste cose, come in tutte l'altre, che stentano à consolidarsi l'vnguento di sterco di cane, che rode l'ossa. Ma perche alcuna volta fa bisogno rettificare il membro, che manda, & purgar la materia antecedente, affine che i rimedi particolari operino, però per purgare detta materia antecedente trouiamo sommamente giouar questa medicina, & digestione d'humori colerici, & acuti, rettificando il fegato. Piglia siropo di succo d'endiuia, siropo rosato di infusione, siropo di succo d'acetosa anà onc. m. acqua d'endiuia, di lupoli, di fumot. ana onc. 1. & mischia. La purgatione già detta, & per me isperimētata è questa. Piglia diacatolicone, manna an. dram. 6. lettuario di psilio dram. 2. reubarb. eletto scrop. 2. mischia, & secondo l'arte con decottione di fiori, & frutti cordiali fa piccola medicina, aggiungendoui siropo violato onc. 1. Et questa purgatione si fa per i ricchi, & persone gentili. Per i poueri farai in questo modo. Piglia diacatol. cassia ana onc. m. lettuario di psilio, lettuario rosato di Mesue ana dram. 1. e m. con decottione cōmune fa piccola medicina, aggiungendoui siropo violato onc. 1. In oltre è da notare se queste vlcere saranno nelle braccia, & gambe, che oltre alle già dette intentioni la legatura dalla cauiglia fino al ginocchio, & dalla mano fino al gombito non è solamente vtile per la cura di quelle, secondo tutti li pratichilli, ma ancor necessaria. Medesimamente fa oltre a modo a proposito tenere in riposo li prefati membri. Onde ben dice il prouerbio antico, & vero. La gamba al letto, e il braccio al petto.

Della piaga natia, putrida, & sordida, & la cura sua. Cap. II.

LA cura dell'vlcere putride vuole reggimento vniuersale, & particolare. Lo vniuersale si fa con dieta, che generi buoni humori, rettifichi li cattiui, cosi per solutione del vētre, & flobotomia admettendosi quella dalla età, & dalla virtù. Adunque per suo mangiar, & bere vsi il patiente buone carni, la mattina alesso, & la sera arrosto, si come carne di vitello, di capretto, di castrato, galline, & vccelli di colline & di prati. Nel brodo loro alcuna volta è buon cuocer panatella, grue, farro, riso, & alcuna volta è di herbaggi, boragine, lattuca, bieta, spinaccia, menta, & petrosemolo. Sia il vino ciregiuolo, mediocre, & honestamente adacquato. Per purgare il corpo si proceda cō siropo, & medicina, che scriueremo qui sotto. Prendi siropo di fumot. minore, siropo di succo d'acetosa, siropo di succo di lupoli ana onc. m. acqua di fumot. di lupoli, di borag. an. on. 1. & mischia. Tolto questo siropo per vna settimana pigli il patiente la medicina infrascritta. Prendi diacatolic. cassia ana dram. m. tamarindi, lettuar. di psilio ana dram. 2. con decottione commune fa piccola medicina, aggiungendoui siropo viol. onc. 1 Ouerament fa cosi, & massime se la putredine sarà accompagnata cō velenosità. Piglia cassia, diacatolic. ana dr. 3 lettuario di psilio, tamarindi, trifera persica ana dram. 2 cō acqua di fumot. & di acetosa fa piccola med. cui aggiug. sirop. viol. on. 1. ritornando al principale proposito della cura, che s'ha a far cō locali, dico, che nella cura dell'vlcere putride non vi è miglior medicina, che di subito tor via la putrefattione loro con vnguento egittiaco, & euacuarle parti circonuicine con le sāguette, & difender quelle dalla putredine con disseccatiui, & risolutiui. Cosi corrispōdono in questa cura gli impiastri, & lauande, che fanno per la cancrena. Ma se la putrefattione sarà sì grande, e sì andarà serpendo, che nō solo la carne, & li nerui, ma l'osso ancora trouarai esser guasto, all'hor è di necessità segare il mēbro che è guasto, acciò restino sicure l'altre parti del corpo, & fegato, cauteriggiare quello fin alla parte sana. Si curi poi il luogo come l'altre ferite aduste. Et perche spesso auiene la piaga putrida esser cō nō poca cauernosità, però è ottimo rimedio per risanare di partir tutta la cauernosità cō l'vltimo applicar dell'vng. egittiaco. Leuata via la putredine si proceda per alcuni giorni con astersiui. Successiuamēte dopò se bisognerà incarnare, si adoperi incarnatiuo, che partecipi di qualche mondificatiuo. La cui ordinatione si hà al cap. dell'Addit. Il resto della cura per saldare si finisca cō vng. di minio, & acqua d'alume. Visto di sopra dell'vlcere putride, veggiamo adesso la cura delle sordide. Hora essendo queste poco differenti nella cura sua dalle putride, i rimedi cōmemorati per quelle, ragioneuolmēte conueniranno ancor a queste. Tutto che nō sarebbe disconueneuole li rimedi, che s'hāno à fare per le sordide, non douer esser tanto mordicatiui quanto quelli delle putride. Et però in cambio d'vng. egittiaco alcuna volta in queste vlcere sordide basteraui vng. misto, o poluere nostra, o vng. de gli Apostoli di Tesilo. Vna cosa non è da tralasciarsi

sciare nella cura delle prefate piaghe. Et è, che si come l'vlcere putride ricercano maggiori mordicatiui, così le sordide maggiori asterſiui, & non poco diſſeccatiui. Onde rimoſſa la sordidezza insieme con la carne squallida v'ha biſogno di forte aſterſiuo, si come è l'aſterſiuo d'apio. Et se per auentura ſarà tal piaga molto cauernoſa a voler ſanarla, egli è ſalutifero rimedio tagliare la cauernoſità. Nell'altre intentione come d'incarnare, e cicatriggiare non altrimēte ſi deue procedere, che dicēmo nella cura delle putride Ora auenendo ſpeſſo in queſte vlcere, che ſi generano vermi, deſcriuerò li rimedi, che ammazzano quelli, & ſono di due maniere. La prima è queſta. Prendi vngu. de gli Apoſtoli, vnguento egittiaco, ſucco di aſſenzo ana dram. 2. farina di lupini dra. 1. e m. miſchia. La ſeconda ſi fa in queſto modo. Piglia vnguento de gli Apoſtoli, vnguento ceraſino ana onc. m. vnguento egittiaco dra. 2. aloè epatico, alume zuccarina ana dra. 2. e m. far. di lupini dra. 3. acqua di vita dram. 1. trem. dram. 6. argento viuo eſtinto con ſaliua dra. 3. ſucco di celid. dr. 1. e m. miſchia, & vſa per l'intentione già detta.

Della piaga cauernoſa, & la cura ſua. Cap. III.

LA cura dell'vlcere profonde, & cauernoſe ſi fa con diſſeccatiui, & lauande forti tragittate dentro con la ſiringa. Et però diſſe Arnaldo di Villa noua, che l'vlcere, & fiſtole, che hanno molte cauerne, nō ſi poſſono mortificare, ſe non con liquori acuti, o taglio diligentiſſimo, & ſpecialmente trouandoſi la piaga in qualche parte del corpo, doue nè per arte, nè per natura ſi potrà ſituare il membro in tale modo che non cada l'orificio della impiagatura nella parte di ſopra, & la profondità ſua nel luogo di ſotto. Le lauande, che alcuna volta curano l'vlcere cauernoſe ſēza taglio, ſono di tre maniere. La prima è acuta, & ſi fa così. Prendi liſcia di barbiere lib. mezza, vnguento egittiaco on. 1. e m. mele roſ. on. 1. La ſeconda ſi fa per purificare le cauerne con piaceuolezza, & queſta ſi deue vſare molti giorni, & fare in queſta guiſa. Piglia orzo mondato, lenticchie ana manipoli 1. radice di liquiritia onc. 1. zucchero roſſo dramme 10. mele roſ. onc. 1. e m. liſcia di barbiere, & acqua piouana ana libre 2. bolli ogni coſa inſieme, fino che ſi conſumi la metà, & dopò cola. La terza è per incarnare il luoco purificato, & ſi ordina in queſta foggia. Prendi acqua di piantag. lib 2. vino odorifero li. 1. e m. incenſo, mirra ana dram. 1. ſarcocolla dram. 1. zucchero, mele roſato ana on. 1. berbena, agrimonia, conſolida maggiore, & minore, centaurea, millefoglio ana manip. m. bolli tutto inſieme, fin che ſi conſumi il terzo, & ſi mandino entro a' ſuoi tempi le prefate lauande. Et con l'vltima lauanda facciſi legatura incarnatiua, & eſpulſiua delle materie cō piumacciuoli. Ma ſe per via di queſte lauande non ſi può hauer la vittoria della cura di tali piaghe, è neceſſario venire allo taglio, eſſendo queſto la ſpeciale parte della cura di queſta, ſi come più volte la eſperientia ci ha dimoſtrato. Tagliato che ſi hà, ſi curi con digeſtiui, dopò con mondificatiui, indi con incarnatiui, & finalmente con cicatrizzatiui, delle quali tutte intētioni facemmo vn vtile ragionamento al capitolo delle additioni.

Della fiſtola, & cura ſua. Cap. IV.

NOn eſſendo differenti ne' ſegni la fiſtolà dall'vlcera cauernoſa, ſaluo che nella caloſità della carne, che attornia la bocca della fiſtola nella lunghezza del tempo, perche a voler eſſere fiſtola, biſogna ſecondo tutti gli auttori, che ſieno traſcorſi molti giorni quello, che nō biſogna ad eſſere piaga cauernoſa, pchè in breuiſſimo tēpo ſi può generare alcuna piaga cauernoſa da qualche eſitura, o ferita male curata dal medico. Et però la cura delle fiſtole è proſſima alla cura dell'vlcere cauernoſe. Onde come n'hai biſogno, li rimedi commemorati nel cap precedente commodiſſimamēte, rimoſſa la calloſità della fiſtola, & mortificata la ſua malitia, ſi poſſono adoperare in queſta cura. Ora li medicamenti da rimouere la calloſità della fiſtola ſono di tre maniere. La prima trociſci di minio. La ſeconda vnguento eggitiaco fatto con arſenico, & ſolimato. La terza poluere noſtra con additione di ſolimato, che s'ordina in queſta guiſa. Prendi poluere noſtra diſtr. della carne ſuperflua dram 3. arſenico, ſolimato ana ſcrop. 1. biacca, antimonio ana dram. 1. ſucco di celidonia, di piant. d'agrimonia ana dram. 6. acqua roſa, liſcia ana onc. 3 bolli tutto inſieme, fino che ſi conſumi liſcia, acqua, e ſucco. dopò poluerriggia ſottiliſſimamēte, vſa & cō taſta bagnata prima con la ſaliua. Come conoſcerai la fiſtola eſſer mortificata, ilche ageuolmente ſi conoſce al rimouerſi la calloſità, appreſentarſi la marcia buona, & naſcere la carne viua, ſia vtiliſſimo all'hora procedere per alcuni giorni con lauande aſterſiue. Succeſſiuamēte con diſſeccatiue, che alquanto incarnino, appropriate a curare la fiſtola. Delle lauāde aſterſiue, che ho ſpeſſo prouate, queſte ſono le forme, delle quali la prima ſi ordina in tale guiſa.

Prendi orzo,lenticchie,lupini,faua an. man.m. mele onc. 2. zuccaro rosso onc. 1. liscia di barbiere lib. 2. bolli ogni cosa insieme fino che si consumi la metà,dopo cola. La seconda forma è questa, prendi vino bicchiere 1. liscia libre 2. acqua di fumot.acqua d'endiuia an.lib.m.mele rosato onc.3.sarcocolla onc.m.bolli tutto insieme, fino che si consumino l'acqua, & la metà del vino Per la intentione di disseccare cō incarnare sempre ordinamo noi,che si faccia cosi. Piglia mele rosato onc.3.acqua di vita,vino odorifero ana oncie 2.peucedano, sarcocolla, ana dram.2.mirra,aloè ana dra.1.e m.bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi la metà del vino, & dell'acqua, & vsa per le intentioni che dicēmo, perche la sua operatione (credi a me)essendo mortificata la fistola,è diuina. Ancora per questa intentione vtilmente si adopera vng.di minio insieme con acqua d'alume.

Delle vlcere dogliose,& la cura sua. C.V.

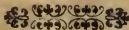
PEr molte cause, come più fiate vedemo, si suole la doglia complicare cō l'vlcere, e la retta cura delle quali grandemente impedisce, se prima non si rimoue, come afferma Auicen. dicendo. Non si curi la piaga,se non si mitiga la doglia. Si complica la doglia,quādo con materia,ò senza materia,quādo per ritenersi qualche materia, alcuna volta per la materia, che è corrosiua, acuta, & maligna, & alcuna altra per la postema, che spesso si genera in quella.Ora venēdo al principale proposito,dico, se la doglia è causata nella piaga per cattiua cōplessione calida senza materia,si proceda solo per mitigare quella cō rimedi alteratiui,come sono acqua rosa, di piant. & di solatro,in cui sia disciolto sief biāco sēza opio,epitimandone il luogo; se detta doglia sarà cō materia,fa somman ēte al proposito per alleuiare quella,decotione di malua,viole,orzo,seme di cotogni, & lattuga applicata in forma di formēto. Ancora gli impiastri,che fāno per la doglia dell'erisipila,& del flēmone cōmodissimamēte s'adoperano per la detta intētione. Ma se è causato il dolore per alcuna materia ritenuta nell'vlcera, l'impiastro di far. d'orzo fatto in brodo,ouer decottione di malua, & viole con butiro & olio ros.mitiga preparando la materia ad vscire. Il medesimo fa l'impiastro di mollica di pane cō latte. Se procede per corrosione ò malignità,ò acuità di materia applica la poluere nostra,& credi a me,ch'è gran medicina, Similmēte l'acqua d'orzo,di rose,di fiori di melagrani,lenticchie, sumach,piant. lingua passerina,& acetosa ribatte alcuna volta la malignità,& corrosione delle materie calide ingrossando quelle. Il medesimo fa alcuna volta l'vng. bianco di canfora, & l'vnguento refrigeratiuo fatto con succhi d'herbe, secondo che ordino io nel mortaio di piombo. Finalmēte se la prefata doglia nasce nell'vlcere per postema, a rimouere quella, se la postema sarà colerica, ò sanguinea,è conueneuole proceder con i rimedi hauuti di sopra alli suoi propri cap. per mitigare il dolore. Per il che ne' tuoi bisogni ricorrerai là, oue si trouano molte cose accommodate à questa intentione.

Delle vlcere con l'osso guasto,& la cura sua. Cap. VI.

LA somma, & retta cura delle vlcere con l'osso guasto, & corrotto è lo rimouimento della corrutione loro. La quale di certo cura si fa in due modi, vno per via di medicine acute,l'altro per via di cauterio. La cura,che si spera di fare per medicine acute,è sola in poca corruttione d'osso,causata specialmēte da materia calida, & acuta, & similmente da causa primitiua. Ma quella corruttione d'osso,che sia molto profondata in quello, & venuta da materia frigida non si rettifica se non da forte agente. Et però gli auttori delle pratiche nella cura di così fatta corruttione di osso comādano,se la piaga non è ampia, che s'allarghi con ferro,con spugna, ouer con alcuno acuto medicamento. Di modo che tutta la parte dell'osso guasto stia patente,e dopò si freghi, ouero si raspi a più potere, indi si cauteriggi con ferro cocente di cauterio molto profondo. Percioche il cauterio lieue per la maggior parte non peruenēdo alla total corruttione dell'osso guasto,fa,che la sua opera sia vana. La onde, cauteriggiando l'osso grandemente guasto è meglio peccar multiplicādo,che sminuendo i cauterij Saluo che come dicemmo l'osso non fosse poco guasto, perche in questo caso basta qualche forte disseccatiuo, si come olio di vitriolo,ò vnguento egittiaco, o vitriolo bruciato,e posto cō acqua di vita, ouero cō acqua con cui si sparte l'oro dall'arg. Et perche come dimostrano Auic. & Cor. Cel. al cap. 1. si trouano alcuna volta scheggie,& pezzeti di osso, fatte per alcuna causa primitiua,meglio è prouocar quelli à vscir fuori per beneficio della natura,e de' rimedi attratiui, che trarli cō taglio cauterio,ò medicamēto acuto Onde nella pratica figliuolo mio Luigi, ho seguito il cōsiglio de' prefati,& è sēpre successo bene à me, & à gli infermi. Ciò massime in Roma in vn gētilhuomo chiamato Pomponio della famiglia de' Triulci. Il quale,mentre caualcaua per la piaz-

za della gioſtra, percoſſo nella gamba ſiniſtra cō ferita d'vn calcio di cauallo ferocisſimo, la ſpezzò come nocciuola, con gran sbattitura delle parti circonuicine alla ferita, & rottura dell'oſſo. Similmente fu l'oſſo molto minuzzato, di modo che vſcirono di quello in più volte, & diuerſi tempi più di dodici pezzi per beneficio della natura inſieme con la poluere noſtra con taſta, & cerotto di minio applicati, & per la gratia di Dio à queſto modo cāpò di tal diſgratia, & fu reſtituito nella priſtina ſanità, che ſe per auentura haueſſimo voluto curar quello, ampliando la ferita con ferro, & trahendo fuori innanzi tempo, & per forza l'oſſa, ſi come alcuni forſe hauerebbero fatto, indubitatamente M. Pomponio ſarebbe morto, ma io ſempre inſieme con M. Bernard dalle Radici, Fiſico di non poca auttorità, il quale ſi trouò meco alla cura, difendei perfettisſimamente il luogo sbattuto da ogni poſtema, & doglia ſpaſimoſa, sì purgando, come ne' ſuoi tempi dietando, & altri rimedi vniuerſali, & particolari per fiſica, & per cirugia, facendo che finalmente la cura riuſcì à buon porto, & il gentil'huomo per la Dio mercè fù compitamente ſanato. Cauteriggiato il luogo nel modo che dicēmo di ſopra, ſi proceda fin à quattro giorni con aſterſiui, cioè, con l'aſterſiuo di apio. Perche in quel tēpo, dopò che s'hà cauteriggiato, ſuol la natura ſeparare il nociuo dell'oſſo dal giouevole. Fatto queſto s'incarni il luogo cō incarnatiuo di mirra ordinato nella cura della fiſtola. In oltra ſe tal corruttione ſarà in oſſo ſpugnoſo, come quello del calcagno, nō ſi deue rimouer l'oſſo corrotto in quel luogo con fuoco, perche il cauterio del fuoco, rade volte apparta l'oſſo guaſto dal ſano, pur che nell'altre parti del corpo ſia vna nobile medicina. Hor in cambio del cauterio è vtile, & neceſſario nettar l'oſſo con il triuellino mio neſpolato, ma pche detto triuellino ſuol far piazza nell'oſſo, laſciando come torre nel mezo, però eſſa torre ſi hà à leuar via con le tenaglie. Il che fatto ſi procuri l'incarnatione del luogo, come è già detto. Il reſto della cura ſi fa, come quella delle altre piaghe.

Il Fine del Terzo Libro delle Vlcere.

DE GLI AIVTI.
LIBRO QVARTO.

VARI, & diuerſi morbi famoſi ſogliono venire nel capo, ſi come tigna, albara, & talpa, ouer topinara, gli aiuti particolari, che ſtirpano la tigna ſono di noue maniere.

La prima è lauanda per la teſta fatta in queſto modo. Prendi foglie di malua, di viole, ſemola, fumot. lapatio acuto, faua ſcorciata, lupini ana manip. 1. cuoci in brodo ſofficiente d'vna teſta di caſtrato fino che ſi conſumi il terzo, dopò cola, & ſerba. La ſeconda, è butiro battuto inſieme con lardo, & bollito con vn bicchiere della ſudetta lauanda, fino che ſi conſumi il decotto. La terza ſono pezzeline tinte in pece nauale, & vn poco di trementina. La quarta è vnguento egittiaco fatto ſenza arſenico. La quinta vnguento miſto. La ſeſta poluere noſtra diſtruggitiua della carne ſuperflua. La ſettima vnguento di ritrigerio, & di ſucchi di herbe fatto nel mortaio di piombo. L'ottaua vnguento di minio. La nona, & vltima, acqua d'alume. Coteſti aiuti ſterpano ciaſcuna tigna adoperati come diremo quì ſotto; prima raſa la teſta, per tre, ò quattro giorni ſi laui con la decottione hauuta di ſopra attualmente calda. Dopò ſi vnga tutta la parte tignoſa con butiro inſieme con lardo, mettendoli ſopra foglie di cauoli neri. Paſſati queſti giorni ſi leui via li pelr roſica-

ti,& guasti,che sono special causa di nō lasciar risanar la tigna ponendo sopra pezze infuse in pece, & trement. & lasciando senza tignere quella nella parte,che sono appūtite, la forma delle quali pezze si rassembri à quella delle foglie di lingua di cane, & stiaro tre, ò quattro giorni continui prima che si spicchino via dalla testa, & se li peli non si potranno tirar via tutti per questo modo, diligentemente si caui fuori à più potere con le molettine,ouer pizzicaruole.Il che fatto,la carne superflua,& guasta,laquale suole sempre rimanere ne' corpi rustici,si toglia con l'vng. egit. Ma ne' teneri, & psone dilicate basta adoperar l'vng. misto,ouero la poluere nostra distrug. della carne superflua. Et perche applicando medicamenti acuti nō poco incēdio suole nascere per la testa,à rimouere questo è vtilissimo mettere vng.di ritr. fatto nel mortaio di piōbo. La qual ricetta insieme con le altre, cioè poluere, vng. misto,& vng.egit.si hāno al c.delle additioni. Tolta via la carne superflua,e squalida,si cicatriggi il luogo lauando quello con acqua d'alume,e ponendoli sopra vng.di minio in forma di sparadrappo. Et cosi per questa via prestamente curerai qualunque tigna con poca noia del patiente. Gli aiuti vniuersali, che sanano la tigna, sono come digestione delle materie, euacuatione di quelle, & ordinatione del viuere con cibi appropriati à generar sangue buono,& purgato, si come carne di pollo,di gallina,vccelli di colline,& di pratarie,carne anco di vitello ò di castrato,& di capretto. Si concedono de gli herbaggi,boraggine,lattuga,petrosemolo,spinaccia,e mētanel brodo. Apprestso panatella,grue, & riso. Il vino sia odorif.mediocre,& mediocremente adacquato. L'oua date in ogni guisa sono buone. La materia si digerisca cō il digestiuo infrascritto. Prendi sir. di fumot.minore, siropo di succo di lupini an.dra.6.acqua di fumot.di borag.& di lupoli ana onc.1.Preso questo siropo per vna settimana,si purghi il patiēte con questa medicina. Piglia diacattolicone, cassia ana dram. 3. diafinicone lettuario rosato an.dr.1.e m. con decottione cōmune fa piccola medicina,& diletteuole al gusto aggiug. sirop. viol.on. 1. e m. Ouero prendi pil di fumot.pil. di reub.agar.in trocisci ana scrop.1.mischia,& con mele ros si faccia pillol.5.e diensi due hore dopo cena.

Vista di sopra la sofficiente cura della tigna, egli è tempo di veder hora quella dell'allopitia,& albara. Gli aiuti che fanno contra la allopitia,albara,& morfea sono di cinque maniere. La prima è lauanda,che s'ordina in questo modo. Piglia fumot.foglie di ebuoli neri,radice di lapatio acuto.celidonia ana manipol.1.faua scorciata,lupini ana manip 1. bolli tutto insieme cō liscia di barbiere,& vna testa di castrato,fino che si cōsumi la metà. La secōda è vng. che si fa cosi.Piglia siropo acetoso, trementina chiara ana oncie 2.succo di fumot.onc. 1.radice di lapatio acuto trite onc. 1 e m.vino di melag.oncie 2.bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi vino, & succo, dopò cola, cui aggiugni olio rosato.olio mirtino on 1. e m. fior di rame oncie 1.alume di rocca dram.10 acqua di piant. onc.2.e m.bolli tutto insieme,fino che si spessisca, come mele. La terza è vn linimento fatto in questa guisa.Prendi olio rof.on.2. e m. seuo di vitello on.1.e m.succo di piāt.di fumot. di alleluia an.on.1.e m.rad.di lapatio trite oncie 4.aceto bianco,vino di melagrani ana onc. 2.bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi succo,& aceto,doppo cola,cui aggiugni ritrigerio d'oro, & d'argento ana dram. 10.terra sigill. alume di rocca brusciata, & ben trita, calcina lauata ana dram.6.fior di rame dram.7. mischia, & si raggirino per due hore nel mortaio di piombo. La quarta è linimento fatto con olio di rossi d'oua, & altre cose in questo modo.Prendi olio di rossi d'oua onc. m.olio rosato odorif ol.mirtino an. onc.2.succo di piantagine dramme 3.biacca,ritrigger.di oro,& d'argento ana dramme 6.terra sigillata dramme 15.cera bianca dram me 7. mischia, e secondo l'arte fa linimento nel mortaio di piombo. La quinta, che propriamente vale contra l'albara, & morfea, & produce i capelli in quella, è questa. Prendi capeluenere.abrotano,matricaria, antho ana manip.m folliculi di sena, & di epitimo ana dram.2.rad.d'irios, rad.d'enula,& ebulo ana on.2. fiori ouero corteccie di sambuco dr.10.seuo di becco onc.3.olio di seme di lino onc.1.e m.olio di giglio onc.2. songia di gallina,olio di mādole amare an.on.1. trem. ragia di pino an.onc.1 e m.pece di naue onc.6 pesta tutto insieme,& lascia per tre giorni, dopò bolli con vn bicchiere di vin odor per fin che si cōsumi il vino. Il che fatto cola, e con cera nuoua fa cerotto assai solido,& vsa sopra la morfea, & albara, fregato prima il luogo con vna canevaccia ruuida fino che detto luogo diuenga rosso.Et perche si sogliono nell'allopitia guastarsi alcuna volta le radici delli capelli, sia vtilissimo sterpare quelle con le mollettine, ouero pizzicaruole,oueramente con pece nauale.Successiuamente poi gli aiuti detti innanzi adoperati cōtra l'alopitia,come diremo quì sotto,potentissimamente curano quella, de' quali è questo il modo. Prima raso il capo si laui il luogo per vna settimana ogni dì cō la decottione sudetta

ta calda, vngendo l'alopitia, doppo che s'ha lauato con l'vnguen. posto nella seconda ricetta di sopra fino che sia perfettamēte mōdificata. Il che fatto per alcuni giorni si proceda con linimento hauuto nella terza ricetta, finalmente per sigillare, si adoperi il linimento descritto nella quarta forma, lauando ogni dì con acqua di alume il luogo, all'hora che vi si vuole applicare quello, cosa che assaissimo gioua in questa cura.

Aiuti particolari, che fanno contra la talpa, ouer topinara del capo cosi auenuto da morbo gallico con corruttione dell'osso, come da qualunque altra causa, sono di noue maniere.

La prima, è il cerotto di grana, che vtilmēte si vsa per le ferite del capo con rottura del cranio, & si ordina in questa guisa. Prendi millefoglio, betonica, madriselua, rubbia di tintori, antho ana manip. 2. grana con cui si tigne il scarlato on. 1. seme d'iperic. onc. 1. e m. assēzo man. m. trem. chiara li. 1. olio rof. odor. li. 2. seuo di castrato l. 1. e m. mastice dr. 3. gomma di elimo, ragia di pino ana on. 4. trite le cose da tritare poni tutte insieme in vn bicchiere di vino odorifero, lasciādo stare cosi per vn giorno naturale, dopò bolli fin che si consumi il vino, il che fatto, cola, & fortemente spremi per vna caneuaccia spessa, aggiugn. ritrig. d'oro, & d'arg. ana on. 3. minio onc. 2. & da capo bollino a fuoco, mescolando con la bacchetta per fin che vēga nerissimo, in fine aggiug cera bianca a bastanza, & fa cerotto molle, mollificando, quello con vn poco d'acqua di vita, la cui virtù è di confortare la membrana del cerebro con attrahere domesticamente.

La seconda conditione si chiama asterfiuo capitale, & si fa in questo modo. Prendi trem. chiara onc 6. mele rof. on. 2. succo di piant. on. m. succo d'assenzo, succo d'apio an. dr. 5. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiūgi farina di lenticchie, far. di faua ana onc. m. sarcocolla dr. 3. & mischia.

La terza, è l'vnguento nostro composto di due parti, vnguento de gli Apostoli, di Tesilo, & vna parte d'vnguento egittiaco fatto con vino di melagrani in luogo d'aceto.

La quarta, è la poluere nostra distruggitiua de la carne superflua senza dolore.

La quinta, è liquore composto d'acqua di vita, & d'altri semplici capitali, il quale si ordina in questo modo. Prendi mele rosato, siropo rosato ana onc 2. succo di millefoglio, di betonica ana dra. 6. grana, rubbia di tintori ana on. m. murra, aloè, sarcocolla ana dr. 2. e m. armoniaco dr. 1 zaffar. scrop. 1. mastice, gomma d'elimo an. dram. 5. bolli tutto insieme con mezzo bicchiere di vino odor. fino che si consumi il vino, dopò cola, & fortemente spremi, aggiugn. acqua di vita finissima on. 2 e m. & da capo ribolli vn bollo, & si serbi questo liquore in vn vaso di vetro bene otturato.

La sesta, è l'vnguento di minio, che si fa in questo modo. Piglia ol. rosador. f. onc. 3. ol. di mastice, ol. mirtino, trem. chiara ana on. 1. e m. seuo di castrato once 2. minio, ritrig. d'argento dra. 15. bolli ogni cosa mescolando insieme con la bacchetta, per fino che diuenga nerissimo, il che fatto, fa cerotto molle con cera bianca a bastanza.

La settima, è acqua d'alume fatta in questo modo. Prendi vino odorifero, liscia fatta di cenere di rami di vite, an. vn bicchiere, zucchero rosso onc. 2. mirab. citrini, fiori di melagr. ana dr. 1. e m. alume di rocca dr. 2. bolli tutto insieme, fin che si consumi la terza parte, dopo cola.

L'ottaua, è poluere cicatrizzatiua, la cui ordination è questa. Prendi terra sigil. fiori di melag. mirab. citrini, ritrig. d'argento an. dr. 3 alume di rocca brusciata dr. 1.

La nona, è spugna infusa nell'infrascritto decotto. Prendi vino nero boccale mezzo, liscia fatta di cenere di rami di vite boccale 1. assenzo, rose, mirtilli, madriselua, radice di rubbia di tintori ana man. m. noci di cipresso trite nu. 10. alume di rocca onc. 1. mele dr. 10. grana finiss. dr. 4 bolli tutto insieme, fino che si consumi la metà, dopo cola, & fortemente spremi.

Gli vniuersali aiuti cōsistono nell'ordinar della vita, & nella purgatione della materia antecedente. Circa il reggimento della vita, cioè del mangiar, & bere, deuono essere li cibi calidi, & secchi sì rispetto alla materia, sì rispetto al membro vlcerato. Et cosi la dieta data al capitolo proprio della cura dell'vndimia nella Copiosa, circa il mangiar, & bere, commodamēte si può inserire in questo capitolo. Per la purgatione della materia antecedente bastano in questo morbo le pillole di iera con l'agarico. Fa sommamente a proposito prendere alcuna volta a digiuno due cucchiari di mele rosato. Similmente dopo pasto è molto conueneuole tor coriandro, ò vna fetta di pasta di cotogni, acci oche li vapori non ascendano al capo.

Delle rotture, & croste, che nascono sul capo delli fanciulli, & delle posteme del collo, che si generano da quelle. Cap. I.

NElle teste de' putti quasi fino al settimo anno sogliono nascere rotture, & croste con marcia, & ciò forse per hauer preso latte cattiuo, & viciato. Per la sanatione delle quali, se

se sarà il putto, ò la putta ancor latante, purgato prima il corpo, di cui latta, con cassia, ouero manna, si laui ottimamente tutto il capo con decottione di malua, viole, fumot. & semola, fregando però innanzi tutto'l capo con vn rosso d'oua, e se bisognasse si lieui via li capelli. Il che fatto diligentissimamente si vnga quel lo con butiro lauato con il decotto sudetto, & raggirato nel mortaio di piombo. Si metta ancora su tutto'l capo foglie di cauoli neri, ò di biete, ò di edera, ò di lattuga. E come conoscerai la materia delle prefate croste, & rotture del capo sofficientemente esser purgata, all'hora in luogo di foglie, si ponga pezze nette di lino, vnto il capo con il prefatto butiro. In fine p sanare, & disseccare le prefate rotture, si applichi il linimento infrascritto. Piglia butiro lauato come di sopra, vng. bianco di canfora an on. 2. e m. mischia, & aggira per due hore nel mortaio di piombo, & vsa in foggia di linimento su li luoghi vlcerati, & crostosi. Ma se il putto, ò putta non fosse latante si può purgare con cassia, ouero manna. Delle posteme, che nascono dalle prefate rotture nel collo, diremo alcuna cosa. Et prima, che essendo per la maggior parte specie di flemmone, & causate per deriuatione, & communicanza del luogo, & per il più terminandosi in marcia, però si deue adoperare quiui la cura maturatiua del flemmone. Vn maturatiuo ottimo può esser tale prendi foglie di malua cotte in brodo di carne, ò in acqua dolce manip. 2. mollica di pane lib. m. pesta, & incorpora insieme facendo a fuoco con farina di formento a bastanza impiastro solido, cui aggiugni butiro, ol. commune an. on. 2. & vn rosso d'ouo. Vale anco sommamente embrocare il luogo della postema con pezze calde infuse nella già detta decottione. Et perche spessissime volte le posteme di questo luogo sogliono aprirsi mediante gl' impiastri, senza tagliare, però si proceda con impiastri maturatiui, fin che s'habbia perfettamente maturato. Finalmente se perfettamente maturato il luogo, non scoppiarà la postema, sia necessario aprir quella nel luogo più maturo, ò con la saetella, ò con la falce, doppo per tre di digerisca si la piaga non lasciando d'applicar l'impiastro sudetto. Digerito si proceda con mondificatiuo di siropo rosato. Commodamente anco vi si mette l'vngu. basilico maestrale, ouero il diaquilone senza gomma secondo la descrittion mia per purgar la materia. Mondificato il luogo in fine come s'hà intentione di cicatriggiare, sia vtile adoperar l'vng. di minio. Et se v'ha bisogno di maggior mondificatione, è rimedio presentaneo la poluere nostra distruggitiua della carne superflua, perche mondifica ogni carne cattiua.

Aiuti, che fanno per le malattie dell'orecchie sono questi. Prima alla doglia sgridolosa dell'orecchie oltra modo vale l'ol. di rossi d'oua. Vale anco il butiro aggirato con vn poco d'ol. di mandole dolci nel mortaio di piombo. Conferisce alla medesima intentione latte di donna, ò di vacca nuouamente pregna. Similmente è solenne medicina per il medesimo lo suffumigio infrascritto. Piglia orzo, & semola, malua, viole an. manip. 2. camam. melilot. an. man. m. seme di cotogni dram. 3. spelta manip. 1. vna testa di castrato alquanto pesta con ferro. Tutto ciò bolla in acqua sofficiente, fino che si consumi la metà, & fumenta, perche l'opera sua è marauigliosa. Alla medesima intentione vale olio di millepiedi, che sono animali, che viuono sotto le pietre, & i legni posti ne' luoghi humidi delle case. Il qual olio si fa così. Prendi olio ros. odor. ol. viol. an. onc. 1. aceto ros. dra. 1. e m. zaffar. gran. 2. acqua ros. onc. 2. latte di donna, millepiedi ana dram. 10. vermi terrestri, lumache ana dra. 2. butiro fresco onc. 6. bolli ogni cosa insieme, fino che si cōsumino l'acqua, & l'aceto, doppo cola, & vsa quello attualmente caldo, & se si raggirasse per vn hora col pestello nel mortaio di piombo sarebbe più mitigatiuo della doglia acuta, & infiammatiua. Questi vagliono, essendo la materia calida. Ma essendo frigida, e causando doglia nell'orecchie, si possono vsare con vtilità gli infrascritti rimedi. Et prima olio di mandole amare insieme con olio di rossi d'oua tiene in ciò marauigliosa efficacia. Il butiro cotto in vn pomo, rapa, ò cipolla è rimedio presentaneo à questa intentione, distillando quello attualmente caldo nell'orecchia. Il resto di cipolla, pomo, ò rapa posto à guisa d'impiastro di fuori l'orecchia vale per mitigare la doglia. Similmēte lo suffumigio ordinato quì sotto vtilmente si fa à questa intētione. Prēdi fien greco, seme di lino ana manipoli 1. camam. melil. aneto ana manip. 1. e m. finocchio dolce, liquiritia ana dram. 6. bolli tutto insieme in brodo sofficiente d'vna testa di castrato, fino che si consumi la metà. Et se con questo si cuocessino cimino dr. 6. coriandro dr. 4 santuco dr. 2. mele onc. 2. sarebbe solenne medicina per dissoluer la ventosità, & tinnito di quelle.

Aiuti, che fanno per maturare le posteme calide dell'orecchie sono di tre maniere. La prima si fa così. Piglia olio viol. ol. di mandole dolci, midolla di gamba di vitello ana dramme 3. butiro fresco, songia di gallina ana onc. m. decottione di malua, viole, cotogni, psillio,

llo, fien greco bicchiere vno, bolli tutto insieme, fino che si consumi la decottione, & vsa dentro all'orecchia attualmente caldo, perche à mitigare la doglia, maturar la postema, & preparar ad vscire la materia, non v'è (credi à me) la miglior medicina.

La seconda si ordina in questo modo. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 4 ò in cambio di quella mollica di pane, foglie di malua cotte in acqua, & criuellata onc. 3. latte di donna onc. 1. butiro onc. 2. far. d'orzo dr. 10. olio viol. dram. 6. mischia, & bolli vn poco à fuoco, raggirando con la bacchetta, dopò aggiug. in fine due rossi d'oua. Questa medicina matura le posteme calide dell'orecchie, mitigando la doglia.

La terza è in forma di decotto, che si deue applicare con pezze calde, & in guisa di suffumigio. La cui ordinatione è questa. Prendi foglie di malua, viola, lattuga ana manip. 1. orzo, semola ana manip. 1. e m. camam. melil. ana manip. m. rad. d'althea onc. 2. bolli ogni cosa insieme in acqua piouana, fino che si consumi la metà, dopò cola, & spremi, & applica tale decottione con pezze calde spesso all'orecchie.

Medicine, che sanano l'vlcere dell'orecchie, sono similmente di tre maniere.

La prima, si compone d'vna parte di mele rosato, mezza di olio di rossi d'oua, terza trem. chiara, quarta sarcocolla, la quale posta nella piaga fresca dell'orecchie fa molto a proposito.

La seconda, che vale all'vlcere vecchie dell'orecchie, si fa in questo modo. Prendi vng. de gli Apostoli dram. 3. vnguento egittiaco composto dram. 2. con vino di melagrani, ò acqua di piantagine, mischia.

La terza, che opera dopò che s'ha mondificato, è questa. Piglia ol. rof. onfac. ol. mirt. ana on. 2. olio di mandole dolci dr. 2. seuo di becco, & di castrato an. dr. 3. antimonio, ritriggerio di oro, & d'argēto ana dr. 2. biacca dr. 1. e m. bolli tutto insieme, mescolādo con la bacchetta, per fin che diuenga nerissimo, doppo con cera sofficiente fa cerotto molle, aggiūgendoui, come si leua dal fuoco tucia preparata, piombo brusciato ana dra 2. scoria di ferro dra. 1. mischia, & per due hore raggira nel mortaio di piōbo, conciosia che sana, & dissecca ciascuna impiagatura, dopò che s'ha mondificato.

De gli aiuti particolari, che fanno contra li morbi de gli occhi. Et prima dell'obtalmia calida, quali sono di diece forme.

La prima è acqua di chiara d'ouo fatta così. Prendi due chiara d'oua arrostite in fuoco, acqua rof. muccillaginata cō psilio, & seme di cotogni on. 2. tucia preparata dram. 1. latte di donna dram. 6. mischia, & bolli vn bollo, dopò lasciato stare così per due hore, cola, & fortemente spremi.

La seconda è latte di capra, ò di vacca, ò di donna con vn poco di zucchero.

La terza è sief bianco senza opio disciolto nella prima ricetta.

La quarta è decottione di fien greco fatta come quì sotto. Piglia fien greco lauato con acqua piouana dram. 3. seme di cotogni dra. 1. seme di psilio dram. m. acqua rof. dra. 4. bolli tutto insieme fuori che il psilio, per fin che si consumi il terzo. Doppo si metta il psilio quādo si leua dal fuoco, & stia per tre hore, & poscia cola.

La quinta è impiastro di pomi, ò in cambio di quello mollica di pane infusa in latte, ilquale si fa così. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco on. 4. far. di orzo criuellata, latte di donna, acqua violata, acqua rosata an. on m. bolli a fuoco lento, raggirando con la bacchetta, per fin che sarà spessito, dopò aggiungi vn rosso d'ouo, come si leua dal fuoco.

La sesta decottione di melil. ordinata qui sotto. Prendi melil. camam. rose ana manip. 1. fien greco oncie 1. assenzo, antho ana vn poco, bolli tutto insieme con acqua piouana, & vin dolce vgual portione, fino che si consumi la quarta parte.

La settima è acqua di gariofilata secondo la descrittione mia, che si fa in questo modo. Prendi di acqua rosata onc. 3. vino bianco odorifero mediocre dram. 1. garofoli num. 4 aloè epatico scrop. 2. sarcocolla nodrita con latte di donna gr. 3. zuccaro candido, siropo rosato on. 1. mira bolani citrini dram. m. mischia, & bolli vn bollo, dopò cola.

L'ottauo è ripercussiuo fatto in questo modo. Piglia ol rof. onf. on. 1. e m. succo di piāt. vino di melag. ana on. 1. aceto rof. dra. 2. bolli tutto insieme, fino che si consumi vino, aceto, & succo, dopò cola, cui aggiug. cera bianca dr. 10. sandali di tutti ana dram. m. terra sigil. bolar. an. dram. 1. e m. farina di faua dra. 6. mischia & fa cerotto molle.

La nona è lo vescicatoio di cantaride ordinato così. Prendi cantaride dr 3. lieuito onc. 1. aceto rof. onc. 2 mischia, & tratte via l'ali, & i piedi delle cantaride fa secondo l'arte pestando nel mortaio vna fogaccina.

La decima è vn bagno che si fa in questa guisa. Prendi rose, mirtilli, cama rosma saluia, assenzo, sticado ana manip 1. coriandro onc. 2 squinanto vn poco, mele lib. m. sale, alume ana onc. 1. sansuco, nepeta ana manip. m. bolli ogni cosa insieme con liscia sofficiente, & vn poco di vino

no odorif. fino che si consumi la quarta parte.

Aiuti vniuersali sono di sette maniere. La prima è detta secondo i tempi, cioè tenue dal principio fino al stato. La seconda è llobotomia diuersiua della cefalica, che si può fare dal principio fino all'aumento. La terza è vacuatiua dalla banda contraria della medesima vena, la quale conueneuolmente si fa nel stato della obtalmia. La quarta è purgatione, & digestione della materia, che pecca, & si fa nel principio con cassia, manna, & lettuar ros. ò con pillole di assageret, ouero di iera con lo agarico. La quinta è applicar le sanguisughe alle vene delle hemorroide, & all'orecchie, il che si può fare dal principio fino allo aumento. La sesta è ventosare le spalle. La settima, & vltima è vn seruitiale per lubrificare il ventre, che si ordina in questa forma. Prendi decottione maestrale, ouero brodo d'vna testa di castrato lib.1.e m. mele rosato violato onc.2.e m. due rossi d'oua, sale vn poco, olio violato, ò in cambio di quello per i poueri olio commune onc.3. cassia dram.6. ò in cambio di quella benedetta semplice dram.5. Et ciò pẽso bastarti per la cura dell'obtalmia con l'aiuto di Dio, lo cui nome sempre sia benedetto.

Si deuono gli aiuti vniuersali ordinare in questo modo, cioè ito innanzi vn seruitiale, si deue fare la flobotomia dalla parte cõtraria, si come fu ordinato al cap. proprio della flobotomia. Digerita la materia con gli infrascritti siropi, si ha a fare la medicina in questo modo. Prendi cassia, diacatolic. ana onc. m. lettuar. rof. di Mesue dr.2. con decottione cõmune fa piccola medicina. Oueramente. Prẽdi pillole assageret, pillole di reubarbaro ana dr.m. con acqua d'endiuia si formi pillole cinque. Ma se l'obtalmia è causata da materia frigida, & grossa, che predomini, sono più a proposito le pillole di iera con l'agarico. Et ancora à questa intentione si può fare tal medicina. Prendi cassia onc m. diacatol. diafinic. ana dr.3. con decottione commune fa piccola medicina, aggiungendoui siropo viol. onc. 1. Siropo per digerire la materia calida, & specialmente colerica si può fare in questo modo. Piglia siropo violato, siropo rosato di infusione, siropo di succo di lupuli ana onc. m. acqua d'endiuia, di boragine, & violato ana on. 1. ouero fa così, essendo la materia sanguinea. Piglia sir. di succo d'endiuia, di succo di lupoli ana dram. 6. acqua di lupoli, di borag. an. onc. 1. & mischia.

Digestiuo per la materia mista già detta si può fare così. Prendi sir di due rad. con aceto, siropo di succo di lupuli, sir. di fumot. minore ana onc. m. acqua di fumos. di boragine, di finocchio ana onc. 1. & mischia. Ancora l'applicare delle sanguette si deue fare ne' luoghi sopranominati, all'hora che s'hà intentione di diuertire la materia.

Similmente gli aiuti particolari narrati innanzi, & eseguiti, come diremo quì sotto, potentissimamente sanano qualunque obtalmia, se la cagione però non viene dal patiente. Prima si facci li sei aiuti vn dopò l'altro, fino a manifesta declinatione, mettendo anco il ripercussiuo sopra la fronte ordinato nell'ottaua forma fin al stato. Medesimamente nel principio fino all'aumento vtilmente si mette sopra il collo lo vescicatoio descritto nella nona forma. Appresso il bagno ogni giorno due hore innanti desinare, & cena lauando braccia, & gambe, molto conferisce a questo male, deriuando la materia di sù in giù. Nella declinatione per risoluere le materie congiunte vtilmente si gitta dentro l'occhio l'acqua di gariofilata. Similmẽte nel prefato tẽpo è vtilissimo per la già detta intẽtione la decottione di meliloto epitimato con spugna sopra l'occhio.

De gli aiuti contra la pizza, & ardore de gli Angoli dell'Occhio. Cap. II.

SOno di tre maniere gli aiuti, che leuano lo ardore, & la pizza de gli angoli dell'occhio. La prima si fa in questa guisa. Prendi acqua rosata, acqua di piantag. ana onc.2. succo di sempreuiua dram.3. vna chiara d'ouo arrostito in fuoco, tucia dra.1. & lascia così per giorno naturale, & dopò cola. La seconda è medicina solenne, & che non hà paro in questo caso, la quale s'ordina così. Prendi acqua rof. onc.2. vino bianco on 1. mirabol. citrini dr.m. bolli tutto insieme vn bollo, dopò aggiug. fior di rame dra.1. quando si leua dal fuoco, & stato così per due giorni cola, & serba in vn vaso di vetro. La terza è vng. di tucia ordinato così. Prendi butiro fresco dr.2. lardo di porcello, tucia preparata an. dr.1. mischia, raggirando per vn'hora nel mortaio di piombo.

Aiuti, che fanno per l'oscurità de gli occhi, sono di sei maniere. La prima si fa in questa guisa. Prendi fegato di becco lib. m. succo di finocchio, succo di basilico an. dram.1. anthoman m. aloè epatico dr 2. garofoli, noce moscada an. dr 1. mele on. 1. e m. acqua di celidonia, di ruta, di berbena, rosa, di eufragia an. on. 1. fiele di galline, di capponi, & galli ana dr.2. s'incorpori ogni cosa in vino, & stato così per vn giorno naturale, si metta in vn vaso di vetro, & si lambichi secondo l'arte, serbãdo poi in vn vaso di vetro bene otturato. Perche tal distil-

distillatione ammenda qualunque caligine de gli occhi. La seconda è la iera di Costantino presa due hore dopò cena. La terza sono pillole sine quibus esse nolo, che secondo il suo nome correggono la vista. Il medesimo fanno le pillole della luce. La quarta è acqua di ruta, di celidonia, d'eufragia, di berbena. & rosata bollita insieme con vn poco di zucchero, & d'aloè epatico, & vn pochettino di zaffarano. La quinta è il laccio fatto nel collo. La sesta, & vltima è la fontanella fatta su la coronale con fuoco, ouer rottorio del capitello. Il reggimento del viuere deue essere, come ampian.ẽte commemoramo al cap. proprio nella Copiosa, onde sommamente giouarà ricorrere a quello per la dottrina del presente cap.

Della marcia ritenuta nelle tuniche de gli occhi per la Obtalmia. Cap. III.

AIuti, che fanno vaporare, & esalare la materia ritenuta tra la cornea, & congiũtiua, sono di quattro sorti. La prima, decottione mucillaginata, che si fa così. Prendi orzo mondato manip. 1. seme di cotogni dram. 1. fien greco intiero on. 1. radice di buglossa on. m. bolli tutto insieme in acqua sufficiente per fin che pigli forma di mucil. La seconda è impiastro di pomi fatto in questo modo. Piglia polpa di pomi arrostiti in fuoco on. 4. vn rosso d'ouo, latte di donna, mucillag. detta innanzi ana onc. m. bolli tutto insieme à fuoco lento, fino che s'ispessisce. La terza è latte di donna con vn poco di zucchero candido. La quarta è vn collirio, che si ordina in questa guisa. Prendi sief bianco senza opio dram. 1. sief d'incenso scrop. 1. acqua rosf onc. 1. e m. mischia, & fa di tutti collirio secondo l'arte. Questi rimedi applicati, come diremo quì sotto, consumano la materia ritenuta nelle tuniche de gli occhi, facendo euaporar fuori quella. Prima si ponga la mucillagine dentro all'occhio insieme cõ il prefato impiastro sopra vna pezza grande. Come la marcia per beneficio di questi due medicamenti comincierà euaporare, ouero esalar fuori, all'hora commodamente per alcuni giorni si metta il latte col zucchero per astergere la materia. Finalmente come vederai essere purgata la marcia, adopera il collirio per sanare la piaga.

Della Fistola lagrimale, & della cura sua. Cap. IV.

AViene spesso nel lagrimare de gli occhi nascere fistola, ò per ritenimento di materia cattarale, che scende dal capo, ò per materia sottile, & acquosa ritenutasi iui, dal cui ritenimento assaissime volte suole nascere postema flemmonesca, per la cura della quale è necessaria medicina maturatiua con alleuiamento di doglia, & d'infiammaggione. La cui ordinatione è questa. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco on. 3. foglie di malua cotte in brodo di carne, & criuellate manip. 2. farina di orzo onc. 2. vn rosso d'ouo, latte di donna onc. m. mischia, & fa impiastro solido a fuoco secondo l'arte, il quale spesso matura il flemmone con non poco mitigamento di doglia, se la natura vorrà maturare, oueramente risoluer quello. Alla medesima intentione vale oltre modo spesso embrocare con pezze poste in così fatta decottione.

Visti li rimedi, che maturano il flemmone, quale suole accompagnare la fistola lagrimale, hor è da vedere de gli aiuti, che fanno per la fistola lagrimale, li quali essendo quella senza l'osso guasto sono di quattro maniere. La prima è la poluere nostra distruggitiua della carne superflua. La seconda vnguento di minio. La terza acqua d'alume. La quarta collirio, che s'ordina in questa guisa. Prendi acqua rosf. acqua di fiori di mirt. se si può trouare ana onc. 1. aloè epatico dram. 1. garofoli triti gr. 2. vino bianco on. m. tucia, sief biãco senza opio, mirabol. citrini an. dra. m. mischia, trite prima le cose da tritare, & lascia così per due hore, dopo bolli fin che si consumi il terzo, indi cola, e serba in vn vaso di vetro, vsandone dopò che la fistola è sanata per disseccare l'humidità, che scorrono ne gli angoli de gli occhi, gli altri due aiuti commemorati di sopra si deuono alcuna volta adoperare in cambio di poluere, mettendo mele rosato su la tasta, ouero mondificatiuo di siropo rosato, fino che sia mondificata la fistola, in fine per cicatriggiare, si adopera vtilmente acqua d'alume con l'vnguento di minio sudetto. Ma se la fistola di questo luoco sarà con l'osso guasto, ampliato il luogo con la poluere nostra, ò con spugna, ò cõ radice di dittamo, si cauteriggi l'osso guasto per vna canella d'argento con vn picciolo ferro lenticolare, dopò si fori l'osso cauteriggiato fin'al vacuo della narice con cauterio quadro, c'habbi il capo picciolo, a sembianza d'vn chiouo, auertẽdo sempre di non cauteriggiar tanto, che si guasti il lagrimale dell'occhio, la qual cosa per schiuare, li buoni pratichissi vsano sopra tutto l'occhio, e palpebra, porre vn cucchiaro d'argento; Cauteriggiato il luogo si cura la cottura del fuoco, come dell'altre vlcere aduste. Hora come l'osso cauteriggiato veni-

venirà fuori, il che per il più si fa in quaranta giorni, si curi nel resto secondo la regola data di sopra della fistola senza l'osso guasto. Et ciò bastiti per la cura d'amendue queste fistole.

Dell'vlcera velenosa, corrosiua, & formicosa venuta nella parte interiore, & esteriore del Naso. Cap. V.

IMpiagandosi spesso da morbo gallico stabilito il naso, specialmente di piaga formicosa, & corrosiua, di modo che per tale impiagatura molto si guasta la bellezza del naso, & della faccia, il che non si fa senza grandissimo detrimento, & cordoglio de gl'amalati, douerà il medico vsare gran diligenza, & ingegno per souenire all'empito d'vna tanta malignità. Per il che di subito venendo alla prattica dico, che mõdificate prima l'vlcere cõ poluere nostra da tutta la carne immõda, & per cosi dire radicio nata, non vi ha medicina niuna più approuata, che fare la cura vera del morbo gallico stabilito, della quale dottrina hò fatto mentione à bastanza nel quinto libro della Copiosa al capitolo proprio, & a quello dell'additioni di questa Compendiosa, onde accadendoti ricondurciti a quelli. Ma se tali vlcere perueniranno d'altra causa, che da morbo gallico, essendo elleno velenose, & corrosiue, si curino con questi aiuti locali, che saranno di quattro maniere. La prima vnguento misto. La seconda poluere nostra. La terza liquore di vino di melagrani ordinato di sotto. La quarta linimento di tucia fatto nel mortaio di piombo in questa forma. Piglia olio rosato onfacino, olio mirtino, vnguento di populeone, vnguento rosato, o in cambio di quello vnguento di Galeno ana oncie vna, succo di piantagine, succo di solatro ana oncie due, succo d'acetosa, succo d'alleluia ana oncie mezza, alume di rocca dramme m. mirabolani citrini dramme 1. bolli tutto insieme fino che si consumino i succhi, doppo cola, cui aggiugni cera bianca dramme cinque, tucia preparata dram. 2. biacca. dra. 6. litarg. d'oro, & d'arg. ana dra. 3. piõbo brucciato on. m. cãfora grani 2. mischia, & fortemẽte si raggirino per 6. hore nel mortaio di piõbo. L'ordinatione di liquore fatto in vino di melag. è tale. Prendi due melagrani dolci interi, & mezzo vno garbo, foglie di piãtag. di solatro, d'oliue saluatiche, cime di rouo, o foglie di madriselua, di lingua passerina ana manipoli 1. scoria di ferro oncie 1. alume di rocca dramme dieci, battisi tutto insieme sottilmente, & stia per tre hore, dopo bolla con onc. 3. d'acqua di Piantag ine, & altrettanto di acqua rosa, fino che si consumi il terzo dell'acque, indi si coli, & fortemente si sprema per vna stamegna spessa, ilche fatto da capo bolla, fino che s'ispessisca come mele rosato. Questo aiuto è vno presentaneo rimedio contra il polipo cancherigno, dissecca l'vlcere sopranomate, alquãto mondificando, & sana quelle, mondificate prima con poluere, o vngnento misto sudetto. Finalmente per cicatrigiare basta il linimento ordinato nella quarta forma.

Delli aiuti, che fanno per malattie del gorgozzule. Cap. VI.

AIuti per la schirantia sono di sei maniere. La prima, è acqua d'orzo con vino di melagrani, vn poco di sir. rosato, & vn pochetto di diamorone, & sieno due parti della prefata acqua, & vna di vino di melagrani. La seconda è latte di capra, o di pecora, o di vacca, con che si gargariggia. La terza è lauanda delle estremità ordinata nella cura dell'obtalmia. La quarta è decottione di dattoli, che si fa in questo modo. Piglia dattoli, iuiube, fichi secchi ana oncie 1. vua passa, pruni damasceni ana oncie 1. e m. liquiritia monda dram. 10. semola, orzo mondato ana manipoli 2. zucch. rosso li. m. bolli ogni cosa insieme in acqua sofficiente fino che s'apra l'orzo, dopò cola, & spremi, & gargariggisi con questa decottione attualmente calda. La quinta è impiastro di pomi, il quale si fa cosi. Piglia althea cotta in decottione di nido di rondine lib. 1. polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 4. olio di mandola dolce, songia di gallina ana dram. 1. butiro onc. 4 pesta tutto, & triuella, dopò bolli a fuoco lento vn poco, mischiando con la bacchetta, indi si leui dal fuoco, & aggiugni 3. rossi d'oua. La sesta è flobotomia della vena cefalica nel principio fino all'aumento. Nel stato si fa commodissimamente la flobotomia della vena, che è sotto la lingua per euacuare le materie congiunte, e di questa diffusamente ne dicemmo di sopra al capitolo ꝓprio. Questi aiuti si deuono applicare in questa guisa. Nel principio fino allo aumento la prima, seconda, & terza forma vi corrispondono, la quarta, & quinta nel stato, & nella declinatone cosi volendo maturar la materia, come risoluersi, fanno al proposito ponendo lo impiastro attualmente caldo per tutta la gola, e'l collo, & gargariggiando spessissimo con la prefata decottione.

Aiuti, che vagliono contra le impiagature della lingua, del palato, & delle gengiue venute da morbo gallico, sono di quattro specie. La prima è l'vnguento egittiaco composto

posto con vino di melagrani. La seconda è litio con altrettanto vnguento egittiaco prefato. La terza è il liquore di melagr. descritto al cap. della cura dell'vlcere del naso. La quarta è decottione fatta in questo modo. Prendi lëticchie, orzo, foglie di piantag. acetosa, cime di rouo an. manip. 2. acqua ferrata lib. 8. sumach. man 1. melagr. vno dolce, & vn forte, alume di rocca on 1. mele rof. on. 4. sbatti tutto insieme, e bolli fin che si cõsumi la metà, dopò cola, & spessissimo gargarigia cõ quella. Perche per la sua stiticità confortando il luogo, non lascia scorrere le materie, dipoi per la sua domestica diseccaggione strugge la materia cõgiunta, & sana le parti mondificate. Questi aiuti ancora assaissimo vagliono contra la cancrena delle gengiue. Et perche li denti sogliono alquanto diuenire neri per l'applicar de' medicamenti, però à rimouere questa negrezza fia vtilissimo fregare ogni dì quelli con la poluere infrascritta. Prẽdi alume di rocca brusciata on. m. tartaro, coralli rossi an dr 2. pietra pomega dr. 2. e m. carbon fatto di legni di rami di rosmar. & di cipresso, sandali di tutti, & sarcocolla an. dr. 1. mischia, & trita benissimo ogni cosa insieme, perche tale poluere mondificãdo li dẽti, ferma le gengiue relassate, & fa buon fiato nella bocca. A la vgola relassata, & caduta per materia flemmatica vale la poluere infrascritta, alzãdo con quella detta vgola. Piglia pepe, fiori di melagr. an dra. 1. incenso scrop. m. & mischia. Nella materia calida si riduce l'vgola con la poluere sottoscritta. Prendi fiori di melagr. sãdali, mirabol. citrini ana scrop. 1. antora gr. 3. ò in suo luogo rose dram. m. Gioua ancora molto metter su la cima del capo stopaccia alquãto arsa, & fumentata con incẽso per reprimere la reuma del catarro, che relassa l'vgola. Li aiuti, che mitigano la doglia de' denti trouerai al cap. delle Additioni.

Delle Posteme delle Gengiue, del Palato, & delle parti circonuicine. C. VII.

Conciosia che, Compare mio dilettissimo, spessissime volte li prefati luoghi sogliono esser afflitti da posteme calide, e cõ marcia per materia calida, sì da morbo gallico, come da altra cagione, quello che non poche volte ha prouato V.S. nella sua propria persona, però mi hà parso per i vostri verso di me beneficij di ridurre vn speciale cap. di questa materia in publica scrittura, per il che venẽdo alla pratica dico, che gli aiuti, che maturano le posteme di così fatto luogo, sono di due maniere.

La prima è decottione che si fa così. Prendi vua passa, dattoli, fichi secchi ana dram. 1. orzo mondato, semola ana manip. 1. iuiube, susini damaschini ana num. 10. seme di cotogni on. 1. zucchero rosso onc 3. con brodo di gallina, ò di pollo sofficiente bolli, fino che si consumi la metà, doppo cola, & vsa questa decottione attualmente calda, tenendola in bocca con bombace. La seconda è impiastro di pomi applicato nella parte di fuori delle mascelle, il quale si ordina in questo modo. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco, radici d'althea cotte in acqua, & criuellate an. onc. 3. songia di vitello, olio viol. an. on. 1. olio di mãdole dolci, songia di gallina, butiro fresco ana dram. 3. con cera bianca à bastanza fa cerotto molle a fuoco. Maturato il luogo per beneficio delli due prefati rimedi, si apra la postema con la saetella nel luogo più basso. Dopò si mondifichi il luogo cõ mele rosato, & se farà dibisogno di altro mondificatiuo, è buonissimo adoperare l'vnguento egitiaco, ò la poluere nostra distruggitiua della carne superflua. Finalmente s'incarni con il sottoscritto incarnatiuo. Prendi mele rosato onc. 1. sarcocolla dram. 1. acqua di vita on. m. bolli tutto insieme, fino che si consumi la metà dell'acqua, dopò cola. Incarnato che s'hà per cicatrizzare basta lauar il luogo spesso con acqua d'alume. Laquale si fa in questo modo. Prendi acqua di piantag vino bianco an. onc. 2. alume di rocca dram. 1. mele rosato dram. 6. bolli vn poco. Ciò penso Compare mio bastarui per la sudetta indispositione, a cui sẽpre mille, & mille fiate mi raccomando.

Delli aiuti delle malattie della schiena, & prima per la gibbosità vale l'infrascritto cerotto. Prendi olio di spica, olio di giglio ana onc. 2. olio rosato onfacino, olio di camamilla, d'aneto an. dram. 1. fiori d'antho, matricaria, assenzo, pulegio, sansuco, sticado, squinanto ana vn poco, calamo aromatico, laudano, aniso ana dram. 1. vermi terrestri onc. 1. trementina chiara onc. 3. bolli tutto insieme con vn bicchiere di vino odorifero, doppò con cera nuoua bastante fa cerotto solido; & vsa per la già detta intentione. Medesimamente alla doglia della schiena questa è vna special medicina. Prendi olio di giglio, olio di camamilla, di anetho, di spica, agrippa, & di althea an. onc. 1. e m. radice d'enola onc. 2. e m. camamilla, squinanto ana vn poco. Bolli ogni cosa insieme con onc 6. di vino bianco odorifero, fino che si consumi detto vino, dopo spremi, & vsa, epitimando il filo della schiena con quello, perche l'operatione sua è solenne, & ancora efficace contra il spasimo.

De

Degli aiuti del petto, delle coste, & del ventre. Cap. VIII.

PRimieramente alla strettura del petto vale oltr'a modo questa vntione. Piglia olio di mandole dolci, butiro fresco, songia di gallina ana on. 1. midolla di gamba di vitello, dramme 6. cera bianca dramme 5. mischia, & con questo linimento vngi tutto il petto dalla forcella fino al compimento del pettorale. Ancora gioua pigliare vn bicchiere dell'infrascritta decottione per la tosse impetuosa, oltre alla già detta strettura di petto. Prendi orzo mondato, scabbiosa, semola an. manip. 1. pruni damasceni, sebesten ana num. 8. vua passa, iuiube, fichi, dattoli ana dram. 1. liquiritia monda dramme 10. penedi, zucchero bianco ana onc. 3. zucchero candido, di sirop. violat. mele violat. ana onc. 1. e m. bolli tutto insieme con lib. 4. d'acqua fino che si consumi la quarta parte. L'olio anco di mandole dolci, fatto nuouamente marauigliosamente vale alla istessa intentione, prendendone di quello tre cucchiari nell'aurora.

Aiuti che fanno per la doglia delle coste causata da materia ventosa sono di tre maniere. La prima è vn sacchetto ordinato, come quì sotto. Piglia camamilla, meliloto, assenzo, anetho, semola, miglio bruscolato ana manip. 1. e m. nepeta, mentastro ana manip. 1. coriandro, aniso, cimino an. onc. m. si tritti tutto insieme, & fa vn sacchetto, che si metta caldo sul luogo doglioso. Et il modo di scaldare quello è, che scaldata vn tegola grande, & spruzzata poi con vino odorifero si metta il sacchetto di subito sopra la tegola, oueramente che si metta detto sacchetto in acqua bollente, & vn poco di vino odorifero, doppo spremuto, & caldo si applichi doue è la doglia. La seconda è lo cerotto composto d'olio di camamilla, & cera nuoua. La terza è vna spugna, ouero matassa di filo crudo bagnata in decottione di cose risolutiue, & che assottigliano la ventosità, la cui ricetta si contiene nelli rimedi, che conferiscono alli dolori colici.

Aiuti della vera Pleuresia, fatta la purgatione con cassia, manna, & diacatolicone, & la flobotomia secondo la dottrina hauuta al capitolo proprio sono di quattro maniere. La prima è, che si piglino quattro oua, & si batti insieme rosso, & chiaro con gli olij, & altre cose infrascritte. Piglia ol. viol. olio rosato, di camamilla an. dr. 6. songia di gallina, olio di mandole dolce an. dram. 3. & di tutto si faccia vna fritella a fuoco secondo l'arte, a modo di focaccietta, la quale si deue applicare con stoppa attualmente calda sul luogo doglioso, perche alquanto maturando mitiga il dolor delle pleuresia. La seconda sono foglie di cauoli alquanto scaldate nella padella con vn poco di butiro. La terza è paretaria fritta con quel medesimo nella padella, che vale alla medesima intentione. La quarta è lo cerotto infrascritto per euacuare la materia della postema col sputo nella declinatione del morbo. Prendi radice d'althea cotto in brodo di carne, & criuellate lib. m. polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 4. ol. di camam. onc. 2. e m. ol. viol. ol. d'anetho ana onc. m. songia di gallina, butiro ana onc. 1. ol di mandole dolci dr. 5. songia di vitello, songia di castrato an. dr. 10. con cera bianca bastante fa cerotto molle a fuoco secondo l'arte, aggiugnendo in fine zaffarano dramme m.

Delli aiuti delle malattie del ventre, & del stomaco. Cap. IX.

PRima a' dolori colici vale l'infrascritta decottione applicata calda con vna spugna ouero matassa di filo crudo. Prendi camamilla, anetho, meliloto, matricaria ana manipolo 1. e m. fien greco, onc. 2. coriandro, aniso, cimino, ana once m. mele oncie 3. miglio, semola, faue scorzate an. manip. 1. antho, pulegio, sansuco, assenzo, nepeta, mentastro, an. manip. m. cenere lib. m. bolli tutto insieme con sofficiente quantità di brodo di testa di vn castrato, & delle budella di vitello, fino che si consumi il terzo, & vsa come dicemmo, perche non ha paro per i dolori colici ventosi. Similmente cristero fatto di questa decottione con olio di camamilla, d'anetho, & diafinicone an. onc 1. è cosa molto proficua a questa intentione. Ancora vna vescica di bue piena di questa decottione calda, & posta sul ventre mitiga ciascun dolor colico. Alla medesima intentione vale l'impiastro infrascritto. Prendi farina di faua lib. 2. semola tamigiata, miglio trito an. manip. 1. camam. meliloto. anetho an. manip. m. con sapa sofficiente, & vn poco della sudetta decottione fa impiastro solido, aggiugnendo ol. di cama. d'anetho, an. onc. 2. cera bianca onc. 1. e m. Appresso vn cristero fatto di vino puro, & odorif. in questo caso habbiamo visto molto giouare, & specialmente nel Reuerendissimo Monsignor Bendinello Saulio, Car di S. Sabina, ilquale hauendo patito per molti giorni questi dolori de gli intestini in alta voce, mediante il prefato cristero per la Dio mercè fù sanato.

Visti gli aiuti, che fanno per il colico, diremo alcuna cosa di quelli che vagliono al singhiozzo del stomaco, & alla debilità della digestione di quello. Il singhiozzo come si troua ne'

scritti

scritti de gli antichi, è vna malattia spasimosa, che auiene alcuna volta alla bocca del stomaco, e del suo merì, & alcuna volta (come proua Auic. al capitolo proprio) à tutto'l stomaco, da materia per il più flemmatica, grossa, & viscosa attaccata alle tuniche del stomaco. Onde la virtù espulsiua patendo noia, per questa materia, si moue a spignere quella ver la bocca del stomaco, & dà fuori quel suono. Di questo ne sono due specie, singhiozzo di euacuatione, & singhiozzo di riempimento. Le cause, che fanno il singhiozzo di euacuatione, sono febbri lunghe, che diseccano l'humore sostantiale del corpo, sono anco cause, che oltr'à modo euacuano i corpi, come flusso disordinato di sangue, grande, & lunga doglia, molto flusso de gli intestini causato da medicina di elleboro, ò di scammonea. Sono le cause, che fanno il singhiozzo di riempimento primitiue, congiunte, & alcuna volta antecedenti. Le primitiue sono freddezza delle stremità, beuere acqua fredda, & admetter aria fredda dentro al stomaco nel tempo che è ghiaccio. Causa congiunta alla sopr abondanza di molta flemma contenuta nella bocca, & vacuo del stomaco. Similmente la causa antecedente è materia di catarro, che scorre di continuo al cerebro nella bocca del stomaco, & tale materia per la maggior parte suole esser frigida. Alcuna volta questa malattia procede dal fegato, & per il più si giudica la materia sua essere calida. Queste due cause fanno essere il singhiozzo per communicanza, ma l'altra causa per essentia. Et prima al singhiozzo di riempimento acconsentendo la virtù, & la età, è rimedio presentaneo la iera di Costantino, ò la iera sempl ce di Gal. con vn poco di reubarbaro. Perche euacua la materia flemmatica, che è nel stomaco, & nella bocca sua. Dico valer questa medicina euacuata prima la materia mediante tal vomitiuo. Prendi acqua di finocchio, acqua d'acetosa an. lib. m. succo di rafano onc. m. anetho, coriandro, finocchio dolce, ana dr m. sirop. acetoso, ossimele semplice an. on. i. bolli tutto insieme, fino che si consumi il quarto, dopò cola, & vsa prendendolo tutto attual mente caldo, perche efficacemente sterpa la materia, che cagiona il singhiozzo. Vale ancò purgata la materia prefata, confortare il stomaco con la potione infrascritta. Piglia acqua di sisimbro, di mentastro, di menta, di finocchio an. dram. 6. legno d'aloè tamigiato fino all'vltimo dram. m. gengeue, squinanto ben trito, an scrop. m. radice d'enola alquanto trita onc. m. bollino l'acqua con enola vn bollo, dopò si coli, & si metta il resto, bollendo da capo vn poco, & aggiugnendoui penedi, e sirop. di due radi. ana onc. m. & si prenda a digiuno non mangiando nulla dopò per tre ò quattro hore. Questa potione si deue pigliare tre, ò quattro giorni vna volta al dì nell' Aurora. Fà molto alcuna volta à proposito prender theriaca di Gal. dramme m. à digiuno stando poi sette hore à cibarsi. Il medesimo secondo che referiscono tutti gli auttori fa il mitridato, & con maggior sicurtà. La purgatione che si deue fare con iera si ordina in questo modo. Prendi iera di Galeno semplice, reubarbaro eletto ana scrop. 2. con acqua di finocchio, & vn poco di sirop. di menta fa piccola medicina. Et nota, che regolarmente si dà la theriaca euacuato lo stomaco per il vomito, & per la iera prefata di Gal. Ma Rasi nel lib. del suo continente al cap. proprio lauda la decottione di gengeue addolcita con penedi. Auicenna al cap. proprio lauda il decotto di squinanto, & cassia. Filonio dice con auttorità d'alcuni, che se si prende dra. m. di legno d'aloè con acqua di sisimbrio, d'assenzo, & di menta caccia il singhiozzo pigliādo per alcuni giorni la prefata decottione. Ant. Guai. al capit. proprio lodò oltr'à modo per singolar rimedio l'acqua di vita presa in poca quantità, dice anco, esser il Dittamo molto priuilegiato in questo caso, come s'hà nella sua ricetta. Bernardo di Gordonio, il quale trattò il Vangelio di questa materia, lauda la theriaca di Galeno, ouero il mitridato posto nella parte esteriore del stomaco con olio, cera, & cose aromatiche. Et per essempio si potrebbe ordinare così. Prē di olio di mastice, olio di spica, olio mirtino ana onc. i. olio d'assenzo dra. i o. enola campana, calamento, assenzo, matricaria, sansuco, squinanto, mēta, sisimbrio ana manip. m. antho vn poco, noce moscata, garofoli, incenso ana dra. i. e m. vino odorifero lib. i. bolli tutto a fuoco lento, fino che si consumi il vino, dopò fortemente spremi, & aggiugni cera nuoua quanto basta, & fa cerotto molle, aggiugnendo in fine theriaca di Gal. mitridato ana on. m. galla moscata dra. 3. specie di diarodone d'abbate dr. 6.

Alla medesima intētione vale l'infrascritto cerotto ordinato secondo l'ordinatione mia. Piglia mistura di olio bollita come di sopra, pasta di cotogni oncie 4. succo di sisimbrio, succo di menta, succo di assenzo ana oncie i. & in luogo di succhi non si trouando, si può adoperare l'acque di dette herbe ana onc i. e m. con libr. m. di sapa bolli fino à spessezza solida, dopò aggiugni quando si leua da fuoco garofoli, mastice poluerizgiato, noce moscata, gēgeue ana dram. 6 belgioino dramme 2. coralli bianchi, & rossi ana dramme. 5. zaffarano scropoli i. mirschia, & vsa a modo di cerotto con vna pezza grande

grande sul stomaco. Similmente vale fuor di modo fomentare il stomaco con vna spugna bagnata in questa decottione. Prendi assenzo, camamilla, meliloto, aneto, antho, sansucco, matricaria, nepeta, rose an. manip. 1. squinanto. sticado, menta, sisimbrio, persicaria, ouer herba di Santa Maria, abrotano an. manip. m. mastice, onc. m. rad d'enola onc 3. mele onc. 4 bolli ogni cosa insieme in acqua sofficiente, & vino bianco odorifero, fino che si consumi il terzo, & vsa con vna spugna come dicemmo perche la sua operatione è solenne in questo caso. Medesimamête l'acqua d'assenzo, di sisimbrio, di menta con vn poco di cinamomo, di gengeue, mastice, & mele efficacemente mitiga il singhiozzo, almeno per vn pocchetto di tempo. Il medesimo fanno acqua di menta, di sisimbrio, & d'assenzo. Gioua alcuna volta prendere gra. 3. di mastice, o altrettanto d'incenso. Cosi dannossi vtilmente diacimino, diapipo, e diarodone d'abbate con vn poco di vino odorifero. Quelle cose, che fanno al singhiozzo di euacuatione, sono queste. Latte d'asina, ouer di capra opera molto a questo proposito. L'olio aneo di mandola dolce fresco dentro, & fuori adoperato ritrouo, che molto gioua à questa intentione. E' aneo solenne medicina in questo caso brodo di pollastro cotto con lattuche, boragine, & lingua bouina. Sommariamente tutte le cose, che nodriscono con alcuna humettatione, & poca calidità fanno molto à proposito per questa intentione. Il pronostico del singhiozzo di euacuatione è questo, che di rado l'huomo se ne risana. Ma nel singhiozzo di riempimento si sana, non già però senza fatica, specialmente come la materia è imbeuuta nelle tuniche del stomaco, cosi come fù nel Signor nro, Monsig. Sisto Card. di S. Pietro in vincula, & vicecancelliere della Sedia Apostolica, quello che tutti chiamati alla cura sua affermarono, il quale finalmente morì del prefato male.

Degli aiuti, che seruono alla doglia della schena. Cap. X.

DIssero gli antichi, che l'olio di spica, di mastice, & di giglio commodissimamente s'adoperano cõtra la doglia del fil della schena Similmente l'olio maestrale infrascritto è gran medicina per ogni doglia del fil della schena. Prendi olio di giglio, d'aneto, di cam. an. onc. 2. volpino, agripa, di althea ana dramme 6. olio d'ipericone, onc. 1. succo d'assenzo, onc m. squinanto, dr. m. vermi terrestri, on. 1. e m. vino odorifero bicchieri vno, bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, & con cera bianca sofficiente fa linimento, con cui si vnga il luogo doglioso.

Allo dislogamento dei lombi causato per hauer leuato su gran peso da terra con le braccia conferisce l'infrascritto cerotto. Prendi olio rosato onfa. olio mirtino an. onc. 2. olio di mastice an. onc. 1. rose, assenzo, mirtilli gra. & foglie an. manip. m. antho vn poco, vino odor. lib. 1. bolli tutto insieme fuori che gli oli, fino che si consumi il terzo del vino, dopò cola, cui aggiugni i detti oli, & da capo bolli fin che si consumi il vino, indi con cera bianca fa cerotto molle, aggiugnendo poluere di mirtilli grani, & foglie ana dramme 6. sandali di tutti ana dram. 2. Et se vi si aggiugnesse trementina onc 1. e m. mastice onc. m. egli sarebbe più confortatiuo, & tenace.

Delli aiuti dell' anguinaglie. Cap. XI.

PRima per maturare le posteme dell'anguinaglie calide, vale l'impiastro qui sottoscritto, prendi malua cotta in brodo di carne manip. 2. farina d'orzo, & di formento ana onc. 4. & con la malua pesta, & decottione di quella sofficiente bollendo a fuoco si faccia impiastro solido, e si aggiugne in fine butiro on. 2. e m. ò in cambio quello tanto olio dolce, & due rossi d'oua. A maturare la postema frigida si fa impiastro in questa guisa. Prendi capi di gigli biãchi, radice di althea ana oncie 4. cuoci tutto in acqua, pesta, e criuella, facendo a fuoco nella decottione con farina di seme di lino, di fien greco, & di formento insieme con il criuellato impiastro solido, cui aggiugni in fine butiro, songia di porcello ana onc. 2. & vn rosso d'oua quando si leua del fuoco; Per risoluere mollica di pane con brodo di carne, & vn poco d'olio di camamilla, rose, & vn poco di zaffar. in causa calida bollendo fino a spessezza solida è gran medicina. Ma per la postema frigida bisogna fare vn tale risolutiuo. Prendi mollica di pane lib. 1. e m. decottion della seconda ricetta quanto basta, olio di camamilla rosi. odorifero ana onc. 2. butiro onc. 1. camamilla, melilotto pesto, semola tamigiata ana manip. m. di tutto con arte, & fuoco si faccia impiastro solido. Delli ripercussiui di queste posteme, essendo i lunghi de'membri principali, ouero euacuatori non dirò alcuna cosa, perche auttore Auicenna regolarmente ne'luoghi einuntori non si possono adoperare ripercussiui. Maturata adunque la postema di questo luogo, se sarà calido, si tagli con la falce nel luogo più basso, & più maturo con taglio fatto a modo di luna noua Ma se la postema sarà frigida, & ben matura si può apri-

aprire ordinatamente cõ il rottorio nostro del capitello, ouero fuoco, schiuãdo però sempre di toccare le parti neruose con il prefato cauterio. Poscia si digerisca il luogo, si mòdifichi, s'incarni, & si saldi, cosi pienamẽtẽ habbiamo ragionato di sopra nel libro delle posteme in generale. Et perche auiene i luoghi da queste posteme aperte, tagliate, o brucciate, impiagarsi di piaga di formica con le labbra dentate, ostricose, & dure, che malageuolmente si sanano, però diremo vna breue cura che indubitatamente restaura cotali piaghe. Et prima come queste piaghe sono con le labbra dure, e dentate, possono cõnumerarsi tra l'vlcere melanconiche, non dico già cancherigne, ma dure. Onde come Auicenna proua al cap. dell'vlcera vniuersale, egli è vtile tor via le prefate labbra con medicamento acuto. L'vlcere di certo melanconiche, cioè dure, non si sanano, se non si leua prima via le callosità, & labbra dure di quelle. Perilche il rottorio nostro del capitello posto su le labbra (con cautella però di pezze d'vnguento di biacca cotto, acciò nõ possa offendere le parti sane, & impiagate di dentro) bruciando potentemente, sterpa qualunque durezza di labbra. Tolte via le labbra non altrimente s'hà a procedere con digestiuo di trementina, o butiro, mondificare, incarnare, & sigillare, che habbiamo detto di sopra nella cura dell'vlcere in generale.

Delli aiuti de i mali della verga. Cap. XII.

PRima al riscaldamento, & infiagione della verga vagliono rossi, & chiare d'ouo battute con olio rof. & succo di piantag. ò di lattuca. Vale anco l'vng. di populeone raggirato nel mortaio di piombo. Similmente faua cotta con malua, & lattuca in brodo di carne, o in acqua dolce con olio rosato, & rossi d'oua risolue l'infiagione della verga. La poluere nostra a mortificare li caruoli della verga, ò in vece di quella vng. misto è vn presentaneo rimedio. Vnguento egittiaco composto con vino di melagrani estingue la cancrena della verga. Acqua verde ordinata, come quì sotto, efficacemente disfecca l'impiagatura, che suole auenire tra la pelle, e'l capo della verga. La ordinatione sua è questa. Prendi acqua di piãtag. lib. m. acqua rosata, vino biãco ana on. 2. alume di rocca on. m. siropo rosato onc. 1. fior di rame onc. 2. bolli tutto insieme, fuori che il fior di rame, vn bollo, doppo metti esso fiore, come si leua dal fuoco. Ancor l'vnguẽto egittiaco disfolto con acqua di piãtagine, & gittato dentro con la siringa in caso di cancrena è gran medicina. Et perche rispetto alla cancrena di questo luogo spesso suole vscir il capo della verga fuori della pelle, non vi ha quiui miglior medicina, che tagliare con ferro tutta la pelle di essa verga, & dopò cauteriggiare con ferro cocente. Si cura poi il luoco cauterriggiato, si come l'altre vlcere aduste. In oltre se tra il preputio della verga, & la pelle nascesi à alcuna pustula velenosa, di subito si attẽda à mortificare quella: & de i migliori aiuti à mortificarnela, & non lasciar corrompere per l'auenire li nerui della verga, è il cauterio del fuoco, ò l'vnguẽto egittiaco sudetto, ò in cambio di quello il trocisco di minio. Similmente sogliono nella verga causarsi riscaldamento, & scorticature da materia colerica, per il cui rimouimento è ottimo rimedio il sief bianco con acqua rosata & di piantagine. appresso l'vnguento refrigeratiuo di tucia al capitolo delle additioni sana qualunque scorticatura, & riscaldamento di verga. Acqua di piantag. con vn poco d'alume potentemente disfecca l'impiagatura della verga. Et se vi bisognerà maggior mondificatione per mondificar l'vlcere di essa verga, è medicina egregia, & con poca doglia l'acqua di piantagine disciolta cõ vn poco di poluere nostra, & vn poco di siropo rof. per l'vlcera, & scorticatura, che spesso auiene nel canal dell'orina, conueneuolmente si adopera il collirio insieme co l'altre acque, & lauande com memorato nel consiglio antecedente, alqual habbi ricorso come sarai spronato dalla necessità, sopra ciò è da notare vna cosa, che se la impiagatura del prefato canale della orina è antica, & con carne cattiua, si proceda per tre, ò quattro fiate con poluere nostra disfolta con acqua di orzo, & vn poco di mele rosato, & doppo gittata nella verga con la siringa, perche in questo caso è la vltima medicina, & tira via la carne cattiua cõ poco dolore. Mondificato il luogo si faccino lauande più piaceuoli descritte di sopra. Se la verga si apostemasse, per maturare, si possono vtilmente adoperar li aiuti, che si adoperano per maturare le posteme delle anguinaglie.

A M. Tomaso di Re, vnico difensore delle cause di Corte Romana in questi nostri tempi, & specialmente de' Beneficij. Cap. XIII.

COnsiderando io già molto tempo M. Tomaso, che cosa per i vostri versò di me benefici degna di memoria potessi darui per regger la vostra sanità, circa il rettificar, ò purgar delle reni, & della vescica, subitamente mi occorse alla memoria giustissimo essere, s'io

dessi in luce vn speciale capitolo sotto breuità delli rimedi, ouero medicamenti, che fano per non lasciar cadere li corpi nel male della pietra, & della renella. Ora costumando per il più ne' vecchi lo essercitio immoderato, & gli accidenti dell'animo guastare, come affermano i Filosofi, l'operatione naturale del stomaco, del fegato, & delle reni, egli sarà vtilissimo da qui innanzi in questa vostra età matura astenerui da essercitio disordinato, & da troppo vegghiare. Conciosia che per il tempo passato V. S. non habbia sparagnato mainè à vigilie, nè à pioggia, nè à fame, nè à sete, di continuo hora scriuendo, & hora caualcando. Et per venire à conclusione, dico, tre cose cõcorrono, come affermano tutti gli auttori, a generare la pietra ne' prefati luoghi, e indurre difficultà, & ardor d'orina, cõ alcuna scorticatura del meato della verga, & del collo della vescica, cioè gran calidità delle reni, strettura del meato dell'orina, & materie fleummatiche, lequali tutte tre, secondo la relatione vostra, si possono connumerar in voi. Acciò adunque nõ habbiate à ricadere in questo male, descriuerò al presente secondo la possibilità dell'ingegno mio quei rimedi, che mondificano le reni, spegneno la calidità di quelle, & mitigano l'ardore dell'orina addolcendo la salsedine sua. Et prima dissero gli antichi, che la cassia vsata in ogni via ha virtù potentissima di mondificare le reni, & non lasciar generare la pietra. Et però buon consiglio sarà, che prẽdiate vna fiata al mese eccetuando li giorni glaciali, & caniculari oncie 1. di cassia in bocconi solamente con zucchero. Ne gli altri giorni vsare la prefata cassia in follicoli, vn'ottauo di hora innãzi desinare, ò cena, sarà molto proficuo per tener il ventre largo, & rimettere la mordacità dell'orina. Similmente nell'Aurora per alcuni giorni è buono prẽdere questo adequatiuo d'humore cõ qualche purgatione delle reni. La cui ricetta è questa. Prendi brodo di pollastro, ò di pollastra libre 2. seme di meloni alquanto peste onc. 1. radic. di petrosemolo dramme 6. pruni damasceni, sebesten ana num. 6. vua passa dramme 1. liquiritia mondata dram. 10. acqua di boragine d'endiuia, di lupoli ana dramme 5. & con zucchero bianco sofficiente bolli tutto fino che si consumi il terzo, dopo cola, & prendane V. S. di questo brodo vn bicchiere nell'aurora vn poco dormendo sopra, perche non hà paro in tal caso per la intẽtione già detta. Sarebbe anco vtilissimo prẽdere questo brodo in detta quantità due hore innanzi cena. Il brodo di ceci rossi con vn poco di zucchero, secondo Auicenna al capitolo della pietra delle reni, tiene marauigliosa virtù per aprire le vie delle reni. Medesimamẽte egli dice, che la decottione di malua, di campagna composta con mele, butiro, & acqua valentemente tira fuori la pietra delle reni, & della vescica, mollificando la via a quella. Et sono alcuni, che aggiugnẽdo in questa decottione vn poco di seme d'altea, & vn poco d'alchechengi. Vale alla medesima intentione l'infrascritto siropo lũgo. Piglia acqua d'endiuia, di lupoli, di borag. an. lib. 1. acqua di capelu. on. 4. tre semi minore seme di cotogni an. onc. m. rad di liquir. dra. 10. pruni damasceni sebesten an. nu. 8. e m. d'alchechẽgi dr. 5. e m. d'althea dr. 2. vua passa on. 1. fir. di due rad. sẽza aceto onc. 2. e m. con zucchero biãco sofficiẽte fa giulepe lũgo à fuoco secõdo l'arte. La cui dosi è vno bicchiere nell'aurora. Et la operatione sua è di mõdificare le reni, & purgar quelle da ogni materia calculosa cõ addolcimento, & sicurtà della orina. Così conferisce allo istesso effetto il lettuar. scritto qui sotto. Prendi acqua d'endiuia di borag. di bugl. an. onc. 4. acqua di finocchio, di asparagi, di capelu. ana onc. 2. seme commune magg. tre semi min. ana onc. 1. seme d'alchechen. rad. di liquir. mondata an. dr. 10. pruni damasceni, sebesten an. nu. 20. vua passa onc. 2. e m. seme d'anisi dr. 6. bolli tutto insieme, fino che si consumi il terzo dell'acque, dopò cola, & si pesti il resto, & si criuelli. Il che fatto con zucchero sofficiẽte decotto, e criuellato sudetto, fuoco, & arte si faccia lettuar. in buona forma, aggiugnẽdoui in fine reubarb. eletto dr. 2. in sostantia, cassia onc. 2. & da capo bolli vn bollo Questo lettuar chi ben cõsidera le cose, che vi entrano, è aperitiuo domestico non senza conforto del stomaco, e del fegato, & però mondifica le reni ad ogni materia calculosa, & efficacemente prouocando l'orina tira fuori delle reni, & dalla vescica li peli, & la furfure. Ancora vale contra l'ardore, & difficultà dell'orina, & impiagatura ouer scorticatura del suo meato. La dosi è vno cucchiaro nell'aurora, ouero tre hore dopò cena. Et pche nelle prefate passioni spesso auiene impiagarsi, ouer scorticarsi la verga con non poco ardore d'orina. Però deue il medico con ingegno, & prestezza souenire à tale impiagatura, & ardore cõ colliri, lauande temperate, & linimenti.

Collirio molto speciale à questa intentione si fa in questo modo. Prendi acqua di piant. on. 4. acqua rosata onc. 2. acqua d'orzo onc. 3. mirab. citrini dr. 1. sir. rof. d'infusione onc. 1. bolli tutto insieme, fino che si consumi il terzo, dopò cola, cui aggiugni sief bianco senza opio dr. 3. & fa collirio.

Vale anco alla medesima intentione questa decottione. Prendi foglie di piãt. orzo mõdato

dato ana manip. 1. liquir. dr. 5. zucchero onc. 2. bolli tutto insieme, fino che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa con la siringa. Similmente latte di capra, in cui siano estiuti ferramenti affogati, sommamente opera alla detta intentione. Et per esser questo luogo malageuole d'applicarui sopra medicine, però li rimedi non sogliono molto conferire alli suoi morbi. Il che non per altro auiene, che per non potere la medicina applicata fare la sua debita operatione non facendo residenza, nè doue, nè quanto bisognarebbe.

Di quì ho trouato io gittare dentro vn certo linimento con la siringa, il cui officio è mitigare l'ardore dell'orina, & sanare la impiagatura della verga, facendo lunga dimora in quella. Si ordina il linimento in questa guisa. Piglia olio rosì onfacino onc. 2. succo di piantag. onc. m. vng. bianco di canfora on. 1. e m. litrig. d'oro & d'argento ana dr. 6. tucia preparata dr. 3. mischia, & nel mortaio di piombo secondo l'arte, raggirando per due hore con il pistello fa linimento. Il modo di applicare questo è, che si habbia vna canella d'argento lunga otto dita, & grossa come vna penna d'occa, che da vn capo habbia vna rotondità come di perla forata, e dall'altro capo vi entri vna lenguetta, ouero anima, che possa spigner il linimento, & gittare quello nella verga.

Circa il reggimēto nel māgiar, e bere, dico che V. S debbia essere moderatissima Et breuemēte quāto più potrò mostrerou quali cibi cōuengono in questo caso. Or sappiate, che vlui dolci, & grādi sieno rossi, sieno biāchi, sono cattiui. Legumi d'ogni sorte, fuori che il brodo di ceci rossi. Così carni grosse, & vccelli acquastri gni, & di paludi, che habbino grā corpo. Similmente pesci saluo che le trigie, & in poca quantità arrostite. Sono totalmente anco da schiuare cauoli, cibi di pasta, & peuerati. Si può mangiar zucca cotta in brodo di carne cō finocchio, & vno poco di zaffar. Si lascia stare tutti li frutti, eccetto che melloni, & susini bē maturi in poca quantità, persichi odoriferi, seme di melone, coriādo, fistichi granati, pignuoli, & māndole cōfette cō zucchero. Dell'herbe sì possono cuocer in brodo borag. petrosemolo, latuga, bieta, lingua bouina. Si landa da Auic. il rafano mangiato in poca quantità. Le rape, & napi per esser vētosi nō molto fanno al proposito, p quelli che patono questo morbo. Li cibi, che più cōuēgono, sono l'oua cotte in ogni guisa, & massime da sorbire. Si tolera alcuna volta oliue poco salate, cappari & radice di cicorea cotta, & acconcia in salata cō vino di melagr. di vua passa, & vn poco d'olio. Finalmēte nō si māgino, nè cose salse, nè peuerate, nè acute, nè molto acetose, ouero forti. Et ciò penso basti a V. S. con l'aiuto di Dio, il cui nome sia benedetto.

De gli aiuti, che si fanno per i morbi de i testicoli. Cap. XIV.

PRimieramente all'hernia ventosa vale l'impiastro infrascritto. Prendi far. di faua, far. di ceci an. lib. m. cama. melil pesto, anetho, semola ana man. m. cimino onc. m. ol. di cam. & anetho an. on. 2. bolli cō sapa in liscia di barbiere fino a spessezza solida. All'hernia humorale generata da materia calida dal principio, fin al l'aumēto è buono il sottoscritto impiastro. Prēdi foglie di iusquiamo man. 1. orzo mōdo man. 1. bolli tutto in acqua, ouer brodo di carne, fino che s'apra l'orzo, dopò pesta, & criuella, al che fatto cō far. di faua, criuellato, & decotto, sufficientemēte fa impiastro solido a fuoco, aggiug. ol. ros. odorif. onc. 2. ol. mirtino onc. 1. vn rosso di ouo, & da capo bolli vn poco incorporando ottimamente tutto insieme. Nel stato, e declinatione regolarmēte vi si applica questo risolutiuo. Prendi cauoli neri manip. 1. cam. melil. ana man. m. fien greco onc. 3. bolli tutto insieme in brodo sofficiente di carne, fino che si consumi la metà, dopò con far. di faua, & la presata decottione, & vn poco di far. di ceci fa impiastro solido a fuoco, cui aggiugn in fine ol. rosì odorif. ol. di cam. an. onc. m. zaffa. gra 2. E' da notar vna cosa, che gli aiuti buoni a risoluere, & maturare le posteme delli testicoli, sono anco buoni a risoluere, & maturare quelle delle mammelle. Et però li risolutiui narrati di sopra in questo presente ragionamēto si possono regolarmente adoperare per risoluere le posteme delle mammelle. Similmente li maturatiui per le posteme della verga si possono vsare per maturare quelle delle poppe, e delli testicoli. Tal che questi tre capitoli seruono l'vno all'altro. Il medesimo è delle posteme delle angulnaglie, e de' sottoscagli, onde questa cura può seruire a quella. Ma perche le posteme delli testicoli spessissime volte sogliono indurirsi, pero bisogna per la cura loro adoperare mollitiui cō qualche risolutione; & de' risolutiui, che più li conuengono, è il diaquilone maestrale nostro commemorato al cap. delle additioni. Alla medesima intentione, vale il sottoscritto impiastro. Prendi riso li. m. semola tamig. sata manip. 1. bolli tutto a fuoco lento in brodo di testa di castrato, & vn poco di sapa, fino a spessezza solida aggiugnendo p fine songia di gallina, songia di anitra ana dram 7 olio di camoh. onc. 1. e m. mischia, & da capo bolli vn poco.

De gli aiuti, che si fanno alle malattie del sedere. Cap. XV.

PRima al dolore dell'hemorroide vale il suffumigio posto qui di sotto. Prendi foglie di malua, viola, orzo, tasso barbasso, cam. melilo to, anetho ana man. 1. seme di lino, fiengreco, an. on. 3. semola manip. 4. la testa d'vno castrato alquanto tagliata cô il coltello, & bolli tutto fino che sia cotta la carne, fumentando poi, & facendo bagno con quello. Conferisce oltr' a modo dopò il suffumigio cotale impiastro. Prendi decottione sudetta li. m. draganti pesti dram. 1. polpa di pomi arrostiti in fuoco, & criuellati onc. 4. mischia, & raggira tutto per vn' hora nel mortaio di piöbo. Oueramête fà cosi. Piglia acqua di viole on. 4. acqua rosa onc. 2. seme di cotogni, seme di psilio an. dr 1. bolli solamente vn bollo, dopò lasciato cosi star per tre hore cola, & aggiugni draganto pesto dr. 6. Alla medesima intêtione gioua fuor di modo butiro raggirato nel mortaio di piombo, con vn poco d'ol di mandola dolce, & vn poco d'oliuo di grisomali. L'ol. ancor di seme di Lino, come afferma Mesue è gran medicina in tutte le malattie del sedere. Cosi il diaquilone nostro maestrale per risoluere la durezza delle tuborosità, che sogliono auenir in questo morbo, è notabile medicina.

Aiuti, che fanno per le fessure del sedere sono di queste maniere. La prima è il suffumigio hauuto di sopra. La seconda, vnguento di piombo, che si fa in questo modo. Piglia olio rosol. mirtino ana onc. 2. seuo di vitello, dram 1. e m. succo di piantag. & di solatro ana oncie 1. bolli insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, cui aggiugni ritrig. d'oro, & d'argento, biacca ana dram. 6. piombo brucia to, antimonio an. dr. 1. terra sigillata dr. 5. tucia, dr. 2. mischia, & raggira per due hore nel mortaio di piöbo. Et perche alcuna volta queste fessure sogliono malignare, & causar incêdio smisurato, per rimouere questo, fa bisogno metter ui poluere nostra, ò vng. mistô. Tolta via la malignità, si adoperi il linimêto infrascritto. Prêdi ol. di seme di lino on. 1. ol. rosol. on. m. seuo di vitello dram. 3. alume di rocca dr 2. vino bianco mezzo bicchiere, bolli fino che si cösumi il vino, dopò cola, cui aggiugni cera biâca dr. 3. e m. biacca, ritriggerio d'oro, & d'argento an. dr. 5. piombo bruciato, tucia an. dr. 1. e m. mischia, & per vna hora si raggiri nel mortaio di piombo.

Le verucche, & porri, che hãno il pie sottile, regolarmente si togliono via, ò legando quelli con seta, ò tagliando con forbici, ò con il rotto rio nostro del capitello, & con cautella di pezze d'alcuno vng. addolcitiuo poste d'intorno à difendere da piaga le parti circonuicine.

Visti li rimedi, che fanno alla doglia dell'hemorride, fessure, verruche, & porri: hor breuemête tratteremo la cura delle fistole del sedere. Et perche M Zelo, & io spesso habbiamo disputato tra noi, che la cura della fistola, la quale penetra fin al margine del sedere, non hà miglior, nè più presentanea medicina, che tagliar tutta la cauernosità della fistola da vn buco all' altro subitamête con la falcetta. Ma se la fistola penetra sopra'l muscolo dell'intestino retto, si hà altrimête à fare, pche l'incision e di tale muscolo, fa, che l'huomo in perpetuo poi non possa ritenere le feccie. Però essendo alcun dubio di questa penetratione, non è la incisione senza pericolo di cadere in questo difetto. Per ilche consiglio mio è, che V. S. si gouerni per l'auenire con la cura, che scriueremo quì sotto, mediante laquale per il passato anco spesso habbiamo ridotto in porto di sanità cotale vostra indispositione. Et cosi venendo alla prattica, se viene postema, e durezza nel luogo, si visiti cô l'impiastro infrascritto. Prendi foglie di malua, & viola an. man. 1. brodo di carne senza sale boccale 1. bolli tutto fino che sia cotta la malua, doppo cô far. di formêto, & il pre fato brodo insieme cô malua fa impiastro solido à fuoco, aggiugnêdo in fine butiro on. 2. e m. due rossi d'oua, & da capo bolli vn bollo, sempre mischiando insieme con la bacchetta. Questo impiastro matura con mitigamento di doglia. L'vlcere, & cauernosità deuono mondificarsi cô la poluere nostra, che appresso d'alchimisti, si chiama la precipitata, ò in luogo di poluere si può mettere vng. misto su la tasta, il quale si fa in questo modo. Piglia vng. de gli Apostoli dr. 1. e m. vng egitt. dr. 2. & mischia, ma l'vng. che si deue porre su la pezza ha da esser tale. Prendi ol. di camam. ol. di seme di lino ana on. 2. olio rosol. songia di vitello ana on. 1. trement. chiara on. 2 e m. ritrig. d'oro, e d'arg. an. dr. 6. biacca dr. 10. bolli, mischiâdo ogni cosa cô la bacchetta, per fino che diuenga nerissimo, dopò con cera bianca sofficiente fa cerotto assai solido.

Delli aiuti, che si fanno per le malattie delle braccia, & delle gambe. C. XVI.

SI suol generar nelle braccia, & gambe poste ma molle, che si chiama vndimia. Et benche nella Copiosa di questa materia habbiamo ragionato à bastanza, nondimeno à più compita dottrina della presente operetta descriuerò alcuni speciali rimedi per la cura di tale morbo. Sono li rimedi dell'vndimia di cinque maniere. La prima è vn bagno di cose disseccatiue

tatiue scritto per questa materia al cap. della additione. La seconda è linimento fatto in questo modo. Prendi ol.rof.ol.mirtino ana onc.2. ol.di cam.on.1.e m. ritrig. d'oro, & d'argento an.dr.10.terra sigil.dra 14. con cera biăca sofficiente à fuoco fa cerotto molle, poco ò niēte bollendo. Il quale si applichi per tutto il luogo vndimiato à guisa di cerotto, fasciando dalla cauiglia fino al ginocchio. Se la vndimia sarà con rogna, si laui il luogo ogni dì con decottione di fumoter. nepeta, malua, semola, lapacio acuto, & si vnga poi la gamba con vnguento di ritriggerio in forma liquida, & fatto nel mortaio di piombo, la cui ricetta si ha al c. dell'additioni. Per l'vndimia sēza impiagatura è il suo vltimo rimedio, spugna infusa in decot. di cose disseccatiue, & risolutiue, della cui ricetta s'è fatto mentione al c. delle additioni.

Alle vlcere delle gābe sono cinque vtilissimi rimedi. Primo la poluere nostra. Secondo l'vng. misto. Terzo l'acqua d'alume. Quarto sparadrappo, o vng. basilico, ouero vng. di minio, di cui tutti a bastanza dicemmo nel prefato cap. Quinto, & vltimo la legatura fasciando di mano in mano dalla cauiglia fino al ginocchio, della qual legatura, non v'è cosa nè miglior, nè più vtile a curare li mali delle gambe, testimonio Guid. da Cauliago, ilquale dice, l'vlcere delle gābe niente hanno di proprio dall'altre vlcere di tutto il corpo, saluo che la legatura, la qual non lascia scorrere la materia nel luogo, il quale scorrere è alcuna volta causa, anzi quasi sempre impedisce la retta cura dell'vlcere. Similmente nella gamba da causa primitiua cioè da sbattitura sogliono auenire alcune infiagioni, per la cui risolutione descriuerò quiui tre speciali rimedi. Il primo si fa in questa guisa. Prendi oua nu 3.ol.rof.& mirtino an.on.1.e m. batti tutto insieme, dopò con stopaccie bagnate in vino, & acqua, si impiastri tutto il luogo battuto, & si vnga, procedendo per tre giorni con questo. Il secondo si ordina così. Piglia faua scorzata manip.2.semola tamigiata lib.m.foglie di malua, & viola ana manip. 1. assenzo man. 1.e m.rose man.m. pane di semolelli onc. 4.bolli tutto à fuoco con acqua sofficiente, fino che sia perfettamente cotto, dopò pesta, & criuella, aggiugnendo sapa oncie 8.far.di faua, farina d'orzo ana onc.4. olio rof.mirtino, di camam.ana oncie 2. & da capo bolli fino a spessezza solida. Se per questa via non si risolue la sbattitura, ma si vorrà maturare, si maturi, come il flemmone, dopò si apra, & si curi la piaga con cura della esitura nouamente tagliata. Et perche spesso suole nascere in questo caso infiammagione cō qualche scorticatura, è vtilissimo applicare vng. di ritrig. cō succo di piantag.& vino di melagrani. Ancora è presentaneo rimedio vno papiro da poco pretio, ilquale to infuso in vino di melagrani, & vno poco d'acqua rosata, & d'acqua di piant & disteso poi sopra tutta la gamba, tinta prima quella con il linimento scritto di sopra, fasciando sempre dalla cauiglia (come dicemmo) fino al ginocchio. La lama di piombo fasciata con piumacciuoli risolue il sangue strauenato nelle sbattiture, & si deue vsar vltimamēte, come gli altri rimedi non haueranno giouato, & è vno buono sperimento delli nostri. Sogliono alcuna volta generarsi nel ginocchio infiagioni ventose con nō poca doglia da materia di gotta, & morbo gallico, per dissoluere, & assottigliare lequali, descriuerò alcuni speciali rimedi. Et prima il sterco caprino disciolto in acquarella, & cotto con far. di orzo, & sapa fino à spessezza solida, prestamente risolue ogni tumore vecchio di ginocchio come riferisce il Pandettario al cap. proprio. Alla medesima intentione vale l'impiastro infrascritto. Prendi far. di faua li.1.semol. tamigiata man.2. sterco di capra, & di bue an. on.4.cam. melil. tamigiato, assenzo man.m.ol.di cam.rof. d'anetho ana on.1.e m. con sapa, & vn poco di liscia bolli à fuoco fino à spessezza solida, & vsa attualmente caldo in foggia d'impiastro sopra tutto il ginocchio, perche l'operatione sua in questo caso è marauigliosa. Ancora spugna bagnata nella decottione, che vale contra l'vndimia, & strettamente fasciata per sopra, è vn presentaneo rimedio. Ma nella gotta de' ginocchi venuta da materia calida, non conuengono questi rimedi, ma in cābio loro, per mitigare la doglia, & risoluere l'humore, che cagiona il male, questi aiuti, che diremmo nelle gotte di mani, & de' piedi.

Delli aiuti, che fanno contra la gotta di mani, & de' Piedi, liquali sono di cinque forme. Cap. XVII.

La prima, si ordina in questo modo. Prendi oua num. 3. succo di lattuca, latte di donna ana on.m.si batti tutto in vno & si metta tepido sopra il luogo doglioso per tre, o quattro dì, e vale essendo la materia colerica, & sanguinea. La seconda, è questa. Piglia mollica di pane bianco lib.1.e m.latte di vacca, o di capra lib. 1. ol.rof. odorif.on. 3.tre rossi d'oua, zaffar. scrop. 1.di tutti secondo l'arte fa impiastro solido a fuoco, ilquale con gran sicurtà per risoluere la materia della gotta s'adopera quasi in ogni tēpo. La terza, è impiastro di faua ordinato così;

Prendi faua scorzata lib. 3. & cuoci compiutamente in brodo della testa d'vn castrato, dopò pesta, & criuella, cui aggiugni farina d'orzo on. 4. ol. rof. on. 3. zaffar. gr. 3. & da capo bolli à fuoco, mischiando con la bacchetta, fino à spessezza solida, & aggiũgendo in fine tre rossi d'oua. Questo impiastro mitiga ciascuna doglia di gotta. Et però Auic. al cap. proprio delle faue dice, che la faua vale al dolore del spasimo, & è notabile medicina per le gotte. Se bisognasse più risoluere, ò confortare il luogo, fia buono metter in questo impiastro camam. & melil. Nella declinatione della gotta, presentaneo, & marauiglioso rimedio è vngere subitamente con l'olio maestrale infrascritto tutta la giuntura, la cui quarta forma è questa. Prendi olio rosato, olio di camam. ana onc. 2. olio di mandole dolci dra. 3. songia di gallina onc. m. songia di vitello dr. 6 antho, di sena an. onc. 1. succo di ebulo di radice, & foglie sue an. dr. 3. e m. succo di radice d'enola dr. 2. e m. squinanto trito dra. 1. vino odorif. onc. 1. e m. trita tutto insieme, & metti in cannuolo di canna ben otturato con pasta, dopò nel forno à cuocer in vaso di terra ben inuernigiato, & come t'accorgi il vino con i succhi essere consumato, si leui all'hora il cannuolo del forno, & si caui quello, che è dentro, spremendo fortemente per vna caneuaccia spessa, & si adoperi nella declinatione del morbo, perche non ha pari in risoluere, & confortar le giunture. La quinta forma è vno sparadrappo fatto con pezze dell'olio infrascritto. Piglia ol. rof. on. 4. olio di camam. onc. 2. rane viue num. 3. antho, camam. melil. an. vn poco, vino odorif. bicchiere vno, bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, & aggiugni cera biãca on. 2. & fa sparadrappo. Nel medesimo tempo per le già dette intentioni si lauino ogni dì le giunture con il bagno infrascritto. Prendi rose, mirtilli, camam. assenzo, matricaria, nepeta, sisimbrio an. manip. 1. antho, thimo, squinanto, sticado an. manip. m. mele manip. 1. sale on. 2. bolli tutto insieme in acqua sofficiente & vino bianco, fino che si consumi il terzo. Et nota, che tali rimedi commemorati vagliono nella declinatione del morbo, essendo la materia calida. Et possono anco valer passati quattro giorni con impiastro di mollica di pane, con latte, o con impiastro di faue, regolarmente operando nel stato, & nella declinatione, essendo la materia frigida della gotta.

Il Fine del Quarto Libro de gli Aiuti.

DELLE ADDITIONI.

LIBRO QVINTO.

Di molti Aiuti contra molte Malattie.

Rimedij contra la doglia de' Denti causata da materia frigida, ò venuta per pregnezza per il morbo Gallico.

Rendi acqua di vita onc. 2. aceto bianco onc. m. fiori di rosmar. assenzo an. vn poco, mele dr. 6. sandaraca, armoniaco, theriaca di Gal. an. dra. 1. zaffar. gr. 3. bolli tutto insieme vn bollo, e cola, con cui attualmente caldo si freghino i denti congelati, perche marauigliosamente diseccando la rima frigida delli denti, ferma quelli, conforta, & caccia la doglia loro.

Contra l'areola de' putti. Piglia melagrani dolci con i gusci num. 2. cime di rouo, foglie di piantagine, cime di mirto, foglie di oliue saluati che, cauda equina, lingua passerina an. man. m. Si pesti tutto insieme con onc. 1. di acqua rof. & altrettanto d'acqua di piantag. il che fatto bolli fino che si consumi la metà dell'acqua, dopò cola, & spremi fortemente, aggiungẽdotui mele rof. zucchero fino ana onc. 1. e m. litio dr. 10. sarcocolla dr. 2. & da capo bolli, finche s'ispessisca il mele rosato, & se vi è bisogno di più diseccare, aggiungiui alume di rocca dra. 2. & da capo bolli vn poco.

Rimedio contra la doglia di fianco di nobilissima operatione. Prẽdi precipitato ben trito gr. 2. diacimino scrop. 1. mischia, & con sir. di

di due rad. si formino tre pillole, dopò s'indorino, & si piglino meza hora dopò fatto collatione due oua fresche, & sorbite con vn poco di vino odorifero, & vna fetta solamēte di pane. Il medesimo fa la prefata poluere mista con noce m. di filonio persico presa nel modo già detto. Alla medesima intentione vagliono due grani della prefata poluere inuolti in nebbia, ouer hostia di pasta, & presi nel modo che dicemmo di sopra. Et nota, che questa poluere è di colore di minio, & è quella, di che si fa mentione in più luoghi della nostra cirugia. La cui ricetta si troua nell'Antidot. nostro al cap. della medicina corrosiua. Et per auentura si marauigliaranno alcuni. che tale poluere si dia cosi immediate dopò preso il cibo. A' quali rispondo, che non per altra causa si dà doppo hauer preso vn poco di cibo, che acciò la materia di subito tolta la poluere habbia a vomitar seco, e poluere, e cibo, & humori flemmatichi, e viscosi, dalli quali suol nascere così fatta passione. Oueramente perche se detta poluere nō potrà passare insieme col cibo fuori del portonaro del stomaco, vscendo per gli intestini sia manco nociua a quelli. L'opera sua è di subitamēte mitigare tale doglia, ò facēdo vomitare, ò andar del corpo. Fa il medesimo la medesima poluere tolta alla quātità sudetta con vn cucchiaro di mele ros. ò di sir. di due rad. à digiuno.

Medicina contra la peste. Prima che habbia fatto piede, & opera in spatio di 24. hore è marauigliosa, & notabile medicina la poluere sottoscritta. Prendi polu. sudetta, ouero precipitata gr. 3. ò 4. secondo la cōplessione del patiente, theriaca di Gal. dr. m. sir. di succo d'acetosa on. m. zucch. buglosato dr. 2. mischia, & diasi al patiēte à digiuno in quello spatio di tēpo, perche caccia la peste trahēdo fuori per il secesso la materia che cagiona quella, & prouocādola per il vomito. Appresso panni caldi due hore dopò presa la poluere, tenendo caldo il patiente, accioche sudi, sono cosa vtilissima.

Vntione piaceuole, & singolare per il morbo gallico, con cui si vngano due fiate al dì le gambe dal ginocchio in giù, & similmente le braccia dal gombito in giù, fino al quarto ouer settimo dì, qual si ordina in questo modo. Prendi songia di porcello strutta onc. 6. argento viuo onc 4. storace liquida, theriaca di Gal. ana on. m. mischia, & secondo l'arte fa linimēto. Il tempo più atto, & conueneuole a far questa cura con l'vntione sudetta, suffumigio infrascritto, & cerotti hauuti nella Copiosa al cap. proprio della cura del morbo gallico stabilito, è nel tempo delle Primauera cioè d'Aprile, e Maggio. Ne gli altri tempi è pericolo sa, ò per il gran freddo, ò per il gran caldo: Perche il freddo fa che gli humori non possono vscire nè per il secesso, nè per il sudore, nè per il sputo. Il caldo risolue li spiriti, & debilita la virtù a spignere fuori le materie, che peccano. Et benche schiuati li sudetti tempi soglia la detta medicina sanare gli infermi, nondimeno, subito poi ritornano a peggio, come sono piaghe, e doglie. Onde è necessario alcuna volta iterare quella, benche si habbia hauuta la sanità.

Rimedio contra il morbo gallico stabilito. Prendi cinap. onc. 2. incenso, storace liquida ana dram. 1. e m. il modo di vsare questo è, che posto il patiente nudo (purgato prima il corpo tre dì innanzi) sotto vn pauiglione stretto, e non molto alto si metta la quinta parte di questo rimedio sopra carboni accesi, e si sforzi il patiente riceuere questo fumo, hauēdo fuoco, e medicina tra piedi stia ritto per fin che sudi, o sopra vna cathedra forata per maggior commodità di pigliar il fumo, hor di sotto, hor di fuori, mettendo il fumo. Doppo si metta ben coperto in letto a sudare, & faccia cosi ogni dì per tre, o quattro dì, oueramente per fin che li doleranno i denti, il resto della cura si faccia, e si finisca come fu detto al cap. proprio del morbo gallico stabilito. Questa cura si dà ne' casi disperati, doue nè vntioni, nè cerotti, in cui entri argento viuo, bastano a risanare.

Alla medesima intentione, e vale per gli animosi, e di corpo robusto, & è vltimo rimedio. Piglia cinaprio intiero dr 5. theriaca di Galeno dr 2. corteccie di limoni, di pomi ana onc. 1. e si vsi, come dicemmo nella ricetta di sopra. Et nota, che manifesta lo suo giouamento circa l'11. giorno in disseccare l'vlcere, e mitigare la doglia. Il suo nocumento di febbricina, & impiagatura di bocca si scopre per il più nel 7. Più oltre è d'auertire, che tale cura per suffumigio, o cerotto, o vntione si deue reiterare, per fin che conoscerai totalmente il corpo essere mondo da tal malattia. Et però come il morbo è stabilito, costumo io di fare questa cura del mese di Maggio, cioè nel tempo della primauera. Successiuamente poi conseguita la sanità dell'vlcere, doglie, & tuborosità, reitero l'vntione, o cerotti, o suffumigij l'altro mese Et se sarà di mestiero comādo, ch'vn'altro mese ancora si faccia la prefata cura secondo il qual ordine succede bene a me, & all'infermo. Ne ti marauigliare s'io laudo, che tre fiate si reiteri questa cura. Perche ne i morbi difficili come proua Mesue al ca. de' mali de gli occhi nō si deue cōtentare il medico d'vna sola purgatione, ma di più. La doue che in questo morbo, la materia

del quale stenta à cauarsi fuori, & eradicarsi, giudico esser il reiterare per la sua cura in questo caso lodeuole, vtile, & necessario.

Suffumigio per persone nobili, & delicate cõtra il morbo Gallico stabilito, & non stabilito si ordina in questo modo. Prendi cinaprio intiero on.m. bengim on.1.e m. ò in cãbio di quello laudano, theriaca dra.m. dióronico pesto, tormẽtilla, dittamo, irios an. dr.1. corteccie di cedro on.2. pomi acetosi num. 3. tutto ciò fuori che il cinaprio, li pomi, & la corteccia di cedro, si pesti, & si mescoli insieme. Dopò si metta il cinaprio sopra le braci posto in qualche picciolo vaso, indi in vn'altro vaso li pomi, & le corteccie di cedro, ouer di limoni, procedẽdo nel modo, ch'è detto nella ricetta di sopra.

Della virtù dell'aloè. Benche nella Copiosa si troui scritto nel lib. de' semplici l'aloe esser caldo, & secco nel secõdo grado, tuttauolta egli è vero, che nella calidità è nel secondo, ma nella siccità tocca il terzo.

Rimedi per il cancro vlcerato. Prendi tucia alessandr.on.2. poluere di gãbari di fiume brus. in forno, ritrig. d'arg.an.dr.2. antimonio, piombo brusciato an.dr.1.e m. succo di piantag. gallitrico, solatro, politrico, cẽtonodia, alleluia an. dr.6. alume di rocca dr.1.e m. cola prima i succhi, dopò bolli tutto insieme fin che si consumi i succhi, poluereggia sottilmẽte, & raggira nel mortaio di piõbo, ꝑ fin che diuẽga nero, & vsa nel cancro vlcerato, mettẽdo sopra vna pezza grande d'vngu. di ponfilico, secondo la descrittione mia ordinata nel lib.8. della Copiosa.

Altra poluere di marauigliosa operatione, per la già detta intentione. Piglia tucia dr.2. mirabol. citrini, ritrig. piombo brusciato ana dr.1. calcina dieci fiate estinta con acqua d'orzo dr.3. biacca dr. 6. terra sigillata dra. 2.e m. aceto onc.4. succo di piantagine, di solatro cotato an.on.3.e m. bolli insieme fin che si cõsumino i succhi, & l'aceto, dopò pesta, & raggira per tre hore nel mortaio di piombo, & vsa come è detto nella precedente ricetta.

Rottorio molto solenne ritrouato da me, la cui operatione è simile a quella del fuoco. Habbi prima capitello fatto come quì sotto. Prendi calcina viua lib.2. sale armoniaco, vitriolo rom.ana lib.m. cenere di ramuscelli di faue, & di noci con la corteccia fresca an. lib. 3. pesta tutto, & incorpora con sofficiente quantità di ottimo capitello, con cui si fa il sapone bianco, o rosso, & altrettanto succo di corteccie di noci fresche, se si possono trouare, & nõ si potendo hauere, si metta in cambio di quelle del prefato capitello, quanto basti à incorporar li prefati sẽplici, il che fatto, metti tutto ciò così incorporato in vn vaso di terra, c'habbi il fondo forato con piccioli buccolini. Hor posta, & fraccata nel vaso questa compositione, si metta da capo tanto capitello, che nuoti tre dita per sopra. Et habbia sotto vn'altro vaso da ritenere il capitello, quale vscirà fuori à gocciola, & hauerai capitello, con cui si fa rottorio più degno, più forte, & più efficace di tutti gli altri rottorij, il quale si ordina in questo modo. Prendi capitello lib.m. vitriolo rom.dr.1. bolli nella cacciola di metallo, per fin che si spessisca come sale, dopò si rompa in pezzetti, & si metta in vn vaso di vetro benissimo otturato, e sigillato con panno, & cera. L'opera di questo si può ragguagliare à quella del fuoco. Et nota, che se il prefato capitello non si stroppasse ottimamente in vn vaso di vetro, come si è detto di sopra, la sua virtù in poco spatio di tempo si guastarebbe, & suanirebbe.

Vnguento gratiadei per sanare le ferite grãdi secondo l'intention mia ordinato, il quale mondifica, & incarna, & non ha pari nella sua operatione. Prendi cẽtaurea magg & min. madriselua, alleluia, piantagine, cinqueneruia ana manip. 2. consolida magg. & minore, pelosella, gallitrico, millefoglio ana manip. 1. antho, assenzo, matricaria ana manip. m. radice di rubbia di tintori on.4. grana poluerig on.2 fiori, & foglie d'iperic. agrimonia, berbena, lingua passerina, cauda equina an man.1.e m tagliuzza, & trita tutto insieme, cui aggiugni strutto di porcello senza sale lib.1.e m. ol.ros. odor. lib.2. trẽment. chiara, seuo di vacca an.lib.2.e m. seuo di castrato lib.1. pesta da capo tutto insieme, & incorpora con lib.3. di vino odor. & lascia stare al Sole per spatio di noue giorni. Fatto q̃sto bolli a fuoco lẽto, mescolando cõ la bacchetta, fino che si cõsumi il vino, dopò cola, & spremi, cui aggiugni da capo tremẽt chiariss. on.8. mastice, ragia di pino fresca an. onc.3. gõma d'elimo on.2. cera bianca quanto basta, & fa vnguento assai solido, il qual si mollifichi cõ vino odorif. dopò con latte di vacca, o di capra, & in fine cõ acqua di vita, & si serbi per vn grãde secreto a sanar tutte le ferite dal capo fino alli piedi.

Cerotto di mia inuentione buono a sanare tutte le vlcere, & ferite. Piglia songia di porcello lib.2. di vitello lib.1.e m. olio ros. odorif. lib.3.e m. calcina lauata tre fiate con acqua d'orzo on.15. acqua di piantag. lib.3. bolli tutto insieme, fino che si consumi l'acqua, dopò cola, & fortemente spremi, aggiungendoui biacca trita lib.2.e m. bolli poi tutto insieme a fuoco lento, mescolando con la bacchetta per tre hore, & aggiugni trement. chiarissima on.6. cera bianca quanto basta, & da capo ribolli vn poco,

co, facendo cerotto assai solido, il quale si leui dal fuoco, & si raggiri con la bacchetta, mẽtre che sarà tepido, vsando quello in tutte l'vlcere, e specialmente che stentano a consolidarsi. Perche l'operatione sua (credimi) è marauigliosa, massime poiche si hà modificato cõ poluere nostra distruggitiua della carne superflua.

Vnguento verde. Quale vsaua già in vece di vnguẽto de gli Apostoli tutta la Setta di Tesilo, per mondificare l'vlcere malageuoli da cõsolidarsi, & vale contra l'vlcere sordide, putride, velenose, & corrosiue, curando anco quelle, che si generano da humori frigidi. Prẽdi celidonia, alleluia ouer accetosa, centogallo, leuistico, scabbiosa ana manip. 1. succo di piantag. succo di lingua passerina an. dr. 10. succo di assenzo, d'apio, di fumot. di cauda equina, e di cime di rouo an. dr. 6. songia di porcello senza sale onc. 3. songia di vitello, di vacca ana lib. m. trement. chiara on. 4. mastice on. 1. calcina viua lauata vna fiata con acqua piouana onc. 3. e m. alume di rocca on. 1. e m. vino di melagr. on. 5. bolli tutto insieme fino che si consumino i succhi, & vino, dopò fortemẽte spremi, & aggiug. cera biãca, olio rosa. an. on. 1. e m. & da capo bolli vn poco Il che fatto si leui dal fuoco, & si mescoli cõ la bacchetta, mẽtre che sarà tepido, aggiung. fior di rame bẽ trito dr. 14. aloè, incẽso, mirra, sarcocolla, ritrig. d'arg. ben trito an. dr. 3. mischia, & da capo raggira tutto insieme, & fa vnguento, che si chiamerà vng. de gli Apost. maggiore, con aggiungimẽto d'herbe, e d'altri sẽplici aggiunto per me nõ senza vtilità, di nobilissima operatione per le già dette intẽtioni.

Vnguento misto. Composto di vna parte, vnguento egittiaco, che ordinaremo di sotto, & due vnguenti de gli Apostoli di Tesilo, ilquale vale marauigliosamente a mondificare l'vlcere putride, & sordide, & a rimouere la carne vntuosa generata nelle ferite, la forma del qual egittiaco è tale. Prendi fior di rame, alume di rocca ana onc. 2. mele rosato onc. 1. acqua di piantagine, vino di melagrani ana onc. 2. e m. bolli tutto insieme mescolando con la bacchetta, fino a spessezza di mele.

Poluere per cicatriggiare l'vlcere si fa cosi. Prendi mirabolani citrini onc. 1. alume di rocca brusciata dram. 2. terra sigillata, fiori di melagrani ana dram. 1. e m. calcina dieci fiate lauata dram. 3. biacca, ritriggerio d'argento an. on. 2. e m. mischia, & fa poluere sottilissima.

Lauanda per cicatriggiare l'vlcere, & le ferite. Prendi acqua di piantagine, vino odorif. an. lib. m. alume di rocca dram. 6. mele rosato onc. 2. bolli vn poco, & vsa per la intentione già detta.

Digestiuo di postema sanguinea si fa in questo modo. Piglia trement. chiara onc. 2. vn rosso d'ouo, zaffar. scrop. 1. & mischia.

Digestiuo di postema colerica è questo. Prendi vn rosso d'ouo, olio rosato onfac. mischia, & raggira nel mortaio di piombo per vn'hora, ponendo l'olio à gocciola.

Mondificatiuo di postema sanguinea, si fa in questa guisa. Piglia trement. chiara on. 2. mele rosa. on. 1. e m. siropo rosa. dram. 6. bolli vn poco, dopò aggiugni vn rosso d'ouo, farina d'orzo criuellata on. 1. zaffar. scrop m.

Mondificatiuo di postema colerica è questo. Prendi trement. chiara onc. 2 sirop. ros. on. 1. e m. succo di piantagine dr. m. bolli vn poco, dopò aggiugni vn rosso di ouo, farina d'orzo dr. 10. & se vi si aggiungesse incenso, mirra, sarcocolla, aloè an. on. 1. e m. egli sarebbe incarnatiuo domestico d'vlcere, & di ferite.

Digestiuo di postema flemmatica. Piglia trementina chiara onc. 2. mele rosato onc. 1. succo di cauoli neri dram. 5. bolli vn poco, aggiungendoui in fine vn rosso di ouo, farina di formento dram. 6. & da capo bolli vn poco.

Mondificatiuo di postema flemmatica. Prẽdi trement. chiara on. 4. mele rosato on. 2. succo d'apio, di prasso, di scabbiosa, di cauoli neri, d'assenzo ana oz. m. bolli tutto insieme, fin che si consumi la metà de' succhi. Il che fatto aggiungi farina di formẽto ben tamigiata dr. 10. farina di faua, farina di lenticchie ana dram. 5. sarcocolla dram. 6. & mischia.

Diaquilon maestrale secondo la descrittione mia è tale. Prendi mucillag. di althea, di fien greco, di seme di lino, di psilio, di seme di cotogni, d'irios lib. 4. olio di camam. di seme di lino ana lib. m. olio ros. on. 4. olio d'anetho, songia di gallina, songia di anitra, olio di giglio an. on. 2. songia di porcello nõ salata, seuo di vacca, & di vitello an. on 8. olio commune lib. 1. e m. ritrig. d'oro ben trito lib. 2. bolli tutto insieme, & con cera bianca fa cerotto molle secondo l'arte. La cui operatione è solenne per mollificar, risoluere, & domesticamente tirare.

Cerotto cõtra la durezza di spienza, di stomaco, & di fegato. Piglia diaquilone sudetto onc. 3. isopo, cerotto di Galeno onc. 1. e m. armoniaco disciolto in aceto on. m. succo d'irios dram. 3. succo d'apio, & di ruta an. dram. 3. radice di capparo, radice di asparago ana dra 6. camam. meliloto, assenzo ana manip. m vino odorifero, aceto bianco ana bicchiere m. bolli tutto insieme, fin che si consumi il vino, & l'aceto, doppo cola, & spremi, aggiungendoui radice d'althea cotta, e criuellata onc. 4. e m. cera nuoua odorifera quanto basta,

basta, & fa cerotto assai solido, bollendo vn poco da capo,& in fine metti zaffar. scrop. 2. & vsa per le intentioni già dette.

Bagno, ouer fomento contra l'vndimia delle braccia, delle gambe, di marauigliosa operatione, e si fa in questo modo. Prendi camamilla, meliloto, foglie di mirto an. manip. 2. assenzo, squinanto, sticado, rose, matricaria ana manip. 1. coriandro, finocchio dolce an. onc. 1 mele lib. m. sale, alume di rocca an. onc. 2. e m. bolli tutto insieme con liscia di barbiere sofficiente, & vn poco di vino odorifero fin che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa.

Acqua per mortificare il carbone, e rimouere la veruca, ouero carne aggiunta del morbo gallico. Piglia salgemma, vitriolo romano ana dram. 2. solimato, arsenico an dram. 1. fior di rame dr. m. bolli tutto insieme, fuori che'l fior di rame con bicchiero vno di liscia di barbiere, & mezzo di acqua rosata, fino che si consumi la metà, doppo si lieui dal fuoco, & si metta il fior di rame, & vsa per la già detta intentione che è vn grande secreto.

Mondificatiuo del carbone secondo la mia inuentione, e si fa cosi. Prendi mele rosato onc. 3. sapa onc. 1. trement. lib. m. succo d'appio, d'assenzo, di scabbiosa an. dr. 6. far. d'orzo, far. di formento an. onc. 2. bolli tutto insieme fino a spessezza, aggiugnendo in fine zaffar. scrop. 1. sarcocolla dramme 3.

Vnguento per mortificare il carbone, secondo mia inuentione, e vale contra la cancrena, è l'ascachilò. Prendi mele onc. 2. alume di rocca onc. 2. salgemma dram. 2. solimato dra. 1. e m. succo di scabbiosa dr 6. fior di rame dram. 14. aceto rof. onc. 3. e m. bolli tutto in vno mescolando con la bacchetta fino à spessezza solida, & vsa. Ancora vale sommamente per questa intentione il rottorio, e'l trocisco di minio annotati di sopra.

Vngento per incarnar le ferite. Piglia trem. chiara on. 3. ol. di mastice ol. rof. an. onc. 1. seuo di vitello onc. 2. ragia di pino, mastice, an. dr. 10. incenso, mirra an. dr. 3. cera noua onc. 1. e m. antho, millefoglio, centaurea maggiore an. man. 1. vino bianco odorifero bicchiere 1. bolli tutto insieme peste prima alquanto l'herbe, fino che si consumi il vino, dopò cola per vna canevaccia spessa. Fatto questo si mollifichi con latte, & aggiugni, ò scema cera secondo il bisogno per far ottima forma d'vnguento.

Sparadrappo di nobilissima operatione trouato da me, & vale contra l'vlcere corrosiue, maligne, velenose, formicose, e malageuoli dà curare. Piglia vnguento di populeone lib. m. vnguento rosato, o in cambio di quello vnguento di Galeno onc. 3. olio rosat. odorif. lib. 1. e m. songia di vitello onc. 8. songia di porcello onc. 4. e m. succo di piantag. succo di solatro ana on. 3. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, doppo cola, cui aggiugni biacca onc. 6. ritrig. d'oro, & d'argento ona onc. 2. minio, terra sigil. ana dra. 10. Da capo bolli mescolando con la bacchetta, fino che diuenga nero. Il che fatto aggiugni cera bianca quanto basta, canfora trita secondo l'arte dr. 1. & fa sparadrappo.

De' seruitiali, e cristeri. Seruitiale di mele si si fa in questo modo. Piglia mele onc. 4. bolli me scolando con la bacchetta fin à spessezza solida, & faccisi seruitiali à guisa di candelette, menando su la palma della mano vnta con olio. Et se vuoi, che sieno di più forte operatione, aggiugni salgemma dr 2. benedetta semplice onc. m. irios pesto, & incorporato in fine dr. 5. Oueramente fa cosi, & è mia inuentione. Prendi radice d'irios fresche trite lib. 1. foglie di camamilla, meliloto, anetho ana man. 1. sapone bianco tagliato minutissimamente onc. 1. radice d'althea lib. m. cartamo, polipodio trito, finocchio dolce ana dram. 10. cimino dr. 3. salgemma dr. 5. sal commune dr. 6. bolli tutto insieme con lib. 5. d'acqua piouana, fino che si consumi la metà, dopò cola, ilche fatto con zucchero, e coriandro fa vna compositione rotonda à modo di pillole grandi, delle quali in luogo del suppositorio detto innanzi si mettano tre, ò cinque per volta di queste. Sono elleno di marauigliosa operatione, & operano trahendo fuori le feccie senza fastidio.

Cristero lauatiuo si ordina in questo modo. Prendi brodo di pollo, ò di gallina, ò di carne senza sale, ò di acqua d'orzo lib. 1. e m. zucchero rosso onc. 3. ol. rof. ouerament ol. viol. onc. 2 due rossi d'oua, & mischia.

Cristero commune si fà in questa guisa Prendi decottione di malua, bieta, viola, semola, paretaria, mercorella lib. 1. e m. ol. commune onc. 3. due rossi d'oua, sale vn poco, mele rof. onc. 2. e m. & se si aggiugnesse cassia dram. 6. sarebbe di miglior operatione.

Cristero maestrale, che vale contra la torsione, & dolori colici. Prendi la testa d'vn castrato, alquanto stiacciata con ferro, camamilla, meliloto anetho ana manip. 1. finocchio dolce, coriandro ana onc. 1. cimino dram. m. paretaria, malua di campagna ana manip. 2 bolli tutto insieme con sofficiente quantità d'acqua, fino che sia cotta la carne, dopò cola, & del colato pigliane lib. 1. e m. cui aggiugni ol. di camam. d'anetho, & di ruta ana onc. 1. mele rof. onc. 3 benedetta semplice dr. 3. duo rossi d'oua mischia, & fa cristero.

Dei

De i ripercussiui di posteme calide. Ripercussiuo di postema sanguinea si fà in questo modo Prendi tre chiara d'ouo con i suoi rossi, ol. ros. odorif. dr. 2 succo di piant. far. d'orzo ana onc. 1 e mischia. Ouceramente fa cosi. Piglia. ol. ros. onc. 3. cera bianca onc. 1. farina di faua dr. 6. sandali di tutti ana dr. 2. bolarminio dr. 3. strutta la cera con l'olio si metta il resto, & incorpora, ouero fa in questo modo. Prendi ol. ros. onc. 3. succo di piantag. succo di solatro ana onc. m. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiug. cera bianca dr. 10. si infonda poi vna pezza liua, & si ponga su il membro apostemato. Perche nel principio ripercuote domesticamente.

Ripercussiuo di postema collerica è tale. Prendi succo di piantagine, succo di lattuga ana oncie m. latte di donna dramme 3. olio ros. odorifero ol. violato ana on. 2. e m. quattro chiare d'oua, si batti tutto insieme, & si pōga su il membro erisipilato con pezze bagnate, & tepide. Oueramente si fà cosi. Prendi lattuga, malua, viola, piantagine, lingua passerina, rose ana man. 1. e m. seme di cotogni alquanto trito dra. 6. bolli tutto insieme con acqua sofficiente, fino che si consumi la metà, & vsa detta decottione co i panni caldi sul membro erisipilato, spessissimo fomentando.

Ripercussiuo di postema flemmatica è questo. Piglia olio ros. odorifero, olio di camam. olio mirtino, olio di spica ana oncie 2 squinanto, assenzo ana manip. m. vino odorifero bicchiere vno, antho vn poco, bolli tutto insieme, fin che si consumi il vino, dopò cola, & aggiugni cera bianca onc. 2. e m. & fa linimento, con cui si vnga il membro, ouero con pezze si faccia sparadrappo.

Risolutiui delle posteme calide. Resolutiuo dell'erisipila, che si ordina in questa guisa. Prendi orzo, faua scorciata ana libre 1. cuoci in brodo di gallina, o di pollo, o di carne di vitello senza sale, fino che sia perfettamente cotta la faua, dopò pesta, & criuella, aggiugni polpa di pomi arrostiti in fuoco oncie 2. olio violato, olio rosato odorifero, cera bianca on. 1. e m. & mischia. Oueramente. Prendi olio rosato odorifero, seuo di vitello ana oncie 2. cera bianca oncie 1. vino di melagrani, vino bianco odorifero an. onc. 2. e m. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, & con pezze fà sparadrappo, il quale vsa su il membro erisipilato per la già detta intentione.

Maturatiui di posteme calide, & frigide. Quelle di posteme calide sono di tre specie. La prima è questa, piglia malua, & viola ana man. 1. orzo mondo manip. 3. lattuga manip. 2. bolli insieme ogni cosa in acqua sofficiente, fino che si apra l'orzo, dopò pesta, criuella, & da capo ribolli à fuoco, mescolando vn pochetto con la bachetta, & aggiugni due rossi d'oua, olio viol. onc. 2. Il che fatto subitamente leualo dal fuoco. La seconda specie si fa in questo modo. Prendi malua, & viola ana man. 2. & cuoci in brodo di pollo, ò di carne di vitello senza sale, dopò pesta, & criuella, facendo nella decottione cō far. d'orzo bastante, e'l criuellato, impiastro solido, aggiug. in fine vn rosso d'ouo, olio violato, butiro fresco ana on. 1. e m. polpa di pomi cotti, ò in fuoco, ò nel forno on. 2. e m mischia, bollendo da capo vn bollo. La terza specie è vno fomento da applicare su il membro con pezze calde, & si ordina in questo modo. Prendi foglie di malua, & viola ana manip 2. orzo mondo, lattughe ana man. 1. seme di cotogni alquanto peste dram. 2 bolli tutto in brodo di carne di vitello sofficiente, ò di pollo, ò in acqua piouana, fino che si apra l'orzo, dopò si leui dal fuoco, & immediate mettauisi psilio dra. 3. & si lasci star tutto cosi per tre hore. Il che fatto, si coli, & si sprema, & aggiugnisi far. d'orzo criuellata onc. 2. olio viol. butiro ana onc. 3. & da capo bolli vn poco, & si leua dal fuoco, mettendoui due rossi d' oua con pezze poi calde, più, & più fiate si epitimi il mēbro apostemato.

Maturatiui di posteme sanguinee sono di quattro maniere. La prima è tale. Prendi foglie di malua, & viola ana man. 2. cuoci in brodo di testa di castrato senza sale, ouer in acqua piouana, dopò pesta, & nella decot. con farina di formento tamigiata fa impiastro solido à fuoco secondo l'arte aggiug. in fine butiro ol. commune ana onc. 2. e m. vn rosso d'ouo zaff. scro. 1.

La seconda si fa in questo modo. Prendi fogl. di malua, e di althea ana manip. 1. capi di gigli bianchi onc. 3. cuoci tutto in brodo, o in acqua come di sopra, dopo pesta, & nella deco. fa impiastro solido à fuoco secondo l'arte agg. in fine butiro fresco, songia di porcello strutta, ol. commune an. onc. 1 vn rosso d'ouo zaff. dram. 1. & da capo bolli vn poco.

La terza, che vale nel flemmone misturato con materia grossa oltre à modo difficile da maturar, è questo Pigl. fogl. di althea, e di malua an. man. 1. capi di gigli bianchi, rad. d'althea tagliate per largo ana dram. 6. cuoci tutto, come nella prima forma, il che fatto pesta, aggiu. far. di for. far. di seme di lino, far. di fien greco an. dr 3. decot sudetta quanto basta, & à fuoco secondo l'arte fa impiastro solido, mettendoui butiro, olio commune, songia di porcello ana dra. 2. vn rosso d'ouo, & mischia, ribollendo da capo vn bollo.

La

La quarta, & vltima specie è vn fomento ouer epitima, che si compone in questa foggia. Piglia rad. d'althea lib. m. seme di lino, seme di fiengreco an. on. 1. foglie di malua, & d'althea, ana manip. 1. semola con vn poco di far. di for. man. 3. cuoci tutto in brodo di testa di castrato, fin che si consumi la metà del brodo, dopò cola, e spremi, agg. ol. commune, e butiro fresco ana on. 3. tre rossi d'oua, far. di for. criuellata onc. 1. e m. mischia, & da capo bolli vn poco, & si epitimi più, e più fiate con pezze calde. Questo epitimar è molto proficuo, per maturare, e mitigar la doglia si come ti fu dimostrato nel lib. delle posteme della Copiota.

Maturatiui per la materia frigida sono di tre specie. La prima si fa in questa guisa Prēdi rad. d'althea, capi di gigli bianchi ana lib m. Cuoci compitamente in acqua piouana, dopò taglia sottilmente, e pesta, aggiugnendoui far. di fiengreco, di seme di lino an. onc. 4. far. di formento onc. 2. decottione sudetta, quanto basta per incorporare ogni cosa. Bollendo poi à fuoco, e mischiando con la bacchetta, fa impiastro solido, e mettiui butiro, songia di porcello ana on. 3. vn rosso d'ouo, mischiando, & da capo bollendo vn poco.

La seconda può esser tale. Prendi cipolla bianca, & capi di agli bianchi cotti nel forno ana num. 2. rad. d'althea, & capi di gigli bianchi cotti in acqua an. onc. 4. pesta, & con far. di seme di lino, & di fiengreco nella decot. fa impiastro solido à fuoco, aggiugnen. lieuito fresco, onc. 3. songia di porcello on. 4. butiro on. 2. e m. vn rosso d'ouo, mischia, & incorpora tutto insieme, mettendo anco in questo impiastro lumache trite nu. 18. fichi secchi cotti, & pesti num. 6. e sarà più forte maturatiuo assottigliando la pelle della postema.

La terza, & vltima è vn fomento ordinato così. Piglia rad d'althea on. 4. fiengreco, seme di lino ana onc. 2. fichi secchi nu. 4. semola man. 2. melil. manip. 1. bolli tutto in brodo di testa di castrato, fino che si consumi la metà del brodo, dopò cola, e con pezze calde più, e più fiate si fomenti il membro, all'hora che si vuole mutare l'impiastro, indi si metta detto impiastro caldo su'l membro.

Delle purgationi de' nauiganti, cristeri, & serui[ti]ali. Queste sono le purgationi, che vsano li cirugici nauiganti in purgare li corpi de' marinari, come hanno la febbre. Et prima se la febbre è terzana, si ordina lo siropo in questo modo. Prendi siropo. acetoso semplice sir. viol. e di succo d'end. an. onc. m. acqua di end. di viol. di buglossa an. onc. 1. & mischia. Se la febbre sarà colerica con mistura di flemma grossa, si faccia in questa guisa. Prendi sir. acetoso semplice, & di due rad. con aceto, sirop. di succo d'end. mele rosf. col. an. onc. m. acqua di endiuia, di buglossa, di lupuli ana onc. 1.

Digestiuo contra la febbre cotidiana causata per dominare la materia sanguinea è questo. Prendi sir. di succo d'acetosa, sirop. di succo di end. & viol. an. onc. m acqua di boragine, d'end. di viola, ana onc. 1. e mischia.

Digestiuo contra la febbre maligna, che appresso de i marinari volgarmente si chiama la febbre matta, si ordina in questo modo. Prendi sir. di succo d'acetosa, sir. di succo di cedro, sir. di succo d'end. an. on. m. acqua di buglossa, d'acetosa, d'end. an. onc. 1. e mischia.

Medicina minoratiua della febbre colerica da torre innanzi il quarto giorno si fa per i rustichi in questo modo. Prēdi cassia eletta on. m. diapruno non solutiuo dram. 6. con zucchero si faccia bocconi, ouero con acqua di endiuia, piccola potione, aggiug. sir. violato onc. 1.

Medicina per le persone nobili, & delicate. Piglia manna eletta, cassia, an. drammem. mischia, & con acqua d'end. di viola, & di bugl. fa piccola potione, aggiugnen. siropo viol. on. 1. passato il settimo con il siropo detto innanzi preso ogni giorno apparendo la materia essere digerita.

Medicina eradicatiua per i poueri è questa. Prendi cassia, diac. ana onc. m. lettuario rosf. di Mes. dram. 2. e m. & se bisognasse fin a dram. 3. con decot. commune fa piccola medicina, aggiug. sir. viol. onc. 1.

Medicina per i nobili, & ricchi. Piglia cassia, manna eletta ana onc. m. ò in cambio di cassia diac. dramme 6. lett. rosf. di Mesue dram. 1. e m. ò in cambio di quello diapruno solut. o lett. di psilio dram. 1. e m. reubarb eletto, & infuso secondo l'arte dram. m. mischia, & con decot. commune fa medicina, aggiugnendoui siropo viol. dr. 1.

Ma se la materia, che fà la terzana, sarà con abbondanza di flemma grossa si faccia la medicina così. Prendi cassia diac. an. onc. m. diaf. dra. 2. e m. let. rosf. di Mes. dr. 1. mischia, & con decot. commune fa piccola medicina.

Alla medesima intentione vagliono le pillole infrascritte. Prendi pillol. aggreg. pill. di reubarb. ana dram. m. con siropo rosf. forminsi pill. 5. & diensi nell'aurora, o due hore dopò cena, se la intentione fusse di purgare la testa. Similmente pillole di mastice in questo caso fanno molto a proposito.

Medicina minoratiua di febbre continua è questa. Piglia cassia dram. 10. diapruno non solutiuo dram. m. con zuc. si faccia bocconi, ouero

ro con acqua d'end. & firopo viol. nel modo già detto si facci medicina. Et per i nobili farai così. Prendi cassia, manna eletta ana dr. 6. diapr. non solutiuo dram. 2. & con acqua di end. fa potione. Passato il settimo giorno fatta la flobot. nel secondo, ò terzo giorno, facendo di necessità la purgatione eradicatiua (apparẽdo digerita la materia per l'orina) si ordina in questa maniera. Piglia tamarindi dram. 3. cassia, diacat. ana dr. 6 lett. di psilio dram. 1. e m. mischia, & con decott. fa piccola medicina.

Purgatione minoratiua per la febbre maligna, fatta la flobotomia nel principio, acconsentendo la virtù, & l'età, si ordina in questo modo. Prendi manna eletta, cassia ana onc. 1. diacat. tamarindi ana dram. 2. e m. con acqua di bugl. di melissa, e d'acetosa fa potione Oueramente prendi diacat. cassia ana on. m. trifera persica, tamarindi ana onc. 2. con decottione di fiori, & frutti cordiali fa piccola medicina. Passato il settimo giorno cõ il suo appropriato, tolerando la virtù, & essendo digesta la materia à purgation, e che habbi à purgare indifferentemente tutti gli humori ha da essere ordinata dal medico. Perche, testimonio Auer. nel 7 del suo collig. al cap delle infiagioni delle membra, non deuono essere purgati gli oppressi da morbo pestilentiale con medicina che purghi solamente vna materia, ma che indifferentemente vacui tutti gli humori, essendo, com'egli riferisce, tutta la massa del sangue vitiata, & questa è l'ordinatione di tal med. Piglia diacat. dram. 6 lettu di diacassia on. m. lettua. rof. dr. 1. trifera persica, diasi. ana dra. 2. con decot. di fiori, & frutti cordiali fa piccola medicina.

Cristero, quale deuono vsare li cirugici in co si fatte febbri quattro fiate alla settimana, è questo. Piglia brodo di carne hauẽdosi alle mani lib. 2. o in cambio di quella decot. di malua, orzo, semola, viola, mele violat. onc. 2. e m. due rossi d'oua, ol. viol. per i nobili, & delicati onc. 2. e m. ò in vece di quello per i rustici ol. commune, sale vn poco. Similmente in cambio di cristero si possono adoperare li seruitiali ordinati da me al cap. delle Additioni. Si ordina anche pitima in questo caso per il cuore così. Prendi acqua rof. acqua di melissa, acqua di buglossa ana onc. 6. vino di melagr. vino odorif. ana on. 2. sandali di tutti ana dr. 2. zaffar. scrop. 1. canfora gr. 2. bolli tutto insieme vn bollo. Dopò fatta la purgatione vniuersale si metta questa medicina su la fronte per mitigare la doglia. Prendi acqua rof. olio rosato, vino di melagrani ana onc. 1. vna chiara d'ouo, mischia, & infusa vna pezza in questa medicina si metta calda su la fronte.

Siropo lungo, il quale vsano gli oppressi da questa febbre, & vale per spegner la sete, ribattendo il calor della febbre, e questo. Prẽdi acqua d'orzo lib. 3. acqua di buglossa, d'acetosa, & d'endiuia ana lib. 1. vino di melagrani onc. 10. con zucchero fino, fa giuleppe longo. E perche in queste febbri si suol perdere l'appetito per la debilità della virtù digestiua del stomaco, però il siropo di cicorea in questo caso ha marauigliosa virtù. A M Thomaso di Re. Alla medesima intentione vale la infrascritta confettione. Prendi diarodone d'abbate, tre sandali ana onc. vna, siropo di cicorea, sirop. rof. di infusione ana onc. 1. & mischia. Oueramente fa così. Prendi aroma. rof. dram. 2. e m. diamuschio, siropo di cicorea ana on. 1. mischia, & con zucchero fa rotelle secondo l'arte.

Vntione per la debolezza del stomaco à M. Thomaso di Rè. Prendi olio d'assenzo, olio rof. olio di mastice an. onc. 1. assenzo, menta, sansuco, squinanto, rosmar. an. vn poco, zaffar. gra. 2. noce mosc. garof. cinnamomo an. dr. 1. vino odorif. bicchiere vno, cera bianca dra. 6. bolli tutto insieme, fuori che la cera fino che si consumi il vino, dopò cola, & con cera, & mastice, & vn poco di trement. si fa cerotto, & vntione.

Decottione speciale contra i dolori del morbo gallico. Prendi rad. d'enola, rad. di edera ana on. 4. succo di antho, capeluenere, mentastro, pulegio, gallitrico, pollitrico, matricaria ana manip. 1. rad. di finocchio, rad. d'apio ana onc. 2. rad. di cicorea onc. 3. folliculi di sena dram. 2. e m. polipodio quercino, liquiritia ana dram. 10. zaffar. gra. 3. agarico in trocisci onc. 1. e m. bolli tutto insieme con lib. 10. d'acqua piouana, & lib. 1. di mele ottimo, & lib. 1. e m. di zucch. fino che di tre parti si consumino due, & si prenda di questo nell'aurora vn bicchiero, coprendo benissimo l'infermo, acciochè sudi.

Cerotto contra il morbo gallico di nobilissima operatione, il quale si fa in questo modo. Prendi songia di porcello, olio rosato ana dram. 11. songia di castrato onc. 4. biacca, ritriggerio d'oro ana dramme 3. trementina chiara oncie 1. e meza, bolli à fuoco lento, mescolando per due hore con la bacchetta, indi con cera bianca fa cerotto assai solido, & ciò fatto leua dal fuoco, & mena con la bacchetta, mentre che è tepido, aggiungiui argento viuo estinto secondo l'arte onc. 6. storace liquida dramme 6. & da capo mescola tutto insieme, fin

che

che l'argento viuo sia benissimo incorporato.

Purgatione che vale à marauiglia per tor vía le doglie del morbo gallico, preso la decottione sudetta per 12. giorni cõtinui nell'Aurora. Piglia diacatolicone, cassia ana dr.m. lettuario d'indo maggiore dram.2.trifera persica dram.1 e m. con decottione commune fa piccola medicina aggiug. sir. violato onc.1.& mischia. Ma nota, che il prefato morbo gallico è contagioso (come dicemmo nella Copiosa,) & per il più si piglia nel coito, nondimeno questa contagione non si stende se non nel principio del morbo, cioè quando egli è in forma di scabbia. Perche quando è inuecchito, cioè con doglie, tuborosità sclirotiche, & vlcere formicose, & corrosiue, all'hora esso non è più contagioso, come più fiate si dimostra per isperienza.

Medicina contra il morbo Gallico. Nel principio digerita prima la materia cõ sir. di fumot. minore, di succo d'endiuia, & acqua di fumot. lupoli, endiuia, laquale si ordina cosi per i pueri. Piglia diacatol. cassia an. on. m. lettuario rosato di Mesue dram.2. confettione d'amech dram.1.reubarb. eletto dra.m. con decottione commune fa picciola medicina aggiungi sir. viol.onc.1. Oueramente. Piglia diacat.an.dr.6. lettuario di psilio, trifera persica, diasinicone ana dram.2. confettione d'amech dra. m. con decottione commune fa picciola medicina, aggiung. siropo violato onc.1.

Impiastro contra le ferite de i nerui apostemose, & isdegnate, & contra la vndimia complicata con le prefate ferite, il quale si fa cosi. Prendi faua scorciata lib. 2. la quale cuoci in brodo d'vna testa di castrato, ouero in liscia di barbiere, se la intentione sarà di più disseccare che mitigare, fino che sia perfettamente cotta, dopò pesta, & criuella, aggiung. olio rosodorifero, olio di camamilla ana onc. 2. & da capo bolli per fin che si spessisca, mettendoui due rossi d'oua, zaffar. scrop. 1. & vsa per la intentione già detta.

Pillole di M. Nicolò de i Fornari molto vsitate in Genoua, & vagliono all'emigranea, obtalmia, & vertigine del capo, le quali si ordinano in questo modo. Prendi mirra dram. 3. aloè epatico dram. 6. e m. zaffar. dra.2 mirab.di tutti ana dram.1.e m.agarico in trocisci dr.3.e m. mischia, & fa pill. con acqua di finocchio. La sua dosi è dr. 1. ò al più dr. 1. e m. Et se vi si aggiugnesse trifera persica dr. 5. lett. d'indo, lett.ros.di Mesue ana dr. 3. theriaca dr.1. dittamo, cardo benedetto, tormentilla, doronico an. scrop.2. sarebbono di singolar rimedio contra il morbo gallico, e la peste.

La sua dosi è dram. 1. e m. fino a dram. 2.

Potione contra ciascuna merditura, & puntura velenosa, & specialmente di cane rabbioso, & aspido. Piglia tormentilla, dittamo, cardo benedetto an. scrop. 1. theriaca di Gal. dr. m. zaffar. gr.2. seme di cedro scrop.m. smeraldo gr.1.d oronico dr.1. siropo di succo d'acetosa, acqua di buglossa ana dra. 6. vino di melagr. vino odorif. mediocre an. dr.m. mischia, & diasi al patiente che l'operatione sua è diuina contra ciascuna mordicatura, & è presentaneo rimedio per la peste.

Vnguento basilico maggiore di nostra inuẽtione, che vale per sanare tutte le ferite, & si ordina in questo modo. Piglia olio ros. odorif. lib.2. seuo di vacca, seuo di vitello an. lib. m. songia di porcello onc.4. olio di camam. olio di seme di lino, songia di gallina, songia d'oca, ol. di mandole dolci an.on 2. antho, millefoglio, centaurea, madriselua, ipericone ana manip. 1. rad. di rubbia di tintori onc. 3. grana finissima onc. 1. e m. foglie di piantag. cinquenerula ana manip.1. olio commune lib.1.e m. trita le cose da tritare, dopò mischia in vno, & lascia stare per vna settimana, dopò bolli con vn bicchiere d'ottimo vino, & onc.3. di vermi terrestri, fino che si consumi il vino, dopò cola, e fortemente spremi, cui aggiũgiui ragia di pino fresca dr.3. colofonia, mastici ana on.1. pece nauale dr.10. minio, litrig. d'oro, e d'arg. an. on.3. bolli tutto mischiando insieme con la bacchetta, per fino che venga nerissimo. Il che fatto si metta trement. chiara onc. 14. cera bianca à bastanza, & da capo bolli vn poco, & fa cerotto molle, la cui operatione (credi à me figliuol mio) in tutte le ferite de' nerui è diuina. Vno simile habbiamo scritto nel cap. di sopra delle ferite.

Vnguento basilico minore, che secondo la descrittione mia si ordina in questo modo. Prendi olio ros. onc. 4. olio commune lib. 1. butiro fresco lib.m. songia di porcello, songia di vitello, e di vacca ana onc. 5. millefoglio, piantag. madriselua, berbena an. manip. 1. rad. di rubbia di tintori, vermi terrestri an. onc. 2. pece nauale, ragia di pino an.on.2.e m. si pesti l'herbe, & si incorpori tutto insieme cõ ogli, & grassi, lasciando stare per vna settimana, e da capo bollendo con vn bicchiere di vino odorif. per fino che si consumi il vino, doppò colando, & aggiung. minio onc. 4. litrig. d'arg. on.3. Fatto questo da capo ribolli, mescolando con la bacchetta, per fino che venga nero, poscia mettiui trement. chiara onc.6. cera biãca à bastanza, & fa vng. molle, tornando al fuoco da capo a bollir vn poco. La operatione di q̃sto è più mitigatiua, che dell'altra ricetta.

Lini-

Linimento contra la formica del morbo gallico impiagata, il quale potentemẽte diſſecca, e ſpegne le verruche del collo, & bolle cõ carne ſuperflua à guiſa di mora, che naſcono da principio del morbo gallico ſpeſſiſſime volte nella faccia, nella fronte, & nel collo.

Prendi ſucco di lattuga, ſucco di piantag. an. on. 2. vng. di Galeno onc. 1. due chiara d'oua, ſolimato tamigiato fino all'vltimo dr. 1. battute inſieme le chiare con i ſucchi d'herbe, & ogli, mettauiſi il reſto, facendo linimento nel mortaio di piombo.

Alla medeſima intentione vale l'acqua infraſcritta. Prendi alume di rocca, ſalgemma ana dram. 3. ſolimato dram. 1. ſale aromatico dram. 1. ſale armoniaco dr. 2. liſcia di barbiere lib. 1. acqua roſata onc. 4. bolli tutto, fino che ſi conſumi il terzo, & ſe vuoi dar vigore al ſuo diſſeccare, & farnela di colore verde, aggiugnui fior di rame vn poco, come ſi leua dal fuoco. Il medeſimo fà il ſucco dell'herba, che ſi chiama elitropio, ò verrucaria, ò ſcorpurion, della quale dicemmo nel ſettimo della Copioſa alla littera V. Auic. nel ſecondo canone al cap. del ſquinanto dice, che beuuto al peſo d'vn quarto di ducato con vn poco di pepe, & io li aggiungo dram. 5. d'acqua di camam. gioua a' morbi de' muſcoli, corregge il ſinghiozzo di riempimento, ſpegne la laſſezza delle membra, & diſſolue la ventoſità de gli inteſtini, mitigando la doglia. La decottione ſua ordinata, come quì ſotto, vale a marauiglia contra le prefate paſſioni, e rimedia efficacemente alle doglie del morbo gallico, & alle ventoſità della madrice. Piglia ſquinanto dram. 1. antho dram. 2. finocchio dolce, aniſo ana dram. m. liquiritia dr. 5. matricaria, nepeta ana manip. m. cinnamomo, noce moſcata, garof. cubebe ana ſcrop. 1. mele ottimo on. 4. ſiropo di due rad. ſenza aceto, zucchero taberzet ana on. 5. acqua di camam. acqua d'aſſenzo ana lib. 2. acqua d'endiuia, acqua di finocchi ana lib. m. bolli tutto inſieme, fino che ſi conſumi la quarta parte, dopò cola, & danne al patiente mattina, e ſera vn mezo bicchiere attualmente caldo. La radice ſua, data come ſi vuole, conforta il ſtomaco inſtabilito. Le foglie, che ſono appreſſo delle radici, conferiſcono a' morſi velenoſi.

Vntione per il ſtomaco indebolito ſi fa in queſta maniera. Prendi ſquinanto dra. 1. ſan. ſuco, menta, aſſenzo, matricaria, nepeta, an. vn poco, olio di maſtice, olio di ſpica, olio di cotogni ana onc. 1. e m. vino odorifero bicchiere vno, bolli tutto fino che ſi ſperda il vino, dopò cola, & aggiugn. ſpecie d'aromatico roſato, ſpecie di diarodone d'abbate dram. 3. cera bianca à baſtanza, & fà linimento.

Potione mirabile contra ogni febbre acuta, e ſi dà vtilmente nella rottura del craneo, ſenza metterui tamarindi. Prendi vua paſſa on. 2. pruni damaſceni, orzo mondo ana onc. 1. e m. tamarindi dram. 2. vino di melagrani onc. 4. bolli tutto con lib. 6. di acqua piouana, & on. 6. di zucchero fino, per fin che ſi conſumi la terza parte, dopò cola, & vſa per la intentione già detta, percioche è ancora molto diletteuole al guſto.

Decottione contra ciaſcuna fiſtola preſa per bocca. Piglia agrimonia manip. 3. piantagine manip. 2. foglie d'oliua ſaluatica manip. 1. garofolata onc. m. mele onc. 3. bolli tutto inſieme con vino bianco odorifero, & vn poco di acqua di ſcabbioſa fino che ſi conſumi la quarta parte d'acqua, & vino. Si prenda di queſta vn bicchiere per volta nell'aurora.

Succo artificiale cõtra la fiſtola, & ſi fa coſi. Prendi ſucco d'agrimonia onc. 3. ſucco di anfodili onc. 2. ſucco di celidonia onc. 1. ſale commune, ſale armoniaco ana dra. 3. ſolimato dram. 2. fior di rame, alume di rocca ana dra. 1. e m. acqua di vita dram. 10. bolli tutto inſieme fino che ſi conſumi la metà d'acqua, & ſucco, dopò vſa, che mortifica ogni fiſtola.

Medeſimamente per ſanare le fiſtole ſi ordina queſto liquore marauiglioſo. Prendi ſucco d'agrimonia, ſucco di piantag. ana onc. 2. rad. di peucedano peſte onc. m. aloè, mirra ana dr. 2. ſale, alume di rocca ana onc. m. mele roſato onc. 2. acqua di vita onc. 1. e m. bolli ogni coſa inſieme, fino che ſi conſumino i ſucchi, & acqua, & vſa, che per la intentione già detta è marauiglioſa.

Similmente trociſco di minio per la fiſtola, ſecondo la deſcrittione mia, ſi compone in queſta guiſa. Prendi ſolimato ben tritò dram. 3 mollica di pane crudo, & ben lieuitato on. 4. minio dr. 2. peſta tutto nel mortaio, & incorpora con acqua roſ. dopò fà trociſci à modo di punte di chiodi, & metti ſopra vna tegola a cuocer nel forno, come ſi cuoce il pane, & vſa, perche à mortificare la fiſtola è medicina ſolenne, & marauiglioſa. Appreſſo tiene il principato fra l'altre medicine per eſtirpare le tuboroſità radicionate del morbo gallico.

Acqua fortiſſima di che ſi fa la poluere noſtra diſtruggitiua della carne ſuperflua, & vale alla fiſtola, & vna gocciola di queſta acqua è baſtãte a diſtrugger la carne ſuperflua, & verruca. La cui forma è queſta. Prendi orpimento citrino, fior di rame ana onc. 2. ſalnitro lib. 1. e m.

1.e m. alume di rocca lib.2 .vitriolo rom.l.3.trita tutto insieme, & poni in vna bozza di vetro bene illutata cō il suo capello, & recipiente similmente bene lutati nel fornello a fuoco lento da principio, & lascia vscire l'acqua fortificando il fuoco, per fin che il recipiente comincierà rosseggiare, ilche fatto da capo si fortifichi il fuoco, & si lasci fin che tutta l'acqua sia lambicata, laquale acqua è di operatione fortissima.

Il modo di fare la poluere nostra è questo. Prendi acqua forte sudetta lib. 1. e m. argento viuo lib. 1. & si mette acqua, & argento viuo in vna bozza bene illutata, che sia capace di lib. 3. doue stieno per vn giorno naturale ottimamente otturata quella con pezza, ouero bambace, dopò si metta nel fornello a fuoco lento da principio con il suo capello recipiente bene illutati, & lascia lambicare, per fin che il recipiente fortificando a poco a poco il fuoco comincierà rosseggiare. Or sia il recipiente tre volte più, & largo, e capace d'essa boccia, cosi da capo rinforzando il fuoco lascia lambicare fin che tutta l'acqua venga giù nel recipiente. Ilche fatto si rompa la boccia, & quello, che si troua dentro dell'argento viuo calcinato, ouero cangiato in color di minio si leui dal vetro, e si netti da ogni altra cosa bianca, e gialla. Et perche tale acqua cō l'argento viuo suole produr nel collo della boccia alcuna bianchezza à guisa di sale bianchissimo, la quale è ottimo solimato, percioche la poluere non causasse il dolore, studia diligentemēte separare, e tor via il predetto solimato dall'argento calcinato in colore di minio. Poscia si metta questa cosa calcinata nel mortaio di bronzo, si pesti con il pestello fino che verrà sottilissima poluere, indi si metta nella cazzuola di metallo a buono fuoco sempre mescolādo con la bacchetta per due hore, perchè mediante questo vltimo cuocimēto, esalano fuori tutte le fumosità velenose dell'acqua, e dell'argento viuo, & si fa poluere più nobile, & manco dogliosa. Questo è vn secreto da far poluere perfettissima senza che moua doglia. Et come dicemmo nella Copiosa, questa poluere tra tutti gli altri corrosiui è di più nobile, e sicura operatione, & però merita la corona.

Linimento contra la doglia spasmosa delle ferite de' nerui, che si fa in questa maniera. Prēdi seme d'ipericone manipoli 2. autho manip. 3. butiro fresco lib. m. ol. rof. di camamilla, d'anetho, viol. e d'ipericone ana onc. 2. songia di vitello onc. 3. midolla di gamba di vacca onc. 2. olio di mādola dolce on. 1. e m. songia di anitra, di gallina fresca, e di occa ana on 2. e m. vermi terrestri lauati con vino on. 3. e m. vino ottimo bicchiere vno, e mezzo, bolli tutto insieme fin che si cōsumi il vino, dopò cola, e con cera bianca sofficiente fà linimento molle, in cui si infondino pezze line, e si leghi dopò su il luogo doglioso a guisa di sparadrappo, perche mitiga ciascuna doglia di spasimo.

Olio per la puntura de' nerui. Piglia olio d'ipericone, olio sambucino, di euforbio ana oncie vna, solfo trito dramme 10. armoniaco, bdelio, serapino ana dram. 1. aceto bianco mezzo bicchiere. Vermi terrestri lauati con vino dra. 1. e m bolli tutto insieme, fin che si consumi l'aceto, dopò fortemente spremi, & vsa in ogni puntura cieca de' nerui bollēte, che è grandissima medicina.

Vnguēto al medesimo effetto di nobilissima operatione. Prendi ol. sudetto on. 1. trem. chiara oncie m seuo di becco, seuo di vitello ana dram. 3. diaquilone bianco con gomma dram. 10. armoniaco, bdelio disciolto in aceto ana dram. 2. ragia di pino, colofonia, pece nauale ana dram. 5. Fa cerotto assai solido con cera nuoua bastante à fuoco secondo l'arte. La cui operatione tirando sottilmente la materia in fuori dalla profondità del membro spurga à marauiglia, penetrando poi scorge nella puntura le virtù di quelle cose, che vi entrano, de i quali due effetti deuono esser dotati gl'aiuti della puntura de i nerui.

Olio ordinato da me, che vale contra la doglia delle giunture, e specialmente da materia mista, in cui la frigidità superi la calidità della materia, & che è medicina vtilissima contra la doglia spasmosa de' muscoli. Prendi olio commune dolce lib. 1. e m. olio rosato odorif. olio di camam. ana lib 1. olio di spica, olio volpino, olio d'ipericone ana onc. 2. olio d'anetho onc. 1 e m. succo di camam. assenzo, antho, matricaria, calamento ana manip. 1. squinanto manip. m. seme d'ipericone manip. 1. e m. songia di anitra, & d'occa ana onc. 3. midolla di gamba di vitello, & di vacca ana dra. 10. rad. d'enola, rad. d'ebulo alquanto trite ana onc. 4. ranocchi viui num. 6. verm. terrestri lauati con vino onc. 4. mischia tutto insieme cō vn boccal d'ottimo vino odorif. & lascia stare cosi per vn giorno naturale, dopò bolli a fuoco lento, fino che si consumi il vino, indi cola, & fortemēte spremi, aggiug. trement. chiara onc. 2. e m. zaffar. scrop. 2. & da capo bolli vn poco, & vsa per vn gran secreto contra li prefati dolori. Et se in tre onc. di questo olio s'aggiungesse cera nuoua on. 1. e m. diuerrebbe cerotto molto vtile per la medesima intentione.

Im-

Impiastro contra la gotta de i piedi. Prendi faua scorciata cotta in brodo di carne, pesta, & criuellata, cui aggiugni olio rof. olio di camam. butiro, fongia di porcello ana dram. 1. bollendo da capo à fuoco, facciasi impiastro solido, e mettauisi due rossi d'oua, zaffar. scrop. 1. come si leua dal fuoco. Rimedia perfettissimamente à gotte, attritioni de' muscoli, & torsioni de i ligamenti.

Vnguento di minio, che sana tutte l'vlcere malageuoli da curare. Prendi olio rof. odorif. lib. 1. e m. olio mirtino, vnguento di populeone ana onc. 4. fongia di gallina onc. 2. seuo di castrato, seuo di vacca an. lib m. fongia di porcello onc. 7. ritrig. d'oro, & d'arg. an. on. 3. e m. biacca onc. 4 minio on. 3. bolli ogni cosa insieme, aggitando con la bacchetta a fuoco lento, per fin che diuenga nero, dopò fortificando il fuoco bolli da capo per mezza hora, & mettiui poi trement. chiara onc. 10. cera bianca quanto basta, & bollendo ancora vn poco fa cerotto molle.

Vnguento refrigeratiuo di ritriggerio fatto nel mortaio di piombo, il qual vale contra la pizza, & riscaldamento della verga, & incendio de' membri ordinato in questo modo. Prẽdi olio rof. odorif. onc. 4. vng. di Gal. vng. bianco di canfora, vng. di populeone an on. 1. e m. succo di piantag. succo di solatro ana onc. 6. ritrig. d'oro, & d'arg. ana on. 2. mischia, e nel mortaio di piombo fa linimento, cioè posti li minerali, & dopò gocciolando hora olio, hora succo, per fin che ne faranno, in fine mettendo gli vng. & da capo aggirando vn poco con il pestello.

Vnguento di tucia, che sommamente vale contra il cancro, e l'vlcere distemperate in calidità, & che malageuolmente si sanano. Prendi olio rof. onfac. ol. rof. compito odorif. ana lib. m. seuo di becco, seuo di vitello, vng. rof. ò in cambio di quello vng. di Gal. vng. di populeone ana on. 2. e m. succo di piantag. succo di solat. succo d'acetosa, & d'acetosella an. on. 1 e m. vino di melagr. onc. 2. e m. bolli tutto a fuoco lento, fino che si consumino succhi, & vino, dopò cola, aggiungẽdoui biacca, ritrig. d'oro, & d'arg. ana onc. 2. e m. piombo bruciato, antimonio an. dr. 10. tucia alessandrina onc. 1. e m. canfora trita secondo l'arte dram. 1. cera biãca a bastanza, e fa vng. molle, cioè strutta la cera con il colato, si metta gli altri minerali, raggirando il corpo dell'vng. per due hore nel mortaio di piombo con il pestello.

Vnguento bianco di biacca canforato si fa così secondo la descrittione mia. Prendi olio rof. odorif. onc. 5. seuo di vitello, seuo di capretto ana on. 4. e m. vng. di Gal. on. 2. vino di melagrani, acqua rosa, acqua di piant. an. onc. 3. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi il vino, & l'acque, dopò cola, e spremi, aggiug. cera bianca onc. 2. e m. biacca onc. 4. canfora trita dram. 1. e m. due chiare d'oua, strutta la cera cõ il colato, si leui dal fuoco, & mettauisi il resto, raggirando con la bacchetta, mentre che sarà tepido, dopò buttiuinsi le chiare d'oua, & si incorpori tutto bene insieme, in fine aggiugniuisi la biacca, & canfora, da capo menando con la bacchetta, per fin che perfettamente hauerà preso corpo. Questo vnguento bianco è di solenne operatione, & vale contra qualunque materia calida, & ciò che fa l'vnguento di tucia fa questo. Onde nella virtù, & possanza vanno di paro.

Vnguento di sterco di cane, che vale contra l'vlcere fagedeniche, cioè che mangiano, ouer corrosiue, maligne, e difficili da curare. Prendi sterco di cane, che mangia l'ossa seccato nel forno, & trito dram. 6. biacca, ritrig. d'oro, & d'arg. ana dr. 2. mirab. citrini, fiori di melagr. triti sottilissimamente an. dr. 6. piombo bruciato, tucia preparata ana onc. m. latte di capra lib. 2. far. di lenticchie sottilmente criuellata on. 4. e m. il modo di far l'vng. è questo. Estinguõsi nel prefato latte molti ferramẽti affocati, dopò s'incorpora la far. di lente insieme co'l latte, e'l sterco di cane, & si mette a bollire, fin che si spessisca, il che fatto si aggiunge on. 2. d'olio rof. onf on. 1. ol. mirt. & on. 1. e m. di cera bianca, e si bolle da capo a fuoco lento, mescolando con la bacchetta, fino che si strugga la cera, in fine si mettono minerali, & subitamente leuato dal fuoco, si raggira tutto insieme, per fin che si faccia vnguento.

Cerotto, e bagno di marauigliosa operatione, che vagliono contra la durezza de' nerui, e de' legamenti. Piglia camamelil. an. man. 1. rad. d'althea dib. 1. seme di fien greco, sciseme di lino an on. 4. testa, & piedi d'vn castrato, bolli tutto insieme in acqua sofficiẽte, fin che si cõsumi la metà. Prẽdi ol di giglio, ol. volpino, ol. di mãdole dolci an. on. m. agrippa, & dialthea an. dr. 6. midolla di gãba di vitello, & di vacca an. dr. 3. fongia di anitra, fongia di gallina an. dr. 5. sõgia d'orso, di tasso, & di occa an. on. 1. armoniaco disciolto in aceto dra 3. e m. trem. on. 1. e m. bolli tutto insieme cõ li. 1. della decottione sudetta, fino che si cõsumi quella, dopò cola, & aggiugni cera bianca quanto basta, & fa linimento, & cerotto, che vagliono per li nerui, & legamenti, che stentano a mouersi.

Alla lingua scorticata per materia di catarro salso. Piglia vnguento egittiaco onc. 1. sir. rof. mir-

mirtino ana dram. 2. mischia, & per tre giorni frega la lingua con tale medicamento.

Alla medesima intentione vale quest'acqua. Prendi acqua di piantag. onc. 8. sirop. rof. mele rof. vino di melagr. an. onc. 1. alume di rocca dr. 1. e m. & bolli vn poco. Similmēte fa a proposito masticare alcuna volta lattuga.

Lauanda singolare per le ferite, & vlcere, che penetrano nel petto. Prendi fichi secchi numero 6. vua passa onc. 1. liquiritia dram. 10. orzo mondato manip. 2. lenticchie manip. 1. melissa manip. m. zucch. rosso lib. m. bolli tutto insieme con lib. 8. d'acqua, fin che di tre parti si consumino due, dopò cola, & se vuoi che sia più asterfiuo, aggiug. mele rof. onc. 3.

Cassa delli Cirugichi Nauiganti.

NElle gran Naui, & Legni, che portano assaissima gente deue essere la cassa de' Cirugichi, liquali nauigano, piena, & fornita di varij, & diuersi semplici, e composti medicamenti, si come è manifesto nel libro ottauo della Copiosa. Ma nelle naui mezzane, e legni piccoli basta che portino eglino seco per sua commodità di curare li morbi, questi pochi semplici infrascritti, & composti medicamenti.

Hora per cominciare da' semplici, sono bolarminio, mirra, incenso, aloè, sangue di drago, e questi vagliono per rotture d'ossa, ferite, & flusso di sangue. Alume di rocca, fior di rame, mele a comporre l'vng. egittiaco, Acqua d'alume, trementina, mele rof. sono necessarij per far li mondificatiui dell'vlcere, & delle ferite.

Similmente nella prefata cassa per l'vnguēto di minio si deue portar seco minio, litrig. d'oro, & d'argento, biacca, trementina, cera bianca, & olio commune.

De' cerotti, & vnguenti basta portare cerotto di betonica, o cerotto di gomma d'elimo amendue ordinati da me.

Similmente vng. bianco, sparadrappo mio, insieme con il diaquilone, & vng. di Apostoli.

De' siropi, basta siropo acetoso sempl. sir. di succo d'endiuia, & di due radici senza aceto, & mele rof. in poca quantità.

Dell'acqua vi conuiene l'acqua d'endiuia, di lupoli, di borag. d'assenzo, & di fumot.

De' lettuari habbia seco diafinic. lettuario rof. di Mesue, diacatol. & cassia.

Delle pillole si deuono portare pill. di lera cō l'agarico, di fumot. & maggior, & min. acqua rof. con sief senza oppio per la obtalmia.

Bisogna grandemente olio rof. olio mirtino, di camam. & onfac.

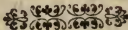
E' buono hauer seco farina di faua, d'orobo, cioè vezza, di fien greco, & di linosa.

Tra l'altre cose è necessaria l'acqua di vita finissima per sanar le ferite de' nauiganti.

Di tutti questi sì semplici, come composti ogni buono, & sacente Cirugico deue hauerne nella sua cassa almeno in poca quantità.

Et così per la Dio mercè habbiamo sigillato, & compito la presente operetta della nostra Compendiosa, sedendo Leone X. l'anno 5. del suo Papato, alli 24. d'Aprile MDXVII. Benedetto il nome di quello, che mi ha dato gratia di poner fine alle vigilie, & fatiche mie, glorioso Iddio Creatore, & Rettor dell'Vniuerso.

Il Fine della Prattica di M. Giouanni di Vico Genouese.

COMPENDIO DI CIRVGIA COMPOSTO PER M. MARIANO SANTO BAROLITANO.

PROEMIO.

Timo io molti huomini (co m'è il costume humano) douer dire, che io habbia cominciato questa mia Operetta per acquistar fama, & honore, non mi si conuenendo, d'anni xxv. che io sono, vsurpare l'impresa dello scriuere, essendo questa bisogneuole d'huomo esperto, & esercitato a condurre le malattie (per così dire) da luoghi montuosi in pianure; e tanto più, che molti attempati trattando di questo medesimo, s'habbino visto inciampare nel piano. Ciò veramente non per altra cagione diranno, che per hauermi in odio, & vituperare le mie compositioni. Conciosia che io non poca parte dello studio mio ho consumato in esercitare questa arte, & quante mai fatiche, & miserie hò patito per conseguire il mio intento? Hor se me ne seguita laude, non habbiano eglino inuidia al mio honore, non hauendo hauuto inuidia alla fatica, & alle vigilie. Diranno peraunentura nulla esser detto, che non sia detto innanzi. Confesso io hauer tolto quindi, & quinci delle scritture da gli antichi ciò, che faceua al bisogno mio, seguitando il Prencipe nostro Auicenna. Ma perche diranno ciò loro a vitio, forse per hauergli sottratta io la preda innanzi? Perche s'io non m'inganno, già quasi non possono pensarsi loro modo niuno più cõmodo di fabricare i suoi concetti (pur che n'habbino) di questo. Appresso se motteggiando lodaranno alcuna cosa, è da credere, lodar loro quello, che li parrà di potere, ò saper imitare (come è costume degli inuidi) il resto poi sforzarsi in vano di mordere, & lacerare con morsi di vipera. Credo io, che ciò faranno per non mi voler vdire, che se prima guarderanno le mie ragioni, ò taceranno, ò lascieranno di maledire, saluo che non fosse in loro vn'odio innato di sempre detrahere. Hora essendo io partitomi della patria per studiare, & parendo come cosa negata già tanti anni, che io douessi vsar l'officio mio, che è tenuto di vsare ciascun buon figliuolo, verso chi l'hà creato, cioè di honorare li suoi progenitori, giudicai non esser discõueneuole di scriuere a quelli le fatiche mie, le quali hò fatto con tanti sudori, il che non facendo, meritamente possiamo essere riputati empij, & contumaci. Et chi sarà di sì duro petto, di così fiero, & inuitto animo, che per vtile della patria non metta à rischio la vita? Oh non è venuta di qui la mano abbrucciata di Marco Sceuola? Il precipitio di Decio? & molti altri modi di morte? Ma lascierò queste cose addietro per non scriuere histories. Questa adunque è stata la prima causa, cioè per sodisfare alla patria. Dopò per far cosa grata a gli amici, liquali con instantia m'hanno pregato, ch'io descriuessi l'ordine tenuto da me in curare le malattie, veggendo, che in sì poco tempo fussi salito a tanta grãdezza dell'arte, che quasi pata cosa impossibile. Per tanto datami questa occasione di scriuere, deggio io star in otio, & darmi alla gola, & al sonno? Non voglia Iddio giamai questo, anzi voglio più presto senza molta dottrina, & elegantia scriuere, che per mia colpa acquistare nome d'Epicuro. Di qui scorgo io gli huomini sollecitti, & virtuosi douer più presto ciò laudare, che vituperare. Onde quelli, che accusaranno la diligenza mia, scopriranno la ignauia sua, e maleuolenza, quale nodriscono con balordezza asinina, & si haueranno per pazzi, da poco, & di vita lussuriosa. Ma di questo non diciamo più oltre. Essendomi venuti a ritro-

nar alcuni amici per ragionare di posteme, ferite, & vlcere, mi pregorono, che io volesse parlare di questa materia per maggiormente accender loro a questo studio, & instruirli nell'arte di Cirugia. Io (che per me non voglio si celi cosa alcuna vtile a' mortali) disputai seco nel modo, che scriuerò quì sotto, nè più, nè meno, che se la cosa fosse in essere. Et il principio fu questo.

Giulio, Mariano, Cosimo, Innocente.

QVante fiate già ci hai promesso Mariano voler ragionare con esso noi di Cirugia, il che sarebbe hormai fatto, se non hauesti temuto di perder il tempo. Hora che questo giorno è da piacere, e'l caldo grande ci ritrahe dal studio, per non lasciar scorrere alcuna parte di tempo in vano, ragioniamo alquanto, acciò possi, & satiare gli animi nostri di quello, che tanto desideriamo, & sciogliersi dal sacramento, che giurando hai contratto con noi. Comincia adunque carissimo mio Mariano, che noi stiamo con l'orecchie attente per ascoltarti.

MAR. Egli è vero questo giorno esser da piacere, perche ho veduto voi, mentre disputauate star tutti lieti, & festeuoli. Disputauate, se nella natura si ponderasse cosa eguale al peso. Per probabilità, & verisimilitudine del che il nostro Giacomo de Giacomelli virilmente combatteua con sue argutie, & ragioni intricate, le quali per tal ordine, & legge s'attegono, che non potrebbe niuno ben discernere, se egli fosse Sofista, ouero Dialettico, perche a vn minimo cenno, quel suo viuo, & facile ingegno si volge, & riuolge doue gli piace. Ma io non vorrei hoggi dar principio a quest'impresa, vedendo senza dubbio, che il mio ragionarui sarà di fastidio. Tuttauolta poscia che da per voi m'habbiate promesso dare lunga audienza, comincierò con questo patto, che s'io errerò in qualche parte, ciò ascriuiate alla ignorantia mia, & se dirò cosa alcuna di bene, lo riferiate a Iddio, da cui depende il bene, il quale io prego, & riprego, che mi dia tanto della sua gratia, ch'io vi possa sodisfare. Conciosia che io sono stato sempre desideroso di sodisfarui in questo, di che hor ragionamo, introducēdo la definition della postema, laquale è special parte a conoscere le cose, che s'hāno à ragionare. Il che dimostrarei, se non fosse già tritissima per tutto, quella sententia di Cicerone tante fiate citata da noi ne' studi, mētre che disputamo, cioè, ogni institutione di alcuna cosa, che si piglia dalla ragione, douer procedere dalla diffinitione, affine che s'intēda, che cosa sia quella, sopra la quale facciamo il nostro discorso. Essendo adunque la institutione nostra delle posteme, meritamente diffiniamo quelle, & dopò compariamo le due specie loro. Ma bisogna prima dire, che cosa sia Cirugia, & da onde così chiamata, hauendo a trattare di quella, quale debbe essere il Cirugico, & quante l'operationi sue, & dopò seguiteremo l'ordine prefinito. Cirugia è scientia, che insegna il modo, & la qualità di operare in vn corpo humano viuente. Ma perche vi sgomentate vdendomi dire scientia? Forse dalla ethimologia del vocabolo non vi potete indurre a credere la Cirugia esser scientia? come che da, Chir, greca voce venga, che in Latino significaua mano, & ergia, operatione, quasi sia operatione di mani, & non sciētia? Al che facilmēte io rispondo, diuidendo quella, si come è diuisa in due. Vna parte è, che c'insegna il modo, e qualità d'operare nel corpo humano. L'altra è, quale vsamo circa le malattie di esso corpo. La prima è detta impropriamente scientia. La seconda si addimāda prattica. Ma non però qlla, che questi empirici chiamano prattica. Perche la vera prattica diuide le qualità de gli vnguenti, discerne le proprietà dell'herbe, & aggrega insieme le nature de' sēplici. Ma quella, che gli hebrei, & nostri empirici chiamano prattica, di che si gloriano, & acciò così dica, serua dell'vna, & l'altra parte della cirugia, non comandando lei, ma solamente seruendo, si come in mettere gli vnguenti destirati su li morbi, fare impiastri, & malassare i cerotti. Questa parte ottimamente gli antichi dissero cirugia dall'operare di mano, volendo separare, & distinguere quella dalla theorica, e dalla prattica, che amendue indegnamente hoggidì si chiamano Cirugia. Nè ciò è da marauigliarsi che noi stessi faciamo, & chiamiamo questa arte serua. Perche tanta è la copia di cirugici nostri, che la grande audacia loro cagiona questo. Vogliono tutti essere chiamati medici di cirugia, non essendo solamente ignoranti della theorica, & prattica, ma non sapendo ancora leggere. Conciosia, che ne sono de mulattieri, legnaiuoli, sarti, pescatori, & barbieri, & quasi d'ogni canaglia, li quali non trouando chi dia lor guadagno nell'arte, che hanno appresa da fanciulli, ricorrono subitamente alla cirugia, come nutrice di tutti i sfortunati, fidandosi, che conoscono la malua, & la songia. Hora il Cirugico deu'essere dalla sua puericia nodrito nelle lettere, & massime ne' princi-

pij

pi] di medicina, ò sappia almeno grammatica, acciò come bisogna, possa leggere, & intendere gli autori. Percioche leggere, & non intendere li precetti, & rimedi delli scrittori, è tanto quanto non leggere. Et però compare mio Euangelista studia con ogni tuo sforzo di saper lettere, acciò non sij posto nel numero di costoro. Deue ancora essere il cirugico giouane, valēte di mano, ingegnoso, ardito, senza temere, di buona vista, piaceuole nel parlare, & alcuna volta senza compassione. Cosi però, che nè troppo dispregi, nè troppo faci stima de i gridi, pianti, & sospiri de gli ammalati. Ha egli ancora a guardare l'operatione di molti che fanno la pratica, & annotare l'intentioni, & successi, cosi poi fuggire le cose, che li pareranno, & mandar a memoria quelle, che ne saranno degne. Tale adunque vuole essere il medico, douendo chiamarsi veramente cirugico, la cui operatione è vna, cioè adoperare gli instrumenti idonei, & che corrispondano alla natura, si come piace a Galeno, ilqual dice; La natura è quella, che opera, & il medico quello che le serue. Per tale applicar corrispondeuole d'instrumenti, in tre modi opera la natura, ò che scioglie l'vnito, ò che vnisce il sciolto, o che rimoue il superfluo. La doue che sia il medico diligente, di animo esperto, & pronto di mano, se vuole acquistarsi nome di valente, tale che adoperi cose, per lequali possa corrispondeuolmente operar la natura, nè applichi vna per vn'altra a quella, sì operante, come che habbia da operare. Il che se si facesse, amendue sarebbono ociosi, & egli ne riportarebbe nome di cattiuo medico. La qual cosa chiunque vuole fuggire sufficientemente, auertisca all'operationi della natura, & consideri le complessioni de' mēbri, lequali considerate più cōmodamēte operarà la natura, accrescendo honore & vtile al medico, che in ciò sara diligente. Viste queste cose cosi di soprauia veniamo alla definitione della postema, diuidēdo poi quella in due specie. La postema è vn morbo cōposto di tre specie di morbi aggregati, & aumentati in vno, cioè di cattiua complessione compositione, & solutione. Si muta la complessione per calidità, ò frigidità, per siccità, ò humidità. Si discompone la compositione de' membri comunque è deformata della sua vera compositura. Si fa la solutione, o per incisione, ò per corrodimento, ò per rottura, o per distiramento, come riferisce Galen. nel secondo de' Tegni. Ma nella postema si fa per distiramento, mediante il quale si disunisscono le parti. Or ispedita la definitione, diciamo delle specie di essa postema, che ritroueremo esser due. Perche tutte le posteme, che nascono in corpo humano, bisogna che sieno ò calide, ò frigide. Quelle, che sono calide, si conoscono a' propri segni della calidità. Quelle, che sono frigide, seguono i segni del freddo. Cosi quelle, che per vostro giudicio sfiammano, nascono da humore, o colerico, o sāguineo, quelle, che immarciscono da freddo, pensate, che procedano da humore, ò flèmatico, o melāconico. Ma tutte sono differenti, sì nella cura, sì nel nome come anco ne' segni. La postema venuta per sāgue si dimostra cō tali accidēti, cioè tumore eleuato, calidità che cinge tutto il corpo, perche rade volte è senza febbre, colore alquanto scuro, & non chiaro. Distiramento, & risospignere per ripugnare la materia cònculcalta al tatto. Battimēto, cōciosia che la materia prostrata, preme l'arteria, quale arteria volendo la natura eleuare, sforzandosi, fa maggior battimento, di modo che quanto più è la postema in luogo d'arteria, tanto più sentirete a battere quella. Doglia, che si fa per distraherśi le parti, & per la cattiua complessione calida, & anco per la materia conculcata nel luogo, scoprimento di vene, perche iui per il concorso del sangue le vene etiandio piccole, & chiamate capillari si gonfiano. Li medesimi quasi segni appareno nella postema colerica, tutto che alquanto più rimessi nella estensione, ma più fieri nella doglia per l'acuità, & mordicare dell'humore. La postema sanguinea è maggiore nella estensione, che la colerica per l'humidità del sangue, che fa stendere, & per la calidità, che fa assottigliare come dice Aristot. nel lib. della generatione, parlando delle qualità. Et di quì sono in essa più rimessi dolori, che nella colerica, premendosi dall'humido la calidità, ma nella colerica si scema la quantità, per la siccità dell'humidità, la quale preme la estensione, gli accidenti poi della doglia s'aumentano. Perche le qualità di cosi fatto humore cagionano più intensa doglia, per essere totalmēte qualità distruggitiue, come si combinano insieme a vn certo grado. Le posteme causate da humori frigidi danno li suoi segni alli prefati accidenti. Et benche nel generare la marcia causino alcun battimento, nondimeno egli non è da pareggiare con quello della colerica, & sanguinea. Ora le posteme, che prouengono da colera. & sangue sortiscono tali nomi, Flemmone, Erisipila, Formica, Fuoco persico, Vescica, Infiagione, Essera, Carbōcello, Buboni, & simili. Ma la flemma, & colera nera sogliono nodrire questa infirmità, cioè Vndimia, Nodi, Scrofole, Glandula, Sefirò, Cancri, Flemmoni, Cancrena, Aschachilò, Estiomeno, & di sì fatta maniera, lequali tutte nel

principio, che si generano, & aumentano, sortiscono nome di posteme, ò di esiture, nel fine, se si rompono, d'vlcere. Et perche le posteme si dicono corpi composti, non sono elleno di vn solo humore, tutto che semplicemente habbia detto si genera d'vn qualche humore. Onde come piace ad Aristotile nella Fisica pigliano nome da quell'humore, che soprabonda, si come da sangue, che superi, si dice vero flemmone; da colera, che predomini, Flemmone d'Erisipila, ò Erisipila di Flemmone, secondo quello, che sarà, prima per tenere questi due, vno dietro all'altro. Da Flemma, che auanzi, flemmone d'vndimia, ò vndimia di flemmone; da melanconia, che regni, flemmone di Sefirò. Hauete li segni, & nomi, resta toccare alquanto delle cure di esse posteme, & esiture, cosa, che io vi deggio, hauendomi la vostra familiarità tratto in luogo, da onde non mi posso per scusa niuna dipartire. Tuttauolta prima che io cominci, penso douer bisognare, che io tratti d'alcune cose molto pertinenti alla cura. Hauendo ciascuna malattia le sue cause, & non potendosi curar, senza sapere quelle. Et però diciamo le cause delle posteme, acciò più ageuolmente possiamo trattare la cura.

Le cause delle posteme sono tre. Vna primitiua, l'altra antecedente, & la terza cōgionta. Primitiua è quella, che auiene estrinsecamente nel corpo, come incisione, rottura, percossa, cadimento, & impiagatura di piedi, mano, ò altro membro, che rispetto alla doglia ricerca sussidio dalla natura, qual non potendo negare essa natura sagace per essere il membro bisognoso, manda iui nodrimento, il quale se passando ritruoua luogo vacuo, fa residenza iui, & causa flemmone, & così si gonfia la postema. Causa antecedente non si dice in vn modo, perche si dice repletionale, humorale, complessionale, & compositionale, le quali tutte, benche risguardino ad vna cosa, cioè alla adequatione de gli humori, nondimeno ogni hora, che equalmente, oltre al debito crescono gli humori, si chiamano repletionale. Humorale, se vn solo humore si postema, come nell'Erisipila, colera, e li veri anco flemmoni dicono generarsi da sangue puro, & laudabile. Complessionale, come li medesimi humori si distēperano dalle prime qualità, se la forma loro nel cōposto terminata sotto quātità bipedale si trapassi la tripedale, onde nascono l'infirmità, che sortiscono i nomi dal predominare. Cōpositionale si dice, se vno auanzasse l'altro nel grado della sua qualità dato dalla natura nella compositione secondo il bisogno del membro, da onde tutta la mole del composto si distinge con febbri; & altre sorti di malattie. Perische non è dubbio ad alcuno la complessione (tutto che alcuni cōnumerino anco la doglia) essere causa antecedente. Il medesimo sarà la debolezza del membro, si aggiunge ancora l'acquosità, & ventosità. La causa congionta è essa antecedēte nel luogo, ò impiagato, ò prossimo ad impiagarsi. Nè questo giudico douersi passar con silentio, cioè di qualunque postema, che và a maturarsi da douero, quattro essere i tēpi, Principio, Aumēto, Stato & Declinatione. Si conosce il principio per la presētia delle cause congiunte, all'hora che cominciano a dimostrarsi. Si scopre l'aumento all'accrescimento della grandezza. Habbiamo indicio del stato per la materia aggregata, che in quel tēpo suole adunarsi. Si fa palese la declinatione allo scorgere che si fa d'alcuna lenità, & debolezza. Questi tempi non penso, che manco si debbano auertire, che i morbi. Hauendo a memoria quel detto di Auic. che è impossibile sanare la malattia, che tu non conosca, quasi volendo inferire, che non saputi li tempi non sai ancora la cura. Percioche essendo diuersi i tempi della postema, habbiamo bisogno per curare quella di diuersi medicamenti. Sopra tutto debbiamo sapere ogni postema potersi terminare in quattro modi. Primo risoluendo. Secondo maturando. Terzo putrefacendo. Quarto purificando. Li quali modi si descriuono circa il fine del cap. del flēmone da Auic. principe delli Medici, il quale non solamente giudico douer essere amato, & riuerito, ma ancora osseruato, & hauuto in grande ammiratione. Circa la cura delle posteme, si hanno a considerare due cose, il farsi, & lo esser già fatto. Il farsi pigliamo per la materia che scorre, lo esser già fatto, per la medesima, che è scorsa nel luogo. A curare queste, non ci offeriamo con tepido animo, & corpo languido, anzi andiamo con volto lieto, & allegra faccia, formando nel principio ripercussiui con confortatione del membro. Percioche nella quarta del primo ci auertisce Auic. che il membro forte manda le superfluità sue al membro debole, la doue che per ingorgarsi iui quelli humori, egli si soffoca, & indebilita. Onde acciò per sorbire quelli nō si soffochi, & debiliti, confortiamo, ripercotēdo la materia, esso mēbro, e facciamlo gagliardo contra di quella. Il che conseguiamo adoperando cose frigide, & stitiche, si come riferisce Galeno nel terzo de Tegni. Risospigneremo dalla parte, che pate, se infrigidiamo, & mettiamoui cose stitiche. Ma poiche il tempo, & la occasione ci inuita à ragionare di ripercussiui, egl'è honesto trattar di que' casi, che abbo-

abborifcono dalla ripercuffione. Li quali fi come fcogli in mezzo del mare deuono in alcuni luoghi effer chinati, acciò lieti, & di buona voglia poffiamo entrar in porto. Cōciofia che io non penfo manco piacere effer a' Medici, come retta, & perfettamente curano i morbi, che a' marinari, come dall'alto mare fcoprono qualche città lungamente da loro defiderata. Per fchiuare adunque i naufragi, & pericoli, andiamo vagando in ciò per vn poco di fpatio. Mi racorda fpeffe fiate il mio Maeftro Giouanni di Vico Genouefe, le parole di cui diligentemente offeruo, & pur che io poffa non mi diparto mai dal fuo lato, vsò à dire, che il flemmone venuto in vn corpo immondo, del tutto nō admette ripercuffiui, fe prima effo corpo non fi mondifica. Perche la molta materia nō fi potria ripercotere, & fe noi andaffimo dietro ripercotēdo, non euacuato innanzi il corpo, fareffimo grandiffimo errore. La ragione è, che defiderofi di ripercuotere. cofti paremo la materia nel luogo. Ilche fe fi faceffe, accēnarebbe ò corruttione, ò lapidificatione del mēbro, cofa che fe per colpa noftra aueniffe, sēza dubbio fareffimo chiamati peffimi Medici. Secondo. I luoghi emūtori non vogliono per modo niuno effere ripercoffi. Terzo; effendo la materia molto graffa, & tenace, dubitarete à ripercotere, acciò nō ci auueniffe quello, che dicēmo da prima, perche determinatamente Gal. nel 3. de' Tegni dice. Il corpo ripieno non admette ripercuffiui. Quarto; come la materia è velenofa, & furibonda non vi lafciate indurre à ripercotere, anzi ogni voftro ftudio fia in tirar fuori quella, perche ripercotēdo per mia opinion partire fteui dalla vera ftrada. La ragion è, che richiuderefte nel cētro la materia, che s'ha à euaporare, & tirare nelle circonferenze. La onde quella velenofità per voftra operatione s'vnirebbe, & più forte, che non è fparfa, pēfarebbe qualche male contra la virtù naturale. Quindi egli fi deue fare il medefimo, fe la materia farà depreffa, & sbattuta nel luogo, acciò che ripercotendo non fi corrompa iui, e'l mēbro fi sformi Sefto, & vltimo; Se la materia p via di crifi farà efitura, fiate certi, che non poffiamo ripercotere. Et quefto, acciò la materia da capo tirata a dētro non ritorni a far il morbo male, che farebbe più peggiore del primo. Soccorrendo adunque noi alla crifi, cioè, fubito mutamēto, che fa il morbo, tiriamo fuori la materia. Quello, che vuole Gal. nel comēto dell'aforifmo della prima particola. Quello, là cui crifi fa, &c. Per la cura di tutti quefti cafi debbiamo vfar mollitiui. Hora fe alcuno mi addimādaffe per qual effetto s'adoperino li ripercuffiui, li rifpondo nō per altra caufa, che per fofpignere, & rallētar la materia, che fcorre, acciò che fcorfa poi non ci fia ribella. Onde regolarmente operando, applicheremo li ripercuffiui nel principio, & nell'aumento. Perche in quefti due tempi le materie fpecialmēte vanno, & vengono. Di quì (per confortare il membro co' medefimi rimedi cōquaffato dalla fua ppria qualità, & forma, come proua Gal. nel terzo de Tegni, li vafi confortati cō medicine ftitiche affaiffimo da fe rifofpingono) fucceffiuamente fiamo tenuti a dire, che bifogna ripercotere la materia che fcorre, & rifoluere quella che è fcorfa. Ma per non mi allōtanare troppo dal principale propofito mio, ritornarò là doue haueua lafciato di ragionare. Per tāto trattiamo la cura delle pofteme calide, perche indi più ageuolmente fi peruiene alla cura dell'altre, come afferma il Filofofo, di cofe cōtrarie effere vna medefima difciplina. Già le cure delle pofteme nō fono in altro differenti, che in più, & meno. Et però debbiamo sforzarfi di fapere la natura delli femplici. Nella qual cofa quāto più farete eccellenti, tāto più ageuolmente faperete applicar rimedi opportuni a quelli, de' quali hauerete la cura. Il che p meglio poter confeguire, fi guardi diligentemente, fe la poftema farà in corpo vacuo, ò ripieno. Se farà in corpo vacuo, fi tenga per fermo, che viene da caufa primitiua, la cura della quale nō hà da effer altra, che tirar fuori la materia, ò rifoluendo, ò mollificādo. Di certo per rifoluere vfaremo cofe ftitiche frigide, cō calide, che humettino. Si ripercote cō le frigide, fe per la doglia haueffe à fcorrere qualche portione di colera. Si cōforta con le ftitiche il mēbro, come dicēmo, fecondo l'intention di Gal. Si rifolue cō le calide. Humettano poi, acciò nō fi congelino li pori, & meati. Et per darui vn'effempio egli farà di quefta maniera. Prendi fucco di fempreuiua, fucco di lattuca ana on. 1. olio rof. ol. di camam. an. dr. 1. e m ol. mirtino dr. 10. oua nu. 2. Et batti tutto infieme, roffo, & chiara, per fino che fia bene incorporato ogni cofa. Dopò fi metta cō pezze fopra la poftema. Oueramēte Piglia bolarminio, acacia ana on. 1. ol. rof. ol. mirtino, ol. di camam. an. on 1. e m farina di faua dr. 1. poluere di mirtilli, di noci di cipreffo ana on. m. cera vn poco, & incorpora tutto a fuoco, ferbando per il luogo dogliofo. Per rifoluere la poftema calida caufata, come fi vuole, applicarete quefto, che molto lodaua il mio Maeftro, & in vero l'ho fenpre trouato effere, come diceua. Egli fi ordina in quefto modo. Prēdi capi di gigli bianchi onc. 5. radici d'althea frefche lib. 1. camam. melil. an. man. m. femo-

semola manip. 1. cuoci perfettamente tutto in acqua, dopò cola, & spremi, spremuto che s'hà cogli le radici, & capi di gigli, li quali tagliuzza, pesta, & criuella fin'all'vltimo. Cui aggiugni olio rof. di camam. d'anetho, di giglio ana oncie 2. midolla di gamba di vitello, & di vacca, songia di gallina ana onc. 1. cera bianca onc. 1. e m. polpa di pomi arrostiti in fuoco (trouandosi) on. 3. e m. strutto ogni cosa a fuoco lento con il criuellato bolli sempre mescolando con la bacchetta per vna mezz'hora, & fa cerotto, del qual ne riceuerai vtile grande. Ma se come più fiate auiene, non si vorranno risoluere, metteteui a mollificare, ilche si fa in due modi, ò embrocando, ò impiastrando. Et la embrocatione è questa. Piglia decottione di malua, viola, orzo, seme di cotogni, seme di lino, foglie di lattuga li. 5. far d'orzo on. 2. ol. viol. rof. an. onc. 1. e m. butiro onc. 1. bolli tutto insieme, fino che diuēga come brodo di gallina, aggiugnēdo in fine quattro rossi d'oua. Il modo di applicare è, che cō pezze bagnate in detta decottione attualmente calda si faccia rimutamēto di quella per il terzo d'vn hora, cangiandole vna dopò l'altra. Questa mitiga il dolore, & aiuta à risoluere attrahendo suso la materia alla pelle. Possono etiandio farsi tali embrocagioni di decottione della testa d'vn Montone, & d'altre carni, purche i brodi sieno grassi, & ciò secōdo la intentione, che hauerete di maturare, ò risoluere. Immediate poi seguiti tale impiastro. Prēdi foglie di malua, viola, & lattuga ana manip. 1. delle quali cotte, peste, & criuellate cō far. d'orzo, & la decottione medesima, aggiugnendoui ol. viol. on. 2. e m. butiro onc. 1. e m. facciasi impiastro solido a fuoco, ilquale, come si leua dal fuoco si incorpori tre rossi d'oua, & si metta sopra il male. Ma non volendo tanta fatica, & piacendoui solamente gli impiastri, ordinate questo a gli astanti. Prendi mollica di pane grattato libre 1. e m. laquale si infonda in decottione di malua, viola, lattuga, ouer in brodo di carne di montone, ò di vitello, ouer in latte di pecora, ò di capra caldo. Doppo si sprema, & si pesti, & si raggiri nel mortaio incorporando, & mollificando con olio viol. ol. rof. ana on. 1. e m. butiro on 1. zaffar. scrop. m. & da capo vn'altro poco si spessi al fuoco, & si leui via, aggiugnendoui due rossi d'oua, & sarà fatto, Oueramente. Prendi foglie di malua & viola ana manip. 1. cuoci, & pesta con songia di porcello, & vsa. Perche con vno di questi (credimi) si maturarà la postema colerica. Et che sia matura, lo vi dimostrarà la tenerezza del tatto, & il mitigare della doglia, come ci insegna Auicenna, ilquale parlando de' segni del maturare dice. Come vedrai alcuna tenerezza, & alleuiamento di doglia all'hora sappi, che è alla via di maturarsi. Essendo il luogo in dispositione di tagliarsi, & inuitandoui a fare questa opera, cōsiderate sopra tutto di fare, che il taglio vada per filo. Perche niente sarà più atto, nè più commodo a condurre su presto la cicatrice. Et sempre si faccia questo taglio nel luogo più basso, acciò piu ageuolmente indi ne scorra fuori la marcia, & tanto più se andasse la materia serpendo, perche da qualunque parte và arrampandosi la natura, da quelle bisogna per le più conueneuoli vie tirar quella fuori; come afferma Hipp Deue essere la incisione simile a questo caratere. Si come piacque al mio Maestro, non essendo il luogo neruoso. Essendo egli neruoso, si ha a tagliare lungo il neruo, perche ogni poco, ch'egli s'attrauersasse, si temerebbe di nō tagliare quello. Tagliato il luogo, si copra subitamēte con stoppa bagnata in chiara d'ouo Nondimeno si riempia prima la bocca della piaga con tasta, & stoppa medesimamente bagnata, accioche la materia non si tiri fuori in vn tratto. Ilche se auenisse, essendo la postema grande, molto si debilitarebbe la virtù La qual debbiamo osseruare con gran diligenza, affine che ci dia buon nodrimento, & operi rettamēte. Onde ben dice Mesue, secondo l'opinion di Gal. nel terzo de i tegni che la natura è l'operatrice, e il medico lo ministro. Si consideri ancora se il luogo postemato è carnoso, ò neruoso. Se è neruoso, si tagli immaturo, acciò li nerui, & fili nō si corrompessino da immonda marza. Se è carnoso, si lasci perfettamente maturare, non vi hauendo bisogno di aprirlo innanzi tempo, quello che non è così da fare senza cōsiglio del neruoso. Otturata bene la incisione, si stia vn giorno intiero prima che si reuisiti. Fatto questo si applichi alla postema medicamento d'vn rosso d'ouo, & trementina per due, tre, o più giorni, quanto basterà a digerire, poscia finirete la cura con astersiuo, che si fa di farina d'orzo, trementina, & mele rof. Et se la postema fosse cauernosa, o barbosa, come spesso auiene, diamoui da vsare questo astersiuo. Prēdi mele rof. col. on. 1. e m. tremēt. chiara on. 2. succo d'apio on. m. bolli fino che si consumi il succo, dopò come sia tepido aggiugniui far. d'orzo quanto basta, mischiando benissimo tutto insieme, quale si adoperi fino a tāto, che farà dibisogno. Ma perche molte fiate vi nasce carne cattiua, diremo il modo di rimouere qlla. Costumo io sēpre leuare via la carne superflua, o meza marcia con vnguento misto, vna parte del quale è di egittiaco, & l'altra di quello de gli Apostoli. Se il luogo è molto sensibile,

vso

to la poluere distruggitiua della carne putrida senza dolore, del mio Maestro Giouanni di Vico Genouese, Medico di Giulio II. Sômo Pôtefice, quale io riuerisco, honoro, & direi (quâdo non mel vietasse la nostra religione) adoro. Perche in questi nostri tempi giudico esso solo douer esser amato, riuerito, & osseruato, per esser quello, che in Roma sia il soccorso di tutti li fuor di speranza. La cui opera, che ha côposto di Cirugia, si stâpa in detta Città, & è chiamata la Copiosa in Cirugia, nome che sômamête le quadra. Esorto io tutti quelli, che vogliono esercitare quest'arte à leggere tale Libro. Conciosia che egli è vn'opera perfetta & quasi nulla si dice in cirugia, di che non habbia trattato. Doue spesso io mi trasferisco, come ho bisogno di aiuto, & côsiglio per curare gli infermi, & vi trouo rimedi salutiferi, & presêtanei, mediante liquali mi acquisto vtile, & honore. Per sopra mettereteui l'vnguento, quale spesso vsaua il mio Maestro, & si ordina in questo modo. Prendi olio rosato, olio di camamilla ana onc. 3. songia di castrato onc. 4. song a di vitello onc. 3. midolla di gamba di vacca onc. 2. ritriggerio d'oro, & d'argento ana onc. 1. e m. biacca onc. m. minio dram. 3. trement. chiara on. 4 cera nuoua on 2. mischia tutto insieme secondo l'arte, & bolli a fuoco lento da principio, fortificando quello dapoi, e sempre agitando con spatola, per fin che diuêga nerissimo. Et cosi hauerete vng. simile à cerotto da sopraporre alla piaga. Hora quello, che quasi haueuo lasciato addietro, è appresso di noi vn pusillanimo, il quale essendo grâdemente cruciato da vna postema, diceua voler più presto lasciarsi morire, che tagliar quella con la lancetta. Io vedendo l'importunità di cosi fatto huomo, feci aprire il flêmone da qsto potentiale cauterio, quale côpongo in questo modo. Prendo vn bicchiere di liscia di sapone, che prima esce del colatoio, & si addimanda la madre, la qual metto a bollire in vna cazzuola di metallo con dram. 1. di vitriuolo Romano, per fin che si secchi detta liscia, poi colgo quel la spuma rimasta iui, & la riserbo a' bisogni. Ella è di tanta efficacia, che quasi opera in vn subito. Segno, che habbia perfettamente operato, è, come il luogo resta nero. Questa vsai nella pertinacia di quel pusillanimo. Ma prima che gliene mettessi. feci vna pezzetta da coprire la postema, acciò che il cauterio non facesse buco in altro luogo, che in quello, doue io volessi. Questa pezzetta tinsi di vnguento tenace, & vi lasciai tanto buco, quanto faceua di mestiere per aprir la postema. Nel quale vi acconciai lo cauterio, & poscia ricopersi con vn'altra pezzetta del medesimo vnguêto tenace, afsine che egli nô vi cadesse. Cosi coperto stette vna mezza hora più, e meno. Dopò il qual têpo andai a reuisitare il pusillanimo, e leuato di sopra il cauterio, vestij l'escara, (quale per niû modo tengo douersi sterpare cô ferro) con butiro, oueramente con l'infrascritto impiastro. Prendi foglie di malua. & di viole an. manip. 1. cuoci, & pesta, aggiungendo songia di porcello on 2. butiro onc. 1. e m. lieuito onc. 3. zaffar. scrop. 1. mischia bene tutto insieme in vn mortaio, & fa impiastro, ilqual si metta tepido su'l luogo. Questo rimoue l'escara, & mitiga il dolore. Tolta via l'escara, si curi la piaga con la cura, & ordine poco innanzi dato di sopra. Fin a qui habbiamo ragionato della postema, che nasce In corpo vacuo. Hora passando per di quà vno, cui ho da dire alcuna cosa da parte del mio Maestro, nû aspettarete alquanto. Perche quanto tosto mi spedirò da lui, sarò à voi per seguire il ragionamento incominciato della postema, che s'abbatte in corpo ripieno.

COS. Và felice, & vieni più presto, che puoi, acciò nô stiamo priui troppo a lûgo di qsto piacere, del quale sêtiamo gioire gl' animi nostri.

MAR. Benche dite ciò per farmi fauore, nondimeno presto sarò à voi, che a ogni modo son disposto hoggidì compiacerui.

MAR. Certamente colui è stato da bene, che mi ha spedito in poche parole.

CLE. Egli è vero, che per Dio mi pensaua fosti andato seco in qualche luogo, di onde non hauesti cosi presto a tornare.

MAR. Per non perdere tempo rifacciamo il nostro ragionamento.

COS. Et anco noi vogliamo cosi.

MAR. Se la postema s'abbatterà in corpo ripieno, più loderassi, che non s'hà fatto in quella di sopra, procedendo da materia antecedente. Per la cura della quale bisogna hauere dinâzi a gl'occhi quattro intêtioni. La prima è, il reggimêto della vita, ordinato p adeguare gli humori. La secôda, il scemare della materia, che pecca. La terza il rimouere la materia côgiûta. La quarta, il correggere gli accidêti. Circa la prima intêtione ella côsiste in sei cose nô naturali, cioè aria, cibo, poto, sonno, vigilia, moto, quiete, inanitione, repletione, & accidêti dell'anima, le quali tutte sono da tenere, & gouernare cô grandissima diligêza, & per cosi dire il timone p la materia che inôda, acciò come sia bisogno, mutata vela, ageuolmête prêdiamo il porto, quale têto desideramo. La seconda, oppositamête sminuendo, & soluendo il ventre, secondo che ci spignerà la necessità. La terza, conseguiteremo ripercotendo, ò mollificando

cando secondo il bisogno della malattia. Quiui è d'auertire, che non s'applichino li locali, se nō si sminuisce prima, ò solue il corpo ripieno. Acciò per auentura quello, che dicemmo, mentre trattiamo de' casi, chenō admetteno ripercussiui, auuēga cō somma vergogna, di cui opera cosa, per la quale meritamente siamo incolpati. Ma se ben non fosse chi ci incolpasse, egli è Iddio eccelso, & glorioso, che giudica, li Cieli, che arguiscono, & gli elementi, che incrudelisc ono. Poniamo poi che non vi fusse altro, haueremo a patire il fuoco dell'inferno, come dice il D. Mesue. Et però non si partiamo dal dritto, se non vogliamo in vece di perpetuo riposo, sentire la pena eterna. Adunque fatta la solutione del ventre domesticamente ribatteremo con ripercussiuo fatto d'olio rosſ. bolarminio, sandali di tutti con chiara, & rosso d'oua. Ouero con questo. Prendi foglie di malua, & di viole ana man. 1. assenzo, rose rosse an. manip. m. far. d'orzo onc. 1. olio di camam. onc. 3. farina di lenticchie on. 1 e m. cuoci le cose da cuocere, cola, & pesta, dopò mischia tutto insieme, & a fuoco fa impiastro molle, secōdo l'arte. Questo compose il mio Auic. il quale ho trouato, che risolue non senza conforto del membro, il che facilissimamente si scorge dalle cose, che vi entrano, se vi si considera con attentione. Non facendo operatione questi, ricorrete prestamēte alli mollificatiui di sopra, oueramente se la materia sarà viscosa, scieglieteui vno di questi, che seguono, nulla giouando i sudetti. Prendi foglie di malua, & di viola ana manip. 1. rad. di gigli bianchi oncie 2. rad. d'althea onc. 3. bolli tutto insieme, dopò pesta, & criuella aggiug. butiro oncie 2. songia di porcello onc. 1. e m. & fa impiastro in vn mortaio di pietra, oueramente. Prendi rad. di gigli biāchi oncie 3. rad. d'althea oncie 2. foglie di malua & viola ana man. m. bolli, & pesta tutto insieme, criuella, aggiugnendo songia di gallina oncie due, butiro oncie vna, songia di porcello oncie 2. lieuito oncie 1. e meza, farina d'orzo oncie tre, zaffar. scrop. 1. con la medesima decottione fa impiastro in buona forma. Il quale poscia s'adopera. Peru enutisi in altro, che vi bisogni prēdere l'armi, subitamente preparateui cō la lancetta, acciò corsi alla battaglia possiate star saldi, & arditamēte fare l'impresa. Perche conosco assai Franc. & voi altri miei cari fratelli, che volēdo risanare gl'infermi, restano là come pietre da non so che timidità, e pare, che per nessun modo possano ferir le posteme, da onde n'hanno riportato grādissimo dishonore, & vergogna, per fuggire adūque voi questo vitio tratteui suso le maniche, & animosamēte traffigete la postema con la lancetta. Aperta quella, tenerete l'ordine dato di sopra in digerire, & astergere, per cicatriggiare, poi vsarete questo medicamento quale è cōposto di minio on. 1. & di olio rosſ & mirtino an. on. 1. e m. Questo vale molto a sigillare, bagnato però sēpre prima il luogo con decottione d'acqua di piant. acqua rosa, alume di rocca, & vn poco di mele rosſ. col. Laquale vso io, & assiduamēte vsa il maestro mio per cicatriggiare l'vlcere. La quarta intētione sarà di ammēdar gli accidēti, che spesso assaleno le posteme. Conciosia che se lūgamēte quelli affligessino il patiēte, egli s'atterrerebbe la virtù sua; ilche vi sarebbe di grādissimo impedimēto a felicemēte finire quello, che hauete incominciato Sono in vero q̄sti due accidēti molto da temere nella postema, cioè quādo si estēde la doglia, & si fa il luogo nero. Ilche procede per difetto del medico, come vuole ripercotere la materia scorsa, che douerebbe euaporare. Perche ella s'amassa, & cōculca nel luogo p i forti ripercussiui, e come s'è detto di sopra, oue trattāmo di quelle, che abborriscono li ripercussiui. Però voi, che hauete a essercitare quest'arte, sarete pregati da me per amor di Dio, & per la carità fraterna, acciò nō cōmettiate tāta sceleraggine, far, che li ripercussiui posti nel luogo doglioso, sēpre più presto sieno atti a lieuitare che essacerbar. & incrudir la materia. La ragione è, che per materia scorsa, ci bisogna dilatare li pori, & ciò potrà fare ciascuno, adoperādo li ripercussiui formati di sopra. Ma se questo accidēte soprauenisse ò p inauertēza del medico, ò per la materia sbattuta, impiastrarete sopra le cose infrascritte. Prēdi faua scorciata li. 2. foglie di malua man. 2. bolli insieme in lisciā fino che sieno perfettamēte cotte, dopò pesta, & incorporaui far. di seme di lino on. 3. far. di lupini on. 2. & cō sapa fa impiastro. Questo aprendo li pori fa esalar la materia, & cōforta il membro. Se applicato l'impiastro il primo, & secōdo giorno più, & più si offuscasse, bisognarebbe scarificar, & tagliare il luogo, secondo che ricercasse il morbo, & potesse tolerar esso luogo. Perche tali accidenti non cosi ageuolmente si medicano, come s'insegnano, anzi con grandissima antiuedenza del medico si curano, & leuano via. Onde coloro che cercano volare a questa facoltà, deuono prima fare nido con ottimo, & essercitato maestro, guardando bene l'opera sua, & sottilmente pensando ogni suo detto, & fatto, acciò, come vsciranno di nido, possano stabilire l'ali sicuramente, solcar l'aere, & nauigare, senza trarsi hor quà, & hor là, & vrtare ne i scogli, si come sogliono gli ignorāti marinari perse-

perseguitati dalli corsari, Scarificato'l luogo, subitamente si laui con lauanda di liscia, & sale. Lauato poi, sopragiugneteui questo medicamento di Giud. Prendi farina di faua, farina d'orobo ana onc.6. farina di lupini onc.3. lequali cuoci in ossimele, fino che pigliano forma d'impiastro, dopò metti cosi tepide sul luogo. Oueramẽte. Cuoci faue scorciate in liscia di barbiere con lupini, & pesta nel mortaio, mettendo sul luogo. Ma se applicati questi, vi vederete carne cattiua, ò corrotta, visitarete il luogo con vnguento egitt. secondo la descrittione d'Auic. quale è questa. Prendi fior di rame, alume di rocca, mele, aceto buono ana parti vguali, il che tutto bolli fino che venga rosso. Con cui poscia imbrattarete il luogo infettato secõdo il vostro giudicio per due, o tre giorni, sempre però iterando, per fin che farà crosta, & si separerà. Laquale per nessun modo si deue sterpare con ferro, ma con vno di quelli mollificatiui si ha a eradicare, & dissoluere, come dicemmo di sopra, cioè con butiro, o con songia di porcello. Caduta questa, si curi la piaga, come si curano le altre, delle quali se Iddio ci concede darenoui perfetta notitia. Hauete adunque la cura della putrefettione, quale douete sommamẽte prohibir che non vẽga. Perche chi vna fiata more, non giouano più rimedi. Ora pensiamo venire all'induratione della postema, come hauremo alquanto detto prima delli rimedi, che mitigano il dolore, essendo egli cosa, che grandissimamente atterra la natura, si come affermò Aristotele dottissimo, & acutissimo, cioè la doglia, e'l fetore, dissoluere la natura humana. Conseguentemente è necessario soccorrere a questo essendo tutta la nostra intentione indrizzata a conseruatione dell'huomo. Douete sapete, che il mitigamento della doglia è la alteratione della cattiua complessione, pure che non venga per essere incarcerata la materia, di cui parlamo, o per solutione, o per mangiare. Perche questi vorrebbono altri rimedi. Li dolori secondo il luogo, doue eglino si trouano, dimostrano, o solutione, o subita alteratione come s'è detto di sopra per opinione di Gal. recitata nel terzo di tegni. Stando ciò in questo modo da per voi trouarete gl'alteratiui. Per la materia incarcerata nõ habbiamo da ragionar troppo, accio non confondiamo le menti vostre. Tutta volta riferirouì quelli rimedi, che adoperaua il mio maestro, & compare Giouanni, acciò non paia, ch'io mi sia partito dall'ordine, perilche se volete mitigare, ordinate questo nel princ pio. Prẽdi succo di lattuga ol. rof. an. onc.2. due rossi, & chiare d'ouo, battendo tutto a vno, applicalo su il luogo doglioso. Nel giorno seguente leuate via, quello, & mettete quest'altro. Prendi mollica di pane cotta in latte di capra, o di pecora, ouero in brodo di pollo, o di testa di castrato, & sia meglio oncie 6 dopò spremi alquanto aggiugnẽdo olio rof. ol. di camam. ana onc. 1. & tre rossi d'oua, ilche tutto battuto in vno malassa, & da capo cuoci a fuoco lento per fino che si spessiscano alquanto. Cotto che sarà, adoperarete quello tepido. Ma se nè per questi su notati darà luogo la doglia, successiuamente farete questo. Conciosia che alcuna fiata la vehementia della doglia ci faccia hauer bisogno di mollificatiui senza tirare, & per auẽtura sarà cõ esso loro infrigidatione, che lascierà mollificar come dice Auicenna parlando del flemmone. Et però se quelli tenessero di maturare, non vi marauigliate, insegnãdoci il Principe. Prẽdi malua, viola an. manip. 1. cuoci, & pesta, aggiugnendoui far. d'orzo on. 2. ol. rof. quanto basta, & da capo bolli vn poco fin che si faccia impiastro da porre sul luogo, col quale se non rimarrete sodisfatti, annotate questo altro. Prendi farina di fiengreco, di seme di lino, fiori di camam. songia di galline strutta ol. rof. ana oncie 2. Mischia insieme, & bolli con decottione di malua, & viola, fuori che l'olio, e'l grasso, mentre che s'impiastra, dopò s'incorpori olio, & grasso ben caldi, aggiugnendo vn poco d'olio di camam. & d'aneto, facendone impiastro. Questo aprirà li pori, & dissoluerà la doglia della materia conculcata. Nell'aumento della malattia ordinarete questo. Piglia ol. rof. ol. di camamilla ana onc. 1. e m. due rossi d'oua, farina d'orzo on. m. o vn poco più, le qual cose bene agitate cõ la spadecca, come vi bisognerà, ne ponerete sopra'l luogo doglioso. Questi pẽso douer bastar per mitigare la doglia, perche di qui potrete formarne voi de gli altri simili di vostro ceruello. Sciolto da questi ritorno all'induratione della postema, laquale di certo p essere cosa facile hauerei lasciato adietro, nondimeno, acciò il nostro ragionamẽto nõ paia imperfetto, reciterò li rimedi, c'ho vsato in tal caso, bẽche tale intẽtione tenga varii ingegni d'intenerire la postema, liquali s'adoprano secondo il bisogno di quella. Perche (come dice Mesue al cap. della lassezza, & debilità del corpo dopò la purgatione) riuolgemo la intentione nostra alla causa, & leuamo via quella, però che questa è la dritta cura, & il tesoro dell operatione. Di qui come dimostra il luogo volersi indurire, prima che si stabilisca, ageuolmente si intenerisca con tale medicamento. Prendi fichi secchi num. 10. rad. di althea minutamente tagliuzzata onc. 6. cuoci insieme fino che le rad. saranno ben cotte.

te, dopò pesta in vn mortaio di marmo con songia di porcello on.2.e m.& zaff.scrop.m. cō questo si ricopra il luogo, che s'hà da intenerire, & acquistare te la vostra intentione, che cercauate, per cosi dir, di tirar nelle reti. Ma se cō questa tale preda vi scapparà delle mani, acciò nō faccia il medesimo, vn'altra fiata cercate di meglio impaniarnela con questo altro secondo. Prendi trementina mescolata, & incorporata con butiro, la quale veramente risolue, & mollifica, ma prima che vi si applichi, si bagni più volte il luogo con acqua tepida, la quale dispone quello à maturarsi. Maturato che s'ha, si apra con cauterio potentiale, ò con il falcastro, ò con alcun'altro ingegno, pur che ciò si faccia rettamēte, & con ordine. Aperto, si curi come dicemmo di sopra. Queste sō cose, c'hoggidì m'hà parso di ragionar a voi. Lequali, se non così ornatamente hò detto, come forse aspettauate, perdonarete alla rozezza mia, che come ben sapete, io non diedi mai opera all'arte Oratoria. Onde per essere semplice, quel c'hò ragionato, ho con parole semplici ragionato. Il che se del tutto non v'è dispiaciuto, dimani con il medesimo modo, & ordine narraremo ciò c'habbiamo à ragionare delle ferite. Hora se hò errato in qualche parte del mio ragionamento, emendatemi. Se hò detto bene, onde ne risulti honore, attribuite tutto ciò (come dissi da principio) à Iddio massimo, & alla gloriosa Vergine sua, per vsurpare quel verso di Virgilio.

Da Dio è'l principio, tutt'è pien di Dio.

Il cui nome sia benedetto.

Innoc. Assai ornata, & splendidamēte hoggi Mariano ti hai diportato, e ci hai portato coppe più capaci, che per la nostra sete. Cosa da non marauigliare, essendo tu ripieno tutto di carità, & humanità. Cosi Iddio ti feliciti per sì gran dono vsato verso di noi. & ti conserui alla patria, & parenti per refrigerio, & salute de gli amalati, poiche hai spento la sete nostra con degni medicamenti. Hora t'aricordamo, che dimani venghi volando à noi, & facci i passi più lunghi, che mai puoi, come sarai stato in visita, acciò senza vsura, e danno sodisfacc'a à noi quello, che ci hai promesso. Adesso essendo l'hora di visitare gli infermi vanne col nome di Dio, & in buon'hora, ricordandoti di noi, che quindi si dipartimo, hauendo à ritornare dimani.

Mar. Andate felici, & non dubitate punto ch'io non sia vostro.

Il Fine del Compendio in Cirugia.

DELLE FERITE DIALOGO.

Mariano, Cosimo, Clemente, Giuliano, Bernardino, Vicenzo.

Olte fiate suole auenire, soauissimo Mariano, che l'animo nostro indouini, ò bene, ò male, che soprastia a i mortali. Il che è auenuto a noi, mētre temeuamo di nō perdere il tempo, perche aspettando habbiamo perduto la giornata. Ma è auenuto per tua cagione. Onde per dirti il vero, non poco sdegno habbiamo conceputo verso di te, essendo posposto quello, che doueuamo pigliare innāzi. Perilche se non ce lo restituisci, ascriueremo tutto questo male à te stesso.

MAR. Sia come vi piace, che io son tutto vostro, & vi saluto tutti.

COS: Oh Dio ti salui, & Dio ti salui Mariano. Quando comincierai tu à dir senza ambage.

MAR. Io farò come volete, a modo vostro lasciando stare la diffinitione. Tutto che molti auttori nō senza causa, hauendo a dire di alcuna cosa, volsero che si cominciasse dalla diffinitione di quella. Et in vero lo faceuano, per essere impossibile conoscere quella cosa di cui si trattasse, senza sapere la diffinitione. Ciò meritamente haurei ancor douuto far io, essendo la cosa tale, che cosi ricercasse. Perciòche hauendo

uẽdo à ragionar di cosa nuoua,ò dubbiosa,egli è forza p nõ generar cõtrouersia, chiarir quello, di che si parla. Ma hauendo à trattar delle ferite, cosa manifestissima à tutti, non dubito già che si inuiluppiamo il ceruello. Dissi cosa manifestissima à tutti, essendo dato dalla natura à gli huomini,che con ogni studio schiuino le cose loro nociue. Che se fusse altrimenti assai più commodo ci sarebbe cominciare dalla diffinitione. Et che più facile di questo dire la ferita essere solutione di cosa vnita,prestamente fatta, & che consiste in parti molli, ò dure senza putrefattione. Ma per non auenire di questo vtile alcuno alla cura, giudicai bene à tralasciarla. Nondimeno se alcuno ne fosse desideroso, questa sudetta li basti, nè già si persuada,che io ne descriui alcun'altra. Percioche non debbo più altro procedere nella medicina di quello che vtile sia a noi pratichisti,& che ci conserui amicitia con tutti. Hora per poter fabricar meglio i miei ragionamenti, penso prima douermi fondare nella diuisione.

CLEM. Bene hai pensato, ma noi desideriamo, che tu cominci, onde possi continuare il sermone.

MAR. Questo medesimo pensiero riuolgeua io nella mente.

GIVL. Mettiti adunque al proposito senza interrompere il ragionare,se non tanto quanto ti facesse bisogno a pigliar fiato.

MAR. di due maniere di ferite essere apparammo, mentre facemmo dimora ne gli studi, Giulio, & voi altri miei fratelli. Queste tra se cosi sono differenti, come è differente la cura d'vna, dalla cura dell'altra. Vna è semplice, l'altra composta. Semplice ferita è quella, in cui non v'è perdita di sostanza, & la quale si cura, & consolida con vna intentione solamente. Di questa per la facilità sua non faremo alcuna mentione. Conciosia che hoggidì infino le femine medicano tali ferite. Composta ferita è quella, in cui auiene perdita di sostanza,& ricerca più vna intentione,si come saldar le parti diuise,rifar quel,ch'è perduto della sostanza,o se auiene postema, darle rimedio. Di queste alcune sono necessariamente mortali,& alcune che si possono sanare. Diremo adũque quali sieno le mortali,nè sarà fuori di ragione incominciar dal cuore, si come dalla fortezza di tutto il corpo. Tutte le ferite,che offendono la sostanza del cuore sono mortifere.Percioche come dice Auic.il cuore (mentre duriamo in vita)non pate solutione. Onde per ispedirmi in vn tratto,tute quelle cose,che sono d'impedimento alla virtù bisogneuole per la vita cõstringono l'huomo andar a Carõte,come sono le ferite della sostãza del cerebro, dell' arteria,della trachea,del meri,del polmone,del fegato,della vescica, del fiele,del diaframma, dello stomaco,della milza,de gli intestini sottili,delle reni,& della vescica. E tutte quasi l'intrinsiche sono pericolose per alterarsi dall'aere estrinseco,offendersi gli spiriti,e distrugger si la virtù che suole sustentar l'humana natura. La ragione è,perche ferite queste parti, malageuolmente, per il continuo mouimento,si cicatriggiano, onde non possono poi fare l'vfficio, che douerebbono della vita. Finalmente resta dire alcuna cosa di quelle ferite,che auẽgono ne i muscoli per non esser di manco momento che le sudette,in cui v'è chiara,& manifesta significatione di morte, perche in queste v'è il pronostico, simile quasi a quello de i profeti, & d'huomini spirati da Iddio. Le quali spesse fiate sogliono far quello, che il serpente ascoso nell'herba al viandante, percioche o lo morde,o gli mette paura.Però Bern.mio,& voi altri carissimi ragionamo vn pochetto di queste, accioche da principio non ci diano falsa speranza, & finalmente poi ci conduchino nelle secche.

Teniamo le ferite,che da tre dita in su, o in giù auengono presso alle giunture,al capo de' muscoli,& de' lacerti,essere molto pericolose. Cosi la puntura de' nerui per il senso, & communicanza, ch'essi tengono con il cerebro,esser causa di spasimo. Onde si certifica quel detto del diuino Hipp. Il spasimo che sopraniene nella ferita,per il più è mortale. Queste ferite ne' prefati luoghi si debbono stimare,per esser di vergogna al medico, se cautamente non fa pronostico sopra quelle a gli astanti. Et sarebbe auenuto a me promettendo la vita a vn ferito tre dita sopra il ginocchio, se non m'hauesse auertito il mio Maestro Giouanni di Vico Genouese, cui quanto io sia tenuto,non giamai si potrebbe stimare.Certamente s'io dessi la vita per lui, della quale non v'ha cosa più cara appresso de i mortali, non sodisfarei a vna minima particella delli suoi beneficij. Già se volessi commemorare tutto ciò che io ho riceuuto da lui,prima Febo scioglierebbe i caualli dal fiammeggiante suo carro, che io potessi dar fine. Per ritornare là dõde io mi era partito,promettendo io la vita a colui, egli mi trasse da parte,& segretamente mi disse queste parole. Consentendo la virtù, & non vscendo fuori punto di postema nella ferita, riposando poi l'ammalato nè più nè meno se non hauesse patito nulla, considera,& discorri bene,come sempre fai Mariano mio i segni, che inducono spasimo in cosi fatte ferite,nõ essendo quiui alcuno

no tumore ti reco vna cattiua nouella, si come ho appreso per lunga isperientia. Conciosia che la materia, laquale douerebbe scorrere nel luogo doglioso, si sorbe da i nerui. Onde veggio hauere da venire lo spasimo. Perche se non fosse scorsa molta materia (molta fa il medesimo) nel luogo, mi darebbe buona speranza, per essere questo vn segno, che la materia hauesse lasciato i nerui, & vscisse fuori. Il che stando addormentato di dentro, io non posso fare se non cattiuo giudicio. Fu cosa marauigliosa, che innanzi il quinto giorno soprauenne lo spasimo a quello infermo, dal quale egli se ne andò in aria senza ali. Talch'io come stupido mandai a memoria quei segni, & ancor non mi sono vsciti di mente. Il medesimo esorto voi, che facciate, & se v'ha cosa d'auertir, auertite, acciò che come vi farà di mestiere, paia, che la cauiate fuori del scrigno. Tuttauolta non siate cosi presti, & temerarij, ma cauti, & maturi a pronosticare. Ora partendoui dalle ferite, che dicemmo di sopra esser mortali, riuolgeteui a quelle, che si possono sanare. Per la cui cura so no due modi principali. Vno che si fa per via della prima intentione. L'altro per via della seconda. Quest'è come si raggiugne il sciolto con vn mezo eterogeneo, cioè altronde che della propria sostāza nasciuto, si come l'ossa, che s'vniscono con il poro sarcoide. Quello, come le parti sciolte si vniscono con il suo homogeneo cioè nato di quella istessa sostanza. Questi due modi sempre debbiamo tener dinanzi, per non adoperare cose nelle ferite, di cui s'habbiamo poscia a pentire. Ilche per schiuare, giudico, si debba cominciar nella cura loro da particolarità, che vsiamo in ciascuna ferita. Quanto tosto vi metterete a curare qualche ferita, soppo neteui queste cose nella cura. Cioè regolare il viuere, applicar i locali, & correggere gli accidenti. La prima ottenerete, riuolgendo le sei cose naturali o secondo la complessione dell'infermo, o secondo il bisogno delli accidenti. Ilche se non sapesse alcuno, dia l'impresa a Fisici. Appartenendo à loro solamente dar il modo del viuere, adeguare gli humori, che crescono, inuestigar la causa delle combustioni di quelli, & trouare i propri, & veri mezzi da rappacificargli. Le quali tutte cose pochi di loro conoscono. Non già che l'arte del medicare sia totalmēte ascosa, & per cosi dire, rinchiusa come il fuoco nelle pietre, ma perche hauēdo eglino acquistato vn poco di Filosofia senza alcuno essercitio, ò isperienza di medicina (la quale fa l'arte secondo che recita Arist. con auttorità di Paolo nel proemio della Metaf.) mettono le mani addosso a gl'infermi, & con auidità indicibile, & senza conscienza niuna, quali fiere squarciano i corpi loro. Taccio di quella ciurma di scolari, che hor hora addottorati, come se cō il priuilegio hauessino riceuuto insieme la scienza, vanno ambitiosamente cercando communità, & medicaranno tutto vn popolo quasi hauessino consumata tutta la sua età in isperimenti, & in conoscere le nature de' semplici. Deh quanto meglio, & più giustamente farebbono, Bernardino mio, se imitassino te precettore, & datore di tutte le discipline, ilquale non hauendo niuno che a' nostri tempi di lettere, di costumi, & d'ogni sorte dottrina ti si possa pareggiare, nondimeno ancora ti degni di ascoltar altrui, segno euidentissimo di virtù, & di scienza. Passo oltre l'altre tue qualità, acciò commemorando quelle, coloro, che non ti conoscono, nō mi tengano per adulatore. Riuolgomi adunque, & ritorno al mio primo ragionamento. Nell'applicare i locali persuadeteui che non bisogna, nè andar a tasto, nè essere ciechi, anzi hauer tanti occhi quanti dicono le fauole hauer hauuto Argo. Conciosia che se curando la ferita non vederete alcuna cosa, o passarete per trascuraggine, molti errori ci nasceranno, si come dimostrò Arist. a Filosofanti nel 1. della Fisica. Cioè che da vn incōueniente, ne seguono molti. Per tāto acciò non auenga questo, si deue guardare, & consigliarsi con occhi acuti, & cō buonissimo ingegno. Cosi venuti alla presentia del ferito, esaminate prima bene in che modo, quale, & quanta sia la ferita. Se sia piccola, carnosa, & se senza perdita di sostāza, solamente legandola si curarebbe. Ma se è grāde & profonda, la prima cosa, che farete, sarà, essendoui emorrosagia di sangue, stagnar quella con qualche ingegno, o medicamento. Ilche descriuerò piacendo a Iddio nel capitolo del flusso del sangue come farò mentione dell'vlcere, la oue potrete andare, secendoui dibisogno. Iui si diranno i rimedi, che conueneuolmente si accommodano a questo accidente. Fatto questo vnirete le parti disunite con cuciture, & filo sottile, torto con le dita grosse, & incerato. Ma prima che diciamo in che modo s'habbiano a cucir le ferite, narrerò più che si potrà breuemente i casi, che temono la cucitura. Dopò ritorneremo al proposito.

Sopra tutto ricordateui Benardino, & voi altri miei carissimi, che le ferite profonde fatte d'alcuno dardo lungo, & rotondo, o da freccia non si deuono curare ne' primi giorni p via della prima intentione, benche per questa via si curino. Da principio non si curano elleno per via della prima intentione, percioche teniamo quelle aperte, affine che non vi si incarcer-

ri la

ri la materia. La quale se vi s'incarcerasse, & ispessisse, per la communicanza, che potrebbono hauer con le corde o con i nerui, incorreriano in grandissima doglia. Et per questo diciamo, che nō si debbano serrare ne' primi giorni. La isperienza ho veduto io con questi propri occhi in vn ferito con stilo nel collo. Nel quale hauendo fretta di saldare vn medico Bolognese, cōglutinò la ferita, che si doueua tener aperta, onde cadde il patiente in grandissima doglia, e quasi spasimo. Cui se non hauesse souenuto prestamēte il mio maestro, da gran doglia si sarebbe morto. Et perche io dissi, benche si curino tali ferite per via della prima intentione, douete sapere, ciò essere detto, per nō si generare in quelle nulla della sostanza perduta, che se si generasse, si curarebbono ꝑ via della seconda intentione. Secondo, la ferita, cui māca alcuna sua particella, non vuole esser cucita, percioche altrimente non si può curare bene, che per via della seconda intentione, cosi angustiosamente cercādo ella la perdita della sua sostanza, come la madre l'vnico suo figliuolo. Onde se vogliamo rifare quel, che non vi è, ci conuien lasciar di cucire. Terzo, se la ferita sarà ꝓfonda, & molto alterata dall'aria, non pensate di cucir quella. Perche dall'alteratione dell'aria, occultamente s'è generata marcia, la quale grida, che vuole esser digerita, e astersa. Ilche s'hauesse fatto quell'hebreo, che sapete, non haueria vcciso colui, il qual hauendo vna ferita assai grande su la gamba, & alterata dall'aere, mandò per lui accioche lo curasse. Venuto l'hebreo, di subito senza considerare altro, cucì la piaga. Immediate viene il dolore, il terzo giorno l'estiomeno, il settimo se visse l'infermo, egli visse ꝑ voto. Or se il medico hauesse digerito cō astergēte, dopò cucito, non sarebbe forse auenuto quello, che auenne. Quarto, se la ferita sarà di sbattitura, non v'arischiate a cucire, che cucirete in vano. Conciosia che Galeno auertisce dicendo, egli è di necessità, ch'ogni ferita sbattuta si putrefaccia, & si conuerti in marcia. (Intendendosi però di compiuta sbattitura, & non di picciola) & cosi si corrompe la cucitura. Cosa c'ho visto auuenire in vn giouane Romano chiamato Paolo Biondo, il qual essendo andato a vedere il toro, volse la disgratia, che cadesse dinanzi a quello, & dalle corna gli fosse squarciata vna coscia. A questa cura corso vn cerotico empirico, subitamēte cucì la ferita che poscia immarcì, & se il mio Maestro nō l'hauesse aiutato, forse egli è tra viui, che sarebbe co' morti. Quinto, diciamo, che a ferita causata ꝑ morso d'alcuno animale, non vi si cōuiene dare punti. La ragione è, ꝑche il luogo morduto è fatto concauo, e cauernoso, ò che tiene di ferita meza sbattuta. Tuttauia questo caso si lascia in giudicio di chi medica, potendosi raggiugnere le parti separate per morso cō filo. Sesto, come la ferita ha scoperto l'osso, & mostra quello, o rotto, o senza l'almocati, non si deue cucire, se prima scoperto non si ricopra, & rotto non si restauri. Settimo, la ferita, che attrauersa alcun luogo muscoloso per nessū modo admette cucitura, come riferisce Au. al c. della qualità di legar le ferite, doue parlādo de' muscoli & lacerti, dice. Ouero sarà lacerto diuiso per largo, ilquale nō si ragg. Anzi vi si pone in mezo vn licigno, temēdo che la pelle nō s'incarni, rimanēdo il lacerto nō incarnato, &c. Perche egli ha piacere, che tanto si lasci vagare cosi sciolto, che veniamo alla cura della seconda intētione, il medesimo ricercano le ferite neruose, perche se si saldassino le labbra loro, i nerui di sotto reumatizzarebbono. La quale reuma rinchiusa iui generarebbe postema, onde seguiteria, ò che si discucisse, o che si tagliasse di nuouo. Per non far adunque cosi fatto errore, lasciamo alquanto vagare tali ferite cosi sciolte, acciò si possino poi più ageuolmēte curare. Tutto che di quì nasca quella fastidiosa questione, se il neruo tagliato si debba cucire, ò nò, essendo quinci, e quindi varie auttorità, & pareri. Io quādo hauessi a disputare sostentarei l'vna, & l'altra opinione. Ma hor assentisco al mio Maestro Giouanni di Vico Genouese, nō per essergli fuori di ragione affettionato, ma si bene per essere il suo parlare più ragioneuole, seguitādo l'opinione di Dino sopra quel detto d'Auicenna, se è diuiso per largo, fa di necessità cucir la ferita, e se non si cuce, non si salda. E benche io lasci tale disputa per non ci conuenire in questo luogo, considerate però le parole d'Auicēna, ilquale comanda, che necessariamēte tal ferita si debba cucire, & io la lascio aperta. Egli intese della ferita ampia, che se si lasciasse disciolta, si sformarebbe il membro, laquale se si cuce, vi si lascia molta distantia da vn punto all'altro. Et io intendo della non ampia ilche la prattica insegnarà à voi. Più anco le ferite dogliose, & postemate nō vogliono esser cucite, lequali per sa persi, & poterli ageuolmente vedere nō starò io a descriuerle, nè a renderne la ragione. Questo mi è parso dire circa le ferite, che non si cucino, e cosi mi ritornerò là onde mi era partito.

Hauendoui auuertiti delle ferite, che non si hanno a cucire, seguiteremo la cura loro. Hora intorno il filo, & incerato (come dicemmo di sopra) cucite la piaga, sempre però auertēdo di lasciare aperto nel luogo più basso tanto, quāto possa ispurgarsi la marcia. Ilche fatto mette-

teui sopra tale medicamento, ilquale composto di chiara d'ouo, & vn poco d'olio rosato, affine che nõ sia di troppo noia al patiẽte, mẽtre si leua essa chiara (cosi si chiama la medicina) dalla ferita. Conciosia che alcuna volta suol generar tãta doglia, & massime ne' luoghi pelosi, che pare quasi che il patiẽte spasimi. Et questa si stia solo sopra la ferita per spatio di 24. hore, se temerete alcũ flusso di sãgue Passato q̃sto spatio di tẽpo riuisitate l'infermo ridendo, & mentre ragionate scoprite il luogo, doue metterete filetti tinti in digestiuo di rossi d'oua, & trement. chiara, o in cambio di quello, essendo la ferita nel capo, o molto sensibile, in ol. ros. con cui procederete per fin che si genera la marcia. Generata la marcia, non vi si mettano più digestiui, che mettendouene, egli sarebbe aggiugnere putrefattione a putrefattione. Nõdimeno intorno alla ferita si deue humettare con ol. ros. onf. tepido. Visitata essa ferita, si stẽda questo difẽsiuo long ĩ dalla piaga vn palmo. Prendi ol. ros. on. 2. e m. sandali di tutti ana dra. 2. bolarm dra. 2. e m. vna chiara d'ouo, & vn poco d'aceto, se la ferita non sarà ne' luoghi neruosi; ma se fosse neruosa, in cãbio d'aceto vino di melagr. Tuttociò si raggiri nel mortaio come vi sarà di mestiero. Poiche p quattro, o cinque giorni haurete curato con questo, cessate da esso digestiuo, & venite al mõdificatiuo, ilquale si cõpone in questo modo. Prẽdete mele ros. on. 2. trem. chiara onc. 3. & bollite vn poco, aggiugnendoui farina d'orzo quanto basta, & zaffar. scrop m. si incorpori tutto a fuoco vsãdo per otto dì, vel circa, si come vi parerà meglio. Per saldare habbiate vng. descritto nella cura delle posteme, con ilquale io saldo quasi ogni sorte di solutione, come può far fede Bernardino nostro, che per certificarsi ha sempre voluto essere presente alla cura d'vna postema ne' sottoseagli d' vna Spagnuola, quale postema Auenzoar voleua, che fusse incurabile. Se nel luogo da saldare vi fosse carne vntuosa, per rimouer quella, vsate vnguẽto misto, che si cõpone d'vna parte l'vng. egit. & d'altra vng. de gli Apost. Oueramẽte con questa poluere, che soglio spessissime volte adoperare, fatta di mirab. citrini dr. 1. e m. terra sigil. dr. 1. alume di rocca brusciata dramme 2. pestinsi, & faccinsi in poluere sottilissima, con cui certamẽte riportarete la vittoria della ferita Questa sarà la cura della ferita semplice, & carnosa, & anco profonda, in quella che seguirà, diremo della ferita composta.

Dicemo ferite cõposte esser quelle, che si restaurano per il mezzo eterogeneo, si come ne i nerui, & nell'ossa, benche gli autori dicano che ne' putti si conglutini l'ossa per il mezzo homogeneo. Chiamansi questi membri spermatici, che come si discontinuano, mai più si cõglutinano, se non per il poro sarcoide, ilqual'è molto dissimigliante dall'ossa. Et accioche possiate ottenerne la cura, seguiteremo noi il nostro ragionamento. Ma prima habbiamo à scieglier la ferita del gombito, o della mano p esser queste vie più pericolose dell'altre. Et di queste poi è più pericolosa quella della mano rispetto a' nerui, corde, & pochi humori, che iui porgono nodrimẽto. Però s'imaginaremo fare la cura di questa, d'intorno alla quale sono da cõsiderare molte cose, di cui tutte ne siamo p ragionare. Douete innãzi ogni altra cosa, Innocẽte, & voi altri miei compagni, come sete chiamati in cosi fatto caso, diligẽtemẽte inuestigare, che nõ vi sia alcuno pezzetto d'osso, che cõ pungere, & far doglia stimoli la virtù. I quali accidẽti se sopraueranno, egli sarà indicio, che voglia nascere alcuna postema. il cui nascimẽto cõ tutti i modi, vie, & ingegni, che mai si potrà, habbiamo a impedire, che nõ vẽga nel luogo della ferita, & questo conseguirete osseruando l'ordine posto qui sotto. Prima tolti i pezzetti d'osso fuori della ferita, se interamẽte saranno l'ossa tagliate, acconciarete quella in miglior modo che saperete, ò che potrete. Ispediti da questo habbiate vna tauoletta accõcia per riporre la mano, & fornita di stoppa, acciò quella si stia più adagio, & subitamente apparecchiateui a cucir la ferita, se sarà grande. Per che (come dicemmo) essendo piccola, si deue tenere aperta, afine che i nerui più libera, & agevolmente possino mandar fuori la rima. Fatto questo cucite cautamẽte, perche non si pugnesfino i nerui, & lasciate (come sempre si deue fare) nel più basso vn buco, da cui possa vscire fuori la marcia. Fatto la cucitura, & acconcia la mano, come si deue, si cuopra il luogo cõ stoppa bagnata in chiara d'ouo, & cosi rauolta con mediocre legatura, per fin che passino 24 hore si lasci star il mẽbro, ordinato il buon reggimẽto di viuere. Scorso questo termine, di subito ritornar all'infermo accompagnati da i barbieri per fare la flobotomia diuersiua dalla bãda opposta, accioche la materia atta a far la postema, nõ scorra nel luogo impouerito. Et se si floboto migiasse nel primo giorno, si cauerebbe il sangue buono. Fatta la flobotomia, rimetteteui a entrar la ferita, e quella scoperta, ponetetui l'infrascritto medicamento. Prendete trem. chiarissima, & sottilissima onc. 2. ol. d'iperic. onc. 3. & mischiate questi a fuoco, & ponetegli tepidi nella piaga, che se freddi si mettessino, causarebbono per auuẽtura alcũ male. Onde è quell'

aforis-

aforis.d'Hip.il freddo è nemico a'nerui, al.'ossa a' děti, al cerebro, & alla midolla del filo della schiena, ma il caldo vtile, & amico. Seguita adũque, che in ogni nostra operatione di ferite cõposte, schiuate i medicamenti attualmẽte freddi, & guardate il membro ferito, si come dõna di parto dal freddo. D'intorno alla ferita si applichi vna pezzetta infusa in ol.rof.nella quale sieno fritti vermi terrestri. Questa conforta la patticola offesa, & se qualche humore sarà scorso iui, lo farà esulare. Circa il gõbito per le materie, che scorrono, mettereteui quest'altro difensiuo. Prendete ol.rof. mirtino ana on. 1. e m. bolarm.terra sigil. sangue di drago ana on. m. sandali di tutti an dr. 1. e m. cera biãca quãto basta, & fate difensiuo molle in forma d'vng. Trapassati sei, ò al più otto giorni cõ questa cura per fin che i nerui cominciano a buttar fuori la reuma, bisognarà venire ad vn'altro asterfiuo, & vng. Il primo de' quali ha tale descrittione. Prẽdi trem chiara on. 1. e m. fir.rof.on. 1. bolli vn poco insieme, aggiugnendo far. d'orzo quanto basta, sarcocolla, incenso an. dr. m. zaffar. scrop. m. & incorpora agitãdo benissimo cõ la spatola. Cotesto sarà asterfiuo senza mordicare, di cui habbiamo bisogno in cosi fatte ferite. Per sopra applicarete questo vng. ordinato dal mio Maestro. Piglia sõgia di vitello, & di vacca an. lib m. ol. rof. lib. 1. trem. chiara on. 4. pece nauale, & greca, ragia di pino an. on. m. litrig. d'arg. onc 3. e m. vino odorif. bicchiere vno, vermi terrestri onc. 2. m. elil. iperic. rubbia di tintori, antho ana manip. m. bolli tutto insieme, fino che si cõsumi il vino, saluo che i minerali, & la trem. dopò cola, & col litrig già detto bolli, mescolãdo cõ la bacchetta, per fin che diuẽga nerissimo, in fine aggiugni la trem. & cera biãca quãto basta, & fa vng. molle. Questo ritrouarete di grãdissimo giouamẽto nelle ferite de' nerui. Adoperate tutti questi, fin che bisognarà sigillare, oueramẽte vsare quella medicina, che è scritta per cicatriggiare le posteme, o questa decott. laqual trouarete miglior di quella con cõforto del mẽbro, & si può vsare benissimo in questo caso. Prẽdete rose, mirt. assenzo, fior di melag. ana man. 1. noci di cipresso nu. 1 o. bollite cõ vino stitico, fino che si cõsumi il terzo, vsãdolo con spugna ben spremuta per restauratione del mẽbro. Per questo modo fratelli carissimi io ho curato cotali ferite, acquistandone vtilità, & honore. Et ciò penso douer bastare quãto alla cura delle ferite cõposte. Adesso mi par tẽpo di ragionar alcune poche cose de gli accidenti. Ilche quasi lasciauo adietro, se non mi haueste accẽnato. Et in vero la maggior parte di curar la ferita, & l'vlcere, delle quali domani piacẽdo a Iddio ne parlaremo, cõsiste in rimouere gli accidẽti. Hora per non vi defraudar del vostro disio mi apparecchio cõ tutte le forze sottentrare a q̃sto peso.

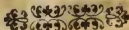
Non mi posso di certo se nõ molto marauigliare, fratelli carissimi, soggetta essere la natura humana a tanti casi, & tãte disgratie, come io considero gli accidenti, che accompagnano la ferita. Li quali auenuti, che sono, non affaticano solamente i poueri d'ingegno, & di dottrina, ma ancora i dotti, & gl'ingeniosi. Et che credete all'hora, che pẽsi quella gentaglia de' Cirugici, come vede dubitare i sapienti. Oh nõ pensate voi, che non sapendo medicare, lasciaruciar l'humana natura da doglia, lacerar da postema, affliger da cattiua cõplessione, arder da febbre, tormentare da spasimo, impigrire da paralesia, debilitar da sincopi, & impazzire da perturbatione di mẽte. Per non essere adũque riposti in questo numero, e accusati di tali errori, sforciamoci noi, quanto è possibile, come venirãno questi accidẽti, a ripararglì co i suoi propri, & speciali rimedi. Perche se non sono bene curati, togliono a noi l'honore, & l'vtilità, & la vita a gl'infermi, della quale non vi è cosa, che possa esser più dolce all'huomo in questo mondo. Per tanto debbiamo con ogni sollecitudine, & diligenza auertire, come il dolore annoia oltra modo la natura. se auien'egli per la solutione, & disseccagione della ferita, o per l'occorsimẽto delle materie. Se auiene per esser le parti disunite, & secca la piaga, si ripari con i mollifitiui. Se per essersi aggregato materie senza rispettare alcun tempo, si soccorra con disseccatiui d'oli, far. & altre cose, che disseccano. Ciò bene considerato, prima se per indigestione venirà la doglia, difendete l'infermo cõ questi rimedi. Prendete mollica di pane cotta in brodo di latte di capra on 6. ol.rof. di camam. an. on, 2. tre rossi d'oua. Ilche tutto mischiate, & mettete a bollir in vn pignatto sẽza i rossi, per fin che il pane s'abbombi benissimo d'ol. dopò leuate quello dal fuoco, e poneteui i rossi, mischiando con la bacchetta, & facendo impiastro solido, quale vsarete tepido sopra il luogo doglioso. Oueramente, se non operarà questo, come volete, fate quest'altro. Prendete decot. di malua, & viola, o brodo di carne di montone, o d'altra, che si mangi quanto basti per abbõbare la mollica del pane, & nel resto si faccia come di sopra. Ma in q̃sto vi bisognerà mettere vn poco di zaffar. che nell'altro ancora si può mettere, secõdo che vi parerà. Se per soprabondantia di materie si cagionasse dolore, applicateui gli infrascritti. Prẽdete semola bẽ tamigiata manip. 3. far. d'orzo, & di faua on. 4.

camam.me lil.assenzo, tagliati minutan ète an. manip.m. vino odorifero bicchieri tre. Bollite ogni cosa a fuoco in sapa sofficiente, aggiug.in fine del cuocimento olio di camam.olio rof.an. on.2.e m.d'anetho on.1.e m zaffar. scrop.1. & fatc impiastro a guisa di cerotto molle. Con questi mitigarete il dolore, che per il più tira la materia nel luogo, & massime se sarà causata dal freddo, che se fosse dal caldo, correggerete le cose calide, che vi entrano, secondo il bisogno. Mitigato questo, ageuolmente poi farete la vostra cura. Raffi eneraffi la postema, se vi applicarete il difensiuo scritto di sopra, fattane la flobotomia difensiua, & ito innanzi a quella il christero Se vederete rossore d'intorno alla piaga, giudicarete ciò prouenire da cattiua complessione. Per rimouimẽto della quale adoperarete questo rimedio. Prẽdete olio rosato onc.3. & mischiate con chiara, & rosso d'ouo battuto benissimo in vno, & applicatete con vna pezza su la ferita Ouer amente così. Prendete vng.rof. onc.2 ol.rof.on.1. & raggirando con il pestello in vn mortaio di piombo, goc ciolandoui succo di lattuga onc. 1. e m. & macinando insieme ritrig. d'oro dram.1. e m. terra sigill.dram.1. & così del tutto rimouerẽte la cattiua complessione. Ma se per mouimẽto delle materie, febbre, spasimo, paralesia, sincopi, & perturbatione di mente molestassero l'infermo, di subito chiamate presso a voi vn Fisico il qual medichi cotali accidenti. Perche s'io volesse ordinar quiui siroppi, & medicine (tutto ch'io lo possa fare, e come habbia vn poco più otio sia per trattar delle febbri) nõdimeno egli parerebbe, che entrassi in altra materia ragionando di cirugia, la qual si contenta d'vng. fomenti, impiastri, & altre vntioni. Queste cose sono, ch'io haueua hoggidì a dire, acciò vi sodisfacesse, & recusando nõ mi facesse citar in giudicio. Conciosia che m'haueuate astretto con sacramento a osseruarlo, alqual tutti quelli, che vogliono esser tenuti da bene, & reali, deuono volontariamente essere obligati.

VIN. Buona opinione è la tua. Ma poiche hai pagata l'vsura di questo dì, andiamo. Dimane si ragunaremo quì, doue ci pagarai del resto, che già n'habbiamo la caparra in mano.

MAR. Così sia poiche ci partiamo con questo proposito.

Il Fine del Dialogo delle Ferite.

DELLE VLCERE DIALOGO.

Francesco, Marianno, Giouanni.

Ogliono coloro, che fanno vela per l'alto mare, bẽche habbino la naue fornita di tutto quello, che ci bisogna, per vn sol buco sommergersi. Il che ci dà non poco da considerare dell'humana cõditione. La quale quãtunque sia soggetta a varij casi, & fortune, spesso però è così sbattuta dal soffiar d'vn vento, che per molto spatio stà in pericolo, & si sforza a voler vscire, & specialmente si è abbãdonata da quello, che la douerebbe aiutare. Io essendo in Roma (per non andar più lõtano a tor essempi) viddi cõ questi occhi esser morto vno, che haueua vna ferita dinãzi al ginocchio, la qual nõ era mortale, & si poteua sanare. Nè già qsto auuenne per colpa de' Medici, quello, che spesso vogliono gli ignorãti, ma per pigritia, & dapocaggine del patiẽte, anzi direi auaritia (se qsta parola nõ facesse pizzicare l'orecchie a molti) laquale se nõ hauesse cõ si stretto groppo tenuta chiusa la borsa di colui, doue egli è andato all'inferno cõ si abon neuole nome, se ne viuerebbe forse ancor cõ noi. Per fuggire adũque Mariano mio car.ssimo dà vn tãto pericolo, & sceleraggine, cõsultiamo dell'vlcere, affine che s'alcuna fiata, ch'Iddio nõ voglia, & pur siamo tutti huomini, fussimo cõcitati da sì molesto, e tedioso stimolo, sappiamo calcitra

re,

se, formãdo i rimedi opportuni. Cõciosia, che daremo ancor opera a questa altra facoltà, alla qual tu ci farai ageuole la strada, come facesti di sopra a quell'altre. Nel che quanto bene ti habbi portato, essa materia, se lo bisognasse, il direbbe. Io ti potrei ogni cosa recitare, non già per il buon ingegno c'habbbia, ma p il tuo faci le esplicare, & hauer saputo cosi bẽ mettere all'ordine. Talche è cosa incredibile, come mai sieno albergati i tuoi ragionamẽti ne gl'animi nostri.

Mariano. Tu hai certo rettamẽte pẽsato, & ca uatomi di bocca quello, di che voleua dir io. Ma guarda, che lodandomi nel modo che fai, tu nõ passi i termini del vero amico. Et se bisognasse mãtener le parole, che dici, nõ so in che modo ti potresti difendere, si fattamente sono elleno sciolte, & piene di adulatione, & che non saprebbono ritornare la onde son venute. Ma di questo parleremo altre volte. Hora non già tacerò quello, che da principio mi trahesti di bocca, & che non stimo douer esser fuor di proposito, anzi sommamente vtile a sapere. Ha uendo io deliberato di venir quà, & postomi in via che mi guidasse a voi più cari, che i propri occhi miei, fui richiamato da vn messaggiere, & cõdotto alla presẽtia d'vno, che grãdemẽte mi desideraua, & patiua vna piaga natia cauernosa nella coscia, & dogliosa, venuta la maggior parte p cagion de' medici ignorãti, & massime di quello, che hora mi è cosi nemico, & mi ha tanto in odio, quello dico, che nuouamente s'hà battezzato. La cui sententia prestamente io riuocai, & composi rimedi opportuni per l'ammalato, & ancora diedi riposo alle sue membra stanche, situando quelle sì piaceuole, & dilletteuolmente, che cessò il dolore, che fieramente lo molestaua, tale che mi faceua compassione, & si addormẽtò. Dal quale speditomi rimessi in via per esser a voi, pensando meco quanto ingegno, e quanta diligenza si ricerchi in vno, che habbia a vsar l'vfficio del medico, e massimamente nelle vlcere. Perche di rado quelle sono sẽplici, circa le quali ogni poco, che alcuno è disauertito, si manda l'infermo a pagar il nolo a Caronte senza bagaglie: Et però acciò non siano chiamati ignoranti, si dia vn poco di opera a questa materia, quello che ricercauate impetrare da me. Ma come io comincierò, non sia niuno di voi, che mi interrompa, saluo se non bisognasse per certificarui d'alcuna cosa.

Giouãni. Incomincia, che tutti siamo del tuo parere, & per vbidirti. Ma non lasciar adietro la diffinitione, che ci sarà molto cara.

Mariano. Tutti coloro, che hanno trattato di questa materia, hanno detto di essa più, che non faceua bisogno per i pratichi, & cose etiandio oscure per alcun tempo a coloro, che fanno professione di Filosofia. Talche più presto si pensarono di mostrar la sottigliezza del suo viuace ingegno, che d'insegnare la cosa a gli ignoranti. Dirà alcuno per auentura che in quei tempi erano più dediti gli huomini a gli studi, che non sono hora, che si danno alle battaglie, a gli homicidi, & a piaceri dishonesti. Per tanto io sceglierò quelle cose solamente, che saranno per spegner la sete de i desiderosi di questa dottrina, & per riempire il loro disio, nè già accomodarò il parlar mio all'orecchie di chi ricerca paroline, ma allo vtile de gli infermi, & sodisfacimento de' pratichi, acciò che prendano commodità, mediante laquale possano aiutar i mendichi, & bisognosi, & anco spelare i ricchi, & auari. Perche non lasciando adietro la diffinitione delle vlcere, hora felicemente diamo principio. E' la piaga natiua solutione con marcia, putrefatione fatta per tempo. Si generano queste da esiture, come vuole Auic. impiagate da pustule stimolate, & da ferite mal curate. Onde come prima (quel, che vuole'l principe nostro nel primo dell'vlcere in vniuersale) passa'l debito tempo d'astergere & digerir le ferite, & mena no ancora quelle materia, e marcia, non più ferite, ma vlcere deuono esser chiamate. Onde ne seguita, che ogni solutione, che butta fuori marcia, ò veleno, indubitatamente si può chiamar vlcera. Delle quali alcune sono alimentate da calidità, & alcune da frigidità. Quelle, che sono rosse intorno, & pizzano, vengono da humori calidi. Quelle, che hanno le radici larghe, & non pizzano, & sono senza rossor eleuato, dinotano fredda complessione. Di più alcune sono da non temere, & alcune pericolose. Le pericolose sono tutte quelle, che douendo generar marcia, non la generano, & che essendo postemose si occulta la postema loro senza ragione, laquale se con ragione s'occultasse, si sarebbe questo per beneficio di qualche medicamẽto applicatoui, ma sparendo da per se, egli non è segno alcuno di bene, anzi di non poco male, si come spasmo, & combustione di ragione. Tutto che sieno vlcere appropriate a produrre cotal effetto, si come quelle della schiena, le neruose de' ginocchi, e delle coscie, e quelle, che tengono somma affinità con la nuca, come nel luogo medesimo riferisce Auicenna. Di queste alcune ci vbidiscono, & alcune sono contumaci, tenendosi fastidiose, e malageuoli da curare. Ora sono difficili da curare tutte quelle, che vengono dietro a qualche malattia per via di terminatione. La ragione, perch'iodi si scari

ca la natura delle reliquie delle superfluita de' cattiui humori. Similmente i corpi accidentalmente humidi, ouero secchi stanno molto, innanzi che si risanano, si come auiene delle donne grauide, & de gli hidropici. A vno per l'humidità accidentale, all'altro per lo ritenimento delle superfluità, in oltre ne gli etici & secchi, nõ si consolidano elleno di leggiero & ciò per la pochezza del sangue buono. Cosi i corpi de' poueri vecchi sì per l'indigestione de' cibi, & cattiua cõcottione del succo per estinguersi in loro il calor naturale, come per il poco buon sangue di continuo sono afflitti dall'vlcere. Ancora molte fiate'l membro male complessio nato è cagione, che la piaga non si cõsolidi cosi presto. Perche v'ha bisogno di non poca fatica a retificare la complessione di quello. La ragion è, pche il nodrimẽto, che và quiui si cõuertisce in marcia, per non poter essere regolate dalla natura. Et che altro è marcia, se nõ nodrimẽto corrotto, ilquale la natura nõ ha potuto digerire, nè conuertire nelle seconde humidità. Per poter fare questa cosa, date alquanto di opera a conoscere le nature de' sẽplici, & sciegliete ui li segni di tutte le cõplessioni da libri de'tegni, non stando a perder il tẽpo in ciancie, in parole piene di vẽto, & ragioni sforzate. Percioche, di che vtile sarete a gli infermi, che v'addomandano la sua sanità, tirandoui stoccate l'vno cõ l'altro, & cõbattendo di quella famosa, & fastidiosa neutralità del corpo. Vedendo noi coloro, che di questa hanno fatto mentione nõ ci essere di fermezza, o di aiuto niuno, a che perder il tẽpo? Per tanto seguitate fratelli miei carissimi con ogni studio, diligenza, & carità Maestro Giouanni Antrac. Macerat. che pur hora legge i libri de' Tegni. Egli quanto vaglia, in esporre gli auttori, riferire l'opinioni, & in eccitar i discepoli non si può nè pensare, nè dire. E di parlare si facondo, si latino sì ripieno & ornato di sẽtentie, che quasi pare vn'altro Tullio. Le cui virtù non più habbiamo a desiderare, che ad amare, osseruare, & riuerire esso medesimo, essendo huomo degno di tanta veneratione, & della amicitia de' letterati, e fauorito da Signori, & da Cardinali. L'vlcere, che ageuolmẽte si curano sono quelle, che s'incõtrano ne' corpi bene complessionati, & nodriti di buon sangue, & con poca superfluità di humori. Di queste alcune, cicatriggiate che sono, tornano a dar fuori, & alcune non. Quelle, che tornano, sono cui si genera la carne, prima che s'habbia compitamente mondificato, come dice Auicẽna quel medesimo luogo. Perche occultasi iui superfluità immõda, da capo bisogna, che si corrõpa la carne, & così s'hãno per fistole. Sono le specie dell'vlcere cinque principalmente, cioè velenosa, sordida, cauernosa, putrida, & corrosiua. Ma prima, che trattiamo le cure di queste, è condecente conoscere gli accidenti, che impediscono esse cure. Il che fatto ritorneremo particolarmente a ragionare di ciascuna di quelle. Perche nõ correggendo gli accidenti, che importano più a conoscere la qualità della cosa, & come dice Aristotile nel primo dell'anima, non giamai vinceremo: Conciosia, che essa cura rispetti la materia, e gli accidenti.

Sono gli accidenti dell'vlcere, flusso di sangue, carne superflua, labbra ostricole, doglia, postema, durezza, putrefattione, osso guasto, varici, & rotõdità. Ciascuna delli quali ricerca la sua special cura, laquale se per auuentura le si negasse, ò che ci trarebbe dinanzi al giudice, volendo esser sodisfatta, o che non altrimẽti s' accordarebbe, che pagato si'l debito. Adunque per non esser come rei tratti in giudicio, o accusati di tirannia, diciamo, in che modo s' habbia à sodisfare a questi, & cominciamo del flusso del sangue.

Pensaua così parlando s'io douessi prestamẽte passar oltre quello, che ragioneremo del sangue, o pure totalmẽte fermarmi in questa materia, hauendo molti auttori, scriuendo di questo, chiamatolo tesoro della vita humana. Il che se io non hauessi così desiderosamente preso dal fonte loro, nõ haurei trouato nome cõueneuole a quello. Perche non sta egli ascoso nelle vene, perche la natura solamẽte ne goda, come fanno gl'auari dell'oro posto sotterra, ma per distribuire se vgualmente a tutte le mẽbra, com'hanno sete a conseruatione, & nodrimento di quelle. Ora serbando la natura esso sangue con tanta sollecitudine, siamo ancora noi solleciti, come ha bisogno di soccorrerlo, accioche ella possa fare l'vfficio suo. Et che cosa è più crudele, o inhumana, che non aiutar vno, cui bisogni, & se li possa porgere aiuto? Acciocche adunque la natura mai non si possa lamentare di noi, poniamo due specie sotto vn genere. Onde più ageuolmente si conosca quando il sangue scorrerà fuor del douere, con quale medicamento s'habbia à stagnare.

Ogni flusso di sangue, Francesco mio soauissimo, suole accadere ò per causa antecedente, o per causa primitiua. L'antecedente lascieremo per non trapassare i nostri confini, & scorrer ne gli altrui, onde meritamente come ladri ne possiamo esser cacciati. Per schiuare adunque tale vergogna, parlerò io solamente di quello, che per causa primitiua abbandona le vene. Et così auiene il flusso del sangue, o per

fresca solutione, ò per putrefattione di quello. Per fresca solutione, ò risuda, ò scorre, ò spruzza, & saltella fuori. Suda la vena il sangue, come è stata scoperta, onde bisogna subitamente vestir quella, & rifarle sopra ciò, che ha guasto il ferro crudele con facile medicina. Questo raggiognemo insieme con corrispondeuol cucitura. Ma se il sangue, rotti i ripari, senza ritegno ne verrà fuori, o che vscirà pian piano, o che si sforzarà trar fuori cō empito. Se vscirà piaceuolmente dalle vene, vscirà rossigno, & grosso. Se caminerà di trotto, & con empito, rosso, spumoso, & chiaro, si tenerà essere arteriale.

Per la cura loro habbiamo a considerare, se la vena è totalmente tagliata a trauerso, o pur in qualche parte. Se del tutto è tagliata, tenerete questo ordine. Tuttauolta pregoui auertite appresso. Se la piaga è nella superficie, ò profonda. S'è piana, cioè nella superficie, si applichino questi incarnatiui. Prendete sarcocolla, mirra, aloè epatico, sangue di drago, mastice, quanto parerà a voi, che basti, liquali dosarete a vostro buon piacere secondo la complessione de' patienti. Et così ouiarete a questa emorresagia di sangue, la quale molte fiate ci suol dare fastidio. Gittato questo medicamento nella ferita, fate piumacciuoli di stoppa, & abbombati in chiara d'ouo battuta con poluere di bolarm. mettere quelli per ordine sopra la piaga. Li quali si deuono poi ricoprire con vn pannolino bagnato nella medesima chiara, legando con legatura corrispondente, acciò non causi dolore. Ma se sarà profonda, considerarete diligentemēte, se sia bastante a oppilare quel meato con cucitura profonda, & se sia bastante per nessun modo restarete di farla. Sopra cui si metta poi pannolino infuso in chiara con poluere suscritta nel modo, che già dicemmo, & sopra tutto ci auertisca della legatura corrispondente, la quale quanto alcuna fiata operi, si consideri la natura. Se non giouarà cucitura, seguitate questo ordine, quale mi è sempre in vso, & succede benissimo.

Prima lauate la ferita con vino stitico, ilche è buono per due cause. Vna che conforta il luogo, l'altra che nettando il sangue, fa meglio vedere il luogo, doue s'habbino applicare i rimedi. Dopò leuarete via diligentemente tutta la madre del sangue dalla ferita, acciò non dimori troppo ini. Perche quanto sia il fetore di quella, lo sētirete col naso. Sciolti da questa impresa, subitamēte hauerete a farne vn'altra, acciò non stiate in ocio. Et questa è illutare l'orificio della vena, che versa fuori il sangue con questo rimedio. Prendete chiara d'ouo quāto basta, cotta, & brucciata onc. m. poluere di galla, farina di faua, farina volatile an. scrop. 2. poluere del [illegible] Maestro (la cui riccetta scriuerò in [illegible], & si chiama precipitata) dram. 1. mischiate tutto, & come dissi mettete su l'orificio. Ma se il sangue vscisse per putrefattione, lasciate stare tutti gli incarnatiui, & attendete a separare il putrido, il che farete con lo vng. egit essendo la putredine poca, cioè superficiale, o fra due carni. Ilquale si faccia secondo descriue Auic. con mele, fior d. rame, alume di rocca vgual parti. Se fosse detta putredine più profondata, adoperate il trocisco scritto nel fine, qual sēza troppo dolore separerà il morto, & putrido dal sano. Ciò nessuno può ben considerare se prima non vede in che modo si adopera. Onde se hauete l'animo vostro inclinato a essercitare quest'arte, eleggeteui qualche buon pratticho, che operandoui possa distintamente far conoscere il tutto. Cosa che farei io molto volentieri, quando il studio non mi distogliesse dalla pratica. Come la vena è tagliata in parte hauerete da far questi due ripari, vno de' quali si chiama incisione, l'altro colligatione. Si fa la incisione, poiche nulla giouaranno li rimedi posti di sopra. Et ciò per retirare li capi della vena tagliata sotto la carne; da onde ne segue la sua oppilatione. Si farà questo come le vene sono piccole, che se fussino grande, & grosse, adoperarete vn'altro ingegno non molto dissimile da questo. Guardate adunque, prima che tagliate, se la carne s'hauesse vn poco ritirata, & se fusse possibile di colligar quella nella parte soprana, del che non vi ha cosa più a proposito, & commoda per tagliare. Ma non si potendo ciò fare, adoperate il ferro affocato, & appropriato a questa opera, nè andarete con quello troppo in giù, acciò non si venisse a bruciar l'arteria, che accompagna la vena, quale si ha da tagliare, ritrouandosi poche vene, che non sieno accompagnate d'arterie. Io fui chiamato alla cura di vno, che per tre giorni haueua patito il flusso di sangue, affaticandosi molti, & non potendolo ristagnare, intesi, che haueuano fatto tutto quello, che si poteua fare in questo nuouo caso. Onde per non parere, tra le pecchie vn galaurone, & hauer ingannato quelli, che assai di me haueuano detto in tale facenda, feci questo ingegno, mediante ilquale n'hebbi vtilità io, & l'infermo la sanità, di cui tutti hormai disperauano. Ricordandomi delle parole d'Auic. che dice, da questo flusso di sangue leuarsi cattiui accidēti, si come spasimo di euacuatione, singhiozzo per lo disseccarsi de' fili del stomaco, seccata essa humidi-

Dd 3 tà

tà dalle vene messeraiche irritate del cõsumar si de' mèbri, cõfusione di ragione, & altri accidenti, che dinotano fredda morte. Perche quelli accidẽti vsi tener dietro a tal malattia, come apparено, sẽza dubbio sono pronostichi di morte, passai il labbro della ferita con l'ago nella parte soprana fin o alla vena tagliata, senza toccare quella cõ l'ago da vna parte, doppò trassi il medesimo ago sotto essa vena all'altra parte, & da capo passai il labbro dalla parte infima alla soprana. Tale che facemmo vn lacciuolo della vena tagliata, li cui capi legando benissimo legammo insieme la vena col labbro. Et cosi reuocato l'infermo da morte riportammo grandissimo honore. Ora auertite pregoui fratelli miei, che in ogni vostro stagnare di sangue poniate ꝑ sopra (empita c'hauete la ferita di piumacciuoli sudetti) pezze bagnate in acqua, & aceto rof. per modo che cingano tutto il mẽbro, d'onde si trae fuori esso sangue. Con tali adunque rimedi trionfarete di questa sfrenata effusione di sangue con grandissimo honore, & vittoria, nè già senza trofei, & spoglie regali. Basta hormai basta fino a qui quello c'habbiamo detto della hemorrosagia. La doue acciòche il tempo non ci lasci, che con sì frettolosa rota di continuo dal supremo mobile è raggirato, veniamo alla cura dell'vlcere, doue ripararemo à gli altri accidenti con i suoi propri rimedi. Perche se di cadauno facessimo speciale ragionamento, sarebbe vn moltiplicare di ciàcie, douendo poi necessariamente nelle cure replicare il medesimo. Tuttauia ò Astemio egli non sarebbe di ragionamento souerchio, prima che venir alla cura delle vlcere breuemente dire, onde esse vlcere sortiscano i nomi. Trouo io, che sogliono attribuirsi i nomi dalle cause, si come dalla materia antecedente, & dà gli accidenti. Si dicono dalle cause l'vlcere coleriche, sanguinee, flẽmatiche, & melãconiche, secondo che alcuno di questi humori gli darà nutrimento. Da gli accidenti si chiamano due, cauernose, fistolose, putride, cancherigne, formicose, corrosiue, dogliose, postemose, ostricose, & simili, che per alcuno di tali accidenti si trouano in cattiuo essere. Ma le cause vere, dalle quali l'vlcere prẽdono il suo essere sono due, cioè antecedente, & congiunta.

L'antecedente, è corruttione cõ troppo quãtità di cattiui humori venuti per disordinato reggimento di viuere, & con potentia di corrodere, vitiare, & corrõpere le particole del corpo. La causa cõgiunta è malignità di cõplessione introdotta nelle particole ferite, fiture, & pustule aperte male trattate da' medici, quello che eglino sogliono fare hoggidì. Potrei ancora diuidere l'vlcere in piane, & profonde. Et queste in molli, & dure, quelle in alcune, che stanno, & in alcune, che caminano, delle quali altre sono corrosiue, & altre putride. Ma per confondere più presto queste diuisioni, che aguzzare l'ingegno, ho determinato di non far alcuna specifica mentione di quelle, douendosi ancò di ciò trattare nelle cure. Pigliamo alcuna volta nome dalla qualità della marcia, che si dice in quattro modi dalli dottori. Cioè sanie, marcia, veleno, & sordicie. Da sanie si chiamerà l'vlcera saniosa, da marcia, marcida, da veleno, velenosa, da sordicie, sordida.

Prima diremo dell'vlcera saniosa, doppo dell'altre per ordine, si come sono poste qui sopra. Hauendo à dire dell'vlcera saniosa non sia disconueneuole dichiarire, che cosa sia sanie, onde nasca, & le cause di quella, conciosia che hauuto notitia di queste cose, ageuolmente conseguiremo la cura dell'vlcere, la quale di certo habbiamo, che consista nella cognitione delle cause, nel rettificare della complessione, & nella confortatione de' membri. E' sanie nodrimento corrotto, che non ha potuto digerir la natura, nè conuertire nelle seconde humidità. Le quali si chiamano, che non ha nome, rugiada, colla, & cambio. All'hora si fà la sanie, come la materia nutritiua, che scorre al membro, o che è in esso membro, nè si può conuertire nella natura del membro per debilità di quello con attrahere le superfluità de' membri circõuicini. Perche, come vuole Auic. si mãdano al membro debile le superfluità de' membri circonuicini, le quali si conuertono ò in marcia, o in veleno. Per la qual cosa volendo curare l'infermità, si sforzano con ogni studio ingagliardire la debolezza del mẽbro cõ qualche medicamento, o impiastro, che dia conforto a esso membro indebolito. Conforteranno quello li medicamenti stitichi cõ calidità, che non ecceda la calidità naturale del membro, come riferisce Galeno nel terzo de Tegni. Il medesimo faranno li difensiui, che tengono le stesse qualità. In che modo si debbano fare questi, insegnarauui la natura de' semplici. Però date alquanto opera a conoscere le nature de' semplici, acciò come vi accaderà le possiate adoperare, & ꝑ cosi dire, trar fuori del scrigno, nõ come fanno gli ignorãti medici de' nostri tempi, rassembrar quelli, che con vn tizzone cercano al bugio l'ago, c'hanno perduto. Ancora cagione di questa ribalderia è l'applicar de gli vng. sì humidi, come calidi, le quali due cõplessioni cagionano grãdissima putrefattione, percioche la humidità, & calidità, che uõ regola l'humido, sono causa nel primo auenimen-

nimento di putrefattione, come afferma Arist. prencipe de'Filosofi nel quarto della Metheora. Onde chiunque vuole fare questa arte si sforzi cō ogni industria di conoscer gli vnguēti. Non dico li nomi, come fanno gli Hebrei, & anco li nostri, che fanno professione di medicina, dādosi vāto, saper dir vng. Basilico, Nero, Rasino, Aureo, de gli Apostoli, o Apostolico, Egittiaco, Canforato, Bianco, Lithargirino, Miniaco, Cerasino, & altri. Ma dico la qualità, che deuono hauere gli vng. in questa, & quella malattia, secondo che ricercano l'intentioni delle cure. Perche alcuna volta confortamo, alcuna humettamo, disseccamo, scaldiamo, & infrigidiamo. Di quì non è da marauigliarsi, se tante volte inciampano, perche sono Medici fatti a stampa che si reggeno per i libri, da onde nascono assaiissimi errori, all'hora che non sono eglino intesi, come si douerebbe. Quello che auertendo il Damasceno ne gli Aforismi suol altamente grida. Operare secondo i libri senza perfetta dottrina, & ingegno, egli è vna cosa molto molesta. Perilche vi essorto fratelli miei carissimi, che in ogni vostra operatione che farete per i corpi humani, ordiniate li medicamenti secondo la complessione del membro, & l'intentione della malattia. Et s'è mai possibile componete quelli da per voi stessi, senza fidarui de' Speciali, acciò non vi ingannino con quel suo benedetto, non voglio dir maladetto trattato. *Quid pro quo*, essendo già fuor di vita colui, che lo compose. Perche nella guisa, che gli huomini non sono d'vna qualità, & quantità d'humori, & complessione, mediante le stelle, che influiscono nelli corpi, così essi semplici sono di diuerse specie, figure, & luoghi, onde traheno ogni vno la sua propria qualità. Quello, che Auic. dice palesemente nel canone della cura dell'vlcere in questo modo. Di certo vn medicamento in alcuni corpi fa nascere carne, & in alcuni altri è corrosiuo, & grandemente astersiuo, come essi corpi sono lieui, &c. Di quì si viene a inferire, che secōdo ricercano l'vlcere, & secondo la complessione de' corpi, & de' membri, si debbano malassare gli vnguenti. Questa opinione hebbe il facondo, & ornatissimo Cornelio Celso, qual è in tāta estimatione appo noi, nel terzo della sua medic. doue dice. Egli bisogna, che sappiamo li medesimi rimedi non corrispondere a tutti gli infermi. Et però siate accorti in comporre le medicine, acciò non vi accada poi dire, io nō haueuo pensato. Sanie buona sia quella, che sarà bianca, molle, & vguale, come dice Auic. Laqual sententia egli rubbò dal diuino Hipp. che nel 1. lib. de' Pronostichi dice. Si lauda q̄lla marcia, che è bianca, & vgual per tutto, nè per sopra inequale, nè di cattiuo odore; quella, ch'è in cōtrario, è pessima. Perche causa debba hauere la marcia tal qualità, leggerete Dino ne i capitoli de i giudicij della marcia, o nel sermone vniuersale dell'vlcere, a quello Paragrafo, che dice. Li miglior segni, che significano la sanità dell'vlcere, & delle ferite, sono, quando nelle successioni loro v'è sanie, con la medicina, che fa marcia, &c. Doue hauerete a pieno le ragioni, che se hor volesse io addurui, vscirei fuor dell'ordine mio. Percioche s'entrarebbe in vn pelago smisurato delle mistioni de gli elemēti, & frattioni de' colori, doue bisognerebbemi dire da che qualità prouenissero, & così sarēmo più presto Alchimisti, che Medici. Potete anco leggere spesso Gal. nel 1. de Pronostichi, doue trouerete alcune cose diuine a cōpimento di questa materia. Hor hauuto, che cosa, onde, & quale sia questa sanie, mettiamosi all'ordināza p la cura dell'vlcere.

Parmi vedere quasi, che vogliate addimandarmi, che cosa io habbi a intēdere per l'vlcera saniosa, disponendomi a trattare di quella. Percioche, come io ho detto, voler ragionare dell'vlcera saniosa, così di subito hauete fatto crespa la fronte. Hor a intelligenza di questo, douete sapere, le vlcere essere di due maniere, semplici, & composte. Non dico assolutamente semplici, per alcun modo, percioche procedono da cattiua complessione, & solutione, con cui concorrono cattiue qualità. Hor dico lor semplici, in quanto che si oppongono all'vlcere venute con gli accidenti, che impediscono la vera consolidatione, & si chiamano cōposte. Perilche come io nominerò vlcera saniosa, intēderete per mia suppositione quella essere semplice, laquale del tutto sia senza accidenti, tutto che inuiluppata alcuna volta con qualche alterità. Et però diciamo adesso della semplice piana, che diremo poi della semplice concaua. Indi della composta al medesimo modo, & con il medesimo ordine tratteremo. Al che fare Iddio ottimo massimo ci conserui.

Supponiamo, volendo noi guarentare la vita humana, tutte l'vlcere, in quanto vlcere, hauer bisogno di essere disseccate. La qual disseccagione è di due specie, vna frigida, & l'altra calida. Et questa poi, altra con mordicare, altra senza mordicare. Con mordicare, sono tutti quelli, che sotto vn certo grado di calidità tengono secca temperatura. Conciosia che la calidità sua insieme con la siccità, secondo Arist. che acutamente lo ci dimostra nel 1. della Generatione, doue insegna a mescolare li primi Elementi, & dice, Se la frigidità della

terra si commutasse con calidità, già nō si nomarebbe Arida, ma Fuoco. Se la siccità di qlla medesima si commutasse con humidità, perderebbe il nome di Terra, & si chiamarebbe Acqua. Ora se li disseccatiui si trouassino con tali qualità non solo mordicherebbono, ma ancora brucierebbono. Ciò ci fanno vedere le qualità, del fuoco, & del solimato. Nondimeno tanto vno sarà meno mordicatiuo dell'altro, quāto men si sommergerà in così fatte qualità. Et però nel scieglier questi disseccatiui, siate alquanto più auertiti, che non vsate vno per l'altro. Ma per schifar questo, pigliate la distintione delli disseccatiui, che vsiamo nella cura dell'vlcere, la quale hauuta, facilmente peruenirete al termine di curar le piaghe. Sono frigidi, che disseccano, sandali tutti, mirab. terra sigil. sangue di drago, bolar. tucia, canfora, biacca, ritrig. minio, cinaprio, coralli rossi, gōma arabica, &c. Caldi senza mordicare sono, aloè epatico, mirra, sarcocolla, galla nō perforata, &c. Con mordicare sono, fior di rame, alume bruciato, & simili. De' quali componerete ottimo medicamēto per curar la piaga, se prima diligentemente conoscerete di che qualità ella si sia. Potrete scorgere la calidità della piaga risguardando la circonferenza sua, laquale, s'è rossa, denota calidità, & la carne ancora di quella vedrete rossigna, & toccando sentirete esser calida. Questa habbiate a rettificar cō l'vng. bianco, la cui descrittione è questa. Prendete ol. rosं. on. 6 grasso di castrato on. 4. midolla di gamba di vacca onc. 2. cera bianca onc. 1. è m. biacca onc. 3. e m. canfora dr. 3. & fate vng. secōdo l'arte, che applicarete p sopra, spargendo di questa poluere nella piaga. Prendete mirab. tutti, terra sigil. coralli rossi an. dr. 1. biacca dr. 2. alume di rocca bruciata dram. 1. gusci di cōpari, ouero gambari dram. 1. pestate tutto insieme, & macinate bene con il pistello, per fino che si faccia poluere sottil. laquale, posta oue è detto, si copra con l'vng. suscritto. Ma se vi nascesse carne per sopra, di modo che soprastasse alle labbra di essa piaga, adoperate l'vng. de gli Apostoli con cautela però, che da capo non s'infiāmasse. Perche sono complessioni sì delicatamēte create, che solo à vdir mētouare quello, s'alterano. Quello, che vedemmo d'vn cittadino Romano, il cui nome taccio per essere stato ingrato al mio magisterio. Conosciuto io egli essere di tāto tenera complessione ordinai tale cautela, che hauesse intētioni di cōfortare, rettificare, & ingagliardir il mēbro, laquale fu questa. Pigliate ol. rosं. on. 4. ol. mirt. on. 1. e m. farina di faua dr. 3. poluere di rose, di mirtilli, di noci di cipresso ana dram. 2. bolarminio, terra sigil. ana on. 1. acacia dram. 2. cera nuoua quanto basta, & si faccia difensiuo, mezzo tra molle, & tenero. Ilquale in due fiate, che s'applica, rettificādo il mēbro con l'vng. de gli Apostoli, trahe a cicatriggiare la piaga. Questa curādo quei buoni medici, che sapete, noue fiate viddero nascere la Luna, che noi in meno d'vn mese la cōsolidammo. Premuta giù la carne, hauendo intentione di cicatriggiare, sia vtilissimo vsare questa lauanda. Prendete vino rosso buono alquanto bicchiere vno, rose rosse manip. m. mele rosं. col. on. m. alume di rocca dr. 3. zaffar. tāto che possi colorire il vino, il che tutto bolli insieme, fino che l'alume si dissolua, con questo tepido bagnarete la piaga, & prestamente asciugarete quella con pannolino sottile, acciò non faccia troppa dimora iui, percioche genera marcia. Si come auiene a quello mio emulo nimicissimo, il qual volendo cicatriggiare la piaga cō il medesimo vino, che faceuo io, la rendeua concaua. Fatto questo, mettete ancor vn poco di filetti nella piaga. acciò se vi sorgesse humidità, si possa seccare, sopra cui ponete questo vnguento, ilqual molto vale à introdurre la cicatrice. Prēdete olio rosं. olio mirt. ana onc. 1. e m. minio onc 2. & bollite insieme, fino che diuenga nerissimo, & così darete fine alla cura. Hauete inteso la cura dell'vlcera saniosa, che tiene il piano Hora seguiteremo quella dell'vlcera calida saniosa concaua, di cui n'hauerete il premio, se volgerete l'intentioni di essa cura a gli humori, che scorreno iui.

Sogliono, fratelli, l'acutezze de gli humori disseccar, & corrodere la carne generata, & anco prohibire quella, che si hà a generare, nō lasciando, che il concauo si restauri. In amēda di questo, si cōstituiscono tre intentioni. La prima sia l'ordinatione della vita con il buon reggimento. La seconda il prohibir gli humori. La terza il generar la carne, & consolidare. Si farà la prima con le sei cose nō naturali, & massime con dieta di cibi, che totalmente sieno contrarij alla qualità dell'humore, che scorre nell'vlcera. Si prohibiscono gli humori in due modi, o cauādo fuori quelli cō medicina cōpetente, ò vngendo il membro con alcun impiastro, & medicamento, il cui officio sia di confortare le particole, & cacciare gli humori. Quale è il difensiuo sunotato, o altro simile a quello. Si genera la carne per due vie, cioè per negarle il cōtrario, & per applicar la poluere, ò vng. della medesima qualità. La poluere si farà misturādo li semplici disseccatiui narrati di sopra, & potrete dosare quelli secondo la qualità, & quātità, che farà bisogno. Ma se più vi diletta adoperar

perar vng. che poluere, io lo vi ordinerò. Pigliate trem. chiarif. on.2. mele rof. col. on.1. e m. acqua di piant. dra. 3. bollite fin che si consumi l'acqua, dopò agg. far. d'orzo, di faua an. dra.2. zaff. vn poco, incenso dram.1. & si faccia incarnatiuo, che asterga, mettēdoui per sopra l'vng. bianco ordinato innãzi, & vngendo d'intorno la circonferenza con difensiuo suscritto, acciò non ritornasse à infiãmarsi la piaga. Ma se troppo accrescesse la carne, si abbasserà con applicarui vna, ò due fiate l'vnguēto de gli Apostoli, oueramente tanto quanto bisognerà. Ragguagliata che sarà la carne con le labbra, si finisca la cura, come dicēmo dell'vlcera piana. Sono molti altri ingegni, che non si possono scriuere, ma si lasciano al giudicio di cui opera. Percioche hor vna qualità, hor l'altra è furiosa, & piaceuole. La quale non meno si ha a tenere, che vna barca in mezo all'onde, qual hor quà, hor là si drizza cō il timone, secōdo il parer del nauaiuolo. Delche si lamētò etiādio Auic. nel principio della sua opera. Conciosia che meno contiene di quello, che bisognarebbe al medico, & ciò che vi è sopragiunto è incōprefibile poi, cioè che non ha potuto insegnare l'estimatiua del medico, nè scriuēdo, nè ragionando. Perilche acciò habbiate quella, nō vi sia a sdegno alcuna volta veder operare; da onde farete il giudicio tale, che nō dubitarete, ma restarete sicuri. Hauuto questo dell'vlcera saniosa cal. passiamo cō buon auspicio alla cura dell'vlcera frig. saniosa nel medesimo modo, & ordine c'habbiamo fatto della cal. Douendo noi curar l'vlcera frigida saniosa, che ageuolmente si conosce al sguardo, perche la carne sua è biãchetta, ouer liuida, bēche alcuna volta si colorisce dal sãgue, che scorre insieme con la colera, & si sente al tutto essa frigidità, non ci bisogna partir dall'ordine scritto nella cura dell'vlcera calida saniosa. Tuttauolta li rimedi (per esser differenza dalla calidità alla frigidità) deuono esser molto distãti da quelli. Li quali essendo diuersi, incominceremo dal difensiuo, che prima ci occorre nella cura. La cui cōpositione nostra è tale. Prendete olio di camam. mirt. an. on. 2. anetho onc.1. poluere di camam. di melil. ana dra.2. rose rosse, mirtilli, noci di cipresso ana dra.1. e m. farina di faua, farina d'orzo ana dram. 2. cera nuoua quanto basta, & si faccia nè troppo duro, nè troppo molle, con ilquale si tinga ò gamba, o altro luogo circa la piaga. Il che fatto subitamente attendete a curare essa piaga. Nella quale prima buttarete questa poluere. Piglia aloè, mirra, sarcocolla an. dra. m. sangue di drago, fiori di melagr. an. dra.3. incenso dr.1. zaffar. scrop. m.

Di tutti si facci poluere, quale metterete nelle piaghe, ricoprendo poi quelle con questo vng. Prendete olio rof. on.2. ol. di camam. mirtino ana on.4. grasso di castrato on.4. songia di gallina onc.1. midolla di gamba di vacca, midolla di ceruo an. on.1. e m. ritrig. on.2. biacca on.2. bollite fino che venga nero, dopò aggiugnete trement. chiara onc.1. e m. pece nauale onc.1. cera nuoua onc.2. & da capo bollite vn poco, poscia rimouete dal fuoco, e mescolate con la spatola per fino che si congeli, acciò li minerali non si riducano in vna massa, & hauerete vng. basilico secondo l'intentione mia. Se la carne sia humida, o grassa, per disseccare, & ismagrire quella, applicateui vng. de gli Apostoli, che senza dubbio ridurrà quella in termine di cōsolidarsi. Poscia si finisca la cura con quella lauãda, che ordinãmo di sopra, fatta nel modo, & cō l'ordine, che dicemmo. Et cosi tornarete a casa con le mani cariche di denari.

Ispediti da questa vlcera facciamo li fondamenti dell'vlcera composta, sopra quali fabrichiamo il nostro ragionamento del corpo humano, per conseruare quello sì rinfacendo ciò che c'è di rinouato, come fortificando ciò che accēna di rinouare. Et quiui da capo bisogna tener in memoria gli accidenti, che ponemo dinanzi, per poter rimediare a ciascuno, acciòche auuenuti, con vergogna nostra non s'impedisca la vera consolidatione, & questi seguiremo per ordine. Venuta per le mani da curar a noi l'vlcera cōposta, consideriamo prima, che accidenti siano iui da poter impedire il consolidare di quella, perche se più morbi saranno cōplicati insieme, bisognerà cominciare da quello, che sarà più molesto, come riferisce Auicenna all'vltimo del primo libro, così dicendo. Congiungendosi molte infirmità, habbiamo a incominciare da quella, in cui vi sia vna di queste tre proprietà. Prima è, che nō si può sanare vna, se prima non si risana l'altra, si come la postema, & l'vlcera, mentre sono aggiunte insieme, medicamo la postema, per fin che si rimoua la malignità della complessione venuta con quella, la quale non sanata, nè si può anco sanare la piaga. Dopò medicamo l'vlcera, &c. Perilche volendo ciò trattare con ordine, secondo alcuno de gli accidenti darà noia all'infermo, ordineremo le principali intentioni. Prima sarà regolare la vita dell'amalato. Secōda purgare l'humore, che pecca, ouero secōdo la complessione dell'infermo. Terza correggere la qualità, & la malitia dell'vlcera. Et qsta ancora si diuiderà secōdo la dispositione di essa vlcera, che si vsurpa le sue particolari intētioni. In che modo si debba ordinare la vita

ta del patienta, da per voi il potete considera-re dal reggimento del suo viuere hauuto innã-zio, o in essa malattia, mutando quello in qualità contrarie alle qualità riceuute. Dico se innanzi la malattia, o in essa malattia egli hauerà vsato cose frigide, e humide pian piano lo vsitate a cose calide, & secche. Conciosia che la natura non tolera subite, & repentine mutationi, tutto che ciò non si dia ne gli humori senza lunga trasmutatione de' cibi, & del chimo, ouero succo. Purgarete l'humore secondo la dimostratione dell'orina, che è diuiso in due sostantie, & colore, tutto che vi si aggiunga la Hipostasi detta in latino Sedimento, qual è certa feccia di essa orina, & la pochezza, & la quã tità, cose che se considerarete fiaui senza dubbio manifesta la complessione del patiente. Essendo detta orina nella sostanza spessa, e nel color rossa, significa che la colera supera gli altri humori. Essendo nella sostanza spessa, & nel colore bianca, dimostra che vince la flemma. Ma se sia sottile nella sostanza e nel colore bianca, sarete certi che la melanconia suffoca gli altri humori. Dall'ipostasi pigliarete il tẽpo di medicinare, perche come incomincia a apparere, dinota essere fatta la digestione dell humore, che si ha da purgare. Sono anco refrattioni di colori, eleuationi, & depressioni delle Hipostasi, che significano, o predominio, o soggettione del calor naturale, o consumatione dell'humido sostantifico. Le qual cose non sta bene quiui a numerar tutte, essendo questa impresa di Fisici. Del che se il clementissimo Iddio ci darà vita; tale che non ci sia intrapesa per i nostri demeriti, tratteremo cosi ragionãdo della Fisica, come hora facciamo della Cirugia. Al presente bastaui queste poche parole dell'orina per commodità di poter risanare le piaghe. In che modo si euacui l'humore leggete il diuin Mesue, che compone le medicine secõdo l'humore, che pecca. Ouero habbiate appresso di voi la Copiosa cõposta dal mio Maestro, doue ritrouarete a pieno il modo di purgare. Che s'io volessi distemperar medicine, far dattoli, & aggregare pillole, per auentura vi generarei nausea, & sarei tedioso. O pure mi auerebbe quello, che dice il prouerbio vsitato, che io recarei ciuette in Athene. Percioche sarebbe di sauito q̃sto mio ragionare, nè più nè meno, che suole accadere ne' conuiti, doue poi che le persone sono satie di cibi, sogliono lor nel fine dispiacere le confettioni, & tutto che sieno dolci, & soaui, non possono gu stare quelle. Adunque lascieremo queste cose, si come notissime a voi, & passeremmo in oltre a correggere la qualità, & malitie dell'vlcera. Si correggerà la qualità dell'vlcera com'è frigida, aggiungendoui cose calide, com'è calida cose frigide. Et cosi anco faremmo humettando, & disseccando. Si raffrena la malitia sua digerendo, mondificando, corrodendo, tagliando, & abbrucciando, alcuna volta anco mollificando, come parerà a chi medica. In che modo, & quando si debbiano fare questi effetti, hor appartatamente diremo, cercãdo di rimouere tutti gli accidẽti dell'vlcera. Li quali porremo per ordine, come dicemmo, lasciando adietro quelli, di cui già s'è trattato. Fu di sopra copiosamente determinato del flusso del sangue venuto da causa primitiua, la doue vi bisognerà andare, come vorrete rimediare a tale accidente. Perche se da capo io volessi far mentione di questo, egli sarebbe superfluo, & però vò volando a sterpar gli altri accidenti, come se hor hora io hauessi ragionato di quello. Il medesimo farei della carne aggiunta s'io hauessi posto la causa di quella, all'hora che trattai la cura dell'vlcera saniosa. La causa della carne aggiunta è la troppa humettatione, e la imperfetta mõdificatione, come vuole Auic. nel sermone vniuersale dell'vlcere, doue dice. Dell'vlcere in cui nasce carne, alcune sono, nelle quali nasce carne aggiunta, & alcune in cui non nasce quella. Quelle, in cui si genera carne aggiunta, sono doue si affretta a nascere la carne prima, che s'habbia mondificato, & in quelle in cui non nasce quella, sono doue nõ nasce carne, se non dopò che s'ha mondificato. Perilche auertite di non troppo procedere humettando. Di quì hauendo saputa la causa, sono anco manifesti i rimedi, liquali secondo più, & meno, eleuatione, & morbidezza si hanno da far disseccatiui, & corrosiui. Et habbiamo veduto alcuna fiata essa morbidezza, rifiutati gli altri rimedi, hauer richiesto il cauterio attuale, il che se mai auenisse a voi, & non giouassino rimedij leggieri, come sono vng. de gli Apost. egittiaco, poluere del mio Maestro, & alume bruciata, non vi sgomentate disseccare quella con ferro cuocente. Il che facendo, & soprauenendo l'escara, si leui come insegnai ragionando della postema, & poscia ritorniamo alla cura dell'vlcera.

Se nell'vlcera saranno le labbra ostricose, che impediscono il consolidare; tutta la nostra cura sia distruggere quelle, senza interponerui alcun giorno. Perche se altrimenti facessimo s'affaticaremo in vano, & credendo sanare presto, saremo più lunghi.

Per non perdere adunque il tempo si diamo a tagliar esse labbra. Hor tagliarete quelle pian piano, senza mouere doglia, se immediate vi ap-

applicarete la poluere, che ordineremo. Et sappiate che nella piaga natia (come dice Auic.) non debbiamo mai eccitare doglia, se non siamo sforzati, qual' in questa cura, alla quale poi che non haueranno giouato li medicaméti leggieri passeremo a' più forti. Bene haueua egli conosciuto, come prudente, & accorto artefice, douer venire alcuna sorte d'huomini, distruttione, & rouina dell'humana vita, che in questo magisterio si gloriasse, cioè non hauer regola alcuna, ò ragione di alleuiare a gli infermi la doglia, o animare quelli a forte, & virilmente sofferire, ma che solo hauessino sempre in bocca quel pestifero, & mortal detto, ridotto hoggidì in prouerbio da sophismatici medici, cioè; Medico pietoso fa la piaga verminosa. Come se la crudeltà ignorante de' medici fosse cagion della sanità. Parlo della crudeltà, che gli ignoranti medici per esser tenuti buoni pratichissti con ogni industria, e fucata diligenza esercitano in qualunque foruncolo; & non di quella; alla quale veniamo sì sforzati da regole, & canoni autentichi della medicina, come persuasi da soaui, e dolci versi de' Poeti, secondo ci comanda il facondo, e festeuole Ouidio, quando dice. Ma l'incurabil piaga si taglia, acciò non guasti quel che è sano, & Giouinale. L'vua vista l'altra vua si fa nera. Così ancora Verg. il prencipe di tutti gli Poeti. Tosto si leua col ferro la prima causa. Nanzi si sparga il morbo addosso gli altri. In questo caso con fiero, e dispietato animo operate per la salute dell'infermo tutto quello, che si può mai operare. Ilche facendo sortirete fuor d'ogni inuidia nomi non già di aspri, & crudeli, ma di pietosi, e clementi, e ciò per hauer aiutato, e dato soccorso alla vita dell'huomo. Assai di certo mi son tolto giù di proposito per la dapocaggine de' nostri medici, & nó senza cagione. Perche chi potrebbe mai tanto soffrire la poltroneria & imperitia loro, ch'alcuna volta non si cruciasse, veggendo tutto dì i misfatti suoi, che con prosuntione, & insidie fanno sì, che appena i buoni, & dotti possono viuere? Ma lasciamoli hormai stare, acciò non paia che io voglia dir male, cosa molto lontana dal nostro preso ragionamento, & ordiniamo la poluere da mettere su le labbra ostricose. La cui descrittione è tale. Prendete mirab. citrini onc. m. coralli rossi dram. m. galla non perforata dram. 1. sangue di drago, terra sigil. biacca ana dram. 2. fior di rame dram. 2. alume brusciata dram. 1. sarcocolla, mirra, incenso, mastice an. dr. 1. e m. mescolate, & fatte poluere sottilissima, sopra la quale metterete l'vnguento qual ordinammo nella cura dell'vlcera saniosa, frigida, chiamato basilico di nostra intentione. Et così si procederà fino che si taglia via tutta quella ostricosità. Laquale tolta via si cura la vlcera com'è detto di sopra. Ma se la poluere poco giouasse, per esser debole, bisognerà venire a più forti rimedi. De' quali questo è il primo. Prendete olio ros. onc. 3. grasso di castrato onc. 2. midolla di gambe di vacca onc. 1. acqua, doue sia disciolto solimato onc. 1. bollite ogni cosa insieme per vn poco, fino che si consumi l'acqua, dopo aggiugnete biacca onc. 1. & da capo bollite vn poco, & indi leuate quello dal fuoco, agitando con la spatola fino che si congeli. Stenderete poi su vna pezzetta, & applicarete sopra la piaga, che con questo per auentura s'hauerà quello, che si ricerca. Se nè per ciò l'ostricosità si volesse rimouere, questo altro senza indugio vi porrà la vittoria in mano, tuttauolta siate auertiti di non porlo su i luoghi neruosi, acciò sperando di vincere, non restiate vinti, si come auenne a me nella prima impresa, che io feci d'vna femina, che haueua vna piaga ostricosa nel piede, la qual piaga nó giamai hebbi poter di cacciar de lì, tutto che vi fussino de gli soprastanti alla cura, & vno ah troppo audace, che per essere capo, non vittoria, ma gran strage del nostro buono nome riportò a gli compagni. Hora se foste spinti da qualche necessità a fare questo, mandate innanzi la purgatione vniuersale del corpo, & confortate la nuca, acciò se per auentura li fumi ladri s'auentassino a quella per causare spasimo, ò apoplesia, poscia, confortata che sia, cacciar quelli da se, & sbarattare senza riceuere alcun nocuméto. Il che fatto si venga al locale che è questo. Prendete biacca, minio, solimato ana dram. 3. mischiate, & si faccia poluere sottilissima, della quale tanta spargetene nella piaga, che basti a esalar quella parte, che habbiamo a rimouere. Et di subito coprite con questo impiastro, ilqual sómamente gioueràper mitigare la doglia, & rimouere l'escara. Prendete foglie di malua, viola, di lattuca an. man. 1. Bollite queste in brodo di carne di castrato, pestate, & aggiugneteui far. d'orzo li. m. ol. ros. compito onc. 2. butiro onc. 3. due ouer tre rossi d'oua, & fatte impiastro, có cui si proceda per fin che si leui la crosta, che sarà iui. Laquale tolta via seguiti la cura digerédo, astergédo, e finalmente incarnando, come dicemmo parlando della ferita. E così facendo in questo modo, & adoperando tali medicamenti ne acquistarete la vittoria, & aumentarete la fama, & la gloria insieme con la pecunia.

Hauuta la cura delle labbra ostricose, si accostia-

costiamo a riparare alla doglia, la quale di certo è così fiera, & crudele, che non solo impedisce la cura, ma le operationi ancora delle virtù animali, & spiritali, per ilche meritamente adesso parleremo di quella.

Essendo la doglia qual'vna ventose, che tira la materia nel luogo, hanno sempre gli auttori posto somma diligenza in mitigare quella, auuertendo a gli accidenti, che indi ne potrebbono venire, si come lo atterrare della virtù, il mancare di spiriti, e'l ritirare de' nerui. Le quali cose sono pericolose, & da temere in ciascuna parte del corpo humano. Onde per regolarmēte schifare queste, se aueranno, assignarono due cause di essa doglia. Vna delle quali dissero solutione, l'altra alteratione delle qualità delle parti corporee, si come riferì Galeno dicendo, I dolori secondo il luogo, oue sono, ò dimostrano solutione, ò subitanee alterationi. Auiene la solutione p quattro modi, cioè incisione, corrosione, rottura, & estensione, cioè postumatione. Si altera la sostanza mediante la calidità, & frigidità, la siccità, & humidità. Considerate fratelli quanta mai diligenza vsorno li padri nostri in ritrouare le cause della doglia per conseruatione de i corpi, alla quale a fine che possiate rimediare, tenete in memoria le cause del dolore eccitato per la solutione, se volete correggere quello, e trahere la cura vostra a pfettione. Se la doglia auerrà per incisione, come si costuma nelle ferite si mitigherà (fatta prima la cucitura, & curatala) cō ol caldo onf. posto d'intorno a quello. Et ciò nè vna fiata nè due, ma per fino che sia la maggior parte mitigato. Se per corrosione, che è accidente proprio dell'vlcera si toglia via, se vogliamo fare la cura. Ma la cagione di questa può essere in due guise propria, e dependēte. Propria è la malignità di essa carne, quale chiamano li nostri proprietà occulta. Dependente sono gli humori, che venendo alla congiunta corrodono, come è l'humore colerico misturato con flemma salsa. Questa di certo ha bisogno di essere euacuata con cassia, manna, o diacatol. Ma quella vuole essere gouernata con altro timone, confortando la circonferentia dell'vlcera con difensiuo, secōdo la complessione della carne, & spargendo nella piaga poluere del mio Maestro, distruggitiua della cattiua carne, detta precipitata. La cui ricetta daremo nel fine. Se la doglia fusse cagionata per qualche rottura, si allenirarà restaurando quella con retta positura del membro, perche se ben s'acconciasse la rottura, non situando il membro come bisogna, ella si sconciarebbe. In che modo si restaurino l'ossa, hauete molti libri, che lo vi insegnano, & specialmente quello del mio Maestro pieno di tutta l'arte di medicina. Se si alterasse per estēsione, che diciamo noi postema, opereranno iui li mollitiui, preparando a vscir la materia. De i quali già dicemmo, facendo mentione delle posteme. Onde ricorrerete iui per quelli, alche etiandio Auicenna ci inuita dicēdo. Et la vehementia della doglia ci fa hauer bisogno di mollitiui. Se auenisse per esser alterata la sostanza, si scemerà con i suoi contrari. Verbi gratia, se l'vlcera si distemperasse in troppa calidità, quello che si scorge al rossore, che v'ha d'intorno, si tempererà con vnguento frigido. Se in frigidità, con vng. rasino ò simile secondo la qualità, & intentione, che hauerete di rettificare. Se in siccità, con vngēti, che humettino. Se in humidità con vnguenti, ò poluere, ò impiastri, che disecchino. Finalmente operando in questo modo, & correggendo vna qualità con l'altra con i suoi propri medicamenti aiuteremo la natura. Mētre, dico, conosceremo le malattie, & le cause, ne andaremo mendicando ricette, come fanno quest i empirici, li quali vogliono esser prattichisti, & affatto nō sanno, che cosa sia prattica. Anzi fanno quello, che sogliono i putti, liquali volendo giuocare, ficcano vn segno, dal quale poco distanti si bendano gli occhi, & tre, ò quattro fiate s'aggirano intorno ilche fatto si mettono andare al segno, che hāno ficcato, & credēdo venir a quello, assai vānogli da lontano, tutto che da principio gli erano appresso. Questo medesimo auiene a costoro, che nō sanno distinguere nè li tempi del le malattie, nè le qualità della sostanza, & cause, nè le proprietà de gli vnguēti. Si come quello, che si dimostraua sommo pratichista con certa maestà di parole, il quale addimandato da mio Cōpare Euangelista, di che qualità fosse lo vnguento di minio, inconsideratamente rispose calida, parola veramente degna d'vno tale prattichista. Per ilche esortoui tutti a nō essere pigri, nè star in ocio, anzi studiare d'intorno al le nature di semplici, & de' composti. Ilche nō facendo, acquisterete nome non già di medici, ma di mendici dell'arte di Medicina. Hauete intese le cause della doglia, & i modi di mitigare quella, hora veniamo alla correttione della postema, si come ricerca l'ordine de gli accidēti dell'vlcera. Della postema non si doucrebbe dire niuna cosa, per hauerne detto copiosamente allhora che si trattò della cura di esse posteme. Tuttauolta per non parere, che io lasci chiunque fusse occupato da simile accidente, ne ragioneremo ancora vn poco, per aggiugnere qualche cosa a quello, che s'è detto. Occupato l'vlcere da postema, di modo che non possa ge-

fa generare marcia, toglieto via questi cō li rimedi appropriati alle posteme. Ma se non vi contentaste di quelli, vsate questo, in cui di certo ritrouarete tanta vtilità, che stupirete. Nondimeno considerate bene, se la postema è calida, o frigida. Perche essendo calida, vi bisogna altro rimedio, ch'essendo frigida. Se è calida applicateui questo. Prendete foglie di maluua, di viola an. manip. 2. faue scorciate lib. 2. bollite in acqua per fin che le faue sieno benissimo cótte, dopò pestato, e se vi voleste mettere olio, si metta vn poco di olio rof. onf. indi stenduto su vna pezza, si applichi su la postema, che mitigherà la doglia, & risoluerà la materia. Essendo la postema frigida dell'vlcerà, farete il medesimo impiastro, con altra però decottione, che la già detta. Prendete foglie di malua manip. 2. faue scorciate lib. 2. liscia di barbiere quanto basti, si cuocino bene, si pestino, e si mettano su il luogo. Percioche faranno opera assai condecente all'intentione vostra. Ma auertite fratelli miei, & tu Astemio, che tale impiastro si rettificherà nella sua opera, secondo che la lascia sarà più, & mãco forte. Finalmente facendo cosi darete fine alla malattia, di cui s'è detto a bastanza, inferendoui ciò che s'hà detto delle posteme.

Et però ragionamo adesso della durezza. Ogni ottimo Medico Astemio, qual'hora vuole bene, & rettamente curare, si mette innanzi due intentioni, delle quali vna possiamo chiamare preferuatiua, & l'altra curatiua. La prima và inuestigando le cause della malattia. La seconda s'ingegna distrugger l'effetto di essa causa. Per poter adunque inuestigando rimouer la causa della durezza, a fine che come essa durezza volesse dar fuori, la poss'amo tenere a basso. Leggēdo l'attica eloquenza pian piano venite al quinto della semplice medicina di Gal. dōue auertite esso mettere tre cause della durezza. Percioche dice, ò che auien per troppa siccità, o per cōgelatione, o per riempimēto. Se si causa per troppa siccità si rimedi humettando. Et ciò cō impiastri, vnguēti, ouero embrocationi, come fa esso Auic. Sono l'embrocationi, acqua calda, ouero brodo di carne di castrato, gli impiastri tutti quelli, che maturano le posteme poste nella cura di quelle, gli vnguenti sono vnguenti di mucillagini, & alcuna volta lo triafarmaco, & benche Dino adoperi questo in tale accidente, io nōdimeno ho veduto, che mai non humetta, tale che io penso che Dino ponesse lo triafarmaco nella durezza fatta per congelatione. Perche hà virtù di incidere, come si compone con aceto, & fa molto a incidere l'humore viscoso. Se si causasse da riempimēto (il che auiene alcuna fiata nelle posteme) la euacuatione è buona da risanare quella, come dice Hipp. Tutte le malattie, che fa lo riempimento, sanalo euacuare. Se per auentura voleste risoluere quella, mollificate prima con alcuno mollificatiuo, & poscia fattela disfare con il risolutiuo.

Da capo se mostrasse di lapidificarsi, maturatela con il mollificatiuo, come dice Auic. nel primo libro al cap. delle medicationi delle posteme, la quale mollificata si risoluerà. Hauete li mollificatiui nel trattato delle posteme, e massime l'impiastro di meliloto, fatto cō sapa, e liscia, ouero quello, che si compone di fiaua, malua, & liscia, scritto nella cura della postema dell'vlcere. Et sappiate, che la terza specie di durezza non auiene nella piaga natia, ma le due già dette, le quali non si rettificãdo, come è detto, s'allacino, & si cucino poi come le labbra ostricose dell'vlcera.

Della corrosione, se non hauessi io ragionato, all'hora che temperammo la doglia, senza dubbio ne farei vn'intiero sermone, per essere accidente più molesto de gli altri. Ma perche iui non si pose li rimedi, quì anco parlaremo alquanto di quello. Habbiamo questa cosa, che corrode per l'acutezza, che tiene in se di risoluere, consumare, & disseccare l'humido del mēbro. Il qual risolto, si sminuisce, & s'impiaga la sostanza della carne. La causa di questo accidente è di due guise, propria, e dipendente. Propria dicemmo esser la malignità della carne, quale chiamano li medici proprietà occulta. Per il rimouimento della quale bisogna considerare la complessione del mēbro, per temperare, & correger quella con difensiui, linimenti, & vnguenti. Li quali potete ordinare secondo la intentione della cura, come quel, che io composi giusta la complessione dell'infermo, & la intentione del male. Prendete olio mirtino, olio rosato, olio violato an. onc. 1. e m. bolarminio, terra sigill. sangue di drago ana dram. 2. acacia dram. 3. poluere di rose, mirtilli, noci di cipresso an. dram. 1. e m. cera bianca onc. m. & mischiando fate linimēto, quale vsate d'intorno, & dentro alla piaga. Se la cattiua carne fosse d'impedimento alla cura, si sparga sopra questa poluere, per cui si rettificherà la malignità dell'vlcera. Prēdete mirab. citrini, terra sigillata, biacca ana dram. 3. tucia preparata dram. 1. e m. sangue di drago onc. 2. alume brucciata dram. 2. mescolate, & si faccia poluere settile, qual gittata nella piaga, coprite con il medesimo linimēto steso su vna pezzetta, ouero cō vnguento bianco, ò con vnguento di minio. La causa dependente

dente teniamo per l'antecedente, cioè per l'humore colerico misturato con flemma salsa, il quale scorso alla congiunta cagiona corrosione. Per cura di questa ordinammo due intentioni, vna reprimerà l'humore, che scorre, l'altra correggerà quello, ch'è scorso. A reprimer l'humore, che scorre, vsiamo cassia con diacat, ouero manna. A correggere il scorso, applicamoui il linimento, & la poluere posta innanzi, & sopra quella il sottoscritto vng. Prĕdete ol. mirt. ol. rosol. viol. an. on. 2. songia di castrato on. 3. seuo di becco onc. 1. e m. succo di cauoli on. 3. bollite insieme fin che si diffecca il succo, dopò aggiugneteui minio dr. 4. biacca dr. 3. litrig. dram. 2. & ribollite per fino che venga nero, sempre mescolando con la spatola, acciò li minerali non s'abbrucino in fondo, fatto questo aggiugnete trem. on. 1. cera nuoua onc. 6. & fate vnguento tra molle, & duro in guisa di cerotto, che sia buono a cicatriggiare. Et cosi facendo rimarrete vincitori di questo accidente.

Suffeguita a questo ragionamento, Francesco, fatto della corrosione, quello della putrefattione, ilquale hora a te, & alli tuoi cõpagni racconteremo. Onde accomodareteui alla causa propagatrice di questa ribalderia, volendo rettificar esso morbo. La cosa, che putrefà, è quella che corrompe, o impedisce, o prohibisce lo spirito nel membro guastandone la cõplessione. Ilqual spirito guasto, ò ꝓhibito, l'humidità di quella particola non è regolata. Perilche si putrefà, come dice Aristot. nel 4. della Metheora. L'humidità, & calidità, che nõ regge l'humido, sono cause nel primo auenimento della putrefattione, laquale mi par hauer tre cause. Vna corrompe il spirito vitale ritenẽdo il suo debito vẽtare, come li stupefattiui, quale l'opio, & i ripercussiui troppo frigidi, & simili. L'altra che impedisce, sono gli humori grossi, viscosi, frigidi, che per la copia sua, & viscosità impediscono li meati al spirito. La terza, che prohibisce, sono le cause primitiue, si come sbattitura, percossa, & troppo stretta legatura, che mortifica il membro, non lasciãdo passar il spirito in quello. Il che ho veduto io esser accaduto a vn'buomo da bene nell'hospedale di S. Maria della Consolatione. Era egli Sagrestano, & patiua vna pustula nel piè destro tra il dito di mezo, & l'annulare. La qual hauendo forata quello, che voi sapete, & temendo di sincopi per il molto sangue, che n'vsciua, nè vedendosi altri rimedi alle mani di stagnar il sangue, si strettamente legò il membro, ch'indi egli si mortificò, & tre giorni dopò che fu fatta la incisione passò l'amalato di quella vita.

Di quì vi bisogna molto auertire, che per vostra negligenza non foste chiamati boia, come fu colui chiamato da tutti. Hora sappiate la cosa che putrefà poterfi considerare in due modi, ò come che disponga alla putrefattione, ò come, che già vi sia indotta la putredine. Se nel primo modo, ritornate al contrario delle cause, che sono dette, secondo quel detto d'Hipp. tutte l'infirmità, che si causano per riempimento, si curano per euacuatione. Fatto questo subitamente s'impedirà l'effetto, che come dice Arist. Rimossa la causa, si rimouerà anco l'effetto di quella causa. Ma se nel secondo modo auertirete alla putredine, vi bisogna hauer due occhi, che Gal. attribuisce al Medico, con il destro guardare la causa della putredine, & con il sinistro essa putredine. Cosi il destro riparerà con i contrarij di quella causa, e'l sinistro applicarà vng uenti, & impiastri, che rettifichino il putrido, & guasto. Et queste saranno tali. Prĕdete fior di rame, alume di rocca, mele ana parti vguali, aceto vn poco, e tenete tãto à fuoco, che di verde diuẽga rosso, qual poi vsarete, mettendoui sopra questo impiastro. Prĕdete far. d'orzo, di faua, di lupini ana lib m. liscia di barbiere quanto basta, & bollite à fuoco, per fino che venga come vna pasta, stendẽdo vgualmente su vna pezza. Ma se tanto fosse cresciuta questa putredine, che non si potesse leuare con l'egittiaco fatto di parti vguali, secondarete questo, il quale di certo cauarà la putredine. Pigliate mele on. 3. alume di rocca, fior di rame ana on. 2. solimato dram. 3. & incorporate tutto à fuoco, per fin che si cuocino bene, sopraponendo al luogo putrefatto cõ il medesimo impiastro. La crosta, che vi sopraueniffe, si rimoua col digestiuo di trem. & di rossi d'ouo, o cõ butiro, o con impiastri, che dicemmo nella cura di quelle posteme, che forauamo con il cauterio potentiale. Tolta via questa, si curi essa piaga come le ferite, & hauerete rettificato il putrido, ouero putredine. Hor veniamo per ordine alla corruttione dell'osso.

Parliamo quì successiuamẽte, Giulio, & voi altri miei fratelli, dell'amẽda, che si fa dell'osso guasto. Il quale hà ꝑ conoscersi due specie, segni esteriori, & interiori. Esteriori sono la carne languida, & fiacca, come riferisce Auic. nel ca. della corrosione del fil della schiena. Interiori sono quelli, che non si possono vedere con gli occhi, ma si sentono con la tasta. Perche se vno ricerca bene con quella, sente di dentro non che la occulta corrosione, ma la vera sua diminutione. Onde se trouata che l'habbiamo, vogliamo fare la cura, considereremo due cose oltra a tutte le altre che fanno per medicare, & fug-

fuggire la infamia. Fuggiremo la vergogna, se si discosteremo dalli capi guasti di grandi ossi, & delle giunture. Percioche operando in cosi fatte particole per la colliganza di grandi nerui, o delle corde, o dei capi de' muscoli, non saremo sicuri dal spasimo, o da qualche altro accidente, che ci sarà vergona. Il che descriue Auicenna iui, & piacendoui lo potrete vedere.

Certamente cureremo noi (schiuati i luoghi pericolosi) la corruttione, o alteratione dell'osso de' focili, o del mezzo delli aiutori, adoperādo quelle cose che più ci pareranno conueneuoli. Saranno conueneuoli per l'osso alterato, & corrotto gli instrumenti di ferro, chiamati raspatori, & trapani, o altri ferri commodi à questo. Et anco l'vnguento egittiaco di Auicēna, tutto che opererà alquanto meno, che non farebbe il cauterio attuale, io sempre ho vsato in questo caso li cauteri attuali per cōfortare, & rettificare il membro. De' quali si dirà altroue la forma loro, mettendola in disegni. Si dice il primo, bottone, per hauer il capo à guisa d'vn bottone, la cui parte vguale si metterà a bruciare nell'osso. Ma in questo io soglio vsar tal diligentia, che prima ch'io abbruci l'osso, ho vn ferro simile à vn detale con vn buco in mezzo, glū per ilquale metto il cauterio, con cui si ha da cauteriggiare l'osso, a fin che non s'abbruci la carne, & questo vso nell'osso piano. Il secondo, si dice il cauterio puntuale, ilquale adopero nell'osso guasto, & perforato. Sono altre sorti di ferri, che potrete fare, secondo che i luoghi ricercheranno per rimediare alla corruttione dell'osso. Laquale contiene in se due cause, primitiua, & antecedēte, & l'antecedente è peggiore, perche si corrompe l'osso, prima che si guasti la carne, & vi sono humori guasti, che distillano nell'osso, & lo corrodeno, la qual corruttione si chiama da Auicenna, ventosità del fil della schiena. In che modo si potrà essa conoscere, & curare, lo intenderete dal prefato, ilquale compose vno speciale ragionamento di quella, percioche io nō intendo di trattare questo, douendo, se ciò facesse troppo allontanarmi dal proposito, per esserui più d'vna intentione in tale cura. Causa primitiua è ciò che auiene di estrinseco, ò incisione, ò sbattitura, ò alteratione d'aria (nō che s'alteri l'aere, ma l'osso è quello, che è alterato dall'aria) ò applicare o'vnguenti. Et però considerate, se la piaga viene da postema, ò da ferita, che facendo questo, verrete in cognitione della causa, perche l'osso sia guasto. Se viene da postema, gli humori saranno quelli, che hauerāno guasto l'osso. Se da ferita, ò l'alteratione dell'aere, ò l'applicar de gli vnguēti. E se da ferita si consideri l'osso è tagliato tutto, se è sminuito, ò trattone fuori per forza alcun pezzetto. Percioche è molta differenza essere tratto per forza, & essere spinto fuori dalla natura. Tratto per forza, fà temere di fistola, come dice Auicenna nel medesimo capit. della ventosità del fil della schiena, spinto dalla natura non ci lascia temere di questo. Se desiderate sapere tutte queste particolarità, leggete Auic. doue per sodisfattione vostra ritrouerete ogni cosa. Et questo basti per l'osso corrotto. Noi per esserci dato corto tempo, seguitiamo più oltre.

Resta, che diciamo delle Varici, che sono vene nelle gambe ripiene di sangue melancolico generato, ò per opilatione della milza, & per debilità del fegato, ò per vsar fuori del douere cibi, che generano humor melācolico, ò per troppo star in piedi auanti gran maestri, come stanno i paladini, ò per fatica de' piedi, o per portare assai peso quello, che fanno i fachini. Queste, tutto che sieno malageuoli da curare, ricercano tre intentioni. Prima ordinare il vito. Seconda purgare l'humore. Terza applicar li locali. Il reggimento del viuer sarà tale, che abhorrirà tutto ciò, che genera melāconia, come carne di bue, di buffalo, & di vacca. Similmente si prohibiscono li salumi, & legumi, quanto mai è possibile, cauoli, cascio salato, & anco il vino rosso con altre cose simili si denono lasciare in questo caso. Purgheremo gli humori con rimedi confaceuoli alla melanconia, che sono flobotomia, siropi, & medicine.

Si facci la flobotomia dalla basilica cō vn buco largo, acciò possi vscir fuori il sangue grosso. Ma acciò che più ageuolmente si faccia questo, sia vtile affaticare alquanto lo infermo, affine che si faccia la comistione de gli humori. Tēgano dietro alle flobotomia, siropi di timo, di epitimo, di fumoterre, euacuando poi cō pillole di fumot pillole Inde, ilche voi meglio saperete dosare che io insegnarui. Questo è quāto si aspetta alla materia antecedente, laquale se rettamente vorrete curare, accomodarete la principale intentione alla cura di tale malattia. Hor trattiamo de' locali, & della cura della materia congiunta. Hauendo à curare le varici, ita innanzi la purgatione vniuersale, venite all'intentione particolare, che ha in se tre considerationi. Prima prohibire la materia, che scorre. Seconda rimouere la scorsa. Terza confortare il membro, stringendo le vene, risoluendo, & assottigliādo il sangue. Nō lasciarete, che scorri la materia, applicando sotto il ginocchio vn difensiuo, che è tale. Prendete bolarm. argilla ana dram. 4. sangue di drago onc. 1. terra sigill. dra. 3. si poluerizzi tutto sottilmente, & s'in-

s'incorpori con due chiare d'ouo, & ol. mirtino onc. 1. questo metterete poi con vna pezza sotto il ginocchio, legando con legatura non troppo stretta, acciò non si mortifichi il membro, che sarebbe peggior male, che il primo, nè troppo larga, perche non stringerebbe, ne vieterebbe il sangue, che non scorresse. Ma sia essa legatura tra questa, & quella, che possa & ritenere il sangue, & non mortificare il membro. Fatto questo, il secondo giorno flobotomiggiarete la vena, che apparerà su la cauiglia, facendo vn buco largo, affin che il sangue grosso possa liberamente vscir fuori, & fregando con mani la gamba dal disensiuo in giù, acciò esca fuori tutto il sangue ritenuto nelle varici, o almeno, la maggior parte di quello, ch'è nella gamba, la qual douete prima humettare con acqua calda, & poi la fregarete, ouero spremerete. Cauato il sangue, & otturata la vena, impiastrate tutta la gamba con l'impiastro seguēte. Prendete cam. melil. assenzo ana man. 6. mirtilli, rose rosse an. manip. 3. noci di cipresso nu. 20. acacia on. 3. semola man. 4. far. di faua, di lupini an. l. 1. e m. pestate sottilmente le cose da pestare, & bollite insieme con sapa, & liscia di barbiere, in cui sieno cotti tamarici, tasso barbasso, apio, & radice di cappari, & bolimo tanto, che diuēgano come pasta, mischiando vn poco di buon aceto, acciò habbia virtù d'incidere. Cō questo inuoglietine tutta la gamba, che chi cōsidera le cose, di che è composto, egli ha facoltà di disseccare, cōfortare, risoluere, & incidere, cose delle quali tutte n'habbiamo bisogno per la cura di sì noiosa malattia. Finalmente faccendo in questo modo, spedirete la cura. Ma se il difensiuo cominciasse a seccarsi, & incitare doglia, cangiate quello imponendo sempre allo infermo, che tēga la gamba distesa nel letto, & su eminente, acciò il sangue non scorra, se desidera di sanarsi. Onde ben disse il prouerbio La gamba al letto, e'l braccio al petto.

Dopò che egli sarà alquanto risanato, ritornarete à purgare ch'altrimēte facendo, audarebbe à rischio, che non diuentasse hidropico, tisico, o frenetico. Percioche la materia vsa à scorrere, si riterrebbe, laquale è buona à causare simili accidenti, secondo quel detto d'Hipp. l'hemorroide vecchie, se tutte si sanano, & non ve ne si lasci vna, và à pericolo, che non si generi hidropisia, tisico, o smania. Et altroue. Se in coloro, che furiano nascōui hemorroide, o varici, vi si parte la smania. Perilche, se prouocando quelle si parte lei, strengendole, è forza, che venga. Onde si ha da Arist. nella topica. La presenza di qu. la cosa, che è bene, fa la sua absenza esser male. Et pero per schiuar. questi accidenti, si purghi l'infermo ogni mese con cose, che cauino fuor l'humor melanconico. Sono altri ingegni da legare la vena, & tagliarla, de' quali non parlo, si per l'atto crudele, & pericolo dell'infermo, si per non hauer io mai fatto vna tal cosa, nè pensato di farla, estimando ciò esser pericoloso.

Della rotondità dell'vlcera nulla ragioneremo; percioche assai sete instrutti nelle arti mathematiche, nè già poco hauete fatto profitto, sapendo rizzare triangoli, diuider linee, partire circoli, e se bisognasse quadrare quelli, benche anco non si sia trouata la quadratura del circolo. Or se voi diuideste essa rotondità per diametro con ferro cocēte, o rasoio ben tagliēte, distruggereste la circuitione de' fili, laquale è vna grandissima prohibitione di consolidare. Così adunque ouiarete alla circuitione; il che fatto, potrete seguire la cura, o dell'incisione, o del cauterio, secōdo che hauerete operato. Or veniamo alli capi della cura delle vlcere, poiche siamo disbrigati de gli accidenti, che ce la impediscono, & prima si tratti dell'vlcera velenosa.

Sogliono tutti coloro, che prendono la cura di sanare li corpi humani, diligentemente inuestigare la causa della malattia, & quella trouata rimediarle, affinche il peso della cura si rēda più facile. Noi adunque, per non deuiare dalla institution loro, diciamo prima le cause dell'vlcera velenosa, & poscia ordinaremo l'intentioni. Sono le cause dell'vlcera velenosa gli humori colerici fatti acuti con mistura della flemma salsa, liquali per l'adustione acquistano vn certo veleno. Non si generando veleno, come dice Auic. se non dalla sottilità de gli humori acquosi, & dal caldo di quelli. Si generano per male gouernarsi nel viuere. Onde prima che veniamo alla causa congiunta ponemo le intentioni per rettificare in quelle il reggimento. Sono quelle cinque. Prima ordinare la vita Seconda purgare il corpo. Terza non lasciar scorrere gli humori. Quarta disseccare li scorsi. Quinta consolidare la piaga, & confortare il membro. Si compirà la prima ordinatione. Se vietarete cose forti, pūgitiue, salate, e calide, come è anel la, pepe, gēgeue, & simili, che possono alterare il sangue in calidità, & adustione. Dandoli per rettificare il sangue boragini, lattuche cotte in brodo di pollo. Perche in brodo di pollo adegua gli humori, rettifica la virtù, & conserua la complessione. Questo habbiamo detto p essempio, acciò di qui possiate voi. & prohibire, & cō cedere, adoperando cose, che cauino la colera insieme con la flemma, come sono lettuario di succo di rose, o il lettuario solutiuo, o diafinicon,

tone, o alcuna altra simile medicina. Prohibirete che gli humori nõ scorrino, se fatta la purgatione vniuersale applicarete vn difensiuo intorno alla piaga quattro dita, più, & meno, secõdo che parerà à voi. Il quale farete di sãgue di drago, & bolarm. ana onc.m.far. di faua onc. 1. poluere di mirtilli, & di rose ana dr.3.ol.mirtino on 4. suco di sempreuiua onc. 1. grasso di castrato on 1. e m. cera vn poco, & bollite l'ol. e'l grasso col succo, per fin che si secchi il succo, dopò aggiugnetteui il resto, e fate difẽsiuo à modo d'vng. quale adoperarete come dicẽmo. Disseccarete poi gli humori vsãdo medicamẽti acuti buoni per disseccare per hauere il veleno (come dice Auic.) bisogno d'essere disseccato. Questi si possono fare in molti, & diuersi modi, de quali vn tale. Prẽdete cenere d'anetho, piõbo bruciato, terra sigil.an.dr.1.ritri. d'argẽto, fior di melag. galla non perforata an. dra.1. gusci di compari, ouer di lumache bruciate, biacca ana dra.2. alume di rocca bruciata scrop.1. mischiate tutto insieme, & fate poluere sottilissima da adoperare. Se non si facesse frutto con questa, adoperate la poluere rossa, detta precipitata da gli Alchimisti, laquale il mio Maestro s'ha attribuito, la cui ricetta daremo in fine, questa sẽza dubbio rettificherà il veleno dell'vlcera con sõma digestione. Et non crediate, come tengono alcuni indotti, che la digestione della piaga sia il generar la marcia, ma il proportionare gli humori alla calidità digestiua, che possa bene cuocere, & digerire preparãdo quelli à essere spinti fuori. E' la digestione ingrossamẽto dell'humore sottile & assottigliamento del grosso, preparãdo quelli à venire fuori. Di qui nelle calide vsamo cose frigide, e nelle frigide calide. Cõsolidarete applicandoui vng. di minio, o tiafarmaco, o vnguento di cãfora, o di biacca. Oueramẽte se in cãbio di questa stenderete su la piaga il difensiuo ordinato in questa medesima cura, o quest'altro, che vi descriuo quì sotto. Prendete olio mirtino on.2. olio rof.onf.on.1. grasso di castrato onc.2. minio on.1.e m. biacca onc.1. bollite insieme, fino che diuẽga nero, aggiug. in fine cera nuoua on. m. & come si leua dal fuoco, si incorpori cãfora dr.4. tutia preparata dr.2. & fate vng. in forma di cerotto, ilquale cõforta il mẽbro, corregge la complessione, & condurrà à cicatriggiare l'vlcera. Cõdotta à questo termine, lauatela con acqua d'alume detta nella cura dell'vlcere, & così sanarete la piaga velenosa. Ma habbiate in mente questo, che se ponẽdo disseccatiui in tale piaga s'aumentasse il veleno, & cõcauasse l'vlcera, bisognarebbe venire à più lieui medicam ẽti. Percioche ciò che pẽsate essere buono à sanare, è corrosiuo, & risoluere la carne in humidità che scorre, quale tenirete essere veleno. Segno, che prouenga ciò da disseccagione de' medicamenti, ò da troppa asterfione d'vnguẽti è, che l'vlcera è simile alla postemosa, & sente l'infermo manifestamente mordicarsi con dolore pungitiuo, o mordicatiuo, come dice Auicenna, per ilche esortoui, che non vi scordiate di questo segno, da onde ne riportete il degno premio delle vostre fatiche. Hora seguitiamo dell'vlcera sordida.

Quanta sia la voracità del viuer nostro, egli si può considerare dall'alteratione del sangue, ilquale non solo si altera in calidità, & adustione, ma ancora in sordidezza, & putredine per il viuer disordinato. Di qui sommamente debbiamo guardarsi di non sodisfare così sfattamente alla gola, che poscia si generi humori non solo acuti, ma sordidi, & corrotti, liquali venuti alla congiontura manteneranno l'vlcera sordida. E' sordidezza vna cosa bianca, spessa, & coagulata, ouero, che ritira al nero, oueramente come feccia. Questa, per esser curata, ha bisogno d'asterfione, nella guisa che il veleno di disseccatione. Sarà tale piaga, ò piana, ò concaua, per emendationi delle quali habbiamo bisogno di quattro intẽtioni. Prima ordinare la vita. Seconda purgare gli humori. Terza astergere la sordidezza. Quarta cõsolidare la piaga, ordinarete la vita, come dicẽmo nell'vlcera velenosa, per nõ essere differenti queste cure tra se', saluo che in più, & meno. Et però la dieta riguarda alla qualità che ordinamo iui. Così anco purgherete gli humori, come s'è detto. Astergerete la sordidezza ordinando li medicamenti, che seguitano. Prendete mele rof.col.onc. 2. trem. chiara on.3. bollite tutto fino che sia mischiato, doppo aggiugneteni far. d'orzo, quanto basta, vn poco di zaff. & fate mõdificatiuo, che potrete rettamente adoperare. Se non giouasse, continuarete cõ qll'altro che segue. Pigliate trem. chiara on.3. mele rof.col.on.2. succo d'apio onc.m. bollite fino che si consumi il succo, doppo aggiugnere far. d'orzo quanto basta, incẽso dr.m. sarcocolla dram.1. vn poco di zaff. e fate astersiuo molle, che si possa mettere nella piaga cõcaua con le taste. Ma se questo ancora non rispõdesse alla vostra intẽtione, fate quest'altro. Prendete trem. chiara, mele rof.cola. ana onc.3. succo di cinoglossa, cioè di lingua canina onc. 1 e m. sarcocolla, incẽso, mirra, aloè epatico an. onc.1. bollite tutto insieme fino che si consumi la metà del succo, sempre raggirãdo con la spatola. Fatto questo, si coli, & adoperate il colato tan-

tanto nell'vlcera piana, quanto concaua. Et se questo anco v'ingannasse fate quest'altro, che vi sarà d'vtile, & d'honore. Prendete liscia di barbiere onc. 3. poluere rossa, detta precipitata onc. 1. e m. mele rof. col. onc. 2. si mischi bene tutto, & con questo indubitatamente disseccarete, & astergerete. Generandosi come piace a Galeno nell'vlcere due humidità, vna delle quali vuol esser astersa, e l'altra disseccata, & amendue sono in questo medicamento se ben considerate le cose, di cui è composto. Consolidate ponendo gli vng. contrarij alla qualità estranea dell'vlcera, come dire, se la qualità sua è calida, vsate i frigidi, se frigida i calidi, & così venirete a saldare. Et che altra è generare la carne, ò consolidare lo discontinuato, che rettificare la qualità contraria alla virtù nutritiua, & ragguagliare quella alla complessione del membro. Ilche fatto, la natura fortificata genererà carne, cosa manifesta non solamente ne gl'huomini, ma ancor nelle bestie. Et però io non compongo altri vnguenti, che quelli già detti nella cura dell'vlcera calida, & frigida, quali bisognandoui potrete vsare. Et così mi pongo a dire dell'vlcera cauernosa. Si marauigliano, se gli antichi vennero in cognitione delle cose, cause, & malattie, apparando quelle da essa natura, la quale con grandissima diligenza eglino osseruauano. Et però arriuorno al colmo della scientia, hauendo dinanzi a gli occhi, quello che appena noi habbiamo nella imaginatiua. Et questo massimamente considero io dalli buchi sotterranei della topinara, quali mi trassero a considerare l'vlcera cauernosa. Perche hauendo vn'hortolano stroppata la bocca d'vna buca di topinara, non essendo rimossa la topinara, causa dell'aperture della terra, d'vna bocca che n'era, ne forsero sette. Ilche auertij circa la cura dell'vlcera cauernosa. Quale come rettamente vogliamo trattare, inuestighiamo le cause, & queste troueremo ò da gli humori, ò da gli accidenti, ò dalle qualità delle sanie. Volendo adunque curar così fatta vlcera, ricercate prima bene con diligenza, & considerate, se alcuno de gli accidenti nominati disopra non lascia consolidar quella. Et se sarà, & manifestamente lo scoprirete, ricorrete alla cura di detto accidente, che non vi lascia operare. Il quale ammendato, sortirete lo intento vostro. Ma se conoscerete nessuno di quelli essere la cagione, contemplate la qualità della marcia, la quale se dimo[illegible] sarà sanie, veleno, o sordidezze, ponetcui alla cura dell'vlcera saniosa, ve[illegible]ta, o sord[illegible]a, & operate come si disse in [illegible] lueghi, che senza dubbio farete vincitori della vostra impresa. Essendo ne gli humori, che lo ci dimostrano li colori della carne, hauerete à purgare quelli. Se vi è colore rosso, & con pizza, significa colera. Se rosso dimesso, dinota sangue. Se bianco, arguisce flemma, se fosco, presuppone melanconia. Et così facendo trarrete le opere vostre al desiato fine.

Egli sarebbe da dire della piaga putrida, e corrosiua, se non si hauesse ragionato all'hora che correggemmo gli accidenti, doue ponemo le cause, & cure, alle quali potreteui trasferire hauendone dibisogno. Queste sono le cose, che lungo tempo haueua tenuto dentro di me, e per sodisfarui ho voluto dar fuori, le quali se a tutti piaceranno io non so. Percioche parlando son fatto, come vno, che fabrica vna casa in mezzo la piazza, circa che molti muouono lite al padrone, chi di altezza, chi di bassezza, quantunque paia a esso padrone, che l'edificio stia bene, & habbia la sua vera proportione. Temo io il medesimo, che il parlar mio non sia d'alcuni tenuto troppo abietto, & basso, & da altri troppo alto, & ornato, non potendo piacer a tutti, benche mi persuada io ritenere vn modo mediocre di ragionare. Massimamente, che sempre piaccia a me non volare su le cime de gli alberi, ma caminare passo passo, & col piede di piombo, acciò chiunque mi desiderasse seguire, più ageuolmente potesse arriuarmi. Dissi.

Modo di fare la poluere è questo.

Prendi acqua con cui partono gli orefici l'oro dall'argento onc. 6. argento viuo onc. 3. mischia insieme in vn lambico di vetro, quale sia bene illutato. Et habbia il lambico vna bozza da illutare, in cui si mettano le cose da lambicare, il capello, e'l recipiente, la cui forma sarà altroue posta à più dichiaratione della presente materia per i meno intendenti. Così ordinato il lambico, & posto nella fornace distillarete à fuoco temperato. L'acqua che parte l'oro dall'argento si fa in questo modo. Prendi salnitro alume di rocca, vitriuolo rom. ana lib. 2. mischia in vn mortaio, macinando con il pestello, per fin che si mischi benissimo. Fatto questo si ponga la poluere grossamente nella boccia, che sia capace di quella, & illutata come si dice. Illutare anco benissimo tutti gli orificij, accio non esali fuori l'acqua, & così distillando cauaretene fuori detta acqua, quale vsarete à vostro piacere. Il segno della sua bontà è, che come ne caderà in terra vn poco, di subito bollirà. Hauete il modo di fare

re la poluere, & l'acqua che è di tanta virtù che nessuno lo potria pensare.

Il rottorio si fa in questo modo.

Prendete liscia, che prima esce del colatio, & si chiama la maestra, vn bicchiere, o quanto vorrete giusta la quantità, che intendete di fare, la qual si metta in vna cacciola di metallo, accompagnata insieme con dra. 1. di vitriolo Romano, lasciando bollire tanto, che la liscia si secchi. Cogliete poi la spuma, che rimarrà con la feccia, & vsate ogn'hor che vorrete operare. Perche è di tanta efficacia, che subitamente opera, & à comparatione de gli altri non fa nessuno dolore. Ma se desiderate saper in che modo si faccia la liscia, vdite l'ordine, che sempre tẽgo io à fare quella. Ho vna tina picciola, nel fondo della quale vi è vn buco, donde può distillar la liscia. Questo empio di cenere fatta di sarmenti, o di qualunque altra cenere, pure che sia forte, dopò diuido la cenere in cerchio, e mettoui calcina viua, spargendoui tãta acqua, quanta può imbeuerar la calcina. Fatto questo prima che fumi, la sotterro nella cenere, accioche non esalino i fumi, che indi si leuano, & lascio star cosi con il buco della tina stroppato per due giorni. Il terzo giorno, mischio la cenere con la calcina, & mescolata bene, fracco con mani, affine che l'acqua, quale voglio metterui, possi più presto andar giù nel fondo, & cosi empio la tina d'acqua, lasciando aperto il buco, da onde n'esca fuor la liscia. La qual prima colgo per far il rottorio, in cui mettoui vn'ouo, & se nuota per sopra egli è segno, che è buona, & sicuramente si può far cauterio. Hauete il modo di far il rottorio, & la liscia.

Li trocisci si fanno in questa guisa.

Prendete acqua di piantag. onc. 6. solimato poluerigiato onc. m. bollite insieme, fino che si consumi la quarta parte dell'acqua. Dopò lasciate cosi per vn giorno, con quella acqua impastarete poi quanta farina basterà per la quantità, & numero de' trocisci. Nella qual farina meschiarete tanto minio, quanto basti à colorire quelle palotole, che farete. Fatte, le metterete nel forno debole, ò à seccare al Sole, & cosi hauerete trocisci dissimili da gli altri si nella materia, si anche nella forma.

Vnguento nobile contra la rogna.

Piglia vino buono, & odorif. lib. 1. e m. solfo onc. 3. incenso dram. 2. sale onc. 3. e m. strutto onc. 4. cera bianca onc. 1. e m. & se vuoi aggiugni in fine del suo bollire storace liquida dram. 1. e m. bolli tutto insieme, fino che si consumi il terzo, ò la metà del vino, dopò lascia cosi stare, & congelarsi, acciò possa mettersi su la palma della mano, & vsarsi, vngendo ciascun membro infettato del corpo.

Il Fine del Dialogo delle Vlcere.

TRATTATO DEL CAPO.

MARIANO SANTO BAROLITANO

A Messer Mariano Scapuzzi, Eccellentissimo nell'arte, & Medicina, suo benefattore.

OSCIACHE M. Mariano, gli amici miei mi viddero hauer finito il Compendio della Cirugia, sommamente mi pregarono, che con quanta mai più diligenza potessi, volesse scriuere sopra le malattie del Capo, che vengono da causa primitiua, alli quali, essendo io allettato sì dalla honestà loro, sì dall'vtile degli infermi, come dalle sue degne preghiere, non ho potuto negare, promettendo di sodisfargli secondo l'ingegno mio. Et però composi vn Trattato, il quale hò dedicato, & mandato à te, acciò se vi è cosa degna di essere emendata l'emendi, se da essere notata, con asterisci la noti, se da essere trafitta, con obelisci la trafiggi. Et ciò per non vi essere a' nostri tempi chi con maggior diligenza, auertimento, & cautela ripari alle offese del Capo, che tu. Pertanto pregoti, & ripregoti che lo vogli correggere, accioche più sicura, & liberamente possa andare per Roma piena di inuidiosi, che senza te certamente egli ne perirebbe. Acciò, dico, se qualche maldicente si gli farà innanzi, assicuratosi dalla tua auttorità, & dignità si possa difendere da i denti, & laide mascelle de gli inuidi. Il che, come tu degnandoti de' nostri donicciuoli, farai noi, & tutti gli nostri amici, de i quali già sei benemerito, pregheremo Iddio, che ti conceda viuere, quanto visse già Nestore. Similmente tutti coloro, cui non dispiaceranno queste nostre fatiche, renderannoti gratie immortali per l'auuenire. Stà sano, & amami come fai.

DIALOGO.

Giouanni, Mariano, Francesco.

GLI è costume, dilettissimo Mariano, di tutti quelli, che vogliono far cosa grata altrui, non spreggiare le richieste de gli amici, anzi abbracciare quelle con ogni amore, & carità. Et tãto più se addimandano cose giuste, honeste, & di nessuno à loro discomodo. Ma se paresse ad alcuni questa nostra dimãda men giusta, & honesta, per piacere il giusto, & honesto sì a quello che chiede, come a colui ch'è richiesto, eglino s'ingannarebbono a pensare, che cosa giusta, & honesta s'acquistasse con discommodo altrui. Hora, che noi s'accorgemo non manco piacere à te, che à noi quello, che da te vogliamo impetrare, per esser in otio, stà hora a te di dire, & à noi di ascoltare, preghiamoti, che vogli narrare le malattie del Capo da causa primitiua insieme cõ le sue cure, eccitandoci a dimandar questo la conscientia dell'anima, e la pietà de gli infermi. Il che se addimandassimo con timidità, forse quello, che hà da essere grato a tutti, meritamente ci si negherebbe. Et ciò per dinotare la timidità due cose, ò la cosa, che si dimãda essere ingiusta, & dishonesta, o colui che viene richiesto, fiero, crudele, & dispiaceuole. Perche essendo la cosa giusta, & tu soauissimo Mariano piaceuole, & gratissimo verso gli amici, piacciati ragionar cõ esso noi di questa materia, accioche per i tuoi belli auuisi, possiamo schiuar li tãti pericoli della cura del capo, nelli quali questi nostri empirici corrono sẽza alcun freno, o ritegno, & se n'auerrano alcuni, emendargli. Massimamente, che solo sei buono à curare, & correggere l'offese del capo. Il che all'ho-

allhora ci fu noto, come cui asti ne l' hospitale di S.Maria della Consolatione malageuoli casi, & sbatiture di testa, per lqual te po desti fine al Compēdio della Cirug a. Seguita adūque Mariano, compiacer à i tuoi a ,& prouedere all'incommodità, c'hanno a venire. Percioche se non hauerai da noi li premi degni di tanta fatica, si come huomini di poco potere. Iddio ottimo massimo, sarà quello, che feliciterà ogni tua impresa.

Mariano. Già molto è, che per hauere lūgamēte tacciuto, il principio del vostro parlare mi era quasi vscito della memoria, laquale hora mi sento debole, & lāguire per tāte fatiche, & angustie prese dalla cura domestica. Et hà voluto cosi la natura, che il padre mio, lasciandomi in tāti trauagli passasse di questa vita. Doni il clemētiss. Iddio non già per i nostri meriti, ma per sua misericordia quiete, e riposo all'anima sua. Ho inteso dalle sententie vostre, quello, che si debbia far p gli amici, ma di certo, che hora nō sò mai come poter sodisfare alle vostre petitioni. Nō sospirando solo, & gemēdo l'animo mio, ma dileguādosi per l'abondanza delle lagrime, che io miseramēte verso p la morte del padre, & del fratello. Posso io forse cosi commodamente dire, come allhora ch'io trattai delle posteme, ferite, e vlcere? Posso io sì cōpiutamēte satiar gl'animi vostri, cui tanto desidero sodisfar quello (che fei allhora) che nulla più oltra desiderino? Deh ch'io sēto crucio di dētro, e tormēto di fuori. conoscēdomi non esser hora bastante à far questo, tuttavolta per non parere ch'io rifiuti voi più cari à me, che questi occhi, sottentrerò à questa fatica, confidatomi della prudenza, sollicitudine, & diligenza di M. Mario Scapuccio prestātissimo dottore dell'arte, e medicina, qual non douete manco amare, che se li foste vsciti delle proprie reni. Et ciò per essere egli nostro amicissimo, rifugio, & presidio di tutti i studenti. Ilquale potrà esaminare il nostro ragionamento, acciò se cosa niuna vi mancasse per la doglia nostra, ò fusse di souerchio per troppo disio, c'hò di sodisfarui, legui, e metta, secondo'l buon giudicio suo. Questo ben voglio pregarui, che poscia, c'haurò incominciato, nissuno ardisca interrompermi, saluo che non hauessi finito di ragionare. Et ciò dico, per essere il tempo breue da por fin à quello, che comincieremo. Che se ci fusse tempo io non hauerei altro piacere, che per ogni parola esser interrogato.

Francesco. Questo medesimo diceuamo tutti dentro di noi. Percioche hauēdo deliberato impetrare ciò da te con preghiere & inghiottito, lūgo è questa parola, hora tu la ci hai tratta di bocca. Conuenendo adunque tra noi del modo, che si ha a tener nello ragionamento, da principio, & felicemente incomincia. Però che non v'ha cosa di maggior appiacere a noi, che ascoltar il tuo stile, & modo di ragionare, posposta quella preciosa vtilità, che ne aspettiamo del tuo parlare.

Mar. Mi ricorda Frācesco, & voi altri fratelli, M. Gio. Antrac. Mace. mentre leggeua ne' studi (sotto la cui disciplina sempre io militai, & ciò che ho, ho tutto da esso, o non senza suo fauore da altri appresi) ammonire da padre tutti li suoi audienti, che quanto più addentro potessino inuestigassino le cause de' morbi, accioche non medicassino vna per vn'altra. Ilche sarebbe di molto impedimento alla sanità, & cagionarebbe morte. Per questo io mi propongo, poi che cosi volete che io tratti delle malattie del capo, & cure sue secondo l'operatione mia, raccōtare le sorte di esse malattie, che occorreno al capo, acciò per auentura imprudentemente nō facessimo vna tal sceleraggine. Sono queste cinque cioè postema, vlcera, ferita, sbattitura, e rottura. Della postema estrinseca, & della vlcera nulla diremo per hauerne assai detto nel nostro trattato, la oue potrete andare come vi sarà dibisogno della sbattitura, ferita, e rottura ne ragioneremo secondo la nostra sofficienza. Et però cominciamo hora a esplicare le cause, & la cura sua.

Hauendo principiato il nostro ragionamento dalla sbattitura le cui cause sono cadimēto, & percossa, dietro alla quale tiene il numero della solutione, chiamamo essa sbattitura largamente ogni attritione di carne humana. Et questa può essere in due guise, cioè con ferita, ò senza ferita. Quella, che è senza ferita è più ageuol da curare, saluo che sotto quella non fosse l'osso fesso. Perche molte fiate auiene, che si fenda l'osso senza, che si squarci la pelle. Laqual offesa esso medesimo infermo dimostrerà al medico, grattando spesso il luogo con le vnghie, o toccando, ò per alcuno altro modo, & segno facendo. Ma se non poteste hauere segno dal patiente, ouero foste in dubbio quinci, & quindi pendendo, vi bisognerà cōsiderare di che qualità sia colui, c'ha percosso la cosa, con cui s'à fatta la botta, & s'è alto il luogo da onde per sorte si fosse caduto. Perche quanto più forte sarà colui, c'ha percosso, e più alto il luogo, tanto più si deue stimare la botta esser maggiore, & più graue. La ragione è, perche le cose graui naturalmente con più violentia vanno diritto al basso nel fine; che quelle, che patono qualche ostacolo nel principio, che cadono. Considerato questo, sarete giunti alla rottura

del cranio, quale gouernate come diremo più sotto trattãdo della fessura con piegatura dal cranio. Ma se per le congietture già dette, saperassi l'osso non essere rotto, volgete le vostre intẽtioni alla cura della sbattitura, lequali consisteranno in medicamenti risolutiui, & stitichi, per temere di putrefattione, che come piace à Galeno tutto ciò, che si sbatte, fa di bisogno che si putrefaccia, e conuertisca in marcia. Or vi vedo, volermi addimandare, perche ragione, hauẽdo bisogno di ripercussiui in ogni principio di materie, che scorrono nella sbattitura, in cui si fa grandissima innondatione di materia vsiamo risolutiui? Non senza veramẽte cagione dubitate. Perche questo fa molto p curare la sbattitura. Per la cui solutione douete auertire, dietro alla sbattitura susseguire effusion di sãgue che da gl'orifici delle vene si fà per detta sbattitura. Il qual sãgue vscito fuori nõ può tornar à dẽtro, & così si putrefà, & corrõpe il mẽbro, onde si applichino li risolutiui domestichi nel principio accõpagnati dalla stiticità, acciò risoluano quel sangue estrauenato, & mercè delli stitichi contrari al flusso del sangue non torni più oltre a scorrere esso sangue. Di quì si manifesta la ignorantia de gli empirici, & medici hebrei, liquali da principio in ciascuna sbattitura di testa senza risoluere vi mettono li ripercussiui. Onde cõseguentemẽte ne segue la incisione, se vogliono, che non si putrefaccia la carne. Et però per non venire noi in reprẽsione di tanta scelerità, daremo in ricetta lo medicamento, che sempre vsamo in così fatta infirmità. Prendete camamil. melil. femol. ana manipolo 1. farina di faua, di lupini, d'orzo ana onc. 2. mirtilli manip. 2. noci di cipresso nu. 15. pestate sottilmente le cose da pestare, & bollite tutto insieme con sapa, & lisciа di barbiere, per fin che acquistino forma di cerotto, aggiug. in fine ol. di camam. d'anetho, di mirto, an. on. 1. se non vi fosse però putrefattione, che sendoui non vi bisognano ol. Da capo bollite, fino che gl'oli s'incorporino bene, & fate cerotto, ilquale si applichi tepido, & sortirete la nostra intentione. S'io volessi dire, quante persone habbi sanato con questo medicamento, starei vn giorno a numerargli. Se la sbatitura fosse con ferita, prima che operate alcun'altra cosa, douete ben considerare, se il pericraneo è tagliato, ò nò. Se nõ è tagliato si curi la ferita, come dicemmo nella cura delle ferite. Tutta volta si faccia il digestiuo con ol. rof. onf. & rossi d'oua, cui sempre ponete per sopra l'impiastro posto innanzi prohibitiuo della putrefatione, & risolutiuo del sangue sbattuto. Et in questo modo si proceda, p fin che si generi la marcia. Laquale generata, si lasci i digestiui, & si adoperi lo absterfiuo che è tale. Prendete trement. chiarissima on. 2. sir. rof. on. 1. e m. acqua di piãt. onc. m. bollite insieme fino che si consumi l'acqua, dopò aggiugnete far. d'orzo quãto basta, & vn poco di zaff. che lo colorisca, & leuate quello dal fuoco prima che vi si metta la far. aggitãdo cõ la spatola, per fin che sia ben incorporato ogni cosa. Ilche fatto vsarete, sopra cui si componga il basilico giusta la mia descrittione, la cui ricetta è questa. Prẽdete ol. rof. di cam. an. on. 3. ol mirtino on. 1. e m. grasso di castrato on. 4. ritrigger. biacca ana onc. 1. minio onc. m. bollite tutto a fuoco insieme per fin che diuenga nero, ilche fatto, aggiugnerete trem. chiara on. 2. pece nauale onc. 1. cera nuoua onc. 2. e m. & bollite vn poco, dopò leuate dal fuoco, & raggirate sempre con la spatola, fino che si congeli bene.

Hora percioche alcuna fiata sogliono queste ferite per la sensibilità del mẽbro erisipilarsi, però diciamo in che modo gli debbiamo rimediare. Ilche acciò possiate fare, notate bene, & riponeteui nella mente, che la erisipila può auenire per il bollir de gl'humori, & per il ritenimento delle materie putride, quello che di certo ho visto in vno essere soprapreso da erisipila per la materia ritenuta. La cui cura è la relassatione della materia, come dice il D. Hipp. Tutte le malattie, che si fanno per riempimento, si sanano con euacuatione. Se la erisipila si leuasse per bollir de gli humori, raffrenate quella con medicamenti, che vsa il Maestro mio, & compare Giouanni di Vico Genonese. Per cui s'io mettessi la propria vita, non che i beni, non sodisfarei alla minima parte i suoi beneficij, tanto è egli benemerito di me. Et hora non so chi cerca di fare, che s'adiri cõtra di me, & lo stimola, & instiga. Ma sappi, ò tu che chiudi in bocca melata parole pestifere, in vano affaticarti, seminar nell'arena, & arare ne i liti. Conosco io la natura sua, la buona dispositione dell'animo, ch'è benigno, affabile, pacifico, liberale, & gratissimo nõ solo a gli amici, ma ancora a i nimici. Che tieni tu adunque, che imagini, che credi far lingua pestifera? Tu diuiderai l'animo mio dal suo. Tu spiccherai quello da me. Non sai, nõ sai pestifera, perfida, impia, iniqua, fraudolente, putrida, velenosa, fetida, & sanguinolente lingua ciò che ti è apparecchiato per vna tãta tua scelerità. Oh non sono le saette potenti cõ i carboni di desolatione. Certamente non voglio più dir cõtra a quella, accioche riferendo io le maleditioni d'vna lingua fraudolẽte nõ paia ancor io voler maledire, ò imitare q̃lla. Perilche lasciola

à Id.

à Iddio, & le perdono, che egli farà quello, che retta, & giustamente la si giudicherà.

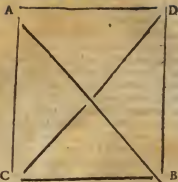
Scopertosi l'erisipila di subito vngete quella con vnguento rosato, illutate ancor la ferita con il medesimo, acciochè se per qualche mordicatione, ò calidità di vnguenti quella fosse incrudelita con tal vntione, & frigidità addolciscasi, dopò coprite essa ferita cō tal medicamento. Prendete olio rosato onfac. ol. mirtino ana oncie 2. vnguento rosato oncie 1. vngu. di populeone oncie mezza, cera bianca oncie 3. struggete ogni cosa a fuoco, & infondete la pezza che si ha da porre su il capo rasotale che ne sia tutta bagnata, laquale tratta fuori, mettete in acqua fresca, accio che si congeli, & doma tela con le dita, affinche meglio si assetti sul capo. Con questa veramente curarete questo accidente. Ma apparechiate vn'altra del medesimo vnguento acciò possiate la mattina a metter ne vna, & la sera l'altra. Se l'osso sarà tagliato, & scoperto, bisogneraui maggior diligenza, & massime per inuestigare, se l'osso ignudo è fesso, o fracassato. Ilquale se non fosse nè fesso, nè fracassato niente più si douerebbe fare di quel lo, che si fa nella cura delle ferite, saluo che sparger questa poluere sopra l'osso scoperto. Prendete aloè epatico, sarcocolla, mirra ana dr. 3. incenso dra. 1. e mirios, dra. m. & fate poluere sottilissima, quale vsate seguendo come nella cura delle ferite. Ma se il capo fosse fesso bisognaui fare vn'altra cura molto dissimigliante da questa. Tuttauia per certificarsi della fessura dell'osso notarete li segni, che presuppongono l'osso rotto.

Li segni dell'osso rotto sono, vomito, scotomia, vertigine, cecità, e cadimento, liquali tutti intēdōsi auenire nell'atto della percossa, alcuna volta ne nasce apoplesia, stupore, & febre cō rigore, perche se fosse sēza rigori, nō sarebbe di pericolo per causarsi da causa primitiua, che per il più moue l'antecedēte, essēdo impossibile questa percossa nō ritrouar il corpo, o ripieno, o vacuo. Se vacuo, il patiente, sarà senza febbre. Se ripieno si deue giudicare da' medici tal rottura pericolosa, & difficile da curare. Ilche insegnaci Auic. dicēdo. Tutte le ferite, & vlcere, che ouiano nelle superfluità di vn corpo maligno, sono pericolose. Et quantunque sia pericoloso, che l'infermo in principio febbriciti, è però di maggior suspetto, se dopò tre o quattro dì, che ha riceuuto la botta senta il calor della febbre. Conciosia che procederebbe da sangue putrefatto, & ritenuto sotto il craneo sopra i pannicoli. Ilche si conosce all'accrescimento de gli accidēti, benche ciò ancora possa essere circa il generar della marcia. Affermando Hipp. nelli suoi Afforismi. Nel generar la marcia, venire più dolori, & febre, che generata Ma in questo si rimettono gli accidenti, che s'aumentano in quello. Seguiti adunque nel giorno della percossa simili accidenti, si creda essere rotto il craneo, la cui cura metteremo qui sotto. Prima tagliate la ferita in triangolo, o in angolo retto, o in croce, & leuate l'almocati dall'osso, empiendo essa ferita di piumacciuoli bagnati in chiara d'ouo, ma quelli, che toccheranno l'osso si bagnino in vin caldo, acciò detto osso non si macchiasse, & alterasse della frigidità dell'ouo, che come habbiamo da Hippoc. Il freddo è inimico a' nerui, ossa, dēti, cerebro, e midolla del fil della schiena, ma il caldo vtile, & amico. Onde si guardi l'osso dal freddo, per non inciampare in tale errore. Finalmente fatto questo ordinate, che il patiente si riposi cosi per fin all'altro giorno, imponendogli la dieta di panatella, o farina d'orzo con latte di mandola, & il suo bere sia acqua cotta. Si serbi questa dieta per quattro giorni. Dopò i quattro giorni diesi in cambio di panatella pane in brodo di pollo, o di carne di castrato, acciò non si debilitasse troppo. Il seguente giorno ritornarete a lui, & scoprite la ferita, ilche fatto, cautamente toccate l'osso con la tasta d'argēto, nè sì grossa, che passi la fessuretta, nè sì sottile, che entri nella commessura, aggirando quella su l'osso. Laqual se anderà liberamente è segno manifesto, che il craneo non è tocco, ma se vi sarà qualche impedimento pensate esserui alcuna fessuretta. Hor poiche habbiamo fatto mētione di fessuretta, bisogna, che prima distinguiamo quelle, che trattare la cura loro. Sogliono auenire fessurette nel capo humano per cosa che sbatte, & che taglia. Quelle, che vengono per sbattitura, si chiamano scissure, quelle, che per taglio, fessurette, & ciascuna di queste sarà o piccola, o grande, & lunga. Ma quelle, che prouengono per sbattitura, o sono scissure, o rotture cō piegatura dell'osso. Nel medesimo modo si fanno per taglio, & massime se il filo dell'arma sarà obtuso, & non acuto. Ma sono differenti in questo, che le prouenute per sbattitura si hanno, che sempre penetrino. Et ciò dico ne gli huomini, che ne' putti, che non hanno ancora sette anni, s'ingānere mo, si come habbiamo fatto l'isperienza. Et questo per non essere ancora il teschio loro bē stabilito, mercè dell'humidità, che ne' putti souerchia la siccità, ilche non è in quelli, che sono di più età. Il craneo de' quali prima si rompe, & fende, che essere premuto, & piegato. Onde quello, che spesso auiene ne' putti, non cade ne gli attēpati. In che modo si habbia a curare

ciascuna di queste, diremo per ordine, mettendo l'intentioni, che deuono essere osseruate da chiunque voglia bene, & rettamente schiuareli pericoli della testa. Da queste ispeditesi, faremo vn speciale sermone della fessuretta, & scissura con l'osso piegato.

Posto il reggimento della vita, queste sarãno le prime, & principali intentioni della cura, cioè conseruare la complessione del membro, prohibire le posteme, & amministrar li locali. Cõseruaremo la complessione del membro, & se sarà guasta, rettificheremo con impiastri, si come riferisce Auic. nel terzo libro della Fen. prima al trattato terzo, capit. della piaga, & incisione della pelle del capo, doue dice. Consiste il principio ne gli impiastri, & sia tosto la sua rettificatione. Prohibiremo le posteme operando quello, che porta la dispositione del patiente, come ci comanda iui il prefato Auicenna, dicendo. Nella cura consiste il principio a prohibire la postema con quello, che tolera la dispositione. Tolererà la dispositione, rimouendosi le cause delle posteme. Sono le cause della postema calida del Sifac la cosa, che punge, cioè qualche pezzo d'osso, che punge la duramatre, la grauezza delle taste, il freddo della benda, il troppo mangiare, & bere, & vna cosa occulta, quale intendo essere la malignità della massa del sangue, & le superfluità del corpo maligno, che si euacuano purgãdo, & flobotomiggiando. Si purgherà il patiente, secondo che dimostrerà la orina, per essere lei quella, che dinota il predominio dell'humore, come dicemmo nella cura delle vlcere, quando poneuamo intentioni. La intentione di flobotomiggiare è di due maniere, cioè di euacuare, & di prohibire. Ma già che trattamo di flobotomia, auuertite pregoui a questo, che oltre modo fa per la salute del patiente.

Auertite, dico, fratelli carissimi, che potete operare con mani nello infermo il medesimo giorno, che è ferito, & doppo il quarto. Onde dal primo fino al quarto potete fare la flobotomia diuersiua, essẽdo questo il tẽpo, nel quale può scorrere la materia, & fare postema. Et flobotomiggiarete dalla vena commune del braccio opposto. Ma guardate, che non siate ingannati da questa voce opposto, come hanno fatto molti, che hanno poca grammatica, significando, opponere contra, & al dirimpeto ponere. Percioche si contrapongono nõ quelle cose, che si mettono in vn medesimo lato destro, ma quelle, che nel sinistro.

Or il corpo humano si rizza in figura tetrãgonale, cioè di quattro angoli, ma nõ quadrata hauẽdo gli angoli, la quale si figura in q̃sto modo.

Lo cui diametro è dall'angolo A, all'angolo B, & dall'angolo C, all'angolo D. Da onde si vede, che si misura con due diametri, li cui lati sono A D, & C B. che sono opposti. Rizzata questa figura è facil cosa da vedere da qual parte si debbia far la flobotomia. Laquale, come dicẽmo, ha due intẽtioni, di euacuare, & di diuertire. Se fia intentione di diuertire, si faccia dalle parti cõtrarie, verbi gratia, essendo la ferita nella parte destra, flobotomiggisi dalla parte sinistra, & essendo nella sinistra dalla parte destra & ciò sia dalla vena commune. Ma se sia intentione di euacuare, faremo ciò dalla vena più appropriata a quel membro, come sono le Cefaliche dell'vna, & l'altra mano, che euacuano dalla testa. Et però fanno male, & astutamente quelli, liquali flobotomiggiando ò vna, ò l'altra mano nel principio (quando è intentione di diuertire) euacuano, & nõ diuertiscono, e per conseguente debilitano assai più il membro debilitato, alqual si mãdano le superfluità de gli altri mẽbri, come piace ad Auic. perch'egli è chiaro, come prima il mẽbro si ferisce, indebilirsi. Onde cosi facẽdo, mẽtre prohibiscono, aprono la via alla postema, & sono cagione della morte del patiẽte. Questo di certo astutamente fanno gli hebrei, desiderando non solo di ammazzare li Christiani, ma ancora di bere il suo sangue, & se possibile fusse anichilare la christianità. A' quali non tanto bisognarebbe interdire l'arte del medicare, quãto porsegli sotto i piedi, e farsegli serui, q̃llo, che fanno li Mori, & Turchi. Se il corpo sarà pieno d'humori, reiterate la flobotomia dal medesimo luogo, dalquale prima hauete cauato sangue. Ma se venisse postema ne gli emuntorij, cioè ne' sottoscagli, orecchie, & anguinaglie, come dice Dino nel c. delle posteme, che si trouano nelle glãdule, io per nessun modo nõ farei la flobotomia, non trouando causa niuna, pche si douesse fare. La ragione è, che nõ possono

sono venire posteme ne gli emůtori, se non da malignità del mēbro, che māda, ò da superfluità de' mēbri vicini. Se dal membro, che manda non vi quadra la flobotomia, perche si mandarebbe dentro cosa, che sputerebbe fuor la natura. Se da superfluità, nè ancora fa al proposito, mercè che si trarrebbe la materia da' mēbri ignobili al membro principale, e ne seguirebbe peggio. Similmente si vieta ripercotere la materia ne gli emuntori. Tuttauolta s'io hauessi à fare con persone delicate, in cui alcuna volta operiamo cōtra tutte le regole per compiacer gli, & fargli cosa grata, flobotomiggierei dalla vena del fegato. Et nulla importarebbe pūger la destra, o la sinistra con la lācetta, pure che le posteme fussero nella parte soprana. Se fussero nella parte di sotto, si potrebbe far la flobotomia dal fegato, & dal piè della parte opposta, secondo che vi paresse meglio. Ma più sicuro sarebbe cauar sangue dal fegato della medesima bāda, che dal piede. Et ciò per il pericolo, che vi è di non ritenersi qualche humidità nella carne glandulosa, che isdegnarebbe la postema, si come dicēmo trattando delle posteme. Assai habbiamo detto della flobotomia, resta dir hora delli locali. Onde accostiamoci alla cura del craneo, & prima trattiamo della scissura. Prima che io incominci la cura del craneo, stimo bisognar sapere, che modo habbia da seguir in tal medicare, hauēdolo ritrouato appresso Auic. di due maniere, de' quali vno è puro humettatiuo, l'altro disseccatiuo. A me nè vno, nè l'altro piace solo, & da per se. Perche se nella ferita di sbattitura si humetta, temerei di putrefare, per essere questo modo humettatiuo molto confaceuole alla putredine. Si fa egli cō oli, & rossi d'ouo, che aumentano putrefattione nel luogo sbattuto. Il modo disseccatiuo che si fa cō acqua di vita, & poluere cōposto da Auic. nel cap. della incisione della pelle sopra allegato nō ci piace del tutto. Egli hà due parti, vna che prohibisce la putredine, l'altra, che nō separa lo sbattuto. Per il che volendo cadere in vn di questi due estremi di to talmente disseccare, & humettare, ho preso da quelli vn certo modo, & ordine di medicare, ch'è posto tra l'vno, & l'altro, & certamente vn tratto insieme, & dissecca, & humetta, douendo esser le medicine del capo humettatiue in atto, & disseccatiue in potentia. Col disseccare mātenimmo la complessione dell'osso, & del pannicolo, volendo Galeno la complessione di detto osso, & pannicolo essere secca. Cō il poco humetattiuo procacciamo la digestione, se vi è cosa ò sbattuta, ò lacerata. Il che otteniremo con mele rosato, acqua di vita, insieme con la poluere, ch'ordineremo nella cura. Nè vi marauigliate, come già si marauigliò vno, vdendo da me, che il mele humettasse al tatto, & virtualmente disseccasse. Egli di certo per la sua materia, ouer per così dire corpulētia, humetta, ma le qualità poscia, & virtù sue disseccano. Nō haueua costui ancor ben visto Arist. nè assaggiato i principij della Filosofia, che si marauigliò. Conciosia che la ignoranza è causa dell'ammiratione, da onde cominciorno prima i Filosofi a filosofare come dice Aristot. Li cui libri se fussino letti, & massime doue insegna a misturar gli elementi, si trouerebbe il mele essere di così fatta complessione, & mistura, tutto che con attentione considerasse la essētia sua, & le parole dell'auttore, quello che fa a' principiāti il nostro M. Damiano Siculo, dimorando sopra ciascuna parola di Aristot. & sforzādosi di pescar fuori il senso oscuro dell' auttore, dichiarare, & diuidere a tutti benissimo, tale che gli audiēti niente più oltre desiderino, il quale quāto ha di filosofia, & buone lettere, tāto ancor ha di buoni costumi, & douerieno tutti stupir, & imitare, che veramente io credo la natura l'habbia fatto in essēpio di tutte l'attioni humane a' mortali. Così deue fare ogni vno ne' detti, & sententie di Aristot. cioè sudargli molto sopra, che se passerà quelle d'oltre, come fuggendo, non vedrà quello, che sōmamente desidererà di trouare. In conclusione saperete, ch'io non voglio scriuere altra via di medicare, che la mia, quale spessissimo faccio, & ne riporto vtile, & honore. Et così la descriuo in questo modo. Ritrouata la scissura fatta per sbattitura, innanzi à tutto considera s'è con il craneo ò piegato, ò nò. S'è col craneo piegato, si tiri fuori tutto il minuzzato, che altrimente stando iui sarebbe postema, perche non può essere, che non sia sotto il craneo qualche pezzetto d'osso, che punga la duramatre. Nè date orecchie a quelli, che vogliono che si fori vna parte. Cōciosia, che nō per q̄sto si rimoua la causa della postema, potēdo essere ī qualūque parte dell'osso minuzzato cosa che punga, & sia potissima parte della postema. Per fuggire adunque la causa di essa postema, leuamo tutto l'osso sbattuto, & piegato. Se la fessura sarà senza l'osso piegato, nō torrete via tutta quella, ma forarete la parte, da onde più agevolmente ne possa vscire la marcia. A far ciò habbiamo tre instromēti, vno de i quali si chiama raspatoio, ouer carotorio, l'altro triuellino, e'l terzo trapano. Quello, che più à me piace, è il triuellino, per ritrouarui molte vtilità, cioè la facilità di forare, sēza causar doglia al l'infermo, quello che nō possiamo fare con ra-

spa-

spatoi, & è più condecente per far vscir fuori la marcia. Tuttauia egli ha questo male, che adoperandosi da persone inauertite, & meno prattiche, di leggiero forarebbe il ceruello. Auiene ciò se inauedutamente alcuno forasse sempre con moto circolare, douendo forar con moto tremolante. Perche passando giù circolarmente il triuellino, & toccando la duramatre, fenderebbe quella, il che non auiene, per moto tremolante, benche tocchi la duramatre, conciosia che la punge, ma non gia fora, ò le fa male alcuno. Però chiunque vuole far questa operatione, habbia la mano leggiera, & sia molto auertito, non già vso maneggiare cose graui, com'è zappare vigne, tagliar alberi, & streggiare caualli. Et ciò perche tali hanno la mano grauata da humori, nè facilmente sentono, quando si fora l'osso girando il triuellino. Di quì si hà a fare questa impresa con somma diligenza, & sollecitudine, accioche volendo sanare gli infermi, non gli vccidiamo. Et però vedete prima a operare altri, che operino degnamente, affine che più saldo, & sicuramente poi possiate ancora voi operare. Forato c'hauete, gocciolate presto, acciò lo Sifach del cerebro non si alteri dall'aere, tanto mele ros.col. quanto possa coprire la mē brana di esso cerebro. Dopò versate sopra acqua di vita bastante à empire tutto il buco, ponendo poi tāto della poluere infrascritta, che leuandola dalla membrana sia all'altezza di vn coltello, ouero spago. Si fa poluere in questo modo. Prendete aloè epatico, sarcocolla, mirra an. dram.2. incenso dram.1. sangue di drago dram.m. zaffar. scrop.m. mischia, & fa poluere, qual vsarete come dicēmo. Faccio questo per conseruar la compleffione del pānicolo, e dell'osso, secondo la intentione d'Auicenna, & Galeno nel luogo sopra allegato. Fatto questo, habbiate vna spugna marina, pigliandone quanto basti a stroppare il buco. Vso io questo per due effetti. Primo, acciò le taste nō aggrauino il cerebro, percioche la spugna cede al batter, che fa esso cerebro, ilche non fanno le taste rauuiluppate vna sopra l'altra, cagione alcuna volta di generare postema. Secondo, afsine che tiri à se la marcia, non lasciando molto dimorar quella nella membrana, accioche non alteri il cerebro. Ancora acciò non s'incarceri la materia, che volgarmente dicono, cucumare, cosa che spesso auiene à gli empirici, & hebrei. Poscia si empirà la ferita di acqua di vita, di poluere, & d'alcuni pochi filetti, sopra cui ponerete vna pezza tinta di vnguento basilico ordinato di sopra, la qual possa ritenere i medicamenti nella ferita. Fatto questo nel modo che dicemmo, mettete sul capo raso cotesto impiastro. Prendete camamilla, meliloto ana manip.3. mirtilli manip.2. noci di cipresso num.15. rose rosse, assenzo ana manip.1. farina di faua, di lupini ana onc.4. pestate sottilmente le cose da pestare, & bollite insieme con sapa, vino, & liscia di barbiere parti vguali, fino che prendano forma di cerotto, o di pasta, poscia stendetelo tepido su la pezza, & applicatelo sopra il capo. Ilche si fa per più rispetti. Primo, perche conforta il capo, corroborando la complessione sua. Secondo, per cacciare il freddo dalla testa, & rettificare l'aere rinchiuso in quella. Et questo è quel che dice Auicenna. Bisogna grandemente schiuar il freddo, etiandio nella State, perche in quello vi è gran pericolo. Egli intende che si rettifichi l'aere, cioè, quello che entra nel capo, all'hora che si muta la medicina, conciosia che non si dà il vacuo esser nella natura, come dicono i Filosofi. Nè già si rettifichi l'aere ch'è in tutta la casa, come male tengono alcuni, volendo esser mastri sopra i mastri. Meglio sarebbe, & più sicuro rettificare l'aria di tutta la città, & non della camera, ouero casa. Eglino attendono tanto a rettificar la stanza, si come hauesse il pouero infermo la peste, che si scordano quello che più hanno da fare. Terzo, per procacciar la digestione. Quarto, per tirar fuori la marcia, come prima sia generata, & ritenuta nella spugna. Quinto, per risoluer ciò che potrebbe far postema. Percioche molte fiate (come dice Paolo citato da Auic.) doppò la operatione d'ogni sorte di ferri, segue postema, cui ouiarete ponendo sopra il detto impiastro, se bene considerate le cose, che vi vanno a componere quello. Seguite in questo modo la cura, per fin che venirete à cicatriggiar sempre, reiterando i medicamenti come vi mancheranno. Ma perche la carne suol crescere fuori del douere, domarete quella, e farete star bassa con alume di rocca bruciata, mettēdo sempre quella d'intorno alla detta carne, & sia poca, acciò mordicando non mouesse dolore. Con questo modo di medicare veramente io non ne hò curato nè vno, nè due, ma cento. Tra li quali vi fu, non senza pericolo di morte, vn seruitor del Sig. Giouan Battista de' Fabij, in cui consiste la piaceuolezza, & magnificenza delli Romani. Fu anco vn seruitor del Signor Stefano de Fabij, huomo nel quale solo riluce la Romana eloquentia, il studio delle buone lettere, il consiglio, & la forza. Addurei ancor quiui, se mi hauesse dato Coloni, il Signor Antonio Frangipane, il quale, non stando bene insieme

la fortezza, & la liberalità, senza la giustitia, e la tẽperantia è tra giusti giustissimo, & fra moderati moderatissimo. Egli di certo quanto vale in giustitia, & temperanza, altretanto vale in le terre, & consiglio. Sono molti altri fuor di numero, & massime quelli, che hò guarito nell'hospedal di Santa Maria della Consolatione, l'anno 1516. Ancora di ciò mi sariano testimoni molti nobili, ma acciò non paia che io mi voglia vanagloriare, stimo esser meglio tacere, che nominarli, come fanno alcuni, che indi si accattano fede appresso del volgo, citando Cardinali, Prencipi, Re, Imperatori, Põtefici, che auanzano il stato de gli huomini. Hora noi poueri, compensando la qualità nostra con quella d'altrui, citammo persone mediocri. Alla quale qualità se vogliamo ridurre Prencipi, Re, Imperatori, & anco io ho curato Principi, Re, & Imperatori.

Ma auertite quello che quasi m'era vscito di mente, cioè, considerar bene, quando volete forare la fessuretta, che non tocchiate alcuna delle commessure, le quali sono cinque: Coronale, per l'vso della corona, & è dinanzi il capo: Lauda, che è dietro: Sagittale, ouer discriminale, per essere sotto il scriminale delli capelli, le cui estremità toccano l'vna, & l'altra commessura, cioè la Coronale, & la Lauda, & due mendose che sono dalle bande ne' luoghi delle tempie. Se qual vuoi di queste due fosse fessa vseremo più diligenza. Conciosia che possono accadere fessurette nella commessura, o per largo, di modo che partono la commessura per mezzo, facendone quattro angoli retti, o per lungo. Onde se la fessura fosse per lungo, si deue forare l'osso quinci, & quindi, per non toccare l'appartamento della duramatre, essendo possibile, che s'apprenda il sangue scorso dalle vene nell'vna, & l'altra parte dell'appartamento di essa duramatre. Hor se si limasse, ò guastasse con ferri la commessura, alla quale stà legata la duramatre, si come fanno quelli, che di mulattieri si sono fatti cirugici, si temerebbe di non soffocare il cerebro, mediante il ficcar dello Sifach relassato. Nè già si estenda in questo luogo, si come ci auuertisce Cornelio Celso nel capit. della cura del craneo, & lo ci confessa Hippocrate, il qual serisse, secondo il costume de' grandi huomini, & che hanno fatto sperienza di molte cose, lui esser stato ingannato dalla cucitura. Perche non facciamo questo nella commessura, acciò non restiamo ingannati, come fu per addietro il diuino Hippocrate. Se la fessuretta fosse largo la commessura, forate detta fessuretta dall'vna, & l'altra parte dell'appartamento, sempre però schiuando di non toccar la commessura, & l'appartamento. Forato c'hauerete, finirete la cura nel modo che è detto di sopra. Il medesimo seruate nella fessuretta, che sete certi, che penetra. Ma se non passerà la tabula vitrea, & sarà solo arriuata all'osso spugnoso, procedete solamente nella cura di quella con acqua di vita, & le polueri. La qual fissuretta, volendo, potrete agguagliare co' raspatoi, donde più ageuolmente s'incarnerà. Queste sono le regole, cure, & ordini, ch'io vso, & ho sempre vsato nelle botte del capo venute da causa primitiua. Et così hauete il dono, che con tanta instantia addimandaste, dono per mio giudicio offeritoui, secondo le forze concedutemi in tanto lutto, & doglia della morte del padre, & del fratello. Questo sarà tale quale lo vi riceuerete, & state con Dio.

Il Fine del Compendio di Cirugia di M. Mariano Santo Barolitano.

TRATTATO PRIMO DI M. GIOVANNI ANDREA DELLA CROCE.

DISCRITTIONE PRIMA:

Nella qual si tratta la cura delle ferite del ventre inferiore, & delle parti sue.

I MEDICI antichi vsarono di nominar le particole del corpo humano luoghi, & s'ingegnarono con ogni diligenza di conoscere per i propri segni gli effetti che sogliono occorrere alle predette particole, conciosia che egli auiene che bisogna variar la cura de gli affetti secondo la differentia de' luoghi. La onde percioche facilmente si conosce con l'occhio le parti poste nella superficie insieme con la natura delle loro passioni, che essi chiamano essentia, però non hanno molto bisogno di speculatione. Ma quelle parti, che sono interne del corpo, & che non si comprendono con l'occhio, ricercano per conoscerle vn'huomo prudente, & che sia pratico nella cognitione delle cose, così nella natura delle parti della sostanza, dell'attioni del sito, & delle cose che escono fuori, si comprendono per l'Anotomia, come del medicare nell'opportune indicationi, & nelle operationi delle mani, laquale i Greci chiamarono Chirugia. Per laqual cosa hauendo noi proposto di trattar la materia delle ferite del ventre inferiore, e de i suoi luoghi, con la cura di esse parti ferite, bisogna prima che noi diciamo, che cosa sia il ventre col suo contenuto. Noi adunque per questa parte intendiamo tutta quella regione, nella quale si conseruano le membra naturali, ò genitali, oueramente nutritiue dal Diaframma andando all'ingiù, fino all'osso del pettine, come sono il fegato, il ventricolo, la milza, i rognoni, gl'intestini, l'vtero nelle donne, la vescica, i pori vritidi, i vasi del seme, il mesenterio, l'omento, ouer reticella, le vene, & le molte arterie grandi, & profonde; possiamo parimente aggiugnere i testicoli. Il membro che contiene tutte le predette cose, che le copre, & conserua, è chiamato da Greci Epigastron, da Latini Abdomen, da gli Arabi Mirach. Si cōpone di due pelli di fuori, di copiosa grassezza, di muscolo membrano, da costoro chiamato pannicolo carnoso, & inuolgimento del tutto, & di otto muscoli diuersamente procedēti. Sotto à questa si posa vna certa mēbrana assai sottile, quasi come tela di ragno, laqual và circondando tutto'l ventre, e contenendo tutte le interiori, come se essa fosse vna borsa, ò vn vestimento. Et questa membrana da Greci è chiamata Peritonco, da Latini membrana Abdominis, da gli Arabj Sifach: La onde per questa causa le ferite, che si fanno in tal luogo, nō sono perauentura men difficili à curarsi, e pericolose di q̃llo che sono le ferite del petto. Hora la continuità dell'Abdone si riferisce à tre modi, il primo, quando non vi è penetration alcuna, & che là ferita è quasi semplice. Il secondo, quando la ferita và fino al concauo senza offesa delle viscere. Il terzo, quando le membra interiori per la ferita riceuuta sono offese. La prima delle predette lesioni si conosce ageuolmente con l'occhio, & comparandola alle altre è facile da curarsi. Et se l'amalato non è timido ò troppo debole, il cirugico imprudente nō porta seco pericolo alcuno, ò poco. Quella che penetra, & che prouiene alla cauità, per la grandissima copia di sangue oscuro per l'alteratione, & percossa de' mēbri interni, porta con essa grandissimo incommodo, e pericolo. E perche questi lesioni non si conoscono co' sensi esteriori, hanno bisogno della consideratione d'alcuni propri accidēti, accioche si possino ageuolmente conoscere. Nondimeno noi descriueremo prima que' segni, che dimostrano la ferita essere penetrante. Dopò fauellaremo di quelle che dichiarano i nocumenti delle viscere, & de' membri interni, le passioni

ne de' quali, accioche si possino dirittamente conoscere, è grandemente bisogno, che si sappia prima il sito loro, la grandezza, la colliganza, le operationi, e i suoi escrementi, che così cotidianamente da loro si espurgano.

De i segni della ferita, che penetra.

Le ferite del ventre inferiore che non penetrano fino alla cauità, & che sono connumerate tra le semplici ferite, si possono conoscere co' sensi, e leggiermente con ogni poco di diligenza. Laonde di questa parte espedendomi in poche parole, sarò breue. Ma quelle ferite, che penetrano nel profondo, si conoscono à quattro modi, cioè col vedere, quando elle sono molto grandi, ò se il reticello, e gl'intestini saranno vsciti fuori. Alle volte le potremo conoscere col fatto, mettendoui dentro con facilità, & il dito, ò vn stile, o vna candeletta di cera. Molte volte si viene in cognitione dall'instrumento che è offeso, come sarebbe, se l'arma sarà stata longa, sottile, tagliente, & adoperata da braccio gagliardo, in corpo disarmato, & di delicata corporatura. Ma per lo più la ferita penetrãte si manifesta, quando apparisce qualche proprio accidente di qualche interna lesione de' membri nutritiui, come di sotto particolarmẽte, & chiaramente si leggerà. Et similmente giu dicheremo che niuna delle parti è offesa, se fino al quarto giorno non si vederà niuno accidente particolare.

De gli inditij del ventricolo offeso.

Quando il ventricolo, ouero lo stomaco è ferito, ne seguita necessariamente il singulto, & il vomito della colera. Et se il ferito hauesse mãgiato, ò beuuto, subito lo ributta fuori; percioche quando è ferito quel membro, che è destinato al cibo, non lo può nè contenere, nè digerire. Perch'egli è vn saluarobba, che cõtiene tutto l'alimento, & vn necessario serbatoio del cibo. Dalle ferite dello stomaco non esce gran quantità di sangue, percioche le sue vene sono sottili, ben si duole, & hà trauaglio, dalle quali cose egli si può facilmente infiammare. I moti delle vene diuẽgono languidi, vẽgono i sudori sottili, per i quali le parti estreme diuẽgon fredde. Alle volte il cibo non digerito esce fuori per la ferita, & apparisce lo sputo di sangue, e vn dolor crudele, di maniera che pare al ferito, che se gli roda il cuore, li precordi s'indurano, & la ferita sotto all'osso del petto ouer alla cartilagine detta malogranato è impressa. Quando il ventricolo è notabilmente ferito, presto si muoue, percioche egli è instrumento della prima concottione. Riceue tutto il cibo, & lo và diligentissimamente preparando alla digestione. Et quello, ch'egli ritroua in lui inutile, & di superfluo, lo spegne fuori; ma quello, ch'è benigno, & vtile, lo conserua per il nutrimento del corpo. Egli è rotondo o quasi oblongo, & concauo, composto di due tuniche simili a quelle dell'Esofago, cioè la canna del cibo. La tunica interiore è più membranosa composta d'assaissimi sfilaeci dirittti, che vãno all'ingiù. La esteriore è più carnosa, & ha i villi per trauerso, perciò questa parte, quando è ferita, si può ricuperare, ma la intiera, per esser ella neruosa, o chiare volte, o non mai si consolida. Et molto più, perch'essa continuamẽte si riempe di varij humori, onde poi ne seguitano vertigini, mancamento di cuore, singulti, nausea, & tutti quei cattiui accidenti, che sogliono apparire ne gli affetti del cuore. Questi sono gli accidenti, che appariscono quando il ventricolo è grauemente da ferita penetrante ferito.

I segni del fegato offeso.

Come il fegato è offeso, esce molto sangue sotto la parte destra de' precordij, & è crasso, & negrissimo, percioche vna gran parte di questo membro occupa la parte destra. Qualche volta viene il vomito della colera, ruti puzzolenti, & grauezza ne' precordij per lo riceuer del cibo. I polsi sono depressi, & dẽsi, & gli offesi, diuengono fastidiosi, & iracondi, & si sentono dolori pũgitiui fino a gl'ossi giugulari del collo, & il ferito ha color cenericcio nel volto, tosse, & è molestato da intensissime febri. Orinano spesso orina sanguinolente, & talhora dopò alcun tempo vanno molto del corpo materie, che sono sanguigne, putrefatte, & che hanno in se della marcia. E' la ferita nel Ipocondrio destro, e sotto le coste mendose nella parte di sopra. E' questo membro principio di tutte le vene, & della facultà nutritiua, al mancamento della quale il cuor patisce, ancorche Arist. crede altramente. E' primo instrumento della generatione del sangue, e principio della facoltà concupiscibile. Et quando è offeso di fuori, benche la parte gibba non sia offesa, pur bisogna aspettar vn grandissimo profluuio di sangue nero, & quel che cade sopra il fegato, o la milza, & che n'esca abbondanza di sangue, all'hora è necessario, che si apostemi, & che muoia.

Gli accidenti della milza quando è ferita.

Ferita la milza, n'esce fuori sãgue negro, dalla sinistra parte sotto l'Ipocondrio, il quale suol esser

esser feculento, & crasso. I precordij s'induriscono da quella parte medesima. Nasce vna sete grāde. Et si sente alquāto di dolore nelle parti supreme del petto, come anco si fà quādo il fegato è ferito. La ferita di questo membro è di molta importanza, perche il corpo di questo mēbro è pieno d'arterie, e lasso come vna spugna, perche egli si nutrisce di vn sangue fangoso, feculēto, crasso & melāconico generato nel fegato. La sua parte concaua, contien in se molti germogli di molte arterie, e di grā vene. Però quando ella è offesa, s'infiamma facilmente, nō dimeno se fosse ferita leggiermēte, la ferita nō è di tanta importanza, come nell'altre parti già dette, ma però non è di tanto poco momento si ch'ella non possa ancor portar seco qualche incommodo, & qualche fatica. Et i medicamēti, che si prendono per bocca, peruēgono assai tardi à questo membro, & però tardamente riceue consolidatione.

Gli accidenti de gli intestini feriti.

Quando gli intestini sono feriti, o che ne esce lo sterco, o che si sente l'odore. Alle volte si vomita la colera, & alle volte esce per la ferita quel, che si mangia, & che si beue. I precordij si ristringono, & viene la febbre, & sono questi segni communi con le ferite del ventricolo, e dell'intestino. Et però si deue sapere, che se saranno feriti gl'intestini sottili, non vi si deue hauere alcuna speranza. I quali intestini sono tre, & i più alti. Il primo de' quali descēdēdo nasce dalla sostanza dello stomaco, & si estende per spatio di dodici dita dirittamēte per la lunghezza alla spina chiamato da Herofilo duodeca dactilon, & dal volgo Duodeno, quasi dicat, di lunghezza di duodici dita. Il secondo per esser sempre voto è chiamato Ieiuno. Il terzo è quello, che i Greci chiamano Ilion. Fra questi le ferite del Ieiuno si crede, che sieno impossibili a sanarsi. Si perche non vi è sangue, & per la grandezza de vasi, che vi si trouano, si perche la sua tunica è molto sottile, & neruosa, & perche anco riceue dal porro felle, molta colera pura, & pare, che sia più di tutti gli altri vicino al fegato, e però continuamente a diuersi modi è offeso. Ma quegli che sono di sotto, che sono nè più nè meno tre, hanno la lor sostanza assai crassa, & carnosa, come il Cieco, ilquale i Cirugici chiamano Sacco, & Monoculo, percioche egli è con e vn ventre crasso, & atto a riceuer la feccia Questo è situato nell'Ilio cioè nel sito destro. Ne seguita il colo più carnoso de gli altri, che tocca l'Ilio dalla destra fino alla sinistra parte, & caualca il fondo del ventricolo. L'vltimo, perche è situato dirittamente sopra la spina, si chiama intestino retto. & dal volgo chiamato Longano è largo ricettacolo de gli escremēti, & peruiene fino al sedere, & è molto carnoso. Et però questi, che sono posti, & situati in basso luogo, perche sono crassi, & carnosi, & perche i medicamēti, che sono messi per la parte di sotto lungamēte vi si ritengono, alle volte sanano quādo le ferite sono piccole, & per diritto, ma se fossero grandi, & per trauerso, portano con esso loro gran pericolo della morte.

Gli accidenti della vescica ferita.

Ferita la vescica, si ritiene alle volte l'orina, o che in cambio dell'orina n'esce il sangue, o che l'orina esce dalla ferita Dogliono l'anguinaglie, & si gōfia il pettenecchio. Il ventricolo compatisce di maniera, che si vomita la colera, o che soprauiene il singhiozzo. Si ha grandissimo dolore al pettenecchio. Spesso s'orina con grādissima difficultà, & dopo hauer orinato, si vede nel fōdo dell'orinale della marcia. Et v'appaiono alcune scaglie di cattiuissimo odore. Da questa ferita procede spasimo, freddo, e finalmēte la morte, e specialmente quando tutta la sostanza della vescica è offesa, & tagliata. Ma se la ferita fosse nel collo della vescica, si può sperare assai, che si guarisca. Et perche questa parte è carnosa, & priua di muscoli, però le ferite del collo spesso risanano, come veramente vediamo ogni giorno sanarsi, quando si cauano le pietre della vescica tagliando il suo collo. Ma la vescica essendo ricettacolo della orina è fabricata di due tuniche, delle quali l'esteriore nata del Peritoneo è molto neruosa, & di grandissimo senso, & la interior più crassa, & coperta di ogni specie di sfilacci, ma principalmente de gli obliqui, che ritengono, che continuamente non esca l'orina, e le più volte priua di ogni speranza di salute.

Gli accidenti delle reni offese.

Se la ferita penetrerà nelle reni, n'esce orina sanguinolente, o in loco d'orina il sangue. Alle volte l'orina non esce, ma si ritiene, onde i patienti gonfiandosi per lo ritener d'essa si muoiono. Il dolore descende all'anguinaglie, & a testicoli. Ma il luogo stesso ferito ne darà special segno di questa lesione. Percioche la ferita per lo più si riceue nella schena sotto gli spondili, & di sotto le coste vn poco di sopra le mendose, & rare volte altroue. Ma quando la sostanza delle reni, che è carnosa, & densa, & si genera di carne soda, è solamente ferita, si può

qual-

qualche volta guarire, ma quando è pungente, non si sana se non con fatica, & con pericolo. Percioche sono collegate alle reni i pori. Vreteri, che portano l'orina dalle reni alla vescica, i quali si chiamano, Meati Vrinarij, & pori euritidi. Et due rami della vena caua assai grandi, & anco due vasi della arteria grandi, iquali si chiamano Emulgenti sono attaccati alle reni. Per mezzo de' quali vasi si separa il sãgue dall' orina. Si nutriscono le reni di sangue acquoso, & quasi continouamente, o almanco qualche volta si muouono. Le quali tutte cose sono causa o che mai si curano queste ferite, o che se si curano, la cura è lunga, & tarda. Et perche sono situati appresso alla vena caua poco di sotto dal fegato, si deuono temere molto le ferite picciole, & penetranti, che possono riceuere nel dorso, & nel sito d'esse reni.

I segni della matrice offesa.

Quando la matrice è offesa, il dolor si sente nella anguinaglia, nelle coscie, & nel pettenecchio. Et il sangue, parte esce per la ferita, & parte p la natura. Ne seguita febbre, & vomito di colera. Alcune delle donne diuengono mute, & alcune escono fuori di sentimento, & alcune stanno in ceruello. Confessano di sentire dolore d'occhi, di nerui. La ferita è nel fondo del ventre. Et quelle che muoiono, muoiono come quelle, che muoiono quando patisce il cuore.

I segni quando è ferita la vena caua, ò la grande Arteria.

Quando è ferita la vena caua grande, la qual da i moderni è chiamata Chili, per laqual tutto il corpo si nutrisce, il sangue, che n'esce, non è molto bello, o viuo, ma assai negro, & in quantità con frigidità delle parti estreme, & con vn sudor freddo come ghiaccio. Et ne seguita debolezza di polsi, sfinimento, mancamento di animo, & incontanente la morte. Ma quando è ferita l'arteria grande, n'esce vn sangue spiritoso, bello, ouero rosso, & in abondanza, alla quale ne segue poi la morte. Et se sarà la ferita nel dorso, o altroue, & che penetri profondamente, facciamo spesso giudicio per i predetti segni, apparendo essi, che sia ferita la vena caua, ò la grande artetia.

Aggiunta.

I pronostici, i quali sono considerati nel thorace, o nel ventre inferiore, si possono pigliare in diuersi modi. Spesso dal luogo stesso come già si disse, taluolta dalla gagliardia delle forze animali, vitali, & naturali, percioche doue mancano le forze, l'huomo non si deue affaticare nella cura, ma col vero pronostico cercare di sodisfar a' parenti, a gli amici, & a gli astanti. Perche la natura è operatrice di tutte le cose, ma il medico è puro ministro, però lo star in ogni malattia con la mente libera, & con allegro animo, è buona cosa. Parimente gli escrementi ben disposti, & specialmente la marcia nella qualità, & quantità, predicono che il patiente si può sanare. Ma da' segni di quelle, che sono in contrario, se ne può far cattiuo giudicio. In somma le malattie, che finiscono in breue tempo, facilmente si conoscono, come sarebbe a dire, quegli che vanno ricuperando la lor sanità, spirano facilmente, non hanno dolore, dormono di notte, & viuono quietamente, appetiscono il cibo, non hanno sete, se vi è qualche poco di febbre, si rimette, & i feriti conseruano la propria effigie della lor faccia. E quel Medico più ne guarisce, nel qual più si confidano. La qual sanità vien più presto, & più sicuramente, se i medici saranno rationali, pratichi, patienti, & benigni.

DELLA CVRA DELLA FERITA *semplice nel ventre inferiore.*

DISCRITTIONE II.

LE offese, le quali occorrono da causa primitiua, cioè che vengono di fuori, quando non sono accompagnate dà altra malattia, ò da diuerso accidente, oueramẽte da causa propria, ouero perche non penetrano fino alla cauità, & alle viscere, sono giudicate da' Medici sotto la latitudine delle semplici ferite. Et hanno bisogno per la lor cura d'vna pura, & semplice indicatione. Veramente in ogni ferita bisogna diligentemente auertire i semplici affetti, & i compositi, percioche a vn semplice anco si conuiene vna semplice curatione, & al composito morbo vi sono necessarie diuerse intentioni, adunque la semplice solutione del continuo, la qual auiene a questo luogo, ricerca veramente vna sola intentione, cioè la vnion delle parti, laqual nelle piccole ferite si suol far solamente con la fascia riuolta in doppio. Ma nelle gran ferite, accioche le parti stiano vnite, vi si ricercano diuersamente l'allegamento, che le costringa, & la cucitura, & le colle, & i lacci, ma prima ritenuto il sangue così vnite siano conseruate. Et di sopra applicatoui l'impiastro barbaro, o l'Anceo, ò il negro,

negro, la loro conglutinatione bisogna sollecitare. Percioche le ferite di questa sogliono, se sono ben trattate, sanarsi da quel humido che è proprio, & elementare a quel luogo, ma se tal ferita accadesse in vn corpo di cattiuo habito, ouer doue abbondasse vn vitioso sãgue, in questo caso non sarà più semplice ferita, ma difficile a consolidarsi. Ilche suole ancora interuenire per conto del luogo offeso, perche quando si rompe il luogo de' fianchi è manco da temere, che del sito del femine, ilqual è nel mezzo del corpo, lontano quattro dita dall'ombelico per ogni parte. Percioche vi sono muscoli, corde, vene, e molte notabili arterie, nondimeno communemente da vna ferita nõ penetrante non si deue far pronostico nè facile, nè pauroso: non graue, perche non ne segue pericolo alcun di morte, se l'amalato nõ fusse putto, o decrepito, o molto timido, che il medico non sapesse curarlo: non leggiero, perche i muscoli dello Abbomen, che sono otto, continuamente si muouono al moto del torace, & all'espulsione delle feccie, onde ne segue difficultà delle vnioni, non piccola infiammatione, & specialmente essendo gli huomini continuamente stimolati all'espulsione delle feccie col mezzo della estensione de' muscoli del vẽtre: Le ferite di molta paura sono quelle, che offendono l'estremità de' muscoli, percioche quindi traggono origine molte corde, onde ne seguita febbre, dolore, infiammatione, e spasimi. Ma quelle ferite, che sono di qualche grãdezza, hanno da esser trattate a quel medesimo modo, col quale si deuono trattare le ferite semplici, & carnose, cioè stagnato il sangue è conueniente cucirle, percioche le parti del ventre non si possono commodamente legare con la fascia, lasciandole vn buco nella parte più bassa, nel quale si ponghino le taste molli, per quattro giorni almeno, bagnate nel medicamento fatto di terebentina, di corteccia, d'incenso maschio, vn rosso d'ouo, & vn poco di zaffarano. Et sopra la cucitura si metta poluere di mastice, di bolarm. di sarcocolla, di drag. e di mirra, & di sopra l'impiastro barbato, & poi fascisi il membro. Ma se vi sarà bisogno di qualche mondificatione, si faccia con qualche medicamento asterfiuo priuo di ogni mordicatione.

DELLA CVRA DELLA ferita composta del ventre inferiore. DISCRITTIONE III.

Essendosi detto assai delle ferite, che si chiamano semplici, hora tratteremo di quelle, che sono composte. Le quali sono, che se cõdo la varia composition de quelle, hãno bisogno di diuerse intentioni curatiue. Percioche se sono congiunte con vn'altra malattia, come sarebbe a dir con vn tremore non naturale, che si chiama anco postema, le prime indicationi si hanno da pigliar da esso tremore, non lasciãdo però da banda la ferita. La natura della sua postema facilmente si può conoscere dal colore della postema, dalla sua durezza, o mollitie, & dal dolore che sente, percioche si deue prima curare il tumore di quelle parti, che sono ferite con la giunta di qualche tumore nõ naturale. Ma se saranno congiunte con qualche cattiuo accidente, come con le intemperie del luogo, oueramente con vn dolore acutissimo, s'attende prima all'accidente. Alterando questa intemperie al contrario, refrigerando l'habito della carne, che sarà più caldo di quel che è il douere. Et scalderai quella, ch'è più fredda. Percioche egli bisogna sanare quel ch'è partito dallo habito naturale per qualche intemperie con le cose, che hanno potere in cõtrario. Quando tu hauerai adunque sanato l'affetto delle intemperie. tu potrai poi sanar la ferita. Ma se la ferita fosse mischiata con causa propria detta procatartica, come sarebbe saetta, coltello, o pala di piombo, o simili, le quali vengono di fuori, & stanno sotto causa congiunta, che mette in atto la malattia, & ancora, che non si possa prender la indicatione da quelle cose che non vi rimangono, nõdimeno la prima attione del medico è incontinente rimouerla. Percioche potendosi leuarla, ti consiglio à farlo il primo giorno, che se ciò fosse stato prètermesso per imperitia, o per qualche altra causa, non ti venirà così facilmẽte occasione di farlo. Percioche la ferita sarà già fatta più sensibile, & vi sarà ancor qualche tumore, & la ferita sarà fatta più angusta. Ma se questa causa sarà flusso di sãgue, o discesa d'vn cattiuo humore, bisognerà prohibirlo cõ l'euacuationi, con le diuersioni, con le medicine proprie, & locali applicate opportunamente. Et così la carne a questo modo, o qualche altra parte carnosa, laquale è molestata di flussion di humori per sua debolezza, si douerà sanare. A questo istesso modo sarà corso qualche cosa vitiosa alle parti ferite, o per occasione di qualche altra parte corsa che manda, ouer anco per occasione di tutto il corpo, quando in quello abbonda o sangue, o altri humori cattiui. Primamente si ha da medicare, oueramẽte a quello ch'è causa della flussione, ouero anco a tutto il corpo. Et dopò questo la ferita non si ha da curar altramente, che s'ella fosse sen-

za accidenti,& perche veramente i dolori,essẽdo cõtenuti sotto doppia sorte di cause,cioè da mutatione subita della tẽperatiua, ouero dalla solutione del cõtinuo,sono rimossi,o si rimouono,immutando la mala temperatura,euacuãdo la causa del dolore, oueramẽte rendẽdo il senso stupido, come di sopra habbiamo a pieno esplicato, però che si è detto,che quando concorrono due morbi insieme,si deue cominciare da quello, che ha vno di questi tre proprij, cioè quãdo nõ si possa curare,il secondo se nõ si cura esso medesimo, come la postema, & la ferita. Quando vno sarà causa dell'altro,come la febbre, & la oppilatione. Quando l'altro sarà più pericoloso dell'altro affetto, come la febbre,laqual si chiama cõtinẽte,& la paralesia.Et perche di queste indicationi altroue si è parlato assai,questo basti. Ma quando la ferita per la sua penetratione è connumerata fra le composite passioni, è officio del diligente medico subito inuestigare,se qualche interiore membro appare vscito fuor della ferita, ò s'è offeso.Percioche a conoscer quello effetto,ilquale in tutto è ascoso alla ragione, & al senso, spesso siamo sforzati di ricercare la causa estranea,ouero notare li lor propri accidenti.

Quando il reticello è vscito fuori.

Quando le parti del ventre sono ferite profondamẽte,se la reticella è offesa, perche è vna membrana piena di grasso, non ha niun proprio accidente,percioche non duole,nè esce da lui copia di sangue, nè causa alcuna alteratione. Nondimeno spesse volte dalle ferite del peritoneo ne esce talhora la reticella membro composto di due tuniche nate dal peritoneo, dense, & sottili che sono prossime molto l'vna all'altra, & di molte vene,di arterie,& di molto grasso. Prende origine dal fondo del vẽtricolo, & disteso sopra tutti gli intestini si distende per lungo spatio, accioche con la sua propria calidità gli aiuti a far migliore concottione. Essendo adunque cotal membro vscito per la ferita bianco grasso,venoso, & molto sottile,è di necessità considerare,se si deue tagliarne qualche sua particella col ferro, però che si è detto da' medici,che se esce il reticello,necessariamente si putrefà. Adunque se sarà vscito fuori del peritoneo,nõ viene ben fatto il riporlo sano nella sua propria sede.Perche se restasse fuori(ancorache per poco spatio)si putrefa.La onde tutti i medici comandano che questa parte,ch'è fuori,& alterata,si tagli.Percioche questa membrana non è parte principale,nè necessaria alla vita, nè può ammazzar l'huomo per lo spargimento del sangue delle vene, che in quella si contengono, & tanto meno, se auanti il taglio quella parte,ch'è vscita,sarà ben legata,percioche dice Galeno. Noi sappiamo,che la sostanza del reticello è composta di membrane sottili,& d'assaissime vene, & arterie principali, delle quali son nate di grã dissime vene, & arterie, schiueremo i fluuij del sangue,& però noi legheremo quella parte di reticello, ch'essẽdo vscito fuori,diuenerà nero. Et quello,che auanzerà dopò la legatura,si taglierà,hauendo cura che i fili della legatura pendino fuori della ferita, accioche facilmente gli prendiamo, quando saranno mandati fuori dalla ferita facendo la marcia. Adunque quando il reticello sarà liuido,o nero,non si deue a modo versuno riporlo dentro, ma è conueniente tagliar di lui tutto il nero, che si vede fino al termine della sua bianchezza, ma prima la parte sana, laqual'è nel confine dell'altra parte fatta negra, bisognerà legarla con laccio di lino,o di seta,nõdimeno si deue prima poner molta diligẽza in vedere s'è assai tẽpo ò poco, che il reticello sia vscito fuori. Che s'egli non hauesse riceuuto qualche mutatione,& fosse rimaso bianco, allhora si potrà cacciar dentro della ferita cõ le mani a poco a poco fino che si vederà manifestamente,ch'egli sia dentro, & questo facciasi tosto. Et se non si può far con le mani, si faccia con la candela di cera, o con lo stile. Ma se conosceremo che fosse alquãto refrigerato, si deue fomẽtare col vino tepido,ouer cõ l'acqua della decottione di camam.& di betonica,fin a tanto che si faccia molle,con vna sottil spugna più volte bagnata in questa decottione, messani sopra,ma se egli non potesse entrare per le labbra delle ferite che fossero strette, allhora s'allarghi alquato con quel stromento che i Medici chiamano,dall'operatione che egli fa nel tagliar le fistole,Siringotomo. Molti sono, che poiche hanno tagliata la parte nera legata prima col filo, cauterizano la parte che è rimasa sana,o con l'oro o col ferro affocato,accioche si distrugga tutte le corruttioni, & si stagni il sangue, & si conforti il membro, ma altri Settatori di Galeno sprezzano questo cauterio, dicendo, che Galeno non ha fauellato punto di questa cosa. Ma in qualunque modo ritornato il reticello a suo luogo, bisogna che si cuci la ferita essendo grande,come si dirà di sotto, lasciandoui vn poco di buco, accioche il filo penda fuori, & che le materie,che continuamente si generano, si spurghino, medicherai continuamente la ferita con la terebentina attualmente calda, fino che il laccio vscirà fuori. Poi si hanno ad applicare i medi-

camenti conglutinanti, & astringenti, per fin che la ferita sia vnita insieme, & habbia fatta la cicatrice. Veramente, che tutti quelli, a' quali sarà stata tagliata parte di questo membro, digeriscono infelicemente, & hanno bisogno su lo stomaco di cose atte ad aiutar la digestione. Nè si deue temere della cucitura delle parti del ventre, che non vi resti sangue dentro, ò altro humore sottile, dalqual poi ne potesse seguir cattiuo accidente, come habbiamo dubitato nelle ferite del torace, percioche se qualche materia estrauenuta d'altra sorte si rinchiude nel ventre inferiore, ella se ne và alle anguinaglie, come a proprio emuntorio, & iui si generano gli absceßi inguinari, & commodamente tal materia può esser euacuata sotto qualche natura di marcia.

De gli intestini vsciti fuori, & non feriti.

Occorre molte volte, che le parti del vētre sono ferite profōdamēte, ma gl'intestini nō sono tocchi, & il reticello esce fuori, all'esito del quale anco gl'intestini escono, perche subito che si vedon' vsciti, se nō sono rotti, bisogna in cōtanēte lauarli col vin biāco tepido, & rimetterli nel proprio luogo, perche se si gōfiassero, nō cosi facilmēte si rimetterebbono, ilche parimēte interuerrebbe quādo ne foss'anco vscita qualche gran quātità, ouero alterati a qualche altro modo, ouero, che ciò ꝓcedesse da la stretezza della ferita. Quando saranno adūque vsciti nō se le dādo presto aiuto, & non le mettendo tosto a suo luogo, è da temere, che nō s'infiāmino, ouerامēte per ventosità generata in quegli si gonfino, onde non possino poi nētrar per la via, che stà stretta. Et ꝑ questo se la ferita sarà maggiore, allhora bisogna ch'esca grā parte de gl'intestini fuori, & però sarà maggior difficoltà a rimetterli dētro. Et anco la piccola ferita ha le sue difficultà. Percioche se quello, che esce, non è subito riposto al suo luogo, s'enfia, & rigonfia. Adunque in queste ferite la ferita mediocre è manco graue che la grande ò la piccola. Di quì auiene, che per la cura di questo affetto, habbiamo bisogno di 4 indicationi. La prima, che gl'intestini, che sono vsciti fuori, siano ritornati a suo proprio luogo. La 2. che la ferita sia vnita, ouero con cucitura, ouero cō zollaglie, ouero incollata, o con legatura doppia, ò con qualche altro ingegno. La terza, che siano applicati oppoꝛtuni rimedi alla ferita. La quarta, che la parte, ch'è più nobile, non patisca insieme con la ferita, o patendo, se le soccorra con gran diligenza.

Della prima indicatione de gl'intestini, che sono vsciti fuori.

Adūque, si deue far q̄sto a principio, che gli intestini, che sono vsciti fuori, sieno prima messi dētro. Però si deue vedere se si potesse leggiermēte cō le mani ritornarli dentro. Il che se nō ti vien fatto, cercarne la cagione, & se perauētura fosse qualche tumore, che fosse causa di questo impedimēto, è necessaria l'vna delle due cose, oueramente risoluer la ventosità, che fa il tumore, oueramēte aggrandir la ferita. Bē è vero, che l'operatione, si fa per rimouer la causa, è più laudata da H.p. & da Galen. & quella, che più volte occorre, è la refrigeratione dell'aere, che ne circonda Perilche subito l'intestino alterato dalla frigidità, si gōfia. Adunque la sanatione si fa riscaldādo. Cioè co' medicamēti, che hāno virtù carminatiua, cioè risolutiua del le ventosità. Adunque dicea Gal. che bisogna scaldar l'intestino con vna spugna molle bagnata nell'acqua calda, & poi applicata di sopra, in questo mezzo preparisi del vin caldo, perche riscalda più che l'acqua, e cōforta l'intestino, ma se nè l'vn, nè l'altro non farà giouamento, si facci vn decotto nell'acque, ouero nel vino, & nell'acqua, ouero nel puro vin solo, come più espediēte. Et faccisi fomētatione all'intestino, ꝑ fin che ritorni al suo naturale. Aiuta questo la camil melil. aneto, le cime dell'assenzo, le bacche del Lauro, le semenze del Comino, de gl'anisi, del finoc. del caruo, del Dauco, dello Ameos, & di simili, le quali cose, se nō si trouassero, fate cosi anco voi, si come io era solito di far quando io era salariato essendo ancora giouane dalla cōmunità di Feltre. Fate vna decottion di code di aglio vecchio, con le foglie di lauro in vin biāco perfettissimo, perche questo mi è sēpre felicemente successo. Comandano alcuni pratichi, che si diuidano ī due parti qual che picciolo animale, come vn cagnoletto, ò vn gatticino, o vn coniglio & subito si applichino con le proprie loro viscere all'intestino, fin a tāto, ch'egli sarà disenfiato, ma perche cō le proprie vngie potrebbon offender il patiente, questo secreto non è lodato da molti. Ma poiche gli intestini saranno ritornati alla lor forma naturale, ongili con l'olio masticino, ouero con l'ol. ros. caldo, & situato commodamente l'infermo, si rimettino dentro. Et rimessi che saranno, si deue leggiermente scorlare il patiēte. Percioche gli intestini si rassetteno al suo luogo ordinato. Ma se il luogo della Camera fosse freddo, o nel tempo del Verno, fa metter l'ammalato in vn bagno caldo, & sia sospeso con le mani, & co' piedi talmente, che egli stia inarcato

con

con la schiena, si che il ventre stia parimente inarcato. Percioche per cotal modo gli intestini facilmente ritornano al suo proprio luogo. Ma se con questi rimedi gl'intestini non si potesfero metter dētro, si ha da tagliar tanto del peritoneo, quāto che basti a rimetter dētro, quel che è uscito fuori. Et l'instrumento conueniente a far questo taglio è quello, che da medici è sommamente lodato per tagliar le fistole chiamato da Greci Siringotomon, da gli Arabi Embula, & Caiada, & da Latini Manubriolo, ouero Spatum e spinoso. Ouer almeno potiamo vsar quell'altro, che i Greci chiamano Scolopomacherion, gli Arabi Agameut, ouero Agamechin, & i Latini coltello Curuato. Nella punta del quale instrumento vi mettiamo alquanto di cera bianca, accioche nell'operare non si offendino le viscere, & però del tutto si hanno a fuggire i scalpelli, che hanno il taglio dall'vna, & dall'altra banda, ouero quelli, che hanno la punta troppo acuta. Sia il taglio accommodato per la lunghezza de' muscoli del ventre. Et più conueniente sito nel patiente è, che se la ferita riguarderà alla parte più bassa, sia la situatione, & preparatione del ferito alla parte più alta, & così per il contrario. Et se la ferita sarà nella parte destra, sia situato il patiente nella sinistra. Et sia l'intentione del Medico, che la parte tagliata sia più alta della parte opposita, & sana. Oltre di questo si deue metter cura, che gli intestini riposti sieno conseruati dentro con delle fascie, ouer piumacciuoli. Ordinatoli vn ottimo reggimento di vita, accioche non si generino di nuouo ventosità, & cattiui vapori, & la ferita sia gouernata a quel modo, come s'è detto nella terza indicatione seguente.

Varij modi delle cuciture dell'intestino tagliate.

Se il ventre inferiore sarà da qualche instrumēto forato, ne seguita, che gli intestini eschino fuori, il che quando accade, è subito da cōsiderare, se sono interi, e poi se hāno il suo natural colore. Se vn de' più sottili è forato, si ha detto di sopra, che nō se gli può giouar nulla. L'intestino più crasso si può cucire, non che ci sia certa speranza, ma perche la dubbia speranza è più vtile che la certa disperatione, perche alle volte guariscono, ancora che auenga rade volte. Oltra di questo, se qual si voglia intestino sarà pallido, liuido, o nero (che sono inditij, che egli māca di senso, & di vita) ogni medicina è buttata via, ma se gl'intestini haueranno il suo colore, bisogna soccorrerli con grā prestezza, perche in vn momento circōdati da vn strano, & non consueto spirito, si corrompono. Ma quando saranno solamente tagliati, si sogliono vnir con vari modi di cucitura, così per via di modi nel cucirli, come per via di materia, con laquale si possono cucire per l'instrumento col quale si cuce. Per via di modo, percioche alcuni raddoppiando i labbri dell'intestino per via di vn punto, che seguita l'altro, cuciono le ferite. Colui, che aiuta, deue leggiermente con le sue mani accompagnar i labbri della ferita, oueramente con due hami. Questo modo veramēte, per esser membro difficile, & non senza pericolo, non è molto laudato. Però molti cuciono simili ferite con zollaglie in quel modo medesimo, che vniscono l'altre ferite carnose. Nè però anco questo modo è giudicato sicuro. Percioche le zollaglie da Greci chiamate Ancthetas facilmente si rilassano, o si marciscono, & si corrompono. Però alcuni dirittamente a vso di pelliciari, con quel modo medesimo, ch'essi cōgiungono insieme le pelli, ouero come si cuciono i sacchi, cuciono gli intestini feriti. Per via della materia, perche alcuni de gli antichi vsauano il filo di seta, ma perche sega, & induce dolori, nō è commendato in niun luogo, i più moderni erano soliti vsar vn fil di lino mole, & eguale semplice, ouero raddoppiato, che è perfettissimo, & si vsa ogni giorno. Ma alcuni de' prattici, come riferisce Albucasis cōgiungeuano insieme i labbri della ferita de gli intestini cō le teste di alcune formiche grandi, alle quali, poi che haueuano col becco abbracciato, & congiunti insieme i labbri della ferita, le tagliauano il busto, lasciando solamente le teste appicate alle parti tagliate dell'intestino, & essendo le lor teste separate dal busto, credendo con tal mezzo, che si potesse perfettamente vnire la ferita. Altri formauano d'vn sottile intestino di qualche animale vna cosa simile al filo, e con quelle cuciuano le ferite de gl'intestini. Queste cuciture così fatte non sono se non secondo la speranza, che ha l'huomo, che la cosa gli debba riuscire, perche in questi modi non vi si può conoscere alcuna cosa certa, che possa giouare. L'vso delle formiche non piace a molti, perche non si trouano sempre in ogni luogo, & in breue spatio si putrefanno, & cadono. Ma se sono tagliate le teste, non perdono esse all'hora la forza del poter ritenere, però questo modo non è vtile. Nè anco sono lodati gl'intestini de gl'animali, essendo che dall' humido intrinseco, & dal calor naturale q̄lle fibre, ouero sono relassate, ouero si putrefanno, & rompono, ouero almeno rendono la ferita putrida. Ma i medici della nostra età più diligenti, togliono vna carta bergamina, & la tagliano minutissima come vn fi-

lo; si che possa entrarui vn ago, & la bagnano col vino tepido, & così a quel modo, col quale i pellicciari cuciono le pelli, questi cuciono simili ferite. Alcuni accioche gl'intestini restino distesi, & che così si conseruino, & che la ferita interiore si diseecchi, & che le feccie possino facilmente discendere, si sono imaginati di metter nell'intestino vna canella di sambuco, & lasciaruela, & di sopra fare la cucitura. Altri hanno pensato tor gl'intestini de gli animali, e seccarli, & enfiarli moderatamente, accioche al bisogno ne possino metter parte in cābio della canella del sambuco. Molti in luogo dell'vna cosa, & dell'altra seccano le tracchee delle oche, & le pongono come s'è detto per cauarne l'vtile predetto. Lequali tutte operationi lasso alla consideratione de gli huomini dotti in questa parte di Medicina. Nè posso contradire loro. Ma coloro, che seguono gli esserciti, & vanno con l'armate nel Mare, molto esercitati nella pratica, cuciono non solamente, quando i crassi intestini, ma anco quando i tenui sono feriti, & affermano chiarissime volte hauere veduto, che siano vsciti fuori gl'intestini crassi, se non nelle ferite molto larghe, percioche gl'intestini crassi, & carnosi non possono vscir per i luoghi stretti. Et però rare volte occorre, che quando i crassi intestini sono feriti, si possono cucire, nōdimeno comandano, che si cucia l'vno, & l'altro. Percioche i crassi, essendo di crassa natura, si possono vnire insieme, & anco i tenui si deuono cucire, se ben Gal. crede altramente, & si deue isperimētare ogni cosa, percioche se cuciti nō si vniscono, a che modo non cuciti si vniranno? Et però cuci gl'intestini crassi, se saranno feriti, con vn ago triangolare, & con vn fil di lino forte sottile, & eguale, nō agroppando, ma à quel modo col qual si cuciono i sacchi, & le altre cose cōmunemente. I pūti siano corti, e il filo nō si deue tagliare appresso l'intestino, ma lasciarlo pender fuori della ferita, accioche quādo sarà marcito, si possa leuar via. Finalmēte gl'intestini si bagnino cō vin biāco di buono odore, ma tepido, & sopra la ferita si poluerizzi con poluere di aloè, di mastice, di sangue di drago, & mumia. Poi si riponghino à lor luogo. Et se il rimetterli fosse difficile, osseruarai a punto, quāto si ha detto di sopra. La ferita di fuori si laui con vino, & mele, oueramēte cō sugo della consolida, della tormentilla, & con mele rosſ. Et si riponga il patiente in vn letto morbido, acciò che egli riposi la schiena per tutto egualmente à vn modo medesimo. Alle volte stia ancora con le coscie più alte, accioche gl'intestini vadano a suo luogo, & si raffettino. Ingegnati che niun'altro de gl'intestini vadi sopra gli offesi, che saranno ritornati dētro, accioche non siano schizzati. Finalmēte considera anche al reticello, all'aumento del quale se qualche particella sarà fatta nera ò morta, si leghi, & si tagli con la forbice, come habbiamo detto.

Della seconda indicatione, nella quale si dichiarano gli ingegni, co' quali si vniscono le ferite del ventre.

I Medici antichi faceuano l'vnione delle ferite del ventre con la cucitura, che i Greci chiamauano Gastrorafia, à molte maniere nōdimeno, auanti ch'essi cucissero, considerauano cinque mezzi, come instrumenti opportuni. Il primo de' quali è la conditione del ministro; il quale dà aiuto nell'operare al Cirugico. Percioche costui deue esser prudēte, pratico, & di buon'animo. Il secondo, è la qualità dell'ago, in grossezza, in numero, in lūghezza, & in forma. Il terzo, la sostanza del filo, se deue esser doppia, ò sēplice, dura, ò tenera, ò mediocre. Il quarto è la profondità della cucitura, il numero, e il modo. Il quinto è la distātia de' punti, & la loro conseruatione. I ministri non sanno alcuna cosa, se non che riserrano con le mani le parti vnite della ferita, scoprendo à poco à poco fino à tanto che la cucitura sarà compita. Ma quel che si cuce si tenga con l'altra mano, & si stringa, procedendo così continuamente per fin che l'opra è finita. Quel che si hà da fare, si faccia presto, sicuro, allegramēte, & senza dolore. Et se bisogna, si lassi vn spiracolo nella parte più bassa. L'ago veramēte deue esser triangulato. Perche tal'è riputato più atto a penetrar con più facilità. Mediocre in grossezza, pche i sotti li in vna cosa dura facilmēte nell'operare si rōpono. Et i grossi entrano cō difficoltà. Siano più d'vno, perche vn solo si potrebbe ò perdere, ò rōpere. Sia di lūghezza d'vn dito, & di forma alquanto curua. Si loda molto il filo, che sia sottile, radoppiato, & equale, ilquale se sarà più duro di quel che bisogna, taglierà la cotica, se più tenero si potrebbe romper dal moto del ventre, prima che fossero vnite l'estremità delle ferite. La profondità della cucitura sia mediocre, perche se si pone l'ago nell'estremo della cotica, si sfēderebbe. Se in profōdo, nō si potrāno consolidar gli estremi. Adunque l'interuallo dall'vn punto all'altro, quanto aspetta a stringer le cose, che sono di sotto, si richiede, che sia breue. Quāto poi alla fermezza accioche la cotica nō si rōpa in alcun luogo, la breuità è poco sicura. La onde schiuato l'vno, & l'altro eccesso, si deue tener la via di mezo. Preparata le

sopradette cose, & messo l'huomo col corpo in su, con le gābe alquanto alzate, quando l'aere sarà tēperato, & reposti che saranno gl'intestini, si cuci la ferita, & il cucir di queste ferite si può far à molti modi, vdite quello che ne fauella Celso, il qual disse Ptēderai due aghi, & mettera in ciascun d'essi il suo filo, & ne terrai vno p mano, & comincierai cō l'vno à passar la interior membrana detta Sifac dal laro di dentro, & cō l'altro similmēte il lato opposto, di maniera, che la finistra mano fori con l'ago il destro lato, & la destra il finistro, cominciādo da vn capo della ferita sempre dalla parte di dētro, percioche con questo modo di cucire sarai sicuro di non offender l'intestino con la punta dell'ago. Et cucito che hauerai la prima volta ambedue i lati, muta gli aghi dall'vna mano all'altra, talche quegli della man destra passi nella finistra, & quelli della finistra nella destra, & secondo questa prima cucitura farai la seconda, la terza, & la quarta, secondo il bisogno, sempre mutando l'ago, fino à che la ferita sarà interamente chiusa, lasciādo tuttauia l'estremità del filo di fuori della ferita, accioche marcito possa vscir fuori. Ma Gal. deseriue tre sorti di cucire, & quādo insegna la prima, dice così. Perche è necessario à vnire le parti del vētre cō il peritoneo, bisogna cominciar dalla cotica, & si deue ficar l'ago dētro, cominciādo dalla parte di fuori, & quādo sarà passato così la cotica, come il muscolo retto, lassato da banda quella parte del peritoneo, ch'è sotto, ficcherai l'ago per il resto del peritoneo cominciando dalla parte di dentro in fuori. Et così la farai passar per lo resto delle parti del vētre, & dopò quādo lo hauerai passato del tutto vn'altra volta si deue l'istesso ventre forar cominciando dalla parte di fuori in dentro. Ma poiche hauerai lasciato quella parte del peritoneo, ch'è sotto, & che sarai venuto alla parte cōtraria, cucirai questa, cominciando dal di dentro in fuori, & con quello insieme tutte le parti del ventre. Dipoi bisognando tu hai di nuouo à cominciar la cucitura in questo modo, cioè cucirai le parti del ventre col peritoneo contrario, & di nuouo forata la vicina cotica tornerai à cucire, ponendo l'ago di fuori, & passerai dentro, & così cucirai le parti del ventre col contrario peritoneo con quello istesso modo, che hai fatto di sopra forando la cotica. Et questo si ha a fare tante volte, quanto che sarà finita di cucir la ferita. Ma essendo queste operationi molto difficili, percioche si conglutinano cō gran fatica le parti del ventre col peritoneo, perche quelle sono carnose, & questo è neruoso, nō mi so imaginare a che modo facessero tal operatione gli antichi se non nelle gran ferite. Il secondo modo del cucire descritto da Galeno è quello, che alcuni fanno, iquali mettono insieme quelle cose, che sono d'vna istessa natura, il peritoneo col peritoneo, le parti del ventre con le parti del vētre, & questo si deue fare in questo modo. Bisogna cominciar dalle parti del vētre, che n'è vicino, & dalla parte di fuori in dentro al passar l'ago solamente per quelle parti. Di poi lasciate da banda amendue le labbra del peritoneo dalla parte contraria, cioè di fuori in dentro passarai l'ago dell'vno, & dell'altro labbro di esse parti. Dipoi farai vn'altra volta questa cucitura, & dalla parte di dentro in fuori, farai passar l'ago per le parti del ventre al contrario. La terza cucitura delle predette parti è quella, ch'è commune à tutti, & è detta fibulatio, nella quale l'ago si passa per quattro labbri, due del peritoneo, & due delle parti del ventre, onde il peritoneo del tutto è ascoso in fra le parti del ventre. Et in questo solamente suol variar dalla seconda cucitura. Questi tre modi di cucitura habbiamo da Paolo, & da Auic. iquali insieme con Albucasi lodano il secondo modo di cucire. Della seconda, & della terza cucitura nella vecchia tradduttione di Gal. non ven'è parola. Vero è, che Albucasi a vn'altro diuerso modo insegna à congiugner le parti disgiōte, & à ridurle insieme, il qual modo io non ho mai potuto veder nelle ferite del Mirach, ma bene le fessure de' labbri chiamate da moderni le porrine. Dice Albucasi. Piglia l'ago, ò più aghi, secondo la quantità della grandezza della ferita, & vnite le parti fic cō l'ago distante dalla ferita vn dito, di maniera che perfori anco la parte cōtraria per quell'istessa distātia, senza metteruì filo, perforando anco insieme le parti del Sifach, talmente che tu congiunga con questa penetratione le due estremità della cotica con quella del Sifac. Et bisognando ficca diuersi aghi à questo modo. Et strigni con vn filo raddoppiato rauolgendolo attorno à tutte due le parti dell'ago, & così farai fino che si cōpisca di vnir tutta la ferita. Et siano gli aghi di mediocre grossezza, percioche i troppo sottili tagliano facilmente la carne, & i grossi entrano difficilmente, & non ficcar l'ago vicino alla cotica, accioche non si sfenda, & s'apra la ferita, Nè anco sia profonda la penetratione, accioche non s'impedisca la consolidatione. Dopò taglierai la coda, & la punta de gli aghi, accioche non dando nocimento all'infermo possa dormire. Et coprirai la estremità de gli aghi con piumacciuoli, accioche non faccia danno, & così vserai questo modo di cucire, fino che la ferita sara perfettamente

consolidata. Et questo modo di cucire, diceua Albuc. esser molto conueniente alle ferite, che si possono cucire con vno ò con due, ò al più cõ tre aghi. Vn'altro modo di cucir descriue Albucasi, secondo la mente di Gal. ilquale non se lo imaginò mai. Pigliate due aghi con vn sol filo, & passate la cotica fino dal lato opposito, farai la cucitura come fanno coloro, che con vna cotal cucitura cuciono insieme i curami. Alcuni medici più moderni in questo modo di cucire seruono l'vso de' sarti nel cucire con punto dietro punto. Altri poi osseruano quel più com mun modo, con ilquale si cuciono i sacchi, & simili altre cose con ponto sopra ponto. Ma io veramente ho sempre vsato questo modo di cu cire, abbracciando con vn punto solo tutte quattro l'estremità, due del ventre, e due del Peritoneo, se si possono hauere. Et questo è il vero modo detto da Medici fibulatione, nella quale io osseruo, che fra fibula, & fibula vi sia la distãria d'vn picciol dito, finalmente la profondità della cucitura sia tale, che tutta la sostanza del ventre sia perforata, & vnita, poi con ogni ingegno sia conseruata l'vnione.

Della terza indicatione, nella quale si applicano i rimedi conuenienti estrinsecamente.

Subito che le ferite delle parti del ventre saranno vnite insieme, ò con cucitura, ò con zollaglie, ò cõ vna fascia auolta da due capi l'vn ver so l'altro, s'hãno da applicare, se faranno bisogno, i medicamẽti, iquali ristagnino il sangue. Ma nõ essẽdo necessario, si applicherãno quelli che sono cõmodi alle ferite sanguinolenti, chiamate da Greci Emplastici, & da Latini conglutinãti. La virtù de' quali è cõgiugnere, & cõglu tinar le parti diuise, come sono gl'impiastri bar bari, ò come quelli, liquali dal color fuluo, son chiamati Cirrha, & Phea. Ma qlli che sono com posti di bitume, & d'aceto, sono etiãdio da Medici detti Enherma barbata. Sono buoni ne' cor pi affaticati, & duri, ma se tu medicarai ò donna, ò putto, ò qual si voglia altro corpo di delicata, & molle cõplessione, quel medicamento che si fa di calcite, chiamato da nostri Diapalma, sarà à proposito. Ma i cirugici della nostra età non senza ragione vsano al manco fino al quarto giorno la rasina Terebentina, massimamẽte quando le corde, ò l'estremità de' muscoli sono offesi. E' conueniente efficcando cõ qualche poluere preseruar i punti dalla putredine. Di poi bisogna vsar i medicamenti conglutinatiui. Ma quel ch'è fra l'anguinaglia, & l'ascelle, sogliono quel tutto ne' primi giorni circondar con lana bagnata in olio rosato, o masticino sarà meglio. La legatura anco in questo è grandemente necessaria per tener equalmente il fondo, & la bocca della ferita, & le stringa senza dolore, permettendo, che la marcia esca fuo ri. Ma quel, che se le mette attorno, gioua se nõ sarà troppo molle, ò fragile come vna alica, accioche sicuramẽte la cõtegna, nè anco così duro, che premendo l'offenda. Medesimamẽte essa legatura non così lenta, che non operi nulla, nè così stretta, che faccia dolore. Se tu farai queste cose, & sarà sola la ferita senza humor vitioso, o flussione, ò intẽperie, ò infiãmatione, o qual si voglia altro vitio interiore, senza dubbio si vnirà ma se per la sua grandezza non si potesse fare, che le parti disgiunte così perfettamente si cõgiũgino in ogni lor parte, cioè nè cõ cucitura nè cõ zollaglie, nè cõ legaturz, oueramente che vi fosse adunata della marcia, o aggiũtoui qualche dolore, simil ferita non si può aglutinar per la sola commissione delle parti, & per l'applica tione de' medicamenti essiccanti, però bisogna far quel, che è detto della ferita composita.

Della quarta indicatione, nella quale le viscere si preseruano da' nocumenti, e che se sono offese, si curano, de gli Intestini feriti.

Se qualch'vno de gl'intestini sarà ferito, quãto aspetta a far le cose di fuorauia, tutte le cose che s'hãno a fare, sono state dette di sopra, ma quãto alle sei cose nõ naturali, quell'aere è laudato, ch'è caldo, e secco. La regola del viuer sia stretta, li cibi grassi, acuti, & ventosi si lasciano stare, parimẽte s'astenga il patiẽte da ogni moto, da gridare, dall'ira, & dal coito. Ma si deuono elegger gli alimenti (se però l'intention nostra è di ridur la ferita cicatrice ò conglutination) austeri, glutinosi, & che non mordichino. Siano adũq; i cibi di poca quãtità, & che nutriscono moderatamente, accioche non s'augumentino varij humori, & si generino molte, & dure feccie. Veramente perche i medicamenti, che euacuano i corpi per il secesso non sono a proposito, però di questo gli antichi medici hõ hanno pur detto vna parola, ma il trar del sangue, essendo vera, & general indicatione nella cura di tutte le ferite, & vniuersal euacuatione di humori, se nel principio della malattia sarà celebrata dalla vena basilica dalla banda contraria, cõuiene sõmamente, & da tutti è lãdato. Quãto aspetta a medicamẽti locali nõ gioua poco all'operatione, conoscere in qual sorte d'intestini sia la ferita, pche se sarà ne' superiori, & sottili, come nel duodeno, nel ieiuno, e nel

ileo, si deue sanar questo cō il beuer delle medicine. Come il reubarbaro infuso, il bolar. la terra sigil. il diadraganto, il dispermatō, & simili, c'hāno potere di conglutinare. Ma se la ferita sarà ne gli intestini più bassi, e più crassi, come è il colon, il cieco, e il retto, si couengono allhora i cristeri. Adunque se patiscono gl'intestini inferiori, si deue metter il medicamento con l'Argalia, ilqual instrumento i Greci chiamano Cothenchites, gli Arabi Clapsedrā, & i Latini cristeri oricolari, perche manda i medicamenti in alto. Ma a quelle ferite, che sono nell'intestino retto, si conuiene metter il cristero con la vescica, laqual ha la sua cannella, & questo tanto più perche è vicino al podice. Et se la ferita sarà nella parte del mezzo, bisognerà aiutare il patiente con medicine per bocca, & con i cristeri. Percioche queste ferite sono equalmente distanti da gli estremi. Si faccino adunque i cristeri di vin negro garbo, & tepido, ò solo, ò decotto con la centaurea maggiore, la coda equina, mele crudo, ò rof. Percioche ne gli affetti intrinsechi se tu vorrai nettare, tu deui vsar le cose. che astergouo mediocremente. Ilche fa più de gli altri il mele non cotto. Siano lontani gli oli, & tutte le cose grasse, & acute, che possono far dolore, ma se farà bisogno di più gagliar da essicatione, fa la decottione nel vino con la cētaurea maggiore, e cō la tormētilla, con la pilosella, con le foglie d'oliua, con Balustie, con aloè, & cō mirra, lauati, e con altri simili, percioche non si conuiene con questi predetti instrumenti infondere i medicamenti più crassi, ancorche ricerchino, che sian più humidi, però i medicamenti mediocremente secchi il più delle volte sono più inconuenienti, che quelli che si chiamano liquidi. Questi sono il zaffarano, la tucia, l'aloè, & quelle che i Greci chiamano cefaliche. Poi nel fine la terra sigill l'aristologia, & l'irios suole esser conuenientissimo rimedio, & salutifero.

Del ventricolo ferito.

La ferita del ventricolo, ouero dello stomaco confessa ogn'vno ch'è mortale. Bene è vero, che questa parte mortale alle volte è detta di quelli, che hanno per necessità a morire, & alle volte di quelli, che si muoiono il più delle volte. La onde si deue alquāto dubitare delle ferite del vētricolo, essendo che i medici afferma no, che alcuni, che sono feriti nel ventricolo, si sono guariti. Adunque quando il ventricolo è ferito, bisogna esaminar diligentemēte da propri segni, se la ferita sarà leggiera ò graue, ouero intorno alla bocca del stomaco, ouero nel fondo. Graue ferita è veramēte quella, quando tutta la sostanza del vētricolo è forato fin alla cauità. Leggiera è quella, quando ò l'vna ò l'altra tunica sarà tagliata. La prima lesione di necessità è creduta mortale, essendo, che tal membro neruoso continuamente si muoua, & sia instrumento della digestione, sēza laquale l'huomo non può viuere. Ma solamente se la tunica esteriore, laquale è carnosa, sarà offesa, si deue sperare, che si sani, ma la īteriore, perche è più mēbranosa, e concatenata d'assaissimi villi retti che vanno dall'in sù all'in giù, & di pochi obliqui, porta seco grā pericolo di morte. La esterna tunica più carnosa ha i villi trasuersi come anco hāno quelle due tuniche de gl'intestini. Adunq qu[illegible]do è tagliata tutta la sostāza del vētricolo chiare volte si sana. Ma quelle, che sono di sotto, & carnose, tenteremo di sanarle arditamēte, pche può esser, che ne vēga bē fatto, nō solamēte perche queste parti sono più crasse, ma ancora perche i medicamenti facilmente vi stāno sù. Ma quelle, che sono nella bocca dello stomaco, solamēte prēdeno vtilità da medicamēti, mētre ch'essi vi passano. Et l'acutezza del sēso della bocca del vētricolo s'opponne alla in sanatione, & subito, che egli è pduto, ò dal medicamēto ò dal nutrimento, sēte grādissimo dolore, dalquale può anco seguirne vna infiamatione. A qualūque modo adūq si sia ferito il vētricolo, bisogna astenersi da tutte le cose agre, & da ogni beuanda agra. Ma bisogna vsar cibi, & medicine molli, & linimenti come sarebbe a dire beuāde senza olio, & senza grasso, ma quelli, che sono fatti di far. d'amito, di terra sigil. di terra lennia, di latte cotto, ouero di rose cō vn poco di mele. Il vitto si ha da ordinar stretto, & i cibi sieno di buon nutrimento, & facili da digerire, si hanno a fuggir tutte le cose ventose, acute, e mordicanti, tanto quelle che si hanno a prender per la bocca, quanto quelle, che si hanno ad applicar di fuori, per ilche i Medici della nostra età danno a questi tali il condro, cioè il farro, il riso, & il panniccio, decotto nell'acqua leggiermente azzalata, ouero habbino bollito le radici della consolida, ouero il sumach, ouero le cime del mirto, & del rubo, ouero la pimpinella, la quale è mirabile, ma io non ardisco dar qlle cose, perche sogliono muouer nausea & vomito, ma solamēte la panatella, & specialmēte ne' primi giorni, di pan lauato, decotto nel brodo di tortore, ouer di colōbi torresani, ouer nella sola acqua azzalata col zucchero, ma quādo è passato il sospetto della infiāmatione, si cōcede la carne, & Auic. lauda i vētricoli di vitello, ò di capretto cōditi cō l'aceto, & qsto forse perche Gal. diceua, che le cōmuni indicationi di tutte le parti interne,

 che

che s'eleggono p quelle. Quelle cose,che sono grandemente famigliari alla natura dell'anima le,o siano cibi, ò siano medicamēti, & perche è detto da lui,che qual si troua il membro,tal bisogna sostenerlo co'l nutrimēto simile,di qui è che Rasis,& Auic. cōcedono i ceruelli di galline arrostiti a quelli,ch' hāno il ceruello ferito, & rendendo la ragione Auer. dice,che i cibi,& le medicine confortatiue sono quelle,lequali si somigliano in tutta la sostanza alla cōplessione del membro nutrito,la onde qual si voglia mē bro mangiato conforta, & nutrisce il simil mē bro di colui,che lo mangia Nondimeno il Prē cipe diceua,che si ritrouano , quanto a ceruelli in contrario altre opinioni , nè io hauerei ardimento dire quelli, che hanno ferito il ceruello nutrirsi di ceruelli per la sua troppa humidità , & perche muouono il vomito , parimente non dare il ventricolo a coloro, che hanno ferito il vētricolo , ma più presto gli vccelletti di mōte arrostiti cō vn poco di sapor di cotogni . Se nō vi sarà febre d'alcuna sorte , il vino nero stitico,& picciolo, e si può dar in suo luogo il vino di cotogni cō l'acqua azzalata. Se il corpo sarà pleuretico,cioè pieno di varij humori,& principalmēte di sāgue,se gli caui del sāgue s'abbō dasse in q̃llo humore, & specialmēte la colera , euacualo cō cassia sola,laqual'è laudata d'Auic. ma perche la cassia fa ventosità,& dolori, alcuni aggiungono il diacat. oueramente la radice barbena minutamente poluerizzata.Io veramē te mai ho hauuto ardire di purgare simil corpi con medicine tolte per bocca, ma vso de' cristeri,& delle cure , & alcune fregagioni leggieri. Piglio la mattina a buon'hora il sir.mirtino, & ros. cō la decottione della centaurea, della cō solida,& della coda di cauallo, al quale aggiūgo spesse volte due scrop. di pestilli, di Carobe, ouero di Spodio, ouer la terra sigil. o il reubarb. Nè è fuor di proposito più volte al giorno prē der vn poco di cotognato senza specie,ouero il diadragāto,ouero il zuccheto ros. Ma il mastice a queste tali lesioni è buono a tutti i modi. Et perche con ogni studio si deue tentar la conglutinatione della ferita , si deue spesso tuor di quelle cose,che hāno virtù agglutinatoria , fra le quali l'elettuario di semente,ouero il diasper maton dissolto con qualche decottione , ouero della radice della maggior cōsolida,ouero della betonica, ouero di cinque foglie è commendato da alcuni eccellenti medici,tolto la mattina,& la sera quattro hore auanti mangiare. Ma la ferita di fuori, se sarà ampla, si cuci. Ilche in verità rare volte occorre,perche tal ferite quasi sēpre son causate con cose acute , & d'arme, che forino. Ouero se fa bisogno gouernisi prima la ferita cō la terebētina attualmente calda, ouero continuamēte col mio medicamento sa to, al quale tutti gli altri medicamēti de bbono cedere. In questo mezzo vngasi tutto il ventre, e la schiena, & l'anguinaglia con l'ol ros. completo, masticino , & di camam. Et se fosse tēpo incarnisi cō l'vng. barbaro,ouero cō il Basilicō. Finalmente se gli dia l'vltima mano cō cerotto fatto di calcitide. Poi la ferita del ventricolo si lasci a beneficio della natura . Et se sarà ampla si cuci se si può, come è detto de gl'intestini. La qual operatione io non mi posso imaginare. Per bocca si piglino le cose agglutinanti , & di fuori col schizzetto si ponga vna lauanda con vino nero austero,bollito con coda di cauallo , beton. menta, assēzo , fog. d'oliua , centaurea maggiore, rose, palmole , semenze di Cedro, mastice, mele, ouero con giuleppe rosato . Se non vi sarà febbre , ò che sarà poca (ilche è quasi impossibile) forse sarebbe meglio lasciare il tutto a beneficio della natura , perche ella fa qualche volta quello , che è impossibile al Medico.

Del Fegato offeso.

Sono molti membri,i quali quando sono feriti,il nocumēto loro è importante. Il quale per lo più ammazza , talhora anco non ammazza , ilche rare volte occorre , fra questi membri si mette il fegato , perche è possibile , quando la ferita è picciola,che si possa sanare. Ma quā do sarà tagliato qualche vaso notabile, non vi è speranza alcuna di salute , come anco quando il cuore è offeso , oue non è luogo di speranza , percioche languisce , e muore per difetto di auertimento. Sono alcuni nondimeno che affermano,che non solamente vna profonda ferita fatta nelle fibre del fegato s'è sanata, ma anco s'è sanata quando si è tagliato via vna delle fibre . Nondimeno quando nel fegato vi è ferita di qualche grandezza , ò profondità, ouero che quella vena è tagliata , che prende origine dalla parte connessa d'esso fegato, la quale è detta caua magna ,& Chilis, oueramente quella la quale prende origine nel concauo del fegato , laquale è chiamata vena della porta, per vn grā flusso di sangue, auanti che tal ferita si agglutini, necessariamēte l'ammalato si muore. & tanto maggiormente, perche il cuore patisce per difetto di nutrimēto,& cosi finalmente l'huomo perisce , ma alle volte non subito , essendo che per lungo spatio di tempo non si può in cotali affetti prolōgare la vita . Ancorche spesse volte molti muoiono per la percossa del fegato in breuissimo tēpo , per-

percioche, come riferisce Hipp. vn certo, che fu ferito nel fegato con vn stilo, subito s'impallidì come vn corpo morto, gli occhi gli entrarono nella testa, gli sopravenne vna molestia, & vn caldo difficile, & quell'istesso giorno morì. Medesimamente vn'altro putto percosso nel fegato da vn mulo, morì il quarto giorno, perche spiraua con difficoltà grandissima, nè intendeua ponto, & era molto molestato dalla febbre. Adunque quando il fegato è offeso grauemẽte, bisogna lasciare il carico del patiẽte a' preti, cõ li soli pronostici. Essendo questa afflittione e pericolosissima tra tutte l'altre cõ poca sperãza di salute all'infermo, & però qſta malattia da Medici è giudicata mortale. Nõdimeno quãdo egli sarà offeso leggiermente, dalla qual ferita nõ esca gran copia di sãgue, ò qualche altra più sottil materia, in gran quãtità, bisogna tentar di sanarla. Et primieramẽte si cõuiene al patiẽte vna strettissima dieta, accioche nõ se gli accresca abbõdãza di sãgue, tra laqual li è cõmendata quella, che hà virtù di aglutinare. Adũque il cõdro, o il riso, o l'orzo cotto nel brodo della estremità del capretto, oueramente d'vn vitello picciolo, è cõueniente, aggiuntoui foglie di borag. di bruscãdoli, ouero di piant. ò di cicorea, o facciasi vna panatella in cotal brodo, lasciando star gli oui, le carni, & i latticinij ne' primi giorni. Anzi fino che sarà passato ogni sospetto d'infiammatione, & similmente il vino; ma bisogna bere acqua, nella quale siano bolliti i coriãdoli, le giuggiole, & il radicchio, ouero almãco l'acqua, nella qual sia estinto tre, o quattro volte l'acciale affocato, aggiugnendoui il sir. rof. di rose secche, ouero il zucchero rof. Si apre la vena del fegato del braccio sinistro, occorrendo il bisogno, dalla qual flãdo la virtù in buon essere più volte, ma temperatamente sia cauato sangue, ouero si faccia vna lieue euacuatione cõ la cassia, & col reubarbaro, oueramente col diacatolicon, ogni mattina à buon'hora si pigli il sir. come quello di rose secche, di bruscãdoli, ouero di cicorea col reubarb. cõ l'acque, ouero con la decottione dell' Epatica, della cõsolida, della cauda equina, ouero della betonica, & se il ferito sarà stato almeno due giorni senza andare del corpo, se li faccia vn cristero cõ la decottione della centaurea maggiore, con la consol. con la cauda equina, con zucch. rof. con l'ol. mirtino, & rof. & cõ vn poco di elettuar. di acuocumo, ouero di dialacca. Facciasi delle diuersioni dalle parti longinque con fregaggioni leggieri, con ventose, o con legature. Schiui il ferito il corrucciarsi, il gridare, il troppo moto, il coito, & da qual si voglia altra causa, che possa muouere il sangue, ouero infiãmarlo. Ma se tu vedrai qualche notabil bisogno, in questo caso cõcedili la carne de gli vccelli di mõte, ouer il fegato di qual che piccolo animale, il vino nero chiaro e stitico. Et perche quelle cose, che confortano, & che agglutinano le ferite di quel mẽbro si possono pigliar per bocca, però si formano delle confettioni fatte col spodio, la gõma arabica, il reubarbaro, il diadragãto, le balaustie, la terra sigil. il bolarm. col zucchero, mattina, & sera se ne dà al patiente. Medesimamente è perfetto rimedio il rapontico, & il reubarbaro, secondo tutti i modi, ridotti in minutissima poluere per fino a due scropoli, cõ la decottione dell'arnoglossa, o del cinquefoglio. Sono alcuni, che dãno al patiente a digiuno vna diamnia di pastilli di reubarbaro, ouero di spodio, ouero di rose cõ spodio, distemperati nella decottione della centaurea, ouero della cauda equina. Ma la ferita dell'ipocadrio, ouero delle parti del ventre si gouerni, se vi sarà flusso di sangue, cõ le medicine, che stagnano il sangue, dopò questo con la terebintina attualmente calda, come è stato detto, alla qual passati alquãti giorni, se li deue giugnere il bolarmino, & la mumia, finalmẽte il mastice, & la manna thuris, & il draganto, ouero come più volte ho detto, vsate dal principio il mio vnguento santo per fino alla sigillatione, se la ferita sarà angusta. Et si vgneranno le parti, che sono vicine alle ferite, le anguinaglie, l'ascelle, & la spina, con l'olio rof. di mastice, di cotogni, insieme con sandali bianchi, & rossi, & con la raditura d'auorio, & cõ semenze della endiuia domestica, poluerizzata minutamente cõ vn poco di cera, in forma di linimento. Veramente se sarà bisogno, che il medicamẽto posto di fuori tocchi le fibre del fegato ferito, onde ne vscisse fuori molta quãtità di sangue, facciasi questo tal medicamẽto, che habbia da costrignere, & agglutinar qlle fibre tagliate, come è questo. Piglia succo di cauda equina, di cinquefoglio, di pelosella, di poligonio vn'egual parte, di manna, d'incenso, di mumia eletta, di scieltissimo reubarb. di rad. della maggior centaurea, di sangue di drago, di lacrima egual parte, quanto fa bisogno per far vn collirio, il quale se la ferita sarà larga, vi si metta su da per se, oueramente si mandi con vn schizzo per fino al fegato due, & tre volte il giorno. La ferita larga si deue cucire lasciando l'orificio nel sito più basso, accioche l'humidità superflue si possino espurgare. Et pongasi sopra la ferita il medicamento barbaro, oueramente il Calcideo, il quale è chiamato con voce corrotta, ma non in tutto fuor di proposito, Gratiadei, oueramente quel celebre fatto di Calcitide.

Del-

Della Milza ferita.

Se la milza è ferita, tentiamo con maggior fiducia la sua cura, & tanto più se la sua ferita non sarà penetrante. Perche la parte sua connessa contiene in se molti germogli d'arterie, & di gran vene. Però se toccasse loro d'essere ferite, non vi sarebbe alcuna speranza, ma quādo è offesa leggiermente nella superficie. per la sua cura si ricercano quelle medesime indicationi curatiue cosi nella regola del viuere, come nell'applicatione de' medicamenti locali, come è stato detto del fegato, ma in tutte due queste lesioni, si deue grandemente auertire che dall'applicatione de' medicamenti caldi, & stitici non si risoluino le sostanze più humide, & le più crasse rimanghino, auenga che questi due membri sono pronti à riceuere i tumori scitosi.

Delle Reni tagliate.

Se le reni sono ferite, la cura sarà molto diffi cile, anzi il patiente si muore, nondimeno elle sono di minor paura, che le ferite della vescica, o de' luoghi neruosi. Pure quando auengono simili ferite, si curano esteriormente cō q̃lle indicationi, che habbiamo spesse volte narrato, secondo la opportunità del tempo, ma di dentro con vn perfetto reggimento di vita, ma quello, che è giudicato principale in questa curatione, e in quella della vescica, è l'adequatione de gli humori, laquale alle volte si fa per la setione della vena, ouero per l'euacuatione de' sottili, & de' tenui humori senza subita, & grande euacuatione. Adunque per simil operatione si loda la manna, la cassia, & il reubarbaro, ma se abbonderanno crudi humori, il vomito è migliore, col quale veramente si curano le ferite delle reni. Percioche egli mondifica, & euacua, & ritiene le flussioni. Alcuni altri cercano la equatione de gl'humori col solo scolo del latte di capra, con l'acqua stillata, cō la decottione delle giugiole, & del sebesten, ouero col latte delle semenze fredde maggiori. Alcuni altri co i pastilli d'alicacabo distēperati con l'acqua d'Ippuro. Finalmente sperando la consolidatione, danno a' patienti la farina d'amito, il draganto, & le gomme fredde, i quali patienti commanda, che debbino giacere in vn letto tenero. Veramente, che stà bene astenere questi il primo giorno dal cibo, nondimeno la dieta non deue essere lunga molti giorni. Percioche l'orine fatte dall'inedia più pure, & più mordenti sono causa di gagliardissime pūture, si che nel principio bisogna nutrirli con cose da sorbire, sottili, & che habbiano facoltà d'addolcir quelle punture. Poscia il viuere sia di buona sostanza, ma di poche superfluità, come sarebbe à dire di carne d'vccelletti di monte arrostiti, di oua da sorbire, del condro, del riso, e della panatella, lasciando star da parte le cose acetose, acute, salse, aperienti, e dolci, & quelle che sogliono prouocar l'orina. Se li deue dar poco da bere, & massimamente dell'acqua per la copia dell'orina, & il patiente stia quieto, & in molto riposo, percioche il methodo del curar le ferite delle reni è la quiete. E' anco il coito nociuo molto, però se bisogna se li deue far vna borsetta con la decottione di malua, & di cauda equina, con le ptisana, & il mele rof. acciò ch'almeno vn giorno sì, & vn nò, le materie, che sono nelle vie communi, si spurghino per la via da basso, Ben s'ha da auertire, che questa decottione non sia in molta quantità, accioche per la troppa ripienezza de gl'intestini le reni non venghino ad essere ammaccate; ma s'egli occorresse, che nelle ferite delle reni fosse profluuio di sangue, bisogna cauarli sangue dalla vena del gombito, replicando anco la seconda volta. Bisogna parimente schizzar nelle reni, & nella vescica, che patiscono il superfluo del sangue, con la siringa i medicamenti, che sono à proposito del sputo del sangue, & a gli altri profluuij, il che mirabilmente fa la radice del simfito, & il draganto macerato nel vino, oueramente il sugo del poligonio, & di piantaggine con la posca, di fuori via si ha d'applicar il cataplasma fatto di palmule, di pan di segala decotti nella cassia, dell'ippoquistido col vino stringente. Alle volte cosi manifestamente si comprende il sangue rappreso insieme nella vescica, che dapoi quello subito si ritiene l'orina, & a poco a poco escono fuori alcune fibre di sangue, e alcune humidità sanguinolenti, però quando l'orina si ritiene, si hanno da vgner le parti del pettenecchio con olio di scorpione, & di mandole amare, con l'olio irino, & con quel di cappari; & se queste cose non giouano, si faccino le fumētationi con la decottione delle malue, della paretaria, della sassifragia, dell'agrimonio, & del citrac nel vin blanco, oueramente vn cataplasmo di queste cose col vin cotto, ouero con l'ossimele. E' anco conueniente specialmente alle reni ò a' pori vrani ripieni, la decottione dell'eritrodano, del politrico, della scolopendria, & del citrac, con siropo di capeluenere, ouero del bisantino, nondimeno si deue fuggir l'vso di queste cose, quanto noi potiamo, ma sforzandoci la necessità, le vseremo, percioche prouocano gagliardamente la orina, nè si deue adoperar quelle cose, che rilassano, ma

quelle che fortificano disseccando. Ma io à vn certo soldato da Feltre ferito in vna sola vena ogni giorno gli diedi vna dram. di perfetta terra sigillata con vn'oncia di terebinto di Cipro, & poco dopò vn picciol bicchiere di vin bianco perfetto, & quasi subito vsciua fuori della ferita il vin odorato, ma alquanto tinto, di fuori via continuamente gli applicai il mio vnguento santo, la descrittion del quale, e il modo d'adoprarlo, vi ho insegnato nella terza indicatione, quando ho parlato delle ferite del thorace. E in breue tẽpo quel soldato si sanò.

Della vescica ferita.

Quando la ferita è nella vescica, la quale è ricettacolo della orina, le sue parti non si possono vnire, perche è membro neruoso, & senza sangue, nè i nerui tagliati si vniscono, nè crescono, però le sue ferite son pessime, & ripiene di paura, tanto più che la vescica continuamẽte si muoue, & quasi sempre è ripiena di vna humidità acuta, acre, & mordicatiua. E' di necessità costui, a chi si rompe la vescica, si muora; adunque della vescica ferita profondamente non accade dirne altro, essendo la cosa disperata, ma se sarà ferito il collo di essa, cioè la parte più carnosa, la quale i Latini chiamano ceruice, non vi è tanto pericolo, percioche le ferite di questa parte ogni giorno si sanano, specialmente a coloro, che ogni giorno si cauano le pietre. Adunque si deue seruare a punto in questa curatione quelle indicationi, che si hãno esposte nelle ferite delle reni, ma non si hãno a dar i medicamenti purganti presi per bocca, nè meno quelli, che prouocano l'orina, acciocche non discendino alle reni, & alla vescica molte materie, & molti cattiui humori. Adunque la dieta sia stretta, & guarderati dal troppo bere, & dalle cose troppo humide. In luogo del vino, è conueniente vsar l'acqua di corlandri col vino, ouer la mina di cotogni, oueramente col sir. mirt. ò col zucch. rof. Di fuori via ne' primi giorni applichisi la terebintina con la terza parte d'olio rosso, & di soprauia mettinsi quelle cose, che hanno principal virtù di efficar, & di conglutinare, come l'vng. barbaro, ouer l'argideo, ouero quello, ch'è in vso di calcitida, percioche è conueniente hauer cura, che le parti si vnischino presto insieme, però se questo si può fare senza porui su tasta, sarà assai meglio, nell'altre cose si conuiene quello, ch'è stato commemorato di sopra delle sopradette ferite carnose. Si conuiene anco schizzar qualche decotto per il meato orinario, specialmente con la siringa, com'è questo decotto. Piglia mezzo manip. d'orzo, di rose, di centaurea minore, vin negro perfetto quãto basti per la decott. & nel fine aggiugni due onc. di mele rof. col. & vsalo, & se hauerai bisogno di maggior efficatione, piglia vn manip. di consolida, di centaurea maggiore, di foglie di oliue, di mirtilli vna onc. & m. farina d'amito, & acqua azzalata quanto basti per la decottione, & aggiugni il mele rof. & serbalo. Ma se vi sarà qualche mondificatione, leuisi via col siero di capra az zalato, oueramente cõ ponsilina stemperata col latte di capra, ouero co i trocisci di terra sigillata, ouero di alcachengi distemperati con l'acqua di consolida. E' da auertire, che tutti i medicamenti, che si schizzano nella madrice, o nella vescica, vogliono esser attualmente tepidi, percioche tutte le cose fredde sogliono esser nemiche à questi luoghi.

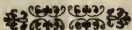
Della Matrice ferita.

Se la matrice sarà ferita (ilche però auien rare volte) l'indicationi si prendono dal luogo offeso. Percioche ella è situata nel fondo del ventre fra la vescica, & l'intestino retto. Dalle cose ch'escono, percioche per la natura della donna esce sangue, & quasi marcia. Dal dolore, ilquale molesta quella parte, & le anguinaglie, & le coscle, & il dorso. Dall'andar in angoscia per esser ella legata col ventricolo. Dalla febre per il consortio, che ella ha col cuore mediante le molte arterie. Dal trasandar col ceruello, ò dalle parole fuora di proposito per la troppo communicanza, che ella ha col ceruello, onde credeua Hipp. che si distaccasse dalla testa gran quantità di seme, & che coloro, a' quali sono tagliate le vene auriculari, restino senza poter più far figliuoli. Si cauano queste lesioni con vn perfettissimo, & strettissimo reggimẽto di vita, col cauar sangue dalla vena del fegato, & col dar ogni giorno sir. che hanno à contemperar l'acutezza de gli humori, & con simili altre indicationi, come di sopra habbiamo detto in diuerse passioni di mẽbri interiori. La ferita delle parti del ventre si gouerni ne' primi giorni con la terebentina, col rosso d'ouo, & col zaffarano, & i luoghi circonulcini si confortino con l'olio rof. completo, di semenza di lino, & matricaria. All'vltimo medicamento che si ha detto, aggiugni vn poco d'incenso, di mastice, di draganto, & di cera, & con quello s'incarnerà la ferita. Il sito veramente sia tale, che gl'intestini nõ ammacchino la matrice, & di fuori via, se sarà bisogno, ponghinsi quelle cose, che gagliardamente diseccano, come

me l'aloè, aneto bruciato, carta bruciata, bolarmeno, zaffarano, & simili cose distemperate col sugo della pimpinella, ouero con la consolida, ouero dell'agrimonia ridotti in forma di linimento, ouero di collirio, le quali cose si possono mettere con la siringa, ouero col cristero vterino, ilquale i Greci chiamano Metrenchiras, ma se sarà bisogno far qualche mondificatione, si faccia col vino negro, col mele, ouero col siero caprino, ò col mele rosato. Nondimeno si commette la maggior parte della cura di tutte le viscere interiori della ferita à essa natura ch'è figliuola di Dio, & anima del mondo, percioche ella è operatrice di tutte le cose, & il medico è ministro, ella veramente non hauendo imparato, nè vsato alcun maestro, fa tutte quelle cose, delle quali habbiamo bisogno, & le riescono mirabilmente fuor d'ogni speranza.

Queste poche cose ho raccolto insieme à laude di Dio onnipotente, & a satisfattione de gli amici, & a vtilità de' feriti, non perche elle non sieno state altre volte dette da più periti di me, nè perche vi si trouino libri, doue esse sieno scritte, ma per ridur breuemente quelle cose che sparse, & in diuersi volumi sono state dette da gli antichi. Se ci sarà alcuno che hauerà più vera dottrina di questa, & praticando hauerà hauuto più certe esperienze, facciasi innanzi, & corregga se sono in questo Trattato state dette cose, che non stiano bene.

Il Fine del Primo Trattato.

TRATTATO SECONDO DI M. GIOVANNI ANDREA DELLA CROCE.

DESCRITTIONE SECONDA:

Nella qual si tratta del cauar le armi fuori delle ferite.

Pesse volte il petto, & il ventre inferiore è perforato da arme acute, come da saetta, da spada, da lancia, & alle volte è stracciato da vna cosa rotonda, ouero d'altra forma, come da palla di piombo, ò di ferro. Perche tutte queste lesioni desiderano, che si habbia grandissima auertenza. Et benche io habbia descritto molte cose nel secondo volume delle mie Institutioni Cirugicali, quì generalmente secondo la dottrina de gli antichi hò deliberato narrar queste poche cose, del modo di cauar fuori l'armi del corpo nostro. Se adunque alcuno vorrà diligentemēte cauare fuori le saette semplici fatte à spigoli, ò le palle di piombo, ò altre armi simili fitte nel corpo, quattro intentioni si debbono principalmente considerare. La prima è la materia dell'armi, & la sua forma. La seconda la natura, la compositione, il sito, & l'operationi del membro offeso. La terza gli instrumenti, ouero altri ingegni, con i quali queste armi si possono cauare. La quarta il modo del curare, & le altre cose che appartengono a' medicamēti locali. L'armi, che allanciate nel ventre, vi restorono dentro, spesso si cauano fuori difficilissimamente, & con molto rispetto, & si hanno alcune difficoltà per la sorte di esse armi. Alcune per le parti oue sono entrate esse armi; & alcune altre dalla forma de gli instrumenti. Veramente le differenze delle armi si pigliano dalla materia, dalla figura, dalla grandezza, dal numero, dall'habito, & dalle forze. Dalla materia, percioche alcune sono di ferro, di piombo,

bo, di pietra, ouero di altro metallo, di osso, di corno, ò di canna, ò di legno. Dalle figure, perche alcune sono acute, larghe, triongolate, rotonde, cantonate, piane, alate, fatte di spigoli, ouero con diuerse punte, e di quelle che hanno le punte in fuori, alcune hanno le ali che guardano indietro, e che mentre si cauano all'indietro, si cacciano con le punte nella carne. Alcune altre hanno le punte che guardano innãzi, lequali cauandole fuori fan il medesimo effetto del cacciarsi nella carne. Alcune poi hanno due sorte d'ali, cioè esse guardano dauãti, & di dietro, di maniera ch'essẽdo tirate indietro, o spinte innanzi, si cacciano nella carne. Dalla grandezza, percioche alcune sono grãdi, alcune picciole, alcune più lunghe, alcune altre più corte. Dal numero, percioche ò sono vna sola, o sono più. Dall'habito, pcioche alcune sono fermamente ficcate nel legno, alcune altre non troppo salde, talmẽte che nel cauarle fuori restano separate dal ferro. Dalle forze, perche alcune sono tinte nel veleno, alcune nò. Queste sono adũque le differẽze dell'armi, lequali si debbono diligentemente considerare dal medico che vuol guarire le ferite. I luoghi offesi etiandio variano, ne' quali esse armi sono penetrate, pcioche ò sono penetrate profõdamẽte, ouero nella superficie, o fin al mezzo. Adũque se sarà fitte nella superficie, senza alcun dubbio non offenderà nè gran vene, nè grandi arterie, nè osso, nè giunture. Ma se ella audarà fin al mezzo, spesso s'offẽdono le sopradette parti. Ma se sarà profondamente penetrata, o che offenderà alcuni membri nobili interni o che causerà vna semplice ferita penetrante, si come habbiamo detto. Veramente i membri principali tagliati, come habbiamo detto di sopra, si conosconо da' suoi propri accidenti, da i quali si viẽ finalmente in cognitione della sua cõplessione, della compositione, & del suo sito. Et finalmẽte per il più ne segue la morte. Et gl'instrumenti ancora atti à questo sono differenti, percioche l'operatione si fà ò cõ le mani senza aiuto d'instromento, ouer si fa con gl'instromenti di ferro, ouer con medicine, che hanno virtù di tirare, ilche rare volte auiene, ouer con segni, ò cõ parole, ò orationi, laqual cosa non ho mai veduto, ancora che molti affermino questa cosa esser vera. Ma i modi conuenienti à questa operatione sono rari, secondo che richiede il sito del mẽbro offeso, & la cõpositione, & la forma dell'arme, ouero la sua grandezza. Però se l'arma solamẽte sarà fitta nella superficie del petto, ò nelle parti del ventre, non è meglior cosa, che cauarla incontinente con le mani, tirandola fuori per quella parte, p la qual ella è entrata, ilche si deue anco, se la ferita peruenisse solamẽte alla cauità senza nocumento di membri nobili. Nondimeno sappia, che non è cosa più difficile, & più pericolosa da cauar fuori, che le saette cõ ali diuerse, ò humili, ò barbũli, & specialmẽte quelle, che sono alate dalla parte dinãzi, & di dietro. Ma se l'arma si potra vedere, che si possa cõmodamente cauarla fuori, cauisi incontanente, & se nõ, facciasi la ferita più grãde, ò con lo scarpello, ò col rasoio, accioche si possa far piu facilmente l'effetto. Ma hai ad hauer grandissima cura di non tagliar neruo, ò qualche gran vena, ò arteria. Cauate fuori l'armi del corpo, non ci è altro modo di medicar la ferita, che cõ quel modo medesimo, come se nõ vi fosse stato cosa alcuna dentro. Et però si curi la ferita come anco tutte le altre. Aggiuntoui questo solo, che quel sangue, ch'è alterato dall'arme, si sprema fuori, accioche la ferita sia libera da marcia, & da infiammatione. Ma se l'arma sarà fitta in qualche parte principale come è il cuore, il polmone, il fegato, il ventricolo, & simili, essendo già apparsi segni mortali, & il cauar delle arme sia per apponere molto dolore, & molta noia, non si deue tentar nulla in questa cura, accioche oltra che nõ siamo per cauarne niun frutto, non diamo occasione al volgo di calumniare. Ma perche si lasciasse l'arma dentro alla ferita mortale, oltre che si anderebbe al la morte manifesta, si mostreria anco di esser troppo crudeli, & cauandola fuori, forse ne potrebbe seguitar la sanità, però prima fatto il pronostico della morte, laqual il più delle volte occorre, mettiamoci alla impresa, percioche molti senza alcuna speranza si saluano miracolosamente, & in tal caso bisogna situar il patiente in quel modo, nel qual egli era, quando fu ferito. Et si vegga à poco à poco con le mani, se si potesse curare, & spetialmente hauendo la saetta la sua asta. Percioche non vi è arma, che tiri più facilmente nel corpo che la saetta, & può tentar di cauarla. Ma se non si potesse cauare, bisogna lasciar la cosa senza proceder più oltre. Et di tutto si lasci'l carico alla maestra natura. Ma se si cauara l'arma, la ferita si hà da gouernare come particolarmẽte habbiamo detto di sopra nella cura delle ferite in membri nobili. Nasce anco talhora gran difficultà nell'operatione, se l'arma è fitta nelle coste, ò nell'ossa del petto, o nella spina, percioche non è sicura l'operatione se non cauarla fuori cõ le mani. Tu hai adunque diligentemente da far queste operationi pian piano cõ le mani, scuotẽdo l'arma, fino che si debiliti il luogo, nelqua le è fitta, accioche il ferro non rimanga nell'osso. Et se non si può con le mani, bisogna debilitar

tar l'osso col scalpello, essendoui luogo per lo scalpello, laonde talhora siamo sforzati tagliar la carne, & se la ferita sarà angusta non riceuerà il scalpello. Opera poi con alcuno de gli instrumenti, & con forfici, o con tanaglie, o con quello, che i Greci chiamano dall'operationi Beliulco, e Grafisco, & i Latini Diocho, de i quali voi vedrete il disegno nell'Officina della mia Cirugia. Se anco rimarrà fisso nell'osso il ferro solo della saetta, & che la ferita della carne sia stretta, quello instrumento sarà molto accommodato, che Albucasis chiama Torculare, & Guidone Terebollo inuerso. Ma nella ferita grã de quello è in vso, che par assimigliarsi al becco d'vn' Anitra, detto da Paolo Attratore, & da moderni Anserino. Quãdo poi il ferro è fermo, & profondamente fisso nell'ossa, ilche si cõnosce la sua fermezza dalla durezza dell'osso, & dalla grandezza del mẽbro, in niun modo si deue cauare per forza. Ma la carne vicina sia alquanto diuisa ò col coltello, o con l'instrumẽto detto Decettorio. Et poi forato l'osso col trapano, ò cauato col scalpello, se si può, si caui l'arma. Subito adunque che tu hauerai cauata l'arma, non vi essendo copia di sangue, empirai la ferita di terebintina calda per vna parte, & per la metà d'ol. d'iperic. ò Gianettino. E il luogo vicino s'vngerà con l'ol. masticino ros. & con l'ol. di seme di lino caldo. Et a questo modo non apparendo altro accidente di mala natura, procederai si come delle altre ferite si è detto. Ma se veramente la ferita penetrerà fino dall'altro lato, nè si potesse per il luogo, oue è entrata, cauarla fuori, taglierai la parte opposita, se sarà carnosa, & per quella cauerai la saetta, oueramente pungendola forte falla passar dall'altro. Se anco la saetta fosse senza haste, & ascosa in luogo profondo, ò che ella sarà canulata, o caudata. Se canulata sia pinta con quello stromento, che è chiamato propulsorio maschio, se sarà caudata si adoperi l'instromento chiamato propulsorio femina. Et auuertisci cõ somma diligenza, che dall'operare nõ ne segua maggior il danno, che il commodo. Percioche è brutta cosa, mentre che si tira fuori l'armi, far maggior danno di quel che habbia fatto l'armi, però sarà taluolta più sicuro lasciar queste cose all'arbitrio della natura, laqual in spatio di tempo suol per le posteme esteriori mandar fuori esse saette. Fin qui si è breuemente trattato la regola del modo del cauar le saette del petto, e della pancia. Ma piacendo a Dio, nella nostra vniuersal Cirugia hauerete vn Trattato più lungo, & pieno in quella materia, doue si scioglieranno molte questioni, & specialmente, onde sia che tal volta vn ferro di saetta, ò sia palla di piombo, o simili armi, essendo fitta dentro intera, & profondamente, & saldata la piaga, stia lungamente senza alcuna offesa, & per molti anni nascosa nella carne, come riferisce Paolo, & Albucasis, essendo cosa in tutto fuor di natura. Et poi facendo postema in quel luogo, & rompendosi se ne esca fuori, il che rare volte auuiene, se la particella dell'osso sarà diuisa dal suo luogo, si come si vede nella cura della Caluaria, & spesse volte altroue Hora ci resta da vedere, in che modo le palle di piombo, ouero i quadretti cacciati nel corpo si possino cauare, & come queste simili ferite si possino curare. Et come gli accidenti cattiui, quali sogliono soprauenir a queste offese, si possino correggere.

Delle ferite fatte da schioppo, & della lor cura.

Sono descritte da gli antichi tre sorti d'armi, lequali si ficcano ne' corpi humani, la prima delle quali è acuta, & sottile, come è la saetta, laqual facilmente s'asconde nel corpo, & vi penetra dentro profondamente, & laqual bisogna cauar fuori dalla contraria parte, di onde ella entra, massimamente, perche le più volte esse armi hanno all'intorno i suoi spigoli, i quali stracciano assai più tirandole per l'opposita parte, che s'elle si cauassero fuori per doue esse entrano. La seconda sorte è lunga come vna lancia, laquale, quando è fitta nel corpo, non è conueniente cauarla dall'altra parte, per non far noi maggior ferita di quel, che si habbia fatto la lancia. La terza sorte è sferica, ouero angulosa, come vna palla di piombo, o di ferro, o di pietra, o di simil sostanza dura, laquale rotta la cotica, & la carne, si resta dentro. Et si deue tirare fuori per quella parte ond'ella viene. Della qual terza sorte di armi è conueniente in questa descrittione dir alcune cose, essendo che spesso nelle battaglie, & nelle zuffe sono tirate diuerse sorti di palle da quel diabolico instrumento chiamato archibuso, o schioppo, ne gli huomini, lequali palle spesso offendono il petto, & il ventre inferiore. Et questa così fatta ferita è composta almeno con quella causa, laquale questi nostri domandano causa congiunta, laqual è quella che stà insieme con la ferita, & fa l'egritudine in atto. Nè è spogliata dell'attritione, ouero della contusione del luogo dalla laceratione delle rotture de gli ossi, dal dolore, dall'intemperie, molte volte dalla adustione, ouero dal veneno L'attritione si vede, che vna causa offesa graue, & violenta, & che offende con tanto impeto sa quello effet-

effetto. La frattura dell'ossa si conosce dal strepito loro, dalla inequalità del luogo,& dall'offesa del moto volontario. Del dolore si deue dimandare a' feriti,ma essendo iui continuamente amendue le cause del dolore, cioè la inequale intemperie,& la laceratione, adunque vi è anco per conseguenza il dolore. La laceratione si manifesta al senso. La intemperie si crede facilmente per quello impeto del fuoco, & quella materia accesa, laqual ha spesso in se qualche qualità velenosa. Necessariamente adunque simili ferite sono complicate con diuerse dispositioni, però à diuersi modi si pigliano le loro indicationi curatiue, prendendo sẽpre principio da quell'accidente, che importa più, non lasciando però la ferita da parte. Percioche se alla ferita sarà congiunta qualche cosa non naturale, si deue tor da questa la prima indicatione, come da causa, senza rimotione della quale la ferita non si può curare. Tal causa veramente si ha in luogo di sintoma, ilqual tira a se la prima operatione. La seconda indicatione è leuar il dolore, essendo egli accidẽte, che non aspetta indugio. Percioche il dolore fa correre qualche più di materia al luogo che duole. Et di quì è, che per il dolore la particola si gonfia a proportione dell'humor, che vi corre. La terza indicatione è vna debita preparatione della ferita lacerata, & ammaccata, ouero, come si dice la digestione. La quarta indicatione è la conueniente asterfione secondo il bisogno della ferita, il nascere della carne,& la sua saldatura. La quinta, è la correttione, e l'espulsione de gli accidenti.

Della prima indicatione, nella quale commodamente si tirano fuori quelle cose, che sono fuori dell'ordine naturale ascose nella ferita.

Subito che il Medico sarà andato dall'ammalato, bisogna, che gli metta il dito nella ferita, accioche egli sappia, di che sorte ella sia. O che diligentemente col stiletto cerchi tutti gli anfratti, i quali sogliono esser diuersi nelle ferite. Et guardi bene, se l'offesa hauerà penetrato, ouero se sarà leggiera. Et nell'vna,& nell'altra maniera di ferita conosca, se vi è qualche palla, ò qualche pezzo di armatura ò di vestimento, ouero ossi rotti, o qualche altra cosa diuersa. Et tutte quelle cose, che sono sopra natura le caui fuori diligentemente. Et con molto maggior cura auertisca à non s'ingannare nel ricercar queste cose che è cosa facile, percioche in simili offese essa ferita và tortuosamẽte per molti, e diuersi fini. Et la palla spesse volte suol portar seco dell'altre, come vna particella della corazza, & dell'altre armi, & simil cose, dalle quali poi la parte infetta in breue spatio di tempo cosi malamente è trattata, che ella si gonfia, & corrompe. Adunque colui, che nel cercar quelle tal cose vsa vn stil molto sottile, facilmente s'inganna. Però non deue esser nè troppo sottile, nè troppo grosso. Perche lo stile molto facilmente s'inganna per la sua sottigliezza entrando di quà, & di là fra le membrane, ouero i muscoli, ouero le vene stracciate, & gli ossi rotti, per liquali luoghi la palla manco frequentemente passa, nondimeno quanto più presto qualche cosa è sentita,& conosciuta, cerchisi di cauarla in qualũque modo si possa migliore. Leuando l'operatione auãti ogni altra cosa, di situar il corpo del patiente à quello istesso modo, nel qual egli era quando fu ferito. Et se gli mancano le forze, situarlo sì fattamente nel letto, che sia poco men situato, a quel modo, quando fu ferito. Ma se non si potrà cauar la palla, ò altre cose simili con la prima medicatura, lascisi il pensiero alla natura. Ma se fosse necessario cauarla per forza, si caua a due modi. Oueramente per il buso, per il quale ella è entrata, oueramente tagliando per l'opposito, se non sarà molto lõtano dalla cotica. Ma se sarà lontano, & che si toccasse la palla cõ lo stile, si deue cauar fuori per la ferita, ma leggiermẽte quãto più si può. Et si hà da vsar esquisita diligenza da operar al le volte presto, alle volte più tardo, secondo che si hauerà occasione, & che lo ammalato potrà sofferire. Ma sempre si cura, come è cõueniente, & con quanto manco dolore sia possibile. Alle volte bisogna tagliar dalla parte opposita, quando la palla, o arme è appresso alla cotica, se però qualche neruo, o qualche vena non impedisse, che non si potesse venir col tãglio per fino alla palla senza pericolo. Dopò cauisi fuori o con le mani, o con hami, o col rostro, o con i triuelli, o con altro instrumento, con qual si possa saldamente fermar la palla,& cosi trarla fuori. Et si cerchi subito con lo stilletto, se vi sarà rimasto dentro qualche altra cosa fuor di natura, percioche come s'è detto, le palle sogliono portar cõ loro varie cose, però se qualche framẽto di corazza e simili cose per esser fermamẽte fitte dẽtro, per essere cosi picciole, o per esser cosi fattamẽte ascose, nõ si possono cauar fuori, nõ si debbono a modo alcuno cauar per forza, ma lasciarle alla natura, laqual è solita mandar fuori quelle tali cose, ouero quando si genera la marcia, ouero per qualche nascenza, la qual poi si rompa, o si habbia a tagliare.

Del-

Della seconda indicatione, nella quale si leuano i dolori, e s'ordina la regola del viuere.

CAnata che si hauerà la palla, se vi sarà con flusso di sangue, bisogna ritenerlo, com'è si hà detto di sopra al suo luogo. Ma se la ferita sarà molestata da vn'atrocissimo dolore, ella non si rettificherà, ne si rimouerà quella carne ammaccata, se prima tu nō leui via il dolore, ò tutto quello, che veramēte mitiga il dolore, o che immuta la temperatura del luogo, ouero disfà la materia che causa il dolore, ouero rende il senso del luogo stupido. Se adunque apparirà qualche intemperie, laquale habbia causato il dolore, questa così fatta intemperie si deue leuar via con le qualità contrarie. Percioche tutte quelle cose, che sono partite dal suo habito naturale per qualche intemperie, necessariamēte si sanano con le cose contrarie, refrigerando quella, che è calda, scaldando quella, che è fredda, humettando quella, ch'è secca, & seccando quella, ch'è humida, & così se il luogo sarà egualmente freddo, & humido, bisogna anco egualmente scaldarlo, & seccarlo, & così a questo istesso modo nell'altre qualità. Adunque commodamente si leuano, o almeno si mitigano i dolori causati da mala temperatura in queste ferite (euacuato prima il corpo) facendo alla particola offesa vn fomento d'olio rosato, se ve ne sarà, ma se non ve ne fosse, con l'olio commune moderatamente caldo, alquale, se tu aggiungi vn rosso d'ouo, doue nō fosse grande infiammatione, ouero gran calidità, sarà medicamento più efficace. Vagliono in questo caso le radici peste del solano con la songia di porco. Gioua anco l'impiastro delle malue cotte, e peste sottilmente con le semole di for. tamigiate con ol. ros. & zaffar. E' anco efficacissima la mollica di pane di form. immolata nell'acqua bollente co i rossi d'ouo, & con l'olio rosato. Gioua anco spesso applicarui solamente l'vnguento rosato di Mesue. Le quali cose si debbono applicar sopra la ferita, & all'intorno. Nella quale si deue mettere il terebinto con l'ol. gianettino, o con l'olio rosso. Ma se per cattiuo humore, ilquale scorra al luogo offeso, nascerà cattiua tēperatura dalla parte offesa, sia la qualità d'esso humore, o pur la sua copia, si viene al desiderato fine col cauar del sangue, con i medicamenti, che si pigliano per bocca, con cristeri, cō legature, con fregagioni, con ventose, col vomito, con la dieta, con la quiete, e con l'applicar alle parti intorno della ferita quelle medicine, che mediocremente repellono. Sappi nōdimeno, che in queste tal ferite lacerate per la debolezza del luogo si aggregano molte humidità superflue, nō solamente perche elle à poco à poco vi si adunino, ma alle volte perche elle vi corrono, ouero da tutto il corpo, ouero da qualche membro nobile, che è molestato da pienezza, onde questa parte offesa è fatta debile. Perche non è poi merauiglia, se facilmente s'infiamma, ò se incanchreni. Adunque si deue cercare di conseruar la propria temperatura del membro (instrumento che vsa la natura à conseruar quel che è suo proprio, & familiare, & à scacciare quel che è nociuo, & non naturale) & perche l'aere altera gagliardamente, però eleggasi tēperato, il viuere sia stretto, & parco, vietando i cibi crudi, e quelli che generano cattiuo nutrimento, ouero che nutriscono molto. Non beua vino, se non in grandissimo bisogno. Beua acqua cotta, ò acqua d'orzo, stia in quiete senza muouersi, per esser questo perfetto rimedio. Il sonno è buono, & lo star suegliato è pessimo, gli accidenti dell'animo, & il coito sempre sono cattiui. Ordinate tutte queste cose, secondo il bisogno, gouernerai la ferita nella digestione, nella absterfione, nella essiccatione, & nell'altre accommodate indicationi, secondo l'opportunità del tempo.

Della terza indicatione, nella quale si descriuono alquanti medicamenti, che aiutano a generar la marcia.

I Medicamenti, che insieme col calor naturale generano la marcia, ouero come dicono alcuni causano digestione nelle ferite, cō ogni ragione debbono esser applicati a queste ferite, percioche i Medici dicono, che nelle ferite contuse, quella carne, ch'è battuta, ò lacerata, deue esser curata presto, & quanto più tosto si può sia generata la marcia, percioche queste ferite sono molto più libere dell'infiammationi, & la buona carne si genera facilmente, & quando queste ferite contuse non sono perfettamente purgate, non si possono vnire, nè meno in quelle si genera buona carne, nè mai da se si consolidano. Hanno adunque bisogno di questa indicatione, che si addomanda preparatione. L'officio adunque di questi simili medicamenti è, che con la sua calidità, & temperata humidità nelle ferite crude, ò indigeste, ò in quelle che hanno le vie propinque, & le proprie porosità turate preparate a vna espulsion delle strane humidità, augumētando il calor naturale di quella parte, & preparādo la materia a vn'alteratione simile a quella, che si fa nella generatione della marcia. Nè è dubbio, che nel-

e ferite cõtuſe e il ſangue coagulato, e le ſuperfluità miſte cõ quello coſtrette nell'estremità delle vene picciole, & grandi, e nella parte cõtuſa, & ne' luoghi proſſimi habbia biſogno di queſte operationi, accioche ſi prepari, & eſca fuori delle mẽbra cõtuſe ſotto alcuna forma di marcia, lequali oppilationi ſi ſogliono anco fare per l'application de medicamẽti freddi, & dalla diſpoſitiõ dell'aria, che ne circonda, ſi aggregano queſti humori talhora diſcendendo, & ſcacciati dalla operatione della virtù eſpulſiua delle mẽbra potenti alle ferite, & debili Talhora anco ſi cõgelano per la imbecillità della parte offeſa, nè eſſendo potente la virtù di quel luogo, traſmette queſti humori ad altra parte, iquali talhora ſi ribellano, vſcẽdo fuori de proprii vaſi alle preparationi, ò perche ſono crudi, ò perche ſono miſti, & di diuerſe nature, ò perche abõdano in gran copia. Et però è aſtretto il medico prudẽte nelle ferite cõtuſe adoperare i medicamẽti detti digeſtiui. Per queſto adũque nella ſecõda viſitatione riſtretto che hauerai il sãgue, ſe abõda, ſtudia, ch'in quel luogo ſi generi preſto la marcia applicãdoui le taſte cõ alcun medicamẽto digente. Et vngerai le parti proſſime con alcũ medicamẽto corroborãte, & ſopra ponerai vna peza larga cõ il predetto medicamẽto digeſtiuo. Et faſciato il mẽbro, sì che nõ sẽta dolore, farai quietar il patiente. Si ſogliono far queſti medicamẽti ſotto diuerſe forme, & queſto, che è notato nel primo ordine ſi fa cõ l'ol. roſ. maturo, e col roſſo dell'ouo. Et nel ſecondo ordine ſi pigliano quattro on. di terebẽtina chiara, & due roſſi d'ouo con vn poco di zaff. Et nel terzo ordine ſi pigliano onc. 4. di terebentina, 3. dramme della corteccia d'incenſo, & altre tanto maſtice, 1. oncia di olio roſſo, & vna di roſ. cõpleto, due roſſi d'ouo, & vn poco di zaff. La quarta è tetrafarmaco di Gal. fatta di pece di Coloſonia, di cera, di graſſo di toro, ò di vitello. Aggiungono alcuni à queſto medicamento vn poco d'ol. roſ. vn roſſo d'ouo, & è mirabile. I medicamenti, co' quali s'vngono le parti vicine ſi preparano in queſto modo. Piglia ol. di ſcorzo di ſambuco, di maſtice, & roſ. crudo ana on. 2. vng. ſandalino vna oncia. & miſchia inſieme, ouero piglia l'vng. roſato di Meſ. il linimento ſemplice di Gal. l'aceto roſ. ana oncie 1. & con vn poco di bolarmeno ſia fatto linimento, & in queſto modo curerai queſte ferite ſino che ſara paſſata ogni ſoſpitione d'infiammagione. Della quale ne è da hauer paura almeno fin al ſettimo giorno, & nella ſtate due volte, & nell'inuerno vna ſi deue mutar il medicamento. Quando poi apparirà marcia aſſai buona, cioè bianca, in colore equale nella ſoſtanza, e priua di cattiuo odore, biſogna mutar l'indicatione. Nè ti marauigliar ſe in queſta indicatione digeſtiua habbiamo lodato alcun medicamẽto di ſecca compleſſione, hauendo i medici detto, che queſti medicamenti debbono eſſer di calda, & humida natura, percioche è vera la loro propoſitione ne gli abſceſſi, & nelle poſteme quando maturano, eſſendo la materia riſtretta inſieme, ſtando iui vnita, & però lodano quei medicamenti, & principalmente quando ſono dotati di virtù, emplaſtica, cioè che coſtringono le poroſità del membro, & reſerando il calor naturale, rendino la virtù in quel luogo più gagliarda, nondimeno nelle ferite eſteriori, & contuſe, ò lacerate, nellequali ſi vede manifeſto pericolo di putredine, quei medicamenti, che ſenza gagliarda calidità aprono le poroſità cauſate dalla confuſione, & dall'abondanza de gli humori, ſono molto conuenienti. Et cõ la temperata loro ſiccità preſeruano il mẽbro dalla putredine, e ſanano il mẽbro dalla ferita. Eſſendo detto da Hip. che il medicamento ſecco cura le ferite. Et come afferma Gal. nel libro quinto della cõpoſitione de' medicamenti detta Cethagenio, doue egli eſſamina i medicamenti di Hiera, dice che la raſina terebintina inſieme con la potenza riſolutiua, & aſterſiua vale ſommamente nel preparar le ferite, & s'alcuna nitroſità ſi troua in lei, quella ſi toglie cõ l'aggiungerui l'ol. roſ. il roſſo dell'ouo, & come appare ne gli atti prattici, e manifeſti, che i medicamenti digeſtiui queſte ferite non ſolamente aiutano a generar la marcia, ma acquetano i dolori, confortano il membro & mirabilmẽte purgano le ferite, lequali tutte intentioni in queſte ſimili lacerate, e contuſe ferite ſono molto neceſſarie.

Della quarta indicatione, nellaquale ſi diſcriuono alquanti medicamenti, che mondano le ferite, & generano in quelle la carne.

Subito che in queſte ferite appare vna buona digeſtione, nè vi è accidẽte alcuno, come dolore, infiãmaggione, ò ſpaſimo, biſogna paſſare ad altre operationi, ſi come vna piaceuole mondificatione, & vna regeneratione della ſoſtanza perduta, & vltimamente vna perfetta ſigillatione della ferita. Et perche nelle ferite continuamente ſi generano due humidità, & principalmente nella prima generatione della carne, vna delle quali eſſendo ſottile, da Greci è dimãdata icor, & da Latini virulentia, & l'altra eſſendo craſſa, è detta da' Greci elcodes, & da' Latini ſorditie. Dalla prima adũque, & ſottile la ferita cõtinouamente è fatta humida, & dalla ſe-

conda, crassa, sordida, & immonda. Et per questo ha ella continuamente bisogno di due intentioni, cioè come ferita humida di essiccatione, & come sordida di medicamento che la espurghi, & renda netta. Adunque nõ vi essendo tẽpo alcuno, nel quale la natura ne generi queste due humidità, certo non vi è tẽpo alcuno, nel quale queste due operationi nelle ferite cõcaue, & cõfuse nõ siano necessarie, cioè di medicamẽti secchi, & astergenti. Si fãno necessariamẽte queste ferite cõcaue, quãdo si genera in loro la marcia, percioche si corrompe la carne, & hora più, & hora meno secõdo le qualità di essa marcia. Et più le palle, ò globuli entrando cõ violẽza nella carne, contondono quella, & la lacerano, laqual cõuertendosi in marcia, fanno l'vlcera concaua, & la sorditie, ò altro humore, che continuamente fluisce a quella parte, non è piccola causa a questo effetto. Facciasi la mondificatione con medicamenti, che poco ò nulla mordichino, & tanto più se alcuno accidẽte insieme con la ferita apparisse. Et se la ferita sarà quasi sẽplice, haurà bisogno d'vna debile mõdificatione, & se molto sordida, vna più gagliarda, pche la sorditie, si come vn coperto, debilita la operatione de' medicamẽti. Quãdo adunque torrai la indicatione della ferita cõcaua, & desidererai la generatiõ d'vna noua carne, in luogo di quella che è pduta, nõ farai alcun frutto, se nella ferita vi si ritrouerà sorditie, ò altra copia di humidità, per laqual cosa è lecito primieramente nettar queste piaghe, & poi aiutar la generatione della carne. Et perche gli humori, che da tutto il corpo fluiscono alle piaghe, le humettano, & non lasciano, che le parti s'vniscano di compaguia, ma incitano infiammationi, dolori, & altri accidenti, però premessa vna euacuatione, come è detto, applicherai quelli medicamẽti, che da Greci sono detti cathartici, & da Latini astergẽti. & sono quelli, che rendono la piagha netta di marcia, da putredine, da croste, da squãme, da carne cattiua, & da simili altre cose Ma veramente questi medicamẽti debbono esser detti purganti, quando applicati alle sole piaghe, purgano quelle delle proprie superfluità, come le piaghe sordide dalla sorditie, le virulenti dalla virulentia, le putride dalla putredine, le vermicose da vermi, & simili, & il loro officio è nella materia sottile scoprir, & essiccar, & nella crassa sottigliar, & risoluere. Sono di diuersa forma i medicamenti, che rendono le piaghe nette, si come il commune fatto di terebẽtina, di mele, & di farina d'orzo, ouer quello, ch'è detto d'irios, & si fa in questo modo. Piglia mele rof. onc 4 poluere di radice di gigli vna oncia, farina d'orobi 3. on. succo d'apio, otto onc. olibano meza on. & sia fatto medicamento, ouero vserai quello detto di mirra, & piglia mele lib. 1. far. di segala, di lupini, d'orzo ana 1. on poluere di mirra onc. m. sugo d'assenzo, di appio ana on. 3. terebentina onc. 2. bollino i sughi insieme con le farine, & poscia aggiugni il resto. & sia fatto vnguento. Equalmente operate in queste piaghe il medic. Isis di Scribonio, che'in molte cose nõ è diuerso dal commune detto de gli Apostoli, & io veramẽte in queste ferite, quãdo hãno copia di putredine nõ ho trouato più prestãte medicamento di questo. Piglia onc. 4 di terebentina, due rossi di ouo, & mezza onc. d'vnguento egitt. & forma vn medicamento, che ne' corpi duri è di eccellentissima operatione, si come ne' soldati, ne' marinari, nè gli huomini da villa, & in altri, che stanno continuouamẽte sotto al Sole. Et bisognando tenue medicamento per entrar in alcuno sito, o parte ascosa, vi aggiungo alquanto di liscia non molto forte, & se bisogna alcuna lauatione, sia fatta con vino, o con liscia, o con decottione di lupini, aggiugnendo quella quantità d'egittiaco, che però nõ morda gagliardamente, & se desideri vn'asterfione, ò preseruatione, & confortatione, prendi acqua di conf. di cauda equina, & di centaurea ana lib. 1. & m. Balausti, mirti, mirabolani citrini an. dr. 3. radice di legno dolce, consolida maggiore ana onc. m reubarbaro poluerizato grossamente due dr. pimpinella, tormentilla ana man. m. Zuccaro rof on. 4. sia fatto il decotto, & nel fine aggiugni vnguento egittiaco on. 1. & poscia bolli alquanto, & cola, & serua per l'vso di queste intentioni, & quando vederai la ferita rossa abondante di lodeuol marcia, & priua di mali accidenti, cerca di riempirla di carne, & allhora applica medicamẽti, che da Greci sono detti Sarcontici, & da Latini produttiui di carne. Questi non debbono passar di molto il primo ordine di essiccatione, e in questo hai da cõsiderare alquãte cose, si come il natural tẽperamẽto del luogo ferito, & la dispositione d'essa ferita, pcioche se il mẽbro sarà molto humido, & la ferita nõ; all'hora vna essiccation nel primo ordine sarà assai, e se il mẽbro sarà secco, & la ferita molto humida, all'hora i medicamẽti nel secõdo, & nel terzo ordine di essiccatione saranno necessarij, & nelle ferite temperate quei medicamenti s'auẽgano, che hanno virtù temperata di essiccare. Et lasciarai tutti i medicamenti, che stringono gagliardamente, che smoderatamẽte seccano, & mordicano acutamente. Bisogna anco considerare nella prodution della carne, se il membro serua la sua propria complessione, & se il sangue, che cõtinuo-

tiamente vi fluisce, è buono, percioche se il mẽbro non seruira la sua naturale dispositione, riducasi alla temperie con i medicamenti contrari, & se il sangue peccasse in qualità, sia corretto con le purgationi, & col modo di viuere. Et se in quantità, si euacui con la flobotomia, & con la dieta. Ridotto il membro alle temperie, & la ferita fatta monda, senza dubbio di breue si genera in quella nuoua carne, essendo il calore ridotto in ottimo stato. Et agirando in vn patiente di buona dispositione, percioche come dicena Galeno, l'operatore nel generar della carne è la natura, & il sangue buono è materia, e i medicamenti, che aiutano la natura, sono quelli, che leuando ogni causa, che impedir possa, conglutinano il sangue sano in carne, & sono anco questi di diuerse forme, percioche talhora sono polueri, talhora lauationi, & talhora vnguenti. Si fanno queste polueri di olibano, di radice di gigli, d'aristolochia, di mastici, d'aloè, di radice della panacea, della Cadmia, della tucia, & della farina dell'eruo, dell'orzo, & simili, & nelle profonde piaghe il decotto di rose, di balausti, di Aristolochia, di cõsolida, di centaurea, d'equiseto, di foglie d'oliuo, di radice di gigli nell'acqua d'orzo, ouero azzalata, ò nel vino dolce è cõueniente. Aggiũgendoui sempre il mele, ò il zuccaro rosato. Lauata la ferita, la empirai di taste ò di licigni nè lunghi, nè grossi, che causino dolore, tinti in alcun medicamento, si come è il circo di Galeno, ò quello di carta abbrusciata, o l'isi de, o il decremmma, ouero quel tanto celebrato Barbaro, ò simil altro, che esiccando aiutino la natura a far questa operatione. I medici veramente dell'età nostra tengono in vso quel medicamẽto, che per somigliarsi nel colore al cedro, s'addomanda citrino, & altri per la rasina, che entra nella sua compositione, lo chiamano rasino. Altri lodano il basilico, & io soglio operare con questo. Piglia ol. masticino on. 1. & mezza, Abrotino onc. 1. scorzo di incenso mezza on. coda di cauallo, tormentilla, pellosella, consolida maggiore, ipericone, piantagine, betonica ana manip. mezzo, vermi terrestri lauati con vino, vino negro garbo quanto basta, & liquefatto il tutto a fuoco fino che sia consumato il vino, colato, & spremuto molto bene aggiũgo cera, seuo di becco ana onc. 4. incenso, mirra, mastici, aloè ana onc. mezza, mischio il tutto, & cosi formo vno vnguento molle, & estensibile, & sopra à questi medicamenti imposti con le taste vi metto sopra con vna larga pezza il medicamẽto di Diapalma, & se bisognano più forti medicamenti quelli, che sono fatti di metalli lauati, come l'epipastico, o di squame di Galeno. Queste pezze applicate sopra sieno forate in più luoghi, accioche commodamente la ferita si possa di continouo spurgare, & sia di grandezza, che almeno per tre dita circondi la ferita, & postoui sopra la stoppa auolta nelle pezze, sia auolta la ferita con la fascia accommodata di larghezza, e di lunghezza. Ripiena cõ tali medicamenti la ferita di nuoua carne, si cõuẽgono quei medicamenti, che cicatrizzano si come il cerotto di min. o palmulato, o nero. Cosi adunque cucirai le ferite di schioppetti, delle parti carnose, priue però di mali accidenti.

Della quinta indicatione, nella quale si correggono alcuni cattiui accidenti, i quali occorrono al ventre mediocre, & al ventre inferiore, quando sono feriti da gli archibusi, o d'altre arme simili.

VAri, & crudeli accidẽti sogliono auenir nel le ferite delle saette, alcuni de' quali vẽgono di necessità, ò per cagione della parte offesa come è il dolore, la infiammatione, la febbre, lo spasimo, ouero per l'impeto della saetta, ò dell'archibuso come la copia del sangue, la contusione, ouero laceratione, o attritione, la cõbustione, la fettione de' nerui, & della rottura de gli ossi, & qualche dispositione venenosa. Ouero questo auiene per l'ignorãza del medico, come è il dolore, la postema, lo spasimo, & la corrottione del mẽbro, laquale chiamano i Greci sphacelos. Però grandemente bisogna auertire di correggere, quando accaggiono simili accidenti alle ferite, & mandare via. Ma perche nel trattato di sopra habbiamo detto molte cose del flusso del sangue, del dolore, & dell'infiammatione, la passaremo quì breuemente. Ma è più conueniente dire alcune cose pur in modo d'epilogo dell'attritione, della combustione, della settione de' nerui, delle rotture de gl'ossi, dello spasimo, del veneno, e della corruttione del membro, cominciando il nostro ragionamento dall'attritione della ferita.

Dell'Attritione.

QVando le parti carnose sono dilaniate, & separate l'vna dall'altra, da qualche violẽte percossa, ò da qualche altro gagliardo moto, o da arme sẽza punta, facciasi cotal violenza, o nel mezzo della regione de' muscoli, ò pur nelle sue estremità, per adesso chiamisi da noi Latini, attritione, o contusione, i Greci la domãdano Rhegma, e Thalsma. Similmente auiene, che i nostri corpi si ammacchino a due modi, l'vno quando la carne è offesa da qualche violento

gagliardo, e duro corpo, che percuote con impeto estrinsecamente, di maniera che la faccia esteriore della parte offesa rimanghi intera, & l'interiore si separi, & diuida, ilqual modo si chiama cõtusione senza ferita, ouero semplice contusione. L'altro, quando le parti esteriori si separano in tal maniera, che si faccia vna manifesta, & grãdissima effusione di sãgue, ch'il luogo si gõfi, & che la ferita s'amplifichi, ilqual modo da Auic. è detto *attritio*, & *dissolutio*, nelqual modo non solamente la carne appar attrita, & schiacciata, ma liuida, ineguale, & dolorosa, della cura della quale solamente siamo per dir qui alcune cose. Essendo adunque chiamato a simil cura (premesse le indicationi vniuersali, come si è detto) habbi a mente, che tutta la somma di questa cura consiste nel leuar il dolore. Nè bisogna, che tu habbi la tua indicatione all'attritione, volendo tornar a vnione le parti lacerate, ma si bene a rimetter i dolori, percioche in questi tali si sparge molto sangue, & le parti si fanno deboli, onde si ha da temer della corruttione della parte. Veramẽte nella ferita attrita, & contusa ne occorrono per necessità due indicationi, quando ci è il dolore leuarlo, quãdo ci è la cõtusione, far che si generi la marcia più tosto, che sia possibile, pcioche facẽdo a questo modo, sarà mãco trauagliata dall'infiãmatione, essendo necessario, che le carni, che sono contuse, & percosse, prima si putrefaccino, & si cõuertino in marcia, liquefacẽdosi, & poi nasca noua carne. Adunque quãdo ci sarà gran dolore, adopera medicamenti da mitigare, non lasciando la ferita da parte. De' quali nel trattato di sopra habbiamo detto molte cose Et poi che sarà leuato il dolore, pro cura di generar la marcia, come di sopra si è ragionato nella terza digressione. Dopò genererai la carne nuoua, come habbiamo detto a bastanza nella quarta digressione. Hauendo sempre in mente che si conseruino le parti vicine, & preseruino da ogni putredine.

Della Combustione.

Suole alle volte nelle ferite fulminate apparire vna certa specie d'adustione, laqual è molestissimo accidẽte, percioche sì fattamente sono priuati i labbri della ferita da quella tal percossa del suo proprio humido, & talmente essiccati, che in quelli è vna certa crosta, laquale i Greci chiamano Escara, simigliante a quella, che si suol far del cauterio attuale. La onde molti hãno giudicato, che tali ferite siano aduste, percioche l'escare sono parti della sostãza carnosa, ouero cutanea, lequali sono abbandonate dalla lor propria humidità, soprauenendo in quel cambio vna calidità grande, & violenta. Queste ferite attrite fanno grandissimo dolore, ilquale facilmente desta male temperature, febbri, & infiammationi. Adunque si deue anco hauer cura di questi accidenti, & rimettere il dolore quanto più presto si può, & ridurre quella mala habitudine alla sua temperie, & rimouere la escara. Questa tal sorte di malattia, si cura a due modi. L'vno, co' medicamenti, che astergono mediocremẽte, che nõ scaldino, & infreddino troppo, & che diseechino senza rodere. L'altro è con quelli, che mitigano i dolori, & preseruano il mẽbro dalla putredine, & questi specialmente debbono essere applicati intorno alla ferita, & nõ nella ferita. Ma se la ferita sarà infiãmata, applica le taste bagnate con l'infrascritto medicamento. Piglia vn'ouo ben battuto con bolarmenò, & con la farina di lente, o d'orzo, & fa vng. Ouero piglia 4. rossi d'ouo arrostiti, onc. 2. di cera bianca, & due di spiuma d'argento, & mischia. Ouero la biacca con la far. di lente con incenso, & ol. mirt. mischia, & vsa. Sõmamente si conuiene per quattro dita intorno la ferita lana bagnata in vn rosso d'ouo bene sbattuto in olio ros. Ouero applicherai tale impiastro. Piglia due manip. di foglie di piantag. cotte con le rose, tre rossi d'ouo, onc. 2 d'ol. ros. & due on. di far. d'orzo, & mischia insieme. L'escare si hanno da rimouer senza violenza alcuna, ouero si deue aspettare che caschino da se, & quãdo sarà acquetato il dolore, primamẽte tu hai da applicare le cose, che generano la marcia, & poi quelle che astergono senza corrosione; terzo quelle, che generano nuoua carne; quarto quelle che sigillano.

De' Nerui feriti.

Chiare volte veramẽte occorrono solutioni di continuo da palle, massimamente da diuerse forme, che non siano attrite, & stracciate, la onde ne segue, che anco questa laceratione auiene alle parti neruose, & di qui ne nascono crudelissimi accidẽti. Perche le offese de i nerui, per la gagliardezza del lor sentimento, & perche queste parti sono cõtinuate al ceruello, sono pronti a eccitar lo spasimo, il quale, se sopraujene alla ferita, è segno mortale. Adunque bisogna auertire con diligenza, che non venga lo spasimo. Quando adunque venisse qualche ferita fulminata ne' luoghi neruosi, si ha da ordinar il viuere al patiẽte in quel modo, che di sopra si ha detto. Bisogna cauar sangue, & purgar il corpo con medicamẽti. Ma quanto aspetta a' medicamẽti locali, essendo queste ferite

rite con confusione, si deuono digerire come è detto, ma hauẽdo rispetto alla natura della parte, i cataplasmati vntuosi, ouer humidi, de' quali vn poco di sopra habbiamo trattato, del tutto si debbono lasciar da bãda. Se per sorte, ò il dolore, o qualche altro accidente, che tiri a se tutta la cura, ti sforza a vsar simili cataplasmati, all'hora sicuramente applicherai, a leuare il dolore, l'impiast. fatto di latte di vacca, di midolla di pane, d'ol. ros. di rosso d'ouo, con vn poco di zaffar. ouero quello fatto d'altea cotta nell'ossimele, ouero nella liscia con gli ossi, & col vin cotto, con far. d'orzo, con olio di masti ce ros. ouer se tu desideri più forte essiccatione vsa questo medicamento fatto di far. d'orzo, di faua d'Eruo col vin cotto, con la liscia, & cõ ossimele. Hãno a essere questi medicamẽti attualmente caldi, nè è fuor di proposito, auanti che tu applichi simili medicamenti, vnger tutto il mẽbro cõ ol. masticino, & cõ ol. di cam. co i lõbrici, nè è lecito ad operar ne' primi giorni piu caldi, nè più secchi medicamenti, mẽtre che la contusione, & il dolor sono presenti, percioche in cotali ferite, si fattamente sono lacerate le parti, che facilmente, & p qual si voglia leggier causa, o s'infiammano, o si putrefanno. La onde nõ bisogna nelle ferite metter i pinnicilli. Et se pur tu vuoi metteruene, sieno piccoli, & molli per nõ accrescer il dolore, ilquale nella cura di q̃ste ferite si deue leuar innãzi a ogni altra cosa. Ma la ferita ne' primi quattro giorni si goueina col solo terebinto, alquale tu potrai aggiugnere il bianco dell'ouo. Ma fatto questo, vserai cotal medicamento. Piglia 4. onc. di resina, di terebinto, ouero d'abiete, 2. on. d'olio di mastice, e due d'ol. rosso, tre dr. di semẽza di p forata, & tre di momordica, on. 2. di solfore viuo & on m. di poluere di lõbrici terrestri secca ti all'ombra. Pesta le cose, che sono da pestare, & fatte bollite p mezz'hora in due vasi, poi cola, & quel che è colato, serba, & vsa. Et pche tal ferite sogliono esser molto humide p le lesioni de' nerui, nõ è lecito alle volte di trapassar a più secchi medicamenti, de' quali molte cose habbiamo detto nel nostro trattato delle ferite de' nerui, ma se apparesse in questa ferita, qualche putredine, leuala col mele ros. ouero aggiugni al primo medicamento vn poco di Egitt. auertẽdo sẽpremai di metter sopra la ferita vna pezza bagnata nell'ol. descritto, che sia vn poco caldo, & vngerai le parti propinque al la ferita cõ qualche linimẽto, che habbia virtù moderata di espulsar, poi legherai la ferita con la fascia, & farai che l'ammalato stia quieto, & finalmẽte seruerai tutte quelle cose a punto, le quali sono da essere osseruate nell'altre ferite.

Della rottura de gli ossi.

SE la palla hauerà percosso, o rotto qualche osso, tu lo conoscerai col metterui dentro il dito, o lo stile, o dal luogo offeso, o dall'impotentia del moto volontaria, ouero dalla inequalità del mẽbro, ò dal suono dell'ossa, ò perche elle sono scoperte, & le parti rotte, o escono fuori, o si manifestano p la ferita. Ma a due modi l'ossa si sogliono spezzare per la percossa forte, ò nella parte sola, nellaqual sono pcosse, oue ramente in quella parte, & altroue. Et varie sono le sorti delle rotture, perche la frattura, la qual'è genere detta cosi da Latini, & da Greci Catagma solutione del cõtinuo nell'osso, laqual alle volte secondo i suoi diffetti è chiamata diuersamente, percioche se l'osso è rotto nel mezzo per trauerso, si chiama Grecamẽte Agma, & Latinamente rottura trasuersal, ò virgale, ma quando è rotto il fine dell'osso in quella parte specialmente, oue egli si congiugne con l'altro osso si chiama Apagma, ma s'egli è rotto per lunghezza si chiama da Greci Schidaciddon, & da Latini frattura lineale. Spesse volte anco dalla forma della frattura si diuersificano i suoi nomi, presa similitudine da alcuni frutti, ouer piante, e queste tali fratture i Greci le chiamano Cauledõ, Rafanidõ, & Sciedon, cioè da cauoli, da rafani, da cocomeri rotti, le chiamano i Latini Astales, Rafanales, & Arundinales, lequali tutte possono esser semplici, quãdo gli ossi solamente patiscono senza altro membro, ma nõ da tal causa, della quale noi al presente habbiamo proposito di ragionare. Ma per lo più sono cõplicate con vn'altra malattia, o propria causa, specialmẽte quando la carne è lacerata dalle palle. Puossi anco vedere vn'altra frattura, la qual il più le più volte è causata da simili arme, detta Grecamẽte Alfitidon, Arabicamẽte Sauchiẽ, ouero Almichi, q̃sta è cosi chiamata a simiglianza della farina, quando l'osso è sfesso in parti molto sottili, laquale ancora è chiamata da alcuni Carpedõ. E' solito ancora causarsi da queste palle vn'altra frattura, laquale da' Greci è detta Apotrausis, & Apocope, & gli Arabi Alcasins, & da Latini refractio aut precisio, quando è cauata vna parte dell'osso per la rottura della sõmità dell'osso, ouero p la rottura della sua superficie, talche q̃lla parte ch'è tolta via sopraſtà, come si fa quando vna squametta si risolue dall'osso. Scriuono parimẽte i Greci molt'altre rotture, le quali pcioche appresso Hipp. & Gal. non sono di molta importanza, le passerò senza dire altro. Nondimeno Galeno assegnò due principali differenze di rotture. L'vna, che si fa per trauerso, l'altra, che si fa per lunghez-

ghezza, dalle quali specialmente si prendono l' indicationi sanatiue, ma appresso Celso se ne troua vna terza, laquale và per obliquo. Essendo adūque rotte l'ossa da cotali percosse, si curano cō l'indicatione tolta dall'equatione della frattura, & da vna cōueneuole deslogatione. Et veramente bisogna, che il medico s'ingegni di fare l'estensioni delle slogature & le rotture dirittissime quanto è possibile. Percioche questo equale aggiuguimento di ossi è detto da Hipp. giustissima natura. Percioche se l'ossa rotte inchinano in diuerse parti, la giusta natura è riporle secondo il suo proprio ordine, & però la indicatione primaria è agguagliare l'ossa. Veramente in ogni rottura d'ossi conuengono due indicationi sanatiue, cioè l'equatione del membro, & l'vnitione dell'osso, essendo questa malattia nella forma, & nella plasmation, nè altro equare il membro, se non plasmarlo secondo l' ordine della natura, ma alla perfettione di questa indicatione nō basta solamēte questa operatione, ma anco la conueniente legatura; essendo che tali membri duri non prima s'vniscono per via della prima intentione, cioè dalla sua propria rugiada elementare, come fanno i mēbri molli, & viscosi, ma secondariamente con interuento del callo, perciò è necessario, che il membro lūgamente plasmato, & l'osso riposto nel proprio luogo sia conseruato da vna cōueniēte legatura, nellaquale la quiete, ch'è molto vtile in cōgiugnere le parti disunite, è giudicata perfettissimo medicamento, perche il caminare, o lo stare in piedi, o il sedere nō conuiene nelle rotture de gli ossi. Adunque subito l'huomo si deue metter nel letto, perche gli ossi nō si possono vnire senza lunga quiete, & ne' primi giorni si deue nutrire strettamente, ma quando sarà passato il sospetto de' cattiui accideti, se li dia da mangiare alquanto più largo, percioche nella produttione del callo non è sofficiente la quiete sola, ma anco la conueniente regola del viuere, percioche il callo detto da Latini, porro Sarcoide, di Greci, & da gli Arabi Arsabot da per se, & senza interuēto da altra cosa si può creare specialmēte ne' corpi viscosi, & humidi, come in quelli de' putti si può vedere, ma ne i maggiori, & ne' corpi più secchi, come sono quelli de' giouani, de' soldati, de' nauigāti, & di quelli, che viuono al Sole in cōtinue fatiche, le particelle separate dall'osso rotto mal da p se s'vniscono, ma con l'interuēto di qualche altra cosa, si come da quel legamēto, ch'è detto porro, ò il callo, ouero il porro vna certa sostanza glutinosa, che abbraccia di fuori via il luogo rotto di tal sorte, che a pena si può rimouere. & si genera della parte più crassa, & più viscosa del nutrimento de gli ossi, perche ogni particella del nostro corpo tira a se il suo proprio, & famigliare nutrimento; ma l'osso tira il più viscoso nutrimento di qualunque altro membro del nostro corpo, col quale primamente egli si nutrisce, & perciò il viuere deue esser tale, che da quello si possa procrear vn cōueniente nutrimento, & generarsi il callo, ilquale và cresce̅do dalla superfluità del nutrimento de gli ossi, & di quella abbondanza, che esce da' labbri della rottura, laquale è propria materia del callo, si produce veramēte dalla natura operatrice, ma con l'aiuto del medico nell'operatione del mēbro, nella cōueniente legatura, nella lunga quiete, & nella conueniente regola del viuere, onde com'è detto, mentre che si genera il callo, bisogna dar da mangiare più abbondantemente al patiente, e che il cibo sia di nutrimento viscoso, e tenace. Queste cose dunque siano generalmente dette delle rotture de gli ossi, ma particolarmēte se per caso la palla hauerà rotto qualche grande osso, & spezzato in più scheggie picciole, ò che hauerà perforato tutto il membro, & mossolo di luogo, conoscerai questo cōparando il mēbro offeso col sano, oueramente maneggiando il membro trouerai inequalità, ouero se il patiēte sentirà dolor pungitiuo, ouero se le scheggie, o qualche particella d'osso sarà vscita, dopò questo cercherai con diligenza con loro qualche palla, ò qualche pezzo d'osso rotto, o di ferro, o n'altra cosa preternaturale restasse dentro nel mēbro ferito, lequali cose se si hāno da cauar nel modo, che habbiamo detto, se però si può fare, & tanto più se vi sarà la palla sola, ne sarà comparso alcuno di quelli accidēti, de' quali habbiamo di sopra trattato, ma le particelle de gli ossi, non si hānno da cauare violentemente, ò con le forbici, ò con le tenaglie, ouero con qualche altro instrumento, percioche se elle si cauano cō gran forza smembrerāno i legamenti, i nerui, le membrane, ò le vene, & l'arterie, là onde vengono gran dolori, seguono gli absessi, & spesso la morte, ma lascia questa opera alla natura, laqual con la generatione della marcia, ouero la produttione di nuoua carne, sicuramēte māda fuori le predette cose, quando ella nasce, ilche i medici ammoniscono sotto queste parole. Non cauerai fuori per forza gli ossi rotti, se nō sono del tutto mossi ouero che faccino dolori, ma il tutto lascia al la natura, nōdimeno quādo dopò la generatiōne della marcia la natura hauerà separato da' legamēti gli ossi rotti, oueramēte quādo per difetto di nutrimento saranno separati dall'altre parti de gli ossi, se la natura gli manda fuori cauali tu con le dita, o con qualche altro stro-

mento,

mento, ma se si potessero vnire, & ridurre alla sua natural dispositione, o rimetterli al suo proprio luogo, affaticati a far questa opera cō ogni ingegno, come lungamēte insegna Gal. ne' tre comentari del libro delle fratture, & Hippocr. ma se con la rottura de gli ossi vi sarà qualche dislogatione, quella si deue primamēte metter a suo luogo, poi si hanno piaceuolmente da vnire quegli ossi rotti, & subito applicarui le stoppe bagnate nell'aceto, & nel bianco dell'ouo con le polueri astringenti.

Ma primieramente vngerai non solamente la parte, nella qual'è la rottura, ma di sopra, & di sotto per spatio di sei dita con ol. rof. & con ol. masticino, legherai, & circōderai il membro cō vna cōueniēte fascia che ritegna, metterai nella ferita vna tasta picciola, & bagnata nella tremēt. acciò che nō faccia dolore. Finalmēte si deue auertire a collocar il mēbro offeso in quella figura, & giacitura, che non patisca dolore, & stia cō questo medicamēto p tre giorni. In questo mezzo se sarà tēpo di State, bisogna fomētar tutto il membro col vin negro, aggiugnendoui vn poco d'ol. rof. Et se sarà di Verno con l'ol. di cam. & di mastice, ma quando la ferita cominciarà a far la marcia, diuidi sopra la ferita la fascia con vna forbice, che tagli, fin che la ferita sia tutta scoperta, acciò che la marcia esca fuori commodamente, & secondo l'occasione applicherai i medicamenti particolari. Ma se bisognasse adoperar le ferule, ouero le stecche di legno, i piumacciuoli fa che siano tali, & non cosi stretti, che faccino nocumento, sempre mai lasciando vn buco, per lo quale la ferita continuamente si spurghi, se per sorte non sopraueniffe qualche notabile accidente, ilquale ti sforzasse a rimouere le fascie, & tutte l'altre cose. Nōdimeno si deue osseruare questo perpetuamente, che auanti il 7. ouero il 9. giorno non si hanno da mettere le ferule, specialmente se tu hai paura, che elle sieno per far dolore, se ne sarà alcunò che l'augmēti p venire. Nè mai queste tali ferule si adoperino, sì che elle stringhino, ma che solamente conseruino il membro vnito nella propria figura, che conseruino quelle nel proprio luogo. Ma quali debbino essere, & quanti sieno i modi del legare Hip. Celso, & Galeno lo diranno. Onde nō è à nostro proposito in questo luogo sanar tutte le rotture, ma solamente quelle, che occorrono per conto di arme fulminanti, questo basterà per compimento di questa parte.

Dello Spasimo.

RAre volte occorre, che nelle ferite de gli archibusi nō sieno offese le parti neruose, onde è causato quell'accidente, ilquale i Greci chiamano spasimo, & i Latini conuulsione. Ilquale spasimo è vn moto deprauato, che interuiene alla facoltà volontaria, che muoue, & è vna egritudine neruosa, nella quale si muouono i muscoli al suo principio, onde poi sono disobedienti all'estensione, & è principale affetto di quei nerui, che obedisćono all'imperio della volontà. Però è vn moto nè volontario, cioè secondo la volontà, & l'arbitrio dell'huomo, nè naturale cioè prodotto dalla natura a vtilità, & conseruatione dell'huomo, ma è vn moto nō volontario, & oltra ogni voler dell'huomo, & destruttiuo di quella, nè si può trouare vn'altra malattia più importuna, & più acuta di quella, che con vn certo rigor di nerui fa star lo huomo chinato hor indietro, hor auanti, & hor intirizzato. La prima è chiamata da Greci opisthotonos, la seconda emprosthotonos, & l'altima tetanos, & sogliono causarsi a tre modi, cioè da pienezza, o d'abbondanza di humori, & da euacuatione, & siccità, o da mancamento di humidità, ouero per compatimento, cioè patendo il ceruello per la società, che è tra loro, hora nostro intento è parlar solamente del primo modo. Si riempiono le parti neruose di troppa humidità, & diuersa ne i feriti per qualche infiammatione, ouero humor preternaturale, ilqual si suole causare dalla grādezza del dolore, specialmente dalla puntura de' nerui, ouero da vna flussion di humori acri, i quali mordendo, e infetti di qualche qualità venenosa, distruggēdo la natura del membro, causano lo spasimo de' nerui ouero de' muscoli. Lo qual si conosce dal moto difficile de' mēbri, dallo star dritto il collo, dalla difficultà dell'anelito, dalla siccità della ferita, & dalla subita risolutione di qualche apparente tumore, pero ch'è segno mortale, quando lo spasimo sopraniene al ferito, & tanto più quanto il membro si communica a membri spiritali. Nè si ha da sperar salute alcuna, se questo tal spasimo sarà confermato, se sopranenirà a vn che habbia la febbre. Si deue poi curar primieramente tenēdo ferme le parti spasimate, ò contrarie, & poscia vngendole con olio di semenze di lino, & di gigli, fra questo mezzo essendo questo accidēte causato da vna repletione di humori, fa bisogno euacuar il corpo, cauandogli sangue, apparendo copioso, ouero se alcuna infiāmatione sarà cagione del spasimo, purche non vi sia cosa che impedisca questa operatione. La sua quantità sia commensurata alla virtù, & all'età del ferito, & se il corpo sarà ripieno di vari humori, sia purgato cō medicamenti, che particolarmēte euacuino la abbondanza di quello humore, che più pecca, &

perche la più parte di queste conuulsioni, che sopranascono alle ferite, per lo più sono causate, o da flemma, ò da sangue crasso, però sollecita euacuare il corpo con elettuario linitiuo, iera pigra, ouero agarico, i cristeri, acri, & gagliardi, & tutti li medicamenti, che portano questi humori alle parti da basso, sono laudati, percioche l'andar del corpo queste materie, libera le parti supreme. Si fanno questi cristeri cō la decottione del sticados, dell'origano, della bettonica, della saluia, della radice della peonia, del calamo aromatico, de' follicoli, della sena, dell'Epitimo, & di simili semplici, aggiugnē doui l'agarico, la polpa della coloquintida, & li turbiti, facēdo il decotto nell'acqua marina, & nel fine vi s'aggiugne il lettuario diasene, ouero la iera pigra cō mele crudo, ol. sisamino di costo, il salgēma, & i rossi d'ouo, & poscia sia vnta la nuca, la spina, le ascelle, & tutte le parti che, ò prima, ò per il consortio sono spasimate con ol. di costo, di spica, laurino, di gigli, & di semenza di lino con lombrici, aggiugnendoui alquanto di castoreo, o d'Euforbio, & se questi medicamenti non si trouassero, l'olio commune caldo, & perche di questi simili accidēti ho fatto vn trattato compito, insieme cō quello che insegna a curar le ferite della caluaria, bastino per hora queste poche cose.

Del Veneno.

OGn'hor che la piaga sarà causata da arma auelenata, bisogna esser presti a curare il patiēte, si come si curano quelli, che hanno beuuto il veleno, o sono feriti da animali veneno-si, & fra questo mezo tutta la carne offesa dal veleno si separa dalla buoua, se si può. Questa è conosciuta, percioche varia dalla carne sana, & naturale, essendo fatta palida, & quasi appare come morta, se non si può separare, almeno sia scarificata cō profonde scarificationi, accioche si spurghi il sangue auelenato, nè è fuori di proposito applicarui le ventose, ouero vn vil huomo di quelli, che sono detti psili, cō la propria bocca prima preparata, lauandola con l'aceto espurghi la ferita susciandola, e si soccorra il luogo circonuicino con la terra sigil. ò bolar. ò la ther. immolata con olio ros. s. il rimedio sarà presto. Poscia sia attratta questa materia venenosa alle parti estrinsece con medicamenti, che tirino gagliardamente. Ouero se il luogo non sarà pieno di vene, di arterie, & di nerui, sia più volte abbrucciato fino che sarà interamente consumato il veleno, & se la ferita non sopporta questa operatione, si caui sangue dalle parte lontani dalla ferita, & dal cuore cō modo, che non passi appresso il cuore. Tirano gagliardamente gli huomini auenenati, & altre cose infisse nel corpo il formento, la cera noua, le rad. delle canne, l'armo, il serapino, la aristol. le rane abbrucciate, la tapsia, il dittamo, il visco quercino, il mele, & simili, & in questi simili feriti, il reggimento del viuere sia simile a quello, che si costuma ne gli auelenati.

Della Corruttione della parte ferita.

L'Vltimo accidente, che suole occorrere a queste simili ferite, è quel che i Greci chiamano Stacelo, gli Arabi Ascachilos, & i Latini Sideratione. Questo è vn pessimo morbo, percioche la sua malignità è tanto crudele, & tirannica, che s'in breue tempo non si rimoue, facilmente corrompe tutto il membro, induce la febbre, prosterne la virtù, & è spesso causa della morte, si fa tal'hora questo accidente dalla quantità, ò qualità di alcune infiammationi, ouero dalla grandezza della ferita, essendo distrutte quelle parti, che nutriscono il membro, & alle volte dall'ignoranza de' Medici, quando lungamente vi applichino medicamenti humidi, & vntuosi, ouero talmente stringono il mēbro, che non potendo a quello passar la vita, se ne muore. Si conosce questo accidente, quando il senso della parte denigrata, & non senza male odore langue talmente, che il membro, o percosso, o tagliato, o abbrucciato non sente più nulla. Essendo adunque ridutto vn membro a questa dispositione, si deue quanto più presto si può, separare tutta la parte corrosiua fin alla sana, & alla viua. Et se vi apparesse alcuna causa, che impedisse questa operatione, siano fatte molte, & profonde scarificationi, le quali sono potenti rimedi in questi effetti, & essendo espurgato gran parte di questo humor corrotto, sia lauato il luogo con acqua marina, & con aceto, & poi con alcun medicamento conueniente all'vlcere putride sia curato, fra quali l'Egittiaco tiene il principato, il qual non giouando, non sei scusato dal cauterio attuale, abbrucciando tutta la parte corrotta co i ferri affocati, & se ne i luoghi vicini appare alcuna alteratione, o corruttione, sia fatto vn'impiastro di farina di faua, d'orobi, & di ceci, ossimele, o con li trocisci d'Andronio ò con quelli detti Muse, & con simili. Et fatte le profonde scarificationi, & lauato con la predetta lottione, vi sia applicato tepido, & se il male con questi rimedi non si ferma, fa bisogno vn'altra volta cauterizzare, & causare vna profonda escara, la qual poi si leua col sugo di porri, col butiro, ouero con la far. d'orzo bollita nell'acqua,

qua, & nell'olio. Leuata l'escara, curerai le piaghe; si come l'altre, secondo il lor bisogno. Queste poche cose, o studiosi giouani, habbiamo voluto dire a laude di Dio benedetto breuemente, percioche con lungo ragionamento di queste passioni nelle nostre cirugicali descrittioni potrete vedere il tutto, nè altro resta, se non che descriuiamo alquanti stromenti, che di sopra vi hò detto esser necessarij in queste operationi.

Descrittione de gli instrumenti.

ET perche quella terza parte di medicina detta Cirugia è diuisa in due parti, vna delle quali diligentemente insegna a curare le ferite della carne, & l'altra le fratture dell'ossa, però quanto alla forza di questo nome Cirugia, & della sua operatione, solamente quegli effetti sono pertinenti a quelli che desiderano l'operationi delle mani a gli aiuti, che a questi corpi si attribuiscono non si fanno se non con l'aiuto di molti instrumenti, & però ho deliberato di descriuer in questo luogo quelli, che sono necessarij al thorace, e al ventre ferito, acciò che hauendone bisogno gli habbiate pronti all'operationi.

Et perche de i ferri delle freccie, quelli che sono più semplici, & che con più facilità per l'vno, e l'altro luogo si cauano, però hò voluto dirui che si deue adoperare il ferro ò lato, ò rotondo con il suo cannulo, nelquale vi si mette la hasticciuola, & Auicenna lo chiama zugi cannulato, & quello che non ha cannulo è detto zugi caudato.

Vn'altra maniera di ferri, & di saette si troua con diuerse ali, delle quali alcune guardano indietro, alcune innanti, & alcune nell'vno, & nell'altro modo. Queste si addimandano spiculate, & si cauano con quel stromento detto da Greci Grafisco, & Beulco, & da Latini Dioclod.

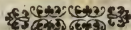
Vn'altra forma di ferri appresso gli antichi si vsauano di forme viue, come lo assilacco, farcalo, & cuspidato, & l'istromento opportuno alla loro estratione era quello, che gli antichi addimandauano tenacule, canulate, dentate, & ferrate.

Similmente anco diuersi ferri, come triangolati, si trouauano nelle guerre antiche, che anco a questi tempi si costumano con i suoi canuli, & l'instrumento, con ilquale erano cauati fuori delle parti carnose è chiamato Attrator trocolato, & terebro inuerso.

Altri poi fabricauano alcuni ferri, che con vn torcolo di due pezzi ne faceuano vno, accioche volendo cauar il canulo, nell'auolgere la punta dinanzi restasse profondamente nella carne. Et altri formauano le loro saette biformate, accioche con maggior empito offendero gl'inimici.

Il Fine de' Trattati di M. Giouanni Andrea dalla Croce.

SCELTA DI DIVERSI CAPITOLI IMPORTANTISSIMI ALLA CIRVGIA.

ESTRATTI DALLE OPERE DELL'ECCELLENTISS. Dottore, & Caualier M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Inuentione della Cirugia, & come si deue operare. Cap. I.

La Cirugia è vn'arte, la quale si fa manualmente, e si vede, & toccasi con mano, & li consigli di tal arte non vanno alla cieca, come quelli della Medicina, che bisogna indouinare l'indispositioni, che sono nell'interiora dentro del corpo. Ma tutti i casi di Cirugia, come hò detto, sono apparenti, & si possono medicare alla sicura; Si legge, che il primo inuentore di essa Cirugia fu Api Re de gli Egittij: Alcuni altri hanno detto che fosse Mizrai figliuolo di Caim nepote del gran Noè, ma il primo che scrisse la medicina delle piaghe, fu Esculapio Filosofo Greco, huomo di gran dottrina in quei tempi, & dipoi successe Pitagora, Empedocle, Parmenide, Democrito, Chirone, Peonio, & molti altri che successiuamente venero suscitando, scriue Plinio nel suo lib. di natural historia, che il primo che esercitò la cirugia in Roma, fù Arcagato della Morea, & dice, che per la grande crudeltà, che vsaua in tagliare braccia, gambe, & carne, senza compassione, che venne tanto a noia alli Romani, che non lo poterono soffrire in Roma, & così vn giorno di cõmune consenso lo lapidorono, & lo strascinorono p tutta Roma, & così finì insieme il Cirugico, & la Cirugia, & Roma stette vna infinità di anni, che non volse più tolerare Cirugici. Diceua costui, che quando vn membro si cominciaua a putrefare, che bisognaua tagliarlo via, acciò non corrompesse il resto del corpo. Ma, credo io, che costui hauesse imparato da' villani, quando potano gli arbori, che tutti quei rami, che s'incominciano a seccare li troncano. Si vede ancora che fino al giorno d'hoggi tutti i Cirugici, che seguitano lo stile di Esculapio, sono crudelissimi nelle loro operationi, imperoche tagliano, separano le carni, & medicano senza compassione, & ne i casi delle ferite sempre vogliono vsare tre operationi, che più presto nuocono, che giouino, & sono queste, cioè cauar sangue, dar purgationi, & far dieta, cose tutte tre da far diuenir infermo vn che fusse sano. Ma appresso questo fanno vn'altra opera di gran crudeltà, che allargano le ferite, & le empiono di pezze, prohibendo la natura, che non può fare il corso suo in saldare la carne insieme. Si che io voglio lasciare considerare a ciascuno se egli è ben fatto, che noi altri Medici, ad instantia di Esculapio, e suoi seguaci, che non seppero niente di questa cosa, & sono morti già tante centenara d'anni, vogliamo ancora seguitare la opinione loro, come se da noi non fussimo huomini atti a sapere cosa nissuna di nuouo, e però io voglio dire, che cosa sia Cirugico, & che cosa egli debbe fare volendo vsar la Cirugia, e così vdirete la mia opinione, & poi ogn'vno faccia quello che meglio li parerà.

La Cirugia adunque non è altro che vn'opera di natura, & il Cirugico non è altro che vn ministro, & adiutore, & essendo così, non bisogna adunque esser distruttore di essa natura. Tre cose ha da fare il vero Cirugico in medicare le ferite. La prima delle quali è vnire le parti insieme. La seconda è conseruarle senza dolore. La terza è prohibirle dalla putrefattione, & il restante poi lasciar fare alla natura,

tura, che operarà con breuità. Et questa è la mia intentione, circa il medicare delle ferite, e che non si debba mai tenere separata la carne con pezze ò taste, & non debilitare la natura col leuare del sangue, nè darli purgationi solutiue, nè meno metterlo in stretta dieta, & per far che il dolore non dia noia, è bisogno di tener netta la ferita, bagnando con l'acqua del balsamo fatta di nostra inuentione, & sopra le ferite metterui pezze bagnate nel nostro magno licore, e questo è il parer mio. Ma però ogn'vno faccia quel che li piace circa questo fatto, che a me mi basta di hauere detto quello che ho detto, & mostrato con ragioni viue, & vere, la opinione mia è tale, che leggendo questo libro, possino fare quel giudicio che à loro parerà. Non lascierò però di ricordare al mondo qualmente in Venetia stà vn grandissimo, & raro inuentore della materia Cirugica, il qual si chiama M. Francesco dal San Marcò, che fa la bottega in piazza, costui è miracoloso nel taglio delle rotture intestinali, & nel conseruare i denti in bocca, & per cauare quelli che sono guasti, ardirò di dire che non si troui huomo vguale a lui, cose tutte le più necessarie alla vita humana di tutte l'altre, e così farò fine a questo cap. e seguirò altre inuentioni non meno vtili di questa.

Del modo di curar le vlcere putride, e di alcune nuoue inuentioni in esse. Cap. II.

E' Da sapere, che le vlcere sono di due specie, sordide, & corrosiue, le sordide sono quelle, che di sua natura sono marcie, e puzzolenti; le corrosiue sono quelle, che vanno serpendo per le carni, e sono viue, & rosse, la cura delle quali è molto differente dall'altre. Le sordide si sanano perfettamente col nostro magno licore senza altro medicamento, mettendouelo sopra caldo, quanto si può sofferire. Ma prima è bisogno di fare la flobotomia, cioè leuar sangue della vena più propinqua alle vlcere, e farli pigliare per bocca almeno tre volte del nostro elettuario angelico, pigliandolo ogni tre giorni vna volta, la mattina a stomaco digiuno; le corrosiue si medicano con purgare il corpo otto ò dieci giorni continui col nostro siropo solutiuo, & appresso, darli vna presa di diarotomatico, e fatto questo stendi vn cerotto maestrale di nostra inuentione, & sopra metterui precipitato, & estinguerlo col nostro magno licore, nettandolo ogni 24. hore vna volta, & tornarlo sù la vlcera, e vno di questi serue almeno otto, o dieci giorni, prima che si muta, & in breue tempo si sanaranno tutte le specie dell'vlcere, osseruando però l'ordine nostro, & è da sapere, che sempre, che si trouarà alcuno rimedio incognito, sarà scritto ne' nostri capricci medicinali, chi lo vorrà sapere pigli detto libro, & trouarà ciò che vuole, percioche vi sono diuerse materie vtilissime, e così ancora nel mio Discorso di Cirugia ho trattato belle materie. Ma tornando al nostro proposito dell'vlcere, non voglio lasciar di raccordare vn modo di mondificarle con gran prestezza, & l'vnguento è questo, cioè, pigliar arsenico, solimato, sale armoniaco ana, e fanne poluere sottile, & piglia di questo, & aceto fortissimo ana, e fà bollire insieme, fino a tanto che cali la metà dello aceto, & con questo si vngono le piaghe vlcerate per vna volta sola, & restano mondificate miracolosamente, ma questo dà grandissimo dolore, & il rimedio di leuarlo è il lauarlo via con fortissimo aceto, che non vi resti niente, & sopra ongerui col nostro liquore, e questo è vn ordine miracoloso per tali effetti, & così farò fine a questo ragionamento, e seguirò à dirui della mia intentione circa al curare delle ferite generalmente, & come molti le hanno curate, & curano.

Delle ferite in generale, come si debbano curare, & come molti l'hanno curate, & curano. Cap. III.

IL modo del medicare le ferite, è sommamente semplice, & pura prattica, o esperientia, come vogliamo dire, laquale si può fare eccellentissimamente senza scientia nessuna, ma è solamente necessario al Cirugico hauer due cose, per esser valente nell'arte. La prima delle quali è l'hauere vna man leggiera, & diligentissima per sapere ben vnire le parti, & cucirle insieme, percioche a questo si ricerca grandissima diligenza, & destrezza, & questa è la prima parte necessaria al Cirugico. L'altra parte è d'hauer cognitione de' medicamenti, & saper conseruare le ferite da putrefattione, e questa è la seconda parte, che vuol hauer il Cirugico nel medicar le ferite, & poi nel resto non gli accade saper altro, se bene vi fusse a migliara di sciẽze, & arti non se ne serue per questo a cosa nessuna. Et quelli, i quali hanno assignate tante parti alla Cirugia, io credo che l'habbiano fatto solo per magnificarla, & mostrare, che sia scienza grandissima, ancor che sia prattica, & operatione della natura, però questi tali hanno detto, che a voler sanare vna ferita, è necessario quattro operationi. La prima digestione, che è quella, che medicano sette ouero otto

otto giorni con digestiuo fatto con trement. olio rosato, & rosso di oua insieme, & questo mettono fin a tanto, che la ferita sia marcia. La seconda operatione è la mondificatione, che medicano dieci, ouero dodici giorni, con mondificatiuo, fatto con farina d'orzo, mele commune, & olio rof. & questo medicamento lo fanno fin a tanto che la piaga non mena più marcia. La terza opera è la incarnatione, che medicano otto, ò dieci giorni con incarnatiuo fatto di trem. rasa, cera, & olio, e questo medicamento lo fanno fin' à tanto, che la carne sia appareggiata tutta vgualmẽte. La quarta operatione è il cicatrizzar la ferita, cioè farla coprire alla pelle, & questo lo fanno, chi con diacilon, & chi con cerotto di betonica, & chi cõ vng. di tucia secondo l'humor loro. Si che si vede con quanti medicamenti variati vogliono, che si medichino le ferite. Et io nego tutto questo, & voglio prouare con efficacissime ragioni, che tal medicamento è pessimo, & non è da vsare per modo niuno, & che ciò sia il vero, il sapientissimo Giouan di Vico ha trattato ampiamente di questa materia, mostrando diuersi medicamenti nuoui fabricati con grandissimo artificio, il che denota chiaramente, che il tutto consiste ne i medicamenti, e non nella theorica, e per tanto voglio far conoscere al mondo, che questa scienza, & modo di medicare non si conuiene, & per tanto vorrei sapere da costoro, quando vno hà vna, ò più ferite in qual si voglia luogo della persona, se prima in quel luogo vi era mal nessuno, certamente diranno di nò, se dunque non vi ha altro male, che accade sopra vn male far l'altro? & nõ accade già marcirla non essendo marcia, non è necessario farla purgare, se non v'è putredine, nè incarnarla, se non vi manca carne, nè cicatrizzarla, se non vi manca pelle. Dunque essendo così, tutte queste operationi sono vane, non sono da vsarle, come hò detto. Ma à voler fare opera laudabile, santa, & giusta, è necessario, che la prima opera, che si fà in vna ferita, sia vnire le parti insieme, & cucirle, & auertir bene, che si cucia se nõ la pelle, perche cucendo la carne, doue sono tanti muscoletti, sẽpre se ne offende alcuno, che dà estremissimo dolore. Cucita che sarà, medicarla in superficie cõ i nostri medicamenti delle ferite, quali sono molti, & tutti efficacissimi, & perfettissimi per tal cosa, perche assottigliano l'humore, lo estraeno fuori in materia acquosa, prohibiscono l'alterationi, & la putredine. & cõ tali rimedij si sanano ogni sorte di ferite per grãdi che sieno, con facilità, & senza pericolo del ferito, & questo è vn modo di medicare, il quale credo, che Iddio l'habbia dato per salute dell'humana generatione, & di questo ne hò scritto vn bellissimo, & vtile libretto intitolato Discorsi di Cirugia, nel quale ho trattato bellissime materie intorno alla Cirugia, cose degne da esser viste, & lette, percioche i professori di tal'arte, co'l mezzo, e lume di quello, potranno fare miracoli, e massime sapendo il mondo, quanto sieno state grandi, & laudabili le esperienze mie fatte in tal professione, & se alcuno volesse vedere che cosa sia cirugia, anotomia, medicina, & tutte l'arti del mondo insieme potrà vedere il mio Libro intitolato Specchio di Scientia vniuersale, percioche di esso ne cauerà grandissimo profitto cosi in queste scientie, come ancor in tutte l'altre.

Che cosa siano vlcere, & come si curano Cap. IV.

Le vlcere sono vna specie di piaghe generate, & fatte dalla natura in diuerse parti del corpo, lequali al principio suo faranno vn bugnone, ò carbone, ò vna grattatura, o qualche altra cosa simile. Et queste materie si generano da humore corrotto, o da putrefattione, che li Cirugici le medicano cõ grandissimo trauaglio, & fastidio, cõ volerle prima ammazzare con vng. forti, fatti con calcina, & sapone negro liquido insieme, & altri con solimato, & chi con arsenico. Et dipoi mondificarle con vng. apost. & chi con vng. rasini, & altre sorti di vng. simili. Ma impero questo medicamento è vano, perche poche se ne sanano per questa via, per essere piaghe causate (come ho detto di sopra) da putredine del corpo, & da humori corrotti, le quali a volerle sanare, è necessario curare, & sanare prima il corpo della mala indispositione, & così le piaghe ancor anderanno diminuendo di giorno in giorno, & con pochissimo aiuto di vng. restaranno sanate con breuità di tempo. Et queste sorti di piaghe così fatte sono molto contrarie alle ferite, perche tutte quelle, che sono buone per sanar queste vlcere, saranno contrarie a medicar le ferite, & per questo si fa grandissima differentia tra l'vlcere, e ferite. Si che volendo curare tali specie di mali, bisogna far i rimedij appropriati, che habbiano da fare effetto, & prima è di necessità purgar il corpo da i mali humori, laqual purgatione si può fare in questo modo, cioè, farli pigliare ogni mattina onc. 4. del nostro siropo solutiuo, & tepido, & si vuol pigliare almeno per 12. giorni continui, & questo euacuarà la putredine del corpo, & purgarà il sangue, e per questa causa l'vlce-

l'vlcere si veniranno a sanare. Ma pur quando fosse necessità di vng. per finire di sanare le dette vlcere, il miglior vng. che si possi vsare, sarà l'vng. magno Leonardi, & con questo vngersi per 4. o 5. sere, quando si và in letto, & star benissimo caldo, & cosi in otto giorni al più saranno sanate le dette vlcere, senza fastidio nessuno, sanate che saranno, andare in stufa, & sudare, & farsi ben lauare, e cosi mediante Iddio benedetto, sarà libero da cosi cruda sorte d'infermità.

Delle ferite, & loro specie, & de' loro medicamenti secreti. Cap. V.

LE ferite sono di varie, & diuerse specie, però tutte si ristringono in due, cioè semplici, & composte. Le semplici sono quelle, dalle quali è solamente offesa la carne. Et le composte sono quelle, doue è offesa la carne, i nerui, le vene, & l'ossa. La cura delle quali appresso di me sono tre. La prima è cura appartenente alla natura, & non all'arte, & questa è quella, che vsano i cani, & altri animali, che essendo feriti, non fanno altro medicamento, se non che con la propria lingua tengono nette le ferite, & fanno dieta, & del restante lasciano fare alla natura, laquale opera senza dolore delle medicine. Et questa è la prima. La seconda è il medicare, che chiamano canonico, nel quale si fano quattro operationi. La prima è digestione, la seconda è mondificatione, la terza è incarnatione, & la quarta è cicatrizzatione. Il terzo ordine è di nostra inuentione, & si fa in questo modo, cioè, quando fosse vna ferita tanto semplice, quanto composta, la prima operatione da fare in essa, è vnire le parti, & cucirle, & medicarle con diuerse sorti di essiccanti, come di mano in mano anderò mostrando nelle cure delle ferite in diuerse parti della persona, & lascierò di dir le cause delle ferite, non importando questo niête al medico, ma si bene gl'importa il sapere buoni, & perfetti rimedi, per guarirle bene, & con prestezza, di che io ragionerò ne i seguenti cap. & di mano in mano mostrerò diuinissimi secreti da me trouati, per medicare tutte le sorti di ferite ne i corpi humani, la qual cosa non sarà se non di gran profitto alle genti del mondo.

Delle Ferite di Testa con offensione del Cerebro, & come si possono curare, & sanare. Cap. VI.

LE ferite di testa, doue sia offeso il ceruello sono mortalissime, & non si troua medico niuno, che le voglia medicare, se non pigliãdo i feriti per huomini morti, senza niuna speranza. Ma io per gratia di Dio, & per dono di natura ho trouato il modo di curarle, e sanarle con breuità. Mi ricordo in Napoli famosissima Città d'Italia, che quando vno era ferito in testa, se ben nõ era offeso il ceruello, pur che fusse tagliata la cotica fino all'osso, lo teneuano per mortale, & lo medicauano riserrato, & con tanto rispetto, che era cosa di marauiglia. Ma io per sei anni continoui, che vi stetti, sempre li medicai, facendoli andare a spasso per la terra, come è ben noto a ciascuno in quelle parti, & fra infiniti altri medicai vn Portoghese, ilquale si chiamaua il Signor Diego di Mena, al quale cauai tutto l'osso della fronte, & ogni giorno si veniua a medicare in casa mia, & si sanò con prestezza, cosa che fece stupire ogn'vno di marauiglia. Stetti dipoi in Roma al tẽpo di Papa Paolo IV. Caraffa, & sempre medicai con tale ordine, & feci cure miracolose, delle quali siano testimoni i Romani. Et infra gli altri medicai vn certo M. Alessandro, di cui non mi ricordo il cognome, che era tutto ferito, & si sanò subito. Medicai poi vn certo Menichino figliuolo di Domenico Hoste a i capellari, ilquale era tutto tagliato in pezzi, & si sanò cõ breuità. Et di questo allego per autentico, & dignissimo testimonio il diuino maestro Iacomo da Perugia, il sapientissimo M. Alessandro da Cluita, & il buono Maestro Dattilo Hebreo, Medici tutti celebratissimi, i quali furono presẽti sì all'vna, come all'altra cura, & il simile ho fatto, & so tuttauia nella inclita Città di Venetia, doue ne ho curati più. Ma fra gli altri nõ voglio lasciar di raccõtare vn caso grãde, & terribile, ilquale è verissimo, & è questo cioè, si trouaua in Venetia vn rarissimo Poeta Oratore, & Historico amoreuole, e da bene, & molto conosciuto dal mondo, che si chiama Dionigio Atanagi, alqual per suo mal destino fu a gran torto data vna ferita in testa, laqual ferita fu tale, che penetrò la carne, & l'osso, & entrò mezzo dito di grossezza nel ceruello, doue il virtuosissimo, & raro huomo caddè in terra come morto, & volendo dipoi rileuarsi di nuouo ricaddè, gli vennero le tenebre a gli occhi, il vomito, & la febbre, il sangue non stagnaua, & sentiua dolore inestimabile, tutti segni mortalissimi. Hor essendo io chiamato a questa cura, per esser egli a me, & io a lui strettissimo amico, valẽdosi egli dell'arte mia nelle sue indispositioni, si come anco faccio io del suo raro giudicio intorno all'opere mie, prima che io le mãdi in luce, come fui arriuato da lui, li sciolsi la ferita, e vi misi dẽtro del l'acqua del balsamo di nostra inuentione, & gli

vngei

vngei tutta la testa col nostro balsamo artifi-ciato. Et fatto questo, subito il sangue si stagnò, & cessò il dolore. La notte seguente si riposò, & la mattina si sincerò di febbre. Seguitai poi à medicare la ferita col magno liquore, infondendoui dentro le pezze, & sopra le dette pezze vi metteua poluere d'ipericone, & questo medicamento l'vsai otto giorni, nel qual tempo egli leuò del letto, & fra pochissimi giorni fu liberato, & guarito del tutto. Et inanzi che passasse sei mesi, la cicatrice fu talmente saldata, che nissuno è stato bastante à ritrouarla. Et di questo mi è testimonio Venetia, Roma Vibono, Cagli, & tutta Italia, che da lui istesso per lettere hanno inteso questo miracolo, e successo. Et per concluder questo capo dico, che nel modo, che io ho medicato questo honoratissimo gentil'huomo, si possono medicare tutti gli altri, che tal sorte di ferite patiscono. Et questo è quanto io voglio dire circa le ferite di testa con offensione di ceruello.

Delle Ferite di Testa con frattura di osso, & de' loro rimedij. Cap. VII.

LE ferite di testa con frattura d'osso, appresso a' Medici sono difficilissime da sanare; percioche vi entra gran magistero nel curarle, perche dilatano la carne, raspano l'osso, & fanno molte fratture, lequali appresso di me sono tutte superfluità, potendosi far senza, perche ogni volta che il Medico Cirugico difende le ferite da alteratione, & corruttione, la natura da se medesima opera in bene, & si sanano senza altro. Ma col nostro medicamento si sanano molto più presto, percioche prohibisce l'alteratione, difende dalla putrefattione, e mitiga il dolore. Il modo adunque di medicare tale specie di ferite, sarà questo, cioè. La prima cosa da fare in tal ferite sarà vnire le parti, & sopra medicarui col nostro olio benedetto, o sopra l'olio metterui pezzette bagnate nel nostro magno liquore caldo quanto si può sofferire. Et questi rimedij saneranno con breuità, percioche l'olio benedetto leua il dolore, prohibisce la putrefattione, e ripercuote; & il magno liquore digerisce, mondifica, incarna, & salda. Et questo è il miglior medicamento, che si possa vsare in tali specie di ferite. Et di questo ne ho fatto io infinitissime esperienze, le quali sono state riputate miracoli, & così ne ho voluto dare notitia al mondo, accioche ogn'vno possa considerare, & seruirsene nelle sue occorrentie, si come anco fanno di tanti altri nostri medicamenti scritti ne i nostri Capricci medicinali, doue ho scritto il fiore di tutte le cose, che hò ritrouato nel tempo di mia vita per la salute delle genti del mondo. Et però chi seguiterà il nostro stile di medicare, farà miracoli in terra, percioche tali rimedij saranno molto salutiferi, & di gran beneficio a coloro, che se ne vorranno seruire ne' loro bisogni.

Delle Ferite della Testa, doue non è offensione di osso. Cap. VIII.

LE ferite di testa, doue non sia offensione di osso, non sono di troppa importanza, & sono facilissime da sanare, percioche non accade farui altro, che prohibire la putredine, & difender la ferita dalle infiammaggioni, le quali cose sono facili da fare, & così la natura opera poi in esse con gran prestezza. In quanto al prohibire la ferita da putredine, ciò si potrà fare col nostro ol. Philosophorum di trem. & cera, vngendoui intorno intorno. Et il difenderla da infiammationi, si farà con bagnarla con la nostra quinta essentia, & sopra medicarla co'l nostro magno liquore. Et così facendo, la cosa anderà felicemente, medicando con tal ordine, non accade cauar sangue, nè manco far dieta, nè stare serrato in casa, mà andare doue all'huomo piace, & fare tutto quello, che vuole, senza esserui pericolo di cosa alcuna. Et questo ordine di medicare l'ho osseruato io tempo assai. Et di questo ne possono far fede molti, che mi hanno conosciuto in diuerse Città, doue hò medicato in questo modo. Sì che questo è quanto si può fare intorno alle ferite di testa. Hora seguirò a dire delle contusioni, ouero ammaccature così in testa, come in altri luoghi della persona, & i rimedi loro.

Delle contusioni, ouero ammaccature, così di testa, come d'altri luoghi. Cap. IX.

LE contusioni, ouero ammaccature, così in testa, come in qual si voglia luogo della persona, appresso i medici, così antichi, come moderni sono state fastidiose da sanare, perche dicono, che le contusioni bisogna putrefarle, e conuertirle in marcia, laquale opinione io non approuo, perciò che appresso di me le dette contusioni, ò ammaccature sono molto facili da risoluere, senza marcirle. Et questo si farà col nostro olio benedetto, & liquore maestrale, & tanto dell'vno quanto dell'altro messi insieme, e scaldato, e dentro bagnarui delle pezze calde quanto si può soffrire, & metterle sopra le ammaccature. Et

questo

questo si fa due volte il giorno, & in tre, o quattro giorni al più le contusioni sono risolute, e questo lo fa, perche il predetto rimedio assottiglia gli humori, apre i pori, e caua fuori la materia ch'è concorsa al luogo offeso, & a questo modo resta libero. Si che questo è il vero medicamento da fare nelle contusioni. Et in questi tali col medesimo rimedio ne ho sanati le centinaia, quando mi sono ritrouato nelle guerre, doue tutto il giorno interuengono di simili cose, come ben può sapere, chi alla guerra è stato. Mi ricordo, quando io fui alla guerra d'Africa l'anno 1551. che la detta città fù presa, & distrutta dall'essercito di Carlo V. Imperatore, che in quello assedio tanto gran numero di soldati patirono di queste contusioni, che il mondo si stupiria intendendolo, & la maggior parte di essi si sanarono con questo nostro medicamento, e di questo mi saranno testimonij tutti quelli, che furono alla detta guerra, la doue io feci veder al mondo di quanta importanza fossero i rimedij nostri, sì per medicare le dette contusioni, come ancora ferite, archibusate, frezzate, & oltra di questo restaurai tutto l'esercito, ilquale si moriua di flusso di corpo, & questo lo feci con vn rimedio naturale, che fu il farli bagnar vna volta il giorno nel mare, e cosi si liberorno tutti senza altro medicamento. Et questo è il vero rimedio da sanar tale infermità. Et però sia questo molto caro a chi fa professione di medicina, perche questo rimedio è meglio di quanti se ne possono fare al mondo.

Delle ferite nel collo, e l'ordine da tenere nel medicarle. Cap. X.

LE ferite nel collo sono molto pericolose, difficili da curare, & lunghe da sanarle, & questo è, perche che nel collo vi sono tutti i legamenti della testa, come ossi, nerui, vene, carne, & pelle, instrumenti tutti, che tengono la testa attaccata al corpo, senza laquale l'huomo non può viuere, & per questa causa le dette ferite sono tanto fastidiose, & pericolose da medicare, percioche vi concorrono grandissima quantità di humori, iquali non lasciano saldare la ferita. Il vero modo adunque da medicare, & sanare tali specie di ferite, sarà il cucirle benissimo al suo luogo, & sopra medicarui con pezze bagnate nel nostro olio benedetto parte vna, magno liquore parti tre, messe insieme, & caldo quanto si può sofferire, medicarui sopra, & sopra le pezzette metterui millefoglio spoluerizzato, & questo medicamento si fa vna volta ogni 24. hore, & cosi facendo si sanerà con gran prestezza, auertendo, che non si muti mai altro medicamento, perche questo mondifica, incarna, & salda la ferita senza altro, & questo è grandissimo secreto per tal medicamento, & è da me prouato migliaia di volte, come ben lo sà il mondo.

Delle ferite nelle braccia, e loro importanza, & medicamenti. Cap. XI.

LE ferite nelle braccia sono assai pericolose di far restare stroppiato il braccio, perche vi sono assai nerui, cartilagini, vene, muscoli, & altre cose pericolose, come ben si vede nei medicamenti delle braccia, che la maggior parte delle volte vi concorrono humori, & viene alteratione, infiammationi, & apostemationi, che danno molto che fare a' medici, & molto che patire a i feriti. Ma in questo voglio insegnare io vn rarissimo secreto, col quale si medicherà ogni sorte di ferite nelle braccia, senza mai venirui alteratione alcuna, & anco il ferito si passerà con pochissimo dolore. Il secreto è questo, cioè medicare la ferita in superficie col nostro magno liquore caldo senza metterui tasta di sorte nessuna dentro, medicando vna volta al giorno, & non più, & per modo alcuno non vi applicare mai altro rimedio, perche che con questo si saneranno tutte le sorti di ferite nelle braccia con grandissima prestezza. Et questo è il maggior secreto di quanti se ne possono vsare per medicare le ferite delle braccia. Et è da me tante volte prouato.

Delle Ferite nelle Gambe, & loro importanza, e medicamenti. Cap. XII.

LE ferite nelle gambe sono quasi della medesima qualità di quelle delle braccia, per esser vna medesima compositione. Ma è ben vero, che nelle gambe è più facile il concorreruì materia, ma però il rimedio da medicarle sarà il medesimo delle braccia, auertendo, che nella cura di tali ferite non si faccia fare troppo dieta, perche essendo il corpo debole, la natura non può conualersi, & tarda assai più di sanare le ferite, & però non deue comportare la dieta per modo alcuno. Questo è il secreto col quale ne ho medicato tante centenaia, che sempre sono sanati con gran facilità, & breuità, & questo è, perche il detto liquore digerisce, mondifica, incarna, & salda, auertendo, che se nel principio della cura apparisse rossezza, o alteratione nella ferita, per questo non si debba lasciare di seguitare la incominciata cura, perche seguitando l'alteratione si

passa,

passa, & la ferita si sana, & questo è grandissimo auertimento da osseruare in tali medicamenti, così di gambe, come in ogni altro luogo della persona.

Delle Ferite penetratiue in tutto il corpo, & de' loro pericoli. Cap. XIII.

LE ferite, che penetrano nel corpo, sono molto pericolose, anzi mortalissime, perche la maggior parte di esse non si possono curare con medicamenti ordinarij, & massimamente quando sono vlcerati gli interiori, in quel caso il medico non potendo vedere, nè sapere la certezza della ferita, nè manco applicarui medicamenti conuenienti, manco sarà atto a sanarle. Et però bisogna stare a beneficio di fortuna, e di questo io non ne voglio discorrere cosa alcuna, percioche saria gran pazzia la mia a voler mostrare quelle cose, che io non posso vedere con gli occhi, nè toccare con le mani, e perche questi discorsi non si possono approbare dalla verità, & dalla esperienza, io non me ne voglio intricare per modo alcuno. Ma dirò bene, che quelle sorti di ferite, che sono penetranti, e non offendono gli interiori, quelle si possono curare con facilità, e di queste ne ho medicate assai, & intra gli altri l'anno 1551. del mese di Giugno, e se ben mi ricordo, a 17. del detto mese, essendo sopra l'armata di Napoli, per andare alla impresa d'Africa, interuenne vn caso, che stando a mangiare il valoroso Capitano il S. Giordano Orsino, ilquale era Generale delle galee di Fiorenza, & essendo a tauola nella sua galea vn Capitano con molti Gentilhuomini, e Capitani, fra gli altri vi era vn certo Capitan Marchiano huomo valoroso, ilquale venendo a parole con vn' altro alla medesima tauola, gli tirò vn pane in faccia, & il Signor Giordano, che vide il poco rispetto del Capitano, si leuò da tauola, & lo prese per il colaro, & li dette cinque pugnalate nel petto, per ammazzarlo, e lo lasciò steso in popa per morto, e fatto questo, il benigno Signore si pentì, & vedendo, che non moriua, lo volse far medicare, e mandò per me, che era su la galera Capitana di Napoli, cō Don Garsia di Toledo mio Generale, e Signore, & così andai, e trouai il pouero Capitano mezzo morto, ilquale medicai col nostro balsamo artificiato, dandogli due volte il giorno della nostra quinta essenza per bocca, & facendogli dar buon nutrimento, & non mettendo mai taste nelle ferite, & in tre giorni fu sanato, & libero, & di questo me ne saranno testimonij tutti quelli, che erano sopra tali galere, & massime il S. Giordano, che il caso fu di mano sua. E poi in Africa ne sanai vna infinità di loro, che in diuersi modi furono feriti. Et di queste esperienze ne ho fatte, & faccio ogni giorno tante, che a volerle raccontar tutte saria per non finir mai di scriuere, & però non mi stenderò più in lungo nella materia del le ferite, percioche io ho scritto vn discorso di Cirugia, & il Capriccio medicinale, ne' quali ho trattato molte vtili materie sopra di ciò, ma in questo nō voglio scriuer altro, che i secreti veri, che si possono approbare dalla esperienza, & dalla ragione, & così facendo non caccierò carotte al mōdo, ma darò ben causa ad ogni vno di poter fare bellissimi esperimenti. Si che farò fine a questo, & incominciero a scriuere alcuni rimedij scritti, & vsati da diuersi Auttori, i quali tutti approbarò cō la ragione, & con la esperienza, in modo tale, che ogni vno ne potrà essere capace, & mediante le ragioni, che io addurrò, si potrà conoscere la virtù de' detti rimedi, & poi finiti di scriuere i detti rimedij, incominciero a scriuere il terzo libro, nelquale tratterò della alchimia, & de' suoi secreti, & Inuentioni.

Delli ordini da tenere nel medicare ogni sorte d'infermità appartinenti al Cirugico. Cap. XIV.

LE ferite, e tutte l'altre sorti di piaghe sono di varie, e diuerse specie (come di sopra ho detto) ma perciò il modo di medicarle non è troppo differente l'vn dall'altro, volendo però parlare solo della verità, & senza abusione alcuna. E' adunque da sapere, che la natura è maestra di tutte le cose, & i Medici, & Cirugici sono ministri, & imitatori di essa natura, come bene hanno affermato gli antichi nostri professori di tal'arte. Et se questa è la verità, che accade a noi fare tanti artificij, hauendo la natura, che opera benignamente, purche il ministro non la impedisca. Et se vogliamo parlare delle ferite, dico io, che il ministro ha da fare tre operationi, & non più, & il resto lasciarle fare alla natura, che operarà benissimo. Le tre operationi, che il maestro ha da fare, sono queste, cioè difender, che alla ferita non vi concorrano humori, che non si marcisca, & tenerla netta, & quādo il ministro hauerà fatto questo, lasciarà operare ad essa natura, che operarà in bene. Et se noi vogliamo vedere se in effetto è così, vedete li cani, che ogni gran ferita, che loro habbino sopra la persona, la fanno sanare senza medicamento alcuno, ma solo con dieta, & tenerla netta con la propria lingua, & questo è pur la verità, & quelli che medi-

medicano ferite con incanti, non gli fanno già altro, se non tenerle nette, & che il ferito faccia dieta. Eccoui adunque, che la natura opera, come nelli cani. Et per tanto adunque nissuno si marauigli di questa auttorità de i cani, & se io la approuo ancor sopra i Christiani, percioche egli è così, ma poi dico essere bene ad aiutare questa natura, che operi con prestezza, come ancor fanno li villani agricoltori, & hortolani, iquali per fare, che la natura operi meglio, & più presto nel campo, li danno diuerse sorti di grassi, ò letami, & questo lo fanno solo per aiutare la natura, che operi bene. Et per cõcluder dico, che il medesimo debbe fare il Cirugico, nel medicare le ferite. In quãto poi alle vlcere d'ogni sorte, è di necessità trouare la causa: percioche sogliono venire ꝑ più, e diuerse cause, & come si sarà trouata la vera causa, sarà poi facile il cũrarle. Ma perche l'vlcere nõ possono venire, se non per gran distemperamento di natura nelli corpi nostri, come per troppo calidità, ò frigidità, ouer ꝑ repletione del corpo, in questo caso adunque è necessario, che la prima cosa che si faccia, sia la purgatione del corpo, per sgrauare la natura già offesa, & estinguer la superflua calidità, ouero frigidità, di poi fatto questo, il ministro, o imitatore di natura ha da fare tre operationi, la prima ammazzare il male, la seconda mondificarlo, la terza incarnarlo, & poi da se la natura opera in cicatrizzarle, q̃ste tre opere sono da vsare nell'vlcere. Ma in quanto poi alle posteme, possono essere anco causate da diuersi accidenti, & quiui bisogna saper inuestigare la causa, per sapere con che medicamẽti si deue purgar il corpo dalli superflui humori, & il ministro deue fare tre cose bisognose in tal caso. La prima è aiutare a marcire presto la postema. La seconda mondificarla bene. La terza incarnarla, & queste sono le tre operationi di far nelle posteme per aiutare la natura, che operi in bene, & cosi seguitando questi ordini nostri, la cosa caminarà per la dritta strada. Et parimente io ancor dimostrarò a i luoghi suoi le operationi da fare in tali effetti, con l'ordine del medicare, & etiam di fare gli vnguenti. Dichiarando la qualità, & virtù loro, & prouarò con ragione tutte quelle cose, doue potesse esserui dubbio alcuno, a tale ch'ogni vno resti satisfatto, & quieto in tal materie.

Del medicamento da far in tutte le specie di ferite esteriori con breuità. Cap. XV.

HAuendo dichiarato, che cosa siano le ferite esteriori, è necessaria cosa, dichiarare ancora il modo, che si ha da tenere in curarle, & sanarle con quella maggior prestezza, che sia possibile di fare, & cosi cominciarò a quelle ferite semplici, che sono solamente nella carne, senza esser offese vene, nerui, ouero ossi. Et dico, che questa tal spetie di ferite non sono da medicar con artificio, ma vnir le parti, & se sia necessario il cucirle, & poi lasciarle medicare alla natura, laquale con breuità le sanarà, & se pure l'artefice li vuol dare alcun aiuto, ongerle per vna volta il giorno con olio di rasa di pino fatto per distillatione, come al luogo suo dimostrerò a farlo con grande facilità, ma le ferite, doue sono tagliate le vene, hanno bisogno di esser soccorse immediate, & con ingegnoso artificio, & efficace rimedio per sanarle con la maggior breuità che sia possibile, acciò le vene rotte si possano riattaccare, & non far offensione maggiore al luogo della ferita, & questo magisterio si farà in questo modo, cioè. La prima cosa sarà presto ad vnir le parti insieme & cucirle bene, & la cucitura sia come quella, che si cuciono li sacchi, & nõ dargli ponti, come si vsa communemente, & cucita che sarà, medicala solo di sopra con il nostro liquore, & con sola pezza bagnata in detto liquore, & poi habbi ipericon con la semente secca, millefoglio, viticella vgual parte, fanne poluere dellaquale ne spargerai sopra la ferita medicata, & al circoncirca, & questo medicamento assottiglia la materia, che concorre alla ferita, & la caua fuori con grandissima facilità, & senza dolore del ferito, & questo è il più salutifero rimedio in tale caso, che la natura insieme con l'arte potesse mai fare, & è stato tante volte prouato da me, & fattone infinite, & belle isperienze. Il modo di fare questo diuino liquore, è scritto da me nelli miei Capricci medicinali, doue ancora io ho scritto bellissimme materie, cosi in medicina come in Cirugia, cose degne da essere viste, & lette da i professori dell'arte. Si che questo sarà in quanto al medicamento delle ferite sopradette, ma quelle ferite, doue è offeso l'osso, & i nerui, li vuol grande artificio, percioche il caso è importantissimo, ma quando è offeso solo i nerui, bisogna cucir presto la ferita, & fare come hò detto delle vene tagliate, ma però non medicarle con il nostro magno liquore, ma in luoco di liquore, adoperare l'oglio benedetto, & ogl. di rasa ana onc. 2. perche questi tali ogli conferiscono grandemẽte alli nerui incisi, ouer tagliati, come vogliamo dire, & quando per sorte vn neruo fosse punto, ouer intaccato fino alla meta. In quel caso egli è necessario finirlo di tagliare al trauerso, acciò non induca spasimo nella ferita, ma

in caso poi che l'osso sia offeso, & che ve ne sia alcuna parte da venir fuori, egli è necessario la sciar la ferita aperta fino a tanto che l'osso se ne eschi fuori, & dipoi incarnarla & questo me dicamento lo farai con il nostro balsamo artificiato, scritto da noi nelli nostri Capricci medicinali, qual serue nella ferita, & sopra vsarai il cerotto di Gualtifredo di Medi, ilquale sana cō grandissima prestezza, & questo è il modo, con ilquale si sana tutte le soprascritte sorte d' ferite, & il difensiuo ad vsare in dette ferite sarà questo, cioè acqua vita, di buon vino, & dentro metterui iperICON, millefoglio, viticella, betonica, & in questa acqua bagnarai delle pezze, & mettile per difensiue al circoncirca delle ferite, e così il Medico hauerà l'intēto suo con grā dissima satisfattione dello infermo, le ferite di testa si medicano così come quelle, doue è offēsione di neruo Et altre diuerse sorte di ferite vi sono, lequali tutte si sanano con tali rimedi.

Del modo di curar tutte le specie di fistole. Cap. XVI.

Le fistole, come già al capitolo suo è detto, sono di diuerse specie, & causate da diuersi accidenti, & così ancora hanno bisogno di diuersi medicamenti. Et prima io dirò di quelle fistole, che sono state piaghe mal curate, e che hanno fatto il callo, di modo tale, che la natura non le può cicatrizzare, e restano fistole. Et la cura di queste tali specie è metterui rottorio, che incida, ò mortifichi il callo, & far lo cadere, & poi con medicamenti incarnatiui farlo incarnare, & cicatrizzare, & questa è la vera cura di guarire queste tali fistole. Ma quel la sorte di fistole, che la natura le fa per sgrauarsi da qualche accidente, soglieno venire alle parti da basso, circa il fesso, & queste sono mol to pericolose, e non se li ricerca la cura, come le sopradette. Ma questa specie si cura con purgare benissimo il corpo, il stomaco, & ancor la testa, & in quanto alla purgatione del corpo, lo potrai fare con fargli pigliare dieci, ouer dodeci delli nostri siropi maestrali solutiui, ma a purgare poi il stomaco, lo farai con lo aromatico di nostra inuentione, pigliandone vna drāma per volta a digiuno cō beuerli appresso vn deto di vin bianco, & purgarai la testa con profumi, cioè mirra, & di cinaprio, fatte che sarāno tutte le dette operationi rettifica il fegato con alcuna decottione, atta a tale effetto, come saria legno sāto, ò salsapariglia, ouer altre cose simili che farāno il medesimo effetto, & questo tal medicamēto sana ancor le fistole lagrimose, che sogliono venire ne gli occhi, & nelle orecchie, sono altre fistole in forma di piaghe, che i medicamento suo è purgatione, & sopra le piaghe metterui il cerotto nostro di gran virtù, cō vn poco di precipitato di sopra, & estinguerlo con il nostro magno liquore, con questo solo cerotto si sanarà tutte queste specie di piaghe infistolite, percioche detto cerotto le mōdifica oltre modo, & all'vltimo poi le cicatrizza, & restano sanate. Vi sono anco altre diuerse maniere simili, che la cura loro è molto facile, sapendoli applicare i medicamēti appropriati. Si che non mi estenderò più auanti in tal materia, ma seguirò a trattar di altre bellissime materie, lequali sono molto necessarie a i professori dell'arte.

Del modo di curare il mal di Formica. Cap. XVII.

IL mal di formica sono certe vlcerette, che vanno serpendo in superficie della carne, & fa diuerse bocche, & sempre questo male è causato dal mal francesce, già inuecchiato, il quale hà fatto, che sborino per il morbo, che mal volentieri può stare ascoso, & la cura di questo è curare il corpo, come quelli, che hanno mal francesce, & purgarlo cō purgationi esquisite, & grande, della quale il nostro elettuario angelico sarà perfettissima purgatione, percioche purgano gli humori grossi, & imaligni, euacua'l stomaco dalla colere, & flemma, & fatto questo, facciasi sudare l'infermo, che sarà buonissima intentione, percioche gli humori viscosi, & grossi si assottigliano, & vaporano per il sudore, & fatto che farà tal sudore, potrai pigliare il nostro ceroto Maestrale di gran virtù, & stenderlo sopra le pezze, & sopra metterui precipitato cōmune, & estinguerlo con il nostro magno liquore, & vsarlo sopra dette piaghe, & la sciarlo ogni volta per ventiquattro hore auanti che'l si tocchi, & poi nettarlo da vna certa viscosità, che tira fuori delle piaghe, ma poi tornarlo suso, & lasciarlo per altre ventiquattro hore, & fare il simile, & ogni quattro giorni mutare tal cerotto, & come questi cerotti nō tirano più materia, operarui l'vnguēto magno di nostra inuentione, il quale saldarà con breuità le sopradette piaghe, & quest'è vera, & certissima cura, & quādo per caso della mala fortuna questo ordine non bastasse a sanare queste tali specie di infirmità, sarà necessario farlo ontare di ontione da mal francesce, & ontarlo tante volte che'l faccia venir male alla bocca, & quando si vederà questo segno, leuar mano, & non onger più, che sputarà per dodici ouer quindici giorni, & subito che sputarà farai vn

bagno, & lo lauarai benissimo, & lauarsi la bocca con vino, & sara guarito a laude de Dio, & honore del mondo.

Ricordi di molti rimedij fatti da me, & descritti nelli miei Capricci medicinali. Cap. XVIII.

IL desiderio saria stato di scriuer molti rimedij di grãdissima auttorità in questa mia aggionta, ma per due cose sono restato, l'vna per non hauere io il tempo, l'altra per hauerli scritti, & dati in luce altre volte in quel libro mio intitolato i Capricci medicinali. Se alcun spirito ingegnoso desiderasse di veder varie, & diuerse fantasie, cose certo, che ogn'vno le doueria vedere, per esser cose, che l'huomo ne potria cauare grandissimo construtto, come leggendo si potrà intendere amplamente, & massime per esserui scritto cose di medicina, & di Cirugia, della alchimia dell'huomo, & della alchimia minerale con alcuni Capricci artificiosi, cosa diletteuole, & da far miracoli al mondo, come ogni vno potrà vedere. In prima ho scritto il modo di fare la pietra filosofale, che gioua a tutte le specie d'infermità, cosa miracolosa, & cara al mondo. Appresso vi è scritto il modo di fare la nostra quinta essentia, & le virtù sue, & a chi serue, & come resuscita quasi i morti; miracolo di natura, & dell'arte, & ancor il modo di fare il balsamo artificiato, & da chi fu ritrouato, & con il modo di comporlo, ilquale è di tanta esperienza in diuersi casi, che a dirlo non sarebbe mai creduto.

Vi è ancora il modo di fare l'elexir vitæ, che conserua la vita humana in prosperità, & allegrezza, & dipoi ancor trouarai, come nelli compositi medicinali, non si debbe metter vna cosa, per vn'altra, con vn discorso bello fatto sopra ciò, & appresso vi è scritto lo aromatico Leonardi ilqual gioua a tutte le sorti d'infirmità, cosa rara, & molto degna da sapere.

Seguita poi il modo di far l'elettuario angelico, & di operarlo, & ancora il modo di fare la pietra vegetabile, per far stupende cose di marauiglia, l'acqua reale, & vna medicina di marcorella, siropo solutino, & miracoloso. Vn siropo particolare contra lo humore melanconico, & vna potione di legno santo miracolosa. Et il vero rimedio da vsare, per chi non potesse tener l'orina, & altri rimedij bellissimi, che sono in tutto sessantasei, notati vno appresso l'altro, cosa non più vista in luce, & tutti scritti nelli nostri Capricci detti di sopra. Ma oltre quelli seguirò pure a scriuere altri rimedij raccolti da altri auttori, doue è stato dibisogno, & dilucidati, che tutti se ne potranno seruire a suo piacere, a laude de Iddio, & a beneficio di tutto il mondo.

Rimedio da soccorrere presto vn ferito. Cap. XIX.

LE ferite di varie, & diuerse sorti sono molto pericolose della vita, ma per soccorrerle con prestezza, acciò il ferito non patisca danno, pigliarai la nostra acqua del balsamo, scritta da me ne' miei Capricci medicinali, & cõ quella lauar benissimo la ferita, & serrarla, & sopra metterui pezze bagnate nell'olio di rose, fatto per distillatione, e questo sarà vn'ottimo rimedio, cõ ilquale socorrerai ad ogni gran ferita, & io l'ho prouato vna infinità di volte, & visto di tal rimedio grandissime esperienze, in più varij, & diuersi casi, occorrenti alla giornata.

A rimediare subito ad vna piagha di mal Francese. Cap. XX.

LE piaghe di mal Francese sono molto corrosiue, & puzzolenti, & questo è per concorrerui gran quantità d'humori corrotti, & putrefatti, & per questa causa suole venire dolori grandi che offendono assai, chi sopra lo porta. Ma volendoli rimediare con prestezza, & facilità, potrai fare il presente cerotto, & portarlo sopra le piaghe, che ti giouarà assai, percioche mondifica le piaghe, & tira fuori il male humore, che dẽtro vi fosse, il cerotto è questo. Recipe pegola liquida, trem. rasa di pino, cera nuoua, ana, & sia fatto cerotto secondo l'arte, & per ogni libra di cerotto metterui onc. 1. di precipitato, & mischiarlo bẽ insieme, & di questo farne cerotti da tenere sopra le piaghe, & nettarle vna volta il giorno, & sopra vngerlo con il magno liquor Leonardi, ma egli è necessario purgarsi con il nostro sir. solutiuo, & in luoco di purgatione farle pigliar vna dramma d'aromatico Leone, che purga il stomaco, & cosi sarà rimediato alle sopradette piaghe con grande facilità.

Del cauar del sangue, & suoi effetti buoni, & cattiui. Cap. XXI.

ESsendo il sangue l'anima nostra, come chiaro in effetto si vede, che li corpi humani tanto ritengono l'anima nel corpo quanto che vi stia il sangue. Et che sia il vero si vede, che

vscendo tutto'l sangue, esce l'anima ancora insieme con esso lui; e il sangue la forza, & vigor nostro, come ben si vede, mancando il sangue manca la virtù. Ma se alcuno mi volesse dire, che la maggior parte delle genti muoiono con tutto il sangue, & pur l'anima si parte. A questo io rispondo, che non è il corpo, che causa la morte, ma è il sangue, che perde la virtù, & muore, & così resta il corpo in tutto estinto. Et per tanto si vede in quelli, che già sono propinqui alla morte, che tutti si raffreddano, & il sangue si estingue tutto, e di questo mi saranno testimoni li anotomisti, che quando fanno anotomia d'vn'huomo morto non gli trouano sangue in luogo nissuno, ancor che lo taglino tutto minutamente. Ma quando è viuo, non si può tagliar la pelle in luogo alcuno, che non scaturisca sangue in abondāza, come chiaro si vede. Et per questa ragione vi prouo, che morendo vno, l'anima, & il sangue si parte, & il corpo resta estinto, senza anima, & senza sangue. Ma per tornar a dire del beneficio, & maleficio del cauar del sangue, dico, che quando il sangue nelli corpi nostri si troua alterato, & incomincia a putrefarsi, & dar alterationi al corpo, in quel caso gli è necessario di cauarne alcuna parte per diminuirli la forza, che non si corrompa, & che non altereggi il corpo, & l'essempio di questo sarà la pignatta piena d'acqua, che quando incomincia a bollire, fa gran strepito, & salta fuori l'acqua, ma l'accorta serua, che vede questo, ne caua vna particella, & così la pignata si quieta, & questo dò io per essempio del sangue alterato, & dico esser molto profittoso, ma quādo poi la pignata è calata troppo per il continuo bollire, la serua gli aggiunge acqua, & vi pone sale, e cerca di farlo più gustoso, che sia possibile. Et questo essempio dò io del sangue, che quando in vn corpo v'è poco sangue, non si deue a modo niuno cauarne, ma giongerne, e condirlo a tale, che sia perfettissimo, e così si potrà fare distintione, quando il cauar del sangue nuoce, e quādo gioua. Et per tanto chi vorrà sapere questa differenza, potrà sapere, mediante questo nostro discorso, & così facendo, mai farà errore nel cauar sangue, percioche il cauar del sangue dà la vita, & la morte. Si che potiamo vedere quanto sia dibisogno saper fare questa bella distintione di tanta importanza, & beneficio dell'amalato, e tanto honore, & gloria del Medico, & per questo è necessario di aprir ben gli occhi, & caminare per la retta strada, doue mai nissuno la può fallare.

Del modo di fare la nostra quinta essenza. Cap. XXII.

LA quinta essenza scritta da noi è vna sostanza miracolosa, che si caua del vino, laquale è atta a conseruare tutte le cose che dentro vi si mettono, percioche essa è vna materia incorrutibile, laquale si fa in questo modo, cioè. Si piglia buonissimo vino bianco maturo, che sia grande, e nato in luoghi montuosi, & distilla per bagno maria, fin tanto che l'acqua, ch'esce fuori, bagnandoui dentro vna pezza, & impizzandoui il fuoco, non abbruccia più, & questo è il segno, quando farai questa proua, che non bruciarà, non stillare piu, & la detta acqua si vuole rettificar tre volte almeno, & sempre fare la medesima proua, fatta che sarà, metterla in boccia col collo lungo, & sotterrarla nel letame di cauallo, che sia caldo per 20. giorni continui, & in capo del detto tempo cauarla del letame con gran destrezza, che non si mescedasse insieme, percioche la trouarai separata dalle feccie, & quella di sopra sarà del color del cielo, che sarà la quinta essenza, laquale si vuole separare dalle feccie, & serrarla in vaso di vetro, benissimo chiuso, & questa è di tanto odore, che non se gli può rassimigliare altri odori, & è di tanta virtù, che quasi risuscita i morti, vsando a pigliar detta quinta essenza per bocca, & ancor vntarsi estrinsecamente tutto il corpo, è di tanta virtù, & potenza, che conserua quelli, che l'vsano, dalla putrefattione, & dalla corruttione della peste, & etiandio da ogn'altra infirmità così intrinseca, come estrinseca. Et questo l'approua Raimondo, Lullo, Filippo Vlstadio, & molti altri Filosofi così antichi, come moderni, liquali sono stati esperimentatori delle cose naturali. Et per tanto dico, che questo è efficacissimo rimedio da vsare, come di sopra ho detto, per conseruarsi dalla peste, quando ella regna in alcun luogo.

Dell'Elexir vite, & modo di farlo, & delle sue grandi, & rare virtù. Cap. XXIII.

L'Elexir vite è vn medicamento di tanta virtù, & efficacia, che gioua quasi a tutte l'infermità, che patiscono i corpi humani, percioche quelle, che sono calide, le rinfresca, & quelle, che sono frigide, le riscalda, & ciò fa per sua propria qualità, & virtù, & questo approuo io p hauerne fatto mille migliara d'esperienze, applicādolo a varie, & diuerse sorti d'infermità, allequali sempre ho fatto grandissimo giouamento, & il modo di farlo è questo, cioè.

Roci-

Recipe zenzero, zedoaria, galanga, pepe lungo, pepe tondo, semenze di ginepro, scorze di naranze, saluia, basilico, rosmarino, menta, maiorana, baccare di lauro, pulegio, gentiana, calamento, foglie di sambuco, rose rosse, rose bianche, spico nardo, cubebe, legno aloè, cardamomo, cinnamomo, calli aromatici, sticados, camepitios, meleghette, macis, camdrios, aloè epatico, turis albi, semenze di artemisia ana dram. 1. fichi, passole, dattoli, mãdole, pignuoli ana onc. 5. mele commune on. 6. zucchero fino on. 64. Et tutte le sopradette cose sieno pistate grosso modo, & poste in infusione dentro vna boccia con lib. 20. di acqua di vita, di quella da fare la nostra quinta essenza, & lasciasi in infusione per sei giorni almeno, & poi distillisi per bagno maria, fin'a tanto, che l'acqua incomincia mutar colore, all'hora leua il recipiente, & mettine vn'altro, & quell'acqua distillata serbala in vaso di vetro benissimo chiuso, & questo è lo Elexir vite di tanta virtù, come di sopra ho detto, leua dipoi la boccia del bagno, & distilla per cenere fin tanto, che sia vscita tutta la sostanza delle materie che sono nella boccia, & quello che vscirà, sarà di color negraccio, & puzzarà da fumo, ma col tempo si schiarirà, & sarà esso ancora di gran virtù in diuerse infirmità, percioche sana tutte le vlcere putride medicandole con esso, & pigliandone vna dram. per bocca sana quasi tutte le sorti d'infermità intrinseche, vsandolo però lungamente, & chi l'vserà in tempo di peste, non sarà mai possibile, che si possa appestare, però che egli dissolue tutti i mali humori, che nel corpo si potessero corrompere.

IL FINE.

LIBRI STAMPATI
DA MARCO GINAMMI.

D. Laurentij Iustin. opera omnia. fol.
Quæstiones, & Expositio Scoti in Metaphysicam Arist. fol.
Conf. M. Ant. Peregrini f. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Dioscoride del Mattiolo Volg. con figure. fol.
F. Petri Posnaniensis in primũ librum sententiarum f.
Idem Inst. Sacræ, Literales, Morales, & Specul. in Dominicas Anni. f.
F. Andreæ Rochmanij in primum librum Sentent. fol.
Fauentinus in quatuor libros sent. fol.
Idem De Prædestinatione fol.
Idem De Pœnitentia fol.
Idem De Restitutione, & Extrema Vnctione fol.
Idem De Censuris fol.
Idem Expos. & Quæstiones in Metaph. fol.
Idem Aduersus Atheos 4.
Disp. P. P. Meldulensis, & Catanensis in Logica Scoti 4.
Eorumdem in Physica 4.
Eorumdem de Cęlo, & Metheoris. 4.
Eorumdem de Generatione. in 4.
Eorundem de Anima. 4.
Eiusdem Meldulensis in Metaphysica.
De Actib. humanis iuxta mentem Scoti R. P. F. Io. Hirrybarne 4.
Scotus de Anima. 4. Cum scolijs P. Cauelli.
Idem de Cœlo, & Meteororis. 4.
Idem Gramatica Speculatiua 4.
De coniectandis cuiusq; moribus Scipionis Claram 4.
De operibus sex dierum 4.
Rerum Laudensium Historia Otthonis Morenæ, cum notis Osij 4.
Analyssis de Conc. B. Mariæ, P. Orceani Ord. Min. 4.
Martyrologium Poeticum Brautij 4.
Vite di Plutarco. Volg. 4.
Considerationi Politiche, e morali del Zuccoli 4.
Discorsi dell'honore del medesimo 4.
Dicorso delle ragioni del numero del verso Italiano del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo 4.
Discorsi Politici del Niccolucci 4.
Il Ministro di Stato del Signor di Silhon prima, & seconda parte 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Marchese Virgilio Maluezzi 4.
Considerationi sopra Tacito di D. Pio Mutio, primo 2. in 4.
Vita del Prencipe, del Zambelli. 1. 2. in 4.
Prattica Vniuersale in Cirugia di Gio. di Vico Bolognese. 4.

Isto-

Istoria della distruttion delle Indie di Monf. Vesc. di Chiappa 4.
Il Supplice Schiauo Indiano del medesimo 4.
Libertà Pretesa dal Schiauo Indiano del medesimo 4.
Conquista delle Indie del medesimo in 4.
Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore, Prencipi Riuali 4
Vittoria Nauale della Serenifs. Republica di Venetia di Costante Toldini 4.
Opere spirituali del P. Bartolomeo di Saluthio 4.
Gioue appresso gl' Ethiopi di Dauid Spinelli 4.
Horologi Solari di Mutio Oddi 4.
La Corte Santa del P. Caufino. 4.
La Pietà Fortunata, del medesimo 4.
L'infelice Politico, del medesimo 4.
Consolato del Mare, e Portolano 4.
Saggi di Michiel Sign. di Montagna 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo 4.
Relationi della Fiandra del Cardinal Bentiuoglio 4.
Lettere del medesimo 4.
Lettere del Cardinal Lanfranco 4.
Lettere del Coluraffi 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Italiano dal Nini 8.
Sõmario delle Scienze del Sig. Domenico Delfino 8.
Rettorica Soarij cum Tabulis Ludou. Carbonis.
Vocabulista Ecclesiastico. 8.
Capricci del Bottaio del Gelli 8.
Amori di Fileno à Rosalba 8.
Horribile Inferno del Glisenti 8.
Tesoro della Dottrina di Christo 8.
Tesoro della Vecchiezza 8.
Il Parto della Vergine Rappresent. 8.
La Maddalena Rauueduta Rappres. 8.
Supplica di Nicolò Barbieri, detto Beltrame sopra le Comedie 8.
Duplicata Guida per imparar il Canto Fermo, & il modo di dir il Breuiario. 8.
Partenio Etiro Lettere 8.
Idem Specchio delle opere di Dio. 12.
Idem Parafrasi sopra i sette Salmi 12.
Idem Vita della Beata Vergine 12.
Idem Humanità del Figliuolo di Dio 12.
Idem Vita di S. Tomaso d'Aquino 12.
Idem Vita di S. Caterina Vergine 12.
Sentiero al Paradiso del Petrelli, con le figure in rame, & in legno. 12.

Fauole del Glisenti:
Spensierato fatto pensoroso 12.
Morte Innamorata 12.
Diligente, ò Sollecito 12.
Possanza della carne 12.
Mercato della vita humana. 12.
Giusta Morte 12.
L'Andrio, cioè l'huomo virile 12.
Androtoo, cioè l'huomo innocente 12.

Con-

Concetto di Rime del Petrelli 12.
Rime del Salomoni 12.
Giuditta Rappresentatione del Sig. Conte Maria Anguissola 12.
Essequie del Redentore di D. Francesco Belli 12.
La Furba Satiricomedia, del Caualier Gio. Battista Marzi 12.
Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino 12.
Resolutorium, & Repertorium casuum consciẽtiæ. 12.
Comp. Summæ Theologiæ Filliucij 12.
Regole di S. Franc. 32. lat. vol.
Libri diuersi in lingua slaua, & in carattere slauo.